







**M O T I V I  
E C A V S E**

Di tutte le Guerre, &c.

**D'ALBERTO  
LAZARI.**



ORIGINAL

# MOTIVI E CAUSE

Di tutte le Guerre maneggiate dalla Corona di  
Francia, tanto nel proprio Regno,  
quanto altroue.

*DALL' ANNO M.D.LX. SINO AL M.DC.LXXIII.*

Con la Guerra Orthodoxa, fatta ne' Paesi Bassi  
contro gli Olandesi.

*DELL' ACADEMICO CARMELITA.*

**ALBERTO LAZARI.**

Trà gl' Offuscati Cefenatenfi l' Appannato.

**PARTE TERZA.**

*DEDICATA*

**ALLA MAESTA' CHRISTIANISS.**

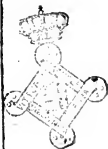
**DI LODOVICO  
DECIMOQVARTO**

Rè di Francia, e di Nauarra.



**VENETIA, Per il Brigonci, M.DC.LXXIII.**

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



10. 1. K. 25



## S I R E .



On il plettro d'oro, e con le penne, e tinture Celesti si dourebbero vergare i fogli d'eternità, ne' quali restassero impresse le merauigliose attioni della M.V. ò pure la finezza de' scalpelli di Fidia, e di Lisippo, incidessero in perpetui bronzi le sue gloriose imprese; se bene per se stesse si renderanno sempre di estrema merauiglia, le quali confonderanno i più sublimi, & eleuati ingegni, che con la profondità delle lor meditationi ardissero, ò pretendessero di volerle esprimere. Tanto meno po-  
s'io

s'io sperare, che mentre mi ritrouo Originato trà gli OFFVSCATI , non posso, nè deuo offerire à Vostra Maestà, solo, che la mia diuota offeruanza, laquale riceue tanto lume, quanto, che dal sommo splêdor della pregiatissima sua gratia gli viene impartito, per dargli auisamento, e cognitione, che quello, ch'è proprio della M.V. non deue esser tributato ad altri; onde seguitando il precetto, e la sentenza del Sagro Testò, mi conuiene dire: *Reddite ergo, quæ sunt Ludouici, Ludovicò.*

La lunga serie di questa Tela Francese, è stata ordita, e tessuta di pretiosa materia, raccolta, e cauata nelle fertilissime Campagne del suo Christianissimo Regno; che però era ben' il douere, che ritornasse in quel centro, nel quale  
ba:

haueua hauuto il suo principio; tanto più, che dalla M.V. gli è stato aggiunto quell'Aureo Circolo fregiato di pretiosissimo, e lucidissimo Ricamo, tutto intarsiato di gioie inestimabili, le quali faranno conoscere à tutti i seguenti secoli, in che modo siano state trasformate dalla Maestà Vostra le impetrite Selci, i duri Marmi, & i ruuidi Macigni Hereticali in Diamanti, Crisoliti, e Perle di Catholica Religione. La sua Fede, e la sua Spada hà superato i Grandi, & i Giusti suoi Antecessori.

Così le Vittorie ottenute dalla inuincibil sua destra, con gli acquisti fatti nella trionfante, e felicissima Campagna del 1672. ne i Paesi Bassi, hanno cancellato (e per la grandezza del fat-

to,

to, e per la breuità del tempo) tutti quegli encomij degli antichi Ciri, Alessandri, e Cefari, & ne hanno eretti Mausolei al gran Nome di V. M. liquali seruiranno à i posterì di esempio incomparabile, e miracoloso, come alla M. V. di Diadema immarcescibile.

Di V. M.

Venetiali 15. Genaro 1673.



Humilis. Seruo

L'Academico Carmelitā  
Alberto Lazari!

TA.





Benigno , e Cortesissimo

# LETTORE



E la tua gratia hà saputo compatire l'imperfettioni della Prima, e Seconda Parte de' miei Motiui, e Cause di Guerra, mi dà anco speranza, che dalla tua solita humanità sarà sopportata la debolezza di questa Terza ( laboriosissima ) Parte ; laquale à forza di tante fatiche, comparisce sotto la tua pietosa, & ottima intelligenza, sperando di ritrouare in te quella protectione , che è propria del tuo animo grande .  
Vui felice .

# NOI · R I F O R M A T O R I

## Dello Studio di Padoua .

**H**Auendo veduto per fede del P. Commissario del Sant'Officio nel Libro intitolato ( Historia parte terza ) che contiene solo quello, che hanno operato le armi di Francia dall'Anno 1560. fino al 1671. non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Catholica: E parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concedemo licenza à Gio: Pietro Brigonci di poterlo stampare, offeruando gli ordini, &c.

**Data li 20. Genaro 1671.**

( Andrea Contarini Cau. Proc. Rif.

( Nicolò Sagredo Cau. Proc. Rif.

(

# TAVOLA DE' MOTIVI.

.Che si contengono nell' Opera.

## MOTIVO I.

Nascono in Francia le Guerre ciuili per il gouerno del Regno, nella minorità del Rè Francesco Secondo, ilquale muore di morte improuisa li 15. Dicembre 1560. Tocca il finimento del Concilio di Trento, e la pace trà l'Imperatore, & il Turco, con la mossa delle armi trà Pollonia, e Moscouia.

## MOTIVO II.

Narra la creatione di Carlo Nono, con la continuatione della guerra fatta con gli Vgonotti, fino alla morte di Lodouico Prencipe di Condè, che successe nel fatto d'arme di Cognac il giorno 25. di Marzo 1569.

## MOTIVO III.

Seguita la predetta guerra fino alla morte del Rè Carlo Nono 31. Maggio 1574.

## MOTIVO IV.

Descrue la successione di Henrico Terzo, già Rè di Pollonia, fino allo stabilimento della Lega Catholica, seguita alli 20. Giugno 1584

b 2 MO.

### MOTIVO V.

Discorre della continuatione de i fatti d'arme con gli Vgonotti, fino alla entrata fatta in Parigi da Henrico Duca di Guisa, con le acclamationi popolari, e la ritirata del Rè da quella Città, che fù alli 8. Maggio 1588.

### MOTIVO VI.

Rappresenta l'Assemblea di Bles, oue fù ucciso Henrico Duca di Guisa, con il Cardinal suo fratello, fino alla morte del Rè Henrico Terzo, ucciso da Frà Giacopo Clemente il primo di Agosto 1589.

### MOTIVO VII.

Continua à dimostrare i fatti d'arme, successi trà Henrico Quarto Rè di Nauarra, e Carlo Duca di Mena, capo della Lega Catholica fino alla liberatione di Roano fatta da Alessandرو Farnese Duca di Parma successa alli 20 Aprile, 1592.

### MOTIVO VIII.

Si raccontano le scorse fatte dal Ré Henrico Quarto, per impossessarsi del suo Règno di Francia, con diuerse battaglie fatte col campo della Lega, con il suo ingresso in Parigi, per opera del Conte di Brisac Gouvernatore di detta Città, fino alla conuersione del medesimo Ré approuata in Roma da Papa Clemente Ottauo sotto li 16. Settembre, 1595.

MO-

### M O T I V O I X.

Segue la pace trà il Ré Henrico, & il Duca di Mena capo della Lega. Affalto dato alla Piccardia dal Conte della Fuentes Gouvernatore della Fiandra, con molti progressi de i Spagnoli, e l'acquisto di diuerse Piazze, sino alla pace conclusa in Verveins trà Francia, e Spagna, sotto li 2. di Maggio 1598. Assentendoui anco il Duca di Sauoia, come quello, che haueua mosso la guerra alla Francia nel Delfinato.

### M O T I V O X.

Il Rè Henrico rassetta le cose del suo regno; ristringe gli Vgonotti: rinoua la guerra con Sauoia: annullasi il matrimonio, ch'era durato trent'anni trà esso Ré, e Madama Margherita di Valois: Prende per moglie Maria de' Medici: fá la pace con Sauoia sotto li 17. Decembre 1600.

### M O T I V O X I.

Si scopre vn tradimento in Marsilia, & anco se ne scoprono altri in Metx, Verduno, e Tul, le quali Piazze doueuano esser sorprese da i Spagnuoli. Spedisce Ambasciatori á tutti i Principi: gli nasce il Delfino, e riempie la Francia di allegrezza. Manda il Duca di Birone in Inghilterra, doue intese dalla Regina Elisabetta la morte del Conte di Essex; il medesimo Birone é giustitiato in Parigi.

### M O T I V O X I I.

Riceue il Ré di Francia Ambasciatori di congratulatione per essersi scoperti i trattati del Birone. Li Sa-  
uo-

uoiardi attorno á Gineura , e ne son rigettati. La morte della Regina Elisabetta d' Inghilterra , e sue qualità . Manda Henrico Ré di Francia vn' Ambasciatore á Giacopo Sesto nuouo Ré d' Inghilterra . Arriua á Parigi Farat Chiaus, speditoui da Metto Terzo Gran Signore de' Turchi, con lettere, e titoli diretti al Ré Henrico .

### M O T I V O   X I I I .

Il Contestabile di Castiglia é riceuuto in Parigi dal Ré Henrico, & é trattato alla grande . Riposa la Francia sett'anni senza guerra , ma poi del 1610 viene formato da Henrico vn poderoso essercito , ilquale si trattiene à Scialone nella Ciampagna, né se ne penetra á che fine . Succede in Francia la Coronatione della Regina Maria , e ciò alli 13. Maggio 1610. giorno di Giovedì, & il dì seguente é ucciso il Ré da Francesco Raulac di Angolem : Esamine, e giustizia fatta del Raulac.

### M O T I V O   X I V .

Lodouico Decimoterzo succede alla Corona di Francia sotto la tutela , e gouerno della Regina Maria sua madre . Esce della minorità, e si marita nell' Infanta di Spagna . Intraprende la guerra contro gli Vgonotti, li rompe , e li ferra nella Rocella , la qual Piazza è combattuta , e con molta fatica espugnata dall'istesso Rè . Segue la pace trà Francia , e l' Inghilterra .

MO-

## MOTIVO XV.

Passa il Ré Lodouico á Sufa, e dalla sua venuta é liberato Casale di Monferrato dall'assedio postogli da i Spagnuoli. Rompe la guerra con il Duca di Sauoia, e tosto ne segue l'accordo in Sufa. Difende il Monferrato per il Duca di Niuers, e di Mantoua. Nuouo essercito di Francia in Piemonte sotto il comando del Cardinale di Richielieu occupa Pinarolo. Marchese Spinola Gouvernator di Milano si oppone á i Francesi. Ritorna il Ré di Francia in Sauoia, e vi occupa molti luochi. Cala in Piemonte vn nuouo essercito di Francesi sotto il comando di Memoransi. Il Duca Carlo Emanuele di Sauoia non lascia passare più oltre i Francesi, quali ritornano à Pinarolo. Pagan Doria ucciso. Francesi prendono Saluzzo. Duca Carlo di Sauoia muore in Sauiigliano, e gli succede Vittorio Amadeo. Tregua tra Francesi, Spagnuoli, e Sauoiardi, trattata da Giulio Mazzarini. Muore il Marchese Spinola, e gli succede il Santa Croce. Segue la pace per opera del Mazzarini.

## MOTIVO XVI.

La Regina madre, con il Duca di Orleans, se ne passano in Fiandra. Il Duca d'Orleans assalta la Francia, e vi resta prigionie. Il Cardinale Infante fa prigionie l' Arciuefcouo Elettore di Treueri. Essercito Francese contro la Fiandra. Il Prencipe Tomaso di Sauoia rotto da i Francesi ad Auein, nel Lucemburghese. Il Campo Francese si ritira dalla Fian-  
dra.

dra. Armata di Spagna tenta di affaltar la Prouenza, e vi scorre naufragio, sotto li 12. Maggio 1635. Francesi in Valtellina, comandati dal Duca di Roano, vi fanno progressi. Cardinale Albernozzi Governator di Milano. Duca di Feria muore in Monaco di Bauiera. Il Duca di Roano rompe i Tedeschi al Mazzo in Valtellina. Le armi di Francia comandate da Chriqui, con il Duca di Sauoia, e Duca di Parma affaltano lo Stato di Milano á Valenza, la quale soccorra dal Marchese di Celada, si difende, & al fine si libera. Tedeschi rotti di nuouo dal Duca di Roano á Bormio. Marchese di Leganes Governator di Milano. Chriqui riceue la rotta á Serano, e passa in Piemonte. Il Duca di Roano á danni del Milanese. Duca di Parma á Piacenza. Chriqui passa il Tesino, e rompe il Nauiglio. Discordia trà il Duca di Sauoia, e Chriqui. Fatto d'armé á Tornaunto con la vittoria de' Francesi. Francesi di nuouo in Piemonte. Il regno di Francia assalito in più parti. Cardinale Infante assalta la Piccardia, Galasso assalta la Borgogna, e l'Almirante di Castiglia entra nella Gualcogna.

## M O T I V O X V I I.

Accordo in Italia trà i Spagnuoli, e Parma. Il Leganes ricupera le Piazze dello Stato di Milano. Il Duca di Sauoia, e Chriqui esceno di nuouo in campagna. Il Conte Galeazzo Trotti soccorre la rocca d'Arazzo. Il Duca di Sauoia, e Chriqui si ritirano

no



no da Arazzo, con la peggio. Il Marchese Villa rompe i Spagnuoli à Monbaldone nelle Langhe. Il Duca di Sauoia muore in Vercelli alli 7. d' Ottobre 1637. e ne seguono gran riuolte in Piemonte. Governatore Leganes all' assalto di Bremi. Chriqui ucciso vicino à Bremi alli 26. Marzo 1638. Bremi si rende à i Spagnuoli. Armata Spagnuola occupa le Isole di S. Margarita, e di S. Honorato. Armata Francese nel mare di Genoua, e prende Orestano in Sardegna. Ritorna in Prouenza, e vá alla ricuperatione delle due Isole di S. Margarita, e di S. Honorato, sotto il comando del Conte di Harcort. Spagnuoli all' assedio di Vercelli. Cardinale della Valletta Generale delle Armi di Francia in Piemonte. Vercelli si rende à i Spagnuoli. Combattimento fatto in mare trá quindici Galere di Francia, & altrettante di Spagna, con la vittoria delle Francesi.

#### M O T I V O X V I I I.

Morte del Duchino di Sauoia Francesco Giacinto, seguita alli tre d' Ottobre 1638. di età d'anni sette, à cui successe Carlo Secondo. Il Cardinal di Sauoia, & il Prencipe Tomaso ritornati in Piemonte attaccano la guerra con Madama loro cognata. Spagnuoli assaltano il Cengio nelle Langhe, e vi resta ucciso D. Martino. Prencipe Tomaso con il Campo Spagnuolo sotto Torino, e se ne ritira. Varij progressi del Prencipe, e de i Spagnoli nel Piemonte. Madama aiutata dal Ré di Francia suo fratello. Il Prencipe Tomaso entra in Torino. Morte del Cardin. della Valletta, & in suo luoco é fatto il Conte d' Harcort.

c

MO-

## M O T I V O   X I X .

Henrico di Lorena Conte d'Harcourt Generale delle armi Francesi in Italia . Madama di Sauoia in Granoble, doue s'abbocca con il Rè di Francia suo fratello . Harcourt assalisce Chieri, e lo prende . Essercito Spagnuolo ristringe l'Harcourt assediato in Chieri, e se ne libera con inganno, e poi con la forza . Leganes á Milano, oue consulta per la futura Campagna . Il Leganes all'assedio di Casale li 2. d'Aprile 1640. Pioggie dirottissime dannose al Campo Spagnuolo . Harcourt si porta á liberar Casale . Varij assalti, e combattimenti attorno Casale . Il Leganes rotto dall'Harcourt, e la piazza di Casale è liberata alli 19. d'Aprile . Cortesia dell'Harcourt verso il Leganes . Si ritira il Campo Spagnuolo da Casale, con gran perdita, parte annegati nel Pó, parte uccisi da i Francesi . Alli 10. di Maggio il Conte di Harcourt pianta l'assedio à Torino . Il Prencipe Tomaso richiede soccorso dal Leganes, e gli viene concesso . Varij, & infiniti assalti, e sortite fatte in cosi grande assedio . Alli 30. di Maggio il Leganes con l'essercito Spagnuolo alla vista di Torino, con poco frutto . Sortita del Prencipe Tomaso riesce vana . Il Leganes si ritira à Moncalieri . Il Turrena dà di se stesso vn merauiglioso essemplio . Fattione à Moncalieri con la peggio de' Francesi . Altra sortita fatta dal Prencipe Tomaso sotto li 19. di Giugno con poca fortuna . L'Harcourt assaltato da tre bande, e si difende brauamente . Fame grandissima

fima nel campo Francese sotto Torino . Nuotatori portano lettere in Torino . D. Carlo della Gatta porta vn foccorso dannoso in Torino . D. Michele Pignattelli fatto prigione da i Francesi . Assalto dato da i Spagnoli al Valentino, e ne vengono rigettati . Il Turrena soccorre il campo Francese . Generositá del Marchese Serra . L' Harcort fa vna doppia circonuallatione . Alli 22. di Luglio, Frugone Capo de' fuochi artificiosi in Torino, ritroua l'inuentione di mandare le lettere per aria . Il Gatta tenta in vano di vscir da Torino . Diuerfi gagliardi assalti, e finalmente vna sortita generale fatta dal Prencipe , e non gli riesce per difetto del Leganes: si tratta l'accordo, ilquale fù concluso, che il Prencipe cedesse Torino in mano dell' Harcort ; e ciò seguì alli 17. di Settembre con Capitoli honoreuoli . Assedio di Torino merauiglioso .

## M O T I V O   X X .

Esce il Prencipe Tomaso da Torino , conduce seco le Infanti sue due forelle . Honorato , e riuerito dall' Harcort, e da tutto il Campo Francese, e si conduce á Riuoli . Alli 18. di Nouembre Madama fa l'entrata in Torino . Harcort á Parigi . Conte di Siruela nouo Gouvernator di Milano, seguita la guerra contro i Francesi . Mazzarini in Piemonte, e perche . Il Turrena assalta , e prende Moncaluo . Assalta Inurea . Harcort ritornato di Francia si vnisce con il Turrena, e si ritirano da Inurea con molto

discapito . Spagnuoli assaltano Chiuaſſo . Harcourt foccorre Chiuaſſo, e lo libera . Harcourt all' impreſa di Cuneo , & alli 24. di Luglio 1641. vi pianta l' aſſedio . Varij combattimenti intorno á Cuneo. Sito di Cuneo. Alli 15. di Settembre Cuneo ſi rende all' Harcourt . Prencipi di Sauoia paſſano al partito di Francia . Accordo fatto trà Madama , & i Prencipi ſuoi cognati alli 14. Giugno 1642. Il Prencipe Tomaſo contro i Spagnuoli . Il Prencipe Tomaſo diuentato Franceſe , eſce in campagna á danni dello Stato di Milano. Il Cardinal' Infante muore á Bruſelles del meſe di Nouembre 1642. Oſſervationi Politiche . Prudenza del Senato Venetiano .

## M O T I V O    X X I.

Catalogna in riuolta contro il Ré di Spagna, e ſi ſtabilſce ſotto la protezione di Francia . Durò la contumacia de i Catalani quaſi quattordici anni, nel qual tempo furono infiniti ſuccéſſi , & in fine ritornarono ſotto l'obediENZA Spagnuola.

## M O T I V O    X X I I.

Riuolta di Napoli , doue ſi portó il Duca di Guiſa , che finalmente vi reſtò prigionie, e condotto in Spagna . Il Duca di Guiſa liberato di prigionie per opera del Prencipe di Condé. Il medefimo Duca fa vna noua Armata , e con quella ſe ne ritorna á Napoli .  
Pren-

Prende Castell' á Mare . Il Duca di Guisa ritorna con l'Armata in Prouenza . Dichiaratione, che le Armate condotte attorno di Napoli in tempo del Guisa, non fossero state ordinate dal Rè di Francia .

### M O T I V O   X X I I I .

Rinouatione della Lega trà Francia , e Sauoia . Il Prencipe Tomaso assalta , e prende Vigeuano . Il Marchese di Velada Gouvernator di Milano esce in campagna, seguono diuersi fatti d'arme, e ricupera Vigeuano . Il Prencipe Tomaso sotto Orbetello, laqual Piazza difesa brauamente da D. Carlo della Gatta , necessita il Prencipe ad abbandonare l'impresa , e ritornarsene in Piemonte . Nuoua Armata di Francia , comandata da Pleffis Pralin , e Miglieraï Marecialli vien condotta in Toscana , e vi prende Piombinò, e Portolongone . Il Duca di Modena assistito dalle armi di Francia , muoue la guerra nello Stato di Milano , occupa Casalmaggiore , e si porta in vano sotto Cremona . Seguono diuersi scaramucce trá Spagnuoli, e Modenesi; finalmente il Duca di Modena si ritira ne' suoi Stati con molta perdita . Il Marchese di Caracena Gouvernator di Milano fá buone prouisioni per difesa di quello Stato , ilquale vien di nuouo trauagliato da i Francesi , Sauoiardi, e Modenesi . Seguono diuersi battaglie, con varie vicende , si ridnce l'assedio à Cremona , vien difesa da i Spagnuoli , vi muore il Marchese Villa . Si libera quella Città dall'assedio, & i nemici  
esco-

escono dal Milanese . Il Prencipe Tomaso con l' Armata Francese si conduce á Salerno , e con poco profitto se ne ritorna in Prouenza . Il Conte di Ornate Viceré di Napoli, con D. Giouanni d' Austria Viceré di Sicilia , si portano alla ricuperatione di Piombino, e di Portolongone ; e doppo molti accidenti ottengono l'intento .

#### M O T I V O   X X I V .

Seditioni, e tumulti in Parigi, & altri luochi della Francia, con la continuatione delle armi impugnate dal Prencipe di Condé ( Capo de i mal contenti ) e con le oppositioni fattegli dal Ré, sino alla liberatione di Arasso, & vltimo disfacimento del Condé , seguito alli 25. Agosto 1654.

#### M O T I V O   X X V .

La mossa delle armi Spagnuole , guidate dal Marchese di Caracena Gouvernator di Milano , contro i Francesi, che si ritrouauano in Casale di Monferrato, dalla cui Piazza vengono esclusi i Francesi , & introdotti i Mantouani , e Monferrini . Il Prencipe Tomaso di Sauoia, Capo de' Francesi in Italia , si vnisce al Duca di Modena, e tentano in vano l'impresa di Pauia . Si ritira il Prencipe Tomaso da Pauia , e muore . Il Duca di Modena à Parigi . Ritorna in Lombardia , con il Duca di Mercurio Comandante delle truppe di Francia prendono Valenza . L'anno

no seguente viene in Italia il Prencipe di Conty, si vnisce al Duca di Modena, scorrono sul Milanese, piantano l'assedio alla Città di Alessandria della Paglia, e se ne ritirano, doppo si portano à Mortara, e la prendono. Passa il Campo Francese in Piemonte, si ritira il Duca di Modena ammalato á S. Iá, vi muore alli 7. d' Ottobre 1658.

## M O T I V O XXVI.

Segue la pace trà Francia, e Spagna, trattata lungamente dal Cardinal Mazzarini, e finalmente conclusa trà esso Cardinale, e D. Luigi d'Aros; seguono le nozze trà il Ré Luigi Decimoquarto, e Maria Teresa prima genita del Ré di Spagna Filippo Quarto. Il Ré di Francia manda soccorsi in Candia à fauore de i Venetiani; vengono rotti i Francesi da i Turchi sotto Candia noua, comandati dal Prencipe Almerico di Modena, e dal Signore di Bas. Spedisce il Ré vn potente aiuto all' Imperatore attaccato dal Turco in Vngaria, &c. Il Rè di Spagna muore, & il Rè di Francia se ne passa armato in Fiandra, e seco conduce la Regina sua moglie á prendere il possesso delle Piazze hereditarie del Brabante, e dell'Annonia, per causa di primagenitura; seguono fatti d'arme; in fine si fá la pace, e restano in mano de i Francesi le Piazze di Lilla, Carlo Ré, Douay, Bink, Atte, Eufcarpe, Tournay, Odenard, Armentieres, Coutray, Berghe, e Furnes, con tutti i loro territorij; e questa pace fú stabilita in Aquilgrana,  
trá

trà il Signor di Colbert Plenipotenziario del Christianissimo, & il Barone di Beregisk per il Catholico, così inuiatoui dal Marchese di Castel Rodrigo, di ordine del Consiglio di Spagna; e ciò seguì in Aquilgrana sotto li 2. di Maggio 1668. Molti Venturieri Francesi passano in Candia in quest' anno medesimo, fortificono con brauura contro i Turchi. 1669. Armata potentissima di trenta Vascelli da guerra, trà i quali vi era la Naue Real Luigi, che portaua 1200. huomini, con 120. pezzi di cannoni, con la Naue Monarca con 110. altri pezzi, e così seguen-  
temente tutte le altre Naui bene armate: in oltre tredici Galere, e quattro Galeotte, con trenta barche cariche di monitioni; vi erano in quest' Armata dodici mila combattenti da sbarco, e sei mila da restar sù le Naui. Veniua la detta Armata comandata dal Duca di Beufort Luocotenente Generale del Ré di Francia, e dal Duca di Nouaglies General dello sbarco; con molti altri Comandanti à proportion di tanta gente, laqual' era tutta scielta da i migliori Reggimenti della Francia. Si fece l'imbarco à Tolone, & alli 4. di Maggio partirono le Galere alla volta di Candia (così ordinato dal Ré Christianissimo) & alli sedici di detto mese partirono le Naui. Si conduce la detta Armata à vista di Candia assediata, non fá lo sbarco, e solo il Duca di Beufort smonta in terra con pochi de' suoi; vuol fare vn tentatiuo contro il nimico, vi perisce, nè si sa come. Ritorna l' Armata sudetta in Prouenza, senza hauere operato cosa alcuna, e ciò con molto disgusto del Ré.



Ré . 1670. Esce di nuouo il Ré di Francia in cam-  
pagna armato, e si porta à Metx nella Lorena, doue  
tuttauia si trattiene.

I O V A T

Delle Cose Notabili



d

TA-



# TAVOLA

## Delle Cose Notabili.

<b>A</b>	
<b>A</b> bbate di Achion, 15. Guadagni alla Rocella, 79. vi ritorna, 88. Onino, 11. Scaglia, 422. del Bene, e suo consiglio, 147	<b>Alessandro Sforza</b> , 199
<b>Abdise</b> Patriarca degli Assirij, 6	<b>Alfonso</b> Ceriso, e suo consiglio, 147
<b>Abboccamento</b> trà il Rè Carlo di Francia, e la Regina di Spagna, 31. de' Ministri di Spagna, 120. della Regina Madre con il Rè di Navarra, 128. della detta con il Duca di Guisa, 147	<b>Alvaro</b> Sandè Spagnuolo, 6
<b>Acclamazioni</b> univcrsali fatte in Parigi al Duca di Guisa, 145	<b>Ambasciatori</b> al Concilio di Trento, 5. Vennetiani al Rè Henrico, 234. de i Protestanti, 24. de i Stati, 105. del Rè di Francia à diversi Principi, 312
<b>Alberto</b> Gondi Conte di Retz, 74	<b>Ambrosia</b> Città, 10
<b>Alessandro</b> Farnese Duca di Parma in Fiandra à Meos, 198. inganna il Rè, soccorre Parigi, risponde alla disfida del Rè, prende Langè, 199. si dispone per ritornare in Fiandra, 201. affedia, e prende Corbello, 202. ritorna in Fiandra, si conduce di nuovo in Francia, 216. approva l'opinione del Duca di Mena, soccorre Roano, e visà la entrata, 218. fritto à Candebec, 220. si ritira con stupere del Rè, 222. passa la Senna, 223. arrina à Parigi, e perche non ci entra: ritorna in Fiandra; muore in Aroffo, 226	<b>Amiens</b> Città presa da i Spagnuoli, 164. combattuta, e ripresa da i Francesi, 172
	<b>Andelotto</b> Cologny, 41
	<b>Angelo</b> Cessi Romano, 56
	<b>Anno</b> Memoransi Grau Contestabile di Francia prigione, 25. liberato, 28. muore, 41
	<b>Antonio</b> Milledonne Segretario Veneto, 5
	<b>Antonio</b> di Borbone Rè di Navarra, 3. ferito sotto Roano muore, 22
	<b>Appio</b> Conti Romano, 199
	<b>Araldo</b> mandato dal Rè, 38
	<b>Armanno</b> Piles, 63
	<b>Arturo</b> di Cossè, 42
	<b>Assamblea</b> in Fontanableos, 13
	<b>Attino</b> carcerato, 33
	<b>Auignone</b> Città del Papa, 30
	<b>Arcivescovo</b> di Lione prigione, 165
	<b>Annullatione</b> del matrimonio del Rè Henrico IV. e di Madama Margarita di Va.

## Tauola delle Cose Notabili.

<i>Volcis</i> ,	298	<i>Guifa</i> ,	162
<i>Andres presa da i Spagnuoli</i> , 257. <i>Alf-</i>		<i>Blamilla</i> , dove i Cattolici bebbeno la <i>Vit-</i>	
<i>sandro del Beue portò la nuova al Rè</i>		<i>toria</i> ,	25
<i>della sua offeditione</i> ,	239	<i>Bles</i> , ò <i>Bleis</i> ,	11
<i>Anocati di Parigi al numero di trecento</i> , e		<i>Bonaventura Calatagirone Generale de i</i>	
<i>sette rinunciano la carica</i> , e si rimettono		<i>Franciscani</i> ,	261
<i>con l'autorità del Rè</i> , 327. <i>abboccamen-</i>		<i>Bassompiero Comandante nel campo Fran-</i>	
<i>to trà il Rè Lodouico, &amp; il Duca di Sa-</i>		<i>cese nell'accordo della Rocella</i> ,	404
<i>uonia in Susa</i> ,	415	<i>Bologna nella Piccardia</i> .	
<i>Artificio del detto Duca</i> ,	418	<i>Boccapiancia ucciso</i> ,	476
<i>Almirante di Castiglia nella Guascona</i> ,		<i>Baron di Dona Luocotenente del campo A-</i>	
473		<i>leman</i> ,	131
<i>Ambrogio Spinola Gouernator di Milano</i> ,		<i>Bignà Capitano ardito</i> ,	400
417. <i>doppo diuersi sue glorie se imprese</i>		<i>Batteria contro Torino</i> ,	507
<i>muore à Castelnouuo sul Tortonese</i> , 430		<i>Barcellona scorsa dal Motta</i> , 617. <i>ferito</i>	
<i>Ambasciatori Venetiani al Rè Henrico III</i>		<i>uista il posto in s'ggia</i> , si discopre una	
90		<i>congiura</i> , parte da Barcellona ,	619
<i>Anitre di Giuena simili alle Ocbe Roma-</i>		<i>Barcellona ripresa da D. Giouanni</i> ,	621
<i>ne</i> ,	340	<i>Bressuel capo della seditione in Parigi</i> , 692	
<i>Animosità di tre soldati nuotatori</i> ,	337	<i>Bottino fatto da i Francesi sotto di Arasso</i> ,	
<i>Apparato del Rè di Francia contro lo Sta-</i>		732	
<i>to di Milano</i> ,	449	<i>Battucille scorre il campo Spagnolo</i> , 730	
<i>Armata Francese nel mare di Genova</i> , 488		<i>Berdos si rende al Vandomo</i> ,	720
<i>Alberto Arciduca Cardinale</i> ,	257		
<i>Asti occupate da i Spagnuoli</i> ,	509		
<i>Accordo trà Francesi, e Spagnuoli non ap-</i>			
<i>prouato da i Catalani</i> ,	593		
<i>Affedio di Arasso</i> ,	728		
<i>Arasso scorsoso liberato dall'offedio</i> , 732			

### B

<b>B</b> <i>Ando mandato dal Marchese di Belli-</i>	
<i>no Gouernator di Parigi</i> ,	208
<i>Bartolomeo Falo Giudice contro il Prenci-</i>	
<i>pe di Condè</i> ,	17
<i>Bellagarda muore</i> ,	110
<i>Brome uccide l'Ammiraglio</i> ,	76
<i>Biagio Capizucchi Romano</i> ,	60
<i>Birone contro il Rè di Navarra</i> ,	113
<i>Bierna Prouincia</i> ,	32
<i>Biglietto di auiso uen inteso dal Duca di</i>	

### C

<b>C</b> <i>Aluiniisti perturbano la Francia</i> ,	2
<i>Cabers preso dal Rè di Navarra</i> ,	113
<i>Capitani Caluiniisti fatti prigionj da i Ca-</i>	
<i>tholici</i> ,	12
<i>Carlo Nono Rè di Francia</i> , 19. <i>uà in cen-</i>	
<i>figlio Regio</i> , 20. <i>uinto Rè in Rens</i> , 21.	
<i>prende il comando del Regno</i> , 29. <i>uista</i>	
<i>la Francia</i> , 30. <i>si abbocca con la Regina</i>	
<i>di Spagna</i> , 31. <i>auuertito dal Duca d'</i>	
<i>Aluarcene gli Ambasciatori de' Protec-</i>	
<i>stanti</i> , gli risponde , 34. <i>tentano gli V-</i>	
<i>gonotti di farlo prigionie</i> , e non gli riesce ,	
35. <i>entra saluo in Parigi</i> , <i>discorre nel</i>	
<i>Parlamento</i> , 38. <i>uà con la Corte ad An-</i>	
<i>giers</i> , 69. <i>si marita in Isabellad'An-</i>	
d 2 <i>stria</i> ,	

## Tauola delle Cose Notabili.

*Aria*, 71. *marita* sua sorella al Rè di Navarra, *ibid.* tien consulta segreta, 74. si tenta di farlo morire per via di veleno, & sortilegij, 84. muore in Parigi, 86.  
*Carlo Duca di Borbone*, 4. *Carlo di Lorena* Duca di Mena al comando delle genti Regie in Borgogna, e sua senerità, 100. suoi progressi, vè in Delfinato, 113. si oppone al potere del Guisa, 137. si ritroua nella battaglia di Voluzari, 138. si ritroua di Nansi con i suoi parenti, 144. dichiarato di nuovo Generale in Delfinato, 157. si salua nella Città di Digiuino, 168. riceue lettere cortesie dal Rè, e non se ne fida: è dichiarato Capo della Lega Catolica, 171. riuersa di essere dichiarato Rè di Francia, 180. fà il fatto d'arme à Dierpa, 180. è rotto à Iuri, 195. risponde alla sfida del Rè, 198. prende Tuerri nella Guascogna, 206. se ne va à Parigi, e perché, 210. sua opinione approvata dal Duca di Parma, 216. si duole del Duca di Parma, 224. riprende il Vescovo di S. Giu, 228. è privato del titolo di Luogotenente del Regno di Francia, 231. spedisce il Villeroi al Rè, si ritira alla Fera, 233. si unisce con il Centsabale di Castiglia, 238. si tregua per tre mesi, si abbecca con il Rè, e si aggiusta secondo il suo desiderio, 253. suo credito, e suo buon concetto vniuersale, 266. muore in Scissons, 376. l'anno 1612. alli 5. di Marzo.  
*Carlo Gontari Duca di Biroue*, suo valore, 266. Ambasciatore in Fiandra all'Arciduca, 276. f. la impresa del Bergo in Sancia, 289. Ambasciatore in Inghilterra, 311. regalato dalla Regina Elisabetta, 315. ritorna à Parigi, 319. passa à gli Svizzeri, 324. si rende sospetto al Rè, & è ammesso, 326. parla al Duca di Epurnone, dal qual è assistito: quello,

che gli disse vn Astrologo: sue lettere lo fanno eolpendo, 327. è fatto prigione, 328. su. celpe, 330. sua sentenza di morte, 333. muore, 334.  
*Carlo I. Duca di Savoia*; si dispone di passare in Francia: e per l'accidente del fratello si trattiene, 280. affittato per la morte del detto fratello, 381. passa à Lione: pesca à Reano, & indi à Parigi, dove si abbecca con il Rè, 382. sua liberalità si rende sospetto al Rè di Spagna, 283. su tutti i segreti del Gabinetto, parla troppo libero, 285. sottoscrive l'accordo parte da Parigi: determina di non mantenere l'accordo, 286. passa à Scianberli, 287. suo sentimento verso il Fuentes Governorator di Milano: sua argutezza, 289. riceue da i Spagnoli denari, e genti: passa in Sancia con Kessercito, 290. è tassato di mal'accoreto, 293. ricorre in Torino il Cardinale Legato del Papa, 292. si ritira il suo esercito per causa del freddo, 294. conclude la pace, 306. si abbecca con il Cardinal Legato, 307. si ritira in Anigliana, 412. si abbecca con il Rè di Susa, 415. suoi artificij, 418. proposte de esso Duca, 421. à Pancalieri, 424. si oppone à i Francesi, 426. muore in Sanigliano, 428.  
*Cardinale Trinitio* scorre i Spagnuoli, 451. Albernezzi à Milano, 446. Cardinal Carlo di Borbone, 118. Merosini, 165. Gontari, 184. di Lorena, 184. di Guisa, 184. di Lenoncourt, 189. di Offat, 208. della Valletta, 491. Delfini Venetiani, 259. de' Medici, 258. Arciduca, 257. Aldobrandino, 292. Syllari, 298.  
*Conte di Essex*, e sue conditioni, 315. Conquisto fatto dal Rè di Francia, 321.  
*Cardinale di Richelieu*, 386. l'istesso Generale del Rè di Francia in Italia, 417.

Cam-

Cambray Città ne i confini della Fiandra ,  
249

Cbriquà sotto Valenza, 450. in sospetto d'  
intenderfi con i Spagnuoli, 451. termina  
di assaltare Valenza, 456. si unisce con  
Saucia, e Parma, 457. assalta lo Stato di  
Milano, 462. passa il Tesino, 467. cen-  
trario al Duca di Savoia, 468. combatte  
a Tornaento, 470. ritorna in Piemen-  
te, 472. di nuovo in campagna, 476. rive-  
ne danno sotto la Rocca d'Arizzo, 477.  
ucciso sotto Bremi, 485

Canalieri dello Spirito Santo, 111

Cardinale di Retz fugge di prigione, 725

Cerimonia di ungere il Rè di Francia, ibi.

Carlo di Masset, 243

Conte Fuentes, ibid.

Confessione di Rotigier, 320

Cinque fabbriche sontuose fatte dal Rè,  
344

Cerimonia della Coronazione della Regina,  
355

Cardinal di Savoia tenta la tutela del ni-  
pote, 481. rinuncia la protezione di  
Francia, e si fa protettore dell'Impera-  
tore, 482. parta da Roma, si ritirava

Nizza di Provenza, e vi si tratteneva.  
Dura le guerre di Piemonte: rinuncia il

Cassello, si fa pace con la cognata, e  
prende per moglie la Principessa Maria  
sua nipote, chiamandosi poi il Principe

Maurizio di Savoia, 502

Cardinale della Valletta General delle ar-  
mi Francesi in Italia.

Cardinale Afaute Governator della Fian-  
dra si prigione l'Arcivescovo di Trene-  
ri, 420. entra in Bruxelles: invia il Prè-  
cipe Tomaf. di Saucia con dieci mila

combattenti a Lussemburgo, e resta rotto  
da i Francesi sotto Anzin, 431. il mede-  
simo. Infausta assalta la Piccardia; si

guerre continue con i Provenzali.

Caterina Medici Regina di Francia Vi-  
dena, e Reggente del Regno, 2. fauorisce

i Catolici, 9. comanda l'esercito Catolico,  
26. visita il Regno con il Rè Carlo

Nono suo figliuolo; incolpata, che fauo-  
rissi gli Vgonotti, e che tenesse amicizia

del Turco, e dell'uno, e dell'altro è con-  
sciuta innocente, 33. gli capita una let-  
tera minacciofa; corre pericolo di essere

fatta prigione da gli Vgonotti; con pre-  
stezza si salva con il Rè, 36. è somministrata

di dugento mila ducati dal Senato Ve-  
netiano, 37. suo sentimento circa l'ac-  
cordo con gli Vgonotti, 70. accetta la

Reggenza dopo la morte del Rè Carlo  
Nono, 88. si abbeccca col Duca di Alan-  
sue suo quarto figliuolo, 97. si porta nel

campo Vgonotti, 101. visita il Regno di  
Francia, 110. ritorna a Parigi, 111. sue

ragioni sopra il regno di Portogallo, 113.  
va a trattar con il Rè di Navarra, 120.

ritorna a Parigi senza conclusione, 129.  
si abbeccca con il Duca di Guisa, e da lui

si al Rè della venuta in Parigi del de-  
to Duca, 147. disconsiglia il Rè a non

fare uccidere il Guisa, 148. tratta di  
nuovo con il Guisa, 157. risposta data

dal Rè, quando gli disse, che bastera  
fatto uccidere il Guisa, 165. rimproue-

rata dal Cardinal di Borbone, si getta in  
letto, e muore, 173

Chinasto si rende al Principe Tomaf, 303.  
D. Carlo della Gatta scorre Torino, 311.

resta assediato, 316.

Catalani si ribellano al Rè di Spagna, 220.  
si fa la guerra di 14. anni, 592

Cardinale S. Cecilia Vicerè in Catalogna,  
612

Conte Imo, e sue imprese in Catalogna, 615

Careslia in Terragona, 662

Conte Principe, Generale in Catalogna,  
624

Carlo

## Tauola delle Cose Notabili.

<i>Carlo della Gatta difende Orbetello,</i>	631	<i>Discorso del Tuano fatto al Condè,</i>	378
<i>Clermoute preso da i Franceſi,</i>	734	<i>Damiani, e compagni ucciso,</i>	397
<i>Confiderationi politiche,</i>	735	<i>Dambigni Generale dell'armata Ingleſe in ſoccorſo della Rocella,</i>	395
<i>Caracna Governator di Milano,</i>	738	<i>Duca di Orleans, e Memoranti prigionj,</i>	
<i>Camillo Gonzaga ſi uniſce à i Spagnuoli,</i>			

740

*Cittadella di Caſale aſſaltata da i Spagnoli.*

### D

<b>D</b> <i>Anfront recuperato da i Catholici,</i>	86
<i>Delfino di Francia naſce,</i>	313
<i>D. Chriſtino da Nizza Predicatore,</i>	196
<i>Dieta d'Elettori,</i>	6
<i>Divisione del campo Vgonotto, per cauſa di nebbia,</i>	48
<i>Dieſſa Città,</i>	23
<i>Diſceſſa del Rè di Francia,</i>	119
<i>Dieta di Ratisbena,</i>	429
<i>Digbiera eſſerta il Rè alla guerra,</i>	287
<i>Dichiarationi dell'Autere,</i>	353
<i>Digbiera ſi abbecca col Duca di Savoia, e ſi ſc Catholico,</i>	381
<i>D. Filippino di Saucia ucciso,</i>	281.
<i>Non riceue ſepultura ſopra.</i>	

*D. Felice di Saucia Governator di Nizza.*  
411

*Duca di Rcano à danni de i Catholici,* 391  
*ritorna all'obediencia del Rè,* 409. *poſſa in Valtellina, e vi ſi gran progreſſi,* 449

*Diligenza del Montcrei Vicerè di Napoli,*  
488

*D. Martino d'Aragona ucciso ſotto il Ceu-  
gio nelle Langhe,* 504

*Duca di Gioioſa reſta morto nella batta-  
glia di Catras,* 134

*Duca di Branſuich ucciso nel ſatto d'armi  
di Iuri,* 193

*Dormani dene furono rotti gl'Vgonotti,* 97

*Deglienze del Papa contro i Venetiani,*  
183

*Diretto della Sorbona contro il Rè,* 187

438

*di Parma ſotto Valenza,* 450

*detto in Francia,* 459

*di Mercurio Vicerè in Catalogna,* 613

*di Guiſa dichiarato Capitano Generale  
della Repubblica di Napoli 633. prigio-  
ne, 638. poſto in libertà, 639. ritorna à  
Napoli con l'armata, e non vi ſi proſpi-  
to, 641. prende Caſtell'à Mare; ritorna  
in Provenza,* 643

*Duca di Medena muoue guerra a' Spagnoli,  
659. prende Caſal maggiore, aſſalta  
Cremona: ſe ne ritira,* 661

*Diſcordia trà il Duca di Nemurs, e Bro-  
ſſe egguati,* 716

*Duca di Vandome Ammiraglio di Fran-  
cia,* 719

### E

**E** *Detto Regio à ſauore degli Vgonotti,  
cioè l'Editto di Gennaio,* 21

*contro Gaſparo Colegny Ammiraglio, di-  
chiarato ribello, ucciso in Parigi,* 76

*Emanuè Filiberto Duca di Saucia,* 3

*Epernone mandato dal Rè di Francia al  
Rè di Navarra,* 121

*Erminio Segretario ricevuto dal Rè di  
Francia,* 293

*Eſpreſſione del Fuentes contro i Franceſi,*  
290

*Eſercito Almano ſi uniſce con l'Ammira-  
glio,* 56

*il medefimo rotto dal Duca di Guiſa,* 138

*Regio ſortirſe da Parigi contro gli Vgo-  
notti: e vi muore il Conteſtabile,* 41

*Catholico, & Vgonotto uuo à viſta dell'*  
ab

## Tauola delle Cose Notabili.

altro,	49
Ernesto Arciduca,	223
Editto del Cardinal Gondi Vescovo di Parigi,	232
Esercito Francese formidabile a Scialone,	354
Epagny preso da i Condeiffi, ripreso da i Regij,	705

### F

<b>F</b> Abiano dal Monte,	64
Ferdinando Imperatore fa pace con Solimano Rè de' Turchi,	6
Francesco Secondo Rè di Francia muore,	15
Francesco Duca di Guisa ucciso da Giovanni Polotrotto,	28
Francesco Duca d'Alanson capo de i malcontenti fugge da Parigi, è dichiarato Generale degli Vgonotti, si abbocca con la Regina Madre, 97. ritorna alla Corte, 101. è dichiarato Luocotenente del regno, 107. invitato al comando in Fiandra, muore in Tierri,	115
Filippino di Savoia ucciso in duello dal Cbriquy,	281
Filippo Strozzi prigione, 57. muore,	115
Fifer Colonnello de i Svizzeri parla al Rè, e lo assicura,	30
Filippo III. l' Ardito, figliuolo del Rè Lodovico il Santo,	3
Fine miserabile del Campo Alchimano,	143
Fatto d'arme a Dieppa,	189
Ferdinando Valasco Governator di Milano,	237
Fletene Seozzeff uccide il Duca di Buckingham,	369
Francesi in Piemonte, & in Valtellina,	383
Fortificazioni de i Francesi con la persona del Rè sotto la Rocella,	389
Frontin saucifecce i Grigioni,	445

Fernamonte in Valtellina contro i Francesi,	447
Francesi rigettati da Torino,	518
Fattione de Moncalieri con la peggio de i Francesi,	552
Fame grandissima nel campo Francese sotto Torino,	555
Frugone inventore di mandar le lettere per aria,	563
Forma dell'assedio di Torino,	577
Francesi occupano Piombino, e Portofonzone,	658
Frondori chi fossero in Parigi,	694
Fuenf. Idagna Governator di Milano,	772
Francesi all'assedio di Alessandria della Paglia, e poi se ne ritirano, 774. sul Mantouano, 775. passano l'Adda, & il Ticino, 779. prendono Mortara, 781. passano in Piemonte: prendono Donay, & altre Piazze nella Fiandra, 791. assoldano Litta, e la prendono, 794. rompono il Marfia, fanno il fatto d'arme ad Aloftb, 795. si divide l'esercito: si conclude di nuovo la pace in Aquisgrana,	798

### G

<b>G</b> Assaro Cologny Ammiraglio, 64. dichiarato ribelle, & ucciso,	76
Gionan Basilio Gran Duca di Moscouia,	7
Gio: Caluino Heresiarca,	4
Giovanna Regina di Navarra muore,	22
Gio: Polotrotto uccide Francesco Duca di Guisa, & egli è giustiziato,	23
Gio: Orfino Romano,	66
Gio: Corvaro Ambasciatore,	32
Giacopo Enrico Morè,	80
Girolamo Mattirazzi Nuncio del Papa in Venetia,	184
Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo,	184
Giacopo Clemente uccide il Rè, & egli è ucciso	uc-

de' gese, 177  
 Giulama Mocenigo, 89  
 Giuramento del Rè di Francia, 130  
 Gregorio VI. Rè d'Inghilterra, 347  
 Guiscone Confalonier della Rocella, 386  
 Giulio Mazzarini trattiene la battaglia, e  
 ne segue la pace, 434  
 G. Ioffe assalta la Borgogna, 473  
 G. Jere di Francia vittorioso, 500  
 G. veroli di Madama, 513  
 Guglielmo Seneluel Donna muore come  
 Capitano, 567  
 Galeazzo Trotti ferito, 649  
 G. rnarò Anse Capo del popolo di Nape-  
 li, e suoi decreti, 633. machina contro il  
 Guisa, 636  
 Gil d'Har al servizio di Modena, 772

H

**H** Enrico di Valois Duca di Angio di-  
 chiarato Capitan Generale, 42. co-  
 steggia i nimici, 43. ottiene la vittoria,  
 50. sua prudente risoluzione: A Rocca-  
 bella, 57. assedia Ciattelaucant, 63. ot-  
 tiene la vittoria à Partenè, 67. scorre  
 gravi pericolo, ibid. assedia la Rocella, 79  
 eletto Rè di Polonia, dove si trasferì, e  
 si riceuuto in Cracouia: è richiamato in  
 Francia, passa per Venetia, e vi si trat-  
 tiene dieci giorni, 89. se ne passa in Pie-  
 monte: e di là à Parigi, vi ritrua molte  
 turbolenze: odia il partito Vgonotto, 94.  
 desidera la pace, vñ in Anignone, è vnto  
 Rè à Rens, 95. à Parigi: ristringe il nu-  
 mero de i Consiglieri: si marita in Loui-  
 sia Valdemonte, 95. vñ à Parigi: conclu-  
 de la pace con gli Vgonotti, 101. sospet-  
 toso à i Catholici, e dedito à gli esserci-  
 tij spirituali, 102. discerre nell'Assem-  
 blea de' Stati in Bles: si fa capo della  
 Lega Catolica, 106. Instituisce i Cava-

lieri dello Spirito Santo, 111. conclud-  
 la festa pace con gli Vgonotti, 113. in so-  
 spetto de i Parigini, 116. s'adichiara  
 protettore de i Ginevrini, assalta i suoi  
 Mignoni, risponde al Manifesto della  
 Lega, 127. dimanda aiuto di denari al-  
 la Città di Parigi, 127. rinoua la guer-  
 ra con gli Vgonotti, 129. mal visto da i  
 Parigini, e gli conspirano contra, 130.  
 scrive al Duca di Guisa, e non riceue la  
 risposta: esce in campagna armato, 138.  
 ritorna à Parigi, 143. s'irrende magglar-  
 mente sospetto al popolo, 144. il Magi-  
 strato de i Sedici tratta di fermare il Rè  
 145. si abbocca con il Duca di Guisa,  
 147. è consigliato di farlo uccidere, e non  
 vi assente, 147. fa il secondo abbocca-  
 mento con il Duca di Guisa, 148. sban-  
 disse i frastieri, e cbiamia le soldatesche,  
 150. fugge da Parigi, 153. vien con-  
 sigliato male, e bene, 155. vñ à Raano,  
 156. ordina i Stati in Bles, 157. vi pro-  
 duce una lunga scrittura: vi fa uccidere  
 il Duca di Guisa, & il Cardinal suo fra-  
 tello, 167. si unisce con il Rè di Navar-  
 ra, 170. è ucciso, da Fra Giacompo Cle-  
 mente, 177

**Henrico di Borbone Principe di Navarra**  
 prende per moglie Madama Margherita  
 di Valois, 71. riceue il titolo di Rè del-  
 la Navarra, 74. si fa Catholico, 77. man-  
 da Ambasciatore al Papa, 78. fugge da  
 Parigi: fa vn manifesto, 99. occupa la  
 Guienna: sua prudenza, 104. è richiesto  
 dal Rè di Francia con nuovi trattati, e  
 non li accetta, 107. assalta, e prende Ca-  
 hors, 115. riceue, & ascolta il Duca di  
 Epernone, e non acconsente alle sue ri-  
 chieste, 122. fa vn'altro manifesto, 123.  
 è dichiarato incapace della Corona di  
 Francia, 124. è ricercato di nouo ac-  
 cordo dalla Regia Madre, e non vi ac-

con-



## Tauola delle Cose Notabili.

consente, 129. una sua scrittura mette confusione nell'Assemblea di Blois, 160. permette l'uso Catholico in tutte le sue Piazze, 172. s'abbocca con il Rè di Francia, e suo sentimento circa al Monisterio, 173. si ritroua alla morte di Enrico Terzo, e gli succede nel Regno di Francia, 177. suoi progressi, 180. risponde al Parlamento di Parigi, 181. tenta in vano l'accordo col Duca di Mena, 182. in Tours è salutato Rè di Francia da Giouanni Mocenigo Ambasciator Venetiano, per parte del Senato di Venetia, 183. affedia Parigi, e se ne ritira, 185. fa uscire un Decreto da Tours contro il Legato del Papa, 186. occupa Dieppa, 188. si ritroua in gran pericolo, 189. sue ragioni; si gue la guerra; affedia Dreux, e se ne ritira; si il fatto d'armi di Iuri, e ne resta vittorioso, 197. affedia di nuovo Parigi, disfida à battaglia il Duca di Mena, 198. il Rè dubbiofo tenta di sorprendere Parigi, e non gli riesce, 200. segue ad infestar marchiando il Duca di Parma, e sempre con discapito 202. si ritira ad Oysa; il Rè procura aiuti d'Allemagna; i Catholici del suo partito alterati; Briscone tenta di dargli Parigi, e non gli riesce, 203. ordisce una strattagemma per sorprendere Parigi, e non gli riesce, 204. abbandona il tentatino di Parigi, 205. Ciartres si gli rende, 206. fa un Decreto contro il Monisterio, 208. con l'effercito à Verduno. se ne parte. sotto Reano, 212. tenta impedire il Viaggio al Duca di Parma, per il seccerfo di Reano, 213. si ritira; la sua gente rotta, 214. ritorna con l'affiduo à Reano, 216. riceue le Navi Olande. si si ritira da Reano, 218. tenta di venire à battaglia, 221. ammiratore del Rè per la ritirata de i Collegati 222. suo nuovo stupore; si disgiunge

di farli Catholico, 224. si fa Catholico; ascolta la Messa; è interrogato dall'Arcivescovo di Burges, e sue risposte: si fanno allegrezze per la conversione, 229. entra in Parigi, 230. gli si rende Reano con altre Piazze, 231. suoi Ambasciatori al Papa, Sorbonisti in suo favore, 232. affedia Laone, lo prende, e vi riceue gli Ambasciatori Venetiani, 234. se gli rende la Città di Lione, è ferito nella bocca da Gio: Battista Castelli; si forza il trattato con il Papa, per la sua conversione, 235. intima la guerra al Rè di Spagna; molte Città si riducono all'obbedienza del Rè, riceue in Parigi gli Ambasciatori Venetiani, 237. segue in Roma la cerimonia della sua ossolutione, 239. sua Penitenza salutare, 240. va all'acquisto della Fera, 252. s'abbocca con il Duca di Mena, 253. va à Bologna in Piccardia, 256. se gli rende la Fera; ritorna à Parigi, e vi riceue il Cardinal Legato, e gli conferma le promesse fatte al Papa da i suoi Procuratori, 260. se ne passa à Reano, 261. suo sentimento per la perdita di Amiens, 264. vi va in persona, 266. difende i suoi con una Picca in mano, 268. recupera Amiens, 272. si conclude la Pace in Verueins; giuramento del Rè di Francia, 276. ordina il gouerno del Regno, 277. concede Privilegi à gli Vgorotti, 279. riceue il Duca di Savoia, 282. doue, quando nacque il Rè Enrico Quarto, mancia data dal Rè al Duca di Savoia, 283. si fanno lunghi trattati con il Duca di Savoia; il Rè à Lione, 297. disgiunge la guerra contro Savoia, 288. il Rè à Granoble, 289. batte la fortezza di Memigliano, e la riceue, 291. riceue in Memigliano il Cardinal Adobrandino Legato del Papa; l'ascolta, e gli risponde, 294. esalta il valor di Bonens;

## Tauola delle Cose Notabili:

uens, tratta con il Patriarcha di Consta-  
tine poli, 297. si discioglie dal Matrimo-  
nio di Madama di Valois, 298. si marita  
in Maria de i Medici, 299. riceue la  
nuoua Spesa in Lione, 302. il Sardinial  
Legito conclude la Pace tra il Rè, e Ca-  
nuoia, e s'licentia dal Rè, 306. il Rè à  
Parigi, 308. manda Ambasciatori à di-  
uersi Prencipi, 312. suo giuramento nella  
ratificatione della Pace con Sanoia, gli  
nasce il Delfino, 313. il Rè à Calz, 314  
riceue lettere dalla Regina Elisabetta  
d'Inghilterra, 319. riceue Monsignor  
Barberino mandatogli dal Papa, 320. fa  
vi superbissime Cennito; segna i scrofo-  
li, si ferma gli abussi, rimette il Vescouo  
nella Diocesi di Gineura, 321. ammoni-  
sce il Birone, 326. ordina, che il Birone,  
& il Conte d'Ouergha siano fatti prigio-  
ni, 328. Manifesti del Rè contro il Bi-  
rone, 329. si la Caccia de i Lupi; riceue  
gli Ambasciatori de i Suizzeri, 337.  
manda il Signer di Vic à Gineura, 342.  
se ne passa à Metz, vi ascolta i Padri  
Gesuiti; ritorna à Parigi; attende alle  
fabriche, 344. spedisce Ambasciatore al  
nuouo Rè d'Inghilterra, 348. riceue let-  
tere, e titoli dal Rè de i Turchi, 350.  
Forma vñ l'esercito terribile, e non si sa  
à che fine: ordina la Coronatione della  
Regina Maria Medici sua moglie, 354.  
cerimonia della detta Coronatione: entra  
in Parigi con tutta la Corte, 356. più  
velte glisi infidiata la vita, e da chi,  
357. auisi sprezzati dal detto Rè, 358.  
Il Rè Enrico IV ferito, & ucciso da  
Francesco Ranelat, 362. suo sontuoso  
funerale, 363.  
Henrico di Lorena Duca di Guisa difende  
Poitiers, 58. riceue in Tours il grado di  
suo Padre, 64. si ritroua in Parigi all'oc-  
cissione de gl'Vgenotti, 75. dichiarato vno

de i Capi della Lega Catholica, 102. è  
disfidato à duello dal Rè di Navarra, e  
non accetta la disfida, 123. è dichiarato  
Generale contro gli Alemanni, 127. riceue  
lettere del Rè, e gli risponde, 130. va  
contro i Tedeschi nella Lorena, 132. si  
ritroua à Courtenè, doue risolve di dar l'  
assalto à i Tedeschi, vienli contradetto  
dal Duca di Mena: suo ordine della  
marchiata, 137. Vittoria ottenuta da lui  
a Volmer, 138. rompe i Tedeschi ad O-  
mè, 140. il popolo di Parigi grida vna,  
viva il Guisa, 143. si riduce a Namur;  
Scrittura del Guisa inniata al Rè; si  
rende sospetto all'istesso Rè; melamatio-  
ni fattegli dal popolo di Parigi, 145. ab-  
beccamento con il Rè, dal quale vien ri-  
preso, 147. sua risposta al Rè: si firmare  
il popolo scellonato, 152. sente di sfiacere  
della fuga del Rè da Parigi, 154. affic-  
ura il popolo; inuia vn Manifesto al Rè,  
156. tratta con la Regina Madre, è ac-  
colto dal Rè, 157. riceue le Patenti Re-  
gie, 158. riceue la Santissima Commu-  
nione insieme con il Rè à Bles, 159. è  
auuistato del suo pericolo, e non si guarda,  
161. suo suuimento, 163. è ucciso con  
più di trenta ferite, 164. Eucumij, e lodi  
della sua persona, 168.

Henrico Prencipe di Condè, 54. assaltato  
dal Duca di Montpensier vicino à Con-  
torno, 65. guida la Battaglia, 66. è uorto,  
e si riduce alla Rocilla, 68. vien esortato  
dal Rè à farsi Catholico, 77. manda Am-  
basciatori al Papa, 78. fugge da Parigi,  
84. in Alemagna tenta di rinouer la  
guerra, 88. e 89. entra armato nella Pic-  
cardia, 104. riceue gl' Ambasciatori de i  
Stati, 105. conclude la pace con il Rè;  
108. occupa la Fera, 112. passa in In-  
ghilterra, e ne ritorna senza frutto, 113.  
dichiarato incapace alla successione della

## Tauola delle Cose Notabili.

*Corona di Francia*, 124. *passa nella Santougia*, vien rotto, *si conduce in Inghilterra*, poi alla Rocella, 126. *si ritroua à Catras*, e vi rompe il Duca di Gioiosa, 134. *muore in S. Giouanni de Angeli*, 192.

*Henrico di Memoransi Maresciallo di Danuilla*, scrisse, e fù prigione Lodonico Prencipe di Condè, 26.

*Hernando Telles*, 246.

*Henrico di Lorena Conte d'Harcourt ricuperò l'Isola di S. Margarita*, 490. *General de i Francesi in Italia*, 519. *soccorre Casale*, 526. *inganna i Spagnuoli à Cherri*, 527. *assaltato dal Prencipe Tomaso*; libera la Cittadella di Casale, e vi rompe il Leganes, 538. *pianta l'assedio à Torino*, 548. *vi si diuersi fatti d'armi*, e finalmente lo prende, 574. *ritorna à Parigi*, 572. *ritorna in Picmonte*, e vi si diuersi imprese, 585. *è fatto Vicerè di Catalogna*, 607. *rotto à Lerida*, 610.

### I

**I** *L Renodì o*, 16

*Il Prencipe di Condè arrestato per ordine del Rè*, 12. *prigione in Orliens*, 17. *sententato à morte*, ma non muore.

*Il Rè Francesco Secondo muore*, 18

*Il Prencipe di Condè liberato*, 20

*Il Cardinal di Cintriglione si fa Vgonotto*, 22

*Il Prencipe di Condè dispone di assaltar Parigi*, 23

*Il Campo Vgonotto seguito dal Campo Catholico*, 22

*Il Contestabile prigione*, 23

*Il Campo Catholico sotto Orliens*, 27

*Il Duca di Guisa ucciso*, 28

*Il Rè si altera contro l'Almiraglio*, 35

*Il Contestabile riprende l'Almiraglio*, ibid.

*Il Rè e la Regina auuisati del disegno de nimici*, ibid. *si conducono salui à Parigi*, 37

*Il Contestabile risponde al Rè*, 39. *si ritoua muore*, 41

*Il Duca di Dne ponti Capo de gli Alemanni*, 55

*Il Papa, e il Gran Duca aiutano il Rè*, 56

*Il Duca di Guisa assaltato in Turs*, 64

*Il Papa inclina alla Lega*, 103

*Il Rè di Spagna dà aiuto alla Lega*, 119

*Il Signor della Ferriera dissuade il Rè di Nauarra à ritornar alla Corte*, 122

*Il Magistrato de i Sedici contro il Rè*, 145

*Il Conte di Argamante Condottier de Spagnuoli*, 193

*Il Duca Carlo di Guisa sfugge dalla prigione*, 209

*Innico di Mendozza Ambasciatore di Spagna*, 226

*Interrogationi fatte à Fr. Giacopo*, 276

*Isabella Andrcini Comica famosa*, 343

*Il nuovo Rè di Francia contro gli Vgonotti*, 380. *si dispone alla impresa della Rocella*, 384.

### L

**L** *Aone assediato, e preso dal Rè Henrico*, 233.

*L'ira fiume principale della Francia*, 4

*Lithuania*, 7

*Lione Città, oue furono rotte gli Vgonotti*, 15

*Londra Città d'Inghilterra*, 405

*Lodonico nuovo Rè di Francia si dispone alla guerra della Rocella*, 384

*Assedio, e presa la Rocella*, 406

*Il Rè à Parigi*, 403

*Il Rè à Susa*, 412

*Il Rè ritorna in Francia*, 416

*Il Leganes Governator di Milano*, 602. *si*

## Tauola delle Cose Notabili.

<i>assaltare i Stati di Parma, 461. assedia Casale, 531. sua rotta, e ritirata, 538. invia seccorfi in Torino, 541. si dispone di andarui in persona, 544. si ferma con il Campo à vista de i Francesi, 546. in Catalogna, 603</i>	<i>Marchesato di Saluzzo occupato dal Duca di Savoia, 160</i>
<i>Lerida presa da i Spagnuoli, 607</i>	<i>Molti Principi, e Signori fatti prigionieri nell'Ass-mblea di Bles, 166</i>
<i>Lodouico Principe di Candè, 3. Capo de gli Vgonotti, 8. prigioniero in Orlens, 17. liberato, 20. armato contro il Rè vuole assaltar Parigi, non gli riesce, 23. fa il fatto di arme à Blannilla, e vi resta prigioniero, 26. è liberato, assedia Parigi, 40. ucciso in battaglia, 51</i>	<i>Morte del Duca di Guisa, 164. suoi euec-mij, e lodi, 168</i>
<i>Lusignano preso da gli Vgonotti, 57</i>	<i>Morte della Regina madre, 178</i>
<i>Lorenzo Saucès, Duca di Feria, 226</i>	<i>Monitorij del Papa contro il Rè di Francia, 173</i>
	<i>Monsignor Mattiucci Nuncio in Francia, 184</i>
	<i>Monsignor Ragazzoni Nuncio in Francia, e Vescovo di Bergamo, 184</i>
	<i>Morim Caritanofamoso, 35</i>
	<i>Morte del Duca di Bransuich, 193</i>
	<i>Marscial di Birone assedia Renno, 211</i>
	<i>Mui ucciso da uno de i suoi, 68</i>
	<i>Margherita Ducessa di Barri, sorella del Rè, 320</i>
	<i>Margherita di Valcis, e sua annullatione del Matrimonio, 298</i>
	<i>Morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra, 345</i>
	<i>Maria Regina di Scotia sententiata à morte, 347</i>
	<i>Margherita di Valcis muore, 380</i>
	<i>Marchese Spinola Guernator di Milano, 417. muore, 430</i>
	<i>Marchese S-Crece Guernator di Milano, 432</i>
	<i>Marscial di Marignac scende in Italia con dodici mila Francesi, 431</i>
	<i>Marcantonio Mocenigo, 184</i>
	<i>Massimiliano Coronato con tre Corone, 7</i>
	<i>Monitorij del Papa contro il Rè, 173</i>
	<i>Manifesto del Rè contro Birone, 329</i>
	<i>Mori scacciati di Spagna, 373</i>
	<i>Morte del Buccingham, 395</i>
	<i>Madama Cbristina di Francia dichiarata Regente dello Stato di Savoia, 481. invia i suoi figliuoli in Sancia, 505</i>
	<i>Manifesti del Principe Tomaso, 506</i>
	Mar-

### M

<b>M</b> <i>Anifesti de i Signori della Lega, e suarisposta, 122</i>
<i>Mattignone recupera la Fera, 113</i>
<i>Marco Santa Fiera, 56</i>
<i>Margherita di Valois, Regina di Navarra, 72</i>
<i>Monluc Governatore della Guascogna, 69</i>
<i>Mui Capo de gli Vgonotti, 65. suo valore, ucciso sotto Niort, 68</i>
<i>Moneta d'Oro della Regina di Navarra, 54</i>
<i>Mongomeri Capo de gli Vgonotti, suoi gesti, e morte, 86</i>
<i>Malcontenti, e suo partito, 83</i>
<i>Madama di Roy, 9</i>
<i>Maria Regina di Scotia, ibid.</i>
<i>Marchese di Belli, 204</i>
<i>Mignoni assaltati dal Rè, e chifessero, 116</i>
<i>lor consiglio dato al Rè, 155</i>
<i>Manifesto del Rè di Navarra, 122. disfida fatta dal medesimo al Duca di Guisa, e non accettata.</i>

## Tauola delle Cose Notabili.

<i>Marchese di Pianezza prende il Bene,</i>	514	<i>Normandia Prouincia della Francia,</i>	23
<i>Madama à Susa,</i>	517.	<i>à Granoble,</i>	523.
<i>si abbecca con il Rè, parla al Cardinal Ricchieli,</i>		<i>si fa la entrata in Torino,</i>	578.
<i>dicchiara i Capitoli con i Principi suoi Cognati,</i>	586	<i>Navi Olandesi in favore del Rè,</i>	216
<i>Morte del Duca di S. Giorgio,</i>	595	<i>Nozze duplicate trà Francia e Spagna,</i>	376
<i>Morte del Cardinal Ricchieli,</i>	601	<i>Nantes Città,</i>	379
<i>Morte del Rè Luigi XIII.</i>	602	<i>Nel parlamento d'Inghilterra Arondel parla contro i Rocellisti,</i>	392.
<i>Motta rotto, e querelato,</i>	605	<i>il Bucebin-gam gli parla in favore,</i>	393
<i>Marchese del Bene chi fosse,</i>	614	<i>Naufraggio dell'armata Spagnola in Preuenza,</i>	444
<i>Motta Vicerè di Catalogna,</i>	619	<i>Nuotacri portano lettere in Torino,</i>	597
<i>Morte della Regina Maria Medici, seguita in Colonia,</i>	602		
<i>Marchese di Velada Governator di Milano,</i>	646		
<i>di Caracena Govern. di Milano,</i>	667		
<i>Morte dell'Imperator Ferdinando Terzo,</i>	771		
<i>Morte del Principe Tomaso di Savoia,</i>	760		
<i>Morte del Broglia, e del Pallavicino,</i>	763		
<i>Morte del Cardinal Trinitio,</i>	765		
<i>Morte della Regina di Francia,</i>	789		
<i>Marchese di Castel Rodrigo Govern. della Fiandra,</i>	790		

### N

<b>N</b> <i>Antes Città,</i>	13
<i>Navi Olandesi,</i>	216
<i>Nicòl Cefis,</i>	199
<i>Nimes Città, presa da gli Vgonotti,</i>	70
<i>Nuua sellenatione de gli Vgonotti,</i>	85
<i>Nozze del Rè,</i>	71
<i>Nuouo apparato di guerra fatto da gli Vgonotti,</i>	45
<i>Nuoui sospetti ne i Parigini per causa di Religione,</i>	115
<i>Nicòl Polledro annusa il Rè di tutti i trattati de i Catholici,</i>	146
<i>Nozze trà il Gran Duca Ferdinando, e Madama Cbrisiana di Lorena,</i>	161

### O

<b>O</b> <i>Capitano,</i>	150
<i>Olio venerato in Rens, con il quale si vngono i Rè di Francia,</i>	21
<i>Orliens occupata da gli Vgonotti, recuperata da i Catholici,</i>	22
<i>Odetto Colegny lascia il Cardinalato di Ciattigliene, si fa Vgonotto,</i>	22.
<i>sgridato dal Conte stabile suo Zio,</i>	39
<i>Odetto si fa chiamar il Conte di Beones,</i>	45.
<i>Ordine, e ferma del Campo Regio,</i>	65
<i>Opinione del Duca di Mena, approuata dal Duca di Parma,</i>	216
<i>Osseruationi fatte dal Popolo di Parigi,</i>	115
<i>Offa del Duca di Guisa, e del Cardinal suo fratello,</i>	168
<i>Oratione fatta dal Presidente Vair alla Regina,</i>	300
<i>Operationi del Lucemburgo appresso il Papa,</i>	182
<i>Ordine Regio sotto la Rocella,</i>	396
<i>Ocquincurt Vicerè nel Principato,</i>	622
<i>Oserio Capitano Spagnuolo,</i>	719

# Tavola delle Cose Notabili.

<b>P</b>		<i>Pensiero detestabile del Rè contro Parigi,</i>	
		174	
<b>P</b> apa Gregorio III. dissuaso dal Cardinal di Como,	131	<i>Pace conclusa per la quinta volta con gli Vgonotti,</i>	101
Paolo Sforza,	56	<i>Pace tra l'Imperatore e Solimano,</i>	6
Pareri diversi tra i Catholici,	65	<i>Paceza presa da i Moscoviti,</i>	7
Perona Città della Piccardia,	123	<i>Progressi del Rè di Navarra, 180. efforta i suoi à combattere, 193. sua vittoria, 194</i>	
Poitiers, suo feo, 59. assediato dagli Vgonotti, si difende e si libera,	63	<i>à Iuri, 195. tenta di prender Parigi, e s'aritra,</i>	205
Piles comandante bruno, Vgonotto,	58	<i>Prudenza e valore di Villard,</i>	212
Principio della battaglia di Partenè,	65	<i>Pace tra Francia, &amp; Inghilterra,</i>	408
Principi di Navarra, e Condè, 65. s'aritano alla Rocella,	58	<i>Pinarolo occupato da i Francesi,</i>	420
Pietro Martire Vermilio Predicante Vgonotto,	22	<i>Pagano Doria prigioniero,</i>	427
Parigi assediata da gli Vgonotti,	37	<i>Pericolo nel quale s'arironò l'armata Spagnuola,</i>	488
Prudenza de i Capitani Catholici,	48	<i>Penuria de i vini in Parigi,</i>	197
Principe di Condè alla Rocella,	48	<i>Parole del Rè al Cabrera,</i>	274
Prudente risoluzione del Duca d'Angià,	50	<i>Pretensioni del Duca di Savoia sopra alla Città di Ginevra,</i>	339
Principio della battaglia.		<i>Padri Gesuiti supplicano il Rè, e s'ariposta,</i>	344
Principe di Condè ucciso,	5	<i>Pietro Barriera scoperto di voler uccider il Rè,</i>	357
Principi di Borbone alla Rocella,	68	<i>Panzarolo Nuncia del Papa si adopra molto nella pace tra Francia, e Spagna,</i>	434
Pianze cedute à gli Vgonotti per quattro anni,	109	<i>Promigion del Legation per difenderli da i Francesi,</i>	465
Principi d'Italia sospettesti per causa di Saluzzo,	110	<i>Principio dell'assedio di Bremi.</i>	
Principi di Borbone dichiarati incapaci del Regno di Francia,	124	<i>Principe Tomaso,</i>	483
Parigi conspirano contro il Rè,	130	<i>s'arà Francese,</i>	588
Panigrola Vescovo di Asti,	184	<i>Perpignano preso da i Francesi,</i>	599
Piazza Maubert in Parigi occupata dal Popolo,	151	<i>Promigion di Spagna à Tarragona,</i>	599
Parole pungenti del Rè contro la Lega,	150	<i>Principe Colonna esce da Tarragona, sua morte,</i>	600
Proposte risolte nell'Assmblèa di poco gusto del Rè,	160	<i>Principe di Condè à Barcellona, è fatto prigioniero, e poi liberato, e vi s'arà scelluazione insieme con altri,</i>	615
Parole dell'Arcivescovo di Lione dette al Duca di Ghisa, 163. s'abbraccia con il Rè, con il Cardinal Morosini Legato del Papa,	165	<i>Peste in Catalogna,</i>	613
		<i>Principe di Conty in Catalogna, 624. suo atto magnanimo, 625. sotto Pniceda,</i>	627



I L F I N E.

<b>T</b> Ananes, Conte, e suo Consiglio,	65	Vittoria ottenuta da i Cattolici,	67
Tedero Beza Capo de' Calvinisti,	74	Vittoria ottenuta dal Duca Francesco di	
Vgonotti di onde deriva tal nome,	3	Gnisa à Dreux,	27
Temerità di un Predicante Vgonotto,	81	Vn Gesuita difende, e libera Parigi,	201
Termes spedito à far soldati,	16	Villars chiede soccorso,	217
Timeleone Conte di Brisac,	38	Vgonotti rotti à Marignacco,	46
Trattato de gli Vgonotti non accettato dal		Vendette fatte per l'ingiurie ricevute da	
Rè, 56. Temerità de i Parigini,	174	gli Ambasciatori de i Principi in di-	
Trincierone di miglia 15. alla Scrinia fiume,	464.	versi tempi,	312
Timore de i Parigini per l'assedio di Dreux,	190	Vall-tta, e Villa in soccorso del Cengio.	
Tregua stabilita per tre mesi,	227	Vittoria di Villars contro i Regij,	215
Turs difesa dal Rè,	172	Vgonotti derelitti, e loro doglianze,	343
Torras Guernator dell' Isola di Riez,	356.	Varij accidenti occorsi in Parigi,	374
assalto dato dal Buebingam à gl' Ingleffi,		Vgonotti tentano di tumultuare,	375
388. Tumulti nella Rocella, Turrena		Vsita del Rè di Francia contro la Fian-	
soccorre i Francesi sotto Torino, 561. at-		dra,	441
tacco Inurea,	580	Valenza assaltata da i Francesi, 450. difsa	
Trino occupato da i Spagnuoli,	511	dal Marchese di Celada, 452. soccorfa	
Torino preso da i Spagnuoli,	516	dal Guasco,	458
Trimbetta mandato à i Catalani,	594	Vercelli si rende al Legames,	497
mandato in Barcellona,	617	Verrua, e Crescentino occupati da i Spagno-	
Tomasi Anicillo Capo de i popoli di Na-		li,	505
poli, 631. Spagnuoli ricuperano Napoli,		Villanmona occupata dal Principe Tomaso,	
638		509	
		Valere del Trotti, e del Serra,	5
		Valenza si rende al Duca di Modena,	768

V

**V**Erſi deriſſij nella morte del Condè,  
54. Velfango Duca di Due ponti, 55  
muore, 56. Vgonotti uccifi in Parigi, 76  
molti ſi ſaluano in diuerſi pa'ſi, 78. ſù  
il giorno di S. Bartolomee, 1572.  
Vgonotti diſcordanti trà di loro, 23. affat-  
tan Parigi, ſiritirano, 24. tentano di ſar  
prigione il Rè Carlo à Meos, 55  
Vienna ſume, 46  
Valore de gli Suiſſzeri, 25  
Vittoria ottenuta da i Cattolici, 67  
Vittoria ottenuta dal Duca Franceſco di  
Guifa à Dreux, 27  
Vn Gieſuita difende e libera Parigi, 201  
Villars chiede ſoccorſo, 217  
Vgonotti rotti à Marignacco, 46  
Vendette fatte per l'ingiurie riceuute da  
gli Ambaſciatori de i Principi in di-  
uerſi tempi, 312  
Vall-tta, e Villa in ſoccorſo del Cengio.  
Vittoria di Villars contro i Regij, 215  
Vgonotti derelitti e lero degli-nze, 343  
Varij accidenti occorſi in Parigi, 374  
Vgonotti tentano di tumultuare, 375  
Vſcita del Rè di Francia contro. la Fian-  
dra, 441  
Valenza affattata da i Franceſi, 450. diſ ſa  
dal Marchefe di Celada, 452. ſoccorſa  
dal Guafco, 458  
Vercelli ſi rende al Leganes, 497  
Verrua, e Creſcentino occupati da i Spagno-  
li, 505  
Villanmona occupata dal Principe Tomaſo,  
509  
Valore del Trotti, e del Serra, 5  
Valenza ſi rende al Duca di Modena, 768

MO-





## PRIMO MOTIVO.

Nascono in Francia le Guerre Ciuili, per il gouerno del Regno, nella minorità del Rè Francesco Secondo; il quale muore di morte improuisa alli 15. Decembre, 1560. Tocca il finimento del Concilio di Trento, e la Pace trà l'Imperatore, e il Turco con la mossa dell'armi trà Polonia, e Moscouia.



## P A R T E T E R Z A.



Peraua la Christianità godeſe per lunghezza di molti anni, il frutto della pace contratta, e ſtabilita trà quei due gran Monarchi Henrico, e Filippo, ambi Secondi; queſto Rè di Spagna, e quello di Francia: tanto più, che la medefima pace era ſeguita con il rimarco di nozze, e di parentela coſi ſtretta, dalla quale reſtaua aſſicurato ogn'vno, d'vna perpetua tranquillità de i loro Regni. Ma l'inopinato caſo accidentale, che cagionò la morte d'Henrico (come doglioſamente habbiamo narrato nel fine della ſeconda parte de' noſtri Motiui) riſuegliò nella Francia vna

peſti;

1560

*Principi di Lorena, e Memoransi, di gran merito appresso la Corona di Francia,*

*Caluinisti parturivano la Francia,*

*Caluinisti in Germania, & in Italia,*

pestifera seditione, laquale sarebbe stata facile à trattenere, se non si fossero vnite insieme le due Massime Politiche, cioè la ragion di Stato, & il pretesto di ( Falsa ) Religione; lequali caminando à coppia, non solo perturbarono quel Christianissimo Regno, ma sconcertarono anco la maggior parte de i paesi Settentrionali, come anco haueuano stabilito di piantare due Colonne in Italia, cioè vna in Calabria, e l'altra ne i confini della Sauoia. Il merito grande, che haueuano con la Corona di Francia, le due Case principali di quel Regno, cioè Lorena, e Memoransi, fu causa, che il Rè Henrico Secondo, auanti la sua morte, raccomandasse l'assistenza de' suoi figliuoli, & il gouerno del Regno à Francesco di Lorena Duca di Guisa, & ad Anneo Memoransi Gran Contestabile della Francia; quali subordinati all'autorità della Regina Caterina Medici, Vedoua, Regente del Regno, e de' figliuoli pupilli, dettero principio ad vn'ottimo Gouerno; e specialmente attendeuanò alla distruttione della Setta Caluiniana, laqual faccèda eragli stata raccomandata ( sopra ad ogn'altra cosa ) dal medesimo Rè defonto. Non poteua la prauità de' Predicanti Caluiniani, profittar la loro maluagia Setta, se non ritrouauano vn modo da instillar nel cuore de' Grandi il falso liquor di quel veleno mortifero dell'anime; come anco non sapeuano attaccare l'incendio nella Francia, se non poneuano il fuoco ne i più grossi tronchi di quel Regno, nel quale e con vn modo, e con l'altro, cominciarono à dar la sussistenza à i lor disegni; e quando si viddero hauer fatto acquisto dell'animo de' Principi di stima, e d'hauere espugnato le Rocche della volontà de' gl'altri Personaggi, si riuoltarono poi à far preda delle turbe minute, trà le quali s'inoltrarono con le lor false predicationi, e con il fumo torbido, e caliginoso de' concetti hereticali, acciecarono le menti delle persone ignoranti; onde ridotto vn numero grande di questi, gli seruirono poi per far vn grosso pretidio à quelle Rocche dette di sopra, sì come à suo tempo se ne vidde l'effetto. Sgorgarono i torrenti di quegl' Heretici con tanto furore, che in breue tempo allagarono, e quasi sommerfero tutta la Francia, facendo il simile in gran parte della Germania. Vedendosi dunque profittare nella lor detestabil setta, si posero in pensiero di volerli far conoscere anco in Italia, e per far la cosa più spedita, determinarono di seminarui quella pestifera contagione in Leuante, & in Ponente, in vn me-

del

definito tempo. Erano passati alcuni Predicanti Caluinisti in Calabria, e così sconosciuti si fermarono nelle Terre di S. Lorenzo, Guardia, e S. Sisto, lequali Terre erano di giurisdictione di Saluatore Spinelli, Nobile Napolitano. Dalla parte di Ponente, erano discesi nello Stato di Sauoia, cioè nella Valle d'Angroia, poco distante da i confini di Gineura. Ma a pena i Caluinisti haueuano dato principio à far preuertire quelle genti ignoranti, e rozze, che il Duca Emanuel Filiberto gli spedì contro il Signor della Trinità, ilquale con molta fatica trattenne quelle genti ruuide, che di già si erano imbeute di quella falsa Religione (chiamata da' Caluinisti Religion Riformata) in fatti in Sauoia gli fù fermato il corso, e furono distrutti affatto. In Calabria poi si dilatauano grandemente; e lo Spinello non haueua forze da reprimerli, quando poi finalmente ricorse all'aiuto del Duca d'Alcalá Vicerè di Napoli, ilquale gli mandò tanta gente, che fù bastante à smorzare le fiamme dell'Heresia con il sangue de' delinquenti. Ritrouauasi la Francia gouernata dalla Regina con l'assistenza de' Principi di Lorena, e Memoransi (come si è detto) e se bene il Rè Francesco Secondo era fuori della sua minorità, con tutto ciò essendo egli debile, e di forze, e di spirito, lasciava che il gouerno caminasse nella forma, che habbiamo detto. Per inueterata consuetudine, è solito in Francia, che in tempo della minorità del Re, o pure quando il Rè per inhabilità, o per altro non sia atto al gouerno; in casi simili tocca à gouernare a i Principi più prossimi del sangue Regio, cioè parenti del Rè; e se bene le prime tre famiglie Regie erano estinte; che furono i Clouigi, o Merouigi, Cappelletti, e Carolini (così detti da Carlo Magno) si riduceuano in tempo di Francesco Secondo, nella Casa di Valois, che era la sua, e che hauea regnato nel possesso di trecento anni continuati nella Corona di Francia; e, l'altra Casa era quella di Borbone; nella quale si ritrouauano tre fratelli; vno de' quali era Carlo Cardinale; l'altro era Antonio Rè di Nauarra, hauendo hauuto quel Regno per heredità di Giouanna d'Alibret sua moglie, che fù figlia d'Henrico d'Alibret ultimo Rè di quel Regno; & il terzo fratello era Lodouico Principe di Condè. Queste due famiglie discendeuano per linea diretta dal Rè Luigi il Santo, il quale hebbe doi figliuoli, vno fù chiamato Filippo Terzo, l'ardito, che gli successe nel Regno, e l'altro si chiamò Roberto Conte di Chiaramonte.

*Quali siano i Principi del sangue in Francia.*

*Filippo, e Roberto figliuoli del Re Lodouico Nono il santo.*

1226.

Da Filippo Terzo discese la Casa Valois, e dal Conte Roberto, è deriuata la Borbona . Hora questi Borboni , che erano Principi del sangue Regio, non poteuano soffrire , che i Lorenesi, e Memoransi ( chiamati da loro Principi forastieri ) haueffero il maneggio del gouerno, del quale ne erano di già in possesso, nè se ne poteuano spogliare, senza graui disordini , perche oltre il merito, c'haueuano con la Corona, vi si aggiungeuano le forze proprie, con il seguito, & aderenze, di molti grandi beneficiati dalla loro autorità . Non era suauita la memoria di Carlo Duca di Borbone , il quale doppo d'essere stato esaltato ( dal Rè Francesco Primo ) al grado di gran Contestabile della Francia, gli diuentò nimico aperto, e ribello ; deriuando la causa della sua riuolta , dalla perdita d'vna lite ciuile, che vertiua trà Louisia madre del Rè medesimo, e l'istesso Carlo; onde doppo d'esser seguita la sentenza à fauor di Louisia, il Borbone si parti dalla Corte, e scopertamente se ne passò a prender le armi di Carlo Quinto , per adoprare contro il suo Rè ; come anco non mancò d'eccitare Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, per muouer guerra alla Francia nella Piccardia . In somma il Borbone dichiarato ribello del Rè Francesco, seguitò sempre nel seruitio di Carlo Quinto, e si ritrouò à Pauia nell'infelice prigionia del medesimo Rè ; come poi anco si portò il Borbone al sacco di Roma, e vi fu ucciso : leggendosi il tutto chiaramente nel Motiuo duodecimo della nostra prima Parte . Hora per tutti questi rispetti ueniua interdetta la strada, e ferrata la porta del Gouerno del Regno a i Principi Borbonesi , la qual discordia, dette il fondamento principale all'heresia di Giouanni Caluino, nato in Noione Città della Piccardia, dalla quale fuggitosi, per timore della giustitia, si era ritirato in Gineura, doue hebbe tutti i commodi, di poter formar quelle cento, e ventiotto massime discordanti dalla santa Religion Catholica, Apostolica, Romana; le qual massime, ò dogmi, furono dal medesimo Caluino publicate alle stampe, e da i suoi falsi Predicanti dispensate per tutta la Francia; nelle quali si leggeuano le forze d'vna scomunicata Religione accoppiate da i punti della ragion di Stato, e dalle massime politiche del gouerno . Quest'incendio pigliò tanto possesso nel cuore de i popoli, che non bastarono le acque della Loira, Senna, Rodano, e d'ogni altro fiume della Francia, ad estinguerlo, e smorzarlo, e solo si preferuò da quelle fiamme la Regal città di Parigi,

1523.  
Carlo Duca di Borbone ribelle del Rè Francesco Primo.

Giouanni Caluino heretico.

Heresia di Caluino stabilita, e sparsa in Francia.

gi, nella quale la costanza, e la fermezza de' Parigini, nella  
vera fede, e Religion Catholica stette ferma, e salda. Mentre  
quell'empia setta andaua ogni giorno più dilatando, non  
manco il Sommo Pontefice Pio Quarto di sollecitare lo sta-  
bilimento del Concilio di Trento, che però spedì à tutti i  
Prencipi Christiani, pregandoli à volerui interuenire, ò pure  
faruicapitare i loro Ambasciatori, e poi dichiarò cinque  
Cardinali con titolo di Legati del Concilio, che furono Gon-  
zaga, Altemps, Seripando, Vermienne, e Simonetta; appresso  
de quali mandò molti Prelati di gran dottrina, e Teologi in-  
figni; facendosi l'istesso da i Prencipi, quali dettero ordine à i  
loro Ambasciatori, che douessero condur seco il fiore de' let-  
terati, acciò sapessero sostentare le dispute, e difendere l'ho-  
nore della Religion Catholica. Non tardarono gli Amba-  
sciatori de' Prencipi à comparire al Concilio; onde in vn trat-  
to si viddero le Corti di ciaschedun di loro ripiene di sog-  
getti qualificati, e specialmente l'Ambasciator di Venetia,  
condusse doi grand'huomini, cioè vn Teologo, & vn Segre-  
tario. Il Teologo fu il P. Maestro Lorenzo Laureto, Prouin-  
ciale de' Carmelitani, il quale per il suo dotto sapere, fu riuu-  
nerato del Vescouato d'Adria: & il Segretario fu Antonio  
Milledonne, huomo celebre, & in gran stima del Senato Ve-  
netiano, sì come le sue rare virtù si leggano nella di lui vita  
stampata in Venetia. In così merauigliosa raddunanza, non  
si potè far dimeno, che non nascesse qualche torbido, come  
à punto auuenne trà l'Orator Francese, e Spagnolo, per causa  
di precedenza; laqual cosa era anco successa in Roma; & il  
Papa per non disgustare nè l'vno, nè l'altro, non volse dichia-  
rare, chi di loro hauesse d'hauere la precedenza; onde essendo  
il caso indeciso, cagionò, che nel Concilio non interuennero  
mai nelle pubbliche fontioni. Con l'essempio di questi Grandi  
volsero caminare anco quelli de' Prencipi minori, come ac-  
cadde trà l'Ambasciator di Bauiera, e quello de' Suizzeri, quali  
vennero quasi àlle mani, per la medesima pretensione; onde  
per leuare il litigio, fu ordinato allo Suizzero, che non com-  
parisse più in publico. Oltre gli Ambasciatori Cesareo, Fran-  
cese, Spagnolo, Pollacco, Portoghese, e Veneto, quali come  
Teste Coronate sedevano alle fontioni nella forma, che fan-  
no in Roma nella Cappella del Papa; vi erano poi quelli di  
Sauoia, Fiorenza, e Malta, laqual cosa faceua risplendere la  
grandezza del Concilio. Ma quello, che dette maggior ripu-  
ta-

1551

*Si ripiglia il Con-  
cilio di Trento.*

*Ambasciator d.  
Prencipi al Conci-  
lio di Trento.*

*Abdife Patriarca  
de' Sirij al Con-  
cilio.*

*Heretici rifiutano  
d'andare al Conci-  
lio.*

1562

*Pace tra l'Impe-  
rator, & Solimano.*

*Aluaro Sandè con  
molti altri libe-  
rati di prigione.*

*Dieta in Franc-  
fort, doue Massimi-  
liano fu eletto Rè  
de' Romani.*

tatione alla Religione Catholica Romana, fu la persona di Abdife Patriarca degli Affirij, ilquale fece così lungo viaggio, partendosi d'Antiochia, per andare à Trento, à sottoscriverfi all'obedienza del Pontefice Romano, ilche cagionò tanto disgusto à gli Heretici, & Protestanti di Germania, quali nõ vollero saluocondotto, nè qualsivoglia attestato d'indubitata sicurezza, allegando per scusa della lor praua volontà, (e per non venir alla proua della loro ignoranza, nelle dispute de' nostri Sagri, & dotti Teologi;) che il Concilio doueua esser libero, & che il Pontefice Romano non haueffe in quello superiorità alcuna; ma, che si douesse sottomettere ancor lui alla censura del medesimo Concilio; laqual bialstema, sì come era impropria, così fu anco riprouata, & dannata. Trà tanto, che s'andauano auanzando gli atti del detto Concilio, succedè la pace trà l'Imperator Ferdinando Primo di questo nome, & Solimano Rè de' Turchi; dellaquale non solo ne godè l'Vngheria, & la Germania; ma anco tutta la Christianità, per veder Cesare solleuato dalle spese, & da così graui pericoli della guerra; massime con vn nimico così potente. La pace dunque fu stabilita con molta soauità, & senza cauillationi; facendosi trà quei doi gran Potentati, scambieuoli fegni di molta cortesia; donando Cesare vna buona somma di denari, per la portione del Regno d'Vngheria; & liberò appresso molti prigioni di stima; in ricompensa de' quali, Solimano gli mandò tutti quei Spagnoli, che furono fatti schiaui alle Gerbi; trà quali D. Aluaro Sandè, il Berlinghieri, il Requesens, Sancio di Lieua, & altri; laqual cosa fu molto grata al Rè Filippo; per hauer recuperato huomini di tanto valore; & subito ordinò, che gli fossero sborsate tutte le lor paghe, del tempo, che erano stati prigione, come se haueffero seruito alla guerra; & in oltre, gli furono fatti molti donatiui, (etiam da Solimano) & anco da Ferdinando. Trà tanto l'Imperatore attese à stabilire gl' interessi del suo figliuolo Massimiliano, essendosi congregata la Dieta de gli Elettori del sagro Imperio, nella Città di Francfort: doue l'istesso Massimiliano fu eletto Rè de' Romani, non hauendo altro contrario, che il Palatino del Reno & ciò con dichiarazione, che troppo duraua la Corona Imperiale sul capo de gli Austriaci: ma questa sua mala dispositione era anco sollecitata dalla discrepanza, che lui haueua con la Religion Catholica: nella quale non poteua soffrire cotanta grandezza. Fu poi con l'assenso di Pio Quarto

(al

(al quale fù mandato Ambasciatore a posta, per tal tal effetto) coronato in Rè de' Romani Massimiliano: & acciò la cerimonia fosse più cospicua, volle l'Imperatore, che la coronatione fosse di trè corone; cioè vna come Rè de' Romani, l'altra come Rè d'Vngheria, e la terza come Rè di Boemia; haonde in Vienna abbondarono le feste, e l'allegrezze; le quali furono godute anche in Madrid dal Rè Catholico, come figliuoli di fratelli, e cognati, e come anco della medesima età, che era di trentacinque anni; non vi essendo altra differenza, che Filippo haueua doi mesi di più. Vedeuasi Ferdinando ridotto all'età graue, nè volendo lasciar i figlioli (che molti ne haueua) senza il douuto assegnamento de' Principati, (proportionati alla lor grandezza,) che però à Ferdinando suo secondo genito assegnò il Contado del Tirolo, & a Carlo il minore dette per Principato la Stiria, e la Carinthia; riducendosi lui in persona in Ispruch, per far giurare la fedeltà à quei popoli, per questi fuoi doi figlioli. Non appariuano (tra i Principi Christiani) segni di guerra; solo, che nella Francia andauano crescendo le seditioni, e le fattioni degli Heretici, fomentati da i Principi malcontenti: Quando improvvisamente suscitò vn gran strepito di armi tra il Rè di Pollonia, & il Gran Duca di Moscouia (chiamato Giovanni di Basilio) ilquale per vendetta, che i Pollacchi haueffero gl'anni à dietro aiutato i Liouonesi contro di lui, gli venne furiosamente addosso con trecento mila combattenti tra Moscouiti, e Tartari; & andò all'assalto di Polozca Città principale della Lithuania. Questa è vna Città posta sul fiume Duina, commodà, e ricca di traffico, la quale doppo lunga, e braua difesa, fù costretta ad arrenderli à discrezione del vincitore, che in vn batter di occhio fù messa à sacco, e poscia incendiata, saluando la vita a tutti i soldati Pollacchi, e posti in libertà; ma i Cittadini, & i mercanti forastieri, furono tutti incatenati; e condotti in Moscouia. Peggior conditione fù quella degl'Hebrei che in detta città si ritrouarono, perche tutti quelli, che non si vollero far Christiani furono annegati nel fiume Duina. Finì la guerra nella desolatione, & estermínio di quella infelice città, se bene per il commodo del sito fù rifabricata, e posseduta dal dominio Moscouito fino all'anno 1580. Hora ripigliando le cose di Francia, e discorrendo delle torbolenze suscite in quel Regno, per causa degli Heretici, diremo, che suo al tempo

*Massimiliano coronato con tre Corone.*

*Filippo Rè di Spagna, e Massimiliano della medesima età.*

*1552  
L'Imperatore in Ispruch.*

*Lithuania.*

*Polozca presa da Moscouiti.*

*Hebrei annegati da i Moscouiti.*

*Francia.*

tempo del Rè Francesco Primo, haueuano cominciato à pululare l'Herefie: e benchè egli con gran premura procurasse d'estirparle: contuttociò implicato negl'affari delle guerre, (che da molte parti veniua disturbato) non potè applicarui quei rimedij necessarij a tanta importanza: la doue gl'heretici piantarono le prime pietre de' loro edificij, le quali stettero così salde a gl'affalti d'Henrico Secondo (figliolo, e successore del detto Francesco) che non valsero tutte le forze a demolirle. Finalmente l'applicatione del Christianissimo (di

*Vgonotti si chiamano perche vennero la prima volta dalla Porta d'Vgone vicino alla città di Turs: & hanno nell'impressa Huc nos venimus.*

*Vgonotti allegri per la morte del Rè Henrico Secondo.*

*Lodouico Principe di Condè Capo de' Caluinisti.*

nome, e de' fatti) Henrico, hauerebbe superato, & estinta l'arroganza de' Caluinisti, che caminauano sotto nome d'Vgonotti (così chiamati dalla lor prima radunanza fatta in alcuni luochi sotterranei, e grotte, vicino alla città di Turs, chiamatali specialmente la Porta d'Vgone) se da vno inopinato accidente già detto di sopra non fosse restato priuo di vita, quel magnanimo, e glorioso Rè: il quale trà i buoni ricordi, che dette a Francesco Secondo suo successore, il principale fu, che procurasse d'affodare le cose della Religion Catholica, e che si troncasse il filo all'heresia di Caluino, la quale era immediatamente contra Dio, e contra il Rè di Francia. Morì Henrico, e della sua morte, ne fecero gl'Vgonotti non poca festa: militandosi, che Dio l'hauera leuato dal Mondo, perche era persecutore della Religion Riformata (così chiamata da loro la falsa dottrina di Caluino.) Il pio, e santo ricordo d'Henrico il Padre non mancò Francesco il figliolo di metterlo in effecutione, e con la somma prudenza della Regina Regente, Catherina sua madre, dette vn principio rigoroso, e seuerò contro quelli, che seguiauano l'empia setta de gl'Vgonotti. Si sarebbe facilmente estinto, o almeno fermato l'incendio dell'Heresia in Francia, come si era fermato, ed estinto nella Calabria, & anco ne' confini del Piemonte: tanto più, che le turbe popolari, che haueuano tal contagione attorno, non haueuano ancora (scopertamente) il sostegno, e l'appoggio de' grandi. Ma le contentiose pretensioni di Lodouico Principe di Condè, e d'Antonio suo maggior fratello, (che era Rè di Nauarra, e Duca di Vandomo) fecero cotanto strepito nella corte del nouello Rè Francesco Secondo: e ciò perche i Signori di Guisa, e'l Contestabile, haueuano il gouerno del Regno nelle mani (preteso da loro per le ragioni già dette di sopra) che gl'heretici prefero speranza di profittarsi, e di dare insieme vn fondamentoagliardoa alla

lor



lor falsa opinione; laonde richiesero per lor Capo, e protettore il medesimo Prencipe di Condè, facendogli pronta esibitione di seguirlo con le armi, in qualunque impresa, che lui (per i fini della sua grandezza) hauesse tentato. Non vi volle gran fatica à far, che il Condè accettasse quell'inuito, anzi l'incontrò con molto suo gusto: e non tantosto lasciò intendere, che haurebbe intrapreso l'affare, che fu seguito da molti Grandi della Francia: trà quali i Signori di Colognij, Gasparo, e Francesco fratelli (nimici capitali de i Signori Guisi) Questo Gasparo di Colognij, haueua la carica di Ammiraglio del Mare, (che è delle prime dignità, che dà la Corona di Francia) e per conseguenza haueua molti aderenti, ogn'uno de quali staua attendendo il motiuo, e l'occasione: laquale veniuu molto desiderata (anco) dalla Regina di Nauarra, e da Madama di Roij suocera del Condè, che ambidue erano imbrattate dell' Heresia Caluiniana. Cominciata questa massa de' Grandi, restò la cosa imperfetta per qualche tempo, sperando di tirar nel lor partito anco la Regina Caterina madre del Rè, laquale non vedeuu volentieri il gouerno del Regno in mano de i Signori di Guisa; se bene à questo ella non era basteuole (per se stessa) à rimediarui; perche il Rè era fuori della Minorità, e della Tutela; ateso che era oltre i sedici anni, & il gouerno veniuu disposto da lui; ilquale non solo godeua di vederli circondato dall'autorità de i Guisi (per il merito, che quelli haueuano con la Corona, come si è detto) ma anco perche i detti Signori erano i più stretti parenti della Regina Maria di Scotia, sua moglie; laquale ancor lei godeua del mantenimento della lor grandezza. Tuttauia il disegno de gli Vgonorti non fu del tutto vano, perche la fauore della Regina Madre gli serui per mitigargli le pene, ch'erano state decretate dal Rè contro di loro; ma quella prudente Regina non si lasciò vincere da nelsua pretesto de gli Heretici. E quando finalmente se gli toccò il punto della Religione, si mostrò acerrima persecutrice de' Caluinisti, & indefessa faultrice de' Catholici, come in diuerse occorrenze dimostreremo. Non hauendo gl'heretici adempito il lor disegno, per via della Regina Madre; fecero vn'altro tentativo, che fu di spingere a Parigi il Rè di Nauarra sperando, che il rispetto della sua presenza (come primo Prencipe del sangue) facesse ritirar dalla Corte i Signori di Guisa. Ma perche il medesimo Rè, haueua la coscienza ben salda, e ferma

*La Regina Caterina, non fauorisce i Catholici.*

ma nella vera Religione; con tutto che egli capitasse alla Corte di Francia, non fu d'alcun giouamento à gli Vgonotti; anzi sospettandosi da i Catholici, che quel Rè fosse capitato à Parigi per fauorire i Caluini, fu visto con mal'occhio da tutta quella Città, laquale mantenne sempre la Religione Catholica incorrotta. Finalmente vedendo i Caluinisti, che nè per via della Regina Caterina, nè del Rè di Nauarra, haueuano ottenuto il lor disegno, si risolsero di far stampare molti libelli, e quelli seminarli tra i popoli, e le minute plebi; il contenuto de quali, era accoppiata la lor perfida setta, (sotto titolo di Riformata Religione) con le Tirannie del gouerno. Il primo punto offendeuà i Catholici, & il secondo colpìua i Signori di Guisa. Hora mentre le cose della Francia erano intorbidate nel modo sudetto; nè le cose de Caluinisti poteuano scopertamente auanzarsi, per non hauer Capo smascherato, sorti improvvisamente dalla Città di Nantes nella Brettagua, vn tal Gottifredo Barrio, detto Renodio, ilquale hauendo il seguito di molti Hèretici, diceua esser Luocotenète del Principe di Condé; che però ogn'vno lo douesse seguire con le armi, perche era destinato à fare vna grande impresa. Il disegno di costui era di condursi (con molte migliaia di persone armate) in Ambuosa, & inui farui prigione il Rè, & uccidere il Cardinal di Lorena, con il Duca di Guisa, & altri Grandi del partito Catholico. Il fine di questo Renodio (chiamato volgarmente da tutti il Foresta) era di far prigione il Rè, per sforzarlo poi à concedere à gli Vgonotti tutti quei priuilegi, che la loro insolenza richiedeuà; ma perche nel Consiglio di Nantes (doue si era stabilita tal ribalderia) vi erano internenuti più di cinquecento congiurati, non fu difficile al Rè, di hauerne esatta notizia, e prouedere à tempo alla saluezza di se stesso, e di tutta la sua Corte; che fu prima l'assicurarsi nella Fortezza d'Ambuosa, e poi il mandar cauallaria, e fanteria ad incontrar, e combattere i congiurati, che veniuano per assalirlo. Quando da Congiurati fu stabilito di assalire il Rè, si ritrovaua la Corte à Bles, che è luoco di delitie, aperto, senza difesa alcuna; doue pensauano coglierlo all'improviso, e mandare ad effetto il loro prauo disegno. Discoperse questo trattato vn tal Auvocato di Parigi, chiamato Pietro Auarella; ilquale haneua riceuuto in segreto quel fatto, dal medesimo Renaudia, che era suo amico confidente. Pretese l'Auarella di ri-

*Il Renodio Capo della congiura contro il Rè di Francia.*

*Questo capo viene anche chiamato il Renaudia, la cui congiura doueua hauere effetto il giorno quindici di Marzo 1560.*

Ceuer dalla Corte vn grosso stipendio, che però si risolse di riu-  
 uelar la congiura al Segretario del Duca di Guisa, che si  
 ritrouaua in Parigi; ilquale risaputo il fatto, volò subita-  
 mente à Bles, e ne dette auiso al suo Signore. Il Duca di Gui-  
 sa, non perdè il tempo a procurarne il rimedio; ma con pre-  
 stezza ne fece partecipe la Regina madre, & il Cardinal di  
 Loreno, quali poi vnitamente consigliarono il Rè a traste-  
 rirsi in Ambuosa (distante da Bles, dieci leghe) nella cui città  
 sarebbe stato sicuro. Andò il Rè con la Corte in Ambuosa;  
 nel cui luoco gli fu dal medesimo Duca posto in considera-  
 tion, il graue pericolo, nel quale sua Maestà si ritrouaua; la  
 doue il Rè, debole di spirito, di sanità, e di difesa, e conoscen-  
 dosi inhabile à reprimer da se stesso l'audacia degli Vgonot-  
 ti, si risolse (con poco gusto della Regina sua madre) di di-  
 chiarar suo Luocotenente Generale di tutto il Gouerno, il  
 medesimo Duca di Guisa; la cui dignità era dà lui molto am-  
 bita, e bramata. Pareua, che questa gran carica conferita al  
 detto Duca, eccedesse ogn'altra autorità passata; tanto più,  
 che era assoluta, senza appellatione, e senza assistente alcuno;  
 ma chi ben la considera scorgerà, che al bisogno, nel quale  
 la Corona di Francia si ritrouaua, era di necessità d' elegere  
 vn Capo di molta esperienza, di grand'autorità, e di somma  
 riputatione; lequali conditioni erano tutte nel Duca sudetto;  
 e poi la strettezza del tempo non voleua lunghezze di con-  
 sulte, ma repentina resolutione, & vscir subito in campagna  
 à reprimer l'audacia de' nimici. Nè questa forma d'autorità  
 era disdiceuole, perche altri Rè (quando si sono conosciuti  
 poco valeuoli nel comando delle armi) hanno eletto vn Ca-  
 pitano, o Luocotenente Generale, con il comando assoluto;  
 come anco diuerse Republiche danno ad vn solo tutta l'au-  
 torità; e ciò si vede nella Republica Veneta, che nella guerra  
 di tanti anni sostenuta con l'Imperio Ottomano, hà sempre  
 dato l'autorità assoluta al suo Capitan Generale da Mare;  
 ilquale nell'istesso punto, che s'imbarca à Venetia, e che esce  
 fuori del Lido, riceue in se stesso tutta l'autorità del Senato;  
 sì che non ha merauiglia, se al Duca di Guisa fosse data co-  
 tanta autorità; perche (come si è detto) l'occasione lo richie-  
 deua. Conosceuasi dal Guisa, che rimediare all'imminente  
 pericolo, nel quale il Rè (con tutta la Corte) si ritrouaua,  
 consisteuua nella celerità dell'vscita in campagna, ad incon-  
 trare gli Vgonotti, che da diuerse Prouincie se ne venivano

*Duca di Guisa di-  
 chiarato Luogote-  
 nente Generale del  
 Rè di Francia.*

*Autorità, che dà la  
 Republica Veneta  
 al suo Capitan Ge-  
 nerale da Mare.*

alla volta d'Ambuosa: molti de' quali caminauano in ordinanza armati a piedi, & a cavallo sotto i loro Capi, & altri caminauano alla sfilata con le armi sotto i vestimenti. Hora sì come veniuano da più bande, così da più bande furon mandati ad incontrarli. Prima il Renaudia haueua scorso con le sue truppe fin sotto Bles, credendosi di trouarui il Rè; ma le turbe popolari, ch'erano in grosso numero s'appresentarono alle porte d'Ambuosa, con pensiero di gettarsi a i piedi del Rè, e supplicarlo, che gli concedesse il priuilegio della libertà della coscienza: ma dalle guardie, ch'erano alle dette porte, furono rispinti indietro; quali atterriti, e postisi in confusione, si disperfero per le campagne, che in breue poi furono tagliati a pezzi dalle genti Catholiche. Questo cattiuo principio degli Vgonotti fece sì, che il Capitan Lignieres, (vno de' principali tra i congiurati) deposte l'armi, & abbandonati i compagni, si portò in Ambuosa sconosciuto, e sperando ritrouar perdono dalla clemenza del Rè (sì come l'ottenne,) narrò tutti i disegni de' Caluinisti, e quanti capi, e quante

*Vgonotti rispinti indietro dalla porta d'Ambuosa.*

*Disegni de' Caluinisti rinuolati al Rè da Lignieres Vgonotto.*

genti si erano ammassati contro il Rè; laqual cosa fu di molto giouamento, perche dal detto Lignieres s'intese minutamente l'ordine, che teneuano i congiurati, e le strade, da doue veniuano. Il Duca di Guisa riceuuta c'hebbe l'informazione da Lignieres, spedì fuori d'Ambuosa il Marefciallo di S. Andrea, & il Duca di Nemurs, con tutta la cauallària della guardia Regia, e con tutti gli altri cavalli della committua: quali diuisi in due parti, il Marefciallo s'imboscò in alcune selue, e seco hauendo il Conte di Sanferra con braui cavalli, attese al varco Ranè, e Mazera, che conduceuano le genti della Bierna, quali soprafatti dall'improuisa imboscata, non seppero nè difendersi, nè fuggire: sì che fatti prigionieri i capi, l'altra gente restò tagliata a pezzi. Non hebbe minor fortuna il Duca di Nemurs, ilquale hauendo per spia, che il Baròn di Castelnau si era condotto con le genti della Guascogna, nella picciola terra di Noizè: e quì mentre l'Vgonotto (spensieratamente) faceua rinfrescare i cavalli, per proseguire il viaggio, fu repentinamente assalito dal Nemurs, & assediato nel medesimo luoco; doue essendo priuo d'ogni prouisione, se gli rese con tutti i compagni, che furono tosto dal Duca sudetto condotti prigionieri in Ambuosa. Trà tanto il Rè fece ristringere le guardie attorno al Principe di Condè, essendosi vociferato, che lui aspettaua i congiurati, per far-  
sene

*Capitani de' Caluinisti fatti prigionieri del Rè.*

*Il Principe di Condè arrestato e per ordine Regio.*

lene Capo. Solo il Renodio, & il Renaudia, & il Foresta ( che con questi nomi veniu chiamato ) si spinse fin sù la porta di Ambuosa, contro del quale vñ il Signor di Pardigliano con buona caualleria, e senza dimora attaccò il fatto d'arme, nel quale conoscendosi il Renodio inferiore, si gettò ( come disperato ) addosso al Pardigliano, al quale ritrouò la visiera mal ferrata, doue cacciatogli lo stocco, l'uccise; ma non era ancora il Pardigliano spirato, che vn suo Paggio uccise il Renodio con vn'archibugiata, e così fece la vendetta del Padrone. Il restante delle genti, che si ritrouarono con il Renodio furono tutte dissipate: e quelli, ch'erano prigionieri in Ambuosa, stancarono i carnesfici, mentre con varie, e crudelissime morti, si esercitarono contro tanti ribelli della vera Religione, e del suo Natural Signore. Questo fu il fine della Congiura di Nantes, della quale si scoperfero poi tanti aderenti, che messero in conqussò, non solo la Francia, ma anco gran parte della Christianità: e sopra di questa congiura si fece diligente, ma segreta inquisitione, e vi si ritrouò, che molti Prècipi grandi vi hauean prestato l'assenso: trà quali furono nominati il Rè di Nauarra, il Contestabile, il Vidano di Ciartres, e l'Andelotto; quali erano tutti absenti, & era difficil cosa l'hauerli nelle mani; laonde il Còsiglio Regio (che consisteu solo nella persona del Rè, della Regina Madre, e de Signori di Loreno) giudicò esser bene à passarsela con vn simulato silenzio, e dare ad'intendere, essersi espurgata la Congiura di Nantes, con la punitione de i delinquenti: e per accreditar maggiormente questo fatto, fu posto in liberta il Prencipe di Condè, e sparfa voce, che la congiura sopradetta, era stata ordita, solo per causa di Religione, e non di materia di stato. Con tutto ciò non era conueniente, lasciar le cose senza esser ben bene assodate, che però fu ordinata dal Rè vn'assemblea in Fontanableo, nella quale interuennero (sotto la Regia fede) il Contestabile, con il Maresciallo Momoransi, & il Signore di Danuilla suoi figlioli: & appresso Gasparo Cologniz Ammiraglio, con il Cardinal di Ciattiglione, l'Andelotto, & altri: Fu dal nouo Cancelliere Hospitale, fatte le proposte dell' Assemblea, le quali si riduceuano in doi punti, cioè nella controuerfia, che faceuano i discordanti della Religion Catholica, e nell' esactioni, e riscossioni, che si doueuanò cauare da i sudditi; dell' impositioni poste da

*Renodio ucciso  
il restante d'vna  
guerra giustizata.*

*Prencipe di Condè  
liberato.*

*Parte da i Cor-  
te.*

*Assemblea ordina-  
ta dal Rè in Fonta-  
nableo.*

*Supplica de gl'  
Vgonotti appresen-  
tata al Rè dal  
Ammiraglio.*

*Il Cardinal di Lo-  
reno risponde alla  
supplica de gl'Vgo-  
notti.*

*Doglienze fatte dal  
Prencipe di Condè  
alla presenza del  
Rè di Francia.*

*Condè disegno d'  
occupar la Città di  
Lione.*

da i Rè passati, e non pagati. Ma perche la detta Assem-  
blea concedeva facoltà libera à ciascheduno di poter espone-  
re il suo sentimento, al fine si leuò in piedi l'Ammiraglio, &  
appresentatosi auanti al Rè, gli porse vna scrittura, la quale  
fu letta dal Segretario Aubespina, & il contenuto era vna  
supplica, per nome de gl'Vgonotti; nella quale chiedeuano  
al Rè la libertà della coscienza, e di poter in ciascheduna  
Città del Regno edificar Tempj, per le loro predicationi; e  
perche la detta supplica non era sottoscritta da nessuno, tū  
dall'Ammiraglio, detto con alta voce; che quella scrittura  
sarà (mentre sua Maestà si contenti) sottoscritta da centocin-  
quanta mila persone. Non potè il Cardinal di Loreno star  
saldo à quella sfacciata scrittura; ma con il solito feruore, e  
zelo di vera Religione, accompagnato da quell'autorità, che  
in quel loco egli possedeua; abbattè, e rintuzzò cotanta arro-  
ganza, prouando, che la detta scrittura era Heretica marcia,  
piena di false, e petulanti suppositioni; e che se vi erano  
pronti centocinquanta mila persone per sottoscriverla, ve ne  
era poi vn milione, per abatterla, e distruggerla. Da quest'  
ardente risposta del Cardinale, molto si alterò l'Ammira-  
glio, qual dichiaratosi apertamente ~~Autore~~ <sup>Autore</sup> di Caluinisti,  
 proruppe in parole non bene aggiustate; da doue il Rè co-  
mandò il silenzio, & ogn'vno di loro restò con le sue altera-  
zioni infocate nel proprio seno. Non si ritrouò in detta Af-  
semblea il Prencipe di Condè; il quale doppo la sua liberatio-  
ne in Ambuosa, tutto pieno di sdegno, comparue vna voltà  
nel Consiglio Regio, & alla presenza del Rè, e de i Prencipi  
del Gouerno, fece vn'inuettiva di parole molto risentite;  
dichiarandosi, di non saper cosa alcuna della Congiura di  
Nantes, e che era pronto à sostener con la spada, contro di  
chi si voglia, che sentisse in contrario. Si conosceua, che quel-  
le parole andauano addosso à i Signori di Guisa; ma il Duca  
Luocotenente, con molta dekrezza, e palliata simulatione,  
non solo confermò quanto il Condè haueua detto, ma sog-  
giunse, che ancor lui era pronto à seguirlo con la spada in-  
mano, e seruirlo per compagno, contro di chi ardisse di dire,  
che lui fosse stato sciente di detta Congiura. Nulla di meno il  
Condè partì dalla Corte, sperando così allontanato di pro-  
fittare i suoi vassj, & inquieti pensieri, che giuntò nelli stati  
del Rè di Nauarra (cioè nella Biernia) cominciò à disegnare  
d'occupar qualche Città forte del Regno di Francia, per

po-

poterui piantar la sedia della guerra, in sostentamento de gl' Vgonotti: & à punto haueua disegnato sopra alla Città di Lione, la quale è ricca, situata trà doi Fiumi navigabili: vicino à Gineura (primo nido de Caluinisti) non molto lungi da i Protestanti d'Alemagna: in fatti quella Città era adattata al suo genio, ed à proposito per i suoi disegni: come per tal' effetto haueua di già incominciato à farui le pratiche teuendo segreto trattato con i doi fratelli Signori di Maligni, i quali haueuano corrotto l'animo di molti Cittadini, & introdotto in Lione molti Vgonotti senz' armi (per non dar sospetto à i Catholici) ma, che al suo tempo destinato farebbono saltati fuori armati. Non fu così segreto il trattato de i Maligni, che non venisse scoperto per via d'alcuni Mercanti forastieri (che in quella Città ve ne sono in graa numero, per il commodo del traffico) quali fecero intendere à Monsignore Abbate d'Achion, lasciato in quella carica di Governatore di Lione, dal Marefciallo di S. Andrea suo Zio, che in quel tempo si ritrouaua alla corte del Rè. Risaputasi dunque dal detto Governatore la machinatione tentata da Condè, fece (con altrettanta segretezza) armare trecento Archibugieri, e destinati ad occupare il ponte, che è sopra al Rodano: ma i Signori di Maligni ne furono auisati; la onde procurarono di fare vn'imboscata à i Soldati Catholici, quali valorosamente combatterono nell' oscurità della notte, (che fu doppo il quinto giorno di Settembre 1560.) & allo spuntar del Sole, comparuero i Catholici in maggior numero, che non bastando l'animo à gli Vgonotti di poter resistere, si dettero alla fuga, con gran confusione; la doue dettero in mano à i medesimi Catholici vna segnalata Vittoria. Nella rotta di quelli Heretici, ve ne restarono molti prigionj, quali altri furono condotti viui à Parigi, per esaminarli, e sapere la radice della congiura, & altri furono puniti, e condannati à morir vituperosi sopra alle forche, ouero decapitati. Basta, che si scoperse, essere stato l'autore del tentatiuo di Lione, il Principe di Condè, con la manutentione de' Signori di Colognij, quali haueuano fatto strettissima pratica con molti Cittadini Lionesi, che poi vedendo le cose andare in sinistro per gli Vgonotti, se ne stettero con le mani alla cintola, nè si scopersero contrarij à i Catholici. Per questo nouo accidente della Città di Lione, determinò il Rè la Congregazione de' Stati di Francia, laquale è composta di tre sorti di persone:

Alli 5. di Settembre  
1560.

Vgonotti dissipati,  
e la Città di Lione  
liberata.

*Che cosa sia la  
Congregatione di  
Stati di Francia,  
ridotta in Orliens  
del mese d' Ottobre  
1560.*

sione: cioè Vescou, Prelati, & altri Ecclesiastici: la seconda qualità è di Principi, e Signori Titolati del Regno, con altri Nobili del Reame; e la terza poi è l'Ordine del Popolo, nel quale s'intendono Mercanti, Bottegghieri, & altra gente minuta. Hora essendo intimata la detta Congregatione nella Città d'Orliens, per il principio del mese d'Ottobre, del medesimo anno 1560. doue si portò il Rè con tutta la Corte, accompagnatoui da molti Principi; da doue poi, per lettere, & ambasciate vi chiamò i Principi del sangue; trà quali il Condè, che haueua la coscienza macchiata, non s'arrischiò di capitarui; la onde vedendo il Rè tal repugnanza, (e doppo d'hauer gli fatti essortare, & assicurare per via del Maresciallo di S. Andrea, e del Conte di Crussol) si risolse di volergli mortificare con la forza, e far conoscere à tutta la Francia, che l'opinion, che si haueua della Ribellione de Principi del sangue, era verissima. Fù spedito il Termes à far gente à piedi, & à Cavallo, nella Guascogna, ilquale hauendo in breue formato un buon corpo d'essercito, si spinse alla volta della Biernia. doue s'ritrouaua il Rè di Nauarra, con il Fratello Condè disarmati, e sproueduti. Considerò il medesimo Rè di Nauarra, che la forza dell'armi l'haurebbono finito di spogliare, di quelle poche reliquie, che gli erano restate del sudetto Regno; perche in quell'vrgenza, anco il Rè di Spagna si farebbe fatto auanti, per finirsi d'impadronire dell'a Nauarra; la doue, per non pregiudicare à se stesso, alla moglie, & à i proprij figliuoli, cominciò ad'essortare il Principe di Condè suo fratello à voler seco capitare ad' Orliens, doue non gli farebbe mancata la fede; assicurandosi del priuilegio, che porta seco il sangue Regale (tanto venerato in ogni tempo, anco da i Rè, più maschi, e virili) s'aggiunfero all'essortationi del Rè di Nauarra, quelle del Cardinal Carlo di Borbone fratello d' ambi doi, il quale per esser Principe di molta integrità, desideraua vedere i fratelli concordi, & vniti alla quiete della Religione, e del Regno di Francia. L'essortationi di questi doi gran Principi fratelli, poterono spezzare la durezza della deliberatione fatta dal terzo. Si dispese il Condè d'andare alla congregatione; e così vnitamente il Rè di Nauarra, e lui si posero in viaggio. Furono ne i confini della Guascogna incontrati dal Termes, ilquale sotto colore di honorargli, gl'assisteu con le sue genti armate, si condussero ad'Orliens, doue in apparenza furono riceuuti dal



dal Rè alla grande; ma in sostanza non corrispose l'esito; perche ridottisi alla Camera Regia (senza essere accompagnati da i Signori di Guisa, ma solamente doue era la Regina Madre) il Rè si voltò al Condè, dicendogli: Monsignore, quali furono mai i disgusti, e quali furono i mali trattamenti ricevuti da noi, per i quali contro le leggi Divine, & humane, hauete messo in rivolta tutta la Francia? Con quali ragioni procurasti d'occupare alcune Cittadi principali del mio Regno, e tentasti ancora (con molta fellonia) la priuatione della nostra vita? Non si spauentò il Principe a così fatte parole del Rè, ma con intrepida saldezza rispose, che queste cose erano effetti della malignità de' suoi nimici; e volendo proseguire più oltre, il Rè si leuò, dicendogli, che bisognaua per atti di buona giustizia, far apparire la sua innocenza; e tra tanto il Capitano della guardia lo fece passare per vn corridore, che conduceua in vna casa contigua al Palazzo Reale, laquale era adattata come vna forte rocca, con i pezzi di cannoni ne gl'angoli, assistita, e guardata da buona soldatesca, e così il Condè si ritrovò serrato in vna forte prigione, doue lamentandosi de' fratelli, che l'hauuano disposto (contro à sua voglia) a fidarsi di chi dubitaua. Il Rè di Navarra non fu messo prigione, ma gli furono mutate le guardie, dalle quali non si poteua allontanare. Furono delegati tre Giudici à trattar la causa del Condè, contro del quale si formò rigoroso processo. I Giudici furono Christoforo Tuano Presidente del Parlamento di Parigi, Bartolomeo Falo, e Giacopo Viola consigliere nel medesimo Parlamento. Formaua il processo Egidio Bundino fiscale del Rè; & alla presenza del Gran Cancelliere Hospitale, veniuu scritto ogni esame, da Giouanni Tillio Procuratore della corte del Parlamento. Ma volendosi poi terminare il processo, con il costituito del medesimo Principe, alla presenza del quale si era portato il Gran Cancelliere, con i Giudici delegati, negò affatto il Condè, e disse, che loro non hauuano autorità sopra di lui; e che se ne appellaua al Parlamento de i dodici Pari di Francia; sotto la cui potestà, restano soggettati i Principi del sangue. Furono rappresentate al Rè l'appellationsi del Principe, lequali non furono ammesse; anzi l'istesso Rè ordinò, che si concludesse, e terminasse il processo; tanto più, che il Consiglio Regio non conosceua superiorità d'appellatione, & il Procurator Fiscale lo dichiaraua conuinto. Vennero finalmente i Giudici alla sentenza, laquale fu

*Il Principe di Condè  
dà prigione in Orleans.*

*Il Principe di Condè  
dè sentenziato a  
morte.*

(come à ribello di lesa Maestà) che gli fosse mozzato il capo nella Piazza di Orlens, auanti al Palazzo del Rè. Calamità de' Principi del sangue, mai più praticata; mentre vn fratello (che era il Rè di Nauarra) veniuà custodito sotto fidelissime guardie, e l'altro publicamente (per mano di vn' infame carnefice) decapitato. Ma nuouo accidente si drapose à tanta effecutione; che fu, mentre il Rè si ritrouaua sotto il Barbieri, per accomodarsi la chioma, gli venne vn' suenimento, che bisognò portarlo in letto come morto, e ciò deriuò da vna postema, che gli crepò sopra all' orecchia destra (male nutritosegli fin da fanciullo) che distillandosegli gran copia di marcia, e catarro, gli restò otturata la gola, per il che se ne passò in breue all' altra vita. Principe di buona vita, amatore indefesso della

*Il Rè Francesco  
Secondo muore.*

Religion Catholica; ma poco  
atto al Gouerno, e  
debole

di  
spirito, e di  
sanità.





## SECONDO MOTIVO.

Narra la creatione di Carlo Nono, con la continuatione della guerra fatta con gli Vgonotti, fino alla morte di Lodouico Prencipe di Condè, che successe nel fatto d'arme di Cognac il giorno 25. Marzo 1569.



## P A R T E T E R Z A .



**S**uccesse nel Regno il suo secondo fratello, che non haueua ancora compito vndici anni, e fù subito gridato, e riconosciuto per Rè da tutti i Prencipi, e da tutto il popolo, chiamandosi Carlo Nono. Hora qui nacquero nuoue controuerfie, circa all'assistenza, & il gouerno; perche i Signori di Loreno erano in possesso, & auanzati di forze, e d'aderenze; & il Rè di Nauarra, a cui di ragion del sangue toccaua la carica, si ritrouaua contumace, e quasi prigioniero. Nè la Regina Madre sapeua à qual partito appigliarsi, desiderando anch'essa per i suoi fini, starsene sù la neutralità. Desideraua la Regina di veder' abbassata la grandezza de i Lorenesi, ma dubbitaua poi dell'essaltatione della Casa di Borbone, quali più volte haueuano fatto doglienze, che non

*Carlo Nono Rè di Francia.*

staua bene il gouerno della Francia sotto la directione d'vna donna forastiera, (che era lei quella) ma tuttauia faceua (con segretezza, per via della Duchessa di Monpensieri trattare con il Rè di Nauarra, per l'aggiustamento del gouerno; nè tralasciando la Regina di far capo con il Marefcial di S. Andrea, (amico stretto de Signori di Guisa) acciò si componessero le cose senza tumulto: e che si trouasse temperamento tale, che tanto il Rè di Nauarra, quanto i medesimi Signori di Guisa, hauessero parte nel Gouerno. Il fine del trattato del Marefciallo, fù, che il Gouerno supremo del Rè, e del Regno, cadesse sotto l'autorità della Regina, con il titolo di Regente, la qual cosa era stata altre volte praticata nella minorità del Rè di Francia. In tanto fu richiamato alla Corte Anna Momoransi, Gran Contestabile del Regno, & à pena arriuato fu introdotto à parlamento segreto con la Regina; la quale con parole aggiustate inferiua nel cuore di quel buò vecchio, che in lui staua riposta la salute della Francia, & che il Rè pupillo, insieme con gli altri fratelli, haurebbono riconosciuto da lui la lor conseruatione. Passò il discorso al punto del gouerno, facendogli noto, in che termine erano i trattati; e se bene lei desideraua vedere esclusi à fatto i Signori di Guisa; la qual cosa veniua tuttauia sollecitata dal Rè di Nauarra: ma temeuà poi delle lor forze, e delle loro aderenze; la onde, per all' hora non era bene il priuar gli, ma sourastare ad'altro tempo. Trà tanto fù ordinato il Consiglio Regio, nel quale fù condotto il medesimo Rè Carlo Nono, alla cui presenza fù letta dal Gran Cancelliere la terminatione del gouerno; nella quale si dichiaraua che la Regina Catherina Madre del Rè fosse Regente, e soprintendente del Regno, fintanto, che il medesimo Rè arriualse all'età di quatordecì anni. Che il Rè di Nauarra (come più prossimo Principe del sangue) fosse luocotenente Generale del Regno. Al Contestabile Momoransi fosse data la soprintendenza di tutte le armi. Che il Duca di Guisa fosse riconosciuto per Maestro del Palazzo Reale: Il Cardinal di Loreno, fosse Gouernatore delle Finanze; (cioè assistente dell'entrate Regie,) e che l'Ammiraglio, & i Marefcialli, essercitassero il lor comando nelle Prouincie solite ad'esser comandate da loro, come faceuano prima. Che fosse posto in libertà il Principe di Condè, con Madama de la Roia, sua suocera, & anco il Vidame di Chartres,

*Nouo gouerno  
della Francia, nel  
la minorità del Rè  
Carlo Nono.*

*Il Principe di  
Condè liberato di  
prigione.*

tres; benchè questo morì in quei giorni (che si trattaua l'accordo) nelle prigioni delle Bastiglie, postenell' estremità della Città di Parigi; e la sua morte fu causata più da cordoglio, che da infermità. Il Rè di Nauarra costituito al supremo grado del gouerno, e conoscendo la poco inclinazione della Regina verso i Signori di Guisa; non mancaua di cercar modi, e maniere di sfinirli d'escludere da quel poco gouerno, che gli era restato; e trà le altre, ordinò à i Capitani della guardia del Rè, che ogni sera portassero à lui le chiavi del Palazzo Reale, e non più al Duca di Guisa, il qual' affronto fu malamente sofferto da esso Duca, e dal Cardinale suo fratello; ma dissimulando la cosa, come non fosse, perche aspettauano altra occasione, & altro tempo: senza voler rinouare, (con loro suantaggio) il fondamento delle loro speranze. Trattò poi anco il medesimo Rè di Nauarra, che si douesse far qualche gratia, ò priuilegio à gl' Vgonotti; e maneggiò questa pratica (segretamente) con la Regina; che ne ottenne quel maledetto Editto di Gennaio (tanto decantato da i medesimi Vgonotti, e di tanto detrimento alla Religion Catholica) nel quale gli fu concesso di poter predicare, fare Assemblee, e radunanze, senza poter esser molestati da i Catholici; e così à poco à poco s'inuilupparono le materie della Religione, con le Massime Politiche del gouerno di stato; ricoprendo le passioni dell' animo gonfio dal Mantice dell'ambitione del comandare, con il pretesto, e con il Velame della purità della fede. La grandezza de i Signori di Guisa, andaua ogni giorno, via più declinando: e dimenticata si la Corte, e la Francia tutta, del gran merito, e de i freschi beneficij di tante Vittorie ottenute dal Duca di Guisa, à prò di quella Corona; che si mendicaua ogni pretesto, si faceuano nascere tutti gl'intoppi, per opprimere quel fregio di meritata riputatione, che ancora da loro si sostentaua. Occorse, di fare nella Città di Rens la solita cerimonia di vnere, ò sagrarè il nouuo Re, con quell'Olio, che fu vnto il primo Rè Christiano, chiamato Clouigi; il qual'Olio si riserba in vn' Ampolla con molta veneratione. A quella Cerimonia interuengono dodici Pari di Francia, cioè sei Ecclesiastici, e sei secolari. Trà i Secolari, il Duca di Guisa era il primo, e per conseguenza gli si doueua il primo luoco. Nacque sopra di ciò litigio con i Prencipi del sangue,

1561.

*Editto Regio à fauor de gl' Vgonotti.*

*Olio venerato in Rens, con il quale fu vnto Clouigi primo Rè di Francia Christiano.*



*Il Cardinal d.  
Ciatiglion si fa  
Vgonotto.*

volendo loro la precedenza : Ma fù dal Conseglio Regio terminato à fauore del Guisa, dichiarando, che i Principi del sangue, non habbino nè luoco, nè attione alcuna nella detta cerimonia, che si fa ad'ogni Rè, nella Città di Rens, come si è detto di sopra. Ma il Principe di Condè, vnito con i tre fratelli Colognij; cioè l'Ammiraglio; il Cardinal di Ciatiglion; ( il quale con graue scandolo della Porpora, depose l'abito di Cardinale, e si fece Vgonotto, facendosi chiamare Conte di Bouè ) & il terzo fratello era Andelotto (huomo d'ingegno feroce, & assuefatto alla militia ) e con questi vi erano molti altri mal contenti, che seguiauano la volontà di Condè, con la dottrina falsa di Caluino : Hora hauendo questi ammassato vn numero grande di gente armata, occuparono la Città di Orlens : che è vna delle principali doppo Parigi. Conuennero con la Regina Elisabetta d'Inghilterra; offerendogli il porto d'Hauro di Gratia nella Costa di Normandia, con la Città di Roano, e di Diepa. Tanto, che non contenti di perturbare lor stessi la Francia, che procurarono d'introdurui gl'Inglesi ( nimici accerrimi della nation Francese. ) Per questa nuoua, e feroce Ribellione, fù necessitato il Rè di prouederui con le armi, e di richiamare alla Corte il Duca di Guisa, & il Contestabile, quali, per sodisfare alla Regina, & al Rè di Nauarra, se ne erano allontanati. Si fece tosto vn'essercito Regio, e con quello si andò alla ricuperatione di Roano, nella qual Piazza vi era vn grosso presidio d'Inglesi, governati dal Conte di Mongomeri. ( Quello, che uccise in Giostra il Rè Henrico Secondo ) il quale, essendosi fatto ancor lui Capo de gl'Vgonotti; difendeva la Città di Roano brauamente. Alla comparsa dell'Essercito Regio ( nel quale era il Rè, e la Regina in persona ) non si perderono punto d'animo gl'Vgonotti, ma il valor de Catholici, fù così grande, che finalmente, ricuperarono quella forte Città à forza d'armi; benchè vi restasse mortalmente ferito il Rè di Nauarra; che di là à pochi giorni se ne morì, d'età di quaratadui anni. Fù questo Antonio Rè di Nauarra huomo di mite, e facile ingegno; amator della pace, e della quiete; ascese al Regno di Nauarra, per via della moglie, che fù Giouanna d'Alibret, vnica herede di quel Regno; la quale essendo imbeuuta della falsa dottrina di Caluino, vi haueua quasi tirato anco il marito; aiutata però da Teodoro Beza, e da Pietro Martire Vermilio; predicatori Vgonotti. Ma quando quel Rè s'accorse, che quelli He-

*Roano ricuperato  
da' Catholici.*

*Morte del Rè di  
Nauarra, e sue  
condizioni.*

retici non solo discordauano dalla Chiesa Romana; ma nè  
anco trà di loro conueniuano; (perche altri seguittauano la  
Confessione Helnetica; altri l'Augustana; altri la dottrina d'  
Ecolampadio; altri di Lutero, & altri di Caluino) se ne ritirò, *Vgonotti discor-*  
riducendosi (per quanto si vedea) alla Religion Catholica. *danti trà di loro*  
Doppo, che i Caluinisti hebbero perso Roano (da doue si sal- *nella Religione.*  
uò fuggendo à seconda per il fiume della Senna, il Conte di  
Mongomeri, sopra ad vna Galera) pensò il Principe di Con- *Il Principe di*  
dè d'assaltar Parigi; la qual cosa risaputasi in Corte, si deter- *Condè dispone d'*  
minò di preuenirlo con la prestezza; che però il Duca di Gui- *assaltar Parigi.*  
sa, & il Contestabile (sopra de quali riposaua tutto il Gouer-  
no) ricondussero il Rè, con la Regina Regente, e con l'esercito  
hanuendo prima proueduto alla conseruatione di Roano, e  
di Dieppa) dietro la Senna; tanto, che giunsero à Parigi à  
tempo di difenderla. Già il Condè si era incaminato ancor lui  
à quella volta; ma precipitosamente, con poco auisamento;  
non hauendo gente à bastanza da fare vn così gran tentatiuo  
contro d'vna Città tutta Catholica, nella quale non vi haue-  
ua nessuna corrispondenza; e quella poca gente mal sodisfat-  
ta; perche non gli correua le paghe. Nulladimeno si portò  
tanto auanti, che messe in gran spauento quella Regal Città:  
atteso che condusse il suo esercito all' assalto del Borgo di  
S. Vittore, doue al primo arriuò furono posti in fuga cinque-  
cento Cauai leggieri, che erano usciti à riconoscere il Cam- *Vgonotti assaltano*  
po Heretico: ma souraggiungendoui poi il Duca di Guisa, *Parigi.*  
fermò, & ordinò le cose con tanta prudenza, che i Parigini  
restarono senza timore, e gl' Vgonotti senza speranza di pro-  
gressi. Cresceua il freddo, e la stagione era anco molto piouo-  
sa, tanto che accrescendosi le difficoltà al Principe di Condè,  
terminò di ritirarsi di notte, senza toccar nè Tamburo, nè  
Trombe: ma però volse far prima vn'altro tentatiuo al Bor-  
go di S. Germano, il quale preueduto dal medesimo Duca di  
Guisa: anzi portatogli tal auiso dal Signor di Genlis, che  
partitosi dal Campo Vgonotto per disgusti riceuuti dal Con-  
dè, se ne era entrato con molti de suoi in Parigi. Hora perche  
questo nouo assalto doueua esser fatto di notte, il Duca di  
Guisa, rinuistò, e rimutò più volte tutte le guardie: facendo  
star tutta quella medesima notte, le genti sue in arme, & ha-  
uendo fatto impicciare grandissimi fuochi, fece conoscere al  
nimico vigilante, che in Parigi non si dormiua. Tanto più  
questo nouo disegno del Principe di Condè riuscì vano,  
quanto

quanto, che le sue genti non seppero mai in tutta quella notte suilupparli da gl'errori delle tenebre, le quali gli fecero far lunghe girauolte, tanto che gli fouragiunse il giorno addosso, auanti, che loro fossero arriuati al luoco di dar l'assalto. In quel punto la Regina volse tentar di nuouo l'accordo con gl'Vgonotti, che per tal'affare inuiò il Vescono di Valenza, con il Signor di Gonner, e Rambuglietto à trattar con il Prencipe; e doppo doi giorni s'abboccò con il medesimo Prencipe, l'istessa Regina, & il Contestabile. Ma tutti questi buoni officij veniuano da gl'Vgonotti riputati à viltà, e còdardia de Catholici; e loro fatti via più sempre insolenti, & audaci, proponeuano vantaggi (per loro) disforbitanti. Ma finalmente loro medesimi s'auidero, che il trattenerli à bada in quei trattati non concludenti, era vn ridurli all'estrema necessità; posciache non haueuano più nè vettouaglie, nè denari; tanto, che precipitosamente vna notte si leuarono, e con frettolosa marchia, presero il viaggio verso la Normandia, per andar ad'Hauro di Gratia, à congiungerli con gl'Inglese, da quali gli farebbono sborsati centocinquanta mila scudi inuiatigli dalla Regina d'Inghilterra Elisabetta, per seruitio della Guerra contro i Catholici. Ma anco questo disegno riuscì vano à i Caluinisti; attesochè il Campo Catholico (accresciuto di molti Suizzeri, e Spagnuoli) gli fù sempre alla coda; la doue finalmente ad'vn luoco chiamato Blanuilla (distante da Parigi, non più, che sedici Leghe) si fece trà di loro vna fiera, e sanguinosa battaglia. La negligenza de gl'Vgonotti, nell'alloggiare, senza le douute scorte, e senza il far correre i loro Corridori, à riconoscere gl'andamenti dell'inimico; fù causa della loro rouina, e dette commodo al Contestabile, & al Duca di Guisa, di ordinare adagiatamente le loro squadre, nelle quali vrtarono poi i medesimi Vgonotti con tanto lor danno. Vicino à Blanuilla scorre vn picciolo fiumicello chiamato Eura, le sponde del quale sono ricoperti da spessi Arbori, e da folti Cespugli. Haueuano gl'Vgonotti, il giorno vigesimoprimo di Dicembre, passato à guazzo il detto fiumicello, & alloggiati con poco ordine (conforme era il suo solito) laqual cosa còosciuta dal Contestabile, guadò anch'egli la medesima acqua vn poco più sopra, tanto che passò con tutto l'esercito, senza, che i nemici se n'accorgessero. Alloggìo il Campo Catholico sù la strada maestra, doue (necessariamente) haueuano da passare i nimici; e ricoper-

*Vgonotti si ritirano da Parigi.*

*Il Campo Vgonottico, seguito dal Campo Catholico.*



te le genti del Duca di Guisa da alcune Case, dettero occasione à gl' Vgonotti di passar liberamente, senza accorgersi, che si ritrouauano in mezzo de' nimici; perche il Contestabile fermatosi ancor lui vn poco più auanti, haueua disposte le sue genti in maniera tale, che pareuano di maggior numero, di quello, che in fatti non erano. Era distesa la Caualleria Catholica dietro alcuni Argini d'vna grandissima Prateria, la quale veniua fiancheggiata da grosse squadre di fanti archibugieri; ma lo sforzo del Contestabile consisteua nello squadrone de gli Suizzeri; sopra de' quali andò à scaricare la furia de gl' Vgonotti guidati dall' Ammiraglio Gasparo. Colognij, il quale lasciò la cura di combattere il detto squadrone, al Principe di Condè, & à gl' altri, e lui con miglior auisamento si spinse sopra alla Caualleria del Contestabile; la quale doppo hauer combattuto ferocemente, restò in fine dissipata, con la prigionia del medesimo Contestabile, e con la morte del Duca di Niuers, e d' altri Signori grandi. Veniua il Duca d' Omala, & il Signor di Danuilla (figliolo del Contestabile) per entrare in battaglia, e rinforzare le genti Catholiche; ma gli si affacciò l' Ammiraglio, con la medesima Caualleria Tedesca, che haueua disfatta la gente del Contestabile, e non gli lasciò entrare in battaglia; anzi furono in pericolo di restarui ò morti, ò prigionij; perche la furia de Tedeschi, vrtò nelle Lancie dell' Omala, al quale mancò il Cavallo sotto, & il medesimo Duca si ruppe la gamba destra; la onde se non era il valor di doi soldati, ( che lo messero di peso sopra ad vn' altro Cavallo, e lo condussero à saluamento ) restaua ancor lui preda del nimico. Dissipata la Caualleria del Contestabile, con le fanterie Francesi, e mortoui il Marescial di S. Andrea, tutto lo sforzo de' Caluinisti si ridusse attorno allo squadrone de gli Suizzeri: il quale abbassate le picche sostene tutti gl' assalti datigli, e dal Principe di Condè, dal Portiano, e da tutti gl' altri capi maggiori degl' Vgonotti; ladoue si vidde in quel giorno, qual fosse il valore di quella natione; la quale bêche haueffe perduto il Colonello, & altri Capitani; nulladimeno non si disordinò mai. Da questo buò successo, pēsaua il Prēcipe di Condè d' hauer ottenuto vna gloriosa vittoria, e di già ne haueua inuiata la nuoua à Parigi; quādo accortosi, che il D. di Guisa gli veniua sopra col' fuor delle genti Catholiche; attese che, oltre la sua Caualleria, haueua per fianco la fateria Spagnuola à mano destra; & alla sinistra le genti di Guascona. Faceua caminare (cento passi auanti di tutti) 500. fanti,

*Principio del fatto d'arme tra Catholici, & Vgonotti à Biannilla.*

*Il Contestabile prigionio.*

*Valore de gl' Suizzeri.*

D

(chia-

(chiamati i perduti) tutti soldati veterani, e bravi, i quali douessero sostenere il primo incontro de' nimici. Erano le genti Vgonotte disperse, e disordinate, attendendo a perseguitare i Catholici, che fuggivano; laonde il Principe, e l'Ammiraglio, ebbero molto, che fare a riordinare i loro squadroni; e se bene pieni di coraggio, si messero in punto di voler chiudere in mezzo il Duca di Guisa: stante che il Principe haueua terminato d'attaccarlo alla zesta, e l'Ammiraglio alla coda: ma il suo disegno riuscì fallace, perche incontratosi il Principe di Condè ne i fanti perduti, (quali disprezzando ogni pericolo) attaccarono seco così fiera battaglia, che non si vedea altro, che sangue, e morte. Souragiunse per fianco in rinforzo de i perduti, il Signor di Danvilla con le sue lance, il quale volse segnalarsi in quel fatto, e volse contrapescare la prigionia del Contestabile suo padre, con quella del Principe di Condè: il quale attorniato da i perduti, da i Guasconi, e dall'istesso Danvilla, fu dissipata la sua gente, e lui ferito, e tratto per terra, restò prigioniero. L'Ammiraglio poi, che voleua attaccare le genti del Guisa alla coda, fu così fieramente tempestato dalla grandine dell'archibugiate Spagnole, che la sua gente stracca, non potè trattenerla di non si dare ad vna manifesta fuga: e così gli Vgonotti di vincitori, restarono vinti, con la perdita del cannone, e di tutto il bagaglio, e con la prigionia del Principe di Condè lor capo. Fu cosa degna di grandissima osseruatione, il vedere il Principe di Condè, nelle forze del Duca di Guisa (suo capitalissimo nemico) e da esso così humanamente trattato: che se quello sosteneua il fasto della sua grandezza (benche prigioniero) questo usaua verso di quello ogni atto di magnanimità, e di riverenza, benche libero vincitore. Passò in eccesso la cortesia scambieuale di detti Principi: perche la necessità permise, che non solo cenassero insieme: ma il Duca fece parte al Principe del proprio letto, oue quella notte riposarono insieme, come se fossero stati doi amici cari. Capitò la nuoua à Parigi (cioè quella inuiata prima dal Principe di Condè, laquale vietò quella gran Città di duolo, e di mestizia: ma di lì à poche hore vi giunse il Signor di Lofsè, Capitano della Guardia del Rè, inuiatoui dal Duca di Guisa, il quale con la nuoua della vera vittoria ottenuta da' Catholici, rasserendò, e rallegrò la Corte Regale, e tutto il popolo Parigino. Volsero alcuni emoli del Duca di Guisa taf-

*Vgonotti rotti, con  
la prigionia del  
Principe di Condè.*

*Cosa degna d'osservazione.*

farlo, che se lui fosse entrato nella battaglia à tempo, non sarebbe stato rotto il Contestabile; ma quelli poi, che con sano giudicio discorrevano, dicevano, che con gran prudenza il Duca di Guisa haueua operato; perche se lui si fosse mosso nel principio della battaglia, sarebbe stato disordinato da i medesimi Catholici, che fuggiuano; nè sarebbe potuto entrare nel combattimento; come non potè entrare il Duca d'Omala suo fratello, nè il Danvilla. Ma come maestro di guerra, seppe contenersi, e quando fù il tempo, si mosse, con la sicurezza della vittoria. Questo fù il famoso fatto d'arme, seguito alli 22. di Dicembre, l'Anno 1562. vicino à Dreux; tra Blanvilla, e Spina; nel quale vi restarono morti, circa ottomila huomini; tra quali molti Signori di gran lignaggio. Doppo di questo fatto, il Duca di Guisa fù dichiarato Capitano Generale dell'essercito Catholico; e l'Ammiraglio riceuè il titolo di capo supremo de gl' Vgonotti. Ottenuta quella segnalata vittoria, si portarono le armi Catholiche alla recuperatione di Orlens, doue si volse ritrouare la Regina, co' il Rè, e tutta la Corte, e mentre veniua affretta, e combatteua quella piazza: anzi dalla prudenza, e valor del Duca di Guisa, ridotta hoggimai al trattato di rendersi; nacque il suo accidente, che turbò tutta la Corte Regale, e tutti i Catholici. Era fuggito da Orlens vn tale Giovanni Poltrotto, Signore di Mere, nato di sangue nobile nel territorio d'Angolem. Costui era huomo di perspicace ingegno, hauea praticato molti paesi, era stato alquanti anni in Spagna; e poscia ridottosi in Gineura, haueua abbracciato il Caluinismo; nella cui heresia era diuenuto famoso predicatore; tanto più, ch'era stato instruito da Teodoro Bezza, e dal Vermilio. Ridottosi Poltrotto nel campo Regio, finse di esser Catholico, e di voler militare contro gl' Vgonotti, e con la sua sagacità s'introdusse familiare nella Corte del Duca di Guisa; ma finalmente quando lui si fù assicurato di non esser sospetto à nessuno, aspettò vn giorno, che il Guisa hauea fatto dar l'assalto alla Torre del ponte, che è posto sopra il fiume Loira, che passa per Orlens; e mentre il Duca disarmato, e solo con doi suoi gentilhuomini se n'andaua al suo alloggiamento, fu inappresamente assalito dal detto Poltrotto, il quale gli scaricò nella vita vn' archibugietto, e con tre palle di piombo colpì il misero Duca nella spalla destra, passandolo da banda à banda; confidandosi poi il traditore nella veloci-

*Vittoria ottenuta  
del Duca France-  
sco di Guisa, vicino  
à Dreux alli 22. di  
Dicembre 1562.*

*Il Campo Catho-  
lico sotto Orlens.*

tà, si dette alla fuga, & inſeluatofi in vn bosco vicino, fu ſou-  
giunto dall'oſcurità della notte, & inuiluppatofi in obliqui  
ſentieri, non ſeppe mai cauarne i piedi; tanto che ſtanco lui,  
& il Cavallo, gli venne addoſſo il giorno, ſenza poterſi ri-  
condurre in Orlieas; onde fatto prigionie dalla guardia de  
Suiſzeri, fu condotto auanti al Rè, confeſſando il delitto, al  
quale era ſtato eccitato dall'Ammiraglio, e dal Bezza; quello  
gli haueua promeſſo (acciò uccideſſe il Duca) vna groſſa ri-  
compenſa de beni temporali; queſto gli prometteua da par-  
te di Dio la beatitudine, mentre haueſſe leuato dal mondo il  
maggior perſecutore, che haueſſe (come egli diceua) la Reli-  
gion riformata. L'homicida fu condotto a Parigi, e dal Par-  
lamento fu ſententiato ad'eſſere ſquartato viuuo da quattro  
Caualli. Il Duca poi viſſe nell'angoſcia della ferita, ſolo tre  
giorni; in capo de quali reſe l'anima al Creatore; eſſendo  
ſempre (ne i detti tre giorni) ſtato aſſiſto dalla Regina,  
dal Rè, e da tutti i principali dell'Eſercito. Mori con-  
ſegni di molta Religione; laſciando eterna memoria della  
ſua perſona; eſſendo ſtimato da tutti, per il primo Guerrie-  
ro della ſua età, accompagnando il valor della deſtra, con  
la prudenza dell'ingegno. Laſciò tre Figliuoli maſchi, quali  
non degenerarono punto dalla grandezza d'un tanto padre,  
come a ſuo tempo ſi dirà. Si ſeguitò (nondimeno) l'oppu-  
gnatione d'Orliens, e in pochi giorni ſi reſe al Rè; per la  
qual coſa ſi rinouarono i trattati di pace, & ancor ſi con-  
cluſe. Benche la morte del Duca di Guiſa ſoſſe pianta da  
molti, e ſoſſe di tanto danno alla Religion Catholica, & al  
Regno di Francia; con tutto ciò non fu molto diſcara alla  
Regina Madre; anzi in ſe ſteſſa godeua, che ſi vedeua  
liberata, (in poco tempo) da due Catene, che la teneua-  
no allacciata nelle coſe del gouerno; cioè dal Rè di Na-  
uarra, e dal Duca di Guiſa. Ricuperato Orlieas, ſi por-  
tò ſubito ne gl'eſtremi della Normandia, per riſcuotere  
Hauro di Gratia, dalle mani de gl'Ingleſi; e mentre s'an-  
daua riſtringendo quella Piazza, arriuò in Campo il Con-  
teſtabile, liberato di prigionie (cambiato col Prencipe di  
Concè) il cui arriuò dette molta riputatione al campo Re-  
gio. Il Mareſcial di Briſac, che fin a quel punto haueua com-  
dato le armi Catholiche (doppo la morte del Duca di Guiſa)  
vnitoſi con il Conteſtabile, ſeguiuano di concorde animo l'  
oppugnatione di Hauro di Gratia: ma in fatti tutta l'auto-  
rità

*Il Duca di Guiſa,  
reſiſe da Giovan-  
ni Polortotto alli  
24. di Febraro,  
1563.*

*Orliens ricuperato  
dal Rè.*

rità di quella guerra era riferbata in petto della Regina Madre; la quale facendosi conoscere per nouella Amazzone, caualcaua tutto il giorno sollecitando l'assedio, portandosi hor quà, hor là, secondo, che il bisogno richiedea. Finalmenteridotta quella Piazza alla necessità, non solo per mancanza delle cose bisognose, ma anco per la pestilenza, che dentro vi regnaua (la quale è molto facile trà gl'Inglefi) la onde facilitò maggiormente la resa di quella in mano del Rè. Il Conte di Varvich, che si ritrouaua in Hauro di Gratia, Governatore de gl'Inglefi, astretto da gl'incomodi dell'assedio, non potè aspettare l'arriuo dell'armata d'Inghilterra, che la Regina Elisabetta gli mandaua in soccorso; che capitolato di rendersi, scrisse al Generale di detta armata, che non s'auicinasse a quel Porto, perche non era più in tempo. Era sul fine del mese di Luglio dell'anno 1563. quando il Rè Carlo Nono, finì di stare sotto la tutela; la onde in quei giorni si determinò di farne la solita cerimonia, ma per alcune difficoltà si portò in lungo sino alli quindici di Settembre; nel qual giorno si era portato a Roano, ricco di glorie, e di Vittorie; fece in quella Città congregare il parlamento (non senza disguido del Parlamento di Parigi) & iui fattosi giurare la fedeltà, facendosi riconoscere per vero, e legittimo Rè. Pochi giorni doppo si portò Carlo Nono a Parigi, e doppo le solite cerimonia fattegli da i Magistrati, comparuero alla Corte i tre figliuoli del Duca di Guisa; quali accompagnati dal Cardinal di Loreno lor Zio, e da numero infinito de grandi; con la lor Corte tutta vestita di lutto, fu cosa molto riguardeuole. Furono introdotti alla presenza del Rè, facendo essi medesimi grauissime doglienze dell'assassinamento fatto nella persona del Duca di Guisa lor Padre; replicando più volte l'istanza, che fossero castigati i conspiratori, e mandatarij: tanto più, che per bocca del Poletrotto uccisore, erano stati nominati quelli, che l'hauuano mandato. Il Rè ascoltò benignamente le loro espressioni, e gli promesse ogni possibile soddisfazione. Trà tanto diuulgàtasi (per il Mondo) la noua, che il Rè fosse uscito dalla minorità, non stettero molto a comparire in Parigi gl'Ambasciatori de Prencipi, per sallegrarsi con l'istesso Rè, della sua asontione al possesso del Regno; come anco a proferirgli ogn'aiuto, per estirpare, e distruggere gl'Heretici, che gl'infestauano, e metteuano

*La Regina Caterina comanda l'esercito Catholico.*

*Hauro di Gratia si rende a i Catholici.*

*In Roano alli 15. di Settembre 1563. il Rè Carlo Ottauo prende il comando del Regno.*

*Alliao. di Nemes-  
bre 1563. fu finito il  
Concilio di Trento.*

*Auignone in Fran-  
cia comprata dal  
Papa l'anno 1350.*

1564.

*Il Rè di Francia  
visita tutto il suo  
Regno.*

uano in scapitolgimento il Reame. Il Cardinal di Loreno, se ne era gito à Roma, & à punto vi si trouò quando giunse la nuoua al Pontefice Pio Quarto, che era chiuso, e stabilito il Concilio di Trento (doppo, che era stato aperto trent'anni,) e con tal'occasione il detto Cardinale eccitò il Papa, à mandar in Francia la promulgatione del Concilio, acciò il Rè, e la Regina Madre, lo facessero publicare, & osservare da i loro sudditi. Con tutto questo l'Ambasciate nò hebbero effetto, nè gl'Ambasciatori furono riceuuti, ma con varij pretesti furono trattenuti, ch' à ch' à ; perchè quello del Papa si fermò in Auignone, Città della Sedia Apostolica, comprata da Papa Clemente Sesto, dalla Regina Giouanna di Napoli ; la quale essendo debitrice alla Chiesa, per il Censo del Feudo del Regno Napolitano, solito (fino à quel tempo) di pagarsi ogni anno al Papa, come hoggi giorno si continua; ma ristretto, e riformato, anzi ridotto alla decima parte di quello, che soleua pagarsi ne i tempi andati sicche à stretta la medesima Regina Giouanna di venire al pagamento douuto alla Chiesa, fece trattato con il Papa, e cedestegli à conto del debito la Città, e territorio d'Auignone, che era il patrimonio della detta Regina, lasciateglielo dal Conte di Prouenza suo Padre ; e ciò accadè ne gl'anni di nostra salute 1350. sì che la Chiesa ha posseduto la detta Città pacificamente, per il corso di trecento, e più anni continui. Dall'altra parte l'Ambasciator del Rè di Spagna, si trattenne ancor lui à i confini della Francia; e così quello di Sauoia; e tutti gl'altri; allegando il Rè, e la Regina, che ciò si faceua, per non dar sospetto à i fauori de gl'Vgonotti, acciò non facessero risorgere nuoue sollevationi; stimando poi col beneficio del tempo d'estirpargli senza la violenza del ferro. Ma di già il Prencipe di Condè, (attaccato più, che mai nell'amicitia de i fratelli Colognij) non poteua raffrenare l'impeto del suo animo inferocito, e via più inperuersato contro la Religion Catholica; e se bene non vi era più il pretesto del gouerno (perche come si è detto il Rè era uscito dalla tutela) con tutto ciò vedea i Signori di Guisa ritornati alla solita grandezza ; la qual cosa molto gli dispiaceua; tanto più, che i detti Signori confermatissi capi, e protettori della Religion Catholica, tiravano al lor partito tutto il popolo di Parigi, e tutti i Catholici del Regno. Ma nuouo pensiero, e nuoua deliberatione fu fatta dal Rè, e dalla Regina, che fu il voler personalmente visitare tutto il suo

fuo Regno, e riuider tutto le fue Città: che però inuiatosi prima a Lione, e considerando la vicinanza, che quella Città teneua con Gineura, e con i Protestanti d'Alemagna; come anco essendo fresca la memoria del tentatiuo fatto da gl' Vgonotti, per ridur la medesima Città alla ribellione della Corona; volse il Rè fabricarui vna fortezza, la quale potesse tenere in freno i Cittadini, e difender la medesima Città da i nimici esteri. E così trà il Rodano, e la Senna (ambi fiumi nauigabili) edificò vna Cittadella molto forte, la quale si vede al presente, ben tenuta, e forte presidata. Attrauerfando il Rè per il paese del Rossiglione, si condusse nella Città d'Auignone; nella quale fu ricevuto con tutta grandezza dalli ministri del Pontefice; cioè dal Vice Legato, che era il Vescouo di Fermo, e dal Conte Fabritio Serbelloni Milanese, Governatore della medesima Città. In Auignone fu data la risposta dell'Ambasciata, e ricevuto dal Rè il Concilio di Trento. Hauena il Rè Carlo (pochi giorni prima) fatto l'abboccamento con Filiberto Amadeo Emanuele Duca di Sauoia; e ciò fu ne i confini del Delphinato, vicino a Valenza, la cui Città il Rè la fece smantellare, essendo in essa il fido ricetto de gl' Vgonotti; se anco quiui feceru fabricare vn'altra Fortezza. L'istanze del Duca di Sauoia fatte al Rè, erano le medesime, di quelle haueuano concertati gl'altri Principi, cioè in materia della Religione: le quali furono accettate dal Rè, e dalla Reina; ma non furono per all'hora mandate ad effetto; e ciò per non dare occasione (come si è detto) di noui tumulti, sperando col beneficio del tempo superare ogni cosa. Entrato poi il Rè nella Lingua d'Oca, e ridottosi à i confini della Spagna, nella Città di Balona: quiui peruenne Isabella Regina di Spagna, (e Sorella del detto Rè Carlo) accompagnata dal Duca d'Alua, suo Consigliero, e plenipotenziario: e doppo le grate accoglienze, e celebrato il Carneuale con feste, e spassi, si dette principio à gl'affari importanti. Era l'opinione del detto Duca, che se il Rè di Francia voleua purgare il suo Regno dalla contagione dell'heresie; bisognaua adoprare il ferro, e recidere il collo à quei Papaueri più alti, che faceuano ombra, à gl'altri fiori minori, e dozzinali: come anco era di necessità d'atterrare, e diroccare certe Torri, e Campanili, che soua auanzauano alle Case ordinarie delle fue Città; altrimenti non conosceua, che lui potesse mantenere il suo Regno, con buona quiete. Ma questo suono non piaceua alla

Regina

*Il Rè à Lione, e vi fabrica vna fortezza.*

*Il Rè di Francia in Auignone.*

*Riceue il Concilio di Trento.*

*Abboccamento del Rè con il Duca di Sauoia.*

1565.

*Abboccamento tra il Rè di Francia, e la Regina di Spagna, nella Città di Balona.*

*Sentimenti del Duca d'Alua, per quietare la Francia.*

Regina Madre, la quale speraua nelle sue solite arti simulate, di vincere i malcontenti (così si chiamauano in Francia i seguaci del Prencipe di Condè) Cresceua l'età del Rè, e seco cresceua la riputatione, & il rispetto, che i suoi popoli gli portauano: laonde risolutosi di voler raffrenare gl'abusi, e riordinare il buon gouerno delle Prouincie, fece intimare vna Dieta nella Città di Molins, per il principio dell'anno 1566. hauendo egli consumato tutto l'anno 1565. nella visita del suo Regno. Douendosi da Baiona discioglier l'abboccamento fatto con la Reina di Spagna, fu di nuouo dal Duca d'Alua (replicato al Rè Carlo,) che era demènest er saccar il Pescado mui grande, y no las Ranas; la cui sentenza veniu anco approvata dal Conte di Beneuente, che era seco, per accompagnar la Reina. Seguì il Rè di Francia il viaggio alla volta della Bierna, doue la Regina Giouanna di Nauarra, haueua fatto demolire tutti i Tempij Sagri, spogliati i Monasterij, profanati gl'Altari, deturpate, e lordate le sagre immagini, discacciati, e perseguitati i Sacerdoti, e Religiosi Catholici, & insomma fatto ogn'oltraggio al Rito Romano, non perdonando nè anco à i defonti, facendoli cauare da i Sepolchri, e gettare le ceneri, e le ossa per le Campagne. Della cui crudelta adiratosi il Rè di Francia, terminò (sotto pretesto di cortesia) che la detta Reina abbandonasse quel paese, e che seguitasse la Corte; tanto più, che la Bierna è membro del Regno di Francia, & il Rè ne puol disporre, come suo feudo; e mentre la detta Regina ne fu lontana, furono per ordine del Rè rifabricate le Chiese, e restituiti i Sacerdoti, con le loro entrate. Non era ancora stabilito il congresso di Molins; che i grandi della Francia dettero principio à nuoue rotture: perche i Fratelli Colognij vniti col Prencipe di Condè, haueuano tirato con loro il Marefciallo di Momoransi Figliuolo maggiore del Contestabile) il quale per la morte del Marefciallo di Brisac Gouernatore di Parigi, haueua Momoransi ottenuto dal Rè il detto gouerno. Occorse, che in quei giorni il Cardinal di Loreno ritornato di Roma, giunse alle Porte di Parigi, con molti huomini armati, quali g'assisteano di saluaguardia, e non ostante, che il detto Cardinale hauesse la facoltà (datagli dal Rè) di poter condur dette genti armate: nulladimeno per liuore antico, e per compiacere all' Ammiraglio, & ad altri nimici della Casa di Loreno; non voleua il Gouernatore, che il Cardinale entrasse in quella forma

*Il Rè nella Bierna.*

*Danni fatti da Caluinisti nella Bierna.*

1566.

*Congresso di Molins.*

*Il Cardinal di Loreno à Parigi.*



forma nella Città; la qual cosa ferni per risvegliare l'incendio antico, e radunar le fattioni, che se ne stauano oriose. Tutta-  
 uia il Cardinale entrò in Parigi, doue fù riceuto alla grande,  
 ben visto dal Rè, e da tutto il popolo; dichiarandosi tosto l'  
 aderenze Catholiche, di volerlo per vno de' loro Capi, e Pro-  
 tettore. Trà tanto essendo passato all'altra vita il Pontefice,  
 Pio Quarto; gli successe Pio Quinto, huomo di gran santità,  
 come e dell'vno, e dell'altro discorreremo altroue, per non  
 interrompere il filo delle cose di Francia. Si era diuulgato  
 per il Mondo, e specialmente in Roma, che la Regina Ca-  
 therina non solo fauorisse (in segreto) gl'Vgonotti; ma, che di  
 più haueffe mandato vn suo gentilhuomo à Costantinopoli,  
 à pregare il Rè de Turchi, che à sua contemplatione facesse  
 vscire l'Armata Nauale à danni de' Christiani; della qual co-  
 sa il nouo Papa, ordinò al Vescouo di Ceneda (suo Nuntio  
 appresso il Rè di Francia) che ne facesse risentita querimonia  
 con la medesima Reina. Ma più d'ogn'altro se ne dolse il Se-  
 nato Venetiano, come quello, che è confinante del Turco, &  
 il primo ad'essere assaltato: aggiungendo alle doglienze, l'in-  
 stanze al Rè, acciò gli restituisse cento, e più mila scudi, che  
 cortesemente gl'haueua imprestati per mantener la guer-  
 ra contro i Caluinisti. Procurò la Regina di smorzare  
 così pessimo concetto della sua persona, e con lettere, e con-  
 messi, procurò di sincerarsi appresso i Principi Christiani;  
 facendo finalmente apparire, che quelle fossero false  
 calunnie, addossategli da suoi maleuoli; sì come restò  
 poi autenticata dall' euento del fatto, perche l' Armata  
 Turchesca non si vidde, & à gl' Vgonotti furono ristret-  
 ti i Prinilegij, benché fomentati (al solito) da i grandi,  
 erano diuenuti più arroganti, e temerarij, che mai; la  
 onde appariuano segni di grandissime ruine. Si tirò auanti  
 il congresso di Molins, nel quale, lo scopo principale consiste-  
 ua di voler pacificare i Signori di Ciattiglione, con i Guisi;  
 la qual cosa, se bene seguì in apparenza; nulladimeno in so-  
 stanza vi era l'odio interno: il quale benché conosciuto  
 dal Rè, e da tutta la Corte, non vi si potè rimedia-  
 re; anzi poco vi mancò, che non seguisse duello trà  
 il Duca d' Omala, & l' Ammiraglio, e poco doppo  
 Andelotto querelò l' Omala, incolpandolo, che gl' haueffe  
 inuidiata la vita, per mezzo del Capitano Attino, il quale

E fu

fu carcerato per ordine del Rè, e poscia conosciuto innocente fu liberato. Ma finalmente congregatisi insieme il Principe di Condè, con i Signori di Ciattiglione, & altri loro aderenti: discorsero, e deliberarono, che i Principi Protestanti di Germania loro confederati, douessero inuiare vna solenne Ambascieria al Rè di Francia, per ottener da sua Maestà, gratie, e priuilegij per gl' Vgonotti, e rauiuare l'Editto di Gennaio. Si fondauano gl'heretici, che si come il Rè haueua riceuto gl'Ambasciatori del Papa, e de gl' altri Principi Catholici, acciò fosse nel Reame di Francia accettato il Concilio di Trento; così sperauano, che il medesimo Rè fosse per riceuere gl'Ambasciatori de Protestanti à fauore de gl' Vgonotti. Giunsero finalmente i detti Ambasciatori alla Corte, i quali erano stati inuiati da vno de Duchi di Sassonia; dal Palatino del Reno: dal Duca di Vittemberga; dal Duca di Dueponti; dal Duca di Pomerania, e dal Marchese di Bada. Fecero capo i medesimi Ambasciatori dal Condè, e da gl' altri loro amici, prima d'andare all'audienza del Rè; la qual cosa non fu ben sentita dall'istesso Rè, che ben se ne risenti, mentre quelli alla sua presenza esponeuano la loro imbasciata, dicendo, che i loro Principi erano bene affetti alla Corona di Francia, e che desiderauano di continuare nell' antica amicitia; ma che lo pregauano à voler hauer per raccomandati quelli della Religion riformata, acciò gli concedesse, tanto nella Città di Parigi, quanto in altri luoghi del Regno, di poter eriger Tempij, e pubblicamente predicare la lor dottrina: alle cui richieste, il Rè, ch'era di natura iracondo, tanto maggiormente s'infiammò, e benche si contenesse in se stesso: tuttauia rispose, che gli era grata l'amicitia de i loro Signori, e che dal suo canto la conseruerà intatta, pur che loro non s'ingerischino ne i fatti del suo Regno; e che non diano fomento à i suoi sudditi, acciò non cagionino nuoue torbolenze, e nuoue Guerre nella Francia; & in quanto al concedere priuilegij, e gratie à quelli della Religion Riformata, che lui era prontissimo, ogni volta, che i loro Principi concedessero à i Catholici, di poter predicare, e dir la Messa ne i loro stati. Questa fu la risposta, che il Rè Carlo Nonno dette à quegli Ambasciatori: la quale fu mitigata di quell'asprezza, dalla dolcezza della cortesia della Regina, la quale fece fortuosamente regalare i medesimi Ambasciatori, e con più grate parole licentiarli. Il giorno seguente comparue in Corte il

*Ambasciatori de  
Protestanti al Rè  
di Francia, & il  
centenuto della loro  
Ambasciata.*

*Risposta del Rè  
Carlo à detti Am-  
basciatori.*

*Ambasciatori su-  
detti licentiat.*

Ammiraglio, il quale fece vna graue doglienza con il Rè, dolendosi, che à i Catholici fosse lecito di predicare pubblicamente, e fare radunanze grandissime in tutti i luochi, che à quelli della Religion riformata, fosse proibito, e ristretto ogni faccenda; e che non fosse lecito à i ministri della detta Religione, di poter predicare la parola di Dio, e da quelli del suo partito, essere ascoltati. Anco di questo il Rè si alterò, e disse, che bisognaua mettere in esecutione il ricordo del Duca d'Aluaz, che non vi voleuano tanti rispetti: perche l'essere stato amoreuole, e pietoso con gl'Vgonotti, haueua causato in loro arroganza, & impertinenza: ma in questo s'ouragiunse il Contestabile, il quale sgridò fortemente il nipote, dicendogli, che non s'hauuea da garreggiar del pari con il Rè; e che la Religion Catholica, era il fondamento, e la base dell'anima del Rè, e di tutto il Regno: come per il contrario la dottrina di Caluino, era la rouina di chi la seguittaua. Tutti questi accidenti accrebbero maggior disgusto, & alteratione nell'animo dell'Ammiraglio; à segno tale, che si disse publicamente, che si trattasse d'uccidere il Rè con tutti i fratelli, & anco la Regina, alla quale fù lasciata cadere vna lettera piena di minaccie. Cresceuano scopertamente i disegni del Prencipe di Condè, i quali veniuano seguitati da suoi partigiani: la onde il Rè per non esser colto all'impruviso, si fece venire (per sua saluezza) sei mila Suizzeri sotto il comando del Colonello Fifer: la venuta de' quali dette molto che pensare à i capi de gl'Vgonotti quali temerono d'essere i primi à sortire in campagna: anzi in vna loro riduttione fecero pensiero di far prigione il Rè con tutta la Corte, che all'hora si ritrouaua per diporto à Montco (luoco delizioso nella Bria.) A questo termine era arriuata l'audacia de gl'Vgonotti, che si erano dati à credere, di poter prendere il Rè, e condurlo nella loro soggettione, & anco farlo morire, con i suoi doi altri fratelli, per far cadere la Corona nella persona del Condè, come primo Prencipe del sangue: le quai cose furono confessate da alcuni suoi seguaci, che furono fatti prigioni dal Monlur. Hora per tal'effetto l'Ammiraglio assembrò quanta gète, che poté per far quest'impresa, e di già s'incaminaua à quella volta, quando, che da persona zelante della vita, e riputatione del Rè, ne fù dato l'auiso alla Regina: laquale conoscendo non vi essere altro scampo, che la prestezza della fuga da quel luoco, e condursi

*L'Ammiraglio parla arrogamente al Rè.*

*Il Rè si altera con l'Ammiraglio, e replica il ricordo del Duca d'Aluaz.*

*Il Contestabile riprende l'Ammiraglio suo nipote.*

*Alla Regina Mandra, capita vn'altra lettera piena di minaccie.*

*Sei mila Suizzeri in servizio del Rè.*

*Ugonotti tentano di far prigione il Rè con tutta la Corte.*

*Il Rè, e la Regina auisati del disegno de' nemici si saluano.*

al sicuro: nè potendo in così breue tempo far, che gli Suizzeri aquartierati in diuersi luochi della Bria, si potessero vnire insieme, per difendere il Rè, e lei medesima: si risolse frettolosamente di montare à cauallo, insieme con il Rè medesimo, e gl'altri figliuoli, accompagnati da poca guardia, si trasferì alla Città di Meos distante da Parigi diece leghe. Da Meos furono spediti diuersi messi à gli Suizzeri (sparsi per la Prouincia) quali con somma prestezza si condussero all'assistenza del Rè; il quale haueua spedito il Mareciallo di Momorausi al Prencipe di Condè, per intendere la cagione di questa sua inopinata solleuatione. Non si sapeua dal medesimo Prencipe, e dall'Ammiraglio, formar la risposta, e darla à Momorausi, per riportarla alla Corte; tanto, che consumando l'hore in Consulte, destero tempo à gli Suizzeri, & all'altre genti di arme, di vnirsi insieme alla difesa del Rè, e gl'Vgonotti perderono l'occasione d'adempire il lor disegno. Non era la Città di Meos molto sicura, stante, che non vi erano mura glie, se non debili, la doue mentre si staua ambigui di fermarsi, ò pure di proseguire il viaggio verso Parigi: nel quale era dubbio di essere assaliti in Campagna aperta, e con graue pericolo del Rè, e della corte: si fece auanti il Fifer Colonnello de gli Suizzeri: parlò al Rè in questo modo. Sire, à cui la gente Eluetia hà consagrato se stessa; ti fa intendere, per mezzo mio, che tù non habbi alcun dubbio, nè timore de tuoi Ribelli, ma che ti confidi, senza alcun trauaglio nella nostra fedeltà, la quale ti ridurrà in Parigi sano, e saluo, con tutto il tuo Corteggio. Questa risoluta offerta del Fifer, accrebbe nell'animo del Rè la speranza di potersi sottrarre da così graue periglio; che però la notte medesima, s'espose al viaggio, per vie oblique, e mal sicure, che se gl'Vgonotti fossero stati seruiti dalle loro spie, poteua il Rè esser da loro fatto prigionie, perche viaggiò fino alla metà del giorno seguente, senza l'assistenza de medesimi Suizzeri; i quali marchiauano per la via commune, doue poi arriuò il Rè; & à pena fortificato dal Battaglione degl'istessi Suizzeri, che gli giunse addosso la Vanguardia de gl'Vgonotti; la quale doppo hauer caracollato, e tentato d'aprire l'ordinanza del detto Squadrone, (il quale egreggiamente stette

sempre

*Fifer Colonnello de  
Suizzeri parla al  
Rè.*

*Vgonotti assaltano  
il Rè, ma senza  
finito.*

sempre faldò) e rinforzato dalla nobiltà, e cauallaria, comandata dal Contestabile; ridusse le cose de gl' Vgonotti in nulla; la doue seguitando il Rè il suo viaggio, si ridusse sicuro in Parigi, come Fifer gl' haueua promesso. Si può considerare, con quanta allegrezza il Popolo Parigino (tanto deuoto del suo Rè, e tanto nimico de gl' Vgonotti) vedesse la presenza del Rè Carlo suo Signore, fuori del pericolo. Non hauendo gl' Vgonotti potuto adempire il lor disegno, (che era di far prigione il Rè, con la Reina Madre, e fratelli) si risolsero di piantar l'assedio alla Città di Parigi, la quale era sprouista di tutte le cose; e specialmente non vi erano denari, (che è il neruo della guerra;) la doue la medesima Reina, chiamò à se tutti gl' Oratori de Principi Catholici, che si ritrouauano à quella Corte; e quelli instantemente pregò, acciò soccorressero la Corona di Francia, in così graue necessità. Spedì in Italia Annibale Rucellai, acciò dal Pontefice, e dal Gran Duca Cosmo di Toscana ottenesse quel maggior aiuto possibile; La Regina Madre ma con più efficacia trattò con Giouanni Corrado Ambasciator Veneto, e con replicati stimoli di confidenza, lo ridusse à pregare il Senato Venetiano, acciò souuenisse il Rè di doi cento mila ducati; la cui richiesta hebbe in breue l'effetto. Nè si mancò di far prouisione di genti, per la difesa di Parigi, e per tale effetto furono date le armi in mano à tutti i Catholici, e richiamati alla Corte tutti i Capi da guerra, che erano sparsi in diuerse Piazze del Regno. Trà tanto il Principe di Condè, & l' Ammiraglio andauano stringendo l'assedio, hauendo di già occupati i posti, e le Bocche de' fiumi, per i quali si conducono i viueri in Parigi, e di quando, in quando, scorreuano (senza ritegno) fin sù le porte di detta Città, con gran terrore del popolo. Ma perche le prouisioni di difesa andauano tardi, e l'vrgenza del bisogno richiedeuà celerità, ordinò il Rè vn consiglio particolare, solo de Capi della Città, nella cui conferenza, espone l'imminente pericolo, in cui si ritrouaua la Regal Città di Parigi; e che tutta la speranza di sottrarsi dalla temerità de gl' Heretici (ribelli di Dio, e della Corona,) staua riposta nella cortesia de suoi fidelissimi capi, della medesima Città. Non fù vano il pensiero del Rè, perche

*Il Rè si conduce a saluo à Parigi.*

*La Regina Madre prega Giouanni Corrado Oratore Veneto à far che il Senato Venetiano soccorra il Rè di 20000. mila ducati, e li ricusò.*

*Alli 5.º Ottobre 1567.*

*Parigi assediato da gl' Vgonotti.*

i detti capi tutti ripieni di suiscerato amore verso il lor Signore, e la lor patria; offerfero spontaneamente quattrocento mila Franchi. Nel medesimo tempo, si ritrouauano in Parigi, la maggior parte de' Prelati della Francia, per trattar le cose del Clero; e questi conoscendo l'opportunit  del bisogno; offerfero ancor loro doicento mila scudi. Ma di maggior momento fu l'arresto di seicento mila Reali, che alcuni Mercanti mandauano in Fiandra, del qual dinaro il R  se ne uolse preualere; obligandosi di restituirgli ad altro tempo. In oltre

*Si rinoua il trattato di pace con gl' Vgonotti, e non si conclude per le disforbitanti lor pretensionj.*

fu giudicato bene di muouer di nuouo il trattato di pace con gl' Vgonotti, e ci  si faceua per dar tempo al tempo, acci  il R  potesse riceuere i soccorsi di genti, e di denari. Finalmente ripigliato il trattamento dell' accordo, furono spediti fuori della Citt  (in luogo egualmente lontano da gl' eserciti) Signori Marecialli di Momoransi, e f  il Signor di S. Sulpitio (uomo di gran credito appresso a gl' Vgonotti) con altri personaggi di portata: ma furono da i medesimi Vgonotti proposte conditioni cos  acerbe come se fossero stati vincitori) che non poterono i ministri Regij assentirli. Le principali dimande furono, che il R  disarmasse; che la Regina Madre non hauesse attione alcuna nel comando; e che fosse rinouato (quel tante volte replicato) Editto di Gennaio. Con tutto ci  i medesimi ministri procedeuano con grandissima prudenza, e portauano il trattato in lungo, per goderne il beneficio del tempo: n  gl' Vgonotti dispiaceua la medesima dilatione, perche sperauano, che crescesse la fame in Parigi, e vincer con quella, quello, che non poteuano vincere con le armi. Ma si consum  tanto tempo nel trattato, che giunsero le genti di rinforzo al R ; e queste furono le fanterie condotte da Timoleone Conte di Brisac, e da Filippo Strozzi Fiorentino; la doue conoscendosi il R  Carlo superiore di forze; sped  subito vn' Araldo al Principe di Cond , & a gl' altri Collegati, che seco si ritrouauano alla Porta di S. Dionigi; che intermine di ventiquattrore douessero hauer deposte le armi, & appresentarsi personalmente alla presenza del R ; sotto pena d' esser dichiarati ribelli, e decaduti di tutti i loro stati, con la priuatione del titolo, etiam della nobilt . Bra l'ordine Regio in scrittura, la quale fu dal medesimo Araldo appresentata al Principe di Cond , il quale dimand  tempo tre giorni a rispondere; ma l'istesso Araldo replic , che il giorno seguente sarebbe ritornato

*Araldo mandato dal R  a i capi de gl' Vgonotti.*

nato per la risposta; si come fece, e dal Prencipe gli fu data  
affai soaue, e mite; la qual cosa fece di nuouo replicare il filo  
del trattato di pace; che perciò si fece vn concorde, e sicuro  
abboccamento; nel quale per la parte del Rè v'intervenue il  
Contestabile, con il Maresciallo di Cossè, il Maresciallo Mo- *Nuouo Congresso di*  
moransi, & il Segretario Laubespina; e dall'altra parte il *pace suauisce.*  
Prencipe di Condè, con i fratelli Ciattiglioni, cioè l'Ammi-  
raglio, il Cardinale, & Andelotto, & anco Roccafocaut.

Parlò prima il Prencipe, e con parole graui piene di mode-  
stia espone il sentimento de gl'Vgonotti; à cui il Contestabile  
rispose con altrettanta cortesia; essortandolo à commetterli  
nella Regia pietà, nella quale haurebbe ritronato maggior  
sodisfattione di quella, ch'egli desideraua, ma à questo parla-  
re subintrò il Cardinal Ciattiglioni, e disse, che in modo al-  
cuno non bisognaua credere nè al Rè, nè à lui, ch'era l'autore

*Il Cardinal di*  
*Ciattiglioni inu-*  
*ehisce contro il Con-*  
*testabile.*

della discordia, e che haueua causato il suo prauo consiglio,  
che fosse stato annullato l'Editto di Gennaio, nel quale con-  
sisteva la pace; alle cui parole il Vecchio Contestabile diede  
vna mentita, accompagnata da parole contumeliose, pun-  
gendo il Cardinale, del vilipendio fatto da lui alla sagra

*Mentita data dal*  
*Contestabile al Car-*  
*dinal di Ciatti-*  
*glione.*

Porpora; che mentre egli la vesti come Prencipe di S. Chiesa  
Catholica Romana, era eguale al Rè, che adesso è ribello  
del vna, e dell'altro. Da queste alterationi fu gettato per terra  
ogni trattato di pace: per la qual cosa il Rè fece il giorno

*Discorso fatto dal*  
*Rè nel Parlamento.*

seguinte conuocare il parlamento, nel quale interuennero  
molti Capi da Guerra, con altri Signori grandi, e Capi de'  
Magistrati, à quali parlò in questo Tenore. Non occorre, ch'  
io m'affatichi (ò miei amatissimi) in dimostrarui l'vrgenza

del bisogno commune, con il pericolo, che ne souasta; men-  
tre con gl'occhi propri vedete circondata questa Citta da i  
ribelli della Santa Religion Catholica, e del vostro Rè: come  
anco con le proprie orecchie sentite le temerarie stride de i  
medesimi, con le quali assordano l'aria. A voi tocca la difesa  
del vostro Rè, della vostra Patria, e di voi stessi. La gloria del-  
la vostra fedeltà, resterà registrata ne gl'Archiuij perpetui  
della Corona di Francia. Si dira sempre, che i Parigini sosten-  
tarono la Catholica Religion alla Chiesa Santa Romana,

*Il Contestabile ri-*  
*sponde al Rè.*

e la Corona nella testa del suo Rè Carlo Nonò. Il buon vec-  
chio Anneo di Momoransi, gran Contestabile, con breui pa-  
role certificò il Rè della pronta dispositione di chi l'haueua  
ascoltato: e che però sua Maestà, si rendesse sicuro, che tutti  
erano

*Adi 10. di Nouem-  
bre, 1567.*

*Esercito Regio ser-  
uico di Parigi, e  
con qual ordine.*

erano pronti à spendere, (anco) la propria vita, per mantentimento della Corona di Francia: e che l'animo di tanti generosi Cauallieri, non potetua desiderare maggior occasione, di dimostrare la lor virtù, quanto in questa, che consistetua il tutto. Si riuoltò poi il medesimo Contestabile à quei Signori, che erano presenti, e con intrepido valore gl'effortò à seguirlo, il giorno seguente (che era il decimo di Nouembre vigilia di S. Martino, vno de' Protettori del Regno di Francia) nel quale lui (benche in età cadente) haurebbe marchiato alla testa dell'esercito Regio, & haurebbe dato effempio di se stesso, con la prontezza del suo animo. Non si consummò più il tempo in consigliare l'vrgenza del bisogno; ma assentendo il Rè all'opinione del Contestabile; si dette subito l'ordine d'uscir addosso all'inimico, il quale, per ogni ragione doueua restare sconfitto. Fu diuiso l'esercito Regio in tre Squadroni, conforme è il costume di ben guerreggiare. Si pose nella Battaglia il medesimo Contestabile; la quale era rifornita di brava gente à piedi, & à Cavallo; trà quali vi erano gli Svizzeri; che era il neruo della fanteria. Il Duca d'Omala; & il Marsciallo di Danuilla, (figliuolo del Contestabile) conduceuano la Vanguardia, con la quale faceuano oppositione all'Ammiraglio; il Duca di Nemurs, e lo Strozzi, con il Brisac guidauano la Retroguardia fiancheggiando hora vna parte, & hora l'altra, secondo portaua il bisogno. Non manco diligenza vfauano gl'Vgonotti nel disporre il lor campo; perche il Principe di Condè si pose con il meglio numero de' suoi, in faccia al Contestabile, il quale per la velocità de' Caualli haueua lasciato indietro, vn buon tratto di camino gli Svizzeri; la onde attaccata si la zuffa, i medesimi Svizzeri non vi giunsero à tempo: & il Contestabile assalito da più bande, dalla Cauallaria Vgonotta, fu fraccassato, e rotto; nè potendo esser foccorso dalla Vanguardia, trattenuta da vn cupo fosso, e dalla fanteria nimica: si che in poco spatio di tempo restò la medesima battaglia disfatta, & il Contestabile, prima ferito nel viso con quattro ferite, e poscia affacciato segli vn tal Scozzese, chiamato per nome Roberto Stuardo, il quale apresentatogli vna pistolla alla testa; fu prima ricercato di trattenere lo sbarro, con dirgli il ferito Vecchio; io sono il Contestabile; e quello gli rispose, perche tu sei il Contestabile pigliati questa, e subito gli scaricò l'archibugiata nella spalla



spalla sinistra, che dalla violenza della botta, e dalle altre ferite, non si potè reggere a Cavallo, ma nel cadere auventò vn pezzo di spada rotta, ( che gli era restata in mano nel combattere ) con la quale ferì così fieramente il medesimo Scozzese, che se lo fece cadere à lato. Era in terra, il Conteabile; mortalmente ferito, e quando gl' Vgonotti pensarono di farlo prigionie, gli fouragiunse in soccorso il proprio figliuolo Marefciallo di Danvilla, e gli lo leuò dalle mani, e condotto viu in Parigi. Trà tanto il Duca di Nemurs superato il fosso, e combattuta fieramente la Retroguardia nimica, la ruppe con strage grandissima; hauendo il Duca d'Omala, e Danvilla fatto l'istesso della Vanguardia dell' Ammiraglio. La perdita maggiore fu de gl' Vgonotti; se bene i Catholici vi perfero il Generale, il quale condotto in Parigi ( come si è detto ) dispofe le cose sue con gran prudenza, & intrepidezza d'animo; che ciò lo dimostrò, mentre da alcuni Religiosi gli veniva ricordata la salute dell' anima sua; rispose, che lui haueua saputo viuere ottanta; e più anni: così haurebbe saputo morire in vn quarto d' hora. Spirò l'anima, e sotto il Rito Catholico, se ne passò all' altra vita; lasciando fama di se, d'vn perfetto Capitano; ma poco fortunato; posciache in tutte le sue battaglie, restò rotto, ò prigionie. Tuttania fu sempre fidelissimo alla Corona di Francia, e con la sua fedeltà sacrificò se stesso, nell'età ( detta di sopra ) dimostrando al Mondo, che volse difendere la Santa Religione Catholica ( nella quale era sempre vissuto ) fino all' vltimo spirito: lasciando à i posterì non poco essemplio di valore, e di gran prudenza; mentre in così graui torbolenze del Regno, seppe mantenere la sua grandezza, contro nimici così potenti. Lasciò doi figliuoli, che erano costituiti in riguardeuole grandezza, che furono il Marefciallo di Momoransi, ( che era stato Gouvernatore di Parigi, come altrove si disse ) e l'altro il Signor di Danvilla, che nella presente guerra haueua carica, & autorità grandissima; quali oltre alla dignità, che ambi godeuano, restarono ricchissimi di beni acquistatigli dal padre. Se il Campo Regio restò senza Generale; e gl' Vgonotti rimasero molto diminuiti di numero, e con perdita de i migliori dell' esercito, à segno tale, che se bene fu rinforzato il lor Campo da Andelotto, il quale non si ritrouò

*Il Conteabile ferito à morte, e l'altro suo gente disfatta.*

*Morte del Conteabile.*

F. nella

nella battaglia a S. Dionigi, perche i Catholici gli haueuano leuato i ponti, e le barche da passare la Senna, con tutto il detto rinforzo, non si conosceuano sufficienti a resistere al campo Catholico; che perciò si leuarono (quasi) con manifesta fuga; se bene i Regij non si mossero, ma attesero a riordinare le cose importanti. Vi erano molti pretendenti del Generalato; ma il Rè (per leuare le gare) dichiarò Capitano Generale il Duca d'Angiò suo fratello; e ciò fu fatto con il sommo giudicio della Regina Madre; laquale conoscendosi esser libera dalla forza de' Principi, che comandauano il gouerno, e che non erano del sangue; per tanto eccitò il Rè a fare la dichiarazione (di Luocotenente Generale.) nella persona di Henrico Duca d'Angiò, che à pena toccaua l'età di sedici anni; al quale furono dati consiglieri, & assistenti di molta esperienza, e di maturo consiglio: tra quali furono Francesco Signor di Carneualetto, & Arturo di Cossè. Ma oltre di questi vi furono molti Signori grandi, cioè i Duchi di Montpensier, di Nemurs, di Longaulla, & aleri. Mentre si stava in questi trattati; comparue in Parigi il Conte di Arrembergh, con mille, e doicento cauali, e trecento fanti, quali ueniua in soccorso del Rè, mandatigli di Fiandra dal Duca d'Alua, conforme à i trattati fatti già in Baiona. Questo rinforzo era di gran consideratione, laonde ne fu fatto quel capitale, che richiedea l'occasione presente: oltre di che riusciua la cosa molto formidabile a gli Vgonotti: mentre vedeuano impiegate a loro danni (habbo) le forze Spagnole. Haueuano i Caluinisti preso il camino verso la Lorena, per vnirsi con il Principe Casimiro del Reno, il quale conduceua loro il soccorso de gli Alemanni: ma furono così speditamente seguitati alla coda dall' esercito Regio, che se non fosse stata la disunione de i Consiglieri (quali chi per la parentela, e chi per l' affetto, che portauano a gli Vgonotti, forse per causa di Religione) al sicuro gli Heretici sarebbono restati oppressi. Questo mancamento fu molto ben conosciuto dalla corte del Rè, che però portatasi all' esercito la Regina in persona, laquale, con intrepidezza virile, seppe viaggiare nell' orrido Verno: e doppo le conuenienti informazioni dell' occasione perduta; priuò il Carneualetto, & il Cossè del

*Il Duca d'Angiò  
dichiarato Capitano  
Generale dell' eser-  
cito Regio:*

*Ma con titolo di  
Luocotenente del  
Rè.*

del titolo di Configlieri, e di assistenti del Duca di Angiò. Trá tanto gl' Vgonotti erano ridotti à mal partito, perche gl'Aleman non arriquauano mai, nè tampoco se ne sapeua nuoua alcuna: ma quello, che più affliggeua il Principe di Condè, era la scarfezza del denaro, con il quale doueua dar le paghe à i Tedeschi; hauendo di già promesso, che all'arriuò di quelli: haurebbe sborsato centocinquanta mila ducati. Pensò il medesimo Principe di disporre (con il proprio esempio) anco i capi de l'esercito, cioè l'Ammiraglio, Andelotto, & Odetto, cho era già stato Cardinal di Ciattiglione, (tutti tre fratelli) & altri personaggi, e Capitani: anzi anco i Soldati priuati, concorsero à depositare in mano di doi de loro Predicatori Vgonotti, tutta quella maggior somma di denari, d'argenterie, & ori, o vero gioie; che però il Principe dette tutta la sua argenteria, & anco gl'anelli, che si ritrouaua nelle dita; in somma si fece vn cumulo di trenta mila ducati, quali seruirono à fermar l'impeto de' Tedeschi, ch'erano arriuati à i confini, e sentendo, che i denari non erano pronti, voleuano ritornare in dietro: come anco il Campo medesimo de gl' Vgonotti tumultuaua, e minacciaua d'abbandonare il Principe, il quale molto si affaticaua con preghiere, e con promesse, per fermarli. Si vnirono i Tedeschi con l'esercito Vgonotto, alli dieci di Gennaio 1568. e doppo essersi riposati, per pochi giorni presero il camino per la Ciampagna, per andare nella Beosia, e di là ritornare à stringere la Città di Parigi. Ma il Duca d'Angiò l'andò sempre fiancheggiando, & alloggiando sempre in luochi forti, per leuar l'occasione à gl' Vgonotti di combatterlo in campagna; quali eccitati dalla disperatione (per la mancanza de' viueri, e d'altro) l'hauerebbono fatto più, che volentieri. La speranza più certa de i Regij, era il consumar i nimici con il tenerli à bada, perche in breue, quelli si farebbono sconuolti da se stessi, non hauendo alcuna prouisione; se non quanto di giorno, in giorno andauano foraggiando. Volsero gl' Vgonotti piantar l'assedio à Ciartres, Città principale, che per la sua vicinanza, somministrà gran parte de' viueri à Parigi; ma fù per tirare il Duca d'Angiò à combattere, che ogni douer voleua, che non si lasciasse leuar quella Piazza, su gl'occhi proprij. Fù piantato l'assedio à Ciartres, la qual cosa dette nuouo moti uo di ripigliar il trattato di pace; stante che la Regina Madre (con il solito suo solleuato ingegno) fece nel suo ritorno dal campo,

*Risolutione del  
Principe di Condè  
per far denari.*

1568.

*Ciartres assediata  
dagl' Vgonotti.*

*Si tratta nuovo ac-  
cordo.*

comparire a Chialone, e di là a Parigi, Odetto Coligni (già Cardinale) Telligni, che doueua esser genero dell' Ammiraglio, & il Signor di Bucciauanes; ma perche costoro erano odiosi al popolo Parigino (per esser tutti tre Vgonotti) rimasero fuori della Città, nel Conuento di San Francesco di Paola. Questo trattato fu vano, e fu senza frutto; non ostante, che dalla parte del Rè fossero proposte conditioni molto auantaggiose per gli Vgonotti. Ma portatisi poi al campo, e seguitati da alcuni soggetti privati, (benche molto sagaci, & accorti) cominciarono questi a discorrere, e detestare la maluagità de gli Vgonotti; stante che il Rè gli faceua partiti larghissimi, perdonando a tutti; reintegrando i beni, e gli honori a ciascheduno; e pure la perfidia de' capi non voleua accettare costoro euoli conditioni. Il discorso di costoro, (che erano quattro, cioè Luigi di Lansac, Henrico Memmio, Roberto Combalto, & il Malassisa) fece cotanta impressione nell' animo di tutto l' esercito Vgonotto, che cominciua a tumultuare contro il Principe, e contro l' Ammiraglio; benche quelli rispondeuano, che tutte le promesse del Rè erano a fine di liberare Chartres dall' assedio; ma non già per offeruare quello, che offeruaua con le parole. Intanto la Regina faceua doglienze con gli Oratori de' Principi, e specialmente con Giovanni Corrarò (altre volte nominato di sopra) Ambasciator Veneto, al quale narrò il principio de gli Vgonotti sino all' hora presente; con tutti i trattati fatti da loro contro la persona del Rè, di tutta la Casa Regia, e di tutto il Regno; con la suuertione de' popoli, e le ingiurie fatte alla Religion Catholica. Fu dall' Ambasciatore ascoltato attentamente il discorso della Regina, & opportunamente lo rappresentò al Senato Veneritano, dal quale fu sentito viuamente; e conforme il buon' uso di quel sapientissimo Consiglio, fu risposto, che si facesse ogni cosa, per ridurre alla quiete, & allo stato pacifico la Corona di Francia. Era scorso il tempo auanti, e Chartres ben provveduta, si manteneua; quando, che gli Vgonotti si risoluerono di concluder l' accordo; e fu stabilito con queste conditioni. Che il Rè perdonasse a tutti; e che al Principe di Condè, & a i Signori di Coligni fossero restituite le dignità, & i beni; come anco si rimetteffero a i carichi, & a gli honori de' Magistrati, & altre pre-

*Accordo tra il Rè, e  
gli Vgonotti, e suoi  
capitoli.*

ro-  
col

rogatue. Che il Rè licentiasse gli Suzzesi, & gl'Italiani; & all' incontro i Signori Vgonotti licentiassero il Principe Casimiro con i suoi Tedeschi, al quale il Rè si obligaua a sborsare vna buona somma di denari per le paghe di molti mesi. Ma questo accordo seruì solo per liberar Ciartres dall'assedio; & se bene si dette l'esecuzione à qualche cosa, nulladimeno restarono gli animi de' gli Vgonotti ingombrati da varij sospetti; & benchè il Principe di Condè, con l'Ammiraglio, e fratelli, fossero assicurati, e chiamati alla Corte, con tutto ciò non si vollero fidare; anzi che separatamente si condussero à i loro Stati; e ciò per non esser tutti uniti insieme. Ma finalmente non si conofcendo sicuri nè in Ciartiglione, nè in altri luoghi aperti; terminarono con le mogli, e con i figliuoli di ridursi alla Roccella; alla cui volta caualcarono giorno, e notte; doue con qualche pericolo (di esser arrestati dal Conte Martinengo Bresciano Capitano del Rè) se bene la fortuna gli si rese propizia, che per le secche dell'Elisa passata, poterono con i cauali guazzare la Loira, conducendosi alla Roccella, con doicento cauali, che haueuano seco di salua guardia. Ma non hebbe la medesima fortuna il Capitano Bois, che gli caminaua dietro con cento cauali per retroguardia; il quale assalito dall'istesso Martinengo, furono le sue genti dissipate, & il medesimo Bois fatto prigione, e mandato à Parigi. Alla Roccella poi si condusse anco la Regina di Navarra, con i figliuoli, non conofcendo stanza per lei, più sicura di quella. Solo Odetto, deposto l'abito Cardinalitio, facendosi chiamare il Conte di Beoues, si vestì da Marinaro, e si condusse ad'Auro di Gratia, doue imbarcatosi sopra ad'vna Naue, se ne passò à Londra dalla Regina Elisabetta; & dalla quale fu ricevuto con molto honore; restando poi in quella Corte, come plenipotenziario, & Ambasciatore de' gli Vgonotti. Trà tanto il Principe di Condè s'andaua disponendo à far noua guerra, ripigliando i trattati con i Principi di Germania, e con gl'altri suoi aderenti di diuerse Prouincie della Francia: come anco disponeua i Rocellesi, & altri popoli alla contributione del denaro per affoldar noue genti. Oltre di questo (con il fauor de' gli Inglesi) pose in Mare circa à trenta Legni armati, quali scoraggiando quelle

*Ciartres liberata dall'assedio.*

*Capi de' gli Vgonotti si ritirano alla Roccella.*

*Odetto di Coligny depone l'abito Cardinalitio, si fa Vgonotto, e passa in Inghilterra.*

*Nouo apparato di guerra fatto da' gli Vgonotti.*

*Ma.*

Marine, fualigiauano tutti i vascelli de' Mercanti, che incontrauano; sbarcando anco doue poteuano, facendo molti bot-  
tini, e danni in quelle riuiera, che poi ricchi di prede ritorna-  
uano spesso alla Rocella, per ristorare il nouuo essercito, che  
iui si andaua ammassando. In questa forma gl' Vgonotti ri-  
fuegliarono la nouua guerra, & accresciuti hoggi mai di  
grosso numero di soldatesche, sollecitarono la loro uscita in  
campagna, & al bel principio occuparono con poca fatica  
tutta la Santongia, con parte del Poetù, e della Turrena. Il  
Duca di Monpensieri, che si ritrouaua al gouerno di quelle  
Prouincie, non haueua potuto fare oppositione a gl' Vgonot-  
ti, perche non haueua forze bastevoli; ma congiuntisi seco il  
Duca di Guisa, Brisac, Valletta, Bironi, e Martiga, con grosso  
numero di caualleria, e fanti, terminò di fortire in campa-  
gna, e trattenere l'impeto de' nimici; onde uscito dalla Città  
d' Angiers, distese le genti sue dietro il fiume Vienna; e men-  
tre s' andaua allestendo per tentar qualche impresa, hebbe  
auiso, che veniuu vn rinforzo à gl' Vgonotti di dieciotto mi-  
la, tra fanti, e caualli; la qual gente era stata ragunata da  
Monsignor d' Acieri, e da Mouans; vero è, che quella era tut-  
ta gente nuota, e salasca, la quale non era vsa al mestiero  
delle armi; tuttauia marchiaua in doi squadroni, poco distan-  
te vno dall' altro, con buonissimo ordine. Hora questo grosso  
rinforzo, che era stato cauato dal Delfinato, dalla Prouenza,  
dalla Linguadoca, e dall' Ouernia, capitò à Messignacco, sul  
principio di Nouembre; nel qual villaggio, o nel suo contor-  
no, i Catholici stabilirono di dargli vn assalto; se bene l'ordi-  
ne di Monpensieri, era d' assalirgli in campagna aperta, doue  
dalla caualleria fariano stazi gl' Vgonotti con facilità disfatti;  
attesoche la lor fanteria era senza picche. A quest' impresa  
fù destinato il Duca di Guisa, & il Conte di Brisac, quali si  
posero in groppa mille, e doicento fanti; incamminarono con  
tanta prestezza alla volta di Messignacco, che vi giunsero  
auanti, che gl' Vgonotti hauessero preso la marchia, laonde  
tentarono d' attaccare seco la zuffa: ma per essere quelli al-  
loggati in sito forte, era vano, e suantaggiofo il combatti-  
mento de' Catholici; quali ritornati in dietro per la medesi-  
ma strada, s' andarono ad' imboscarse in vn luoco, doue incau-  
tamente arriuarono gl' Vgonotti, quali assaliti dalla medesi-  
ma caualleria ( diuisa in più squadre ) rimasero gl' Vgonotti  
rotti, e fracassati; con la morte di Mouans, e di Pietragurda  
( Ca-

30. Ottobre 1568.

Vgonotti rotti à  
Messignacco.

(Capitani di gran stima) e da doi mila fanti, e quattrocento cavalli. Si è detto di sopra, che questa gente caminava diuisa in doi squadroni, vno de quali fu questo, che fu rotto dal Duca di Guisa, e da Brisac; l'altro guidato dall' Acieri, (che era più numeroso) fu incontrato da Monpensier, ma per essere questo inferiore di numero, gl'andò costeggiando con picciole scaramucce, fin tanto, che la notte gli diuise, & il giorno seguente (che fu il primo di Nouembre) Acieri si congiunse col Principe, e con l'Ammiraglio, in vn luogo detto Alba terra: Capito la nuoua di questa vittoria à Parigi, in tempo, che il Duca d'Angiò era tutto intento à congregare soldatesche da diuerse bande, per vscirsene quanto prima à fare oppositione à i nimici: si come la sua vscita in campagna fu alli cinque di Nouembre, & alli dieci, si congiunsero seco il Duca di Monpensier, con il Duca di Guisa, Brisac, & altri Capitani. S'incaminò l'esercito regio alla volta del Poeth, e fece la sua prima fermata attorno alle mura di Ciatelleraut, su la sponda del fiume Vienna: Correua per il mondo vn concetto d'inaudita espettatione (della magnanimità, prudenza, valore, e quanto di buono si può dire) del Duca d'Angiò; che essendo in età così fresca, haueuasi cattiuata la beneuolenza di tutti i popoli della Fràcia; che però spinti (dalle sue rare qualità) la maggior parte della nobiltà Francese lo seguìtaua. Era desideroso di venire al cimento con gl'Vgonotti, auanti, che gli giungesse il rinforzo di Germania, e con tutto, che il Principe di Condè hauesse insieme ventiquattro mila fanti, e più di quattro mila cavalli; nulladimeno il Duca d'Angiò, pieno di generoso ardore desideraua la battaglia. L'istesso sentimento haueua anco il Principe di Condè, il quale bramaua il fatto d'arme auanti, che l'esercito Catholico diuenisse maggiore. Ma l'orridità della stagione, s'opponnea à i disegni dell'vno, e dell'altro: posciachè nel fine di Nouembre cadè vna neue cotanto alta, che era cosa di stupore, la quale conuertita si in ghiaccio, restò così tenacemente affodata, che durò tutto l'inuerno; la onde, e l'vno, e l'altro esercito ne sentì grandissimo danno, mentre nè gl'huomini, nè i canalli non poteuano regersi in piedi. Ma non tantosto si raddolci la stagione, che si cauarono gl'eserciti da gl'alloggiamenti. Il Duca d'Angiò era alloggiato à Giasenollo; & il Principe si era fermato a Colombiera vicino a Lusignano; che è poco lontano da Portieri, e Ciatelleraut. Cominciava:

*Il Duca d'Angiò  
e se in Campagna.*

*Il Duca d'Angiò,  
e suo ottimo secondo.*

no gl'esserciti a pizzicarsi, con spesse scarumucchie, e faceua-  
no ogni sforzo trà di loro per impadronirsi di vn luoco chia-  
mato Pamprù; stimandosi per l'opportunit  del sito di grand  
auantaggio,   chi si rendeu  padrone. E  combattuto Pam-  
pr , & alla fine rest  in man  de gl'Vgonotti; Ma il buon go-  
uern  del Duca di Monpensieri, e di Martiga (che haueuano  
hauto la cura dell'impresa) si seppero con tanta prudenza ri-  
tirare, che fecero credere   gl'inimici, che in vn bosco vicino  
si ritrouasse il Duca d'Angi  con tutto l'esercito: & acci  gl'  
Vgonotti restassero maggiormente ingannati, fecero mette-  
re la notte (che segu  alla perdita di Pampr ) molte corde di  
micchia accese sopra   gli sterpi, e spini del bosco sudetto: co-  
me anco fecero battere i Tamburi alla Svizzera, facendo cre-  
dere, che iui vi fosse lo sforzo di quella natione (molto temu-  
ta da gl'Vgonotti:) onde la mattina poi il Principe, & l'Am-  
miraglio s'accorsero dell'inganno, e si querelauano trà di lo-  
ro, d'hauerli lasciata fuggire si bella occasione. Ma per voler  
cancellar l'emenda di quell'errore, si dispose il Principe (l'  
istessa mattina) di volerli apprestare (con tutto il suo eserci-  
to)   vista di Giasenollo, e tirare il Duca d'Angi    Battag-  
lia. N  meno questo disegno gli riusc , atteso che si coperse  
tutto il paese d'vna foltissima nebbia, e l'Ammiraglio, che  
guidaua la Vanguardia, in cambio di prendere il dritto cami-  
no, alla volta del Campo Catholico, pieg  (per errore)   ma-  
no sinistra, & and    Sans ; la doue ritrouandosi l'esercito  
separato, n  anco il Principe hebbe ardimento d'attaccar la  
battaglia; e se bene allo sparir della detta nebbia si ritrou     
fronte del Duca d'Angi , con tutto ci  si seppe ritirare, e for-  
tificare alle Colline, senza suo discapito. Furono fatti da i Ca-  
tholici diuersi tentatiui, per assalire il Principe; ma furono  
tutti vani, perche ridotti  quello in sito forte, e ricongiun-  
tosi seco l'Ammiraglio, non dubit  punto de' nimici. Gl'esse-  
citi, che haueuano patito cotanto nell'inuernata, furono ame-  
bi assaliti da grauissime infirmitadi; & insieme mortalit   
grandissima; e molto pi  ne gl'Vgonotti, quali essendo hog-  
gimai ridotti senza denari (che per tal rispetto si era portato  
il Principe alla Rocella, hauendo lasciata tutta la cura dell'  
essercito all'Ammiraglio) vedeuasi ridotto il Campo Vgo-  
notto   mal partito. Erano di gi  spesi i cento mila ducati,  
che gli haueua mandati la Regina d'Inghilterra; e erano con-  
sumati i denari fatti da loro delle vendite de' beni delle Chic-

*Prudenza de' Capiti-  
tani Catholici, e  
buona intentione.*

*Disinfezione del Cam-  
po Vgonotto, per  
causa della nebbia.*

*Principe di Cond   
alla Rocella, e per-  
che.*



se Catholiche da loro occupate ; tanto, che vi voleva vn gran ripiego, & vn gran temperamento, per soccorrere all' imminente bisogno del Campo Vgonotto. Ma trà le scorrerie fatte nelle riuere della Santongia , con i fualigi delle Naui de' Mercanti , le vendite de beni delle Chiese de' Catholici ; le rapine, & i saccheggiamenti, che faceuano gl' Vgonotti nelle terre, e luochi aperti, fecero tanto denaro, che souennero il lor campo, e l'accrefcerono di numero ; disegnando con esso penetrare nelle più ricche Prouincie della Francia , per meglio satiare l'ingordigia de' soldati. Tutto quest' apparato de' Caluinisti era molto ben noto al Duca d' Angiò , & alli Capitani dell' esercito Catholico , che essendo anco questo imgrossato con diuerse nationi, cioè di mille, e cinquecento Caualli Alemani mandatigli dall' Imperatore sotto la direzione del Marchese di Bada, & insieme era arriuato al Campo il Conte di Tenda ; con tutta la nobilita Prouenzale ; la onde il Duca d' Angiò determinò di non star più neghittoso , e però leuandosi da Chinone (doue haueua suernato) & il terzo giorno di Marzo del 1569. s' incaminò dietro la sponda del Fiume Carenta ; per andare ad' incontrare i nimici , che si ritrouauano à Giarnac , che è vna Terra posta dall' altra parte del detto fiume Carenta, distante sei miglia Italiane . Haueuano gl' Vgonotti tagliati tutti i Ponti, e fortificati tutti i passi, per impedire il transito a i Catholici del medesimo fiume ; come anco haueuano messo vn presidio di mille fanti in Castel nuouo, situato sù la ripa dell' istessa acqua, e disfatti il ponte, che gli era attaccato ; ma à pena giuntau i la Vanguardia Regia, (guidata da Brisac,) e sparategli alcune poche cannonate ; che i difensori (pauosamente) abbandonarono il detto luoco, e sopra ad' alcune picciole Barchette passarono la Carenta, e si andarono a riunire con il Campo Vgonotto , che era lontano due leghe (come si è detto di sopra). Preso Castelnouo il Duca d' Angiò vi lasciò dentro vn presidio sotto il comando del Mareciallo di Biron, al quale impose, che vedesse di rifare il ponte ; & il medesimo Duca s' incaminò (con tutto il restante dell' esercito) dietro il fiume, mostrando in apparenza di cercare la facilità di passare dall' altra parte, la quale era molto ben guardata da gl' Vgonotti, e l' Ammiraglio caminava in ordinanza sù l' altra ripa, al pari del Campo Regio.

1569.

*Camminauano gl' eserciti, vno à vista dell' altro.*

Si campeggiò tutto quel giorno, facendosi scambievolmente molte salue d'archibugiate, perche non vi era trà vn Campo, e l'altro, solo, che il letto del fiume, il quale non era molto largo; ma fouraginta la notte, il Duca, che haueua caminato il giorno a passo lento, fece alto, & alloggiò in campagna, e l'Ammiraglio lasciate buone guardie su le ripe andò ad alloggiare à Bassac. vna lega più in dentro. Il giorno seguente il Duca fece gettare nel fiume alcune barchette, e dentro vi pose alquanti archibugieri, mostrando di voler con quelli prender posto nell'altra ripa, ma da gl' Vgonotti furono sempre regettati; sì che si riprese la marchia conforme al giorno antecedente, & l'Ammiraglio ritornò sù la sponda opposta, con l'istesso ordine di prima; nè in questo tempo, il Prencipe di Condè si era mai mosso da Giarnac, con il resto dell' essercito; stimando esser quel sito molto opportuno, per tenere in dietro il nimico. Erano le cose ridotte in questo stato, e di già era spirato ancora il secondo giorno del camino fatto da gl'Esserciti dietro la Carenta; quando sù le due hore di notte il Campo Catholico riuoltosi indietro per l'istessa strada; & il Duca di Guisa, che guidaua il retroguardo, diuentò antighuardia; e Brisac, ch'era vanguardia, diuenne retroguardia, e così con molta segretezza, e celerità ritornò tutto l'essercito à Castelnuouo; doue il Bironi haueua fatto racconciare il ponte vecchio, & apparecchiato degli altri sopra le barche, dette commodo, (nella medesima notte) à tutto l'essercito Regio di poter passare il fiume, senza, che i nimici se n' accorgessero; e di già i Catholici si ritrouauano all'ordine, quando furono scoperti dalle prime scorte, e sentinelle; lequali furono tutte arrestate, e morte, acciò non dessero l'auiso al campo Vgonotto. Finalmente comparue vna truppa, ò partita di cinquanta caualli guidati da Hercole Montauto, il quale vedendo i Catholici squadronati sù l'altra parte della Carenta, (cioè dalla banda de gl' Vgonotti) corsero di tutta carriera à darne l'auiso al Prencipe di Condè, il quale subito uscì dall'alloggiamento di Giarnac, e postosi in battaglia, attendeua il rinforzo dell'Ammiraglio. Non potè l'Ammiraglio raccogliere così presto la fanteria, che era disposta alla guardia de i passi della Carenta; laonde

*Prudente risoluzione del Duca di Angiò.*

auan-

quanti, che lui si mouesse, era il Prencipe di Condè così impegnato, che fu necessitato ad attaccar la battaglia. Conoscenza il Prencipe lo svantaggio, che lui haueua, e la disparità delle sue forze, mentre si ritrouaua disunito dall' Ammiraglio, che comandaua all' antiguardia; e volendosi regolare sul fatto, si pose per retroguardia i Signori della Loa, e della Nua, acciò sostenessero la furia de' cauai leggieri del campo Catholico, fin tanto, che si poteva congiungere con tutto il resto del suo esercito. Ma non hebbero forza i detti Signori, da poter resistere all' assalto, che gli dette il Signor della Valletta, seguitato dal Conte di Luda, Monfalez, e Malicorno, da quali furono rotti, e fatti prigionieri. Caualeaua il Prencipe a passo gagliardo, per incontrare l' Ammiraglio, ma gli fu attraversata la strada da i Capitani Regij; onde fermatosi vicino ad vna collina, nella quale collocò quella fanteria, che seco haueua, e dalla mano sinistra haueua vna picciola palude, o stagno: sì che giudicando, che quel sito gli douesse (per la sua fortezza) giouare, si pose in battaglia, e secondo, che le truppe nemiche l' assaliuano, s' andaua brauamente difendendo. Ma crescendo tuttavia la calca de' nimici, e benchè Andelotto facesse proue mirabili: mentre uccise il Duca di Monfalez, e che sostenesse con ogni brauura la furia de' nimici; con tutto ciò souraggiuise il Duca d' Angiò con tutto il suo grosso, la doue il campo Vgonotto fu sbaragliato, e rotto: & essendo stato ucciso il cauallo sotto al Prencipe di Condè, e lui ferito in più parti della vita: finalmente combattendo a piedi ( anzi con vn ginocchio in terra ) con estremo valore, fu assalito dal Capitano della guardia del Duca d' Angiò ( che era il Signore di Montesquiu ) il quale gli scaricò vna pistola nella mascella destra, trappassandogli la palla per via obliqua, gli uscì per la nuca, portandogli via il ceruello; della cui percossa morì subito, e questo fu il fine di Lodouico di Borbone, Prencipe di Condè: il quale fu Signore di grandissima stima, e riguardo: ma l' essersi inuisciato nella dottrina di Caluino, oscurò la grandezza della nascita, e della fama: e se bene procurò di palliare, e coprire così enorme, e disdiceuole macchia, col volere far credere, che l' essersi fatto Capo de' gli Vgonotti, era stato

*Il Prencipe di Condè ucciso, alli 26. di Marzo 1569.*

per sostenere le ragioni ( da lui pretese ) circa al governo del Regno di Francia ( nella minorità di Francesco Secondo , e Carlo Nono ) con tutto ciò il danno , che da lui riceuè la Catholica Religione , non lo lascia compatire; nè meno le Massime Politiche sono bastevoli a sostenere, ch'egli facesse bene.





## TERZO MOTIVO.

Seguita la predetta Guerra, fino alla morte  
del Rè Carlo Nono 31. Maggio 1574.



## P A R T E T E R Z A.



Orì il Prencipe, e seco morirono (cir-  
ca) settecento de' suoi, e quasi tutti  
Nobili; il resto del suo campo rimase  
tutto disfatto, e disperso. L'Ammi-  
raglio, & il suo fratello Andelotto si  
salvarono in S. Giouanni d' Angeli.  
Il Conte di Mongomeri corse con  
tutti i suoi in Angolem, & Acieri  
entrò in Cognac. Del resto la fante-

ria fuggì tutta chi quà, e chi là, tanto più, che i fanti hebbero  
commodità di tempo; perche nessuno si ritrouò nella batta-  
glia, e solo la cavalleria fece il fatto d'arme. Dalla parte  
de' Catholici morirono poehissimi; e delle persone di conto,  
vi morì il Conte Hippolito Pico della Mirandola; il Signor  
di Prunai, Igranda, e Monsalez. Il Duca d'Angiò si portò  
l'istessa sera à Giarnacco, doue dal suo essercito fu bottinato  
il bagaglio del Prencipe morto, e messo à sacco l'alloggia-  
mento; e mentre il Duca riceueua le congratulationi da' suoi  
grandi; e mentre dispensaua gratie, e favori a quelli, che va-  
lorosamente haueuano combattuto, eccoti comparire alla  
sua presenza alquanti de' suoi soldati, quali per atto deri-  
torio

torio conduceuano il Cadauere del Prencipe estinto, sopra alla schiera d'un vil giumento. Ma il Duca comandò, che quel corpo non fosse fatto stratio alcuno, anzi ordinò, che fosse riposto in vna (decente) cassa, e doppo lo fece inuiare al Rè di Nauarra suo nipote, il quale lo fece poi seppellire à Vádomo, con gl'altri suoi maggiori. Con tutto ciò le turbe popolari, e le plebi, si di Parigi, come dell'altre Città Catholiche, ne fecero feste non poche, cantando diuerse canzoni in dispreggio del detto Prencipe; e trà le altre vna in lingua Francese, Italianata, che diceua in questo modo: *Del mil, e finstens sessanta ninf: Trà Cognac, e Castellanuf: Fà porrà in l' Afinessa; Il nemigh della Messa.* La morte del Prencipe di Condè non fu discara all' Ammiraglio; anzi si persuadeua di restar solo nel comando dell' esercito, e di possedere il grado della maggioranza, nel partito Vgonotto. Ma facendo poi riflessione in se stesso, s'accorgeua di non hauer (appresso i Prencipi fomentatori de' Caluinisti) quell'autorità, e credipo, che per farsi capo si richiedeva: la onde aspirò solo al comando delle armi; ma nel resto si riconobbero per capi della setta, i doi Príncipi del sangue, che furono Henrico Prencipe di Nauarra, & Henrico figliuolo del Prencipe di Condè: ambi doi d'vna medesima età, che non ariuaauano ancora a sedici anni, & ambidoi della Casa Regia di Borbone. Furono i detti Prencipi condotti in Campo, accompagnati dalla Regina di Nauarra, e da molta nobiltà del lor partito, e per opera della medesima Regina fu prestato il giuramento di fedeltà (da tutto l'esercito) ad Henrico suo figliuolo, e poi furono formate l'Insegne, e stampate monete d'oro, con d'effigie di essa Regina, e del detto suo figliuolo; e scolpitoui dentro queste parole, *Pax Geria: Victoria integra: Mora bonesta.* Cadeua il comando delle armi in mano a Gasparo Cologni Ammiraglio, se bene gli veniuà fatta grandissima oppositione, e contrasto: allegandosi a suo discapito, che potendo soccorrere il Prencipe di Condè nell'ultimo fatto d'arme, non l'hauesse fatto per i suoi fini, e che hauendo lui il comando della Vanguardia, e la cura di custodire le ripe della Carenta; hauesse negli-

*Versi d'oriferij della  
morte del Condè.*

*Moneta d'oro della  
Regina di Nauarra.*

*Oppositioni date  
all' Ammiraglio.*

gentemente lasciato passare di là i Cattolici, lasciandosi ingannare da vn Capitano di così tenera età, come era il Duca d'Angiò. In oltre non era amato dell' Esercito, e questo auueniua, perche lui era di natura tenace, e pieno d'auidità: nè vsaua quelle cortesie pienedi liberalità, come faceua il Principe di Condè. Ma tuttauia essendo lui Capitano vecchio di molta esperienza, gli restò il comando con l'assistenza de' Principi. Doppola rotta de gl' Vgonotti à Giarnac, poteuano i Catholici fare (come si suol dire) del resto, e finire di disfare l' Ammiraglio; ma perche appresso il Duca d'Angiò vi erano molti amici parenti del detto Ammiraglio, come anco de gl'altri Signori del partito Vgonotto, quali attrauerfauano sempre tutte le deliberationi, e i tentatiui, che si proponeuano contro i nimici, e non vi era più segretezza nelle Consultes; (cosa pessima, e dannosissima in simil materia) la onde s'andò temporeggiando, e consumando il tempo indarno, sin tanto, che i Principi d'Alemagna messero insieme vn potente soccorso, del quale fattosene capo Volfango Duca di Dueponti s'incaminò per la Borgogna, per condursi in Francia, à congiungerli con l' Ammiraglio: e se bene il Duca d'Vmala andò con vn buon neruo di genti à piedi, & à Cauallo, per fargli oppositione, nulladimeno non s'arrischiò mai di venir seco à battaglia, (conoscendosi inferior di forze) ma solo l'andò sempre costeggiando, non permettendo à i Tedeschi di poterli slargare, e saccheggiare il paese doue passauano (che ancor questo fu di non poco vtile à i paesani). Veniuano gl' Vgonotti aualorati dalle due Regine, cioè da quella di Nauarra, e da quella d'Inghilterra; la prima con l'assistenza del consiglio, e la seconda con l'aiuto del denaro. Giunse finalmente Volfango con i suoi Tedeschi alla Ciarità, (che è sul fiume Loira) la qual Terra era guardata da poco numero di Catholici, e se bene i Regij tentarono di volerla soccorrere (per essere vn passo importantissimo, e quasi la chiauè della Francia da quella parte) con tutto ciò i Terrazzani spauentati non seppero aspettare il soccorso, che si refero alla discretione di Volfango; il quale dette la

L' Ammiraglio al  
comando del campo  
de Vgonotto.

Il Duca di Due-  
ponti capo de gl'  
Alemani, và in  
soccorso de gl' Vgo-  
notti.

detta

*Esercizio Alemano  
si unisce con l'Ammiraglio.*

*Il Duca di Due ponti morse.*

1569.

*Il Papa, & il Gran  
Duca di Firenze,  
mandano aiuti al  
Re di Francia.*

*L'Ammiraglio di  
Francia si prepara  
a prender  
Potiers.*

*Trattato de gl'Vgonotti non accettano  
dal Re.*

detta Terra à sacco de' suoi Alemanni; nella quale si fermò alcuni giorni à ristorare l'esercito dalle fatiche del lungo viaggio, e poi passò la Loira senza contrasto, andò à Carlo ad unirsi con l'Ammiraglio; e ciò fu nel fine del mese di Maggio 1569. Ma à pena fatta la congiunzione trà gl'Alemanni, e le genti dell'Ammiraglio, che il Duca di Due ponti, passò all'altra vita; non senza sospetto di veleno, se bene molti dissero, che morì per troppo bere. Fu il detto Duca mandato à seppellire in Angolem, e restò Generale de' suoi Alemanni, il Conte di Masfelle suo Luocotenente. Trà tanto, che il Campo Vgonotto venne accresciuto dalle genti Alemane, il Duca d'Angiò richiamò il Duca d'Vmla à riunirsi seco, acciò nascendo occasione di venire al fatto d'arme hauesse l'esercito numeroso. Erano anco arrivate le genti Italiane mandate dal Papa, e dal Gran Duca di Firenze in soccorso de' Catholicis; & in particolare cinquecento trà Cauai leggeri, & archibugieri condotti da Paolo Sforza condottier del Papa, e seco Giovanni Orsino, & Angelo Cesis, tutti Signori grandi Romani. Mario Santa fiora condusse trecento archibugieri Fiorentini: Intanto l'Ammiraglio andauasi disponendo à far l'impresa di qualche Piazza importante nel Poëtù, per rendersi à fatto padrone di tutta quella Prouincia. Hebbe prima l'occhio sopra al paese di Limosino: ma il Duca d'Angiò gli fu sempre al fianco, e fu causa, che l'Ammiraglio disegnasse d'andar a piantar l'assedio a Potiers, (che è la principal Città, che habbia la Francia, eccettuato Parigi) Con tutto ciò vedendosi gl'Vgonotti grossi in campagna, stimarono di poter tirare il Rè, à qualche trattato auantaggioso per loro, e così terminarono di formare vna supplica a nome de' Principi di Borbone, nella quale si conteneua, che mentre sua Maestà volesse dare la libertà della coscienza, e di permettere l'esercitio della Religion (chiamata da loro riformata) in tutte le parti della Francia; che essi haurebbono disciolto l'esercito, nè più haurebbono guerreggiato; altrimenti, non solo haurebbono proseguito il lor disegno: ma di più fariano stati sollecitati i loro amici d'Inghilterra, e di Germania, à mandargli noui rinforzi, come anco il Palatino Gio: Casimiro, sarebbe venuto in persona con molte genti per vendicare l'ingiurie fattegli ne' suoi paesi dal Duca d'Vmla: in somma questi mal'auueduti, e peggio consigliati Vgonotti, voleuano con queste forme spauentare il Rè, il quale



quale tutto armato di feruentissimo zelo della Catholica Religione, & in ciò via più sempre confermato, & eccitato dal nuntio del Papa, che gli era sempre (ad aures,) non solo non acconsenti all'impertinenti richieste di quei seomunicati; ma nè anco volse, che fosse letta quella petulante supplica. Non essendo riuscito questo tentatiuo à i Caluinisti, si risolsero di seguitare il disegno dell'assedio di Potiers; e benchè il Duca d'Angiò tentasse d'attrauerfargli la strada, e di volergli contendere il passo à Roccabella, doue con molto proposito si era fortificato, e doue col beneficio d'vn fiumicello, e d'vn Boschetto, haueua anco fatto trincierare Filippo Strozzi con alcune compagnie di fanterie Francesi, e tre compagnie di caualli Italiani: con tutto ciò arriuato gli addosso la vanguardia del campo nimico guidata dal Piles, con la quale i Catholici si diportarono valorosamente, mantenendosi saldi su'l posto, e facendo molta strage de i nimici; fu necessitato l'Ammiraglio di spingerui (frettolosamente) Colignij, con gran parte dell'esercito, il quale occupò il Boschetto, e proibì alle genti dello Strozzi la ritirata, nè si poterono più vnire col Duca d'Angiò (per esser lontano più di doi miglia) laonde gli fu di mestiere il combattere fino all'ultimo spirito: mà crescendo sempre più il numero degl'Vgonotti, finalmente rimasero quelle genti disfatte, cò la morte di più di venti Capitani; trà quali il Capitan Sanlupo (uomo di molta stima;) e lo Strozzi rimase prigione degl'Vgonotti; quali insuperbìti per questo fatto, seguitarono à scorre il paese senza ritegno; perche il campo Catholico, per non ridursi in necessità de' viueri, stimò di portarsi à Turs, & abbandonare Roccabella, doue nõ vi era cosa alcuna da viuere, per esser quel paese afflitto dalla continua rapacità de' soldati. Restò in questo modo l'Ammiraglio padrone della campagna (benche sterile) la doue campeggiando, & auanzandosi verso Potiers, andò all'assalto di Lusignano (luoco di molta consideratione) che in altri tempi si era saputo difendere, e da i medesimi Vgonotti, come anco (già) dagl'Inglesi; ma per esser in quel tempo mal proueduto, gli conuenne pattuire, e rendersi all'Ammiraglio, con queste condizioni: Che il Gurone Gouvernatore di Lusignano, con il fratello proprio, potessero vsire à cavallo, con tutte le loro armi, e doicento scudi per vno. Che gli altri Capitani, & huomini da comando, potessero vsire con vn cavallo per

*Il Duca d'Angiò à Roccabella.*

*Filippo Strozzi prigione, e la sua gente disfatta.*

*Lusignano preso da gli Vgonotti.*

vno da guerra, & anco dieci scudi per testa. Similmente tutte le gentildonne, che iui si ritrouauano, potessero partire, con tutti i loro habiti, & vn cavallo per ciascheduna, con qualche pochi denari. I soldati priuati, solo con la spada, & il pugnale, & vno scudo d'oro, per vno. Da questo buon principio, stimauano gli Vgonotti di conseguire l'intento suo, anco a Potiers: ma preueduto il pericolo, fu anco preueduto con l'aiuto, e preuenuto l'Ammiraglio dalla celerità, e diligenza d'Henrico Duca di Guisa, ilquale con il fratello proprio, ch'era Carlo, (che fu poi Duca d'Vmena Capo della Lega Catholica) & altri Signori d'importanza, entrò in quella Città, prima, che il Campo Vgonotto vi potesse habere sedio. Entrato, che vi fu il Duca di Guisa, si dette subito con molta diligenza à rivedere i posti, fortificare i luoghi più deboli, rifornire, e regolare le compagnie, disporre i posti a i Capitani, de quali ve n'erano molti, e tutti segnalati; perche oltre il Guisa, & il fratello, vi era il Signor di Luda, con tre proprij fratelli; i Signori di Russec, della Riuiera, di Boisi, & altri Signori Francesi; vi erano poi anco i Signori Italiani, cioè il Conte Paolo Sforza, Giouanni Orsino, Angelo Cesis, e Mario Santafiora Generale del Papa, con altri Cavalieri di molta stima. Si tenne tra questi consiglio circa al modo di difender Potiers; e quanto a i soldati per la difesa, vi ritrouarono sei mila, e più soldati scelti, con molti cittadini bene ammaestrati nel maneggio dell'armi; vi era gran copia di artiglierie, e di monitioni da guerra, ma non troppo ben preueduta di vitto, uaglie, e di fieno per la cavalleria. Nella detta consilia si giurò da tutti di difendere quella Città, sino all'ultimo spirito, e ciò per difesa della Religione Catholica, per mantenimento del Rè Christianissimo, e per il proprio honore. Si ritrouauano in Potiers molti Vgonotti, quali furono radunati in vn certo luogo, e noto il nome di ciascheduno di loro; e poi minacciarogli su la vita, se porgeranno aiuto al Campo del loro partito: con l'operare con il consiglio. Il giorno poi del 24. del mese di Luglio 1569, comparvero gli Vgonotti attorno a Potiers, e di primo arriuò fu assalito da loro il borgo della raccolta, ilquale era guardato dal Capitan Beluerde, che doppo hauerui fatto gagliarda difesa, e couraggiuntoui Piles con la vanguardia Vgonotta, fu necessitato di abbandonare il posto, e ritirarsi nella Città. Ma i capitani del Rè non vollero

*Il Duca di Guisa  
alla difesa di Potiers.*

*Alli 24. di Luglio  
1569, il campo Vgonotto  
attorno a Potiers.*

soffrire quella ignominia, che risoluti di cancellare l'affronto sortirono da Potiers con molta braura, e con altrettanto honore riuersarono quel posto. Trā tanto l'Ammiraglio andaua disponendo il suo essercito, per ridurre quella Piazza sotto ad vn'assedio strettissimo; e mentre faceua riconoscere il sito vi ritrouò più difficoltà di quello, che si era dato à credere; stanteche Potiers è situato in luoco forte, perche dalla parte Orientale, e dal mezzo giorno, è bagnata, e circondata dal fiume Claino, il quale in alcuni luochi, è assai profondo, e non si può così facilmente varcare; e dalla parte di Ponente, e Tramontana, è situato in vn'erto colle, il quale fortificato secondo il bisogno, non solo difende la Città da i nimici, ma quando anche la medesima terra fosse persa, puol'essere (per via dell'istesso colle) riuersciata in capo à chi l'hauesse occupata. Hora passando il detto fiume Claino vicino alla Città sudetta, attacca con vn lungo Ponte il Borgo di S. Cipriano; & in ciascheduna parte (cioè nell'estremità) di esso Ponte, vi è vna Torre per guardia, ben fondata, e fortificata. Passato il detto Ponte, quel fiume fa doi rami, in mezzo de quali forma vn'Isola de Prati, chiamati i Prati del Vescouo; ma poi si riunisce l'acqua al Borgo di Rocheruolo, e quìui vi è vn'altro ponte simile al nominato di sopra. Finalmente il Claino si discosta dalla Città, e lascia attaccata alla muraglia la Prateria della Badessa. Vicino à questi Prati si sporge infuori vn'angolo, doue è fabricata la Cittadella, o vero Fortezza di Potiers, che viene ad'esser vicino alla porta di S. Lazaro. La medesima Cittadella era ben munita, nè temeuahardire de' nimici; tanto più, che oltre la scoperta, che faceua col Cannone, per la spianata, che di fuori haueua; si confidaua nel valore de' Capitani, che la gouernauano. Fermatisi gl'Vgonotti à quell'assedio, e diuiso il campo secondo, che da loro fu giudicato il bisogno; piantarono vna batteria di otto pezzi di Cannone, vicino al ponte Giuberto; ma riuendogli di poco profitto, si risolsero gl'Vgonotti di mutarla, e piantarla con tre pezzi soli, con li quali dirocarono la Torre di S. Cipriano, & anco quìui non fecero progressi, perche essendocaduta la detta Torre, vi era restato il fondamento terriapienato, il quale potè seruire di vn fortino stupendo, per gl'assedati. Finalmente giudicò l'Ammiraglio, che non vi fosse sito più à proposito da battere à terra la muraglia della Città, quanto dalla banda del Prato della Badessa; perche in quel

Potiers, e suo sito.

Batterie de gl'Vgonotti attorno à Potiers.

*Ponte fatto dagli  
Vgonotti sopra al  
fiume Claino.*

luoco era più debile, & i difensori non vi haueuano applicato l'animo, confidandosi nel fiume, che gli scorreua attorno. Hora in questo luoco fù piantata la batteria di quattordici pezzi di Cannone, tre Colobrine, & altri pezzi minori, con i quali in tre giorni fecero vn'apertura di sessanta braccia; e poi per dargli l'assalto fù fabricato vn ponte di tauole sopra alle Botte: ma fù auisato l'Ammiraglio, che quei di dentro, non solo haueuano fabricate alcune Case matte, e contrascarpe, e fosse per difendere la rottura della muraglia; ma che haueuano anco allestito vna squadra di huomini d'arme à Cavallo, i quali doueuanò inuestire per fianco le genti Vgonotte quando fossero per entrare nella rottura, e questi huomini d'arme haueuano da esser messi fuori della Porta della Città, ch'era quella più vicina alla rottura; laonde l'Ammiraglio non volse esporre à manifesto pericolo le sue genti, che però mostrando, che il ponte non fosse forte à bastanza, e per dubbio, che si potesse rompere, per il graue peso, & annegare i Soldati, fece soprafedere l'assalto: & in quel mentre, gl'assedati si valsero del beneficio del tempo, e non perdettero l'occasione di rifare la muraglia, à lauoro della quale il medesimo Duca di Guisa portò la terra sopra alle proprie spalle, il quale effempio fù seguitato non solo da gl'altri Capitani, e Soldati; ma anco dalle Donne Nobili, e Cittadine. Fù anco di gran giouamento à quella Piazza, vn foccorso di seicento fanti eletti, condottui per ordine del Guisa dal Colonnello Onus, che si ritrouaua con essi nella Terra di S. Massentio; il qual Colonnello con somma celerità, caminò la notte delli sette d' Agosto, & in spatio di sei hore, fece ventisette miglia Italiane à piedi; basta, che sul far del giorno entrò sano, e saluo con tutta quella

*Quanto imporsi  
l'effempio d'un buon  
Capitano.*

*Biagio Capizucchi  
chi Romano, con doi  
mutatori, tagliò il  
ponte, e lo manda à  
seconda.*

gente in Poitiers, haueudo trapassato à viua forza le guardie del Capitan Blacone. Ma non fù manco gioueuole à i Catholici la resolutione di Biagio Capizucchi Gentiluomo Romano, (che era con la compagnia di Paolo Sforza) il quale accordatosi con alcuni, che sapeuano nuotare sotto acqua, e sù la meza notte andò à nuoto sotto il Ponte, che haueuano fatto gl'Vgonotti, e con accette, & altri stromenti taglienti, disgiunsero il Ponte, in più parti, tal che la corrente dell'acqua lo portò giù à seconda. Tuttavia l'Ammiraglio (per ostentare la propria riputatione) fece rifare il ponte, e rinforzare la batteria, e doppo d'hauer fatta

fatta nuoua rottura ordinò il giorno decimo ottauo vn' assalto fierissimo, e di già le schiere de gl' Vgonotti saluauano sopra alla rottura del muro, quando si videro per fianco alzato vn Cavaliero (al Conuento de' Padri Carmelitani) sopra del quale vi erano molti pezzi d' Artiglierie, che con vna continua tempesta di tiri scaricauano addosso à i nimici, quali dissipati e maltrattati, furono astretti d' abbandonar l' impresa, e ritirarsi; essendoui morti otto Capitani, con gran numero de' Soldati; e ferito mortalmente il Signor della Nua, con il Baron di Conforgino. Nè trà i Catholici passò senza mortalità; e trà gl' altri vi morì il Serafoni Romano, Ingegniero famoso, e molto caro al Duca di Guisa. Ma non per questo gl' Vgonotti si perfero d' animo, anzi rinforzando le batterie con otto Colobrine, e molti altri pezzi grossi, con i quali haueuano ormai gettato à terra (quasi) tutta la muraglia, e si preparauano per dare l' ultimo assalto; quando il Duca di Guisa con il Signor di Ludè (seconda persona in quell' impresa) ordinarono, che la notte antecedente, si sortisse fuori del Torrioune (detto il Roccheruolo) e con molti guastatori si serrasse i volti del Ponte, e si facessero gonfiare le acque, le quali allagassero tutto il Prato della Badessa, doue erano schierati i nimici; e crescerono tanto le acque, che giunfero al pari delle rotture, che haueuano fatte l' Artiglierie Vgonotte, a segno tale, che gl' assediati non poterono andare all' assalto. Si rendeuà l' impresa de' Caluinisti sempre più difficile, la onde l' Ammiraglio vedendo di non poter conseguire il suo intento, bramaua occasione di potersi ritirare con sua riputatione, e con pretesto specioso; tanto più, che si vedeua ogni giorno diminuir il suo esercito; che oltre à quelli, che restarono uccisi in diuersi assalti dati à quella Città, vi era poi anco entrata vn' infermità (quasi) che pestilential, e l' Ammiraglio istesso cadè ammalato di febre non mediocre. Tuttauià sapendo egli, che nella Città vi era penuria grandissima di viveri, e che si erano ridotti gl' assediati a mal partito, conuenendogli mangiar la carne di Cavallo, & altri cibi immondi, entrò in speranza di vincerli con-

*Cavaliero alzato da Catholici nel Conuento del Carmine di Poitiers.*

*Vgonotti rigettati da Poitiers rinforzano l' assalto.*

*Stragezza de' uirgi in Poitiers.*

*L'Ammiraglio  
rimproverato, e  
fatto di cordato.*

*Intagli  
di*

*Adi 3. di Settembre  
1569, Vltimo assal-  
to dato da gl' Vgo.  
notti à Potiers.*

*Brava difesa di  
Catholici.*

la fame, già, che non li poteua vincer con il ferro. Ma se  
quei di dentro patiuano de viueri, nè anco gl'Vgonotti non  
abbondauano; atteso, che il Signor della Valletta, con il To-  
relli, batteuano le strade in campagna, con la Cauallaria Ita-  
liana (stimata il neruo, & il fiore delle forze Catholiche) e gli  
leuauano le prouisioni destinate per il lor mantenimento. As-  
fliggeua anco l'animo dell' Ammiraglio, il rimprovero, che  
gli veniua fatto da alcuni del suo campo, con dirgli; che il  
suo mestiero era di metter torbido, e sconvolgimento trà i  
popoli della Francia, con la sua astutia, e sagacità; ma non  
già di saper tirare à fine vn'impresa, come era quella presen-  
te; facendogli conoscere, che quando lui haueua disposto l'  
assalto alle roture fatte dall' artiglierie sue al Prato della  
Badessa, a S. Sulpitio, & à S. Redegonda; lo fece più per spa-  
uentar quei di dentro, e farli venire à patti, che per effettuar  
l'impresa, con la forza delle armi; tanto più, che nel seruor  
della pugna feceritirar i suoi alle trinciere. Queste, & altre  
simili punture accesero di sì fatta maniera l'animo dell' Am-  
miraglio, che non ostante le forze indebolite delle sue genti,  
ordinò per il terzo giorno di Settembre di dare l'vltimo as-  
salto à Potiers. Ma era così grande la vigilanza del Duca di  
Guisa, e del Duca d'Vmena suo fratello, e del Signor di Lude,  
che non dette dubbio, nè timore à quei di dentro di ricever  
quell'assalto con intrepidezza d'animo, e di forze; che però  
hauendo prima disposto sette compagnie di fanti scelti, che  
teneuansi trincerati nel Borgo, e poteuano soccorrere, & es-  
ser soccorsi da quei di dentro, questi stauano allestiti per per-  
cuoter i nimici nel fianco, con vna tempesta di moschertate,  
& haueuano alcune Case forate, che gli seruiuano per serui-  
tuie, dalle quali offendeuano i Caluinisti, senza esser offesi.  
Ma à fronte poi vi era lor sforzo maggiore benissimo schiera-  
to, il quale veniua sostentato da due batterie di Cannoni,  
con i quali si faceua strage grandissima de nimici; quali straci-  
ciati anco dalla furia dell' Archibugiate, che gli sparauano  
trecento fanti Italiani, che ricoperti nel fianco sinistro da  
quantità di Gabbioni, e Botti piene di terra, faceuano mira-  
bile effetto, e grandissima impressione ne gl'Vgonotti, in  
somma accostatosi il Piles con le genti di Guascogna attaccò  
l'assalto con molto valore, e sù le rouine, che haueuano fatto  
le Artiglierie oppugnatrici, cominciauano di già à fermare  
il piede, e gl'Vgonotti superiori di numero sperauano ripor-

tar.

tarne gloriosa vittoria; quando, che con molto valore furono assaliti per fronte, e per i fianchi (disposti come si è detto di sopra) che doppo molto sangue d'ambe le parti, furono costretti gl'Vgonotti à ritirarsi, senza, che i suoi Tedeschi armati di Corsaletti, e Picche, operassero cosa alcuna. Vero è che nel primo assalto fu ferito il Piles d'un archibugiata in vna coscia; la onde fu posto sopra ad vn Cavallo, e portato al suo alloggiamento; per il quale tutti i suoi Guasconi, e Prouenzali, si posero in gran confusione, e ciò perche si vedevano senza il lor Capitano; e mentre queste genti del Piles s'andauano ritirando veniuano fortemente bersagliate dall'Arteglie del Castello; e da altri Cannoni piantati in alcune Colline della Città. Doppo la ritirata di questi, fu preparato vn'altro assalto di gente fresca, e quasi tutta da comando; e questa veniuà sotto la direttiione del Signor di S. Andrea, e di Brichemaldo suo fratello; e questo secondo assalto dette molto trauaglio à i Catholici; ma haueuano fatto tanto coraggio, per hauer fatta così gran strage del primo, che non dubitarono del buon'evento anco del secondo. Basta, che il fine de gl'assalti riuscì vittorioso, e di somma gloria de Catholici; attribuendosi il tutto al valore, e prudenza del Duca di Guisa; assistito dal fratello, dal Lude, e da i Signori Romani nominati di sopra. Questo fu il fine dell'assedio terribile di Potiers; nel quale gl'Vgonotti consumarono doi mesi di tempo, e poi finalmente furono necessitati à partirsene, con perdita di più di tre mila huomini, trà quali molti Capitani, e Signori di portata; come il Signor di S. Vano fratello di Briquemaut, il Brichemaldo, con molti altri; e trà principali feriti, vi fu il Signor della Nua, e Piles; Morirono molti dalla parte Catholica; e trà principali fu il Colonello Onus; il Serafione Romano detto di sopra, e con altri huomini da comando, e molti braui soldati. Nell'istesso giorno, che i nimici abbandonarono Potiers, fu consolata quella Città duplicatamente; prima per la partenza de gl'Vgonotti; e per seconda, perche vi entrò vn grosso soccorso di genti, e de viueri, che gli haueua iniuiato il Duca d'Angiò; che per far diuertire l'assedio di Potiers, era lui medesimo andato all'assedio di Ciateleraut (Città tenuta dal partito Vgonotto) laqual diuertione serui per corroborare alquanto la reputatione dell'Amiraglio, conforme egli medesimo desideraua, e con questo prettello partì il giorno quindicesimo di Settembre, per and-

1569. Alli 15. di Settembre, Vgonotti si ritirano da Potiers, con somma gloria del Duca di Guisa.

Numero de Caluisti morti sotto Potiers, che ascende a 3000.

*Fabiano dal Monte  
morto sotto Cistellerant.*

*Il Duca d' Angiò si  
visitò da Cistellerant.*

*In Turs il Duca di  
Guisa, esaltato al  
grado del Padre.*

*Editto contro  
l'Ammiraglio.*

dare à soccorrere Cistellerant; la qual piazza si era difesa brauamente da gl'assalti de' Catholici, in vno de' quali vi restò morto Fabiano dal Monte, che comandaua le genti Fiorentine, con più di ducento soldati; laonde sentendosi, che l'Ammiraglio era vicino con tutto il suo esercito (levato da Potiers) si risoluerono i Catholici d'abbandonar quell'impresa, e con molto silenzio, e celerità, su le due hore di notte il Duca d'Angiò pigliò il camino verso il Porto di Piles, senza, che alcuno del Campo Vgonotto se n'accorgesse; anzi che il campo Catholico hebbe agio di passare il Fiume Creusa; doue per tema di esser seguitato da i nimici (che erano di gran lunga superiori di numero) fu fortificato il Ponte del detto Fiume vicino al Porto medesimo di Piles; alla difesa del quale vi era il Signor della Valleta, e Paolo Sforza, con i Cavalli leggieri Francesi, & alcune compagnie di fanti Italiani. Non mancò l'Ammiraglio di seguitare (il giorno seguente) i Catholici alla coda, & arriuate le prime truppe de gl'Vgonotti al detto Ponte, v'attaccarono fierissima scaramuccia; ma dal valore de i difensori furono sempre rigettati, con molto lor danno; tanto che vedendo l'Ammiraglio la difficoltà di quel passo, mutò pensiero, & andò à cercar il guado di detto fiume doue l'acqua era più bassa, e così passò, & andò ad'alloggiare alla Faiala Vinosa; ma quando vidde di non poter tirare il Duca d'Angiò à Battaglia (per il poco numero delle genti Catholiche) diuise il suo esercito, nelle terre conuicine, per recrearlo, e ristorarlo dalle fatiche passate. L'istesso fece il Duca d'Angiò, che lasciato l'esercito suo alloggiato à Chinone nella Turena, se ne passò à Turs ad'abboccarci con il Rè suo fratello, e con la Regina madre. In quest'abboccamento fu stabilito il modo di maneggiar la guerra contro gl'Vgonotti, & in Turs fu esaltato Henrico Duca di Guisa, al grado di suo Padre, e ciò, non solo per l'honore acquistato da lui nella difesa di Potiers, per i meriti del medesimo suo Padre, per la nobiltà della sua nascita, per il fauore del Cardinal suo Zio, e per molte altre cause: ma assai più per essere accerrimo nimico di Gasparo Coligni Ammiraglio; il quale ad'onta del Rè manteneua viuo il partito Vgonotto, con l'assistenza de i doi giouani Principi del sangue Reale. Fù ne i medesimi giorni publicato in Parigi, (per ordine del Parlamento) vn' Editto contro l'Ammiraglio, con il quale veniuà dichiarato Ribello della Corona, priuo de i titoli, e della nobiltà; con-

far



far strascinare per la Città la sua statua, e poscia appesa su le forche, nel luoco de i malfattori. Nasceuano disarperi non pochi, circa à gl'interessi delle armi; perche il Marefciallo di Còsè era d'opinione, che si farebbono vinti i nimici senza combatterli, e ciò col tenerli angustiati, e ristretti ne i luochi efauisti, e sproueduti; laonde la fame gli hauerebbe condotti à chieder la pace. Il Tauanes era di pensiero, che si assalissero gli Vgonotti, mentre erano afflitti, & in poco numero; dicendo, che non bisognaua aspettare, che il Conte di Mongomeri s'vnisse con l'Ammiraglio, con le genti di Guascogna, e nè meno si desse tempo al Principe d'Oranges, che ritornasse di Germania con nuoue genti à fauore de gli Vgonotti. L'opinione del Conte di Tauanes, incontrò nel genio, e disposizione del Duca d'Angiò, ilquale accresciuto di molte soldatesche à piedi, & à cavallo, e con l'aggiunta di trenta insegne d'infanteria, e doi mila caualli de' feudatarij del Regno, se ne parti da Turs, (seguitato dal Duca di Guisa, e dal Duca di Monpensieri) e s'incaminò alla volta della Faciala Vinosa, doue era alloggiato il campo Vgonotto, ilquale non curando lo suantaggio del numero, e delle forze, chiedea vnitamente all'Ammiraglio di voler affrontare il campo Catholico. Ma il Cologni non l'intendeua così, perche conosceua la disparità, e quanto egli fosse inferiore; che però significato il suo pensiero, alli doi Principi, cioè al Nauarra, & al Condè; diede poi ad intendere all'effercito, che bisognaua andare ad incontrare il Conte di Mongomeri, che veniua con le sue genti ad vnirsi seco; e cò questa suppositione si leuò dalla Faia, & andò alla volta di Moncontorno, ilqual paese è tutto paludoso, e ripieno di diuersi riuoli d'acqua, & anco poco distante vi scorre vn fiumicello, che non è molto facile ad esser varcato, stante le ripe, e gli argini, che tiene su le sponde. Hora in questo luoco haueua l'Ammiraglio fatto disegno di fermarsi per qualche giorno, sì per la fortezza del sito, e per esser vicino à molte Terre del suo partito, come per ossernar gl'andamenti de' Catholici; i quali con molta sollecitudine l'haueuano seguitato; e di già il Duca di Monpensieri con la vanguardia Regia, era arriuato alla coda della retroguardia Vgonotta, gouernata da Monsignor di Mui, nella quale erano ambidoi Principi di Nauarra, e di Condè: la doue non si potè sfuggire di non venir alla zuffa, laquale veniua sostentata con molto valore dal Mui; ma rinforzato

*Parevi diuersi orà Catholici.*

*Si termina d'affal-  
tarsi gl'Vgonotti.*

*Principio della  
battaglia.*

Monpensieri dal valoroso Martighes con gente della più brava di tutta la Francia, fu necessitato il Mul à prender la fuga, con perdita (poco meno) di trecento de' suoi più valorosi. Tuttantia riordinatisi gl' Vgonotti, fu di nuouo proposto dall' Ammiraglio di ritirarsi più in dentro trà i suoi fattionarij, conoscendosi inferiori di forze al Duca d'Angiò, e che venendo al fatto d'arme, sarebbono gl' Vgonotti restati perdenti. A questo partito non acconsentiuano i suoi Capinani, e tanto meno il Conte Volrado Generale de' Tedeschi; il quale con le sue genti minacciaua, che quando non si venisse à battaglia, che se ne passerebbono tutti nel Campo Catholico al seruitio del Rè; essendo sicuri, che il Duca d'Angiò si riccuerebbe più, che volentieri. Mentre, che trà gl' Vgonotti si faceuano questi discorsi, sopraggiunsero i Catholici ben in ordine, hauendo diuiso il Campo in doi squadroni; in vno de' quali era il Duca d'Angiò, con il Duca d'Omala, Longauiila, Cosè, & il nuouo Ammiraglio Villars; con il Mansfelt comandante delle genti Spagnuole; il Marchese di Bada, & altri Signori di gran portata. Nell'altro squadrone poi comandato dal Duca di Monpensieri, e Guisa; vi era il Conte di S. Fiore con le genti del Papa, e di Toscana; con l'assistenza all' vno, & all'altro squadrone del Signor di Birome, e Tauanes, come Marescialli del Campo. Erano i sopradetti squadroni ben forniti d'Artiglierie, e di molta fanteria Svizzera, fiancheggiata da molti fanti Italiani, e Francesi; e con la scorta della Cavalleria, guidata gran parte da Martighes, e da Monpensieri la Cavalleria leggiera; si ridusse il Campo Regio (à vista de gl' Vgonotti) in vn' ampia, e spatiofa campagna, doue non era alcuno intoppo, nè di fossi, nè di boschi, nè altro impedimento, e con passo ben regolato andaua marchiando alla volta de' nimici. Non haueua l' Ammiraglio potuto disporre i suoi à ritirarsi verso le terre del suo partito per sfuggire l'occasione di venire à battaglia con tanto suo svantaggio, e vedendosi il nimico à fronte, dispose tutto il suo Campo in tre corpi, ò vero squadroni; ponendosi egli medesimo alla vanguardia, il Principe di Nassau, con i Principi di Nauarra, e Condè, guidauano la battaglia; & il Conte Volrado, e Mul conduceuano la retroguardia. Haueuano gl' Vgonotti gran copia d'Artiglierie, & all' approssimarsi, che fecero i Catholici, dettero il fuoco à tutte, la onde si stimaua l' Ammiraglio d'atterrire i suoi nimici con quel

rim.

*Ordine, e forma  
del Campo Regio.*

*Il Campo Vgonot-  
to in tre squadro-  
ni.*

rimbombo, e con quello strepito; ma subito gli fu risposto dal Campo Regio, con altrettanto ardire, e con maggior fracasso; e doppo lo sbarro de' Cannoni, si venne al fatto d'arme, nel quale non si ritrovarono i doi Principi giouineti, hauendoli l' Ammiraglio fatti ritirare in luoco sicuro con le lor guardie, acciò non auenturassero la propria vita, in etè così tenera. S'appiccò la battaglia con tanta brauura d' ambe le parti, che si consumò gran parte del giorno (che era alli tre del mese d'Ottobre 1569.) senza, che si potesse discernere doue, che pendesse la Vittoria; perche ogn'vno combatteua valorosamente, e ciascheduno haueua occasione di far proua di se stesso. Il Duca d'Angiò corse pericolo di restarui morto, mentre gli fu ucciso à canto il Marchese di Bada, & altri personaggi di gran conto: e l' Ammiraglio affrontatosi con il Conte Ringrauiò, fù da quello ferito in bocca con vn colpo di Pistola, che gli sbarbicò fuori d'vna mascella quattro denti; ma tosto l' Ammiraglio se ne vendicò, mentre con vn'altra botta di Pistola riuersciò in terra morto il medesimo Conte. Durò la pugna, per molte hore, ma finalmente il valore de' squadroni Svizzeri (soliti à vincere in tutte le battaglie) fece nascere la Vittoria à fauore de' Catholici; la quale fu così celebre, e gloriosa, che non solo rallegrò la Francia; ma anco tutto il Christianesimo, & in particolare il Pontefice Pio Quinto (di santa memoria) alquale furon poi appresentati da i suoi Capitani (che si ritrovarono in detta battaglia) molti Stendardi, & altre memorie, che furono appese nella Chiesa di S. Pietro, in Vaticano: & altre Bandiere in forma di Trofeo furono dedicate alla Chiesa di S. Giovanni Laterano. Da questa orribile sconfitta de' Vgonotti (seguita poco distante da Partenè, nella cui Terra si ridussero la notte seguente i Capitani con l' Ammiraglio, e con l'auanzo delle lor genti, e doue nella medesima Terra si ritrovarono i Principi) si mesce tanta apprensione nell' animo di ciascheduno di loro, che bramauano di venire à quell'accordo, che per il passato haueuano tante volte rifiutato; se bene conosceuano la grand' ingiuria fatta da loro alla Corona di Francia, sperauano dall'altro canto ogni perdono dalla clemenza del Rè Carlo Nono: la onde non tantosto si diuulgò trà Capitani minori questo desiderio, che vi concorsero il volere della maggior parte dell' Esercito. Ma l' Ammiraglio, che si conosceua hauer offeso il Rè più d'ogn'altro, & i Principi di Nauarra, e Con-

*Il Duca d'Angiò  
in gran pericolo.*

*Vittoria ottenuta  
da Catholici al  
tre del Mese d'Ot-  
tobre 1569.*

*I Principi di Borbone alla Rocella*

*Mul occiso da vno de' suoi*

*Niort in poter de' Catholici, doue entrò anco il Rè, e La Regina Madre.*

*S. Giouanni de Angeli preso da' Catholici.*

dè, che haueuano cominciato à gustare la dolcezza del dominare altrui, non assentiuaano alla concordia, anzi sperando ancora ne gl'aiuti d'Inghilterra, e di Germania, terminarono d'abbandonare la pianura, e ritirarsi con l'auanzo delle loro genti alle Montagne della Guascogna; e però non tenendosi sicuri à Partenè, si leuarono l'istessa notte con grandissimo silenzio, e celerità, e prefero la via di Niort, nella qual Piazza lasciarono il Signor di Mul con buon neruo di genti, acciò trattenesse i Catholici, se gl'haueffero seguitati alla coda. Finalmente i Principi con molta velocità si ridussero alla Rocella, e le lor truppe vedendosi priue della speranza de' bottini, e delle ricchezze, che pretendeuano d'acquistare, in quei paesi fertili, & abbondanti; cominciarono à sbandarsi, per le Terre del Poeth, e Santongia, e solo il Conte Volnrado di Masfelt con i suoi Raitri, seguì la traccia de' capi de' Vgonotti, e benchè scemate molto di numero le sue genti, con tutto ciò si mantenne saldo in fede di quel partito. Il Duca d'Angiò doppo la gloriosa Vittoria di Partenè seguì ad'incalzare i nimici, fin tanto, che gli discacciò anco da Niort, doue era alla difesa il Signor di Mul (come si è detto di sopra) il quale vscito dalla terra con molti Caualli, e fanti, per proibire à i Catholici il prender posto in vicinanza di Niort; e mentre combatteua valorosamente, fù da vno de' suoi Soldati ucciso, il quale gli scaricò vn'archibugiata nella schiena; per il qual fatto le sue genti si posero in confusione, & in breue tempo refero la Piazza a i Catholici; nella cui entrò vittorioso il Duca d'Angiò, e doppo quattro giorni v'andò anco il Rè, con la Regina Madre, e si replicarono l'allegrezze delle vittorie. Si discorse poi se si douea seguitare il corso della buona fortuna della guerra, con il finimento di distruggere gl'Vgonotti, che in poco numero, e mal'acconzi di denari, e d'ogn'altra cosa necessaria al mantenimento di se stessi. Ma furono varie l'opinioni, e non si concluse, che fù cagione di dargli campo à poter risorgere, e di vnirsi poi con il Conte di Mongomeri, & apportare notabil danno ne' paesi della Guascogna. Il Campo Catholico leuatosi da Niort, andò all'impresa di S. Giouanni de Angeli, (luoco forte di molta conseguenza) nel quale era a difesa Armanno Piles (famoso tra gl'Vgonotti) il quale da valoroso Capitano sostenne l'assedio quaranta sei giorni; nel qual tempo regettò molte volte gl'assalitori, fece diuerse for-

fortite; cagionò molti danni a i Catholici: ma finalmente vedendosi priuo della speranza d'ogni foccorfo, accordò con patti honoreuoli, di partir con tutti i suoi, & esser condotto saluo in Angolem, con promessa fatta da lui, che per quattro mesi non douesse militare in fauor de gl'Vgonotti, se bene questa conditione fu poco da lui osseruata. Ma perche era ormai nel profòdo dell'Inuerno, e principiaua l'anno 1570. e la stagione non permetteua di campeggiare, fù licentiat parte dell'essercito Regio, & il Rè con la Regina Madre, & il Duca d'Angiò si ritirarono ad'Angers, e lasciarono la cura d'astringere l'auanzo de gl'Vgonotti (ne i contorni della Rocella) alla diligenza del Marefciallo di Dâuilla, Gouernatore della Linguadocca, & al Signor di Monluc luocotenente della Guascogna. Cò tutto, che gl'Vgonotti s'ingegnassero di farsi grossi con l'aderenze d'alcuni malcontenti della Francia, e che l'Ammiraglio passata la Dordona al Porto di S. Maria, e quiui con il Mongomeri uscìto da Condon, si vnissero anco i Precipi di Borbone: tuttauia cominciarono à pensare, che non haueuano forze da poter resistere a quelle del Rè; tanto più, che l'Inghilterra era piena di còfusione, per vna cògiura scoperta contro la persona della Regina, onde in quel Regno s'attèdeua alle cose proprie, e poco si curauano de'fatti d'altri: che era il soccorrere gl'Vgonotti. Nè in Alemagna vi era quella prontezza ne' Capi de' Protestanti, che richiedea il bisogno de' medesimi Vgonotti: anzi, che il Principe d'Orages, che haueua la cura di sollecitare la leuata delle soldatesche, per rinforzo della fattione Vgonotta, attèdeua a i negotij de' Paesi Bassi, doue l'armi Francese gli disturbauano la casa propria. Sicche costituiti i Precipi di Borbone in manifeste angustie, risoluerono (così consigliati dalla Regina di Nauarra) di ripigliare il trattato d'accòrdo con il Rè, dal quale procurarono, & ottènero vn saluo còdotto, per poter mandare alla Corte il Tiligni, & il Signor di Boues; i quali tosto còparuero alla presenza del medesimo Rè; esponèdo i sentimenti de' Precipi, quali erano pieni di richieste improprie, come se fossero lordi i vittoriosi. Pareua al Rè, che questa fosse vn'arroganza troppo gràde, e però nò gli dette altra risposta; sol, che toccaua à i ribelli, sottomettersi alla clemenza del Prècipe, e da quella sperare il perdono della lor fellonia. Così partirono Boues, e Tiligni dalla Corte; bènche fù spedito Mons. di Birone insieme con loro, acciò sapesse da i medesimi Precipi l'ultima lor

*Il Rè con la Corte.  
ad' Angers.*

*Enrico di Memo-  
ranzi Marefciallo  
di Danuilla.*

volontà, da quali non ne potè ricauare cosa alcuna di sostanza, ritornandosene alla corte senza altra conclusione. A pena era sparito il rigore dell'inverno, che gl' Vgonotti usciti in campagna s'andauano ingrossando ne i paesi della Linguadocca (non senza il fomento del Mareciallo di Danvillà, che in segreto era lor partigiano) e così con la congiunzione de' Mongomeri (come si è detto di sopra) assalirono, e presero la Città di Nimes, che è la principale nella Prouincia di Linguadocca. Occorse in quel tempo l'infermità del Duca d'Angiò, causata (forse) da i patimenti, e fatiche della guerra, per la qual cosa fu necessitato il Rè a dare il carico dell' esercito al Mareciallo di Cossè, il quale era ancor lui inclinato al partito Vgonotto, per la qual cosa si ripigliò nuouo trattato di pace; il qual trattato fu proposto dalla Regina Madre, la quale ritirata si a parlamento con i figlioli, e con il Cardinal di Loreno, dimostrò l'immenfità del danno, che apportaua al Regno la continuatione della guerra; la quale haueua suotato gl'Erarij publici, e priuati: haueua straccato i sudditi, per tanti incomodi, e dispendij, che del continuo prouauano: non viera il denaro per pagare gli Svizzeri, e gl'Italiani: (già creditori di molte paghe) vedeuansi apparenchiati gl'Alemanni, per passarlene in Francia (à favor de' gl' Vgonotti) sotto il comando del Principe Casimiro: scorgeuasi la poca fedeltà (verso la Corona) di Cossè, e di Danvillà; prouauasi la continua perturbatione, e molestia dell'animo, causata dall'inquietezza di tanti trauagli; e già, che si scorgeua, che gl' Vgonotti non erano alieni di venire all'accordo, era ben fatto di stringere il trattato, per liberare il Reame dalle armi forestiere, e ridurlo ad'vna tranquilla, e desiderata pace. Questo era il sentimento di quella prudentissima Regina, il quale diuulgatosi alla notizia de' gl' Vgonotti, fu anco da loro abbracciato; benchè s'opponesse l'Ammiraglio, il quale desideraua la continuatione della guerra, sperando in quella goder miglior conditione, e cauarne (per se medesimo) più frutto, che dalla Pace. Ma fu ancor lui astretto dalla necessità a condescenderui, tanto più, che il Volrado con i suoi Raitri, ritrouandosi vicino alla Germania minacciua d'abbandonare il Campo Vgonotto, e ritornarsene a casa. Furono rimandati alla Corte (per trattare l'accordo) il medesimo Tiligni, e Cossè, & in breue fu stabilito, con tutte le sodisfazioni, che gl' Vgonotti seppero addimandare: poscia,

*Sentimento della Regina Madre circa all'accordo con gl' Vgonotti.*

*Alli 2. d' Ag'osto 1570. Accordo fu bilito tra il Rè, e gl' Vgonotti.*

che in materia di Religione, gli fu concesso di eriger Tempij per tutto il Regno, (eccettuato nella Città di Parigi) di poter predicare, far assemblee, radunanze, & ogn'altra lor cerimonia. Che per lor sicurezza ritenessero (per doi anni) la Rocella, Montalbano, Cognac, e la Carità. E per fine fossero perdonate tutte l'offese fatte alla Corona, e rimessi tutti ne i loro gradi. Stabilito l'accordo (passarono) i Prencipi, con la Regina di Nauarra, e l'Ammiraglio alla Corte, leuandosi dalla Rocella alli quindici d'Agosto del medesimo anno 1570. In Parigi furono accolti i Prencipi con molta dimostrazione d'affetto, tanto più, che si douea stabilire il Matrimonio trà Enrico Prencipe di Nauarra, e Madama Margherita di Valois sorella del Rè Carlo Nono, il qual Matrimonio era di già stato trattato da Monsignor di Birone nella Rocella, che facilitò con questo mezzo, anco il trattato della Pace. In questi frangenti di cose importanti, furono anco stabilite le nozze del Rè Carlo, con Isabella d'Austria, prima genita di Massimiliano Imperatore; la onde la Corte di Francia era tutta piena di giubilo, e d'allegrezza. Solo disturbaua l'animo del Rè, e della Reina Madre, la perseveranza di Madama Margherita, in dar la negatiua, & in non voler acconsentire à prender per marito il Prencipe di Nauarra: valendosi del pretesto, che quello fosse Caluinista, & essa Catholica, se bene altro era il suo dis gusto; che di già era ripiena la Corte, che ella si fosse volontariamente promessa in moglie al Duca di Guisa, e che il medesimo Duca gli hauesse scambievolmente data la fede, e ratificata la promessa. Questo pretesto di Religione faceva gran passata, à segno tale, che il Sommo Pontefice Pio Quinto (di santa memoria) non voleua condescendere à dar licenza, che vn' Heretico si potesse maritare in vna Catholica, anzi ordinò al Cardinal Alessandrino suo nipote (che si trouaua in Spagna legato à Latere) che douesse con celerità passarsene a Parigi, per distornare quel Matrimonio. Non mancava la Reina Madre di sollecitare Monsignor Saluati suo parente (che si ritrouaua alla Corte di Francia, per Nuntio Apostolico) acciò rappresentasse, e pregasse il Papa di quella dispensa; la quale sarebbe stata molto profitteuole, per la Religione Catholica, stante che il Prencipe di Nauarra, con la pratica della sposa, sarebbe venuto all' obbedienza della Chiesa Romana, in oltre si era anco stabilito nella Corte di Francia di muouer guerra al Rè di Spagna, ne i paesi bassi

*Trattato di Nozze trà il Prencipe di Nauarra, e Madama Margherita, sorella del Rè Carlo Nono.*

*Nozze stabilite trà il Rè di Francia, & Isabella figlia di Massimiliano Imperatore.*

bassi della Fiandra, e di già se ne vedeuano le prouigioni, si de' Capitani, soldatesche, & altro; laqual cosa daua molto che pensare al Rè Filippo, ilquale haueua impiegate le sue forze maggiori nella guerra nauale contro il Turco; laqual cosa molto dispiaceua al Pontefice, che hauendogli con tanto zelo prestato aiuto contro gli Vgonotti, si fosse poi vnito con i medesimi à danni del Rè Catholico. Questa deliberatione contro i Spagnoli veniuua fomentata grandemente dall'Amiraglio, che di già si ritrouaua alla Corte rimesso in gratia del Rè, benchè vi fosse gran simulatione; sperando il medesimo di hauer la soprintendenza, & il carico supremo di quella guerra; tanto più, che si vedeua anteposto (nella gratia di Carlo) ad ogn'altro; anzi riceueua segnalati fauori, che nè la Regina Madre, nè la Regina Moglie non poteuano ottenere. In questa forma, & in questi trattati, si consumò lunghezza di tempo, nè si concludeuano le Nozze trà il Prencipe di Nauarra, e Madama Margherita, laquale apertamente si dichiaraua di non voler altro marito, che il Duca di Guisa; fin tanto, che giunse alla Corte il Cardinale Alessandrino, ilquale introdote le pratiche ordinategli dal Papa, ritrouaua nel Rè Carlo molte difficoltà: tanto nel fermare, e ritorcere la guerra contro i Spagnoli, quanto nel distornare il matrimonio del Prencipe di Nauarra: perche di già e l'vno, e l'altro haueua il Rè deliberato di effettuare. Laonde vedendo il detto Cardinale deluse le sue buone speranze, si crucciua, e doleua si agramente con il Rè, dal quale non volse riceuere vn ricco Diamante: scusandosi, che non doueua, e non poteua riceuere doni, che venissero dalle mani di chi fauoriva apertamente gl'interessi degli Heretici; e che le sue gioie erano stimate da buoni Catholici vilissimo fango. Ma in questo mentre capitauano nuoue da Roma, che il Papa staua malissimo, laonde fu necessitato il buon Cardinale à partirsene, per ritrouarsi (in occasione di morte) alla Sedia vacante, sì come auuenne. Morì Pio Quinto, & in suo luoco fu eletto Gregorio Decimo terzo Bolognese, di Casa Buoncompagni, ilquale per esser di natura soaue, e mite, concessè (à petitione del Cardinal di Lorena) la Bolla della dispensa del Matrimonio, trà Henrico di Borbone, e Margherita di Valois; tanto che quella Prencipeffa (anzi Regina) fu necessitata ad assentire à quel Matrimonio, ch'ella abborriua; e perche il Rè (forse) conscio de' suoi affetti verso il Duca di Guisa, poteua capi-  
tare

1572  
Cardinal Alessandrino in Parigi.

Morì Papa Pio V.  
il primo di Maggio  
1572.  
Gregorio Decimo  
terzo creato Pontefice  
il 13. Maggio  
1572.



tare à qualche strana risoluzione; volse il medesimo Duca, (per leuargli ogni sospetto) subito sposare Madama Catherina di Cleues, e così cadde ogni sospitione, di quanto per la Corte si ciarlaua. Finalmente ridottasi alla Corte la Regina di Nauarra, con il figliolo, e tutti quelli del suo partito, si venne all'atto dello spofalizio, e ciò nella Chiesa Cathedrale di Parigi; e ridottisi tutti in detta Chiesa quando fù per principiare la Messa, il Prencipe di Nauarra, con i suoi aderenti, se ne vñ di Chiesa; e finita poi la Messa ritornò dentro alla cerimonia dello spofalizio, il quale si fece per mano del Cardinal di Borbone. Si venne poi all'interrogatione di Madama, se lei era contenta di riceuer per suo legitimo sposo il Prencipe di Nauarra; ella non rispose mai parola alcuna, nè meno fece alcun segno d'acconsentimento; la onde il Rè, che gli era vicino gli calcò la mano destra sù la collottola, e gli fece chinare alquanto, che parue vn segno di condescendere, ma in fatti la sua libera volontà non era tale. A pena celebrate quelle torbide Nozze, che si cambiò la scena in lugubre spettacolo, perche cadde ammalata la Regina di Nauarra, & in breue se ne passò all'altra vita: si disse essere stata auuelenata in vn paro di guanti; il qual Veleno fù d'vn potente odore, che gli penetrò nel Ceruello; la onde per ordine del Rè fù aperto il suo cadauero (ma non la testa) e così da Medici, e da Cirugici periti non fù conosciuto il malore auuelenato, e giudicarono, che la sua morte fosse cagionata da febbre maligna. Questo fine hebbe la vita della Regina Giouanna (ultimo rampollo della Casa d'Alibret) dalla quale Antonio di Borbone hebbe il titolo di Rè, & insieme il Regno di Nauarra; che mentre ella visse con il medesimo Antonio suo marito, fù così celebre di finezza d'ingegno, che seppe maneggiare le massime politiche del gouerno: e dopo la morte del medesimo sostenne la grandezza di Regina senza Regno, e fabricò la fortuna al figliolo, che fù poi quel Rè, che meritò il titolo di Grande, soura ad'ogn'altro Rè della Francia; nè altro potè oscurare la fama di quella gran donna, che l'esserfi imbeuuta della falsa dottrina di Caluino, nella quale fù così immersa, & appassionata, che apportò danno grandissimo alla Religion Catholica; perche

La Regina di Nauarra muore.

K non

*Henrico vicino il  
titolo di Rè di Na-  
uarra.*

non solo per se medesima operò à prò de' Caluinisti, ma dette fomento à Teodoro Beza Capo di quella setta, & ad'altri Predicatori Vgonotti, de quali ella ne era protettrice. Dopo la morte di detta Regina, Henrico suo figliuolo assuasè il titolo di Rè di Nauarra; la qual cosa dette non poca speranza à gl'Vgonotti, di poterli inalzarà à cose maggiori, mentre, che haueuano vn capo con titolo di Rè. Ma il Rè Carlo seguitaua con simulata apparenza ad' arricchire d' honori, e di beneficij l' Ammiraglio, e gl'altri suoi aderenti; come per il contrario fingeva d'abbassare, e d'opprimere la potenza del Cardinal di Loreno, e di tutta la casa di Guisa; e con queste arti andaua tirando à fine il suo disegno; che era di liberarsi vn giorno da tante molestie, che gl'apportauano gl'Vgonotti; che di questo ne erano consapeuoli il Duca di Guisa, Alberto Gondi Signore di Retz, & altri pochi. Ma quando il Rè si vidde hauer tutti i nimici della Corona (come si suol dir) nella rete, tenne (con i suoi confidenti) vna segreta consulta; nella quale si trattò del modo, che si haueua da tenere, per dare l'effecutione al suo disegno. Furono proposti diuersi modi, e trà gl'altri il Duca di Guisa si tolse l'assunto di far priuar di vita l'Ammiraglio, perche non solo lo giudicaua per il maggior nimico, che hauesse il Rè, & il partito Catholico, ma era poi anco accerrimo persecutore della Casa di Loreno, e quello medesimo, che haueua fatto uccidere il Padre dell'istesso Duca, vicino ad'Orliens (come altroue si è detto) onde per tal' effetto il Duca di Guisa teneua appresso di se vn tal Monreuello (uomo facinoroso, e facile a gl'homicidij) il quale poco prima haueua anco ucciso il Signor de Moi nell'assedio di Niort. Hora costui riceuto l'ordine dal Duca, si rinchiuse in vna casa contigua al Palazzo del Loure; e quiui fattosi le prouigioni necessarie, staua guatando da vna finestrella ferrata ricoperta con alcuni stracci; quando che finalmente doppo di esserui stato tre giorni, vna mattina (che fu alli venti d'Agosto 1572) mentre che l'Ammiraglio leggendovna scrittura, passaua per mezzo la detta finestra, il detto Monreuello gli scaricò alla vita vn'Archibugiata con due palle di piombo, vna delle quali gli colpì il braccio sinistro, e l'altra gli portò via il dito pollice della mano destra, e subito il feritore montò sopra ad'vn veloce Cavallo, & uscito se ne per vna porta di dietro, si condusse salvo alla porta della Città, (che si chiama di S. Antonio) e speditamente s'allontanò.

*Consulta segreta  
contro gl'Vgonotti.*

*Monreuello ferisce  
d' Archibugiata l'  
Ammiraglio.*

nò. Fù l'Ammiraglio portato alla sua casa, che era poco distante, & in breue v'accorsero il Rè di Nauarra, con il Principe di Condè, e gran numero de' suoi partigiani. Capito la noua al Rè, che se ne staua giocando alla Racchetta con il Duca di Guisa; e dimostrandone gran sentimento, ordinò, che fossero serrate le porte della Città di Parigi; eccettuate quelle due, da doue entrano le prouigioni del vitto; e quelle le fece custodire con gran diligenza: poscia il Rè con la Regina Madre andò a visitare l'Ammiraglio, e facendo seco atti di doglienza, prometteuano di far seuera giustitia, contro l'offensore, se capiterà a notitia: ma quando il Rè vidde la casa dell'Ammiraglio ripiena di tanta gente armata, hebbe non poco timore di se stesso; la onde sbrigatosene (con bella maniera) quanto prima, se ne ritornò al Loure, doue rinforzatesi le consulte, s'andaua tirando à fine l'ordita tela: quando, che Alberto Conte di Retz disse, che già, che si era dato principio al ballo, era ben fatto di seguitare; & in vn sol colpo uccidere tutti gl'Vgonotti. Questa proposta fù laudata, e tosto furono disposte le cose, per eseguire il fatto; e la sera della Domenica delli ventiquattro del Mese d'Agosto (festiuità di S. Bartolomeo Apostolo) si rappresentò quella funesta Traggedia, essendone collocata la parte principale nella persona del Duca di Guisa, il quale chiamato dal Rè, gli fu imposto, che mandasse ad' effetto il trattato; onde il Duca abboccatosi tosto con il Charrone Preposto de' Mercanti, il quale haueua somma autorità sopra al popolo Parigino, & à quello impose d'ordine Regio, che nell'imbrunir della notte hauesse all'ordine doi mila huomini armati; e che tutti hauessero vna manica bianca nel braccio sinistro, e parimente vna Croce bianca attaccata al cappello; e ciò per esser distinti da i nimici nell'oscurità delle tenebre. Similmente fu ordinato à tutti i capi, e caporioni delle contrade, che subito si allestissero con quelli a loro subordinati; e che al toeco della Campana del Palazzo Regio, fossero accesi i lumi sopra à tutte le finestre delle Piazzé, e strade principali della Città. Stabilito l'ordine nel modo sudetto, il Duca di Guisa, con il Duca d'Omala suo Zio, & il Gran Priore, con molti altri al numero di trecento, andarono a Casa dell'Ammiraglio, la quale ritrouata composta di difesa, gli fu facile il dare l'esecuzione al suo disegno; attesochè ritrouò anco (per ordine del Duca d'Angiò) il Capitán Cossein con la sua compagnia d'huomini armati, con le

*Alberto Gondi propone d'uccider tutti gl'Vgonotti.*

*Segno portato da Catholici, nell'uccider gl'Vgonotti.*

micchie accese, quali gli seruirono per antiguardia, e per gettare à terra le porte del Cortile di esso Ammiraglio; che subito penetratiui dentro, uccifero tutti quelli, che vi ritrouarono. Poſcia fu ordinato dal Gulſa, che Acchille Petrucci da Siena, con il Bemè, e Sarlabot ſuoi famigliari (accompagnati da numero grande de' Soldati) che ſaliſſero le ſcale, & uccideſſero l' Ammiraglio (che di già era in letto ferito dall' archibugiata detta di ſopra) e tutti gl' altri, che vi ritrouaſſero. Precorſe à gl' veciſori, Cornaſonè (intimo famigliare dell' Ammiraglio) il quale ricercato dal medefimo, che romore era quello, che ſi ſentiuà per la ſua Caſa; riſpoſe Cornaſonè: Signore; Dio ne vuol con lui; e toſto fuggì per vn' altra porta, per procurarſi lo ſcampo della vita. Entrarono nella medefima Camera (e quaſi nell' iſteſſo tempo) Bemè, e gl' altri; la viſta de quali atterri, e ſpauentò l' Ammiraglio, il quale trattoſi dal letto, & incuruato le ginocchia, diſſe à Bemè (che di già haueua ſfoderato il ferro) Giouine habbi pietà di queſta età decrepita, e di queſte chiome imbiancate, che poco più potrebbero ſoprauiuere; ma quello gli riſpoſe con vn colpo nel petto, paſſandolo da banda à banda: & inſieme gl' altri con i pugnali lo finirono d' uccidere; e gettatolo poi da vna ſineſtra nel Cortile, fu ſtraſcinato in vna ſtalla. Era reſtato il Rè nel Louero, aſſiſto dalla ſua guardia, e da molti confidenti; quando ritornato il Duca di Guiſa, rappreſentò il ſucceſſo dell' Ammiraglio, & in quello ſonò la Campana del ſegno, onde fortirono le genti deſtinate dal Prepoſto, e riempirono la Città di ſpauento, uccidendo quanti Vgonotti, che poteuano ritrouare; anzi sforzarono molti alloggiamenti, e caſe, doue vñ ne conduſſero à morte molte centinaia. Ma quello, che fu più ſtrano, e miſerabile; fu il chiamare à vno, à vno i gentilhomini, e nobili Vgonotti, dentro à Louere; e ſecondo, che entrauano, erano dal Maeftro di Campo O, fatti uccidere; e ſarebbe toccato il medemo infortunio anco al Rè di Nauarra, & al Principe di Condè, ſe la compaſſione della Regina Madre non li ſal-

*L' Ammiraglio uccide.*

*Segno della Campana, per uccidere gl' Vgonotti.*

uaua nelle Camere del Rè: e gli sarebbe auuenuto quello, che era auuenuto à Teligni, & à Guerchi, quello Genero, e questo Luocotenente dell' Ammiraglio; con molti altri: cioè Piles famoso Capitano ( per la difesa di S. Giovanni ). Roccafocaut; Marchese di Renel; Pluuialto; Pandineo, & Francurt Cancelliere del Rè di Nauarra, con molti altri; quali restarono estinti in Casa dell' istesso Ammiraglio. Seguì l' uccisione tutta quella notte, e tutto il giorno seguente; che era la Solleannità di S. Luigi Rè di Francia: la doue i Catholici solennizarono la festa del suo Protettore, con la strage de' nimici della Santa Religione. Ma questa strage de' Vgonotti non si fermò solo nella Città di Parigi ( doue ve ne furono uccisi circa à dieci mila ) che capitato l' ordine Regio in tutte le Città principali del Regno, se ne fece per tutto scempio crudele. Il Rè di Nauarra, & il Principe di Condè, furono tratti in custodia da buonissime guardie, essendogli stata mutata tutta la lor Corte, e seruith; e mentre stauano in quella guisa ( come Carcerati ) non si mancò di fargli assistere da Religiosi di molta dottrina, e bontà, acciò disponessero gl' animi loro alla riconciliatione con la Chiesa Catholica Romana. Non fu molto difficile la conuerzione del Rè di Nauarra, forse perche era di natura soaua, e docile; ma il Principe di Condè, non la voleua sentire, anzi ostinatamente contrastaua con i detti Religiosi; à segno tale, che fu necessitato il Rè Carlo à farlo chiamare alla sua presenza, e doppo d'hauerlo esortato ( in vano ) alla conuerzione della Religion Catholica, concluse il Rè tutto crucciofo; che bisognaua, che il Principe elegesse vna delle tre cose, cioè; Messa; ò Morte; ò Bastiglia. La Bastiglia è vna fortissima Prigione, nella quale vengono condannati i Principi, e Signori grandi della Francia. Finalmente questo Principe giouinetto ( parte per lo spauento fattogli dal Rè; e parte per l' esortationi continue, che gli faceua il Cardinal di Borbone suo Zio ) si dispose alla conuerzione, & insieme con doi suoi fratelli minori; cioè Luigi Conte di Pont, & Henrico Signor di Soessions; con la Principessa sua Sposa, & altri furono introdotti alla cerimonia d' ascoltare la Santa Messa. Della qual

*Uccisione de' Vgonotti fatta in Parigi alli 24. di Agosto 1572.*

*Più di 40. mila Vgonotti uccisi.*

*Il Rè di Nauarra, & il Principe di Condè si fanno Catholici.*

*Il Rè di Nauarra,  
e Condè mandauo  
Ambasciatori al  
Papa.*

cosa se ne fecero non poche allegrezze; e di là à pochi giorni il Rè di Nauarra con l'istesso Principe di Condè, mandarono Ambasciatori d'obbedienza al Papa; dal quale furono riceuuti, e rimandati colmi di gratie, accompagnati con tutti quei segni d'allegrezza, e di cortesia, che la grandezza del fatto richiedea; restando il sommo Pontefice Gregorio, decimoterzo, tutto pieno di giubilo, che nel bel principio del suo Pontificato fosse succeduta la Conuersione (alla Chiesa Romana) di così gran Principi. Altretanto poi ne godè la Corte di Francia; mentre da questa riconciliatione speraua la sospirata quiete, e tranquillità del Regno. Benche la strage de gl'Vgonotti (fatta in Parigi, & in diuerse Prouincie della Francia) fosse stata di tanto terrore, e danno di quella setta pestifera; nulladimeno col essersi saluati molti (anco de' Capi) trà quali il Conte di Mongomeri, il Vidame di Ciartres, & altri, quali con la fuga si condussero a i Liti dell'Oceano, e poi imbarcatisi se ne passarono nell'Isola d'Inghilterra; la doue fatta la massa di tutti quelli Vgonotti, che dalle Prouincie di Bretagna, Normandia, e Piccardia, si erano ancor loro fuggiti in detta Isola; pensarono (con l'aiuto della Regina Elisabetta) di portar nuouì disturbi alla Francia. Anco gl'Vgonotti Prouenzali, Lionesi, e del Delfinato, non aspettarono il colpo; ma sentito l'orribilità del caso, successe nelle vite de' loro compagni; se ne fuggirono ne' paesi de' Suizzeri, doue eran si anco saluati i figliuoli dell'Ammiraglio, e d'Anelotto suo fratello: si come quelli di Borgogna, e di Ciampagna si erano ritirati in Germania sotto la protezione de' Principi Protostanti. Hora mentre gl'Heretici seguaci di Caluino si ritrouauano fuori della Francia, non mancauano di sollecitarsi con lettere, e con messi, eccitando gl'amici, à dargli aiuto di genti, e di denari, comiserando l'eccidio fatto di quelli della lor oppinione, che eccedeua al numero di quaranta mila uociferi. Ma quando si credeua in Parigi, che nel Regno non vi fossero più Vgonotti, e credendosi, che tutti fossero passati nel paese de' Suizzeri, di Germania, e d'Inghilterra (come si è detto) si scopersero, che quelli del Poetù, Santongia, e Guenna, si erano fatti forti nella Rocella; e quelli della Linguadoca, e di Guascogna haueuano occupato Mont'Albano, si come quelli della Beussa, e dell'Isola di Francia si erano fortificati in Sanferra. Questa nuoua fiamma dette materia al Rè di pensare à nuouì modi per estinguerla; e considerò, che il volerla smor-

*Vgonotti si saluano  
in diuersi paesi.*

*Nuoua sollevatione  
fatta da gl'Vg.  
notti.*

fmorzare vn'altra volta col sangue, farebbe stata cosa troppo aspra; che però deliberò di trattare con questi nuoui ribelli, per via d'accordo; cominciando prima da i Rocellefi, à quali offerse oltre il perdono, di dargli vn Gouvernatore di lor soddisfazione, e della medesima credenza; e questo era il Signor di Birone, stimato Vgonotto, ma in fatti era Catholico. Non volsero i Rocellefi accettare il Birone, anzi si mostrarono del tutto repugnanti di riceverlo; e con tutto, che il Rè vi spedisse l'Abbate Guadagni Fiorentino, acciò l'effortasse à riceuere gl'ordini Regij, con tutto ciò non si piegarono à nessun'accordo; ma cominciarono à fortificarsi, e prouederli di genti, e di monitioni; tanto più, che i predicatori Vgonotti, che vi erano dentro, non mancauano d'eccitare i Cittadini, & il popolo alla difesa. Ma quello, che fu vn'errore notabile della Corte, fu il mandare alla Rocella Monsignor della Nua, che poco prima era stato posto in libertà dal Duca di Longaulla Governatore della Piccardia. Costui benchè giurasse al Rè la fedeltà, nondimeno per esser di credenza Vgonotto, e per esser Capitano di molta stima, (per la difesa fatta della medesima Rocella nelle guerre passate) non si douea commettergli l'impresa di quella Piazza, e prouedere i nimici di così buon Capitano. Poteua l'ostinatione de' Rocellefi portare il mal'esempio all'altre Piazze, doue si erano ritirati, e fortificati gl'Vgonotti; e specialmente à quelli di Sanferra nel paese di Berri, del quale ne era Governatore il Ciatra (confidente de' Signori di Guisa) e così nella Guienna il Marchese di Villars (dichiarato nuouamente Ammiraglio in luoco del Coligni) che douesse assediare Nimes, & anco Montalbano. Ciatra ridusse Sanferra (doppo vn'aspro assedio di otto mesi) all'obbedienza del Rè. Ma finalmente lo sforzo de' Vgonotti consisteuà nella Piazza della Rocella, e benchè il Birone, e lo Strozzi gl'hauessero dati diuersi assalti, e ristrettala con l'assedio; con tutto ciò fu deliberato dal Rè, che vi douesse andare il Duca d'Angiò, con tutte le forze, perche quando fosse ridotta all'obbedienza del Rè quella (più importante) Piazza, non farebbe stato poi molto difficile il ridurre l'altre più inferiori. Andquui dunque il Duca d'Angiò con tutto quell'apparato di guerra, che richiedeuà la qualità del bisogno; e non solo vi era in Campo lo sforzo delle Soldatesche, e Capitani maggiori del partito Regio, ma di più vi era vn seguito grande di nobiltà; trà quali vi era France-

*Rocellefi rifiutano ogni partito del Rè Christianissimo.*

*Il Duca d'Angiò all'assedio della Rocella.*

lco

fco Duca d'Alansone (ancor lui fratello del Rè, e minore del Duca d'Angiò. Vi era il Rè di Nauarra con il Prencipe di Condè; per i quali i Rocellesi perdeuano la speranza di esser mai più aiutati, e fomentati da loro. In oltre vi erano i Duchi di Monpensieri, di Guisa, d'Omala, di Mena, di Niuers, di Buglione, Longauiilla, Cosè, Retx, & altri infiniti Signori grandi. Sotto li otto di Febraro 1573. si pose questo essercito attorno alla Rocella, la quale si ritrouaua così ben proueduta (si di genti, come d'ogni sorte di monitioni) che i Cittadini stabilirono di sostener la guerra sino all'ultimo spirito. Hauueuano i Rocellesi dato il gouerno della Città, à Giacopo Henrico Merè (cioè Maestro, così chiamato da loro) & il carico delle armi lo essercitaua il Signor della Nua; huomo famoso nel mestier delle armi (come altre volte si è detto.) Confidauano i Rocellesi, non solo nelle proprie forze, e ne gl'aiuti de' loro amici; ma più, che molto s'assicurauano nella fortezza del sito; stante, che la Rocella si troua da vna parte circondata dal Mare, il quale gli forma vn Porto capacissimo di gran quantità di Nauigli; e quello, che più importa, vi sono cinque bocche, che conducono le Naui in detto Porto, e vi si puol entrare con venti diuersi, si come per diuersi parti si puol soccorrere con Vascelli senza essere impediti dall'Armata nimiche, le quali poco vi si possono trattener, per esser quel contorno di Mare esposto alle furie de' venti, nè possono i legni (per forti, che siano) trattenerli à cavallo su le Anchore; la onde è molto difficile à superarla da quella parte. Maggiormente si rende malageuole il soggiogarla dalla banda di terra, perche è cinta da vna Palude larghissima, e non vi è altro, che vna strada (poco capace) che conduce alla Porta della Città: auanti della quale vi sono fosse, Baluardi, Terrapieni, Trinciere, Case matte con le fue feritoie, e tutte ben munite di genti, e d'armi: contro de' quali il numero grande de' nimici non haueua luoco sufficiente, e capace per portarui all'assalto: & il poco numero non era basteuole à superare i difensori, i quali con ogni accuratezza, e vigilanza, s'opponeuano contro gli assalitori. Vierano poi dentro molti predicatori Caluinisti, quali teneuano del continuo eccitata la Plebe alla difesa, concorrendoui anco le Donne, con indefesse fatiche, e poco curando gl'incomodi, del portar terra, pietre, legnami, & altre cose utili alle fortificationi, che soffriuano (con gran cuore) anco la fame. Erano scorsi hoggi,

mai

*La Rocella fortissima per il sito.*



mai cinque mesi, che la Rocella sosteneua l'assedio, e si rendea formidabile (con l'armi in mano) contro la potenza d'un Rè così grande; e non vi è dubbio, che era ridotta à mal partito; sopra di che si cominciava da i Cittadini à pensare à i casi loro, facendo spesso consulte; e trà di loro ve ne erano molti, che proponevano di gettarsi nella Clemenza, e magnanimità del Rè, sperandone il perdono. A questi s'opponevano i Predicanti, quali erano di molta autorità; e perche il Signor della Nua (lor Generale) concorreua con quelli, che desideravano l'accordo: gli fu risposto da vn tal Predicante (chiamato per nome il Piazza) con parole ingiuriosissime, anzi con vna guancinata; il quale affronto fu simulato dal Nua; ma il giorno seguente fingendo d'andare à riueder le fortificationi esteriori, d'vero à scaramuciar con i nimici, se ne passò (con alquanti de'suoi) nel Campo Catholico; doue fu ricevuto dal Duca d'Angiò con molta cortesia, e reintegrato nella gratia del Rè. L'esempio del Signor della Nua fu di grandissimo danno à gl' Vgonotti, posciachè molti Signori di buona nascita, e di buon seguito (che erano nel lor partito) se ne passarono al campo Regio. Non mancava il Duca d'Angiò di stringere, e trauagliar la Rocella (ridotta hormai all'ultimo estremo) senza speranza di soccorso; perche il Rè di Francia haueua spedito in Germania (à i Prencipi Protestanti) Gasparo Sciomberg, & alla Regina d'Inghilterra Alberto Gondi; e l'vno, e l'altro ottennero, che non fosse mandato aiuto à i Rocellesi; tanto più, che il partito Vgonotto non haueua per capo, nè per appoggio nessun Prencipe del Sangue, solo il Conte di Mongomeri, comparue in Mare à vista della Rocella, ma con debile armata: tuttauia inuiò nel Porto vna Naue carica di monitione da bocca, e da guerra, ma gli fu dissipata dall'Armata Francese; e lui si ritirò nella Costa di Normandia, danneggiando quelle riuere. Staua la Rocella per cadere in mano del Rè: quando finalmente capitò la nuoua, che il Duca d'Angiò era stato eletto Rè di Polonia; il qual trattato era stato lungamente maneggiato in quel Regno, da Monsignor Giouanni Montuc Vescouo di Valenza, da Balagni, e Lanfac, ministri del Rè di Francia. Il valore dell'Angiò, la sua virtù, e la grand'aspettatione, che si haueua

*Temerità d'un  
Predicante Vgonot-  
to.*

1573.

*Alli 9. di Maggio  
il Duca d'Angiò fu  
eletto Rè di Polonia.*

L della

*La Rocella si rende  
al Rè di Francia  
fatto li 10. di Lu-  
glia 1573.*

*Capitoli della resa  
della Rocella.*

della sua persona, fece stare indietro i concorrenti, che aspirauano à quella Corona; che furono Ernesto Arciduca d'Austria figliuolo di Massimiliano Imperatore, e Sigismondo Rè di Suetia; nè altra oppositione gli veniuà fatta, che la troppa seuerità, ch'egli vsaua contro gl'Vgonotti; de' quali ve ne erano in Pollonia vn'infinità, sotto nome d'Euangelici; la qual oppositione, fu superata da i ministri di Francia col prometter loro, che il nuouo Rè non li molestarebbe; e questa promessa giouò molto à i Rocellesi, quali cacciati dalla necessità si resero all'obbedienza del Rè di Francia, con le seguenti Capitulationi. Che fosse concesso à quelli della Rocella, di Nimes, e di Montalbano, di poter viuere in quella Religione, che più gli piaceua; eccetto il Battesimo, & il Matrimonio, quali doueuanò conformarsi con l'vso Romano. Che gl'Vgonotti offeruassero i giorni festiui, come fanno i Catholici. Che nelle Città, e luochi posseduti da gl'Vgonotti fossero restituite le Chiese, e gl'Hospitali (con le loro entrate, beneficij, rendite, e prebende) à i Sacerdoti Catholici, che fossero giuridicamente approuati da i loro Vescoui, e Prelati; conforme comandano le Bolle de' Pontefici. Che non si procedesse per via d'inquisitione, sopra alle coscienze di nessuno della setta Vgonotta. Che le sopradette Città della Rocella, Montalbano, e Nimes, fossero obligate à mandare quattro Cittadini per ciascheduna, quali douessero seguitar la Corte, in forma di Ossaggi, e cambiarli ogni tre mesi. Che fossero restituiti gl'honorj, carichi, e dignità, à quegli Vgonotti, che per auanti possedeuano. Che le medesime Città douessero riceuere vn Governatore messoui dal Rè, ma senza il Prestidio, ò guarnigione di Soldatesche. Accettate queste conditioni da ambe le parti, entrò nella Rocella Monsignor di Birone, con titolo di Governatore Regio, e così pigliò il possesso del Governo, e per vn'Araldo del Rè fece publicare la Pace. Parti dalla Rocella il nuouo Rè di Pollonia, trasferendosi à Parigi, doue fu riceuto dal Rè suo fratello, e dalla Regina sua Madre, la quale non capiua in se stessa, per l'allegrezza; mentre si vedeva in mezo di doi figlioli, ambi doi Rè; e Rè grandi. Si consumarono molti giorni in feste, e giubili, giungendoui tosto gl'Ambasciatori Pollacchi, che à nome di tutto quel Regno, prestarono obbedienza; e giurarono fedeltà ad'Henrico di Valois, eletto Rè di Pollonia. Trà tanto il Rè Henrico andauasi disponendo alla partenza, per andare à pren-

prendere il possesso del suo Regno, che fu il primo d'Ottobre 1573, accompagnato fino nella Lorena dal Rè Carlo suo fratello, e poi con bellissima committiva se ne passò in Pollonia; dove nella Città di Crachouia fu ricevuto con allegrezza indicibile. Nel ritorno, che fece il Rè Carlo à Parigi, ritrovò (come si suol dire) mutate le Scene; perche la malignità de' cattivi non potè contenersi nella felicità della quiete; anzi perche l'autorità de' Vgonotti si vedeva depressa, e mortificata, suscitavano vn terzo partito, chiamandolo contitolo de' Malcontenti; e di questi se ne era fatto capo Francesco Duca d'Alansone, terzo fratello del Rè; il quale pretendeva subintrare nell'autorità, che haueua il Duca d'Angiò; ma, perche l'Alansone non possedeva i talenti di spirito, nè haueua quella cognitione delle Massime di buon gouerno come haueua hauto l'Angiò; per questo gli veniva interdetta la medesima autorità. Questo nouo partito veniva fomentato dal Mareciallo di Momoransi, Danvilla, Torè, e Merù; tutti quattro fratelli, che erano figliuoli di Anna di Momoransi Gran Contestabile: i quali disgustati del Rè, perche non haueuano (nessun di loro) potuto ottenere la carica del Padre, e come congiunti con l'Ammiraglio, offesi, per la morte, e fratricidio di quello; nè chiamandosi sicuri della propria vita; perche doppo la partenza del Rè di Pollonia, i Signori di Guisa (loro antichi nemoli) erano restati capi del partito Catholicico: la onde i detti Signori abbandonando le competenze per causa di Religione; si appigliarono alla ragion di stato, e seco tirarono il Mareciallo di Cosè, & altri. Fauoriua questa noua turbolenza, l'infirmità graue, nella quale si ritrovaua il Rè Carlo: il quale doppo d'hauer accompagnato il fratello (come si è detto di sopra) si era molto affaticato nelle Caccie, nel Catalcare, e nella Lotta; la onde i noui sollevatori delle controuersie haueuano campo di macchinare le cose loro, facendo gran fondamento nella persona del Duca d'Alansone; la qual cosa conosciuta dalla Regina Madre, non mancaua di pascerlo con la speranza di farlo grande, anzi di farlo Rè, mentre faceua trattare il Matrimonio trà lui, e la Regina Inglese: o vero farlo Principe della Fiandra, che di già s'andaua scotendo dal collo il Giogo, e l'obbedienza Spagnuola. Ma perche il fondamento de' Malcontenti, consisteva nel medesimo Duca d'Alansone, veniva anco da quelli eccitato, e sollecitato ad allontanarsi dalla Corte, & à

*Il Rè Henrico in Pollonia.*

*Nuoue turbolenze suscitate nella Francia da i Signori di Momoransi.*

*Congiura contro  
Rè.*

ciò consentiua il Rè di Nauarra ( pur troppo satio, e stufo; di soggiacere all' obbedienza della suocera, e del Rè; come anco annoiato della moglie ) il quale speraua con la lontananza da Parigi stabilire in miglior forma quella fortuna, che gli si andaua preparando. Nè discordaua da questo tenore il Principe di Condè; anzi desideroso di sottrarsi hoggimai dalla Regia conuersatione ( stimata da lui vna fastidiosa Carcere. ) Mentre s' andaua tirando al segno questa Machina, non si mancò di mettere in trattato vn' empia scelleraggine, che fu il procurare di leuar di vita l'istesso Rè, e questo per via di fortilegij, e stregherie, sollecitate dal Mola, e Coconas, ambi doi Vgonotti; e di già pareua, che il negotio andasse ad' effetto, stante che il Rè aggrauato d' infirmità, daua poca speranza di vita: la qual cosa faceua sperare all' Alanfone cose grandi; anzi la successione nel Regno; tanto più, che il fratello maggiore si ritrouaua Rè di Pollonia, & era lontano. Finalmente fu deliberato, che il Duca d' Alanfone se ne fuggisse dal Fratello, e dalla Madre, assistito dalla compagnia del Rè di Nauarra, e del Principe di Condè, e dover esser capo, e protettore de gl' Vgonotti, con le forze de' quali hauesse da mantenere il possesso della sua grandezza. Ma non fu così segreto il trattato, che la Regina Madre non lo penetrasse; e mentre ella con soaue destrezza vuol procurare di distornare quella precipitosa resolutione, si videro comparire attorno di S. Germano ( doue si ritrouaua il Rè, con la Corte ) doicento Caualli Vgonotti, guidati dal Signor di Gultri; quali erano venuti per assicurar la fuga dell' Alanfone, e de gl' altri Principi. Ma perche non erano tirate à fine tutte le preparationi, il lor disegno non hebbe effetto; anzi scoperta la macchinatione, furono arrestati l' Alanfone, & il Rè di Nauarra: saluandosi con la fuga il Condè con il Signor di Torè, quali se ne passarono in Piccardia, e poco doppo in Germania, ricoueratiui da i Protestanti. Furono anco incarcerati nella Bastiglia, il Marsciallo di Momoransi, e Cossè: mala strage cadè sopra il Mola, & il Conte di Coconas, à quali furono ritrouate alcune immagini di cera colorata, che erano somiglianti all' effigie del Rè; e questi con molti altri furono, chi decapitati, chi appiccati, e chi abbrugiati. Non si procedè nelle vite

*Congiura scoperta,  
& i congiurati  
puniti.*

d'A-

d'Alanfone, e del Nauarra, perche come giouinetti fu attri-  
buita la lor colpa à chi gl'hauua subornati; e mentre quella  
Congiura di S. Germano non hebbe il fine, che i congiurati  
desiderauano, apparue ben tosto per tutto il Regno il frutto,  
che da quella ne fu cauato da gl'Vgonotti, e Malcontenti: at-  
teso che si videro scopertamente (nel principio dell' anno  
1574. in tutte le Prouincie della Francia) i medesimi Vgonot-  
ti con le armi in mano, e quell'istessi, che doppo l'assedio del-  
la Rocella erano stati rimessi nella gratia del Rè fu il primo  
à ribellarfi il Signor della Nua, che raccolto nel Poetù buon  
numero d'Vgonotti, sorprese Mele, Lufignano, e Fontenè,  
con molti altri luochi; essendo di nuouo fatto capo de' Ro-  
cellesi scorreua tutte quelle contrade senza ritegno, e senza  
opposizione de' Catholici. Molto maggiore era la solleuati-  
one nella Normandia, nella cui costa era sbarcato il Conte di  
Mongomeri, il quale haueua ancor lui occupati molti luo-  
chi. Da questi nuoui tumulti fu necessitato il Rè à far nuoue  
prouisioni di gente, per raffrenare l'impeto, & il corso de' ni-  
mici, e con molta prestezza pose in campagna doi esserciti;  
vno de' quali inuiò nel Poetù, per far oppositione al Signor  
della Nua, e questo veniua comandato dal Duca di Monpen-  
sieri, il quale sul bel principio del suo arriuò ricuperò la For-  
tezza di Talmont, e pose l'assedio à Fontenè: L'altro esser-  
cito fu condotto in Normandia, per ostare al Conte di Mon-  
gomeri, e di questo ne era Generale il Matignone; e seco ha-  
ueua il Villers con il Santa Colomba, & altri famosi Capita-  
ni. Era questo essercito composto di cinque mila fanti, e mille  
e doicento caualli, con quattordici pezzi di Cannone; benchè  
ogni giorno questo campo s'andaua ingrossando più, per i  
molti nobili, e soldati venturieri, che del continuo vi giunge-  
uano. Cò queste genti s'andò all'assalto di S. Lò, nella cui Cit-  
tà era (poco prima) entrato il Conte di Mongomeri, cò vn suo  
figliolo, & vn suo Genero; e perche S. Lò vien bagnato dal  
fiume Vria, che sbocca subito nel Oceano; il letto del medesi-  
mo fiume serue alle Naui di sicurissimo porto: tanto più,  
che gode il beneficio del flusso, e riflusso del Mare. A  
punto in detto fiume si ritrouaua l'Armata de' Vascelli,  
condotta d' Inghilterra dal Mongomeri: il quale non ha-  
uendo potuto soccorrere la Rocella (come si è detto di  
sopra) si era condotto à i danni della Normandia.  
Arriuarono le genti del Rè con tanta prestezza attorno  
S. Lò,

*Nuoua solleuazione  
de gl'Vgonotti in  
diuerse Prouincie  
della Francia.*

S. Lò, che prima si vidde affediata quella Città, che quelli che vi erano dentro s'accorgessero della lor venuta: ma quello, che fu di gran momento, fu il serrare, e sequestrare le Navi, che non poterono più ritornare in Mare; stante che in vna notte furono fabbricati fortini sù le ripe del detto fiume Vria; sopra de' quali vi furono collocati alcuni pezzi d'Artiglierie, che proibiuano à i medesimi Legni il poterli muouere. Nondimeno il Conte di Mongomeri si saluò con la fuga, ricoperto dalle tenebre della notte, e da vn' Abito sconosciuto; lasciandoui dentro il figliolo, & il genero, à quali dette speranza di soccorrerli in breue. Vscito, che fu il Conte da S. Lò, caualcò per quei contorni ragunando gl' Vgonotti, e facendo noue soldatesche, le quali allettate dalla preda, ben tosto si fecero in grosso numero, con il quale andò all' assalto di Danfront, e l'occupò con gran facilità, per non vi esser pressidio da difenderla; la qual cosa risaputasi dal Matignone, deliberò d'andarui sopra con gran celerità; la onde lasciando parte dell' essercito all' assedio di S. Lò, doue ritrouò così braua difesa, che fu in pericolo di lasciarui gran parte della sua gente; si come in vn' assalto vi restò morto il Santa Colomba. Ma espugnata, e presa la Città, fu anco dall' impeto de' Soldati posta à sacco, saluandosi il Mongomeri con molti Signori nella Rocca; la quale per esser situata in luogo erto, e sassoso si rese l'impresa assai difficoltosa. Ma finalmente i Catholici alzarono vn Cavaliere, e postoui sopra quattro pezzi di Cannone, ridussero anco la detta Rocca in suo potere, con la prigionia del medesimo Conte di Mongomeri, il quale condotto à Parigi, fù decapitato come capo de' ribelli; e con sodisfattion della Corte, attribuendo in vendetta della morte del Rè Henrico Secondo ucciso da lui in giostra: benchè senza sua colpa. Ricuperato Danfront ritornò Matignone, & Villers à S. Lò, la qual Piazza cadè in breue nelle forze Regie, con la prigionia del figliolo del Mongomeri, il quale da lì à poco corrompendo le guardie, che lo custodiavano se ne fuggì in Inghilterra. Ma in questa diuersità di cose aggrauò il Rè Carlo di graue infermità, nella quale finì i suoi giorni, senza sapere il corso di venticinque anni della sua età. La morte di questo Rè si disse, che fosse causata da alcune fatiche violenti, ch' egli costumaua di fare: come la Lotta, il Caualcare, il gioco della Palla, il gettare lontano vn pesante Palo di ferro, & altre cose simili: per lo che gli crepò vna pos-  
ma

*Danfront ricupe-  
rata da' Catholici  
con la prigionia del  
Conte di Mongome-  
ri, il quale vien de-  
capitato.*

*Morte di Carlo No-  
no, seguita alli 31.  
di Maggio 1574.*

ma nel petto, e per molti mesi sputò sangue: onde ridotto in poche forze, gli sopraggiunse la febbre continua; ma conoscendosi da se stesso di non poter più viuere, dichiarò Regente del Regno la Regina sua madre, fin tanto, che ritornasse di Pollonia il Rè Henrico suo fratello, à cui legitimamente toccaua la successione della Corona di Francia. Lasciò vna figliolina legitima, & vn figlio naturale chiamato Carlo.





## QVARTO MOTIVO.

Descrìue la successione d' Henrico Terzo,  
già Rè di Polonia, fino allo stabilimento  
della Lega Catholica, seguita alli 20. Giu-  
gno 1584.

### P A R T E T E R Z A .



Accettata dalla Regina Madre la Re-  
genza, si dette subito ( con tutto  
lo spirito ) à prouocare la quiete del  
Regno. Inuiò al Signor della Nua il  
il medesimo Abbate Guadagni ( che  
altre volte fu alla Rocella per simili  
affari ) il quale trattò con molta de-  
strezza gl'affari della concordia ; nè  
il Signor della Nua si mostrò alieno à  
quanto l'Abbate esponeua: tanto più, che in breue si aspetta-  
ua il nuouo Rè, che con il nome solo atterriuua tutti gl' Vgo-  
notti, & in particolare quelli della Rocella, che con tanto lor  
danno l'haueuano prouato nella guerra passata. Similmente  
la Regente procurò di quietare Danvilla, rimettendolo al  
comando della Linguadoca, con dargli anco speranza della  
liberatione del Marefciallo di Momoransi suo fratello; pur-  
che si adoperasse in sedare i nuoui tumulti, che faceuano gl'  
Vgonotti in quei contorni. Solo il Prencipe di Condè ( che si  
ritrouaua in Alemagna ) era disposto di rauiare la fiamma, e  
suscit-



suscitare di nouo le discordie nella Francia col seguito de gl'Vgonotti, de' quali si era dichiarato capo, & hauena di già scritto à molti di quel partito, acciò gli somministrassero denari, per far le leuate de' Tedeschi, e ricondurli à danni della Corona. Nè per questo disegno del Condè, la Reggente si perdè d'animo; nè meno per diuersi libretti (quasi Libelli famosi, ò Cartelli infamatorij) che si vedeuano stampati à detrattione della riputatione di essa Reggente, e del gouerno, s'arrestò di non proseguire i trattati dell'accordo, con quelli, che v'inclinauano, e di far preparamento d'armi con quelli, che voleuan la guerra: la onde senza metterli tempo di mezzo parti da Parigi con tutta la Corte, e conducendo anco (come prigionj) il Duca d'Atansone, & il Rè di Nauarra, passò nella Borgogna, di doue sollecitò le genti Suizzere, e Tedesche, alla marchiata verso Lione di Francia, nella cui Prouincia si scorgeuano i disegni de gl'Vgonotti. Trà tanto il Rè Henrico riceuè l'auiso della morte del Rè Carlo suo fratello, il quale gli fu portato in tredici giorni, da Monsignor di Chemerault: e subito fece radunare il Parlamento de' Poliacchi, à quali dimandò licenza di partire, per andare al gouerno del suo Regno hereditario. Molto dispiaceua à quei Signori di Pollonia il perdere vn Rè, tanto stimato da loro; il quale nel poco tempo, che l'hauuano goduto, (che non arriuauano à noue mesi finiti) hauena dato tanto saggio delle sue virtù, e valore, che quel Regno speraua goder per molto tempo, felicissima tranquillità. Tuttauia il Rè disposto di ritornarsene in Francia, radunò vna ristretta committua, con la quale segretamente se ne parti di notte; nè si fermò punto nel viaggio, se non quando si vidde nella Boemia: e poi seguitando il viaggio per l'Austria, Stiria, e Charinthia, si condusse in Italia; ne i confini della quale, entrò nello Stato Venetiano; che comincia alla Pòteba; doue cominciò ad'esser riceuto con quella grandezza, e magnificenza, che è propria della generosità di tãta Republica. Si cōdusse il Rè Henrico à Mestre, (che è vna Terra confinante cō il Mare, distãte da Venetia cinque, in sei miglia per acqua) e di là cō vn'infinito numero di piccioli Legni, (tutti addobbati di sontuose tappezzarie) fu condotto à Murano, che è vn'Isola grande, che forma vna ben proportionata Città; & è di gran nominata, per l'eccellenza delle fabbriche di Cristalli, e Vetri, che non hanno pari in tutta Europa; senza la sontuosità de'

*Alli 13. di Luglio  
1574.*

*Il Rè di Francia in  
Italia.*

*Girolamo Moceni-  
go incontra il Rè  
Henrico con otto-  
cento soldati, e l'  
accompagna fino à  
Mestre.*

*Andrea Badoaro  
Giacomo Foscarini  
Giovanni Michieli  
e Giovanni Soranzo  
Ambasciatori al  
Rè Henrico Tarzo  
mandati dal Sena-  
to Venetiano.*

1574.

*Adi 16. di Luglio  
il Rè di Francia  
Murano.*

*Adi 17. Il Doge  
di Venetia con tut-  
ta la Signoria ri-  
ceuono il Rè nel  
Buccentoro al Li-  
do.*

*Adi 18. fu fatta la  
Regata.*

*Adi 19. il Senato  
bancherà il Rè, &  
era preparato, per  
tre mila persone.*

Palazzi, e Giardini, che in esso luoco si vedono. Alloggiorò il Rè la prima fera à Murano, assistito non solo da quattro Ambasciatori, che il Senato gl'haueua mādati ad'incontrarlo, che furono Andrea Badoaro, Giacomo Foscarini da i Carmini, Giouanni Michieli, e Giouanni Soranzo del Rio Marino; ma vi erano anco sessanta Senatori, vestiti tutti di Vesti Ducali Cremesini, i quali erano andati alla Torre di Malghera à leuare il Rè; e ciascheduno di loro haueua vna Gondola sopra modo adornata, con quattro Gondolieri vestiti di superba liurea. Questo alloggio in Murano, fu il sabbato delli sedici di Luglio 1574. e la Domenica seguente, fu leuato il Rè sopra ad vna bellissima Galera, e condotto al Lido, doue nello smontare in terra, si ritrovò sotto ad vn Arco trionfante, fabbricato, con esquisite Architettura, e maestria, dal quale entrò nel famoso Buccentoro (che non ve ne è vn'altro simile al Mondo) doue era il Serenissimo Doge Luigi Mocenigo con tutto il Senato, & Oratori de' Principi, con l'istesso Buccentoro fu cōdotto il Rè in Venetia, accōpagnato da più di cinquecento Gondole, Peotte, e Bergantini; quali tutti ripieni di Trombe, Tamburi, Pifferi, & altri stromenti, che affordauano l'aria; senza il rimbombo d'infinita Alteglie, & il suono di centinaia di Campane. Con questa pompa fu accompagnato Henrico al Palazzo de i Signori Foscarini, che è in mezzo della Città, nel più bel sito del Canal Grande. In questo Palazzo erano i foggi maggiori, e lo sforzo delle Tappezzarie d'oro, e di seta; con Pitture di sommo valore, & ogn'altra cosa corrispondente alla Regia munificenza: e quiui dimorò il Rè, per dieci giorni, che si trattenne in Venetia. Gli furono assegnati dal Senato cinquanta Gentiluomini nobili, con titolo di Gentiluomini del Rè di Francia; e questi lo seruiua in qualunque luoco, che il Rè andaua. Il Lunedì se gli fece vedere vn Corso di diuerse Barche (chiamata volgarmente la Regatta) al cui spettacolo poté vedere il Rè, in vn'occhiata sola, più di trenta mila persone; perche oltre quelli, che erano in terra, e sopra alle finestre, e sopra alle case; era poi pieno il Canal Grande di Legni diuersi tutti pieni di Huomini, e Donne; la più parte mascherati. Il martedì delli 19. del detto mese di Luglio, il Doge con tutta la Signoria, andò à leuare il Rè, e doppo hauerlo condotto in Chiesa di S. Marco alla Messa solenne, e fattagli sentire vna bellissima Musica (regolata dal Celebre Huomo Giosepe Zarlino) fu poi accompagnato nella Sala del Gran Consiglio, doue era

apparecchiato vn fontuoso Conuito , il quale diuiso in altri Saloni,era disposto, per tre mila persone . L'esquisitezza de' cibi,è impossibile a poterla narrare, perche quello, che la natura , e l'arte puol fare , al sicuro in quell'apprecchio si potè vedere perche oltre à i carnaggi quadrupedi , e volatili , vi furono anco tutte le sorti di pesci,che il Mare, & acque dolci possono produrre,& in particolare Pesci armati,de'quali Venetia n'abbonda più d'ogn'altra Città.E così corrisposero alle viuande gl'imbandimenti di zuccari, e paste lauorate, con figure stupende,e merauigliose,frutti,e liquori incomparabili,le quali cose apportarono à tutti gran merauiglia.Il Mercoledì il Rè andò à visitare il Patriarcha d'Aquileia Grimani; il quale haueua vna fontuosa, e famosa Libreria;& vna ricca Galleria di Statue,e Quadri: e doppo, che il Rè hebbe goduto di quelle cose merauigliose ; gli fu dall'istesso Prelato disposto vn festino di Dame principali , il quale riuscì di molta sodisfattione del Rè. Il Giovedì il Senato tornò à visitare il Rè,el'iniurò per il giorno seguente al Gran Consiglio. Andò dunque il Rè à Consiglio,che fu in giorno di venerdì; e anco quiui restò merauigliato dell'ordine, e della forma così ben regolata,che tien quella Republica;& acciò il Rè esperimentasse gli'effetti proprij di quel Maestoso congresso, gli furono portate le Palle d'oro , da potere eleggere vno di quei Nobili alla dignità del Pregadi, che è il Consiglio Segreto, doue si dispongono tutte le materie importanti ; e così il Rè elesse, e nominò per il Consiglio di Pregadi, Giacomo Contarini di Bertucci, il quale fu approuato da tutto il Gran Consiglio; e volendo esso Contarini ringratiare il Rè, il medesimo Rè gli rispose , che ringratiasse la benignità di quei Signori,quali haueuano conosciuto il suo merito; e poi finito il Consiglio gli furono mostrate le sale dell'armamento, nelle quali si vedon cose merauigliose.Il Sabato poi andò à vedere l'Arfenale; ò in quel luoco sì, che il Rè hebbe occasione di restare ammirato, posciache doppo hauer veduto lo sforzo della natura in tanti gran Saloni pieni d'Armi , e tanti Magazzini d' Altegliarie , con centinara di Galere , e doppo hauer considerato l'ordine di quelle Maestranze; viddesi in vn'istante gettare nella fonda vn grandissimo pezzo d'Artigliaria,tutta ricoperta di Gigli intagliati (che sono l'impresa della Corona di Francia ) ilqual pezzo si vede hoggi giorno, per memoria di quel Rè . S'affacciò Henrico sopra a vn

*Adi 20. il Rè visitò il Patriarcha d'Aquileia Grima- ni.*

*Adi 21. il Rè si visitò dal Senato.*

*Adi 22. il Rè andò in Gran Consiglio.*

*Adi 23. il Rè andò à vedere l'Arfenale.*

finestrone, e con l'istessa prestezza vidde formar vna Galera di tutto punto: onde stupito il Rè di tante cose merauigliose, hebbe à dir più volte, che in tutto il Mondo non vi era cosa simile; nè meno tutti i Prencipi della Christianità vniti insieme, non erano bastevoli à ridurre vn' Arsenalè simile à quello di Venetia; e doppo hauer fatto regalare di grosse mancie quei capi de'lauoranti, se n' vscì tutto stupefatto.

*Adi 23. gli fu mostrato il Tesoro, l'istesso giorno gli fu fatta una festa di discento Gentildonne.*

La Domenica mattina ritornò in Chiesa di S. Marco, doue gli fu mostrato il ricchissimo Tesoro di Gioie, Ori, Argenti, e Reliquie; & il doppo pranso andò alla festa nella Sala del Gran Consiglio, doue erano doicento Gentil Donne tutte vestite di bianco, adornate di gioie inestimabili; alle quali fu data facoltà di ballare con il Rè, il quale era vn bellissimo Canaliere, che non arriuaua à ventiquattro anni, & era l'istessa, e compitezza, e cortesia. Doppo il bal-

*Adi 25. gli fu fatta la Guerra da Nicolotti, e Castellani al Ponte del Carmine.*

lo, fu preparata vna bella colatione non inferiore alla grandezza del Senato, che l'hauèua ordinata. Il Lunedì giorno della festiuità di S. Giacomo Apostolo, gli fu fatta vedere la guerra, trà le due fattioni popolari, che sono in Venetia; chiamate vna de' Castellani, e l'altra de' Nicolotti; la quale fu fatta sul Ponte de i Carmini; & in vece de pugnì (come si fa ne' tempi nostri) la fecero con le Canne d'India, e con i bastoni. Anco questo spettacolo fu di gran sodisfattione del Rè, & in particolare quando, che ne vedèua riuersciare nell'acqua, globi di cinquanta, e sessanta alla volta; oltre il vederui vn'altra volta vn'infinità di popolo, e secondo, che le vicende vittoriose pendeuano, si sentiua da quella fattione vincitrice, gridi, & vrli grandissimi, quali gli seruivano per applausi.

*Adi 26. il Rè partì da Venetia, e andò alla volta di Padova.*

Ma viste, e godute il Rè le delitie di Venetia, il Martedì, che fu alli ventisei dell'istesso mese prese il viaggio verso Padova. Andò à desinare nel Palazzo del Foscarì vicino à Oriago; e poi alla Mira smontò in terra per vedere il Palazzo di Federigo Contarini; che in vero il Rè vidde il restante delle merauiglie di Venetia; sì per la struttura delle Fabriche, come per le Fontane, e giochi d'acqua, in fuoco di pianura, che è tanto più merauigliosa. Giunse di notte in Padova, e di là seguitò il suo viaggio alla volta del Piemonte, corteggiato dal Duca di Ferrara, di Mantoua, e da altri

altri

altri Principi d' Italia ; quali erano tutti concorſi in Venetia, à viſitarlo ; nè più ſi fermò per il viaggio, ſolo, che à Torino dimorò tre giorni, più toſto, per hauer quiui l' informationi delle coſe del Regno, che per ri-poſo. Il primo de' Franceſi, che il Rè ritrouaſſe in Torino, fu il Mareſciallo di Danvilla, il quale conſcio della propria coſcienza, procurò con la ſicurezza, e parola del Duca di Sauoia, d'eſſere il primo à comparire alla preſenza del nouo Rè; e ſe bene il Duca, e Duchessa di Sauoia fecero ogni poſſibile, acciò il Rè lo riceueſſe nella ſua gracia, ſenza cercar altro, in ogni modo Henrico non condiſceſe à coſa alcuna; ſeuſandofi, che non voleua diſponer di neſſuna materia, ſe prima non parlaua con la Regina Madre, Reggente del Regno. Erano anco arriuati in quella medefima Città di Torino i doi Segretarij di Stato, cioè Nicolò Villeroi, e Bernardo Filza; con il Conte Gaſparo di Scombergh, e Filippo Vralto Viſconte di Chiuerni. Fecce nondimeno il Rè alcune gratie al Duca, che fu il reſtituirli Pinarolo, Sauigliano, e la Valle di Perofa; quai luoghi haueuano ſeruito à gl'altri Rè di Francia, come per ſcala da venire con gl'eſſerciti in Italia; ò vero tenendo i Franceſi quelle Terre, haueuano ſempre la porta aperta per venire di quà da i Monti, e tornare in Francia, & in particolare Pinarolo. Non fu laudata da i miniſtri del Rè quella reſtitutione, e maſſime da Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, che ne era Gouvernatore, il quale diceua, che non compliua alla Corona di Francia il priuarſi di quel commodo. Finalmente giunſe il Rè al Ponte Bonuicino, e quiui gli ſi appreſentarono auanti il Duca d' Alanſone, & il Rè di Nauarra: i quali furono dal Rè Henrico accolti con molta humanità, e rimetteſi in tutta libertà; e ſeguitando vnitamente il viaggio arriuarono vicino à Lione, doue fu incontrato dalla Regina Madre: dalla quale inteſe lo ſtato, nel quale ſi ritrouaua il Reame. Erano i penſieri di queſto nouo Rè, agitati da varij, & ſtrani diſegni: poſcia che ſi vedeua in mezo di due fattioni, le quali gli preparauano vna perpetua inquietudine, & era neceſſitato à pendere con vna di quelle. Ogni ragione voleua, che lui s'appigliaſſe alla parte Catholica; prima come Rè Chriſtianiſſimo, e ſecondo come quello, che ne era ſempre ſtato zelante ſolleuatore, & accerrimo perſecu-

*Il Rè à Torino.*

*Terre reſtituite  
dal Rè al Duca di  
Sauoia.*

*Il Rè Henrico à  
Lione.*

*Il Rè combattuto  
da varij penſieri.*

*Il Rè adia il parti-  
to Vgonotto, & an-  
co il Catholico.*

*Cause perche il Rè  
desidera la pace.*

*Henrico in Au-  
guano.*

secutore de gl' Eretici . Dall'altra parte vedea la fattione de gl' Vgonotti ingrossata con il terzo partito de' Politici, e malcontenti, e questi haueuano implicate le mani, in tutte le Prouincie del Regno: la onde conueniu al Rè di caminar molto cauto, e di pigliar la mira da lontano, per colpirla poi nel bersaglio de' suoi vantaggi. Veniu aggrauato l'animo di questo Rè (anco) dalle passioni priuate, perche ricordandosi della nimicitia mortale hauta sempre col Rè di Nauarra, e con il Prencipe di Condè, e quanto, ch'hauesse operato per estirpargli (con tutta la lor fattione Vgonotta) non poteua non odiargli molto. Riflettendo poi al Duca di Guisa (che fatto formidabile nel partito Catholico, del quale era di già dichiarato capo) si sentiu trasfiggere dallo sdegno, che l'eccitaua ad vna crudel vendetta; mentre se gli riuolgeua nella mente quello, che il volgo decantaua; che quel Duca hauesse hauto domestico commercio con Madama Margherita sua sorella, che al presente era moglie del Rè di Nauarra. Queste dunque erano le sue (come si è detto) passioni priuate, e queste l'affliggeuano oltre modo; e benchè da i suoi Configlieri, & amici venisse esortato à mettersi in posto con le armi, e proseguir la guerra, per domare, e sottomettere le fattioni; nulladimeno conoscendo il Rè, che questo consiglio non era buono, non lo volse accettare. Due considerationi potenti faceua Henrico à non voler intraprendere le armi; la prima era, perche l'erario Regio era esauisto, e vuoto di denari; & i sudditi stracchi dall'estorsioni, Gabelle, e Dattij, e non poteuano più pagare, e souenire il Rè: la seconda consideratione era, che se si ripigliaua la Guerra, tanto più si farebbono ingrossate le fattioni, e tutti haurebbono hauto gran seguito di parenti, & amici; onde la manco parte, e la più debile, sarebbe stata quella del partito Regio: sì che al Rè tornaua conto à portare auanti, e sperare nel beneficio del tempo; tanto più, che lui era giouinetto, e robusto, le quali cose gli prometteuano lunghezza d'anni, con i quali haurebbe potuto sodisfare à se stesso, e tirare à fine ogn'intricata tela. Si trasferì il Rè in Auignone, doue si trattenne per molti giorni; essendoui stato riceuto, e ben trattato da i Ministri del Pontefice, che si ritrouauano al gouerno di quella Città; non meno di quello fu fatto à Carlo Nono, come di sopra si è detto. Mentre il Rè Henrico viueua ambiguo, & irrisoluto, circa alla deliberatio ne de' partiti, che gl'infestauano il Regno; gli

fo-

fouragiunse vn'importate negotio, che fu di prender moglie, per hauer successione alla Corona, e non lasciar fuggire lo Scettro dalla casa di Valois, ò Valesia; nella quale era stato per centinara d'anni. Desideraua di maritarsi in Madama Louisia Valdeumont, la quale era stata grandemente amata da lui, mentre era Duca d'Angiò; e questa Signora oltre, che era bellissima, veniua anco accompagnata da tutte quelle circostanze di modestia, e virtù, che ad vna Regina si conueniua. Ritardaua l'essecutione del matrimonio, l'esser Louisia nipote del Cardinal di Loreno; il quale non era ben visto dal Rè, nè voleua, che questo parentado facesse risorgere nella Corte, quella grandezza, & autorità al detto Cardinale, che haueua sostenuto nel regnare di Francesco, e di Carlo suoi antecessori, e fratelli. Questo rispetto dunque non lasciava concludere le nozze; anzi, che il Rè abbandonato ogni affetto, e cancellato l'amore portato da lui à Louisia; si risolse di far chieder per moglie Elisabetta figliola del Rè di Suetia; e mentre inuiua à quel Rè, il Segretario Pinart, per tal effetto, accadè la morte del Cardinale di Loreno: la doue suauito il rispetto accennato di sopra, si ripigliò il trattato, e si conchiese il maritaggio con la Valdeumont. Partì il Rè d'Auignone, & andò à Rens per farsi vngere, e Coronare Rè di Francia conforme è consueto di tutti i Rè di quel Regno. In Rens ritrovò la Sposa, còdottavi dal Conte di Valdeumont suo Padre, e dal Duca di Loreno suo Zio, con molti altri Principi, e Principesse, che erano andati à corteggiare, e seruire la noua Regina. Si fece prima dal Cardinal di Loreno il giouine fratello del Duca di Guisa la cerimonia del Rè; e poi dal Vescouo di quella Città fu fatto lo Spofalizio, e per molti giorni si stette sù l'allegrezze, fin tanto, che il Rè si portò, con tutta la Corte, alla sua Regal Città di Parigi. Capitarono posciagli Ambasciatori d'Inghilterra, e de' Cantoni de' Svizzeri; quali haueuano facoltà di trattare l'accordo del partito Vgonotto, e Politico: ma (conforme al solito) le lor pretensioni erano così disorbitanti, che furono licenziati senza veruna conclusione: la onde dettero materia al Rè di pensar nuouo modo, per ridurre il gouerno del suo Regno, alla potenza di se stesso: e far sì, che il Rè di Francia, fosse Rè in Francia. & vscire vna volta dalle mani de' ministri (spietati, che gl'assorbiuano la Regia forza, con l'honore uole autorita. E per dar principio all'essecutione de' suoi disegni, ristrinse prima il numero de'

*Henrico à Rens, dove si vnì, e Coronato Rè di Francia.*

*Il Rè Henrico prende per Sposa Louisa Valdeumont.*

1575.

*Il Rè à Parigi.*

*Il Rè viſſiſſimo il  
numero de' Conſi-  
gliari nel Gabinetti-  
to.*

de' ſuoi Conſiglieri, nè volle più, che le materie importanti, ſoſſero diſcuſſe nel Conſiglio di Stato: ma ſolo ſi trattaffero nel Gabinetto, in qual luogo interueniſſero ſoli quei pochi, à cui egli preſtaua ogni fede, & ogni credenza: e queſti erano la Regina Madre, Alberto Gondi, il Birago, i doi Segretarij, cioè Pinart, e Villeroi, con pochi altri: & à queſti ancora andaua molto ſcarſo nel comunicare il ſuo penſiero: e ſe pure li faceua conſapeuoli, ordinaua ſubito l'eſſettuatione, acciò non vi foſſe tempo di mezo, e che la lentezza diſtornaffe poi l'affare. Si dette poi Henrico ad vna vita rimetta, e contèplatiua, facendoli vn cerchio di Religioſi, frequentando le Chieſe, e le diuotioni, moſtrandoli totalmente lontano da i penſieri armigeri, e martiali; anzi per dimoſtrarſi deſideroſo di ſolleuare il popolo da gl'aggrauij, & eſtorſioni de' Datij, e Gabelle, riduſſe in ſe medefimo gl'officij dell'eſattioni; non volendo più, che i ſoliti miniſtri eſſercitaſſero ſimili cariche, con le quali reſtauano quelli ingratiſſati, & i ſudditi diſtrutti. Nè meno i beneficij, prebende, & altre gratie, che ſi doueano conferire, per mezo de' grandi non volle concederle à richieſta di neſſuno; ma egli medefimo le diſpenſaua, à chi più gli piaceua: e ciò faceua per annichilare il ſeguito, e l'aderenze à i fattionarij. Mentre le coſe della Francia caminauano in queſta maniera, occorſe vna nouità di molto rilieuo, e di grandiffimo diſguſto del Rè, e della Regina Madre: che fù la riſoluta fuga del Duca d'Alanſone, il quale più volte eccitato, e ſollecitato da gl'Vgonotti, e da i malcontenti, à farſi capo delle lor fattioni: e doppo d'eſſere ſuanita la ſperanza d'eſſere eletto Rè di Pollonia (in cambio del Rè ſuo fratello) perche i Pollacchi diſguſtati di Henrico (per hauergli abandonati) haueuano fatta elettione della perſona di Stefano Battori Vnghero (huomo ſegnalato tanto nelle armi, quanto in ogn'altra coſa ſpettante ad vn Rè) come anco non hauendo il detto Alanſone potuto ottenere il titolo di luocotenente della Corona di Francia; finalmente condiſceſe alle preghiere d'alcuni ſobornatori, e riſolſe (ſegretamente) fuggirſene da Parigi, sì come fece. Era ſolito il Duca d'Alanſone di capitare à ſollazzarſi in Caſa d'vna tal Donna, nel Borgo di S. Marcello, doue (finalmente hauendo meſſo l'ordine con alcuni ſuoi confidenti) finſe d'andare dalla ſudetta donna, la ſera delli quindici di Settembre 1575. laſciando fuori della porta di detta Caſa la commitiua de' ſuoi gentilhuomini: e poi  
per

1575

*Alli dieci d'Agosto  
Stefano Battori  
eletto Rè di Pollo-  
nia.*

*Il Duca d'Alan-  
ſone fugge da Pari-  
gi.*



per vna porta segreta, se ne vscì dall'altra parte, doue era aspettato da chi sapeua il suo disegno, e montato sopra ad vn velocissimo Cauallo, caualcò tutta la notte, con poca compagnia, e la mattina giunse à Dreux, che era vna Terra di sua giuriditione, e sortoposta a lui medemo. La fuga dell'Alanfone apportò non poco di disgusto al Rè, & alla Regina Madre; considerando, che hauendo inimici della Corona vn pegno in mano di tanta importanza (come era la persona di esso Duca) poteuano trauagliar maggiormète la Francia: e per tanto si propose nel Gabinetto di fare ogni possibile per ricondurre alla Corte esso Alanfone, e la Regina Madre s'offerìua ella medesima d'andarli à ritrouare in persona; sperando nelle materne tenerezze, e nelle blanditie amoreuoli; ò pure nelle arti sue solite, di farlo ritornare alla Corte; e per mollificare gl'animi de'malcontenti, furono rimessi in libertà, (e liberati dalle prigioni della Bastiglia) il Mareciallo di Momoransi, e Cossè. Ma ogni discorso era vano, & ogni pensiero riuscìua fallace; attesoche il Duca d'Alanfone si era di già condotto nel Poetù, doue haueua riceuto gl'Ambasciatori di molte Città del partito Vgonotto, le quali lo dichiarauano Capitan Generale della lor fattione; & indi à poco s'andò dal Principe di Condè (che conduceua vn poderoso esercito di Germania) riconosciuto per tale; contentandosi esso Condè d'esser luocotenente delle genti di Germania. Marchiaua il Condè alla volta della Francia, ma per dubbio di non esser à tempo à rinforzare l'Alanfone; spedì per la via di Ciampagna Guglielmo Momoransi, Signor di Torè, con doi mila Caualli, e doi mila fanti; fu incontrato dal Duca di Guisa, e da Carlo Duca di Medina (ambi fratelli) vicino alla Terra di Dormans; & lui attaccato il fatto d'arme, ne rimase il Torè disfatto, che à pena si saluò con pochi Caualli fuggendo; benchè il Duca di Guisa (auido dell'intera vittoria) volse seguirlo, chi fuggìua, e riceuè vn' archibugiata in vna guancia, che gli seruì poi in vita sua per fregio di riputatione, e per marca di grandissimo honore; appresso i Catholici; con la quale mostraua la testimonianza d'hauer sparso il proprio sangue, per difesa della Santa Religione, e per seruitio della Corona di Francia. Per richiamare il Duca d'Alanfone alla Corte, fu giudicato non vi esser mezo più proprio quanto la persona

*Alanfone dichiara  
vato Generale de  
gl'Vgonotti.*

*Donna Margherita  
noti rotgi dal Du  
ca di Guisa, e egli  
riceuè vna archi  
bugiata in vna  
guancia.*

*La Regina Madre  
s'abbocca con il  
Duca d'Alanfone  
senza prefisso.*

N della

della Regina Madre, la quale s'accinse d'andar lo à ritrouare colà nel Poetù nella terra di Cápagni, doue abboccatafi seco, non potè, nè con l'effortationi, nè con le blanditie materne, rimuouerlo da quella deliberatione; già stabilita nel suo animo; che era l'ambitione di comandare al partito de gl'Eretici; nel cui pensiero, via più si confermaua, quanto, che il vento della superbia lo rendea tumido, e gonfio, col darli ad intendere, d'essere di maggior estimatione, e di più sublime autorità del Rè Henrico suo fratello. Alla ferocità di quell'ingegno, non furono bastevoli, tutte le arti della Regina Madre, la quale vedendo deluse le sue speranze, se ne ritornò à Parigi; lasciando appresso il Duca sudetto, il Duca di Monpensier, & il Mareciallo di Momoransi, acciò lo disponessero à qualche accordo decente, e non fermar si sù le pretenzioni disorbitanti, che richiedeuano gl'Vgonotti; che erano il ritenersi nelle mani per sei mesi (nel cui tempo s'intendesse, vna sospensione d'armi) la Città d'Angolem, Niort, Burges, Clarità, Meziceres, e Saumur; & in oltre, che il Rè fosse obligato à sborsare cento, e sessanta mila scudi per pagare quei Tedeschi, che conduceua d'Alemagna il Principe di Condè, i quai Tedeschi riceuto, che hauessero il detto denaro, se ne ritornassero in dietro, nè entrassero nella Francia. Che il Rè mantenesse al Duca d'Alansone vna Corte di cento Gentilhuomini, e per guardia di esso Duca cento Archibugieri, cento huomini d'arme, e cinquanta Suizzeri, e douessero i deputati de gl'Vgonotti, portarsi à Parigi, per lo stabilimento della pace. Trà tanto principiaua l'anno 1576. e non si concludeua cosa alcuna di pace; anzi venne atterrata ogni speranza, dall'inopinata resolutione fatta dal Rè di Nauarra; il quale infiammato dal solito suo ardore, determinò di sottrarsi da quei legami, che in apparenza lo teneuano (dolcemente) legato nella Corte; ma in sostanza gli seruiauano di fortissime Catene, ricoperte dalle lusinghe della Regina sua suocera, la quale lo nutriua con la speme di farlo fare luocotenente Generale del Regno: adducendoui (per accreditar maggiormente questa simulatione) la poca capacità del Duca d'Alansone, à cui, de iure, si perueniua quel titolo di Luocotenente. Era difficile al detto Rè, il poter conseguir il suo intento, mentre, che si ritrouaua attorniato da vn numero grande di cortigiani, quali se bene erano da vna parte destinati à seruirlo, erano poi dall'altra parte (per ordine Regio)

obli-

obligati à custodirlo; e non haueua de' suoi semitori vecchi altro, che Obigni, & Armagnacie questi non erano basteuoli al suo disegno: tanto che finalmente s'arrischiò di confidarsi col Signor di Feruaques (col quale teneua strettissima confidenza). Nè fu detto rischio senza il bramato fine; poiche il detto Signore diuise il modo con tanta facilità, che ne seguì l'euento, senza alcun pericolo. Il modo dunque fu, che dilet-  
tandosi il Rè di Nauarra della Caccia de Cerui, se ne uscì di Parigi, il giorno decimo terzo di Febbraro, & accompagnato da poco numero di Gentiluomini, finse di portarsi verso Ponente, passando il fiume à Poesi, voltò subito, con molta celerità verso mezo giorno; e caminando per vie sconosciute, passò il fiume Loira à Saumur, essendouli fermato prima, per spatio di mez'hora nella Città d'Alansone. Ma seguitando il frettoloso viaggio, si condusse nella Guienna, della qual Prouincia se ne rese in breue padrone; perche oltre all'aderenze di molti nobili di quel paese, e de' popoli, si valse anco dell'autorità di Governatore Regio di detta Prouincia, e prima occupò le piazze principali, che alla Corte si sapeua il netto della sua fuga. Quest'improuisa ritirata (dalla Corte) del Rè di Nauarra, fu più tosto di beneficio della Corona, che di danno: poscia che accrescendosi lui per terzo Capo del partito Vgonotto, veniuà à debilitare le forze del Duca d'Alansone, e del Principe di Condè; anzi aspirando il Nauarra al Dominio supremo, daua Motiuo, e causa al Duca d'Alansone di pacificarsi con il fratello, e con la Madre, e ritornarsene alla Corte trà i Catholici; tanto più, che il medesimo Rè di Nauarra publicò vn manifesto, nel quale si dichiaraua, non esser mai stato perfettamente Catholico; ma che la sua conuersione (fatta quattro anni prima) era stata sforzata, & assentita da lui per tema della morte; mentre le strade di Parigi, ed altre Città del Regno, erano bagnate del Sangue Vgonotto, (memoria funesta del giorno di S. Bartolomeo) come anco le minaccie fatte da Carlo Nono al Principe di Condè, nel medesimo tempo; quando gli disse, ò Messa, ò Morte, ò Bastiglia. Queste dichiarazioni, & altre, si leggeuano nel manifesto sudetto, con le quali pretendeuà il medesimo Rè di Nauarra dilatar la sua autorità, con la quale dominaua (di già) intieramente tutta la Guienna; e con la speranza della venguta dell' essercito Tedesco, che conduceua il Principe di Condè, non dubitaua d'occupare dell'altre,

*Il Rè di Nauarra  
fugge da Parigi.*

*Manifesto del Rè  
di Nauarra.*

*Carlo Duca di  
Aleua al comando  
delle genti Regie  
in Borgogna.*

Prouincie; e posti di considerationi. In questo tempo, che la Corona di Francia haueua così gran bisogno di Capitano, per far opposizioni alle genti Alemane, che marchiauano alla volta del Regno; il Duca di Guisa (a cui era destinata la carica) si ritrouaua ancora amato, per la ferita ricevuta nella guancia; onde in sua vece vi fu destinato Carlo Duca di Mena (suo minor fratello) il quale in età così tenera, dette saggio del suo sommo valore, che in maneggio di guerre grandissime in altri tempi poi dimostrò. Caminaua il Principe di Condè con le genti di Germania, hauendo per Capitano di quelle, il Principe Casimiro di Sassonia (altre volte da noi nominato, in casi, & occasioni simili) & il lor viaggio era per la Borgogna, doue si era portato il Duca di Mena, con le genti del Rè, per impedirgli (se non il passo) almeno le scorrerie, & il danneggiare il paese; la qual cosa fu di gran giouamento à quei popoli, non risparmiando fatiche, nè incomodi: e specialmente ne i tempi freddi, e piovosi accorreua di giorno, e di notte là doue faceua il bisogno. Ma quello, che lo rese memorando, e formidabile, fu il rinouare l'antica obbedienza, e lodeuole disciplina, la quale, per la continuatione delle riuolte di quel Regno, si era posta in obliuione: & auuenne, che douendosi marchiar di notte, per preuenire il nimico ad' vn certo passo: vi furono alcune compagnie di fanti, che ricusarono la Marchia, ò fosse per l'oscurità della notte, ò per la gragnuola, e pioggia, che cadeua dal Cielo; ò pure per timore del nimico, ò altro, in somma non vollero obbedire: la onde il Duca comandò alla caualleria, che douesse tagliar à pezzi quelle compagnie di fanti disobbedienti, e così fu fatto: la qual cosa apportò tanto spauento à gl' altri, che à pena si sentiuano gl' ordini del detto Duca, che erano eseguiti. Con tutto ciò l' esercito Alemano (benche hauesse ricevuto molti danni da i Catholici) si condusse nel Borbone, doue era il Duca d' Alanfone, con altre genti del partito Vgonotto; riducendosi poi à Molins si dette la mostra generale, e si ritrouò, che il numero di tutto l' esercito ascendeva à trentacinque mila combattenti. Ma in Molins furono proposti trattati d' accordo, e benchè gl' Vgonotti proponessero condizioni esorbitanti, e pretese sfacciate, con tutto ciò si ridusse il negoziato

*Sauertà del Duca  
di Mena.*

tiato in buona forma: perche sul principio del Mese di Maggio andò la Regina Madre in persona nel Campo de gl'Vgonotti, e con molta facilità ridusse il Duca d' Alanfone suo figliolo alla conclusionè dell' accordo, il quale fù molto grato al Rè di Nauarra, & al Principe di Condè: perche ne seguìua la ritirata dal loro, del Duca d' Alanfone, al quale non poteuano sopportare, che fosse applicata la gloria delle lor fatiche: sperando ben tosto, che si douesse ritornare alle rotture solite, e che il Rè fosse necessitato a dare il carico dell' armi ad' esso Duca (stimato da essi poco, ò niente) & in tal caso haurebbono fatto campeggiare maggiormente la fattione Vgonotta, assistita dal valore, & autorità di loro medesimi. Fù dunque stabilita la pace, per la quinta volta, la quale conteneua sessanta tre Capitoli: ma il principale era, che fosse lecito à gl' Vgonotti di poter in ogni luoco del Regno, predicare, erigere Collegij, celebrar sposalitij, & ogn'altra cerimonia conforme à i suoi riti, spettante alla lor falsa religione: & in oltre lo stabilimento delle cariche, e comandi pretesi dal Rè di Nauarra, e Principe di Condè: le quali cose furono prontamente sottoscritte dal Rè sotto li quattordici di Maggio 1576. se bene nè il Rè haueua pensiero di obseruarli (ma solo per liberarsi dalla guerra, e far vscir fuori del suo Regno le armi forastiere) haueua acconsentito di sottoscriuerli: nè meno gl' Vgonotti voleuano star saldi: tanto più, che non si daua principio à nessuna lor sodisfattione: solo si attese à trouar denari, e gioie: queste per darle in pegno al Principe Casimiro (fino all' intiera sua sodisfattione) e quelli per dare alcune paghe a gl' Alemanni. Del resto al Principe di Condè non si diede mai il Governo della Piccardia, con altre cose grandi promessegli, nè al Rè di Nauarra le cose da lui pretese. Pareua à i Catholici, che i Capitoli di questa pace, si come erano molto auantaggiosi, & honorati per gl' Vgonotti, così per il contrario altrettanto di detrimento, e vergognosi per loro: la onde cominciarono ad'hauere in sospetto la mente del Rè, credendolo pendente nel partito de gl' Heretici e di poca fede alla parte, e fattione Catholica.

Ma

*La Regina Madre  
nel Campo Vgonot.*

*Il Duca d' Alanfo-  
ne ritorna alla  
Corra.*

1576.

*Pace conclusa per  
la quinta volta  
tra il Rè, e gl' Vgo-  
notti.*

*Catholici sospettosi  
del Rè.*

*Il Rè dedito à gl'  
effercitij spirituali.*

1576.

*Per li 15. di No-  
uembre s'intima l'  
Assamblea de' Sta-  
ti in Bles.*

*Si forma la Lega  
Catholica.*

*Motini, e cause  
della lega Catholi-  
ca.*

Ma questa incerta oppinione della persona del Rè, veniu-  
posta nell'ambiguità; attesoche, lui si vedea sempre ne gl'  
effercitij spirituali in compagnia di diuersi religiosi, & oltre  
la frequenza de gli Officij Diuini nelle publiche Chiese, ca-  
pitaua spesso ne gl'Oratorij, e Confraternità priuate; come  
anco ordinò molte processioni, per pregare Dio, per la con-  
seruatione della Religion Catholica. Congregò poscia l'as-  
semblea de' Stati in Bles, nella quale i Catholici restarono ca-  
paci del motiuo, e cause, che haueuano indotto il Rè, a con-  
cedere a gl'Vgonotti così larghi partiti, & honoreuoli pri-  
uilegij, per loro; la doue i medesimi Catholici restauano fo-  
disfatti di tal deliberatione, eccettuati quelli, che col pretesto  
della Religione, desiderauano stabilire i proprij interessi,  
come si vidde ben tosto, che diuersi Governatori delle Pro-  
uincie, non vollero obbedire à gl'ordini Regij, nel cedere  
il gouerno a gl'Vgonotti; dimostrando, che ciò faceuano per  
zelo della Religione; ma in effetto era per non si spogliare  
loro medesimi dell'autorità, e beneficio, che cauauano da i  
loro gouerni. Ma dubitando finalmente i Catholici, che le  
gratie, e priuilegij concessi à gl'Vgonotti potessero vn gior-  
no hauer effetto, si risolsero di formare vna lega; sotto il no-  
me di Lega Catholica, della quale fossero Capi, Henrico Du-  
ca di Guisa; Carlo Duca di Menage Lodouico Cardinale tut-  
ti tre fratelli, i quali per la memoria di Francesco Padre di  
tutti tre, e per per l'aderenze, e per l'autorità grande, che loro  
haueuano, si rendeuano habili a sostenere vna Mole così  
grande. Non fu difficile il concludere la formalità di detta  
Lega; perche con pienezza di vblontà v'assentirono tutti i  
Prencipi, e Signori grandi del partito Catholico, concorren-  
doui la pienezza de' popoli, & in particolare il popolo Pari-  
gino, il quale fu sempre il sostentatore indeffesso della Reli-  
gion Catholica. Si disse vn'amply, e ben chiara scrittura,  
nella quale apparuano i Motiui, e le Cause, che haueuano  
indotto i Catholici a congregarsi, & ad vnirsi a detta Le-  
ga; le quali si riduceuano in due cause principali; la prima  
era per conseruare la Santa Religione Catholica Apostolica  
Romana; la seconda, per mantenere vn Regno al suo Chri-  
stianissimo Rè Henrico Terzo, al quale voleuano esser sem-  
pre obbedientissimi sudditi, e prontissimi Vassalli, e che in  
ogni (giusta) occorrenza, faranno sempre parati, a spargere il  
sangue, e la propria vita, e per la Religion Catholica, e per  
il

il Rè: il quale meritaua di esser mantenuto, e difeso dalla medesima lega, non solo per le ottime conditioni, e virtù, che nella sua Regia persona si ritrouauano; ma anco per la discendenza di tanti Rè, pieni di Santa Religione, principiando da Clouigi Primo Rè della Francia; non tacendo di Carlo magno; nè tralasciando Lodouico (il Santo) che per zelo della Santa Religione, non tralasciò fatiche, & incommodi; mentre due volte s'espone ad'ogni pericolo, per l'acquisto di Terra Santa: e se bene la seconda volta vi lasciò la vita transitoria, ne fù remunerato con la vita eterna, e con il titolo di Santo. Si aggiungeuano molti altri particolari, concernenti al mantenimento di questa Lega: e trà gl'altri, che non fosse mai lecito in tempo alcuno, à chi fosse entrato, e si ritrouasse sottoscritto alli Capitoli de' Catholici, di potersene leuare, e passarsene trà gl'Vgonotti sotto pena della vita, e di perpetua infamia. Vedeuano i Catholici, che da per se stessi non haueuano forze bastevoli à sostentare il posto grandissimo, nel quale si erano collocati; e tanto più quando haueffero hauto il Rè contrario; la onde gli era di necessità il procurare appoggi equiualentia à lor bisogni, che però ricorsero prima all'aiuto di Papa Gregorio Decimo terzo; il quale per essere vn Pontefice di Santa mente, e trattandosi di Religione, porge l'orecchie volentieri, all'istanze fattegli dal Cardinal Nicolò di Pellauè Francese; il quale rappresentaua con la viuua voce l'imminente pericolo, nel quale si ritrouaua la Religion Catholica; mentre, che da Sua Santità non fosse protetta, & aiutata. Il trattato di questo Cardinale teneua l'animo del Papa disposto, ma non risolto tanto più, che i protettori de gl'Vgonotti faceuano capitarè all'orecchie dell'istesso Papa: che la mossa della Lega Catholica, non fosse altrimenti vero zelo di Religione; ma che, hauesse per fine l'ambitione, e la cupidigia di Regnare. Queste controuerfie teneuano sospeso l'animo di Papa Gregorio Buoncompagno; e non lo lasciavano risolvere a prò de' Catholici: quali di già fatti capaci da donde deriuaua il male, e però dettero di piglio a nuouo, e miglior partito: che fù il richieder Filippo secondo Rè di Spagna, per lor Protettore, e coadiutore in quella santa opera. Non vi fù gran bisogno di preghiere, appresso il Rè Catholico; perche di già quel prudente Monarca haueua considerato, che per assicurà la Fiandra dalle turbolenze, che gl'apparecchiavano i Fran-

*Clouigi Primo Rè di Francia.*

*Il Papa inclina alla Lega.*

*Il Rè di Spagna fauersisce la Lega Catholica.*

*Il Principe di Condè in arme.*

*Il Rè di Nauarra occupa la Guienna.*

*Il Rè di Nauarra prudente.*

*Lungo discorso del Rè nell'Assemblea.*

i Francesi, di mandarli in quelle Prouincie il Duca d'Alanson con potente essercito; non vi era altro rimedio per trattenerlo; quanto, che l'accendere il fuoco della perturbatione nel proprio Regno, e nella Casa istessa. Tutti questi trattati erano noti al Rè Henrico; ma come non fosse stato nulla; egli non si moueua per distornarli; anzi più che prima, attendeua alla vita spirituale. Ma nuoua perturbatione sopraggiunse nell'animo del Rè, e di tutta la Corte; e di ciò ne fu cagione, l'improuisa ripresa delle armi del Principe di Condè nella Piccardia, e delle nuoue perturbationi causate dal Rè di Nauarra, nella Guienna, la quale con gran maestria la ridusse alla sua deuotione; come poco doppo fece l'istesso de' popoli de' Perigor, e de' Rocellesi. Caminauano questi Principi di concerto, e ciascheduno operaua dalla sua banda; e se il Condè si rendea furioso, e precipitoso con le armi; dall'altra parte il Rè di Nauarra con altrettanta piaceuolezza, e cortesia, si rendea possessore del cuore, e de' gl'animi (etiam de' Catholicì). Si era introdotto il Nauarra nella Rocella, doue seppe così bene disporre il Consiglio di quei Cittadini; che auanti la sua partenza volse fosse edificata vna Chiesa, nella quale fosse lecito a i Catholicì di poteruisi ragunare, e celebrarui la Messa, e gl'altri Officij Diuini, con le Predicationi, secondo il rito Romano; e ciò faceua il detto Rè, per non irritarsi contro maggiormente i capi della Lega Catholica, e per scancellare (in parte) quel nome, che gli veniuo detto da i medesimi Catholicì; che era di Heretico relapso: la onde con molta prudenza, e con molta accuratezza si gouernaua. Si era hormai (quasi che) terminata l'Assemblea de' gli Stati in Blesidou; finalmente il Rè fece vn lungo, e risentito ragionamento, nel quale espresse la miserabil conditione, e lo stato infelice della Corona di Francia, la quale cadeua ogni giorno più da quel decorato, e Maestro Trono, cotanto riuerito, e stimato da tutto il Mondo. Vedeuansi gl'Ecclesiastici spogliati, & esauti delle ricchezze, con le quali soleuano dare aiuti, e soccorsi al suo Rè in tempo di guerra. Rimirauasi la Nobiltà stanca, e fiacca per le fatiche di tanto tempo, che haueuano guerreggiato, e per fine scorgeua nella Plebe vna total impotenza; che più non poteua star salda alle Gabbelle, Datij, e Contributioni; tanto più, che i negotij de' traffichi, erano (per timore della guerra) hoggi mai ridotti in numero. Questi tre ordini, cioè Ecclesiastici;

No.



Nobiltà, e Plebe, sono chiamati i Stati, che formano l'Assemblea. Stante dunque le strettezze, e le penurie de' Stati, il Rè Henrico proponeua nuouì accordi, e pace con gl' Vgonotti; ma perche in quell' Assemblea vi erano molti Catholici di quelli, ch' haueuano giurato fedeltà alla Lega; se bene non vi era presente il Duca di Guisa; vi era però il Duca di Mena suo fratello, e l' Arciuescouo di Lione, con molti altri dipendenti dalla Casa di Guisa; quali voleuano, che la Lega principata seguitasse, e che non fosse distornata dall' Assemblea: anzi che vnitamente gli Stati pretendeuano nella detta Assemblea di essere superiori, e moderatori della volontà del Rè; ma di questo l'istesso Rè, con alte, e viue ragioni se gl' oppose, dimostrandogli, che non tocca à i Sudditi, l'imponer Leggi al Principe. Ma trattandosi poi di Religione, i Signori Stati si vnirono insieme; essendo capo de gl' Ecclesiastici il sudetto Arciuescouo di Lione (che si chiamaua Pietro d'Espinac) per la Nobiltà, il Baron di Senesse; e per la Plebe, Pietro Versorio (tutti tre affectionati, più, che molto) alla Casa di Guisa. Hora questi fecero istanza al Rè, che non permettesse (nel suo Reame) altro vso di Religione, che quello della Catholica, Apostolica Romana: e perche questa pareua vnà richiesta conuenueuole, concorsero anco molti Nobili in tal dimanda; e solo haueua per oppositione, la rottura, che ne seguìua con gl' Vgonotti, stante l'accordo, che era seguito sotto li quattordici di Maggio 1576. come di sopra si è detto. Ma questo rispetto venìua atterrato, mentre gl' Vgonotti erano stati i primi à violare la pace (conclusa per la quinta volta) & haueuano franto l'accordo con la ripresa dell' armi, e con l'inuasion di molte Piazze del Rè: con tutto ciò i Stati vollero per via d'Ambasciatori darne parte al Rè di Navarra, al Principe di Condè, & al Mareciallo di Danvilla. Al Rè di Navarra furono inuiati l' Arciuescouo di Vienna di Francia, con il Signor Menagerio Tesoriero. Al Condè vi andò il Mommorino Vescouo Autunnesse, e Pietro Rato; & al Danvilla furono destinati il Signor di Rochefort Vescouo del Pozzo, con l'Auocato Toleo. Ma nessuno di questi riportò buone risposte, e se bene il Nauarra dette audienza à detti Ambasciatori nella Città d'Angen, e riceutigli con molto honore, e cortesia; con tutto ciò non assenti à nessuna proposta fattagli dal detto Arciuescouo, e specialmente di riconciliarli con la Santa Chiesa Romana, e con il Rè suo

*Il Rè propone nuouì accordi di pace, e non sono accettati*

*Richiesta fatta da gli Stati al Rè.*

*Ambasciatori mandati dalli Stati al Rè di Navarra, al Condè, & al Danvilla senza frutto.*

Cognato. Il Condè non volse aprire le lettere credentiali; nè volse conoscerli per Ambasciatori: & il Danvilla poi, ricenè in Monpolieri i detti Ambasciatori; à quali disse, che lui era figliolo del Gran Contestabile Anno di Momoransi, che era morto per la Religion Catholica, nella quale lui medesimo era nato, e vi voleua persequerare fino al punto di sua morte; Ma che gli pareua cosa molto disastrosa, che si demolissero i Decreti, e che si cancellassero tanti Editti, e tante Paci, contratte, e conchuse tante volte, trà i Catholici, e quelli della Religion Riformata; dalla qual cosa ne succederanno nuoue, e sanguinose guerre, che finiranno di disertare, e desolare il Regno di Francia, opponendo, che l'Assemblea di Bles, non era Congregatione legitima; ma vna semplice radunanza di persone interessate, e la medesima opinione l'hauena fatta anco il Rè di Nauarra, per il quale furono gl'Ambasciatori sudetti (senza far altro) à Bles, riferirono quanto da quei Principi haueuano recuto; la onde i Stati andauano disponendo le cose loro, per l'apparecchio della guerra; la qual cosa faceua grandissima impressione nell'animo del Rè; il quale vedena riaccendersi il fuoco, per abbrugiargli, & incenerirgli il suo Regno. Di già il nome della Lega Catholica caminaua scopertamente, e di già si era portato in Bles il Duca di Guisa, che con la sua presenza, daua grandissima riputatione al partito Catholico; la doue il Rè non hauendo forze da competere con la detta Lega (la quale ogni giorno più s' andaua accrescendo) si risolse di far sene lui medesimo Capo, soggiacendo à tutte quelle condizioni, che si erano obligati gl'altri collegati. Nasceuano alla giornata spesse controuerzie nell'Assemblea; non solo per causa della Religion, la quale era da molti favorita, e si faceua istanza, che si accettasse il Concilio di Trento; & a questi rispondeua la parte contraria, che non si douesse accettare il detto Concilio, per non pregiudicare à i priuilegi concessi da molti Pontefici alla Chiesa Gallicana; ma anco si ritrouauano di difficultadi nelle materie del gouerno, che se bene questo toccaua solo all'autorità, e disposizione della (sola) persona del Rè, con tutto ciò voleuano i Stati infraponerlisi, e restringerghela; la qual cosa dette materia al Rè, di pensare a nuoui ripieghi, e di ripigliare nuoui trattati con il Rè di Nauarra, al quale inuid di subito il Duca di Monpensieri del Sangue Regio, acciò sapesse la sua vltima volontà; e tutto que-

*Il Rè Henricoter.  
zo si fa Capo della  
Lega Catholica.*

*Il Rè manda al  
Rè di Nauarra per  
nuoui trattati d'  
accordo; ma senza  
frutto.*

questo si faceua per fuggire l'intraprender nuoua guerra, per non consumare i popoli, & il Regno. Ma ritornando poi il Monpensier, nè riportando altro, che parole ambigue, senza alcuna conclusione, e le cose della congregata Assemblea, partorivano nuoue confusioni; le quali cose ridussero il Rè più sospettoso, che mai della Lega, e pentitosi di essersi dichiarato Capodi essa, priuò della sua gratia il Vescouo di Limoges, & il Signor di Mouillieri, che à ciò l'hauueano consigliato; e trà tanto si disciolse l'Assemblea, senza terminar cosa alcuna riguardeuole, & il Rè ne rimase libero con la sua propria autorità; con la quale subito ordinò, che fossero formati doi esserciti, per reprimere l'orgoglio de gl' Vgonotti; e di questi esserciti, ne dichiarò doi Generali; vno de quali fù il Duca d'Alanfone suo fratello, à cui haueua anco finalmente conferito il titolo di Luocotenente Generale del Regno; e ciò per distaccarlo à fatto dall'affettione de' Principi Vgonotti; e dell'altro essercito dette il comando al Duca di Mena, al quale il Rè inclinaua più, che al Duca di Guisa suo fratello, conoscendolo di spirito più pieghuole. Questi esserciti uscirono in campagna al principio del mese d'Aprile 1577. e nell'istesso tempo fù posta in Mare, vna potente Armata, sotto il comando del Signor di Lanfac, con la quale scorreggiaua le Marine, per impedire i soccorsi alla Rocella, & altroue, che potessero venirgli d'Inghilterra. Il Duca d'Alanfone passò con le sue genti la Loira, & al bel principio occupò (senza contrasto) la Ciarità; e seguitando auanti si rendeuà padrone d'ogni cosa, perche il Principe di Condè (che era in quelle parti) non haueua gente sufficiente da fargli oppositione, nè meno denari da poterne assoldare; la qual cosa era stata molto ben considerata dal Rè, e per questo haueua fatto tal deliberatione, sperando con la forza d'opprimere i suoi nimici, già che con gl'accordi non li poteua fermare. Seguitò l'Alanfone i suoi progressi, riducendosi nell'Ouernia, ponendo l'assedio alla fortissima Città d'Isoria; nella quale erano braui difensori, e molto ricca; ma per non hauer hauuto mai soccorso, si rese à discretione del vincitore, sotto li sei di Giugno; la quale non solo fù saccheggiata, e tagliata à pezzi tutta la gente; ma di più fù incendiata, e distrutta à fatto. Nè meno fortuna haueua il Duca di Mena, il quale haueua ancor lui occupate le terre di Marano, Carenta, e Tonna; e poi piantato l'assedio à Bruaggio, la cui Città

*Il Duca d'Alanfone dichiarato Luocotenente Generale del Regno.*

*Il Duca d'Alanfone, & il Duca di Mena, escono in Campagna, con doi esserciti contro gl' Vgonotti alli 4. del mese d' Aprile 1577.*

*Il Duca d'Alanfone prende la Ciarità.*

*Alli 6 di Giugno 1577. prende Isoria nell'Ouernia.*

forte di sito, e ricca (per le rendite delle Saline) doppo molti giorni d'assedio, si rese à patti di buona guerra, salue le vite de' Soldati, e de' Cittadini; la qual cosa gli fù puntualmente offeruata. La medesima forte hebbe anco Lanfac in Mare, il quale combattè con l' armata de' Rocellesi, e la disperse, con l' acquisto di doi Vascelli grandissimi; e poi occupò l' Isola di Olerone, dalla quale priuaua i Rocellesi d' ogni soccorso per Mare. Questi tanti progressi delle armi del Rè, non solo abbassauano la ferocia del Prencipe di Condè; ma di più eccitaua la fattione Vgonotta à chieder la pace, concitando la Plebe vn odio grandissimo contro i loro Predicanti, dicendo, che le loro predicationi, erano causa della lor ruina, e distruttione, nè i Soldati voleuano più seruire, & i Nobili con i Mercanti di quel partito, non voleuano più contribuire cosa alcuna, per il mantenimento della guerra: esolo viueua la speranza de gl'Vgonotti, nella persona del Rè di Nauarra, il quale con la sua solita prudenza, & accortezza trattaua con i ministri del Rè; facendo magnifiche ostentationi del suo partito, e dimostrando con acconci discorsi, che gl' Vgonotti, non erano ridotti à quella necessitè, che i loro nimici decantauano; sì come in breue tempo si vedrebbono risorgere più vigorosi di prima. Queste militationi del Rè di Nauarra, non haurebbono fatto alcun frutto appresso i detti Ministri Regij, se anco i Catholici, nel colmo di tante Vittorie, non haueffero prouato gl' incomodi della guerra: perche la gente del Duca d' Alanfone, diuenuta licentiosa, & insolente, danneggiava fieramente (anco) il paese de gl'amici; la onde per questo rispetto, s' andauano tramezzando i trattati dell' accordo, i quali (con tanta prestezza) si ridussero alla conclusione, che fù stupor di tutti; sì come se si fosse proseguita la guerra, ne sarebbe seguita la desolatione, e la distruttione d' ambe le parti. Si stabilì questa Sesta Pace, il primo di Settembre, e benchè fosse molto cara al Prencipe di Condè, & à gl' altri Vgonotti, non fù così auantaggiosa per loro, come erano state alcune altre: cioè quella tanto decantata da gl' Eretici con il me dell' Editto di Gennaio; nè meno come quella della quator.

1577.

*Adi primo di Set.  
tembre si conchiuso  
la pace per la sesta  
volta.*

tordici di Maggio 1576. Ma in questa vedendosi il Rè Superiore, e gl' Vgonotti depressi, furono stabiliti i Capitoli molto fauoreuoli per i Catholici, e ristretti per i Caluinisti; à quali fu proibito le lor radunanze, e le publiche predicationi ne i loro templi; nè gli fosse lecito di potersi congregare se non in numero di sette per congregazione, la quale non si potesse fare se non segretamente, in Casa di qualcheduno de' suoi; e di queste piccioleradunanze, non se ne potesse fare, solo che vna per Città, ò Terre del Regno: eccettuata la Regal Città di Parigi, nella quale non gli fosse permesso di poter fare, attione alcuna: come anco quattro Leghe lontano da doue si ritroauasse il Rè con la Corte. Che fossero anco obligati all' offeruanza delle feste de' Catholici, e conuenire nel Battesimo conforme l' vso della Chiesa Romana. Che fossero subito restituite à i Catholici tutte le Chiese, con le loro entrate, che gli erano state tolte da gl' Vgonotti. Nè fosse lecito a gl' Vgonotti medesimi di stringere i matrimonij doue entrasse l' affinità di parentela ( come soleuano fare ) ma, che in tutto si conformassero al Rito Catholico. Nel gouerno temporale furono scemati i comandi, che loro haueuano ne i Magistrati, e ridotta la loro autorità in poco numero: ma per lor sicurezza, gli furono concesse otto Piazze nel Regno; le quali douessero possedere quattr' anni; nel qual tempo douesse hauer l' effetto la concordia stabilita, e sedati gl' animi alterati da ciascheduna parte; e le dette Piazze erano in diuerse Prouincie della Francia; cioè nella Lingua d' Occa Monpelieri, e Acqua Morta, nel Delfinato Serra, e Nion; nella Prouenza la fortezza di Senna, e nella Guienna, il Masso di Verduno, Perigheux, e la Reolla. Se bene questa Pace era stata abbracciata con tanta ansietà da tutte due le parti, non era però di molto contento ad' alcuni Capi de gl' Vgonotti, che haueuano in mano il gouerno; e trà questi, il Danvilla non si sapeua aggiustare alla priuatione del suo comando nel Delfinato; nè il Rè ( addormentato ne gl' esercitij spirituali, che poi cambiò in molli delitie ) pensaua più alla quiete del Regno: la onde si prese, per meglio espediente, che la

*74. Capitoli furono in questa Pace.*

*Piazze ridute à gl' Vgonotti per 4. anni.*

*non si regala*

Regi.

*La Regina Madre  
visita il Regno.*

*La Regina nel Por-  
tù.*

*Nella Guascogna.*

*Linguadocca,  
Delfinato.*

*In Savoia.*

*Bellagarda si fa  
padrone di Saluz-  
zo.*

*Principi d'Italia  
sospettosi per causa  
di Saluzzo.*

*Bellagarda muore.*

Regina Madre (con la sua solita prudenza) douesse intrapre-  
dere quest'importante affare. S'accinse tosto quella gran-  
donna all'impresa bisognosa, e sotto pretesto di visitare il  
Regno, parti da Parigi con la solita sua comitiva, condu-  
cendo seco Madama Margherita sua figliuola, per restituir-  
la al Rè di Nauarra suo marito (abbandonata da lui quando  
si fuggì dalla Corte) & incaminate verso il Poetù, si condus-  
se à Bordeos douè si fermò, trattando in quella Città con i  
ministri del Rè di Nauarra, delli quali espedita, e stabilita  
con il Genero la fermezza della quiete: s'incaminò nella  
Guascogna, e poscia nella Linguadocca, e Delfinato: doue  
compose gl'interessi di Danvilla, facendolo ritornare nell'  
obbedienza, e gratia del Rè. Finalmente se ne passò à Mon-  
luello, nella Sauoia, douè trattò con il Marefciallo di Bella-  
garda, circa alle cose del Marchesato di Saluzzo: del quale il  
detto Marefciallo, di Gouernatore, se ne era reso Signore as-  
solutò: essendosi profitato, e valuto dell'occasione, mentre  
erano turbate le cose della Francia: e che il Rè implicato  
nella Casa propria, non poteua attendere di quà da i Monti.  
Questo fatto di Saluzzo, rendeuà sospettosi i Principi d'Ita-  
lia tanto più, che si vedeuano in quel Marchesato comparir  
soldatesche straniere, nè si poteua penetrare à che fine, nè me-  
no ad istanza di chi; la onde dubitandosi, che per tal causa  
si potesse condurre la guerra in Italia: il Pontefice Gregorio  
Decimo Terzo, con paterno amore procurò d'intenderne il  
fondamento, e ciò per via della Republica Venetiana amica,  
e confidente del Rè di Francia. All'istanza del Papa, subito il  
Senato Veneto, ne scrisse al suo Ambasciator Grimani resi-  
dente appresso la Corona di Francia, acciò scoprisse dal Rè  
il Motiuo, e la Causa, delle sopradette armi in Saluzzo: e per  
il medesimo affare l'istesso Senato ne scrisse anco à France-  
sco Barbaro suo Ambasciatore in Savoia, acciò trattasse à  
bocca, con l'istesso Bellagarda. Finalmente questo sospetto  
fuani, perche essendo andato il Duca di Savoia, con l'Amba-  
sciator Venetiano à ritrouar la Regina à Graniopoli, com-  
posero, & aggiunstarono le cose di Saluzzo, col fare vna di-  
chiaratione, che il detto Marefciallo era pronto all'obbe-  
dienza del Rè, e che haurebbe osservato tutti gl'ordini Re-  
gij: sopra di che ne furono fatte ample scritture, e con l'as-  
senso, & autorità della Regina furono quietate tutte le cose.  
Ma stabilito questo negotio, il Bellagarda se ne passò all'al-

tra vita, & i ministri del Rè ripigliarono le Piazze di quel Marchesato senza contrasto, nè vi fu bisogno, che il Rè di Francia mandasse le armi in Italia per ricuperar Saluzzo, e così suanirono i sospetti de' Principi Italiani, e le cose restarono quiete. Trà tanto la Regina Madre s'incaminò verso la Borgogna, e di là se ne passò a Parigi, per assistere al governo del Regno, mentre il Rè se ne viveua, hora tutto spirituale, & hora tutto allegria: se bene da persone intendenti venivano osservati, e penetrati i fini di quel modo di viuere del Rè; e se hoggi faceuasi leggere da Religiosi le Meditationi, e vite de Santi; dimani poi voleua, che Baccio Beni, e Giacopo Corbinelli Fiorentini (ambidoi huomiai di gran lettere) gli leggessero Cornelio Tacito, & il Macchiauelli: la onde daua molto, che dire, nè si poteua formare giuditio, nè regola alcuna di stabilità. Hauua anco riempito la sua Corte di giovani, e di gente nuoua, a quali conferua aila giornata, le cariche, e le dignità, che andauano vacando, e per maggiormente hauer occasione questi suoi fauoriti (chiamati communemente Mignioni) institui l'ordine de' Cauallieri dello Spirito Santo: il quale douesse esser conferito solo a i Principi del Sangue, & ad altri Signori di gran nascita: detestando l'abbondanza, che hauuano fatto i Rè suoi predecessori, del Cauallierato di S. Michele; il quale l'hauuano conferito a molti forastieri, che poi ne fecero poca stima; anzi con pregiuditio di quell'Abito decorato, fu anco talhora sprezzato, e rimandato indietro; come fece Andrea Doria, che lo rimandò al Rè Francesco Primo. Altri pensieri si raggirauano per la mente del Rè di Nauarra, il quale nell'otio della Pace cōtra, & ultimamente, si vedea (quasi che) confinato in vn'angolo della Francia: doue a poco a poco andauasi anientando il suo partito: perche molti Vgonotti chi per causa della Religione, se ne passaua a i Catholici: chi per timore della propria vita, haueua deposte l'armi, nè voleua più guerreggiare, e chi considerando le tante cosse, & abbattimenti, che i medesimi Vgonotti haueuano riceuti nelle guerre passate, col ricordarli trà di loro la fiera strage fatta de' loro parenti, e della lor fattione) la sera di S. Bartolomeo; in somma tutte queste cose atterrauano le turbe popolari, ma non atterriauano la grandezza, e magnanimità dell'animo del Rè di Nauarra, il quale risoluto al fine di non volersi marciare nell'otio, determinò di rinouar la guerra. Fu il Mortuo, e la causa

*La Regina Madre  
a Parigi.*

1579.

*Cauallieri dello  
Spirito Santo in-  
stituiti da Hen-  
rico Terzo.*

1580.

*Vgnorri rinnouano  
la guerra .*

*Il Condè occupa la  
Fera .*

*Il Rè di Nauarra  
assalta Cahors .*

di questa settima rottura , la pretenfione legitima , che il Rè di Nauarra haueua sopra alla Città di Cahors , la quale da Carlo Nono gli era stata promessa , per la dote della Regina Margherita sua moglie: ma per le controuerfie, che poi nacquerò trà di loro, il Nauarra nõ hebbe mai il possesso, e restò sempre quella Città gouernata da i ministri del Rè di Francia: la onde questo gli pareua vn pretesto specioso, con il quale si fece lecito di ripigliare le armi . Alla mossa del Nauarra , non fu pigro il Prencipe di Condè , il quale per esser di natura feroce, e subitosa, senza altri pretesti, se ne passò sconosciuto nella Piccardia, doue con il seguito de' suoi aderenti, turbò più che molto quella Prouincia ; nella quale hauendo (segretamente) raccolto da trecento braui Soldati, si portò improvvisamente alla Fera, e se ne rese padrone, scacciandone il Gouernatore, e poi ne scrisse al Rè, auisandolo, che essendo lui stato dichiarato da S.M. Gouernatore della Piccardia (per la malignità de' suoi nimici) non ne haueua mai hauto il possesso: e che hora vi era andato à prenderfelo, in quella forma migliore, che egli haueua potuto, senza pretender l'offesa della Corona, dalla quale era già stato destinato à quella carica . Preuenne dunque la presta vehemenza del Prencipe di Condè, con l'essecutione; di quello, che con più maturo consiglio haueua destinato il Rè di Nauarra sopra alla Città di Cahors: doue finalmente si condusse con segretezza , ad assalirla improvvisamente di notte : perche non haueua gente à bastanza da combatterla di giorno. Haueua il Nauarra diuise le sue genti in quattro squadre , alle quali haueua dato per comando, i suoi più fidati: che erano il Signor di S. Martino, Capitano della sua guardia ; il Visconte di Gordone ; il Salignacco, e Roccalaura, con il quale era l'istesso Rè. Fece condurre doi gran Petardi, per romper con quelli le due Porte, per le quali intendeua d'entrare nella Città . Il primo fu attaccato alla Porta del Ponte , e fece l'effetto , restandoui tagliati à pezzi alcuni pochi fanti, che erano ne i Riuellinoi ; & il secondo gettò per terra la Porta della Città; per la quale potè entrare (commodamente) tutta la gente del Nauarra . Allo strepito improvviso si svegliò il Visins Gouernatore di Cahors, e come quello, che viueua senza alcun sospetto, non si poteua imaginare , che il romore procedesse da gl'Vgnorri, stante la pace stabilita poco prima; e per non mancare al suo debito, corse disarmato colà doue sentiuà il tumulto de'



de' nimici, e con lui accorsero le turbe popolari, benchè poco armate, e manco ordinate, fecero testa à gl' Vgonotti ( che erano scorsi hormai fino alla Piazza principale ) & à forza di scoppietate, e d' arme da taglio li rigettarono fino à quella Porta, che haueuano atterrata con il Petardo; e nella mischia notturna vi restarono morti molti de' principali del Rè di Nauarra; trà quali vno fu il Signor di San Martino; e vi furono grauemente feriti, il Salignacco, e Roccalaura, ma dalla parte Catholica vi restò estinto Vifins Governatore, & altri Cittadini. Furono più volte rinfrescate le battaglie, con mortalità d' ambe le parti; ma doppo d' hauer combattuto del pari tre giorni, e tre notti, restò finalmente quella misera Città, in mano de' gl' Vgonotti, i quali per odio di Religione, la saccheggiarono; e tagliarono à pezzi tutti i Catholici. Capitarono queste nuoue alla Corte, le quali fecero conoscere, che il Rè non era altrimenti addormentato, nè nelle diuotioni; nè meno nelle delitiose morbidezze: perche subito raccolse tre esserciti, per fermare i disegni de' perturbatori della quiete. Inuiò al racquisto della Fera, in Piccardia, Giacomo Matignone Mareciallo: il quale vi piantò subito l' assedio, e con poco contrasto la ricuperò per il Rè, in tempo, che il Principe di Condè se ne era passato in Inghilterra, a trattare con la Regina Elisabetta, per gl' interessi de' gl' Vgonotti. Il Mareciallo di Birone fu mandato nella Guienna, contro il Rè di Nauarra: ma con ordine limitato; cioè, che douesse tenere à bada, e reprimere il medesimo Rè, senza distruggerlo; acciò quello fosse sempre per bilanciare la potenza Guisarda sua mortalissima nimica. Mandò con il terzo essercito ( nel Delfinato ) Carlo Duca di Mena, acciò raffrenasse l' impeto de' gl' Vgonotti, che turbauano quella Prouincia. Ma vedendo il Rè di Nauarra, che i suoi disegni non haueuano hauto effetto, e ritrouandosi con poche forze, e mancò denari; come anco priuo della speranza de' soccorsi d' Inghilterra ( da doue era ritornato il Principe di Condè senza conclusione alcuna di ajuti da quella Regina ) cominciò à porger l' orecchie al settimo trattato di concordia: il quale si concluse breuemente, per opera del

*Cabors presa dal  
Rè di Nauarra.*

1371

*Matignone ricupe-  
ra la Fera.*

*Birone contro il Rè  
di Nauarra.*

*Duca di Mena in  
Delfinato.*

P Duca

1580.

*Alli 10. d' Ottobre  
il sesto accordo  
congl' Vgonotti.*

1581.

1582.

*Il Duca d' Alanfo-  
ne in Fiandra.*

1583.

*Alessandro Farnese  
Duca di Parma in  
Fiandra.*

Duca d' Alanfone, il quale passato alla Francia vicino à Tois, doue abboccatosi con il Cognato, si stabilì l'accordo, alla presenza del Duca di Monpensieri, del Marefciallo di Cofè, e del Signor di Belleua, mandatiui dal Rè di Francia, per tal' effetto; e senza rinouare altri articoli, ò Capitulationi, si riportarono alla conclusione di Nerac, stabilita con la Regina Madre. A pena quietate le cose de gl' Vgonotti nella Francia, che suscitavano nuoue occasioni di trauagliare fuori del Regno; vna delle quali fu per causa de i paesi bassi, i quali si erano sottratti dall' obediencia del Rè Catholico, con la speranza d'esser protetti, e difesi dalla Corona di Francia, e l'altra deriuaua dalla pretensione, che la Regina Madre haueua sopra al Regno di Portogallo, doppo la mancanza del Rè Sebastiano; e tutte due queste cose presero forma di guerra non ordinaria; e se bene il Rè di Francia dimostraua in apparenza di non assentirui; in sostanza poi prestaua il consenso, accompagnato con la forza delle armi, e di ciò se ne vidde l'esperienza; mentre che al Duca d' Alanfone fu permesso di far leuata di tanta gente Francese, conducendola in Fiandra à fauor de' sollevati, de' quali luiera chiamato per capo, e Signore, & alla Regina Madre non fu vietato di formare vna potente Armata Maritima, della quale ne dette il comando à Filippo Strozzi Fiorentino, inuiandolo al soccorso dell' Isole Terziere (appartenenti al Regno di Portogallo) le quali veniuano combattute dall' Armata Spagnuola; sì che essendo vscite di Francia queste due armate, era difficile il credere, che non vi fosse il consentimento del Rè, al quale piaceua molto, che il Duca d' Alanfone suo fratello gli stesse lontano, perche mentre gli era vicino, ò in Casa, gl' apportaua sempre (per la sua instabilità) nuoui disturbi; e se la Regina Madre si fosse impossessata di Portogallo, non gli sarebbe stato discaro: ma finalmente né l' vno, né l' altro hebbe effetto, perche il Duca d' Alanfone non ritrouò in Fiandra quella facilità, che egli si era dato à credere; essendogli fatta gagliarda oppositione da Alessandro Farnese Duca di Parma, che si ritrouaua in quei paesi Generali del Rè di Spagna; la onde l' Alanfone fu astretto di ritornarsene in Francia; e mentre tutto intento attendeua à far nuoue genti, per ritornar con

con quelle ne i paesi bassi, se ne uscì di questa vita; lasciando libero il fratello da ogni sospitione, e l' Armata di Mare mentre trattava di sbarcare à Lisbona ( Città principale del Regno di Portogallo ) morì lo Strozzi, e l' Armata si dissolse. Trà tanto il Rè di Spagna fece passare acri doglienze con il Rè di Francia, lamentandosi con i suoi Ambasciatori, che le armi Francesi haueſſero assaltato i suoi ſtati, allhora quando si godeua il riposo d'vna tranquilla Pace. Alle doglienze del Rè Filippo, rispondeua il Rè Henrico, allegando, che le armi uscite dal suo Regno, non erano uscite di suo consentimento: ma, che il Duca d' Alanſone suo fratello, essendo di cervello tanto vario, haueua raccolte quelle genti sbandate di diuerſe nationi, e Religioni, con le quali era ſicuro di non operare cosa di suo profitto. Quanto poi all' Armata Nauale, la Regina ſua Madre, l' haueua fatta componere con il suo denaro particolare, ſtante le pretenſioni, che ella teneua ſopra al Regno di Portogallo, per la diſcendenza di linea dritta, da Roberto figliuolo d' Alfonso Terzo, e della Conteſſa Matilde ſua prima, e legitima moglie: e che tutti i Rè venuti al poſſeſſo del Regno doppo il detto Alfonſo, l' haueuano poſſeduto illegittimamente: perche viuendo Matilde, Alfonſo ſudetto, generò i figlioli con Beatrice ſua Concubina. Ma neſuna di queſte ragioni quietauano il Rè di Spagna, e vi voſſe del buono à conciliargli l' animo alterato, ſe non, che il Rè di Francia aduſſe molte ragioni in ſua diſcolpa, e trà le altre, fece conoſcere la ſua integrità, che eſſendo ſtato pregato da i popoli della Fiandra, acciò li riceuſſe in protezione, non ſolo non li riceuè, ma di più gli rimandò i ſuoi meſſi ſenza aſcoltarli, e ſenza alcuna ſperanza; e tutto per non violare la Pace, congiunta con la parentela di Cognati, e con la vera, e reale amicitia. Ceſſate dunque le riualte delle armi, ſi viueua in Parigi quieti ſi dal pericolo della guerra; ma altreranto dubioſi, per cauſa della Religione: e queſto dubbio naſceua dal ſoſpetto, che haueuano preſo i Catholici, nel vedere, che il Rè ſi era aggiuſtato con gl' Vgonotti, quando lui era in ſtato di opprimerli, & annientarli. Aggiungeuaſi al detto ſoſpetto, la vita, che menaua il medefimo Rè, il quale ( ſe bene in apparenza ſi faceua vedere veſtito di Sacco, e Cilicio, con il Crocefifſo in mano ) in ſoſtanza poi, & in riſtretto, era tutto dedito alle laſciuie, & al-

*Alli 20. di Giugno 1584. Il Duca d' Alanſone muore in Caſtello Tiorri.*

*Filippo Strozzi muore.*

*Doglienze del Rè di Spagna, contro del Rè di Francia.*

*Diſcolpa del Rè di Francia.*

*Ragioni della Regina Madre, ſopra al Regno di Portogallo.*

*Reſtano concordate le diſſerenze trà Francia, e Spagna.*

*Nuoui ſoſpetti di Parigi. per cauſa di Religione.*

*Oſſeruationi fatte dal Popolo di Parigi ſopra alla perſona del Rè Henrico Terzo.*

*Mignoni effaltati  
dal Rè alle prime  
cariche della Cor-  
te, e del Regno.*

*Il Rè si dichiara  
Protettore de' Gi-  
morini.*

le delitie sensuali; nè attendeua ad'altro solo, che ad inalzare quella giouentù (che senza alcun merito, nè di nascita, nè per propria virtù) haueua fatto acquisto della sua gratia: e questi erano i suoi Mignoni; de' quali poi erano i principali il Duca di Gioiosa, & il Duca d' Epernone; a quali haueua hoggimai conferite le prime cariche, & i primi honori della Corte; perche al primo haueua dato il titolo d' Ammiraglio, del quale à forza di richieste, e poi per offerta di ottanta mila Ducati, ne haueua spogliato Carlo Duca di Mena: & al secondo haueua dato il titolo di Luocotenente delle Militie di Francia; non gl' hauendo potuto conferire la Carica di Gran Maestro, posseduta dal Duca di Guisa, della quale non se ne volse mai spogliare, benchè il Rè gli ne facesse molte richieste, e persuasioni. In somma il vedere, che Henrico Terzo andaua ogni giorno spogliando delle Cariche, e de gl' honori i Signori Catholici; faceua credere, che lui fosse molto inclinato à fauorire il partito de gl' Vgonotti, la onde i medesimi Catholici prenderono il Motiuo, di far, che la Lega Catholica risorgesse; laquale per il tempo passato era restata addormentata, e sonnacchiosa. Ma sopra ad'ogn' altra cosa, risuonò nell' orecchie della Lega Catholica, il dissonante, e discordante rimbombo, che fecero le false corde della protezione (intrapresa dal Rè) de' Gineurini: doue era la base, & il fondamento de gl' Vgonotti. Veniua anco fatto da' Catholici gran riflessione sopra alla successione alla Corona; mentre era mancato di vita il Duca d' Alanfone, e si ristringeua la preseruazione della Casa Valesia, ò Valois, solo nella persona del Rè, il quale haueua di già consumato dieci anni di Matrimonio, nè apparìua segno alcuno di prole, da poter conseruare la successione; e mancando lui, passaua il Regno in mano del Rè di Nauarra, come più profissimo Principe del Sangue; la qual cosa non era ben intesa da i Catholici; perche essendo il Rè di Nauarra Vgonotto, & anco Heretico relapso, sarebbe stato la distruzione de' Catholici nel Regno di Francia. Hora sopra di tutte queste cose fatta diligente obseruatione, fu concluso da' Collegati di portare alla Corona di Francia, Carlo Cardinale di Borbone, come più prof-

fino

fimo vn grado, di quello, che era il Rè di Nauarra suo Nipote; e questo in mancanza del Rè Henrico Terzo; la qual disposizione ben ventilata, e fattone capace il Rè Catholico; fu finalmente stabilito di dichiarare il detto Cardinal di Borbone Capo della Lega Catholica; per hauer poi il pretesto specioso (in caso che fosse nata l'occorrenza) di portarlo allo Scettro Regale di Francia. Procuroffi trà tanto da i Signori di Guisa, di far disporre l'animo del detto Cardinale, alla consideratione di negotio così importante, e di ciò ne furono mezzani Andrea Signor di Rubemprato, e l'Abbate Ouino fratello di Policart segretario del medesimo Cardinale. Questi doi soggetti inferirono con lunga mano nell'animo del Cardinale tutte quelle ragioni più efficaci, che erano necessarie à disporlo ad'acceptare il titolo di Primate, e di Capo della Lega Catholica, la quale era desiosa di essere difesa, e ricourata sotto il Manto, e sotto la Sagra Porpora, d'un Principe della Santa Chiesa Catholica, & Apostolica Romana, come era la persona di Carlo Cardinal di Borbone. Nè douesse hauer timore dell'età graue, perche il Cielo gl'haurebbe concesso il dono d'vna lunga prosperità; mentre si trattaua, che lui fosse istrumento proportionato, per il mantenimento della Santa Religione; e doue il vigore delle sue forze non hauesse potuto giungere, vi poteua sostituire Carlo Cardinal di Vandomo suo nipote: che per le sue rare conditioni, era stato (gl'anni passati) fatto Cardinale da Papa Gregorio Decimoterzo. Trà tutta la famiglia Borbona, non vi erano de' Catholici altro, che questi doi Carli, ambi doi Cardinali; e questo Cardinal di Vandomo, era stato alleuato sotto la disciplina del Cardinal di Borbone suo Zio; dal quale haueua appreso tutte le buone Massime della Politica Christiana. Veniuà annodato questo trattato, nel sentimento del vecchio Cardinale, con la speranza, che mancando lui, douesse succedere (anco) alla Corona il Cardinal suo nipote; mentre gl' altri nipoti veniuano esclusi, e dichiarati incapaci d' vn Regno Christianissimo, essendo tutti Eretici, e fuori del grembo della Santa Chiesa Romana. Mosso dunque il Cardinal di Borbone dalle viuè ragioni rappresentategli dal detto Signor di Rubemprato, e dall' Abbate Ouino, accon-

*Sitranza di elegger  
per Capo della Le-  
ga Catholica, il  
Cardinal di Boro-  
bone.*

*Il Cardinal di  
Borboue, è fatto  
Capo della Lega.*

*Carlo di Borbons  
fù fatto Cardinale  
da Papa Paolo ter-  
zo l'anno 1549.*

*Molti Signori grã-  
di, entrano nell'  
unione della Lega.*

acconsenti di esser fatto Capo della Lega Catholica; e ben-  
che fosse hoggimai in età decrepita, e più di quarantacinque  
anni di Cardinalato(essendo stato promosso à quella dignità,  
da Papa Paolo Terzo, nell' vltima sua promotione, che fù  
dell'anno 1549.) Con tutto ciò abbracciò così volontieri la  
Protectione della Lega Catholica, che gli parue di ringioua-  
nire, e con la riputatione, che lui dette alla medesima Le-  
ga (per essere il primo Principe del sangue) eccitò molti Si-  
gnori grandi a seguitare il suo esempio, come fece il Signor  
di Feruaques (già molto confidente del Rè di Nauarra) con li  
Signori Conte di Brisac, della Rocca Breotè, della Brosa, di  
Porona, di Beoues, di Ceruieres, di Bauma, & altri gran per-  
sonaggi.





## QVINTO MOTIVO

Discorre della continuatione de' fatti d'arme con gl' Vgonotti, fino all'entrata fatta in Parigi da Henrico Duca di Guisa con le acclamationi Popolari, e la ritirata del Rè da quella Città, che fù alli 8. Maggio 1588.



## P A R T E T E R Z A .



Stabilita la Lega, & Vnione Catholica, si dette subito di piglio alle prouisioni, & al modo di mantenerla; e questo consisteu nel denaro, (che è sempre l'anima di cose simili, e della guerra istessa) onde si ricorse all' aiuto del Rè di Spagna; il quale con larga mano contribuì molte decine di migliaia; ma anco dette ordine al Duca di Parma suo Generale in Fiandra, che in caso di bisogno douesse

assistere con le armi alla Lega Catholica Diceua il Rè Filippo, che il fomentare i Catholici, era suo officio particolare, hauendo lui il titolo di Catholico; nè pretendeu di frangere la pace con il Rè di Francia; si come quello scopertamente haueua fomentato i pacifi bassi, (ribelli della Corona di Spagna) e perturbatogli il possesso di Portogallo, senza preten-

der

*Abboçcameto de  
ministri Spagnoli  
con i Signori della  
Lega, e Capitoli  
habiliti tra di loro*

der di romper la pace. Correua di già l'anno 1585. quando comparuero ne i confini della Piccardia, i ministri del Rè Filippo, e ridottisi à Genuilla ( luoco del Duca di Guisa ) furono da essi ministri, che erano Gio Battista Tassis, Cauallier di S. Giacomo: e Don Giouanni Morreo: e per la parte della Lega vi era il Duca di Guisa, con il Duca di Mena suo fratello. & il Signor Francesco Meneuilla, con vn mandato di Procura, il quale rappresentaua la persona del Cardinal di Borbone, Capo di detta Lega. Fù il primo articolo stabilito, che mancando il Rè Henrico di Valois senza legitimi figlioli, douesse passare la Corona del Regno, nella persona di Carlo Cardinal di Borbone, come il più prossimo Prencipe del sangue; e che restassero esclusi, & incapaci della successione del Regno, quei Prencipi della Casa Borbona, che non uiueuano sotto il rito della Santa Chiesa Romana. Che essendo il detto Cardinale assunto alla Corona di Francia, non permettesse nel suo Regno altra Religione, che la Catholica, & Apostolica Romana. Che restasse annullata ogni amicitia, confederatione, o collegatione, che il Regno Francese hauesse con la Casa Ottomana. Che si douessero accettare nel medesimo Regno tutti gli articoli, e determinationi Ecclesiastiche stabilite nel Concilio di Trento. Che si douessero distruggere tutti i corsari, e pirati di mare soggetti alla Corona di Francia, quali infestauano i mari, e perturbauano le navigationi; e specialmente i nauigli Spagnoli, che andauano, e veniuano dalle Indie. Che fosse restituita al Rè Catholico la Città di Cambray, & altri luochi, che teneuano occupati gli Vgonotti, di ragione della Corona di Spagna. Finalmente, che il Rè di Spagna ( oltre à gli aiuti promessi alla Lega ) douesse contribuire al Duca di Guisa doicento mila scudi l'anno, e questi per mantenimento di se stesso, e per soccorrere à quei bisogni, che potessero occorrere alla Lega. Questi capitoli, & altre circostanze concernenti à così graue interesse, furono stipulati, e sottoscritti concordemente d'ambe le parti con la riserua d'alcune clausole, riferbate fino alla ratificatione, del Rè Catholico, sotto alla cui autorità veniuà appoggiata tutta la speranza di essa Lega; perche in Roma non si stabilìua cosa alcuna con il Papa, nè le preghiere del Cardinal Pelienè, nè la diligenza del P. Mattei Giesuita, poteuano ridurre il Pontefice Gregorio à nessuna resolutione; che oltre l'esser molto pesato, e tardo nelle sue deliberationi, veniuà poi an-  
co



co diffuaso (da questo) dal Cardinal di Como suo Segretario. Non erano questi trattati de' Collegati, celati alla persona del Rè di Francia, il quale spesso si riduceua al Cabinetto con i suoi più confidenti, discorrendo con loro sopra à così importante negotio; da quali veniuua fortemente consigliato ad vnirsi con il Rè di Nauarra, e con tutto il restante de gl' Vgonotti, & assalire con potentissime forze i Collegati, auanti che loro fossero preparati, con le armi, e preuenirli, auanti di esser preuenuto; & a questa deliberatione veniuua gagliardamente eccitato dal Duca d'Epemone (capo de' suoi Mignoni.) Ma in contrario sentiuua la Regina Madre, con il Duca di Gioiosa, & altri zelanti della riputatione del Rè: quali diceuano, che sarebbe stato vn detestabile scandolo, che sua Maestà si fosse vnito con gl' Eretici, per opprimere i Catholici; e ne sarebbe seguita l'indignatione del Papa, l'ammirazione de' Principi Catholici, le furie popolari, e specialmente del popolo Parigino; che oltre l'odio naturale, e perpetuo, portato sempre al nome Vgonotto, verrebbe ancora scopertamente eccitato, e fomentato da i fautori della Lega Catholica; e che il meglio sarebbe di sodisfare in qualche parte à i Signori Collegati, e procurar con bella maniera di far, che il Rè di Nauarra si riconciliasse con la Chiesa Romana, e ritornasse alla Corte, che così restarebbono colpiti i medesimi Collegati, e la Lega si scioglierebbe da se stessa. Stette il Rè perplesso alquanto tempo, e finalmente per sodisfare alla propria coscienza, e per secondare il consiglio della Regina Madre, determinò di far trattare con il Rè di Nauarra, e per tal'effetto gli spedì il Duca d'Epemone, il quale l'andò à ritrouare nella Guascogna. Ma il Rè di Nauarra doppo d'hauer ascoltato il Duca d'Epemone, & intese le proposte fattegli à nome del Rè di Francia, si ritirò à parlamento con il Signore di Salignan, e con Rocca-laura (suoi confidenti) a quali fece noto il trattato fatto seco, (per ordine del Rè di Francia) dal Duca d'Epemone. Consigliauano quei doi Signori, che il Rè di Nauarra si facesse Catholico, e che ritornasse alla Corte, lequali cose gli poteuano facilitar la strada per giunger al possesso della Corona senza contrasto, in caso della mancanza del Rè. Ma di contraria opinione era il Sign. di Ferrier suo Cancelliere, che per essere soggetto di gran vaglia, & era stato molti anni Ambasciator del Rè di Francia in Venetia, haueua molto credito appresso

*Papa Gregorio XII. diffuaso dal Cardinale di Como à non assentire alla Lega.*

*Consigli diuersi dati al Rè per disondersi dalla Lega.*

*Epemone mandato dal Rè di Francia al Rè di Nauarra.*

*Il Signor della  
Ferriera d'ordine  
d'El Rè di Nauarra,  
che ne viene al  
la Corte.*

il Rè di Nauarra. Costui professaua d'esser Catholico, ma per esser stato mal ricompensato dalla Corte, per le sue honorate fatiche, si era accostato al Rè di Nauarra, & in questo negotio, gli pose in consideratione, che ritornando alla Corte, venia a rimetterli nelle solite Carceri di prima; e di Rè, e Principe grande, venia a mettersi in seruitù: la doue haurebbe dato campo à' suoi nimici di perdergli à tutto il rispetto, e la stima. Oltre, che la speranza di giungere alla Corona, era assai lunga, perche lui era quasi della medesima età del Rè, che non auuolava ancora a trentadui anni, e la Regina era giovane, e vigorosa, che poteuano insieme procrear figlioli, o vero hauere il Rè piu lunga vita di lui; sì che per suo consiglio, giudicaua inghior partito il rimanere nel posto di grandezza, nel quale si ritrouaua, e mantenersi Capo della sua fattione, con la quale poteua sempre sperare di reprimere l'orgoglio de' suoi Emoli, & auantaggiare il suo partito. Le persuasioni del Ferrier, fecero colpo nell'animo del Rè di Nauarra, nel quale erano di già fermate le considerazioni medesime, & in aggiunta vi era, il sospetto, che lui haueua della Regina Madre sua Suocera, e del Rè suo Cognato, per causa della Regina Margherita sua moglie: la quale toleua lo stesso sospetto da lui, di non troppo honesta, se la teneua lontano, in forma di repudio; e la faceua stamare nel Querno; a talche l'Eper non esser ritornò à Parigi, senza alcun frutto. Tra tanto i Signori della Lega haueuano stabilito il loro partito con i Ministri di Spagna, e di già erano pronti i denari, e legioni, con le quali dettero principio à i loro disegni; hauendo tirato à Perona nella Piccardia il Cardinal di Borbone, il quale sotto pretesto di ritirarsi à Roano suo Vesconato, si era licenziato dalla Corte. In Perona fu ossequiato (il detto Cardinal) dalli signori Duchè di Guisa, di Mena, d'Ornala, e di Bibonè; come anco da molti nobili, e Signori grandi, che seguitauano la Lega: quali vnitamente fecero publicare vn copioso Manifesto, nel quale esprimeuano il Motiuo, e la Causa della collegatione, la quale era solo per ouiare, e riparare all'imminente pericolo, che souaflaua alla Catholica Religione; dichiarandosi nel resto esser fidelissimi sudditi, & obbedientissimi vassalli del Rè Christianissimo, al quale non pretenleuano mai in alcun tempo d'opporli alla sua autorità, nè implicarsi in alcun altro affare, che solo in materia di Religione; la qua' e, per spatio di ventiquatre anni, era stata cal-

*Epemene ritorna à  
Parigi senza fruito.*

*Manifesto del signor  
della Lega Catholica.*

calpestata, e vilipesa nel Regno della Francia, dalla forza, e violenza de gl' Heretici: contro de' quali il Rè viuente, & anco i suoi fratelli antecessori, fecero sforzi grandissimi, con lunghissime guerre, per suellere, e fradicare quella pestifera radice della Heresia; la quale più volte fu fermata, ma non sroncata. Anzi letante Paci, e i tanti accordi fatti tra la Corona, e gl' Heretici, non seruirono ad' altro, che à dargli tempo di respirare, e di poter procurar nuoue forze, e nuoui aiuri, da gl' Heretici d' Alemagna, e d' Inghilterra; per risorgere poi a i danni de' Catholici, e del Regno. Per tanto hauendo veduto i Signori della Lega Catholica, che le forze Regie, non sono mai state bastevoli ad' opprimere, & estinguere a fatto quest' indemoniata setta; hanno stabilito di far loro, quello, che non può fare il Rè; tanto più, che i Capi di quella, aspirano à cose grandi (che piaccia al Cielo, che ciò non sia) e succedendogli, ne risultarebbe la total rouina della Religion Catholica, Apostolica, e Romana. Questo manifesto fu sottoscritto dal Cardinal di Borbone, per nome di tutta la Lega; e come si è detto, era copiosissimo di molte, & infinite circostanze, le quali non fanno al nostro proposito; in risposta delle quali, sortì vn Manifesto Regio, con il quale faceua vedere la fallacia de' Collegati, quali sotto il pretesto, d' onestato, e coperto col Manto della Religione, voleuano leuare l' autorità del Rè, e perturbare il gouerno del Regno. Al Manifesto del Rè, se n' aggiunse vn' altro del Rè di Nauarra, con il quale colpìua à drittura la Casa di Lorena, e specialmente la persona del Duca di Guisa; il quale con il medesimo Manifesto, veniuà disfidato à Duello dall' istesso Rè di Nauarra, dicendo il Rè, che non era il douere, che tanto sangue si spargesse, per causa della nimicitia, che passaua tra loro doi: ma che si finisse la guerra trà essi a corpo, à corpo, e chi restaua estinto, fosse suo danno. Ma il Duca di Guisa, che riputaua, che la sfida fosse vn' atto di disperatione del Rè di Nauarra (il quale si vedeua hoggimai indebolito di forze, e d' amici) stimò miglior partito di non accettare il Duello, e non gli dare altra risposta; & in vece di logorare più il tempo con le penne, à formar scritture, e Manifesti; si dresse principio à sfoderar le Spade Catholiche, con assalire, e prendere la Citra di Verduno (Piazza importante) confluente con la Lorena, e seguitando la prosperità del buon principio, si occupò la Piazza di Tul, con altri luoghi importanti; la qual

*Risposta del Rè al Manifesto della Lega.*

*Manifesto del Rè di Nauarra.*

*Il Rè di Nauarra disfa à Duella il Duca di Guisa, & il Duca non l' accetta.*

*L'armi di la Lega occupano Verduno, & altre Piazze.*

cosa risuegliò poi gl' altri Signori sottoscritti alla Lega ; che si trouauano in diuerse Prouincie della Francia , & ogn'vno procurò dal suo canto di fare il debito , come fece il Signor di Mandelotto Governator di Lione, il Signor della Ciartra di Burges, il Signor d'Antraces d'Orliens, il Conte di Brisac della Città d'Angiers, quali tutti haueuano fatto capitare le sopradette Città sotto l' obbedienza della Lega . E così il Duca istesso di Guisa haueua occupato Mezieres nella Ciampagna: il Duca di Mena haueua preso Digiuno nella Borgogna: e poi radunatisi à Chialon nella Ciampagna, aspettarono quiui la Caualleria , e Fanteria assoldati in Germania , con i denari del Rè di Spagna . Ma quello , che dette fomento di maggior speranza à i Signori della Lega , fu la mutatione del Ponteficato, che essendo morto Papa Gregorio Decimoterzo, alli dieci d'Aprile dell' istesso anno 1585. il quale per la placidezza della sua natura , haueua sempre tenuto nell'ambiguità i detti Signori Collegati , nè mai se ne era dichiarato Protettore aperto; al quale successe Papa Sisto Quinto, che era di spirito viuace , e pronto , come altretanto nimico de' gl' Heretici ( per hauer egli essercitato molti anni il maneggio della Santa Inquisitione ) non fu difficile al Cardinal di Pelleuè , & al P. Mattei , di disporre il nuouo Papa ad' abbracciare la Protezione de' Catholici di Francia ; come anco à scomunicare , e dichiarare incapaci della successione del Regno di Francia ; il Rè di Nauarra , & il Principe di Condè ; come Heretici relapfi . Il Rè di Nauarra rispose , e contradisse alla Bolla del Papa , e ritrouò persona fidata , & adattata , che seppe affiggere di notte l' appellatione in Roma , nella Porta della Chiesa di S. Maria in Vialata ( luoco conspicuo , per esser sul Corso ) e ciò seguì alli sei di Nouembre dell' istesso anno. La detta appellatione esasperò maggiormente l' animo del Pontefice , il quale sollecitato ( e quasi rimprouerato ) da gl' Agenti della Lega , determinò di passare à cose maggiori . Ma il Rè di Nauarra esclamaua in Francia con i suoi aderenti , e querelandosi del Pontefice , che volesse metter le mani nelle cose temporali del Regno Francese ; come anco pretendeva d' hauer auanzato molto di reputatione , nella disfida fatta al Duca di Guisa , e da quel

1585. alli 10. d' Aprile morì papa Gregorio Decimoterzo .

Adi 24. Aprile 1585. Sisto Quinto erauo Pontefice .

Principi di Berbera dichiarati incapaci del Regno di Francia .

quello non accettata: sì che queste due cose gl'accrebbero gran numero di partiali, e particolarmente molti de' Mignoni del Rè; quali spaventati dall' apparato della Lega, s'andauano voltando al suo partito, e però concepito in se stesso nuoue speranze, procurò d' abboccarsi con il Prencipe di Condè, e con altri capi Vgonotti, e specialmente con il Marefciallo Danvilla; quali ritrouandosi tutti à S. Polo di Cadeioux; determinarono d' uscir nuovamente in campagna armati, con quel maggior seguito, che gli fosse stato possibile. Fù il primo ad uscir il Prencipe di Condè, il quale seguitato dal Duca della Tramoglia ( che per vano, e volubile capriccio, erasi in quei giorni fatto Vgonotto ) dal Conte Roccafocaut, dal Signor di S. Geles suo Mastro di Campo; dal Signor di Chiaramonte d' Ambuosa; dal Signor di Roano, & altri; se ne passò nella Santongia. L' arriuo del Prencipe in quella Prouincia, fece risvegliare tutti gl' Vgonotti di quei contorni, quali riprese le armi, s' opposero al Duca di Mercurio ( che per la parte Catholica, si era messo à depredare tutto il paese ) facendolo ritirare, con la perdita di tutto il bottino acquistato, & anco gran parte delle sue genti. Ma vedendo il Prencipe la prosperità di questo principio, pose l' occhio à cose maggiori, che fù il passar la Loira per andare all' acquisto della Città d' Angiers, nella quale era stata occupata la fortezza, dalli Capitani Haliot, e Fernè; quali, benchè in paese fossero Catholici, in segreto poi erano confidenti de' gl' Vgonotti. Questi doi benchè haueffero presa la fortezza d' Angiers, & uccisou i Capitano con alcuni pochi Soldati; con tutto ciò i Cittadini tirarono subito vn Trincierone, con il quale assediaron i traditori dentro all' istessa Fortezza; e li ristinsero di sì fatta maniera, che li condussero à restituir la al Conte di Brisac, che era Governatore della Città. Il Prencipe di Condè era stato chiamato da Haliot, e Fernè; & haueua saputo la presa della Fortezza, ma non già la restitutione; la onde accostatosi ad Angiers pensando di ritrouarui gl' amici, vi ritrouò i nemici; quali a suono di Campane a martello, & a furia di Cannonate, lo respinsero in dietro. Ma quello, che

*Vgonotti comincia  
no noua guerra.*

*Il Duca di Mercurio  
vittorioso da gl'  
Vgonotti.*

*La fortezza d' Angiers  
occupata da gl'  
Vgonotti, o uicuperata da' Catholici.*

*Principe di Condè  
perde tutta la sua  
gente.*

che fu peggio, si messero in armi tutti i paesi convicini, quali gli leuarono tutte le comodità, sì de' viucri, come del ripassare la Loira; onde fu necessitato ad inchiuarsi, e con numero di pochi (caluacando tutta la notte) si ridusse al Mare Oceano, doue imbarcatosi se ne passò in Inghilterra, per ridursi poi alla Rocella; e la sua gente andò tutta dispersa; e gran parte uersa da i Catholici; sì come in Angers restarono uersati i doi Capitani Haliot, e Fernè, traditori. Si come il disfacimento delle genti del Principe di Condè, apportò mestizia, e travaglio a gl'Vgonotti, così fece sentire altrettanto allegrezza, e giubilo a i Catholici, i quali di già fatti formidabili in campagna, non dubitauano di non poter fare ogni progresso, perche accresciuti di forze, di fauori, non conosceuano chi gli potesse fare oppositione: e se bene il Signor dell'Aldighiere Capo de gl'Vgonotti nel Delfinato, fece qualche mouimento in quella Prouincia; non vi fu però cosa di molto rilieuo. Il Duca di Menasi era portato verso la Guienna, doue abboccatosi con il Mareciallo di Matignone, ebbero lunghi trattati insieme quali per essere nel cuor dell'inverno, nel principio dell'anno 1586 si separarono, riportando l'impresa a miglior stagione. I Signori della Lega, doppo, che videro il Principe di Condè spogliato delle sue genti, cominciarono a fare istanza al Rè, che si ristringesse il termine di mesi sei, concesso per Editto a gl'Vgonotti: e questo perche i medesimi Vgonotti haueuano rotte, e frante le Capitulationi dell'accordo: mentre erano stati i primi a prender le armi contro al Rè, e contro a i Catholici. A questa richiesta de' Collegati compiacque il Rè: & accorcio il termine a quindici giorni solamente; ma non condiscese poi all'altra dimanda, che fecero i Prelati della Francia, accio il Rè facesse accettare il Concilio di Trento, per tutto il sub Reame, scusandosi, che le cose (per allhora) erano troppo intricate, e che ad altro tempo, con più posata, e posata consideratione, se ne trattarebbe. Vedeuasi il Rè circondato dalle forze della Lega, e però concedeuo alcune gratie a i Collegati, per tenerli bene affetti: hauendo già riformato l'Esercito, e prima, quando si risolse il Rè di formare tre eserciti, fece ancora distributione del comando; perche al Duca di Menà fu dato il titolo di Generale d'un esercito, e con quello se ne passò nella Guienna (come si è detto di sopra) per opporsi al Rè di Nauarra. Al Duca di Guisa fu dato il secon-

*Il Duca di Menà  
comandaua l'eser-  
cito per ordine del  
Rè, e Matignone  
era Luotenente  
Regio nella Nor-  
mandia.*

*Istanze de' Catho-  
licofatte al Rè.*

*Duchi di Guisa, e  
di Menà Generali  
di due eserciti Ro-  
ali.*

do essercito, per opporsi con quello alle genti Alemane, che per via della Lorena doueuanò capitare in rinforzo del Principe di Condè; & il Rè si riserbò il terzo, da condurlo ouunque facesse il bisogno. Ma perche tutta la Francia rimbombaua hormai allo strepito dell'armi, fu di necessitate, che il Rè facesse maggior provisione; che per ò chiamati à parlamento il Prouosto de Mercanti, i doi Presidenti del Parlamento, con il Decano del Clero; & insieme anco pregò il Cardinale di Guisa, che vi volesse interuenire; doue espòse il bisogno della Corona, per il mantenimento della guerra, intrapresa di nouo a loro istanza, che per compiacerli haueua riuocato gli Editti, i Priuilegi, e le gratie concessi à gli Vgonotti; laonde à loro toccaua il prouedere di denari, senza de quali non si poteuano sostentare gli esserciti. Fù risposto dal Prouosto, e da gli altri, che il popolo Parigino si farebbe suenato, & hauerebbe concorso alle spese della guerra, per conseruare la Religione Catholica; onde il Rè non mancò di spedir nuoue genti, & esserciti; habbendo ordinato, che il Marescial di Birone se ne passasse contro gli Vgonotti nella Santongia, & il Duca di Guisa nella Guascogna. Ma tutte queste cose, e tutte queste deliberationi del Rè portauano seco lunghissime dilationi, e faceuano guerra solamente nel suo petto, (nella rocca del quale) non cessauano di combattere quei spiriti nutriti da lui (solo di sdegno, e di machinationi segretissime) per opprimere, & estirpare i Signori di Guisa; la potenza de quali era hoggi mai ridotta à tanta estimatione, che non solo rendeuasi molto stimata da tutto il Regno; ma altrettanto gelosa, e sospettosa all' istesso Rè: tanto più doppo essere i detti Signori stati dichiarati amministratori dell'armi della Lega Catholica, contro le quali vedeua il Rè di non hauer forze proportionate da opponerli; che per ò ritiratosi nel Gabinetto à parlamento con la Regina Madre (da i consigli della quale non era solito allontanarsi) & insieme il Segretario Villeroi, & altri stretti confidenti; cõfidando, e manifestando (in quel ristretto congresso) il suo disegno; il quale era di tentare di nouo la reconciliatione del Rè di Nauarra; & acciò questo trattato hauesse effetto, pregò la medesima Regina a volersi pigliare l'incommodo di trasferirsi lei in persona ad abbozzarsi seco ne i confini del Poeth, ò della Santongia. Era la detta Regia carica di sessantaotto anni, & insieme aggrauata, e tormentata dalla podagra; con tutto

*Il Rè di Francia  
dimanda aiuto di  
denari à i Capitani  
della Città di Parigi.*

*Sentenza di nouo  
accordo col Rè di  
Nauarra.*

ciò ( benchè fosse nell'orridezza dell'inuerno ) intraprese la carica ( tanto difficile ) e con somma prestezza s'accese al viaggio, conducendo seco Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, il Marecial di Retz, con il Pinart Segretario, l'Abbate Guadagni, il Signor di Lanfac, e molti altri personaggi degni di formar così nobile comitiua. Trà tanto erano andati diuersi messi al Rè di Nauarra, per appuntare il luoco dell'abboccamento, sopra di che nasceuano molte difficoltà: perche nè il Rè di Nauarra si fidaua di ridursi in luoco, che non fosse del suo partito, nè la Regina si chiamaua sicura nelle terre possedute dagli Vgonotti. Ma finalmente (dopo lunghe trattationi,) fu stabilito di ridursi nella Terra di S. Britio, che è posta ne i confini della Santongia) conducendo la Regina per sua sicurezza ( oltre alla gente di Corte, ) cinquanta caualli armati, & vna compagnia di fanti: & altrettanti ne condusse il Rè di Nauarra: e questa gente fu diuisa alle porte di detta Terra; cioè ad vna porta le genti della Regina, & all'altra quelle del Rè di Nauarra; essendo restato alla campagna il numero grosso delle soldatesche ( egualmente condotte ) da ambe le parti. Fu accompagnato il Rè di Nauarra dalla sua solita comitiua di Capitani, & altri Signori Vgonotti; & al primo abboccamento, fu proposto dalla Regina, che fosse lecito al Rè di Nauarra ( mentre si facesse Catholico ) di repudiare, & annullare il matrimonio trà lui, e Madama Margherita sua moglie; laquale ( per la vita sua licentiosa ) il Rè di Francia non la teneua più per sorella, nè la Regina per figliuola; che in vece di quella gli offeriu Madama Christiana di Loreno ( Prencipeffa di tutta bellezza, di molta virtù, e di gran nascita, accompagnata da grandissima ricchezza ) laquale era stata allueuata dalla medesima Regina, e tenuta da lei in luoco di figlia: & hora si ritrovaua seco in S. Britio: essortandolo in oltre di rinconciarsi col Rè suo figliuolo, ilquale con ogni segno di vera affettione l'aspettava à Parigi; & in questo modo s'incamminerebbe al possesso del Regno senza contrasto, e farebbe suanire l'armi della Lega, con l'abbassamento de' suoi nimici, quali non haurebbono più il pretesto della Religione, nè il Pontefice fulminarebbe più scomuniche, e censure contro di lui; come anco il Rè di Spagna non farebbe più tenuto à dare il fomento, e gli aiuti à i Collegati. Sì che dalla sua conuerfione ne risultarebbono tutti questi buoni effetti, con la

quie.

*La Regina Madre  
uà à trattare con  
il Rè di Nauarra.*

*Abboccamento  
della Regina con il  
desso Rè, e suo pro-  
pote.*

*Esortationi fatte  
dalla Regina al  
Rè di Nauarra.*



quiete, e godimento (non solo) del Regno di Francia, ma anco di tutta la Christianità. All'effortationi, e proposte della Regina, rispose il Rè di Nauarra, che hauerebbe pensato alla risposta; perche trattandosi (in primo luoco) di Religione, era negotio molto importante, e non era da risolvere così improvvisamente; ma vi voleua il parer de' Concilij, e de' Teologi, acciò non fosse poi riputato per Atheista. In somma queste furono le proposte, e le risposte, che si fecero in questo primo abboccamento, e benche si venisse ancora ad altri trattati, non si concluse mai cosa alcuna; perche il Rè di Nauarra hauendo ogni trattato in sospetto, e dispiacendogli sommamente d'abbandonare i suoi amici del partito Vgonotto, i quali s'ingegnauano di fermarlo in quella fetta, e di porgli in consideratione, che farebbe maggior gloria la sua, l'arriuare alla grandezza dello Scettro con la forza della spada, che giungerui freddamente addormentato, e lusingato dall'incerte promesse della Corte, dalle quali era più volte stato ingannato; rammentandogli sempre la (tante volte ricordata) festa di S. Bartolomeo. A questi auertimenti dati al Rè di Nauarra da' suoi confidenti, si aggiungeua la propria dispositione, laqual'era ferma, e salda di non voler capitare alla conuersione della Fede Catholica, e con altri pensieri riserbati alla sua sola cognitione, e volontà; si risolse di dare à fatto la negatiua à tutte le proposte della Regina, e così restò vano ogni trattato. Se ne ritornò la Regina Madre à Parigi senza hauer fatto cosa alcuna, & il suo ritorno serui (in parte) à fermare l'odio del popolo, il quale era alterato, e sollevato contro il Rè; stimandolo vnito d'affetto al Rè di Nauarra, e consequentemente al partito Vgonotto; ma vedendo poi, ch'era suanito l'accordo (trattato dalla Regina) si raffreddarono le cose; & il Rè dispose di perseguitare gli Vgonotti con le sue forze, e con quelle della Lega Catholica; già, che non haueua potuto fermargli con il trattato della pace. Si dette subito l'effecutione del mouimento delle armi; tanto più, quanto, che si sapeua per cosa certa, essere in pronto nella Germania vn' Essercito, numeroso di quaranta mille combattenti, trà Fanti, e Caualli; la qual gente, tutta doueua incaminarsi alla volta della Francia, per vnirsi insieme con gli Vgonotti: passando per la Borgogna, & anco per la Lorena: contro de' quali

R

era

*Risposta del Rè di Nauarra alla Regina Madre.*

*La Regina ritorna à Parigi senza concludere alcuna.*

*Il Rè di Francia riassume la guerra con gli Vgonotti.*

era destinato il Duca di Guisa; ma con poche forze, à parangone di così grand'essercito. Vñi in campagna il Duca di Gioiosa, per opporsi al Rè di Nauarra, acciò gli proibisse il passo della Loira, e che non lo lasciasse congiungere con gl' Aleinani. Vñi parimente anco il Rè con vn buon corpo d'essercito, con il quale haueua deliberato di mettersi trà l'vno, e l'altro de' suoi esserciti, e bilanciar le forze, per accorrere oue

*Il Rè di Francia  
mal visto da Parigi.*

*Giuramento del  
Rè di Francia.*

1587.

*I Parigini cospira-  
uano contro il Rè.*

*Il Rè di Francia  
scrive al Duca di  
Guisa.*

*Risposta del Duca  
di Guisa al Rè.*

*L'Esercito Alemano  
destinato à danni  
della Francia di  
40. mi'a combatta-  
uati.*

fosse il maggior bisogno. Ma perche si conosceua il Rè di essere in esolo, e mal veduto dal Popolo Parigino (per il sospetto concepito di lui, che in segreto fauorisse gl'Vgonotti) volse prima d'uscire in campagna, fare vn publico, e solenne giuramento, di non comportare, che in nessuna parte del suo Regno, si potesse essercitare altra Religione, che la Catholica & Apostolica, e Romana: e con l'istessa occasione celebrò la solennità della creatione d'alcuni Cavalieri dello Spirito Santo, che fù nel principio dell'anno mille, e cinquecento ottantasette. Questo giuramento del Rè, fù basteuole à sedare in parte lo sdegno del popolo di Parigi; il quale infuriato per il sospetto accenato di sopra, haueua poco prima tentato d'occupare la Bastiglia con il Louero, & altri luochi principali della Città; come anco di rinchiudere l'istesso Rè, in vn Conuento de' Padri Girolimini: le quali cose il Rè haueua interrotte, & anco simulate, non parendogli il tempo d'aggiungere (come si suol dire) le legne al fuoco; ma con più prudente consiglio, e con l'effortationi del Villeroi, si dispose d'vnirsi alla Lega; che così sarebbe sincerata la mente del Papa; si fermarebbe la massa delle armi Spagnole, e darebbe grandissima riputatione à i suoi esserciti; mentre lui medesimo comandasse le sue armi, e si facesse riconoscere per quell' inuitto, e prode guerriero, col rauiuare la memoria delle sue tante gloriose Vittorie, ottenute, mentre egli era Duca d'Angiò. Fermatosi il Rè in questa deliberatione; spedì subito il suo medico Mirone, al Duca di Guisa, (che si ritrouaua vicino à Sedan) con lettere piene d'humanità, pregandolo di voler fare ogni sforzo, per impedire il passo de' Tedeschi, che di già s'auicinauano alla Lorena. Rispose il Duca alle lettere Regie, che sua Maestà tenesse per fermo, che lui haurebbe impiegato tutte le forze de' suoi parenti, amici, & aderenti, & anco la propria vita, come tante altre volte haueua fatto per seruitio della Corona. Caminaua l'essercito Alemano, per l'Alfatia, per condursi presto à danni della Francia, e congiun-

gersi

gerſi con il Rè di Nauarra; il quale eſſercito era numeroſo di quaranta mila combattenti, comandato dal Prencipe Caſimiro di Saſſonia; ma in effetto veniuà regolato dal Barone di Dona, Luocotenente Generale; al quale arriuò vn'ordine eſpreſſo dell'Imperator Ridolfo Secondo, che non doueſſe proſeguir più oltre, che quella gente foſſe licenziata, e ſbà data; mentre ſenza la ſua facoltà, era ſtata aſſembrata ne' ſuoi ſtati. Ma quell'ordine non fù obbedito, anzi i Prencipi d'Alemagna irritati maggiormente contro il Rè di Francia (perche gl'hauèua rimandati in dietro i loro Ambaſciatori, carichi di parole contumelioſe, e non accettate le ſcuſe, che erano andate per far ſeco à Parigi, per la moſſa delle armi à fauore de gl'Vgonotti, che erano della lor medefima Religione); onde non ſolo diſprezzarono l'Editto Imperiale; mà di più acceleraron con molta premura, la marciata delle medefime genti; le quali ordinate ſotto il comando de' ſuoi Capitani, ſi conduffero alli venticeſi d' Agolto dell' anno 1587. alli confini della Lorena. Già ſi è detto, che di quell'eſſercito era Capitano Generale il Prencipe Caſimiro; coſì dichiarato da tutti i Prencipi proteſtanti d'Alemagna; cioè dal Rè di Danimarca, dal Duca di Saſſonia, dal Palatino dal Reno, dal Marcheſe di Brandeburg; e dai Cantoni de' Suizzeri, & altri; e che Luocotenente Generale di tutto il Campo, era Fabiano Barone di Dona. Ma in quello, che l'eſſercito era per incominarſi dentro alla Lorena, ſopraggiunſe di rinforzo, Guglielmo Duca di Buglione de' Signori della Marcia; il quale conduceua due mila Fanti, e trecento Caualli; e queſto per ordine del Rè di Nauarra, doueua eſſere Generale di tutto l'eſſercito; la qual coſa non gli fù permefſa da gl'Aleman, e ſolo gli fù concefſo di poter ſpiegare vna Cornetta bianca, la quale ſignificaua gran comando; mà del reſto gli conuenne ſoggettarſi al Barone di Dona, anzi l'arriuò del detto Duca apportò molta confuſione nel Campo Tedefco, perche diuerſi Capitani ſi poſero in apprenſione di voler comandare; e quiui ne fortirono effetti pernicioſiſſimi. Ma perche ſi era ſul fatto, & era di neceſſità di troncàre i litigij, e ſeguitare il viaggio; fù determinato, che il Conte della Marcia (fratello del Duca di Buglione) guidafſe la Vanguardia; che il Barone di Buc, comandafſe la Caualleria Tedefca; che il Signor de Mui, & il Signor di Clereuant conduceſſero gli Suizzeri; e che foſſero doi Maeſtri di Campo, cioè Guitri, e Ronſo;

*Baron di Dona  
Luocotenente Ge-  
nerale del Campo  
Alemanno riceuò vn  
Editto Imperiale, e  
non obbediſce.*

*Eſſercito Alemanno  
à i confini della Lo-  
rena.*

*In che modo mar-  
chiaſſo il Campo  
Alemanno.*

R 2 que-

questo Tedesco, e quello Francese. Mentre, che nel campo de gl' Heretici si faceuano queste deliberationi, non si mancaua dalla banda de' Catholici di prouedere alla difesa; e se bene il Duca di Loreno, (à cui toccaua il primo colpo, & il primo assalto de' nimici) era ridotto in età graue, con tutto ciò volse essere in persona alla difesa de' suoi Stati: vero è, che scrisse al Duca di Guisa suo stretto parente, ch' essendo à sua istanza entrato nella Lega Catholica, ogni douer voleua, che da lui, e dalle armi Catholiche fosse soccorso, e difeso. Non mancò il Duca di Guisa di raccogliere in vn tratto tutte le sue genti, e quelle de' suoi amici; e con prestezza si portò nella Lorena; sì come il Duca di Parma lo rinforzò di due mila Fanti, & ottocento Cavalli; e con speranza di dargli aiuti maggiori (così impostogli dal Rè di Spagna, del quale lui era Gouvernatore ne i Paesi Bassi.) Hauuano determinato i Tedeschi di passare à viua forza per il Ducato di Loreno; ma di non si fermare à combattere le Cittadi, e le Fortezze, e solo danneggiare la campagna, e seguitare il loro viaggio: & al primo ingresso, che loro vi fecero, furono assaliti nel proprio alloggiamento da due Capitani del Duca di Guisa, cioè dal Signore di Sfacemburg, e Rono, con cinquecento Cavalli: quali entrati nel Quartiero del Buc, vi posero gran terrore: ma s'ouaggiungendoui poi la moltitudine degli Alemanni, furono sforzati i Catholici à ritirarsi, hauendoui fatto acquisto di diuerse bagaglie, & in particolare di vna Cornetta di seta azurra, nella quale era dipinto vn Sole, con il motto, (Semper Clarior.) La qual Cornetta, il Duca di Loreno la mandò subito al Rè di Francia, dalla quale scorgesse, che di già i nimici erano penetrati ne' suoi Stati, per condursi in breue, ad vmirsi con il Rè di Nauarra; il quale si era mosso per venire ad incontrarli, contro del quale fù inuiato il Duca di Gioiosa, come à suo tempo si dirà. Trà tanto l' esercito Alemano scorreua ne i paesi della Lorena, abbruggiando, e saccheggiando con molta crudeltà, la qual cosa non era bene intesa dal Duca di Guisa, il quale faceua ogni possibile di voler venire à qualche fatto d'arme con i medesimi Alemanni; e ciò desideraua di farlo ò nell'alloggiare, ouero nel leuare, che

*Il Duca di Guisa  
nella Lorena contro  
i Tedeschi.*

*Alemanni assaliti  
da due Capitani  
del Guisa, quali  
fanno acquisto d'vna  
Cornetta, ouero  
era scritto, ouero  
dipinto il Sole, con  
il motto, Semper  
Clarior.*

fa-

faceua il Campo nemico. Ma il Duca di Loreno non asfentiua al desiderio del Guisa, e si dichiarò di non volere, che in casa sua si venisse à battaglia. Perche se gli Alemanni restauano vincitori, hauerebbono poi occupato tutte le altre Città della Lorena, doue haueua disposto i presidij per conseruarle. Laonde si contentaua, che restasse deuaftata la campagna ( nella quale vi era poco da far bene, perche i popoli si erano tutti ritirati per tempo, & haueuano portato à saluamento tutti i loro haueri ) e che si fossero mantenute le Piazze. Finalmente arriuarono i Tedeschi al confine della Francia, che fu alli dicidotto di Settembre, e fece alto à Sant' Vrbino; Terra del Duca di Guisa; la quale fu ridotta in cènere; doue fermatifi quattro giorni, cominciò quell'esercito à titubare, facendo tumulto per le paghe, e lamentandosi di essere ingannati; mentre non solo gli veniua mancato il denaro promessogli auanti, che vscissero da i loro paesi: ma nè meno vedeuano alcun Prencipe del sangue, che fosse al comando di quel numeroso Campo. Quindi crescendo le confusioni, cominciarono ad alloggiare con poco riguardo, nè stimauano i nimici ( per il poco numero ) la onde datifi a bottinare quelle fruttifere campagne, & in particolare à satiarfi di Vve, e di Pomi, con altri diuerfi frutti, da i quali restarono in breue tempo infettati di malore ( quasi che pestifero ) che ne moriuano centinaia al giorno; ilqual disordine non solo era noto al Duca di Guisa, che gli staua vicino molto vigilante, ma l'hauueua anco inteso il Rè di Nauarra, ilquale per rimediare à tanti disconci marchiaua con gran prestezza alla volta della Loira, per andare ad vnirsi con i Raitri, e con tutto il Campo Tedesco; ma il Duca di Gioiosa gli si oppose con vn'esercito di dieci mila combattenti, la più parte Nobiltà inesperta, più atta à gli esercitij Venerei, che à i Martiali. Si era fermato il Duca vicino à Cuxas, doue corrono doi fiumicelli placidi, e con pochissima acqua, a segno tale, che si possono guazzare con i cauali, e si formano trà di questi due Isolette, cioè la Drogna vna, e l'altra chiamata Isola. Era l'Esercito del Rè di Nauarra molto inferiore di numero, ma altrettanto superiore di virtù, e di disciplina militare; la doue occupata da i Nauarresi la Drogna, distesero l'Ar-

*Alli 18. di Settembre gl'Alemanni arriuarono à i confini della Francia con poco ordine.*

*Mortalità grande nel Campo de' Tedeschi.*

*Il Duca di Gioiosa tenta d'opponersi al Rè di Nauarra à Cuxas.*

L'Artiglierie sopra al fabbione alquanto rileuate, e fatta dal Rè di Nauarra la diuisione delle fue squadre, staua attendendo l'assalto del nimico; il quale comparue sul far del giorno (delli venti d'Ottobre) con pochissimo ordine; e manco accuratezza; hauendo mandato auanti trecento Caualli Albanesi, comandati dal Capitan Mercurio Bua, della medesima natione; il quale assalto lo squadrone della fanteria Vgonotta, gli fu facile a disordinarla; ma incontratisi poi nel Duca della Tramoglia, ne fu Mercurio respinto in dietro, con qualche sua perdita. Si fermò il Rè di Nauarra nel posto di Cutras, e come si è detto, aspettaua l'assalto del Gioiosa, il quale arriuò con tanto poco ordine, e con tanta confusione, che il suo Mastro di Campo Lauardino, e gl'altri Capitani, hebbero molto, che fare à porre in ordinanza gli squadroni, e piantare il Cannone in luoco à proposito. Basta, che il Lauardino messe in ordinanza due gran Battaglion di fanti, e lui con il Signor di Montigni, e con il Bua, si posero alla testa con la Cauallaria; se bene il detto Lauardino haueua ordine segreto dal Rè di Francia, di trattenere il corso del Rè di Nauarra: ma di non opprimerlo; e questo per tener mortificati, il Duca di Guisa per vn conto, e quello di Gioiosa per vn'altro. Desideraua il Rè di Francia, che le forze del Rè di Nauarra stessero salde per dare il contraposto al Duca di Guisa, & alla Lega: e poi, che à Cutras l'istesso Nauarra restasse vittorioso, per mortificatione del Duca di Gioiosa; Emulo grandissimo del Duca d'Epernone (tanto amato, e favorito del Rè.) Si cominciò la battaglia à Cutras, e l'Artiglierie Vgonotta fecero tanto danno nelle genti Catholiche, e sbaragliarono di tal forte l'ordinanze, che fouragiungendo il Rè di Nauarra, con il Prencipe di Condè; Soefons, Turrena, & altri grandi, con la Cavallaria delle Corazze, finirono di sbaragliare il Campo del Duca di Gioiosa: il quale mentre combatteua valorosamente, gli fu ucciso sotto il Cauallo, e restando in terra trà la calca, offerse ad vn soldato la taglia di centomila ducati, se gli saluaua la vita: ma quest' offerta non fu accettata, e con tre colpi di Pistola lui fu ucciso. Il Mastro di Campo Lauardino, con Montigoi, e Bua, si saluarono, con pochi altri; del resto pochi furono quelli, che non rimanesero, ò morti, ò feriti, ò prigionieri. Dalla parte del Rè di Nauarra vi morirono circa à doicento soldati ordinarij; e de' feriti vi fu il Turrena, Fauas, Viuans, e pochi altri. Resta-

*Ordini dati dal Rè di Francia à Lauardino Luocotenente del Gioiosa.*

*1587. alli 20. d' Ottobre uolta del Catholici à Cutras. In questa uolta uolse il Duca di Gioiosa: vi morì il Conte di S. Saluatore suo fratello, il Conte di Sufa, Brisid, che portaua la Cornetta principale, il Conte di Guallo, il Conte d' Ambulux, e molti altri nobili. Il Corpo del Gioiosa fu per ordine del Rè di Nauarra posto in una Cassa di Piombo, e mandato à Parigi, dove fu sepolto con gran pompa.*

starono gli Vgonotti padroni di tutto il bagaglio (quale era ricchissimo) e con molti denari, furono padroni di tutta l'artiglieria, e di gran quantità d'altre armi, e cavalli. Capito la nuova di questa rotta alla Corte, dalla quale (per le ragioni sudette) il Rè non se ne attristò: ma dubitando, che quella rotta potesse dar maggior speranza al Rè di Nauarra, si risolse il Rè di Francia di sortire in campagna col suo fioritissimo esercito, con il quale partitosi in quei medesimi da Etampes, s'accostò alla Loira, per impedire il passo à i Tedeschi. Era l'esercito Regio numerofo di ventidue mila combattenti; cioè otto mila fanti Suizzeri de i Cantoni Catholici; dieci mila Francesi foldati à piedi, raccolti da diuerse Prouincie, e quattro mila cavalli, la più parte Nobiltà Venturiera, la quale haueua voluto seguire, e seruire il Rè in così graue bisogno. Fù data la cura di Mastro di campo di tutto l'esercito à Lodouicò Gonzaga Duca di Neuers; & al Duca d'Epernone la carica della Vanguardia; non hauendosi il Rè saluato luogo particolare, per poter esser libero, & accorrere doue il bisogno lo chiamasse. Con quest' ordine bellissimo si condusse alla Loira, facendo leuare tutti i ponti, e tutte le barche, acciò i nimici non potessero passare quel grande, e rapidissimo fiume. Procedeuà il campo Alemano tutto pieno di scompiglio; e tanto maggiormente restò confuso, quando si vidde l'esercito Regio al fianco; laqual cosa gli fù molto noua; essendogli stato dato ad intendere da i lor Capitani, che non haurebbono hauto altro contrasto in Francia, che solo dal Duca di Guisa, ilquale non era da stimarlo per le poche forze, ch'egli haueua; e che l'intentione del Rè era, che si congiungessero con il Rè di Nauarra. Ma adesso vedeano tutto il contrario, poscia che veniuano molestati dal Rè medesimo, anzi che il Duca d'Epernone s'era inoltrato tanto auanti con la Vanguardia, che haueua disfatte alcune compagnie de' cavalli Alemani, che andauano foraggiando; laonde i Tedeschi cominciarono à tumultuare, & à chieder le paghe promessigli, e nel campo non vi erano denari da poterli sodisfare. Gli Suizzeri Heretici protestauano di non voler combattere con gli altri Suizzeri del Rè, con dire, che non era solito guerreggiare con quelli della medesima nazione; benchè fossero di diuersa Religione; tanto che era cresciuta la confusione, à segno tale, che non voleuano più obbedire à i lor Capitani, e minacciavano di passar sene al seruitio

*La rotta, e morte  
del Gioufà su gra-  
ua al Rè di Fran-  
cia, perche  
il Rè di Francia  
esse in campagna  
con ventidue mila  
soldati.*

*Il campo Alemano  
pieno di confusioni.*

*Il Baron di Dona,  
ferma i disordini  
del Campo Aleman-  
no.*

*Il Campo Aleman-  
no ferma à Montar-  
gi.*

*Il Duca di Guisa  
à Curtenè.*

*Il Duca di Guisa  
risolue d'affalire  
i Tedeschi.*

tio del Rè di Francia: tanto più, che in quei medesimi giorni era morto di febre, e flusso Tilemano lor Colonello. Ma il Baron di Dona (comandante maggiore di tutto l'esercito) per ouiare à tanti disordini, discosto il campo dalle ripe della Loira, e daua intentione di piegare verso Parigi, laquat cosa ueniua ben'intesa da tutte le soldatesche: con questa speranza di gran bottini, fermò i tumulti di quell'auida, & ingorda gente. Marchiaua il Dona con celerità grandissima; e ciò faceua per discostarsi dall'esercito Regio: ma per esser le strade fangose, & il bagaglio greue (per la quantità degli ammalati) non poteua molte leghe al giorno. Nondimeno si condusse ne i contorni di Montargi (che è distante da Parigi ventiotto leghe Francesi) e quiui slargatesi le sue genti ad alloggiare (con poco riguardo) per quelle Ville, esse per suo alloggiamento la Villa di Vilmori, credendosi di non hauer trauaglio de' nemici, quali stimaua gli fossero molto lontani. Ma il Duca di Guisa, ch'era osseruatore di tutti gl'andamenti dell'esercito Alemano, sapeua d' hora in hora tutto quello, che loro faceuano, e gli manteneua sempre (de' suoi più fidati, e confidenti) alle spalle, da' quali ueniua poi fedelmente ragguagliato di quanto si faceua nel campo nimico. Si era portato il Duca di Guisa à Curtenè, che è vn luoco situato trà Montargi (doue erano alloggiati gli Suizzeri del Baron di Dona, e Parigi) & in Curtenè haueua ragunate tutte le sue genti; e ciò per andar sempre costeggiando, e trattendendo il nimico, acciò non arriuasse mai à danni della Città di Parigi (come haueua disegnato.) Trà i confidenti esploratori del Duca di Guisa, (vno de' più fedeli, e zelanti) era vn tal Capitan di Caualleria leggiera Albanese, chiamato per nome Tomaso Pratta. Costui capitò à Curtenè, e portò dissegnata la pianta degl'alloggiamenti del Campo nimico, e benchè fosse verso la sera, e che il Duca con tutta la committua si ritrouasse à tauola cenando; tuttauia considerò con diligente prestezza la detta pianta, e doppo breue spatio di taciturnità, fece intendere (per il suo Trombetta) à tutti i Capitani, che douessero in termine d'vn' hora essere allestiti, per la marchiata. Questa subita, e repentina resolutione, hebbe qualche contrarietà; e specialmente dal Duca di Mena suo fratello; il quale forridendo disse; e doue s'anderà, adesso, che è quasi notte? rispose il Duca, volemo andare à fare vna serenata à i nostri nimici. Ma il Duca di Mena conoscendo, che  
il



il fratello si affrettava per far la marchiata, e che diceua da  
fanno, si sforzò ( assistito anco dal Marchese del Ponte, si-  
gliolo maggiore del Duca di Loreno) di fargli conoscere,  
quanto inferiori fossero le lor forze a quelle de' Tedeschi, e  
che era il mettersi ad vn pericolo manifesto; nella qual risolu-  
tione poteuano restar sepolte tutte le speranze della Casa di  
Loreno, e la riputatione della Lega Catholica, laquale riposa-  
ua nel suo valore. Ma finalmente il Guisa ( per ispedirsi  
dalle oppositioni, che gli faceua il fratello, chiamò alla sua  
presenza anco il Duca di Nemurs, il Duca d'Omala, & insieme  
col Duca di Mena, & il Marchese del Ponte ( tutti quanti  
della Casa di Loreno ) & altri Signori grandi, che erano in  
quella compagnia; spiegò breuemente il suo disegno, il quale  
era d'assalir sù la meza notte l'alloggiamento principale de'  
nemici, doue era il Dona senza alcun sospetto; ritrouandosi  
lontano da gli altri alloggiamenti, da' quali non poteua esser  
soccorso: e tanto più stimaua, che la cosa douesse sortire con-  
forme il suo disegno, quanto, che i nemici colti all'impro-  
uiso, non poteuano conoscere, nè vedere frà le tenebre da-  
chi, e da quanto numero fossero assaliti; tanto più, che haue-  
uano veduto l'esercito Regio così numerofo, e ben dispo-  
sto. Ma quando anco fossero rigettati, sarebbe stato poca  
disauentura, perche loro spediti, senza bagaglio, e senza  
cannone, si poteuano ritirare anco senza pericolo. Le  
ragioni del Duca di Guisa renderono capace il Duca di Me-  
na, e tutti gli altri Signori nominati di sopra; la doue pu-  
blicatosi la marchiata, con la saputa da tutto l'esercito, di  
quanto si haueua da operare; non vi fù soldato, che non  
giubilasse, e che più, che volontieri non si accingesse à  
seguirare il pensiero d'vn così ri guardeuole Capitano, come  
era il Duca di Guisa. Auanti vn'hora di notte si fece leua-  
ta, e marchiando il Duca di Guisa alla testa, con alquanti  
Gentiluomini, & vna compagnia di Cappelletti Albane-  
si, veniuà con buonissimo ordine (speditamente) segui-  
tato dalle Panterie diuise in due squadroni, il primo gui-  
dato dal Ponfenac, e dal Ceurieres, sotto il comando del  
Signor di Escuseos; & il secondo obbediuà al Capitano di  
S. Polo. Il Duca di Mena haueua la cura di cinquecento ca-  
ualli, con i quali seruìua per antighardia; & il Marchese del  
Ponte formaua il corpo della battaglia con altri 400. soldati

*Il Duca di Mena  
suppone al Guisa.*

*Ragioni addotte  
dal Duca di Guis-  
a per assalire il  
Campo di mano.*

*Ordine della mar-  
chiata del Duca di  
Guisa per assalire  
i Tedeschi.*

S. a. ca.

1587

*Alli 26. d'Ottobre,  
Assedio dato dal  
Duca di Guisa a  
Rairvi, con la rotta  
de' medefimi.*

*Il Baron di Dona,  
principale del cam-  
po Alemanno si sal-  
uò con la fuga.*

*Ricco Bottino fat-  
to da i Catholici  
nel Campo Alema-  
no.*

à Cavallo, e seco erano i Duchi di Nemurs, d'Omala, e d'altri grandi. Arrinarono queste genti su la mezza notte al Borgo di Volmeri, e senza hauer hauto intoppo alcuno, nè meno scoperti dalle scorte, ò sentinelle morte, penetrò il Duca di Guisa nel detto Borgo, doue hebbe tempo di disporre le fanterie; e lasciato di fuori su la campagna il Duca di Mena à mano destra, per impedire con la sua cauallaria ogni soccorfo, ò fuga de' nimici; & alla sinistra del Borgo vi pose il Marchese del Ponte, con il resto de' caualli, per fare l'istesso; la onde quando furono disposte le cose, con sì buon'ordine, il Duca di Guisa dette il segno della battaglia, & in vn subito furono incendiate tutte le case del borgo, doue alloggiauano i Tedeschi sopiti nel sonno, e nel vino; e lo splendore delle fiamme seruì a' Catholici per far bene il fatto suo, senza offendersi l'vn l'altro. La strage degl'Alemanì fu così fiera, che molti morirono dormendo, e senza svegliarsi da vn sonno momentaneo, restarono sepolti nel sonno perpetuo. Solo il Baron di Dona (ch'alloggiava nell'estremità del detto borgo) si svegliò, & hebbe tempo di montar à cavallo così mezzo vestito; e raccolto (con prestezza) quasi cento caualli, si buttò alla campagna, per salvarsi con la fuga; ma vrtò nel Duca di Mena, che gli sbaragliò quei sonnacchiosi soldati; tuttauia il Barone combattè valorosamente, & à punto incontratosi à fronte con l'istesso Duca, gli sparò vna pistola nella testa, dalla quale non fu offeso per la finezza dell'elmo; ma essendo il Barone senz'armatura, e scoperto, riceuè dal Duca vna terribil ferita di cortellata sopra l'orecchia sinistra; e seguendo il Dona (benche ferito) di procurare il suo scampo, incontrò in quello, che portaua la Cornetta del Duca, al quale sparò la seconda pistola, e l'uccise. Era il Barone restato con pochi de' suoi, e con quelli col beneficio delle tenebre si saluò à Castell Landone, doue era vn'altro quartiere de' suoi soldati. Del resto la gente Alemana, ch'era à Volmeri, restò tutta disfatta; e trà le fiamme, & il ferro fu dissipata; nè se ne poté sapere il numero, per essere stato il successo di notte, & il fuoco ne consumò gran quantità. Basta, che dal ricco bottino, si poté ricauare, che la perdita de' Tedeschi fosse grandissima; perche s'acquistarono doi mila, & ottocento caualli, quali seruirono per far rimontare la fanteria del Duca di Guisa; ricchezze di collane d'oro, vestimenti, argenteria, denari, & armi, che ascese la preda à prezzo infinito; con laqua-

le

le i soldati Catholici si fecero ricchi; & ogni cosa fu partita da loro, con la douuta proportion; così era stato terminato dal Duca di Guisa; ilquale volse ancor lui regalare molti di quelli; e' haueuano operato coraggiosamente; e con questo gran bottino ritornarono à Curtenè. Corsero le nuoue al Rè di Francia, & al popolo di Parigi, ma ritrouarono effetti diuersi; perche alla Corte era piaciuta la nuoua infausta del Duca di Gioiosa, e ciò per la gara, ch'egli haueua con il Duca d'Epernone; ma altrettanto era dispaciuta à i Parigini, per hauer perso vn Prencipe tanto affettionato alla Lega Catholica. Per il contrario la nuoua della Vittoria del Duca di Guisa rallegrò la Città di Parigi, e conturbò la Corte; laquale prendea ogni giorno maggior sospetto della sua grandezza, e delle sue gloriose imprese. Trā tanto i Suizzeri del Campo Alemano, mandarono Ambasciatori al Rè di Francia, esibendosi di passare al suo seruitio; laqual esibitione, non fu nè grata, nè accettata; perche partendosi i Suizzeri dall'Esercito Tedesco: sì come veniuano à diminuirgli le forze, così veniuano ad accrescere quelle del Duca di Guisa; lequali erano contrarie à quello, che la Corte desideraua; e così i detti Ambasciatori furono ascoltati, e licentiati dal Duca di Neuers, senza stabilimento alcuno. Doppo la rotta di Volmeri, si risolsero gl'Aleman di portarsi alla volta di Vandomo; ma non si poteuano slargare à bottinare per le campagne, perche veniuano fiancheggiati dal Duca d'Epernone, con la vanguardia del Rè, e del continuo molestati alla coda dal Duca di Guisa. Finalmente si condussero à Oned, Terra grande, ricca, abbondante di viueri, doue terminarono di trattenerfi quattro giorni, per ristorarsi dalle fatiche, e per fare allegrezze della venuta nel lor campo, della persona di Francesco di Condè, Conte di Pontil, e fratello del Prencipe, il quale (come Prencipe del sangue) douea comandare all'esercito Alemano. Hora fermatifi in Oned, serrarono con baricate, e trinciare le porte della Fortezza, laquale era custodita da vn castellano, e da' soldati del Rè. Questo luoco è posto nel territorio di Ciartres, & è (come si è detto di sopra) ricchissimo d'ogni cosa: e perche era due giorni prima di S. Martino, terminarono quei Francesi Vgonotti, ch'erano nel campo Alemano, di voler quiui celebrar quella festa, nella quale (conforme all'vso del paese) si beue senza discrezione; e tutti intenti alla crapula, & à i conuiti, non si ricordauano

*Suizzeri del campo Alemano inuiano Ambasciatori al Rè di Francia.*

*Campo Alemano ad Oned.*

più della guerra, nè della fresca rottura, ricenta dal Duca di Guisa a Volmeri. Ma se gl' Alemani si erano abbandonati nelle delitie, nè pensauano alla conseruatione della riputatione di se stessi; per il contrario l' istesso Duca di Guisa (al solito) sempre vigilante; pensò di dargli vn' altra rotta peggio della prima, e di fregiar se stesso di nouua gloria: la onde per effettuar il suo disegno, procurò, che il Castellano d' Oneò gli concedesse (segretamente) l'adito della Fortezza; e benchè il Castellano facesse renitenza alla richiesta del Duca; tuttauia si lasciò vincere dalle promesse, e dalla fede del medesimo, con il quale si abboccò; e fu stabilito trà loro doi, il modo da operare vn fatto così rileuante. Assicurato, che fu il Duca di poterli preualere della Fortezza d' Oneò, nella quale non solo haueua da introdurre la sua gente, per farla poi sortire all' assalto de' nimici: ma anco in occasione di bisogno, valersene per la ritirata sicura, fece (la sera delli dieci di Nouembre) marchiare (con tutto silentio) la sua gente; nel modo medesimo, che fece a Volmeri, e sù la mezza notte arrivò sotto le mura d' Oneò, e conforme all' ordine, gli fu aperta la porta del Riuellino, doue introdusse tutta la fanteria, lasciando la Caualleria di fuori attorno all' Argine delle fosse, con ordine a i Capitani di non lasciar entrar soccorso nella Terra; & anco proibire l' uscita a quei di dentro. Aggiustate tutte le cose uscirono le fanterie Catholiche, per la porta della Fortezza, e con molti fuochi artificiosi assalirono le Baricate, e Trinciere de' nimici, le quali per esser fabbricate di Botti, e tauoloni con fascine intrecciate, gli si rese facile ad' applicarui il fuoco, e con prestezza aprirsi la strada, da poterui condurre l' ordinarie tutte schierate, con le file in battaglia. Allo strepito delle armi, e del fuoco, si risvegliarono i Raitri, e non hauendo tempo di montare a Cavallo, combatterono con le Pistole, le quali per esser corte, non faceuano danno alcuno a i Catholici; ma bensì i Catholici con gl' Archibugi lunghi, faceuano fiera uccisione di loro; e tanto più cresceua la ruina de' Tedeschi, quanto che, nel rischiararsi il giorno, entrarono in battaglia l' altre fanterie del Guisa, che

1587. alli 2. di Nouembre rotta de' Tedeschi datagli dal Duca di Guisa, a Oneò.

che erano comandate dalli Colonelli Ponfenac, e San Polo, & in fine vi giunse dall'altra parte del Borgo, il Gio-  
uannes con altra fanteria fresca; e finì di sbaragliare, &  
uccidere il restante de' Tedeschi. Il Barone di Dona, fu  
aiutato da vna donna, la quale con vna corda, lo calò  
giù da vna finestra, e così solo disarmato, per via inco-  
gnita d'vna Palude, si condusse saluo nell' alloggiamento  
de' Suizzeri; hauendo lasciato perire tutta quella gente,  
e haueua seco nella terra d'Oneò. Questa seconda glorio-  
sa impresa del Duca di Guisa, replicò i medesimi effetti d'  
invidia nella Corte, e d'allegrezza ne i Catholici, & il suo  
glorioso nome, risuonaua per tutta la Francia, e per tutte  
le Corti de' Principi. Vedendo (finalmente) il Rè, che le  
cose haueuano hauto diuerso fine da quello, che lui si era  
presupposto; volse mostrare di non esser stato (totalmente)  
con le mani alla cintola (come per prouerbio si suol dire) che  
però doppo la seconda rotta de' gl' Alemanni, determinò di  
voler lui in persona perseguitare le relique di quel disatto  
essercito, facendo correre il Duca d'Epemone con la  
Vanguardia, all' incalzo de' nimici: ma il suo modo di  
guerreggiare, era molto diuerso di quello del Duca di Gui-  
sa: perche non hebbe mai fortuna di rompere gl' Alemanni,  
benche gli desse diuersi assalti: tanto, che in fine vedendo  
di non poter vincere con il ferro, si risolse di far nuouo  
trattato con gl' Suizzeri; acciò abbandonassero il Campo  
Alemanno. Si vedeuano i medesimi Suizzeri ridotti in pess-  
imo stato, perche i patimenti, & i disaggi; gl' haueuano  
estenuati, & afflitti; non haueuano hauto mai le paghe; non  
haueuano Capitano di sua sodisfattione: non voleuano  
cimentarsi con i Suizzeri Catholici, che seruiuano il Rè;  
e questo lo negauano à fatto, per esser della medesima  
natione: la onde per tutti questi rispetti si disposero d'  
acconsentire alla richiesta d'Epemone; dal quale riceuerono  
vn saluo condotto di poter' andare alla Corte, per trattare  
questo negotio. Capitarono dal Rè alcuni Capitani de' Suiz-  
zeri, quali furono con molta humanità riceuti, e doppo  
di essere stati (più volte) banchettati, e regalati; otten-  
nero vn Passaporto Generale per tutti i luochi del Re-  
gno, da doue doue uano passare; acciò non gli fosse dato mo-  
lestia, & in oltre gli fossero somministrate le Vettouaglie;

*Il Dona si salua di  
nuovo con la fuga.*

142

*Il Campo Alem.  
no si ibanda à far-  
lo.*

basta, che in questa forma i Suizzeri ritornarono alle case loro; benché molto diminuiti di numero. Il restante del Campo, che consisteva ne' Francesi Vgonotti, & in Tedeschi Heretici, si ristrinsero tutti insieme, e presero la marcia, per la via della Borgogna, e di là passarono in Germania. Ma questi capitano a nuovi trauagli, & a nuovi eccidij di se stessi; posciachè il Duca di Mena se n'era passato nella Borgogna, e s'era posto à i Confini per proibirgli il passo: dalla parte di Lione, v'erano i Signori di Mandelotto, e di Tornone: quali haueano buone forze de' Catholici, e di là hauebbono stentato à passare. Haueano poi il Rè con il suo esercito, che gli caminaua dietro, non più, che tre, ò quattro Leghe distante. Ma sopra ad'ogn'altro veniuano molestati del continuo dal Duca di Guisa; il quale, hora per fianco, hora alla coda, & hora alla testa, non gli daua mai tempo di respirare. A questo stato era giunto quel famoso esercito Alemanno, che con il nome solo di esser composto di quaranta mila combattenti, haueua atterrito tutto il Regno di Francia; doue, che, i Raitri pensarono di voler seguitare l'esempio de' gli Suizzeri, e chiedere al Rè (ancor loro) vn saluocondotto, da potersene ritornare sicuri nella Germania. Ma questa lor deliberatione veniuà distornata dal Prencipe di Conti, Buglione, Ciatriglione, & altri capi de' gli Vgonotti, che erano nel Campo de' Stranieri, i quali s'ingegnavano di dare ad'intendere a i medesimi Raitri, che presto sarebbe capitato ad'vnirsi con loro il Rè di Nauarra, il quale non solo gli haurebbe portato il soccorfo di denari; ma anco sarebbe circondato da brauissime truppe di Caualleria, e fanteria, con le quali haurebbono risarciti i danni, e recuperata la reputatione, con scorno, e rouina de' Catholici. Tutte queste opposizioni erano gettate al vento, perche i Raitri, haueano già terminato di voler'uscire dalla Francia; anzi, che fu riferito à i medesimi Signori Vgonotti, che i Tedeschi trattauano d'imprigionarli, e darli nelle mani del Rè, ò vero del Duca di Guisa la qual cosa fece tanta impressione nell'animo de' Conti, Buglione, ne' Signori di Clerauant, & altri, che deliberarono (separati vno dall'altro) di fuggirsene, & arrischiare la vita per vie incognite, e con Abiti sconosciuti. Il Condè Prencipe di Conti, si ridusse trauestito, (e sempre fuor di strada maestra) al suo Prencipato. Il Buglione con l'istesso modo, si portò in Gineura, doue di là à pochi giorni, se ne passò all'

*Vnauferono le ragioni apportate da' gli Vgonotti per fermare i Tedeschi.*

al-

altra vita. Solo il Signor di Ciattiglione, marchio con mirabil celerità, con trecento Cavallo; attraverfando il paese di Lione, e giunfe faluo sul Vivarefe. Seguitarono i Raitri, a procurare il faluocondotto, e l'ottennero dal Rè con alcune conditioni militari: e la principale fù il giuramento, di non militar mai più contro la Corona di Francia, e così partirono dal Regno alla volta della Borgogna; doue ftanchi, & amalati, ne perirono la maggior parte; e fe bene gli furono offeruate le promeffe fattegli dal Rè per virtù del faluocondotto; con tutto ciò effendo riconofciuti da i paefani, per quei medefimi, che nel paffare (per andare in Francia) fecero tanti danni in quei paefi; che i medefimi contadini, che ne faceuano grandiffimo fcempio, e trà le altre, effendone reftati in vn Cafale di cidotto amalati, furono tutti vceffi, per mano d'vna donna, la quale con vn Coltello gli fcannò tutti dicidotto. Difperfo, e difatto il Campo Alemanno, il Rè di Francia fe ne ritornò a Parigi; doue volfe entrare come vittoriofo; ma le turbe popolari dauano l'acclamationi, e la gloria (non al Rè) folo al Duca, e tutti gridauano viua Guifa, viua Guifa. Quelle voci, fi come affordauano l'aria, e riempiuano di giubilo tutti i cuori del partito Catholico: così trafiggeuano il petto del Rè, e rendeuano mortificatione a gl'aderenti della fattione Vgonotta. Ma perche vn popolo immenfo, (come era quello di Parigi) fi farebbe refo molto difficile a raffrenare, & il merito del Duca di Guifa non fi poteua afcondere: fù neceffario, che il Rè, e la Corte fi piegaffero alla fofferenza. Trà tanto i Signori di Loreno (defiderofi di tirare a fine la Machina, che oftentaua i difegni delle lor imprefe) fi erano ridotti tutti a Nansi: doue confultauano del modo, che s'haueua a tenere, per finir di diftruggere gl'Vgonotti tanto più, che il Rè di Nauarra ridotto (ancora) nelle folite debolezze, e priuo della fperanza dell'aiuto de' fttranieri, fi era ritirato (al fuo antico rifuggio) nella Rocella. Veniuano propofti in Nansi (da i medefimi Signori di Loreno) varij, e diuerfi partiti; ma perche ve ne erano de' precipitofi, e fcandalofi, veniuano anco moderati, e raffrenati dall'autorità, e rifpetto del Duca di Loreno, come fuperiore di tutta la famiglia, e come più vecchio, e più confumato nell'esperienze delle cofe del Mondo. Finalmente fi conclufe trà di loro, che il Duca di Loreno procuraffe, che il Principe Aleffandro Parnefe, Gouvernatore de i paefi baffi

*Fine miserabile  
del Campo Aleman-  
no.*

*Crudeltà d'vna  
Donna verfo i Te-  
defchi.*

*Il Rè a Parigi, &  
il popolo grida viua  
viua Guifa.*

*I Principi di Lore-  
no fi riducono tutti  
a Nansi, per tratta-  
re i fuoi affari.*

*Quello, che conclu-  
fero i Principi di  
Loreno.*

di

di Fiandra, gli somministrasse forze, che ualte alle sue proprie, potesse debellare gl'Vgonotti, che si ritrouauano ne i stati del Duca di Buglione (già morto in Gineura come si difse) & anco occupare il medesimo stato, per le sue antiche pretenfioni, che però inuiò il Marchese del Ponte suo figliuolo, con il Rono, & Ofsonuilla, quali piantarono l'assedio a Giamas, con pensiero, che espugnata, che fosse quella Piazza di portarsi sotto Sedano. Ma perche in Sedano vi era il Signor della Nua/ huomo celebre in armi trà gl'Vgonotti) & in Giamas il Signor di Schelandra con buonissimi difensori, fu causa, che l'assedio andò assai lungo, e non hebbe quel fine, che il Duca di Loreno desideraua, e la causa fu, che bisognò applicare quelle forze altroue, secondo, che l'interesse delle cose maggiori richiedeuano. Altra determinatione fece il Duca di Guisa, il quale vedendosi inalzato sù l'ali del suo merito, non uolse abbandonar se stesso in braccio della negligenza: ma con la solita viuacità del suo incomparabil ingegno, stabilì di rappresentare in scrittura, il sentimento della Lega Catholica, e le sue douute pretenfioni al Rè; le quali auualorate dall'autorità del Cardinal di Borbone, furono distese in questa forma. Poiche dal sommo Dio, si era riceuta, vna gratia così segnalata; che le picciole forze della Lega Catholica, haueffero dissipato à fatto quel formidabile esercito d'Heretici, e che dalle doppie Vittorie ottenute dal Duca di Guisa si fosse assicurato il Regno di Francia dall'inuasion delle armi straniere; è ben'anco il douere, che la Religion Catholica, Apostolica, e Romana, ne riporti qualche segno di gratitudine; che però in primo luoco, restaua supplicata sua Maestà di fare accettare per tutto il Regno, il Concilio di Trento; senza pregiudizio delle ragioni, e priuilegij antichi della Chiesa Gallicana. A questa prima, & honesta istanza, si teneua per fermo, che il Rè douesse (con pienezza di volontà) condiscendere, tanto più, che il merito de' Catholici, e del Duca di Guisa (che ne porgeua le supplicationi) era freschissimo, e la richiesta non era di pregiudizio all'autorità Regia. Ma vedendosi da' Catholici, che il Rè non risoluua; anzi tacendo portaua in lungo la risposta di questo negotio, sperando dalla lunghezza cauarne profitto; ma era tutto il contrario, perche il popolo concepua di lui maggior sospetto, e che non uoleffe accettare il Concilio di Trento, per non dar butta à gl'Vgonotti, e questo fatto lo fi-

ni

*Scrittura del Duca di Guisa inuia-  
ta al Rè di Francia*

*Il Rè si rende mag-  
giormente sospetto  
al Popolo.*



ni di rendere odioſo, non ſolo à i Parigiſi, ma anco à tutti i popoli Catholici del Regno. Da queſta prima richieſta, non conceſſa, deliberarono i Capi de' Catholici di capitare ad altre dimande più piccanti; e queſto per nome del Cardinal di Borbone, del Cardinale, e Duca di Guiſa, con molti altri Signori grandi del medefimo partito; quali faceuano inſtanza, che il Rè ſi doueſſe vnire con loro, e farſi Capo della Lega Catholica, à diſtruzione degl' Vgonotti; e ciò fù determinato, per conoſcere à fatto la coſcienza ſua; perche non accettando vn partito così ſpecioſo, era ſegno manifeſto, che lui foſſe inſettato della credenza Caluiniana. Come anco ſi doueſſero concedere à i Catholici alcune piazze, per loro ſicurezza; e che foſſero priuati delle cariche della Corte tutti quelli, che erano ſoſpetti di Religione, e che proteggeuano gl' Vgonotti. Queſte erano le pretenſioni de' Catholici, con alcune altre inferiori, alle quali non veniuà mai alcuna riſpoſta, ò riſoluzione, che fù potiſſima cagione, che il popolo fluttuaſſe gagliardamente; e quel Magiſtrato de' Sedici principali della Città, (già formato da i Parigiſi, & auvalorato dalla forza della Lega) cominciò ſcopertamente à farſi ſentire; e trattare di deponere il Rè, e rinſerrarlo nel Conuento de' Padri Girolimini, ò pure in altro luoco Clauftrale; volendofi valere dell' occaſione di arreſtarlo; mentre egli nel principio della Quadrageſima, che cominciaua quell'anno a i venti di Febraro del 1588. mentre il Rè andaua in proceſſione con alcune Confraternità, veſtito di ſacco, e cilicio. Di già era caduto in diſgratia del popolo, e per le cantonate, e luochi più conſpicui di Parigi non ſi vedeuano altro, che cartelli, e libelli famoſi contro la perſona del Rè, e de' ſuoi Mignoni: vno de' principali era il Duca d'Epernone, che a punto l'haueua creato Ammiraglio in luoco del Duca di Gioioſa, già morto nel fatto d'arme di Cutras, come ſi è detto di ſopra. Come per il contrario tutta la Città riſuonaua di voci applauſibili, di Poefie, Proſe, Diſcorſi, e Prediche in lode del Duca di Guiſa. Riſuonauano ancora gli Ecchi delle Chieſe, dalle voci intunanti de i Predicatori, chiamandolo il ſoſtentatore della Religione Catholica, e del Regno di Francia. Chi diceua, Viua Guiſa ſpada dell' Euangelio: chi lo dichiaraua per ſcudo della fede:

*Il Magiſtrato de' Sedici tratta di ſerrare il Rè in vn Conuento, mà non ſi eſecuta.*

*Acclamazioni vniuerſali fatte in Parigi al Duca di Guiſa in ſua abſenza.*

T e chi

e chi l'acclamaua con il titolo di Flagello, e di Sferza de' gl' Heretici. Tutte queste cose si faceuano in Parigi, mentre esso Duca si ritrouaua à Nansi nella Ciampagna, che era la Prouincia del suo Gouerno, doue attendeua alle preparatioui dell'assodamento profiteuole, per la Lega. Ma il Rè, che vedeua scopertamente riuersarsi addosso vna Mole così grande, e che gli veniua riferito ogni disegno, che i sedici del Gouerno del Popolo, ordiuano contro di lui, cominciò à tralasciare quelle dimostrazioni apparenti di spiritualità, e metter mano alla forza dell'armi; tanto più, che Nicolò Polledro (tenuto da i sedici del Popolo, per confidente, & ammesso in tutti i loro consigli) faceua sapere al Rè ogni trattato di quelli; il quale non solo manifestò, che lo voleuano arrestare, e porlo con guardie in vn Monasterio, ma di più, che voleuano assaltare il suo Palazzo del Louero, e rendersi padroni della Bastiglia, come anco di rendersi dominatori della Porta di S. Martino, ò vero di quella di S. Dionigi, per poter introdurre i foccorsi al popolo, che gli fossero inuiati dal Duca di Guisa. Questi trattati si discorsero nel Consiglio de' sedici; ma non furono accettati, perche finalmente à quelli, che haueuano più giuditio, pareua, che fossero atti troppo enormi, à procedere, con sì fatta barbarie contro ad vn Rè di Francia. Nulladimeno seruirono per risvegliare il Rè, da quel Letargo, oue giacea sopito, e fargli porre in consideratione lo stato, nel quale si ritrouaua, la qual cosa fece anco conoscere à i sedici del Consiglio, che i lor disegni erano capitati alla notizia del Rè, per la qual cosa vedendosi scoperti, e senza Capi, ne dettero subito auiso al Duca di Guisa, acciò si trasferisse à Parigi, per assistere di presenza al bisogno del popolo. Ma anco questa deliberatione del popolo peruenne alla cognitione del Rè; il quale fece intendere all'istesso Duca di Guisa, che non douesse in modo alcuno, entrare in Parigi; la qual proibitione fu ignorata dal medesimo Duca; e benché fossero replicati gl'ordini Regij, nulladimeno il Guisa finse di non hauergli riceuti, e così (quasi, che incognito) si condusse alla Città; con solo cinque Gentilhuomini, e doi seruitori. Ma à pena entrato in Parigi (per la Porta di S. Martino, che è la Porta, che entrano quelli, che vengono dalla parte di Piccardia) che le turbe popolari, gli si ferrarono attorno, con sì fatta maniera, che con gran fatica, gli lasciavano l'adito, da poterli condurre al suo Palazzo: nè fu mai

*Nicolò Polledro  
auiso il Rè di tutti  
i trattati de' Consolici.*

*1588. Allinoue di  
Maggio di Lunedì  
à mezza giorno, con-  
tra la volontà del  
Rè il Duca di Guis-  
sa entrò in Parigi.*

veduta in quella Regal Città, commotione di tanta tenerezza, nè vn'offerta di suiscerato affetto, come quello, che in quel giorno fu dimostrato al Duca di Guisa. Erano concorsi à quell'ingresso, più di trenta mila persone, e tutti, chi con la voce, e chi con i gesti l'acclamauano, salutauano, e riuertuano; à quali rendeuà (con vn'affabile, e lieto viso) gratie, e salutì. Nè mancauano le Donne dalle Finestre di spargergli sopra al capo globi, e nuuoli di fiori; ma quello, che sopra ad ogn'altra cosa apportò gran merauiglia, era il vedere alcuni, che lo toccauiano con le Corone, Crocette, e Medaglie, e poi con quelle si faceuano il segno della Santa Croce, e le baciuauiano; in quella guisa, che si fa de' Corpi Santi, e delle Sante Reliquie. Andò a smontare al Palazzo della Regina Madre (che è vicino à S. Eustachio) doue ritrovò la medesima Regina, tutta turbata per la sua venuta: della qual cosa auuedutosi il Duca, si sforzò con parole tutte rimesse, & aggiustate, di rincorarla, e fargli conoscere, che la sua venuta, non era per altro, che per difendere la propria riputatione (la quale da suoi nemici veniuà tentato di oltraggiarla) e per far conoscere à sua Maestà, che lui gli era obbedientissimo suddito, e fidelissimo seruitore; ma per essere il Rè (con tanta cortesia) trabboccato nell'affetto de' suoi Mignoni (da quali erano nate le male soddisfattioni de' Popoli) si eran ridotte le cose in tante turbolenze. Trà tanto la Regina riscossa da quella prima ambascia, e solleuato l'animo da quell'oppressione, nella quale era caduto, per la venuta del discorso Duca, si ristrinse in breue complimento, e per vn suo Gentilhuomo mandò al Rè l'auiso della venuta del Duca; se bene il Rè di già lo sapeua, dalle voci popolari, che haueuano rimbombato dentro del Louero, quando, che il Guisa entrò nella Città; e per l'istesso messo gli fece anco intendere, che lei medesima l'haurebbe condotto alla sua presenza, in termine d'vn'hora. Non piaceua al Rè, che il Guisa capitasse così presto al Louero, perche voleua discutere con i suoi confidenti del Cabinetto, del modo, che doueua trattare con il Duca; perche in quel subito veniuà consigliato dall'Abbate del Bene, e da Alfonso Corso, che lo facesse uccidere, che così morto lui, che era Capo, si farebbe anco disperso tutto il Gregge. Ma la Regina Madre affrettandosi, lo condusse alla presenza del Rè, dal quale fu ricevuto con viso torbido, e con parole alterate; alle quali il medesimo Duca rispose con altrettanta humiltà, e

*Accoglienza inum-  
data fatto dal Po-  
polo di Parigi al  
Duca di Guisa.*

*Abbecamento del  
Gu' sa con la Regi-  
na Madre.*

*La Regina Madre  
auisa il Rè della  
venuta del Guisa.*

*Consiglio dato al  
Rè, contro del Gu-  
sa, non accettato.*

*Il Guisa alla pre-  
senza del Rè ripre-  
so per la sua venuta.*

*Risposta del Duca  
al Rè.*

*La Regina con Vil-  
laclera, e con il  
Gran Cancelliere  
disconsigliano il Rè  
a non far uccidere  
il Guisa.*

*Il Guisa si licentia  
dal Rè.*

*Secondo abboca-  
mento del Rè, con il  
Guisa, e lor discor-  
so.*

placidezza. Diceua il Rè, che gl'hauèua fatto intendere, che non douesse venire à Parigi, e ciò per non cagionare nuouì tumulti, e solleuationi nel popolo. Rispondeua il Duca di non hauer hauto tal commissione di non venire, e che il suo arriuò, non solo non haurebbe alterato i Parigiin; ma haurebbe sedato ogni romore, che da loro potesse nascere; e che la sua venuta non era per altro, che per disciolparsi dalle calunnie, che gli veniuano addossate à torto da' suoi nemici, e che la somma Giustitia di S. Maestà, haueua da decidere, e far conoscere se lui era colpeuole. Non seguìtò più auanti il Duca, perche vedeua, che il Rè daua alcune grate d'occhi verso la Regina Madre, e verso l'Abbate del Bene, che era poco distante; la onde lasciato il Duca, che compìua con alcuni Signori, si ristrinse vn'altra volta ad'ascoltare quelli, che lo consigliauano, à farlo priuar di vita; la qual cosa intesa dalla Regina, se gli oppose, insieme con il Signor di Villaclera, e con il Gran Cancelliere; detestando quel pensiero, stante, che era circondato il Louero da tutto il popolo affectionato al Guisa: che ciò facendo, si metteua ad vn'euidente pericolo il Rè, con tutta la Corte. Non staua quiui il Duca senza timore, tanto più, che vedeua armate le porte, & il Cortile più del solito, che però per disbrigarfene, si licentiò, con dire, che haueua bisogno di riposo, e di ristorarsi dalla fatica del viaggio; e così partì dal Louero, e fu accompagnato al suo Palazzo da tutta la Città; doue poi la sera medesima si fecero diuerse radunanze, e si ordinò à i Caporioni, che doneffero essere all' ordine, con le lor genti, e che quando fosse il bisogno prendessero l' armi. Il giorno seguente il Duca ritornò alla visita della Regina moglie del Rè, che era sua stretta parente: ma con vna committua di più, che quattrocento Gentilhuomini, tutti armati, con Pistole, & altre armi; & il seguito del popolo l' assicuraua da ogni disastro. Se ne ritornò poscia al suo Ostello, (che così si chiamano in Parigi i Palazzi de' grandi) & il doppio pransò se ne passò dalla Regina Madre à Sant' Eustachio, doue capitò anco il Rè, & hebbero insieme lunga occasione di discorrere sopra à gl' vrgenti, e fastidiosi affari. Ma perche il Rè si querelaua del Duca, che fosse

ca.

entrato in Parigi contro l'ordine suo; dette materia all'istesso Duca, di rispondergli con ogni libertà; tanto più, che era in vn sito della Città, doue le forze del Duca superauano quelle del Rè. Diceua il Guisa; Sire, è hornai tempo di far godere alla sua fedelissima Città di Parigi, ed à tutto il suo Regno, quell'antica tranquillità, e quella (tanto) bramata pace, e quiete, che resta incatenata ne i Ceppi, e nelle Carceri, di chi maneggia la volontà, e genio di V. M. da quali si scorge chiaramente, il fomento, che ne riceuono gl' Vgonotti, & il detrimento della Religion Catholica, con la perturbatione di tutto il Reame. La Maestà Vostra, vede il Regno suo fluttuante, nè si possono fermare l'onde procellose, che minacciano di sommergerlo, se non con la mutatione del Vento fauoreuole di miglior gouerno. I suoi Mignoni soffiano venti di perturbationi, nella Calma della Francia. Deb, fate (oh Grand' Henrico) che spiri hoggimai vn Zeffiro Soaue, che sbandisca l'Atre Nubi dall' Aria di Francia, e le procelle da i Mari della Gallia. Guerra, Guerra, o Sire, si estirpi la radice dell' Herefia dal fertile terreno del suo Regno: e doue non arriuaessero i Bidenti, i Vomeri, e le Zappe del suo Arsenale, per sbarbicare quelle pestifere piante; si vaglia delle punte delle Spade, Pugnali, Alabarde, & altri ferri de' Catholici; quali saranno sempre pronti ad' impiegarsi là doue Vostra Maestà comanderà: e così farà risorgere, e conoscere a tutto il Mondo, che il Monarca della Francia, ( primo Genito della Santa Chiesa Catholica Romana) porta scolpito nell'anima il zelo della vera Religione Christianissima; con ilquale farà mentire quelle lingue sacrileghe, che hanno hauuto ardire di promulgarlo in contrario. A questo alto parlare del Duca di Guisa, rispose il Rè con altrettante viuè ragioni, e condoglienze detestabili, contro di quelli, che fuor di tempo, e douere, haueuano (non solo) messo tanto fuoco nella Francia, ma di più machinato contro la sua propria persona, la qual fellonia, ne conduceua seco il pessimo crimine di lesa Maestà, con il peccato irremissibile di Parricida. Con tutto ciò lui era pronto a fare la guerra a gli Vgonotti; ma bisognaua aspettare di rassettar le cose,

*Parole, e discorso del Guisa.*

*Risposta del Rè.*

**e non**

e non imbaracciarsi all' hora, che era tutto Parigi sottofo-  
pra, & in rivolta. Che quelli della sua Corte dessero disgusti  
à Catholici, e fomentassero gl' Vgonotti: quando questo si  
fosse potuto prouare, ne haurebbe fatto grauerisentimento,  
e gl' haurebbe priuati della sua gratia. Ma perche vedea, che  
l' audacia de' suoi sudditi era arriuata tant' oltre, che si face-  
uano lecito di parlar publicamente ( senza alcun rispetto )  
contro la sua reputatione, e contro la sua persona: era  
risoluto di volerui rimediare. Sapeua il Rè, che nella  
Città di Parigi, vi erano più di quindici mila forestieri  
la più parte alloggiati nelle case de' Collegati; e ciò ( forse ) per  
valersene nell' occasione, laonde distaccatosi dal Duca di Gui-  
sa, se ne ritornò al Louero, e ridottosi al Cabinetto, fece di  
nuono chiamare il Preuosto de' Mercanti, al quale accelerò

*Deliberatione del  
Rè, nel mandare i  
forestieri da Pari-  
gi.*

*Il Rè chiama le  
soldatesche nella  
Città.*

*Il Popolo di Parigi  
in arme.*

*Concetto falso so-  
minato trà il Po-  
polo Parigino per  
irritarlo contro il  
Rè.*

l' ordine ( datogli poco prima alla presenza del Duca di Gui-  
sa ) ch' era di far cercare nelle case de' particolari; e tutti li so-  
raštieri, che vi trouasse, fossero subito discacciati dalla Città.  
Ma à pena si volse dar principio à questa essecutione, che vi  
si ritrouò così dura difficoltà, che bisognò lasciarla suauire.  
Già si vedea apertamente, che tutto Parigi era in arme, le  
quali apportauano grantimore alh' istesso Rè; la doue per  
assicurarsi, con la forza, determinò di far entrare l' istessa  
notte ( dell' vndici di Maggio ) le fanterie de' Suizzeri, che al-  
loggiauano fuori della Città; e di questo ne dette la cura al  
Marescial di Birone; e poi al Signore di O, impose, che con-  
ducesse in Città i Fanti Francesi; e con questa gente si douesse  
rinforzare il Louero, e fortificar le piazze. Ma perche tut-  
te queste cose veniuano à notizia del Duca di Guisa, fece an-  
cor lui passar parola con tutti i Capi delle contrade, e con i  
Caporioni, e Capitani del Popolo; quali in breue spatio d'  
hora furono tutti allestiti, per operare quanto da i maggio-  
ri gli venisse imposto. Non era ancora giorno, ch' entrò il  
Birone con gli Suizzeri, & andarono à drittura à piantare il  
suo alloggiamento à i Santi Innocenti. Trà tanto correua  
voce trà i Parigini, che il Rè haueua fatto venir dentro quel-  
le genti, perche il giorno seguente voleua far morire cento, e  
venti Catholici, e trà questi vi doueuan essere il Duca di  
Guisa, il Signore di Bussi, con li Presidenti Maestro, e Nulli; e  
quantità di Religiosi Predicatori, e Curati delle Chiese; e  
poi con i medesimi soldati voleua opprimere tutti i Cittadi-  
ni. Basò questo concetto à sollecitare il popolo à prender  
l'ar-

l'armi, doue che in vn tratto furono ferrate le strade con le catene, e fatte le baricate di botti piene di terra, & altre prouisioni, acciò le genti Regie non potessero scorrere; e poi occuparono la Piazza di Maubert, e di S. Antonio, con la strada, che conduce alla Bastiglia; doue che tutti questi posti haueuano corrispondenza facile, e con facilità si poteuano soccorrere vno con l'altro. Haueua il Birone condotto gli Suizzeri, & alloggiatigli à i Santi Innocenti, & alla Piazza del Mercato nouo, & al Macello, e Castelletto; che in tutti erano al numero di doi mille, e cinquecento. Il Signor di O, fermò i Fanti Francesi al Ponte degli Orefici, & al Ponte di S. Michele, distendendosi dal Louero, per la strada di S. Tomaso. Ma tutte queste prouisioni della parte Regia furono inualide, e senza frutto, perche si voltarono i Capirani alla volta della Piazza Maubert, la trouarono occupata da' Capitani Parigini, e ritrouarono tutte le strade sbarrate, e ferrate con le catene; oltre le baricate, & altri impedimenti, che priuauano i Regij di poter penetrare ne i luochi importanti; anzi, che Monsignor di Griglione Maestro di Campo, il quale si era auanzato trà vn ponte, e l'altro, vi restò ferrato in mezzo; perche alla testa gli si affacciò il Conte di Brisac, con le genti del posto di S. Germano; & alle spalle haueua Boissidauin con tutti i Scolari di Parigi, & anco vn' infinità di Marinari, con armi da fuoco, e da taglio; e perche era ormai giorno chiaro, e la moltitudine del Popolo fatta più animosa, si cominciò con lo strepito delle Campane à martello, con quantità di Tamburi, Trombe, & altri stromenti strepitosi, con i quali affordauano l'aria istessa, era la Città ridotta in tanta confusione, e terrore, che era cosa incredibile. Non si contentò il popolo di persistere ne i suoi limiti, e di contentarsi di difendere quei posti, che haueua occupato; che conoscendo il suo vantaggio volse assalire i quartieri de' gli Suizzeri, nel Cimiterio de' gl' Innocenti, i quali doppo hauer fatta gagliarda difesa, con la morte di più di trenta di loro, e vedendosi ferrati dalla moltitudine, si arresero à discrezione; e l'istesso fecero i lor compagni ne gl'altri quartieri del Macello, e della Casa del Commune. Ne miglior fortuna hebbero i fanti Francesi; ma questi senza combattere gettarono l'armi per terra, e si arresero prigionij; hauendo prima smorzate le miccie de' Moschetti, e fatte altre dimostrazioni d'esser vinti. Cresceua tuttauia lo strepito popolare, e dalle

*Piazza Maubert  
in Parigi occupata  
dal Popolo.*

*i Suizzeri, & altre  
soldate/che del R.  
sono rotte dal popo-  
lo.*

pro-

*Il Duca di Guisa  
fa fermare il popo-  
lo.*

*Il Rè si risolue di  
fuggire da Parigi.*

prosperare fortune diuentaua più audace, & insolente; quando, che finalmete il Duca di Guisa (ragguagliato dello stato delle cose) montò a Cauaglio, e disarmato, con vn bastone di legno bianco in mano, si lasciò vedere per tutte le contrade; dandone con parole acconcie essortò il popolo à deporre quelle furie d'ostilità, e ridursi solo all'atto della difesa; e che le genti Parigine ringratiassero il Signore Dio, che gli haueua saluato la vita con la Religione, e tutti i suoi haueri, e poi ordinò al Signor di S. Polo, che conducesse i Francesi del Rè sino à Louero, e che gli facesse restituire l'armi, & il simile comandò al Brisac, che facesse de gli Suizzeri, quali senza ordinanza, con la testa discoperta à guisa di prigionieri furono ancor loro condotti à Louero, e consegnati al Marefscial di Birone, & i Francesi al Signor di O. Ma questo graue crimine di lesa Maestà, veniuà altamente considerato dal Rè, il quale veniuà consigliato à farsi vedere disarmato, e caminare pubblicamente, stimando, che la sua presenza haurebbe portato terrore al popolo: ma lui non si volse mettere à così graue rischio, e con il suo proprio consiglio determinò d'abbandonar Parigi. Trà tanto era tutta la Città in riuolta, e se bene il Duca di Guisa haueua fatto ritirar le genti del popolo à i suoi posti, con tutto ciò restauano impedita le strade dalle Catene, e le Piazze dalle Baricate; la onde volendosi l'istesso giorno la Regina Madre trasferire dal medesimo Duca, per trattar seco circa al negotio corrente; trouò le strade ferrate di tal maniera, che non solo potè penetrarvi con la Carrozza; ma à gran fatica vi passò con la sedia. Finalmente abboccandosi la Regina con il Duca, ne fece seco vna doglienza non ordinaria, detestando la temerità, e sfacciataggine d'vn popolo, che sotto la sua ombra, e sotto la sua protezione, hauesse così temerariamente, preso l'armi, contro il suo Rè; che tanto l'amaua, e che tante gratie gli concedeuà; tanto più, che la mossa dell'istesso popolo era deriuata da falsa opinione concepita contro del Rè suo figliolo; cioè, che aderisse al partito de gl'Vgonotti, contro de' quali haueua fatte tante dimostrazioni. Non haueua ancora la Regina finito di querelarsi con il Guisa, che gli giunse vn gentilhuomo, arrecandogli nuoua, che il Rè si era fuggito da Parigi; la qual nuoua turbò così fieramente il Duca, che non potè far di meno, di non esclamare contro di essa Regina, dicendogli, che le sue arti, e i suoi (palliatii configli) haueuano sempre per-

tur-



turbata la Francia; e che in vn negotio di tanta importanza (come era il presente della Città di Parigi) lei haueua precipitato il tutto; mentre lui si affaticaua, per fare, che il popolo con le douute maniere riconoscesse, & obbedisse al suo Signore; lei si era portata à ragionar seco, per addormentarlo, e dar tempo al Rè, che se ne fuggisse; dalla qual fuga restaua precipitato ogni trattato d'aggiustamento. Sopra di questo si scusò la Regina, aggiungendo giuramenti di fede, che lei non sapeua cosa alcuna in questo proposito; e così restando il Duca sdegnato, & in se stesso mortificato; per essergli vscita l'occasione di mano, di poter ridurre il Rè ad vn'accordo auantaggioso per il suo partito. Se ne ritornò la Regina à Loure, e ritrouò, che ancora vi era qualche vno della Corte, da quali intese, che il Rè, con poca committuà, si era portato à piedi sino à i Cappuccini, e che di là sopra à velocissimi Caualli, haueua preso la carriera alla volta di Ciarres, e che poi alla sfilata era stato seguitato da i Cortigiani, quali come pazzi correuano, chi senza stiuiali, chi senza Cappello, chi senza ferraiole, e senza spada, & in somma pieni di terrore, e di spauento seguivano la strada, che haueua fatto il Rè, e similmente gli marchiarono dietro gli Suizzeri, senza fermarsi nè anco la notte, doue che il giorno seguente si ritrouarono ancor loro in Ciarres.

Alli 5. di Maggio 1588.

In che modo il Rè fuggisse da Parigi.





## SESTO MOTIVO

Rappresenta l'Assemblea di Bles, oue fù ucciso Henrico Duca di Guisa, con il Cardinal suo fratello, fino alla morte del Rè Henrico Terzo, ucciso da Frà Giacopo Clemente il Primo d' Agosto 1589.



### P A R T E T E R Z A .

*Il Duca di Guisa  
senza dispiacere  
della fuga del Rè.*



*Il Duca assicura  
Parigi.*

*Parigini mutano  
diuerse cariche.*

Onosceua il Duca di Guisa, che la fuga del Rè, sarebbe stata di gran pregiudizio à i suoi fini; e che appresso il Mondo sarebbe stabilito il concetto, che lui fosse stato il solleuatore de' Parigini contro il Rè; la qual cosa lo formaua colpeuole di lesa Maestà: la onde pensò di volerli scolare, e sincerare appresso di Sua Maestà, e di tentare la sua sicurezza, e quella del popolo di Parigi, con tutti i suoi aderenti. Ma prima di capitare ad alcun trattato, assicurò la Città di Parigi da tutte quelle cose, che la poteuano trouagliare; che era l'impossessarsi dell' Arsenale, e della Bastiglia, con assicurar il transito de' fiumi, da doue si conducono le vettouaglie & altre prouisioni, per mantenimento di detta Città: e ciò gl i riuscì con poca fatica, perche essendo (prima dal popolo) stato occupato l' Arsenale, e da quello cauato fuori alquanti pezzi d' Artiglierie, con le quali do-

ue-

ueua effer battura la Bastiglia, il Cavalier Testuto (Gouernatore, e custode di quella) la rese al popolo senza contrasto. Si fece poi anco dall'istesso popolo, la mutatione di alcune cariche, come fu quella del Preuosto de' Mercanti, della quale ne fu priuato Hettore Perofa, e creatone la Cappella Martello; perche questo era stromento principale della Lega, e quello era confidente del Rè: come anco furono rimossi dal consiglio de' fedici del gouerno, l'Vgoli, e Conti, & in vece di quelli furono aggregati, e creati al detto numero, il Rollando, & il Compano. Ma tutte queste cose si faceuano di saputa, e consentimento del Duca di Guisa, il quale vedendo assicurata la Città, ordinò, che il Lunedì delli fedici di Maggio, fossero aperte tutte le strade, leuate le Baricate, aperte anco le Botteghe, e le Case, e rimessa la Città à i soliti essercitij, e traffichi. Tuttauia scorgeuansi dal medesimo Duca i fini, & i pensieri del Rè, tanto più, che in Parigi si tratteneua la Regina Madre, la quale con le sue solite viuexze osservaua minutamente g'landamenti del popolo, e giornalmente spediua al Rè (che dimoraua in Ciartres) ogni mouimento, che veniuo fatto da i Parigini; là onde il Guisa mutato consiglio, staua aspettando, qual figura douesse fare il Rè: il quale agitato da varie consulte, non sapeua à quale si douesse appigliare; perche hauendo inteso dalla viua voce del medesimo Duca quando si abboccò seco l'ultima volta in Parigi, nel Giardino della Regina Madre, che per sodisfattione della Lega Catholica, e del popolo Parigino, era di necessità, che S.M. rimouesse il Gouerno della Corte, dalle mani de' suoi Mignoni, la qual cosa non piaceua al Rè, e ciò per non si priuare del Duca d'Epernone, del Cavalier della Valletta suo fratello, dell'Abbatte del Bene, d'Alfonso Corso, & altri; quali tutti consigliauano il medesimo Rè à far la guerra con il Duca di Guisa; per non pregiudicare alla riputatione della Corona; e acciò il mondo non dicesse, che il Rè di Francia hauesse riceuto le leggi, & hauesse obbedito ad'un suo suddito (Capo della seditione, e (quasi) aperta ribellione (di Parigi.) Altro consiglio era poi quello, che veniuo dato al Rè, dal Signor di Villeroi suo Segretario, e da' suoi aderenti; i quali faceuano conoscere, con viue ragioni, che non era bene (in quel torbido tempo) di voler intraprender la guerra, mentre era priuo delle forze de' Catholici, e specialmente della Città di Parigi, Capo del Regno di Francia, e neruo principale del Duca di

*Mignoni del Rè, lo  
consigliano à far la  
guerra al Guisa.*

*Figlio di un*

*Saggio consiglio  
dato al Rè dal Villeroi.*

*Sp. de' suoi aderenti.*

*Disgusto era il Villeroi, & il Duca d'Epernone.*

*Manifesto del Gu. fu innuato al Rè.*

*Il Cardinal di Borbone al gouerno di Parigi.*

*Il Rè a Roano.*

*Accordo tra il Rè e la Lega.*

Guisa. Finalmente il Rè, che haueua fisso nell'animo quel pensiero da lui nodrito, & alimentato nella carcere segreta del suo core; condiscese al consiglio della proposta del Villeroi, e benchè sapesse il disgusto, che passaua trà il medesimo Villeroi, & il Duca d'Epernone, per hauerlo il Duca oitraggiato con parole inproprie, alla presenza dell'istesso Rè, per la qual cosa il Villeroi fece ogni cosa per licentiarli dalla carica di Segretario; con tutto ciò il Rè mostrò di tener più conto di questo, che di quello. Anzi, che in quei medesimi giorni comparue in Ciartres il medesimo Epernone, doue non fu riceuto dal Rè con le solite accoglienze; la qual cosa ò fosse finzione, ò realtà, basta, che il Duca se ne partì subito dalla Corte, & andò in Angolem, per poter riceuere dal Marfciallo di Danvilla, e da gl'Vgonotti, qualche aiuto, in tempo di suo bisogno. Nondimeno il Duca di Guisa spedì vn chiaro Manifesto al Rè, nel quale (apertamente) diceua di essergli buono, e fedel seruitore, e che nel successo di Parigi lui non vi haueua parte alcuna; ma che il popolo fattosi sospettoso dall'entrata de' Suizzeri nella Città, si condusse à tumultuare, con tutti quei strepiti, senza sua partecipazione; e questo medesimo Manifesto corse per tutte le Prouincie, e Cittadi del Regno. Ma doppo diuerse consulte, e varie oppinioni; e doppo l'osserruationi fatte in Parigi dalla Regina Madre, si dispose il Rè di far trattar l'accordo con i Signori della Lega: e se bene il Duca di Guisa non era più in Parigi (per essere uscito in campagna, per assicurare le nauigationi de' fiumi, che conducono i viueri in quella Città) vi haueua però fatto venire il Cardinal di Borbone (come primo Prencipe del sangue, e come Capo della Lega Catholica) acciò assistesse al gouerno, & alla regulatione del popolo Parigino. Era anco il Rè partito da Ciartres, & era andato a Roano, e ciò per esser quella Città più forte, e più sicura per la sua Regal persona, e per la Corte. Mentre, che il Rè si trattenne in Roano, si condusse a fine l'accordo con i Signori della Lega; e benchè vi fossero diuerse difficoltà (per le pretensioni alte della Lega, e specialmente per il possesso d'Orliens) tuttauia il Rè (che haueua nel suo petto altri disegni) vi condiscese, e si contentò, che Orliens nella Beofsa, & altre piazze nella Piccardia, restassero in mano delli Signori Collegati. Poco doppo il Rè se

ne

ne ritornò à Ciartres, e per viaggio fu incontrato dalla Regina Madre, e dalla Regina sua consorte: e doppo hauer dimorato insieme qualche giorno, la medesima Regina Madre se ne ritornò à Parigi, doue portò seco la ratificatione dell'accordo, con tutte le sodisfattioni, che haueua saputo bramare, e chiedere il Duca di Guisa, il quale ritornato ancor lui à Parigi, s'abboccò più volte, con la medesima Regina; la quale hauendogli à lui medesimo arreato la Patente di Capitano delle armi di tutto il Regno: si lasciò persuadere d'andare à ritrouare il Rè, e condur seco quella committua, che à lui piaceſſe. Mentre, che il Duca di Guisa s'accingeua alla partenza, per andare dal Rè à Ciartres; il Rè medesimo scrisse à tutti i Capi delle Prouincie, e de' Gouerni, acciò douessero, per il futuro Mese d' Ottobre ritrouarsi alla Congregatione de' Stati, da celebrarsi à Blois: nella quale s'hauuano da stabilire tutte le cose del Regno; & in particolare gl'interessi della Religione: se bene di questo era già terminato nell' accordo vltimo fatto con la Lega, nel quale si esprimeua l' accettazione del Concilio di Trento, e che nel Regno di Francia non fosse permesso altra Religione, che la Catholica, Apostolica, e Romana; come anco di far la guerra à gl'Vgonotti, fino alla lor total distruzione. Finalmente il Duca di Guisa affidato dalla Regina Madre, s'incaminò seco alla volta di Ciartres, doue fu accolto dall'istesso Rè, con molti segni d'apparente honoreuolezza, dimostrandosegli tutto pieno d'affetto, e dichiarandosi il Rè medesimo, di voler dipender in tutto, e per tutto da i suoi ottimi consigli, da' quali riconoscerà sempre la salute, e quiete del Regno; & acciò il Duca hauesse occasione di credere alle parole del Rè, furono subito ordinati doi esserciti, con li quali si doueua dare l'vltimo crollo à gl'Vgonotti; vno de' quali veniua comandato da Lodouico Gonzaga (già Prencipe Italiano, cioè di Mantoua, come altre volte si è detto) hora Duca di Niuers; il quale doueua attaccare gl'Heretici nel Poestù. L'altro essercito era destinato sotto il comando di Carlo Duca di Mena fratello del Duca di Guisa, e questo doueua far la guerra contro gl'Vgonotti nel Delphinato. Al Duca di Guisa furono rinouate tutte le Patenti, sì di Generale delle armi (come si è detto) & anco la confirmatione del titolo

*Il Rè se ne ritornò  
à Ciartres, incontro  
dalla Regina,*

*La Regina Madre  
à Parigi tratta  
con il Guisa.*

*Il Rè di Francia  
ordina la Congre-  
gatione de' Stati in  
Blois per il mese d'  
Ottobre 1582.*

*Il Duca di Guisa  
à Ciartres accolto  
dal Rè con molta  
humanità esserna.*

*Doi Esserciti ordi-  
nati dal Rè per di-  
sfare gl'Vgonotti.*

*Il Duca di Guisa  
vicaria le Patenti di  
Generale delle ar-  
mi Regio.*

*Come viene la let-  
tere del Papa piene  
a' encomij, & bono-  
ri.*

*Gio: Francesco Mo-  
rosini Veneziano è  
fatto Cardinale, in-  
teruenne alla Con-  
gregazione de' Stati.*

*Il Rè si dimostra  
confidente del Car-  
dinal Morosini.*

di Gran Maestro del Palazzo Regio. A tanti honori del Guisa, si aggiunsero le lettere Pontificie piene di encomij, e di lode, scrittegli da Papa Sisto Quinto, esaltandolo fino alle stelle, per hauer egli dissipato, e totalmente disfatto l'essercito Alemanno; le quali lettere erano state fatte stampare da' suoi aderenti, e mandatele per il Regno, la qual cosa seruiva per Mantice à risvegliare il fuoco coperto, che trà le ceneri dello sdegno staua sepolto nel petto del Rè, e di tutti i nimici del nome Guisardo. Nè mancava il Papa di sollecitare l'estermínio degl' Vgonotti, & acciò il suo Nuncio ordinario (appresso il Rè di Francia) hauesse facoltà d'intervenire nella Congregazione de' Stati, lo promosse alla dignità Cardinalitia, con titolo di Legato. Questo fu Gio: Francesco Morosini Vescouo di Bergamo, Patrio, e Senatore Venetiano, il quale per le sue ottime, e virtuose conditioni si rese meriteuole del Cardinalato. Haueua questo Prelato lunga, & esperimentata cognitione delle torbolenze di Francia, e sì come il Rè ne senti gusto particolare della sua elezione, per esser egli Venetiano (solito auanti la Prelatura à maneggiare le materie di Stato, e gouerno della sua Republica, della quale il Rè era molto amico) laonde ne speraua buona soddisfazione; così fù altrettanta consolatione del Duca di Guisa, e di tutta la Lega; hauendo sempre il medesimo Prelato fauorito con partial affettione il partito de' Catholici. Tuttavia il Rè procurò di guadagnare l'animo del Cardinale, eol fargli dimostrazioni di molta confidenza, & in molti discorsi segreti, che seco faceua, andaua sempre auanzando il suo disegno, col dimostrargli il torto, che gli yeniua fatto da i suoi sudditi; quali sotto pretesto di Religione, gli manteneuano tante torbolenze nel suo regno; in somma il Rè faceua penetrare nell'animo del Legato i più oculti, e rimoti disegni del Duca di Guisa, e di tutta la Lega; e ciò per disponerlo ad alienarsi con i suoi fauori dalla medesima Lega (alla quale si era dimostrato fino à quel tempo molto affettionato) come auuto acciò rendesse intepidito, e raffreddato (con le sue relationi) l'animo del Pontefice; appresso del quale vi haueua mandato per suo Ambasciatore il Marchese Giouanni de' Pisani, il quale faceua con la sua destrezza, e sagacità, render vario, e sospeso l'animo del Papa, circa alla Lega; che di ciò il medesimo Pontefice ne fece qualche doglienza con l'Ambasciator del Rè Catholico, con dirgli, che haueua

dub

dubbio, che le cose della Lega Catholica di Francia, non fossero così limpide, e chiare, come gli veniuano rappresentate. Si era hoggimai ridotta l'Assemblea de' Stati à Bles, & il Rè non vedea l'hora d'effettuare il suo pensiero (nodrito da lui solo, per lungo tempo, senza hauerlo confidato mai ad'alcuno) onde alli doi del mese d'Ottobre 1588. si fece (per ordine Regio) vna Solenne Processione, e poi la Domenica seguente il Rè, con il Duca di Guisa, riceuerono insieme la Santa Communione nella Chiesa di S. Francesco, e poi il doppio pranfo si fece la prima radunanza de' stati, nel Salone del Castello di Bles, essendoui preparati i luochi, conforme à i gradi, e dignità de' soggetti, che vi doueuano interuenire. Prima il luoco del Rè preparato sopra ad'vn rileuato palco, nell'estremità del Salone, che era lungo cento, e venti piedi, e largo, cinquantaquattro; doue rinforzata la Sedia Regale da alquanti scalini, con due altre Sedie all'istessa parità; cioè vna alla destra per la Regina Madre; & vna alla sinistra, per la Regina regnante. Vi erano poi tre altre sedie, alcuni gradini più à basso, e queste seruiuano per i Prècipi del Sâgue, in mezzo delle quali sedeuà il vecchio Cardinal di Borbone (come primo Prècipe) alla destra il Côte di Soisôs, & alla sinistra il Duca di Môpèsièr. In mezzo poi del Palco co'l dorso voltato al Rè, e con la faccia verso il popolo, sedeuà (sopra ad'vna seggia di velluto paonazzo freggiata di Gigli d'oro) il Duca di Guisa come gran Maestro di Francia; e doi scalini più bassi sedeuà il Signor di Montelon, guarda sigilli del Rè. Erano parimente distinti i luochi primati del Cardinal di Guisa, e del Cardinal di Lenoncourt; e poi d'altri Prelati, secondo la lor dignità; come anco i luochi de' Marecialli, e di cento gentilhuomini della Famiglia Regia. Aggiustati, e disposti i luochi secondo i gradi conueneuoli, e radunati gl'ordini degli stati, il Rè fece vn'elegantissima oratione, con la quale andò ricercando di passo in passo l'occasione, che l'hauena mosso, à radunar quell'assemblea; ma ad'ogni periodo, e cadenza, fulminaua saette mortifere, con le quali feriuà nell'intimo delle viscere, il Duca di Guisa, con tutti i Signori della Lega; la qual cosa alteraua non poco gl'animi di chi si sentiuano pungere. Questa chiara doglièza fatta dal Rè, poteua seruire al Duca di Guisa, per intelligenza, che nel petto di S. Maestà era coperto il fuoco, ma non estinto, la onde poteua pensare à i casi suoi, e non fidarsi della moltitudine de' suoi

*Alli 2. d'Ottobre 1588. si dette principio all' Assemblea, e come.*

*Si descrive il luoco, e la forma dell' Assemblea.*

*Parola pungente detto dal Rè, contra la Lega.*

fuoi aderenti: che se bene (mentre egli sedeuà nell'assemblea con vna sola occhiata li rimiraua, e rincoraua tutti; nulla dimeno doueua sempre riuolgere la mente à quell'offesa, che il Rè pretendeua d'hauer riceuto da i Parigini, per causa sua. Ma si vedeua il Guisa arriuato ad vn segno di tanta grandezza, e di tanta estimatione (e l'vna, e l'altra fondata sul merito di lui, e di tutta la sua Casa) che non gli lasciavano ponderare il pericolo, che ogni giorno più gli si approssimaua. Furono poscia principiate le sessioni dell'assemblea; le quali veniuano (la più parte) conchuse contro la volontà del Rè; & in particolare la moderatione, & alleuamenti delli Datij, Taglie, e Gabbelle solite da pagarli da i Popoli, per il mantenimento della Guerra. Fù poi proposto nella detta Assemblea de' stati di riceuere il Concilio Tridentino; e questa proposta doueua fare l'vltimo giuditio per la Religion Catholica, perche accettandosi il detto Concilio, ne seguìua l'vltimo estermínio de gl'Vgonotti, con l'incapacità di non poter già mai esser capaci della successione della Corona, quelli, che non fossero Catholici, e ciò s'intendeua per il Rè di Nauarra, tante volte nominato dal Papa, e suoi Nuntij, per Bretico relapso. Ma perche questa materia colpìua molti dell'Assemblea, quali (intrinsecamente) godeuano di viuere con la coscienza libera; & anco molti Ecclesiastici dubbitauano di perdere il ius, e priuilegio della Chiesa Gallicana; non fù permessa l'vltimation della proposta del Concilio; ma fù riportata ad'altra occasione. Trà tanto comparìe nell'Assemblea vna lunga scrittura del Rè di Nauarra, nella quale diffusamente s'opponueua alla Congregatione de' stati; trattando de nullitate, mentre non vi erano chiamati i maggiori della Francia, e prescindendo al particolare di sua persona, diceua, che lui non era incapace della successione del Regno: e che non era relapso; stante che non haueua mai assentito ad'altra Religione, che à quella, nella cui era nato, & alleuato; ma, che il timore della vita (nel giorno di S. Bartolomeo, e le lusinghe della Corte) lo condussero à finger nell'esterno, al contrario di quello, che nell'interno sentìua. In somma le cose del Rè di Nauarra, furono pretesti cohonesti al Rè di Fràcia, da prolungare le sessioni dell'Assemblea: e di tirare à perfectione il suo disegno, tanto più, che nell'istessi giorni capitò la noua, che il Duca di Sauoia si era impossessato del Marchesato di Saluzzo, hauendone discacciato le guarnigioni Fran-

*Proposta risolta  
nell'Assemblea, di  
poco gusto del Rè.*

*Vna lunga scrit-  
tura del Rè di Na-  
uarra, molto confu-  
sione nell'Assem-  
blea.*

*Il Duca di Sauoia  
occupò il Marche-  
sato di Saluzzo.*



Francesi; la qual cosa aggiunse maggior sospetto al Rè, che ciò fosse seguito con partecipazione del Duca di Guisa, e della Lega. Finalmente si scoprì ogni giorno più, che a fini del Rè erano di portare in lungo la conclusione de' Stati: e ciò per dar tempo all'effettuazione de' suoi pensieri, quali doppo vna lunga guerra, e doppo vn lungo contrasto, che gli faceuano nel petto, si risolse di comunicarli ad'alcuni suoi confidentissimi; e questi furono il Mareciallo d' Aumont, & il (Giurista) Nicolò d' Angenè; à quali il Rè significò di voler far priuar di vita il Duca di Guisa; ma perche il parer di questi doi non era vniforme, stante, che l'Aumonte diceua di farlo uccidere improuisamente; e l' Angenè dan-  
naua questo consiglio, perche vi nasceua l' infamia del tradimento; e della rotta fede, sotto la quale il Duca era stato condotto à Bles dalla Regina Madre; la quale in quella medesima sera, ( che era la Domenica delli diciotto di Dicembre ) si ritrouaua in letto inchiodata dalla Gotta, e per rallegrarla si festeggiava nelle sue stanze, per le Nozze di Madama Christiana di Lorena, maritata in Ferdinando Medici, Gran Duca di Toscana, che haueua deposto il Capello Cardinalitio, per succedere in quel principato, doppo, che fù morto il Gran Duca Francesco suo fratello senza figlioli. Hora non ritrouando il Rè ( da i sopradetti Aumont, & Angenè ) vniformità di consiglio, e dubitando, che il trattato si scoprisse, aggiunse doi altri confidenti, che furono Alfonso Corso, & vn altro fratello d' Angenè, Signor di Rambuglietto, quali poi concludero tutti, che si douesse leuar la vita al Duca di Guisa: e benchè fosse trà di loro considerato, che l' impresa era difficile ( per la grossa fattione che era ne' Stati del suo partito ) con tutto ciò, era così vehemente il desiderio del Rè, di veder quel Principe essito; che si tralasciarono da parte tutti i rispetti, pretesti, e sospetti, e si terminò d' introdurre il modo dell' effecutione. Il Duca di Guisa ( come Gran Maestro del Palazzo Regio ) teneua le Chiavi del Castello di Bles, nel quale furono introdotti alla sfilata quarantacinque persone, destinate dal Rè à leuargli la vita; & esso Duca non hebbe alcuna notizia; se bene fù da più parti auisato, che si guardasse, come anco essortato dal Cardinal suo fratello à partirsi subito dall' Assemblea, e che quelle

*Il Rè confidò i suoi pensieri ad' alcuni suoi amici, circa à far uccidere il Duca di Guisa.*

*1588. Domenica alli 18. di Dicembre si celebrano le Nozze, tra Ferdinando Gran Duca di Toscana, e Madama Christiana di Lorena.*

*Consiglio dato al Rè di priuar di vita il Duca di Guisa.*

*Il Duca auisato della sua morte, non vi rimediò.*

voci confuse, che si sentiuano nel mormorio de' Cortigiani; erano auisi del Cielo, e che era meglio à credergli, che à sprezzarle. Hauueano le parole del Cardinale fatto il loro effetto nella mente del Duca, e di già appigliandosi al suo salutifero consiglio, s'accingeua alla partenza; quando dall' Arciuescouo di Lione, fu dissuasoi; il quale con ragioni politiche, gl'impresse, che partendo lui, restaua atterrata la Lega Catholica, e si daua il suo contento al Rè, & à gl'Vgonotti. In somma le ragioni di quel Prelato fecero mutar sentenza al Duca, e furono causa della sua morte. Fù anco auisato il Duca dal suo Segretario Pelicart, e gli fù posto vn biglietto sotto la falcietta, che dispiegandola per andare à pranzo cadè il detto biglietto, il quale gli notificaua il trattato della sua morte; ma leggendolo il Duca, se ne beffò, e lo gettò sul fuoco, con dire, che non vi sarebbe stato nessuno, che hauesse tanto ardire d'ucciderlo; e di ciò si confidaua nel gran seguito de' suoi partigiani, da quali si vedeua attorniato, e si credea sicuro, come in vna fortissima Rocca. Ma essendo hogimai il preparamento (fatto dal Rè per tal'effetto) ridotto al termine da lui ordinato, e dubitando, che fosse più chiaramente scoperto il trattato, e che il Duca sene schermisse; sollecitò l'effettuatione; e radunato il Consiglio nel solito Salone, il giorno delli ventidue di Decembre, vi si portò il Rè in persona: doppo hauer discorso di varie cose, senza sostanza; finalmente ordinò il medesimo Consiglio per la mattina seguente, assai per tempo, dicendo di volerli sbrigare de' gl'affari de' Stati per poter far le Feste con la quiete dell'animo, hauendo determinato d'andarle à fare alla Madonna di Clerij (che è trà Bles, & Orlens) dicendo hauer colà indirizzata la sua deuotione; e che però voleua il doppo desinare incamminarsi à quella volta, per esser lontanò dalli strepiti dell'Assëblea. Anco in questo puto il Guisa fù auertito dal D. d' Bileuf, che il giorno seguente sarebbe ucciso; nè meno questo sicuro auertimento lo fece risolvere al rimedio. Congregatosi il Consiglio la mattina delli ventitre di Decembre, il Rè non v'interuenne, per non perdere l'occasione dell'assistenza del trattato; sopra del quale hauuea vegliato tutta la notte; e tentato l'animo di diuersi, acciò volessero uccidere il Duca; e specialmente trattò con il Signor di Griglione suo Maestro di Campo; il quale gli rispose, che lui era Caualiere honorato, e non Carnesice; che però se Sua Maestà comandaua,

*Biglietto d' auiso  
spresato dal Duca.*

*Il Duca di Guisa,  
vien di nuovo auisato  
del suo periculo,  
e non ne fa stima.*

*Il Maestro di Campo  
Griglione doueua  
al Rè di voler  
uccidere il Guisa.*

farebbe andato à disfidare à duello il Duca di Guisa, e combattuto con lui con armi pari, e chi vi fosse restato morto suo danno; ma che in altro modo non poteva, non doueva, e non voleua far torto alla sua riputatione. Al parlar di Griglione restò il Rè con molto rossore, e quasi determinò in se stesso di far uccider ancor lui, per hauergli parlato con troppa audacia; ma si trattenne, e lo pregò di silentio; & à questo rispose, che era seruitore di Sua Maestà, e che non haurebbe detto cosa alcuna. Era di già entrato nel Castello il Signor di Larchiant, Capitano della Guardia del Rè, e seco condottoui il numero di quei soldati, che faceuano di bisogno à fare il fatto; questo sagace Capitano, per leuare ogni sospetto, che hauesse potuto apportare (lui, & i suoi soldati) al Duca di Guisa, pigliò per espediente d'appresentarsi la sera auanti del successo, al medesimo Duca, con vna supplica, acciò facesse contare alcune paghe à i detti Soldati, il quale officio fu dall'istesso Guisa accettato con molta humanità, e promessogli la consecutione. Il Rè dette ordine al medesimo Capitano, che la mattina seguente accrescesse il numero de' soldati, e che custodisse la porta del Consiglio. Nè tutte queste provisioni, nè gl'auisidati al Duca; nè i Pronostici con gl'Augurij, che gl'indicaуano la sua rouina, non furono bastevoli à far, che lui vi applicasse il rimedio. Era di già ragunato il Consiglio, & il Duca di Guisa sedeuà vicino al fuoco, vestito d'vn Abito berettino, ò vero bigio, tutto abbigliato, ma assai leggiero, per quella stagione fredda; che à punto in tal proposito l'Arcuescouo di Lione gli disse, che farebbe stato meglio vn'abito più pesante per difendersi dal freddo. Mentre, che il Duca sedeuà al fuoco, hebbe diuersi preludij, e diuersi accidenti degni da essere offeruati; perche si senti vn suenimento gagliardo, che per sostenerli richiedè al Signor di Prie vn poco di scorzo di Cedro, & il detto Signore gli mandò alcuni fusini, ò Brugnole, con dell'vua di Damasco, e l'vna, e gl'altri furon mangiati dal Duca. In oltre gli scaturì dal naso alquante goccioline di sangue; come anco gli vennero dall'occhio sinistro molte lagrime; le quali cose, tutte dauano indizio cattiuo del suo infortunio. Hora ritrouandosi il Duca trà questi sconuolgimenti, fu chiamato dal Segretario Renol, il quale gli disse, che il Rè gli voleua parlare nel Cabinetto, la ond'istesso il Duca leuatosi da sedere, e salutando con la sua solita cortesia tutta l'Assemblea, uscì dal Salone, e

*Il Rè si mortifica dalla risposta di Griglione.*

*Sagacità di Larchiant contro il Guisa.*

*Parole dell'Arcuescouo di Lione dette al Duca di Guisa.*

*Suenimento accaduto al Guisa.*

*Il Segretario Renol chiama il Guisa da parte del Rè, su nel del Consiglio.*

*Il Duca di Guisa  
ucciso con più di  
trenta ferite, e c'è  
segui all'13 di De-  
cembre 1588.*

*Il Cardinal di  
Guisa, e l'Arcive-  
scono di Lione pri-  
gioni.*

passando per l' Anticamera si condusse alla porta del Cabi-  
netto, doue non si vidde alzar la portiera da i Paggi, ò  
da altri della famiglia del Rè; tanto che mentre egli mede-  
simo stende la mano per leuar la detta portiera, è assalito  
da vn tal San Malino, con vna fiera Pugnolata sopra al  
ceruello, e nell' istesso tempo se gli auentarono addosso al-  
tri sei Sicarij, e tutti percotendolo, chi con Spade, chi  
con Pugnali, e chi con Partigiane, e benchè il misero  
Duca facesse ogni sforzo, per difendersi, finalmente gli si  
ferro alla vita il Signor di Lognac, e fattolo trabboccare in  
terra, fu ucciso, con più di trenta ferite. Lo strepito de'  
Sicarij, (ò pure incogniti Carnesfici) fu sentito fino alla  
Sala del Consiglio, dalla quale uscirono tosto il Cardinale  
di Guisa, & l' Arcivescouo di Lione, per accorrere là do-  
ue si era sentito lo strepito; ma non gli fu permesso,  
perche non solo ritrouarono la porta ferrata dell' andi-  
to, che conduceua doue era stato ucciso il Duca, che  
anco era chiusa quella, che andaua alla Scala della  
Porta del Castello; si che si ritrouarono anch' essi fer-  
rati, e poco appresso (per ordine del Rè) furono ar-  
restati da i doi Marefcialli, (cioè di Retx, e d' Au-  
mont) quali gli dissero, che salissero vna certa scala,  
che conduceua alle picciole stanze, doue soleua il Rè  
fare alloggiare i Cappuccini, & altri Riformati Re-  
ligiosi, che capitauano giornalmente alla Corte. Mor-  
to dunque il Duca, si vidde il Rè rinfrancato di ani-  
mo, e quasi disciolto da quei lacci, (che internamen-  
te, & anco palesemente lo teneuano legato) se ne  
passò (così agitato, e sopraffatto dal bollor del san-  
gue) à visitare la Regina Madre, la quale giaceua  
nelle Camere inferiori (oppressa dalla Podagra) e con  
volto cambiato, e voce rauca disse; Madama come  
si sta? alla cui dimanda rispose la Regina, io stò as-  
sai meglio del male; ma molto peggio di riposo, per-  
che hò sentito questa mattina sul far del giorno vn  
strepito così grande sopra alla mia Camera, che  
non solo mi hà perturbato il riposo, ma di più mi hà appor-  
tato vna palpitazione di core, che io non trouo modo di  
rinfrancarmi; alle cui parole soggiunse il Rè, & io Ma-  
dama stò molto meglio di quello, che mi sentiuo i giorni  
passati; perche questa mattina hò preso vn boccon cor-  
dia-

diale, ch  mi h  stabilito, con tanto vigore la Corona del Regno nella testa, e lo Scettro nelle mani, che io non pauento pi  di esserne priuo; posciache il perturbatore della mia quiete, e della pace della Francia, h  finite le sue machinationi, con la sua vita. Ah figlio, rispose la Regina, piaccia al Cielo, che cos  sia, ma io dubito, che voi siate pi  intricato, che mai, e che non solo il vostro Regno sia in maggior sconvolgimento, ma che sia anco la vostra vita, in maggior pericolo: e certo, che se voi haueffi consigliato meco (come in tante altre occorrenze hauete fatto) al sicuro, che io non haurei permesso (col mio consulto) vn cos  graue eccesso, e soggiungendo altre parole di doglienza, gli ricord  la sua salute, e del Regno, e si riuolt  piangendo dall'altra parte del Letto. Part  il R  dalla Camera della Regina Madre, e subito fece intendere al Cardinal Morosini Legato del Papa, che desideraua abboccarfi seco, auanti d'andare alla Messa. Non manc  il Cardinale di sodisfar al desiderio del R : la doue abboccatifi insieme, senti dalla bocca propria d'Henrico la necessit , che l'haueua ridotto a far vecidere il Duca di Guisa, e fare arrestar prigioni il Cardinal di Guisa con l'Arcivescouo di Lione, & anco destinar le guardie al Cardinal di Borbone (il quale per la vecchiaia, si giaceua in letto ammalato.) Questa relatione data dal R  al detto Cardinale, non hebbe altro fine, che di far la cosa molto pi  leggiera di quello, che in fatti non era: e per disporre il detto Cardinale ad andare con maggiore dolcezza con le lettere appresso il Sommo Pontefice Sisto: il quale essendo di natura vehemente, e gagliarda, non correffe furiosamente con le forze spirituali, & anco temporali, contro di esso R . Il Cardinal Morosini huomo di tanta prudenza, e virt  ascolt  tutte le querele del R  contro la casa Guisarda, e ne scielse, e ricau  quel tanto, che la sua coscienza, e cognitione gli dett . Ma perche vedeua l'animo del R  oltre modo infuriato, non fece istanza alcuna della liberatione de' Prelati, sperando, passato questo furore, poter con piaceuolezza ripigliare nuouo discorso, ed ottenere la medesima liberatione. Tr 

*Risposta della Regina Madre al R .*

*Il Cardinal Morosini Prudente.*

*Il R  s'abbocca con il Cardinal Morosini Legato del Papa.*

tan-

*Il Rè si à ambiguo  
se deve far morire il  
Cardinal di Guisa*

tanto il Rè (forse) sollecitato da i nemici della casa di Guisa, stava perplesso, se doueua far morire il Cardinale fratello del Duca morto, o no: considerando, che quel Prelato haueua tante conditioni in se, che oltre l'esser Cardinale, era Arcivescouo di Remes, Primo Pari della Francia, Priore dell'ordine de' Cavalieri, & altre dignitadi; le quali dalle ragioni Maechiauelliste furono da i suoi emoli gettati a terra, e consigliato il Rè à farlo priuar di vita, acciò non succedesse nelle ragioni, & autorità d'Henrico Duca di Guisa suo fratello, già morto. Queste persuasioni, o eccitationi fatte al Rè da

*Molti Principi, e  
signori grandi fatti  
prigionieri per ordine  
del Rè.*

i nemici de' Guisardi (come si è detto) hebbero tanta forza, che nell'animo del Rè tal' impressione, che gettati da una parte tutti i rispetti di così gran Prelato, determinò di farlo priuar di vita. Erano anco stati ritenuti prigionieri nel Castello medesimo di Bles, il Cardinal di Borbone (vecchio decrepito, & ammalato) & insieme Carlo Principe di Genvilla (primogenito del Duca di Guisa) Carlo di Lorena Duca di Elleboue, Carlo di Sauoia Duca di Nemurs, e la Duchessa di Nemurs Anna da Este; con il Cappella Preposto de' Mercantij, il Presidente Nullisil Compano, e Cotta bianca Deputatio il Conte di Brisac, & altri; e per fine il Segretario del Duca morto, chiamato Pelicart, al quale furono leuate molte lettere, e scritture concernenti à gl'interessi della Lega, e del medesimo Duca. Ma ritornando al proposito del Cardinal di Guisa; di già il Rè haueua determinato di farlo uccidere; & anco à questa effecutione prouaua difficoltà à ritrouare chi fosse così ardito, e temerario, di voler si lordare le mani nel sangue d'un Principe sagro, e di tanta stima, come era esso Cardinale: e doppo hauer tentato l'animo d'alcuni di rispetto; come furono il Signor della Bassida, & il Signor di Valanzè, quali erano del numero de' quarantacinque intradotti nel Castello, per uccidere il Duca di Guisa (come si è detto di sopra) come anco il Rè ne haueua ricercato il Signor di Gas, il quale ancor lui si scusò, con dire, che quella non era azione da vn Gentiluomo par suo. Ma finalmente si ritrouarono quattro forsanti, quali per il guadagno di cento scudi per ciascheduno, intrapresero l'ordine d'uccidere il detto Cardinale. La sera medesima delli ventisei di Dicembre, fu leuato il Cardinal di Guisa, e l'Arcivescouo di Liona dalla stanza doue erano stati posti la mattina, e condotti in vn'altra stanza più ad alto, più stretta, e più oscura

*Il Rè non troua  
chi voglia uccide  
il Cardinal di Guisa.*

*Quattro forsanti  
uccisero il Cardi  
nale per quattroc  
to scudi.*

e ben-

e benchè tutto il giorno fossero stati senza fuoco, e senza sedie; tuttauia la sera gli fu portato vn Matarazzo, sopra del quale il Cardinale (agitato da tanti infortunij) si colcò; & inui sopra preso da vn profondo sonno, o letargo, dormì per molte hore; la onde l'Arciuescouo, che vegliaua, si risolse di chiamarlo, e mettergli in cōsideratione, che non era tempo di dormire; ma che stante il pericolo, che gli souastaua, era bene di aggiustarsi le coscienze con Dio; e così si confessarono vno con l'altro; e poi si posero a recitare l'officio Diuino. La mattina subito, che fu giorno salirono le scale i quattro Sicarii (nominati di sopra) vno de quali entrato nella Camera, fece vna profonda riuerenza al Cardinale, e gli disse, che il Rè lo dimandaua, al quale il Cardinale replicò se voleua lui solo, o pure anco l'Arciuescouo; e quello rispose, che voleva lui solo, e così mentre il Cardinale si licentiaua dal detto Arciuescouo, gli disse: Monsignore ricordateui di Dio, e l'Arciuescouo rispose, ricordateui pur voi Monsignore. Fù condotto il Cardinale in vn'altra Cameretta, doue gli si appresentò il Signor di Gas (detto di sopra) il quale con voce rauca, e parole tremanti, gli disse: Monsignore, io tengo ordine espresso dal Rè, di farui uccidere, à cui rispose (intrepidamente) il Cardinale, è di douere, che voi obbedite, e che mandate ad'effetto il comandamento del vostro padrone: ma vi prego di darmi vn breue spatio di tempo, quanto che io possi rassegnarmi à Dio, e chiedergli il perdono delle mie colpe; la qual cosa gli fu concessa dal Signor di Gas: la onde prostratosi à piedi d'vn Crocifisso, battenendosi il petto, & alzando gl'occhi verso il Cielo, fece vna breuissima Oratione, più tosto mentale, che vocale, e poi con il lembo della vesta Cardinalitia si ricoperse il viso, e la testa, dicendo (con libera voce) Signor di Gas, adempisci la tua commissione; doue, che in vn'istante quei quattro Soldati gli furono addosso, con Pugnali, Spade, e Partigiane, e caricandolo di molte ferite, l'uccisero, e subito lo spogliarono, portando il suo Cadauero nella loggia, doue era anco quello del Duca suo fratello. Fatta questa crudele uccisione, dubbitaua il Rè, che se il Popolo, o vero l'Assemblea de gli Stati, hauesse veduto i corpi morti del Duca, e del Cardinale, haurebbe causato qualche grave commotione, la doue con il Consiglio de' Medici li fece seppellire nella Calcina viuia, dalla quale (in poche hore) restarono spolpate le ossa, le quali furono sepolte in luoco, che mai

*Disposizione del  
Cardinale auanti  
la sua morte.*

*Il Cardinal di  
Guisa ucciso, e spo-  
gliato crudelmente*

*L'Offa del Duca,  
e del Cardinal se  
folte in luoco, che  
mai si è saputo.*

*Il Duca Carlo  
Terzo fratello, si  
salua à Digiuino.*

*Il Duca di Guisa  
si vea sospetto al  
Rè, per molte cau-  
se.*

*Eucomij, e lodi del  
Duca di Guisa.*

mai vennero alla notitia d'alcuna persona. Hauena ordi-  
nato il Rè, che fosse priuato di vita anco il terzo fratello,  
che era Carlo Duca di Mayena, il quale si ritrouaua a Lio-  
ne, Generale delle armi nel Delfinato; e per tal'effetto vi fu  
spedito Alfonso Corso; ma il giorno, che fu uenuto il Duca  
di Guisa, si parti da Blois il Signor Camillo Tolomei gen-  
tilhuomo Senese, il quale sù velocissimi Cavalli portò l'in-  
fausta nuoua al detto Duca Carlo, con l'auido, che si guar-  
dasse; laonde quando arriuò il Corso, il Duca di Mayena  
era partito, e condottosi in luoco sicuro, che fu nella Città  
di Digiuino. Questa fu quella Tragedia cotanto funesta,  
che arrecò merauiglia, e stupore à tutta Europa; alla qua-  
le seguì poi l'effettuazione del Pronostico, fatto dalla Re-  
gina Madre, alla persona del Rè Henrico Terzo suo figlio-  
lo, che gli minacciaua maggior disastri nel Regno, come  
anco il pericolo della propria vita. La troppa grandez-  
za del Duca di Guisa fu quella, che gli accelerò la morte;  
e le molte aderenze de' Grandi, e de' Popoli lo resero sospet-  
toso di fellonia appresso il Rè di Francia. Mà sopra ad'o-  
gn'altra cosa il Rè si chiamaua offeso dal Duca di Guisa,  
per la solleuazione, e Baricate fatte dal Popolo di Parigi,  
contro l'autorità Regia, e contro la sua propria persona;  
mentre necessitato à fuggire dalla sua Regal Città, sentiu-  
le voci popolari gridare, Viua Guisa, viua Guisa; se bene il  
Guisa non haueua colpa di questo, ma l'odio concepito  
(anzi per lungo tempo nutrito dalla Plebe insana) contro  
del Rè, fu causa di sì graue disordine; tanto più che sul fat-  
to, vedendo il Popolo l'ingresso de' gli Svizzeri in Parigi,  
dubitò di esser da quelli tagliato à pezzi, e saccheggiata la  
Città; laonde ricorse all' inuocatione del nome Guisardo,  
come Nume Tutelare del Partito Catholico. Tuttaui-  
a le ragioni del Rè sono (in casi simili) più, che sommarie;  
nè tocca alle lingue appassionate di proferir sentenze, trà  
il Principe, & il suddito, e massime quando si tratta di Ma-  
terie di Stato, che è l'anima delle Monarchie, e che i Val-  
falli non fanno, che cosa sia il Regnare, perche non l'han-  
no mai prouato. Il nome di Henrico Duca di Guisa, vie-  
ne ascritto nel libro della Perpetuità; poscia che in lui fu-  
rono epilogate tutte quelle prerogatiue, e doti naturali,  
che ad'ogni gran Principe si conuerrebbero, e non solo  
nelle armi comandate da lui dal bel principio della sua



giouentù; quando per seruire à Massimiliano Imperatore; si portò contro i Turchi, nelle guerre d'Vngheria; ma come poi sempre nel corso di sua vita, fù di tanto valore, e di tanta estimatione, che nel suo tempo non hebbe pari. Ma in oltre la cortesia, affabilità, prudenza, gentilezza, & ogn'altra virtù, che lo potesse rendere amabile ad'ogn'vno; in esse sempre abbondò; e quello, che gli dette poi la maggior gloria, fù quel bel nome specioso, di Capo della Lega Catholica. Nè presero errore quelli, che lo paragonarono à Cesare Augusto; attesoche, esaminando à parte per parte la vita, e morte dell'vno, e dell'altro: vi ritrouerà le comparationi, e similitudini proprie. Ma fù di maggior ammiratione la morte fatta dare al Cardinale, la quale rappresentata nel Teatro di tutto il Mondo, comparue finalmente nella scena del Vaticano, doue mostrò sù le nude earni, le sanguinose ferite riceute nel tragico auenimento di Bles. La comparsa di così gran personaggio, dilaniato, e trucidato da tante ferite, potè cauar le lagrime non solo dal Sommo Pontefice Sisto; ma anco da gl'occhi di tutto il Sagro Concistoro. Il Papa, come padre vniuersale, e come di spirito assai vehemente, veniuà combattuto nel proprio petto, dallo sdegno per la morte del Cardinale; e dall'amor filiale douuto al Rè di Francia, come primo genito di Santa Chiesa. Ma il Collegio de'Cardinali faceua sempre replicate istanze, acciò fosse vendicata la morte del lor fratello; & à questo si aggiungeua la sollecitudine di qualche altro Prencipe, poco amico della Corona di Francia; la quale veniuà à renderli maggiormente, perche oltre alla morte fatta dare al detto Cardinale; si aggiungeua la prigionia del Cardinal di Borbone, e dell'Arcuescono di Lione. Ma prima d'ogn'altro disastro destinato à conturbare l'animo del Rè, fù la morte della Regina Madre, la quale carica di settant'anni, & aggravata dal male della Podagra, ò Gotta; con l'aggiunta del graue disgusto della morte del Duca, e del Cardinal di Guisa (nella forma descritta di sopra) il quale eccesso fù con pungentissime parole rimproverato alla medesima Regina, dal Cardinal di Borbone, menr' ella doppo la morte de' medesimi Prencipi, era andata à visitare il detto Cardinale, che se ne staua à letto ammalato, e prigionie; il quale essagerando resentitamente con lei, gli disse, che sotto la sua fede si erano

*Dini naturali di  
esso Duca.*

*Sentimento di P. 2  
po Sisto per la mor-  
te del Cardinal di  
Guisa.*

lasciati condurà Blès, e dalle sue persuasioni erano stati tutti ingannati, traditi, e finalmente, chi morti, e chi in prigione, con pericolo della vita. Queste parole dette da vn Principe grande di S. Chiesa, & accompagnate da vn profluuio di lagrime, fecero cõtanta impressione nell'animo della medesima Regina, che ritornata tutta afflitta alle sue stanze; gli sforaggiunse la febbre, con i soliti dolori della Podagra; i quali la priuarono di vita, il giorno quinto di Gennaro 1589. Donna in vero di tanta prudenza, e virtù; con le quali seppe tante volte bilanciare gl'euenti di tanti sfortunosi contrasti, col dare l'equilibrio (a tempo) alle forze de' perturbatori della Francia: moglie d'vn glorioso Rè Henrico Secondo; e Madre di Francesco, Carlo, & Henrico tutti tre Rè di Francia; nel qual Regno visse Catherina cinquanta sei anni; cioè ventisei con il Rè suo marito, e trenta anni gouernò sempre il Reame di Francia; parte assoluta Regente nella minorità de i Rè suoi figlioli; e parte come prima in tutti li Consigli di Stato; e massime nelle Consulte del Gabinetto; che a punto sotto di lei cominciò, nel tempo di Carlo Nono. Hora morta questa Regina, cominciò il Rè a sentire gl'effetti di sistrofi da lei pronosticatigli; attesoche à pena diuulgata la fama della morte del Duca di Guisa, che tutte le Città principali del Regno si dettero in poter della Lega; discacciandone i ministri Regij; come fece Orliens, Ciartres, & altre. Ma il furor maggiore fu nella Città di Parigi (doue era il fondamento, e la forza de' Catholici) e tanto più quando vi giunse (anco) la nouua della morte del Cardinale fratello di esso Duca: la onde fu (dal popolo, e da i deputati, cioè dal Consiglio de i sedici del gouerno) chiamato il Duca d'Orléans (che era Carlo di Loreno) à reggere, e gouernare la Città. In somma le riuolte, e le perturbationi furono peggio, che mai; perche non solo si negaua à fatto l'obbedienza al Rè; ma di più fu risoluto da i Dottori Sorbonisti, che il Rè fosse decaduto della Corona, e priuo del Regno; per hauer fatto martirizare il Capo della Lega Catholica: si come non molto tardarono à venirgli addosso le Censure de' Monitorij, e Scomuniche, mandategli dal Papa, per la morte del Cardinal di Guisa; e per la prigionia del Cardinal di Borbone, e dell' Arciuescouo di Lione. Con tutto ciò, era così grande la soddisfazione, che il Rè sentiuua nel suo animo, per la morte del Duca di Guisa; che non gli lasciaua conoscere il precipitio del.

1589. Alli 5. di  
Gennaro morì la  
Regina Madre Ca-  
therina Medici  
Fiorentina a' età d'  
anni 70.

Comotioni gran-  
dissime in molte  
Città della Fran-  
cia per la morte del  
Duca di Guisa.

Il Collegio della  
Sorbona dichiara-  
u il Rè decaduto dal  
Regno.

del Regno, e di se stesso; ma spesso ricordandosi dell'ausa-  
mento datogli dall' Abbate del Bene, e da Alfonso Corso (il  
giorno, che il Duca di Guisa entrò in Parigi, che fu il giorno  
auanti alle Baricate) che, Percutiam Pastorem, & dispergen-  
tur oves; & hauendo adempito il consiglio di quelli, pensaua  
fosse anco a dempita la detta sentenza; la doue, in cambio di  
seguirare il corso della dispersione delle pecorelle (rimaste,  
senza Pastore) si trattenne à Bles, seguitando le Consulte, e le  
ciancie de' Stati; e trà tanto i Popoli prouedendosi d'altro  
Capo (che fu Carlo Duca di Mena) si mostrorno più efferati,  
che mai contro del Rè: benchè il medesimo Rè prendesse  
per espediente, di ridurre il Duca di Mena nella sua gratia,  
scriuendogli lettere piene d'humanità; nulladimeno il Duca  
hauendo l'esempio fresco de' suoi fratelli, non acconsenti  
mai à nessun'offerta dell'amicitia del Rè, anzi seguitando il  
suo viaggio, si condusse nella Città di Parigi; doue fu da i Pa-  
rigini costituito, & assodato nella grandezza, & autorità  
del Duca suo fratello. Al Duca di Mena, non solo si aderir-  
ono i soliti seguaci della Lega Catholica, ma vi si aggiunse  
gran numero di nobiltà Francese, quali inuiperiti contro del  
Rè (per i successi di Bles) stimarono lor miglior fortuna, il  
seguitar l'Vnione de' Catholici. Bernardino di Mendoza,  
Ambasciator Spagnuolo appresso il Rè di Francia, partitosi  
da Bles, doppo la morte del Duca, e Cardinal di Guisa, si era  
portato à Parigi, doue caricando di speranze il popolo Pari-  
gino, lo confermaua nella deuotione della Lega, & in quella  
del Duca di Mena, al quale con prestezza non ordinaria, fece  
capitare buona somma di denari, mandatigli dal suo Rè, per  
mantenimento de' Catholici, come anco fu fatto il simile da  
altri Principi, quali mandarono e denari, e Soldati. Ecco  
dunque riacceso il fuoco nella Francia peggio, che mai, &  
allo strepito di così grand'incendio, si risvegliò il Rè; e facen-  
do punto fermo alla Congregatione de' Stati, si riuolse alla  
difesa del suo Regno, ma non essendo di forze, nè di denari  
ben proueduto, si risolse d'aggiustarsi con il Rè di Nauarra  
(Capo de gl'Vgonotti) la qual risoluzione lo finì di discredi-  
tare appresso de' suoi sudditi, e quelli, che per il passato staua-  
no dubbiosi, se lui fauorisse in segreto il partito de gl'Here-  
tici; all'hora poi senza alcun dubbio, lo tennero, per tale,  
mentre palesemente si era dichiarato. Mostraua il Rè, che l'  
accordo fatto con il Rè di Nauarra, era stato trattato, e con-

*Pena accortezza  
del Rè, doppo la  
morte del Guisa.*

*Il Duca di Mena  
dichiarato Capo  
della Lega.*

*Si termina la Con-  
gregatione de' Stati*

*Il Rè di Francia  
unisce con il Rè di  
Nauarra.*

cluso dalla necessità: stante che dal Papa non haueua mai potuto ottenere l'assoluzione per la morte del Cardinal di Guisa: nè dal Duca di Mena haueua riportata speranza d'accordo; la onde vedendo il suo Règno diuiso trà Catholici,

*Il Rè di Nauarra  
permesso l'uso Ca-  
tholico in tutte le  
sue Piazze.*

& Vgonotti; determinò d'accostarsi à quella parte, che l'hauerebbe riconosciuto per Rè di Francia. Questa risoluzione veniuu sommamente bramata dal Rè di Nauarra, e ciò per i suoi fini; che però condiscese à tutte le richieste del Rè di Francia; e specialmente, che in tutte le Città, e Piazze possedute dal Rè di Nauarra, fosse permesso l'uso della Religione Catholica, senza alcun ostacolo de gl' Vgonotti. Non mancò il Cardinal Morosini Legato del Papa di fare ogni possibile, per distornare l'vnione di questi Rè; protestando al Rè di Francia, che il Pontefice se ne chiamerebbe grandemente offeso, ma il Rè si andaua scusando, prima, che non era vero, e poi quando se ne vidde la conclusione, disse hauerlo fatto per necessità. Vnite le forze del Rè di Nauarra à quelle del Rè di Francia, si cominciarono le guerre aperte,

*La Città di Turs  
vicini Magistrati,  
& è dichiarata So-  
dria Regale, e Capo  
della Francia.*

con i Catholici, & il Duca di Mena non mancaua del suo debito. Haueua il Rè ridotto i Magistrati, & i gouerni, con il Parlamento (soliti ad'amministrare la giustitia nella città di Parigi) stabiliti, & ordinati nella Città di Turs, doue poi anco vi si portò in persona, dichiarando la

*Abboccamento del  
Rè di Francia, e  
quello di Nauarra.*

medesima Città, Sedia Regale della Francia, doue finalmente, nel Barco di Pleffi, poco distante da essa Città, s' abboccò con il Rè di Nauarra; il quale abboccamento fu molto riguardeuole; perche si come la cortesia del Rè di Francia fu grandissima nell' accogliere il Rè di Nauarra, così la sommissione, & humiltà del Nauarra corrispose all' humanità del Cognato. Stettero insieme vn giorno, & vna notte, trattando trà di loro i suoi interessi, e poi il giorno seguente se ne ritornò alle sue genti. Il Duca di Mena, che di già haueua occupata la Città di Vandomo, e ritrouandosi grosso in campagna, faceua diuersi

*Il Conte di Brienna  
fatto prigione  
da' Catholici a S.  
Vvino.*

si progressi: come fu a S. Vvino, doue ruppe, e fece prigione il Conte di Brienna, e vedendo la prosperità delle sue armi, si dispose (la notte delli noue del mese

*Turs difesa dal Rè  
di Maggio) d' andare (improuissamente) all' assalto di  
nell' attentato del  
Duca di Mena.*

Turs, doue era il Rè con tutte le sue forze. Giunse il Duca sul far del giorno, e si attaccò vna fiera zuffa

fa nel Borgo di S. Sinforiano, doue con mortalità grandissima di quelli del Rè, fu occupato, e preso il detto Borgo. Ma venendo il dì seguente il Rè di Nauarra, e vedendo il Duca di non poter prender la Città di Turs, si ritirò con buonissimo ordine al suo alloggiamento. Ma perche nell'istessi giorni quelli della Lega (comandati dal Duca d'Omala) ebbero vna rotta dal Duca di Longaulla sotto a S. Lis, dalla quale nacque molto terrore nella Città di Parigi, onde per fermare quel popolo fluttuante, fu necessario, che il Duca di Mena vi si portasse in persona, riducendo tutto il Campo attorno, e dentro della Città, il qual disordine dette animo al Rè, d'andarui a piantare l'assedio. Tuttavia le cose si dilungarono per molti combattimenti fatti in diuerse parti del Regno, e quasi sempre con la peggio de' Catholici, fin tanto, che il Rè accertato d' vna leuata di dieci mila Suizzeri, doi mila fanti Tedeschi, con doi mila Raitri, che s'incaminauano in suo rinforzo, e con questa buona nuoua determinò d' assediare Parigi, il quale assedio nel principio andò assai lento, e dette occasione a gl'assediati di far qualche buona prouisione per la difesa. Ma finalmente la Città cominciua a sentire gl'incomodi dell'assedio; e di quando in quando il Rè si lasciua vedere alla lontana accompagnato dal Rè di Nauarra, minacciando (orribilmente) i Parigini. Mentre le cose stauano in questa forma, giunsero da Roma, le Censure, e Monitorij, fulminati contro del Rè; quali erano con conditioni, che se in termine di doi mesi non erano posti in libertà il Cardinal di Borbone, e l'Arcivescouo di Lione, s'intendesse il Rè scomunicato, e priuo del Regno; con l'assolutione de' sudditi dal giuramento di fedeltà, secondo il Decreto de' Sorbonisti, auvalorato dal Parlamento, & altri Magistrati superiori della Città di Parigi: replicando ancora la grauezza della morte del Cardinale. Questa nuoua atterri grandemente l'animo del Rè, il quale stette doi giorni senza prender cibo; ma finalmente rincorato dal Rè di Nauarra, il quale gli diceua, che bisognaua acquistar la Vittoria de' nemici, chi voleva esser assolto dalle Censure; in questa maniera furono assolti quelli, che Vittoriosi nò solo deturparono le sagre immagini

*Il Duca d'Omala rotto a S. Lis dal Longaulla.*

*Il Rè accresciuto di forze, va all'assedio di Parigi.*

*Monitorij del Papa contro il Rè di Francia.*

*Il Rè di Nauarra dice al suo fomento al Rè di Francia circa alli Monitorij.*

di Roma, con lo spreggio de' Sacramenti, la profanatione de gl'Altari, la violatione delle Sagre Vergini, con ogn'altra più detestabile ingiuria della Religion Catholica, ma di più fecero prigione, e condannarono con taglia di quattrocento mila Scudi d'oro il Sagrosanto Vecchio Zio paterno della Regina vostra Madre. Si che vincendo non dobbiamo temere, e perdendo saremo scomunicati, e moriremo interdetti fuori del grembo della Chiesa Romana. Così parlaua il Rè di Navarra, al quale non si doueua (all'hor) prestar fede, per esser egli d'aliena Religione, e contrario de' Catholici. Ma quello, che rallegrò il Rè, fu l'arriuo de' Suizzeri, e Tedeschi, quali giunsero alli venticinque di Luglio, & alli vntisei li volse vedere squadronati, facendo regali à i lor Capitani, & alle soldatesche molti rinfreschi di quantità di vini, & altre cose di lor gusto. Si come la venuta de' stranieri haueua rallegrato il Rè, così haueua atterrito, e spauentato i Catholici, quali vedeuano di non hauer forze bastevoli da resistere, e tra tanto i Predicatori, i Capitani, & altri della Lega, non mancauano d'effortationi, e di rincorare i Cittadini, condigli, che quando manco hauessero speranza d'aiuto terreno, quella volta il Cielo li prouederebbe. Riposato doi giorni l'essercito straniero, il Rè si fece intendere, che per il secondo giorno d'Agosto voleua dare l'assalto generale alla Città di Parigi, e di già andaua destinando i posti per i Capitani; con ordine di non perdonare nè à sesso, nè à qualità di persone; per la qual cosa la Città spauentata, il popolo atterrito, & il Duca di Mena pensaua alla salvezza di se stesso; quando inopinato accidente muta la scena, e la conuerte in Tragico auuenimento da Personaggio rimoto, e lontano da ogni giuditio humano. Era prigione in Parigi il Conte di Brienna (preso già à S. V. vino, come si è detto di sopra) il quale era amico confidente del Rè. Soura di questo Conte s'appoggiò la Macchina (da lui non conosciuta, nè considerata) dalla quale doueua sortire lo scelerato pretesco, per condurre à fine la tela nequissima ordita contro la vita del Rè: se bene da Parigini non era più chiamato col nome di Rè; ma col nome d'Henrico di Valois, persecutore della Religione Catholica: anzi di più si era decretato, che fosse leuato il suo nome dal Canone della Messa, e che non si dicesse più: Pro Regno nostro Henrico: tanto era cresciuta l'insania del Popolo, e della Plebe ignorante. Si staua nella Città di Parigi

con

*I Catholici atter-  
riti per le tante  
forze del Rè atter-  
ro Parigi.*

*Pensiero de' stra-  
nieri, e disegno tem-  
erario.*

*Temerità de' Pari-  
gini contro il suo  
Rè.*

con molto spauento (come si è accennato poco auanti) quando vene alla luce vn Mostro terribile, che liberò i Parigini da così graue pericolo; e questo fù vn vil fraticello, chiamato Giacopo Clemente, Laico nel Conuento de' Giacopini di Parigi. Costui era stimato semplice, e scemo di ceruello, anzi, che per esser di questo taglio, veniuà tolto in dileggio da gl' altri suoi frati; e tal' hora gli faceuano fare (come li suoi dire) il Buffone, chiamandolo il Brauo Capitan Clemente. Ma finalmente la sua leggierezza si conuertì in vna foda ferocità, e non oprò da pazzo tal quale era stimato; ma ben sì da sagace, & accorto. In somma costui, ò che fosse eccitato da altri, ò pure consigliato da se stesso, cominciò à dire, che lui voleua uccidere Henrico di Valois, & insieme liberar la Città di Parigi dal trauaglio, e dal pericolo, che gli s'ouastaua; e di questo suo proponimento ne fece consapeuole il suo Superiore, & anco il suo Padre Spirituale, li quali lo ammonirono, e dissuasero; con dirgli, che guardasse bene, che questa era vna suggestione diabolica; che però si mettesse à fare orationi, & à digiunare. Ma il disgratiato Conuerso, mentres' andaua riuolgendo per la mente quell' eccesso di tanta enormità; gli si pose all' orecchie vn personaggio di grand' autorità, sollecitandolo ad effettuare il suo maluaggio pensiero; intricandogli il ceruello con smisurate promesse; facendogli credere, che se lui uccidesse Henrico, farebbe ricompensato (mentre ritornasse viuo in Parigi) della dignità Cardinalitia; e se lui restasse morto, farebbe dal Papa canonizzato per santo. Al suono di queste due gran promesse, il misero fraticello finì di stabilir il suo pensiero; e così portatosi alla vista del sopradetto Conte di Brienna, che era prigioniero; gli seppe così ben fingere d' hauer à trattar negotio graue con il Rè, giurandogli, che farebbe anco stato di sua somma sodisfattione (che quasi dal suo dire, pareua, che hauesse in mano qualche concerto da introdurre il Rè nella Città) Jaonde il Conte gli fece vna lettera comendatitia da portare al Rè; esprimendo in essa, che Frà Giacopo Clemente da Sorbona (Villa vicino à Sens) haueua negotio grandissimo da trattare con sua Maestà: e tanto più quell' inganno veniuà accreditato, quanto che la Plebe trattaua di rendersi al Rè, non volendo più sopportare i disaggi, e patimenti, che soglionò apportare le guerre, e i longhi assedij. Ma anco à questo fù rimediato, e l' istessa Plebe fù confermata nella saldezza della

*Risoluzione di Frà Giacopo Clemente, di uccidere il Rè.*

*Ammonitione fatta à Frà Giacopo dal suo superiore.*

*Lettera, data a Frà Giacopo dal Conte di Brienna da portare al Rè.*

Lega: mentre da molti autoreuoli veniua il popolo effortato alla sofferenza per pochi giorni, nel termine de' quali si farebbe veduto qualche gran portento à fauore de' Parigini. Non sapeua la gente minuta il prauo disegno di Giacompo Clemente, e quelli di alta mano, che fomentauano la ribalderia, haueuano operato con i Capi della Città, che fossero posti in prigione più di doicento Cittadini cospicui, & altri, che erano del partito Regio; e ciò si era fatto per saluezza del Paricida, per riscuoterlo dalle mani de' Regij, se doppo il fatto fosse restato prigione, e cambiarlo poi con i detti Cittadini. Hora aggiustate tutte queste cose, e confermato il tristo nella sua deliberatione, fu posto fuori della Città la sera dell'ultimo di Luglio, verso le ventidue hore; e subito fu fermato, e fatto prigione dalle guardie del Rè, giudicandolo per vnaspia. Ma dicendo poi, che lui haueua lettere del Conte di Brienna, dirette à sua Maestà, e che anco à bocca haueua da dire al Rè cose grandi, laonde riconosciuto il fuggello, e la soprascritta, fu condotto dal Signor Giacompo Guella Auditor del Rè, e dal detto Signore fu alloggiato il micidiale, non potendo (per esser tardi) appresentarsi al Rè, il quale era ritornato stracco, dal riuedere i posti de' nimici; si che fu deferito alla mattina di dargli la lettera. Il pessimo, escelerato huomo cenò allegramente, e tagliò il pane con il Coltello nuouo dal manico nero; e mentre si cenaua, vi furono alcuni familiari del Signor della Guella, che dissero: Padre, voi, che venite dalla Città, cosa si dice del Rè? perche quà nel Campo, & in diuerse parti del Regno, vanno dicendo certi Astrologi, che il Rè hà da essere ucciso da vn Religioso; la qual cosa ne fa sospettare della vostra persona. Ma il frate volgendo il discorso in burla, rispose, che si parlasse d'altro, perche quel parlare era odioso, esfacciato. La mattina, che fu il primo d'Agosto, circa alle noue hore, fu auisato il Rè dall'istesso Signore della Guella, che vi era vn Religioso, uscito di Parigi, con lettere del Conte di Brienna, il quale haueua da trattare con sua Maestà, di cose importanti; la doue il Rè impatiente, così mezo vestito solo fece condurre; e riceuutolo cortesemente, gli dimandò la lettera, la quale doppo hauerla letta vicino ad vna finestra, soggiunse il Rè, horsù Padre, che cosa mi hauete da dire, hauete altre lettere, ò Scritture da darmi? A queste parole del Rè, pareua, che il frate

*Frà Giacompo all'og-  
giato da gl'amici  
del Rè.*

*Interrogationi fat-  
te à frà Giacompo  
della sua venuta  
in Campo, & suo ris-  
posta.*

*Frà Giacompo intro-  
dotto alla presenza  
del Rè.*



fi fosse sbigottito ; ma fingendo di tirar fuori della manica alcune carte , e mentre il Rè tornaua à rileggere la lettera del Conte , il Frate gli cacciò tutto il Coltello nel ventricolo , vicino all' ombelico ; anzi fu così graue il colpo , che vi restò infisso tutto il detto Coltello , il quale cauandofelo il Rè à forza , fece la ferita , e l' apertura maggiore ; ficcando l' istesso Coltello nell' occhio sinistro del Frate , quale caduto à terra , & il Rè gridando forte, traditore, traditore ; v' accorse l' istesso Guella , quale vedendo il Rè ferito , & il Frate per terra : trasse presto la spada fuori del fodero , con la quale passò il traditore da banda à banda , e ne morì subito : sì come subito dal Signor di Lognac , Mompensaut , e Mitempois fu gettato fuori delle finestre : che poi da' Soldati fu strascinato , & abbrugiato ; e le sue ceneri gettate nel fiume. Si speraua , che la ferita del Rè non fosse mortale : e con tal speranza si stette tutto quel giorno ; ma verso le ventidue hore , si conobbe mortale , la doue chiamato il Confessore , si dispose al morire come Rè Christianissimo , e buon Catholico : nella cui Religione era sempre vissuto osseruantissimo. Hebbe qualche difficoltà intorno all' assoluzione delle Censure ; perche Stefano Bologna suo Confessore , e Cappellano , faceua riflessione sopra al Monitorio mandatogli ( pochi giorni prima ) dal Papa , nel quale lo dichiaraua incapace de' Sacramenti , mentre egli persistesse , di non dar la libertà al Cardinal di Borbone , & all' Arcivescouo di Lione . Ma il Rè promettendo d' obbedire al Pontefice , in ogni cosa douuta , aggiungendo , che nell' ultimo Monitorio , era espresso , che poteua esser assolto , in Articulo mortis , la onde in quell' occasione , se ne rendeuà capace , e così fu assolto , riceuendo ancora l' Eucarestia , e la Estrema Ontione . Poscia ridotto all' estremo , parlò francamente alla nobiltà , che gli staua d' intorno , acciò riconoscessero per vero , e legittimo Rè , Henrico di Borbone Rè di Nauarra , al quale per dritta linea toccaua la Corona di Francia . Nè mancò d' effortare il medesimo Rè di Nauarra alla sua riconciliatione con la Romana Chiesa , altrimenti non haurebbe mai posseduto il Regno Francese , con buona quiete . Ma sentendosi ( à fatto ) mancare , e

*Adì primo Agosto 1589. Il Rè è ferito da Frà Giacomo.*

*Frà Giacomo ucciso.*

*Disposizione del Rè, e sue parole auanti la sua morte.*

*Il Re morre.*

tuttauia recitando il Salmo Miserere ; spirò l' anima nel versetto : Redde mihi lætitiā salutaris tui : e questo fine hebbe Henrico Terzo d' età di trentasei anni in circa ; hauendone regnato quasi quindici .



SET-



## SETTIMO MOTIVO

Continua à dimostrare i fatti d'arme, successi trà Henrico Quarto Rè di Nauarra, e Carlo Duca di Mena Capo della Lega Catholica fino alla liberatione di Roano, fatta da Alessandro Farnese Duca di Parma, successa alli 20. Aprile 1592.



## P A R T E T E R Z A .



Erminò con la vita d' Henrico anco la famiglia Valois, discesa da Filippo Terzo, primo genito di S. Luigi. Le attioni di questo Rè sono state, più volte ritoccate da noi, secondo l'occasioni: tanto mentre egli fu Duca d' Angiò (nel qual tempo s' acquistò l' aura di tutto il Mondo) quanto mentre egli fu Rè di Polonia, & il suo passaggio per Venetia,

e per la Lombardia, e finalmente, quanto operò nel suo Regno di Francia: la onde lasceremo la cura al giudizio purgato del nostro amoreuolissimo lettore; il quale saprà meglio lui discernere, che noi giudicare. *Per* la morte di questo Rè, nacque nel suo essercito confusione, e doglienza; sì come in Parigi altrettanta allegrezza, e giubilo; decantandosi ne i

*Confusione nel  
Camp per la morte  
di Rè, & allegrezza  
da Parigi.*

Z 2 Per-

Pergami, e nelle publiche Piazze, essere estinto Oloferne, e liberata Bettulia, per mezzo dell'innocente Giuditte; & altre cose di licentioso dispreggio, che dalla Plebe ignorante veniuano commesse; se bene il Duca di Mena stette fermo nella sauezza, e nel douuto rispetto, perseverando con la sua famiglia nel lutto de' fratelli, nè comportò, che da' suoi si facesse alcuna dimostrazione di contento per la morte del Rè. Tuttaua molti Cittadini ripigliarono le Liuree abbigliate di nastri, e di pennacchi, e scorrendo la Città con suoni, e canzoni satiriche, faceuano segni di molta contentezza. Ma queste sciochezze del popolo hebbero fine, & il sesto giorno d'Agosto si cominciarono le raddunanze de' Parlamenti, & il Consiglio de' fedici del Gouerno (istituito già fin quando viueua il Rè) dette fuori alcuni ordini, e decreti da offeruarsi inuolabilmente, non solo in Parigi, ma anco in ogni luogo del Regno. Voleuano i partiali de' Guisardi fare in modo, che il Duca di Mena assumesse in se stesso il titolo di Rè; ma quel sauiuo, e prudente Principe ricusò sempre quella dignità, che lui conosceua non conuenirgli: e per uenirli d'intorno gl'eccitamenti, e le persuasioni, fece dichiarare Rè di Francia il Cardinal di Borbone, come primo Principe del sangue, à cui de iure si doueua lo Scettro, e la Corona di quel Regno; e se bene si ritrouaua ancora prigionie, fu nondimeno chiamato Rè, con il nome di Carlo Decimo, e con il suo impronto, & effigie furono stampate, e battute monete d'oro, e d'argento. Ma à tutte queste cose contradiceua il Rè di Nauarra, il quale con forze (più che ordinarie) andaua riducendo il Regno alla sua diuotione; e se bene l'ostacolo della Religion Catholica lo tratteneua alquanto, non era però bastante à fermarlo; perche mentre si contrastaua dell' Imperio, era la forza, che doueua decidere la lite, e non la Religione. Non mancauasi dal Duca di Mena di far quelle prouisioni, che il bisogno richiedeua, e la Città di Parigi, più inferuorata, che mai, non tralasciaua di fogggiacere à tutti gl'incomodi, e à tutte le grauezze delle spese, per sostenere il Campo Catholico; tanto più, che scopertamente si vedeuano assalire da vn Rè Vgonotto, il quale se gl'hauesse superati, farebbe la Religion Catholica andata flossopra. Con tutto ciò il Parlamento, ripieno di nobiltà Francese, volle far tentatiuo dell' animo del Rè di Nauarra, al quale fecero in-

*Il Duca di Mena  
ricusa di offer suto  
Rè di Francia.*

*Il Cardinal di Borbone  
è dichiarato  
dalla Lega successore  
del Regno, & è  
chiamato con il nome  
di Carlo Decimo.*

*Progressi del Rè di  
Nauarra.*

intendere, che riducendosi egli all'obbedienza della Chiesa Romana, hauerebbe con molta facilità il possesso del Regno di Francia; ma se lui volesse perseverare nel Caluinismo, si assicurasse certo, che non solo la Città di Parigi, ma anco tutte le Cittadi, e Prouincie del Regno gli farebbono guerra fino alla morte: nè si deue perdere (per il suo capriccio) vn Regno Christianissimo, che ha sempre professato la Religion Catholica, dal primo Rè in quà, che fu Clouigi, con tutti i suoi successori fino all' hora presente: nè meno la Francia vuol essere immitatrice dell' Inghilterra, che per fantastico sentimento d'Henrico Ottauo (il quale apostatò dalla Santa Religione Catholica) fu necessitato tutto quel Regno a boccare nell'Eresia. Non vi è dubbio, che il Rè di Nauarra fece riflessione considerabile à quanto il Parlamento gli haueua esposto; e se da vna parte rimiraua l'apparato Regio, che gli veniuà offerto, mutando Religione; dall'altra parte scorgeua poi l'estermínio de' suoi Vgonotti, quali haueuano sparso tanto sangue, per mantenerlo nella grandezza, e stabilito in quell'autorità, che al presente egli si ritrouaua. Si che combattuto il suo animo da queste due gran Massime, se ne staua irrisolto, e solo andaua con la dilatione, pascendo le speranze e de' Catholici, e de' gl' Vgonotti: à quelli rispondeua, che trattandosi di partirsi da quella Religione, nella quale era nato, & alleuato, era di necessità farlo capace per via d' vn Concilio, ò nazionale, ò vniuersale: & à questi daua speranza, che non abbandonarebbe il lor partito, se non in caso dell' vltima sentenza alla successione della Corona; nel qual caso prouederebbe all' interesse del lor mantenimento. Ma in questo mezzo s'andaua auanzando con le forze, e con l'aderenze d' alcune Cittadi, stimando d' arriuar con le armi, à quello, che i Catholici gl' ostauano con le ragioni, che era il libero possesso del Regno di Francia. La dichiarazione de' Catholici, e del Parlamento (fatta al Rè di Nauarra) era stata confermata à bocca dal Duca di Lucemborgo, il quale aggiunse alla detta dichiarazione (anco l'importanza di tanto negotio, e che sua Maesta doueua (per ogni rispetto) ridursi all'obbedienza della Chiesa Romana, che così haurebbe fatto cessare le mormorationi de' suoi nimici, & haurebbe cōsolato tutto il Reame. Nò solo il D. di Lucēborgo fece così

*Il Parlamento di Parigi offerta il Rè di Nauarra à farsi Catholico.*

*Risposta del Rè di Nauarra.*

*Il Rè di Nauarra viene offerto à farsi Catholico anco dal Signor della Nua, che era Vgonotto.*

fer-

*Scrittura ferua di  
mezo termine al  
Rè di Nauarra .*

feruente effortatione al Rè di Nauarra ( acciò si facesse Catholico ) ma di più vi si aggiunsero i pretesti fattigli dal Signor della Nua in simil proposito, il quale (benche Vgonotto) affermaua (con viue ragioni) che sua Maestà non haurebbe mai posseduto (pacificamente) il Regno Francese, se non si fosse ridotto prima alla Religion Catholica. Finalmente si trouò vn mezzo termine, che fù il formare vna scrittura, nella quale il Rè di Nauarra prometteua, che in termine di sei mesi si farebbe fatto Catholico; nel qual tempo voleua ( da Teologi, & altre persone dotte ) essere instruito ne i dogmi della vera Religion Catholica, e che nel resto confermaua, e si dichiaraua à fauor de' Catholici, l'uso della Religione Romana, conforme haueua fatto nell'ultimo accordo, con il Rè Henrico Terzo, già morto, e questa scrittura doueua essere sottoscritta dall'istesso Rè, e da tutta la nobiltà, e Capi de Catholici, che si ritrouauano nell'esercito. Ma perche il Duca d' Epernone non la volse sottoscrivere ( disse per causa di precedenza, e maggioranza pretesa da lui ) dette occasione ad altri di fare il medesimo; come fecero Villaro, Vieri, & altri; quali con l'effempio d'Epernone, partirono dal Campo con le lor genti se non solo furono causa, che la detta scrittura non hebbe effetto; ma di più indebolirono l'esercito grandemente: laonde conoscendo il Rè, che il trattenersi più attorno à Parigi poteua essere la sua desolatione; per tanto disciolse l'assedio, nè volse cimentarsi con la fortuna; mentre di già sapeua essere le forze della Lega molto accresciute, e le sue diminuite. Tentò l'aggiustamento col Duca di Mayenna, e ciò per via del Villeroi, al quale inuiò il suo Segretario Marfilliera; ma il Villeroi abboccatosi col Duca sudetto, e ben discussa la risposta: fu stabilito, che non era lecito di far alcun trattato con il Rè di Nauarra, se prima egli non si conuertiuà alla Religione Catholica, e se non liberaua di prigione il Cardinal di Borbone suo Zio: e questa fù la risposta data al Marfilliera, con la quale se ne ritornò al Rè di Nauarra, nel medesimo giorno, che il detto Rè si leuò con le sue genti da S. Clu. Liberata la Città di Parigi dall'assedio, fu procurato anco da i Signori della Lega, di liberare il Cardinal di Borbone (eletto Rè di Francia, come si è detto) dalla prigione, nella quale si ritrouaua à Chinone; e di già il Duca di Mayenna, ò Mena ne haueua dato ragguaglio al Pontefice, acciò fosse confermata l'elezione di detto Cardinale;

*Manifesta il mezzo  
termine della scrit-  
tura .*

*Il Rè di Nauarra  
senza in vano Pac-  
corde con il Duca  
di Mena .*

*Parigi si libera  
dall'assedio .*

nale; come anco prestasse aiuto, e fauore di denari, e genti, per mantenimento de' Catholici. Nè si tralasciava di sollecitare le forze Spagnole, per rinforzo della medesima Lega Catholica; e di già comparua il Còre Giacompo Collalto (suddito sì; ma ascritto nel numero della Nobiltà Venetiana) con vn terzo di Fàteria Tedesca, leuata ad'istanza del Rè Filippo per soccorfo de' Catholici di Francia; come anco per i trattati fatti in Parigi da Bernardino Mendozza Ambasciator Spagnuolo, era comparso ad'abboccarfi con il Duca di Mena, D. Giovanni Morrea, il quale teneua ordini più particolari dalla Corona di Spagna sopra à gl'affari della Lega. Ma il Rè di Nauarra, che conosceua i fini del Duca di Mena, fece commutare la prigionia (del Cardinal di Borbone suo Zio) dalla fortezza di Chinone (nella quale non lo teneua troppo sicuro) e lo fece condurre à Fontenè; e lui si condusse (doppo hauer'abbadonato l'assedio di Parigi) à Compiagnè, nella qual Città fece sepellire il Cadauere del Rè ucciso; e ciò con priuata cerimonia, conforme la strettezza delle cose lo necessitaua: doppo della quale procurò, che i Catholici del suo partito inuiassero à Roma il Duca di Lucemborgo, con titolo d'Ambasciatore, à dar parte al Pontefice Sisto Quinto di quanto gli prometteua per farsi Catholico; come anco fece intimare vna dieta in Turs; nella quale douessero interuenire molti Teologi, per instruirlo, e farlo capace de' li punti più necessarij della Religione Catholica; nella quale lui doneua conuertirsi. Ma tutte queste dilationi, e pretesti seruiano al medesimo Rè di molto vantaggio, poscia che ogni giorno cresceuano le sue forze, con le quali s'andaua rendendo padrone di piazze, e fortezze, laonde abbandonando Compiagnè, si pose in camino verso Roano, e di là se ne piegò alla volta di Dieppa, che per esser forte di sito, e porto di Mare, stimò, che in Dieppa hauesse da piantare la Sedia della guerra, sì come auuenne; perche il Duca di Mena accresciuto di molte forze della Lega, l'andò tanto seguitando alla coda, fin che si ridusse attorno à Dieppa ancor lui con la sua gente. Finalmente il Rè di Nauarra si ridusse nella Città di Turs, dove fù visitato, e salutato dall'Ambasciator di Venetia, e riconosciuto (d'ordine del Senato Venetiano) per vero, e legittimo Rè di Francia, della qual cosa molto se ne dolse il Pontefice; allegando, che vna Republica Catholica, e Religiosa (come era la Venetiana) non doueua così à furia

*Conse di Collalto  
in soccorfo de' Catholici di Francia*

*24. Agosto 1529.  
Il Rè di Nauarra à  
Compiagnè.*

*25. di Nouembre  
1529.*

*Giouanni Mocenigo  
Ambasciatore  
Veneto.*

*In Turs il Rè Henrico di Borbone  
salutato dall' Orator Veneto per vero  
Rè di Francia.*

*Doglienza del Papa  
contro de' Venetiani.*

*Risposta de' Venetiani al Nuntio del Papa.*

*Questo Nuntio si chiamaua Girolamo Mattiuzzi, il quale non potendo ottenere dal Senato il suo intento, se ne partì; ma il Papa non lo si è riscermato.*

*Cardinal Gaetano Legato in Francia, e sua Corte.*

*Monsignor Ragazzoni Nuntio in Francia, e sua patria.*

riconoscere per vero Rè Christianissimo, vn' Heretico, e contumace della Santa Chiesa Catholica, & Apostolica Romana. Ma il Senato fece rispondere al Papa per il suo Ambasciatore, che la Republica haueua riconosciuto Henrico di Borbone, come vero, e legitimo Rè di Francia, senza toccare le differenze della Religione; le quali s'aspettauano a sua Santità, & il simile fù risposto al Nuntio Apostolico residente in Venetia, che più volte ne haueua fatte acri doglienze in Collegio, alla presenza del Doge, de' Consiglieri, e Sauij. Finalmente le cose de' Venetiani non passarono più oltre, & Henrico Quarto di Borbone fù conosciuto da quella Republica come vero, e legitimo Rè di Francia, con il quale fù dal Senato confermata l'antica amicitia con quella Corona. Ma il Papa, che teneua l'occhio fisso sopra à gl'affari della Religione, e quanto fosse d'importanza fermare il corso à quell'impetuoso Torrente, che minacciua di sommergere, & abbissare tutto quel Christianissimo Regno; volle con paterno affetto, e Religioso zelo prouedere, e soccorrere à così graue, & immergente bisogno; che per ciò dichiarò Legato in quel Regno il Cardinal Henrico, della nobilissima famiglia Gaetana (Prencipe, e Barone Romano) al quale formò vna compagnia di Prelati di molto sapere, e di grandissima prudenza; trà quali vi furono Marc'Antonio Mocenigo Vescouo di Ceneda, il Panigarola Vescouo d'Asti, & Roberto Belarmino, che fù poi Cardinale; essendo anco in Francia Monsignor Girolamo Ragazzoni Vescouo di Bergamo, il quale era Nuntio ordinario fino al tempo d'Henrico Terzo; il qual Ragazzoni era huomo di profonda dottrina, e d'incomparabil prudenza, nato nella Patria del Friuli in vn luogo detto Saccile; nella casa del quale alloggiò il medesimo Henrico Terzo quando fece il suo ritorno di Polonia, del 1574. come anco vi fù riceuta, & alloggiata l'Imperatrice Maria quando se ne passò da Germania in Spagna; che trà le altre delitie, che la detta Imperatrice godè in detto luogo, fù la grata conuersatione della Cognata di detto Prelato, la quale haueua appresso di se vndici figliole femine bellissime, virtuose, e tutte vestite à Liurea di Raso bianco; e la maggiore era d'età di dididotto anni; la qual vista, e conuersatione si rese di grandissima contentezza à quell'Imperatrice. Hora questa Legatione, oltre il bene della Religione Catholica, doueua instare per la liberatione del Cardinal di Borbone, il qua-



quale si ritrouaua prigione à Chinone; la qual cosa preueduta, ò presentata dal nuouo Rè Henrico Quarto, l'hauueua fatto trasportare à Fontenè come luoco più forte, e più sicuro, per esser vicino alla Rocella, ne i contorni della quale era la maggior forza de gl' Vgonotti. Erano in questo mentre successi diuerſi assedij, e diuerſi fatti d'arme trà' Catholici, e gl' Eretici, con molto danno di diuerſe Cittadi, e specialmente hauendo il Rè occupati i Borghi di Parigi, metteua gran terrore à quella Regal Città: e perche ogni giorno ueniua dal Rè assaltate le Porte, e le muraglie, era di necessità, che quei di dentro stessero molto vigilanti: onde per propria difesa, v'accorreuano Religiosi d'ogni sorte: la doue vn giorno mentre i nimici assalirono il Borgo di S. Germano, e respingendo i difensori, per la strada di Tornone, alla porta di Nella, vi furono uccisi molti Parigini, molti feriti, e gran numero di prigioni; sì che tutte queste cose rendeuano il nouo Rè più odioso à i Catholici. La diligenza del Duca di Menas, fece, che il Rè si ritirasse dall'assedio di Parigi: se bene fece molti danni altroue, e ridusse alla sua obbedienza molte Piazze del Regno. Finalmente si ridusse à Turs, doue fu accolto dal Parlamento come Rè di Francia, e doue come tale fu salutato dall'Ambasciator Venetiano, e dategli le lettere del Senato piene d'affetto, e di congratulatione (come si è detto di sopra.) Ma distaccandosi da Roma il Cardinal Legato, con la corte destinatagli da Papa Sisto, fece la strada di Firenze, doue il Gran Duca Ferdinando Primo (il quale dopo la morte del Gran Duca Francesco suo fratello, rinuntio il Cardinalato, e si sposò con Madama Christiana di Lorena, come altroue si disse) lo raccolse con molto splendore, e nelle segrete conuersationi l'effortò alla destrezza, di maneggiare nel Regno di Francia vn negotio così importante: ma però il fine di Ferdinando tendeuà à fauore del Rè di Nauarra. Similmente in Bologna, fu incontrato questo Cardinal Gaetano dal Cardinal Morosini, che ritornaua di Francia, & ancora questo gli dette vna piena instruttione di quello doueua fare; mentre il detto Morosini era benissimo informato dell'assaridi quel Regno. Era il Cardinal Gaetano di cupo pensiero; nè si volle appigliare al Consiglio del Gran Duca, giudicandolo sospetto. per vn conto; nè credere al Morosini per vn' altro; tanto, che determinò di proseguire il suo corso. *Il Rè leua l'assedio da Parigi.* *Il Cardinal Gaetano à Firenze.* *Il detto Cardinale à Bologna.* *Aa*

*Il medesimo à Torino.*

*A Lione.*

*Alli 22. Gennaro 1590. arrivò à Parigi il Cardinal Legato.*

*Decreti del Parlamento della Lega à favor del Legato.*

*Decreti del Parlamento di Tursi, contro il Legato.*

fuoi viaggi, e fare à modo suo. Si condusse questo Legato à Torino, e quindi riceuè honori non ordinarij da quel Serenissimo Duca, come quello, che nelle turbolenze del Regno di Francia, pretendeva fosse dispensata la lege Salica; e che essendo lui figliolo di Madama Margarita di Valois, sorella d'Henrico Secondo Rè di Francia (la cui linea era mancata) pretendeva anco l'eredità di quel Regno. Ascolò il Cardinale tutte le ragioni del Duca, al quale promise ogni suo buon officio; e poi seguì il suo camino fino à Lione, doue cominciò à trouare l'opposizioni del viaggio, causategli d'ordine del Rè; la doue vedendo la difficoltà di poterli condurre à Parigi, si risolse di spedire al Duca di Lorena, acciò gli mandasse gente di saluaguardia, per assicurargli i passi. Non mancò il Lorenese di quanto il Cardinal desideraua, inuiandogli Cauallaria, e fanteria, con le quali si condusse à Parigi alli venti di Gennaro del 1590. doue fu ricevuto con quella grandezza, che alla sua dignità si richiedea, e fu alloggiato nel Palazzo del Vesconato; benchè gl'adobbi fossero stati cauati dal Louero, cioè dalle stanze Regie; & erano cose superbissime. Furono poi lette le Bolle, e le commissioni Pontificie; le quali consisteano nell'effortationi de i popoli della Francia al mantenimento della Catholica Religione, & alla conseruatione della quiete, e pace del Regno; dichiarandosi poi con la viuua voce, che per tal'effetto sua Santità l'haueua (con tanto incomodo, e dispendio) inuiato in quel Regno; doue non haurebbe mancato d'interponerui ogni cosa possibile, per farne risultare il bramato, e salutifero fine. Questo discorso del Legato fu di tanta soddisfazione dell'uniuersità di Parigi, che per dargli maggior forza, e vigore, fu accompagnato da Publici Decreti, & ordini del Parlamento; con i quali si comandaua à i popoli di tutto il Regno; prima la perseveranza nella Religion Catholica, e poi l'obbedienza alla Santa Chiesa Romana. Ma d'altro sentimento era il Rè, il quale fece sì, che il Parlamento Regio di Turs publicasse ordini tutti diuersi da quelli di Parigi; perche non si douesse obbedire al Legato del Papa, in materia di Religione. Ma di già il nuouo Rè haueua determinato di vltimare ogni litigio, & ogni controuersia con la forza dell'armi, e con tal proposito andaua procurando di venire à battaglia con il Duca di Meua; che se bene il detto Duca s'andaua accrescendo ogni giorno più di forze; nulla

di

di meno il Rè non lo stimaua ; sperando nell'aderenze di molti Gentilhuomiai del Regno, quali seguitauano il suo partito: chi per interesse di Religione, e chi per Politica d'augumentar le sue fortune, seguitando vn Rè, che à Vele piene, & à vento prospero, se n' andaua al possesso di sì gran Regno. Tuttauia non riusciano così facili i pensieri del Rè: perche i Principi della Lega ( con lo stendardo specioso della Religion Catholica ) veniuano e dal Papa, e dal Rè di Spagna ( con altri Principi ) aiutati di genti, e di denari, con le quali potesse la Lega mantenere il posto, e la riputatione dell' armi. Ma il parlamento di Parigi ( composto di Signori Catholici ) desideraua, che il Rè si conuertisse alla Chiesa Romana, con la qual Conuerfione haurebbe troncato tutti i litigij, e sarebbe andato al possesso della Corona, senz' altro contrasto, e senza veruna oppositione. E questo premueuol molto al detto Parlamento, perche molti Nobili, con il seguito del popolo, trattauano di dichiarar per Rè di Francia; il Duca di Mena; benchè quel Sauio, e prudente Principe contradicesse sempre, e ricusasse tal' offesa. Mentre si consumaua il tempo nel trattar accordo, trà il Rè, & i Principi della Lega, fu per opera del Capitan Gas, liberato dalla Prigionia d' Ambuosa, l' Arciuefcouo di Lione, il quale condotto saluo in Parigi, fu dal Duca di Mena dichiarato Vice Cancelliere del Regno di Francia; e quindi i negorij di pace voltarono faccia, e dal Duca di Mena fu gettato à monte ogni trattato, perche gl' interessi di Spagna si erano auanzati nel fauorir la Lega: come anco hauendo il Cardinal Gaetano rimesso all' istesso Duca trecento mila scudi, per la liberatione del Cardinal di Borbone; e poi fatto nascere vn decreto dal Collegio della Sorbona (auualorato dall' istesso Legato) che non si potesse trattar accordo di nessuna sorte, con Henrico di Borbone, Heretico Relapso; e che fossero scomunicati tutti quelli, che aderiuano al suo partito, e volere. Escluso dunque ogni trattato d'accordo, si dispose il Rè di seguitare la Guerra, con la quale non dubitaua di non conseguire l'intento suo. Erano nel Campo del Rè gran quantità di

*Disceuto della Sorbona contro il Rè.*

*Il Duca di Lussemburgo eletto Ambasciatore al Papa dai Catholici, che seguittauano il Rè di Nauarra.*

*Operazioni del Lussemburgo appresso al Papa.*

*Il Cardinal di Borbone vien condotto prigione à Fontenè per ordine del Rè suo nipote.*

*Il Rè occupa Dieppa.*

Nobili Catholici, quali per le ragioni accennate di sopra, seguittauano il partito del Rè di Nauarra. Hora questi nobili elessero vn' Ambasciatore al Papa, e questo fù il Duca di Lussemburgo ( soggetto riguardeuole per tutti i rispetti. ) Questa elezione fù promossa dal Rè, sperando con quest' Ambasciata, far gran passata nell'animo del Pontefice; mentre, il Duca sudetto doueua rappresentare à Sua Santità lo stato e la conditione delle cose della Francia, e che essendo il Rè seguitato da tanto numero di Nobiltà Catholica (alla quale, era concesso dal medesimo Rè di poter uiuer conforme il Rito Romano) sarebbe stato difficile il ritorcerli, e ricongiungerli con la Lega (composta di pochi Nobili, e di molta Plebe.) In somma il Lussemburgo andò à Roma, & operò così bene à seruitio del Rè, che se non fermò à fatto l'animo adirato del Papa contro il Rè di Nauarra, l'intepidi di sì fatta maniera, che cominciò à torre in sospetto il Cardinal Gaetano, & à ristringere gl'aiuti, che prima con tanta prontezza haueua promesso alla Lega. Mentre, che il detto Ambasciatore guerreggiava in Roma con la sua facondia, non mancava il Rè di guerreggiare in Francia con la spada; perche di già ritrouandosi allestito, con buon numero di valorosi, e veterani Soldati; come anco venuta la stagione di poter campeggiare, volse preuenire, per non esser preuenuto dalle forze della Lega, le quali in breue tempo sarebbono molto accresciute. Ma prima si volle assicurare della persona del Cardinal di Borbone suo Zio (già dichiarato dalla Lega per vero, e legitimo Rè di Francia, con il nome di Carlo Decimo, come altroue si è detto) la onde lo fece leuare da Chinone, e condurre con segreta prestezza, à Fontenè: doue rinforzategli le guardie, e slontanato dalle forze Catholiche (per esser questo luoco nella vicinanza della Rocella) che era il nido de gl' Vgonotti. S'incaminò il Rè alla volta di Dieppa, Città, che hà il Porto, doue gli doueuan capitare gl'aiuti d'Inghilterra, e da quei luochi di Normandia, che si conseruauano al suo partito: & haueua seco il fiore della Nobiltà Francese. Mentre il Rè marchiaua alla volta di Dieppa, veniuu seguitato dal Duca di Mena (Capo della Lega,) la doue facendosi stima da ambe le parti del posto di Dieppa; ( tanto per il sito, quanto per altre conseguenze, che da quel posto ne poteuano deriuare ) si procurò prima dal Rè, e poscia dal Duca di rendersene

pa.

padrone. Con il vantaggio della marchia, di già il Rè si era impadronito di Dieppa; e perchè sapeua esser seguitato alla coda dal Duca di Mena, e stimando, che il Duca douesse occupare la collina sinistra ( sopra alla quale haueua dato il buon'ordine delle guardie, scolte, e sentinelle ) fu poi auisato dal Signor di Baccheuille, suo fidatissimo Capitano, che il Duca haueua preso la via della Collina destra: laonde fu di necessità, che il Rè disponesse nuoui ordini, per rimediare all'imminente pericolo, che gli souastaua. S'accostarono gl' esserciti; e benchè non si fosse all'ordine di far battaglia generale; si fecero ( nondimeno ) scaramucce, si fiere, che il Rè si vidde quasi, ò morto, ò prigione: quando fu poi soccorso per fianco da vn numero grandissimo di Nobiltà Francese, quali ad alta voce gridando, diceuano viua Henrico di Borbone nostro Rè, con il quale vogliamo viuere, e morire. Queste voci rinfrancarono l'animo del Rè ( già percosso dalla superiorità de' nimici ) che riordinando i suoi, e marchiando alla testa, fece ritirare i nimici, e lui si fermò padrone di Dieppa; e se bene furono mandate à Parigi alcune Insegne, e Cornette ( per consolatione del popolo ) dal Duca di Mena, ( acquistate attorno à Dieppa ) seruiro solo per ostentatione accidentale, e non per sostanza della guerra. Caminauano le cose di Francia ogni giorno peggio; e si erano hoggimai fatte tutte le proue, per vedere di rassettare le rotture di quel Regno, e si come le ragioni del Rè appariauano sempre più valeuoli, per arriuare al possesso della Corona; altrettanto poi riluceuano chiaramente quelle della Lega Catholica; la quale in ogni trattato, sempre si mostraua prontissima d'obbedire al Rè, e di riconoscerlo per vero, e legittimo Signore; ogni volta però, che egli abbandonasse la setta Caluiniana, e che si conuertisse alla Chiesa Romana. Non volendo il Rè capitare à questa risoluzione ( di riconciliarsi con la Santa Sede Apostolica ) nè meno la Lega lo volse mai riceuere, nè riconoscerlo per Rè di Francia essendo Caluinista; si seguì la guerra, più ardente, che mai; & il Rè rinforzatosi di buona gente, dette diuerse rotte alla Lega; ma trā le altre, fu la maggiore quella riceuta da i Catholici nella

*Il Duca di Mena  
à Dieppa.*

*Fatto d'arme attorno  
à Dieppa, con  
gran pericolo del  
Rè.*

*Il Duca si ritira  
da Dieppa.*

*Ragioni del Rè,  
della Lega.*

*Segue la guerra  
trā il Rè, e la Lega.*

*Il Duca di Mena  
assedia Mulano.*

nella campagna di Iuri. S'andauano seguitando gl'eserciti, e con spesse scaramucce, & imboscate di quando in quando si pizzicauano (anco sul viuo yatteso che il Rè procuraua (ogni giorno più) d'occupare Cittadi, e Piazze, che si manteneuano nella diuotione della Lega; e per il contrario il Duca di Mena andaua recuperando i luochi occupati dal Rè; come haueua fatto di Pontoisa, e poi piantato l'assedio à Mulano (luoco forte, situato sul fiume Senna) che seruiua d'incomodo à i Parigini; perche dal Presidio, che il Rè vi haueua posto, veniuano impedita le condotte de' viueri, che per la Senna si conduceuano à Parigi. Ma ridottosi poi il Rè all'assedio di Dreux, (luoco di maggior conseguenza) apportò terrore, e gran confusione alla medesima Città, e popolo Parigi-

*Il Rè assedia  
Dreux.*

*Timore de' Pari-  
gini per l'assedio di  
Dreux.*

no; la doue non potendo il Duca di Mena espugnare Mulano (per esserui entrato il Maresciallo di Birone, con buon numero di gente del Rè) si leuò (con buon'ordine) dall'assedio; tanto più, che il Rè batteua la strada con la sua Caualleria, fin sù le porte di Parigi; nella qual Città vi erano spessi tumulti, che per fermarli vi fu dal Duca sudetto iuuato il Duca di Nemurs con la Caualleria leggiera, acciò s'opponesse alle scorrerie de' Regij. E già il Rè si era portato all'assedio di Dreux, & al primo arriuò del Marescial di Birone, (che era andato per riconoscere il sito) s'inciampò inconsideratamente in vn'imboscata de' Moschettieri, da quali il detto Maresciallo restò quasi ucciso, essendogli caduti morti à lui vicino doi Capitani, & altri suoi confidenti; laonde ritrouandosi in

*Dreux si difende  
brauamente contro  
il Rè.*

quella Piazza bonissimi difensori, sotto il comado del Signor di Falandra, e del Capitano Vierta, ambi doi soldati di gran valore; quali si difesero brauamente in tutti gl'assalti, con mortalità grande de' assalitori. Mentre, che Dreux era assediato, il Duca di Mena era andato ad incontrare le genti, che veniuano di Fiandra, e di Lorena in suo rinforzo, onde dalla sua lontananza, maggiormente cresceuano i tumulti in Parigi, dubitandosi da quel Popolo, che mentre lui si ritrouaua tanto lontano, che non solo il Rè haurebbe preso Dreux, ma si farebbe anco portato all'assalto della medesima Città di Parigi. Non mancaua il Cardinal Legato, e Bernardino di Mendoza Ambasciator Catholico, di placare, e quietare quel popolo infuriato; come anco di spedire continue doglienze al Duca di Mena, acciò sollecitasse il suo ritorno; facendosi anco da' Predicatori officij gagliardi con la

Pie.

Plebe per tenerla in fede; & in particolare i discorsi fatti al popolo dal famoso Panigarola, che fù Vescùuo d'Asti, e da D. Christino da Nizza, quali disposero con le loro predicationi; tutta quella Città, alla sofferenza di tutti gl'incomodi, e patimenti; che tanto si doueua fare per la salute dell'anime loro, e per difesa della Santa Religione. Trà tanto il Duca di Mena vnitosi con i Fiamminghi, e Lorenesi; come anco con i Raitri, e Tedeschi; stimolato dall'istanze del Legato, marchiava a gran giornate alla volta di Dreux, la qual cosa risaputasi dal Rè, non lo volse quiui aspettare; ma leuatosi da quell'assedio s'andò disponendo di voler far giornata con il Duca di Mena, benchè fosse inferiore di forze, cioè d'hauer la metà manco essercito: posciachè il campo del Rè, nò era più, che otto mila fàti, e trè mila Cavalli; e quello della Lega era di più, che 4500. Cavalli, e vètimila fanti. Vero è che le genti della Lega erano per il più genti nuoue, e poco esperta nel mestier della guerra; che quelli del Rè erano tutti agguerriti; e poi il gran numero della nobiltà (tutta piena di coraggioso desiderio di combattere) prometteuasi di se stessa ogni felice progresso. Partitosi il Rè da Dreux, prese il camino alla volta di Iuri, e benchè hauesse vn contrasto fiero dal Cielo, con Folgori, Tuoni, e pioggia incessante; tuttavia fece marciare il suo campo in ordinanza, e la mattina delli tredici di Marzo, (giorno di martedì) fece ristorare tutto l'essercito con abbondanti Vettouaglie. Non vi è dubbio, che la deliberatione del Rè (nel voler combattere con tanto suantaggio) era agitata, e sollecitata dalla necessità; perche se egli vi fraponeua la dilatione, se gli rendeuano le cose molto più difficili; perche la nobiltà, che lo seguiva per venturiera senza stipendio, era hoggimai stufa, e facilmente si sarebbe distaccata dal suo partitoe le militie Suizzere, & altre, non hauendo le lor paghe (perche il Rè si ritrouaua senza denari) faceuano spessi tumulti, e sollevationi: la onde tutte queste cose riduceuano il Rè all'atto di disperatione; che però risoluto in ogni modo di combattere, e di cimentare la sua fortuna, diuise l'essercito in più squadroni; preponendo al primo il Marescial d'Aumont, il quale guidaua la Cavalleria grossa: Il Duca di Monpensieri guidaua il secondo squadrone di Cavalleria fiancheggiato dalle fanterie Suizzere, e Tedesche. Il terzo poi veniuà regolato dall'istesso Rè, con il quale era lo sforzo, & il fiore della nobiltà, tra quali

*Il Duca di Mena s'opiscò con le genti di Spagna.*

*Dreux liberato dall'assedio.*

*Nel Campo del Rè vi erano undici mila combattenti; Or in quella della Lega vèti quattro mila.*

*Il Rè và ad'intentrare il Duca di Mena à Iuri.*

*13. Marzo 1590.*

*Il Rè risoluto di combattere.*

*Disposizione del Campo del Rè.*

*Henrico Principe  
di Condè morto doi  
anni prima à San-  
Giouanni d'Angeli  
di ueleno.*

*Il Duca di Mena  
si prepara alla bat-  
taglia.*

*Fifer Colonnello  
de' Suizzeri.*

*In Francia.*

*Duca di Bran-  
suiich, Generale del-  
la Cavalleria A-  
lemana in fauor  
della Lega Catholi-  
ca.*

quali teneua il primo luoco il suo più prossimo Principe del sangue, che era il Principe di Conti (fratello del già Henrico Principe di Condè, morto con chiaro sospetto di ueleno, in S. Giouanni d'Angeli, doi anni prima) e così con bellissimo ordine, haueua per Mastro di Campo Generale il Barón di Birone, figlio del Marefciallo, che faceua l'officio di Generale; in fatti l'essercito Regio era molto bene allestito, e disposto con tutta buona disciplina. Dall'altra parte gli ueniua à fronte il Campo della Lega, nel quale era abbondanza di Cavalleria con le Lancie (alla resistenza della quale il Rè haueua già proueduto.) Si erano diuisi i Collegati in due gran battaglioni, vno de' quali, cioè il destro, ueniua comandato dal Duca di Nemurs, & il sinistro dal Cavalier d'Omalà. Ma trà l'vno, e l'altro caualcaua il Conte d'Agamonte, con le Lancie Fiamminghe, tutta Cavalleria eletta, e fiancheggiato da gli Suizzeri, guidati dall'antico Colonnello Fifer (quello, che già liberò Carlo Nono dalle mani de gl'Vgonotti, quando di notte si partì da Meos, per ritornare à Parigi) & in oltre molti reggimenti di fanteria, e Cavalleria Borgognona, e Spagnola. Vi era poi lo squadrone de' fanti Alemanni, quali doppo essere stati affollati per il Rè, si erano cambiati di fede, e passati in seruitù della Lega sotto il comando del Colonnello S. Poio. Il numero poi della nobiltà, e de' venturieri, faceuano vn'altro squadrone volante, sotto la direttione del Duca di Mena. Finalmente ridottisi gli eserciti in vicinanza di Iuri, procurò il Rè d'alloggiare al coperto, nella Villa di S. Andrea, e di Furcanuilla, & il Duca di Mena alloggiò (con suo discomodo) sotto le tende, e Padiglioni, sù la ripa del Fiume Eura, (che pure gli seruìua il detto Fiume per guardia delle spalle) la maggior speranza, e lo sforzo principale del campo della Lega consisteuà ne' Raipri, che era la Cavalleria Alemana, guidata dal Duca di Bransuich, la qual Cavalleria armata di Corazza, Catabina, e due Pistole, doueua con vn furioso caracollo assalire i nemici, fare lo sbarro di trè bocche di fuoco, e poi caracollando, rientrare trà vn squadrone, e l'altro de' suoi per rimettersi più freschi in battaglia, che così era stato ordinato da i Capi della Lega. Nondimeno il Duca di Mena haurebbe volentieri dilungata l'occasione di venire à giornata: perche così haurebbe vinto senza combattere; conoscendosi molto bene, che il Rè non poteua più trattenerne le sue genti,

scu-



senza denari, e senza le altre prouisioni. Ma il Conte d'Agamonte condottier delle genti Spagnuole lo sollecitaua al ci-  
mento: con dirgli, che lui non era venuto in Francia per mu-  
tar aria; ma sì ben per venire alle mani con i nimici de' Ca-  
tholici; e questo era l'ordine, che teneua dal Rè di Spagna  
suo Signore. Si consumò tutta la notte piousa del martedì  
in consulte da ambe le parti, e la mattina del mercoledì, che  
era alli quattordici di Marzo 1590. à pena spiraua l'alba, che  
si sentirono le Trombe, & i Tamburi, quali con il lor strepi-  
toso fragore affordauano l'aria; & eccitauano, & anima-  
uano i Soldati alle armi, al ferire, & alle morti. Comparue  
il Rè sopra ad vn ferocissimo Cavallo Baio scuro, e tutto ri-  
coperto da vna finissima armatura, con la testa, & il viso di-  
scoperto, correua di schiera in schiera, facendo animo à i  
Soldati, promettendo à ciascheduno la ricompensa, e la ri-  
muneratione; raccomandando à i Capi l'importanza dell'af-  
fare, nel quale consisteva la speranza del Regno, e della sua  
propria persona. Trà tanto gl'esserciti s'andauano auicinan-  
do; e di già le Lancie de' Catholici si erano auanzate verso  
i nimici, quando la Tromba Generale del Duca di Mena-  
detto il segno della Battaglia, e nel medesimo tempo furono  
scaricate l'Artiglierie d'ambe le parti; ma con diuerso effe-  
tto, perche quelle della Lega (ò che fosse arte, ò fortuna) non  
danneggiarono le genti del Rè: ma quelle del Rè fecero stra-  
ge crudelissima nelle prime file della Caualleria Catholica;  
ma i Raitri senza punto disordinarsi ruppero, e sbaragliaro-  
no lo Squadrone della Caualleria del Rè, guidato dal Gran  
Priore di Francia; e poi vniti con il Signor d'Agamonte,  
che guidaua le Lancie, corsero sino alle bocche dell'Artiglie-  
rie Regie, uccidendo tutti i gnastatori, e Cannonieri, che le  
guardauano. Ma volendosi poi girare caracollando, per ri-  
metterli in Battaglia come gli era stato ordinato (e come si è  
detto di sopra) furono assaliti, e tolti in mezzo da tutto lo  
sforzo della Caualleria del Rè; cioè dal Maresciallo d'Au-  
mont alla destra; dal Baron di Birone alla sinistra; & alle  
spalle dal Baron di Giuri, con il gran Priore, che haueua rac-  
colto le relique delle sue genti, rotte nel principio (come hab-  
biamo detto) la doue doppo vn fiero combattimento, ne  
furono la maggior parte tagliati à pezzi, con la morte del D.  
di Bransuich lor comādate, e quelli, che restarono viui vo-  
lendosi ritirare al posto ordinatogli, ritrouarono, che i qua-  
dro-

*Il Conte d'Agamonte condottier delle genti Spagnuole.*

*1590. alli 4. di Marzo.*

*Il Rè à Cavallo essorta i suoi al cōbattere.*

*Principio della Battaglia.*

*Morte del Duca di Bransuich.*

*segue il fatto d'  
arma.*

droni della Lega erano così vicini vno con l'altro, che non vi era adito aperto, doue potessero transire i detti Caualli, quali pieni di spauento, per la rotta riceuta, vitarono nelle proprie ordinanze Catholiche, e le aprirono, e disordinarono di sì fatta maniera; che dette occasione al Rè di conseguire vna segnalata vittoria. Si combatteua in altre parti del campo; doue il Duca di Nemurs, & il Cavalier d'Omala; questo incontratosi nello squadrone del Conte di Scombergo, e quello affrontatosi col Duca di Monpensieri, si combatteua con molto valore da ambe le parti; benché per molto spatio di tempo si stesse ambigui doue hauesse à pendere la vittoria; finalmente vi s'aggiunse il Rè, con il fiore della Nobiltà; e quiui rinforzatosi la battaglia, si combatteua ancora fieramente, anzi vi fu ucciso vn Paggio, che portaua vn Pennachione bianco nel cimiero, simile à quello del Rè; fu creduto, e gridato per il campo, che fosse morto l'istesso Rè; la qual cosa haueua posto l'esercito Regio in gran confusione, che per quietare il tumulto fu necessitato il Rè à cauarsi l'Elmo, e farsi vedere viuo da i suoi Capitani, e Soldati. Compariua dall'altra parte il Duca di Mena à fronte delle sue genti: ma fu così fiero l'urto riceuto da i suoi Raitri, che priuò anco le Lancie, che non poterono fare l'officio suo, che era di correre alla lontana ad'ineuolare il nimico; la doue ristretti senza poter adoprar le Lancie, gettarono quelle per terra, e si posero à combattere con le spade: e questo fu poi l'ultimo vantaggio del Rè; perche i suoi armati di Pistole, e Carabini, fecero grand'uccisione nelle genti della Lega; nè poteua il Duca di Mena entrare in Battaglia, se non con rischio grande di se stesso; posciache la sua Cavalleria era quasi tutta disfatta; parte fuggita alla volta d'vna selua, che era poco distante, e parte si rendeuà inuolida, (come erano le Lancie) solo restaua la Cavalleria leggiera Spagnuola, la quale spalleggiua il Retroguardo, e seco anco vi erano i Caualli Borgognoni. Hora in questo fatto preualsero i Regij, (benché minori di numero) e ciò auuenne per il buon'ordine, ch'haueua disposto il Rè, che per tirare i nimici in vn'aguto haueua fatto distendere la sua fanteria tutta per terra in vn certo luoco basso, doue i Caualli della Lega vi giunsero inauedutamente, e si spinsero fin su le boeche de'Moschetti, da quali restò la medesima Cavalleria tutta disertata, e guasta. Ma quello, che fu di maggior danno de' Catholici fu, che nè le fan-

*Progressi del Rè.*

fanterie Svizzere, nè Tedesche, nè meno i Francesi non si ritrouarono nel fatto d'arme; onde restati i fanti senza i Caval-  
li, non si poteuano difendere; e se bene i Svizzeri stettero sal-  
di, e ristretti in ordinanza, tuttaua dubbitando dell'Arti-  
glierie Regie, presero per buon consiglio di gettare l'armi, e  
l'insigne per terra, e rimettersi nella clemenza del Rè, dal  
quale furono accolti senza lor trauaglio, nè offesa; la qual co-  
sa non successe poi così à i Tedeschi: quali per hauer cambia-  
to fede: cioè per hauer pigliato i denari del Rè, e poi passati  
al seruitio della Lega sotto il comando del Colonnello San  
Polo (come si disse di sopra) questi furono tutti tagliati à pez-  
zi: la doue in questo modo il Rè hebbe vna piena Vittoria:  
perche il disordine successò nel Campo della Lega, per causa  
de i Raitri, fece sì, che il Duca di Mena pensasse alla confer-  
natione di se stesso, e di quella gente, che gli era auanzata; la  
quale parte fuggendo senza ordine, ò consiglio, & incalzata  
da i nimici: parte si ritiraua frettolosa, con i suoi Capitani;  
basta, che il Rè fù il vincitore, e restò padrone del campo, cò  
l'acquisto di gran parte del Bagaglio, otto pezzi di Cannone  
da Campagna, venti Cornette di Cavalleria, ventiquattro  
Insegne de Svizzeri, tutte le bandiere delle fanterie Francesi,  
quali furono quei Soldati lasciati liberi, per ordine del Rè, e  
de' morti dalla parte della Lega, arriuaronò al numero di sei  
mila, ma la più parte annegati nel fiume Eura, perche quei  
squadroni, che pigliarono la fuga, per saluarsi di là dal detto  
fiume, ritrouarono, che il Duca di Mena haueua fatto taglia-  
re il Ponte, acciò il Rè non lo potesse seguitare, la onde quei  
miseri, che si ritrouarono con il nimico alle spalle, e con il  
fiume dauanti, si risolsero di schincare, e di tagliar le gambe  
à i loro Cavalli, e di quelli farsi Trinciera, e quiui volato  
faccia si difesero fino all'ultimo spirito, facendoui gran stra-  
ge delle genti del Rè. Ma rinforzandosi via sempre più i  
Realisti, furono quei (della Lega) necessitati à precipitarsi  
(così stracchi, e feriti) nella corrente del detto fiume, nel qua-  
le restarono (quasi) tutti affogati. Non fù il Bagaglio del Du-  
ca di Mena acquistato solo con le monitioni, armi, Insegne,  
& altre cose di valore, ma vi furono anco molti prigionj di  
stima, trà quali il Marchese di Magnele, il Signor di Boisi, di  
Fontana, il Colonnello Tenisse, il Colonnello Disemieux, il  
Conte di Aurist, Tedesco, & altri molti. Dalla parte del Rè  
si morironò da cinquecento persone, e trà questi il Marchese

*Svizzeri della Le-  
ga arrendono al  
Rè: insomma 22.000  
homini.*

*Tedeschi della Le-  
ga tagliati à pezzi.*

*Uomini della Lega  
morirono 500.*

*Rotta del Campo  
della Lega alla  
vicinanza di*

*Vigoria ottenuta  
dal Rè alli 14. di  
Marzo 1590, uici-  
no à Luri.*

*Numero de' morti  
della Lega sei mi-  
la.*

*Bagaglio, e prigionj  
fatti in mano del  
Rè.*

*Numero de' morti  
dalla parte del Rè  
500.*

*Feriti 200.*

di Nella, con li Signori di Ohlaramonte Capitano della sua guardia, il Signor di Crenè alfiere del D. di Mopè fieri, & altri; Ma de' feriti arriuaron al numero di doicento, e la più parte Signori grandi; come il Baroni di Birone, i Conti di Luda, di Choyssi, di Roni, d'O, di Lauergna, e di Monluetto. Questo fatto successo alli quattordici di Marzo 1590. nel contorno di Iuri, darò il combattimento per spatio di sei hore; nel fine delle quali il Rè ne rimase vittorioso, come si è detto; doppo del quale facendosi da i Regij sonare à raccolta, si fecero dall' istesso i ringratiamenti, e l'accoglienze à tutti i suoi Capitani, e soldati, volendo, che cenassero molti alla sua tauola, chiamandoli per nome, e ramemorando le prodezze di ciascuno; accompagnando le carezze, con le speranze di remuneratione. Dall'altra parte il Duca di Mena, benchè hauesse ricevuto così fiero colpo, non per questo si perse d'animo, anzi spedì il Duca di Nemurs alla volta di Parigi, con lo sforzo della Caualleria; acciò se il si fosse portato all'assedio di quella Città; potesse esser di giouamento, e di vigore à i Parigini, e trà tanto scrisse al Cardinal Legato, & all'Arcuescouo di Lione, che trouassero temperamento; acciò il Popolo non si desse à far qualcheriuolta all'arriuo della nuoua della rotta di Iuri. Fu determinato dal Cardinale in compagnia dell' Arciescouo, e de i fedici del gouerno, di far sapere all'istesso Popolo la disgratia della rotta, per via de i Predicatori, i quali haueuano grand'autorità appresso la Plebe; e trà questi il Padre D. Christino da Nizza di Prouenza, il quale montò subito sul Pergamo, e con accomodate parole, e con scritture autoreuoli de' Santi Padri, andò essortando, e disponendo quel Popolo; che se in caso venissero nuoue disastrose dal Campo, non si douessero sbigottire, perche Dio è solito di castigare, e mortificare quelli, che lui ama, e quelli, che sono i suoi diletti li vuol prouare, come si proua l'oro nel fuoco; e questo ragionamento lo fece il detto Padre in vn giorno di Venerdì di Marzo, che ancora non si era diuulgata la nuoua. Ma il giorno seguente tornò il detto Padre à predicare nella Chiesa di nostra Dama, che è la Chiesa maggiore di Parigi, e seco portando le lettere in Pergamo, della nuoua cattiuu, scrittagli dal Duca di Mena; dimostrò al popolo, che lui haueua profetizzato quell' infortunio, per inspiratione Diuina: la doue non solo

*Il Rè accarezza i suoi Capitani.*

*Il Duca di Mena spedisce Nemurs à Parigi.*

*Ripieghe prese dal Cardinal Legato, & altri; acciò il popolo non si mettesse in scompiglio.*

*Il P.D. Christino da Nizza conforta il Popolo di Parigi alla perseveranza nella Lega.*

*Il P.D. Christino da Nizza conforta il Popolo di Parigi alla perseveranza nella Lega.*

*Il P.D. Christino da Nizza conforta il Popolo di Parigi alla perseveranza nella Lega.*

*Il P.D. Christino da Nizza conforta il Popolo di Parigi alla perseveranza nella Lega.*

solo quella moltitudine non si sgomentò, ma si fermò alle persuasioni del detto Padre, e stabill di voler soffrire ogni penuria, & incomodo fino alla morte. Nella fermezza di questo Popolo consisteva il mantenimento della Città di Parigi, & il sostentamento della riputatione della Lega. Si dubbitaua, che doppo la rotta di furi, il Rè si portasse all'assedio di Parigi, come auuenne, ma non già con quella prestezza, che si credeua; perche fù procurato dal Cardinal Legato, e dal gouerno de i sedici, d'introdur qualche trattato con il Rè; non già per effettuarlo, ma per godere del beneficio del tempo; mentre il Duca di Mena, con ogni sollecitudine attendeua à riordinare l'esercito, ilquale in breue si ritrouò più numerofo di prima; e per liberare la Città di Parigi dal pericolo, che gli souastaua, se ne passò à Condé, per abboccarfi col Duca di Parma, dalquale speraua aiuti sufficienti per liberare Parigi dall'assedio, che di già patiuua grandemente de' viueri, che se bene il Rè non si era ancora portato sotto le mura di detta Città, nulladimeno haueua occupato tutti i passi de i fiumi, & impediua la condotta delle vettouaglie, sperandò di vincere con la fame, quello, che non poteua vincere con il ferro. Tardauasi il ritorno del Duca di Mena per soccorrere Parigi, perche veniuano ritardati gl' aiuti di Fiandra; ma non tardaua già la fame, la quale con molta rabbia era comparfa in Parigi, e di già spiegaua per ogni contrada l'orribile, e spauentoso stendardo di Morte: e se bene il Cardinal Legato fece conuertire tutta la sua Argenteria in moneta, per soccorrere il popolo; & il Cardinal Gondi, Vescouo di Parigi, permise, che fossero leuati i voti, e molte Argenterie delle Chiese, per batterne denari à beneficio de' Cittadini: nè il Mendoza tralasciò ancor lui di far la sua parte; tuttauia non erano aiuti basteuoli à sostentare vn Popolo immenso, e numerofo come era quello. Finite, e consumate tutte quelle poche sostanze, che si ritrouauano in quella Città, si dette principio à mangiare la carne di Cauallo, la quale si vendeua à prezzo alto nelli soliti macelli, e così la carne di Somaro, e poi ogn'vno andaua à caccia, per uccider Cani, Gatti, Sorci; & ogn'altro animale immondo. Ma quello, che arreca spauento, solo à raccontarlo, e che

*Il Rè assedia Parigi alla lontana.*

*Il Duca di Mena s'abbocca con il Duca di Parma.*

*Promissione fatta dal Cardinal Legato, per sostentare il Popolo di Parigi.*

*Penuria de' viueri in Parigi.*

*Caso Arano occorso  
in Parigi, per la fa-  
me.*

che essendoui molti Soldati Alemani rubbavano de i figliuoli giouinetti, e s'eli mangiauano. Come anco si ritrouò vno di Normandia, che per la disperatione, e per la rabbia della fame, appiccò la Moglie, & vn figliuolo, e poi appiccò se stesso, hauendo lasciato scritto in vn foglio di carta, la causa della sua disperatione, che era stata la fame. Sapeua il Rè tutte le miserie de' Parigini, come anco sapeua, che quel Popolo era risoluto di più tosto morir di fame, che riconoscerlo mai per suo Rè, se egli non si faceua Catholico, e di ciò ne fu anco assicurato dal Segretario Villeroi, il quale con saluo condotto andò ad'abboccarli con il Rè nella Città di Meluno, e ciò fu con licenza del Duca di Mena (come Capo della Lega Catholica) ma perche tutto il discorso del Villeroi racchiudeua in se doi pùti importatissimi, che vno era la riconciliatione del Rè alla Chiesa Romana; e l'altro si dimandaua la Tregua per qualche giorno: onde nè l'vno, nè l'altro il Rè volse concedere.

*Il Duca di Parma  
s'unisce à Meus con  
il Duca di Mena.*

La fame di Parigi fece mouere il Duca di Parma dalli confini della Fiandra, & à speron battuto (come si suol dire) se ne passò ad vnirsi co'l Duca di Mena nella Città di Meus; e tanto più presto andò, quanto, che haueua ordine espresso dal Rè di Spagna di soccorrere, e liberar Parigi dall'assedio. L'arriuò à Meos del Duca di Parma messe il ceruello del Rè

*Alli 30. d'Agosto  
il Rè tena l'assedio  
di Parigi, e di-  
stida à battaglia il  
Duca di Mena.*

à partito (come dice il prouerbio trito) e conoscendo, che il trattenerli più attorno Parigi gli poteua causare gran rovina, onde si risolse alli trenta d'Agosto di partirsene, abbandonando l'assedio, e portarsi à Celles; da doue poi mandò per vn suo Trombetta à disfidar à battaglia il Duca di Mena; la qual cosa conferita con il Duca di Parma, fù rimandato poi il Trombetta al Rè con vna risposta assai pungente; con dirgli, che si merauigliauano, che vn Capitano di tanto grido, com'era lui, non doueua inuitare il nimico à combattere; ma necessitarlo con l'arte della guerra, di farlo combattere à suo mal grado; laqual risposta apportò non poca mortificatione all'animo del Rè, parendogli di esser tassato da ignorante; e che non intendesse le massime, ch'è deue hauere chi gnerreggia, e chi comanda à gli esserciti. Si era ritirato il Rè dall'assedio di Parigi; ma non per questo erano aperti i passi de' fiumi, per doue si conducono le vittouaglie; anzi veniuano molto ben guardati dalle genti del Rè; e trà gli altri posti, che impediuan la nauigatione, vno de' principali era quello di Lagnì, laqual terra è collocata sul fiume Marna, luoco

*Risposta data al  
Rè.*

for.

forte, e ben guardato dal Signor de la Fin. Premessa molto al Duca di Parma la liberatione del passo di Lagni, da doue poi si v' à drittura fino à Parigi senza impedimento alcuno; e però doppo hauer riconosciuto il paese, e lo stato dell' essercito nemico, volse ingannare il Rè, col far correr voce di voler il quinto giorno di Settembre venire al fatto d'armi in campagna; per far maggiormente credere al nemico, che lui voleua combattere, pose in ordinanza tutto il suo campo, facendo marchiare la vanguardia sotto il comando del Marchese di Ransi, nella quale erano due squadre di lancie, e molta cavalleria leggiera; e questi doueuano à passo lento distendersi per la campagna à fronte del nemico, e trattenerlo con picciole scaramucce. Seguiva poi la battaglia guidata dal Duca di Mena, nella quale erano le fanterie Spagnole, & Italiane, con venti pezzi d'artiglierie, e molta Cavalleria ne' fianchi dello squadrone. Veniva poi il Signore della Motta con la gente Francese, e Vallona; e con le lancie Borgognone. Ma il Duca di Parma, per esser più libero, restò solo con poche Camerare, che furono Alessandro Sforza Conte di S Fiore, Nicolò Cefis, Appio Conti, e Camillo Capizucchi, tutti Romani; & ancor vna Compagnia di cento cavalli scelti. Mentre le genti della Lega marchiauano con quest' ordine alla volta de' nimici, con altrettanto bell'ordine si disponeua il Campo del Rè; e di già il Marchese di Ransi hauer effeguito l'ordine del Duca Alessandro di Parma, con hauer trattenuto i Regij con liui scaramucce, sino al tramontar del Sole; & il Duca di Parma facendo voltar faccia al Duca di Mena, & il Signor della Motta, ch'era il retroguardo, diuentò Vanguardia: la doue fatto alto, e fermatosi il Campo della Lega, si attese tutta la notte à fortificare l'alloggiamento, ilquale circondato da alti ripari, e cupe fosse, si ritrovò il giorno seguente, (ben munito, e fortificato) trà il Campo del Rè, e la Terra di Langi, contro la quale fece (il Duca) piantare vna batteria di otto pezzi di Cannone, con i quali fece tanta rottura, che non dubitò in faccia del Rè, di fargli dare l'assalto. Si difese il Governatore la Fin, brauamente, con la speranza, che il Rè douesse (per propria riputatione) fare ogni sforzo, per foccorrerlo. Ma il Rè ingannato dalla mossa de' nimici, restaua confuso, e non sapeua risolvere à qual partito si douesse appigliare, perche se lui tentaua di foccorrere Langi, poneua à rischio tutta la sua gente, e di sicuro

Alli 5. di Settembre 1590.

Il Duca di Parma per ingannare il Rè fingi di voler combattere.

Di posizione del Campo della Lega.

Il Duca assalta, e prende Langi.

Il Rè dubbioso.

curo il Duca di Parma si farebbe posto nell'alloggiamento di Celles, abbandonato dal Rè; e di là poteua poi hauere il tràsito netto fino à Parigi da quella parte. Mentre il Rè staua in quest'ambiguità, si rinforzò l'assalto di Lagni; & essendo passati (il Ponte del fiume Marna fabbricato la notte quattro miglia più su sopra ad alcune Barche) le fanterie Italiane del Capizzucchi, con i Valloni del Berlotta, e del Basta; come anco hauendo accresciuto la batteria con tre altri pezzi di Cannone; con li quali fu fatta maggior apertura nella muraglia. Se bene della batteria il Governatore non temeuà, perche vi era il fiume in mezzo: mà quando s'auuidde poi, che le genti della Lega haueuano varcato il detto fiume, e che improvvisamente comparuero all'assalto, si pose con gran cuore; mà ò che fosse il timore, ò pure il disordine di quei di dentro, vi restarono tutti tagliati à pezzi, e la Flin fatto prigionie. Per la presa di Lagni restò libera la nauigatione del detto fiume Marna fino à Parigi; doue furono per l'istesso fiume inuiate subito gran quantità di vettouaglie, per sollieuo, & allegrezza di quell'afflitto popolo: se bene anco nell'abbondanza, i Parigi ni probarono le calamità di, perche arriuare, che gli furono le vettouaglie, si dettero à mangiare ingordamente, e riempirsi senza discrezione; laonde dalla repletione fu poi generata vna spauenteuole mortalità. Hora soccorso Parigi, volse di nuouo il Rè tentare la sorpresa di quella Città: stimando, che i Cittadini sopraffatti dall'allegrezza (per esser liberati dall'assedio, e per hauere in vicinanza il potente essercito della Lega, con l'assistenza d'Alessandro Farnese Duca di Parma) se ne stessero negligenti, e con poca accuratezza. Ma à pena arriuare le genti del Rè vicino alle mura, che dalla vigilanza del Duca di Nemours furono scoperte, e dato all'armi: per la qual cosa i Rè gi furono necessitati à ritirarsi. Tuttavia il Rè ereditato dall'irauagante furore, volse doppo la meza notte tentare ancora di prender Parigi, per via di scalata, & inuiando di nuouo il Marescial d'Aumont alla Porta di S. Germano con quantità di scale, come anco Lauardino, e Birone, quello alla Porta di San Giacomo, e questo à San Michele, vi ritrouarono la istessa vigilanza, che haueuano ritrouato la medesima sera alle tre hore di notte; anzi, che hauendo cominciato ad'appoggiare le scale, fu ogni tentatiuo fallacé, e vano; perche molte scale non hauendo per fondamento altro, che

*Nella presa di Lagni, vi restò prigionie la Flin.*

*Il Rè tenta di sorprendere Parigi, e non gli riesce.*



che fango, si piantauano in quel tenero, e non arriuuauano alla sommità della muraglia: altre poi posate sù la terra soderu'auanzauano più alte del muro; onde i difensori con grandissima facilità le riuersauano nelle fosse. Erano in Parigi molti corpi di guardia di Religiosi, da' quali ueniuan anco fatte le sentinelle, & a punto doue il Cremonuile, & il luocotenente del Parabera haueuano appoggiate le loro scale, vi era il corpo di guardia de' Padri Giesuiti, & vno di quei Religiosi, che faceua la sentinella sentì lo strepito de' nimici; e mettendosi a gridare, vi corsero tosto le guardie con le armi d'hasta, e fecero trabboccare nel fosso tutti quelli, che erano sù le scale. Vedendo il Rè, che ogni sua speranza riusciua vana, si ritirò a fatto da quei contorni, e diuise l'esercito in più corpi, consegnandoli a diuersi Capitani, acciò li conducessero a suernare nelle Prouincie del suo partito; & il Rè medesimo accompagnato dal Marescial di Birone, & altri Signori grandi, s'incaminò verso la riuiera d'Oysa, doue era grandissima abbondanza di viuieri. Ma il Duca di Parma, hauendo sodisfatto al comahdo del suo Rè, che era liberar la Città di Parigi dall'assedio (si come haueua fatto) si dispose di ritornare in Fiandra, per fermare (in parte) i tumulti, che ogni giorno cresceuano ne i paesi bassi. I Capi della Lega faceuano gran preghiere al Duca, acciò restasse in Francia; e benchè Monsignor Segà, Vicelegato andasse in persona à supplicarlo, nè meno questo fù bastevole à mutarlo dalla sua deliberatione. Era partito il Cardinal Gaetano Legato, & era con molta fretta ritornato à Roma, per la sedia vacante di Papa Sisto Quinto; basta, che se bene le cose di Francia erano confuse, haueua però veduto la Città di Parigi liberata dall'assedio, e soccorsa de' viuieri. Auanti, che il Duca partisse, fù pregato dai Francesi di far l'impresa di Corbello piazza forte, & importante; e se bene il Duca non approuaua la detta impresa, contuttociò per sodisfare alla publica richiesta, si contentò d'applicarui le forze del suo esercito. Era guardato Corbel da Rigaut Capitano di stima, lasciatoui dal Rè con vn pressidio di braua gente, la quale seppe diffendersi per molti giorni; à segno tale, che l'esercito vi consumò gran parte delle monitioni, tanto da bocca, quanto da guerra; e fù necessitato il Duca di mandare.

C c fino

*Vn Giesuita, che faceua la sentinella scopre le genti del Rè, e sonorisce il Rè diuidendo le sue genti, e parte da quei contorni.*

*Il Duca di Parma si dispone per ritornar in Fiandra.*

*Morte di Papa Sisto Quinto.*

*Il Duca pone l'assedio à Corbel.*

*Corbel preso dal  
Duca di Parma.*

*Il Duca va alla  
volga della Fian-  
dra.*

*Il Rè seguita ad  
infestar marchian-  
do il Duca di Par-  
ma, ma sempre con  
suo discapito.*

*Il Rè si visita a  
Ossa.*

*Il Duca di Parma  
felicitia dal Du-  
ca di Mena.*

*Il Rè procura aiuti  
d' Alemagna, d'O-  
landa, e d'Inghil-  
terra.*

fino ad'Orliens, per far nuoua prouisione di poluere, e palle. Finalmente vi furono piantate più batterie, e percossa la muraglia debile, e senza terrapieno, vi fù fatta tanta apertura, che i fanti mescolati insieme, cioè Valloni, Italiani, e Spagnuoli, gli dettero l'affalto alli sedici d'Ottobre, restandoui morto il Gouvernatore Rigaut, e la Terra posta à sacco. Sbrigatosi il Duca da Corbel s' incaminò alla volta della Fiandra, e con il suo prudente modo, faceua marchiare le sue genti con buonissimo ordine, e benchè gli fossero replicate le preghiere, acciò restasse (per qualche tempo) in Francia, non volse mai mutarsi di pensiero, adducendo sempre vrgentissime cause, che lo richiamauano in Fiandra. Pesaua molto al Rè, che il Duca partisse di Francia senza hauer potuto venir mai seco à Battaglia; la onde risoluto di voler tentar di nouo la fortuna, e di far ogni cosa (anco con suo suantaggio) per vedere di stuzzicarlo, mentre marchiaua; che però postosi all'ordine, con il suo essercito volante, lo cominciò à seguitare; hora lo pungeua per fianco, hora alla testa, & hora alla coda. Mal'essercito del Duca caminaua con tanta accuratezza, che non stimaua gl'affalti del Rè, e perche il giouine Birone volse vna volta assaltare i Carabini del Duca (quali marchiauanò in vna guisa, che le Carrette del Bagaglio gli seruiauano per Trinciera) s'auanzò tant'oltre, che si ritrouò in mezo à due Compagnie di Lancie, & essendogli stato uiciso sotto il suo Cauallo, se non ueniua presto soccorso dall'istesso Rè, vi restaua ò morto, ò prigionie. Erano caminati questi esserciti sedici giornate, sempre trauagliando; ma finalmente il Rè conoscendo di non poter far'impresa degna del suo valore, s'andò ritirando, e speditamente ritornò là doue si era partito, & il Duca di Parma doppo hauer lasciato (Pietro Gaetano con il suo Reggimento di fanti Italiani, & anco Alfonso Idaques con i suoi Spagnoli) con cinquecento Caualli al Duca di Mena, si licentiò da lui, e da gl'altri Signori del Campo; promettendo ogni aiuto di denari, e di Soldatesche; & auco, se mai facesse bisogno, di ritornare in persona, per seruitio della Lega Catholica, e così s'incaminò per la Fiandra, & il Duca di Mena se ne ritornò ad'assistere alle cose della Lega. Trà tanto il Rè desideroso di proseguir il suo intento con la forza delle armi, haueua spedito in Alemagna, à far leuata di molta soldatesca assoldatagli da i Prencipi protestanti, e parimente era passato in Londra (alla

Re-

Regina Elisabetta) il Visconte di Turrena, acciò la detta Regina somministrasse al Rè di Nauarra aiuti gagliardi, per la futura Campagna ; si come ottenne cento mila scudi, e la leuata di sei mila fanti; e di là se ne passò l' istesso Turrena in Olanda, à trattar con il Conte Mauritio di Nassau, e con i Signori Stati, acciò fauorissero d'aiuti rileuati il Rè Henrico; & in caso, che il Duca di Parma ritornasse in Francia, per rinforzo della Lega, douessero gl' Olandesi assaltare il Brabant, & altri luochi del Rè di Spagna, per richiamare il Duca à soccorrer la Casa propria, & abbandonare la Casa d'altri. Tutte queste prouisioni s'andauano diuifando ad istanza del Rè: ma nasceua poi dall'altro canto, non poco disturbo all'istesso Rè; perche i Catholici, che seguiauano il suo partito; vedendo, che lui non si riduceua mai alla sua conuersione ( come haueua promesso tante volte) cominciauano à titubare, querelandosi graueamente della sua persona; con dire, che le sue promesse haueuano seruito d'inganno, e non che lui hauesse ferma volontà di farsi Catholico: fische stante questo minacciavano di separarsi da lui, & vnirsi tutti con la Lega. Ma il Rè con diuersi pretesti s'andaua scusando, e confermando sempre di volerli ridurre all'obbedienza della Chiesa Romana. Con tutto questo non cessauano nel Rè i pensieri della guerra, anzi conoscendo debilitate le forze de' Collegati (per la partenza del Duca di Parma) ordinò al Marescial di Birone, che si portasse all'impresa di Ciartres, ma che dimostrasse prima di voler assaltar Dreux, per non mettere in sospetto quella Città, e per coglierla improvvisamente. Haueua il Rè tentato poco prima di nuouamente sorprendere Parigi, hauendoui dentro alcuni suoi aderenti, quali gli prometteuano la loro assistenza, e trà i principali, che teneuano il partito Regio vno era il Presidente Brisfione, quale fattosi capo de' Politici; che così veniuano chiamati quei Catholici, che seguiauano il partito del Rè; & hauèdo fatto vn grosso numero di genti, fece intendere al Rè, che si preparasse con qualche stratagemma, e che si accostasse alla Porta di S. Honorato (doue era la muraglia più debile) e poi nell'istesso tempo, facesse tentatiuo alla porta di S. Marcello, e di S. Giacomo; doue all'incontro sarebbono stati di dentro i suoi partigiani per aiutare l'impresa. Si ritrouaua Parigi senza Principi della Lega: perche il Duca di Mena si ritrouaua lontano; il Duca di Nemurs haueua rinuntiato la carica di Gouver-

*I Catholici del partito del Rè alterati contro il medesimo Rè.*

*Brisfione vno d' i Presidenti di Parigi tenta di dar quella Città in mano al Rè, e non gli riesce.*

*Il Marchese di Bel-  
lino al Governo di  
Parigi.*

*Bando mandato  
dal Marchese di  
Bellino per difen-  
der Parigi.*

*Il Rè ordifce vna  
frattagemma, per  
sorprender Parigi,  
e non gli rifece.*

natore di quella Città, & era andato al governo di Lione & del Delfinato; onde reftauano i Parigini sotto il governo di vn fanciullo, che era il Duca Emanuele primogenito del Duca di Mena; al quale (per non effer d'età capace) fu dato per luocotenente il Marchese di Belino. Questo Marchese gouernaua con somma vigilanza, con la quale cominciò à penetrare i trattati del Presidente Brisfione; della qual cosa fu accertato daddoi Soldati, che erano stati fatti prigioni, nel tentatiuo fatto da i Parigini (pochi giorni prima) di voler sorprendere la Città di S. Dionigi, doue restò morto il Cauallier d'Omala; onde i detti Soldati riferirono hauer inteso nel Campo del Rè, che in Parigi vi erano molti apparecchiati, per tradir la Città, e darla nelle mani dell'istefso Rè. Non tardò il Marchese a porui il rimedio, facendo mandare vn Bando sotto pena della vita, che al primo tocco della Campana del Palazzo, douessero rispondere tutte le Campanelle delle contrade, e Conuenti; e che ogn'vno si ponesse armato auanti la porta della propria Casa, doue bisognando fossero accese le luci alle finestre; & ordinato à i Caporioni delle contrade, che non permettesero à nessuno di partirsi dalla propria contrada, per andare in vn'altra, sotto la medesima pena della vita; anzi, che vedendosi qualcheduno allontanarsi dal suo posto, fosse obligato il medefimo Caporione à farlo uccider subito, e trucidarlo. Questo rigore fu publicato, acciò che i congiurati non si potessero vnire insieme; e poi con molta celerità fu fatto vn Terrapieno alla Porta di S. Honorato, e con somma diligenza si procurò, che nessuno partisse dalla Città, e ciò per non darne notitia al Rè; il quale supponendo, che le cose sue caminassero conforme il trattato del Presidente, si preparò il giorno delli venti di Gennaio, di portarsi sù la meza notte à dare la scalata alla Città, hauendo in pronto le scale, & altre cose adequate per l'impresa. Ma prima destinò vna maniera d'inganno, acciò con quello si desse fomento alla forza; e questo fu di far vestire da Contadini, ottanta de' suoi più braui Capitani, quali conducendo Caualli, e Somari carichi di diuerse robbe; cioè sacchi di biade, Barili di vino, Carbone, Legne, Pollami, & altre cose, faccuano finta di portare à vendere le dette rob-

robbe nella Città; ma sotto i ruuidi panni erano benissimo armati. Apreſſo di queſti veniuano altrettanti veſtiti da Fornari con vn ſacchetto di farina in ſpalla, & anco queſti con le ſue armi aſcoſe. Di già era ſolito, che quando arriuauano ſimili perſone con le medefime prouiſioni, i guardiani delle Porte li laſciauano entrare; laonde queſti haueuano ordine, che penetrati, che foſſero nella Città, procuraſſero d'occupar vna Porta, e con l'aſſiſtenza de i partigiani di dentro teneſſero ſaldo, ſin tanto, che arriuafſe il groſſo dell'armata, che gli caminaua dietro, poco lontano. Arriuarono quelle genti ſtraueſtite alla Porta di S. Marcello, doue era di guardia il Signor di Tramblecort, il quale, per l'auifo, che haueua, conobbe, che quelli erano huomini del Rè, à quali diſſe, che ſcendeſſero à baſſo al fiume, doue erano molte Barchette, che l'haurebbono traghettati nella Città. Ma frà tanto era coſo l'auifo al Luocotenente, e di già i campanari faceuano il loro officio; onde il Rè, che ſentiuà tanto ſtrepito di Campane, s'imaginò, che la coſa foſſe ſcoperta, nè vedendo comparire alcuno di quei di dentro in ſuo fauore, come gli era ſtato promeſſo; ſi riuoltò la doue era partito, ſenza fare altro tentatiuo; benchè il Baron di Birone, Humiers, & altri lo conſigliaſſero, ad attaccare il Petardo alla Porta, e tentare à forza vna ſcalata; la qual coſa non fù approuata dal Rè. Queſto nouo timore de' Parigi, gli conſtrinſe à rinforzar la Città di gente forſtiera, perche la Cittadinanza, e la Plebe non era baſteuole à difendere vn' attacco, che haueſſe fatto il Rè; ma come gente ſalaſca, & inſperta, haurebbe più toſto generato confuſione, e diſordine, che giouamento alla diſefa; laonde furono introdotti per guardia della Città vn terzo di Napolitani di Pietro Gaetano, & vn' altro di Spagnuoli dell' Idiaques, che erano quei doi Terzi laſciati già dal Duca di Parma doppo il ſuo ritorno in Fiandra, come ſi diſſe di ſopra. L'entrata di queſte genti in Parigi conturbò grandemente il Rè, & anco il Duca di Mena; queſto inſpettito, che i Miniſtri Spagnoli gl'andaſſero leuando l'autorità vn poco alla volta; e quello dubbioſo, che il Rè di Spagna s'andaſſe (con il fondamento d'hauer Preſidio in Parigi) impoſſeſſando pian piano del Regno di Francia. Ma quello, che rauuiuò i ſpiriti al Duca di Mena, fù la dichiarazione fatta à ſuo fauore, dal nouo Pontefice Gregorio Decimo Quarto Milanefe; il quale ordinò groſſe leuate di genti à piedi, & a

*Il Rè abbandona  
il tentatiuo di Parigi.*

*Papa Gregorio auu-  
ta la Lega.*

Ca-

*Monfignor Landriano Nuntio in Francia; fpeditioni da Papa Gregorio Decimo Quarto.*

Cauallo, per feruitio della Lega, & anco con buona fomma di denari non mancò di foccorrere il detto Duca, fcriuendo-gli lettere piene di fperanze, e d' Encomij. In oltre l'ifteffo Pontefice spedì Monfignor Marfilio Landriano Nuntio in Francia, con ordine efpresso di douerfi vnire con i Prelati maggiori di quel Regno, e procurare non folo la defolatione de gl'Heretici, ma di venire anco alla elettion d'un Rè, che foffe Catholico; che per tal'effetto il Duca di Mena cominciò à procurare di ragunare i ftati della Francia. Ma in quefto mentre fuggiua l'inuerno, e la buona ftagione di campeggiare richiamaua i Capitani a riordinare gl'effercitij della guerra; laonde il Rè, (che ad'altro non penfaua) non aspettò (ad'vfciere) la verde Primavera, ma circa alla fine di Febraro del 1591. ordinò al Marefcial di Birone, che profeguiffe l'impresa di Ciartres (come fi è accennato di fopra) fotto la qual Piazza fi portò improuifamente, e riconofcendo (con molta celerità) i pofti, vi piantò l'afedio. Era quella Città froueduta di difenfori, e d'ogn'altra prouifione da poter refiftere alla forza del nimico, con tutto ciò il Signor della Bordifera Gouernatore di detta Città, cò alcuni Capitani, che feco haueua, fi poſe ad'vna gagliarda difefa, a fegno tale, che il Birone non osò mai di dare alcuno affalto, fin tanto, che non vi giunſe il Rè in perfona. La difficoltà del fito porgeua à gl'affalitori poca fperanza di fuperarla, poſciache da vna parte (verſo Leuante) inforgeua vn colle molto rileuato, doue non fi poteuano condurre l'Artiglierie, per batterla; e dalla parte di Ponente il fiume Eura la difende, anzi ſi diuide in tre rami, & il principale entra nella Città, il quale foſtenta i Molini, e tiene la piazza abbondante di acqua, e doppo, che il ſecondo ramo hà corſo dietro le mura di Ciartres, ſi vā a ricongiungere con gl'altri doi, & vnitamente ſcorrono alla volta di Normandia. Ma, che, piantato l'afedio, e fouragiuntoui il Rè, con tutte le forze, doppo varie ſcaramucce, & affalti, eſſendo quella Città foccorſa fū neceſſitata di capitolare, e rendersi al Rè con patti di buona guerra. Il Duca di Mena non hauendo forze baſteuoli di foccorrere Ciartres, ſi partì dal Boſco di Vicenna, e s'inoltrò nella Ciampagna, doue poſe l'afedio del Caſtello di Tierri, il quale doppo poco contraſto, ſe gli reſe à patti, per opera del Segretario Pinart, il quale haueua in detto Caſtello, le fue maggior ricchezze. Più volte il Rè ſi era dichiarato di farſi

Ca-

*Sito di Ciartres.*

*Alli 19. Mar.  
zo 1591. Ciartres  
ſi rende al Rè.*

*Il Duca di Mena  
prende Tierri nel-  
la Ciampagna.*

Catholico, e ridursi all'obbedienza della Chiesa Romana; ma non vedendosi mai l'effetto della sua conuerfione, daua sempre maggior sospetto à i suoi amici, e confermaua i Catholici della Lega nella loro oppinione; cioè, ch' egli haueffe inchiodata nell'anima la setta Vgonotta, dalla quale non volesse, e non si sapeffe distaccare; e solo s'andaua auanzando con le armi, riducendo con quelle, hora questa, & hora quell'altra Città, alla sua obbedienza. Trà tanto il Cardinal di Vandomo (vno de' primi Prencipi del sangue) cominciò ad introdurre le pratiche, con vn terzo partito de' Catholici, per portarsi al possesso della Corona, e con il pretesto di esser vero Catholico speraua (anco con l'aiuto, e dichiarazione del Papa, che si douesse eleggere vn Rè della vera Religione Catholica, & Apostolica Romana, e non altrimenti vn'Eretico) di essere fatto Rè di Francia; e così non solo escludere Henrico di Borbone Rè di Nauarra; ma anco atterrare tutte le pretenzioni de' Spagnuoli, quali aspirauano (stante le forze, che loro haueuano nella Francia) di far dichiarare per Regina di quel Regno, l'Infanta di Spagna. Ma anco il disegno di detto Cardinale, fu scoperto dall'altro Cardinal di Lenoncurt (suo poco amoreuole) il quale ne fece confapeuole il Rè, e così precipitò tutta la Macchina, e caudò di speranza il Cardinal di Vandomo, il quale doppo la morte del Cardinal Carlo suo Zio, haueua assunto il nome di Cardinal di Borbone. In somma le cose della Francia erano più intorbidate, che mai; e non si faceuano altro, che Congregationi di stati, tanto dalla parte del Rè, quanto dalla parte della Lega, senza venire à nessuna deliberatione profitteuole, per la Religion Catholica, e per il Regno. Era giunto in Francia il Nuntio Landriano, e portatosi à Rens, conuocò molti Prelati, e Prencipi della Lega, à quali significò, e mostrò gl'ordini, che teneua dal Pontefice; e trà le altre cose, vn Monitorio molto seuerò, contro il Rè, e contro chi lo seguittaua: sopra del quale fu fatta gagliarda oppositione, perche colpìua troppo sul viuò molti Prelati, e Signori, che haueuano i lor beneficij nelle Città sottoposte, & occupate dal Rè; che douendo loro abbandonare il partito Regio, veniuano à perdere tutte le loro entrate. Finalmente essendo capitati in Rens i rappresentanti Spagnuoli con l'Ambasciator di Sauoia, (il quale desideraua, che il suo Duca diuenisse padrone della Prouenza) li capitò alla publicatione del Monitorio, pie-

*Il Cardinal di Vandomo tenso di farsi Rè di Francia e non gli riesce.*

*Il Nuntio del Papa arriva à Rens, e propone vn Monitorio contro il Rè, e contro i suoi seguatori.*

*Il Rè fa vn decreto  
contro il Monti-  
torio .*

*Il Duca di Monte  
Marciano in Fran-  
cia, con le genti del  
Papa .*

*Il Duca di Sauoia  
ottiene dal Papa,  
che il Monte Mar-  
ciano si trattenghi  
nel suo stato .*

*Le genti del Papa  
si congiungono con  
il Duca di Mena .*

*E gl' Alemanni si  
vnscono con il Rè .*

*I Doi esserciti al-  
torno à Verduno .*

no di Censure, e di Scomuniche, non solo contro il Rè; ma etiamdio contro tutti quelli, che lo seguivano. Ma il Rè, che ancora heretico di queste cose se ne rideua, fece congregare i suoi seguaci à Manta, alla presenza de' quali fece vna graue, & agra doglienza contro il Papa, e poi fece vn decreto sotto pena di lesa Maestà, e di ribellione, à chi hauesse obbedito à gl'ordini del Landriano: simili à quelli, che fece contro il Legato Gaetano, e quiui risorserono i litigij, e le gare più inuiperite, che prima. Confidaua il Rè nel seguito de' suoi aderenti, e ne gl'aiuti d'Inghilterra, e d'Alemagna: la Lega speraua ne' soccorsi del Papa, che di già haueua incaminato alla volta della Francia il Duca di Montemarciano con mille, e doi cento Caualli, e sei mila Fanti in seruitio dell'Vnione Catholica, e molto più speraua da' Spagnuoli, come quelli, che haueuano le pretensioni accennate. Ma quello, che fu di maggior reità verso la Sedia Apostolica, fu l'iniquo Decreto fatto dal parlamento di Turs, e di Chialone, che il Monitorio del Papa fosse publicamēte dannato alle fiamme. Hora nell'istesso tempo, che le Truppe Pontificie marchiauano alla volta della Francia: fu pregato il Papa, dal Duca di Sauoia, di concedergli, che le medesime Truppe si trattenessero per alcune settimane, ne' suoi stati di Piemonte e della Sauoia, e ciò per opporsi alle genti Francesi, guidate dal Signor delle Dighiere: con il quale si venne al fatto d'arme vicino à Momiliano, con la peggio de' Sauoiardi. Finalmente perll'istanze, che faceua il D. di Mena, acciò le dette genti del Papa seguitassero il lor viaggio, bisognò lasciare le cose della Sauoia, e prendere il camino alla volta della Borgogna; e con il Monte Marciano, si congiunsero anco quattro mila Suizzeri, pagati dal Papa, per seruitio della Lega. La tardanza di queste genti, fu causa, che gl'Alemanì de' Protestanti, passassero à congiungersi con il Rè, senza difficoltà: che se hauessero seguitato il lor viaggio, poteuano facilmente impedirgli il passo. Arriuato le genti del Papa, in Francia, si congiunsero col Duca di Mena; e fu ne' medesimi giorni, che gl'Alemanì si erano congiunti con il Rè, la doue fatte le rassegne da ambe le parti, e lasciati riposare i stranieri per qualche giorno, si dette poi principio à campeggiare, e si ridussero gl'esserciti à fronte vno dell'altro, ne i contorni di Verduno: doue si dette principio à qualche scarauuccia: perche Afcanio della Corgua Perugino (Signore di



di gran nascita, e di sommo valore) insieme con altri Capitani di Caualleria del Papa, si erano auanzati, per riconoscere l'inimico: furono da quello caricati, & attaccata vna buona zuffa, nella quale si vidde il valor degl' Italiani, contro l'espettatione del Rè, che non li stimaua per niente. Si difesero i Regij nella pianura di Verduno: doue piantarono i suoi alloggiamenti, con pensiero di venire in quel luogo al fatto d' arme; e le genti della Lega alloggiarono, parte alle mura della medesima Terra, e parte di dentro al coperto. Nasceuano difficoltà, in tutti doi gl' esserciti: perche in quello del Rè vi era mancanza di viueri, e di denari: sopra di che i Tedeschi haueuano cominciato à tumultuare, per le paghe, e poi il sito basso, doue il Campo del Rè era alloggiato, vi crescerono le acque: onde fu necessitato l' essercito à leuarsi. Nel Campo della Lega, benchè vi fosse abbondanza d' ogni cosa, e che la gente si ritrouasse (anco) ben' alloggiata: tuttavia non caminauano le cose à modo del Duca di Mena: perche le guarnigioni Spagnuole condotte da Milano, non si vollero fermare in Francia, ma seguitarono il viaggio alla volta della Fiandra, ad' vnirsi col Duca di Parma, e le Fanterie Suizzere ricusauano d' esporri al fatto d' arme, per esser poco numero, à sostenere l' assalto del nimico. Erano le cose della Francia tanto intorbidate, che ogni giorno appariva qualche graue sconvolgimento: e questo nasceua dalla sfanchezza de' popoli, quali non poteuano più sopportare il peso della guerra, & in Parigi, doue era la sedia della Lega, non si faceua altro, che formar nuoue Assemblee, e nuoui Consigli di Stato, e Parlamenti, la doue sempre nasceuano contese di giurisdictioni, con diuisione de' Cittadini: perche chi seguitaua vn partito, e chi vn' altro. Da queste diuisioni ne succedeva poi (anco) la diminutione dell' autorità del Duca di Mena, tanto più, che in quei medesimi giorni era fuggito di prigione Carlo Duca di Guisa, doue era stato con diligente custodia guardato in vna Torre nella Città di Turs, da quando fu ucciso (in Bles) il Duca Henrico suo Padre, & il Cardinal suo Zio, fino al tempo presente, che erano quasi

*Il Rè si parte d'at-  
torno Verduno.*

*Parigi pieno di con-  
fusioni.*

*Alli 15. d' Agosto.  
1591.  
Il Duca Carlo di  
Guisa fugge dalla  
prigione di Turs,  
in qual modo.*

Dd tre

trè anni. La fuga di questo Principe era stata ordinata da lui, e con molta segretezza maneggiata dal Signor della Chiatra, Governatore del Berri, il qual Signore era stato de' più intimi familiari, & affectionato del padre di questo Duca. Aggiustato il concerto, e poste tutte le cose all'ordine, fu mandato ad esso Duca vn pasticcio, dentro del quale vi era vna scala di seta, la quale era lunga sessantacinque braccia, (che tanto era l'altezza della Torre, doue egli era ferrato.) Hora essendo il giorno della Madonna d'Agosto, il Duca definò per tempo, e poi fece, che i suoi seruitori tutti andassero à desinare con i custodi, e guardiani della carcere, à quali fece vn'abbondante regalo di cibi, e di vini, e mentre quelli stauano allegramente, il Duca li ferrò (con molta destrezza) tutti dentro ad vna stanza, e poi salito in cima della Torre, legò la scala di seta ad vn merlo, e con prestezza si calò dalla parte della campagna; doue arriuato à terra, corse per la foresta, dietro all'argine del fiume Loira, finche giunse dou'erano doi serui, che l'attendeano, con vn velocissimo Cavallo, sopra del quale montato il Duca, si dileguò in poche hore dal luoco del pericolo, e si condusse à saluamento al fiume Cher, dou'era il figliuolo del Governatore Chiatra con trecento Caualli, con i quali l'accompagnò à Burges, con molta allegrezza. Hora la liberatione di questo Principe, non fu di molta sodisfattione del Duca di Mena suo Zio; dubbitando questo, che l'aderenze grandissime del padre di quello, facessero risorgere in lui il seguito, e venisse scemata la sua autorità. Tuttauia il Duca di Mena fece fare le folite allegrezze, per la sua libertà; riserbandosi d'abboccarli seco ad altro tempo, perche in quel punto fu necessitato di trasferirsi à Parigi, per sedare, e fermare le riuolte, e disunioni di quella Plebe, cagionate per causa della lite, che passaua trà il gouerno de' Sedici, & i Magistrati di stato, e Parlamento: onde arriuato il Duca in quella Città, fece riordinare i posti delle guardie, occupò la Bastiglia; fece strozzare quattro del Gouerno de' Sedici, e con il terrore, che pose in Parigi, venne à ricuperare l'autorità, & il rispetto, che haueua cominciato à perdere. Doppo andò alla Chiesa della Sorbona, doue parlò con molta humanità à quei Signori di esso Collegio; dichiarandosi, che la morte di quei quattro delinquenti, haueua portato seco la discolpa, & il perdono di tutti gl'altri colpeuoli, e machinatori contro la Lega Catholica. In queste

*Il Duca di Mena  
à Parigi, e perche*

torbo.

torbolenze, passò a miglior vita il Pontefice Gregorio Decimoquarto; la cui morte sì come fu discara à i Signori della Lega, per le dimostrazioni effettive, ch'egli faceua nel fauorire i Catholici; così fu di altrettanta sodisfattione degl' Vgonotti, de'quali era acerrimo persecutore. Ma doppo quattro giorni fu creato Papa Innocentio Nono Bolognese, di Casa Facchinetti, il quale si dichiarò subito di contribuire cinquanta mila scudi il mese, per seruitio della Lega Catholica di Francia; pur che andasse in quel Regno à guerreggiare il Duca di Parma, che si ritrouaua in Fiandra à Bruselles. Ma questo Pontefice non visse nel Papato più di due mesi; à cui successe Clemente Ottauo di Casa Altobrandina Fiorentino; la destrezza, & il gouerno del quale, fece pigliare altra strada alle cose di Francia: perche il Rè conoscendo finalmente di non poter mai giungere al possesso pacifico di quel Regno con la forza delle armi; perche andaua hora sù, hora giù; si risolse finalmente di pensare alla sua conuersione; non lasciando però di seguitare la guerra, per far conoscere al mondo, che lui nel colmo delle sue Vittorie, si voleua ridurre all' obbedienza della Chiesa Romana, mosso dal zelo di vera Religione, e non da timore. Trà tanto hauendo scorso, e ridotto al suo partito gran parte dell' vna, e dell' altra Normandia, ordinò al Marefciallo di Birone, che ponesse l'assedio alla Città di Roano; laqual cosa era stata preueduta dal Duca di Mena, e dal Signore di Villars, che era al Gouerno di detta Città; e sì come il Duca non haueua mancato di ordinare tutte quelle prouisioni necessarie, per la difesa di quella Piazza: così il Villars non mancò con il suo diligente valore di mettere in effecutione vna merauigliosa, e fortissima difesa. Arriuò il Marefcial di Birone sotto Roano il giorno di San Martino, (che è vno de' Santi Protettori della Francia) e riconosciuti benissimo i posti della Città, si andò à trincerare ad vn luogo chiamato il Derental; e subito attese a far deuolare, e ritorcere il picciolo fiume Rebbecco, che scorreua nella Città, e faceua macinare alquanti molini. Il lauoro di detto fiume fu molto faticoso à i guastatori, e di poco danno alla Città; perche il Villars presago di questo colpo, haueua fatto fabbricare molti molini da vento, e

*Morte di Papa Gregorio Decimoquarto, seguita alli 15. d' Ottobre 1591. Alli 19. d' Ottobre 1591.*

*Papa Innocentio Nono fu creato Pontefice.*

*E muore in termine di doi mesi.*

*Clemente Ottauo eletto Papa alli 30. di Gennaio 1592.*

*Il Rè di Francia pensa alla sua conuersione, e segue la guerra.*

*Il Marefcial di Birone assedia Roano*

1591. Alli 3. di  
Dicembre, il Rè  
fatto Roano,

da mano, quali lauorauano a bastanza, per il bisogno della piazza; nella quale vi erano poi brauissimi difensori; quali di quando in quando faceuano gagliarde, e fiere sortite addosso a i nimici, e li teneuano in continuo trauaglio. Finalmente vi si portò il Rè in persona, con il rinforzo di tutta la sua gente, e questo fu alli tre di Decembre dell'Anno M. D. XCI. & il giorno seguente fece il compartimento delle sue genti, e le diuise, in maniera tale, che ueniua a ferrare tutte le parti della Città, perche il Rè era alloggiato con il Marescial di Birone: e con tutta la nobiltà, nel posto del Dernetal, e seco haueua le fanterie Suizzere fiancheggiate dalla sua propria guardia di Caualleria. Dalla parte destra haueua il Visconte di Turena, e dalla sinistra gl' Inglefi, che circondauano dal Monte di S. Caterina, fino alla porta di S. Hillario: & il Conte di Soeffons, con altri Capitani alloggiauano di là dalla Senna. In somma era cinta la Città di Roano da tutte le parti, & il Rè con molta diligenza attendeua a far tirar Trinciere, e fabbricar Fortini, per rendere l'assedio più ualeuole alle sue armi, e spauentoso a gl' assediati. Ma il Villars, che sempre più costante, e coraggioso, rendeuua vani tutti i disegni del Rè; perche hora con gagliarde sortite, & hora con fuochi artificiali, e con spesse gridate all'armi; teneua in continuo trauaglio il campo nimico; si come gli era di grandissimo aiuto la perfidia della stagione, sempre neuosa, e piena di freddo, e ghiaccio, che molto prolungaua, & impediua i lauori de' nimici. Mentre si trauagliaua dentro, e fuori di Roano, il Duca di Mena non posaua; e doppo hauer sedate le riuolte di Parigi, se n' era ritornato all' essercito; da doue con spesse lettere, e continui messi, non mancaua di sollecitare il Duca di Parma, acciò ritornasse in Francia, per assistere a i bisogni della Lega, ò vero inuiasse soccorsi ualeuoli, à contrastare con il nimico; quale fatto assai gagliardo di genti, stringeua fortemente la Città di Roano. Ma il Duca di Parma, con le sue solite lentezze, procuraua di tirare in lungo la guerra, che tale doueua essere l'intentione, e l'interesse del Rè di Spagna. Tuttauià conoscendo il pericolo, nel quale si ritrouaua la Città di Roano (vna delle principa-

Prudenza, e valore  
di Villars. Gouer-  
natore di Roano.

Il Duca di Mena  
procura il ritorno  
in Francia del Du-  
ca di Parma.

li del partito Catholico) si dispose di soccorrerla, e leuatosi con il suo esercito da Landresi, prese il cammino per la Piccardia, e con ordine buonissimo marchio alla volta d' Omala, che è ne i confini della Normandia superiore. Di già si era vnito il Duca di Parma, con il Duca di Mena, e con il Duca di Monte Marciano (Generale delle genti del Papa) e con gl'altri Capitani della Lega; & il giorno quinto di Gennaio 1592. si fermò à Nella, doue fece la rassegna generale di tutto l' esercito, e lo ritrouò numerofo di ventiquattro mila fanti (di diuerse nationi) e sei mila Caualli; la qual gente fu diuifa dal Duca di Parma, in tre Battaglioni; i quali sotto i loro capi, marchiauano in ordinanza di combattere. Comandaua il primo Battaglione (il quale seruiua per Antiguardia) il Duca di Guisa, che fuggito dalla prigione (come si disse) era poi andato à Valentiniana à ritrouare il Duca di Parma, per trattar seco de' suoi interessi; ma il Duca di Parma gli fece intendere, che non voleua far seco alcun trattato, se non vi fosse stato presente il Duca di Mena suo Zio; la cui risposta dette motiuo al Guisa, di trasferirsi à Retel (accompagnato da seicento Gentiluomini) ad' abboccarfi con l'istesso Duca di Mena suo Zio; dal quale fu ricevuto con tutte quell' espressioni di cortesia possibile. Hora ridottosi questo Duca di Guisa al Campo della Lega, hebbe il comando della Vanguardia, come si è detto, essendo assistito dal Signore della Chiatra, e dal Vitri. La Battaglia, ò Battaglione principale, era comandato dal Duca medesimo di Parma, con l' assistenza del Duca di Mena, del Duca di Monte Marciano, & altri soggetti grandi. Veniuà poi l'ultimo Battaglione (che seruiua per Retroguardia) il quale era comandato dal Duca d'Omala. Vi erano poi altri Squadroni volanti di Fanteria, e Caualleria; questo guidato da Giorgio Basti Vnghero; e quello comandato da Camillo Capizucchi Romano. Di già il Rè haueua hanto l' auiso, della mossa del Duca di Parma, e di già lasciato il Marefcial di Birone all' assedio di Roano: si era partito, con il fiore de' suoi Capitani, e con vn numero grosso di Caualleria, per infestare, e perturbare il

*Il Duca di Pritor si dispone di armare in Francia.*

*1592. alli 5. di Gennaio il Duca di Parma rassegna 24. mila Fanti, e sei mila Caualli.*

*La forma della marchia del Campo Catholico.*

*Il Duca di Guisa à Retel.*

*Il Duca di Guisa nel Campo della Lega.*

*Il Rè tenta impedire il viaggio al Duca di Parma, accò non soccorra Roano.*

camino al Duca di Parma; il quale nel leuarsi con l'essercito da Amiens (doue haueua dimorato dodici giorni, per aspettare l'Artiglierie, & altre cose bisognose) hebbe nuoua, che il Rè gli era venuto incontro, & haueua occupato Omala, per impedirgli la strada. Haueua il Rè determinato (benche con suo suantaggio) d'attaccare il fatto d'arme; e forse guidato da vn furioso seruore, non consideraua il pericolo, nel quale si esponeua. Volse lui medesimo auanzarsi per riconoscere l'inimico, e per vedere l'ordine della marchiata, così ben'intesa, e disposta dal Duca di Parma. Ma incontratosi il Rè ne i Corritori della Lega (quali andauano auanti della Vanguardia, per battere, & assicurare le strade) attaccò con i detti Corritori la scaramuccia; ma essendo quelli di poco numero, furono necessitati à darsi alla fuga; per la qual cosa il Rè fatto maggior animo, si spinse tant'oltre, che si ritrouò impegnato, & accerchiato dalla Caualleria nimica, guidata da Basti; la doue si era ridotto in stato pericoloso; tanto più, che da i suoi nimici fu conosciuto al vestimento, & al Pennacchio bianco; quali cominciarono à gridare, è qui, è qui il Rè di Nauarra, e crescendo sempre più la mischia, vedeuà il Rè perire molti de' suoi Gentilhuomini, e finalmente gli fu sparata à lui vn'archibugiata, e la palla passò l'arcione della sua Sella, e gli penetrò sino alle rene; ma però non fu ferita mortale. Da questo accidente prese risoluzione il Rè di darsi alla fuga, lasciando la sua gente, parte morta, e parte ferita; nè il Campo della Lega si mosse à seguirlo; perche il Duca di Parma non si poteua persuadere à credere, che il Rè fosse così arditamente comparso, senza qualche graue disegno; ò di tirare i nimici in qualche imboscata, ò con altra strattagemma militare. Veniua (nondimeno) il Duca di Parma rimprouerato da i Capitani Francesi, con dirgli, che bisognaua seguire il corso della vittoria; ma lui rispondeua, che se il Rè di Nauarra si perdeua, non poteua perder altro, che la gente, ò la vita; perche non haueua Regni, nè stati da perdere; ma se la Lega perdeua, veniua à perdere il Regno di Francia, e mettere in pericolo la Fiandra, che però il Rè guidato dalla desperatione, non si ricordaua d'essere Rè, nè Capitan Generale d'esserciti; ma come semplice Capitano di Caualli leggieri, si era esposto al pericolo di essere ucciso, ò vero di restar prigionie. Queste, & altre viue ragioni, adduceua il Farnese à i Capitani della Lega, dalle quali restauano con-

*Il Rè ferito, e uotò  
la sua gente, si sal-  
ua con la fuga.*

continti, e sodisfatti: La lontananza del Rè dall' assedio di Roano, dette Motino al Gouvernatore (di quella Piazza) Villars, di tentare vn fatto egreggio, contro i nimici, che erano restati al detto assedio; che per tanto fatto chiamare à se il Londa, Capo de' Cittadini di Roano, gl'impose, che douesse far'armare tutti quelli, che erano atti al maneggio dell'armi, e farli condurre alla guardia delle mura della Città; mentre egli haueua deliberato di valersi de' Soldati forastieri, per fare vn tentatiuo importante. Disposè il detto Villars vna gagliarda, & improuisa fortita, per assalire i nimici da quattro bande, e per tal effetto ordinò detta fortita in questo modo. Fosse pronto alla Porta di Cauchies il Signor Giacomo Argenti, con numero grosso di Fanti, e fiancheggiato da buona Cavalleria, con la qual gente douesse assalire il posto della Certosa, e sostenere il soccorso, che il Marefcal di Birone potesse inuiare dal Dernetal. Che il Colonello Bonifaccio fosse allestito (con molto numero di braui Soldati) alla Porta di Santa Caterina, per assaltare il quartiere di Turingia. Pelicart haueua ordine di fortire per il Borgo di S. Seuro (già, che la Porta di S. Hillario, che gli sarebbe stata più comoda, si ritrouaua ferrata con il terrapieno) e questo douea scaricare sopra al Forte vecchio. Per la Porta di Boues era apparecchiato d'uscire l'istesso Villars, e benche fosse zoppo, per vna Moschettata (riceuta in altro tempo nella coscia sinistra) nulla di meno era molto dritto di ceruello, e gagliardo delle mani. In somma con questo bell' ordine stauano tutti preparati, quando dallo sbarro d'vn' Artiglieria della Piazza, fu dato il segno, seguendone la fortita, con tanta felicità, che i nimici soprafatti improuisamente dal coraggio de' gl'assalitori, non sapeuano impugnare le armi, per difesa della propria vita; la onde in breue spatio di tempo, la gente uscita di Roano, si ritrouò padrona delle Trinciere, dell' Artiglierie, e delle monitioni del Campo nimico; & auanti, che il Bironi v'accorresse per aiutare i suoi, erano di già dissipate, & arse tutte le loro fortificationi, & alloggiamenti. Il numero de' morti dalla parte del Rè (benche non si sapeffe precisamente) tuttaui a si disse, che ascendesse a ottocento; tra' quali vi morirono quattordici Capitani di diuerse nationi, con doi Maestri di Campo, e molti feriti, e di quelli di Villars non arriuano a cinquanta, e questo è il vantaggio di chi assalisce improuisamente, che non dà tempo all'

1592. alli 25. Feb.  
bravo Villars de-  
termina d'assalire  
il Campo del Rè.

Del modo tenuto  
da Villars nel far  
la fortita contro i  
Regg.

Vittoria del Vil-  
lars contro i Ro-  
gg, seguita all  
26. Febbraio 1592.

assalito di poterli difendere , e combattere . Capitò la nuova di questa vittoria nel giorno medesimo, al campo del Duca di Parma, ilquale essendo incaminato per soccorrere Roano, si fermò, e fece far alto all'essercito; tanto più, che il Villars haueua scritto al Duca di Mena, ch'essendo Roano fuori di pericolo , non occorreua , che le genti della Lega si prendessero altro incomodo . Nasceua qualche disparere trà i Collegati, perche il Farnese era d'opinione di proseguire auanti, e liberar di fatto Roano dall'assedio; e di tale opinione erano gl'Italiani, e Spagnoli . Ma le viue ragioni apportate dal Duca di Mena , furono tanto efficaci , che tirarono tutta la Consulta nel suo parere . Diceua il Duca di Mena , che senza altro tracollo dell'essercito Catholico , Roano si sarebbe mantenuto per qualche tempo; & in questo mentre la Nobiltà Francese, che seguittaua il Rè, vedendosi fuggire l'occasione di segnalarli con qualche fatto d'arme; si sarebbe da per se stessa sbandata; che di già stufa , e stanca da i patimenti passati , non hauerebbe fatto lunga dimora nel campo del Rè: e le fanterie, ch'erano restate viue (dopo la fortita di Villars) non hauendo ( per la scarrezza , che il Rè teneua del denaro ) le lor paghe, haurebbono tumultuato, e si sarebbero partite dal campo; e così il Rè sarebbe stato necessitato di leuarsi dall'assedio . Propose però il detto Duca , che sarebbe stato bene di rinforzare Roano con vn buon numero di fanti; laqual proposta fù lodata, & eseguita subito, conuiuiarui il Signor della Berlotta, e quello di Bofsi con ottocento Valloni , quali si condussero in Roano senza alcuno ostacolo; e poi il campo della Lega tornò per la strada, ch'era venuto, & andò à porre l'assedio à San Spirito di Rua, ch'era vn luogo forte , e di molta consideratione . Trà tanto il Rè hauuta la nuoua della rotta de' suoi, si condusse con la sua (numerosa ) caualleria attorno Roano; e ripigliando il filo della oppugnatione, cominciò à ristringere quella piazza , con l'assedio più di quello, che haueua fatto prima; & à punto all'arriuo, che lui fece sotto Roano, vi giunse anco in suo aiuto il Conte Filippo di Naffau, mandatogli da i Stati d'Olanda, con molte nauì, e tre mila fanti; l'arriuo del quale dette molta speranza al Rè di poter sottoporre alla sua obbedienza quella Città, laquale per esser capo della Normandia , era di molta consequenza . Erano entrate le nauì nel fiume Senna, & à contrario d'acqua si erano condotte à vista di Roano; per-

*Disparere trà i Capitani della Lega, per liberare à fatto Roano dall'assedio.*

*Opinione del Duca di Mena .*

*Opinione del Duca di Mena accettata dal Duca di Parma .*

*Il Rè torna alPassejo di Roano .*

*Nauì Olandesi in fauore del Rè sotto Roano .*



perche pretendevano di far doi effetti profittuoli per il Rè: vno era d'impedire i foccorsi, che veniuano da Hauro di Gratia ( per acqua ) à gl'assedati, e l'altro di bersagliare la Città con il Cannone: Ma Villars presto vi rimediò, perche fatto alzare vn Cavalliere, in luogo rileuato, e postoui sopra alcune Colubrine, con le quali fece tanto danno alle medesime Naui, che così mal'acconcie se ne partirono. Seguitaua il Rè (con molto coraggio) à piantar nuoue batterie; tanto più, che le Naui Olandesi gli haueuano sbarcati gran quantità di Cannoni, con i quali haueua fatto vna rottura di settanta braccia di muro, vicino al Conuento de' Padri Domenicani, e mentre quei di dentro riparauano la detta rottura; il Rè gli rinforzò le Cannonate, e ne fece gran strage: onde mancando ogni giorno il numero de i difensori, e crescendo l'impeto de gl'assalitori, si riduceuano le cose di Roano à mal partito; se bene in fatti nè anco le cose del Rè non andauano molto prospere, perche era restato in Campo, solo con la fanteria, la quale stracca (dal continuo lauorare nel fabbricar Trinciere, Mine, e Fortini) si riduceua mal volentieri à gl'assalti, e la Caualleria si era la più parte dispersa, e massimamente la Nobiltà Venturiera, conforme haueua indouinato, e predetto il Duca di Mena. Era seguito il danno di quei di dentro (nella riparatione della rottura à S. Domenico) sotto li 24. di Marzo 1592. dalla quale il Villars cominciò à temere; che però mosso dalla necessità, si risolse di scriuere al Duca di Mena, acciò lo foccorresse, altrimenti sarebbe astretto di pattuire con il Rè, dal quale veniuu astretto con l'assedio gagliardamente; ma che il foccorso se gli douesse dare prima della metà del Mese venturo, ò poco più. Riceuto, che hebbe il Duca di Mena quest'auiso, ne fece subito consapevole il Duca di Parma, e considerandosi di quant' importanza fosse all'interesse della Lega Catholica il mantenimento di Roano, fu determinato di marciare à quella volta con tutte le forze, tanto più, che il Villars gl'assicuraua del poco numero delle genti del Rè, con le quali non haurebbe osato di venir con loro à Battaglia. Parti dunque l'esercito della Lega da S. Spirito di Riva, e ripassando il fiume Somma, si condusse (in sei giorni) à vista di Roano, la qual cosa (così repentina) fece pensare al Rè i casi suoi; che però non volse aspettare d'esser serrato sotto quella Piazza, per dubbio, che nell'istesso tēpo i nimici lo per-

*Le Naui d'Olanda  
mal trattate fatto  
Roano se ne partito.*

*Roano à mal partito.*

*Assalto fresco dato  
à Roano, li 24. di  
Marzo 1592.*

*Villars chiedo soc-  
corso alla Lega.*

*Il Rè si ritirò da  
Roano.*

*Roano liberato dall'  
assedio.*

*Alli 20. Aprile  
1592. il Duca di  
Parma entrò in  
Roano.*

cotessero alle spalle, e che il Villars gli fortisse in fronte: onde spedì il Turrena con la Cavalleria d'Alemagna à trattenere il Campo de' Collegati, fin tanto, ch'egli potesse ordinatamente fare vn'honorata, e sicura ritirata. Non mancò il Turrena di tenere à bada il Campo nimico, e con lieui scaramucce lo trattenne vn giorno intiero, nel qual tempo il Rè si discostò da Roano, ritirandosi al Ponte dell'Archia, restandò aperto, e libero il passo à i soccorritori, quali adagiamente si condussero in quella Città, caualcando al pari il Duca di Parma, con il Principe Ranuccio suo figliolo, & il Duca di Mena con il Duca di Guisa suo nipote: la qual entrata fuo-  
ceffe alli 20. d' Aprile 1592. essendo stata asediata quella Piazza dalli vndici di Nouembre 1591. fino al giorno sudetto, nel qual tempo fu esperimentato il valore, e virtù di Villars, che però nell'entrata, che vi fece il Duca di Parma, con gl'altri Principi sudetti, fu esaltato il suo nome fino alle stelle, che hauesse saputo mantenere quella Città da gl'attentati di tante forze nimiche comandate da così valoroso Capitano, come era il Rè Henrico.





## OTTAVO MOTIVO

Si raccontano le scorfe fatte dal Rè Henrico Quarto, per impossessarsi del suo Regno di Francia, con diuerse Battaglie fatte col Campo della Lega, con il suo ingresso in Parigi, per opera del Conte di Brisac Governatore di detta Città, fino alla Conuerfione del medesimo Rè, approuata in Roma da Papa Clemente Ottauo, sotto li 16. Settembre 1595.



## P A R T E T E R Z A .



Enche Roano fosse stato soccorso nella forma, c'habbiamo narrato, nulladimeno non si partirono i Collegati da quei contorni, se prima non hebbero distrutte, e demolite tutte le fortificationi eretteui, e fabbricateui dal Rè, in tempo di quell'assedio, come anco risarciteui le roture della Città, e di nouo resala con migliori difese, per dubbio, che il Rè vi potesser ritornare, quando vedesse il Campo della Lega allontanato, ò vero piantarui l'assedio da lonta-

E c 2 no,

no, e priuarla della condotta de' viueri; che però confiderato, e bilanciato nella Consulta tenuta da effi Prencipi, fu rifoluto d'afficurare la nauigatione della Senna, per la quale fi conducono i viueri à quella Città, e la prima rifoluzione fu d'andare all'affalto di Caudebec, che è vn luoco forte fituato nella fponda del detto Fiume Senna ( che è quello, che paffa da Parigi) confiderando, che quel pofto afficuraua il tranfito, e per acqua, e per terra. Era preffidiato Caudebec da vn Preffidio conueneuole delle genti del Rè, ma non già da poter refiftere al Campo della Lega cotanto maggior di numero, e proueduto d' Artiglierie, e d'ogn'altra cofa bifognoſa all'eſpugnatione di Piazze forti, con le quali s'andaua auuicinando à quel Caſtello, e di già il Duca di Parma in perfona vi ſi era condotto, e mentre andaua egli riconoſcendo i poſſi, per

*Il Duca di Parma  
ferito ſotto Caude-  
bec.*

pianciarui l'afſedio, gli fu ſcaricata vn' Archibugiata da quei di dentro, e colpito nel braccio deſtro, doue la palla penetrò per il lungo dell'oſſo, & andò a fermarſi vicino all'attaccatura della mano. Nè per queſt' accidente il Duca s'arreſtò di fare il fatto ſuo, & occultando la ferita, per non metter confuſione nel Campo, la quale haurebbe potuto diſtornar l'imprefa. Ma finalmente la gran copia di ſangue, che ſcaturìua dalla ferita, lo fece paleſe, e noto à i circonſtanti, la onde ſentendofi crefcere il dolore, e pregato anco da quei Cauallieri, che gl'aſſiſteuano, fu neceſſitato a ritirarſi, benchè cò il maggior ſilenzio poſſibile, e con allegra faccia andaua ſopportando l'acerbità della percoſſa, alla quale biſogno, per fermargli il dolore, e poter gli cauare la palla, fargli diuerſi tagli, e queſto per ritrouare la traccia della medefima ferita, e per cauarne la palla, la quale ſi era fermata tutta ſchiacciata nel fine delli doi oſſi del braccio vicino all'attaccatura della mano deſtra; e ſe bene la detta ferita non fu giudicata mortale, con tuttocìò fu il dolore coſi grande, che cauò la febbre, e fu neceſſitato il Duca à trattenerſi in letto; laſciando la cura, e l'officio di Capitan Generale, al Duca di Mena, & al Prencipe Ranuccio ſuo figliolo dette la carica di tutta la

*Il Duca di Parma  
ferito, dà la cura  
dell'eſercito al  
Duca di Mena, &  
al Prencipe Ranuccio  
ſuo figliolo.*

Caualleria, e fanteria, dipendente dalla Corona di Spagna. Ma eſſendofi rinforzato (grandemente) il Campo Regio, perche erano ritornati (con la buona ſtagione di Primavera) tutti i nobili del ſuo partito; non volſe il Rè tralaſciare di far nououo tentatiuo per venire à battaglia con il Campo della Lega; che però con molta celerità s'incaminò alla volta di

Cau-

Caudebec, per affrontarsi con il nimico, e tanto più ne speraua buon successo, quanto che sapeua, che il Duca di Parma giaceua in letto ferito. Consideraua anco il Rè, che ritrouandosi l'esercito nimico (quasi che serrato) nella penisola di Caux, che da vna parte vi era il Mare con alcune fortezze, che si manteneuano nel suo partito, e dall'altra parte il grandissimo fiume Senna, dentro del quale scorreggiuano le Naui Olandesi, & altri legni armati; bisognaua, che per forza il Campo della Lega ritornasse in dietro per la via medesima, che haueua fatto per andare à Caudebec; la qual via gli veniu preclusa, & impedita dal Rè. Con tutto ciò si seguì l'oppugnatione di Caudebec, & à pena vi furono piantate l'Artiglierie, che il Signor della Garda (che ne era Governatore) rese quella Piazza à i Signori della Lega, a patti di buona guerra. Trà tanto il Rè si condusse con tutto il suo esercito à vista del Campo de' Collegati, con speranza di venire al fatto d'arme, ò vero di ridurre i nimici ad vn'estrema necessità, e tenerli come assediati. Era alloggiato il Campo Catholico in alloggiamenti forti, e ben guardati; ma più d'ogn'altra cosa gli riuscua salutariferua vna Trinciera fabbricata in vna notte, la quale era contigua ad vn Bosco grandissimo (vtile à i Collegati, per le legne, che ne traueuano; per i pascoli de' loro Caualli, e per ascondere à i nimici i loro disegni) e dalla medesima Trinciera veniuano scaricate (nel detto Bosco) continue archibugiate; la qual cosa fece metter il Rè in vna gagliarda apprensione, di voler espugnare detta Trinciera, e chiarirsi del fatto, & à che fine venissero scaricate le dette archibugiate; la onde vi spedì il Baron di Birone, acciò riconoscesse il posto di detta Trinciera; e benchè il detto Baron vi prouasse grandissima difficoltà, & anco con la morte di molti de' suoi, nulladimeno scoprì, che non vi era altra fortificatione, che la semplice Trinciera senza fianchi, e senza ridotti; la qual cosa riferita al Rè, si stabilì, per il giorno seguente (che era alli tre del mese di Maggio) di dargli l'assalto con le fanterie Inglesi, Tedesche, e Francesi; la qual gente si condusse (improuisamente) di notte, e sul far del giorno, assaltò la detta Trinciera, e se ne resero padroni, per la poca, e disordinata difesa fattaui da i Valloni, che la guardauano. Ma à pena le genti del Rè haueuano dato principio

*Il Rè senta di venire à Battaglia nel Campo della Lega.*

*Caudebec in poter della Lega.*

*Il Rè conduce il suo esercito à vista de' Collegati.*

*In che modo.*

*Il Baron di Birone riconosce i posti de' Collegati.*

*Alli tre di Maggio seguono grosse scariche, tra i Rè, e Collegati.*

à fortificaruifi, che il Duca di Mena, con il Prencipe Ranuccio, vi spinfero alla ricupreatione le fanterie Italiane, e Spagnole; queste comandate da Idiaques, e quelle dal Capizucchi, e con le fanterie vi corsero anco molte compagnie di Caualli; tanto che non solo racquistarono la detta Trinciera, ma haurebbono tagliati à pezzi tutti i nimici, se non gli veniuua incontro la Caualleria del Rè, la quale gli serui per saluaguardia, e li ricondusse all'alloggiamento. Consideraua il Duca di Parma (benche giacente infermo nel letto) che il dimorar più quiui nella penisola di Caux, poteua apportarle qualche graue disastro, e però chiamò à se i Capi dell'esercito, e con molta segretezza fù ordinata la ritirata con buonissimo ordine, senza suono di Tromba, nè di Tamburo, e per ingannare maggiormente il Rè, fece, che il Prencipe Ranuccio suo figliolo, si ponesse alle gengiue del Bosco, e con strepito grandissimo di Trombe, Tamburi, & archibugiate, tenesse impegnato il campo Regio; e trà tanto il Duca ammalato, con tutto il suo esercito caminua gagliardo, fauorito da vna folta nebbia; e secondo, che si andaua dischiarendo il giorno, andaua anco cessando il romore delle trombe, e tamburi; perche quando il Prencipe hebbe auiso, che il Duca suo padre si era allontanato con l'esercito, faceua, che le genti, ch'erano restate seco, prendessero ancor loro vn frettoloso camino, e seguitassero il campo della Lega; sì come il medesimo Prencipe essendo restato in vltimo con doicento, ò pochi più braui Caualli, pigliò vn gagliardo trotto, e si condusse saluo all'esercito. Non poteua il Rè darsi pace, nè quietare il suo animo, della sagace, & accorta ritirata del campo nimico; e benche lo vedesse allontanato, non lo vedeuua già fuor di pericolo; anzi speraua, che si fosse ridotto in maggior angustia di prima; perche essendosi il Duca di Parma fermato sù la sponda della Senna, doue è più larga, e più copiosa d'acqua, per il riflusso del mare, non era credibile, che il Campo della Lega hauesse tentato di passare dall'altra parte, hauendo vn nimico così potente alle spalle, nè vi essendo apparecchiato il modo da poter transitare vn' esercito così numeroso, con tanto bagaglio, e tante artiglierie. Ma non era così il pensiero del Duca di Parma, il quale misurando con l'ingegno la macchina della sua saluezza, andaua disponendo quello, che il Rè non s'imaginaua. Haueua il Duca ordinato al Signor di Villars, che con molta prestezza,

e se-

*Il Campo della Lega si ritira d'ella vista de' nimici con ottima inuentione.*

*Ammirazione del Rè per la ritirata de' Collegati.*

è segretezza faceſſe concatenare in Roano molti barconi, à guiſa di Zattaroni, e che di notte le faceſſe ( con altre barche da remurchio) condurre per la Senna ſino à quelle ripe, doue era alloggiato l'eſercito della Lega. Ma trà tanto il Duca andaua auanzando tempo, & auanti che le barche inuiate da Roano arriuaſſero, hauua fatto paſſare ( ſopra ad alcune picciole barchette) il Colonnello Berlotta, con otto Compagnie di fanti, quali con molta preſtezza fabricarono ſù la ripa del fiume vn fortino; e piantatoui quattro pezzi di Cannone, aſſicurarono il paſſo, e la nauigatione. E nell'iſteſo tempo ne fece fabbricare vn'altro dalla parte, doue era alloggiato il Campo, ilquale faceua doppio effetto; perche non ſolo corriſpondeua al fortino della ripa oppoſta; ma ſcopriuua la campagna, e la via, da doue hauereſero potuto venire i nimici. Trà tanto la notte delli vent'vno di Maggio, giunſero i Zattaroni, e barconi da Roano, e con il beneficio della ſeconda dell'acqua, e del riſuſſo maritimo, giunſero preſtiſſimo ſenza alcuno impedimento: doue immediatamente cominciò à paſſare la Caualleria, con l'artiglierie, e bagaglio; & in ſpatio di ſei hore ſi ritrouò tutto l'eſercito dall'altra banda del fiume, con ammiratione del Duca di Mena, del Duca di Guiſa, e d'Omala, quali hauuano contradetto à queſta repentina riſoluzione del Duca di Parma. Ma di maggior ſtupore, e più merauiglia fù quella, che ne preſe il Rè; che mentre ſperaua, e credeua d'hauere il Farneſe a caualliere, ouero nella rete, ſe lo vidde (quaſi à volo) fuggito, e ridotto in luoco, doue non lo poteua più ſeguitare; perche il Duca ſubbito, che fù finito di tranſitare il ſuo eſercito, fece diſfare, & incendiare tutte quante le Zattere, e Barche; acciò non ſe ne poteſſe preualere il Rè. Ridotto il Campo della Lega in luoco ſicuro, & in paeſe abbondante de'viueri; comandò il Duca, che ſi ripoſaſſe doi giorni, e poi con vna celere Marchiata, ſi conduſſe alle porte di Parigi; benchè non voлеſſe entrare in quella Città, per non apportare aggrauio à quei Cittadini; ma con preſtezza, ripaſò la Senna, e ſeguitò il viaggio alla volta di Fiandra; doue fù ſeguitato dal Duca di Guiſa; ma non già dal Duca di Mena, il quale con preteſto di purgarſi, e riſanarſi, ſi era fermato à Roano. Dalla ſeparatione di queſti Duchi ne ſuccederono peſſime confequenze, e molto diſcapito dell'autorità del Duca di Mena, il quale vedendoli abbandonato dalle forze Spagnuole, & anco dal

*Il Duca di Parma ſi diſpone à paſſar la Senna, per fortrarli da ogni pericolo, e gli riſco.*

*1592. Alli 21. di Maggio il Campo dello Lega paſſa felicemente la Senna.*

*Nuovo ſtupore del Rè mentre ſi vede fuggita l'occasione di venire al fatto d'arme.*

*Perche il Duca di Parma non entraſſe in Parigi con l'eſercito, e ritornarſe in Fiandra.*

com;

*Doglienza del Du-  
ca di Mena contro  
il Duca di Parma.*

Commisario Matteucci (che assistea alle soldatesche del Papa) si ritrouaua il detto Duca di Mena derelitto di forze, & eshausto di denari: sopra di che fece molte doglienze contro il Duca di Parma, e contro il detto Commisario del Papa. Ma e dall'vno, e dall'altro veniuagli risposto con molte punture; lequali cose fecero risolvere il Duca di Mena ad ascoltare i trattati di pace con il Rè, laqual cosa non haueua mai voluto fare nel tempo passato (tanta era la speranza, ch'esso Duca haueua nelle forze, & aiuti Ecclesiastici, e Spagnoli) che però spedì ordini espressi al Signor di Villeroi, che douesse ripigliare il negotiato, e ridurlo (con la maggior riputatione possibile) ad vna conclusione honoreuole. Non tardò il Villeroi à mandare ad effetto l'ordine del Duca, con attaccare il trattato, prima con il Signor di Louernia Segretario del Rè, e poscia con il Signore di Plessis, al quale il medesimo Rè haueua dato la cura di questa faccenda. Non piaceua questo trattato al Duca di Parma, e questo per le pretese di Spagnuoli; quali instauano, che si congregassero i Stati, ne quali si faceuano le pratiche per l'Infanta di Spagna, acciò fosse creata Regina di Francia; che però l'istesso Duca di Parma, per addolcire alquanto l'animo del Duca di Mena, lo rinforzò di molte milizie à piedi, & à cavallo, quali sotto il comando del Signore di Rono, douessero assistere, & obbedire al Duca di Mena. Ma di già il trattato di pace seguitaua, & il Signor di Villeroi haueua dato principio a trattare con il Signor di Plessis Morné; quando che i Catholici del terzo partito, che seguitauano il Rè, sdegnati, che Sua Maestà si valesse di Plessis Vgonotto à trattare il negotio della pace, e della sua riconciliatione, fecero vn'abboccaménto trà di loro di tutti i più principali, e si esibirono al Duca di Mena di essere vniti tutti con la Lega, per eleggere vn Rè Catholico, e Francese. Hora questa resolutione de' Catholici fu la salute del Rè, il quale ritornò à quei pensieri, (che habbiamo detto altre volte) di stabilire la sua conuerfione; conoscendo sempre più apertamente, di non poter arriurare al pacifico possesso della Corona di Francia, se non si sottoponeua all'obbedienza della Santa Sede Romana. Che però non solo elesse il Cardinal Gondi, & il Marchese de' Pisani, come Ambasciatori d'obbedienza al Pontefice Clemente Ottauo; ma operò ancora con Giouanni Mocenigo Orator Veneto appresso di lui, che scriuesse al Senato Venetiano, acciò operasse

*Il Rè dispone di  
sarsi Catholico.  
Il Cardinal Gondi  
& il Marchese Pi-  
sani eletti Amba-  
sciatori.*

con



con il nuovo Pontefice Clemente, l'effettuazione della sua riconciliazione; si come fece l'istesso con il Gran Duca di Toscana Ferdinando; appresso del quale negotiaua Girolamo Gondi. Il Senato Veneto intraprese con molta premura l'affare del Rè; e fu seguitato anco dal Gran Duca; e mentre s' andauano auanzando le cose alla volta di Roma, veniuano poi perturbate nella Francia, per il mouimento delle armi, perche nella Normandia il Duca di Mena assaltò, e prese Portecò di Mare; il Villars si condusse sotto Quilleboue; & il Romano Mastro di Campo lasciato (come si è detto in Francia) dal Duca di Parma, con tre mila, e seicento Fanti di diuerse nationi, e seicento Caualli, haueua occupato Eperné: doue portatosi il Marefcial di Birone, per ricuperarla, vi fu ucciso da vn colpo d' Artiglieria, la morte del quale, fu di sommo dispiacere del Rè, perche quel Signore era l' anima di tutto il partito Regio, e sapeua adoperare (ottimamente) la spada, & il consiglio. Nondimeno Eperné fu ricuperato per il Rè, à buone conditioni, benchè vi restasse prima ferito, anco il Baron di Birone, che per voler vendicare la morte del Padre, si era inoltrato troppo auanti. Trà tanto il Papa veniuà in Roma, ragguagliato dai ministri di Spagna, e della Lega, di tutto quello, che si faceua in Francia; & hauendo inteso, che doueuan capitare in Roma (ad' istanza del Rè) il Cardinal Gondi, & il Marchese de' Pisani, fece intendere all' vno, & all' altro, che in modo alcuno non douessero entrare nello stato della Chiesa, sotto pena della sua disgratià; non li volendo riceuere, nè ascoltare, come ministri d' vn' Eretico; la doue il Cardinale si fermò all' Arogiana (poco distante da Firenze) da doue scrisse le sue ragioni à Roma; & il Marchese si trattenne nello stato Venetiano, vicino al Lago di Garda, cioè nella Terra di Defensano. Era anco il Pontefice elasperato, che di consentimento del Rè fossero usciti editti, e decreti dalli Parlamenti di Chialone, e di Turs, circa alla dispositione de' beni Ecclesiastici della Francia; li quali editti erano totalmente contrarij all' autorità del Pontefice, e della Sedie Apostolica, facendo con quelli nascere contentione

*Arme della Lega di nuovo in Campagna.*

*Marefcial di Birone ucciso da vn colpo d' Artiglieria sotto Eperné.*

*Il Papa non vuole che il Cardinal Gondi, & il Marchese de' Pisani entrino nello stato Ecclesiastico, e perche.*

*Monsignor Aguc-  
chia spedisce dal  
Papa in Francia  
al Cardinal Seg-  
Legato.*

trà la Chiesa Romana, e Gallicana. Risoluto il Papa di so-  
stentare il suo decoro, & autorità, inuiò in Francia Monsi-  
gnor Agucchia, con ordini espressi diretti al Cardinal Seg-  
di Piacenza, Legato Apostolico in quel Regno, sollecitan-  
dolo a far la radunanza de' Stati, per far l'elezione d'un Rè  
Catholico, e contrario a gl' Eretici. Ma in Roma si maneg-  
giava il negotio dall' Ambasciator Venetiano, e Fiorentino,  
quali concordiauuanza uano (con molta destrezza) le ragioni  
del Rè Henrico di Borbone; intonando nell' orecchie di Papa  
Clemente le più sottili, & ingegnose ragioni per farlo piega-  
re, ad ascoltare, e fauorire il partito del Rè. Non era così fa-  
cile il Papa a risoluere vn negotio di tanta importanza per la  
Christianità, come era lo stabilimento della Corona di Fran-  
cia, nella Testa d'un Rè, che fosse Catholico, e Christianissi-  
mo; la onde mentre teneua a bada i detti Ambasciatori in

*Radunanza de'  
Stati in Parigi.*

Roma; non mancaua di far sollecitare la radunanza de'  
Stati in Francia, la quale determinata di farsi in Parigi,  
vi si condusse personalmente (anco) il Duca di Mena,  
il quale raccomandato l' esserpito al Signore di Rono,  
non era fuor di speranza, che douesse capitare lo Scet-  
tro della Francia nelle sue mani; tanto più, che le pretensio-  
ni Spagnole veniuano raffreddate, per la morte del Duca  
di Parma, seguita nella Città di Aras, nella Prouincia d'  
Artois, alli doi di Dicembre 1592. perche se il detto Duca  
fosse andato alla detta radunanza, sarebbe andato armato  
di molte forze, con le quali haurebbe potuto violentare la  
volontà de gl' Elettori, & auantaggiare il partito Spagnuo-

*Morte del Duca di  
Parma, seguita in  
Aras alli 2. di De-  
cembre 1592.*

*Lorenzo Sanzeri di  
Fighera cioè il  
Duca di Feria, &  
Inico di Mendoz-  
za Ambasciatori di  
Spagna alli Stati  
di Francia.*

lo, che era di portare alla Corona di Francia l' Infanta Isa-  
bella figliuola del Rè Filippo; che per tal' effetto erano inui-  
ti alla sudetta radunanza de' Stati doi Ambasciatori Spagno-  
li, (cioè il Duca di Feria, & Inico di Mendozza) quali non  
arriuarono in tempo, perche all' arriu di questi, già l' Assem-  
blea era disciolta; nella quale molto si era affaticato Die-  
go d' l'uarra Ministro di Spagna: ma senza frutto: si come  
senza alcuna conclusione si terminò la radunanza; nella qua-  
le il Duca di Mena effaggerò diffusamente le sue ragioni,  
& il Cardinal Legato con altrettanta lunghezza, e pose  
con molto seruiore i sentimenti del Papa; fulminando Censu-  
re, e comuniche contro quelli, che hauessero aderito ad  
eleggere vn Rè, che non fosse Catholico. Basta che le cose  
restarono più inuilupate, che mai; perche il Rè non ha-  
ueua

ueua mancato di far capitare nell' Assemblea Manifesti, & istanze de nullitate, come anco s' andaua ogni giorno più auanzando con le armi, e riducendo al suo partito hor questa, & hor quell' altra Piazza; tanto più, che per la morte del Farnese (molto stimato da lui) cessaua il timore dell' armi Spagnole, che se bene fossero comandate da altro Capitano, non farebbono dal medesimo Rè stimate vn zero; sapendo egli, che nessun' altro arriuarebbe mai alla prudenza, accortezza, e valore del Duca di Parma. Con tutto, che i Stati non haueffero concluso cosa alcuna, non si mancò però d' aprir la strada ad vn'altra conferenza; doue in breui giorni si dettero le sicurezze, e fu stabilita vna Tregua per tre mesi con sodisfattione di ambe le parti, e fu stabilito il luoco nel Borgo detto di Surena (che è situato trà la Città di Parigi, e S. Dionigi) e quiui non solo comparuerono i deputati de' Catholici del partito del Rè; ma vi furono ammessi anco gl' Ambasciatori Spagnoli; doue poi alla presenza dell' vna, e l' altra parte, il Duca di Feria propose, che si douesse eleggere per Regina di Francia (la tante volte nominata) l' Infanta di Spagna, chiamata Clara Eugenia Isabella; la quale per esser nata d' Elisabetta primagenita del Rè Henrico Secondo, sorella delli Rè Francesco Secondo, e di Carlo Nono, e d' Henrico Terzo; come anco per esser vnico rampollo del sangue Regio della Casa di Valois, poteua con infinite ragioni pretendere la Corona, & il Regno di Francia; estendendosi poi in lungo il detto Duca, nelle doti, e qualitadi di così gran Principessa. Ma con molto ardore, e con parlar assai libero, gli si oppose il Vescouo di San Gis; il quale portando l' offeruanza inueterata (per più di mille anni) che per virtù, e forza della Legge Salica, le Donne non ponno succedere nell' eredità della Corona di Francia; e tanto meno vna Donna Spagnola. Basta, che il detto Vescouo s' andaua inferuorando con parole molto pungenti contro del Feria; ma il Duca di Mena lo fece tacere, e pregò il detto Feria a scusare il parlar del medesimo Vescouo, con

*Tregua stabilita per tre mesi.*

*Il Vescouo di San Gis parla con molta libertà nell' assemblea.*

*Il Duca di Mena  
fa sapere il Vescouo  
di S. Gil, che l'ha  
appreso il Duca  
di Feria Spagnolo.*

*Ernesto Arciduca  
Governator della  
Flandra;*

*Dichiaratione fat-  
ta da' Spagnuoli  
nell' Assemblea  
non vera.*

dirgli, che patiuua vn poco di leggierezza ; la onde lo Spagnolo accettò la scusa, nè saauiddè, che la cortesia del Duca di Mena, era vna palliata, e finta simulatione, per poter penetrare più sul viuo, e scoprire in chi si douesse poi maritare l' Infanta, in caso, che fosse eletta Regina di Francia ; sperando il detto Duca, che douesse capitare lo Sposalitio in vno de' suoi figliuoli, alla qual dimanda rispose il Feria, che il suo Rè la destinaua all' Arciduca Ernesto, già dichiarato Governator della Flandra, doppo la morte del Duca di Parma . Questa dichiarazione alterò, grandemente il Duca di Mena , il quale cominciò apertamente ad'attrauersare tutti i disegni Spagnoli, & in breue restò atterrata anco la detta conferenza : la qual cosa dette Motiuo , e Causa di far risolvere il Rè a ritornare nella professione della Religion Catholica Romana , già che vedeuua di non poter conseguire la Corona, nè con la forza dell' armi, ne per via di trattati ; & à questo ne fu grandemente essortato, & aiutato dall' Arcivescouo di Burges , il qual Prelato si prese anco la cura di trasferirsi in persona ad' alcune conferenze , che ancora s' andauano riducendo , hora nel Palazzo del Cardinale Legato , & hora di nuouo à Surena ; e se bene il detto Arcivescouo non ne riportò l' accettatione del Legato , nè sentì almeno la dispositione , & anco il sentimento di molti Prelati, e Signori Catholici. Hauenuo gl' Ambasciatori di Spagna subodorato, che il Rè Henrico si era disposto di farsi Catholico, e però fecero replicate istanze nell' Assemblea de' Stati, acciò si venisse all' electione dell' Infanta, in Regina di Francia, dichiarandosi, che il Rè Catholico la voleua dare in Moglie al Duca di Guisa , per remunerare la Casa di Lorena , e per consolare la Francia d' vn Rè nationale , e Principe grande di nascita , & anco di merito . Questa dichiarazione de' Spagnuoli, colpì grauemente il Duca di Mena, vedendo, che si trattaua, che lui douesse diuenir Suddito, e Vassallo di suo nipote: ma per mostrarsi in apparenza di sentirne gran contento, ringratiò più che molto i Ministri di Spagna , e poi trattandosi delle sue sodisfattioni, prese la mira à tanto alte pretensioni, che era impossibile à poterui arriuare :

Trà

Trà tanto l' Arcivescouo di Burges ritornato à Mantua doue era il Rè, e riferito quanto haueua (con poco frutto) ricauato; fece risolvere il medesimo, à fare vna scelta di Teologi, & altri huomini versati ne i dogmi della Religione Catholica; e da quelli ottimamente instruito se ne passò con molta committua à S. Dionigi; & il giorno delli venticinque di Luglio (giorno festiuo dell' Apostolo S. Giacomo) determinò d' andare à sentir la Messa, nella Chiesa di S. Dionigi; doue s' inuìo accompagnato da molti Prelati, e Signori grandi, facendo batter la strada dalla Caualleria, & altre soldatesche della sua guardia benissimo armati, & allestiti. Il Burges, che haueua disposto la cerimonia, haueua fatto in primo luogo, che fossero serrate le porte della Chiesa, & in quella guisa, che si costuma nel Rito Romano, la Domenica delle Palme, che si picchia alla porta della Chiesa, così fece il Rè. e perciò aperta la porta maggiore, ritrovò il detto Arcivescouo Burges à sedere sù la Sedia Episcopale, il quale interrogò il Rè, chi egli fosse, e che cosa ricercaua? rispose il Rè (prostratosi à terra con le ginocchia) che lui era Henrico di Borbone, e che desideraua di essere annouerato nel numero de' Catholici, che obseruano i precetti della Santa Chiesa Catholica Apostolica, e Romana, abiurando, e dannando la setta Caluiniana (come falsa, & eretica) professata da lui ignorantemente, perche in quella era nato, & allevato. Alle parole del Rè il Burges si leuò in piedi, e prendendolo per la mano, lo condusse all' Altar maggiore, e quiui fatta leggere al Rè (di sua propria bocca) la professione della Santa Fede, lo confessò, & assolue delle Censure Ecclesiastiche; e trà tanto il Vescouo di Nantes principiò à celebrare la Messa, & il Rè vestito con vesti bianche, l' ascolto sotto il Baldacchino. Finita poi la Messa, fu cantato da i Musici il (Te Deum laudamus,) & al suono delle Campane, come anco al rimbombo delle Artiglierie, il Rè se ne fece ritorno al suo palazzo. Questa conuerzione del Rè fece vna gran passata ne i popoli della Francia, perche nel medesimo tempo caminaua anco la Tregua, la quale faceua pigliare vn soaue, & vtilissimo respiro; perche i Catholici restauano senza lo scrupolo della Religione, & à gli Vgonotti cessauano le contentioni,

*Il Rè si fa Catholico, & alli 25 di Luglio 1593. vñ alla Messa in S. Dionigi.*

*Interrogationi fatte al Rè dall' Arcivescouo di Burges, nella sua Conuerfione, e sueriposte.*

*Allegrezze fatte à S. Dionigi per la conuerfione del Rè.*

*Vtile de' popoli della Francia per la reconciliazione del Rè.*

vedendo il Rè mutato dal Rito Riformato (come lo chiamauano loro) e riconciliato con la Chiesa Romana: laonde ogn'vno attendeua alle sue faccende senza essere interuenuto dallo strepito dell'armi! Con tutto ciò la conversione del Rè non veniu approuata dal Cardinal Legato, nè meno dalla Corte Romana; allegando, che in vn fatto di tanta importanza non arriuaua l'autorità dell'Arcuefcoouo Burgenfe, nè meno de gli altri Prelati, che si ritrouarono à tal cerimonia; ma che solo si aspettaua alla potestà del Sommo Pontefice Romano, dal quale non essendo approuata la detta conversione, non volle riceuere il Marchese di Pisani Ambasciatore del medesimo Rè, nè tampoco comportò, che il Cardinal Gondi capitasse in Roma, sin tanto, che non si dichiarasse di non trattare cosa alcuna degl'interessi del Rè di Nauarra con la Corte Romana. Tuttauia godendosi in Francia il beneficio della Tregua, furono licentiati i Stati, & approuato con ogni solennità il Concilio Tridentino. Vedea il Rè, che nè meno per l'atto della sua conversione arriuaua ancora al pacifico possesso del Regno Francese; laonde cominciò con nuovi trattati, con i Capi delle Prouincie, e delle Piazze a procurare il possesso di quelle; e doue non giungeua la piacevolezza, e la ragione sommaria, (con la quale si era auanzato sino à quel segno) deliberò di giungerui con le armi, e con la forza. Ma quello, che dette l'anima al partito Regio, fu il trattato fatto con il Conte di Brisac Governatore di Parigi; ilquale seppe maneggiare il negotio con tanta destrezza, che introdusse il Rè armato in quella Città senza offilità, e senza tumulto alcuno: doue che à pena entrato il Rè in Parigi, fu gridato dal popolo, Viua, viua il Rè, & acclamato con molta letitia; e per non incorrere in qualche oppositione, (che potesse fare il popolo all'ingresso del Rè) il medesimo Conte di Brisac fece correr voce, che il Duca di Mena inuiua vn potente soccorfo alla Città; la doue era di necessità di vscirgli in incontro per fiancheggiarlo, & introdurlo dentro à saluamento; e con questa falsa credenza vci di Parigi vn numero grande di gente armata; nè restandoui dentro altro, che l'luarra con i suoi Spagnoli, ilquale non seppe alcuna cosa, sin tanto, che il Rè non fu assicurato nella Città. Con questa maniera foauè ottenne il Rè il possesso di quella famosa Città, che con la forza di tant'armi, e con la lunghezza di cinque anni, non haueua mai potuto ottenere. Furono

i pri-

Alli 15. settembre  
1592.  
Il Concilio di Tr.  
to approuato in  
Francia.

Trattato fatto da  
Brisac per intro-  
durre il Rè in Pa-  
rigi.  
Il Rè entra in Pa-  
rigi, doue è accolto  
con allegrezza, e  
cò fa alli 22. di  
Marzo 1594.  
Arriuo del Conte  
di Brisac, per in-  
uiau il popolo di  
Parigi.

i primi à partir di Parigi i Spagnuoli con le loro guarnigioni; & acciò non gli venisse fatto alcun'oltraggio, vi si volle ritrouare il Rè in persona à cavallo, ordinando, che fossero conuogliati fin fuori del Regno di Francia. Fece poi l'istesso Rè intendere al Cardinal Legato, ch'era padrone di restare, ò di partire à suo beneplacito; ma il Cardinale stette saldo nella sua opinione, e di non voler contrauenire alle deliberationi di Roma; lequali erano di non voler conoscere Henrico di Borbone altro che per Rè di Nauarra, e per heretico; laonde senza rispondere al Rè, se ne partì, accompagnato dal Vescouo di Perron; dal quale poi si distaccò à Montargis, e seguì il suo viaggio alla volta d'Italia; & auanti, che lui uscisse dalla Francia hebbe l'auiso della morte del Cardinale di Pelleuà (Principe propugnatore, e difensore della Religione Catholica) il quale morì più tosto accorato dall'intendere, che il Rè fosse entrato in Parigi, che dalla grauezza del male. Similmente il Rè con le medesime cortesie fece significare alle Duchesse, e Principesse della Lega, che prendessero la lor sodisfattione, ò di restare, ò di partire; ma anco quelle si leuarono da Parigi, e dal Rè furono benissimo trattate, e fatte accompagnare con molta cortesia. Hora con la partenza del Cardinale, de Spagnuoli, e delle Principesse della Casa di Loreno, partirono anco molti Ecclesiastici, quali conseruando in se stessi lo scrupolo della Religione, abbandonarono, ch'ii Vescouati, e ch'le Chiese Parrocchiali, e ch'la cura d'anime: Non tardarono molte Città principali, a seguirare l'esempio di Parigi; e quel Villars tanto celebre nella difesa di Roano, fu uno de' primi a seguirare la fortuna del Rè: sotto il partito del quale non solo ridusse Roano istesso, ma anco altre piazze della Normandia, e così di mano in mano si videro in breue e Città, e Prouincie intiere, soggettarli all'obbedienza del Rè: dalla qual dimostrazione, il Parlamento di Parigi fece vn Decreto, che tutto il Regno donesse riconoscere Henrico Quarto per vero, e legittimo Rè di Francia, priuando il Duca di Mena del titolo, & autorità di Luocotenente Generale della Corona, e del Regno. Così cambia Fortuna i giri suoi) e quello, che con tanto zelo, e fatiche haueua sostenuto la riputatione della Lega, perdè in vn punto l'autorità, & il seguito di tanti amici, che per diuersi beneficij riceuti da lui, e dalla sua Casa, erano obligati a seguirarlo fino alla morte. Era capitato il Gouerno de Paesi

*Ambasciatori Spagnuoli partono da Parigi.*

*Il Cardinal Legato parte da Parigi.*

*La Principessa della Lega partono auer loro da Parigi.*

*Villars dà la Città di Roano al Rè.*

*Decreto del Parlamento di Parigi à favore del Rè. Duca di Mena priuato del titolo di Luocotenente del Regno di Francia.*

*L'Accidua Ernesto d'Austria Governatore della Fiandra.*

*Il Conte Carlo di Mansfelt prende la Cappella.*

1594

*All'12. di Maggio. In che forma il Papa riceuette in Roma il Duca di Niuers Ambasciatore del Rè Henrico.*

*Il Duca di Niuers in Venetia.*

*Edicto del Cardinal Gondi Vescouo di Parigi.*

*Il Collegio de'sorbonisti in fauore del Rè.*

Bassi(per la morte del Duca di Parma) nella persona dell'Arciduca Ernesto d'Austria; & il comando dell'armi veniuua esercitato (in gran parte dal Conte di Mansfelt) ilquale inoltratosi con buon numero di genti nella Francia, assediò la piazza forte della Cappella; e con poco contrasto gli fu resa dal Signor di Maigias, che n'era Governatore. Ma il Duca di Mena vedendosi abbandonato, e derelitto, procuraua di tenere in fede (almeno) i Prencipi della sua Casa di Loreno, acciò venendosi à qualche aggiustamento, & accordo con il Rè, se ne potesse ricauare honorati, & auantaggiosi partiti. Tanti fortunati progressi del Rè, facilitarono le cose sue ancho appresso del Papa; ilquale si risolse (benche con apparenti difficoltà) di riceuere in Roma Lodouico Gonzaga Duca di Niuers suo Ambasciatore d'obbedienza; al quale gli fu concesso di poter habitar in Roma solo dieci giorni; nel qual tempo trattò il negotio, per il quale era stato mandato, con tanta destrezza, che per quanto si vidde poi, colpi nel segno, ch'egli voleua. Tuttauia Papa Clemente non volse ammettere la conuersione del Rè, nè approuarla per legitima; e ciò fu glossato per non esasperare i Catholici, & i Spagnoli; anzi non volse mai (per quante istanze gli furono fatte) concedere à i Prelati, che haueua condotto in sua compagnia il Niuers, che gli capitassero davanti; laonde partirono da Roma con il medesimo Duca, e si andarono à fermare in Venetia, doue il Vescouo di Mans dette alle stampe alcune ragioni fauoreuoli alla conuersione del Rè. Ma con altra maniera, e con più profonde clausule fu permesso al Cardinal Gondi (fino all' hora trattenutosi à Firenze) che se bene gli fu proibito, che non douesse trattar cosa alcuna, de gl'interessi del Rè di Nauarra; tuttauia licentiatosi da Roma, e ritornato in Parigi al suo Vescouato, fece vn'editto, che tutti gli Ecclesiastici à lui soggetti, douessero sotto pena di scomunica, riconoscere Henrico Quarto per vero, e legitimo Rè di Francia. Tanto, che ò benigno Lettore, tu puoi fare la conseguenza, di quale opinione; e di qual sentimento fosse il Papa verso il Rè, al quale era anco stata prestata obbedienza dal Collegio della Sorbona, e scritto molto in suo fauore. Nulladimeno non tralasciua il Rè la continuatione delle armi, col sotto-mettere al suo comando le Prouincie, e piazze della Francia (come di sopra si è detto) & à punto in quei giorni la Città di Lione, e poco appresso la Città di Meus si dettero al Rè;



la qual cosa fece risolvere il Duca di Mena, à procurar nuovi aggiustamenti; che però fù da lui spedito di nuouo, il Signor di Villeroi, acciò trattasse con il Rè auanti, che spirasse la Tregua. Ma il Rè vedendo la prosperità delle sue armi, non solo non le volse deponere; ma nè anco acconsentì à nessun trattato del Villeroi, anzi per non mancare al suo disegno guerriero, andò seguitando à sottometer con la forza il restante della Francia; la qual cosa indusse il Duca di Guisa ad'accostarsi al suo partito, con sommo dispiacere del Duca di Mena suo Zio. Non mancarono i Spagnoli di procurar d'attrauerfar il corso alle felicità del Rè, che di già era penetrato nella Francia il Mansfelt (come altroue si è detto, con l'acquisto della Piazza della Cappella) e poi i medesimi Spagnoli spedirono nuoue genti di Fiandra, sotto il comando del Duca di Mena, il quale vnitosi con l'istesso Mansfelt, fecero ogni tentatiuo per soccorrer Laone, che era assediato dal Rè; dentro la qual Piazza si ritrouaua vn figliuolo del Duca di Mena, con molte ricchezze; e benchè l'Arciduca Ernesto Governatore de' Paesi bassi, facesse gran promissione per liberar la detta Piazza; con tutto ciò cadde alla fine in mano del Rè. Si che le cose della Lega, si andauano riducendo à molta debolezza, & il Duca di Mena poco ben visto da i Ministri Spagnoli, quali fecero vn tentatiuo appresso l'Arciduca Ernesto, di farlo arrestare prigione, mentre, che esso Duca si ritrouaua in Bruselles; ma l'Arciduca, non volse comportare, che gli fosse fatto così graue torto. Vero è; che l'oppugnatione di Laone si rese molto difficile al Rè; perche non solo il valore del Conte di Sommariaua, e d'altri Capitani, che si ritrouauano alla difesa di quella Piazza, fecero sempre esperienza della lor brauura; ma anco il Rè si ritrouò assalito più volte nelle trinciere, da diuersi Capitani, che tentauano d'introdurui il soccorso; il quale fù più disperato sempre; quanto che l'artificio dell'assedio era ridotto alla somma perfectione, la doue il Duca di Mena vedendo la cosa impossibile, fece la ritirata di mezzo giorno in faccia dell'essercito nimico, con tanta prudèza, e valore, che acquistò maggior gloria, che se lui hauesse soccorso la Piazza; e benchè la Caualleria del Rè lo volesse seguitare alla coda, fù cò sòmo valore de la Berlotta sostenuta, e fatta ritornare in dietro cò suo discapito, & il D. di condusse con tutta la sua gente (salua) alla Fera. Con

*Il Duca di Mena  
spedisce di nuouo  
il Villeroi per trat-  
tar aggiustamento  
con il Rè, ma in-  
vano.*

*Il Rè assedia La-  
one.*

*Le cose della Lega  
in molta debolezza.*

*Il Duca di Mena si  
ritira alla Fera.*

tutto, che gl'assedati fossero priui d'ogni speranza di esser foccorfi; nulladimeno non vollero mancare di fare vna sortita fierissima addosso al Marefcial di Birone, e di Mommartino, e fu il combattimento, e l'assalto così feroce, che vi restarono morti più di doicento dalla parte Regia, trà quali vndici Capitani. Ma quello, che fu di sommo dispiacere del Rè, fu la morte del Baron di Giuri: il quale non solo era valorosissimo nell'armi, ma poi altrettanto virtuoso nelle lettere, e pieno di tutte quelle gratie, che possono rendere amabile vn Cavaliere giouine, come era Giuri. Finalmente i Capitani di Laone pattuirono il giorno vigesimo secondo del Mese di Luglio di rendersi à patti di buona guerra, se nel termine di giorni dodici non veniuano foccorfi; il qual tempo spirò senza il detto foccorfo, e la Piazza restò in potere del Rè; dalla quale ne uscì il Pressidio molto ben trattato, con molti segni di cortesia, usati dal Rè al figliuolo del Duca di Mena, e ciò seguì alli quattro d'Agosto 1594. Nè tardarono le Fortezze di Castel Tierri, di Amiens, & altre à darfi sotto il dominio del Regio partito in Laone, come fece ne i medesimi giorni il Signor di Balagni, il quale accordò Cambray all'obbedienza del Rè. Era di già leuato il pretesto della Religione, e tutti i popoli sapeuano (hoggimai) la conuersione del Rè, e stanchi da i trauagli della guerra, correuano à gara sotto l'ombra della quiete, la quale ritrouauano nel nuouo Dominio Regio, e già, che le cose andauano così prospere, per Henrico, non volle quel Grande abusare la cortesia della fortuna, secondata dall'aderenza delle genti, che però deliberato di fare gl'ultimi acquisti del Regno, spedì esserciti in Borgogna nel Delfinato, e Prouenza; doue nel primo luoco fermò le forze Spagnole; doue haueuano principiato il Forte di Croisil, il quale assaltato più volte da i Francesi, comandati dal Marefciallo d'Aumont, e difeso brauamente per molto tempo da Spagnoli; finalmente questi vi restarono tagliati a pezzi, & i Francesi ne restarono padroni, e spianarono detto Forte. Nel Delfinato veniuà trattenuto come prigionie il Duca di Nemurs Governatore di quella Prouincia, e benchè il Duca di S. Sorlino suo fratello facesse ogni cosa, con lo stringere la Città di Lione, acciò il Nemurs fosse liberato, e rimesso nel Governo: con tutto ciò quella Città rieceuè à nome del Rè, il Colonnello Alfonso Corfo, il quale la ridusse all'obbedienza Regia. Il simile fece la Città di Aix nella Prouen-

1594. Alli 4. del  
mese d' Agosto La-  
ne si rende al Rè.  
In Laone capitaro-  
no tre Ambasciatori  
Venesi, doi de  
quali andarono con  
titolo di straordi-  
narij per vallegar-  
si con il Rè de' suoi  
progressi, e questi  
furono Vincenzo  
Gradenigo, e Gio-  
manni Delfino, che  
fu poi Cardinale,  
e il terzo fu Pie-  
tro Duodo, che ve-  
nne Ambasciator  
ordinario in cam-  
bio di Giouanni  
Mocenigo.

Lione si dà al Rè.

za, la quale si arrese al Duca d' Epernone, il quale la ricevette à nome del Rè, nè potè esser soccorfa dal Duca di Sauoia come speraua. Trà tanto fuggiu l' anno 1594. e principiaua il 1595. nel primo giorno del quale, essendo ritornato il Rè à Parigi, & accogliendo in vna Camera del Palaggio del Louero i Cavalieri dello Spirito Santo; mentre staua in quella cerimonia, si mescolò con quelli vn Giouine Mercante Parigino, chiamato per nome Gio: Battista Castelli, e mentre il Rè si abbassa per abbracciare vn Cavaliere, il detto Castelli feri il Rè (con vn Coltello) nella bocca, e poi lasciatosi cadere il detto Coltello, si mescolò trà la folta gente, sperando di saluarsi, senza essere conosciuto; mà osservato da molti fu fermato, & il Rè ordinò, che fosse consegnato al Preuosto de' Mercanti; il quale formato vn rigoroso Processo, confessò il Castelli, hauer sentito dire, che faria stato gran merito, à chi hauesse uociso Henrico di Borbone, scomunicato, Heretico relapso, & accerrimo persecutore della Religion Catholica. Il fine di questo disgratiato, fu l' esser squartato viuò da quattro Canalli, e proceduto contro i Padri Gesuiti, à chi contro la vita, come fu del Padre Giouanni Gulnardo, & à chi con l' esilio perpetuo, come interuenne al Padre Alessandro Haio di Scotia, & al Padre Giouanni Guerreto Lettore di Filosofia, che furono banditi in perpetuo dal Regno di Francia, per hauergli ritrouato alcuni scritti, che conteneuano simil materia. Ma il rigore, con il quale fu proceduto contro i detti Padri, nasceua dal seruore, che haueuano sempre dimostrato nel fauorir la Lega Catholica. Vedeuasi il Rè attorniato da continui pericoli della vita; e conosceua, che vna volta, o l' altra haurebbe pericolato; la onde rinforzò il trattato della sua Conuerfione appresso il Pontefice, tanto più che ueniua (anco) minacciato da gl' Vgonotti; quali diceuano d' hauerlo portato alla Corona, e con tanto sangue mantenuto nella grandezza, e che poi nella felicità, gl' haueua abbandonati: sì che dubbitando il Rè, che quelli si potessero vnire con la Lega, e che lo potessero trauagliare; per tanto vnitosi col Cardi-

1595. il primo di Gennaio.

Gio: Battista Castelli Mercante Parigino ferisce il Rè nella Bocca.

Il Castelli squartato viuò da quattro Canalli.

Il Rè rinforza il trattato della sua Conuerfione in Roma.

*Editto publicato a  
fauore de gl' Vgo-  
gonotti,*

*Ricordo dato al  
Papa da vn suo  
confidente, per l'as-  
soluzione del Rè  
Henrico, & il con-  
fidente fu Monsi-  
gnor Serafino Oli-  
uaro Francese.*

*Il Rè di Francia  
impinca la guerra al  
Rè di Spagna.*

*Il Rè di Spagna  
promette alli biso-  
gni della guerra,  
e d'ppo doi mesi vi  
spende.*

nal Gondi non dubbitaua, che il Cardinale gli potesse essere di gran giouamento non solo appresso il Papa, ma anco (come Prelato ben visto, & amato da i Parigini) potesse disporre il Parlamento à qualche sodisfattione degli Vgonotti. Nè restò punto ingannato l'animo del Rè; perche e nell' vno, e nell' altro modo, il medesimo Cardinale molto si affaticò per il Rè: stante che per gli Vgonotti fu di nouo publicato à suo fauore, l'Editto già promulgato sotto Henrico Terzo, l'Anno mille cinquecento settanta sette; e di ciò ne hebbe gran parte l'istesso Cardinale, per le pratiche da lui fatte (separatamente) con i Signori Parlamentarij. A Roma poi non mancava il Cardinal Gondi di scriuere continuamente à i Cardinali suoi amici, acciò pregassero il Pontefice, che volesse ammettere la riconciliatione del Rè Henrico, & anco farne publica cerimonia, con l'assoluzione di tutte le Censure, e rimetterlo nel grembo di Santa Madre Chiesa: e benchè il Pontefice persistesse alquanti mesi à non volere condisendere alle molte istanze, e diuerse richieste de' Cardinali, Principi, e Prelati; & anco da pretesti minacciosi fattigli da i suoi più confidenti; con ricordargli, che per non volere vn' altro Clemente Settimo Fiorentino sodisfare alle dimande (benchè ardue) d' vn Rè Henrico Ottauo d' Inghilterra, si perdè, e si partì quell' antico, e diuoto Regno dalla obediienza, e dal culto della Santa Chiesa Catholica Romana; che però era molto da dubbitare, che non volendo vn Clemente Ottauo (pur medesimamente Fiorentino) condisendere (non à dimande ardue) ma alle humili, e lecite supplicationi di vn' altro Henrico Rè di Francia, si ponesse in pericolo (anco) la separatione, e la perdita, che potrebbe fare la Religione Catholica di vn Regno Christianissimo, e di tanta importanza, come era il Regno di Francia. Mentre con molto feruore si trattaua in Roma l'aggiustamento della conuersione del Rè, il medesimo Rè intimò la guerra al Rè di Spagna, e per vn suo Araldo la fece publicare alle frontiere, e confini de' Stati Spagnuoli; e se bene il Rè Catholico tardò due mesi à rispondergli, con tutto ciò non mancò lo Spagnuolo di fare gran prouisione di soldatesche, per rispondere, & opponerli al Rè Francese, ilquale con potente essercito era di già fortito in campagna, e si portaua alla volta di Digiuno, luoco assai forte, con due

Ca.

Castelli, quali furono ambi doi assediati, e fortemente combattuti, e nella Borgogna Duca, la Città di Beona si era data al Marefcial di Birone, Capitano del Rè di Francia; & il simile fecero Offona, & Autun (medefimamente) in Borgogna, la prima capitata all'obbedienza del Rè, per opera del Baron di Seneſſè Gouvernatore di quella Piazza, e la ſeconda per trattato d'alcuni Cittadini, che dettero (di notte) vna porta à nimici, doue ſuccedè vn fatto d'arme di molta cōſideratione. Ma il Rè Catholico Filippo Secondo, deſideroſo di fauorire, e ſoſtentare i Catholici della Lega, ordinò con preſtezza di uerſi eſſerciti, acciò non ſolo diſendeſſero le ſue frontiere, ma che anco penetraſſero nella Francia à danni del Principe di Bierna, capo, e fautore de gl'Vgonotti (coſì chiamato da lui Henrico di Borbone Rè di Francia) che però dette ordine al Gouvernator di Milano (che era Ferdinando Valaſco, Conteſtabile di Caſtiglia) che con tutte le forze Spagnole eſiſtenti in Italia, doueſſe paſſarſene in Borgogna, & vnirſi col Duca di Menà: e che il Conte Carlo di Mansfelt marchiaſſe con le genti di Fiandra, alla volta della Piccardia: ſi come inuìò noue forze à D. Giouanni dall'Aquila, che guerreggiava nella Bertagna. Ma altrettante prouiſioni ſi faceuano in Olàda, & Inghilterra, per ſeruito del Rè di Francia; il quale aſſodato hoggimai nel poſſeſſo della maggior parte del Regno; e guarito della ferita riceuta nella bocca dal Caſtelli, ſeguitaua anco la cerimonia de' Cauallieri dello Spirito Santo, e rinouato il giuramento di viuere, e morire Catholico, & eſſer protettore della Religione Romana. In quei medefimi giorni comparuero in Parigi Vincenzo Gradenigo, Giouanni Deſſino, e Pietro Duodo: i primi doi furono mandati dal Senato Venetiano, per Ambaſciatori ſtraordinarij à rallegrarſi con Sua Maieſtà del poſſeſſo del Regno di Francia, & il terzo per Ambaſciator ordinario, da riſieder in Francia, in luoco di Giouanni Moccenigo, che vi era ſtato ſett'anni; doue ſi era gouernato con tanta prudenza, e con tanta ſodisfattione di tutta quella Corte; che poi ritornato à Venetia fu ſempre in gran ſtima della ſua Repubblica. Gl'honorì fatti dal Rè à i ſudetti Ambaſciatori, furono grandiffimi, e trattati con molto ſplendore; aggiungendoui le douute dimoſtrationi di reciproco affetto, & amicitia, conforme era paſſata con gl' altri Rè di Francia ſuoi anteceffori. Ma ſpeditoſi il Rè da gl'affari di

*Molto Giuſà ſi viu-  
ducono a l' obbe-  
dienza del Rè.*

*Il Rè di Spagna de-  
ſidera fauorire i  
Catholici.*

*Ferdinando Vala-  
ſco Gouvernator di  
Milano paſſa in  
Francia con l' of-  
fercito.*

*Ambaſciatori Ve-  
neti ſi rallegrano  
con il Rè di Fran-  
cia.*

*Il Governator di  
Milano si vnisse in  
Francia con il Du-  
ca di Mena.*

di Parigi, se ne passò alla volta di Borgogna, per rinforzo del Marefcial di Birone, che si ritrouaua all'oppugnatione di Digiuono; hauèdo lasciato al gouerno di Parigi il Prencipe di Conti. Trà tanto il Contestabile Spagnolo, con vn'essercito di molta consideratione, hauèua conseguito l'ordine del suo Rè, & era di già arriuato in Borgogna, doue poi nella Francia Contea si era vnito col Duca di Mena, hauendo passato il fiume Sonna, piantò il suo alloggiamento a Grè, come luoco più à proposito, per impedire le scorrerie del Campo Regio, e meglio offeruare i suoi andamenti. Ma dall'altra parte il Rè si era auanzato in vicinanza dell'essercito Spagnuolo, e si era fermato à San Senna; e trà vn Campo, e l'altro vi scorreua il detto fiume, che poteua seruire ad ambidoi per antemurale. E perche il Rè (non ostante, che fosse inferiore di forze) cercaua di venire al cimento dell'armi, fece ogni tentatiuo di varcare il medesimo fiume, (già passato, e ripassato da' Spagnuoli, quali haueuano ritirato i due ponti fabbricati da loro, anco dalla lor banda) il quale per esserui l'acque assai cupe, se gli rendèua difficile. Tuttauia le genti Regie camminarono tanto dietro al detto fiume, che finalmente (molto più ad alto, che doue erano passati i Spagnuoli) ritrouarono il guado di transitare, e di varcarlo à guazzo; in luoco, doue era l'acqua più bassa, e più dilatata; e se bene in detto luoco ancora gli fù fatto non poco ostacolo da alcune compagnie di fanti del Contestabile; nulladimeno per esser questi elauti, e scarfi di monitioni, furono necessitati à ritirarsi, e lasciare il passo libero à i Francesi; i quali auuicinatisi à i nimici, si cominciarono diuersi scaramucce, nelle quali occorsero accidenti fierissimi (anco) con graue pericolo della persona del Rè, ilquale si era troppo inoltrato per soccorrere il Marefcial di Birone, che era restato ferito, e quasi prigionie. Ma perche non caminaua buona intelligenza trà il Valasco Contestabile, & il Duca di Mena, non hauendo questo potuto ottenere dallo Spagnuolo, che si fermasse oltre la Sonna, (per fare contrasto al Rè) nè meno, che gli concedesse alquante milite per difendere la Borgogna, fù causa principale, ch'esso Duca si separasse da quello con le sue genti, e che ripigliasse il trattato di accordarsi con il Rè; laqual cosa maneggiata da ottimi ministri, riuscì felicemente, con scambievoli sodisfactioni. Ma fin tanto, che si trattaua il detto accordo, seguì vna Tregua trà

*Diuersi scaramuc-  
cie trà' Francesi, e  
Spagnuoli con pre-  
sola del Rè di Fran-  
cia.*

*Tregua per tre me-  
si trà il Rè di Fran-  
cia, & il Duca di  
Mena.*

*Si conclude in Ro-  
ma alli 16. di Set-  
tembre 1555 l'asso-  
lutione del Rè di  
Francia.*

trà il Rè, & il Duca di Menà, laqual Tregua fu stabilita per tre mesi nella Città di Digiuno dal Signore di Lignierae, mandatoui dal Duca di Mena, il quale si tratteneua à Chialone, aspettando iui la vltimatione di Roma, circa all'assolutione del Rè; la quale doppo le tante ragioni, & istanze prodotte dalli Signori Arnaldo d'Olzat, e Giacompo Dauide, procuratori del Rè in quell'affare, che il Pontefice si dispose di terminare la detta assolutione; che però fattone pratica segreta con la maggior parte de' Cardinali, volse poi alli fedici di Settembre 1595. farne la publicatione in pieno Concistoro. Marcantonio Cardinal Colonna volse contradire alla detta Assolutione; ma il Papa gl'impose il silentio; esprimendo, che la detta Assolutione era di gran beneficio di Santa Chiesa; laonde il detto Cardinale tacque, e non concorse con la volontà del Papa. Segui la detta Assolutione, nell'istesso giorno, con le solite forme, che si assoluono i Rè, e Principi interdetti; ma non già con il priuilegio, che Papa Giulio Secondo assolse la Republica Venetiana l'anno 1510. sottoli ventiquattro di Febbraro; il quale dette l'assolutione à gli Ambasciatori di detta Republica con la sola cerimonia delle Orationi, & acqua santa, senza percuoterli con il mazzo di verghe sù le spalle, come era il costume inueterato in casi simili. Ma essendo questi doi Prelati (nominati di sopra) Procuratori del Rè, introdotti sotto il portico del Tempio di San Pietro in Vaticano; quiui mentre le porte di detto Tempio erano serrate, riceuerono l'assolutione delle Censure, e scomuniche, nelle quali era incorso Henrico di Borbone suo Rè, mentre nutrito, (partito) e ritornato nella Setta Vgonotta, che poi anco dal Cardinal di S. Seuerina Penitientier maggiore furono; auanti letta vna scrittura dal Segretario del S. Officio, nella quale abiurauano ogni Heresia del detto Rè) percosi con la Verga sopra alle spalle, e poscia spalancate le porte di S. Pietro, furono introdotti alla Messa con molto giubilo vniuersale. Fatta questa cerimonia, fu subito spedito Alessandro dal Bene Fiorentino, à portarne la noua al Rè. Non vi è dubbio, che il Papa volse ritrarne da questa assolutione, tutti i vantaggi possibili à prò della Religion Catholica, come la restitution de' beni Ecclesiastici, occupati in quel Regno da gl' Vgonotti, la ristaurazione delle Chiese, & ogn' al ra cosa concernente alla riputazione della Religione, le quali cose furono da i detti Procuratori del Rè

pro-

*Segue l'assoluzione del Rè.*

*Papa Giulio Secondo assolse i Venetiani con priuilegio particolare.*

1595.

*Cerimonia dell' assolutione del Rè di Francia.*

*Alessandro del Bene Fiorentino porta la noua al Rè della sua assolutione.*

*Penitenza saluta-  
re data al Rè nella  
sua assoluzione.*

promesse, e poscia dal Rè offeruate. Spedito il negotio di Roma, & hauendo il Rè l'auiso della sua assoluzione, che l'obligaua ad andare ad vdire la Santa Messa ogni giorno, e digiunare il Venerdì, & il Sabbatho, con altre Orationi da recitarsi dal Rè, & anco, che si comunicasse pubblicamente quattro volte all'anno. Tutte queste cose furono accettate da Henrico, e nell'auuenire ne dette piena certezza di esser vero Catholico,

e Difensore, e Protettore  
della santa Re-  
ligione:







# NONO MOTIVO

Segue la Pace trà il Rè Henrico, & il Duca di Mena Capo della Lega. Assalto dato alla Piccardia dal Conte della Fuentes Governatore della Fiandra, con molti progressi de' Spagnoli, e l'acquisto di diuerse Piazze, sino alla Pace conclusa in Verucins trà Francia, e Spagna, sotto li 2. di Maggio 1598. Assentendoui anco il Duca di Sauoia, come quello, che haueua mosso la guerra alla Francia nel Delfinato.



## P A R T E T E R Z A.



**S** Egui immantinente la pace con il Duca di Mena, al quale concesse il Rè tutte quelle sodisfattioni, che il medesimo Duca seppe desiderare, e così furono aggiustate le cose, le quali conobbe Henrico, che il suo aggiustamento nasceua dalla sua riconciliatione, conforme gl' haueuano sempre detto i suoi amici, & sperimentato da lui, per spatio di più di sei anni. Al Duca di Mena s'oppo-

Hh ne-

*Il Duca di Mena,  
s'aggiusta con il Rè,  
e quali fossero le  
sue soddisfazioni.*

*Primo punto.  
Il Duca di Mena  
è dichiarato inno-  
cente con tutto il  
suo partito circa la  
morte del Rè Hen-  
rico Terzo.*

neuan molte difficultadi, e non lasciavano stabilire il trat-  
tato della concordia con il Rè: ma finalmente si ridussero  
tutte le differenze in doi punti soli; quali benchè ardui, e dif-  
ficili, vi si ritrouò il temperamento, con il mezzo termine pro-  
prio, & efficace. Il primo punto era di rendere (il Duca di  
Mena, con tutti i Principi, e Principesse della Casa di Lore-  
no, e suoi aderenti) dichiarati innocenti, e senza alcuna  
colpa della morte del Rè Henrico Terzo di Valois; e  
questa dichiarazione fù fatta, & in forma autentica publi-  
cata di ordine del Rè, e del Parlamento di Parigi: la qual  
dichiaratione non solo rese à pieno sodisfatto il medesimo  
Duca con il suo seguito; ma serrò la bocca à tutti i suoi  
maleuoli, e fece, che la Regina Vedoua cessasse di fare  
le continue istanze, acciò fosse fatta ogni giustitia  
rigorosa contro i delinquenti; alle cui replicate richie-  
ste molto assentiuua il Rè; perche non haurebbe volu-  
to, che vn caso tanto atroce fosse quietato con la mor-  
te di vn semplice Fraticello Conuerso, ò Laico; ma  
per non introdurre vn'esempio così scandaloso, & effecran-  
do, ( che era di uccidere il Rè ) desideraua, che fossero  
ritrouati i complici, per farne seuera giustitia, e  
scempio crudelissimo. Ma perche ne i processi fabbricati  
in detto caso non si trouò inditio alcuno contro i Lorenesi,  
per questo volse il Rè, che il Duca di Mena, con gli altri so-  
pradetti fossero (à perpetua memoria) dichiarati innocenti.  
Il secondo punto era di sodisfare li debiti, ch'esso Duca ha-  
ueua fatto per mantenere le militie nel tempo della guerra;  
quali debbiti, parte erano con banchieri, e mercanti della  
Francia, e forastieri; parte con i Capitani, e Colonnelli de i  
Tedeschi, Suizzeri, e d'altre nationi. Premeua molto al Rè  
l'aggiustamento del Duca di Mena, e ciò perche voleua net-  
tare il Regno da ogni torbolenza, per incaminarsi alla volta  
della Piccardia, doue i Spagnuoli faceuano gran progressi; e  
per tanto riceuè in se stesso tutti i debiti del Duca di Mena,  
componendo i creditori parte con effetti, e parte con larghe  
promesse; à segno tale, che il Duca restò con molta sua ripu-  
tatione sodisfatto. Circa poi alle altre soddisfazioni, furono  
concesse al detto Duca tre fortezze per sua sicurezza, che le  
possedesse per sei anni, doppo de' quali ritornassero in potere  
della Corona: e queste furono, la Piazza di Chialone, quella  
di Soissons, e quella di Seura, con il gouerno dell'Isola di  
Fran-

*Altre soddisfazioni  
date al Duca di  
Mena.*

Francia, e l'intendenza superiore delle Finanze; confermando tutte le cariche, e beneficij, che esso Duca haueua conferito nel tempo della Lega; e per fine (doppo infinite gratie, e fauori concessi dal Rè, per rendere maggiormente sodisfatto il Duca di Mena) fece vna dichiarazione, che la guerra fatta fino all'hora dal medesimo Duca, era stata fatta solo per causa di Religione. Trà tanto il Papa, che si vedeua hauere fermato il Regno di Francia dal pericolo della Religione, volse anco interponersi per quietar il medesimo Regno dallo strepito dell'armi, e da gl'incomodi della guerra, che di già era attaccata con i Spagnuoli; laonde inuiò al Rè di Spagna (se bene con pretesto d'aiutar l'Vngheria contro gli attentati del Turco) Giouan Francesco Altobrandino suo nipote; ma in realtà con ordine espresso di trattar la pace trà le Corone: come anco inuiò in Francia il Cardinal de' Medici, (che fu poi Papa Leone Vndecimo) con titolo di Legato à Latere, acciò si rallegrasse con il Rè Henrico Quarto, del suo ritorno alla Religione Catholica, e del possesso del Regno; ma anco lo disponesse alla pace con il Rè di Spagna, per venire il freno à i nimici della Santa Fede, quali vedendo vniti, e concordati questi due gran Monarchi, non ardirebbono di molestare i Regni de' Principi Christiani. Per l'applicazione, & il bisogno, che l'Imperator Ridolfo haueua (di far oppositione alle forze di Mehemetto III. Gran Signore de' Turchi, ilquale minacciaua l'inuasion di tutta l'Vngheria) fu necessitato di chiamare al comando delle sue armi (in quel Regno) il Conte Carlo di Mansfelt, ilquale con titolo di Generale di Cesare, morì in Strigonia; la doue essendo partito il detto Conte dalle guerre di Fiandra, era restato al comando delle armi Spagnuole ne i Paesi Bassi il Conte di Fuentes, ilquale per essere huomo di spiriti Martiali, ragunò subito vn potente esercito, nel quale vi erano molte militie alleuate sotto la disciplina del Duca di Parma; e con le dette genti s'incaminò alla volta della Piccardia, assistito da molti Capitani vecchi, e valorosi; trà quali vi era il Principe d'Auellino, il Motra, il Rono, la Berlotta, Belgioioso, & altri; e con questo apparato andò all'impresa di Cambray, sperando, che per la difficoltà dell'impresa, e per la conseguenza dell'acquisto, douesse ricauarne vn fregio di grandissima riputatione. Ma nel marchiare, cò l'esercito Spagnolo à quella volta, le fu proposta l'impre;

*Il Papa desidera la pace trà Francia, e Spagna.*

*Gio: Francesco Altobrandino mandato in Spagna da Papa Clemente suo zio. Il Cardinal Alessandro Medici in Francia Legato à Latere.*

*Il Conte Carlo di Mansfelt, Generale dell'Imperatore in Vngheria uorrà sotto Strigonia.*

*Il Conte di Fuentes assalta la Piccardia.*

*Han in Piccardia  
presa da Spagnoli.*

*Han ricuperato da  
Francesi.*

*Gomerone decapi-  
tato.*

sa di Han, nella Piccardia ( Piazza fortissima ) nel qual  
luoco era Governatore il Signor di Gomerone ( vno de'  
più suicerati del Duca di Mena ) il quale hauendo inteso l'ac-  
cordo seguito trà il Rè, & il sudetto Duca, con il disfacimen-  
to della Lega Catholica; pensò ( per suo miglior partito ) di  
cattiuarsi l'affetto Spagnuolo, e così introdusse le genti del  
Rè Filippo in quella Città; riseruandosi per se stesso la For-  
tezza. Entrarono in Han, il Sangro, e l'Omeda Capitani di  
Spagna, con molti altri Signori titolati; ma quando si trattò  
di cedere anco la Fortezza, il Gomerone vi lasciò il Signor di  
Oruilliers suo Cognato, e con doi altri suoi fratelli s'andò à  
ponere in mano del Conte di Fuentes, sperando d'hauer da  
quello vna grossa ricompensa di denari; ma in vece di quelli,  
fu mandato prigioniero in Anuersa, insieme con i suoi doi fra-  
telli sudetti. Ma perche l'Oruilliers non volse mai rendere  
il Castello, o vero Fortezza di Han, anzi lo sostenne fin tan-  
to, che hebbe sufficiente soccorso dal Duca di Buglione, da  
Monsignor d'Humiers, e Conte di S. Polo, e questo vltimo si  
pose à vista della Piazza con mille Cavalli, e buona quantità  
di Fanti, per impedire il soccorso, che hauesse potuto venire  
à i Spagnuoli. Trà tanto il Buglione, e l'Humiers, entrarono  
dalla parte del Castello, e poi con tutto il presidio Francese  
fecero vna sortita addosso all'Omeda, & al Sangro, quali  
doppo valorosa difesa vi restarono prigionieri, e la lor gente  
disfatta. Pretendeua l'Oruilliers di cambiare questi prigionieri  
con il Gomerone, e gl'altri suoi doi cognati; ma il suo pen-  
siero andò fallace; perche Sangro, & Omeda si seppero porre  
in libertà, & il Conte di Fuentes fece decapitare Gomerone  
sù la vista di Han, e gl'altri suoi doi fratelli trattiene-  
uti prigionieri in Anuersa. Seguita il Fuentes l'oppugnatione, e la ri-  
cuperatione di Han; ma auuedutosi della difficoltà di conse-  
guire il suo disegno, abbandona quell'impresa, e si porta all'  
acquisto del Castelletto ( luoco forte, e di frontiera della  
Piccardia ) la qual Fortezza riteneua la memoria del Rè  
Henrico Secondo, il quale l'haueua fatta fabbricare, per trat-  
tenere l'armi di Carlo Quinto, nel tempo del fatto di S. Quin-  
tino; e poi seruiua questo luoco al disegno del Conte Fuentes,  
il quale haueua determinato di far l'impresa di Cambray;  
benche gli conuenisse prima d'acquistare Dorlano; nella  
qual Pizza vi erano buonissimi difensori, sotto il comando di  
Ronsoi Castellano della Rocca, e de' Signori di Prouilla, e di

Era-

Frameocart, che haueuano la cura di difender la Terra. Non  
 fu l'impresa di Dorlano senza gran spargimento di sangue;  
 perche desiderando i Francesi di conseruarsi quella Piazza,  
 vi applicarono tutte le forze (che si ritrouauano in quelle  
 parti) per soccorrerla; stante che era di già assediata stretta-  
 mente da' Spagnuoli: la doue il Duca di Buglione da vna  
 parte, con molta fanteria, e Caualleria, e l'Ammiraglio Vil-  
 lars, con altrettanta gente dall'altra, tentarono di soccorrer  
 Dorlano; ma essendoui all'assedio il Conte di Fuentes in per-  
 sona, con il fiore di Capitani, e di Soldatesche di diuerse na-  
 tionij, andò, ad'incontrare le genti Francesi in Campagna,  
 che con molto ardire s'accostauano, per soccorrer la detta  
 Piazza; doue attaccatosi il fatto d'arme, restarono rotti i  
 Francesi, con la perdita di molte insegne, e di ventiquattro  
 Carri di monitioni. Ma la perdita maggiore fu la morte di  
 Villars, il quale offerse cinquanta mila scudi di taglia, e non  
 fu accettata: con molti Gentilhuomini, e di gran numero di  
 braui Soldati; ritirandosi salui dalla Battaglia il Duca di Bu-  
 glione con il Conte di S. Polo, il Marchese Bellin, & altri,  
 con il restante delle genti; sperando con quelle difendere,  
 conseruare Cambray, doue si vedeuà, che il Conte Fuentes  
 haueua indirizzato la mira. Rotti, che furono i Francesi sotto  
 Dorlano, seguitarono i Spagnuoli l'oppugnatione di quella  
 Piazza, e benchè i difensori di quella fossero priui della spe-  
 ranza del soccorfo; con tutto ciò s'andauano difendendo bra-  
 uamente, facendo speffe, e gagliarde fortite; come fu quella  
 delli ventiotto di Luglio, nel mezzo giorno sul furor del cal-  
 do, che sortirono sopra alle genti Spagnole, con tanto ardire,  
 che se il numero tanto maggiore de gl' oppugnatori non gl'  
 hauesse trattenuti, al sicuro in quel giorno si sarebbono libe-  
 rati dall'assedio. Ma di già era Dorlano circondato, e ristret-  
 to da tutte le parti, e gl' assalitori fatti via più arditi, per la  
 vittoria riceuta frescamente in Campagna; non vi era spe-  
 ranza per quei di dentro di poterli difendere; tanto più, che  
 nel Campo Spagnuolo (oltre il Fuentes) vi erano Capitani di  
 gran valore; tra quali teneua il primo luoco il Signor Chris-  
 tiano del Rono, sostituito per Mastro di Campo, in luoco di  
 Valentino Signor della Motta; il quale nel riconoscere  
 i posti sotto Dorlano, era stato ucciso da vn' archibugiata,  
 nel giorno delli ventiquattro dell' istesso Mese di Luglio.

*Spagnuoli sotto  
Dorlano.*

*Francesi tentano in-  
uano di soccorrer  
Dorlano.*

*L'Ammiraglio Vil-  
lars ucciso attorno  
a Dorlano e mentre  
era furito offerse 50  
mila scudi di ta-  
glia per saluar la  
vita, e da vn Spa-  
gnuolo fu ucciso.*

*Sorriga fatta da  
quei di Dorlano  
con danno notabile  
de' Spagnuoli sotto  
li 28. di Luglio.*

*Il Signor della  
Motta ucciso sotto  
Dorlano.*

Vi

Vi era poi il Prencipe d'Auellino, Hernando Selles Porto-  
carrero, il Zappogna, & il Duca d'Omala, il quale per esser  
stato dal Parlamento di Parigi, pubblicato per ribello, non  
volse esser compreso nell'aggiustamento del Duca di Mena,  
con gl'altri della sua famiglia di Loreno, e si era fermato nel  
partito di Spagna. Hora ridotto Dorlano in questo stato, fu  
bersagliato il Castello da vna fierissima batteria, la quale,  
gettando à terra molti braccia d'vna meza Luna, fu dato l'  
assalto sopra à quella rottura, nè potendosi il Pressidio (di  
poco numero) più difendere, vi restarono (quasi) tutti i difen-  
sori tagliati à pezzi, e ciò lo permise il Fuentes, in vendetta  
de' suoi, che erano stati uccisi nella Terra di Han. Fu lasciato  
al gouerno di Dorlano il Telles, & il Conte di Fuentes andò  
all'assedio di Cambray. La perdita di Dorlano haueua cau-  
fato nelle genti Francesi non poca confusione, tanto più, che  
doppo la morte dell'Ammiraglio Villars, erano entrate ga-  
re, e competenze trà il Duca di Buglione, il Conte di S. Polo,  
& altri, per causa del comando; quando finalmente giunse  
al Campo il Gonzaga Duca di Niuers, il quale ritrouato il  
Campo pieno di sconuolgimento, cominciò à voler rassera-  
re le cose; ma abboccatosi col Duca di Buglione, e con il Conte  
di S. Polo, fece con quelli acri doglienze, detestando la lor  
poca prudenza, mentre haueuano lasciato perire il Villars  
Ammiraglio senza soccorrerlo. Le querimonie del Niuers  
non fecero altro effetto, solo che quei Signori pieni di sde-  
gno, abbandonarono il Campo, per la qual cosa fu necessitato  
il Duca di Niuers à prender la cura di tutto l'esercito Fran-  
cese, il quale sbattuto per la percossa di Dorlano, e ridotto à  
poco numero, staua vacillante doue si douesse fermare in-  
sicuro, acciò da gli Spagnuoli non fosse finito di disfare. Con-  
cluse finalmente di ridursi in Amiens (Piazza importante)  
la quale titubaua, e non era fuor di dubbio di far qualche  
trattato con il Conte di Fuentes, essendo anch'essa spauenta-  
ta, per l'infelice caso de' Dorlanesi. Ridotto il Neuers in  
Amiens, & à pena confortati quei Cittadini, che fu necessi-  
tato d'andare à soccorrer Corbia (luoco importante, e poco  
distante dalla Piazza di Amiens) nella quale lasciò per guar-  
dia il Duca di Retelois suo proprio figliolo. Ma il proueder  
Corbia non fu d'alcun rilieuo, perche il Campo Spagnuolo  
marchiaua alla volta di Perona, per auuicinarsi à Cambray,  
doue giunse à vista di detta Città l'vndecimo giornò d' Ago-  
sto

*Dorlano preso da  
Spagnoli, & i di-  
fensori tagliati à  
pezzi.*

*Il Duca di Niuers,  
arriva al Campo  
Francese, e ferma  
le competenze.*

*Il Duca di Buglio-  
ne, & il Conte di S.  
Polo, abbandonano  
il Campo Francese.*

*Il Duca di Niuers  
prende la cura del  
Campo Francese.*

*Il Duca di Niuers  
in Amiens.*

Anno 1595. essendo stato seguitato sempre per fianco dal Duca di Neuers, con le genti Francesi. Si ritrouaua in Cambray il Marefcial di Balagni, Governatore di quella Città, il quale non ess'endo ben' affetto de' Cittadini, non poteua se non dubitare della lor fede, e costanza; nè meno poteua assicurarsi nella forza del Pressidio, il quale era di poco numero, & anco quello mal sodisfatto, perche andaua creditore di molte paghe; la onde ritrouandosi Balagni in questo stato, & esauuto di denari, spedì replicati Corrieri al Duca di Neuers, acciò lo soccorresse. Premeua molto alla riputatione del Neuers, la conseruatione di Cambray, e per tanto volle sentire l'opinione de' suoi Capitani, per deliberare con la lor consulta, del modo, che si haueua da tenere per soccorrere quella Piazza (tanto importante.) Fù stabilito, che Carlo Duca di Retelois (figliolo del Neuers, come si è detto di sopra) e con lui il Mastro di Campo Buchi, & il Governator di Villa Franca, Trumeler, con quattrocento Caualli, & altrettanti Fanti ingroppati, acciò caminassero più spediti; con la qual gente si douesse tentare il bramato soccorso, e quando poi vi fosse, giunto à saluamento, douessero (principalmente) riconoscere per capo supremo il Balagni. Con questa deliberatione s'incaminò il Duca di Retelois (ò Retel) con la determinata gente, e per vie sconosciute calpestando molto fango (causato da vna pioggia grandissima, che l'accompagnò tutta la notte) si condusse sul far del giorno, nella campagna aperta à vista della Città, doue era distesa la Caualleria nimica; la doue fu necessitato il Duca à piegare à mano sinistra, e per vn lungo giro, con trotto gagliardo caualcò per vna strada cupa, e coperta dalla vista de' nimici; anzi trà questa strada, e il campo Spagnolo, vi era l'impedimento d'alcuni campi allagati d'acqua. Con tuttociò, anco per la medesima strada ritrouò l'ostacolo di cinquanta Caualli nimici, quali gridando all'armi, all'armi, dettero segno al Fuentes dell'arriuò, che haueua fatto il Retelois, in quel posto: doue per rinforzo de' cinquanta Caualli, ve ne spinse il Fuentes altri cento, e venti, mà auanti, che questi vi giungessero, i cinquanta primi erano restati disfatti; e con l'istessa brauura furono incontrati dal Retelois, anco i secondi furono dissipati. Trà tanto s'andaua auanzando il grosso Spagnuolo, & al sicuro haurebbe disfatto il Duca, ò almeno gli haurebbe impedito l'ingresso con il soccorso;

mà

*All' 9. d' Agosto  
1595. i Spagnoli  
fatto Cambray.*

*Consulta del Ne-  
uers per soccorrer  
Cambray.*

*Carlo Duca di Retelois, à vna forza soccorre Cambray.*

*Fortificationi fatte da' Spagnoli attorno Cambray.*

ma i Francesi sbrigitati de' doi primi intoppi, haueuano rinforzato il caracollo, e ridottisi sotto il calore delle Artiglierie di Cambray, (lequali incessantemente fulminauano contro i Spagnoli) dettero commodo, & agio al Retelois d'entrare in quella Città, doue fù accolto con molto giubilo, & allegrezza. Vedeua il Fuentes, che con l'istessa maniera si farebbe potuto (altre volte) soccorrere quella Piazza; laonde determinò subito di stringerla con l'assedio: e fattoui tirar la linea, e disposto la circonuallatione, con Trinciere, e Fortini, vi faceua lauorare quattromila guastatori; e piantouui in diuersi Fortini settantadue pezzi d'artiglierie; tra le altre cose, fece fabbricare vn Forte grandissimo trà la porta di S. Sepolcro, e la Porta nuoua, che era il passo, da doue poteua no capitare i Francesi. Non mancua lo Spagnolo d'ogni sollecitudine, per espugnare Cambray; tanto più, che dubbitaua, che se la cosa fosse andata in lungo, gli sarebbero mancati i denari da pagare l'esercito: perche Lodouico Barlemont Arcivescouo di Cambray, e le Prouincie conuicine, che gli haueuano promesso vn sussidio di cinquecento mila fiorini, non veniuano mai allo sborso: sì che non volendo lasciare sotto le mura di Cambray sepolta la fama, e la reputazione da lui acquistata nell'altre imprese, per questo faceua ogni sforzo, e poneua ogni diligenza, e sollecitudine, per effettuare la presa di quella Piazza. Fù piantato l'assedio attorno Cambray, e diuisi i posti, e le cariche à diuersi Capitani, acciò ogn'vno facesse il suo debito: facendoui fabbricare diuersi forti, acciò da quelli fosse battuta la Città, e tenuto in dietro i soccorsi. Fù piantato à settentrione il Forte di S. Olao, il quale era trà la porta delle Selle, e quella di Cantimprè, nel quale comandaua il Conte di Bia, & haueua seco vn reggimento di Tedeschi. A mezo giorno vi era il forte Giuargni, & all'Occidente quello di Premi: ma trà l'vno, e l'altro vi erano dicifette Torrioncini, ò ridotti, ne quali erano per guardia venticinque soldati per ciascheduno, che seruiua di continue sentinelle: e tutti questi si reggeuano sotto il comando del Principe di Chimal. Dalla parte d'Oriente spiantò la batteria, per diroccare con quella il baloardo Roberto, ma con poco profitto, per essere il terreno fangoso, e lubrico: e poco valeua l'opera del Pacciotto ingegniero maggiore, e del Colonnello la Berlotta, che vi assisteano. Si consumarono da i Spagnoli dieci giorni, nel qual tempo

*senza*



senza auanzarsi, dauano occasione à gli asediati ( se hauessero hauuto ardire) di far qualche sortita , con molto vantaggio, benchè il Retelois più volte proponesse à i Capitani di non perder si buona occasione. Ristretto l'assedio, & il Fuentes aggirando sempre con la caualleria, e sollecitando l'oppugnatione, non mancava di ogni diligenza. Trà tanto gli asediati cominciauano à sentire gl' incomodi dell' assedio, disperando di poter riceuere i soccorsi, per la quantità de' nimici, che gli erano attorno, quando hebbero auiso, che il Signor di Vic, huomo di grandissima fama, si preparaua per soccorrerli, e di voler passare à viua forza, per mezzo à i nimici, e questa speranza daua animo, e coraggio à gli asediati, i quali infospettiti della fede di Balagni ( Gouvernate di quella Piazza ) andauano offeruando ogni minuta sua attione. Ma finalmente il giorno delli doi di Settembre comparue à vista de' nimici il detto Signor di Vic, con lodeuole brauura si spinse à briglia sciolta alla volta della Città, penetrando con la sua Caualleria trà vna fortificatione, ( che era quella di Premi, e quella di Gniargni; ) sì che trà vna, e l'altra passo con poco trabaglio; benchè la furia delle Cannonate, gli facessero vna fiera tempesta. Era arriuato all' argine della fossa amica, quando si vidde alla coda tutta la Caualleria Spagnuola, contro della quale non haueua numero sufficiente da potergli far testa; laonde prese per espediente di fare smontar tutti i suoi soldati, e lasciare i Caualli in mano de' nimici; essendo sicuro, che mentre i Spagnuoli farebbono intenti alla rapina, lui con i suoi soldati à piedi haurebbe guazzato, e nuotato la fossa, e poi entrato nella città, fano, e saluo, come auenne. Non vi è dubbio, che l'arriuo di Monsignor di Vic in Cambray, fece grand' effetto nel rincorare gl' asediati, come per il contrario apportò timore, e spauento al Campo Spagnuolo; tanto più, che à pena entrato il detto Signore in quella Piazza, ordinò subito noui rinforzi di fortificationi, alzando cauallieri, fabbricando case matte, cauando fossi, e lauorando mine, con fuochi artificati, facendo spese, e fierissime sortite addosso de' i nimici; come anco hauendo piantato vna controbatteria, con la quale imboccò molte artiglierie nemiche, disfaccendo anco i Gabbioni, scaualcando i Cannoni dalle ruote, & ogn' altro danno maggiore: à segno tale, che i Capitani Spagnuoli consigliauano il Fuentes à riti-

*Cambray visitata  
da i Spagnuoli.*

1595

*Balagni reso sospetto  
in Cambray.*

*Il Signore di Vic  
soccorre Cambray.*

*Difficoltà conosciu-  
ta da Spagnoli, &  
affatto Cambray.*

2221

*Cittadini di Cam-  
bray spediti al R<sup>e</sup>  
di Francia.*

*Cittadini sudetti,  
vengono a Cam-  
bray senza risposta.*

*La Città di Cam-  
bray, tratten accor-  
do col Fuentes, per  
ritornare sotto il  
suo Assedio sono.*

*I Cittadini di Cam-  
bray occupano la  
Piazza, & una  
porta della Città.*

*Accordo stabilito  
tra la Città, & il  
Fuentes.*

rarfi da quell'assedio, tanto più, che scorgeuano la difficoltà dell'oppugnatione, non solo per il sito, ma anco per la bravura de' difensori; & in oltre si sapeua, che il Duca di Nevers si ritrouaua in Perona (Città poco distante da Cambray) con quattromila fanti, e ottocento Cavalli, con la qual gente, si teneua, che lui volesse soccorrere il figliuolo assediato. Ma sopra ad ogn'altra consideratione, che faceuano i medesimi Spagnoli, era la venuta (in breue in quei paesi) della persona del R<sup>e</sup> di Francia, il quale sbrigatosi (vittorioso) dagli affari della Borgogna, caualcaua a gran giornate alla volta della Piccardia. Tutte queste cose venivano considerate da Spagnoli; ma i Cittadini assediati pensauano il modo di terminare i loro incomodi, senza portare in lungo la guerra; che perciò haueuano inuiato doi deputati al medesimo R<sup>e</sup> di Francia, acciò riceuesse quella Città sotto il dominio della sua Corona, come era per auanti; che dal Duca d'Alansone fosse sinembrata dal Regno, e poscia data in Feudo al Marefciat di Balagni, e della moglie; da quali quel popolo haueua sofferto infiniti disgusti, & estorsioni. La richiesta de' Cittadini di Cambray non hebbe effetto appresso il R<sup>e</sup>, e ne fu incolpata Madama Gabriella di Mercurio, la quale per essere intrinseca fauorita del R<sup>e</sup>, e parente affectionata di Balagni, s'oppose a quanto desiderauano i deputati; quali ritornati alla Patria senza altra risposta, fecero risolvere i Cittadini a prender nuouo partito, che fu di trattar accordo col Fuentes, e ritornare sotto il Dominio antico del suo Arciuescovo, e liberarsi à fatto dal giogo Francese: onde per tirare à fine questo disegno, si risolse il popolo di prender l'armi, & à viva forza occupare la piazza, & una Porta della Città; la qual cosa fu eseguita con gran tumulto: dove accorrendoui il Signor di Vic, con amorevoli parole tentò di fermare l'animo de' Cittadini, e poco appresso vi giunse Madama di Balagni, la presenza della quale finì d'esplicare gl'animi de' tumultuanti: quali stabiliti di non voler viuer più sotto quel gouerno, messero fuori della porta di S. Sepolcro (della quale si erano resi padroni) alcuni deputati, quali introdotti al Padiglione del Principe d'Auellino, furono da quello appresentati al Conte Fuentes; & esposto il desiderio de' Cittadini, gli furono formatte le Capitulationi; le quali in sostanza si riduceuano; Che la Città fosse libera dal Sacco; e che i Cittadini fossero mantenuti i loro antichi pri-

privilegi), con il possesso del suo Arcivescovo, sotto del qual Dominio douessero viuere, per l'auenire. In questo frettoloso tumulto, i Capitani Francesi con tutte le lor genti si ritirarono nella Cittadella, sperando di potersi mantenere in quella, sino all'arriuò del Rè in quei contorni: ma trovandosi quivi senza alcuna propisione, trattarono subito l'accordo, con molto stupore del Puentes, che non sapeua, nè penetrò la necessit  della Cittadella. Essendo dunque il Puentes entrato in Cambray, e seco entrato anco Lodouico Barlemonte Arcivescovo di quella Citt , vi furono ricevuti con molto giubilo del popolo, al quale fu (puntualmente) mantenuto, & osservato, quanto nelle Capitulationi era espresso, ascoltando poi il Puentes il trattato di render la Cittadella, conced  a i Francesi quanto seppero addimandare, perche non vedea l' hora di sbrigarli da quei paesi, doue sentiu  continue rampogne delle soldatesche, le quali arianzavano, & andavano creditori di molte paghe, e si erano nutrite con la speranza del Sacco di Cambray, il quale non gli fu permesso. I Capitoli poi della Cittadella furono ampli, e magnifici; perche gli fu concesso di poter vscir armati, con Bandiere spiegate, suono di Trombe, e Tamburi, liberati tutti i prigioni gratis, e condur Bagagli, & ogn'altra soddisfazione, eccettuato il condur via il Cannone. Quello fu il fine del fatto di Cambray, seguito alli sette del Mese d' Ottobre 1595. doppo del quale il Puentes conoscendo d' haver fatto assai, & esser giunto ad vna somma estimatione di se stesso (per le tante vittorie ottenute da lui nella Piccardia, che   nel cuor della Francia) determin  di disciogliere l' esercito, & aquartierarlo alle stanze di riposo; tanto pi , che essendo elauso di denari (come si   detto di sopra) non poteua pi  con sue lodi sostenere le milizie; laonde ordinato (per tanto) il mantenimento di Cambray, nella quale lasci  nel Castello vn Presidio di cinquecento Fanti Spagnuoli, comandati da Agostino Messia, e nella Citt  vn altro Presidio di doi mila fanti Tedeschi sotto la directione, e comando del Conte di Blay, lasci  all' Arcivescovo il dominio di quella Citt  conforme il suo costume

*Il Puentes, e l' Arcivescovo Barle. mont sono ricevuti in Cambray.*

*Capitoli offeruati a Francesi nell' vscir di Cambray alli 7. d' Ottobre 1595.*

*Il Furnes entra in  
Bruxelles triomfante.*

*Adi 22. Ottobre.  
Lodouico Gonzaga  
Duca di Nevers  
muore nella Città  
di Nella.*

*Il Rè di Francia va  
all'acquisto della  
Fera.*

*La Fera assediata.*

antico) e lui doppo hauer disposto il restante del suo campo, nell'Artois, & altri paesi vicini, si ritirò à Bruxelles, doue fu riceuto Trionfante, quasi vn nuouo Cesare Augusto. Viueuano ancora (coperte sotto le ceneri del timore) le fauile della Lega, le quali nella Bertagna venivano riscaldate dal Duca di Mercurio, e nel Delphinato dal Duca di Nemurs, e l'vno, e l'altro somentauano (per proprio interesse) l'opposizione al Rè: ma fondati senza le douute Basi, non si poteuano sostenere, che all' impeto del vento Regio, bisognaua diroccare a terra. Mentre il Rè s'incaminaua alla volta della Piccardia, hebbe auiso della morte del Duca di Nevers seguita nella Città di Nella, d' infermità trauagliosa, la qual fu di molto dispiacere del Rè, per esser il detto Duca huomo di gran valore, e di molta fede, & esperienza. Finalmente fu consigliato il Rè di tentare l'acquisto della Fera, la qual Piazza si era mantenuta à nome della Lega, e vi era alla custodia il Montelimar (postoui già dal Duca di Mena) ma non haueua egli corrisposto alla fede, con la quale esso Duca gl' haueua raccomandato la conseruatione d' vna Fortezza di tanta importanza, perche lasciandosi corrompere da i donatiui, e dalle promesse Spagnuole, haueua introdotto in detta Piazza, Alvaro Osorio Spagnuolo (Capitano di molto grido) il quale con sufficiente presidio la rendeuà molto sicura da ogn' assalto nimico: tanto più, che la detta Piazza era anco fortissima per il sito, ritrouandosi circondata dall' acqua, nè hauendo altro, che due picciole strade, per le quali si possa penetrarui à piedi asciutti; la doue era impossibile di prenderla per forza d' armi. Conosciuta dunque dal Rè, e dal Marescial di Birone, la difficoltà dell' impresa, si fece resolutione, che quello non poteua fare il ferro, lo facesse la fama, sapendosi, che il grosso presidio, che viera dentro, ben tosto haurebbe consumato la poca prouisione, che vi si ritrouaua, la onde comparso il Rè (improuissamente) occupò le bocche delle due sudette strade, doue con molta prestezza vi fece à ciascheduna alzare vn forte, con i quali rinchiuse il presidio, rendendolo inualido alle sortite per la strettezza delle medesime strade, le quali non erano capaci se non di pochi Soldati alla volta, (molto facili ad' esser vinti, e

rigettati) e con i medesimi forti tener lontano, chi tentasse di portarui il soccorfo. Con tutta la diligenza del Rè attor- no la Fera; non poté prohibire, che l'Orosio, che vi era den- tro, non concertasse con Nicolò Basti, acciò con sagace in- uentione non gli portasse vn poco di soccorfo; che fu l'ap- puntamento, che il Basti si conduceffe secretamente, o à vna forza, dall'altra parte della Fera, doue la palude si esten- deua (lontano dalle Guardie Regie) e quìui ogni soldato portasse seco vn sacchetto di farina, e qualche altro (pic- ciolo) conuoglio; doue con il fauore di vna densa nebbia, il Basti vi giunse, (non ostante qualche opposizione de' ni- mici) e scaricati in picciole barchette, (che per tale effetto erano quìui apparecchiate) le farine, e l'altre cose di soc- corfo, fu il tutto introdotto nella piazza à saluamento, & il Basti si ricondusse intatto à Cambray. Questo soccorfo fu à gli assediati di qualche sollieuo; ma non già da poterli so- stenere in lungo; laonde il Cardinale Alberto Arciduca, (nuouo Gouvernator della Fiandra) applicò l'animo alla conseruatione di quella piazza, desiderando più che molto, non solo d'imitare il suo predecessore Fuentes; ma di supe- rarlo, se fosse possibile; e però cominciò à mettere in consulta il modo di liberare la Fera; ma ogni partito riuscìua difficile, e pericoloso; tanto più, che il Rè ingrossato di molta nobiltà Francese; doue in quei medesimi giorni seguì il primo ab- boccamiento trà il Rè, & il Duca di Mena, si che tutte queste cose rendeuano i soccorsi disperati. Tuttauia il Signore del Rono, che era molto pratico di tutte le piazze, e For- tezze della Piccardia, propose al Cardinal Arciduca vn'ot- tima diuersione, e se bene da altri Capitani veniua propo- sto l'attacco, chi di Bologna, S. Quintino, e Monterollo; chi di Guisa, di Han, o di Guines; ma facendosi poi riflessione, che tutte queste fortezze erano ben munite, e guardate, si sa- rebbe resa inualida l'impresa; fu dal medesimo Signor del Rono proposta l'impresa di Cales, considerando, che per ef- fer quella Piazza fortissima, e mal guardata, gli sarebbe riu- scito il colpo, come riuscì à Francesco Duca di Guisa, quan- do la tolse di mano à gl'Inglesi, l'anno 1557. Il parere, e consi- glio del Rono fu approuato, e lui medesimo se ne tolse la cu- ra. Determinato per tanto di far l'impresa di Cales, si portò il Cardinal Arciduca à Valentiniana, doue haueua destinato, che quella Città gli seruisse per Piazza d'arme, per

*Nicolò Basti soccor- re la Fera.*

*Il Cardinal Alber- to Arciduca Go- uernatore della Fiandra.*

*Il Duca di Mena' abbecca con il Rè alla Fera.*

*Il Cardinal Arci- duca si dispone all' impresa di Cales.*

per esser loco forte, e vicino alle frontiere; e per far credere a i nemici ogni altra cosa, che quella, che si era determinata. Furono di la spediti diuersi Capitani, con grosso numero di soldatesche, delle quali ne haueua abbondanza; perche nella rassegna generale, che si fece in Valentiana, si ritrouò vntesercento di dieotto mila fanti di quattord nationi, cioè Italiani, Spagnuoli, Tedeschi, Valloni, e tre mila, e doicento Caualli tra huomini d'arme, corazzati, e caualeggieri. Hora questa gente fu distribuita (in gran parte) a diuidere l'opposizione de' Francesi, accio restassero ingannati, nè potessero penetrare la fermezza della deliberatione Spagnuola; i perche Agostino Messina con doi Terzi di fanteria Vallona, e doi vno di Spagnuoli, andò alla volta di San Polo, Ambrogio Landriani prese il camino verso Monterollo, conduciendo seco vn Terzo di fanteria, e sei compagnie di caualeggieri; il Bossi andò alla via di Aras con la caualleria di Fiandra, il Baffi con il resto de' caualeggieri si difese per la campagna di Cambray, & il Rono con quattrocento caualli, e le fanterie del Mendoza, e del Velasco arrivò alli cinque d'Aprile 1596. a S. Omero; e qui si ingrossatosi di due Terzi di Valloni, & assistito dal Colonnello Ja Berlot, e dal Conte di Buccoi, e cavato da quella Fortezza, quattro pezzi d'artiglieria, e tre grossi cannoni, e con questa provisione s'incaminò velocemente alla volta di Calés; nè il suo pensiero andò fallace, perche il Signor di Bidossano Governatore di quella piazza non haueua habuto notizia alcuna della mossa del Rono, donde se ne stava neghittoso, e scioperato con poco presidio, e meno provisione. Consisteva più la difesa di Calés nella fortezza del sito, che nell'opposizione de i difensori; poscia che essendo quella Città piantata sul mare Oceano, distante dall'Inghilterra trenta leghe Francesi, e tutta circondata da perfide molto abbondante d'acqua, nè haueua Spagnuoli nè possi, nè barche, si riduceuano ad affare quella piazza per via del ponte, che è posto nel Borgo di Nicules, il quale serue per guardia, e di Ruelino contro di chi vuol penetrare in Calés. Ma perche (improvisamente) vi giunse il Rono la mattina deli noue d'Aprile, su'l far del giorno, vi essendo a guardia del Ponte, solo, che quaranta soldati senza Capitano, e senza provisione, presero per precipitata di salvarli nella Terra, abbandonando il posto, del quale se ne fecero padroni i Spagnuoli, senza contrasto, e con la presa del.

Sito di Calés.

1596

Alli 9. d'Aprile il  
Signor del Rono uol-  
se Calés.

del Pontè Nieulet; rimaneua Cales assediato per terra, che per restringerlo maggiormente, se gli portò in vicinanza il Cardinale Arciduca con tutto l'esercito, hauendo fermato il suo alloggiamento nella Chiesa di S. Pietro à Casal di Mare, che era vn miglio Italiano distante da Nieulet. Fù anco occupato vn'altro posto chiamato il Risbano, con il quale restaua impedito l'adito del porto, e si prohibiua à quelli di dentro ogni soccorso per mare; e nel Risbano furono piantate l'artiglierie del Ronò, e con grandissimo strepito ridussero la Città in grandissimo spauento; anzi che il tuono delle cannonate fu sentito fino à Bologna, da doue si spiccarono molti legni Olandesi, e si condussero à Cales per introdurui il soccorso; ma dalla batteria del Risbano gli fu proibito; anzi dalla furia delle cannonate restò affondata vna Naua, carica di vino, laquale impedì maggiormente la bocca del porto; se bene doi piccioli legni Olandesi vi penetrarono al dispetto delle palle d'artiglieria, & introdussero due compagnie di fanti in quella piazza. Era ctesciuto il campo Spagnuolo di sì fatta maniera, e ch'abbondante d'artiglierie, che il Ronò non dubitò di piantare vna batteria (contro le mura verso il porto) di dicifette pezzi, & vn'altra alla porta, che si entra quando si viene da Grauelinga; e con l'vna, e con l'altra fece tanta rottura, e tanta breccia, che si preparò di dare l'assalto dalla parte del Risbano, che era il Porto, nel qual luòto il Mare faceua il flusso, e riflusso, & alcune hore restaua il medesimo Porto asciutto, e senza acqua; come si vedono giornalmente i Canali dell' Inclita Città di Venetia, ma il Porto di Cales non è fangoso, come sono i sudetti Canali; anzi è tutto ricoperto di piccioli sassi, e d'arena soda, doue si puol benissimo caminare à piedi asciutti. All' quattordici d'Aprile (che era il giorno di Pasqua di Resurrectione) le sopradette batterie fecero tanta spianata, che fu determinato da i Capitani di Spagna di dare l'assalto generale, il Lunedì seguente, e benchè i difensori si ponessero con ogni studio di sforzo alla difesa, con tutto ciò conoscendosi poi tanto inferiori, e debili di genti; che fecero segno di pànuire, la onde non seguì l'assalto, conforme si era dalli Spagnuoli determinato; il patto fu questo, che i Cittadini di Cales, con tutti i suoi haueri, si ritirassero nel Castello, e cedessero la Città in mano del Ronò; se in termine di sei giorni non fossero soccorsi, douessero rendere anco l'istesso Castello.

Porto di Cales fu il  
flusso, e riflusso, co-  
me i Canali di Ve-  
netia.

227

Cales pànuisce  
con i Spagnuoli.

*Il Rè di Francia a  
Bologna di Piccar-  
dia, e consulta di  
foccorrer Cales.*

*Il Rè di Francia a  
Bologna di Piccar-  
dia, e consulta di  
foccorrer Cales.*

*Il Signor di Mate-  
les foccorrer Cales  
con trecento Fanti.*

1596

*Alli 27. d'Aprile  
Cales preso da Spag-  
nuoli.*

*Il Signor di Mate-  
les foccorrer Cales  
con trecento Fanti.*

stello, vscendone i medesimi Cittadini con il prestidio, salue le vite. Tra tanto il Rè di Francia, che haueua inteso il pericolo di Cales, si era portato a Bologna, (hauendo lasciato il carico di stringere l'assedio della Fera al Marefcial di Bionne) e quiti con ogni spirito procuraua di foccorrer Cales, tanto più, che haueua (anco) tanto la relatione del Capitolo delli sei giorni di tempo; laonde affrettando di sollecitare, e richiedere gli aiuti per mare al Conte di Essex Generale dell'armata Inglese, ilquale rispondeua, che farebbe andato con la sua armata a Cales in foccorso degli assediati, quando dal Rè gli fosse concesso vn porto in Piccardia, per ricouero dell'armata Inglese, che così era bordine della Regina Elisabetta. Conosceua il Rè, che l'Inglese vedendo la sua necessità, lo voleua sforzare a concedergli le sue (impertinenti) dimande; e però non vi essendo tempo di dilatione, spedì (per terra) alla volta di Cales il Signore di Mateles con trecento fanti, accompagnati, e spalleggiati dalla caualleria del Buglione; laqual gente si condusse con tanta prestezza, e silenzio, che penetrò trà le guardie Italiane senza essere scoperti, e si ridussero salui nel Castello; per laqual cosa rinuigiti gli assediati, negauano di volerli arrendere (benche fosse spirato il termine) con dire, ch'erano stati foccorsi, se bene il foccorso fosse di niun momento; laqual cosa intesa malamente dal Cardinale Alberto, ordinò al Rono, che piantasse le batterie contro il Castello, e che lo percotesse à guisa tale, che gli si potesse dare l'assalto; nè il Rono fu lento ad eseguire il comandamento del Cardinale, ma subito piantò due gagliarde batterie, percotendo (incessantemente) i baloardi, che in breue tempo gli diroccò, atterrandogli, e facendo tanta apertura, che il giorno venticette d'Aprile vi spinse all'assalto le fanterie Italiane, lequali per leuarfi il rossore dal viso (stante il foccorso, che per loro negligenza si era introdotto) volsero riscuotere la riputatione con la brauura, combattendo ferocemente; doppo di loro seguitarono i Valloni, e poi i Spagnuoli, à segno tale, che mandarono tutti à fil di spada, con la morte del Bidolsano Governatore; nè si saluaroa viu' altro, che pochi rifuggiti in vna Chiesa; e così Cales restò in mano de' Spagnuoli, doue vi si trattenne il Cardinale, per ristorare l'esercito, e per medicare i feriti, ch'erano stati mal trattati nell'assalto, combattendo con gente disperata, dalla quale furono (anco) uccisi da duecento Spagnuoli; con il

Lili

Pac-



Pacciotto da Urbino Ingegniero di gran stima, che haueua nome Guidobaldo Conte, &c. Speditosi l'essercito Spagnuolo da Cales, si resero subito all'Arciduca (anco) Han, e Guines; laonde la prosperità delle sue armi l'ecceitarono a fare l'impresa di Ardres, (Piazza di grandissima considerazione) ma di altrettanto difficoltà a foggioarla; si per il sito, come anco per i difensori. Si riuouauano in Ardres tre Capitani di gran valore, vno de'quali era il Marchese di Belin, il quale haueua il titolo di Luocotenente Generale di tutta quella Prouincia: il secondo era il Signore di Anneburgh Governatore della Piazza d'Ardres; & il terzo era il Conte di Monluc, come Capitano di rinforzo, e valorosissimo. Di già questi tre Soggetti haueuano preueduto i disegni de'Spagnuoli, ch'erano indirizzati all'impresa di Ardres, e conseguentemente haueuano (anco) preueduto per vna gagliarda difesa; sperando di sostentare la detta Piazza, fin tanto, che il Rè si fosse sbrigato dalla Fera. Arriuò il Cardinal Alberto Arciduca, (con tutto il campo Spagnuolo sotto Ardres) alli sei di Maggio 1596. e subito dette principio ad vn gagliardo assedio; facendo serrar le strade, da doue gli fosse potuto andare il soccorso. Nè per questo quei di dentro si spauentarono; anzi con intrepidezza grandissima uscirono dalla Città, e si posero alla difesa del Borgo, hauendoui alzato alcune batterie di Cannoni, con i quali tempestauiano i nimici, non solo il giorno, ma anco la notte, fauoriti dal chiaror della Luna. Fece il Monluc diuerse sortite, le quali gli riuscirono assai propitie, distornando, ed atterrando i lauori, che faceuano i Spagnuoli; ma finalmente nell'aggiustare vn Cannone, per battere i nimici, che si fortificauano nella controscarpa del Borgo; fu ucciso da vn colpo d'Artiglieria, e fu così grande la perdita della sua persona, che portò terrore, e spauento a gl' altri Capitani; quali non conuenendo tra di loro, il Marchese di Belin cominciò a trattar di renderse, se bene il Governatore Anneburgh contradiceua, con tutto ciò il Marchese stabili l'accordato, e rese la Piazza, con larghe conditioni; e con l'acquisto di Ardres, il Cardinale terminò le sue imprese (per all' hora) felicemente. Non era riuscita l'impresa di Ardres, senza gran mortalità del Campo Spagnuolo, perche anco doppo la morte di Monluc

*Han, e Guines si rendono all' Arciduca.*

*Il Cardinal Arciduca fa l'impresa di Ardres alli 6. di Maggio 1596.*

*Borgo difesa fatta da Francesi di Ardres.*

*Monluc ucciso da vn colpo d' Artiglieria.*

*Ardres si rende a Spagnuoli alli 23. di Maggio 1596.*

Kk il

il Mastro di Campo Montauo Franceſe, ſorti addoſſo à i nimici, con vn ſquadrone di braua fanteria, e gli diſcacciò dal Borgo ( che haueuano occupato) tagliandouene à pezzi da trecento; reſtandoui anco ferito malamente il Colonnello Berlotra, & il Meſſia. Ma conſiderando il Belin, che il numero grande de' nimici, gl' haurebbe fatto conſumare tutta quella braua gente, che ſeco haueua, per queſto, reſe la detta Piazza, e lui ne vſci armato, con Trombe, Tamburi, Bandiere ſpiegate, corde acceſe, Palle in bocca, & vn pezzo d'Artiglieria, e ciò fù alli ventitre dell' iſteſſo Meſe di Maggio. A pena ſbrigatoſi il Cardinale Arciduca da Ardres, che hebbe la noua della perdita della Pera, la quale ridotta dal Rè à tanta ſtrettezza, che finalmente ſi reſe, con le medefime conditioni, che Ardres ſi era reſo all' Arciduca; e ſi come l' Arciduca ſe ne ritornò à Bruſſelles, così il Rè ſe n' andò à Parigi, per riceuere il Cardinal de' Medici Legato, inuiato gli da Papa Clemente Ottauo doppo la ſua riconciliatione con la Chieſa Romana. L' andata del detto Cardinal Aleſſandro de' Medici Legato appreſſo Henrico Quarto di Borbone Rè di Francia (il qual fù poi Papa Leone Vndecimo, che non viſſe nel Ponteficato, ſolo che venticinque giorni) non ſolo fù, per aſſodare le coſe della Religione in quel Regno; ma anco per trattare la Pace, e concordia trà le due potentiffime Corone di Francia, e Spagna; la cui diſcordia porgeua adequato Motiuo, e Cauſa al potentiffimo noſtro comun nimico d' Oriente di proſittarſi con le ſue armi nelle parti d' Vngheria; doue haueua di già dilatato le ſue forze, con l' acquiſto della famoſiſſima Piazza di Giauarino (vinta, e preſa dal feroce vecchio Sinan Baſcià.) Erano dunque queſti doi capi principali, lo ſforzo della Legatione del detto Cardinale, il quale à pena vſcito dalla Sauoia, e meſſo il piede nel confine del Regno di Francia; che fù incontrato, & aſſiſto dal Signor delle Dighiere Capitano del Rè, il quale l' accompagnò (con molto honore) ſino à Lione; e trà tanto il Rè hauendo ſaputa la venuta del Legato, dette ordine al Mareſcial di Birone, che diſponeſſe à quartiere l'eſſercito, che ſi ritrouaua nella Piccardia, e lui montò ſù le Poſte, e corſe più di cento Leghe, per andare ad'incontrare il Legato, che di già era arriuato à Monlieri (che è dieci Leghe diſtante da Parigi) e trà quelli, che haueuano ſeguitato il Rè, vno fù il Duca di Mena, dal quale il Cardinale argomentò, che il Rè ſoſſe

1506 Alli 23. di Maggio.

Nell' iſteſſo tempo la Pera ſi reſe al Rè di Francia.

L' Arciduca à Bruſſelles.

Il Rè à Parigi.

Il Cardinal de' Medici è mandato dal Papa in Francia, con il titolo di Legato.

Il Cardinal Legato in Sauoia.

Il Signor delle Dighiere accompagna il Legato ſino à Lione.

Il Rè va ad'incontrare il Legato à Monlieri.

fosse vero Catholicò; mentre veniva accompagnato da quel Duca, che era Capo, e direttore de' Catholici. Non vi è dubbio, che il Pontefice, haueua fatta elezione del detto Cardinale, perche lo conosceua di somma integrità, e virtù, e che era molto placido di animo, e di lunga esperienza de' negotij del mondo; le quali conditioni erano necessarie di porle in effecutione in quella Legatione, doue haueua da trattare di materie difficili; & ardue; accompagnato da mille cauillationi, e puntigli di giuridittioni; quali à punto all' hora erano in colmo nella Francia, sì per interesse di Religione, come per materie di stato. Ma quello, che fu di gran lume al detto Cardinale; fu l' esatta instruttione datagli in Roma da Giouanni Delfino Venetiano, che in quel tempo si ritrouaua Ambasciatore appresso al Papa, per la sua Republica. Questo Signore era stato Ambasciatore in Francia, & era molto informato de' gl' humori Francesi, e sapeua quello, che ci voleva à contemperargli, e che bisognaua tralasciare da banda tutte quelle pretensioni, che poteuano far molto danno, & apportar poco utile. In somma il Delfino fu di gran giouamento à quel negotio di tanta importanza; la doue incontrò sì fattamente nel genio di Papa Clemente Ottauo, che se ne preualse in altre cose di sommo rilieuo, e poi lo creò Cardinale; la memoria del quale (è stata rauuiata da Papa Alessandro Settimo) nella persona d' vn' altro Giouanni Delfino, stretto parente, e discendente di quello, nè meno à quello inferiore, nè di virtù, nè di prudenza, con le quali doti, gode la Sagra Porpora Cardinalitia, & il Patriarchato d' Aquileia. Hora arriuato in Parigi il Cardinal de' Medici Legato, vi fu accolto dal Rè, (e da tutti i Prencipi, e Magistrati) con giubilo indicibile; assicurandosi i popoli della Francia, che la presenza del Legato, confermaua la riconciliatione del Rè, con la Chiesa Catholica Romana. Fu determinato dal Rè, di dare la prima audienza publica, e solenne al detto Cardinale; per il primo giorno d' Agosto 1596. e questa cerimonia fu fatta à S. Mauro fuori della Città di Parigi. Il concorso del popolo fu indicibile;

*Nella promozione di 17. Cardinali vi fu Giouanni Delfino creato Cardinale da Papa Clemente 8. Venetiano Giouanni Delfino creato Cardinale da Alessandro Settimo 1667. Il Cardinal Legato à Parigi.*

*Il Rè conferma tutto quello, che i suoi Procuratori haueuano promesso al Papa.*

*Si dà principio al trattato di Pace.*

*Il Rè di Francia bramata pace, ma non allentata guerra, e risponde al Legato sagacemente.*

à segno tale, che fu necessario fare vna grossa spalliera di huomini armati, altrimenti la moltitudine delle genti, haurebbe soffocato il Cardinale, con tutta la Corte. In quell'audienza, fu ratificato dal Rè tutto quello, che i suoi procuratori haueuano promesso in Roma (al Sommo Pontefice) circa alla sua reconciliazione, & all'osservanza del rito Catholico, in tutto il Regno di Francia. Ma perche le cose della guerra minacciavano tuttauia la perturbatione del Reame, con alteratione, e penuria de' popoli, si dette subito di mano alla trattatione della pace, e benchè il Rè si dimostrasse in principio alquanto lontano, nulladimeno fatto poi le doute riflessioni, si fece da vicino, e cominciò à considerare, che era molto difficile il sostener la guerra, in vn Regno esauisto, stracco, & impouerito da tante gabelle, & estorsioni; caufategli nella lunghezza di più di trenta anni di sconvolgimento, e che gl'aiuti de' stranieri, si riduceuano in lunghissime speranze, senza la resolutione, come haurebbe importato l'vrgenza del bisogno: oltredì che appariuano (anco nel Regno) segni euidenti di mouimenti d'armi; perche nella Prouenza il Duca di Savoia si faceua atanti armato, per le sue pretensioni, e verso la Normandia, Poetù, e Santongia, il Duca di Mercurio infestaua con le armi quelle Prouincie; ne gl'Vgonotti erano fuori di pensiero, di suscitare cose nuoue, vedendosi abbandonati dal Rè, e dal gionine Prencipe di Condè, il quale era stato condotto ancor lui à riconoscere il Legato del Papa; e ridotto alla Religione Catholica, haueua abbiurato il Caluinismo, & ogn'altra credenza de gl'Vgonotti; sì che ridotti tutti questi rispetti alla consideratione del Rè, hebbero forza, & autorità di piegarlo, e fargli porger l'orecchie al trattato di Pace; se bene non rallentaua i pensieri della guerra, quali erano molto abbondanti di pretensioni; e con parole magnifiche rispondeua al Legato, che lui era prontissimo alla concordia, quando fossero restituite alla Corona di Francia, tutte quelle piazze, che i Spagnuoli haueuano occupate nella Piccardia, & altroue, in tempo delle torbolenze del Regno, ò vero seguitarebbe la guerra, fin tanto, che con la forza delle armi se le racquistasse; che di già haueua ordinato in Roano vna riduzione, ò vero assemblea, di tutti i grandi della Francia, inter-

uenendoui anco i Prelati , e capi Ecclesiastici , da quali il Rè voleua aiuti , per la continuazione della guerra ; e per rimettere la Francia nella sua douuta grandezza , e decoro primiero . Ma il Legato , che conobbe il bollore de' spiriti del Rè , e che difficilmente si sarebbe mutato di sentenza , procurò di dare vn toccho all' orecchie del Rè Catholico , per sentire anco il pensiero di quella Maestà ; al quale inuidò ( come persona confidente suo ) il Padre Bonauentura Calatagirone Generale de' Franciscani , acciò con molta destrezza proturasse d' intendere il sentimento del Rè Filippo , sopra di questa così gran faccenda . Finalmente alli diciotto del Mese d' Ot-

bre il Rè si trasferì a Roano per esser presente alla Congregatione di tutti i primati della Francia , e seco andò anco il Cardinal Legato , con li Cardinali Gond' Arcivescouo di Parigi , & il Cardinal. Giuri , & in oltre li Duchi di Monpensier , di Nemurs , e d' Eper-

none ; con il Contestabile Momorauss , e l' Ammiraglio Danvilla suo fratello : li Marescialli di Mattignone , e di Retx , con altra infinita nobiltà . Hora ridotta la detta Congregatione , e più volte radunata nel Salone del Regio Palazzo di Roano , doue interuenendoui il Rè , parlò con tanta energia , e con ragioni tanto viue , che gli fu facile l' ottenere gl' aiuti , che lui desideraua , per il mantenimento della guerra ; la quale andaua sempre pullulando , e specialmente ne i confini della Fiandra , doue si ritrouaua il Marescial di Birome con buon numero di genti del Rè di Francia , con le quali infestaua grandemente il paese d' Artois . Ma il negotio della Congregatione di Roano , andò tanto in lungo , che intaccò l' anno mille cinquecento nouanta sette , la qual cosa dette opportunità , e comoda occasione a gli Spagnuoli delle Frontiere della Piccardia , di far nuoui tentatini a danni della Francia , e trà questi principalmente vno fu Ernando Telles Portocarrero , che si ritrouaua in quel tempo al gouerno di Dorlano ( acquistato da lui nell' anno passato . ) Costui ritrouandosi

*Il Cardinal Legato inuia al Rè di Spagna il P. General di S. Francisco.*

*Il Rè di Francia ordina vna congregatione in Roano.*

*Il Rè parla nella Congregatione di Roano.*

1597.

*Pensiero d' Ernando Telles Spagnuolo di prender per moglie vna Dama Francese.*

*Bispos della Da-  
ma al Telles,*

*Il Telles determi-  
na di far l'impresa  
di Amiens, Città  
Metropoli della  
Piccardia.*

esaltato ad vn concetto eminente, (per le tante vittorie ac-  
quistate) si diuise in se stesso, che il medesimo suo concetto  
lo douesse (anco) rendere possessore di ricchezze grandi; e  
valendosi dell'occasione di Madama Leonora Vitri vedova,  
della Città di Amiens, la fece (e con messi, e con lettere) ri-  
cercare per moglie, sapendo, che la detta Gentildonna haue-  
ua vna grossissima dote. Ma la medesima Gentildonna gli  
dette sempre la ripulsa, allegando, ch'essendo lui Spagnuolo,  
e lei Francese, difficilmente si farebbono concordati insieme  
i loro humori; tanto più, che lei era suddita del Rè di Fran-  
cia, e lui Capitano di Spagna; trà le quali Corone era la guer-  
ra aperta, non si poteua stabilire questo matrimonio, senza  
scrupolo di poco affetto verso il lor Principe naturale; che  
però era di necessità, che lui si facesse Francese, con il rende-  
re la piazza di Dorlano al Rè di Francia; ouero acquistasse  
con la spada la Città di Amiens sua patria per il Rè di Spa-  
gna, che così resterebbe intatta, & illesa la riputatione d'am-  
bidoi. Applicò l'animo il Telles à quella risposta, e deter-  
minò di far l'acquisto d'Amiens; e così significato il suo diseg-  
no al Cardinale Arciduca, ottenne da quello tutta l'autori-  
tà, con la massa di quella gente, che stimaua d'essergli biso-  
gnosa. Trà tanto il Telles informatosi da vn sbandito di A-  
miens, (che si chiamaua Damellino) delle genti, che in essa  
Città si ritrouauano, e delle prouisioni, e munitioni da guer-  
ra, e da bocca, come d'ogn'altra cosa, che gli potesse pertur-  
bar quell'impresa. Rispose il Damellino, che in Amiens vi  
era poca difesa, perche quella Città haueua sempre recusato  
di riceuere il Preffidio del Rè di Francia; laonde non vi era-  
no altri difensori, che i proprij Cittadini, quali non assuefa-  
ti al mestier dell'armi, poteuano far poco contrasto: e per  
meglio assicurarsi il Telles di quanto il Damellino gli haue-  
ua detto, inuì in Amiens Francesco dall'Arco suo fidatissi-  
mo Sargente, il quale sotto habito mentito, andò in quella  
Città, e vi dimorò quattro giorni, ne quali hebbe commodità  
d'osservare, e spiare tutte le cose. Ritornò poscia il detto  
Francesco, e riferì a chi l'haueua mandato, la poca accura-  
tezza, e diligenza, che si vsaua da i Cittadini di Amiens, nel  
guardare, e custodire la lor Città, perche di giorno restauano  
alla guardia delle porte, sei, ouero otto huomini, per ciasche-  
duna, e gli altri attendeuanò alle lor faccende. Nè meno  
quei pochi faceuano il lor debito, perche essendo la stagio-  
ne

ne fredda, si ritirauano tutti in vna stanza al fuoco, e quiui attendeuanò alla crapula, & al gioco, e lasciavano la cura della porta ad vna semplice sentinella. Inteso questo dal Telles, ordinò subito alli pressidij di Cambray, Cales, e del Castelletto, e Bapalma, che la sera delli dodici di Marzo si douessero (con la maggior celerità, e segretezza) ritrovare sotto le mura di Dorianò. Fù eseguito l'ordine del Telles, e comparuero le genti sotto i lor Capitani, trà i primi vno era il Marchese di Montenegro (Girolamo Caraffa Napolitano) ilquale conduceua seicento cavalli; & appresso di lui vi erano i Capitani Dezza, e Bastoc; questo con cento Irlandesi, e quello con cento Spagnuoli: oltre di questi vi capitauano con le lor fanterie Italiane, Vallone, e Spagnuole, Inno d'Ollaua, & il Cadetto. Radunata tutta questa gente, uscì il Telles di Dorianò con il grosso de' soldati, dispose la marchia. l'istessa sera, e caminando tutta la notte, si condusse vicino ad Amiens, nell'Abbadia della Madalena, doue fermatosi cò gran silentio, e ricoperte le genti sue da vn'argine, e dalle muraglie della detta Abbadia, fece, che il Cadetto salisse sopra d'un'albero, dalla cima del quale vidde, che la porta della Città era aperta, e che molti entrauanò al mercato con Caualli, Carrette, e cose simili; la doue con prestezza, ordinò, che dodici huomini, vestiti da Contadini, con Casacchoni lunghi all'vsanza del paese, e sotto le Casacche ciascheduno ascondeua due Pistolle, & altre armi da taglio; questi aggiustato vn Carro tirato da tre Caualli, fingendo d'andare al mercato, si condusserò alla porta della Città, e per non dar sospetto di se stessi, si erano diuisi, e separati, e solo quattro assisteanò al Carro, che pareua carico di Fieno, e paglia; ma sotto vi erano legni grossi, e pali. Hora arriuato il Carro sotto la faracinesca della porta, fu da i quattro, che lo conduceuano riuersciato, e presto distaccati i Caualli, acciò non lo strascinaessero via, e trà tanto fouragiuuano gl'altri compagni, carichi chi di Cesti di pomi, e peri, e chi di castagne, si lasciarono cadere per terra i detti frutti; tanto, che mentre quelli della guardia erano tutti intenti à rubbare i medesimi frutti, fouragiuuano de gl'altri Spagnuoli, e cominciando à menar le mani contro i guardiani, alcuni ne uccisero, e gl'altri li riserrarono in quella stanza dal fuoco; si che crescendo il tumulto di dentro, e di fuori, nè potendosi serrare la porta (per il Carro, che l'attrauerlaua) giunse tosto il Capitano Dugnano,

*Girolamo Caraffa  
Napolitano Mar-  
chese di Montenegro.*

*Modo, che tenne il  
Telles per prendere  
Amiens.*

1597

*Alli 13. di Marzo  
Amiens occupata  
da' Spagnuoli.*

*Sentimento del Rè  
di Francia per la  
perdita d'Amiens.*

*Mormorazioni de'  
Francesi contro il  
suo Rè.*

no, e combattendo con molti Cittadini, ch'erano corsi al co-  
more, vi restò ucciso il Dugnano. Ma souraggiungendo il Ca-  
detto, & il Bastoc con le lor genti, si resero padroni della por-  
ta, alla quale arriuò tosto il grosso, e si penetrò nella Città,  
auanti che tutti i Cittadini lo sapessero, perche era l'hora  
delle prediche, e la maggior parte di loro erano in diuersi  
Chiese ad ascoltarle; sì che la gente Spagnuola hebbe agio, e  
commodo d'inolerarsi fino alla piazza, oue squadronata si al-  
le bocche delle strade, impediua, che la plebe, & il popolo  
non si potesse vnire insieme. Fù subito dal Telles mandato  
vn bando pena la vita à chi de'suoi hauesse offeso i Cittadini;  
e non permesse, che fosse dato il sacco à cosa alcuna, e così fu  
osservato. Trà tanto il Caraffa haueua fatto alto con la sua  
Caualleria fuori della porta di Amiens, e ciò per trattenerne  
le Truppe Francesi, che ueniuaano in soccorso di quella Città,  
le quali hauendo hauto l'auiso della mossa de' Spagnuoli, vi  
accorsero, ma vi giunsero tardi; e vedendo di non poter far  
altro, ritornarono indietro à i loro quartieri. La perdita di  
Amiens fece grandissima impressione nell'animo del Rè di  
Francia, il quale hauendo hauto la noua in tempo, che si era  
messo à procurare il risarcimento della propria persona, (già  
straacca, & indebolita per le tante fatiche;) laonde montò subi-  
to à cavallo, (seguitato da pochi, che seco si ritrouauano) se  
ne corse alla volta della Piccardia, & arriuò à Corbia, doue  
erano le sue soldatesche, comandate dal Marscial di Birone,  
contro del quale proferì parole molto acri, e di non poca  
doglienza, con dirgli, che hauendo lui la custodia di quelle  
Contrade, hauesse lasciato perdersi vna Città tanto impor-  
tante, e che non hauesse penetrato (con la vigilanza) il dise-  
gno del nimico; perche la perdita di quella piazza haueua  
messo in grandissima confusione la Città di Parigi, con tutto  
il Regno; & in oltre vna fierissima mormoratione vniuersa-  
le contro alla persona del Rè, tassandolo di codardija, e di ne-  
gligente, con dire, che solo nelle guerre ciuili de' paesani sa-  
peua mantenere le fattioni, ma con i nimici forastieri non si  
era mai affrontato, e si era sempre lasciata fuggire l'occasio-  
ne di combattere; rammemorando le due volte del Duca di  
Parma, dal quale la prima si era lasciato prendere Lagni sù  
i proprij occhi (posto di tanta consideratione, perche impe-  
diua la nauigatione della Marna, che prohibiua i soccorsi di  
Parigi assediato) e poi non seppe la seconda volta assalirlo, e  
dis-



disfarlo nella ritirata, che il medesimo Duca (mentre si ritrouaua giacente in letto ferito nel braccio) fece dalla Penisola di Caux, e si condusse à passar la Senna, in faccia del Rè armato di così poderoso esercito. In fatti i detrattori faceuano bene i fatti suoi contro la riputatione del Rè; aggiungendoui anco, che immerso, & abbandonato ne gl'amori sensuali, non si curaua della perdita di tante Piazze, e molti ricordauano il valore del già Henrico Duca di Guisa, che con poco numero de' suoi seppe disfare il potentissimo, e numeroso esercito Alemano à Volmeri, & altre cose pungentissime, le quali risaputesi dal Rè, s'accinse di sinorzare con la propria virtù, quel pessimo concetto, che era stato formato della sua persona. Essendo adunque il Rè punto dallo stimolo della riputatione, s'accinse con ogni spirito alla ricuperatione di Amiens, doue ridottosi attorno di quella Piazza, con tutte quelle forze, che egli si ritrouaua, vi si portò all'assedio; e doppo hauer proueduto al suo Campo delle cose bisognose, lasciò la cura al Marefcial di Birone di proseguir quell'impresa; & egli (quasi volando) si portò à Parigi, per raffrenare, e mantenere in fede quel numeroso popolo; come anco, per riceuer da quella Città, aiuti di denari, & altre cose, per il bisogno vrgente, nel quale si ritrouaua. Ma presto ritornò al Campo, doue si ritrouaua anco il Duca di Mena, con molti altri Principi della Francia; e con molta prestezza, e prudenza, fu diuisato il modo di stringere, & angustiare i Spagnuoli, auanti, che dal Cardinal Arciduca, gli fossero mandati i soccorsi: se bene il Telles, non solo si confidaua (per la difesa) nel valor de' suoi soldati: ma anco speraua nella qualità del sito, che essendo bagnata quella Città dal fiume Somma, che gli scorre per mezzo; come anco da molti rami, che gli scorrono, e bagnano le mura; la rendono difficile ad ogni tentatiuo. Ma di già le genti del Rè haueuano occupati tutti i posti principali, da' quali non solo proibiuano i soccorsi; ma anco tratteneuano le sortite di quei di dentro; vero è, che i Francesi non poteuano così subito stringer la piazza, e piantarui le Batterie, & il difetto nasceua dalla mancanza, e poco numero delle Soldatesche; il qual difetto conosciuto dal Telles, fece sortire fuori di Amiens il Caraffa, con buon numero di Caualleria, & andò ad' assalire i Francesi, che erano alloggiati alla Madalena, e se bene l'assalto fu improuiso, con qualche danno notabile

1589. alli 26. Ottobre il Duca di Guisa disfecce gl'Alemans.

Il Rè si prepara alla ricuperatione di Amiens.

Sito di Amiens.

Francesi attorno Amiens.

Sortita de' Spagnoli con danno de' Francesi.

de i medefimi Francefi, e molto maggiore sarebbe ftato , fe à i Spagnuoli fosse fufcito di tirarli in vn' agguato frà certi boscchetti, doue erano ascosti doicento fanti Spagnuoli, sotto il comando dell'Ollaua ; ma l'accortezza del Signor di Montigni se ne seppe schermire, & il disegno de'nimici restò fallace. Ma essendosi consumati più di doi mesi in diuerse fortite, e scaramuccie, nel qual tempo si erano ingrossate di genti ambe le parti; perche il Cardinal Arciduca haueua inuiato i soccorsi alla volta di Amiens, e di già vi era penetrato ( benchè con qualche suo danno) Gusman, con quattro compagnie di fanti Spagnuoli, e Valloni; si come dalla parte de' Francefi, viera ritornato il Rè in persona, con molto seguito di nobiltà, e disposto di voler far ogni sforzo, per ricuperare quella Città; vi si pose attorno con ogni spirito, e perche conosceua, che il Marefcial di Birone desideraua di cancellare il roffore riceuto dalle pungenti parole del Rè , e che haueua volontà di tirare à fine le fortificationi attorno Amiens, e che altri non douesse metterui le mani , gli fu dato dal medesimo Rè tutto il comando, & approuato in bene tutto quello, che Birone operaua: la qual cosa riputando il Marefciallo à grandissimo honore, ripigliò la solita viuhezza, e con maggior cuore di prima, andaua facendo conoscere al Rè , & à i nimici il suo valore . Accampatosi il Rè alla Madalena , cominciò à mettere in consulta del modo, che si hauesse da tenere, per ricuperar quella Piazza; e tanto più vi voleua sollecitudine , quanto che si sapeua, che il Cardinal Arciduca s'andaua auicinando con potente soccorfo , sopra di che vi erano varij pareri de' Capitani Regij , perche alcuni effortauano il Rè ad'affrontare il nimico in campagna, e non se lo lasciar venire addosso, che se ciò fosse accaduto, haurebbe dato animo à g'l'assedati di fortire, e cogliere il Rè in mezzo. Ma tutte l'opinioni di detti Capitani restarono atterrate dalle potenti ragioni del Duca di Mena; il quale come Principe accreditato nel mestier delle armi; proposè al Rè, che non si douesse slargare in modo alcuno dall'assedio , perche il fine, per il quale si era accampato attorno di quella Piazza, era stato per ricuperarla : la doue se egli l'abbandonasse per andare à combattere il soccorfo , gli darebbe adito di rifornirsi , e d'introdur dentro le prouisioni, per render poi più lungo, e ( forse) infruttuoso l'assedio . In somma il parere del Duca di Mena fu accettato dal Rè, e da tutti, la doue si diuifero i posti,

*Il Rè di Francia  
sotto Amiens.*

*Birone, e suo valore*

*Duca di Mena, e  
suo credito.*

fi, per fabbricarui trinciere, e fortini da batter la Piazza con l'Artiglierie, come per à punto si era portato il Birone ad vn luoco detto il Romitorio, doue con gran numero di guastatori attendeua à far lauorare, per piantarui vna batteria di vndici pezzi di Cannone. Non restauano però quei di dentro di far speffe, e gagliarde sortite, con le quali distornauano i lauori, e menauano (ferocemente) le mani; tanto che portauano in lungo l'assedio, sperando nel beneficio del tempo, che gli potesse giungere il soccorfo, e finalmente il giorno delli cinque di Luglio 1597. vñci di Amiens il Caraffa, con quattrocento Caualli, e doicento fanti, con la qual gente assali quelli, che lauorauano al Romitorio, e ne fece crudelissima strage, e se non vi fosse accorso il Birone, e poscia il Conte d'Onernia, con molta Caualleria, al sicuro il Caraffa sarebbe restato padrone delle fortificationi, e de' Cannoni. Nulladimeno si ritirò con tanto buon'ordine, che non vi perse altro, che dieci de' suoi, e del Campo Francese, cioè de' guastatori, ve ne morirono, circa à doicento. Ritornò il medesimo Caraffa il giorno seguente, con vn'altra sortita, ma il Birone se gl'affacciò numerofo di braua gente, e volendosi quello ritirare, s'auuide d'esser condotto (quasi) in vn'imbofcato, doue era ridotto à mal partito, e con tutto, che fosse soccorfo dal Telles medesimo, Gouvernator della Piazza, tuttauia vi lasciò de' suoi da settanta persone, e trà quelli Giouanni Gufman; soggetto d'alto lignaggio, e valore molto riguardeuole. Nè meno questo colpo atterri, nè spauentò gl'assedati; anzi con più animo, e ferocia, si prepararono per fare vn sforzo maggiore contro i nimici; che però con ordine stupendo, il Gouvernatore dispofe la forma, e la maniera dell'vñcita, con rifoluta volontà di ritornare all'affalto del pofto del Romitorio, per demolire, e guastare le fortificationi, come anco per inchiodare, e rendere inutili i Cannoni, che dal detto pofto danneggiauano così fieramente le genti Spagnuole. Effendo dunque in pronto per far questa gagliarda sortita, vñcirono dalla Piazza quattrocento fanti, cioè doicento Spagnuoli comandati da Diego Durando, e doicento trà Italiani, e Valloni diretti da Francesco dall'Arco, e questa fanteria doueua star falda sotto la strada coperta, fino al segno determinato dello sbarro d'vn Cannone, fequendo subito dietro questi altri trecento fanti Irlandesi, che gli doueffero feruire di rinforzo, e così fequitauano poi il Sangro con molti huomini, coperti

1597. alli 5. di Luglio il Caraffa assalì i Francesi, e ne fà gran scempio.

Altra sortita del Caraffa.

Il Telles ordina noua, e gagliarda sortita, alli 17. di Luglio 1597.

d'armature, e con armi da punta, e da taglio, & in oltre douessero ufcire Ruggiero Taccone, & il Ponte con i loro Soldati. Essendo disposta la narrata sortita, & essendo all'ordine il Caraffa con la sua Caualleria, & il Telles con gl'altri Capitani, fù dato il segno con il tiro del Cannone, la doue uscirono tosto dalla Città, chi per la porta di Beoues, e chi per la porta del trauaglio, e sù l' hora del più feruente caldo, alli discifette di Luglio sortirono addosso alle genti, che teneuano il posto del Romitorio, il quale era guardato da i fanti della Piccardia, che per esser colti all'improuiso, furono facilmente disfatti, e se non vi accorreua il Marescial di Birone, con alcuni suoi famigliari, al sicuro si perdeua il posto con li vndici Cannoni. Ma non sarebbe stato bastate, nè anco Birone a difendere il posto, attesoche nel suo primo arriuo, vi restò ferito, e quasi estinto; attesoche la fiamma d'vna schioppettata gl'abbruggiò gran parte della chioma. Tutto lo sforzo de'Spagnuoli versaua al Romitorio (come quel posto era il maggior trauaglio della Città) la doue si combatteua fieramente, nè poteua esser soccorso più presto, che dal posto della Madalena, dou'era il Rè in persona, ilquale vedendo il pericolo, nel quale si ritrouaua Birone, vi si spinse volando, e scesoda Cavallo, prese vna Picca in mano (facendo il simile alquanti gentilhuomini, che erano seco) rintuzzò l'ardore de'nimici, e rinfrancò i suoi, saluando la vita a Birone, e conseruando il posto, e le sue Artiglierie. Ma tuttauia crescendo la furia de'Spagnuoli, perche andauano arriuando in quel sito molti Capitani di Caualleria, e le cose passauano male per i Francesi, perche i lor posti erano disgiunti, e molto lontani, la doue non si poteuano così facilmente vnire, e difendersi con i soccorsi, e se bene il Principe di Genvilla (cioè il nuouo Duca di Guisa) vi si spinse per aiutare il Rè: nulla dimeno fù interrotto il suo disegno dal Caraffa, il quale gli si affacciò, e gl'impedì di potersi congiungere con i suoi: anzi s'attacò trà di loro vna fiera zuffa, che tutti stimauano, che il Genvilla vi fosse restato morto. Si seguittaua a menar le mani con molto discapito de'Francesi, quando soursaguinse il Duca di Mena, seguitato da più di cinquecento Caualli, con i quali vtò nella fanteria, e Caualleria Spagnuola, li quali per essere stracchi dal lungo combattere, non poterono far dimeno di non ritirarsi, e benché fossero seguitati, & incalzati sino alla controscarpa delle mura-

d'A.

*Il Rè difendo i suoi  
con vna Picca in  
mano.*

*Il Duca di Guisa,  
in soccorso del Rè.*

*Spagnuoli sortita-  
no.*

d' Amiens : tuttauia si poterono vantare d' hauer ucciso in quel giorno ( quasi ) nouecento Francesi , e di loro non ve ne fossero morti altro, che nouanta in circa . Questo è il maggior fatto, che succedesse attorno ad Amiens ; & in questo si dimostrò il coraggio, e l'industria de' Capitani Spagnuoli . Trà tanto il Cardinal' Arciduca si era condotto con tutto il suo essercito à Duai , e di là spedìua diuersi alla volta d' Amiens, per intender meglio lo stato di quella piazza , e della forma del campo del Rè; di già vi era penetrato il Belgioioso , con il Vega , e con molto suo bell'agio viddero il modo, con il quale le genti Regie si gouernauano: ma questo poco giouò à i Spagnuoli , perche i Francesi attendeuanò à lauorare e Trinciere, e Ridotti, con altre fortificationi; e se bene vi consumarono molto tempo, nulladimeno il tutto gli riuscì di gran profitto. Giunse finalmente il Campo Spagnuolo in vicinanza de' Francesi ; la doue apportò tanto terrore, e confusione, che se i Capitani di Spagna haueffero saputo conoscere la fortuna, hauerebbono riportato vna gloriosa vittoria: perch' essendo uscito di notte per riconoscerli il Signor di Montigni , e ritornando al Rè con la nuoua di doue li ritrovauano i nimici, venne di galoppo con tanta fretta, che le fanterie prefero vn' equiuoco, che il Montigni essendo stato rotto da i Spagnuoli , se ne fuggisse: onde questa voce falsa pose tumulto grandissimo nelle dette fanterie, che si dettero alla fuga disordinatamente, & i Capitani principali hebbero molto che fare à fermarli, e fargli voltar faccia: la doue se i nimici se ne fossero accorti , ne poteua seguire la rouina del Rè. Tuttauia non s'accostaua il soccorso della piazza, anzi per maggior disgratia mentre il Telles Governatore rivedeua vn Riuellino, fù colpito da vn' Archibugiata nella parte sinistra, nel fianco (poco difeso dalla Corazza) della qual ferita morì subito, e questa fù la Sposa, con la gran dote , che lui speraua, per la presa di Amiens . Restò il Gouerno della Città al Caraffa, il quale si portò valorosamente, nel restante dell'assedio; ma essendo ridotta quella Piazza à strettezza incredibile , nè hauendo più speranza d' esser soccorsa, perche i Spagnuoli pensauano di liberarla, col fare qualche diuersione notabile ; ma il Rè si era posto nell' animo di volerla racquistare , nè partirsi di là , se hauesse creduto di perder qual si voglia altra Città , e continuando , con batterie , e spessi assalti , e mancando ogni

*L' Arciduca tenta di soccorrer Amiens.*

*Tumulto dannoso nel Campo Francese.*

*Il Telles ucciso da vn' Archibugiata.*

*Il Caraffa Governator d' Amiens.*

*Configlio delli Arciduca di soccorrer Amiens, alli 14. di Settembre 1597.*

*Ordine, e numero del campo Spagnuolo.*

ogni giorno più il numero de' difensori, la ridusse à tale, che si cominciava da quei di dentro à trattare di rendersi. Quando fatto nuovo configlio dall'Arciduca, e da' suoi Capitani, fu stabilito di tentare di soccorrer Amiens, e non mostrare codardia sì vile; mentre si era portato così vicino à i nimici, con vn'esercito tanto florido di Capitani, e di braui soldati. Ma di già il Rè haueua tirato à fine le Trinciere, e collocate diuerse batterie, con le quali non solo percoteua la Città, ma trauiagliua anco ogni tentatiuo di soccorso. S'accostò finalmente il Campo Spagnuolo ben'ordinato, e schierato in battaglia sotto il giorno quattordicesimo di Settembre, essendosi partito da Dorlano, ben proueduto di monitione da bocca, e da guerra; essendo nella Vanguardia quattro mila fanti di diuerse nationi, comandati da D. Diego Pimentello; e fiancheggiati da doi grossi squadroni di cavalleria, guidati da Ambrogio Landria Milanese, e da Lodouico Melzi, & alla testa di questa gente marchiauano (quasi) doicento Capitani armati di corsaletti, morioni, e picche: e dietro di questi seguiauano Luigi Velasco, e Carlo Colombo con doi altri squadroni di fanti Spagnuoli, in mezzo de' quali caminauano i Valloni sotto il comando del Conte Duccoi. Seguiauano poi il Duca d'Omala, il Principe d'Oranges, & il Conte di Sor, quali guidauano il grosso della battaglia, accompagnata da doi terzi di fanteria Spagnuola di Alfonso Mendozza. In somma marchiauano i Spagnuoli con bellissimo ordine, hauendolo imparato da Alessandro Farnese Duca di Parma; perche à fronte de' primi squadroni faceuano camminare l'artiglierie, & in mezzo erano le carrette col bagaglio, ben guardate, e concatenate insieme; & in questa marcia faceua l'officio di Maestro di Campo il vecchio Conte di Mansfelt, per esser mancato di vita (da vn colpo di cannonata) il Rono sotto Hulst. Seguiauaua poi il Cardinale Arciduca, con i Configlieri Ammirante d'Aragona, e Duca d'Arescot. Hora con quest'ordine si auanzaua il Campo Spagnuolo; ma quando volse dar principio à tentare d'introdurre il soccorso nella piazza, ritrouò tutti i passi ben fortificati da i nimici: la doue nè per via del fiume, nè per quella di terra si poterono mai accostare. Seguiauano diuerse scaramucchie, ma con poco profitto; sì che vedendo il Cardinale, che la cosa sarebbe stata con molto suo discapito, perche non era copioso di vittuaglie, & il paese era stato spogliato da i Francesi; deliberò

*Il Campo Spagnuolo si ritirò da Amiens, & perche.*

di

di fare vna prudente ritirata; laquale fù così segreta, e bene intesa, che con tutto che i nimici lo seguitassero alla coda, non poterono mai disordinare, nè rompere i squadroni delle ordinanze Spagnuole; laqual cosa fù molto commendata, e lodata dal Rè; rammemorando (in così bell'ordine) la vera disciplina militare del sopradetto Duca di Parma. Hora allontanato il Campo Spagnuolo, (nel quale consisteva la speranza degli assediati) si pose il Rè con maggior fervore à stringer quella piazza, laquale non hauendo se non pochi difensori, & essendo esauusta di denari, e d'ogn'altra cosa bisognosa per il suo mantenimento; & i Francesi si erano impadroniti di tutti i terreni; la doue poco poteuano sperare di mantenersi; tanto più, che il Rè gli haueua inuiato vn Trombetta, ouero Araldo, richiedendo la resa di Amiens à patti di buona guerra. Ma il Caraffa, che viera dentro, volse prima (di trattar cosa alcuna) intender l'opinione dell' Arciduca, alquale inuiò (con saluo condotto del Rè) l'Ingegniero Pacciotti, che se ne passò à Dorlano; doue il Cardinale con i suoi Capitani referissero al Caraffa, che con capitulationi decorate cedessero la piazza al Rè di Francia: e così furono mandati gli ostaggi di tre Capitani nel Campo del Rè, con li Capitoli. Desideraua il Rè di sbrigarsi da quella faccenda, per poter attendere ad'altri suoi graui interessi, e però concesse à gli Spagnuoli, quanto seppero addimandare, che in effetto poi si ridussero le lor richieste, in cose più d'apparenza, che di sostanza: come fù il preseruare (à perpetua memoria) gl'Epitaffij sopra alla sepoltura d'Ernando Telles, e d'altri lor Capitani morti in quell'assedio. Che poi fosse lecito à i Spagnuoli (se nel termine di giorni sei, ne quali caminaua vna tregua con suspensioni di armi non gli fosse arriuato vn valido soccorso di doi mila combattenti) di poter vschire con il Pressidio in ordinanza à bandiere spiegate, con suono di Trombe, e di Tamburi; e potendo portar seco tutte le lor bagaglie, con gl'ammalati, e feriti, per la condotta de' quali il Rè gli fece preparar Carri, e Caualli, acciò fossero seruiti fino à Dorlano. Vi furono poi anco altre auantaggiose conditioni per gl'assediati, come che chi volesse restare, sarebbe ben trattato, e fosse in libertà di ciascuno il partire, o vero fermarsi in Amiens, e che i prigionieri d'ambe le parti, fossero posti in libertà, senza esser taglieggiati. Furono dal Rè sottoscritti questi Capitoli, e confermati dal Caraffa Generale, e

Go-

*Il Caraffa cede  
Amiens al Rè, con  
patti honoruoli.*

*Alli 15. di Settem-  
bre 1597.*

*Amiens ripresa dal  
Rè di Francia.*

*Il Padre Generale  
di S. Francesco ri-  
torna di Spagna.  
Si ripiglia il trat-  
tato di pace.*

Gouernatose di quel presidio, & alli venticinque di Settembre dell'anno 1597. vñci di Amiens con mille, e doicento soldati, cioè quattrocento cavalli, & il restante fanteria braulissima. Brà l'esercito Franceſe ſquadronato in ordinanza, in mezo del quale paſſauano i Spagnuoli, che vñciavano d'Amiens; e quando il Caraffa giunſe armato alla preſenza del Rè, ſi laſciò cadere in terra il baſtone del comando, e toſto precipitò giù da cauallo, & andò à baciare vn ginocchio al Rè; dal quale fù accòlto con molta cortefia, e fù lodata la ſua virtù grandemente; ſe bene il Caraffa non ſi laſciò vincere ne i complimenti; anzi con voce ſonora, & alta ſpiegò concetti, & encomij verſo la Regal perſona d'Henrico, che tutti gli aſcoltanti ſtimarono il Caraffa per vn Caualiere di tutta compitezza; ilquale voſſe conoſcere di preſenza il Duca di Mena, Birone, il Conteſtabile, & il Signore di Vic, al quale fù conſegnata la Città di Amiens. Seguì il Caraffa il ſuo viaggio, & il Rè à pena entrato in Amiens, che ſe ne vñci, per ſoſpetto di contagione, e per voler ſeguirare il Campo Spagnuolo, che marchiaua (à piede gagliardo) allà volta di Arras. Ma nella ferocità delle armi, e nel conſtaſto deſſangui-gni venti, comineò à ſpirare vn placido Zeffiro di trattamēti di pace; laquale con tanto zelo, e premura ſi era ſino à quel punto affaticato il Cardinale Legato; che finalmente in quei medefimi giorni della ricuperatione (fatta dal Rè) della Città di Amiens, era ritornato di Spagna il Padre Generale Franciſcano con lettere del Rè Filippo, dirette all'Arciduca, & ad altri Miniſtri ſuoi; acciò deſſero orecchie alle trattationi, che hauerebbe propoſte il medefimo Cardinale Legato ſopra gli affari della Pace; dalla qual coſa, benchè il Rè di Francia foſſe per ſua natura inclinato alla guerra; nulladimeno ritrouandofi all'afſedio di Dorlano, acconſenti, che il Villeroi Gran Segretario della Francia ſi traſferiſſe à Vervein (luoco poſto trà la Piccardia, e la Prouincia dell'Arteſia) doue ſi portò anco il Preſidente Ricciardetto per la parte Spagnuola. Queſti doi miniſtri aſſettarono le coſe con tanto garbo, che non fù poi difficile lo ſtabilimento; perche ritornati ciaſcheduno di loro (cioè il Villeroi al Rè di Francia, & il Ricciardetto al Cardinale Arciduca) con il negotiato fatto trà di loro in Vervein, che ſi viddero ben toſto ſuperate tutte le difficoltà. Erano gl'intereſſi dell'vno, e dell'altro Rè diſpoſti alla pace, perche il Rè di Francia riſorto (con molta



molta riputatione) per l'impresa di Amiens, poteua pretendere conditioni auantaggiose per il suo partito, con le quali fermaua, anco, gl'animi torbidi de' suoi popoli, quali non poteuano più tollerare gl'incomodi della guerra, & il Rè Catholico ridotto all'età decrepita, desideraua il punto fermo (auanti alla sua morte), e lo stabilimento della quiete de' suoi stati, e questo medesimo desiderio haueua anco il Cardinal Arciduca, il quale hauendo di già stabilito di rinunziare la Porpora Cardinalitia, per sposare l'Infanta Isabella di Spagna, con la dote de' paesi bassi, quali desideraua poterli godere, con pacifico possesso. Ma in questo mentre il Cardinal de Medici Legato del Papa, si era trasferito a Verveins, doue era anco arriuato Monsignor Gonzaga Vescouo di Mantoua, Nuntio Pontificio, il quale condusse seco i ministri del Rè di Francia, che furono Pomponio Bellieure, e Nicolò di Silleri, & il P. Generale di S. Fràcesco, per la parte del Rè Catholico condusse Gio: Battista Tassis (il quale era interuenuto in molti altri affari, in tempo della Lega) con il medesimo Ricciardetto, e l'Auditore di Brabanza Luigi Verrichen. Questo congresso portò seco qualche dilatione, perche doueuao assistere à questa pace, non solo il Duca di Sauoia Carlo Emanuele, il quale haueua essercitata la guerra à danni della Corona di Francia, per spatio di doi anni nella Prouenza; ma, anco vi doueua concorrere il Duca di Mercurio, che teneua le armi in mano nella Bertagna. Ma le difficoltà trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia, furono superate, che ogn'vno si ritenesse quello, che possedeua al presente, e che il Marchesato di Saluzzo fosse depositato in mano del Papa, sino alla deliberatione giuridica, & il Duca di Mercurio desse, per moglie la sua vnica figliola à Cesare, figliolo (non legittimo) del Rè di Francia, al quale desse in dote la successione, e possesso della Bertagna. In somma in Verveins furono superati tutti gl'intrichi, e fù dato fine, con vna Santissima pace, ad vna perfida guerra che era durata quarant'anni, e questo stabilimento seguì alli doi di Maggio mille cinquecento nouantaotto, il quale fù confermato, e stabilito dalli doi Rè, e pubblicato in Parigi, e Brusselles. Vero è, che auanti lo stabilimento di questa pace, inforsero diuerse pretensioni trà l'vna, e l'altra Corona; perche i Spagnuoli pretendeuano di ritenersi Cales, e ciò per preualersidi quel Porto, doue haueuano da sbarcare,

*Il Cardinal Legato in Verveins, con i ministri della Corona per trattar la pace.*

*Alli 2. di Maggio 1598. si stabilisce la pace.*

*Le difficoltà auanti la pace.*

Mm i foc.;

i soccorsi, che veniuano di Spagna, per opporsi alle guerre de i loro ribelli Olandesi (così, e con questo nome veniuano chiamati da Spagnuoli) e del resto le Piazze, che il Rè Catholico possedeua nelli stati di Francia, si doueuan restituire senza replica alcuna. Nè restaua per sodisfare il Rè di Francia, altro, che la Fortezza di Blauetta nella Bertagna: la quale doppo alcune dissensionì, fu restituita armata, come il Rè medesimo di Francia la desideraua. Questa conclusione di Pace apportò somma riputatione al Pontefice Clemente Ottauo, il quale haueua destinato à così grand'impresa vn Cardinal Legato di tanta virtù, e destrezza, che hauesse saputo districare vna tela ripiena di tanti nodi, attrauerata da ordini di variati colori, nella quale haueuano tessuto, non solo i contrarij della Santa religione; ma anco (per materia di stato) haueuano messo le mani le potenze maggiori de' Catholici. Nondimeno questa Pace era assistita dalla benignità de' Cieli, perche si era veduto, con quanta oppositione si era dichiarato il Principe di Spagna, il quale douendo succedere à quella Monarchia, voleua farsi conoscere Martiale, e non pacifico, e perche Bernardo Cabrera (vno de' più ottimi Consiglieri del Rè Filippo Secondo) gli portò argomenti tali, che era di necessità la pace; lo priuò dell'assistenza de' Consigli, come anco della gratia, e della confidenza, che haueua con la Corona di Spagna; della qual cosa facendone poi vn giorno (il medesimo Cabrera) doglienza con il Rè padre del Principe; non hebbe altra risposta, nè altra gratia da quel Sauio, e prudente Rè: se non, che obbedisse. La qual cosa doueua seruire d'effempio à gl'altri, acciò non perdessero il rispetto al nuouo Principe, e trà tanto il Rè ne dette agra riprensioue al figliolo, facendogli conoscere, che non doueua credere à gl'adulatori, che gli grattauano l'orecchie, e che andauano secondando i suoi voleri: ma che doueua accettare gl'aui di quelli, che haueuano, per zelo la riputatione, e l'utile del Regno. Le parole del Rè furono causa della rouina del Cabrera; perche il Principe D. Filippo Terzo, per sodisfare al Rè suo Padre, lo riceuè di nuouo in gratia, la qual cosa accrebbe tanta inuidia ne' suoi Emoli, che pieni di false suppositioni, lo querelarono di lesa Maestà, e benchè fosse innocente (come per tale doppo la sua morte ne fosse dichiarato) con tutto ciò la malignità hebbe tanta forza, che gli fece staccare il capo dal busto. Vedeua il vecchio Rè, che nel suo consiglio di

Spa.

*La pace trà la Corona, fu di gran riputatione del Papa, e del suo Legato; il quale gli successe poi nel Pontificato, ma visse pochi giorni.*

*Il Principe di Spagna non assentiuo alla pace, e sprezzò il consiglio del Cabrera, che à ciò si essortaua.*

*Parole del Rè Filippo al Cabrera.*

*Il Cabrera fatto morire à torto.*

Spagna, vi era gran discrepanza sopra al trattato di pace, e però ne dette tutta la facoltà all'Infanta Isabella, acciò ella la trasmettesse in Fiandra all' Arciduca Alberto Cardinale (destinato per suo marito) il qual ordine fu portato al medesimo Arciduca dal Padre Generale di S. Francesco (come si è detto di sopra) il qual Padre andò tante volte dal Cardinal Legato, che si era fermato à S. Quintino, e ritornò altrettanto volte dall' Arciduca, come anco andò ad'abboccarfi con il Rè di Francia, che finalmente si potè gloriare d'hauer ottenuto l'intento suo, che era la pace. Pare, che à Religiosi di gran Dottrina rieschino facilmente simili affati; perche accompagnano alla virtù (anco) il rispetto, e decoro dell' Abito, quale hà gran forza di muouere gl'affetti humani, e ridurli alla conciliatione: come se ne vedono tanti esempij ne' Predicatori, e Confessori. E come si vidde ne' tempi andati, che San Bernardo Abbate, e Santa Catherina Monaca da Siena: questa compose la pace trà il Pontefice Gregorio Vndecimo, e la Republica Fiorentina, effendo andata personalmente in Auignone (doue il Papa risiedeu in quel tempo). e non solo ottenne la detta pace; ma anco dispole il medesimo Pontefice à ritornare la Sedia di Pietro nel soglio Vaticano di Roma; e quello andò in Magonza (Città della Germania) e vi concluse la pace trà l'Imperatore Lottario Secondo, e Corrado Duca della Franconia, che fu nell'anno di nostra salute 1125. Il Padre Simonetta Agostiniano, concluse la pace trà la Republica Veneriana, e Francesco Sforza Duca di Milano, e di ciò se ne vede la memoria nella Chiesa de' PP. Eremitani, di San Cristoforo di Murano, Isola di Venetia. Il P. Antonio Saffolini (anch'egli Generale di S. Francesco) partì di Roma, & andò in Spagna, à trattare la pace, & accordo trà il Pontefice Clemente Settimo (che si ritrouaua serrato in Castel S. Angelo, per il Sacco di Roma,) e Carlo Quinto Imperatore, e Rè di Spagna, & il trattato del Saffolini hebbe l'effetto; 1607. Il Padre Naïen Franciscano trattò la pace con il Rè di Spagna, e gl'Olandesi. Infiniti sàrebbono i casi simili maneggiati da Religiosi, (come quelli, che deuono trattar di pace, e non di guerra) ma le allegrezze, che si sentono (per questa pace di Veruein) per tutta la Christianità, ne richiama alla volta di Parigi, per offeruar minutamente il giuramento fatto dal Rè (con tutta solennità) nella Chiesa maggiore della B. Vergine di Parigi, alla presenza del Cardinal Legato, e d'altri Cardi-

*L'Infanta Isabella  
fatta arbitra della  
pace dal Rè suo Pa-  
dre.*

*Il Cardinal Legato  
à S. Quintino, doue  
andò il P. Generale  
di S. Francesco più  
volte.*

*Religiosi stessi ne  
trattati di pace.  
Così S. Catherina  
da Siena trattò la  
pace trà il Papa, e i  
Fiorentini dell' an-  
no 1376.*

*Così S. Bernardo  
trattò la pace trà  
Lodouico Imperato-  
re, e Corrado Duca  
di Franconia dell'  
anno 1125.*

*Dell' anno 1455. il  
P. Simonetta trattò  
la pace trà Venetia-  
ni, & il Duca di  
Milano.*

*Il P. Saffolini trat-  
tò la pace trà il Pa-  
pa, e l'Imperatore  
1528.*

*1607. Il Pad. Naïen  
Franciscano  
trattò la pace  
trà il Rè di Spa-  
gna, e gl'Olandesi.*

i soccorsi, che veniuano di Spagna, per opporsi alle guerre de i loro ribelli Olandesi (così, e con questo nome veniuano chiamati da Spagnuoli) e del resto le Piazze, che il Rè Catholico possedeua nelli stati di Francia, si doueuan restituire senza replica alcuna. Nè restaua per sodisfare il Rè di Francia, altro, che la Fortezza di Blauetta nella Bertagna: la quale doppo alcune dissensionì, fu restituita armata, come il Rè medesimo di Francia la desideraua. Questa conclusione di Pace apportò somma riputatione al Pontefice Clemente Ottauo, il quale haueua destinato à così grand'impresa vn Cardinal Legato di tanta virtù, e destrezza, che hauesse saputo districare vna tela ripiena di tanti nodi, attrauerzata da ordimenti di variati colori, nella quale haueuano tessuto, non solo i contrarij della Santa religione; ma anco (per materia di stato) haueuano messo le mani le potenze maggiori de' Catholici. Nondimeno questa Pace era assistita dalla benignità de' Cieli, perche si era veduto, con quanta oppositione si era dichiarato il Prencipe di Spagna, il quale douendo succedere à quella Monarchia, voleua farsi conoscere Martiale, e non pacifico, e perche Bernardo Cabrera (vno de' più ottimi Consiglieri del Rè Filippo Secondo) gli portò argomenti tali, che era di necessitá la pace; lo priuò dell'assistenza de' Consiglieri, come anco della gratia, e della confidenza, che haueua con la Corona di Spagna; della qual cosa facendone poi vn giorno (il medesimo Cabrera) doglienza con il Rè padre del Prencipe; non hebbe altra risposta, nè altra gratia da quel Sauio, e prudente Rè: se non, che obbedisse. La qual cosa doueua seruire d'esempio à gl'altri, acciò non perdesero il rispetto al nuouo Prencipe, e trà tanto il Rè ne dette agra riprensioue al figliolo, facendogli conoscere, che non doueua credere à gl'adulatori, che gli grattauano l'orecchie, e che andauano secondando i suoi voleri: ma che doueua accettare gl'auisi di quelli, che haueuano, per zelo la riputatione, e l'utile del Regno. Le parole del Rè furono causa della rouina del Cabrera; perche il Prencipe D. Filippo Terzo, per sodisfare al Rè suo Padre, lo riceuè di nuouo in gratia, la qual cosa accrebbe tanta inuidia ne' suoi Emoli, che pieni di false suppositioni, lo querelarono di lesa Maestà, e benche fosse innocente (come per tale doppo la sua morte ne fosse dichiarato) con tutto ciò la malignità hebbe tanta forza, che gli fece staccare il capo dal busto. Vedeua il vecchio Rè, che nel suo consiglio di

Spa.

*La pace trà le Coronae, fu di gran riputatione del Papa, e del suo Legato; il quale gli successi poi nel Pontificato, ma visse pochi giorni.*  
*Il Prencipe di Spagna non assentiu alla Pace, e sprezzò il consiglio del Cabrera, che à ciò si essertaua.*

*Parole del Rè Filippo al Cabrera.*

*Il Cabrera fatto morire à torto.*

Spagna, vi era gran discrepanza sopra al trattato di pace, e però ne dette tutta la facoltà all'Infanta Isabella, acciò ella la trasmettesse in Fiandra all' Arciduca Alberto Cardinale (destinato per suo marito) il qual ordine fù portato al medesimo Arciduca dal Padre Generale di S. Francesco (come si è detto di sopra) il qual Padre andò tante volte dal Cardinal Legato, che si era fermato à S. Quintino, e ritornò altrettante volte dall' Arciduca, come anco andò ad'abboccarli con il Rè di Francia, che finalmente si potè gloriar d'hauer ottenuto l'intento suo, che era la pace. Pare, che à Religiosi di gran Dottrina rieschino facilmente simili affati; perche accompagnano alla virtù (anco) il rispetto, e decoro dell' Abito, quale hà gran forza di muouere gl' affetti humani, e ridurli alla conciliatione: come se ne vedono tanti esempij ne' Predicatori, e Confessori. E come si vidde ne' tempi andati, che San Bernardo Abbate, e Santa Catherina Monaca da Siena: questa compose la pace trà il Pontefice Gregorio Vndecimo, e la Republica Fiorentina, essendo andata personalmente in Auignone (doue il Papa risiedeva in quel tempo) e non solo ottenne la detta pace; ma anco dispose il medesimo Pontefice à ritornare la Sedia di Pietro nel foglio Vaticano di Roma, e quello andò in Magonza (Città della Germania) e vi concluse la pace trà l'Imperatore Lottario Secondo, e Corrado Duca della Franconia, che fù nell'anno di nostra salute 1125. Il Padre Simonetta Agostiniano, concluse la pace trà la Republica Venetiana, e Francesco Sforza Duca di Milano, e di ciò se ne vede la memoria nella Chiesa de' PP. Eremitani, di San Cristoforo di Murano, Isola di Venetia. Il P. Antonio Saffolini (anch'egli Generale di S. Francesco) partì di Roma, & andò in Spagna, à trattare la pace, & accordo trà il Pontefice Clemente Settimo (che si ritrouaua serrato in Castel S. Angelo, per il Sacco di Roma,) e Carlo Quinto Imperatore, e Rè di Spagna, & il trattato del Saffolini hebbe l' effetto; 1607. il Padre Naïen Franciscano trattò la pace con il Rè di Spagna, e gl' Olandesi. Infiniti sarebbono i casi simili maneggiati da Religiosi, (come quelli, che deuono trattar di pace, e non di guerra) ma le allegrezze, che si sentono (per questa pace di Veruein) per tutta la Christianità, ne richiama alla volta di Parigi, per offeruar minutamente il giuramento fatto dal Rè: (con tutta solennità) nella Chiesa maggiore della B. Vergine di Parigi, alla presenza del Cardinal Legato, e d'altri Cardi-

*L'Infanta Isabella fatta arbitra della pace dal Rè suo Padre.*

*Il Cardinal Legato à S. Quintino, dove andò il P. Generale di S. Francesco più volte.*

*Religiosi ottimi ne' trattati di pace. Così S. Catherina da Siena trattò la pace trà il Papa, e i Fiorentini dell' anno 1376.*

*Così S. Bernardo trattò la pace trà Lodouico Imperatore, e Corrado Duca di Franconia dell' anno 1125.*

*Dell' anno 1445. il P. Simonetta trattò la pace trà Venetiani, & il Duca di Milano.*

*Il P. Saffolini trattò la pace trà il Papa, e l' Imperatore 1528.*

*1607. Il Padre Naïen Franciscano, trattò la pace trà il Rè di Spagna, e gl' Olandesi.*

*Giuramento del Rè  
di Francia fatto  
sotto li 24 di Giu-  
gno 1598.*

*1598. alli 26. di  
Luglio l' Arciduca  
giurò & offeruare i  
Capitoli della pace.*

*Questi Capitoli di  
pace erano stati giu-  
rati, & sottoscritti  
dal Rè di Spagna  
sotto li 2. dell'istef-  
so mese di Luglio,  
hauendo anco fatto  
l'istesso il Duca di  
Savonia.*

nali, Preucipi, e Deputati della Corona di Spagna, che di già l'Arciduca haueua inuiati al Rè Henrico, il Duca d'Arcot, con il Conte d'Arrimberg, l'Almirante d'Aragona, & il Velasquex, con vn corteggio di quattrocento gentiluomini di varie nationi, quali furono accolti in Parigi dal Rè, con ogni dimostratione di cortesia, e d'allegrezza. Hora essendosi portato il Rè nella Chiesa sudetta, si condusse all'Altar maggiore, doue era preparato vn Messale aperto, e toccando con mano l'Euangelio di S. Giovanni, giurò sopra di quello (ad alta voce) che offeruarebbe tutto quello, che nell'accordo di Verveins era stato stabilito, & il simile fece poi l'Arciduca, a nome del Rè di Spagna; al quale fu inuiato dal Rè di Francia, Carlo Gontaldo Marefcal di Birone (creato nouamente Duca, e Pari di Francia,) e questo con superbissima compagnia si trasferì a Brusselles, doue fu ricevuto con gran pompa dall'Arciduca; & il giorno seguente, che fu la Domenica 26. di Luglio, l'Arciduca si trasferì alla Chiesa maggiore, nella quale celebrò la Messa il Vescouo d'Anuersa, e dopo la Messa il medesimo Arciduca fece il giuramento solenne (in nome del Rè di Spagna) nella forma, che haueua fatto il Rè di Francia in Parigi. Si fecero poi in Brusselles feste, e conuiti, e con gran copia di regali furono honorati, non solo il Birone, ma anco tutto il suo corteggio. Al Birone fu donato vn paro di Caualli riccamente bardati, con molte gioie, e doi Baccini d'oro, sopra de' quali vi erano venti para di Guanti di Spagna, con il suo Vaso d'oro compagno, & in mezzo alli Guanti vi era vn mazzo d'Arioni di gran valuta; & in oltre vna spada co'l pendaglio, e cintura tutta ingioiellata. A Belleure, e Brulart, vn Padiglione, & vna Collana d'oro per vno, di valuta in tutto di sei mila scudi; & à gl'altri Gentiluomini Francesi, fece dare vna finissima lama di spada, & vn paro di guanti, per ciascheduno, e così tutti ben trattati se ne ritornarono in Francia. Queste confirmationi di pace furono anco sottoscritte dal Rè Filippo, e giurate sotto li 12. di Luglio, del medesimo anno 1598. e poi del 1601. furono sottoscritti, e confermati dal Rè Filippo Terzo, nel trattato di Sauoia. Erano anco passate (le medesime Capitulationi di pace) in Sauoia, e nella Città di Ciambri furono giurate dal Duca Carlo Emanuel, alla presenza del Vescouo, e del Signor di Guilli di Cadabes, Signore di Butheon Caualiere del Rè di Francia. Si fecero poi allegrezze di questa pace, per tutta la

Chri-

Christianità, sperandosi da ogn'vno lungo tempo di buona quiete. Ridotta la pace à quella fermezza (narrata di sopra) si portò il Cardinal Alessandro de' Medici ( Arciuescouo di Firenze, e Legato Apostolico) à visitare il Rè di Francia à Fontanableò, doue fu riceuto con quella grandezza, che il suo gran merito, richiedea, e doppo varie accoglienze, e buoni trattamenti, il Rè lo ringratiò dell'opera così degna, ch' egli haueua saputo tirare alla perfettione; hauendo con tanta prudenza annodato quel triplicato cordone, con il quale restaua legato l'affetto de' tre cuori de' Principi (cioè di Francia, Spagna, e Sauoia) il qual legame, si spera, che habbia da esser simile à quello delle sagre carte, che è difficile à rompere. Furono accompagnate le parole affettuose del Rè, da gl' effetti di sostanza non ordinaria, posciache trà gl'altri regali, ch' egli fece al medesimo Cardinale, gli donò (anco) vn Diamante di valore, e prezzo di dieci mila scudi; come anco molti donatiui à tutta la sua Corte. Si licentiò finalmente il Legato, per ritornarsene à Roma, essendo accompagnato (per ordine del Rè) da molti Signori Francesi sino à Moretta.

*Ecclesiastica Capitula 4.  
Funiculus triplex  
difficilis rumpitur.  
Doppo la pace restò  
vn proverbio in lingua  
Francesca, che  
diceua, Anagramma:  
Triple branche  
d'olys, hà pacificò  
le mondi, du bonheur  
si assure.  
Ordini, e Decreti  
del Rè, per il gouerno  
del Regno.*





## DECIMO MOTIVO.

Il Rè Henrico rassetta le cose del suo Regno, ristringe gli Vgonotti, rinuoua la guerra con Sauoia: Annullasi il matrimonio, ch'era durato trent'anni trà esso Rè, e Madama Margherita di Valois. Prende per moglie Maria de' Medici: fa la pace con Sauoia, sotto li 17. di Dicembre 1600.



## P A R T E T E R Z A .

*Ordini, & decreti  
del Rè per il gouer-  
no del Regno.*



Erminato questo grandissimo negotio della Pace, si pose il Rè di Francia con ogni studio a risarcire i danni del suo Regno, e con molti editti, e decreti andaua fermando i popoli nella douuta obbedienza, e rispetto verso la sua Corona; e verso la Religione Catholica; che per affodarla maggiormente, furono formati nouantadoi Capitoli; i quali proibiuano à gli Vgonotti gli iessercitij delle predicationi, & altri congressi, & assemblee pubbliche; con le quali haueffero potuto pregiudicare al Rito della Santa Chiesa Romana. Ma non.



non erano troppo ben sentiti i detti Capitoli dalla setta Caluiniana, cioè da i medesimi Vgonotti, e molto si affaticaua per loro la sorella del Rè, laquale nata, & alleuata in quella falsa oppinione, desideraua, che i suoi aderenti viuessero con la libertà della coscienza, sì come voleua viuer ella; benché in quei medesimi giorni fosse stata (dal Rè suo fratello) maritata nel Principe di Lorena Duca di Bari. Questa Principessa teneua scolpite nella sua Idea tutte quelle massime, che gli haueua impresse la Regina Giouanna sua madre; e specialmente quelle di Religione; laonde era difficile à potergli sbarbicare dal cuore quella falsa dottrina, la quale (non solo) haueua con tenacissime radici fermato il possesso, mà di più haueua germogliato rami, e piante di smisurata grandezza; all'ombra de' quali sperauano gl'Vgonotti di ritrouar fauori, e gratie, per lor sostentamento, e mantenimento della lor bugiarda oppinione; tanto più sperauano priuilegij dal Rè, per mezzo della detta Principessa, quanto, che andauano decantando, che il Rè Henrico Quarto era Rè di Francia, per causa loro; e che loro l'hauuano protetto, e mantenuto, hauendo speso per lui fiumi del proprio sangue, e sostentatolo dopo la morte del Rè Antonio di Nauarra suo padre, fino al tempo della sua riconciliatione con la Chiesa Romana, ch' erano scorsi trentacinqu'anni; sì che hauendo la Religione riformata (con la continuatione di tanto merito) sofferto tanti disastri per causa sua, non era il douere nè d'abbandonarla, e tanto meno di perseguirla con editti, e pene rigorose. Non furono le doglienze degli Vgonotti esposte, & esclamate in vano, perche si viddero ben tosto consolati, mentre gli fu concesso l'uso della lor Religione (pretesa Riformata) nella Normandia, e nella Bertagna, e solo gli fu proibita affatto nella Città di Parigi, e dieci leghe lontano dalla medesima Città: e ciò fece il Rè per quietargli (per all'hora) acciò non mettersero in riuolta il Regno, che con tanta fatica si era fermata, e stabilita la Pace. Era venuto al fine il tempo del compromesso, fatto in mano del Papa, per la decisione del Marchesato di Saluzzo: laonde in vn subito apparirono le ragioni dell'vno, e dell'altro pretendente; e l'vno, e l'altro faceua replicata istanza, acciò il Pontefice desse la sentenza. Erano le ragioni del Rè spiegate al Papa dal Presidente Brulart, e quelle del Duca di Sauoia dal Conte d'Arconç; diceua il Francese, che il Marchesato di Saluzzo era di

*Caterina sorella del Rè Henrico si marita nel Principe di Lorena Duca di Bari, mà non vuol farsi Catholica.*

*Doglienze degl'Vgonotti contro del Rè.*

*Il Rè risponde à gl'Vgonotti, e gli dice che si voltino verso Madama Caterina sua sorella, perche le cose loro sono vieste nella Conoscenza.*

*Priuilegij concessi dal Rè à gl'Vgonotti.*

*Si discutono le ragioni del Marchesato di Saluzzo.*

*Il Papa si cava  
dalle cose di Sa-  
luzzo.*

di giurisdittione antica del Delfinato;rispondeua il Sauoiar-  
do, che i Prencipi Delfini se l'erano appropriato à pregiu-  
ditio de i Duchi di Sauoia;e così dall'vno,e dall'altro furono  
prodotte tante scritture,che posero il Papa in sì fatta confu-  
sione,che non ne volse venir mai alla sentenza diffinitiuà; la-  
onde bisognò caminare per altre strade. S' interponueano i  
Ministri di Spagna appresso il Papa,acciò nascesse la senten-  
za à fauore del Duca di Sauoia,ma le medesime interpositio-  
ni haueuano reso sospetto il Papa,irritato il Rè di Francia,e  
messo in graue apprensione il Duca;ilquale conoscendo, che  
se il Marchesato di Saluzzo gli fosse venuto nelle mani per  
opera de'Spagnuoli,gli sarebbe poi stato di mestieri,d'hauer  
sempre quella natione in casa propria, e da quella riceuere  
aggrauij, & oppressioni, sì che vedendo la poca speranza da  
Roma,& il pericolo,che di Francia gli fourastaua, mentre il  
Rè si fosse disposto di venir à prender Saluzzo con potente  
essercito, si poteua dubbitare, che le armi Francesi non si sa-  
rebbero fermate in quel Marchesato, ma si sarebbero inol-  
trate ad inuadere il Piemonte, con danno estremo del mede-  
simo Duca. Si che fermatosi in questa consideratione,si risol-

*Il Duca di Sauoia  
si dispone d'andare  
in Francia.*

se di trattar la causa,e diffinitione (del detto Marchesato) da  
se stesso,disponendosi di passare in Francia personalmente,&  
abboccarfi con il Rè, dal quale speraua d'ottenere miglior  
partito dalla magnanimità d'Henrico, che dalla continua-  
tione della lite in Roma. Ma strano accidente trattenne il  
Duca à fare il suo passaggio in Francia; e ciò accadè, che  
mentre l'armi di Sauoia (auanti la pace) scorreuano nel Del-  
finato, e che per ordine del Duca era stato fabbricato vn  
Forte vicino à Camuscetto;fu poi il medesimo forte disfatto  
da Monsignor di Crequy,che comandaua l'armi di Francia  
in quella prouincia;benche il comando maggiore, & il tito-  
lo di Generale era nella persona dell'Ediguiera, fuocero del  
medesimo Crequy. Hora nella presa del sopradetto Forte  
restò nelle mani del Crequy vna banda di seta,e d'oro, della  
quale ne faceua gran pompa, vantandosi, che la detta banda  
fosse di D. Filippino fratello del Duca di Sauoia; ma in fatti  
la medesima banda era del Baron di Canuiery, e non di D.Fi-  
lippino;e da questo ne nacque lo sdegno, per il quale il Sauoi-  
ardo disfidò à duello il Crequy,dandogli vna mentita,che la  
banda non era sua,e che non era solito à portarla;anzi quan-  
do lui capitaua à riueder quel forte,vi andaua in giubbone,  
e di-

*D. Filippino di Sa-  
uoina disfida à duel-  
lo il Signor di Cre-  
quy.*

è disarmato. Accettò Crequy la disfida, e mentres'accingeua all'impresa, fu necessitato d'andare al soccorfo di Corboniera, doue fu fatto prigionie, e vi stette sino alla pace di Veruins. Ma non fu tantosto liberato, che si trasferì a Granoble per fare il Duello, doue si ritrouò anco D. Filippino, e principiata trà di loro la pugna vicino al Forte di Barotto, doppo diuersi tiri di spada, restò quel di Sauoia ferito in vna coscia. Fu stimato, che il duello fosse terminato, e che si fosse adempito l'obbligo Caualleresco; ma fu rapportato al Duca di Sauoia, che Crequy si vantaaua d'hauer nelle mani del sangue della Casa Emanuele; la qual cosa eccitò il Duca, a commettere al fratello, che era di necessità, che lui andasse a vendicar l'ingiuria; altrimenti non lo terrebbe più per quel, che gl'era. Riscaldato di nuouo D. Filippino dal fomento del Duca suo Fratello, tornò a mandar la disfida a Crequy, la quale fu prontamente accettata; perche nel Regno di Francia sono proibiti i duelli, sotto pena della vita, dell'honore, e della robba; fu fatto il disegno (di consentimento d'ambe le parti) d'andare nella giurisdictione della Contessa d'Antremont, che è di quà dal Rodano verso la Sauoia, e presto furono eletti i Padrini, che per D. Filippino interuenne il Baton d'Attignac, e per Crequy il Signor della Buiſſa. Furono poi eletti dodici gẽtilhuomini per parte, e questi si posero con egual distanza lontano dallo steccato, acciò non venisse fatto torto a' Duellisti. Furono da i Padrini misurate le spade, e diligẽtemẽte riuedute le vestimenta d'ambidoi, acciò non vi fossero superstiziose malie, ò incantesimi contro le armi, e poscia dispogliatisi in camicia, fu principato il combattimento, con tanto impeto, e brauura del Sauoiardo, che tutti stimauano, che ne douesse riportar la vittoria: tanto più, che haueua tirato il nimico in faccia del sole, che molto gl'offendeua la vista. Ma Crequy lasciò straccare il suo nimico, e quando se lo vidde a segno, l'ineſti con vna stoccata fierissima nella pancia, che lo riuersò in terra cõſiccato, e passato da banda a banda morto, restò disteso sul Pratò. Subbitamente Crequy ripassò il Rodano, e con la sua cõpagnia se n'andò a Lione dall'Ediguiera suo suocero, ma si cõtène nei limiti della modestia, e nõ volse riceuere nè congratulationi, nè altro segno d'allegrezza. Al morto furono negati i Funerali, e la sepoltura in luoco sagro; allegando i Sacerdoti di Pier Castello, che i Duellisti nõ sò capaci; anzi sono interdetti, e scomunicati; così è determinato nelle costitutioni di S. Chiesa Catolica Rom. Tãto maggiormẽte restò

*D. Filippino ferito.*

*D. Filippino disfida di nuouo Crequy. Ordine del duello, come se doue.*

*D. Filippino ucciso. Non viene sepolto in luoco sagro, e perche. Il Duca di Sauoia assisto per la morte di D. Filippino.*

Nn afflit-

affitto il Duca di Sauoia, quanto, che lui l'haueua spinto al secondo Duello, e benchè fattogli scropulo dal suo Cōfessore, gli spedisse dietro vn Corriere, per arrestarlo; il Corriere arriuò due hore doppo, che era seguito il fatto. Finalmente, quietatosi l'animo del Duca, e rassettato l'ordine del suo viaggio, formò la sua Corte di quel numero di committiuu, che gli pareua conueniente alla sua grandezza, e trà tanto riceuè le risposte del Rè di Francia, che erano tutte piene d'humanità, e di cortesia, e che il Rè medesimo incontraua (più che volentieri) le sue sodisfattioni; onde per confronto, che il Rè desideraua il suo passaggio in Francia, haueua già ordinato al Governatore, e Magistrati di Lione, che l'incontrassero, riceuessero, & accompagnassero, come se fosse stata la sua propria persona. Si pose in viaggio il Duca di Sauoia alli 16. di Nouembre del 1599. e conforme all'ordine del Rè fu ricevuto, e spedito alla grande per tutto il Regno di Francia, doue egli passò: vero è, che in Lione nõ fu accolto dal Clero (come Canonico d'honore di quella Cattedrale) secondo il suo desiderio, e conforme gli si douea, e che erano stati accolti gl'altri Duchi di Sauoia suoi predecessori, mentre erano capitati in quella Città, e quiui il Duca cominciò a restar disgustato; tãto più, che la negatiua era venuta d'ordine del Rè; à cui il Capitolo de' Canonici Lionesi haueua spedito il Canonico Face, acciò intendesse la Regia volontà. Tuttauia il Duca, finse di non curarsi di quella negatiua, benchè l'offesa lo pungeffe assai, perche essendo priuo di quell'accoglienza, ueniua anco ad'esser priuo del titolo della Contea di Villars, con il qual titolo vi era stato riceuto l'anno 1559. Emanuel Filiberto suo Padre, e con titoli di Contee, e Principati sono gl'altri Canonici dell'Arciuefcouato di Lione, che sono de' più antichi della Christianità, attesoche simil titolo non ha altra entrata, che quella dell'honore, e non ha altra spesa, che di esser protettore di quella Chiesa, e trà tanto numero di detti Canonici d'honore, vi entra il Rè Christianissimo, v'erano i Duchi di Borgogna, i Duchi di Sauoia, i Duchi di Berri, il Delfino di Vienna, & altri Prencipi grandi. Seguìtò il Duca il suo viaggio, e da Lione se ne passò à Roano su le poste, e di là tirò alla volta d'Orliens, doue fu riceuto (per ordine del Rè) dal Duca di Nemurs. Si trattenne alcuni giorni in Orliens, doue gli furon fatti diuersi honori, e poi capricciosamente mentre la notte tutta la sua compagnia dormiua, lui con pochi mon-

1599. alli 16. di  
Nouembre il Duca  
di Sauoia arriuò  
à Lione, e vi riceuè  
poca sodisfattiõe.  
Chi siano i Canoni-  
ci d'honore di Lio-  
ne.

Il Duca di Sauoia  
à Roano, e poi ad'  
Orliens.

Il Duca s'abbocca  
con il Rè à Fontai-  
nables.

to à Cavallo, e galoppò alla volta di Fontanableos, doue stan-  
tiaua il Rè, e da doue gli erano stati inuiati (ad'incontrarlo) li  
Duchi di Birone, e di Monpensieri. Ma il Duca di Sauoia, per  
vie oblique si condusse (improuissamente) à Fontanableos,  
mentre, che il Rè si preparaua (con molta committiuu) per an-  
darlo ad'incontrare, si che si fecero i primi complimenti, con  
molta confidenza, e senza cerimonie, e benchè quel giorno si  
doueua con molta letitia celebrare, per essere il giorno delli  
13. di Decembre, festiuità di S. Lucia, nel quale il Rè Henri-  
co era nato nella Terra di Pau, nella Bearne del 1553. tutta-  
uia restò da parte ogn'altro rispetto, e s'attese solo ad'acco-  
gliere la persona del Duca, il qual condotto poi à Parigi, fu  
alloggiato alla grande, nell'albergo Regio del Loure, della  
cui magnificenza, e ricchezza de gl'addobbi, restò il Duca  
molto ammirato. Gli fu poscia assegnato per alloggiamento  
ordinario il Palazzo del Duca di Nemurs, con molte altre  
Case di rispetto, per alloggiarui la sua Corte, che era molto  
numeròsa. Souragiunfero le feste di Natale; le quali furono al  
Duca di molto dispendio; perche conforme all'uso delle Cor-  
ti (e specialmente di quella di Roma) dette la mancia à molti  
grandi, e poi à tutto il resto della Corte. Volle prima il Du-  
ca (con la medesima occasione di mancia) donare al Rè doi  
grandissimi Catini (in forma di Baccini) con doi vasi compa-  
gni, di finissimo Christallo, che per la qualità, e difficoltà dell'  
opera veniuano stimati di grandissimo prezzo; ma il Rè, che  
non volse esser vinto di cortesia, mandò à donare al Duca vn  
Diamante di molto valore, fatto, & incastrato in forma di  
gioiello, nel mezo del quale sotto vn'altro Diamante traspa-  
rente, si vedeua l'effigie dell'istesso Rè. Volse poi il Duca fa-  
re vn festino di Dame, nel Palazzo medesimo di Nemurs, nel  
quale inuitò il Rè con tutta la Corte, e quiui fece risplendere  
più, che mai la sua generosità; dopando molte gioie, & altre  
cose di gran valuta alle medesime Dame, & egli comparue  
alla festa con vn'abito pieho di Perle, e Diamanti, che fu sti-  
mato valere seicento mila scudi. Cessate le feste, si cominciò à  
trattare de gl'affari del Marchesato di Saluzzo: sopra di che,  
il Rè veniua ad'ogn'altro accordo, eccettuatò di lasciar il  
detto Marchesato in poter del Duca, e quiui si replicauano  
arditamente dal Duca istesso ragioni, & istanze gagliardis-  
sime; le quali con altrettanta libertà gli veniuano negate, ed'  
atterrate, e conosceua finalmente, che il suo viaggio in Fran-

*Doue, e quando  
nacque il Rè Hen-  
rico Quarto.  
Il Duca di Sauoia  
à Parigi.*

*Liberalità del Du-  
ca nel dar la man-  
cia di Natale.*

*Mancia data dal  
Rè al Duca di Sa-  
uoia.*

*Si dà principio al  
trattato del Mar-  
chesato, ma senza  
frutto.*

*Sospetto del Rè di  
Spagna, verso il  
Duca di Sauoia.*

*Si dichiarano i deputati d' ambe le parti, per il negoziato di Saluzzo. Il Nuntio del Papa protestò con il Rè per l'accordo di Saluzzo, e non gli valse. Ginevrini alienati dal Duca di Savoia suo Signore.*

cia non haueua potuto ritorcere l' animo di quel Rè; à la sciaragli il possesso del Marchesato, & haueua reso sospettoso di se stesso, il Rè di Spagna; il quale dubbitò, che Sauoia fosse andato in Francia, per trattar lui medesimo, mouimenti di armi trà le Corone, non volendosi fidare di farli trattare per via de gl' Ambasciatori, acciò il suo disegno non venisse manifestato. Ma questo sospetto ben tosto suauì, attesoche non potendo il Duca ottenere l'intento suo del Marchesato, in cambio del quale il Rè si contentaua di conferirgli la Bressa, doue è Pinarolo, e Sauigliano, con la Vallata, che conduce in Piemonte. Nè queste proposte, e trattati si poterono effettuare, benchè fossero (dal Rè, e dal Duca) dichiarati i deputati sopra di questo affare, essendo dalla parte del Rè, deputato il Contestabile, il Gran Cancelliere, il Birone, il Marchese del Roni, e Villeroi; e dalla parte del Duca Bell suo Cancelliere, il Marchese di Lullins, & il Conte Moretta Alimes. Ma nè per quanto seppero trattare i sopradetti deputati, si potè mai venire à nessun' accordo, e si dette occasione al Vescouo di Modena Nuntio Apostolico, di far ancor lui vn tentatiuò; la onde ridottosi all' audienza del Rè, cominciò à muouer questo negotio di Saluzzo, ma ritrouò durezza tali, che se bene metteua gl' Argomenti in forma propria; nulladimeno il Rè concludeua in contrario, à segno tale, che quel Prelato si ridusse à dirgli, se V.M. dice voler il Marchesato perche è suo, à che dunque proteggere, e difendere i Ginevrini acciò non si sottomettino al Duca di Sauoia, come legitimo Signore di quella Città? Rispose il Rè, che lui era obligato alla protezione di quella Republica, perche tanto haueuano stabilito i suoi antecessori, e con l' istessa ragione replicò il Nuntio, che il Duca di Sauoia douea persistere nel possesso del Marchesato, ò vero riceuerne l' inuestitura per vno de' suoi figlioli; mentre da il Rè di Francia suo antecessore, gli ne era stato lasciato il possesso libero. Tuttauia nessuna di queste ragioni poteua fermare l' animo del Rè, il qual diceua, che il Duca gl' haueua usurpato il suo Marchesato, e che lui non riteneua cosa alcuna di quello di Sauoia; e che quanto à Gineura trattasse pur la sua causa, con i termini Legali, e se haueua ragione, che si facesse obbedire; ma, che non procurasse la via delle armi, perche in quel Caso, la Corona di Francia non poteua far dimeno, di non la difendere.

Epu.

E pure à questa dichiarazione del Rè, il Nuntio replicò, che due potenti ragioni militauano per Carlo Duca di Sauoia, vna era quella di Stato, come suoi sudditi i Gineurini, l'altra, che meritauiano essere abbattuti dal suo Signore come Heretici. Finalmente conoscendo il Nuntio, che ogni ragione era superflua, e che il Rè haueua terminato nel suo cuore di non concedere al Duca il Marchefato, si licentiò dall'audienza, con pensiero di scriuerne à Roma, e di non ne parlar mai più con il Rè. Era anco stata discussa questa materia dal Padre Buonauentura Calatagirone, Generale de' Padri Zoccolanti di San Francesco, Patriarca di Costantinopoli, ilquale di ordine del Papa se ne era passato al Rè di Francia, con il quale haueua più volte trattato per l'aggiustamento di Saluzzo; ma sì come il Pontefice haueua sempre portato il negotiato in lungo, per non venire alla sentenza, dalla quale sarebbe nato il disgusto in quella parte, che fosse caduta in contrario; così il Rè non dette mai risposta à proposito al detto Padre. Anco il Duca andaua portando in lungo il suo trattato in Parigi, e molti della Corte andauano mormorando, con dire, che quell'Italiano faceua troppa dimora in quella Città, e che sarebbe stato ben fatto, che il Rè l'hauesse fatto licentiar, con vn'editto; ma al Duca, che non era a cosa alcuna cosa (anco delle più segrete del Gabinetto) prese occasione di far credere al Rè, che lui si trouaua ardentemente innamorato in vna Dama di Parigi, e che la speranza di godere i frutti del suo amore, gli commetteua di seruir la tutto quel tempo Carneualesco. Si diceua anco per la Corte del Rè, che il Duca hauesse altri negotij graui (oltre quello del Marchefato) e che il suo viaggio fosse stato (in buona parte) per sollecitare il Duca di Birone ad abbandonare il Rè di Francia, & ad appigliarsi ad altro partito; e di ciò se ne scoperse il dubbio, perche si seppe, che segretamente haueua più volte trattato seco, e fatto trattare per mezzo del Finio confidente del Birone. Ma finalmente vedendo il Duca, che ogni trattato riuscìua in nulla; e se bene lui haueua più volte parlato (publicamente) al Rè con ogni libertà, e senza alcun rispetto, circa all'interesse del Marchefato; con tutto ciò giudicò miglior partito di ritornarsene à casa, e cominciare vna grossa preparatione di guerra, che tanto il Rè di Francia gli haueua minacciato, mentre non gli hauesse volontariamente, restituito Saluzzo. Era in pensiero

*il Rè di Francia  
protesta al Duca di  
Sauoia, che non  
débba mouer le  
armi contro i Gi-  
neurini.  
Il Nuntio si ritirò  
dal trattato.  
Il Patriarca di Co-  
stantinopoli, più  
volte tratò con il  
Rè, ma senza frut-  
to del Duca, & il  
detto Patriarca si  
chiamaua Frà  
Buonauentura Ca-  
latagirone, che era  
stato Generale de'  
Padri Zoccolanti  
di S. Francesco. &  
era stato mandato  
in Francia dal Pa-  
pa, per l'officio.  
Il troppo trattener-  
si il Duca in Pari-  
gi causaua mormo-  
rationi.  
Inuersione del Du-  
ca per sottrarsi dal-  
le mormorationi.  
Il Duca sapuua  
tutti i segreti del  
Gabinetto.  
Il Duca parlaua  
troppo libero.  
Il Duca uolaua  
partire da Parigi  
senza saputa del  
Rè, e ne fu dissuaso.*

*Sebastiano Zametto confidante del Rè tratta con il Duca, e ne conclude il trattat. dell'accordo. In che consisteva l'accordo.*

*Accordo sottoscritto dal Rè, e dal Duca sotto li 17. di Febbraio 1600.*

1600

*Alli 23 di Febbraio il Duca partì da Parigi.*

*Il Duca determina di non voler mantenere il trattato fatto in Parigi.*

il Duca di partirsi di Francia, senza licentiarli, nè farne alcun motto al Rè; della qual cosa fu disuaso da i suoi più confidenti amici, quali gli diceuano, che se egli fosse partito in altra forma, di quella, con la quale lui era andato, haurebbe apportato molto stupore à tutti i Principi d'Europa, & haurebbono detto, che lui fosse andato in Francia, per risvegliar nuoue guerre. Queste persuasioni hebbero forza di fermarlo, e d'ascoltare ancora qualche sentimento del Rè, circa al trattato dell'accordo; che però fu introdotto al Duca di Sauoia, vn'intimo confidente del Rè, e questo fu Sebastiano Zametto, il quale haueua hauto piena antorità dal Rè, di stringere il negotio, per via di scrittura. Il Zametto seppe così bene maneggiare il trattato, che ridusse il Duca a far elezione, ò di restituire, e cedere il Marchesato al Rè di Francia, ò vero volendosi ritenere per se il detto Marchesato, fosse tenuto di cedere al Rè medesimo, tutto il paese della Bressa, che è situato trà li Fiumi Sona, e Daino, con tutte le terre, e fortezze armate, come al presente si ritrouauano; e di questo ne furono formati dididotto Capitoli, con tutte quelle circostanze, che poteuano render sodisfatti il Rè, & il Duca: anzi era in arbitrio di Sauoia di eleggersi quello, che più gli piaceua, cioè ò tenere il Marchesato, ò la Bressa, con la Valle di Stura, il Vicariato di Barcellonetta, la Perosa, e Pignarolo con il suo territorio; e ciò fu stabilito per il primo di Giugno prossimo venturo dell'anno 1600. Fatto quest' accordo, fu sottoscritto sotto li dicifette di Febbraio 1600. con il nome, Arrigo, & Emanuele; suggellato con i suggelli del Rè, e del Duca, e fattone duplicata copia, acciò non venisse alterata cosa alcuna. Pochi giorni doppo il Duca si licentiò dal Rè; e perche non si sapeua il giorno preciso della sua partenza, fu causa, che tutta la Corte del Rè stette tre giorni continui con i rituali, e speroni in piedi, per accompagnarlo. Ma finalmente alli 23. di Febbraio si pose in viaggio, e fu accompagnato dal Rè, e dalla Corte fino al Ponte di Seiaranton; poi fu seruito (per tutto il Reame di Francia) dal Signore di Lux, il quale lo condusse per la Ciampagna, e per la Borgogna, con ordine alli Gouvernatori delle Città, che douessero riceverlo alla grande, come se fosse stata la propria persona del Rè. A pena uscìto il Duca da Parigi, che cominciò à pensare di non voler effettuare il trattato, nè mettere in esecuzione l'accordato fatto in Parigi; ma confidatosi nelle



nelle speranze Spagnuole, andaua deliberando di far testa al Rè di Francia, con la forza dell'armi Spagnuole, auualorato su la presta venuta in Italia del Conte di Fuentes, con li soldati, e denari di Spagna; la doue auanti, che il Duca fosse giunto ne' suoi Stati, haueua già stabilito di non voler osservare l'accordo di Parigi, (al quale haueua acconsentito, per esser in Casa del Rè, e per non poter far altro) come ne haueua più volte fatte diuerse lamentationi con il Signor di Lux, mentre l'accompagnaua per il viaggio del suo ritorno in Sauoia; allegando d'essere stato ingannato dal suo Ambasciatore residente in Parigi, e da altri, che l'haueuano periuaso a fare il viaggio di Francia, da quali veniuu accertato, che dal Rè haurebbe riceuto ogni sodisfattione, con la retentione (pacifica) del Marchesato di Saluzzo; la qual cosa gli era riuscita tutta al contrario. Contuttociò quando lui fu giunto nella sua Città di Sciamberi, tentò d'hauere dal Rè vna proroga, (fino al mese di Settembre dell'istesso anno) a fare la dichiarazione di restituire, o ritenere il Marchesato. Conosceua il Rè, che ogni dilatione veniuu procurata dal Duca per cauarne il beneficio del tempo, nel quale si manteneua, con il fomento, e speranza de' Spagnuoli: laonde si risolse di lasciar Parigi, e ridursi a Lione, per esser più vicino a scorgere le deliberationi del Duca: dal quale (nella Città di Lione) riceuè tre Ambasciatori, che furono l'Arcivescouo di Tarantasia, il Marchese di Lullins, & il Segretario Roncasio. Il tenore di quella Legatione consisteu in allungare la deliberatione del trattato, ouero annullarlo affatto, comela cosa stabilita in casa propria del Rè, doue il Duca non poteua contrastare: e che però fosse vn trattato inualido, come quello, che fece il Rè Francesco Primo in Madrid, della cessione della Borgogna a Carlo Quinto Imperatore: il qual trattato fu dichiarato esser di nessun valore, mentre non era stato fatto con il consenso del Parlamento di Francia: così a punto diceua il Duca del suo trattato, che non era stato stabilito con l'autorità del Parlamento, e Consiglio di Sauoia. Ma il Rè volse troncàre ogni speranza di proroga, e solo dette tempo otto giorni a gli Ambasciatori sudetti, di far sapere al Duca l'ultima sua intentione. Ma doppo che gli Ambasciatori furono ritornati al loro Signore, e che i giorni assegnati furono spirati, non volse il Rè star più à bada, e perder il tempo: tanto più, che da i suoi Consultori veniuu eccitato alla guer-

*Doglienza fatta dal Duca con il Signore di Lux.*

*Il Duca à Sciamb.*

*Il Rè di Francia à Lione, e vi riceue gli Ambasciatori di Sauoia.*

*L' Aldighiera sforza il Rè alla guerra contro Sauoia con un lungo discorso.*

*Il Rè di Francia si  
dispone alla guerra  
contro Sauoia.*

*Quattro Squadre  
ordinate dal Rè co-  
tro Sauoia.*

guerra; e specialmente era sollecitato da Francesco Bona-  
Marescial delle Dighiere (huomo di gran concetto, e molto  
accreditato nella Corte di Francia) ilquale con vn'elegante,  
e lungo discorso andò pannelleggiando le colpe contratte  
dal Duca di Sauoia con la Corona di Francia, lequali neces-  
sitauano Sua Maestà à vendicarle con la spada; e non temesse  
l'altezza d'vn monte, nè meno la profondità d'vna valle, (per  
doue era il transito da portarsi in Italia) che già il glorioso  
Rè Francesco Primo fece la medesima strada, quando andò  
all'acquisto di Milano; e prima di lui Carlo Ottauo, e Lodo-  
uico Duodecimo, con apparato grandissimo di smisurate ar-  
tiglierie, e con numerofo essercito, carico d'armi, e bagaglio,  
non paurentaron delle montagne del Mocenifo, nè delle Val-  
li, che le diuidono, e circondano; anzi furono vedute le gros-  
se colubrine (quasi Aquile volanti) passare dalla cima d'vna  
montagna, & andarsi à posare sopra la cima d'vn'altra, sen-  
za discendere nelle valli; laqual cosa fece conoscere à tutto il  
mondo qual fosse la peritia degl'ingegni Francesi, che per  
via d'Argani, e grossi canapi, e gomene, faceuano caminar  
per aria l'artiglierie, lequali à Carlo seruirono per l'impresa  
di Napoli, à Lodouico nella battaglia della Ghiarra d'Adda;  
& à Francesco nella rotta de'Suizzeri à Marignano. Tanto  
più si renderà facile à V. M. che è solita (col suo valore) di  
vincere, e superare ogni difficoltà; e chi sà, che aprendosi di  
nuouo le porte d'Italia, non la conduchino vn giorno al nuo-  
uo possesso di Napoli, e di Milano, con quelle ragioni, che  
altre volte vi hà hauto la Corona di Francia. Il discorso  
dell'Aldighiera fece deliberare il Rè ad intraprendere la  
guerra con Sauoia; e mentre il Duca se ne stava ne'spassi, e  
ne i piaceri à Torino, il Rè formò quattro squadroni delle  
sue genti, e le mandò all'assalto della Sauoia, e forse con dise-  
gno di passare anco in Piemonte. Si vidde vn manifesto del  
Rè publicato in Granoble, nel quale esprimeua il Motiuo, e  
le Cause, che lo spingeuano à muouer la guerra al Duca Car-  
lo Emanuele di Sauoia. Hauera il Rè eletto quattro co-  
mandanti per li squadroni sudetti, & à ciascheduno assegnò  
l'impresa, che doueua fare. Al Duca di Birone toccò d'as-  
saliare la Fortezza del Borgo alla Bressa, l'Aldighiera à Mom-  
igliano, il Nereftano fù inuiato à Piercastello, ma fù impedi-  
to dall'acque, e ritornò indietro: & al Signor di Griglione  
fù destinata l'impresa di Sciamberi, ( ch'è la Città Metropoli  
della

della Sauoia, e doue è la residenza Ducale. Viscirono queste genti in campagna alli dodeci del Mese d' Agosto del 1600. e ciascheduno andò là doue il Rè haueua ordinato. Con tutto, che il Duca di Birone fosse (per varij accidenti) cominciato ad entrare in sospetto appresso il Rè; nulladimeno il medesimo Rè volle fare esperienza della sua persona, e perciò gli commesse l'impresa del Borgo della Bressa, la quale fù eseguita da lui con molto valore, che per segno della Vittoria dal medesimo Birone ottenuta, inuiò al Rè sette stendardi, ò vero Insegne, con vna Cornetta di Caualleria. L'Aldighiera occupò il Borgo di Momigliano, & il Griglione prese Sciambèr; ritirandosi il Presidio nel Castello, il quale doppo pochi giorni l'arrese all'armi Francesc, e così in pochi giorni capitò all'obbedienza del Rè di Francia, la maggior parte della Sauoia. Si era trattenuto il Rè a Granoble; ma dopò il progresso delle sue armi s'auanzò à veder gl'acquisti di dette Piazze; visitò Sciambèr, e Momigliano, più per far gratie à quei popoli, che per opprimerli. Ritornò poscia à Granoble, per finire vna sua purga salutifera, e lasciò la cura di finir la guerra all'Aldighiera; il quale seguì di luoco, in luoco, e con molta facilità si rese padrone di tutta quella Prouincia. Trà tanto il Duca di Sauoia haueua sollecitato il Fuentes Governatore di Milano, acciò gli mandasse i soccorsi promessi di genti, e di denari, allegandogli con molto risentimento, che se non fossero state le larghe speranze, che lui gl'haueua dato, non si sarebbe lasciata venire la guerra addosso; ma che haurebbe con qualche studio, fermato il Rè di Francia; con il quale (mancandogli gl'aiuti di Spagna) sarà necessitato di trattar accordo, e cederli il Marchesato di Saluzzo: come anco di nimico farlo amico, per opprimere poi (vnitamente) chi fosse stato causa della sua rouina. Con questi pretesti, e bravate, il Duca di Sauoia non solo si fece intendere dal Fuentes; ma anco ne scrisse replicate doglienze al medesimo Rè di Spagna. Ma trà tutte le minaccie del Duca, nessuna fece maggior colpo, quanto il dire di voler restituire al Rè di Francia, il Marchesato di Saluzzo: la qual cosa era abborrita da Spagnuoli; quali non vedeano con buon'occhio i Francesi in Italia, e considerauano, che se ciò fosse accaduto, portaua gran gelosia,

*Il Rè à Granoble,*

*Sentimento del Duca di Sauoia, verso il Fuentes Governator di Milano.*

*Arguezza del Duca di Sauoia, per far muouer i Spagnuoli à suo fanero.*

*Espressione del  
Fuente: citro Frà-  
cesi.*

*Il Duca di Savoia  
viene da Spagnuo-  
li denari, e genti.*

*1600. alli 12. di  
Novembre, il Duca  
marchia alla volta  
d'Augusta, e passa  
in Savoia.*

*Il Conte di Brandi-  
zzi termina di  
dare la Fortezza  
di Momigliano al  
Rè di Francia.*

e pericolo allo stato di Milano; la doue per lenare il Duca da questo pensiero, si risolse il Fuentes di compiacerlo: e doppo d'hauer fatto vna suaporata, & vna millantata di se stesso, con dire, che voleua lui medesimo passare nella Savoia armato con quaranta mila combattenti, e trenta pezzi di Cannoni, e cola cimentarsi (in vn' aperta campagna) con il Rè di Francia, al quale haurebbe fatto vedere il valore de' soldati Spagnuoli; la braura de' quali haurebbe atterriti i Francesi, e con altri concetti simili, lodisfece à se stesso. Ma tocandogli sul viuo il negotio di Saluzzo, spedì subito al Duca di Savoia denari, e genti; le quali ammassate, & vnite alle sue, fece vn numero di dieci mila fanti, e quasi cinque mila Caualli; tutta gente sciesta, & eletta; fornito di grosso Bagaglio, & Artiglierie; con ogn'altra prouigione necessaria ad' vn' essercito di quella qualità. Restaua al Duca la difficoltà del viaggio montuoso, e scosceso, per condursi nella Savoia: tanto più, che per esser nel Mese di Novembre, cominciua il paese ad' esser carico di Neni: e la doue fece tosto vna risoluzione di fare il viaggio alla volta d'Augusta, che se bene era più lungo, era però più facile, e più sicuro, senza hauer mai oppositione de' nimici. Marchiaua questo essercito con molta celerità, & il suo fine, non era tanto per ricuperare le Città, e Piazze perdute, quanto, che era per soccorrere Momigliano, con la Fortezza di S. Catharina, & il Borgo, tutte tre Piazze importanti, e di gran conseguenza. Non era (à pena) arriuato il Duca nelle viscere della Savoia, che hebbe noua della Capitulatione fatta (dalla poca accuratezza,) e forse dalla poca fedeltà del Conte di Brandizzi, della Fortezza di Momigliano; la doue questo fatto l'atterrì, e messe scompiglio in tutto il suo essercito; il quale ritrouandosi hormai serrato trà li Monti della Savoia, e cominciando à patire de' viuerti, e percosso di quando, in quando da i nimici, e del continuo tormentato dal freddo: non poteua il Duca altro sperare, che qualche graue sconvolgimento. Hauua Giacomo Ripoli Conte di Brandizzo fatto il trattato di rendere la fortezza di Momigliano al Rè, se in termine delli sedici di Nouembre non era soccorso, il qual trattato lo fece con l'assistenza de' Capitani, e d'altri Signori, che erano in detta Fortezza; alli quali dimostrando la penuria di potersi mantenere, & il pericolo della vita di tutti, nel voler persistere senza rendersi; fù facile il consentirli: to-  
di

di tutti al pattuire, tanto più, che essendoui il Rè in persona, il quale haueua fatto collocare sopra ad'alcune (difficoltose) Colline, quaranta pezzi di Cannone grossissimi, con li quali bersagliua quella fortezza, se bene con poco profitto de'bersaglianti, perche erano assai lontano, e non tutti i colpi arriuuauano, anzi dalla fortezza veniuano scaricate alcune Colobrine, le quali danneggiavano grandemente i Regij. Ma di già il timore haueua pigliato il possesso ne' cuori de' gl'assedati, e di già il Brandizzi haueua deliberato di compiacere al Rè, con il rendergli la Piazza: la onde ogni difesa era superflua, e solo si faceua, acciò appreso il Duca di Sauoia, non paresse viltà, o fellonia. Basta, che dopo la Capitulatione, il Brandizzi ne dette al Duca auiso, scusandosi, che la necessità l'haueua fatto capitolare. Ma il Duca gli scrisse subito, pregandolo, e scongiurandolo a star saldo, che essendosi già condotto (con il suo fiorito esercito) alle radici del Monte San Bernardo, che ben presto l'haurebbe soccorso, e che haurebbe riconosciuto il mantenimento di quella pregiata fortezza, dalla sua virtù, e fedeltà. Questa gagliarda espressione del Duca, nulla giouò al suo desiderio; perche quelli della fortezza, inuiliti dal discorso fattogli dal Brandizzi, & occupati gl'animi dal timore, haueuano cominciato sei, o sette giorni prima (del tempo Capitolato) a fare i lor fagotti, per vscirsene liberi; come poi succedè il giorno delli sedici, conforme al trattato. Venne fuori il Presidio di Sauoia, & in suo cambio v'entrarono i Francesi, sotto il comando di Crequi, e del Marchese di Roni, quali conobbero la fallacia del Brandizzi, il quale haueua modo di poterli mantenere, almeno per quindici giorni, nel qual tempo si sarebbe auuenturato il Duca, con il soccorso; conforme gl'haueua scritto, e fatto intendere, per il Cavalier di Brighieras; la qual cosa fece pigliar concetto all' istesso Brandizzi di fellonia verso il suo Principe; si come il Mondo tassò il Duca di mal' accorto, mentre haueua fidato vna fortezza di tanta conseguenza, in mano d'vn poco fedele; il quale fu poi riconosciuto dal Rè, ma non in quel modo, che lui si era dato a credere. Il Papa, che tanto si era affaticato, per concluder la pace di Veruins, & hora vedendo la roua, tra il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia, volle di nuouo accorrerui, con ogni spirito, che

*La fortezza di Monigliano battuta dal Rè con 40. pezzi di Cannone.*

*1600. alli 16. di Novembre il Brandizzi cede la fortezza di Monigliano al Rè.*

*Il Duca tassato di mal' accorto.*

*Il Brandizzi tassato di Fellonia.*

*Il Cardinal Aldo-  
brandino, destinato  
dal Papa Legato  
per la pace tra il  
Rè di Francia, &  
il Duca di Sauoia,*

però desideroso di fermar questo Torrente di pregiudizio così grande alla Christianità, vi destinò subito il rimedio, che fù l' inuiarui il Cardinal Pietro Aldo-  
brandino suo nipote, con titolo di Legato à Latere; il quale con vna Corte di Prelati, e Signori grandi s' accinse subito al viaggio, e capitò di primo lancio à Milano, doue hebbe lunghi discorsi con il Fuentes Governatore; dimostrandogli di quanto scandolo, e pregiudizio de' Christiani, fosse l' intrapresa guerra nella Sauoia; la quale era fondata sul fomento Spagnuolo, senza del quale il Duca di Sauoia non si farebbe posto in Campagna; che però toccaua à lui, come Ministro (di tanta autorità) appresso il Rè Catholico di trattenere il Duca ne' suoi limiti ragionevoli, sì come egli sarebbe passato al Rè di Francia, per addolcirlo, e con le preghiere del Pontefice, e sue, haurebbe procurato di nuouo la pace. Fù dal Fuentes ascoltato il Cardinale, e benchè egli desiderasse la guerra (per cauare qualche frutto) con tutto ciò si dispose di far intendere al Duca, che il Rè di Spagna desideraua la concordia, e che non assentiua alla guerra con il Rè di Francia, pur che nell' accordo, che dourà seguire (mediante gl' officij del Cardinal Legato) sia concesso nella Sauoia, vn passo libero per i Spagnuoli, da potersi condurre in Fiandra, ad' ogni loro arbitrio. Questa fù la maggior richiesta, che il Fuentes richiedesse al Cardinale: il quale (con molto honore) licentiatosi da Milano, se ne passò in Piemonte; con poco corteggio, hauendo fatto trattenere la sua famiglia in Alessandria della Paglia. Giunse il Cardinale à Torino, e quasi incognito di passaggio, fece correr voce, che se ne passaua alla Madonna del Mondouì, per sodisfare ad vn suo voto particolare, e come incognito fù riceuto dal Duca, con il quale hebbe priuati discorsi sopra à gl' affari della guerra, nella quale il Duca era di già in pronto con il suo essercito, per marchiare alla volta d' Augusta, e poi in Sauoia (come si è detto di sopra). Dimostraua il Cardinale ogn' altro pensiero, & ogn' altra faccenda, che il trattar di pace: ma però non mancava di far conoscere al Duca il pericolo, che gli souastaua, mentre haueua vn Rè di Francia armato contro di lui, e che di già gl' haueua

*Il Cardinal Legato  
à Milano, e poi à  
Torino.*

ua

ua occupato gran parte de' suoi Stati di là da i monti ; laonde l'effortaua ad aggiustarsi, auanti che la piaga diuenisse maggiore, & insanabile. Aggiungeua anco il Cardinale, che quando haueffe creduto di poter fermare il corso alle armi di Francia, si farebbe pigliato l'incomodo di trasferirsi à Sciamberi, per abboccarfi con il Rè, e supplicarlo da parte del Pontefice à voler desistere dalla intrapresa guerra, e ritornare alla pristina concordia con S. A. Questo discorso del Cardinale penetrò nell'intimo del Duca, il quale si lasciò intendere, che se si fosse portato dal Rè, che gli haurebbe dato vn foglio di carta bianca, sottoscritto di suo proprio pugno, acciò disponesse nell'aggiustamento tutto quello, che dalla sua prudenza fosse giudicato bene, sopra di che lo faceua Arbitro assoluto. Spedì subito il Cardinale il suo Segretario Erminio, con lettere dirette al Rè di Francia, nelle quali esprimeua distintamente l'occasione del suo viaggio, con il Motiuo, e le Cause, che lo spingeuano à riuereire Sua Maestà; e trà tanto il Duca hauendo il suo essercito in pronto, s'indirizzò al suo destinato viaggio, e volse dimostrare il suo animo inuitto, e tutto pieno di coraggio, non pauentando punto dell'essercito formidabile del Rè di Francia, assistito dal medesimo Rè, che era Capitano di tanta stima, e grido, e che era solito di non mai perdere, e sempre vincere. Non ti merauigliare benigno, e virtuoso Lettore, se qui habbiamo replicato la mossa del Duca dal Piemonte, se poco di sopra l'haueuamo di già condotto al Monte di S. Bernardo nella Sauoia; laqual cosa è stata scritta da noi à bello studio, per farti intendere con ordine l'arriuo à Torino del Cardinale Legato, & i discorsi passati trà di loro, circa à gli emergenti affari, & al danno, che il Duca poteua riceuere dalla Guerra. Hora con tua buona gratia: già, che il Duca hà condotto il suo essercito à vista di quello del Rè di Francia, e che il Cardinale Aldobrandino si è incaminato verso Sciamberi, passiamo ancor noi di ritorno a Momigliano, doue quell'importante piazza si era data al Rè (per opera di gran biasimo del Brandizzi) e doue il Rè medesimo hauea riceuto il Segretario Erminio con le lettere del Cardinale, al quale rispose, che non gli trattasse d'accordo alcuno, se il Duca nò le restituiua il suo Marchesato di Saluzzo

*Discorsi fatti dal Cardinale al Duca di Sauoia.*

*Il Cardinale riceue Carta bianca dal Duca, sopra gli affari della guerra, e della pace.*

*Dichiarazione dell'Autore circa alla replica di questo trattato.*

*L'essercito Francese à vista di quello di Sauoia.*

*Il Cardinale a Sciamberi.*

ouc.

*Il Rè di Ungheria, & il Caffizo nipote del Brandizzi, furono gli ostaggi.*

ouero se non offeruaua il trattato, e stabilimento di Parigi. Momigliano dunque era il tormento del Duca, e la gloria del Rè, con il vilipendio del Brandizzi, ilquale nella sua Capitulatione haueua dato al Rè per ostaggio (della sua parola) doi principali soggetti, che se gli hauesse mancato, il Rè haurebbe fatto troncar il capo à i medesimi ostaggi; quali sono à guisa di caparra, laquale si perde, quando non segue il trattato del compratore. Si leuò il Rè da Momigliano, & andò à Sciamberi, e poi di là se ne passò à riuedere i passi, per doue doueua capitare il Duca con il suo essercito, che di già si era fermato in Ema, ch'è situata alle radici del monte San Bernardo. Desideraua il Rè di venire al fatto d'arme con il Duca, e benchè la stagione fosse perfida, & ogni cosa piena di neue, e di ghiaccio, contuttociò il Rè si contentaua di tut-

*Per causa del freddo gli esserciti si ritirano, & il Duca ritornò in Piemonte.*

gli l'incomodi. Ma vedendosi poi la continuatione del tempo freddo, e che le genti d'ambo gli esserciti non poteuano soffrire così acerbo ghiadore; anzi molti ne moriuano, e molti ne restauano intereggiti, & assidrati; e quelli, ch'erano di forze valeuoli, se ne fuggiuano: laonde il Rè fece condurre i suoi alle stanze destinate ne' luochi acquistati, & il Duca se ne ritornò in Piemonte. Arriuò finalmente il Cardinale à Momigliano, dou'era anco ritornato il Rè per riceuerlo con quella grandezza, che si conueniuà ad vn personaggio di tanta stima; e di primo arriuò fù salutato da tanti tiri d'artiglierie, che la famiglia di esso Cardinale restaua attonita, e stupida. Fù il primo abboccamento ( trà il Rè, & il Cardinale) nel Conuento de' Padri Capuccini, e doppo le solite accoglienze, e cerimonie, cominciò il Cardinale ad esporre il Motiuo, e la Causa della sua venuta, principiando dal sommo dolore, che il Papa sentiua da questa mossa d'armi, che S. M. haueua fatto contro il Duca di Sauoia, dallaquale ne potrebbe nascere il trauaglio, e la rovina di tutta la Christianità; tanto più, che in quel tempo medesimo veniuà assaltata la Vngaria dalle armi Ottomane, contro delle quali si accingeano molti Principi Christiani, chi d'andarui in persona per difendere l'Imperatore, e chi à somministrargli genti, e denari.

*Il Cardinale s'abbocca con il Rè, e suo discorso.*

Ma essendosi risvegliata la guerra nella Sauoia, veniuà sospesa quella prontezza, che haueuano i medesimi Principi (d'accorrer contro il nimico commune) e ciascheduno pensaua alla salvezza de' suoi proprii stati: la doue sua Santità, che è Padre pietoso, e zelante della pace, e della concordia, tra i suoi

suoi



suoi diletti figlioli (trà quali tiene il primo luogo, e la maggioranza S. Maestà Christianissima, come primogenito della S. Chiefa Catholica, & Apostolica Romana) per tanto Sua Beatitudine l'hauueua inuiato alla sua Regal persona, acciò si compiacesse (à sua istanza) di fermar l'impeto delle sue armi (benche vittoriose) contro il Duca di Sauoia, assicurandolo, che oltre il gratuito fauore, (che il Papa, con tutta la Christianità fiano per riccuere dalla grandezza del suo animo) anco il medesimo Carlo Duca di Sauoia si piegherà a tutte quelle conuenevoli sodisfattioni, che per ogni rispetto si douranno à S. M. lequali erano di già poste in arbitrio (dal medesimo Duca) nell'autorità assoluta del Cardinal Legato. Digia il Rè era stato ragguagliato dalle lettere arrecategli dal Segretario Herminio, speditogli dal medesimo Cardinale, come anco l'istesso Segretario l'hauueua più diffusamente informato della faccenda, che veniua per fare il Legato: sì che il Rè non fu colto all'improviso dal discorso dell'Aldobrandino, anzi a prima risposta rigettò ogni proposta fattagli dal Cardinale, e con gran sentimento fece apparire le sue ragioni contro del Duca: dal quale pretendeva non poche sodisfattioni, e specialmente, che gli fosse offeruato il trattato di Parigi, ch'era ò la restitutione del Marchesato di Saluzzo, ò vero la cessione della Bressa, con tutto quello, che si era accordato nel medesimo trattato di Parigi. Furono affai lunghe l'altercationi trà il Rè, & il Cardinale, e la cosa andaua dilatandosi senza venire alla conclusionè, e tanto più il Rè veniua esacerbato, quanto, che il Legato gli toccò, che il Papa sentiuua gran disgusto, che S. M. tenesse protezione espressa de' Gineurini; ad istanza de' quali hauesse fatta demolire la fortezza di S. Catherina (poco prima occupata al Duca). Si erano ritirate le armi, ma non era già seguita la sospensione di esse, nè meno tregua, anzi l'armi del Rè faceuano qualche tentatiuo attorno alla Fortezza del Borgo; ma il valore, e la fedeltà del Signor di Bouens, faceua conoscere a i Francesi la differenza, che era trà lui (Governatore della Cittadella di Borgo) & il Conte di Brandizzi, (già comandante della Fortezza fortissima di Momiliano.) Non solo il Bouens si sapeua difendere da gl'assalti de' Soldati nimici, ma seppè anco resistere all'impulso delle lettere scritte dal Rè, e dal Duca di Birone; le quali erano piene di minacciosi modi, e di lusinghevoli promesse: con espressioni della saluezza della sua

*Risposta del Rè al  
Cardinale.*

*Il signor di Bouens  
difendo fedelmente  
la Cittadella di  
Borge, con la rispo-  
sta fatta da lui al  
Birone.*

*Il Rè ordina il va-  
lor di Bouens.*

*Si ripiglia il tratta-  
to di pace dal Pa-  
triarcha di Costan-  
tinopoli, a ciò con  
poco frutto.*

*Il Patriarcha si  
rende di sospetto al  
Duca di Savoia.*

riputatione; facendo apparire l'estrema necessità di quella Piazza, con la disperatione de' soccorsi; tutte cose per far condiscendere quel valoroso Capitano, alla deditione di quella Cittadella. Ma Bouens, che non patentaua alle minaccie in quella necessitosa scarfezza; come anco non era fuori di speranza d'esser soccorso, rispose al Rè, & al Birone, che gli huomini honorati, e da bene, come era lui, non si lasciano vincere dalle parole, ma fanno proua di se stessi con la forza, e con la virtù; laonde se la Maestà del Rè di Francia vorrà renderli padrone della Cittadella del Borgo, gli sarà necessario far proua delle armi, già che le lettere non han fatto effetto alcuno; e solo, che l'hanno reso più cauto, & auueduto: supplicando (nel resto) la somma benignità di S.M. a considerarlo seruitore fedele del Duca suo Signore; e tutto pieno d'affetto, e d'humiltà verso la Corona di Francia. Fù così grata, e stimata dal Rè la risposta di Bouens, che non si satiaua di mostrarla a tutti i suoi amici, dicendo, che tutti i Gouvernatori delle Piazze douerebbono immitare Bouens; e non solo il Rè, con tutta la sua Corte prese in stima grande il detto Signore, ma anco il Duca di Sauoia gli dette grata, e perpetua ricompensa. Si è fatta mentione di sopra (fin quando il Duca di Sauoia si ritrouaua a Parigi) che il Patriarcha di Costantinopoli Calatagirone si era interposto (per ordine del Papa) nel trattato dell'aggiustamento trà il Rè, & il Duca; e che quel Prelato non haueua mai riceuto dal Rè speranza alcuna d'aggiustamento; sì che partito il Duca da Parigi, anco il medesimo Prelato s'incaminò alla volta d'Italia; e condottosi in Piemonte, veniuo poco ben visto dal Duca; prima perche in Parigi l'istesso Duca lo pregò, che volesse persuadere al Rè, che volesse abbandonare la protezione de' Gineurini, & il Patriarcha non volse passar quell'ufficio, scusandosi, che il Papa non gli haueua dato quest'ordine: secondariamente perche il detto Prelato si era fermato in Torino nel Conuento della sua Religione, e quiui se ne stava attendendo l'effecutione del trattato di Parigi. Questa dimora del Patriarcha cagionaua molto sospetto nella mente di S.A. e quasi che lo stimaua esploratore degli affari della sua Corte, per appagarne poi la Corte Romana, e forse qualche altro Principe. Desideraua il Duca, che quel Prelato uscisse dal suo Stato, ma voleua, che da per se stesso si li-

licentiasse ; & acciò se ne venisse alla conclusione, non lo visitò mai, anzi diuerse volte, per qualche capricciosa apparenza, fece trattar seco (per parte sua) da persone vili, e che non erano della sua Corte. Ma quando il Duca intese la mossa delle armi di Francia contro i suoi Stati, andò subito à pregare il Calatagirone, acciò se ne passasse a Grenoble ad incontrare il Rè, e che procurasse di fermarlo. Veramente non pare, che questa deliberatione fosse molto à proposito;perche essendo quel Prelato mal sodisfatto del Duca, per la poca stima, e strapazzo, ch'era stato fatto della sua persona,d'ordine del medesimo Duca, mentre si era trattenuto in Torino(come si è detto)ogni buona politica insegna,à non ti fidare di chi tu hai per diffidente. Tuttauiua il Duca si fidò,& il Prelato andò à ritrouare il Rè,ma auanti vi giungesse,scrisse vn viglietto al Rè,con il quale l'esortaua a procedere auanti con l'armi contro il Duca di Sauoia. Finalmente il Patriarcha giunse à Grenoble, & abboccatosi con il Rè, dette principio al trattato di pace ; e con termini di gran sapere, e d'alto maneggio, empiua l'orecchie del Rè di frasi,e concetti stupendi(de quali era abbondantissimo)& andaua stringendo il suo discorso con ragioni così ben fondate, che nò dubitaua di ricauarne quel frutto salutare della pace. Gli fu risposto dal Rè,con altrettante ragioni,dicendogli; Monsignore,io non son Teologo come voi,ma sò ben,che hò da morire,e che l'anima mia hà da rēder cōto delle mie operationi appresso Dio, il quale è giusto giudice, e come tale giudicherà,chi hà d'hauer castigo del danno di questa guerra, ò il Duca di Sauoia,ò io;& acciò(con tutta integrità)possiate ò Monsignore conoscere,che il Duca procura d'ingannare e voi,e me,io vi mostrerò le sue lettere, con le quali ordina à i Signori Giacobi, & al Rocchetta Presidente, che debbano trattar meco d'aggiustamento,senza,che i suoi Ambasciatori (che sono in Francia)nè voi sappiano cosa alcuna; e trà tanto Monsignore io resto edificato della vostra sapienza,e bontà, pregandoui di trasferirui à Lione, doue haurete occasione di trattare con i miei Ministri,destinati sopra di questo affare,e doue à suo tempo ci riuedremo.Tutto questo negotio del Patriarcha successe prima,che il Cardinal Pietro Aldobrandino partisse da Roma,ma adesso, che si trattiene à Momigliano in Sauoia,seguitaremo a discorrer de'suoi trattati con il Rè, quali lasciatimo di sopra, che erano alquāto inuiluppati,per hauer toccato il Cardinale la protezione, che il Rè teneua

*Il Patriarcha à  
Grenoble tratta  
con il Rè.*

*Risposta del Rè  
al Patriarcha.*

de' Gineurini. Tuttavia la destrezza del Cardinale, accompagnata dall'autorità, seppe ridurre il Rè al trattato di pace, con il Duca, sopra di che furono deputati dalla parte d'ambidoi soggetti di molta vaglia. Trà tanto il Rè ritrovandosi alquanto straccho dal maneggiar le armi, si risolse d'abbandonarle (per qualche poco di tempo,) e di andarsi à riposare nelle morbide piume d'Amore. Doppo trent' anni di Matrimonio, che erano passati trà il Rè Henrico di Borbone, e Madama Margherita di Valois, si venne finalmente à terminare in Roma la nullità di esso Matrimonio: sopra di che s'addussero molte cause, e specialmente, che la Sposa non vi hauesse prestato il consenso, ma che vi fosse stata astretta dalla violenza del Rè Carlo Nono suo fratello; il quale mentre ella veniva interrogata dal vecchio Cardinal Carlo di Borbone (che celebrava la Messa dello Sposalizio nella Chiesa maggiore di Parigi) se lei era contenta d'accettar per suo legittimo Sposo Henrico di Borbone Rè di Nauarra; la detta Principessa non rispose mai di sì, nè meno fece segno alcuno d'acconsentire; tanto che essendo interrogata la terza volta, e quella stava tuttavia salda, senza far alcun motto; si risolse il Rè (suo fratello) di mettergli vna mano sù la collottola, con la quale gli fece inchinare la testa, e volse, che quel segno seruisse d'acconsentimento. Questo punto venne sostenuto à favor della Principessa, mentre addusse la causa, che non lo voleva, per la differenza della Religione, essendo ella Catholica, & Henrico Vgonotto; vi concorrea anco la parentela, e dell'vno, e dell'altro, ne succedè la dispensa, ottenuta da Papa Gregorio Decimoterzo. Ma gl'accidenti torbidi, che erano in quel tempo nella Francia, esasperarono di tal maniera le cose, che essendosi il giouinetto Henrico ritirato dalla Corte del suo Cognato Rè Carlo; s'allontanarono anco gl'affetti trà gli Sposi; sopra di che non mancavano le lingue maleuoli, di proferir concetti di poca riputazione. Fù per ordine di questa Regina (da suoi rappresentanti in Roma) data vna supplica al Papa, per il disfacimento del detto Matrimonio, e per la parte del Rè assistevano li Cardinali d'Osia, e Syllari, suoi Ambasciatori; quali ottennero dal Papa vna delegatione, diretta al Cardinal di Gioiosa, al Vescouo di Modena Nuntio in Francia, & all'Arcivescouo d'Arli, e questi fecero scriuere da i Dottori Sorbonisti, e Canonisti, se si poteua annullare il detto Matrimonio; quali con ottime, &

*Annullatione del Matrimonio trà Madama Margherita di Valois, & il Rè di Francia dopo trenta anni, e per che causa.*

*Con tutto ciò il Rè assegnò alla detta Regina vn'entrata annua, con la quale visse 15. anni bonatamente.*

ele-

elegantì ragioni, fecero constare l'invalidità. Terminata la detta annullatione, si pose in trattato il nouo Matrimonio; trà il medesimo Rè Henrico, e la Prencipessa Maria de' Medici, figliola del già Gran Duca di Toscana Francesco, e di Giouanna Arciduchessa d'Austria, e Nipote del Gran Duca Ferdinando, il quale con molto decoro, stabilì il detto Matrimonio; per la confirmatione del quale, il Rè gl'inuìò il suo gran scudiero Bellagarda, al qual dette il mandato di procura, per douere à nome suo sposare la Principessa: il qual mandato fu appronato dal Gran Duca, e nella Chiesa maggiore di Firenze fu fatto lo Sposalitio, hauendogli il medesimo Gran Duca assegnato per dote, seicento mila scudi (compresi quelli, che prima haueua imprestati al Rè nel bisogno della guerra). Hora stabilite le Nozze, il Papa desideraua, che la Sposa fosse andata à Roma, per riceuere il Giubileo dell'anno Santo, e per dargli la benedittione Matrimoniale, come haueua fatto l'anno auanti in Ferrara; alla Regina di Spagna, & all'Arciduchessa d'Austria. Ma desiderando il Rè, che la sua Sposa sollecitasse il viaggio di Francia, furono con molta celerità apprestate le cose fontuose, conducendosi à Liuorno, accompagnata dalla Gran Duchessa, (ch'era Madama Christiana di Lorena) e dalla Duchessa di Mantoua (sorella maggiore della medesima Sposa), e da vn'infinito numero di Personaggi: doue in Liuorno ritrouò apparecchiato l'imbarco, sopra ad'vna Galera, la più ricca, e fontuosa, che fosse mai veduta ne i nostri Secoli, la quale si poteua paragonare à quelle due famose Galere, che (Apografe, ò vere) vengono raccontate, vna di Cleopatra Regina d'Egitto, e l'altra del Rè del Pegù nell'Indie, di cento, e cinquanta remi. Ma questa, che il Rè di Francia haueua inuiata, per condur la sua Sposa, non era più lunga di settanta passi, e trenta Banchi da remi, tutta indorata, intarsiata di Madre perla, Auorio, & Ebano, con la Puppa tutta fornita di panpi d'oro ricamati, di Perle, Rubini, e Diamanti, & in somma la bellezza della Galera, secondaua le bellezze della Regina Sposa, la quale nell'età di didicidotto anni haueua la Natura epilogato in lei, tutte le gratie, e tutt'i doni, per renderla ammirabile sopra ad'ogn' altra, e da nessuna pareggiata, nè vguagliata. A tanti fauori naturali, si aggiungeuano gl'artificiali, acquistati dalla viuacità, e perspicacità del suo nobilissimo intelletto, adornato di molte virtù, rendendosi facilissima, e docile à qualunque

*Nouo Matrimonio  
trà il Rè di Francia,  
& Maria de'  
Medici Fiorentina.*

*La Regina Sposa à  
Liorno, doue s'im-  
barcò per Marsilia.  
Bellezza, e ricchez-  
za della Galera,  
sopra l'imbarco la  
Regina.*

lezione delle Arti liberali; come si vidde in Firenze, mentre in quei pochi giorni, che ella vi si trattenne, (dopo la conclusione del Matrimonio, sino alla sua partenza) imparò a parlare, e leggere nell' Idioma Francese, & il primo libro, che ella legesse in Francese; fu la Clorinda uccisa da Tancredi suo Amante (Poesia del Tasso, trasportata in quella lingua.) Furono spiegate le Vele della Galera Reale, la quale era accompagnata da altre quattro Galere di Francia; sette del Gran Duca, e cinque di Malta; che in tutto formauano vn' Armata di dici sette Galere: le quali guidate da prospero vento, si condussero in breue a vista di Genoua. Ma entrando poi nel Mare di Prouenza suscitò vna borasca assai noiosa, della quale ogn'vno hauea timore, eccettuato la Regina Sposa; che sempre sprezzando il fremito delle Onde, se ne passaua l'hore, tutta allegra, e festosa; dicendo, che si come il Rè suo Sposo non pauentaua à gl' incontri delle scoscese pendici de i Monti della Sauoia, (doue egli guerreggiava) così lei non doueua temere le strepitose procelle del Mare. Giunse finalmente à Marsilia, doue approdò (felicamente) con tutta la commistua; per lo sbarco della quale era stato fabbricato vn lungo ponte sopra à diuersi Nauigli, e Zattaroni, ricoperto con Archi Trionfanti, & adornato di richissime tappezzarie, e di Statue, con pitture, & altri abbellimenti, & alla scala della Galera gli si appresentò il Duca di Guisa (destinato dal Rè à ricevere la Regina Sposa) come Gouvernatore della Prouenza; e con il detto Duca vi era il Gran Contestabile, il Gran Cancelliere del Rè, con i Duchi di Nemurs, & altri Signori grandi. Vi erano poi alla Porta della Città quattro Cardinali, che erano Gioiosa, Gondi, Sordi, e Giuri, con molti Vescoui, e Prelati. I sfoggi, le grandezze, & allegrezze fatte in Marsiglia, dettero in eccesso, e trà le altre cose, fu merauiglioso l'ossequio, & obbedienza prestatagli dal Parlamento di Prouenza, con vn'elegante oratione recitatagli dal Presidente Vair; nella quale dimostrò, che dalla Casa Medici ritornauano à fiorire i Gigli della Francia, e dalla bellissima vista di S.M. veniuua raiuuata la felice memoria della Regina Catherina Medici, moglie del Rè Henrico, e Madre di tre Rè di Francia, che furono Francesco Secondo, Carlo Nono, e di Henrico Terzò, nel quale hebbe fine la Casa di Valois, e che sarebbono tante, e tali le gratie, che il Cie-

*Il Signor di Frontenac Maggiordomo della Regina gl' insegnò la lingua Francese.*

*La Regina à Marsilia.*

*Personaggi destinati à ricever la Regina.*

*Oratione fatta dal Presidente Vair, alla Regina.*

Cielo farebbe à questo gran Regno, (mediante la sua persona) che Henrico suo Sposo (con gran ragione) potrà assumere il titolo di Grande; mentre da prospera fecondità, germoglieranno Rè, e Regine, che si renderanno dominatori della maggior parte d'Europa. Molte altre cose espresse il Vair, che furono degne d'vna tanta Regina, la quale lodò molto l'eloquenza dell'Oratore, facendosi l'istesso da tutta la Corte, che partendosi da Marfiglia, sene passò ad Aix; e poi di là si trasferì in Auignone, douc con pompa maggiore (d'ogn'altro luoco) fu riceuta da i ministri del Papa, padrone di quella Città: nella quale si fermò tre giorni, che gli furono disposti in sontuose recreationi; essendo la Città tutta adornata, e nelle strade per doue hauea à passare la Regina, erano disposti sette Archi Trionfali, tutti alludenti alle Vittorie del Rè suo Sposo; e perche il medesimo Rè non vi potè essere di presenza (ritrouandosi alla guerra in Sauoia) vi era nella Piazza maggiore la sua Statua collocata sotto ad vn superbissimo Baldachino, che rappresentaua Hercole. Erano poi disposti sotto à i medesimi Archi, le sette imprese più notabili, che si descriuono d'Hercole, e ciò diuise vna per ciaschedun'Arco; le quali ridotte in bellissime Statue, e Geroglifici, si vedea il combattimento dell'Hidra; & annessa vi era vna Vittoria del Rè: il Cielo sostenuto sopra alle spalle, & appresso il Regno di Francia sostenuto su gl'homeri d'Henrico: il Giardino dell'Esperidi rassembraua le Città della Francia; la Lotta d'Hercole, e d'Anteo, indicaua la fortezza dell'animo Regio; la Claua, e l'Oliua, dedicate al Tempio da Hercole, erano vicino alla pace contratta dal Rè, doppo hauer vinto i Giganti; le fiamme sofferte da Hercole in Oeta veniuano rappresentate dalle fiamme dell'amore, e Clemenza del Rè verso i suoi popoli; il Leone sbranato da Hercole, i nimici vinti dal Rè Henrico Quarto il Gràde. Ma tutte queste cose per grandi, e magnifiche, che elle si fossero, non haueano forza di far deuiare quella famosa Regina dal desiato fine del suo viaggio, il quale cōtinuato da lei senza fermarsi nè in Valenza, nè in Rossiglione, se ne passò à Lione, nò per vedere la statua, ò il ritratto del Rè; ma per godere la vista, e la pratica della figura Originaria. Tutta via à Lione si replicarono gl'applausi, e l'allegrezze, e mentre rappresentati del Rè s'ingegnauano di trattenere la Regina posà, con varie recreationi, il Rè, che si ritrouaua in Sauoia,

*La Regina in Auignone, e come vi fosse accolta da i Ministri del Papa.*

*Ad vltimo di Novembre 1600. la Regina arriva à Lione.*

*Adi 17. Dicembre  
il Rè si trasferisce à  
Lione, e vi consuma  
il Matrimonio.*

habbe l'auiso, che la sposa fosse giunta in Lione: laonde presto presto rassetto gli ordini della continuatione della guerra contro il Duca Carlo Emanuele, & accombiatarosi dal Cardinal Legato Aldobrandini, inuitandolo con molta cortesia alle sue Nozze; montò sopra ad vn nauiglio, e per seconda del Rodano, se n'andò incognito, e frauestito à Lione. Erano sette giorni, che la sposa si ritrouaua in quella Città, e gli pareua, che fossero stati sette anni, quando finalmente gli fu portata la nuoua (mentr'ella cenaua) che il Rè fra poche hore farebbe arriuato à Lione. A questo auiso (arrecatogli da vn Gentilhuomo) rimase la Regina (quasi) in fastidio, e tutta scolorita più non mangiaua; e mentre le Dame, che gli assisteuano, gli faceuano animo, e la rincorauano, capito il Rè sconosciuto, accompagnato da quattro soli suoi Gentilhuomini; e postosi in disparte, rimiraua la sposa senza esser veduto. Finalmente finita la cena, (che fu giorno di Sabbatho alli 7. di Dicembre 1600. verso le quatt' hore di notte) si leuò la Regina da tauola per andare alla Camera; & in quello, ch'ella vuol'entrare, gli si fa incontro il Rè, (così incognito, vestito da soldato) la prende per mano, e stringendola al petto gli dette vn baccio; e poi si ritirò in dietro, e gli disse: Madama, io son Cavaliere, che son giunto questa sera in questa Città, & il mio foriere, non mi hà proueduto d'alloggio; onde la prego, (per questa sera) à darmi alloggio seco nel suo letto: e poi soggiunse, che dira il Rè quando saprà, che vn Cavaliere incognito vi hà baciato? A questo dire la Regina, s'inginocchiò, e baciandogli la mano, disse: Sù, che altri, che il Rè mio Signore non haurebbe hauuto tanto ardimento. Et in questo il Rè la solleuò, conducendola in camera, e doppo breue complimento, il Rè se n'andò à fare vn poco di cena; mentre la Regina si pose ad aspettarlo à letto. Il giorno seguente, che fu di Domenica, si fece la cerimonia dello sposamento per mano del Cardinal Legato: se bene detta cerimonia non era necessaria, perch' era già seguita in Firenze (per procuratorem) tuttauia il Rè la volse replicare nella Chiesa di S. Giouanni di Lione, per consolatione del suo popolo; alquale fece poi (doppo la Messa) gettare gran quantità di monete d'oro, e d'argento. Nel fine dell'allegrezze delle Nozze, si ripigliò subito il trattato della pace con Sauoia, che per tal effetto vi erano venuti da Sciamberi, Arconas, & Alimes, deputati dal Duca sopra di questo negotio, & il Rè ne dette la

cura

*Cerimonia fatta  
dal Cardinal Lega-  
to per lo sposamento  
della Regina, con  
allegrezze fatte  
in Lione, e per tutta  
la Francia.*

*Si ripiglia il trat-  
tato di pace, e si co-  
stende, doppo varia  
apposizioni.*



cura à Brulart, & à Iannino; i quali douessero trattare con il Cardinale Legato, al quale restaua appoggiata tutta la Machina. Non mancava la Regina d'Inghilterra, e li Signori Stati d'Olanda, (come anco molti Prencipi d'Alemagna, e con loro i Gineurini) di distornare questa pace; ma era così pesata la prudenza del Cardinale, che sapeua ribattere, e fermare ogni contraria proposta. Si principiò il trattato, e di primo sbalzo i Ministri di Francia posero in campo l'offertatione del trattato di Parigi; e sopra di questo si ritrouarono molti intoppi; perche conoscendosi i Regij molto superiori, stauano anco saldi con molte pretensioni; allegando, che i Sauoiardi haueuano fatto vn'antemurale alla Francia, mentre si erano lasciato leuare tutta la Sauoia con le sue fortezze, e monti, che seruono per ferrare il Regno Francese, & assicurarla dalle armi nemiche, che lo voleessero assaltare per via dell'Italia; come anco viene dall'altra parte fortificato (dalla parte della Spagna) da i monti Perinei. E quello, che molto importa al Rè di Francia, è l'assicuratione della Città di Lione, la quale non è più soggetta all'armi, & incursioni del Duca di Sauoia, il quale auanti la presente guerra, gli confinaua, e l'haueua più volte tentata. Soggiungeuano i detti Ministri di Francia, che il Duca non ricercaua la pace, e che nè tampoco i suoi Ministri haueuano facoltà di stringere le Capitulationi. A questo rispose il Cardinale, che del trattato della pace haueua lui il foglio bianco datogli dal Duca, e che i suoi rappresentanti faranno assistenti alle ragioni del suo Principe; la onde è di necessità di venire alla determinatione, e lasciar da banda le cauillationi, & i pontigli, che ad altro non seruono, che a tirare in lungo, & ad intorbidare i negotij. Aggiungeua, che il Rè gli haueua data ferma speranza di voler far la pace, anche con qualche suo discapito, e ciò per sodisfare al Papa, come anco alla sua persona, che si era preso vn'incómodo di così lungo viaggio, in vna stagione cotanto malageuole, e che non era il douere, che lui ripassasse i Monti, senza la conclusione della pace, che altrimenti sarebbe dal Mondo giudicato per vn Prelato di poca vaglia, e l'autorità, che lui teneua (come Legato Apostolico) di nessun valore. In somma si cominciarono a discutere le differenze, e v'inorgeuano spine trauagliose, perche capitauano lettere del Duca a i suoi rappresentanti, le quali hora diceuano, che douessero venire all'accordo, & hora gli lo proi-

*Pretenzioni de' Francesi molto alte.*

*Durezza, e valore del Cardinal Legato, nel tirare a fine la pace.*

proibiuu, sperando con le forze degli amici ricuperare la Sauoia à forza d'armi, come anco veniuu detto, che in breue farebbono suscitare controuersie nel Regno di Francia, per le quali il Rè farebbe stato necessitato d'abbandonare la casa d'altri, per andar à soccorrere la sua; e questi sospetti andauano à ferire nella persona del Duca di Birone, per qualche corrispondenza, già nota al Rè medesimo. Ma quello, che più intricaua il negotio, erano le alte pretenzioni de' Ministri di Francia, quali pretendeano ò il Marchesato di Saluzzo, ò tutta la Bressa, con altri paesi, e cento mila scudi: ouero cedere al Rè il detto Marchesato solo, & ottocento mila scudi, ch'era stata la spesa della guerra; e così il Rè restituirrebbe al Duca tutta la Sauoia, con tutti gli altri paesi occupatigli di là da i monti. Questa prima proposta haurebbe spauentato ogn'altro, che il Legato, il quale dotato di vna grandissima flemma, seppe modificare quella gran richiesta; e ritrouò temperamenti tali, che in fine haueua ridotto il negotiato à buon termine: ma quando si era per stabilire il trattato, i Ministri del Duca ricusarono di sottoscrivere le Capitulationi, dicendo d'hauer ordine dal lor Padrone di non far altro. O questa volta sì, che il Cardinale era in stato di cambiare l'humidità della flemma in vn bollore vehemente di sensitiuo calore: tanto più, che il Rè hauendo inteso questo fatto, dette subito ordine al Signore di Roni, che si portasse à Parigi per far leuata di molte migliaia di soldati; volendo il Rè continuare la Guerra. Questa deliberatione fatta dal Rè, di commettere al Roni, d'andare à Parigi, fù causa, che si ripigliasse il trattato della pace; perche, essendo andato il Roni à far riuerenza al Cardinale, e nel discorso toccando la causa della sua andata alla Città Regale, dette Motiuo al Cardinale di prorompere in grauissime doglienze, lamentandosi di esser burlato (anco) dal Rè, contro del quale allegaua, che le sue erano tutte finzioni, e che se ben mostraua di essere inclinato alla pace, ciò faceua in apparenza; ma che in sostanza era tutto disposto alla guerra; e che, nè il Papa, nè lui suo Legato doueano essere ingannati in quella maniera; tanto più, che si trattaua del bene vniuersale, per il quale egli era stato mandato, con tanto disaggio, e patimento: ma già, che conosciua il difetto, e da doue il male deriuaua, s'accingereb.

rebbe tosto al suo ritorno in Italia, & il mondo tutto haurebbe chiara notizia delle sue giuste interpositioni, e della durezza, c'hauesse ritrouato in chi non haueua voluto condiscendere alle giustissime proposte. Queste querele, & esclamationi del Cardinale fecero tanta impressione nell'animo del Roni, e'ebbero forza, che il medesimo Roni ne facesse lungo discorso con il Rè, dal qual ne ritrasse nuou'ordine di proseguir l'accordo; onde riunitisi i deputati, & aggiuntoui Gio: Battista Tassis Ambasciator di Spagna, il quale tirati a parlamento seco i deputati di Sauoia, scopri da quelli da doue era nata la lor negatiua di non voler sottoscriuere i capitoli dell'accordo. Diceuano i deputati, ch'era tempo perfo à tal'aggiustamento di pace, perche il Rè non l'haurebbe in alcun modo offeruata; stante che haueua inclinato l'animo all'offerte fattegli dalla Regina d'Inghilterra, acciò la detta pace non seguisse; e poi all'esibitioni fattegli dall'Aldiguiera, dal Bironi, e dal Marchese di Roni. Il primo gli prometteua di passare à viua forza cò la guerra in Piemonte: il secondo, che in pochi giorni gli darebbe la Cittadella di Borgo nelle mani; & il terzo, che in spatio d'un mese gl'haurebbe apparecchiati 50. pezzi di cannone, & vn milion d'oro da proseguir la guerra. In secondo luogo diceuano i deputati medesimi, che non voleuano ridursi alla sottoscrizione di detti capitoli, mentre la Cittadella di Borgo si manteneua costante per il Duca, sopra la quale eran riposte le speranze di ricuperar la Sauoia con l'armi a tempo nuouo; e per fine, che loro haueano riceuto lettere dal lor padrone di non ascoltar più il negotiato dell'accordo, nè venire alla conclusione. Ma il Tassis huomo di maturo ingegno, al quale haueua saputo destreggiare in Francia nel tempo delle turbolenze, e più volte hauea trattato con il Duca Alessandro Farnese per il soccorso di Parigi, e della Lega Catolica; come anco siera ritrouato nella pace di Vervins, seppe anco ritrouar modo di ridurre Alimes, & Arconas alla sottoscrizione dell'accordo. Rispose il Tassis ad ogni capo allegato da i Ministri di Sauoia; & al primo disse, che l'offerte della Inglese erano per trattenere il Rè nella perturbatione de' Catholicis; il secondo delle promesse dell'Aldiguiera, Bironi, e Roni, erano vanti, e millantationi di se stessi; ma quando si fosse venuto alla proua, il primo non sarebbe passato in Piemonte, il secondo non haurebbe acquistato la Cittadella di Borgo, & il terzo non haurebbe hauto il milion d'oro, & i 50.

Qq

pezzi

*Proposte fatte dai  
Capitani del Rè, ac-  
ciò si seguissero la  
guerra contr' il Du-  
ca di Sauoia.*

*Gio: Battista Tas-  
sis Orator Spagnuo-  
lo, huomo di gran  
valore.*

pezzi di Cannone. Quanto poi al mantenimento della medesima Cittadella di Borgo, per il Duca, loro sapeuano di fresco, che si ritrouaua ne gl'ultimi estremi di tutte le cose bisognose, e senza speranza d'esser soccorfa. Restauano per ultimo, le lettere del Duca, che gli proibiu l'accordo, e queste bisognaua mostrarle, perche di già haueuano mostrato quelle del medesimo Duca, che gli daua libera facoltà di concludere. A questo partito cōdiscesero i detti deputati, e così mostrarono, e le prime, e le seconde lettere del Duca. Le prime erano scritte sotto li otto di Genaro, 1601. e le seconde, erano delli vndici del medesimo, sì che concludse il Tassis, che alli otto gli dà la facoltà, & alli vndici gli la leua, e a on essendo nello spatio di quei tre giorni accaduta nouità alcuna, bisognaua riportarsi alle prime lettere, e per sollieuo di detti Ministri, obligaua il Tassis tutta l'autorità della Corona di Spagna, come il Legato ogni poter del Papa, e della sua persona, sì che con questi ripieghi furono sottoscritti i Capitoli; quali in ristretto (benche fossero in numero di ventitre) si riduceuano, che al Rè fosse lasciata tutta la Bressa, con la Cittadella di Borgo, armata come si ritrouaua, & alcuni Villaggi di là dal Rodano (il qual fiume seruisse per diuidere i Confini della Francia, e della Sauoia, e che al Duca restasse libero il Marchesato di Saluzzo, in perpetuo à lui, & à suoi discendenti, con tutte le Piazze armate, che in esso Marchesato si ritrouauano. Come anco fosse restituito al Duca tutta la Sauoia occupatagli dal Rè nella presente guerra, con la fortezza di Momigliano, e di Sciamberl. Vi furono molte altre cose da restituire da vna parte, e l'altra, le quali accordate, e sottoscritte le Capitulationi, furono publicate in Lione, con molta allegrezza; doppo le quali essendo il Cardinale ringratiato, e con ottime dimostrazioni regalato dal Rè, si licentiò, e prese la via d'Auignone, doue mentre lui si tratteneua riceuè lettere dal Rè di Francia, nelle quali gli daua auiso, che il Duca di Sauoia non voleua comprobare, e sottoscrivere l'accordato di pace; doue, che il Cardinale rispose, pregando S. M. di concedergli altri quindici giorni di tempo, e di sospensione di armi (oltre l'accordato) e così tutto crucciofo montò su le poste, e per Monti pieni di Neui, e di ghiacci si condusse à Genoua, da doue spedì al Duca, & al Fuentes, che quanto prima farebbe stato à ritrouarli. La renitenza, che il Duca di Sauoia faceua alla confermatione della pace, haueua per fonda-

*Il Cardinale aff-  
fatto dal Tassis, su-  
però tutte le diffi-  
coltà, e si discende-  
no a Capitulationi,  
e si conclude la pa-  
ce.*

*Il Cardinal Legato  
solicenzia dal Rè,  
e passa in Auigno-  
ne.*

*Il Duca di Sauoia  
non vuol ratificare  
la pace.*

*Il Cardinal Lega-  
to à Genoua, e poi  
à Milano.*

daméto il negotiato segreto, che passaua in terzo, cioè trà esso Duca, il Fuentes, e Birone, che era di sconuolger di nuouo la Francia, e perturbarla con le solleuationi. Hora essendo arriuato l'Aldobrandino nello stato di Milano, s'abboccò con il Fuentes, dal quale fu cortesemente trattenuto in Milano, doue fece allegramente il Carneuale, aspettadoui anco il Duca di Sauoia, al quale il Cardinale haueua inuiato il Marchese Tassone, suo confidente: ma il Duca si scusò, che l'indisposizione di doi suoi figlioli non gli permetteuano di far quel viaggio, e per l'istesso Marchese inuiò lettere al medesimo Cardinale, & al Fuentes, con le quali si dichiaraua di voler essere reintegrato, dal Rè di Spagna, del danno, che lui riceueua dell'inegualità, che era stata fatta nell'accordo; stante, che era di maggior valore quello, che lui perdeua nella Bressa, & altri luochi, che non era il valente del Marchesato di Saluzzo, che à lui restaua. Vedeua il Cardinale, che s'andauano dilungando i negotij, e che gli veniuà prolungato (per questa cagione) il suo viaggio di Roma, si dispòse ad vn'argutezza, d'ingegno, che fu il dare ad'intendere al Fuentes, che il Duca non sottoscriueua la pace, e non veniuà à Milano, per disgusti pretesi dall'istesso Fuentes, la qual cosa lo fece subito risolvere ad'inuiarsi verso Pavia insieme con il medesimo Cardinale, per andar più vicino ad'abboccarli con il Duca. Trà tanto il Legato spedì vn Corriero al Duca, auisandolo della sua venuta verso il Piemonte, per riuierirlo, e salutarlo; ma il Corriero disse al Duca, d'hauer lasciato il Cardinale, & il Fuentes vicino à Pavia, in vna medesima Carrozza; la qual cosa dette tanto disgusto al Duca, che essendosi prima imbarcato sul Pò, per incontrare il Cardinale, fece subito girar la prora, per ritornarsene à Torino senza far altro; ma di ciò auisato l'Aldobrandino, montò sùora ad'vn picciolo, e veloce Barchetto, che raggiunse la Barca del Duca, e quiui abbordatisi, il Duca saltò nel legno del Cardinale, al quale porge l'accordo della pace sottoscritto, e con facchi ringraziamenti, li licentiò dal medesimo Cardinale, ritornandosene à casa, con pensiero di non voler offeruar la pace sottoscritta, & il Legato con molta celerità se ne passò à Roma, doue fu arricchito di glorie, e benedittioni dal Zio, e da tutta la Corte, che hauesse con la sua prudenza, e virtù, saputo tirare à fine, vn così grande, e difficoltoso negotio, con la conclusione della pace, trà la Corona di Francia, & il Duca di Sauoia.

*Argutezza del Cardinale.*

*Abboccamento del Cardinale, e del Duca, compo gu. Ho dell'istesso Duca, il quale ritornò subito à Torino, & il Cardinale à Roma.*



# MOTIVO XI.

Si scopre vn tradimento in Marsilia, &anco  
se ne scoprono altri in Metx, Verduno, e  
Tul, le qual Piazze doucuano esser sorpre-  
se da Spagnuoli. Spedisce Ambasciatori à  
tutti i Prencipi: gli nasce il Delfino, e riem-  
pie la Francia d'allegrezza. Manda il Du-  
ca di Birone in Inghilterra, doue intese  
dalla Regina Elisabetta, la morte del Con-  
te d'Essex; il medesimo Birone giustitiato  
in Parigi.



## PARTE TERZA.

*Il Re di Francia à  
Parigi con la sposa,  
à sua entrata.*

*Gubileo in Orleans.*



Rà tanto il Rè se ne era passato alla  
Regal Città di Parigi, doue con la  
nuoua sposa fece l'entrata, con tutte  
quelle grandezze d'apparato Re-  
gio, che alla sua somma gloria si  
conueniu. A pena finite le feste  
temporali, che si dette principio al-  
le festi spigrituali, posciache il Rè ot-  
tenne dal Sommo Pontefice il Giu-  
bileo dell'anno Santo, che fu prima  
ordinato nella Chiesa di Santa Croce, della Città d'Orleans.

in quella forma, che era stato celebrato l'anno auanti in Roma; doue il Rè, e la Regina furono i primi à riceuer quel Celeste Tesoro, e dall'esempio loro, corsero i popoli con molta diuotione; e mentre in quelli Santi essercitij la Corte, e le persone diuote della Francia si tratteneuano, si dubbitò da quel Rè nuouo disturbo di guerra, attesoche si lasciò vedere nel Mare di Prouenza, vn'armata di non poca consideratione, e nello stato di Milano vn grosso essercito, e dall'vna, e dall'altro fu presa non poca apprensione da i Principi d'Italia; se bene il Marchese di Aix Ambasciaxor Catholico appresso il Papa, si sforzò di far credere al Pontefice, che quelli preparamenti, erano per debellare i Gineurini, e che per tanto ne chiedea aiuto (anco) da Sua Santità. Ma presto si vidde il fine, che rimirauano le dette armate; perche quella di Mare tentò (per tradimento) di occupar Marsilia al Rè di Francia, e di già era stato (a forza d'oro) corrotto il custode della Torre, che guarda il Porto, la qual cosa fù riuclata al Duca di Guisa; e vi rimediò in tempo opportuno; e la gente di Terra s'accingeua di passare in Alemagna, e di già in Fiandra correua voce, che ciò si facea, per far'eleger il Rè di Spagna in Rè de' Romani, ma anco di questo se ne vidde la chiarezza, perche si scoperse, che la detta gente hauesse intelligenza, in tre Piazze di frontiera ne i confini della Germania, che erano Metz, Verdun, e Tuli. Anco di queste se ne scoperse il trattato. Restaua tuttauia l'essercito Spagnuolo in Lombardia, il quale dana molto sospetto, e gelosia à i Principi Italiani, & in particolare alla Serenissima Republica di Venetia, la quale (conforme al suo inueterato costume) se ne staua tutta attenta, & oculata: scoperse, che nella sua Città di Crema vi fosse vn trattato, sostenuto per opera del Podestà, e Capitano, cioè dal Rettore di quella Piazza, che era vn Nobile di Casa Donati, il quale condotto à Venetia, fù subito abborrito, schiuato, & abbandonato da tutti quelli di tal famiglia, e benche non si trouasse in lui altro, che sospetti non prouati; con tutto ciò, per esser materia tanto gelosa, fù condannato, e fatto morire. Il simile successe in altri stati d'Italia, doue non si vedeano altro, che Prigioni, Forche, e Baltresche, da priuar di vita hor questo, hor quello. Finalmente la Corona di Spagna ordinò, che le soldatesche dello stato di Milano fossero imbarcate sopra l'Armata Nauale, e douesse andare à danno del Turco, per farlo diuertire dall'impresa d'Vgheria, doue

*Armata Spagnuola in Prouenza.*

*Tradimento in Marsilia scoperto dal Duca di Guisa.*

*Tradimento in Metz, Verdun, e Tuli, scoperto.*

*Trattato in Crema scoperto, e castigato chi lo maneggiava.*

ue l'anno auanti (dopò la presa di Caniffa) s'era fermato con poderoso esercito, & à quest'impresa concorsero il Papa, Firenze, Sauoia, e Malta; non vi concorrendo i Veneti, per non romper la capitulation della pace col Turco (contratta l'anno 1574. con Selim dopò la guerra, e vittoria nauale. Si ridusse l'imbarco in vn porto de' Genouesi, chiamato il Vada; e disposto il comando di dett' Armata nella persona del Prencipe d'Oria, e del Prencipe Carlo suo figliuolo; .. e benchè in essa vi fossero molti Signori grandi Italiani, tra'quali v'era il Duca Ranuccio di Parma (tutti venturiere) oualladimeno solo il Generale sapeua quello si douesse tentare; e ciò con gran prudèza, perche sarebbe stata cosa facile, che vn vil fantaccino hauesse scoperto il disegno al nemico, quando l'hauesse saputo. Quest'armata veleggiò sul principio di Luglio per la spiaggia Romana, conducendosi à Nàpoli, oue si fornì di molti imbastimenti da bocca, e da guerra; caricando armi, e petardi, come anco (circa) doi mila guarnimenti da caualli.

*Il Prencipe d'Oria  
Generale dell'Ar-  
mata di Spagna.*

*Armata di Spagna  
à Napoli, e di là a  
Messina.  
Venetiani sospetta-  
no dell'Armata  
Spagnuola.*

Fece poi vela verso Messina, ilche dette molta gelosia al Senato Venetiano, dubitando, che si volesse portare nel Golfo Adriatico; per il che haueuano i Venetiani allestita la loro armata per proibirgli tal disegno, quado la dett'armata Spagnola hauesse hauto tal pensiero: tanto più, che queste non erano più di 60. Galere, trà quelle del Papa, Spagna, Sauidia, Firenze, e Malta: & i Venetiani poteuano superarle di numero, e valore: hauendo sei Galeazze, habili à conquistare ogni grand'armata: come tali si dimostrorno contro l'armata del Turco (dalle quali fu dissipata) l'anno 1571. à i Curzolari. Ma questo sospetto tosto svanì, perche l'armata sudetta se ne passò à Trapani, e di là verso Algieri, doue speraua vna ferma

*Armata di Spagna  
à Trapani, e di là  
se ne passa in Al-  
gieri.*

intelligenza; ma per occulto giuditio del Cielo non hebbe alcun'effetto, essendosi da' Turchi preso in sospetto l'auuicinamento di detta armata; la doue i Mori, & altri habitanti delle marine furono mandati lontani dalle spiagge, e dieci mila schiaui Christiani, che in Algieri si ritrouauano, furono incatenati, e ferrati in alcune grotte, acciò non potessero dar aiuto à i Christiani; ilche conosciuto dal Doria Generale, fece

*Armata spagnuola  
si visita à Barcel-  
lona.*

veleggiare verso Barcellona. Il Prencipe Ranuccio di Parma si doleua agramente col Doria, con dirgli, ch'era vergogna di ritirarsi senza oprar cos'alcuna; ma il buon vecchio le rispose; Vost'Altezza, ch'è Venturiere, non può perdere, e discapitare altro, che vna spada, & vna picca; ma io deuo ren-  
dere



dere conto al Rè di Spagna di tutta l' Armata , e farà meno biasimata la mia ritirata da quell'impresa, che non mi poteua riuscire, che non sarebbe stata laudata il tentarla con mio danno, e dishonore, & in questi accidenti il mio crine è divenuto bianco. Si condusse l' Armata à Barcellona ; doue le Galee del Papa aspettarono il Duca Ranuccio, che ritornasse da Madrid , doue era andato à bacciar le mani al Rè di Spagna , e poi ritornato , lo condussero à Genoua . Trà tanto ogn'vno ritornò à Casa sua, e le fanterie Spagnuole furono di nuouo ricondotte nello stato di Milano , doue il Fuentes, per non renderle tanto tediose à quei popoli, gli applicò à fare vn scauamento, per il letto d'vn'acqua , da condurre le Mercantie, & altri commodi, da Pauia à Milano. Non erano stati questi mouimenti d'armi, senza pericolo di rinouar la guerra trà il Christianissimo, & il Catholico; tanto più, che l'armata di Mare haueua ingelosito la Prouenza, e faceua sospirare à i Francesi, che la detta Armata Spagnuola, non solo tentasse d' occupar Marsilia , ma che anco procurasse d'impadronirsi di tutte quelle Riuere Prouenzali : come anco gl'altri trattati scoperti à Metz, Verdun, e Tul (come si è detto di sopra) rendevano maggiormente il sospetto à i Francesi. Ma quello, che dette vn fiero tracollo alla continuatione della pace, fu accidente occorso in Madrid, che mentre alcuni giouini, e Nobili della famiglia dell'Ambasciator di Francia ( che era il Signor di Rechepor ) erano scesi à bagnarsi in vna certa acqua, per ricrearsi, e solleuarfi dall'ingiuria, e fastidio del caldo; furono i medesimi Francesi insolentati, e strapazzati da alquanti Spagnuoli, i quali con parole indecenti, e con atti di molta offesa, gli gettarono i loro vestimenti nella medesima acqua, la quale (benche frigida) non fu bastante à raffreddare il bollor del sangue degl'istessi Francesi, quali saltati in terra, dettero di piglio alle armi, e trattarono malamente i Spagnuoli, con morte d'alcuni, & altri feriti: della quale attione ne andarono le querele al Rè di Spagna, e dal medesimo Rè fu ordinata la cattura di detti Francesi; li quali ( senza rispetto della franchiggia ) furono arrestati nella Casa di Rechepor ; onde di tal affronto ne dette parte al Rè di Francia , il quale richiamò subito à Parigi quell' Ambasciatore. Con tutto questo il Rè di Spagna non volse mai liberare quei prigionieri ( per molte istanze, e doglienze, che il Rè di Francia gli ne facesse ) se non quando gli furono ri-

*Le Galee del Papa si partono da Barcellona, e conducono il Duca Ranuccio di Parma in Italia.*

*Il Fuentes riceuuto dinouo le fanterie Spagnuole nello stato di Milano.*

*Vendetta fatta, per  
l'ingiuria ricevuta  
da gl' Ambasciatori,  
vi, in dinterfi tempi.*

*Ambasciatori del  
Rè di Francia à di-  
uersi Principi.*

richiesti dal Papa, alquale li concesse, e sopra ad vna Galera li fece capitare à Roma, doue furono riceuti dal Signor di Bettune Ambasciator Francese in quella Corte. Il Rè di Francia non poteua accomodarsi di passar quest'ingiuria senza vna risentita vendetta: e diceua, che anco nell'Historie sagre, e profane erano stati cancellati gl'affronti fatti à gli Oratori de' Principi: e Dauid Profeta mosse guerra ad Amon Rè de gl'Amoniti, perche hauea fatto tagliar la barba, e scoreiar le vesti fino alla cintura à i suoi Ambasciatori. I Tirij uccisero gli Ambasciatori d'Alessandro Magno; & il medesimo Alessandro doppo l'espugnatione di quella Città vendicò la morte de' suoi Ambasciatori, facendone tagliar mille à fil di spada, e doi mila ne fece morir in croce, dietro la riu del mare, à vista della medesima Città. Nè fu poco il castigo, che il Senato Romano dette ad alcuni suoi Nobili, quali haueuano vilipeso gli Ambasciatori della Velona inuiati à Roma; mentre il medesimo Senato dette nelle mani degl' istessi Ambasciatori, quelli, che gl'haueno ingiuriati, acciò gli dessero quel castigo, che più gli piacesse. Con tutto ciò il Rè di Francia, che desideraua la continuatione della pace, andò tollerando l'ingiuria (per allhora) seguitando il corso delle sue felicitadi, mentre di già la Regina sposa si ritrouaua grauida in molti mesi, laquale per godere vna soaue quiete ( lontana dalla Corte di Parigi) se ne staua à Fontanbleu, à godere le delitie, e le fabbriche nuoue del Rè; da doue furono spediti Ambasciatori à Principi grandi; cominciando dal Papa, al quale fu inuiato il Signor di Bettunes; soggetto di grande estimatione, & incontrò nella somma sodisfatione del Papa, e di tutta la Corte Romana. Fù inuiato al Rè di Spagna Monsignor di Barròs, ilquale seppe addolcire l'amarezze, ch'erano poco prima occorse con l'Ambasciator Reccheper. Alla Regina Elisabetta d'Inghilterra mandò Beomont, & alla Republica di Venetia il Signor di Frenes Canaryè, che haueua titolo di Presidente del Consiglio Regio. Tutti questi Ambasciatori partirono di Parigi, con titolo d'Ordinarij, e gli furono date l'istruzioni per saperli governare, secondo la qualità, e costume de' Principi, a' quali erano inuiati; & in particolare fu auertito Canaryè, che in Venetia si costuma ( tanto dalli Nuntij del Papa, quanto da gli Ambasciatori di Principi, che in quella risiedono) che l'ultimo, che vi giunge, deue esser visitato da gli altri prima, e poi il medesimo ultimo

timo rende la visita à tutti, conforme l'ordine, & il grado di ciascheduno. Nè si tralasciò d'inuiare vn'importantissima ambasciata al Duca di Sauoia, per la ratificatione della pace, laquale fu appoggiata sopra il valore del Signor di Santo Sciamonte, Cavalier dell'Ordine Regio, ilquale haueua nome Giacomo Mettes di Miolans. Questo fu accompagnato da molti Signori di gran portata, & in Sciambèri fu alloggiato da Vbigni Gouvernator della Sauoia, con tutta la splendidezza possibile, tenendo il detto Gouvernatore ordine dal Duca di non guardare à qual si voglia spesa; e finalmente si condusse à Torino, doue dal medesimo Duca furongli replicati i buoni trattamenti, con esser accarezzato, banchettato, e festeggiato con molta fontuosità; e dopo che si fu trattato dodici giorni in quella Corte, se ne partì con la ratificatione della pace, e regalato dal Duca d'vn gioiello di 4000. scudi di valore, & a' suoi gentilhuomini vn cauallò per vno, infellato di tutto il fornimento. Nè il Rè trattò con meno splendore il Marchese di Lulins Ambasciatore del Duca in Parigi, mentre con ogni cortesia fu riceuto, alloggiato, e speso alla grande, il tutto à conto della Camera Regia. Finalmente li 12. Decembre 1601. si trasferì il Rè nella Chiesa de' Celestini, oue alla presenza del detto Lulins, ratificò, e giurò l'osservatione della pace, trà lui, & il Duca Carlo di Sauoia; con l'assistenza di Villeroy, Nouavilla, e Forgetto Consiglieri di Stato, e Segretari, il qual giuramento fatto dal Rè publico, e solenne, era del seguente contenuto. Noi Henrico, per la Dio gratia Rè Christianissimo di Francia, e di Nauarra, promettiamo sopra alla nostra fede, honore, e parola da Rè, e giuriamo sopra alli Santi Euangelij, e Canonì della Messa, tocchi da noi con la mano destra, d'osservare quato nella Capitulatione della pace (conclusa in Lione l'anno 1600. sotto li 17. di Decembre) trà noi, & il Duca Carlo Emanuele di Sauoia, nostro fratello, confermando insieme l'accordo di Veruins, stabilito sotto li 12. di Maggio 1599. il tutto segnato di nostra mano, sotto il giorno, & anno sudetto. Prima delle speditioni di quest'Ambasciate, era successa in Fràcia la nascita del Delfino, che fu alli 28. di Settembre à hore 11. del 1601. essendosi ritrouati presèti al parto della Regina nò solo il Rè, ma anco tutti li Principi del sàgue, e ciò per far vedere à gl'interessati della Corona, che quello era vn parto reale, e nò supposito. Se ne fecero allegrezze indicibili, per tutto il Regno, & in tutte

*Il Signor di Miolans destinato dal Rè Ambasciatore in Sauoia per la ratificatione della pace.*

*Il Marchese di Lulins Ambasciatore di Sauoia in Francia.*

*Alli 12. di Decembre 1601. giuramento fatto dal Rè nella ratificatione della pace, con il Duca di Sauoia.*

*1601. Alli 28. di Settembre fu la nascita del Delfino di Francia Luigi xiii.*

*Il Rè di Francia à  
Cales, doue si visi-  
tato per ordine  
della Regina In-  
glese, e de gl' Arci-  
duchi.*

*Duch di Birone  
Ambasciator in  
Inghilterra.*

*In che modo fosse  
vicente il Birone,  
dalla Regina In-  
glese.*

*Parole dette dalla  
Regina al Birone.*

le Corti de' Principi, doue si sedeuano gl' Ambasciatori Fran-  
cessi, e doppo la cerimonia Ecclesiastica, & il rendimento di  
gratie à Dio, attese il Rè alla riforma del buon gouerno; che  
per tal' effetto, se ne era passaro à Cales, per riueder le fron-  
tiere del suo stato da quella parte, e non per far nuouo moui-  
mento di armi, come i Spagnuoli haueuano sospettato; si co-  
me dalle visite passate tra gl' Arciduchi, & il Rè, suani ognà  
sospetto. Fù anco in Cales visitato dal Signor Milordo Ede-  
mondo, per parte della Regina Inglese, alla quale restitui la  
visita con vn' Imbasciata superbissima, doue fu preposto il  
Duca di Birone, con centocinquanta Gentilhuomini, trà  
quali vi erano il Conte d' Ouergna, & il Signor di Chriequy;  
e con sì nobile, e numerosa compagnia se ne passò Birone à  
Londra, doue fu incontrato da vn' infinito numero di Nobili,  
da quali fu accompagnato ad' vn' alloggiamento sontuoso,  
apparecchiatogli d' ordine della Regina, nel qual luoco si  
trattenne doi giorni, per riposarsi con la sua committua;  
mentre anco la Regina fece preparare, & addobbare ricca-  
mente il Palazzo Reale, per riceuerlo con quella magnifi-  
cenza, che richiedea la sua grandezza, ò per dir meglio, con  
quello splendore, che meritaua l' Ambasciatore d' Henrico il  
Grande. Doppo doi giorni, andò il Birone alla sua prima au-  
dienza, e ritrouò il primo Salone del Palazzo della Regina,  
adornato di cento Gentildonne bellissime, delle prime della  
Città. La seconda sala era cinta dalle Damigelle, e Dame di  
Corte: e nella terza sala vi erano le Matrone, che faceuano  
grauè corteggio alla Regina, la quale sedeuà sopra ad' vna  
seggia solleuata dal suolo, da tre gradini, sotto ad' vn Balda-  
chino pomposo; e quando si vidde comparire auanti il Duca  
di Birone, disse ad' alta voce; Monsignore io resto molto obli-  
gata alla vostra persona, perche vi sete pigliato così graue  
incomodo, di venire à visitare vna pouera Vecchiarella,  
che riserba in se stessa la conoscenza della gratitudine; e  
mentre, che la Regina faceua queste espressioni di parole, il  
Duca gli baciò la mano, e gli porgè le lettere del suo Rè; le  
quali erano legate, con vn laccio di seta bianca, e turchina.  
Furono lette le medesime dal Segretario di Stato, Cecilio; al-  
le quali la Regina fece la prima risposta in voce: dolendosi di  
non hauer potuto vedere il Rè, che tanto tempo haueua  
desiderato, & amato come fratello, il quale essendo arriuato  
à Cales, poteua in poche hore trasferirsi à Londra, e dargli  
que-

questo contento, auanti la sua morte. Ma il Birone scusò il suo Rè, adducendo le graui vrgenze, che l'haueuano (frettolosamente) richiamato à Parigi, e seguitando il suo complimento, offeruò, che gli era stata preparata vna seggia bassa, giù delli detti tre gradini, e non giudicando luoco à proposito alla sua grandezza, prese per mezo termine, che il caldo l'infastidiuà: la onde la Regina si leuò in piedi, e lo condusse per mano vicino ad'vna finestra, e quiuì si discorse à lungo (trà di loro) di molte cose, & in particolare le doglienze fatte dalla Regina, della persona del Conte di Essex, suo primo ministro, e fauorito: il quale era salito in tanta ambizione, che non haueua pauentato di macchinare contro la propria sua persona, e di mettere in perturbatione, e disordine tutto il suo Regno, per la qual cosa, era stata necessitata, à far, che la giustitia gli mettesse le mani addosso, e con vn rigoroso processo, si facesse conoscere à tutto il Mondo, la sua perfida felonìa, per la quale fù sentenziato à morte, e per le mani d'vn infame carnefice gli fù troncata la testa dal busto. Non si tralasciò dalla Regina, di far, che quella Corte Francese, hauesse ogni spasso, e recreatione, in quella deliriosissima Città di Londra; tanto nella vaghezza della Città, per le sonuose fabbriche de' Palazzi, Giardini, conuersationi di Cavalieri, e Dame honestissime, quanto ne i passatempi acquatici, fattigli vedere diuersi giuochi sopra al gran Fiume Tamigi. In somma benissimo trattati, e regalato il Duca di molte cose di valore, trà quali vn gioiello di valor di tre mila scudi, e due Chinee, che haueuano vn trapasso di portante, da far trenta, e quaranta leghe, in poco tempo; si come a tutta la compagnia, fù donato a chi spade, a chi guanti, a chi calze di seta, e a chi pennacchi; doue che tutti partirono consolati. Già, che si è toccato di sopra, vn cenno del fatto del Conte di Essex, non sarà fuor di proposito di farne vna succinta espressione, per far conoscere quanto sia volubile, & instabile lo stato di quelli, che ascendono a gl'alti maneggi, de' gouerni autoreuoli, de' più sublimi, che nelle Corti de' Principi grandi si conferiscono; poſciache tutti i Monti, hanno l'altezze, e le discese precipitose; nè fanno i fauoriti de' Principi, contenersi ne i limiti della mediocrità; onde a guisa di tanti Elij Seiani, si fabbricano la caduta, e la rouina. Il Conte di Essex, si era reso arbitro della volontà della Regina Elisabetta d'Inghilterra, come

*La Regina di scorre  
del Conte di Essex.*

*Il Birone regalato  
dalla Regina, se ne  
risorna in Francia.*

*Il Conte di Essex, e  
sue condizioni.*

anco del Regno; à segno tale, che non si stimaua, & obbediua altri, che la sua persona; la qual cosa si rendea cotanto malageuole, à gl'altri nobili, e Cavalieri del Regno inglese, che tra di loro cominciarono à formar discorsi, e proporre mezi termini, per liberarsi dal comando del medesimo Conte, stimato, e riputato da loro (quasi) Tirannico. Tanto crebbe l'odio di molti Cittadini contro del Conte, che vniuà i suoi danni, non dubbitarono di far comparire alla presenza della Regina, vn cumulo di querele, e lamentationi; le quali hebbero forza d'arradicarsi nel petto di lei, e sbarbicarne, à fatto le radici della beneuolenza, e dell'affetto, che la medesima Regina gli portaua; la qual cosa parue così amara al Conte, che non gli soffrì l'animo di patientare (per qualche tempo) finche l'esito hauesse comprobato, e fatto conoscere la sua integrità; ma gettatosi di salto in braccio alla disperatione, tentò di far credere di se stesso, quello, che in fatti non era, e passarlene dallo stato di poco buon seruitore, e ministro, à quello di vna dissidente fellonia. Conosciutosi dunque abbassato dalla gratia d'Elisabetta, si dette à ragunar genti, e voler con il fauor de' suoi aderenti, contrastar con la Regia autorità; perche si era lasciato trabboccare, nel Pelago della superbia, nel quale era restato priuo di quelle cognitioni, che lo poteuano assicurar della propria vita. Spedì la Regina alcuni Commissarij alla sua Casa, per farlo imprigionare; ma i Commissarij furono dal Conte imprigionati, e dati sotto la custodia de' suoi satelliti. Doppo questo caualcò con trecento Canalli alla volta di Londra, doue fù acclamato dalle voci popolari non altrimenti di quello, che fece il popolo di Parigi, ad'Henrico Duca di Guisa, quando entrò in quella Città, auanti le Baricate, in tempo d'Henrico Terzo. Ma perche gl'applausi della plebe (per il più) fondati nell'aria, senza sussistenza, e non seruono ad' altro, che à generar gl'odij, e querele, con mille sospetti contra chi li riceue, e tale appunto ne succedè al Conte: perche da quelle grida, i suoi nimici ne cauarono tanto profitto per loro, che fù basteuole à testificare appresso alla Regina, che lui hauesse commesso vna scoperta ribellione, e che à ciò hauesse fomentato la seditione nel popolo. Vi erano molti de' suoi partigiani, quali celebravano gl'Encomij della sua persona, si nella brauura, come nel merito, per le qual cause era asceso à tanta grandezza, e tanto amato dalla Regina Elisabetta;

in segno de' gran fauori, che da essa riceueua alla giornata portaua vn guanto di lei auiticchiato al cordon del Cappello; nè si tralasciua da li medesimi suoi partigiani di trauare lo spauento, che lui haueua dato à gran parte dell' Oceano; mentre per quello guidaua l'armata Inglese, e che solcaua i Mari di Lisbona: Ma tutte queste glorie si risoluerono in nulla: anzi quelli, che gli voleuano bene lo consigliuano à mutar paese, e che le sue virtù, & il suo nome, gli haurebbono fatto strada al seruitio d' altri Principi grandi. Finalmente si risolse di fuggire di Londra, & imbarcatosi sul fiume Tamigi, si condusse alla sua Casa, credendosi di ritrouarui quei Commissarij della Regina, che lui vi haueua lasciati sequestrati: ma ritrouò, che per opera d'vn suo confidente, se ne erano fuggiti; e mentre stà sospeso alla resolutione di se stesso, si vidde accerchiato d'ordine della Regina, & condotto prigione à Westminster, doue in vn subito fu per ordine della Regina costituito vn Collegio de' Giudici, acciò da quelli fosse formato vn rigoroso processo, sopra alle colpe del Conte. Il numero de' Giudici ascendeuà alla somma di quaranta; trà quali vi era il Milord gran Tesoriero; il gran Siniscalco del Regno; Quattordici Baroni principali, con titolo di Pari d'Inghilterra; noue Conti, & vn Visconte, come primati del Consiglio Regio; e sei Dottori di legge, chiamati con nome de' Sauij. Finito il Processo, fu chiamato il Conte alla presenza di detti Giudici; à quali parlò prima di sentir le sue colpe; & il suo parlare fu vna gagliarda istanza, di non voler esser giudicato da molti delli detti Giudici, allegando, che fossero suoi nimici, e conforme all'uso delle Leggi d'Inghilterra, i nimici non possono giudicare. Ma quell'istanza non gli fu ammessa, perche trattandosi di materia di Stato, quelli erano dichiarati Giudici competenti, e bisognaua soggiacere alla lor sentenza, e se bene gli furono ammesse le difese, nulladimeno gli seruirono più per scusa, che per discolpa. Tuttauia rispose con gran cuore, & intrepidezza à tutti i punti delle querele: & al primo, che lui hauesse procurato d'occupare il Palazzo Regio: rispose di non hauer mai hauto tal pensiero, e che quando ciò fosse accaduto, non haurebbe fatto altro, che

*Il Conte di Essex  
fatto prigione.*

*Quaranta Giudici  
destinati alla cau-  
sa del Conte d'  
Essex.*

*Interrogationi fatte  
al Conte, e sue  
risposte.*

che prostarfi à piedi della Regina, per fargli conoscere la sua innocenza. Al secondo punto, che lui non haueua fatto arrestare i Commissarij come ministri Regij, ma come suoi nimici, quali erano andati alla sua Casa per ucciderlo, sotto pretesto di Commissarij. Rispose al terzo punto, (che era quello d'hauer caualcato per Londra, con sì grossa committiva) che nè lui, nè nessuno di quelli, che lo seguittauano, haueuano altre armi, che la semplice spada, e dall'esito si conobbe la verità, perche quella gran moltitudine non fece danno à nessuno. Mà stanchi homai, e tediati i giudici di tante lunghezze, vennero finalmente alla sentenza, la quale fu di morte; e dall'Araldo Regio furono chiamati per nome à vno, à vno tutti i medesimi Giudici, quali secondo, ch'erano nominati, si leuauano in piedi, facendo riverenza al Presidente, ò vero Siniscalco di quel Collegio, e poi alzando la mano destra, diceuano, che sopra all'honor loro, era degno di morte: e da questa deliberatione, il Siniscalco si fece condurre il Conte d'Essex, e gli dette l'annuntio del suo fine; il quale lo riceuè intrepidamente, e solo mostrò dispiacere, quando intese, che il suo corpo doueua esser diuiso in quattro parti. Fù osservato, che mentre il Conte andaua à sentir la sua sentenza, gli caminaua auanti vn de' satelliti della giustizia, il quale portaua sopra alla spalla sinistra vn'Accetta, col manico voltato verso la faccia del Conte, ma quando doppo se ne ritornaua alla prigione, il medesimo satellite haueua voltato il taglio di quell'Accetta, verso la faccia dell'istesso Conte, e di quando, in quando gli toccaua con quella il viso. Finalmente il Martedì, che era alli 25. di Febbraio 1601. fu cauato dalla prigione, e condotto nella Corte della Torre di Londra, doue era preparato vn palco, e fino à quel segno, era in stato di riceuer la gratia della vita dalla Regina, se lui l'haueffe richiesta, ma si formò nella sua mente, vna massima di puntiglio, che se lui dimandaua la detta gratia si farebbe dichiarato colpeuole (perche chi non hà errato non hà bisogno di gratia) la doue stimò più suo honore, morir innocente (conforme egli diceua) che viuere svergognato, con la macchia del mancamento. Ascese sopra al palco, con la medesima intrepidezza, e doppo d'hauerli raccomandato l'anima à Dio, pregò per la conseruatione della Regina, e del Regno; e girando gl'occhi per la piazza riconobbe vn Trombetta del Re di Francia, al quale disse, che ritornando à Parigi



gi dicesse al Rè, che l'haueua veduto in luoco ignominioso, & infame, mà che però conferuaua nel cuore la grandezza di S.M. Doppo si cauò vna Zimarra di Velluto à fiori, e poi il giubbone, restando solo con vna camigiouola di Pellucco, e poscia collocatosi in terra, cioè sopra al detto palco, disse al carnefice, che quando gli hauesse fatto il segno con la propria màno gli desse il colpo, come fù fatto: anzi con replicati colpi, gli spiccò la testa dal busto; e questo fù il fine di quel grand'huomo, che con il suo valore si era reso formidabile à tutti i Prencipi; e per la sua ambitione, si rese sottoposto ad vn'infame carnefice. Il Motiuo di questo racconto, e di questo fine infelice del Conte d'Essex, è deriuato, come si è detto di sopra, dall'espressione fatta dalla Regina Elisabetta, al Duca di Birone; e se bene il detto Duca dannò molto la cordardia dell'Essex, con dire, che non si doueua mai lasciar persuadere di morir così infamemente, mà doueua, ò vcciderfi con veleni, ò con il ferro, ouero annichilarfi con la fame senza prender cibo; contuttociò egli medesimo non seppe ricauare (per lui) vn sodo auertimento; e considerate, che il fatto del detto Conte gli doueua seruire à lui per effempio, acciò non cadesse nel medesimo errore, e pagar poi con la propria vita, la pena d'vn simile delitto, (come à suo tempo si dirà.) Era ritornato il Birone à Parigi, & a punto vi era giunto in quei medesimi giorni, che la Corte Regale era tutta piena di giubilo, e d'allegrezza, per la nascita del Delfino, onde ne partecipò ancor lui, con tutta la sua commitiua. Appresentò la lettera della Regina Inglese, in mano al Rè, la quale fù letta pubblicamente, con alta voce, & il contenuto era di questo tenore. L'esser priua di hauer potuto godere la vista (tanto da me desiderata) della vostra Real Maestà, ò Sire mio dilettilissimo fratello, si può ben dalla sua prudenza considerare, qual sia stato il mio graue disgusto, e cordoglio; tanto più, che quella speranza, dalla quale è stato nutrito il mio desiderio, veniuà ridotta hormai all'esecutione, mentre vi eri portato à Cales, che non mi priuaua la lontananza (di potervi vedere) che di poche hore: tuttauia il Duca di Birone, suo Ambasciatore, mi ha narrato la causa della priuatione della sua vista, dalla quale restai pienamente sodisfatto. Già la fama si era volata per l'vniuerso, & haueua decantata la nascita del Delfino, la quale haueua apportato giubilo, e contento vniuersale à molti Prencipi, e trà i primi al Sommo Pon-

Alli 25. Febbraio  
1601.  
Morte del Conte di  
Essex.

Il Birone ritorna  
in Francia.

Lettera della Regi-  
na Elisabetta al Rè  
di Francia.

*Monsignor Barberino  
spedito dal Papa  
à vallograrsi con il  
Rè di Francia per  
la nascita del Delfi-  
no.*

*Deputasi dell'au-  
Bressa in Savoia ac-  
colti dal Rè.*

*E sgranati dalli  
dazi, e gabelle.*

*Madama Duchessa  
di Barri sorella del  
Rè, ostinata nella  
Setta di Caluino.*

*Conferenza di Re-  
ligione tenuta in-  
vano in Ratisbona.*

Pontefice Clemente Ottauo, ne valse fare vna publica espressione, inuiando al Rè di Francia, Monsignor Maffeo Barberino Chierico di Camera (che fu poi à suo tempo assunto al Ponteficato, e chiamato Urbano Ottauo, d'eterna memoria) e questo gli portò le fascie, & altri adobbi benedetti, per vso del fanciulletto Delfino. Erano in quel dì medesimi capitati à Parigi i deputati della Bressa a giurare l'obbedienza al Rè, come suo nuouo Signore, così conuenuti nella pace con il Duca di Sauoia, stabilita in Lione; i quali furono riceuuti con gran cortesia, e dal Rè gli fu detto, che sì come i stati di Veromei, Ges, e Breguzzi (continenti nella Bressa) si seruivano della lingua, & Idioma Francese; così conueniua, che hauessero per padrone il Rè di Francia. Non restaua altro al Rè, per renderli intieramente sodisfatto, che la conuersione alla Religione Catholica, di Madama Margherita Duchessa di Barri sua forella, e per tale effetto gl'haueua assegnato in Parigi molti Teologi, e Religiosi di gran dottrina, acciò l'instruissero ne i Dogmi, e Riti della Chiesa Romana; ma ogni cosa fu vana, perche oltre la sua proterua ostinazione, veniua anco fomentata dalle lettere d'alcuni Predicatori Caluinisti habitanti in Gineora; quali gli somministravano Massime scomunicare, acciò stasse costante nella Setta Caluiniana; laonde fece intendere al Rè, che quando la sua persona hauesse da pregiudicare (in materia di Religione) à i Catholici della Lorena, ch'ella se ne sarebbe ritornata in Bearne, doue era nata; e che trà tanto pregaua sua Maestà, di lasciargli finire i suoi giorni in quella Religione, nella quale era stata educata, e che haueua sempre professato, e questo fu il fine di quella fatica. Nè fu dissimile la disputa tenuta in Ratisbona trà i Catholici, e Protestanti (in materia di Religione) & il punto principale era; se la sacra Scrittura solamente fosse basteuole à regolare la salutezza dell'anima. Ma erano così numerose le torme degl'ignoranti, che la voleuano glossare à modo loro, che il numero degl'intendenti non era valeuole à raffrenare l'impertinenza di quelli sì come i Catholici traueuano dalla medesima sacra Scrittura, vn Balsamo pretioso; così quegl'Eretici ne cauauano vn mortifero Veleno. Erano capi, e Presidenti di quest'Assemblea, o disputa; Il Duca di Bauiera, il Palatino del Reno Massimiliano, con altri doi, cioè Filippo Palatino, ancor lui del Reno Conte di Veldens, e Sponheim. Questi erano tutti parenti, ma di-

diuerſi di Religione; come anco haueuano condotto ſeco i loro Theologi, trà quali per i Catholici ſi fece honore grandiffimo, il Padre Greſſero Gieſuita, e ſeco tre altri cauati dall'vniuerſità Parigiſa, che erano in tutto, al numero di quattro, e de' Teologi Proteſtanti, erano in numero di quindici; ma doſi principio alle ſeſſioni, e di già ſe ne erano ſtabilite quattordici, aſſiſtendo alle conſulte Catholiche il Prencipe Maſſimiliano, e per gl'Eretici il Conte Filippo Palatino del Reno; ſe bene i Proteſtanti haueuano anco il ſomento dal Duca di Saſſonia, dal Marchefe di Brandeburg, dal Lantgrauiò d'Affia, e dal Duca di Vittemberga, tutti contrarij alla Chieſa Romana. Naſceuano diſpareri, ſopra all'electione del Giudice, & i Proteſtanti faceuano inſtanza, che i Catholici ſoſſero i primi à nominarlo; per poter poi contradire, e trattare de nullitate; ſapendo, che i Catholici non haurebbono nominato altro Giudice, che il Sommo Pontefice Romano, il quale con la ſua autorità ſ'eſtende (anco) ſopra al Concilio di Trento, e tale à punto, fu la nominatione fatta dal Gieſuita, il quale diſſe non conoſcere altro Giudice legitimo, che il Papa, & à queſta dichiarazione gl'Eretici tumultuarono, nè ſi paſò più oltre, & ogni coſa reſtò più confuſa, che mai. Trà tanto era hormai il Meſe di Dicembre, alli 13. del quale il Rè di Francia fece vn Conuito ſuperbiſſimo à molti Prencipi, e Grandi del ſuo Regno, in memoria della ſua naſcita (che era ſeguita in tal giorno) nel quale erano conuitati (anco) tutti gl'Ambaſciatori de' Prencipi forañieri, e ſpedita la cerimonia, ſe ne paſò il giorno ſeguente al Boſco di Vicennes, à ſegnare i ſcrofoloſi. Premeua al Rè, il riformar gl'abbuſi del ſuo Regno, e di reſtringere la ſuperfluità delle ſpeſe, tanto nello ſoggio, e variatione de' veſtimenti (la qual coſa abbonda più in Francia, che in altro paefe) come anco il proibire l'eſtrattione dell'oro fuori del Regno, nè portare gl'abiti guarniti d'oro, e d'argento. Similmente riſtrinſe il numero de' Teſorieri Regij, conoſcendo, che dalla multiplicità de' miniſtri, naſceuano danni grandiffimi all'Erario publico, & altrettante eſtorſioni à i Popoli. Riconduſſe il Veſcouo di Gineura al poſſeſſo della ſua Dioceſe, e fece ritornare l'uſo della Chieſa Romana, per tutti i luochi conuicini alla medefima Città di Gineura, e volſe, che in Geſ ſi celebrade la Meſſa. In ſomma quel gran Rè, non tralaſciaua coſa alcuna, per farſi conoſcere Chriſtianif-

S f ſimo

1602.

Conuio fatto dal  
Rè di Francia.

Il Rè ſegna i ſcro-  
foloſi.

Riforma de' gl' ab-  
buſi fatta dal Rè.

Rimette il Veſcouo  
nella Diocèſi di  
Gineura con l'uſo  
della Chieſa Ro-  
mana.

1602.

*Felicità della  
Francia.*

*Il Signor di Vic,  
Brulart Amba-  
sciatori di Fran-  
cia a gli Svizzeri.*

*Sillery inuiato a  
gli Svizzeri dal  
Rè di Francia.  
Alli vndici di Set-  
tembre 1602. Dia-  
ta tenuta da gli  
Svizzeri a Soluere  
nella quale parlò  
il Sillery, come qui  
è notato.*

fimo di nome, e di fatti, e di grata sodisfattione rallegraua l'animo del Sommo Pontefice Clemente Ottauo, il quale godeua estremamente, che sotto il suo Pontificato la fieraZZa Lupina, si fosse trasformata nella mansuetudine dell'Agnello. Non haueua la Francia (per molti Lustri) goduto la pace, la tràquillità, e la quiete, che nel presente tempo (lietamente) praticaua; la qual cosa nasceua dalla prudenza, e magnanimità d'Henrico (il Grande) e certo in quel Regno si vedeua rinouellato il Secol d'oro, nè temeua de'nimici esteri; nè meno pauentaua delle seditioni dimestiche. Nulladimeno l'animo del Rè veniu alquanto agitato dalla discordia, che vertiua trà i Svizzeri, le cui Republiche, (per inueterato costume) erano non solo collegate con la Corona di Francia, ma veniuano anco, con Pensioni annue riconosciute, & obligate alla medesima Corona. Ma perche nasceua qualche dubbio, che quella nazione si potesse aderire al partito Spagnuolo; (stante qualche trattato maneggiato dal Conte di Fuentes Governator di Milano) per tanto il Rè di Francia inuiò à Bada (doue si doueua congregare vna Dietà Eluetica) il Signor di Vic, e Brulart, con titolo d'Ambasciatori. Si ridussero in Bada i deputati delle medesime Republiche, e nella Congregation Generale, gli furono esposti dal Vic, e Brulart, i sentimenti del Rè di Francia, rammemorandogli l'antica, e fedele amicitia, con il beneficio, che haueuano sempre ricevuto dall'amicitia Francese, e tanto più ad esso douersi esser da loro stimata, quanto che la Corona di Francia, hà dilatato il suo confine, più vicino alle Republiche Eluetiche, così fermato, e stabilito nell'accordo di Sauoia. In fatti le ragioni di questi doi soggetti veniuano ascoltate da i deputati de gli Svizzeri, ma per le controuersie, che nasceuano trà i medesimi deputati (stante la diuisione causatagli dal Fuentes, e da altri Ministri Spagnuoli) non si veniu mai alla conclusione, anzi, che doppo il Vic, e Brulart, vi fù anco inuiato dal Rè di Francia, il Signor di Silery, huomo di gran giuditio, e prudenza, il quale esposse (ancor lui) con viue ragioni, di quanto fosse importante à quelle Republiche, la continuatione dell'amicitia Francese, & in vna Dieta tenuta à Soluere, nel Palazzo detto della Villa, il medesimo Silery, alli vndici di Settembre 1602. parlò in questo tenore. Stimo cosa superflua (o Magnifici Signori) il rammemorare, qual sia stata sempre l'amicitia, che le vostre Republiche hanno conseruato con la

Co

Corona di Francia, con la quale non hanno mai hauuto nè guerra, nè inimicitia, e tanto più mi gioua sperare, e credere, che siano per esser perseveranti nell' istessa confederatione, quanto, che il Rè mio Signore mi hà inuiato à voi, con lettere piene d' espressioni amoreuoli, nelle quali si dichiara d' esser vostro amico vero, e di voler, che i suoi Gigli fioriscino sempre più, trà i duri sassi delle vostre Montagne; nè mai la vena dell' oro, e dell' argento Francese si seccherà; ma del continuo inonderà à beneficio della vostra valorosissima natione; la quale è diuenuta ricca di reputatione appresso tutti i Principi, e da ciò è deriuato la continuation della pratica, & amicitia Francese, dalla quale i vostri Colonnelli, e Capitani (come anco i Soldati) son diuenuti esperti, e sottili, hauendo tralasciato quella simplicità, e ruuidezza, che soleuano hauere ne i tempi andati, e specialmente nella guerra di Granfonia, che i Suizzeri dettero la rotta al Duca di Borgogna, e venderono il bottino da loro acquistato, per vn prezzo vilissimo, anzi i vasi d' Argento furono da loro venduti, per vasi di stagno, & vn Diamante, che valeua mille scudi (che era dell' istesso Duca) lo venderono per vn Fiorino. Sì che loro medesimi ponno conoscere di quanto giouamento gli sia stata l' amicitia Francese; la quale l' hà anco fatti rispettare, e tenuto in freno, chi hauesse voluto perturbare la lor quiete; la onde tutti i trattati, che vengono fatti (segretamente) ne i vostri Consigli, non seruono ad' altro, che à disturbare la vostra concordia: nè il mio Rè desidera altro, che la vostra amicitia vnita; non volendo degenerare à i suoi predecessori, quali furono zelantissimi fautori vostri, e mediatori; come nell' anno mille, e quattrocento sessanta quattro, il Rè Luigi XI. aggiustò le differenze, che passauano trà le vostre Repubbliche, e l' Arciduca Sigismondo d' Austria, e ne fece partire vna Lega, che poi è seguita, con i discendenti, fino al tempo presente. Nè di manco valore, fu quello del nostro Rè Francesco Primo, quando con ogni spirito intraprese la riunione delli cinque Cantoni, quali contrastauano con quelli di Zurich, e questo fu del 1531. dalla qual contesa ne era suscitata vna guerra di molta conseguenza, se la destrezza dell' istesso Rè Francesco non l' hauesse fermata. L' anno poi 1582. si era attaccata la guerra trà i vostri Signori Bernesi, & altri Cantoni vniti; con il Duca di Sauoia, e pure anco questa fu fermata, & estinta dalla beneuolèza portatagli dal Rè Henrico

*Il Duca di Birone  
se ne passa à gli  
Svizzeri, e vi con-  
cluda la continua-  
zione della Confe-  
deratione con Frà-  
cia .*

*Godimento del Rè  
di Frantia , per  
detta confederagio-  
ne con gli Svizzeri .*

Terzo. Hora Signori, farebbe troppo lungo, e noioso, ridurre alla vostra memoria, tutte le dimostrazioni, che hà fatto la Corona di Francia, in vostro sollieuo; & à voi è noto il tutto: nè vi perturbì qualche controuerfia, che passasse trà le Leghe Grise; doue al presente si ritroua il Signor di Vic, per far congregare vna Dieta, nella Città Episcopale; e ciò per riunirle tutte insieme alla solita quiete, & alla confederatione, & amicitia della Corona di Francia, sì come io non mancherò, di praticare tutti li vostri tredici Cantoni, per rincorarli, e confermarli nella medesima amicitia. Furono lunghe le sessioni; furono lunghissimi i discorsi, & infinite le controuerfie, & obbiettionì, che veniuano fatte in quei Consigli; ma finalmente fu conchiusa la perseueranza della Confederatione, & amicitia, trà la Corona di Francia, & i Signori Svizzeri, nè vi mancava altro, che la venuta (in quei paesi) del Duca di Birone, acciò con l'autorità Regia desse l'ultima mano, con la ratificatione, il quale non palsò guari, che vi giunse, con vna committua di molta nobiltà, essendoui (anco) riceuto degnamente cò pompa. Ripigliò il Birone tutti i trattati, già maneggiati dalli Signori Vic, Brulart, e Sillery, & aggiugnendosi, con la sua autorità, e con la memoria del Marefcial suo Padre (molto bē conosciuto da quella nazione, sotto del quale haueuano i Svizzeri più volte militato) in fatti la presenza del Duca di Birone dette l'ultima mano à quel trattato, pieno d'intrichi; la doue rafferma le Capitulationi, e sottoscritte d'ordine Regio, se ne vidde in vn subito l'allegrezza vnuerfale, con il renderne le douute gratie a Dio, e poi con festini (secondo l'vsanza del paese) ne quali i Piaschi del vino faceuano le danze, e le Correnti, e chi più beueua, era stimato il più brauo. Questa Collegatione fu confermata, per tutto il tempo della vita del Rè, e parimente durante la vita del Delfino; se bene non vi entrarono in detta Collegatione alcuni Cantoni Catholici, perche di già erano Collegati con Spagna, e con Sauoia, per opera del Conte Fuentes. Fermato, e stabilito il negotio in mano del Birone, ne fù dal medesimo dato parte al Rè, il quale ne godè più, che molto, conoscendo dalla sua prospera fortuna (anco) questo beneficio della continuata amicitia de gli Svizzeri, sapendo per proua di quanto valore fossero quelle milizie ne i fatti d'arme, e di quanto giouamēto fossero stati alla Francia, ne i tempi andati, e specialmente quando sotto il Colonello Fifer, ricondussero sano, e salvo à

Pa .

Parigi il Rè Carlo Nono mentre da Lodouico Prencipe di Condè, e da gl'altri Vgonotti veniuu infidiato. Ma perche le felicità humane, nò hanno fermezza, così fece poca dimora (anco) lo stato tranquillo nel petto del Rè Henrico il Grande; perche non tantosto affodate le faccende de gli Suizzeri, che gli turbò l'animo il nuouo preparamento, che faceua il Rè di Spagna, di 60. Galere, & altri legni armati, e se bene correua la voce, che quell'armata si douesse portare in Africa, per ristorare il danno, che l'anno passato haueua riceuto ne i contorni d'Algieri. Ma questa voce non haueua credenza appresso al Rè di Fràcia, anzi lo rèdeua via più sospetoso, per alcuni confronti fatti, ne i discorsi segreti della corte di Madrid, & aggiungeuasi alla perturbatione dell'animo del Rè di Francia, gl'andamenti del Duca di Birone, se bene il Rè si sforzò di dare a credere a i suoi famigliari, che non sapeua cosa alcuna di questi trattati, e procuraua di dare alla simulata credenza, il contrario di quello, che lui haueua nell'animo. Tuttaui procurò il Rè di far forza a se stesso, facendo ordinare superbi festini, per fare il carneuale; ne quali comparue la Regina, accòpagnata da 15. Prencipesse bellissime, e riccamente adornate di gioie, e di vestimèti di prezzo inestimabili: benche anco queste allegrezze si cambiarono in tristezza, per la morte del Duca di Mercurio; il quale doppo la gloria acquistata nelle guerre d'Vngheria, còtro i Turchi, se ne ritornaua in Francia, & infermatosi in Norimberga, l'aggrauò il suo male di maniera, che ridotto a morte, pregò i Magistrati di quella Città, che gli concedessero licèza di poter far celebrare vna Messa dal suo Cappellano, ma gli fu negato a fatto, e solo per segreto fauore d'alcuni di quel paese (che l'haueuano conosciuto alla guerra) gli fu concesso di poter riceuere la comunione da vna Chiesa de' Catholici più vicina; le glorie di questo Principe si refero ammirabili a tutto il mondo, e da noi faranno (in parte) raccontate altroue, cioè nel Terzo nostro Tomo, al suo luoco, e tempo. Suseitarono ancora alcune controuersie nella Francia, per causa delle rendite annue da farsi alla Corona, e per fermarle fù di necessità di ridurre i Stati; cioè di Prelati, Nobili, e mercanti, & in essa riduzione far nascere vn Decreto Regio; di quelli, che fossero obbligati alla contributione; e di quelli, che per priuilegio douessero essere esenti. La prudenza, e somma giustitia del Rè seppero sodisfare à tutti li trè Stati; perche à gli Ecclesiastici fù portato il douuto rispetto; alla Nobiltà furono concesse

gra:

1602.

*Morte del Duca di Mercurio.*

*Gl' Heretici non consentono, che il Duca di Mercurio ascolti la Messa.*

*Nouue controuersie nella Francia, per causa di rendite publiche.*

*Armata Spagnuola  
in Napoli, rende-  
sospetto il Rè di  
Francia, per molti  
Principi Italiani à  
quella aderenti.  
Nuovo sospetto del  
Rè di Francia nel-  
la persona del Du-  
ca di Birone, e ciò  
vincolato dal Signor  
della Fin.*

*Spagnuoli abborri-  
scono i Ribelli.*

*Il Rè di Francia  
ammonisce il Bir-  
one.*

gratie, & al Terzo partito furono alleggerite le grauezze. Restaua per quietare l'animo del Rè, la chiarezza dell'Armata Spagnuola, la quale si ritrouaua allestita in Napoli, e daua gran sospetto alla Prouenza, per il grand'apparecchio, che faceuano molti Principi Italiani, à fauore de' Spagnuoli; trà quali vi erano i Duchi di Parma, Vrbino, Modena, e Màntoua. Ma più d'ogn'altra cosa turbaua l'animo del Rè la congiura tenuta dal Duca di Birone, con il Duca di Sauoia, & con il Côte di Fuêtes Gouvernator di Milano; la qual cògiura fu scoperta dal Signor della Fin, cò il quale il Birone haueua confidato il suo disegno, che era d'hauer per moglie la terza figliuola del Duca di Sauoia, con cinquecento mila scudi di Dote, e col farlo Duca di Borgogna, se bene queste promesse non si farebbono effettuate, perche se il Sauoiardo gl'hauesse promesso la figlia, non gli l'hauerebbe poi data, e gli farebbe successo à lui, quello, che auenne à Carlo Duca di Borbone, il quale ribellatosi à Francesco Primo Rè di Francia, si era accostato à Carlo Quinto Imperatore, con speranza d'hauer per moglie Leonora, sorella del medesimo Imperatore, la qual cosa riuscì vana; come vane (per il più) riescono le speranze de' traditori: anzi diuengono i medesimi in opprobrio di tutto il mondo, abborriti, e mal veduti da tutti, & il medesimo Borbone capitando in Spagna, & alloggiato nel Palazzo del Duca di Medina Sidonia, in Vagliadolid: disse il Medina, che l'hauueua alloggiato, per far seruitio à Carlo Quinto, ma che subito partito il Borbone, voleua fare abbruggiar il detto palazzo, acciò non vi restasse la memoria di chi vi era alloggiato. Con tutte l'informationi riceuute dal Rè, e con tutte le punture date dagl'Emoli del Birone; nulladimeno il medesimo Rè stette saldo, e permanente nell'affetto, e beneuolenza, che portaua all'istesso Birone, nè volle per all'ora applicarui l'animo, mà con pietosa, e paterna dimostratione, lo chiamò a se, e gli fece vna correctione amicheuole, e fraterna, con dirgli, che si astenesse dalla confidenza della Fin, la quale l'andaua conducendo al suo precipitio; ma quello, che di già haueua piantato il fondamento sopra alle sue rouine, non conobbe, ò la cecità della sua ambitione, non gli lasciò conoscere; pretese dalle grate parole del Rè, di renderli sicuro, & assolto da ogni colpa del suo peccato, che tale à punto fu la dichiarazione, che egli medesimo ne fece col Duca d'Epernone; mentre nel partirsi dal Rè,



Rè, lo riscontrò, e gli disse, che si sentiua tutto solleuato, e che conosceuasi sgrauato da quel peso, che prima gl'aggrauaua la coscienza, essendogli dal Rè stato perdonato tutto il passato, e promessogli la continuazione della gratia, per il tempo auuenire: alle quali, rispose l'Epernone, che questa forte di peccati non si assoluueuano con tanta facilità, e che però nò si fidasse di sì grata cortesia; ricordandogli, ch'egli stesso haueua veduta in Londra la testa del Conte di Essex, (cotanto favorito della Regina Elisabetta,) e che cōsiderasse, che nelle colpe di lesa Maestà, non vi è mezzo termine, perche il figliuolo è obbligato ad accusare il Padre, & il Padre non è esente se non accusa il figliuolo: e che i peccati simili, non si rimettono a nessuno, e le colpe così graui non si lauano se non con il sangue di chi le commesse. Restarono le cose del Birone (per all' hora così) & il Rè partito da Fontanbleu, se ne passò a Bles: nè restò di conqussio altro, che la seuerità delle rendite, le quali erano per far suscitare noui tumulti, se il Rè con molta piaceuolezza non vi hauesse rimediato: come fu anco quella d'hauer priuato, à trecento, e sette Auocati, l'esercizio nella Città di Parigi, quali (disperatamente,) rinunziarono tutti in vn giorno simil carica. Ma conosciuto poi la somma dell'affare, furono dal medesimo Rè, concessi gl'indulti di poter esercitare la lor carica, come prima faceuano; offeruando però alcune Leggi dichiarate, per simil faccenda, che erano di sottoscrivere di proprio pugno, la lor opinione, (con l'autorità de' Legisti) sotto all'arringo da loro fatto. Mà ritorniamo hormai alle preparate Tragedie Funeste del Duca di Birone, dalle quali con vn sol atto d'humiliatione se ne poteua sottraere, ma il suo ceruello indomito, e la sua superba coscienza, non gli permisero tanta cognitione, che fosse bastevole à fuggire il colpo dell'infame carnefice, e liberarlo da quell'eterna ignominia, che lo refero suergognato appresso tutto il Mondo. Voleua il Rè sottrarlo dal periglioso caso: se si contentaua, che lui deponesse la sua alterigia, con la confessione del suo peccato; ma quello gli rispondea, che non poteua più soffrire le punture, che il Rè gli daua d'infedeltà; e pure il Rè medesimo conferuaua le lettere di proprio pugno dell'istesso Birone, che conteneuano il trattato, che lui teneua con il Fuentes, e con il Duca di Sauoia, per le riuolte della Borgogna, e specialmente di dare in mano alli Spagnuoli, la Città di Digijuno, & altre Piazze

*Il Duca di Birone parla al Duca d'Epornone, e quello l'Epornone gli risponde.*

*Auocati di Parigi rinunziavano la carica al numero di 307.*

*Ripornano con l'autorità del Rè al loro esercizio.*

*Vn Astrologo disse al Birone, che si guardasse dalla spada d'un Borgognone, che gli uenì la testa ora Borgognona.*

*Lettere del Birone, che lo fanno colpevole di lesa Maestà.*

*Il Rè ordina, che il  
Birone, & il Conte  
d'Ouergna siano  
fatti prigioni.*

*Parole dette dal  
Birone, nell'esser  
fatto prigione.*

*Birone, & Ouergna  
prigioni nella Ba  
stiglia.*

di quel Ducato. Ma già, che la Regia, e cortese mano del Rè non veniu abbracciata dal Birone, anzi dalla sua solita alterigia veniu sprezzata ogni cortesia; la qual cosa sforzò l'animo del Rè, a mutar sentenza, e procedere contro di lui, con gl'atti di giustitia, che però hauendo anco fatto l'ultimo tentatiuo (il giorno seguente) per ridurlo alla ricognitione del suo fallo, & alla supplica del perdono; lo ritrouò più ostinato, e più saldo nel suo parere, che mai; la onde il Rè ordinò (con molta segretezza) al Signor di Vitri, & a Pralin, che douessero ritenere prigione il Duca di Birone, & il Conte d'Ouergna. Fù auisato il Duca del suo pericolo, ma a similitudine del Duca di Guisa in Bles, non vi fece riflessione, e confidando nella sua forza, sprezzò l'auiso datogli da Varennes suo luocotenente, esì come non fosse suo pensiero, si era posto à giuocare alle carte con il Rè, e con la Regina: ma nel finimento del giuoco uscito il Birone dal Camerino, gli s'affacciò Vitri, e gli richiese la spada per ordine del Rè, per la cui richiesta, alzò la voce Birone, dicendo, dunque mi hà da esser leuata la spada? questa spada, che hà stabilito il Regno ad Henrico, & insieme gli hà portato la pace, mi dourà esser leuata? Mà vedendo tutta la guardia del Rè armata, e squadronata nella Sala, dubbitò d'esser da quella tagliato à pezzi, e con voci altissime gridaua; così vengono trattati i Catholici, che hanno sparso tanto sangue per difesa della Religione, e per la conseruatione della Francia? Ma fù assicurato, che nessuno non gl'haurebbe fatto offesa, e solo erano per assistergli, e condurlo a riposare nel camerino delle armi, nel qual luogo non prese nè sonno, nè riposo. Pralino poi s'accostò al Conte d'Ouergna, e d'ordine del Rè gli disse, che deponesse la spada, a cui rispose, che molto volontieri la deponcu, atteso che lui non l'hauua mai adoperata, se non à ferir qualche Fiera seluaggia alla Caccia. Furono poi il giorno seguente (il Duca, & il Conte) inuiati (ben custoditi) à Parigi, e ridotti nella Bastiglia, e poi con rigoroso processo fù discussa la sua causa da quattro Commissarij deputati dal Rè, che furono Acchille di Harlay primo presidente del Parlamento di Parigi, Nicolò Potiers Consigliere di Stato, Stefano de Flurij, e Filiberto Turino, tutti quattro soggetti d'alto maneggio, e saldissimi ne i termini della giustitia. Fù condotto il Birone auanti à detti Commissarij, e senza difficoltà alcuna confessò molto più di quello, che gl'hauerebbono addimandato.

Fù

Fu interrogato se egli era amico della Fin; rispose, che non solo era suo amico, ma cordialissimo parente; ma quando poi gli fu mostrato quanto la Fin haueua deposto contro di lui, lo chiamò traditore, infame, e tristo, e se non fosse morto Renazè seruitore dell'istesso la Fin, gli farebbe testimoniar tutto il contrario. Questo Renazè seruitore de la Fin era stato fatto imprigionare à Quies, in Piemonte, d'ordine del Duca di Savoia, acciò non palesasse i trattati del Birone, maneggiati dalla Fin; & in questi giorni medesimi, era fuggito dalla prigione, e si era condotto à Parigi, doue serul per corroborare la depositione del suo Padrone, e per conuincere maggiormente il misero Birone. Insomma le cose di Birone andauano à Vele piene al suo precipitio; e benche gli fosse concesso di poter parlare in lungo auanti al Tribunale di quei Giudici delegati sopra alla sua causa, à quali replicò più volte i seruitij prestati alla Corona, con la fermezza della sua fede verso del Rè; la quale non hauea mai vacillato, solo che di parole leggiere, e mai di fatti; e con tutto, che il Rè l'haueffe amato sopra ad'ogn'altro, e dichiarato, che nelle mani di Birone haurebbe fidato il proprio figlio, con il Regno tutto, e che haurebbe pagato doi cento mila scudi, che il medesimo Birone si fosse humiliato à lui, e confessato il suo peccato, prima di porlo in mano alla giustitia; con tuttociò non si seppe trouare nè modo, nè temperamento, di poterlo sottrare dal colpo fatale della Mannaia; e se bene spedito dal Tribunale fu ricondotto nella Bastiglia, dalla qual cosa speraua la sicurezza della vita; nulladimeno s'auuide poi, che la speranza fu vana, e che il ritorno alla detta Bastiglia, fu la certezza della sua morte. Troppo si chiamaua offeso il Rè; non solo nella riuolta del Regno, che il Birone tentaua di fare; come anco nell'offesa contro la Regia persona; ma sopra ad'ogn'altra, era la voce, che correua per il Mondo, che i Catholici fossero perseguitati dal Rè, che tanto esclamò il Birone, quando da Vitri fu fatto prigionie. Ma à quest' impostura, il Rè haueua già rimediato, col mandar scritture, e Manifesti à Principi, & Ambasciatori, acciò fosse noto la causa del proceder contro Birone, che non era altrimenti per causa di Religione; ma ben sì per materia di Stato, e per euidente peccato di lesa Maestà. Questo caso

*Il Birone interrogato dai Giudici, confessa il tutto. E chiama contro la Fin.*

*Il Birone ricondotto alla Bastiglia.*

*Manifesti del Rè, contro Birone.*

di Birone, si rendeuuaua trouaglioso al medesimo Rè; ma le cose erano tanto auanti, che l'istesso Rè ueniua moderato dalli termini della Giustitia, & era necessitato di lasciar, che i Giudici terminassero loro, con la lor sentenza; e per fuggir l'occasione, che l'hauesse potuto corrompere, se ne passò à San Germano, doue si trattenne, fin che fu spedita la causa, con la vita di Birone. Quando il Processo fu finito, si ridussero i Giudici, con il Gran Cancelliere, nel Palazzo della giudicatura Criminale, e doppo hauer ben bene ventilato gl'errori, si ristrinsero in cinque capi principali; che furono d'hauer conspirato contro la vita del Rè, con hauerlo condotto sotto il Forte di S. Catherina (quando faceua la guerra in Sauoia) acciò da vn colpo di Cannone restasse estinto. Il secondo d'esserli inteso col Duca di Sauoia, e d'hauer trattato seco in Parigi con hauergli promesso tutta la sua assistenza. Terzo d'hauer fatto intendere all'Arciduca Alberto il suo disegno, e la sua intentione d'vnirsi all'armi Spagnuole, e ciò per mezzo di Picotè della Città d'Orleans, al quale haueua donato centocinquanta scudi, acciò maneggiasse questo trattato. Quarto d'esserli parimente inteso con l'istesso Duca di Sauoia, sopra alla presa di Borgo, e d'hauerlo raguagliato, come si potesse nuocere l'esercito Regio, con l'istessa persona del Rè. E per quinto d' hauer mandato la Fin à trattare con il medesimo Duca di Sauoia, e con il Conte di Fuentes. A questi Capitoli rispose francamente l' accusato, e quanto al primo d'hauer condotto il Rè sotto il Forte di S. Catherina per faruelo uccidere, lui dimostraua tutto il contrario, e di ciò pregaua S.M. à ricordarsi, che quādo si trattò d'andare à riconoscer quel Forte, che lui lo disconsigliò ad'andarui, acciò non incorresse in qualche pericolo; stante l'eccellenza de' Bombardieri, che in esso Forte si ritrouauano, quali lo haurebbono (facilmente) tolto di mira; stante la cognitione, che quel Governatore hauesse potuto hauere della persona del Rè, datogli i contrasegni da i suoi nimici, e non da lui, che gl'era fidelissimo seruitore, & amatore della sua Regal persona. Al secondo Capitolo, che lui hauesse trattato à Parigi con il Duca di Sauoia: anco di questo supplicaua S.M. à mandarsi à memoria, che lui arriuò alla Corte quindici giorni doppo, che vi era giunto il medesimo Duca, con il quale mai trattò seco, se non quel giorno, che S.M. gli dette ordine (che doppo il pranzo datogli à Confluans) lo douesse trattenere, insieme con il

*Cinque Colpe principali contro Birone.*

*Risposta del Birone al primo Capitolo.*

*Risposta al secondo.*

Con.

Conte d'Ouergna, fin tanto, che la medesima S. M. si fosse sbriga-  
gato dalla visita, che in quel punto riceueua da Soeffons, e  
Monpensier, nè con Sauoia si trattò altro, che della grandez-  
za dell'animo, e delle forze del Rè di Francia: vero è, che  
Roncasio Segretario di esso Duca, gli dette vn tocco sopra  
il Matrimonio, con la terza figliola di S. Altezza, della qual  
cosa S. M. ne fu ragguagliato, e per il Signor della Force, gli  
fece poi intendere il Rè, che detto Matrimonio non gli pia-  
ceua, la onde di tal fatto non se ne parlò più: anzi adduceua  
il Birone (per sua maggior difesa) che quando il Duca se ne  
ritornò in Piemonte, voleua il Rè, che l'istesso Birone l'ac-  
compagnasse; della qual cosa si scusò, e si fece dispensare da  
quell'impiego, e vi fu posto il Baron di Lux. Rispose al ter-  
zo Capitolo, che lui haueua hauto cognitione di Picotè  
Soldato d'Orleans, che era stato suo prigionie nella Francia  
Contea, e si era seruito di lui (come amico del Capitan For-  
tunato) per ridurre, e fermar quella Terra alla diuotione del-  
la Corona di Francia, come in effetto seguì; e se gli haueua  
donato cento, e cinquanta scudi, l'haueua fatto, per altrettan-  
ti spesi dal medesimo Picotè, nella riduzione di Surrè, co-  
me appare nelle partite delle spese Regie fatte in quel tem-  
po. Al quarto Capitolo rispose, che se lui si fosse inteso col  
Duca di Sauoia, nel negotio della Fortezza di Borgo, non  
se ne haurebbe tolto lui medesimo la cura dell'impresa, con  
quella poca gente, che seco si ritrouaua, con la quale ope-  
rò brauamente, e con ogni fedeltà fece conoscere al Rè,  
che egli era quel medesimo Birone, che haueua tanto ope-  
rato al racquisto di Amiens, e che haueua sparso tanto del  
suo proprio sangue per seruitio di S. M. Venne finalmente  
al quinto Capitolo, che era d'hauer mandato la Fin à trat-  
tar con il Duca di Sauoia, e con la Fin, al quale rispose,  
che gl'incanti, e malie, che la Fin gl'haueua fatto, e la  
disperatione d'essere escluso della speranza della Cittadella  
di Borgo, l'haueuano fatto parlare di molte cose, che mai  
da lui sarebbono state effettuate. Ma perche quando si  
tratta di materia di Stato, tutti i parenti dell'accusato si  
ritirano, e dileguano; gl'amici s'inselvano, & i nemici  
si fanno auanti, e parlano con voce alta. Così appunto  
succedeua al Birone; che se bene era noto à tutta la Fran-  
cia, il gran seruitio, che lui haueua prestato à quel Re-  
gno; nulla dimeno il disseruitio (che poi egli medesimo ha-

*Risposta al terzo.*

*Risposta al quarto.*

*Risposta al quinto.*

ueua tentato di fare) scancellaua la memoria di quanto in vita sua haueffe ben'operato. Conobbe finalmente il Birone, che quanto haueua confidato con la Fin(ò per millantatione di se stesso (come huomo pieno di superbia, & alterigia) ò pure, ch'haueffe l'animo incrudelito (dalla sua feroce natura) contro del Rè; il tutto gli si conuertì in rouina, mentre di già la Fin haueua minutamente ragguagliato il Rè, di quanto il Birone istesso gl'haueua confidato, conforme si è detto di sopra: & essendo finito il Processo, s'andauano i Giudici auuicinando alla sentenza: alla quale doueuan esser presenti, e doueuan mettere il voto (anco) i Pari di Francia; ma chi per vn rispetto, e chi per vn'altro, non v'interuenero, & alcuni di essi allegarono, che per esser Birone Pari sopranumerario, non era capace della loro assistenza: basta che senza di loro, si venne alla ballottatione, & il misero restò sentenziato à morte (senza alcuna discrepanza). Fù supplicato il Rè dalli parenti del Birone, acciò gli saluasse la vita; ma il Rè disse, che non era più in petto suo di fargli la gratia, attesoche, haueua lasciato la cura alli Giudici, e lui non vi poteua metter le mani, se non con graue offesa di se stesso, e di tutto il Regno. Finalmente siffatosi da i Giudici la consideratione sopra alla reità del prigionie, si ritrouò esser conuinto dalle proprie parole risposte da lui medesimo, dalle lettere scritte di suo pugno, e da testimonij giurati, à quali non seppe contradire: la onde non vi essendo bisogno d'altre proue, si venne alla sentenza, la quale gli fù publicata dal Cancelliere, sotto il giorno vltimo di Luglio 1602. Il medesimo Cancelliere si trasferì alla Bastiglia, doue si ritrouaua prigionie il Birone, e seco haueua condotto il Notaro, il quale hauesse da leggere la sentenza al condannato. Fù condotto il Birone nella Capella solita, doue si conducono i condannati à morte, ma senza, che il Cancelliere, potesse parlare, nè, che il Notaro hauesse campo di leggere la sentenza; il misero prigionie dette in vna scandescenza, & in vna furia così grande, che non dette mai tempo à nessuno di poter proferir parole, per consolarlo. Esclamò contro il Rè, e contro i Giudici, minacciandogli, che il Cielo gl'haurebbe castigati, per l'ingiustitia fatta alla sua innocenza, e con replicati rimproueri andaua esagerando la sua passione, la qual cosa veniu a afsai compatita: mentre

ne si vedeua vn soggetto di tanta grandezza, ridotto à finir la sua vita, sopra ad' vn Palco ignominioso, per mano d'vn'infame Carnefice. Agitato dunque dalla passione, e dal dolore, non potè far dimeno di non stancarsi, e fare vn poco di pausa, tanto, che il Cancelliere gli disse, che si ricordasse di Dio, al quale rispose, che di già haueua fatto quanto bisognaua, per scarico della sua coscienza, e per saluezza dell'anima sua, e per tal'effetto era stato in lungo discorso con il Vescouo di Monpolier, e con il Curato di S. Nicolò; oltre l'assistenza di doi Teologi, con i quali trattò più volte di tal'affare. Ma doppo finite le doglienze, e le furiose sgridate, si lasciò persuadere à lasciarsi legere la sentenza; & in quel punto si pose inginocchione auanti l'Altare, e da Voefin Notaro della Corte gli fù letta la detta sentenza, la quale era di questo Tenore. Considerato, e visto (dalle Camere, e Corti radunate) il Processo fatto straordinariamente da' Presidenti, e Consiglieri deputati dal Rè, sotto li venti del mese di Giugno ad'istanza del Procurator Generale Regio, contro Monsignor Carlo di Gontauti, Cavalier di doi ordini del Rè, Duca di Birone, Pari, e Maresciallo della Francia, Governatore della Borgogna, Carcerato nella Bastiglia, accusato di colpa di lesa Maestà: & essendo conuinto per sua confessione, di propria bocca, e per sue lettere, come anco per testimonij idonei, d'hauer conspirato contro la persona del Rè, e del suo Regno; come in oltre d'hauer tenuto strettissime pratiche, e trattati con altri Principi, nimici della Francia; la onde per sodisfare à così graui delitti, vien condannato ad'esser condotto sopra ad'vn Palco, eretto nella Piazza della Greua, e quiui per mano del Carnefice gli sia troncata la testa dal busto, sì che muora, & i suoi beni tãto mobili, quanto stabili, restino confiscati, e la Terra di Birone resti priua del titolo di Duca, e Pareria, & insieme con le altre Terre da lui possedute s'intendino ricadute, & incorporate con quelle del Rè, & immediate restino soggette alla Corona. Fatta nel Parlamento l'vltimo di Luglio mille seicento, e due, segnata da Beliuure Cancelliere, e da Fluri Consigliere. Ascoltò il Birone la sua sentenza di morte, e trà le amaritudini, che gli soprapresero, furono quelle d'hauer attentato contro la vita del Rè; alla quale rispose, che ogn' vno mentiuua, e che non era vero; e l'altra il sentire, che haueua da esser con;

*Sentenza di morte  
data à Birone, for.  
to il giorno 31. di  
Luglio 1602.*

*Piazza della Greu  
na in Parigi, doue  
si fa giustizia.*

condotto nella publica piazza della Greua, doue gli si doueua tagliar la testa; ma à questo gli fu detto da Voefin, che il luocogli farebbe commutato in vn cantone della Bastiglia. Trà tanto si auicinaua l' hora della sua morte, e di già dal Cancelliere gli era stato richiesto ( per ordine del Rè ) l' ordine del Cauallerato, il quale con molta prontezza se lo cauò di tasca, e glielo dette, giurandoui sopra, che mai haueua contrauenuto alla fedeltà, e douuta offeruanza verso la persona del Rè. Finalmente fu condotto nella Cappella, doue si trattenne (quasi) vna mezz' hora, con i Confessori; e poi con intrepidezza grandissima, si leuò in piedi, dicendo: Andiamo; andiamo à morire; manell'uscir dalla porta della Cappella, gli si presentò dinanzi il Carnesce, e voltatosi Birone à Voefin, gli dimandò, chi egli fosse; rispose Voefin, ch'era l' essecutore della Giustizia; ma nè anco in quell'atto il condannato s'atterrì; anzi gli disse con voce gagliarda, che non osasse toccarlo, se non quando fosse il tempo; e così con le mani disciolte s'andò incaminando al patibolo; salutando, e riconoscendo molti degli spettatori; e giunto alla scala del palco, si lasciò cadere il cappello, e poi da per se stesso si cauò il giubbone di seta argentina, gettandolo ad vn ragazzo; come anco da per se medesimo si bendò gli occhi con il suo fazzoletto; benchè agitato dal timore della morte si sbendò tre volte, e si leuò in piedi, rimirando il Carnesce, con pensiero di leuargli la spada, con la quale gli haueua da tagliar la testa; ma il manigoldo haueua prèueduto il suo disegno, & haueua dato la spada al suo aiutante, ò seruitore; e riuoltatosi al patiente, gli disse, che s'inginocchiasse, e che si raccomandasse à Dio: e mentre si ritrouaua in quell'atto miserabile, disse con voce (ancora) intrepida, e replicata: dà Carnesce, dà; e se non basta vn colpo, dammene trenta: e così fu obbedito anco morendo, perche il manigoldo fattosi dar la spada, gli tirò vn fendente con tanta agilità, che prima si vidde la testa separata dal busto, che si scorse se il colpo: e questo fine hebbe Carlo di Guntau Duca di Birone, ilquale dianzi era obbedito da tutta la Francia, e le sue gloriose attioni farebbono state scolpite nel Tempio dell'Eternità, se lui medesimo non le hauesse cancellate con la oscurità dell' inchiostro di fellonia, la quale portasseco vn perpetuo dishonore, e fà ecclisfare tutto lo splen.

*Birone condotto al  
patibolo, e suo parolo.*

*Morte del Birone.*



splendore ; che per altre heroiche , e virtuose imprese hauesse fatto rilucere ; se bene se ne vidde la comprobatione di quanto fosse la morte del Birone ben sentita dal popolo di Parigi : atteso che ogn'vno benediceua la Giustitia , e nessuno faceua mentione de i suoi meriti.





## MOTIVO XII.

Riceue il Rè di Francia Ambasciatori di congratulatione, per essersi scoperti i trattati del Birone. I Sauoiardi attorno à Gineura, e ne son rigettati. La morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra, e sue qualità. Manda Henrico Rè di Francia vn' Ambasciatore à Giacopo VI. nuouo Rè d'Inghilterra. Arriua à Parigi Farat Chiaus, speditoui da Memetto Terzo Gran Signor de' Turchi, con lettere, e titoli diretti al Rè Henrico.



## P A R T E T E R Z A .



Afsò la nuoua di tal morte, alle Corti de' Principi, dalle quali furono spedite Ambascierie à congratularsi, e rallegrarsi con il Rè Henrico, e d'essersi liberato dal pericolo della Ribellione orditagli dal Giustitiato: & i primi à passar quest'officio furono la Regina d'Inghilterra, il Rè di Scotia, & il Duca di Sauoia. L'Inglese, che tanto haueua accarezzato, e commendato il Birone, quando gli fù mandato per Ambasciatore: altrettanto lo biasima-

fi maua, e lo dannaua; chiamandolo compagno, e collega del Conte di Sex; facendone vn'egual paragone, sì dell' Autorità, Grandezza, e comando, come della superbia, ardire, e temerità, da quali Vitij ne nacquero i proportionati disegni di Ribellione, per i quali furono poscia ambidoi condannati à finire i loro giorni trà le mannaie, per mano d'infami, e manigoldi Carnesfici. Il Duca di Sauoia mandò per suo Ambasciatore il Conte di Tiesque, il quale si ralleggrò da parte del suo Duca, della congiura scoperta, & appresso facendo scusa, che il medesimo Duca suo Padrone non vi haueua hauto mano. Accettò il Rè dal Sauoio la congratulatione; ma non la scusa. Il Rè di Spagna fece, che il Tassis passasse il medesimo officio, e l'Arciduca Alberto gettò tutta la colpa sopra al Conte di Fuentes Governator di Milano; tanto che tutti gl' Ambasciatori mostrauano contento della deliberatione fatta dal Rè, à leuar la vita al Birone, e nessuno si manifestaua colpeuole, nella manutenzione della Congiura. Volse poi il Rè far diuersi segni dimostratiui d'aggradire l'Ambasciate, e doppo l'hauer ordinato al Villeroi le risposte, condusse gl' Ambasciatori sudetti alla caccia de Lupi, la quale fù di molto piacere alla Corte dell' Ambasciator Inglese, perche in Inghilterra non vi sono simili animali, anzi per legge seuera, fino al tempo d'Odoardo Padre d'Henrico, ne era stata estirpata la razza, per publico editto; con la taglia di cento scudi, à chi portaua alla Giustitia vna testa di Lupo, ò vero, che ogni bandito con pena capitale, si poteua rimettere in gratia del Rè, portando dieci teste di Lupi alla Giustitia. Ma nella Scotia, ve ne son tanta gran quantità, che quell' Ambasciatore (che si ritrouò presente all'accennata Caccia) affermaua, che bisognaua (chi voleua transitare per quel Regno) andare in grossa truppa di huomini armati, per difendersi da quelle Bestie ferigne, come si fa à viaggiare per la Turchia (con le Carauane) per assicurarsi da gl'Arabi, & altri ladroni; e di più testificò l'istesso Ambasciatore, che vn Rè di Scotia, fù lacerato da i Lupi. A pena furono regalati, e licentati questi Ambasciatori, che ne giunfero altri quaranta, inuiatigli dalle Repubbliche, e Leghe de' Suizzeri, quali andarono

*Caccia de Lupi  
fatta dal Rè di  
Francia.*

*Suizzeri mandano  
40. Ambasciatori  
al Rè di Francia.*

Vv per

per ratificar la confederatione , già stabilita ottant' anni prima , e per visitare il Delfino nella Culla , che si ritrouaua à S. Germano . Anco questi furono riceuti alla grande , e poi con vna solenne Caualcata furono condotti à Parigi ; doue ciascheduno di loro caualcaua , in mezo à doi Signori grandi Francesi , & il primo era trà il Duca di Bombaton , e Sillery , il secondo trà Vic , e Montigni , e con simile ordine furono corteggiati sino al Loure . Furono poi banchettati con molto sfoggio di liberalità , e doppo hauer stabilito l'interesse , per il quale erano stati mandati , furono regalati dal Rè d'vna grossa Catena d'oro con la medaglia attaccata , nella quale era impressa l'effigie del Rè , e con questi honori furono ancora tratti in Parigi , sempre banchettati alla grande , & appresentati di generosi vini (molto graditi da quella natione) e poi finalmente ridotti à consiglio trà di loro , nella Casa della Caccia , doue per mezo dell'Interprete (perche loro parlauano in lingua Alemana) furono riferiti al Rè i loro stabilimenti . Alli 20. d'Ottobre 1602. che era giorno di Domenica si portò il Rè nella Chiesa Maggiore , di nostra Dama ; doue era preparato il Trono Regale , & appresso l'apparato per riceuer tutti li quaranta Ambasciatori ; sedici de' quali erano Heretici , e quelli non assisterono alla Messa ; la quale poi finita furono richiamati con gl'altri , e da Aldouiero di Bernia Capo dell' Ambascieria , fu parlato à nome di tutti , e riformata la confederatione con publica scrittura , e sigillata , con il sigillo delle Leghe ; come anco dalla parte del Rè , con l'istesso modo , e poi fu cantato il Te Deum Laudamus . Doppo furono condotti ad vn lautissimo Banchetto , nel fine del quale comparue il Rè , accompagnato dalli Cardinali Gioiosa , e Gondi , e così in piedi fece vn brindisi , in salute di tutti quei suoi Compatri ; la qual cosa fu molto gradita da gli Svizzeri , i quali con replicati Belliconi , pieni di Clareto , e di vino Hipocrasso , fecero ragione al brindisi di Sua Maestà ; al quale

*Ambasciatori Svizzeri licenziati dal Rè di Francia.* il giorno seguente fecero istanza , che gli crescesse le pensioni annue : ma il Rè li confortò con buona speranza , e così ben sodisfatti se ne ritornarono alle case loro . Benchè le cose del Regno di Francia caminassero , con molta quiete , non erano però sopite , nè sedate le faccende de gli amici del detto Regno : posciache i Gineurini ,  
che

che viueuano sotto la protezione della Corona di Francia, e che pretendeuano d'esser stati preclusi, & annouerati nella confederatione stabilita vltimamente in Parigi con le Leghe Eluetiche, ricorsero in quei giorni à raiuar il mantenimento, che il Rè teneua della lor custodia: e ciò per difendersi da gl'attentati, che il Duca Carlo di Sauoia stabilìua contro quella Città, e territorio. Pretendeva il Duca, che hauessero luoco letante ragioni, che i suoi maggiori ebbero sempre sopra à quella Città, le quali gli erano state concesse, sino all'anno 1124. in vn compromesso fatto dall'Arciuescouo Viennense, à fauore del Conte di Gineura Amadeo, con la sentenza contraria al Vescouo Vmberto di Gineura. Ma poi i priuileggi della fouranità sopra à i Gineurini, è stata più volte confermata da gl'Imperatori, come fu da Carlo IV. del 1366. e poi da Sigismondo, ne fu dichiarato Amadeo VIII. perpetuo Vicario Imperiale, e per il merito della Casa Emanuele, fu il medesimo Amadeo honorato del titolo di Duca di Sauoia, la qual dichiarazione fu fatta in Lione di Francia dal medesimo Sigismondo l'anno 1417. Ma poi vltimamente da Massimiliano Primo, e da Carlo Quinto, furono confermati i priuileggi, titoli, e fouranità sopra à Gineura, à i medesimi Duchi di Sauoia: onde con gran ragione volle tentar il Duca Carlo, di ritornarla sotto la sua douuta obbedienza, (che per il fomento dato à quella Città dalle Leghe Heretiche, e per la protezione, che teneua di essa la Corona di Francia) se ne era alienata. Fu dunque il proponimento del Duca d'assaltar (improvisamente) Gineura, & a forza d'armi, e di strattagemme, forprenderla, e per far ciò caminò ne' suoi preparamenti con molta segretezza, fidando il suo disegno al Signor d'Albigni suo Luocotenente Generale dell'armi, il quale haueua di già incaminate le Truppe di Piemonte, alla volta della Sauoia, acciò fossero con la vicinanza, più pronte all'essecutione della volontà del Duca. Questo preparamento, benchè caminasse con molta segretezza, non potè però star tanto celato, che non penetrasse all'orecchie del Gouvernator di Lione, il quale ne dette l'auiso al Rè; se bene si vedeua apertamente, che il sospetto non cadeua sopra alla Francia, nè tampoco si poteva dubitare di Gineura, nella qual Città si era trattenuto fino à quei giorni il

*Protestioni di Sauoia sopra Gineura.*

Rocchetta Presidente del Duca, con altri Gentiluomini Sauoiardi, e Mercanti, quali liberamente faceuano traffichi di Caualli, e d'altre mercantie: onde i Gineurini erano addormentati nella confidenza, nè haueuano alcun sospetto, ò timore del Duca. Trà tanto le genti Sauoiarde si erano condotte vicino à i Confini de' Gineurini, e l'Albigni teneua ferrati i passi à i viandanti, acciò non portassero la nuoua in quella Città, e seco si era vnito Brignoletto Governatore di Bona, il quale conducendo ancor lui molti Soldati, con vna quantità grandissima di scale, parte delle quali erano state condotte da Piemonte, e parte ne haueua fatte fabricare nella Sauoia: la doue posto all'ordine ogni cosa, si condussero le genti del Duca attorno à Gineura, senza esser discoperti, e ciò segui la notte (la quale era oscurissima) delli vndici di Dicembre milleseicento, e due. Si era fermato il Campo di Sauoia nel Prato di Pianpalazzo, vicino al Rodano, e con l'assistenza d' Albigni, se ne staua allestito per dar l' assalto, la doue fosse stato ordinato dal Capitano. Trà tanto Brignoletto, Sonas, & Artignacco si tolsero l'impresa della scalata, e conducendosi con buon'ordine, e silenzio dietro il fiume Arua, la cui acqua corre con molto strepito (per essere il detto fiume sassoso) onde veniua ad'occultare il calpestio de' Soldati, acciò non fossero sentiti dalle scolte di quei di dentro, edì già s'andauano calando nel fosso della controscarpa della muraglia alla Corratteria, senza esser veduti, ò sentiti da quelli della Città. Solo le strida d'alcune Anitre, che erano in quella fossa, si fecero sentire da' Cittadini, volendo immitare l'Oche Romane, che risuegliarono il Popolo alla difesa del Campidoglio, assaltato da i Francesi. Di già si piantauano le scale, fabricate con tanto artificio, che forse fino à quel tempo non se ne erano vedute simili, posciache, erano composte di più pezzi, quali poi da salda incastratura s'vniuanò insieme, e la più larga seruiua per base, e fondamento delle altre; hauendo nel fondo doi Grappioni di ferro, quali si piantauano in terra, acciò stesse salda, e l'ultima di sopra, era foderata di Feltrone, che appoggiata alla muraglia non faceua strepito, e con simile ordine s'andaua più alto, ò più basso, secondo portaua il bisogno, nella guisa, che costumano in Roma i festaioli, cioè quelli, che fanno gl'

*Sauoiardi attorno  
le mura di Gineura.*

*Anitra di Gineura  
simili alle Oche  
Romane.*

*Scale squisite de'  
Sauoiardi.*

apparati, & addobbi delle Chiese, e Palazzi, quali di molte scale compongono vna scala. Guidaua la scalata il Brignoletto, con gl'altri doi, cioè Sonas, & Artignacco, e sopra ad vna scala sola, salirono più, che doicento Soldati, quali appiattatifi in alcuni forami di Case matte, e Sentinelle vote, stauano aspettando, che salissero i loro compagni, in altre parti destinati. Continuaua l'oscurità della notte, & era hormai verso le vndici hore; quando dalle guardie della zecca fu sentito vn poco di strepito verso la Corratteria; per lo che vi fu mandato vn Soldato, per intenderne la cagione, il quale ritrouò i nimici ascosi, come si è detto di sopra, e dalla poca accuratezza de' Soldati Sauoiardi, non fu nè ucciso, nè trattenuto il Soldato Gineurino, il quale hebbe agio di gridare all'armi, all'armi, e risvegliare la Città, per la qual cosa Brignoletto vedendosi scoperto, senza perderli d'animo, nè hauendo tempo d'aspettare Albignol, corse frettoloso all'assalto della Porta nuoua, doue uccise quasi tutti quelli, che la guardauano, e mentre vi andaua accomodando il Petardo, per atterrare la detta Porta, fu per industria d'vn di quei Soldati di dentro, salito ad'alto, e calata giù la Saracinesca, la qual cosa priuò il Petardo dell'effetto, ch'hauueua preparato di fare. Trà tanto possifi in arme i Gineurini, accorsero alla difesa della Porta nuoua, doue Brignoletto con i suoi Soldati facendo brauo combattimento, nè la tenebrosa notte gli lasciaua vedere qual fosse la quantità popolare de' nimici, giudicò per manco male di ritirarsi, se bene la ritirata fu con molto suo discapito, perche le scale gli erano state fracassate da vn pezzo di Cannonone, che dalla Cortina della muraglia bersagliaua (à lume di fasci di Cannelle) tutta quella riga di muro doue erano appoggiate le dette scale: onde vi restarono uccisi intorue a cinquanta de' suoi, e tredici ne rimasero prigioni de i Gineurini; trà quali vi restò principalmente Artignacco, che insieme con gl'altri dodici, fu fatto crudelmente morire; sfogando in essi quell' Heretico Consiglio, non solo lo sdegno contro il Duca di Sauoia; ma anco con più bar-

*Assalto de' Sauoiardi disperso.*

*Sauoiardi ritirano da' Gineurini con lor danno alli 11. di Dicembre 1602.*

*Il Duca di Savoia  
à Trembiera,*

barbara empietà, l'odio mortale, & effecrando professato da loro verso la Catholica Religione. Questo fu il tentatiuo fatto dalle armi Sauoiarde, per cacquistare la Città di Gineura, stante le loro ragioni da noi addotte di sopra; oltre anco la concessione fattagli sopra di ciò dalli Sommi Pontefici Martino V. e Leone X. Il Duca Carlo Emanuele se ne era passato (in quei medesimi giorni) alla Villa di Trembiera; distante da Gineura solo tre miglia, e seco non haueua altra Corte, che cinque Gentilhuomini; aspettando in quel luoco l'esito del fatto, ilquale gli sarebbe stato propitio, se Brignolletto fosse stato subito seguito dalle genti d'Albign, e che unitamente si fossero ritrouati alla scalata; & occupata la porta nouua; auanti, che i Gineurini si fossero preparati alla difesa; che se quella Città fosse ritornata sotto il suo soursano Signore, si sarebbe posta in apprensione più, che molto non solo la Francia; ma anco i Svizzeri haurebbono trattenute le loro deliberationi, nel conceder le leuate delle militie di quelle Republiche à Prncipi forastieri, dubitando di poterne hauer bisogno loro medesimi. Liberati i Gineurini da questo pericolo, ne scrissero subito à tutti i loro amici, e specialmente in Francia, magnificando il fatto, & esaltando il suo buon'euento fino alle stelle; nè gli furono negati gli aiuti per il tempo auuenire. Questo fatto raccontato da noi fuori della Francia, e doue non si ritrouarono le armi Francesi, sarà compatito dalla benignità del virtuosissimo Lettore, ilquale è pregato alla riflessione, che cade nell'obbietto contrasteuole con gli Heretici, e ribelli di Sauoia; dalla cui somma pietà fu fatto il propugnacolo all'Italia dall'inuietto Filiberto Amadeo, dalla forza del quale fu fermata la setta Caluiniana, che di già tentaua passare i monti della Sauoia, come nel principio di questo Libro si è accennato; onde essendo materia connessa col zelo della Religione, non è disdiceuole l'hauerla toccata in questo luoco; tanto più, che oltre l'essere Gineura ne' confini della Francia, e da quella Corona protetta, & in questo caso aiutata; mentre il Rè vi mandò il Signore di Vic, ilqual ritornaua dall'Ambascieria degli Svizzeri. Ma quel prudente Signore serul più tosto di pacificatore, che di promotore, e fomentatore di guerra: e benchè molti di quel Consiglio bramassero di venire all'armi con il loro nemico, ciò lo faceuano, perche non haueuano esperienza della guerra. Tuttauia il Vic li fermò tutti, e ridusse quel-  
la

*Fu mandato à Gineura dal Rè il Signor di Vic, ilquale dispone, e fa concluder l'accordo co' il Duca di Sauoia.*



la Republica all'accordo con il Duca di Sauoia; lo stabilimēto del quale si fermò à Romigli, benchè pochi giorni doppo se ne facesse la publica conclusione nella Terra di S. Giuliano; assistendo per la parte del Duca Albigni, e per quella di Gineura alcuni Deputati da quel Consiglio. In Francia poi s'attendeuà alle ricreationi di spassi delitiosi, dou'erano comparse le compagnie intiere di Comici, trà le quali vi era quella famosa Isabella Andreini con la sua compagnia; che per le sue rare virtù, (tanto nel recitare, quanto nel compo-  
*Isabella Andreini comica famosa.*  
 ner versi) si rendeuà stupore del mondo. Si continuauano le sontuose fabbriche di Fontanableos, nelle quali il Rè poneua ogni suo studio, per renderle (oltre modo) ammirabili: in somma la Corte di Parigi riposaua nella quiete doppo quaranta, e più anni di turbolenze. Solo gli Vgonotti se ne stauano malcontenti, atteso che vedeuano il Rè sempre più inferuorato nella Religione Catholica Romana, e loro si ritrouauano spogliati di forze, senza piazze, e senza prouincie; e quello, che più importaua, senza denari, e priui di fauori esteri, da quali erano stati tanto tempo souenuti, e fomētati; onde se ne stauano come fuggitiui, e non osauano di alzar la testa; e benchè trà di loro facessero molti discorsi, lamentandosi del Rè, con dire, che loro l'haueuano sostentato, e mantenuto tanti anni, e finalmente condotto al possesso della Corona di Francia: nulladimeno queste rampogne, e querele, non erano di nessun valore: anzi risapute dall' istesso Rè, gli andaua ristringendo (anco) i priuilegi, che gli haueua concesso in materia di Religione: nè voleua, che si facessero più quelle lor radunanze numerose, ma solo si contentaua, che si vnissero in luochi priuati, e con poco numero. Così cominciò l'Anno 1603. nel principio del quale nacquero alcune turbolenze nella Città di Metz, e ciò per causa del gouerno, alquale era esistente, e Castellano della Fortezza il Signor di Sebolla, ilquale non s'intendeuà con i Cittadini: là doue ogni giorno compariuano alla Corte Regia querele, & accuse contro di lui: e non ostante, che il Rè hauesse ordinato al Duca d'Epèrone Governator Generale di quella Città, e Prouincia, acciò vedesse d'aggiustare le differenze, che vertiuano trà i medesimi Cittadini, & il Sebolla, nulladimeno, per quanto l'Epèrone faceffe, non fu basteuole à fermare gl'animi mal disposti. Per il che si risolse il Rè d'andarui in persona con la Regina, e tutta la Corte; onde la sua presenza fermò

*Vgonotti derelitti, o loro doglianze.*

1603

*Turbolenze nella Città di Metz.*

*Il Rè à Metz.*

*Padri Giesuiti  
supplicano il Rè,  
per esser rimessi in  
Francia,*

*Risposta del Rè al  
li Padri Giesuiti.*

*Il Rè torna à Pari-  
gi.*

*Cinque fabbriche  
sentuose fatte fare  
dal Rè in un me-  
desimo tempo.*

mò il tutto, e sodisfece i Cittadini, con il rimouere il Sebol-  
la dalla carica. Mentre il Rè si tratteneua à Metz, per cele-  
brarui le sante feste di Pasqua, gli furono introdotti il Padre  
Ignatio Armando, & il P. Pietro Cottoni Giesuiti; quali por-  
gendo al Rè vna lunga supplica piena d'humiliationi, chie-  
deuano la gratia d'esser rimessi nel primiero stato, e che gli  
fossero restituiti i loro Collegij, e Scuole, conforme haueua-  
no dieci anni prima. Fù accompagnata la supplica da vn'e-  
legante Oratione recitata dall'istesso Padre Ignatio, laquale  
penetrò ne i buoni sentimenti di quel gran Rè; posciache,  
non sol conteneua il ristretto dell'interesse della Compagnia;  
ma esprimeua la felicità di tante memorande vittorie, e fatti  
Heroici dell'istesso Rè; laqual rammemoranza rappresen-  
ta con tutti i tiri, e colori rettorici, hebbe forza di colpire in  
quel segno, che l'Oratore desideraua. Fù la risposta del Rè,  
simile à quella, che i Gentili soleuano riceuere dagli Oraco-  
li, cioè piena d'ambiguità, ma non priua di speranza di otte-  
nere la gratia; dichiarandosi, che quanto era seguito contro i  
Giesuiti, era stata deliberatione del Parlamento, appresso del  
quale era necessario di farsi sentire; tanto più, che la Com-  
pagnia vi haueua impegnato l'autorità del Papa, con il quale  
bisognaua caminare adagio, per non intoppiare in qualche  
nuoua durezza, e che al suo ritorno à Parigi si lasciasse ve-  
dere loro doi soli, (senza la molteplicità d'altri Religiosi) che  
si sarebbe veduto qual miglior modo s'hauesse da tenere; e  
con questa risposta quei Padri furono licenziati. Trà tanto il  
Rè spedito da Metz, se ne passò à rivedere le frontiere del  
suo Regno, e poi visitò la Duchessa di Bari sua sorella, che  
si ritrouaua à Nâsi, e di là se ne ritornò à Parigi. Seguitauano  
nella Francia i soliti trattenimenti d'allegria, nè si parlaua  
più di guerre, nè di disgratie; ma ogn'vno attendeua à spassi,  
e piaceri; chi consumaua l'oro, & il tempo in fabbriche ad  
imitatione del Rè, che nell'istesso tempo facua fabbricare  
in cinque luochi, e tutte erano fabbriche di grandissima spe-  
sa, e di molta consideratione; posciache rinouata, e superba-  
mente arricchiaua la Chiesa Cattedrale d'Orleans; conduceua  
alla perfettione il vasto, & immenso Palazzo, e Giardino di  
Fontanable; seguitaua con spesa non ordinaria la Galleria  
di S. Germano, stabilìua il Regio albergo di Monceos, e per-  
fettionaua il ponte nuouo in Parigi; tutte cose di grande ma-  
gnificenza, e splendore. Quelli poi, che non attendebano  
alle

alle fabbriche, se la passauano ne gl'effercitij delle caccie; altri nel feruir Dame, & altri rincrescendogli lo star otiosi, si disponeuano andar viaggiando per il Mondo; e questa era vn'ottima resolutione, perche il praticar diuerse nationi, & il veder variationi di costumi, fa apprendere tratti virtuosi, pieni di ciuità; nè questo dispiaceua punto al Rè, anzi gli data benigna licenza, perche con quel pretesto veniuà a sgrauarsi di tante persone sfaccendate, le quali per la troppa viuèzza, che ordinariamente regna in quella natione, haurebbono potuto cagionare qualche strauagante disordine. Mentre, che in Francia si viuèua in questa maniera, arriuò in Parigi la nuoua della morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra, seguita in Lōdra alli 4. d'Aprile 1603. che meglio sarebbe stato per la Religion Catholica, che fosse morta quarant'anni prima, ò pure, che nō hauesse mai regnato. Tut-tantia prescendendo da i termini di Religione, meritò molta laude, per le molte doti, ch'ella possedè, & in particolare haueua la franchezza di molte lingue, con le quali rispondeua à gl'Ambasciatori de' Principi, nella propria lingua, che ciascheduno di loro parlaua. A noi non tocca, nè appartiene il descriuer la vita di quella Regina, pur tuttauia hauendo ella Regnato 45. anni, essendo andata al possesso di quel Regno l'anno 1558. e vi è vissuta sino all'anno 1603. nō si sono potute sfuggire molte delle sue attioni; tanto più, che essendo ella stata la base, & il fondamento principale, del sostentamento, e fomento de gl'Vgonotti, ci è stato di necessità, più, e più volte trattar di lei in questo nostro ( voluminoso ) Motiuo. Non vi è dubbio alcuno; che la caduta della Religion Catholica dal Regno d'Inghilterra, non fosse per causa d'Anna Boleni Madre di questa Elisabetta, come chiaramente habbiamo narrato nella seconda parte de' nostri Motiui; e se bene per opera, e bontà della Regina Maria sua sorella fosse la medesima Religione rimessa in quel Regno, tuttauia dopo la morte di Maria, à scese al Trono Regale Elisabetta, la quale si dimostrò nemica accerrima de' Catholici, discacciandoli dal Regno, pronūtiado cōtro di loro badi, e leggi seueri, e cōtro ogni costume si fece dichiarare Capo della Chiesa Anglicana; cosa inuidita, e titolo nō più sētito, arrogato si da vna dōna; & appresso fece vn'editto, che chi del suo Regno hauesse voluto conoscere il Sommo Pōtefice, per Capo della Chiesa d'Inghilterra, s'intendesse incorso in pena di lesa Maestà.

*Morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra alli 4. d'Aprile 1603.*

*Elisabetta nimica de' Catholici.*

*Capitoli fatti dalla Regina Elisabetta contro i Catholicici.*

*La detta Regina non volse mai maritare.*

*Elisabetta vigora nella giustitia.*

Fece poi stampare alquanti Capitoli, sotto pene grauissime da essere offeruate da i suoi popoli, e questi erano tutti discordanti dalla Chiesa Romana, e dalle cerimonie de' Catholicici; cioè, che fossero proibite l'imagini sagre delle Chiese; leuati li Organi, la Musica, il nome delle Gierarchie Ecclesiastiche, con quelli d'Arciuescovi, Vescovi, Abbati, Canonici, Prelati, Preti, & ogn'altra sorte di Religiosi, e poi, che tutti douessero mangiar carne il Venerdì, e Sabato, e che non si offeruasse più la quadragesima, nè altre vigilie: onde vedendosi quei popoli ridotti ad vn'alibertà confacente al senso, s'ingegnaron di fabbricarsi vn nome adeguato al suo gusto, che fu il nome di Puritani, la qual setta dura anco hoggidi, & hà germogliato tanti virgulti, che hà ripieno quel Regno di confusione, & ogn'vno hà vn'heresia da sua posta. Nò volse questa Regina congiungerfi mai in matrimonio, benchè fosse richiesta in moglie dal Duca d'Angiò, che fu poi Henrico Terzo Rè di Francia, come anco dal Duca d'Alanson fratello del medesimo Henrico, come da molti altri Signori Inglesi, e suauemente Ferdinando Primo Imperatore la pretese, per l'Arciduca Carlo suo figliolo. Stimò maggior sua sodisfattione il viuere Regina Regnante nel Dominio libero, & assoluto, che essere Regina maritata sottoposta al volere d'un'huomo; basta, che nel gouerno mostrò virilità, e seppe adoperare il rigore, più, che la clemenza: e quando da alcuni de'suoi consiglieri gli veniva detto, che era di necessità il saper perdonare, per rendersi beneuole à i suoi popoli; rispondeua, che il perdonare le colpe vecchie, daua campo à i colpeuoli à commetterne delle nuoue, e che nel gouerno il timore, e l'amore, doue uano caminar del pari. Con tuttociò si mostraua terribile, e d'animo feroce fino à certo segno; ma quando era vicina all'esecuzione della Giustitia, era facile à ritrattarsi; come à punto haueua disegnato di fare nella sentenza di morte, segnata da lei contro la Regina Maria di Scotia, che se bene la detta sentenza era sottoscritta, nulladimeno haueua proibito al suo Segretario di Stato Dauison, che non la facesse essequire senza suo nuouo ordine; ma il Dauison corrotto da altri nimici di quella Principessa infelice, fece, che il Carnefice gli troncasse il capo, la qual cosa molto dispiacque alla Regina Elisabetta, e ne dette fiero castigo al detto Dauison, che se bene si scusaua di non hauer inteso l'ultimo ordine di lei, con tutto ciò la scusa nò gli fu ammessa. Voleua Elisabetta, che la Prin-

ci-

cipeſſa Maria finiſſe i ſuoi giorni in quella carcere, doue era ſtata più di venti anni, ma alcuni de' ſuoi Conſiglieri gli diceuano, che per finire vna volta le tante conſpirationi, che di quando in quando ſuſcitauano nel ſuo Regno, era di neceſſità troncare la cauſa principale, la quale era Maria prigioniera, protetta, e fauorita da i Catholici; onde la Regina volendo gratificar quelli in apparenza, ſegnò il giudicio, riſeruandoli in ſoſtanza il perdono, ma quelli gli fecero la contramina, per opera del Dauifon. Segnò anco la ſentenza di morte al Marchefe d'Arondello, e poi gli la perdonò. Il Conte di Nortumberland hauendo inteſa la nuoua da eſſer decapitato, non voſſe aſpettare, che la Regina gli faceſſe la gratia, ma da per ſe ſteſſo s'uccife in prigione. Più certo ſarebbe ſtato il perdono del Conte d'Esſex, ſe lui ſi foſſe humiliato, e l'hauueſſe richieſto, ma la ſua ambitione gl'hauuea ſerrato prima la porta della Clemenza, e poi ſpalancato quella del rigore. Conſpirò ſempre contro il Rè Catholico, al quale tennegli di continuo aperte le piaghe Fiamminghe. Hauuea ſtabilito vn triclino di collegatione, che erano i Precipi Proteſtanti d'Alemania, con gl'Olandeſi, & Vgonotti, guidando ella il ballo, facendoui la quarta parte, e ſpeſſo nelle cadenze dell'imprefe ſi gloriaua, che la ſua Conocchia ſeriaua più, che vn ſpadone da due mani. Ferì d'vna piaga inſanabile la Religio Catholica, e benche ella foſſe nata nella Città di Londra l'anno 1533. e riceuto il Santo Batteſimo nella Chieſa di S. Franceſco, per mano del Padre Girolamo Pex Guardiano di detta Chieſa; con tuttociò fu educata nell'Hereſia, nella quale viſſe ſempre, e morì. Laſciò il Regno à Giacopo Seſto Rè di Scotia, il quale diſcendeua da Margherita ſorella carnale d'Henrico Ottauo, laqual fu maritata in Giacopo IV. Rè di Scotia. La venuta di queſto nuouo Rè in Inghilterra, dette buona ſperanza à i Catholici di poter riſorgere, ma quella toſto ſuauì, perche Giacopo non voſſe innouare, nè framettere i termini di Religione, doue hauuea da militare la Politica, e la ragion di Stato: onde benche i Catholici con molta humiltà lo ſupplicaſſero, & anco viſ'interponeſſe non poca diligenza di Papa Clemente Ottauo, con tuttociò non ſi potè ricauare la conſecutione, e ſ'auuidero, che l'Inghilterra hauuea cambiato ſolo la perſona Regale; ma non già i Riti, e le forme de' coſtumi. Tuttavia quella ſperanza, che mancò à i Catholici in termine di Religione, accrebbe nell'vniuerſale in materia di

*Maria Regina di Scotia ſententiaa à morte.*

*Giacopo Seſto Rè di Scotia, è fatto Rè d'Inghilterra.*

buon gouerno, come l'euento fece conoscere quali fossero le virtuose qualitali di quel prudente, e sauo Rè. Si è detto di sopra, che in Francia capitò la nuoua della morte della Regina Elisabetta, ma non si è narrato il dispiacere, che il Rè di Francia ne riceuette, o ciò con molta ragione, perche quella Regina gli era stata (ne i tempi delle sue auersioni) vna, seconda Madre, se bene lo chiamaua con titolo di fratello, & il fomento accoppiato con l'aiuto continuo, che da quella grã Donna gli fù conferito, gli facilitò la strada, per arriuarè à quella grandezza, nella quale si ritrouaua. Premeuu molto al Rè di Francia la continuatione dell'amicitia, con il nuouo

*Il Marchese di  
Roni Ambasciatore  
di Francia al Rè  
d'Inghilterra.*

Rè d'Inghilterra, che però senza interpositione di tempo dichiarò, e spedì per suo Ambasciatore à Londra il Marchese di Roni, al quale assegnò vna numerosa committua di Gentiluomini, con la quale ben tosto s'incaminò alla volta di Calles, doue era aspettato dal Signor di Vic Vice Amiraglio di Francia, per riceuerlo sopra ad'vna Naue ben fornita, e preparata, per traghettarlo in Inghilterra. Ma nel Porto di Calles vi erano anco le Naui Olandesi, che vi erano capitate per honorare, e seruire il detto Ambasciatore, che tale era l'ordine, che quel Vice Amiraglio teneua da i suoi Signori Stati. Non potè quest'Olandese effettuare il comado, che gli era stato imposto, perche ritrouandosi nel medesimo Porto l'Armata Inglese, volse il Capitano di quella riceuere sopra ad'vn Robergo (che era vn Vascello grandissimo) il Marchese Ambasciatore, con la compagnia di dieci de' suoi primati, & il restante della sua famiglia fù leuata dalla Capitana Francese; con la quale nacque vn poco di disordine di precedenza per causa di spiegar lo Stendardo, non volendo l'Inglese, che ne' suoi mari si potesse innarborare altro stendardo, che quello d'Inghilterra. Il Marchese di Roni si chiamaua offeso di questo fatto, tanto più, che il Capitano Inglese haueua fatto tirare vna Cannonata alla Naue Francese, e quella risposto con vn'altro tiro contro la Naue doue era l'Ambasciatore, non senza pericolo dell'istesso, e d'altri Francesi: ma si quietò il disordine, incolpandone la poca ciuiltà, & ignoranza del Vice Ammiraglio Inglese. Arriuò Roni à Dourè, doue da quel Gouvernatore fù riceuto (per ordine del Rè Giacopo) alla grande in cerimonie, ma non di spesa, perche le spese si faceuano dal Rè di Francia. A Dourè fù posto l'Ambasciatore in vna superbissima Carrozza del Signor di Beaumont,

& ac-

*Il Roni à Dourè*

& accompagnato da trecento, e quaranta de' suoi tutti à Cavallo, si condusse à Contoberi, detta Conturbia, ò pure come nelle sagre carte vien chiamata Cantuaria, doue riceuè il martirio S. Tomaso Cantuariense. Hora in questo luoco fù incontrato il Roni dal Milord Sidnei, per ordine del nuouo Rè, & il giorno seguente fù visitato da Cecile primo Segretario di Stato, che ancor lui haueua il titolo di Milord ( che in Inghilterra vuol dir Signor grande) con i quali il Roni mòtò su le Barche del Rè ben'addobbate, & à seconda del Fiume Tamigi prese il viaggio alla volta di Londra: ma bisognò fermarsi doi giorni ad vn Castello per aspettare il Rè, che era alle montagne alla Caccia de Cerui; finalmète arriuò il Rè ad vn'altro luoco chiamato Grenuic, doue riceuè la prima volta il detto Ambasciatore, e doppo grata accoglienza, il Rè s'incaminò per terra à Londra, e l'Ambasciatore seguìtò il viaggio per il Tamigi, & allo smontar di Barca fù ricevuto alla grande; & il gran Sciàberlano, con il Contedi Nortùberlād, & altri Signori lo condussero in Palazzo, doue ritrouò il Rè à sedere sotto vn superbo Baldachino. Quiui il Roni espòse la sua Ambasciata, la quale non era per altro, che per rallegarsi da parte del suo Rè, della sua ascesa al trono Regale d'Inghilterra, e per confermar seco la lunga amicitia, che era passata trà le lor Corone; con altri segni di cortese espressione, à quali fù risposto dal Rè, che non poteua, nè sapeua desiderar cosa più grata, quanto, che l'amicitia, e la còtinuata affettione del grand'Henrico Rè di Francia, suo fratello in amore, e che se nel Regno di Scotia l'amaua come parète, hora con il Regno d'Inghilterra (vnito con la Scotia medesima) e con l'Irlanda, si trasforma tutto in affetto fraterno verso la Corona di Fràcia. Fù poi anco introdotto il Roni nel Consiglio grāde del Parlamento, doue alla presenza del Rè si doueua ratificare la cōfederatione con i Francesi, ma perche nel detto Consiglio si scoprìua qualche affettionato Spagnuolo, si pose silenzio, e la deliberatione fù stabilita dalla sola autorità del Rè; alla quale aggiunse molti segni di magnificenza, e di cortesia verso la persona del Roni, il quale doppo di essersi trattenuto in Londra diciotto giorni, ne quali fù quattro volte alla pubblica audienza, e spesso banchettato, e festeggiato, finalmente fù con vn regalo d'vna ricchissima Collana di gioie, & altre cose di gran valore, licentiatò, e se ne ritornò al suo Rè, che si ritrouaua à Parigi diuisando le Massime del

Roni à Contoberi.

Il Roni à Londra: vñ alla prima audienza, e sua espressione al Rè Giacomo.

Risposta del Rè Giacomo al Roni.

Il Roni licentiatò da Londra.

Il Roni à Parigi. Q

del buon gouerno delle sue prouincie, e Regno . Dimostrò il Rè Henrico gran contento della dichiarazione fattagli in scritto dal nuouo Rè d'Inghilterra, nella quale confermaua la perpetuità dell'amicitia, con altre affettuose espressioni . Cessate le nouità d'Inghilterra, tanto della morte d'Elisabetta, quanto della creatione del Rè Giacompo I. d'Inghilterra, e festo di Scotia , comparuero in Parigi nuoue di più lontano paese, lequali furono portate da Costantinopoli per mano di Farat Chiaus, inuiato al Rè di Francia da Macometto Terzo Rè de' Turchi ; lequali non solo si resero curiose per il contenuto, che in esse si leggeua, quanto per la grandezza de' titoli, che quel Gran Signore daua al Rè Henrico ( cosa insolita, nè praticata da Principi Ottomani, con i Principi Christiani) atteso che era soprascritto in questa forma. Al Grande Arrigo Quarto Imperator di Francia , il più Glorioso , Magnanimo, e Gran Signore della Fede di Giesù Christo ; trà i Principi della natione del Messia, eletto per Arbitro, e Terminatore delle differenze, che vertono trà i Christiani ; Signore di Maestà , Grandezza , e ricchezza , chiara guida de' più grandi, che il fine de' suoi giorni sia tranquillo, e felice . Il contenuto della lettera narraua, che Monsignor di Breuer Ambasciator di Francia, hauesse fatto molte doglienze appresso il Gran Signor medesimo, lamentandosi, che i Corsari di Barbaria faceuano molti danni alle Naui Francesi , e Venetiane, che nauigauano per quei mari con mercantie; come anco venivano fatti molti schiaui , quali dall'auaritia dell' Vicerè di Tunisi, e d'Algieri erano venduti à i Mori, da quali erano poi barbaramente trattati; onde per rimediare à questi danni, il detto Gran Signore scriueua al Rè di Francia, che di già haueua priuato Solimano Bafsà Vicerè d'Algieri, come anco haueua leuato la carica del gouerno di Tunisi à Mustafà Bafsà; e parimente deposto Cerdano Bafsà, quali tutti tre doueano esser condotti prigionj à Costantinopoli , e di ciò ne haueua dato la cura al suo Ammiraglio delle Costiere Africane, Sinam Bafsà . A queste dichiarazioni di Macometto, si aggiungeuano altre espressioni d'affetto , e di desiderio della conseruatione dell'amicitia, che era (lungo tempo) passata trà la Casa Ottomana, e la Corona di Francia; & ordinò ad Affam Bafsà suo primo Visir, che scriuesse al nuouo Rè d'Inghilterra, acciò non permettesse, che le nauj Inglesi depredassero nauigli, nè danneggiassero alcuno ne i mari soggetti

*Macometto Terzo  
Rè de' Turchi, scrisse  
al Rè di Francia.*

*Titoli dati dal  
Gran Turco al Rè  
di Francia.*



al Gran Signore; che se ciò accadeſſe, farà ſequeſtrare tutte le navi, e mercanti di quella natione, e vorrà, che ſiano riſarciti da queſti i danni, che hauranno fatto quei Corſari ladroni; e queſte lettere del Viſir furono inuiate aperte al Rè di Francia, acciò con il ſuo ſaggio auertimento le faceſſe capitare al Rè d'Inghilterra; onde anco in queſto, ſi conobbe vn gran ſegno di confidenza, che l'Ottomano paſſaua con il Rè Chriſtianiſſimo; ſe bene dall'Vniuerſità Chriſtiana, queſta lor amicitia (tanto ſtretta) non era ben'intefa; anzi veniuà à rammentorare lo ſcandalo, che prefero i Chriſtiani, della beneuolenza eſtrema, che paſò trà il Rè di Francia Franceſco I. e Solimano Rè de'Turchi: non oſtante, che Antonio Poſino Ambaſciator Franceſe à Coſtantinopoli (in quel tempo) foſſe ſtato dà Solimano Eunuco Viſir molto ſtrapazzato, e vilpeſo, come da noi è ſtato narrato nella Seconda Parte de' noſtri Motiui. Non paſò molto tempo, che giunſe in Francia il Conteſtabile di Caſtiglia, e ciò accadè nel fine dell'anno 1603. *Conteſtabile di Caſtiglia à Parigi.* il quale fu riceuto à Bordeos dalla Regia corteſia, e poi guidato à Parigi dal Mareſciallo d'Ornano, doue poi dal Rè medefimo fu molto accarezzato, e trattato alla grande: il viaggio di detto Conteſtabile era per Fiandra; doue haueua d'affiſtere all'impresa d'Oſtenda, alla cui volta s'incaminò toſto, che fu ſbrigato dalle viſite del Rè, Regina, e Deſino di Francia, e d'hauer veduto le coſe più celebri della Citrà di Parigi.



## MOTIVO XIII.

Il Contestabile di Castiglia è riceuto à Parigi dal Rè Henrico, & è trattato alla grande. Riposa la Francia sette anni senza guerra, ma poi del 1610. vien formato da Henrico vn poderoso essercito, ilquale si trattiene à Scialone nella Ciampagna, nè se ne penetra à che fine. Succede in Francia la Coronatione della Regina Maria, e ciò alli 13. di Maggio 1610. giorno di Giovedì, & il dì seguente è ucciso il Rè da Francesco Raelac d'Angolem. Esamine, e giustitia fatta del Raelac.



## P A R T E T E R Z A.

1604



Eguitaua col buon principio dell'anno, ancho la continuatione della pace, & allegria nel Regno di Francia: solo nella persona del Rè si scoperse la indispositione della podagra, ch'era à punto in età di anni cinquanta: laqual cosa fece stupire tutti i medici di Parigi, stante che suole quel malè trauagliare (per il più) quelle persone, che consumarono i loro giorni nell'otiose voluttà, e

ne

ne i difordini di tutte le sorti, e non in quelli, che ne' faticosi effercitij di guerre, di caccie, e cose simili, non haueuano mai riposato; benchè ne fosse poi attribuita la causa à gl' effetti matrimoniali, dalla quale restauano indebolite, e spogliate dal calor naturale le basi fondamentali, che erano i piedi, & attratti i nerui delle mani. Tuttauia il male haueua le sue vicende, nè il Rè si perdeua d'animo, anzi con il solito vigor di spirito, disponeua con ottime deliberationi il gouerno del suo Reame. La tranquillità della Francia, & il possesso, che la pace haueua hauto in quel Regno (dove sempre più si stabiliua) ne leua l'occasione di seguitare il filo de gl'annali, con la distintione di anno, in anno, conforme habbiamo fatto dall'anno 1560. sino al tempo presente. Perchè noi ci siamo tolta l'impresa di scriuere le guerre successe in quel Regno, con il Motiuo, e la Causa da doue deriuarono, e non di scriuere le vite, e gesti de i Rè, nè meno gl'accidenti particolari causati da' sudditi male affetti, che senza la forza dell'armi, concitarono contro la Regia persona, sotto titolo di fellonia, e di ribellione. Dopo la pace seguita in Lione, trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia, la qual successe alli 17. di Decembre del 1600. non si erano in Francia ragunati efferciti, & essendoui mancati gli strepiti dell'armi, ci è conuenuto à noi di trattener la penna in tutto il tempo del riposo del Rè Henrico Quarto il Grande, sino al 1610. nel qual tempo il medesimo Rè formò vn poderoso effercito, dal quale noi prendemo il Motiuo, e la Causa di ripigliare il filo tralasciato nelle cose di Francia; se bene non habbiamo abbandonato la continuazione di scriuere i fatti, e successi in altre parti del Mondo, che nel medesimo tempo occorreuano, come nella nostra quarta Parte de' Motiui, e cause di guerre, chiaramente, e distintamente si leggono; il tutto si è fatto per non confondere vna cosa con l'altra, hauendoci proposto di scriuer tutta questa terza parte, solo delle cose accadute in Francia, e di qualche auuenimento dipendente da quella Corona, come d'Ambasciarie à diuersi Principi, spedite dal Rè Christianissimo. Hora dunque nell'anno sudetto si vidde vn preparazione d'armi, il più formidabile, che per molti anni prima si fosse veduto, e tanto più si rendeuà ammirabile, quanto, che non si penetraua à che fine, nè doue

*Dichiaratione dell' Autore perche tralascia gl'annali di Francia.*

*Esercito Franceſe  
formidabile à Scia-  
lone.*

*Nuntio del Papa  
parla al Rè.  
Riſpoſta del Rè al  
Nuntio.*

*Ordini dati dal  
Rè, per la Corona  
Nuova, & coronatione  
della Regina.*

haueſſe quel fulmine à dare il colpo; perche la pace conti-  
nuata con il Rè Catholico Filippo Terzo, e con gl' altri  
Principi d'Europa, non daua ſegno alcuno di rottura. Tut-  
tauia la maſſa di quell'eſercito ſi faceua nella Prouincia di  
Sciampagna, e la ſedia di quello, era deſtinata in Scialone,  
ſotto il comando del Duca di Niuers, al quale erano arri-  
uati ſei mila Fanti Suizzeri, delli quali era Colonnello il  
Duca di Romania. Andauaſi preparando il Rè in perſona,  
e di già ſ'andauano alleſtendo quattro mila Gentilhuomi-  
ni, per accompagnarlo, e ſeruirlo doue egli haueſſe co-  
mandato. Queſto coſi grand'apparato, meſſe in grandiffi-  
ma apprenſione molti Principi, e trà gl' altri il Pontefice,  
Paolo Quinto, il quale faceua, che il ſuo Nuntio pregaffe  
il Rè, acciò quel ſuo potente eſercito non foſſe à ſolli-  
eue de gl' infedeli, con pregiudizio della Religion Catholica;  
al quale riſpoſe il Rè, che Sua Santità ſteſſe di buon cuore,  
perche lui era diſpoſto, & obligato, ad'eſſaltar ſempre la San-  
ta Chieſa Romana, per la quale haurebbe (biſognando) ſpeſo  
il Regno, e la vita iſteſſa, e che le ſue armi erano aſſembrate  
per ſeruitio de' ſuoi amici, ſe con la corriſpondenza ſe ne ren-  
deſſero degni, nè punto faranno in fauor de' Proteſtanti d'  
Alemania: anzi ſe quelli voлеſſero mai eleggere vn' Impera-  
tor della ſua ſetta, che la ſpada Franceſe gli farà ſempre con-  
traria, e non laſciarebbe mai, che quell'elettione haueſſe il  
ſuo effetto. Deſideraua il Rè di vedere il ſuo eſercito, ma l'  
impegno, ch'haueua per la coronatione, & entrata della Re-  
gina ſua Conſorte lo tratteneua, la qual cerimonia fu ordina-  
ta con il più ſuntuoſo, e ricco apparato, che mai altra ſe ne  
foſſe veduta in Europa; poſciache al preparatione delle  
Macchine, Statue, Collonne, & Archi Trionfali, furono ap-  
plicati più di ottocento operarij. Il valore delle Perle,  
Diamanti, & altre Gioie era inſtimabile. Erano i panni d'  
oro, e le tele d'argento, con i ricami fatti ſenza riguardo  
di ſpeſa. La Corona di pietre pretioſe, il Manto Regale,  
tutto tempeſtato di Gemme, & ogn'altro più ſuntuoſo orna-  
mento, rendeuano maggiormente adornata quella bellezza  
incomparabile, della quale la Regina Maria era dotata.  
Hora con queſto ſuperbo apparato fu dato l'ordine dal Rè,  
e ſtabilito di far la detta cerimonia della Coronatione della  
Regina, per il Giovedì delli tredici di Maggio 1610. & in-  
tanto il Rè andò diſtribuendo le cariche à diuerſi Signori,  
che

che doueuano assistere alla fontione, la quale fu ordinata nella Chiesa di S. Dionigi, fuori della Città di Parigi, per far poi la Domenica seguente la fontuosa entrata nella medesima Città. Il Signor di Vitri hebbe la cura d'assistere alla custodia della detta Chiesa, alla quale fece murare tutte le Porte, e solo ne fu aperta vna, passata, che fu la meza notte, per la quale entrarono solo quelli, che haueuano vn picciolo bollettino segnato dal Vitri. Erano apparecchiate in quella Chiesa vna quantita di scalinate, in foggia di Teatro, che erano capaci di più, che otto mila persone, vno non impediu la vista all'altro, e tutti adagiatamente poteuano offeruare minutamente la cerimonia. Era la Chiesa addobbata di superbissimo apparato, & erano disposti i luochi, doue haueua da sedere il Rè, che era in faccia del Baldachino preparato per la Regina; come anco erano preparati i luochi per il Delfino, e Duca d'Angiò (perche il Duca d'Orliens secondo genito del Rè non vi si potè trouare, per essere indisposto) & appresso, vi erano i luochi per i Prencipi del sangue, & altri Prencipi ancora, secondo il lor grado, e dignità. Era di già arriuato il Rè, e con tutti gl'aspettatori se ne staua attendendo l'arriuato della Regina, la quale comparue due hore auanti mezo giorno, accompagnata dalli Cardinali Gondi, e Surdy. Ma quello, che rese grand'ammirazione, fu la persona della Regina Margherita di Valois, Guisa, & altre, che erano con le Duchesse, e Prencipesse di Condè, Ponty, e Monpensier, e queste sosteneuano il Manto alla Regina, la quale haueua per Bracciere il Cavalier Chasteux. Entrata la Regina in Chiesa, tutta raccolta in Dio, hauendo con la santa Confessione disposta se stessa, per riceuer la gratia spirituale, e temporale, cioè *Gratia gratum faciens*, come piamente si credea, & *Gratia gratia data*; andò ad'inginocchiarsi auanti all'Altare, doue il Cardinal Gioiosa era preparato per celebrar la santa Messa, la quale fu ascoltata dalla Regina, con molta diuotione. Terminata l'Epistola, fu fatta la cerimonia della Coronatione, e dal medesimo Cardinale celebrante, gli fu posta la Corona in Testa. Nel ritorno, che ella fece al suo Trono, fece vn picciolo inciampo, per il quale gli tracollò (quasi) la Corona; ma lei medesima se la sostenne con la mano destra; la qual cosa dette poi materia alli bell'ingegni di formar Pronostici, e Fanfaluche. Ascoltò il Vangelo, & il Credo, poscia all'Offertorio si condusse la fe-

*Signor di Vitri, e sua carica.*

*Comparsa della Regina alla Chiesa.*

*Cerimonia della Coronatione della Regina Maria.*

conda volta all'Altare, per dar l'offerta solita in simil fontione; la quale fù portata alla Regina dalle Prencipeffe di Guifa, Ponty, e Monpensier: e questa offerta, erano due Bariletti d'Argento indorati, vn pane d'oro, & vnod'Argento, con vna Borsa ricamata, dentro alla quale erano tredici Monete d'oro, & ogni moneta valeua tredici scudi d'argento. Ritornata poi al solito Trono sotto il Baldacchino, seguitò ad'ascoltare la Messa, sin tanto, che giunse il tempo d'andare à riceuer la Santissima Eucharistia, che però deposta la Corona, andò con molta diuotione, & humiltà à comunicarsi. Hauèua assistito il Rè à tutta la fontione, nè mai era stato fermo al suo luoco; ma (quasi) scordatosi d'esser Rè, andaua sù, e giù per la Chiesa, ad' offeruare quello, che la gente diceua; e solo quando fù il tempo del Prefatio, si fermò al suo inginocchiatoio, & accompagnaua con la voce il Canto, che faceua il Cardinal Gioiosa; attione consueta, & antica delli Rè di Francia. Finita la Messa, furono dalli Tesorieri Regij, gettate al popolo gran quantità di monete d'oro, e d'Argento, e poi accompagnata la Regina dal solito corteggio, si condusse al suo Palazzo, à prendere il riposo della lunga fontione, che era durata quattr'hore. Spogliatasi di quei pesanti adornamenti, si trattenne trà il pranso, & il riposo, sino la sera al tardi: che poi il Rè disposiosì di tornare l'istessa sera à Parigi, per sollecitare gl'apparati per l'entrata, che s'hauèua da far dalla medesima Regina, la Domenica seguente, si condusse (con il seguito della Corte) alla Città. Hora virtuosissimo letto-  
tore, sarà di mestiere cambiar l'inchiostro, la penna, e lo stile, e trasformar gl'Allori, e le Palme in Cipressi, e ginepri, e gl'abbellimenti delle Muse, non siano più di variati colori d'allegrezza, ma tutte ricoperte d'vna luttuosa Gramaglia, rappresentino il dolore, e la meslittia, per la perdita del maggior Heroe, che hauesse il Mondo. Qui si douerebbono epilogare le virtù, e le grandezze dell'animo del Grande Henrico, ma qual penna ardirà d'intraprendere così difficile, e faticosa impresa? se chi fù presente al suo viuere, e morire disse assai, ma non disse nulla, rispetto al suo gran merito. Diremo dunque, che le sue gloriose imprese parleranno eternamente, e le carte vergate de' suoi fatti egregij, seruiranno, per semplici In-

*Terminatione della  
Coronazione.*

*Il Rè à Parigi con  
tutta la Corte.*

di-

dici, e Tavoletti indicali, le quali additaranno vna picciola virgola, dalla quale non si potrà mai arriuare al punto fermo. Ma auanti, che ci ingolfiamo nel Pelago di tante lagrime, è di necessità circondare l'Oceano di tante predittioni, di tanti Pronostici, e di tanti Astrolabij, che furono fatti; e di tanti sogni, Augurij, e concetti sparsi sopra alla caduta di così gran Mole. Diremo dunque, che in venti, e più anni, che il Rè Henrico regnò in Francia, scopersero infinite volte, le macchine insidiatrici contro alla sua vita; alle quali, ò rimediò con feueri castighi, ò non gli dette fede, nè credenza, stimandole vane, e senza fondamento; e per dar principio à quelle, che furono euidenti, diremo, che quella del Castelli, successa in Parigi il primo di Gennaro 1595. quando con empia mano volse uccidere il Rè, come da noi nel medesimo tempo, e luoco è stato notato: fu vn'auiso da mettersi in perpetua guardia: tanto più, che dall'istesso Castelli s'intesela dottrina appresa da molti, che insegnaua d'uccidere il Rè, sotto pretesto di Tiranno. Ma d'altretanto auiso gli era stato il caso auuentogli del 1593. nella Città di Meluno, doue era capitato Pietro Barriera della Città d'Orliens, huomo sicario, e disutile, che per alcun tempo haueua fatto il Barcaruolo sopra à quelle Barche, che scorrono per il Fiume Loira. Costui eccitato da pessimi consigli, haueua determinato d'uccidere il Rè Henrico, e per tal'effetto si era proueduto d'vn coltello da doi tagli ben'arrotato, e per lungo tempo andaua tracciando il modo, e l'occasione. Questo Barriera si era trattenuto alquanti giorni in Lione, doue haueua preso la conoscenza del Padre Serafino Bianchi Fiorentino Domenicano (Religioso Sacerdote, di perfetta integrità) à questo Padre, ardì quel forsante di scoprire il suo prauo disegno, e dal medesimo fu dissuaso, facendogli (con viue ragioni) conoscere l'enormità del fatto. Ma perche il detto Padre desideraua di liberare il Rè da quel graue pericolo, nè come persona sagra gli era lecito di palesare il fatto, fece sì, che il Barriera ritornasse da lui il giorno seguente, con dirgli, che haurebbe veduto ne i

*Observationi d'inter-  
se, fatto sopra alla  
morte del Rè Hen-  
rico Quarto il Gran  
du.*

*Gio: Battista Ca-  
stellanza d'occi-  
dere il Rè, e non gli  
rispose, & è senten-  
ziato à morte.*

*Pietro Barriera  
scoperto di voler  
uccider il Rè.*

Som-

Sommiffi, fe era lecito di uccidere vn Rè, per caufa di Religione, come il medefimo Barriera proteftaua. Trà tanto il Padre pregò il Signor di Brancaleone, (ilquale fi ritrouaua nell'ifteffa Città di Lione per affari della Regina vedoua, già moglie del Rè Henrico Terzo) acciò uoleffe capitare da lui nell'ifteffo tempo, che doueua capitare il Barriera, come a punto fegui; e mentre tutti tre difcorreuano di diuerfe cofe, il Padre fi licentiò, fenza far motto alcuno al Brancaleone, il quale reftando folo con il Barriera, gli fu dal medefimo conferita la volontà fua deliberata di voler uccidere il Rè. Fu afcoltato dal Brancaleone con molto terrore, & offeruato la effigie, la ftatura, la voce, il veftimento, & ogn'altro contrafegno di quel ribaldo, e ciò per poterlo riconofcere altroue, perche nella Città di Lione, (la quale fi conseruaua nel partito della Lega Catholica) non haueua modo di poterlo fare, imprigionare. Partì il Barriera da Lione, & andò a Parigi, doue fu di bel nouo (dal Curato di S. Andrea) rincorato a commettere quell'effecranda ribalderia. Da Parigi fe ne pafsò a S. Dionigi, credendo di ritrouarui il Rè, ilquale erafi il giorno auanti trasferito a Meluno. Trà tanto era capitato alla Corte del Rè il Signor di Brancaleone, che era confapeuole del fatto (come di fopra fi è accennato) e mentre il detto Signore tenta di farne auifato il Rè (per non incorrere nell'errore di Pilota appreffo Aleffandro Magno) eccoti comparire a Meluno il Barriera, ilquale riconofciuto dal medefimo Brancaleone, fu fubbito dato nelle mani degli Arcieri del Preuofto, & condotto alle carceri, doue poffo al tormento, confeffò, che uoleua fare il delitto, ma che hauendo poi faputo, che il Rè fi era fatto Catholico, fiera pentito, e non uoleua far altro; tuttauia gli fi ritrouò il coltello addoffo, e la ferezza de'tormenti gli fece dire il tutto, tanto, che fu fententato a morte. Quefto cafo, e quello del Caftelli, non haueuano bi fogno d'interpretatione, che pur troppo erano chiarì, e manifefti; la doue erano per fe fteffi bafteuoli a fare, che il Rè ne fteffe con perpetua, e diligente guardia. Gli auifi poi de'Mattematici, Aftrologi, e d'altre perfone intendenti furono infiniti, ma tutti dal Rè fprezzati; come fu quello, che l'ifteffa fera della Coronatione della Regina, gli uoleua dare il fuo medico Broffa, ilquale non uolfe afcoltare; e perche il Duca di Vandomo figliolo dell'ifteffo Rè glie lo uoleua spiegare, ouero palefarlo alla Regina, gli fu fgridato dal me-

*Il Barriera fatto  
motiuo.*

*Auifi dati al Rè  
e da lui fprezzati.*



medesimo Rè, e minacciatolo, che se lui haueſſe parlato di tal materia, l'hauerebbe priuato della ſua gratia. Il Medico Broſſa haueua detto al Vandomo, che ſe il Rè haueſſe fuggito il pericolo della vita, che in quei giorni gli ſouraſtaua, ſarebbe ancora campato trent'anni. Haueua il Rè medefimo detto alla Regina, che il Venerdì doppo la Coronatione, ſarebbe andato via, e che non l'hauerebbe più veduta. Come anco incontrandoſi nel Deſino, diſſe (alla preſenza di molti Prencipi) ecco il Rè; la qual parola è inſolita, come non ſi coſtuma quel titolo di Rè al figliolo, mentre che viue il padre. Altri Aſtologi poi, che haueuano fatto la ſua natiuità, tutti gli minacciavano la morte nel cinquantaſetteſimo della ſua età, come haueua fatto il Baſta in Alemagna, & il Noſtradamo nelle ſue centurie. I ſogni ſpauentoſi fatti dalla Regina, mentre in letto con l'iſteſſo Rè, ſognò, che veniuu uccifo con vn colpo di coltello. Nel ritorno, che la Regina faceua da S. Dionigi, gli ſi affacciò vn tale, e gli diſſe, che non ſi finirebbono quelle feſte, ſe non con vn gran traualgio; ma finita la Coronatione, la medefima Regina riſcontrò quello, che gli haueua predetto la diſgratia, e da lei gli ſi dettò; hor che dici tu? è finita la feſta, e lodato il Cielo, ogni coſa è paſſata bene. Piano, riſpoſe colui, non ſi è ancora fatto l'entrata; e quando non ſucceda vn caſo ſtrano, io voglio abbruggiare tutti i miei libri. Più volte era ſtato detto al Rè, che lui haueua da eſſere uccifo in carrozza, ma ſempre ſe ne beffò; allegando, che ſolo Dio ſapeua il numero de' giorni, ch'egli haueua da viuere, e non gl'huomini del mondo; e che quando quelli foſſero compiti, non vi era altra proroga. Con tutti queſti termini minaccioſi, il Rè non rallentò mai la diligenza della preparatione per l'entrata, che doueua far la Regina la Domenica ſeguente, che ſarebbe ſtato li 16. di Maggio del 1610. e di già erano alzatai gl' Archi Trionfanti, con le ſtatue, feſtoni, pitture, & ogn'altro addobbo ſuntuoſo; onde non vi mancaua altro, che il giorno deſtinato. Haueua ſtabilito il Rè di partirſi da Parigi il Venerdì delli 14. ch'era il giorno doppo la Coronatione, ma le preghiere della Regina lo fecero trattenere; dicendogli, che facendoli l'entrata ſenza del Rè, ſarebbe ſtata vna feſta priuata, e non coſpicua; tanto più, che il Lunedì ſi haueuano da celebrare le nozze della Prencipeſſa di Vandomo, figliola del medefimo Rè: e poi il Martedì il feſtino regio, riſeruan-

*Opinione del m.<sup>o</sup> Medico Broſſa circa alla vita del Rè.*

*Era ſtato predetto al Rè, che lui haueua da eſſere uccifo in Carrozza.*

*Giorno delli 14. di  
Maggio memoran-  
do alla Francia.*

dosì a prendere il viaggio verso il suo essercito, il giorno di Mercordi alli 19. di Maggio. Tutte queste cose succedevano in quei giorni pieni di tante allegrezze, lequali non finirono se non con vna grandissima mestitia: posciache il Venerdì delli 14. di Maggio, (che fu il giorno doppo la Coronatione) ch'era il giorno tanto memorando, e ricordeuole per i Francesi, celebrato da essi per la Vittoria ottenuta dal Rè Lodouico XII. à Vailà nella Ghiarra dell'Adda, l'anno 1509. alli 14. di Maggio, mentre egli era Collegato (anzi per Capo principale) nella Lega di Cambray, dou'era assistente per la Corona di Francia il Cardinal di Roano, il quale maneggiò quel trattato, con tutti i maggior Principi, e Potentati d'Europa, à danni del Senato Venetiano; tanto, che quel giorno festiuo, e giuliuo, cambiò le Palme, e gl'Allori trionfanti, in Cipressi, e Ginepri lugubri. Non vi mancò accidente alcuno, che non concorresse à dare il fomento à così graue, & effecrando spettacolo; e tutto quello, che poteua render vana, e fallace la deliberatione dell'infame Parricida, si ridusse in suo fauore, & à danni di quel gran Rè: atteso, che quella Maestà, che tante volte haueua, con ottima bravura duelleggiato, e vinto la morte istessa, in questa sua vltima tenzone, si ritrouò sproueduto, non solo delle forze proprie, ma anco di quelle, che ordinariamente gli seruiuano per assistente guardia della sua Regia persona. Haueua il Rè Henrico Quarto il Grande consumato la maggior parte di quel Venerdì, ne i negotii del regno, com'anco per la solennità dell'entrata da farsi dalla Regina nella Città di Parigi, per la Domenica seguente, e finalmente doppo il desinare si era ritirato alle Camere, e poi al Gabinetto della Regina, dal quale tosto se ne partì, non potendo fermarsi in luoco alcuno, & era così grande l'inquietudine, che l'agitaua, che non trouaua riposo. Finalmente si portò nel suo Gabinetto, doue scrisse vna lettera di poche righe, e nel consegnare la detta lettera à chi l'attendeuà, s'affacciò ad vna finestra, mettendosi la mano destra alla fronte, lagrandosi da per se stesso dell'agitatione, che lo trouagliaua. Ritornò poscia dalla Regina, e fece scherzando con parole affettuose, pareua, che non si sapeffe partire dalla sua presenza, sì come da lei veniuà pregato à non vscir di casa in quella sera; imitando la moglie di Cesare, che lo disconsigliuà à non andar quella sera in Campidoglio al solito congresso de' Senatori, doue fu ucciso. Non mancò la Duchessa di Gui-

*Agitationi del Rè.  
Comparatione del  
Rè Henrico, e Ce-  
sare Augusto.*

Guifa di trattenerlo con alquante parole affabili , dicendogli , Sire io vi veggio fempre più innamorato nelle bellezze di madama la Regina, fi come ancor lei in V. Maeflà ; onde riduceteui infieme al ripofò , che il fimile farò anch' io nelle mie ftanze, per rifarcire il patimento, e la fatica, che fi è fatta ieri à S. Dionigi, per la follennità dell'Incoronatione . Ma finalmente rifoluto il Rè di voler' andare à riueder l'Arfenale, ordinò, che foffe apparecchiata la Carrozza grande, con doi foli Caualli, e feco non volfe la folita guardia, anzi, che il Capitano di effa Vitry , era ftato dal Rè medefimo impiegato altroue. Montò in carrozza il Rè accompagnato in effa da fei perfonaggi grandi, che furon il D. d'Epernone, il D. di Mòbafone, la Forze, il Marefcial Lauardino, Requelaure, Li-ancour, e Mirebeau . Altri non accompagnarono il Rè, folo, che alcuni Valletti, fenza gl' Arcieri, ò altra guardia armata. Nell'vfcir , che la Carrozza fece dal Louere , il micidiale fi era preparato per fare l'ecceffo; ma perche il Rè haueua fatto federe nel fuo luoco il Duca d'Epernone , non tornò il commodo all'affaffino di fare il fatto , perche il Rè era dall'altra parte. Stauano dubbiofi, che ftada s'haueua da fare, per andare all'Arfenale , quando il Rè diffe, andiamo alla Croce del Tirouer , e poi alla volta del Cimiterio de'Santi Innocenti, perche voglio andare all'Arfenale, à dar la nuoua al Duca di Sugly, del viaggio felice , che hà fatto il mio efercito . Trà tanto perche la Carrozza era greue, e peſante affai , non poteua fpeditamente fare il viaggio , tanto più , che veniua tirata da doi foli Caualli , onde il traditore hebbe commodità d'auanzarfi auanti di effa , come fece , afcondendofi trà certe Botteghe, che fono in quella ftada ftretta, doue fonò alcune Loggie contigue al Cimiterio de gl'Innocenti ; nel qual luoco giunſe finalmente la Carrozza , oue ritrouò (non folo) la difficoltà della ftrettezza della ftada, ma anco vi ſi aggiunſe l'impedimento d'vna Carretta carica d'alcune Botticelle di Vino, & vn'altra di Pieno, per il che la Carrozza del Rè fù neceffitata à fermarſi . Vi ſi aggiunſe anco vn'altro accidente, cauſato dalla pioggia della notte antecedente , la quale hauendo riempito la medefima ftada di acqua, fù cauſa, che quei pochi Lacchè, che ſeguitauano il Rè , abbandonaffero di ſeguir la Carrozza , & entraffero, per vna porticella , che conduceua abbreviata per il detto Cimiterio , con la ſeparatione della veduta ,

*Accidenti, che ſi cillarono la morte del Rè.*

stante vna lunga muraglia, che era trà il medesimo Cemite-  
rio, e la strada acquosa, e stretta. Tutte queste cose facilita-  
rono all'empio di porre in effecutione il suo prauo, e sce-  
lerato pensiero; onde vedendo la Carrozza ferma, e sola  
d'assistenza, ardì di mettere il piede sinistro sopra alla sini-  
stra ruota, e con la mano sinistra s'attaccò ad'vna fibbia  
della colonnella indorata, hauendo sopra alla sinistra spal-  
la il suo ferraiolo piegato, & il Cappello in testa, fù giu-  
dicato da Liancour Primo Scudiere del Rè, e dal Marchese  
di Mirebeau, che erano à sedere nella Carrozza dalla parte  
d'auanti à spalla, à spalla con il Carrozziere, che quel tra-  
ditore si fosse aggrappato alla Carrozza, per non si bagnare  
i piedi in quell'acqua, e per questo non lo sgridarono, nè  
gli dissero cosa alcuna. Era la detta Carrozza tutta aperta,  
onde il pessimo huomo in vn'occhiata sola vidde il Rè, e tutti  
gl'altri sei, che seco erano, quali discorreuano di varie co-  
se, lontani da ogni sospetto; anzi il Rè medesimo si era la-  
sciato cadere indietro il Cappotto, & assai cuffo, teneua  
il braccio destro sopra alla spalla del Duca d'Epernone, fa-  
cendogli leggere vna lettera; tanto, che esponeua anco il  
fianco alla commodità dell'infame Sicario, il quale vedendosi  
arriuato al suo pessimo disegno, trasse fuora il coltello (da doi  
tagli) che teneua ascoso nella manica del suo giubbone, e con  
quello tirò vn colpo fierissimo nelle reni del Rè, e fecegli  
gran ferita, trà la seconda, e la terza costa; ma non offese il  
muscolo del Torace pettorale, e questa ferita era larga poco  
più d'vn dito, non giudicata mortale. Replicò con prestezza  
il secondo colpo, tenendo la mira più bassa, con il quale im-  
merse quel ferro micidiale nel fianco, trà la quinta, e la sesta  
costa, & arriuò à passargli da banda à banda il polmone, reci-  
dendo la vena Arteria: replicò anco il terzo colpo, ma questo  
gli fù impedito dal Duca di Bombafon, il quale gli lo impe-  
dì con il lembo del suo cappotto, e con la manica del giubbo-  
ne. Vscì subito dalla bocca del Rè gran copia di sangue, & à  
pena potè proferire: io son ferito, che mentre il Duca d'Eper-  
none lo sosteneua, e gli diceua, che si ricordasse di Dio, spirò  
l'anima, rimirando il Cielo con le mani giunte. Trà tanto l'  
assassino spauentato nell'orribilità del fatto, si era calato giù  
dalla ruota, e senza saper nè fuggire trà il popolo (quiui con-  
corso) trà il quale facilmente si sarebbe infeluat, e saluato;  
nè meno seppe gettar via il Coltello; la doue da i Valletti fu  
ri-

*Il Rè ferito, & ve-  
rso.*

ritenuto, & al Signor di Montigny consegnato, il quale lo fece assicurare nelle Carceri. Fù sparfa la fama, e portata la nuova alla Regina della ferita, ma non già della morte, e però all'entrar, che fece la Carrozza nella porta del Palazzo, tutto il popolo gridaua vino, vino, e Ceroico, ma ogni cosa era vana, perche il Rè era già morto. Il pianto della Regina (accompagnato da tutta la Città di Parigi, e da tutto il Regno di Francia) fu incredibile, sì per la perdita d'un tanto Rè, come per il pericolo, che non vi fosse qualche intendimento de' Grandi, che tendesse à nuoue perturbationi del Reame Francese; ma assicurata la Regina, che la malugità delle Furie, d'Auerno haueffero vomitato tutto il veleno sopra alla Regia persona d'Henrico, cessò il timore, e s'attese à celebrare il sontuoso officio funebre, con quella magnificenza, e grandezza, che al merito del defonto Rè si richiedeva: riserbando trà tanto il micidial parricida trà i ceppi, e le catene, per farne poi quell'esecuzione, che dalla retta giustitia fosse determinato. Condotto il defonto Rè al suo Palazzo, fù così morto cauato dalla Carrozza, e sopra alle braccia del Duca di Mombascon, di Vitry, Sugly Scudiere, & altri, fù portato sopra del letto del suo Gabinetto, doue fù esposto à vista di tutti, concorrendoui Cardinali, Prelati, Prencipi, & ogn'altra qualità di persone, essendo da tutti con il pianto, e con le lagrime compassionata la perdita di quel gran Rè. Si dispose il funerale da farsi à S. Dionigi, fuori della Città di Parigi, doue con ordine mirabile si andò processionalmente, e doue con altrettanta proportionata distanza caminauano le guardie militari della Città, & appresso seguittauano i Religiosi Claustrali, secondo la loro antianità, seguitati da cinquecento poveri vestiti di lutto, con vna candela in mano, e doppo seguittauano i ministri del Palazzo, & il Capitano della Guardia, il quale come quello, che comandaua la Cauallaria, portaua in mano vna bacchetta bianca, & vn straffino lungo, che copriua tutta la groppa del Cauallo; seguitandogli appresso, i Commissarij, e gl'altri officiali, conforme la distinctione delle loro dignità, e gradi. Veniu il Clero de' Preti accompagnato dalli Musici della Cappella del Rè, e delle altre Chiese; quali con Armonioso, e flebile concento, inteneriuano, e moueuanò alle lagrime tutti gl'ascoltanti, & vicino al Clero seguittauano i Dottori della Sorbona, vestiti nell'abito proprio Dottorale tutti con la Mantellina di pelle d'Armel-

*Pianto della Regina, e di tutta la Francia, per la morte del Rè.*

*Sontuoso Funerale fatto al Rè.*

lini, e berette alla lor vſanza, & appreſſo di queſti marciauà il Signor della Varena Maefiro delle Poſte del Rè, il quale era ſeguitato à Cavallo da numero grande di Corrieri, Cauallarizzi, & altri miniſtri ſimili di Corte. Con il medefimo ordine marciaua à Cavallo il Maſtro di Càpo Chriqui, accoppagnato da molti Capitani, dal Maggiordomo di Corte, e da doi cento ſoldati della guardia del Rè, quali molti erano gentilhuomini, & il reſtante Suizzeri; e doppo queſti ſi conduceuano con paſſo graue il Signor di Vitri, e Pralino, con altri Signori grandi, quali con diuerſi pezzi di Armi militari in mano, (di quelle, che erano ſolite d'adoperaſi dal Rè) circondauano il Carro funebre, condotto da i Scozzeſi, & aſſiſto da i Valletti, vno de' quali conduceua il Cauallo d'honore, e del Rè; e poi altri dodici Caualli con valdrappe di Veluto nero, caualcati da Prelati, & Ambaſciatori de' Principi, in fine de' quali ſuccedeuano doi Cardinali, cioè Gioioſa, e Sardiſ. Ma ſopra ad'ogn'altra pompa, faceua nobiliſſima viſta il numero grande de' Senatori togati di color cremefino, quali tutti del Gran Parlamento di Parigi, e per la dignità, e per la naſcita, portauano ſeco gran veneratione, e maeflà; & in fine di queſti veniua portato il letto, dentro il quale era la ſtatua del Rè, coperta da vn gran Baldacchino, le cui mazze erano ſoſtenute da i Conſoli, e Prefetti de' Mercanti. Finalmēte ſeguitauano trè Signori Principali, cioè il Conte di S. Polo Maefiro del Palazzo; il Termes, che rappreſentaua l'ordine de' feudatarij, & il Guiſa come Gran ſcudiero, che portaua lo Stendardo di Francia, vicino al quale ſeguitauano i Principi del Sangue, con i Cauallieri dello Spirito Santo, tutti quanti veſtiti cò la gramaglia di lutto; & appreſſo di queſti andauano molti gentilhuomini, ſeguitati da quattrocento Soldati, quali portauano le armi riuerſciate, e le bandiere ferrate, con i Tamburi diſcordati. Hora tutta queſta gran commitiua ridottaſi alla Chieſa di S. Dionigi, aſpettò, che la Caſa, dou'era il corpo del Rè foſſe collocata nel Teatro illuminata da numero infinito di Torcie; e poi licētiataſi ſe ne ritornò la maggior parte à Parigi, reſtandoui il Cardinal di Gioioſa, per aſſiſtere alla ſepoltura del corpo, che ſi fece la mattina ſeguēte; eſſendo ſtato gridato tre volte ad'alta voce da gl' Araldi, che il Rè era morto, e che ſi auguraſſe lunga vita al ſuo figliuolo Lodouico, nuouo Rè della Francia; e nell' iſteſſo tempo il Signor di S. Polo ſpezzò la bacchetta, e fece ſuonare i Pifferi, & altri

altri Rromenti, in segno d'allegrezza del nuovo Rè. Queste son le vicende, che dà il Mondo, che non può ascender vno, se l'altro non cade. Disse più volte questo Grand' Henrico, che voleua, che doppo la sua morte, fosse sepolto il suo cuore nella Chiesa de' Padri Gesuiti della Città delle Flesche, & il suo corpo à S. Dionigi; che però in esecuzione della sua volontà, fu fabbricato vn cuore d'argento, dètro del quale fu ferrato il cuore del Rè imbalsemato; e poi per ordine della Regina fu con publica pompa portato (dal Signor della Varrane, Gouvernator d'Angiers) alla Casa professi de' Gesuiti à S. Luigi, e consegnato al Padre Iacquinot Rettore di quel Collegio; assistito dal Prencipe di Conty, e dal Duca di Bombafon: e doppo essersi dato il dovuto honore à quel grã pegno; fu trasportato alle Flesche, accompagnato dal Signor di Vitry, con cento, e venti Arcieri, e con grossa committua di Signori, e colà fu riposto, con molto honore nella Chiesa de' medesimi Padri Gesuiti. Si diuulgò l'infauusta nuoua (della morte di così gran Rè) per tutta Europa; e da tutti i Potentati fu pianto co' lagrime di molto sentimento. Il Papa ne restò afflitto, & ordinò, che fossero celebrati gl'officij di pietà, per la morte del primogenito di S. Chiesa; e doppo l'oratione funebre, recitata da Giacomo Seguer, alla presenza del Pontefice; sua Santità disse à quell'Oratore, che haueua detto poco; benchè hauesse detto assai in lode di quel Christianissimo Rè. Dolore grandissimo ne senti il Rè di Spagna, con la Regina sua moglie, da gl'occhi de' quali sgorgarono infinite lagrime; e se bene il Marchese di Vellada gli disse, che il Rè di Francia non gli faria più guerra, perche era stato ammazzato; con tutto ciò quel Rè Catholico nò potè mai raffrenare il dolore, se nò quãdo intese, che l'homicidiario era prigionie, dal quale si farebbe saputo, chi gli haueua fatto cõmettere così graue delitto. Publiche dimostrationi ne fecero il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Sauoia; quello per la cõtrattione, e cõferma della lor amicitia, e questo ne perdè il dormire, & il mಾಗಿare, per il graue dolore; anzi si dimostrò graueamente sdegnato cõtro l'Ambasciator d'vn Grã Prẽcipe Italiano, perche gli disse, che Dio haueua permesso, che quel Rè fosse ucciso, acciò i Stati di Sauoia godessero la tranquillità della Pace. Il Rè di Suetia, quello di Danimarca, quello di Pollonia, & altri Prẽcipi di Germania, tutti ne sètirono estremo dolore. In Venetia si era parlato della morte d'Henrico, 15. giorni prima, che succedesse; e poi

*Il cuore del Rè portato alla Flesche, nella Chiesa de' P. Gesuiti.*

*Sentimento di Papa Paolo Quinto, e di molti Potentati per la morte del Rè Henrico il Grande.*

e poi rifaputaffi per verità, fi diceuano quei Senatori vno con l'altro, è stato uccifo il nostro Amico, è stato ammazzato il nostro Rè. Ma non fu poco il sentimento dimostrato da Achmet Gran Signor de' Turchi, il quale hauendo inteſo la ſtima ( che Maometto ſuo Padre, & Amurat ſuo Auolo ) haueuano fatto di queſto potentiffimo Rè, non poteua non credere, che con la ſua morte, non foſſe anco diroccata la Baſe fondamentale di tutta la Chriſtianità. Terminate, che furono le cerimonie funebri, e dichiarato Lodouico Decimoterzo ſuo primogenito, ſucceſſore del Regno, come già di ſopra fi è detto, e riconoſciuto per Madama la Regente Maria de' Medici Fiorentina, come anco Gouvernatrice non ſolo del giouinetto Rè, durante la ſua minorità, come degl'altri legittimi figliuoli, che erano in tutto al numero di ſei, cioè il Rè, che era nato alli 28. di Settembre, del 1601. Eliſabetta, che nacque alli 22. di Nouembre 1602. che fu poi Regina di Spagna. Chriſtina venne alla luce del Mondo del 1606. alli dieci di Febbraro, e fu Duchessa di Sauoia. Alli 6. d'Aprile 1607. nacque il Duca d'Orliens, che morì d'età di cinque anni. Alli 25. d'Aprile 1608. la Regina partorì Gaſtione, che fu Duca d'Angiò, e poi Duca d'Orliens. L'anno 1609. alli 25. di Nouembre nacque l'ultima figliuola del Rè Henrico, la quale ſi chiamò Henrichetta, e fu poi Regina d'Inghilterra. Vi erano altri otto figliuoli naturali del Rè; cioè Ceſare Duca di Vandomo, Aleſſandro Gran Priore di Francia, e Caterina Henrichetta legitimata, nati queſti trè della Duchessa Gabriella di Beofort. Henrico Veſcouo di Metz, nato della Marchesa di Veruc. Gabriella ſorella dell'ifteſſo Veſcouo. Antonio Conte di Moreto nato di Giacomina Contessa del medefimo Moreto. Giovanni, e Maria, nati di Carlotta Effars, Dama di Rdmorantino. Stabilito il Governo della Francia, ſi dette ſubito di piglio al proceſſo di Franceſco Rauigliacco d'Angolem, Parricida, & uccifoſe del Rè; e ciò ſi principiò il ſabbato delli quindici di Maggio, alle ventidue hore, doue nelle Carceri publiche ſi dalli Preſidenti Blaſmenil, & Harlay, come anco dalli Conſiglieri Curtin, e Boin, eſaminato, e diligentemente interrogato, da chi foſſe ſtato ſedotto, & eccitato à commetter coſi graue, & eſecrando delitto. Ma quel ſorfante non riſpoſe mai à propoſito, anzi, hor faceua lo ſcropuloſo, & hor il zelante della Catholica Religione; onde in queſt'ultimo ſentimento ſi fermò, e diſſe ſem.

*Soi figliuoli legittimi del Rè Henrico.*

*Otto figliuoli naturali dell'ifteſſo Rè.*

*Ceſare Duca di Vandomo pretende eſſer herede del Regno, perche il Rè haueua promeſſo di ſpoſar ſua madre.*

*Franceſco Rauillac d'Angolem, uccifoſe del Rè Henrico. Interrogationi fatte al Rauillac, e ſue riſpoſte.*



sempre, che quello, che lui haueua fatto, non era stato per altro incentiuo, che dalla sua propria coscienza, dalla quale erano tre anni, che à ciò veniuà spronato; fondandosi ancora sopra quella falsa dottrina (già dannata fino al tempo del Concilio di Costanza del 1415.) laquale diceua, che per causa difensua della Religion Catholica, era lecito di uccidere il Tiranno, che tale era riputato da lui Henrico Rè di Francia, ilquale disceso dalla Setta Caluiniana, non era mai stata da lui (intrinsecamente) abbandonata; anzi haueua sempre prestato taciti fauori à i suoi cari Vgonotti, e concessigli diuersi priuilegj, e gratie; e che le dimostrationi Catholiche, ch'egli faceua, erano tutte finzioni, per godere pacificamente il possesso di così gran Regno: e per autenticare quel disgratiato quella sua praua opinione, citò di hauer letto nel Libro del P. Giovanni Mariana Gesuita quanto era stato proibito dal sopradetto Concilio, e da altre giustissime Leggi. Nasceuano controuersie circa al dargli i tormenti, perche il tormento si dà per far confessare il delitto, ilquale veniuà pienamente confessato dal parricida: ma si conchiusse di tormentarlo, per sapere da lui, se vi erano complici: che però furono inuentate diuerse sorti di tormenti, per farlo confessare, etrà gl'altri vn tal'ingegniero haueua formato vn'Obelisco, ò vero Lambicco, che postoui dentro il paziente, gli faceua à forza di vite, disgiungere tutte le giunture, e lo ranichiaua, e ferraua sì fattamente, che le spalle gli toccauano le piante de' piedi, nel qual tormento poteua star quattro hore senza morire: ma questa sorte di tormento (per esser ferezza crudelissima, ne mai più praticato) non fù posto in effecutione. Dopo diuersi altri tormenti ricordati, ve ne fù vn'altro d'vn Macellaio, il quale si offeriua di scorticarlo tutto diligentemente, e ridurgli tutta la pelle (de' piedi, e mani, con il restante della testa, e del corpo) sì l'orlo dell'Vmbelico, senza, che lui morisse; nè meno questo fù accettato. Era coranto imperuerfato il popolo di Parigi contro quel perfido malfattore, che ogn'vno bramaua di fare il Carnesice, e veniuà da tutti sollecitata la speditione, e la morte del parricida. Ma finalmente doppo d'hauer tentato tutti i mezi, per vedere se si poteua scoprire i complici, e chi l'hauesse mandato, non disse mai altro, che era stato motino proprio della sua volontà, e tal volta mentre era nelle Carceri, gli fù parlato amoreuolmente, e gli fù detto,

*Tormenti inventati  
si contra il vero, e  
non e' seguiti.*

*Sentenza di morte,  
storno: e dati al  
Ramelac.*

*In che modo il reo  
fu condotto al pati-  
bolo.*

*Parole dette dal  
Ramelac auanti il  
suo morire.*

detto, che il Rè non era morto, ma che solamente era vn poco ferito, alla qual cosa rispose intrepidamente, che il Rè non poteua esser viuo, perche nel secondo colpo, che lui gli haueua dato, haueua sentito, che il Coltello vi era andato tutto fino al manico, e che con il deto grosso haueua toccato il giubbone del Rè. Hora vedendosi da i Giudici di non poter cauar altro costrutto dal micidiale, fu publicata la sentenza di morte in quella forma, che l'vso antico di Parigi haueua altre volte costumato; cioè, che fosse squartato viuo da quattro Caualli; ma, che auanti il morire, gli fossero date alquante tanagliate, con le Tanaglie infocate, le quali lo ferissero nelle polpe delle gambe, delle coscie, delle braccia, e nelle mammelle; e, che nelle medesime ferite, gli fosse subito dal Carnesice versato Piombo bollente, con Zolfo, Olio, e Pece infocata. A questa sentenza fu data l'effecutione alli 27. di Giugno, che seguì quarantaun giorno doppo il delitto; e prima con la solita pietà Christiana gli furono assegnati doi Teologi della Sorbona (che furono Gamache, e Filasc) acciò da quelli fosse disposto allà saluezza dell'anima sua, per la quale non diffidasse della misericordia Diuina. Si confessò da Filasc, ma quando gli fu detto dal Confessore, che alzasse gl'occhi al Cielo, rispose non poterlo fare, e che non era degno di rimirarlo, mentre haueua commesso vn delitto così graue, e che pregaua Dio, che quell'assolutione gli fosse in eterna dannatione, se lui hauesse celato alcuno, che l'hauesse sedotto, instigato, o mandato ad'uccidere il Rè, ma che era stata sua propria, e sola volontà, come più volte haueua ratificato alla Giustitia. Fu cauato dalle Carceri, e posto in camiscia sopra ad'vn Carro per esser condotto alla gran piazza della Greua, ma nel passare auanti alla porta della Chiesa maggiore di nostra Dama, si fermò il Carro, e quiui con vn Torchio in mano impicciato, fece (ad'alta voce) vna declaratione del suo misfatto, e chiamandosi in colpa, baciò il calcio del Torchio, che teneua in mano. Giunto poi alla piazza gli furono date le botte di tenaglia, e nelle cicatrici gli fu versato il piombo, con gl'altri ingredienti bollenti, doue il misero gettaua vrlì, e stridi terribili, e spauentosi. Gli fu legato nella mano destra il Coltello, col quale haueua ferito, & ucciso il Rè, e poi l'istessa mano incenerita dalla fiamma d'vn Torchio con il fuoco di Zolfo; la qual cosa rimirata più volte dal patiente, gridò ad'alta voce, dicendo, Signore Dio

Dio habbiatemi misericordia dell'anima mia. Fu il tormento del Raelac assai lungo, senza esser compassionato da nessuno, anzi perche vn giouine si lasciò vscir di bocca, in cambio di dire, ò che tormento, disse, ò che crudeltà, fù quasi lacerato dal popolo, & à pena si saluò sconosciuto trà la calca. Per vltimo fù legato con quattro capestri, cioè vno per braccio; & vno per piede, & à ciascheduno di quelli attaccato vn Cavallo, e così da quattro Caualli fù squartato, e smembrato; riducendosi poi. quel lacerato corpo ad esser abbruggiato, e le ceneri gettate al vento. Fù spiantata la sua Casa in Angolem, & il suo Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, mandati in perpetuo esilio fuori del Regno, con l'abolitione del nome della Casata Raelac. Questo fù il fine di quel spietato Parricida, il quale nella sua prima gioventù si era fatto Religioso Franciscano, e poi fuggito dalla Religione si pose à fare il sollecitatore delle Cause nel Palazzo; mà finalmente si condusse alla vita del vagabondo, nella quale fece tanto progresso, che il rubbare, e l'ammazzare erano cose ordinarie in lui; perliche stette prigion più d'un'anno in Angolem, ma ne fu liberato, & il Diauolo lo preferuò, per valersene in così effecrando misfatto; finì i suoi giorni nel trentesimo secondo anno della sua età; lasciando al mondo la spauentosa, & horribile memoria di se stesso, non meno di quella di Herostrato, che per eternare il suo nome, incendiò quel famosissimo Tempio di Diana; volendo imprimere nella ricordanza de' posteri, che tanto sarebbe stato nominato lui di vn fatto disdiceuole, e dannoso, quanto furono rammemorati i fatti egreggi di Achille. Tale à punto fù lo scelerato Raelac, che non seppe viuere ne' sagri Chiostri, diuenne tristo, e fossifico nelle Curie de' Palazzi, caminò per le vie de' ladronazzi, e degli homicidij; si ridusse alla vita del pitocco, e limosinante, per finire in quella di perfettionare il suo mal'animo, con il quale aggiunse l'opera effecrando, & empia, per esser poscia chiamato dal mondo vn nuouo Herostrato: laqual perfida, e pazza immitatione è stata poi seguitata da diciotto anni doppo, cioè del 1628. da vn'altro pouer'huomo chiamato Fletone Scozzese, il quale hebbe tanto ardire di portarsi nella camera del Duca di Bucchingam (Generale

*Pavolo detto dal Raelac, auanti la sua morte.*

*Il Raelac squartato vltimo da quattro Caualli. Parenti del Raelac mandati in esilio, e la sua casa spiantata.*

*Raelac comparato ad Herostrato.*

*Fletone Scozzese, imitator del Raelac, uccide il Duca di Bucchingam.*

dell'armata Inglese, per soccorrere la Rocella) e non ostante, che il detto Duca fosse accompagnato dal Conte di Zuffolch, e dal Signor di Subbissè, il medesimo Fletone gli diede vn coltello nel petto, e l'uccise. Ma quello, che maggiormente si rese di stupore, fu, che l'uccisore hebbe tempo d'alconderfi, e metterfi in luoco sicuro, si come fece; e che mentre poi se ne staua appiattato, senti, che il popolo si era solleuato, per uccidere il Signor di Subbissè con gl'altri Francesi, che si ritrouauano in Londra, credendosi, che per opera Francese, fosse stato ammazzato il Bucchingam; quando improvvisamente saltò fuori dell'agguato il Fletone, e disse ( pubblicamente) io son stato quello, che hà ucciso quel Tiranno del Popolo Inglese, e ciò l'hò fatto, per lasciar perpetua memoria di me stesso, e per esser chiamato liberatore di tanti innocenti, che ueniuan maltrattati, & oppressi dalla Tirannia di quell'infame scelerato; e benche il misero Scozzese fosse posto al martirio, e giustitiato, sempre disse le medesime cose, nè mai confessò, d'esser si mosso da altro incentiuo, nè d'esser mai stato eccitato da nessuno, per uccider il Duca, e solo l'hauua fatto, per lasciar memoria di se stesso alla perpetuità de' posteri; la qual pazzia fu sempre essercitata da ceruelli torbidi, quali per farsi ramemorare dal Mondo, esposero pazzamente se stessi alla morte; come fece Curtio, che precipitò nella voragine, per superstiziosa credenza, che con la sua morte, sarebbe liberata Roma sua patria; e come parimente fu il caso di quel famoso Alano Filosofo Ginnoosofista Indiano, che si fabbricò vna Pira, nella quale incendio se medesimo, per accrescer gl'Augurij della morte del Magno Alessandro.

Curtio.

Alano.



# MOTIVO XIV.

Lodouico XIII. succede alla Corona di Francia, sotto la tutela, e gouerno della Regina Maria sua madre. Esce della minorità, si marita nell' Infanta di Spagna. Intraprende la Guerra contro gli Vgonotti, li rompe, e li serra nella Rocella, la qual Piazza è combattuta, e con molta fatica espugnata dall' istesso Rè. Segue la pace trà Francia, e l'Inghilterra.



## P A R T E T E R Z A .



A siano hormai tralasciati da parte gl' essempij di tanti pazzi da catena, e si ritorni alla Corte di Francia, la quale doppo hauer essercitato gl' honoreuoli funerali del Grand Henrico, si riuoltò tutta all'allegrezze del nuouo Rè; e benche fosse d'età solo di noue anni, gli fu nondimeno giurata fedeltà dal Parlamento, e da tutti gl'Ordini della Francia, e sotto il Gouerno della Regina Maria Medici Fiorentina sua madre, furono dati gl'ordini proprij, per la conseruatione della quiete del Regno. Ma perche si scor-

1610

geua

geua qualche principio di fattione tra' Catholici , e gli Vgonotti, tanto in Parigi, quanto in altre Città della Francia, volle la Regente porui il salutifero rimedio, auanti, che più crescessero le confusioni; e però richiamato alla Corte il Principe di Condè, ilquale se ne staua à Milano, doue per gelosia della Principessa sua moglie (amata ardentemente dal Rè morto) vi si era portato. Ritornato dunque il detto Principe à Parigi, vi ritrouò, che la Regente haueua di già principiato à voler con la forza dell'armi reprimere le prime solleuazioni de' mal'affetti, & haueua fatto numerare nella sola Città di Parigi, nouanta mila persone atte al maneggio dell'armi; ilqual preparamento spauentò di sì fatta maniera quelli, che haueuano principiato i disturbi, che deposto ogni loro pensiero, si ridussero alla quiete; onde da questa risoluzione della Regina, e dalla cortesia della medesima verso i sudditi, facendoli esenti di molte gabelle, datij, e debbiti, che haueuano con la Camera Regia; ridusse tutto il Regno, (e con il rigore, e con la cortesia) ad vna tranquillità laudabile. Ridotte le cose à questo segno, si condusse la Corte à Rens, doue per mano del Cardinal di Gioiosa fu coronato il nuouo Rè, & vnto con l'Olio Sagro, che si conserua nella Villa di Querceto, (per priuilegio di quei paesani, che altre volte lo ritolsero dalle mani degl'Inglesi, che lo voleuano trasportare a Londra.) Si ritrouarono alla Cerimonia i dodici Pari di Francia (com'è solito) cioè sei Prelati, che furono, l'Arciuefcouo di Lione, Bellouac, Rens, Catalon, Lingen, e Noion: e sei Principi secolari, che furono Condè, Soissons, Elbus, Epernon, Conti, e Niuers; quali rappresentarono i Duchi di Borgogna, d'Aquitania, di Normadia, di Tolosa, di Sciampagna, e Conte di Fiandra. Terminata la cerimonia, se ne passò il Rè à S. Marcello, doue segnò i scrofolosi, quali per la virtù concessa a' Rè di Francia, restarono liberati; e doppo quella pia, e salutifera fontione, se ne ritornò la Corte à Parigi, oue si fermò il Gouerno sotto l'autorità della Regente Madre. Si vedeua per la Francia qualche commotione, non solo causata da gli Vgonotti, ma anco da' Signori malcontenti, quali ambiano d'esser ammessi, & anteposti all'assistenza del Gouerno (durante la minorità del Rè) e trà le spesse conuenicole, e radunanze, si poneua in consideratione, che non era bene lasciar, che quel Regno venisse dominato da vna donna forastiera; che pur troppo vi era la memoria fresca d'vn'altra.

Fio.

1610

Alli 30. di Giugno  
Luigi XIII. coronato  
in Rens.

Il Rè à Parigi.

Fiorentina, c'haueua raggirato la Francia più di trent' anni. Ma era così temperata la prudenza di questa Regina Maria, che all'hora gouernaua, che non dubitò di poter sodisfare à gli Vgonotti (confermandogli l'accordo di Nantes) & a quelli, che aspirauano al comando, concedè carichi, e gratie tali, che cambiarono il nome di mal contenti, in quello di contentissimi. Erano comparse in quei giorni le nuoue dello sfratto de' Mori dalla Spagna, laqual cosa veniuua rappresentata caldamente alla Regina, acciò fermasse i detti Mori nella Francia, per applicargli alla coltura de' campi, & ad altri bisogni del Regno: ma facendosi poi riflessione, che il gran numero di quella gente Maomettana (perche arriuaauano à cento mila) farebbe stato molto difficile à ridurli alla fede Catholica, & haurebbono partorito molta confusione nel Regno: sì che da questo pericolo, si risolse la Regina di farli licenziare: & à ciò fu anco pregata dall'Ambasciator del Turco, (chiamato Mustafarac Abramo) che si ritrouaua à Parigi, per confermar l'amicitia con il nouo Rè di Francia, & il Gran Signore, (cerimonia solita farsi dall'Ottomano à tutti i Rè Signori dal 1530. in quà.) Tanto, che licenziati i Mori, si condussero à Tolone, & ad altri porti della Prouenza, doue sopra diuersi vascelli furono imbarcati, e traghettati in Barbaria. Principiò l'anno 1611. con il preparamento dell'armi Francesi, destinate à passarne in Germania, per leuare all'Imperatore il Ducato di Cleues, (occupato dall'armi Imperiali, dopò la morte di Gio: Guglielmo vltimo Duca di quello Stato) con il pretesto di ragione Imperiale, circa al feudo, & inuestitura. Hora per rimettere quel Ducato in mano de' suoi legittimi pretenditori; e per l'antica protettione, che ne teneua la Corona di Francia, fu inuiato colà il Marescial di Castre con dieci mila fanti, e grosso numero di caualleria, con la qual gente si portò sotto Giulich (Città principale dello Stato di Cleues) laqual'era guardata da Leopoldo di Bradebena, assistito dall'armi Imperiali. Giunto il Castre à Giulich, fu rinforzato dagl'Olandesi, quali mandarono il Conte Mauritio di Nassau, con buon neruo di braua soldatesca, laquale vnitasi con i Francesi, occuparono non solo Giulich, ma priuarono di speranza gl'Imperiali d'approfitarsi in quello Stato: dal che si prese partito di venire all'accordo, che per tal'effetto fu ordinata vna Dietà in Colonia, doue in breue tempo capitarono i Deputati di Cesare, e d'altri Principi interessati dello

*Mori scacciati di Spagna.*

1611

*Duca d' Cleues in Germania.*

*Giulich in Alemagna occupata da' Francesi.*

dello Stato di Cleues; nella qual Dieta si discorsero varie cose, ma non se ne coneluse alcuna. Premea molto alla Regente di Francia, che si conseruasse il sopradetto Ducato di Cleues, nella sua antica Signoria, e per tal effetto vi fece trattencere il Castre suo Mareciallo, acciò lo difendesse da qualunque attentato, che vi volessero fare l'armi Austriache, ò altri pretendenti. Parimente desideraua la conseruatione di molti altri Principi, e Republiche dipendenti dalla Corona di Francia, e specialmente la Republica di Gineura, la quale, in quel medesimo anno 1611. correua pericolo di esser traagliata dal Duca Carlo di Savoia: onde per fermare il detto Duca, fu ordinato (dalla medesima Regina) vna buona leuata di Soldati della Borgogna, e del Delfinato, quali sotto il comando del Signor di Alincurt, e d'altri Capitani, doueano invadere i stati del Sauoiardo; per la qual cosa dubitando il Duca di tirar si l'armi Francesi in casa; si risolse d'abbandonare i Gineurini, e ritornarsene à Torino, doue poi con varie scritture palesò al mondo le valide ragioni, che S.A. tiene sopra à quella Città, che altre volte furono dal medesimo Duca publicate, e da noi descritte sotto l'anno 1602. Inuigi- laua anco la Regina Regente, sopra al mantenimento della concordia trà i Principi, e Signori grandi della Francia, considerando, che dalle gare, che tal'hora nascono trà i particolari, ne seguitano poi le fattioni, con l'aderenze de' popoli; le quali diuengono spesse volte tanto potenti, che ardiscono di contrastare con l'istesso Principe supremo; come à punto era successo in Francia sotto la Regenza della Regina Caterina Medici; che però essendo seguito in quei giorni vna disfida trà il Conte di Soissons, & il Principe di Conti (ambidui Principi del Sangue) fu fermato il litigio, e la competenza, per opera della Regina; come anco pochi giorni doppo s'interpose à quietarne vn'altra, trà il medesimo Soissons, & il Duca di Guisa, la quale farebbe stata di graue pericolo, se la diligenza, e zelo della Regente non l'hauesse quietati; perche, se quello trà i Principi del Sangue Soissons, e Conti era nato per semplice pretensione del Conti, perche hauendolo incontrato il Soissons, non haueua fatto fermar la sua carrozza, come il Conti pretendeua, che fosse obligato, e per questo era nata la disfida; ma trà il Soissons, e Guisa era negotio assai torbido, perche il Guisa pretendeua, che il Soissons gl'hauesse disturbato, & atterrato le nozze, che doueano succedere trà lui

*Vari accidenti occorsero grandi in Parigi, facilmente aggiunti.*



lui, e la Duchessa di Monpensier: che però il Guisa si era dichiarato disgustato, e più volte haveua fatto passare molti suoi huomini armati auanti alla porta del Soissons. Di questi doi accidenti se ne prese la cura il Prencipe di Condè, il quale per essere il primo Prencipe del Sangue, era di molta autorità; e se bene lui con gl'altri grandi veniuu escluso dal Consiglio segreto del Gabinetto, tuttauia veniuu poi altrettanto ben visto, e stimato dalla Regina; e queste due alterationi, furono dall'istesso Condè, aggiustate con reciproche parole di scusa, e di complimento, che si spesero tra i disgustati; mentre per il Duca di Guisa, comparue il Duca Carlo suo fratello, & à nome suo disse, che ambidoi fratelli voleuano esser seruitori del Soissons, e così restarono accordate e sopite tutte le differenze; anzi da questi accidenti ne nacque il Motiuo di rinouar la prohibition de' Duelli, e di sbandire i Giuochi, e Giocatori di Carte, e Dadi, con altre buone, e Sante institutioni, con le quali la Regente s'andò sempre più auanzando nel concetto del buon gouerno. Caminauano le cose della Francia con molta quiete, e se bene vi erano de i malcontenti, nulladimeno non osauano palesare in publico il suo mal'animo, per timore, che l'autorità Regia non gli mortificasse l'animo, e le forze. Ma finalmente si vidde scoppiare la Mina della mala volontà, nella riduzione, ò vero Assemblea, conuocata da gl'Vgonotti in Salmuro; nella quale sfacciatamente, pretendeuano delle lor solite impertinenze, dolendosi, che il gouerno presente gli negaua i priuilegij, che gl'hauueua concesso il Rè passato, e che non gli veniuu offeruata la Capitulatione di Nantes; e certo, che questa loro Assemblea si era conuocata, per apportar nuoui trauagli alla Francia, perche i malcontenti sperauano di far sortire vn'altra volta gl'Vgonotti in campagna, e con il seguito de' Popoli, astringere la Regente a concedergli le loro petulanti dimande: e di già andauano crescendo le strauaganti lor pretenzioni, attesoche si vedeuano con loro il Duca di Buglione, & il Duca di Roano, con altri capi di consideratione, come era il Ministro Ferriero, & altri. Ma quello, che volse solleuare quel Regno da questo nuouo pericolo, fu la diuisione, che suscitò tra di loro, perche si fecero in doi fattioni; vna delle quali s'vnì con il Duca di Roano, con il nome, e titolo di Deuoti, e con questi era il Ministro Camiero: e l'altra fattione chiamata de' Giuditiosi, veniuu retta dal

*Vgonotti tentano di  
sommouere in Fran-  
cia.*

dal Duca di Buglione, e dal Ferriero, Dunque questa diuisione indebolì le lor forze, e rese timorosi quelli, che li fomentauano, tanto, che conoscendosi inabili al profitтары, disciolsero l'Assemblea, e si soggettarono a i Commissarij Regij, e fermarono (per all' hora il corso principiato) riferbandosi la mala disposizione ad' altri tempi, sperando, che non solo i Principi della Francia (seguaci del lor partito sarebbon' accresciuti di forze) ma, che anco da i Protestanti di Germania, e da altri lor fautori, potrebbero riceuere aiuti non ordinarij: come il tempo ne dimostrò poi l'effetto. Morì in quei giorni il picciolo Duchino d'Orliens, d'età di cinque anni, della cui morte ne restò la Corte trauagliata, e la Regina afflitta, onde ne fù sostituito in quel titolo, il terzo fratello chiamato Gastone: e se bene la morte di quel Principino, causasse qualche disastro al Medico Petito, per la poca cura, che egli ne haueua tenuto, come anco per hauergli serrato troppo presto vn Cauterio, ch'egli haueua nella collottola; tuttauia si conobbe da gl'Anatomisti, che il difetto procedette dalla natura, e non dal Medico: che perciò aprendo il Teschio del fanciullo, fù ritrouato il Cranio pieno di vesciche, e con il ceruello mezo arido, e così il Medico fù liberato dalle calunnie, & imposture dategli da i suoi Emoli. Correua huggimai l'anno 1612. nel principio di cui (nella Città di Soissons) passò all'altra vita Carlo di Lorena Duca di Mena: che fù quel gran Brencipe, Famoso Capitano, Prudente di Consiglio, e colmo di rettitudine: il quale se fosse stato altrimenti, si sarebbe lasciato precipitare dal vento dell'ambitione, e sarebbe asceso al comando della Francia; tanto più, che essendo egli capo de' Cattolici, nel tempo delle torbolenze di quel Regno, poteua discendere all'introduzione dell'Infanta Isabella alla Corona, che così sarebbe lui medesimo stato esaltato da' Spagnoli, e nõ vi volse assentire, per nõ pregiudicare alla Patria, & alla sua riputatione, come da noi è stato notato in quel tempo; laonde questo gran Soggetto è degno d'essere annouerato trà i primi Capitani dell'antica età. Dispiacque la morte di detto Principi (vniuersalmente à tutta la Francia, eccettuati gl'Vgonotti, de' quali era stato sempre nimico accerrimo, e ciò per causa di Religione; ma sopra ad altra Città, Parigi ne sentì dolore estremo; se bene ne venne tosto solleuata dall'allegrezze del'le Nozze duplicate contratte, e stabilite, trà il Christianissimo Rè Lui-

*Morte del Duca d'Orliens in età di 5. anni.*

1612.  
*All' 5. di Marzo morì Carlo Duca d' Mena.*

*Nozze duplicate tra Francia, e Spagnua.*

gi XIII. & Anna d'Austria figliola del Rè di Spagna, e tra il Catholico Rè Filippo Quarto, al quale fù data per Sposa, Isabella, sorella dell'istesso Rè di Francia, con egual dote di cinquecento mila scudi in contanti per ciascheduna, e cinquanta mila scudi di gioie, con due mila di pensione annua; e perche tutti quei gran Sposi non erano nell'età nubile, fù stabilito il contratto, e si riserbò l'effettuatione al tempo dovuto; e per all'ora fù mandato à Madrid il Duca di Guisa, à ratificare la detta conclusione di Nozze, & à rallegrarsi con il Rè Catholico da parte del Christianissimo; sì come se ne passò à Parigi il Duca di Pastrana, à fare il simile con il Rè, e con la Reggente di Francia. Di queste nozze ne fù sentito giubilo vniuersale ne i Regni, e Stati di quelle due Corone, come anco da gli altri Principi della Christianità; e solo il dispiacere si ristirne ne gli Vgonotti, soliti à sentire il disgusto del ben publico; quali dubitando, che questo parentado potesse essere la sua vltima desolatione, cominciauano di nuouo à tumultuare, e procurare di far saltar fuori i malcontenti, trà quali vno de' principali era il Duca di Roano; che di già haueua occupato la piazza di Angiers. Ma perche la Reggente faceua ogni possibile per render pacifico, e quieto il Regno, acciò quando il figliolo uscisse della minorità, trouasse le cose senza torbido; che però si risolse (anco in questo nuouo tumulto) di voler sodisfare (in parte) alle pretensioni de' medesimi Vgonotti; e così ordinò à tutti i Gouvernatori del Regno, che rinouassero l'Editto di Nantes, e faceessero osservare i priuilegi concessi à gli Vgonotti dal Rè defonto; e con questo si quietarono, e si disciolse l'assemblea, (che senza ordine del Rè) haueuano congregato à Priuas. Ma questa sodisfattione non bastaua per fermare il corso de' malcontenti, perche il Principe di Condè (come primo Principe del sangue) non poteua aggiustarsi l'animo, à sopportar, che il Governo della Francia fosse in mano di vna donna forastiera, e del Marchese Concini Fiorentino, come anco d'altre persone, che per antica consuetudine ne doueuan esser' escluse. Nel sentimento del Condè concorreuano molti altri Signori grandi, quali doppo hauer fatto trà di essi spesse radunanze, finalmente risolsero di partirsi improvvisamente da Parigi, e di trasferirsi à Mezièrs, da doue poi scrissero à diuersi Principi di Germania (loro aderenti) acciò da quelli fossero assistiti e di genti, e di denari: e trà tanto attende-

*Dispiacere de gli Vgonotti per la nozze del Rè.*

*La Reggente quietò gli Vgonotti.*

*Manifesto del Condè.*

*Risposta della Regina al Manifesto del Condè.*

*Discorso del Tuano fatto al Condè.*

1614

uano in Mezièrs à congregare soldatesche, con pensiero di portarsi in campagna quanto prima, & impadronirsi d'alcune piazze, per loro salvezza, prima, che dalla parte del Rè si formassero eserciti. Non mancò il Principe di Condè di pubblicare vn manifesto, con ragioni apparenti: nel quale si dichiaraua del torto, che gli veniu fatto, mentre era escluso dal Gouerno, che à lui si perueniu; come anco del matrimonio duplicato con il Rè di Spagna, senza il consentimento de' Principi della Francia, e contro la volontà del Rè defonto, il quale voleua, che si facesse il parentado con Sauoia. Hora capitaron le querele del Condè alla Corte di Francia, sopra le quali la Regina fece le douute considerationi, e poi deliberò di spedire vna scrittura in publico, nella quale rispondea à tutte le dichiarazioni fatte dal Condè; e poi stabili di voler ad ogni maniera la pace, e non la guerra; che per tal'effetto inuoi il Senator Tuano à Sedan, doue il Condè con gli altri Principi malcontenti si ritrouauano, à quali parlò con tanto buon'ordine, promettendo a tutti il perdono generale da parte del Rè, e che sarebbono tutti reintegrati à gli honori, e gratia publica; e sopra à queste parole rispose il Condè, che di già si era espresso nel suo Manifesto, come lui non intendea d'offendere il Rè, al quale era stato sempre obbedientissimo vassallo, ma che il tutto faceua per rimettere il popolo Francese nel suo solito gouerno de' pacfani, e liberarlo dalla tirannide de' forastieri. Non mancua trà tanto il Tuano di ripetere, e fermare tutte l'opposizioni del Condè, facendogli conoscere, che tutti quelli, che in altri tempi si fecero capi delle seditioni popolari, fecero anco il fine trauaglioso, come Lodouico Principe di Condè, il Coligny, Guisa, & altri: onde mentre, che al presente si scorgeua vn'ottima disposizione della Regina, accoppiata da vna infallibile sincerità, non si douea abbandonare l'occasione. Finalmente sul principio dell'Anno 1614. si stabili l'accordo trà quei Principi malcontenti, e la Regina, eccettuato con Cesare Duca di Vandomo, il quale pretendendo di essere vero figlio legittimo del Rè Henrico Quarto, per la promessa fatta alla Duchessa Gabriella sua madre, cioè, che l'istesso Rè gli haueua dato parola di sposarla; e corroborando questa ragione, faceua apparire, che quando quella Duchessa morì, gli furono celebrati i funerali, nella forma solita à celebrarli

brarsi alle Regine di Francia. Basta, che il Vandomo si ritirò à Nantes Città metropoli della Bertagna, doue s'andaua preparando per difendersi con la forza contro gli attentati della Regente. Tuttauia vedendosi il Vandomo abbandonato da gli altri malcontenti, dubbitò di non poter resistere alle forze Regie, si risolse di ceder anco lui, e con l'esempio degli altri si rimesse ancor lui nella gratia del Rè, e gli furon confermate le sue solite cariche, e dignità. Al Principe di Condè fu lasciata la fortezza d'Ambuosa per sua sicurezza del perdono; e così in breue tempo si ridusse tutta la Francia nella desiderata quiete: Aggiustate, che furon le cose sudette, fu d'ordine della Regina congregata vna radunāza nel Castel del Loure, nella quale interuennero molti Principi, e Signori grandi di Francia, e ciò fu alli 2. d'Ottobre 1614. nel qual giorno la medesima Regina rinuntìò la carica di Regente, e del gouerno in mano di Luigi suo figlinolo, che già uscìua della minorità, & era capace del gouerno del Regno; e questa fontione fu fatta solennemente, nella quale l'istessa Regina fece publica scusa della sua amministratione, essortando il figliuolo à perseverar con l'amore verso i suoi popoli; alla qual fu risposto dal gran Cancelliere (per parte del Rè) che Sua Maestà la pregaua à voler continuare con la sua assistenza, alla quale vorrà sempre obedire come à prudentissima Madre; con molte altre affettuose espressioni; & in questo modo finì la Regenza della Regina Maria de' Medici, e principiò il regnare del Rè Luigi XIII. il Giusto. Vscito il Rè dalla minorità, & entrato al comando di così gran Regno, si dette principio à praticar quelle Massime Politiche, che lo poteuano conferuare nella continuation della quiete de' suoi popoli, e troncare tutti i virgulti de' pericoli delle discordie, che hauessero potuto germogliare dentro, e fuori del Regno. Ma sopra ad ogn'altra cosa, si pose à cuore la difesa della Religion Catholica, per la quale era di necessità di reprimere l'orgoglio, & insolenza degl'Vgonotti; laonde questo sentimento non piaceua troppo à i Capi di quella Setta. Tuttauia fu praticato tal negotio (per all'hora) con molta destrezza, & il nuouo gouerno andaua simulando, e tollerando quelle cose, che poi in altro tempo seppe regolare, e castigare. Trà tato segul l'anno 1615 nel quale si effettuarono (dalle due Corone di Francia, e Spagna) le duplicate nozze; perche il Rè Luigi XIII. sposò Anna d'Austria figlia di Filippo III. Rè di Spagna, e di Margherita

*Nantes Città principale della Bertagna.*

*Il Duca di Vandomo risorna in gratia del Rè.*

1614

*Alli 2. del Mese d'Ottobre, la Regina rinuntìò il comando al Rè suo figliuolo.*

1615

*Si terminarono le Nozze Regie trà Francia, e Spagna.*

*In questi giorni morì Margherita di Valois, nel Palazzo di S. Germano, la quale per esser stata moglie del Rè Henry, fu sepolta come Regina.*

d'Austria, con il cambio d'Elisabetta sorella del medemo Rè Luigi di Francia, sposata da Filippo Prencipe di Spagna, che fu poi Filippo IV. Le feste, l'allegrezze, e le consolationi, che apportarono questi due gran parentadi, non tocca à noi descriverli, e solo diremo, che furono di quel maggior splendore, che mai si fosse veduto per l'addietro; e non è merauiglia, perche si trattaua la consolidatione di due maggior Potentati, c'haueffe il mondo. Terminate le giocondità nuttiali, si risuegliarono (di nuouo in Francia) le solite inquietezze de' malcontèti, aderenti, & interessati per la fattione Vgonotta, ilche dette Motiuo al Rè Luigi di cominciar à trauagliar con l'armi, perche volse fossero restituiti tutt'i beni delle Chiese à i Catholici, che dagl'Vgonotti gli erano stati occupati nella Bearn; ilche generò vna fiera solleuatione trà gl'Heretici, e fu causa del loro estermínio in quella Prouincia. Riultandosi poi il Rè alla volta del Poetù, e della Santongia, ricuperò S. Giouanni de Angeli dalle mani degli Vgonotti, e vi rimesse i Catholici, facendoui piantare la Croce, con l'edificatione del Conuento de' PP. Capuccini. Non cessaua quel Giustissimo Rè d'incalzare, ristringere, e perseguitare gl'Heretici; e nell'istesso tempo destinò diuersi eserciti per distruggerli, sì come in vn medesimo giorno di Domenica, alli 27. Giugno 1620. hebbe tre vittorie segnalate: la prima l'ottène à Nerac,

*Il Rè di Francia, contro gl'Vgonotti.*

**1620**  
*Alli 27. di Giugno il Rè ottiene in vn giorno tre vittorie.*

dalla qual piazza gli Vgonotti haueano fatto vna gagliarda fortita addosso à i Catholici, e tentarono di occupargli il Canone; ma il lor disegno riuscì vano, con il disfacimento di lor medesimi. La seconda rotta degli Heretici gli successe à Coumont, doue i medesimi haueuano di già in suo potere le artiglierie del Rè, e le conduceuano via; quando improuisamente furono assaliti per fianco dalla Caualleria Regia, dalla quale gli furono ritolte l'artiglierie, & essi tagliati à pezzi. La terza vittoria poi seguì à S. Disan di Cosnanc nella Santongia, con l'acquisto di molti carri d'armi, e monitioni, & il disfacimento de i Ribelli di Pons. Questi progressi del Rè Luigi, posero in tanta confusione gli Vgonotti, che non sapuano più doue salvarsi; tanto, che pensarono di ridursi nell'Isola di Riè, doue si ritrouaua il Signor di Subisè, (Capo principale degli Heretici, e Ribello del Rè) laqual cosa dette Motiuo al gran Luigi di applicarui ogni forza per soggiugarli, doue vi si portò lui medesimo in persona. Era fortificato il Subisè, con molti ribelli, & il maggior rinforzo lo spe-  
raua

raua per via della Rocella, laqual'era rinforzata dagl'Ingleſſi, e da altri nimici della Corona di Francia; nulladimeno il Cielo volle difender la Giuſtitia, & il Giuſto; ſe fecesi, che nel primo attacco, che il Rè dette à quell'Iſola, (mentre il Subiè cò lo ſforzo maggiore de' ſuoi ſeguaci hauea principiato la battaglia) il Cielo medeſimo, che prima era turbato, carico di pioggia, lampi, e ſaette, diuenne ſereno, e luminoso; onde porge occasione a' Catholici di poterſi profittare, cò la confeſſione della vittoria; e quello, che più ſi reſe miracoloſo, fu il riſuſſo del mare, il quale tardò la ricreſcenza della marèa più di due hore del ſolito, ilche dette maggior tempo al Rè di penetrare addoſſo à i nimici, ch'erano nelle nauì reſtati in ſecco, & arenati, ſenza poterſi muouere: doue gli ſouragiunſe lo ſteſſo Rè, marchiando alla teſta della ſua Caualleria, e benchè l'acqua foſſe alta fino alla cintura, nulladimeno non pauentò di caualcare per l'acquoſo ſentiero più di cinquecento paſſi, onde i nimici non ſi poterono ſaluare alla Rocella, come haueuano diſegnato, ma reſtarono tutti preda del vincitore, hauendo fatto roſſeggiare quel mare dal ſangue degli Heretici ſuoi nimici. Da queſto memorando fatto, preſero occasione gli altri Vgonotti, di riconoſcer ſe ſteſſi, e conſiderare, che con la forza non poteuano contraſtare con vn tanto Rè: e però molti de' principali fecero gran riſſeſſione allo ſtato, nel quale ſi ritrouauano, e che la più ſicura per loro era il ridurſi alla vera Religion Catholica: e queſto ſentimento cadè prima nell'animo del Gran Conteſtabile, Signor delle Dighiere, il quale per eſſer d'alto lignaggio, e poi coſtituito nella prima carica del Regno di Francia, poteua far di ſe ſteſſo gran commotioni. Ma quando gli Vgonotti ſi affidarono nella ſua grand'autorità, ſi viddero priui di tanta ſperanza; perche il detto Signore ſi ritrouaua in parola di farſi Catholico, ſino all'anno 1618. mentre ſi ritrouaua in Aſti di Piemonte, all'aggiuſtamento trà Spagna, e Sauoia; nel qual congreſſo ſi ritrouaua il Cardinal Aleſſandro Lodouiſio Arcieſcouo di Bologna Legato Apoſtolico, che fu poi Papa Gregorio XV. ilquale diſcorrendo con l'iſteſſo Dighiera, o Aldighiera, gli fu detto dal medeſimo: Monſignore, quando voi ſarete Papa, io mi farò Catholico; occorſe, che il detto Cardinal fu aſſunto al Ponteficato, & il Dighiera ſi ricordò della promeſſa; e coſì l'anno 1622. ſi conuertì in Granoble, con molta letitia di tutti i Catholici; e con il ſuo eſſempio ſi riduſſero al culto

*Effetti del cielo miracoloſi.*

*Il Rè ricuperò l'Iſola di Priù.*

1622

*Il Dighiera ſi fa Catholico, con molti altri Signori grandi della Francia, alli 24. di Luglio.*

Di-

623

Diuino, più di seicento Nobili, e la conuerſione del Dighiera ſegui alli 24. di Luglio, giorno dell'Apoſtolo S. Giacomo. La conuerſione del Dighiera, e degl'altri, abbafò tanto l'orgoglio de gl'Vgonotti, che non oſauano d'alzar più la teſta, tanto più, che i Predicatori Catholici preſero campo, e libertà di poter liberamente predicare, che il Padre Attanaſio Cappuccino, in meno di trenta meſi, conuertì più di ſettecento Vgonotti, & il Padre Villate Zoccolante, in vna Quadreſima ſola, ne riduſſe alla vera fede cento, e dodici nel Territorio di Bois; e ſi fece vn computo, che in pochi anni, ſi conuertiffero più di dieci mila nobili; per la qual cauſa il Rè fece acquiſto di più di cento piazze, che teneuano gl'inſedeli, à quali rimafeſero (come per oſtaggio) ſolamente Montalbano, e la Rocella, le quali furono concefſe à gl'Vgonotti per loſicurezza, che le poteſſero poſſedere ſolo tre anni. In queſto modo caminauano le coſe della Francia, la doue erano accoppiate inſieme, il zelo della Religion Catholica, e la quiete del Regno, e dall'oppreſſione degl'Vgonotti, naſceuano queſti doi buoni effetti; perche eſſendo à quelli mancati i Capi, con le forze, non oſauano, e non poteuano far ſuſcitare quelle torbolenze, con le quali haueuano (per più di ſeſſant'anni continui) trauiagliato quel Chriſtianiſſimo Regno. Mà perche quella natione, è tanto dedita al trattamento delle delle armi, ſi rende molto difficile al godimento del ripoſo, e quando in caſa propria non hà occaſione di guerreggiare, procura di portarſi à maneggiar la ſpada, in caſa d'altri; dalla qual coſa ne riſulta la ſalute della Corona: perche ſe la moltitudine di tanta giouentù, ſteſſe nel Regno otioſa, e ſcioperata, apportarebbe ſcompigli, e riuolte tali, che ſarebbe molto difficile à fermarla; sì come ſe ne ſono vedute molte eſperienze, sì che è molto meglio per la Corona di Francia, laſciar che quella tanta gente ſi ſmakifca altroue; come à punto in quel tempo naſcel'occaſione, di farne capitare in Piemonte, ſotto il comando del gran Conteſtabile Dighiera, il quale ſi ritrouaua à Torino, per aſſiſtere al Duca Carlo Emanuele, nella guerra intrapreſa da S. A. contro i Genoueſi, per la qual cauſa ſi fece vn'abboccamento in Suſa, nel quale interuenne il medefimo Duca di Sauoia, il Conteſtabile, l'Ambaſciator di Francia reſidente à Torino, l'Ambaſciator di Veneria, & altri miniſtri de'Prencipi; nel qual congreſſo replicandoſi la ſtretta Lega coneluſa poco prima in

*Abboccamento in  
Suſa, fatto trà il  
Duca di Sauoia,  
Dighiera, & altri.*

Aui-



Auignone, si aggiunsero anco nuoue deliberationi circa alla guerra contro i Genouesi; nel qual sentimento non volse concorrere l'Orator Veneto, allegando, che non teneua ordine dal suo Principe, di passar più oltre di quello conteneuano le Capitulationi d'Auignone, che però ne hauerebbe dato parte in Senato, e dalla risposta di quello, si sarebbe regolato. Trã tanto si ammassauano nel Delfinato, e nella Prouenza, vn grosso numero di Francesi, perche oltre dieci mila Fanti, e mille Cavalli, che doueuan essere vniti al Duca di Sauoia, comandati dal Dighiera, e dal Marchese di Chriqui suo genero; ve ne erano poi altri otto mila Fanti, e ottocento Cavalli, che doueuan sotto il comando del Marchese di Couré, scendere in Valtellina, per discacciarne i Pressidij della Chiesa, i quali teneuano quei Forti in deposito, sotto il comando del Marchese da Bagno; e tutte queste deliberationi, si conclusero con molta segretezza, il giorno di S. Martino alli 11. di Nouembre 1624. e se bene la stagione dell'Inuerno gli veniu addosso, nulladimeno, nè le neui, nè i rigori del freddo, poterno ritardare l'essecutione; & à puoto quando maggiormente i fiumi, & i monti eran carichi di ghiaccio, si videro comparire le truppe Francesi. Il Dighiera vnitosi co'l Duca di Sauoia, fortirono subito in campagna; e ciò segul alli 12. di Febbraro 1625. riducendosi trà loro vn'esercito di quasi trentamila combattenti; imbastito di tutte le prouisioni da bocca, e da guerra, con numero grande d'Artiglierie da muraglia, e da campagna, inuiandosi con questo grande apparato alla volta di Genoua; e con buona gratia del Duca di Mantoua, trauerarono il Monferrato inferiore, e si condussero all'occupatione delle Terre de' Genouesi. Nel medesimo tempo il Couré si calò nella Valtellina, e con poco contrasto ne discacciò i Pressidij della Sede Apostolica, della qual cosa Papa Urbano Ottauo non ne fece quel risentimento, che doueua, e poteua fare; e solo inuiò à Parigi vn suo fauorito, che fu Bernardino Nari, acciò ne facesse doglienze con il Rè: mà tutto il mondo prese sospetto, che trà il Papa, & il Rè passasse intelligenza, e che tutto si soffrisse dal Pontefice, per vedere i Spagnuoli sospettosi nello stato di Milano, per la vicinanza de' Francesi in Valtellina, e dall'altra parte gli stessi Francesi nel Genouesato; se bene nelle cose di Genoua, fu sempre il pretesto della Corona di Francia, che la causa propria era del Duca di Sauoia, e che solamente il

*Si conclude il trattato alli 11. di Nouembre*

1624

1625

*Francesi in Piemonte con il Dighiera.*

*Francesi in Valtellina sotto il Couré.*

Di-

Dighiera assistea al medesimo Sauoiardo, acciò potesse vendicar l'ingiuria pretesa contro i Genouesi, per il Marchesato di Zuccharello; come da noi sarà descritto in altro Tomo; e solo habbiamo toccato questo fatto, perche vi furono l'armi Francesi, lequali vengono continuate nel filo, e proposito di questa nostra Terza Parte; laquale si è obligata à racchiudere in se tutte le Guerre fatte da' Francesi, tanto nel proprio Regno, quanto altroue: principiando dal 1560. sino al tempo presente. Non fecero effetto l'armi di Francia nel Genouesato, anzi con loro discapito furono più volte ributtate, e disacciate: la qual cosa veniuà attribuita la Causa, alla poca intelligenza, che passaua trà il Duca di Sauoia, & il Gran Contestabile: perche questo diceua, che non gli veniuano offeruate quelle promesse fattegli in Susa da S. A. e da gl'altri Collegati: mà apparuà più chiaro, che il Dighiera non voleua far gl'acquisti, e che il Duca ne riportasse la gloria, e l'utile. Basta, che nello stato di Genoua non si fece altro progresso, e solo nella Valtellina i Francesi teneuano ingelosito il Duca di Feria Governator di Milano, il quale s'accingeuà per fortire in campagna à fauor de' Genouesi, e con grosse diuersioni s'andaua inoltrando ne i Stati di Sauoia, piantando (con poco suo utile) l'assedio à Verrua, come a suo luoco, e tempo si dirà. Tr à tanto in Francia s'attendeuà all'oppressione de gl'Vgonotti, quali disacciatì da molti luochi (come si è detto) si erano ritirati alla Rocella, Terra fortissima della Guascogna, dou' erano assistiti dal Rè d'Inghilterra, e da qualche altro Prencipe loro amico. Premeuà grandemente al Rè Luigi, lo stabilimento a fatto della Religion Catholica nel suo Regno, nè poteuà soffrire, che gl'Heretici haueffero vn nido sicuro, & vn ricouero così saldo, come era la Rocella; laonde pensò più volte di voler con la forza tentare di soggiogarla: ma sempre da' suoi Configlieri, e Capitani ne veniuà dissuaso, allegando essi la difficoltà dell'impresa, come da tanti Rè passati era stata più volte tentata, e sempre in vano, eccettuatò al tempo di Carlo Nonno, dal quale fu vinta sì, ma non conseruata: e questa gran difficoltà nasceua per due ragioni. La prima ragione era quella del sito, e la seconda erano le grandi aderenze, che i Rocellesi haueuano da i Prencipi del partito Vgonotto, & anco (copertamente) da i Catholici, a' quali tornaua conto (per ragione di Stato) a mantenere le turbolenze

nel

*Il Dighiera non  
seguia i pèsseri del  
Duca di Sauoia, e  
perche.*

*Il Duca di Feria  
Governator di Mi-  
lano assalta il Pi-  
emonte.*

1627

*Il Rè di Francia si  
dispone all'impresa  
della Rocella.*

nel Regno di Francia. Tuttavia fu discusso nuouamente questo buon desiderio del Rè, il quale era fondato sopra à tanta forza, che non si dubitaua con quella di superare ogni difficoltà. Quanto al sito richiedeu gran forze Marittime, e Terrestri, perche è posta la Rocella trà doi stagni, quali formano vna Palude acquosa, efangosa, per doue non si può penetrare, nè con Nauigli, nè per terra; e solo vi è vn'argine di terra asciutta, per il quale si conduce dentro alla Città; la quale fu anticamente data in dote alla Contessa di Pottiers, maritata in Henrico Sesto Rè d'Inghilterra, che fu nell'anno 1423. onde per tal'occasione il detto Rè diuenne padrone della Rocella; ma poi per diuersi sconsuolgiamenti, che il lungo tempo produsse, fu rimessa in poter di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, del 1476. e sotto il dominio Francese restò quella Città aggrandita, & arricchita di traffichi, e di popolo, la quale poi nelle riualte della Francia (per causa di Religione) vi piantarono la mira gl'Vgonotti, e doppo hauerla occupata, ne formarono vna Republica libera, come Gineura, Augusta, Argentina, & altre Republiche della Germania. Hora ridotta la Rocella in questa forma, fu sempre il ricouero de gl'Vgonotti, e de' Malcontenti della Francia, la quale si poteua (con molta ragione) chiamare la pietra dello scandolo, ouero il fonte delle dissensionì Francesi, da doue scaturiuano i riuoli delle perturbationi di quel Regno. È situata la Rocella sù le gengiue del Mare Oceano, che è posto riguardante all'Occidente, nell'estremità della Prouincia di Guascogna, & è serrata da due lagune, ò stagni paludosi (come si è detto di sopra) e quell'argine, ò lingua di terra, (chiamata Coreila) per doue vi si conduce, è molto stretto, e ben fortificato di Bastioni, e terrapieni, la qual cosa veniu stimata inspugnabile. Hà poi vn Porto capace di molti Nauigli, il quale riceue il flusso del mare, per diuersè bocche, le quali sono tutte munite di ottime fortificationi; sì che formato il porto vnito alla Città, gira 4. miglia: e tutto questo circuito si ritrovaua ridotto in fortezza, con baloardi, trinceroni, casematte, contrafcarpe, riuellini, fosse, e piatte forme: & il tutto ripieno di cannoni, & altre armi, e monitioni per resistere à qual si sia assalto (benche formidabile.) Queste eran le difficoltà del sito, che dal consiglio di Francia si rappresentauano 'al Rè. La difficoltà poi (ch'era la seconda) nasceua negl'aiuti, che i Rocellesi poteuan hauer da i lor amici, & in particular da

*Sito della Rocella*

*Henrico VI. Rè d'Inghilterra fu padrone della Rocella del 1423.*

*La Rocella in mano del Rè di Francia, 1476.*

*La Rocella rifugio de gl'Vgonotti.*

*Fortificationi della Rocella.*

Ccc Carlo

*Cardinal di Richieu  
leu offera il Rè à  
l'impresa della Ro-  
cella.*

*Si Deus pro nobis,  
quis contra nos?*

*Guirone confalonie-  
re della Rocella .*

*Alli due d' Agosto*

1627

*Il Duca di Burchingam  
Generale  
dell'armata Ingle-  
se in fauore della  
Rocella.*

*Il Signor di Terras  
Governatore de l'I-  
sola di Riex.*

Carlo Rè d'Inghilterra , con il quale erano in lega . Ma finalmente calcolate, e bilanciate l'vna, e l'altra difficoltà, furono dall'eloquenza, ragioni, & autorità del Cardinal Armado de Pleffis di Richelieu abbattute tutte, & eccitaro (maggiormente) il Rè à così tanta, e gloriosa impresa. Diceua quel gran Cardinale: Qual'impresa maggiore (ò Giusto Luigi) potrà rendere immortale, & eternare le tue magnanime imprese, quanto Phauer disatto il nido à i disturbatori della Catholica Religione; e del tuo Regno? perfisti dunque in così salutarissima dispositione, che il Cielo assisterà al tuo diuoto pensiero; e mentre hauerai il Sommo Dio con te, niuno ardirà contro te. Il discorso di Richelieu non solo confermò il Rè nella sua propria opinione; ma hebbe forza di mettere in douere quelli, che altrimenti sentiuano; onde fu stabilito di tendere all'espugnatione della Rocella , e di far tutte le prouisioni , che à tante difficoltà si ricercauano . A tal'impresa fu fatto dal Rè Luigi per suo Capitan Generale il Duca d'Angolem ; e per scoprir le forze de' Rocellesi, inuidò (nel 1. Agosto 1627.) il Conte di Brisac, & il Signor di Forauille, con grosso numero di fanteria, e cavalleria, acciò prendessero posto attorno alla Rocella, & occupassero i passi, per i quali i Rocellesi poteuano riceuer i soccorsi. Questa mossa Francese apportò meraviglia à i Rocellesi, & in particolare al Còfaloniere, ch'era il Signor di Guitone; tãto più, che si sapeua certo, che in quei giorni il Rè di Francia si ritrouaua aggrauato da lunga febbre; tuttauia vedendo il Confaloniere il pericolo, che gl'apportauano l'armi Francesi , non mancò di far tutte le prouisioni, che à tal bisogno si richiedeuano; perche oltre al proueder la Città delle cose bisognose da bocca, e da guerra, spedì subito al Rè d'Inghilterra à pregarlo di soccorso, dal quale fu spedito subito il Duca di Burchingam con cento , e venti navi ben'armate , ilquale per diuertire il pericolo della Rocella, procurò di occupare l'Isola di Riex, lontano solo tre miglia dalla medesima Rocella; con l'occupation della quale pretendea Burchingam di dar calore à i Rocellesi, e tenere indietro l'armi di Francia . Ma ritrouò in quell'Isola di Riex maggior difficoltà, ch'egli si era persuaso: posciache il Signor di Terras Governatore di quella, seppe dar contraposto tale all'armi Inglese , che al fine conferuò quell'Isola nel possesso della Corona di Francia; e benche al primo sbarco dell' Inglese fosse occupato il Borgo, e posto l'assedio al Castello; con tutta

tutto ciò il Torras non si perse d'animo, e con valore non ordinario, diede il contraposto à Buchingham; se ben questo tenuea per ferma l'espugnatione, e di ciò ne diede l'auiso à Londra, e con molta iattanza si coronaua di quegli allori, che in fine diuentarono cipressi; anzi di più haueuano le lettere del Buchingham acquistato tanto credito, che in virtù di esse si faceua vn'inuito à gl'Ingleſi, che andassero à fondar vna Colonia à Riex, simile à quelle degli antichi Romani; ma tosto si auuidde della sua follia, perche lui non acquistò l'Isola di Riex, e perciò non vi potè fondar Colonia d'Ingleſi; se bene fu rinforzato di nuoua gente, e dal Capitano Obbieco, inuiatogli da Londra, e confortato dal Signor di Subisè, il quale vi giunſe con gli Ambasciatori della Rocella; con tutto ciò il Buchingham haueua terminato d'abbandonar l'impresa; ma il grosso regalo fattogli da i Rocelleſi, lo trattennero; e per dar colore al negotiato, fece fabricar vn forte nella picciola Isoletta di Loia, con la quale pretendeua di far due buoni effetti à prò della Republica Rocelleſe; perche il primo douea dar fomento al campo, ch'haueua fermato nell'Isola di Riex, (per sua vicinanza) & il ſecondo incalorire i foccorſi della piazza. Questa nuoua risoluzione del Duca di Buchingham dette molto che penſare al Torras, & al Varrenna Capitano di gran ſtima; imperochè quando ſperauano di eſſer liberi da l'assedio, ſi viddero aſtretti maggiormente da i nimici, quali finalmente doppo le molte rotture fatte dalle cannonate Ingleſi, ſi riſolſe il Buchingham di venir all'aſſalto; ma anco in queſto ritrouò più diſenſori di quello ſi era preſiſſo, perche quando ſi vidde la furia dell'aſſalto, ſi viddero forgere dal letto anco gl'infermi dell'hospitale, quali con forze, & intrepidezza da ſani, corſero colà, doue il biſogno era maggiore, e fecero riſcitr vani i penſieri de' nimici. Ma il campo, e le nau Ingleſi haueuano ſerrati tutti i paſſi, & il Torras non haueua modo di far intendere al Rè, & a' ſuoi Capitani l'angueſtie, e le miserie, nelle quali egli ſi ritrouaua. Quando finalmente comparuero alla preſenza ſua tre ſoldati, quali ſi offerſero di paſſare à nuoto per mezzo i nimici, e portare le lettere al Campo Regio, doue ſi ritrouaua il Rè in perſona, con il Cardinal di Richelièu, il Duca di Orleans, il Duca di Anglem Generale, & altri Prencipi. La difficoltà di quelli, che ſi offerſero, conſiſteua non ſolo nell'hauer à paſſare trà le ſchiere nemiche, ma biſognaua fare, à nuoto dieci miglia di

*Aſſalto dato à Riex  
dal Buchingham.*

*Diſeſa di Riex.*

*Animoſità di tre  
ſoldati nuotatori.*

mare, doue gli facena mestiero di resistere alle borasche dell' onde, e di difenderli dagli assalti delle belve marine, cioè da' pesci smisurati, che gli hauerebbono incalzati per ingoiarli. Con tutto ciò l'animo risoluto di detti soldati superò ogni difficoltà; & acconciatesi le lettere trà i capelli, e riuolutesi le camigie attorno alla testa, si posero in viaggio fra l'ondè false, e si condussero l'istessa notte al Castello di Prè, ch'è lontan dieci miglia, e quiui riceuuti, e reficiati dal Governatore, riceuerono anco da quello altre lettere da portare al Campo. Si posero di nuouo al resto del viaggio, ma non gli fù la sorte eguale; perche rinforzandosi il vento, vno delli tre sopraffatto dalla stanchezza, restò anegato; vn'altro sentendosi mancar le forze, s'attacò alla gomena di vna naue Inglese, e vi restò prigione; solo il terzo si condusse sicuro, e mezzo morto si gettò sul lido; doue raccolto, e condotto alla presenza del Rè, furongli ritrouate le lettere trà i capelli, come poscia fù accarezzato, & assegnatogli vna pensione di cento scudi all'anno, durante la sua vita. L'auiso portato dal nuotatore fù causa, che maggiormente si sollecitassero i soccorsi di Riex, perche non solo il Rè si andaua accostando verso la Rocella con tutto l'esercito, ma fece anco comparire in quei mari il Duca di Guisa con vn'armata potentissima, da cui restò spauentato il Bucchingam, il qual per non esser serrato nel stretto di quell'Isola, si risolse di far leuata; e solo à petitione degli Ambasciatori della Rocella, si trattennè tre giorni in quell'Isola di Riex, e ciò per dar tempo di condurre nella piazza di Rocellese vna quantità di formento, & altre prouisioni, che erano nell'armata Inglese: ma quella tardanza delli detti tre giorni fù di gran pregiudizio al Bucchingam, perche dette tempo al Sciombergo di traghettare nell'Isola quattro mila fanti, e doicento caualli, laqual gente vnitasi con Torras, assalì gl'Inglesi, mentre si ritirauano alle lor naui; e senza valersi di quel trito prouerbio, che, Al nimico, che fugge, bisogna lastricargli la via, e fargli il ponte d'oro; tuttauia gli riuscì bene, e dalla rotta degl'Inglesi deriuò il concetto, la stima, e la grandezza di Torras, che acquistata la gratia del Rè, fù poi esaltato a i maggiori honori, e cariche militari. Dalla partenza del Bucchingam, rimase la Rocella priua della speranza del soccorse se bene il Rè di Danimarca insieme con gli Olandesi gli prometteuano i loro aiuti, nulladimeno non erano sufficienti à tanto bisogno; perche auuicinatosi il

Rè

*Lettere portate al  
Rè dal nuotatore.*

*Alli 20. di Ottobre*

1627

*Guglielmo Villastis  
Duca di Bucchin-  
gam Generale dell'  
armata Inglese si  
ritira, & è rotto da  
i Francesi.*

*Torras assalta,  
tempo g. Inglesi.*

Rè con tutte le sue forze, si dette principio à piantarui lo assedio per mare, e per terra; e prima considerata la qualità del sito, e fattasi vna consulta di Capitani, & ingegneri, volse il Rè sentire l'opinione di tutti, e poi si appigliò à quelle, che le viue ragioni dimostrauano. Trà gl' ingegneri teneua il primo luoco Pompeo Targoni Romano, il quale discorse dottamente, dimostrando, che in quell'assedio era di necessità, che l'Arte superasse la Natura; perche si haueua da contrastare con vn sito, che naturalmente era difeso dalla forza di se stesso, & assistito dal mare, con il quale era molto difficile à fargli oppositione; ma finalmente la gran forza della Corona di Francia, vnita con quella del Cielo, supererà l'impossibile, per fare eterna la gloria di Sua Maestà Christianissima. Mentre si andaua disponendo l'Assedio, il medesimo Targoni disegnò la pianta della piazza, con tutti i modi, e fabbriche di fortificationi, che si haueuano da fare per espugnarla. E prima si dette principio à fabricare vna Trinciera, che principiando dal Forte Lodouico, giraua per spatio di miglia otto, sino al Forte di Orleans, e veniua à ferrare in se stessa sedici Forti Reali, con molte tramezzate, Ridotti, Gallerie, e Fortini: e questa gran trinciera serraua lo stagno, che arriua à quella striscia di terra detta Capo Coreila. Si sollecitauano i lauori, per astringere i Rocellesi alla deditione della piazza, tanto più, che l'hauer ferrato lo stagno con quella lunga, e forte trinciera, veniuano ad esser priuati de' soccorsi (più volte tentati, e mai effettuati) dal Duca di Roano, Capo principale degli Vgonotti di Linguadocca, che à punto da quella parte sola haurebbono potuto riceuer' aiuto; laonde à quella si applicò ogni studio, e sforzo degl' Architetti, che con molta spesa, e fatica fondarono due argini grandissimi nel mare, quali haueano per fondamento 38. naui grosse, affondate, ripiene di grossissimi sassi; e sopra di quelle si fabricò il primo argine, ch'era largo 6. braccia, e lungo 1500. piedi; laqual fattura più volte fù distornata da i Rocellesi, quali haueuano alcune Galeotte, e Callope armate, con le quali assaliuano spesso volte gli Operarij Regij, facendone vccisione grandissima, e disfacendo in vn' hora quanto da quelli era stato fatto in molti giorni. Oltre di ciò furono più volte anco disfatti i lauori dal mare. Tuttauia la ditigenza, e sofferenza de i Ministri del Rè, preualse à tutte

*Il Rè di Francia  
nell' assedio della  
Rocella.*

*Fortificationi fatte  
da i Francesi nell'  
assedio della Rocella.*

tutte l'opposizioni, e de gl'assedati, e del Mare; sì che furono tirati alla perfettione ambi doi gl'Argini, con i quali restaua serrata la via à i Rocellesi di poter vscire, e l'entrata a chi gl'hauesse voluto portare il soccorso. S'andaua publicando la voce, che l'armata potentissima d'Inghilterra si ponesse, all'ordine, per foccorrere gl'assedati; la qual cosa fece prouedere i Francesi di maggior oppositione, che fù di quaranta Naui armate, le quali furono poste in ordinanza auanti alla bocca del Porto, e con grosse Catene legate insieme, veniuano vnitamente sostenute dall'anchore, con proportionata distanza trà di esse, acciò l'impeto del mare non le sbattesse insieme, e le spezzasse. Restaua solo vn'apertura, quanto potesse entrare, & vscire dal Porto, vn Vascello alla volta; e quello doueua transitare alla fronte d'vna palificata di grossissimi Roueri, e Traui conficcati insieme, e la detta palificata era tutta ripiena di punte di ferro, tanto ne' fianchi, quanto di sopra, onde non vi si poteua caminare di sopra, nè meno se gli poteua accostare alle bande, e questa seruiua per il primo impedimento, à chi hauesse tentato l'ingresso, o l'uscita, per quella bocca di Porto. Ma ve ne era poi vn'altra, sopra alla quale erano piantati diuersi Fortini in forma di Castelli con molti Cannoni, e gente braua, che non era basteuole à sforzar quel passo qual si voglia forza humana. Vedeuano i Rocellesi la lor vltima rouina, e tentarono per via d'accordo di far trattato con il Rè, il quale rispose a tutti quelli, che gli faceuano tal richiesta, che lui non poteua far patti con i suoi ribelli, e non voleua trattar accordo nessuno, se prima non gli cedeuano la Piazza, e che si rimettessero nella sua piera; così fù risposto prima à Guglielmo Duca di Bucchingham, e poi al Monteacuto, & a gl'Ambasciatori de' medesimi Rocellesi (come più oltre si dirà.) Non erano ridotte ancora alla perfettione, le gagliarde preparationi degl'oppugnatori, quando il Guitone Confaloniere, con gl'altri Capi del consiglio Rocellese, determinarono di sostenere l'assedio, e combattere per la lor libertà, sino all'vltimo spirito; e perche vedeuano il pensiero de'nimici, ch'era di vincerli con vn lungo assedio, già che per assalto gli sarebbe stato molto difficile, per tanto determinarono di sgrauare la Piazza di tutte le persone inutili, e così caricarono alcune Naui di donne, vecchi, e fanciulli, e nell'oscurità della notte, le fecero vscire del Porto, e l'inuiarono à Londra, doue furono riceute, e con  
graz

*Rocellesi mandano  
in Londra le persone  
inutili.*



gran carità prouedute da gl'Ingleſi loro amici. Principiua l'anno 1628. quando arriuò in quei mari (attorno la Rocella) il Duca di Guifa con l'armata Franceſe numeroſa di quarantadue Naui groſſe, ben'armate, e con molti altri Nauigli minori, con la qual armata s'haueua da vltimare l'impresa di quella fortiſſima Piazza: doue poco doppo vi giunſe anco l'armata Spagnuola, comandata da Don Federigo di Toledo, & anco queſta aſcendeua al numero di ſettanta Vaſcelli da guerra, quali erano ſtati deſtinati dal Rè di Spagna, per aiutare il Rè di Francia ſuo Cognato, in coſi ſanta, e glorioſa impresa. Ma da quell'armata del Rè Filippo, non ſe ne cauò altro coſtrutto, che vn'apparente dimoſtratione, perche il Toledo doppo eſſere ſmontato, e riuerito il Rè di Francia, (dal quale fu accolto, e trattato alla grande) ſi licentiò, e fece Vela alla volta di Spagna; allegando, che i venti contrarij, che ſogliono regnar in quei mari, l'haurebbono molto trauagliato; e poi, che le forze del Rè di Francia erano ſufficienti loro ſole, a ſoggiogar la Rocella. Trà tanto non mancauano gl'Vgonotti di penſare alla lor conſeruatione, e nell'ifteſo tempo, che furono ſpediti in Inghilterra ſette Ambaſciatori, accompagnati anco da gl'Oratori di Danimarca, e d'Olanda, per ſupplicare quel Rè acciò faceſſe ritornare l'armata à danni della Francia, & al foccorſo della Rocella; nel medefimo anco il Duca di Roano Capo principale degl'Vgonotti, haueua raccolto groſſo numero de' ſuoi aderenti, con i quali ſcorreua per la Guafcogna, e lingua d'Ocha, facendo danni grandiffimi a i Catholici, e quaſi ridotto in diſperatione, ſi poneua ad ogni riſchio: conſiderando eſſere il ſuo ſtato infeliciffimo, hauendo di già perſo tutti i ſuoi Caſtelli, e demolitegl' dal Rè le ſue fortezze, con la conſcificatione di tutti i ſuoi beni: vedeua anco la Rocella ridotta a mal partito, doue era rinchiuſa la Ducheffa ſua Madre, & il Conte di Subiſè ſuo fratello doppo la perdita dell'Iſola di Riex, ſe ne era paſſato co'l Bucchingam a Lōdra, onde il Roano reſtaua a fatto deſolato, e come ſi è detto ſcorreua ſaccheggiando i Villaggi, più toſto come fuoruiſcito, che guerriero; ma anco in queſto prouò la fortuna auerſa, perche fu incalzato dal Prencipe di Condè, e dal Memoraniſi, da' quali reſtarono diſſipate le ſue genti, e lui fuggendo da Milarè (doue hebbe la rotta) ſi ſaluò a Seuene. Premeua molto al Rè d'Inghilterra la conſeruatione della Rocella, perche in quella ſi manteneua vi-

1628

*Armata di Spagna  
in fauor del Rè di  
Francia.*

*Ambaſciatori Vgo.  
notti in Inghilterra*

*Duca di Roano à  
danno de' Catholici.*

*Nel Parlamento d'  
Inghilterra Aron.  
del parla contro i  
Rocellefi.*

uo il partito Vgonotto, dal quale veniua spesso volte turbata la Francia , & in quelle torbolenze si risuegliauano le sue antiche pretensioni, come anco quelle di altri Potentati : onde il detto Rè doppo hauer ascoltato le supplicationi, con pianti, e lamenti degl'Ambasciatori Rocellefi, fecer adunare il Parlamento, dal quale volse intendere l'opinione de' suoi principali, & il primo, che parlasse publicamente in tal materia fu il Conte d'Arondel Primate di quel Regno, il quale parlò in questo modo. Il maggior fondamento (ò Serenissimo, e potentissimo Rè) sopra del quale i Principi del mondo fondano il lor gouerno, al mio parere, è il caso seguito: perche se quello è stato di detrimento, e danno dell'Imperio, e del Regno, si deue fuggire, & abbandonare; come altrettanto se è stato salutare, e profitteuole, bisogna seguirlo, & abbracciarlo. Così hà fatto sempre il vostro gran Genitore, ; gli essempli del quale deuono essere imitati da V.M. e da tutti i Principi del mondo; ilquale si rese tanto prudente nel suo regnare, che si acquistò il titolo di Maestro; così fu chiamato più volte dal Massimo Pontefice Romano Urbano Ottauo: Ma per venire al nostro fatto, dirò, che il medesimo vostro Padre fu più volte stimolato da questi Vgonotti, acciò seguitasse con le armi i loro pensieri; e massime quando i medesimi erano in florido, e non abbassati, e mortificati, come si ritrouano al presente: e pure quel saggio Rè non si lasciò mai condurre à condiscendere alle loro istanze, considerando, che quelli erano vna massa di ribelli, che non seruiuano ad altro, che ad infestare il Regno di Francia; & à punto i casi seguiti hanno fatto conoscere la lor pazza temerità, perche dal 1560 in quà, che loro fecero quella mal pensata Vnione, sono sempre stati mortificati, e depressi da i loro Rè; e finalmente questo Rè Luigi, Cognato di V.M. gli hà serrati, e quasi imprigionati nella Rocella, doue farà tanto difficile à loro d'uscirne, quanto altrettanto à qual si voglia forza d'entrarui; e questa difficultà nasce dalla circonuallatione di tante trinciere, palificate, e naui affondate alla bocca del porto, lequali impediscono affatto l'ingresso de i soccorsi; poi auanti di quelle, si ritrouano da sessanta altre naui ben'armate, e concatenate insieme, habili à resistere à qual si voglia Armata. Vi è poi il Rè in persona, assistito da tutta la Francia, che oltre vn numerofo, e ben fiorito esercito, hà seco la quinta essenza della Politica, che è Armando di Richelieu Cardinale, dal quale

quale dipendono tutti i consigli, sì come da lui è stata promossa l'impresa della Rocella: onde per mio senso non conosco il modo da poterli soccorrere; e già, che si deuono offeruare i casi seguiti, V. M. faccia riflessione sopra l'esito, ch'ha hauuto la sua potente armata, numerosa di 120. Naui, guidata da vn Capitano di tanto concetto, com'è Guglielmo Duca di Buchingham (qui presente) e scorgerà come sia stata lacerata, e quanta difficoltà habbia incontrato nell'affalto d'vna semplice Isoletta di Riex, da doue con molto danno, e poca riputatione del nome Inglese, ha bisognato ritirarsene, senza poter giouare alla Rocella, che non era ancora ristretta, come oggi si ritroua. Il continuare, e rinouare la guerra con Francia, non mi pare à proposito, perche ogni impresa si renderà difficoltosa, perche si ritroua quel Rè ben proueduto d'armate marittime, e terrestri, alle quali assiste lui medesimo in persona (ch'è vn gran vantaggio dell'armi Francesi;) atteso che ogni Capitano, & ogni soldato farà à gara per mostrar il suo valore, per esserne poscia riconosciuto (con i fauori) dal suo Rè. A questo si aggiungono le oppressioni de' sudditi di V. M. che stanchi, & angustati dalle spese, & incomodi delle guerre, mandano lamenti, e doglienze fino alle stelle; tanto più, che molto ben conoscono, che quest'apparato d'armi non hà fini di render maggiormente arricchito di Prouincie, e Cittadi il Rè della gran Bertagna, ma solo per mantenere in posto i disturbatori della quiete, e della pace commune. Molte furono le ragioni, che apportò l'Arondello, acciò il Rè Carlo non si lasciasse ridurre à nuqua guerra. Ma furono le ragioni di quel buon Consigliere di poco frutto: perche il Duca di Buchingham, ch'era di grande autorità, e la ferita maggiore della riputatione toccaua à lui (come quello, che con poco profitto haueua consumato la campagna passata) e però si pose nel posto della contradittione al Conte di Arondello; & apertamente discorse nel Regio Consiglio tutto al contrario di quello, ch'haueua apportato l'Arondello: e ciò faceua, per voler'egli medesimo ritornar con l'Armata, per vendicare l'ingiurie passate, e per dimostrare, che lui era l'arbitro del Brittannico Rè; onde proruppe il suo sentimento nel seguente tenore: Quando i Principi del mondo (ò mio gran Carlo) haueffero il timore, e lo scropulo per foriero delle loro imprese, non occorrerebbe fare alcuna provisione di eserciti, di tutte quelle cose spettanti alle guerre, ma doue-

*Il Duca di Buchingham parla in nome degli'Inglesi.*

rebbonsi contentare di trattenerli ne i nimici ristretti de i loro confini, e non aspirar mai alla dilatazione de i loro Principati; e benchè talhora si ritrouassero oppressi da i vicini, (come a punto Vostra Maestà si ritroua al di sotto con i Francesi nostri antichi nimici) e che ancora fossero contenti della loro infelicità; al sicuro, che il Mondo si viderebbe di tanta dapocaggine. L'occasione, che al presente richiede il valore della gran Bertagna, non deue esser trattenuta, acciò non dimostri contro il nimico del nome Inglese, quella forza inuincibile, che tante altre volte palesò al mondo. Non si deuono abbandonare i miseri Rocellesi, anzi è di necessità il soccorrerli, non solo per capo di Religione, ma anco per l'interesse di Stato; atteso che conseruandosi la Rocella sotto la protezione di V. M. viene a disunire, e tenere impegnate le forze della Francia, dalla quale vengono continuamente perturbati gli affari d'Inghilterra; onde da queste cause non deue la M. V. restare ambigua nelle operationi a fauore della Rocella, ma con risoluta disposizione, ordinare il rimedio delle sue forze, e spinger le sue potenti Armate Marittime a danni della Francia, con le quali potrà fare vna gagliarda diuersione, e porgere occasione a i Rocellesi di respirare, e di poter ricuere i soccorsi. Le ragioni del Duca-Guglielmo di Buechingam, non solo furono bastevoli a disporre l'animo del Rè alla guerra contro il Rè di Francia, & all'impresa di soccorrere la Rocella; ma fece vn' impressione nell'animo de i particolari, che molti si contentarono di vendere i proprii beni, per spenderli nella guerra Rocellese; come anco perche si ritrouaua la Camera Regia essausta di denari, furono alienate alcune terre della Corona Inglese, e date in feudo a Mercanti, quali prouederono l'Esercizio publico di cento, e venti mila lire di sterlini. Con altrettanta diligenza si faceua prouisione da gli Vgonotti di Francia, e con lo sforzo de i Predicati, raccolsero buona somma di denari; & ad imitatione degli Inglese, venderono, & impegnarono i proprii beni; sì che fatto vn cumulo di molte migliaia di ducati, gl'inuiarono a Londra per dar le paghe a' soldati. Mentre dagl'Inglese si preparaua l'armata, per vscir con quella a' danni di Francia, non mancua il Rè Lodouico di sollecitare le fortificationi attorno la Rocella, per renderla assediata per mare, e per terra; e nel partir, che fece l'armata Spagnola comandata dal Toledo (come si disse di sopra) si preparaua il Rè di dare vna

(corsa

*Il Rè d' Inghilterra  
va seguita la guerra  
a fauore della Ro-  
cella.*

scorsa à Parigi, per ascoltare l'istanze, che faceuano gli Ambasciatori Grigioni, e di Danimarca; questi per l'interesse della Rocella, e quelli per i Valtellini, quali si erano sottratti dal comando della Republica Grisa, non ostante l'accordo fatto trà di loro nella Dieta di Monzone. Ma auanti partisse il Rè di Francia dal Campo, gli giunse il Marchese Ambrosio Spinola con titolo d'Ambasciator del Rè Catolico, il quale fu molto grato al Rè Lodouico; perche desideraua conoscer di presenza quell'huomo di tanto valore; con il quale hebbe poi molti discorsi, e le mostrò le trinciere, e fortini, fatti come quelli, che il medesimo Spinola fece attorno Bredà; il che fu lodato, & approvato dal Marchese, dal quale gli fu pronosticata la presta vittoria, se con prestezza fossero serrate le boeche dello stagno, e perfectionati i ripari contro l'impeto del Mare. Hora ritornato il Rè al campo, vidde subito ridotta à perfectione l'opera dell'assedio; che fu cosa molto à proposito, perche di già l'armata Inglese veleggiava in quei mari sotto il comando del Conte Dambiqui, creato Generale in luoco del Bucchingam, ucciso in quei giorni, (com'habbiamo detto di sopra, e fatta comparatione tra Fletone Scozzese, che uccise detto Duca; e Ruelac uccisore del Rè Henrico IV.) Si accostaua il Dambiqui per voler soccorrere la Rocella, e gli ne ueniua da gli assediati fatta gran premura, sperando quelli, che nella prestezza consistesse la loro salute, e ciò per non dar tempo al Rè di condurre à perfectione le fortificationi dell'assedio; già l'armata Inglese si ritrouaua à Baia, e per le frequenti istanze de' Rocellesi, non era ridotta al numero determinato, ma solo vi erano vndici naui grosse (dette da loro Bertoni Inglese) & altri legni minori, al numero di 45. vele; quale era poco sufficiente à soccorrere quella piazza, perche i ripari erano già finiti, & il Duca di Roano (che speraua di far qualche diuersione per terra) era stato rotto in campagna insieme con il Signor di Monbruno, & altri del suo partito; dalla cui rotta i Regij restarono padroni della campagna, e si portarono al riacquisto di Rialmonte, doue il Condé, e Memoransi finirono di mettere in vltima disperatione gli Vgonotti, che si disposero di abbandonare la Francia, e con le sue famiglie, e facultadi andare ad habitar chi in Londra, chi in Gineura, e chi in Amsterdam, oue il Caluinismo tiene il comando; e trà tanto il Rè dispose il modo di opponerli all'armata del Dambiqui, con ordine a' Capitani, e

*Marchese Spinola  
dal Rè di Francia  
per Ambasciatore  
del Rè di Spagna.*

*Morte del Duca di  
Bucchingam, già  
narrata di sopra.*

*Vgonotti risolvono  
di partirsi di Fran-  
cia.  
Dambiqui Genera-  
le dell'armata In-  
glese.*

*Ordine Regio per  
l'impresa della Ro-  
cella.*

soldati, che operassero nel modo, che qui diremo. Prima fu proposto nella consulta, che si douesse andare ad incontrar l'Armata Inglese, & assalirla auanti si conducesse à vista della Rocella, ò nò: & à ciò fu risposto, che non bisognaua esporre ad arbitrio di fortuna vn cimento di tanto rilieuo: ma che si douesse fermar tutta l'armata Francese à cauallo sù l'anchore, e distenderfi attorno le bocche dello stagno, per impedir l'ingresso à chi ne facesse il tentatiuo; perche il fine di tal guerra era di rendersi padrone della Rocella, e non d'arrischiare il combattere, oue molto si potea perdere, e poco guadagnare; e però stabilito di ferrare la Rocella (anco) con l'armata marittima: fece prima piantar due batterie di dieci pezzi di cannone per vna, lequali doueuan tener indietro le nauì Inglesi, che si fossero volute accostare dalla banda di porta Coreila, & anco dalla banda di Capo di Baia, oue l'armata Inglese si trattenne dieci giorni; nel qual tempo il Dambiqui fece passare vn picciol schifo con quattro soli huomini dentro alla Rocella, acciò spiassero lo stato dell'armata nemica, per mezzo della quale passarono sconosciuti, fingendosi Francesi; come anco per vedere lo stato della piazza. Non ritornarono i quattro Inglesi al suo Generale, perche i Francesi non lo permisero; onde Dambiqui Generale inuiò vn'altro picciolo bergantino con altri quattr'huomini pratici; ma se l'Inglese procuraua di riconoscere le forze de' Francesi, anco questi nò dormiuano; anzi la prudente vigilanza del Cardinal di Richielieu non tralasciaua occasione alcuna, nè perdonaua à se stesso d'incomodi, e fatiche; cho però inuiò alla volta di Capo di Baia il Damiani Fiorentino, acciò riconoscesse l'armata nemica. Partì il Damiani li 22. Luglio 1628. & à pena s'era allontanato tre miglia dall'armata Francese, che s'incontrò nel bergantino Inglese, col quale venne al bordo; e perche il Damiani haueua quattro valorosi marinari, e doi buoni soldati suoi camerati, non gli fù difficile il sottometer gl'Inglesi, e farli prigionj, quali condotti poi auanti il Rè, furono gl'Inglesi sudetti esaminati, da' quali s'intese, che il dì seguente haueuano da capitare tre brullotti, ouero tre vascelli incendiarij, carichi di fuochi artificiali, che doueuan ardere l'Armata Francese. A questo auiso forse il Cardinale di Richielieu, e disse; hora Signor Damiani, questa sarà l'occasione di far conoscere a Sua Maestà il vostro valore; che sarà maggior braura l'euitare l'effetto di questi Brullotti, che

l'ha-

l'hauer sottomeffo vn picciolo legnetto cō quattro foli huomini. Accettò il Fiorentino d'andare à tentare la diuerfione di detti incendiarij, e rinforzato il fuo bergantino di dodici huomini, si partì dall'armata l'isteffa fera, e sul far del giorno incontrò i tre vascelli, quali attaccati l'vno con l'altro, si portauano con la crescente della marèa, alla volta dell'armata Francefe; solo vi era vn copano, nel quale erano sei remiganti, che rimurchiauano i brullotti, dentro de' quali era il fuoco à tempo, cioè impicciata vna corda di micchia, la quale doppo le hore misurate doueua toccar la poluere, e farne l'effetto. I remiganti del copano affaliti dal Damiani, abbandonarono i brullotti, & à forza di remi si ricondussero à Capo di Baia, portandone la nuoua al Dambiqui; e trà tanto il Damiani fece aggrappare i vascelli intendiarij, e con vn canape gli fece legare, e riuolger la prora verso il lito; e mentre lui con i compagni si affaticaua con vn'argano, per farli tirare à terra, finì il tempo della micchia, e fece scoppiare la mina, laquale andò à vomitare il fuoco addosso al Damiani, e compagni, e dalla voracità delle fiamme restarono tutti estinti, rimanendo libera l'armata Francefe da quel (grau)pericolo. Si publicò vn'ordine per l'Armata Regia, che sotto pena della vita nessun Capitano di mare permettesse, che il suo vascello si mouesse dal suo posto, per andare à bordo de' nimici, eccettuato in caso, che il nimico venisse per inuestirlo. Che quando fosse principiata la battaglia, nessun vascello si mouesse per soccorrere il compagno; se solo in caso di manifesta rottura, douessero tutti gettar l'anchore in acqua, & vnitamente sostener l'impeto de' nimici. Che ad ogni naue regia fosse per puppa vna barca armata, che seruisse di sentinella, e per disuiare i Brullotti incendiarij, che s'accostassero all'armata Francefe: e se il caso portasse di venire al fatto d'arme con gl'Inglesi, non se gli douesse andare incontro, se non con altrettante Naii, quante fossero quelle degl'assalitori; e ciò per non mettere confusione nell'Armata; e che le Naii di dietro fossero le prime à mouersi, che trapassando in mezzo le altre d'auanti, assalissero gl'Inglesi per fianco, e gli serrassero in mezzo. Che si fuggisse il vento per faccia, acciò non si riceuesse l'oscurità del fumo, il quale verrebbe dalle Cannonate nimiche, & amiche; come anco facendosi la battaglia di giorno, voltar le spalle al Sole, acciò da i raggi di quello non restassero abbagliati. Questi, & altri buoni

1628

*Il Damiani, e compagni uccisi, e come alli 23 di Giugno.*

or-

ordini furono imposti dal Rè di Francia , quali se fosse nata l'occasione sarebbono stati offeruati , con ogni puntualità ; ma il General Dambiqui , c'haueua poca voglia di ponere la sua Armata in così graue pericolo, andaua temporeggiando; e benchè il Signor di Subisè, e gl'Ambasciatori della Rocella lo sollecitassero ad accostarsi all'Armata Francese, contuttociò, hora con la scusa del vento contrario, hora, che la Marea fosse bassa d'acqua, non venne mai a tal deliberatione; e benchè facesse salpare l'anchore , e voltare le prore delle Naui verso la Rocella, nulladimeno non si volse cimentare, e solo s'accostò a vista della Città , dalla quale sentiuu gl'vrli , e i pianti degl'assedati, e vedeuu suentolare i fazzoletti , e cose simili , con i quali veniu chiamato in lor soccorso. Non mancauano i detti Ambasciatori d'efortarlo ad accostarsi , facilitandogli il modo, con dirgli, che i ripari Francesi erano debili, quali con l'vrto solo delle Naui (aiutate dalla Marea ) si sarebbe aperta la strada del soccorso, la qual cosa haurebbe immortalato se stesso, e fatto il seruitio del suo Rè , con la liberatione de'poueri, & afflitti Rocellesi, quali erano ridotti all'vltimo estremo . Ma in questo mezzo i Cannoni Francesi posti alla porta Coreila , fulminauano incessantemente contro le Naui Inglesi , onde fecero risolvere il Dambiqui a far leuata, e prender il viaggio verso Londra, lamentandosi fortemente del Subisè, e degl'Ambasciatori; i quali gl'haueuano dato ad intendere , che le forze Francesi fossero debili , e che facilmente si sarebbe potuto introdurre il soccorso , la qual cosa haueua ritrouato tutto il contrario : come anco si doueua , che i medesimi Ambasciatori gli volessero fare i prottomastri, & insegnare il mestier della guerra ; essendo egli huomo di tanto valore. Basta, che il Dambiqui accozzò insieme tutti i pretesti , e prese tutte le scuse per non venire al cimento con i Francesi; e così la notte seguente fece vela verso Londra ; hauendo con sua poca riputatione, e molto danno, condotto l'armata Inglese a vista di quella di Francia , senza venir seco alle mani; anzi, che vi perdè la Nave Coruo d'Oro, carica di vettouaglie , la quale sbandata dall'altre Naui, fù assalita, e sottomessa dal Cavalier di Malta, Guiltaut . Si credeua il Rè di Francia , che la partenza dell'armata Inglese , hauesse ridotto i Rocellesi all'vltima disperatione , e però mandò vn'Araldo alla Porta della Rocella, con lettere piene d'humanità, inuitandoli a rendersi, ma vi ritrouò tutto il contra-

*Armata Inglese  
parte dalla Rocella  
alli 30. di Giugno  
1622.*

tra.



trario, anzi con alterigia insolente, andò il Governatore, ò pure Confaloniere Guitone in persona, à riceuer le lettere, e con molto disprezzo furono lette da lui alla presenza di molti Cittadini; facendola risposta in voce, che la Repubblica Rocellese non era in stato di venire à nessun trattato d'accordo con il Rè di Francia: prima perche haueua promissioni per molto tempo, e da bocca, e da guerra; e poi non sarebbono passati otto giorni, che gli sarebbe venuto vn soccorso grandissimo dalla Gran Bertagna. Questa risposta del Confaloniere fece doi pessimi effetti, perche il Rè vedendo la pertinacia degli'assedati, sollecitò l'oppugnatione, nè mai più allentò di trauagliarli, sin tãto, che successe la deditione, e questo fu il primò effetto. Il secondo poi fu la dissension, che nacque dentro alla Rocella, trà la plebe, e la Cittadinanza, anzi il tumulto, che fuscitò nell'istesso Senato, parendo a molti, che il Guitone hauesse fatto male à rispondere all'inuito del Rè, con tanta audacia, & impertinenza: e di ciò l'istesso Guitone n'andaua altiero, e baldanzoso; e volse (per dimostrare la poca stima, ch'egli faceua de'nimici) che fossero (per due giorni continui) scaricate le Artiglierie della Città, contro i ripari de' Francesi; nel qual tempo si solleuò il popolo, per esser mancato il pane a i luochi soliti de' Fornari publici: doue accorse l'istesso Confaloniere con molti armati della sua fattione, e quiui incalzò la plebe vile, e disarmata, ponendola in fuga, con l'uccisione di molti, & alcuni ne fece impiccare: sì che restò l'vniuersale maggiormente irritato contro di lui: ilquale fece anco publicare vn'editto sotto pena della vita, à chi discorresse di trattar' accordo: dichiarandosi, che si contentaua di veder perire tutti dalla fame, più tosto, che arrendersi a nessun patto. Seguiauano il parer di Guitone alcuni Cittadini, e Mercanti ricchi, quali haueuano le lor case prouiste per molto tempo: onde a quelli non rincrescua la miseria della pouerà, anzi per non sentire i pianti de gl'affamati, ne fecero fare vna raccolta, e li spinsero fuori della Città, quali trattienuiti da i Francesi, furono astretti à fermarsi nelle fosse, doue miseramente lasciarono la vita, non essendo compassionati, nè aiutati da i parenti, e compatriotti, quali per scherno li rimirauano dalle mura, beffandosi della loro infelicità: e perche in Senato vn tal Lodouico Bosio Consigliere volse parlare, acciò si vfasse qualche carità à quei pouerelli, ch'erano nelle fosse, fu percosso d'vna guanciata dall'

*Rocellese ricusano di trattar' accordo con il Rè.*

*Tumulti nella Rocella.*

dall'istesso Guitone, onde fattasi subito confusione nel Consiglio, si fece vn fraccho di pugni, toccandone anco al Confaloniere la sua parte; e doi medesimi Consiglieri fuggirono nel Campo Regio, quali dal Cardinale furono accettati con molta cortesia, sperando intender da quelli il netto della Piazza. Erano perfettionate le fortificationi delle palificate, trinciere, fortini, & ogn'altro lauopro, a segno tale, che non era permesso a i Rocellesi di poter far sortite, nè meno di riceuer soccorsi, e la fame era cresciuta così fieramente, che la Farina si vendeua cento Scudi il sacco, e la carne di Cavallo valeua quattro Scudi la libra: e benchè i Predicatori andassero consolando gl'affamati, dicendogli, che il Cielo gli manderà il soccorso in breue, contuttociò la fame cresceua sempre più, e si rendeuà hoggimai intollerabile: quando, che vn tal Bignà Capitano del quartiere del Palazzo publico, entrò arditamente in Camera del Confaloniere, e gli disse, Signore la Rocella vuol pane, e pace; però prouedete voi, se non prouederemo noi, con gran pericolo della vostra persona. Le parole del Bignà messero in apprensione il Guitone, il quale benchè fosse contro il suo animo, lasciò entrare nella Città Arnoldo Corbille confidente del Rè, con il quale hebbe molti discorsi, e finalmente lo rimandò al Campo, accompagnato da doi Ambasciatori, destinati a trattar l'accordo; e doppo doi giorni furono rimessi gl'istessi Ambasciatori dentro della Città, portando seco le Capitulationi distesegli dal Cardinale, per ordine Regio. Non hebbe effetto alcuno questo trattato, nè gl'Ambasciatori ritornarono più fuori; perchè in quel mentre si sparse voce, che il Dambiqui ritornaua con l'armata Inglese, in soccorso della Rocella, la quale era numerosa di cento, e cinquanta Vele: onde da questa speranza i Rocellesi si mutarono di pensiero, e non volsero altri trattati di pace; la qual cosa dette occasione al Rè di stringer maggiormente l'assedio, e ferrar con più prestezza tutti i passi, acciò se quei di dentro haueuano mancato della conclusione dell'accordo, voleua, che restassero priui d'ogni speranza d'esser soccorsi da quei di fuori. Già si era scoperta l'armata Inglese, e di già si era condotta al Capo di Baia, doue il General di quella si pose all'ordine per risalire i ripari, e l'armata Francese; ma l'vna, e l'altra parte lo spauentauano, perchè quelli erano di già ridotti alla perfettione, e tutti ripieni di Cannoni, e di gente braua; e questa era disposta

*Bignà Capitano ar-  
dito.*

*I Rocellesi trattano  
l'accordo, e poi se  
pentono.*

con tanto buon ordine, che era quasi impossibile a superarla; perche oltre le quarantacinque Naui grosse, che erano incatenate insieme alla bocca dello Stagno, erano poi dicidotto Galere ben armate, & altri sessanta Vascelli minori, senza poi vn'infinità di Barconi carichi di Moschettieri, quali seruivano, per Antiguardia della medesima Armata Francese, e venendo l'occasione di combattere, haueuano l'ordine in scrittura, di quello, che haueessero da operare, si come l'istesso ordine haueuano anco tutti i Capitani, da Mare, e da Terra. Hora risoluto l'Inglese di voler in ogni modo arrischiare il soccorso, haueua fatto preparamenti gagliardi, & haueua stabilito inuentioni non più praticate; perche haueua fatto terrapienare a botta di Cannoni alcune delle sue più grosse Naui, le quali aiutate dal Vento, e dal montar della Mare, doueuaano vrtar nelle palificate; e ne i ripari de' Francesi; e poi haueua fatto fabbricare alcune zattere di legno leggiere, sopra alle quali erano congegnati alcuni stromenti da fuoco, simili al Petardo, e con il fuoco à tempo, in forma di Ruita d'Archibugio, doueua prender fuoco, & incendiare i Nauigli de' nimici. Venne la crescente dell'acqua, & il Dambiqui fece mouer la sua Armata verso la Rocella; la qual cosa seguì la notte dell'2. d'Ottobre; ma con discapito non poco degl'Inglesi, perche quelle Zattere non fecero l'effetto, e le Naui non si seppero accostare là, doue bisognaua; laonde i terrapieni non furono à proposito; e l'Armata tutta si ritirò al capo di Baia, doue stette volteggiando doi giorni, nel qual tempo i Rocellesi ripieni di speranza, non faceuano altro, che feste; con il continuo sbarro delle loro Artiglierie; & haueuano spiegato sopra alle mura lo Stendardo del Rè della Gran Bertagna. Ma finalmente riordinata si l'Armata Inglese, s'accinse di nuouo di tentare l'espugnatione dell'Armata nimica, che però quattro giorni doppo, (che fu alli sei del detto mese d'Ottobre) si partì da Capo di Baia, inuiando auanti di se noue Barconi carichi di Fieno, Paglia, e d'altra materia facile all'incendio, volendo il Dambiqui, che quando si fosse vicino all'Armata di Francia, se gli possesse il fuoco, acciò il fumo ricoprisse l'ordinanza sua, & in quel modo accostarsi con le Naui grosse alla bocca dello Stagno, e sforzar con quelle i ripari de' Francesi. Ma anco questo disegno si conuertì in fumo, perche il valore de' Marinari del Rè fece oppositione tale à i Barconi, quali aggrappati da loro con-

. 37081

Ecc

lunghi

*Inuentioni de gl' Inglesi non fanno effetto.*

*Confitto delle due  
armate.*

*Il Rè Luigi corag-  
gioso.*

*Armata Inglese si  
ritira.*

*Sentimento del  
Dambiqui verso  
gli Vgonotti, e suo  
consiglio.*

*Il Montecuto  
parla al Rè di  
Francia.*

lungli Vncini di ferro, li fecero piegare in altre parti, e così il fumo s'andò a dileguare in fumo, lontano, e senza offesa dell'armata Regia. Non mancò l'Armata Inglese d'accostarsi alla Francese, doue nacque trà di loro vn diluuio di Cannonate, & in quattro hore di contrasto, furono scaricati più di cinque mila tiri d'Artiglierie, ritrouandosi il Rè in persona alla fronte de' suoi, facendo anch'esso il Bombardiere, scaricando più volte i Cannoni contro i nimici. Era lo strepito dell'Artiglierie maggiore in apparenza, che in sostanza, perche doppo vn lungo combattimento, l'Armata Inglese si ritirò con poco danno, & i Francesi restarono ne i suoi posti senza lesione alcuna. Ritornato il Dambiqui à Capo di Baia, chiamò à se il Subissè con altri Capi de gl'Vgonotti, al quale protestò di voler più presto, che fosse possibile, far Vela alla volta d'Inghilterra, che però esortassero i Rocellesi à venire à qualche buona compositione con il Rè di Francia; e se voleuano auantaggiare le lor conditioni, bisognaua farlo mentre lui si tratteneua in quei contorni, perche il rispetto della sua Armata, hauerebbe superato qualche difficoltà, e dal Rè gli farebbono state migliorate le Capitulationi. Doppo di questo il medesimo Dambiqui inuiò al Rè Luigi, il Cavalier Montecuto, il quale era seco nell'Armata, e teneua dal Rè Inglese alcuni ordini segreti, da trattare col Rè di Francia, e con il Cardinal Richielieu. Fù introdotto il Montecuto alla presenza del Rè Luigi, dal quale fu accettato con molta humanità, e cortesia; e doppo le douute dimostrazioni d'affetto, si venne all'espositioi de gl'Ordini, che esso Cavaliere teneua dal suo Rè. Doi erano i punti principali, che dalla Corona di Bertagna gli erano stati imposti, il primo era, che il Rè Carlo Cognato del Rè di Francia desideraua la pace seco; & il secondo, che desideraua fossero compresi nell'istessa Pace, il Duca di Roano, Subissè, & il Signor della Valle, con la Republica Rocellese; che quando Sua Maestà concedesse al Rè della Gran Bertagna questo fauore, cesserebbe in quell'istesso giorno la guerra, e principierebbe la (tanto) desiderata Pace. Non dette il Rè alcuna risposta al Montecuto, se prima non lo conduceffe à vedere le fortificationi, e l'ordine dell'assedio, acciò cò gl'occhi proprij, e con il suo giuditio, facesse lui medesimo la sentèza de' Rocellesi rinchiusi (come si suol dire) nella Rete; e poscia ricondotto quel Cavaliere all'alloggiamento. Regio, gli rispose in questo tenore.

*Risposta del Rè al  
Montecuto.*

nore. Il Rè Carlo mio Cognato, è Rè di gran sapere; nè credo, che la somma virtù di quel suo Padre Rè Giacomo gl' habbi lasciato nelle massime del suo Governo, che egli riceua sotto la sua protezione, i ribelli, e traditori de' Principi suoi vicini; perche se ciò fosse, ne seguirebbe, che l'istesso si facesse in danno (anco) della Corona Inglese; così mi gioua sperare, che il mio medesimo Cognato non dourà persistere nel momento, e protezione de' gl'Vgonotti Ribelli di Dio, e della mia Corona. Quanto alla Pace con il Rè della Gran Bretagna à me sarà sempre grata; ma quanto al voler mi astringere, che in quella siano compresi i miei Ribelli, gli potrà riferire, che non possono hauer luogo le conditioni di Ribelli, il che farebbe di grandissimo scandalo, e male esempio, la qual cosa farebbe vn giorno l'istesso effetto (anco) ne' suoi sudditi; la doue non era possibile di poter concludere la Pace nè anco con il Rè d'Inghilterra, mentre vi volesse precludere gl'Vgonotti Ribelli della Corona di Francia, sì come questa dichiarazione era stata fatta altre volte con il Marchese di Cariel mandato à posta in Francia dal medesimo Rè Carlo, per tal'effetto. Questa fu la risposta, che il Cavalier Montecuto riportò al Dambiqui, dalla quale compresero gl'Vgonotti, che erano nell'Armata Inglese, qual fosse il pensiero del Rè Luigi; che però senza perder tempo, inuiarono l'istessa sera alcuni lor deputati, ad offerirsi di gettarsi nella Regia pietà; & il simile fecero anco i Rocellesi, se bene i loro Caluinisti Predicanti fecero ogni resistenza per trattenerli; ponendogli in consideratione, che il Cielo haurebbe hauto in protezione la lor Religione (chiamata da essi Riformata). Ma non giouarono le persuasioni di detti Predicanti, perche doue la fame abbondaua, non faceuano profitto le Prediche; tanto, che finalmente furono mandati fuori gl'Ambasciatori, quali fecero rapo col Cardinal Richielieu, al quale esposero l'ordine, che teneuano dal Senato, che era la conservatione di quella Republica con i soliti Privilegij concessigli da i Rè di Francia passati, e specialmente la permissione della lor Religione, e fosse incluso nel perdono il Duca di Roano; le quali dimande non furono accettate, (come temerarie, & impertinenti), e nella medesima sera furono rimandati dentro alla Piazza, nella quale esposero al Guitone Confaloniere, & à gl'altri capi della Città, quanto gli era stato risposto (più con atto derisorio, che con altro.) Ma perche la

Ecc 2 pe-

*Comparationi pro-  
prio.*

*Ambasciatori del-  
la Rocella al Rè di  
Francia.*

*Supplicationi fatte  
al Rè, dal Gauſt, à  
nome de' Rocelleſi.*

penuria gli haueua oggimai ridotti all'vltimo eſtremo, nè vedendo apertura alcuna di ſoccorſo, mandarono fuori i medeſimi Ambaſciatori, acciò riceueſſero dal Rè quelle cõditioni più tolerabili, che S.M. haueſſe ordinato; ſe ben'anco in queſto naſceuano contraſti, e difficoltà; perche molti di quei predicanti, & altri diſperati, diceuano, ch'era meglio incẽdiare la Città à guiſa de' Perugini, che arſero quella nobil Città, più toſto, che arrenderſi ad Ottauiano Auguſto, doppo ſett'anni d'aſſedio; e mentre Perugia ardeua aiutata dal vento, (per eſſer in luoco montuoſo) i ſuoi Cittadini ſe ne fuggirono ſopra l'Alpi. Overo i Rocelleſi voleuano accendere il fuoco nelle caſe; e poi ſchierati armati fortir'addoſſo a' nimici, ad imitatione de' Numanti, e Sagunti contro i Romani. Tuttauia dall'autorità di molti prudenti fù atterrata l'opinion de' pochi forſennati, e furono inuiati al campo Regio gli ſteſſi Ambaſciatori del corpo del Senato, cõ dodici del popolo, che incontrati ſù le gengiue del trincierone dal Mareſciallo del campo Murigliacco, e dal Baſſompiero; e da queſti accompagnati à Laleu, oue alloggiaua il Rè, auanti del quale ſi proſtrarono à terra, e ſquallidi, aſſittiti, e veſtiti di habiti meſchini, poteuano con la forza della viſta, e delle lagrime, muouere à pietà vn Nerone, (ch'era l'iſteſſa crudeltà) non che Luigi, ch'era il fonte della compaſſione, e cortesia. Trà queſti Rocelleſi inginocchiati auanti al Rè, vi era Erneſto Gauſt, huomo aſſai eloquente, ilquale à nome di tutta la Republica, parlò come ſegue: E verità infallibile, che il Rè ſia vna vera imagine di Dio, ilquale hà per proprietà la miſericordia; e ſempre, che il peccatore piange il ſuo peccato, ne riceue il perdono; e ſe lo ſteſſo Dio è chiamato con nome di Giuſto, forte, e patiente; chi dunque ci potrà leuar la ſperanza à noi miſeri, e trauagliati Rocelleſi, che non dobbiamo riceuer da te, (ò gran Luigi) il perdono de' noſtri errori? Tu ſopra ad ogn'altro Rè ſei il vero ritratto di quella Maeſtà Eterna; poſciache in te ſi ritrouano accoppiate tutte le virtù; trà le quali è nel primo luoco quella della carità, ch'è la maggiore; ma di più ſi legge in te l'iſteſſo nome di Giuſto, acquiſtato con tua ſomma giuſtitia: Forte per la poſſanza delle tue armi, e paziente per le inceſſanti fatiche ſoſſerte da te in coſi lungo, e trauagliato aſſedio della Rocella, laquale oggi vinta da te, ſi genuſſette à tuoi piedi tutta dimeſſa, e piangente, non ſà proferire parole di diſcolpa, ma ſolo implora la tua pietà a concedergli il perdono di coſi graue peccato, commeſſo da noi contro la Maeſtà

statua. La ribellione, e l'infedeltà sono crimine di lesa Maestà, a quali non si ritroua il mezo termine del perdono; e solo nella tua clemenza è riposta la vita di chi (per il suo fallo) merita la morte. Perdona alla sconsolata Rocella, la quale non è degna della tua gratia, e non serba in se stessa altro merito, che la memoria del soggiorno fatto in essa dal Grande Henrico tuo dignissimo padre. Più oltre si dilatò il Gaust con discorsi supplicheuoli, quando poi il Rè con parole graui, e piene di rimproueri, gli fece leuare in piedi, e fecegli leggere i Capitoli della dedition della piazza, ne quali era espresso, che per la ribellione de' Rocellesi, non se gli doueua vfar piaceuolezza alcuna; anzi mentre la necessità degli assediati gli haueua ridotti (con l'ultimo loro estermínio) à chiedere il perdono, il che haurebbono potuto fare molto auanti, senza esser causa di tanti danni di se stessi, e del Regno di Francia. Nulladimeno la solita pietà del Rè fece conoscere à i supplicanti, che non restarebbe defraudata la loro speranza, e che haurebbono ritrouato in S. M. più cortesia di quella, che loro meritauano, e sapeuano richiedere; che però prima le fu concesso la sicurezza della vita, e della robba, con l'esercitio della Religione (chiamata da loro) Riformata, ch'è la falsa dottrina di Caluino sotto nome d'Vgonotti, come da noi è stata altre volte dichiarata. Che gli fossero restituiti i loro beni, quali per condanna, ò per altro gli fossero stati leuati, eccetto quelli, che giuridicamente fosse da i lor Magistrati, concesso il possesso ad altri. Che à tutto il presidio de' soldati Francesi, che si ritrouaua nella Rocella, fosse lecito di partir dalla Città senz'armi, e senza fagotto, e solo gli fosse lecito di vsar cō vn baston bianco in mano, e solo a' Capitani, & altri Officiali fu permesso di poter sene andare con la spada, ma con giuramento di non militar mai più contro la Corona di Francia, sotto pena di ribellione, e d'incorrer nelle pene, ch'erano incorsi nella Rocella. Le fanterie Inglesi disarmate furono caricate sopra certi barconi, e condotte alla loro armata, e con essa il Dambiqui li trasportò à Londra. Che fosse consignata la Rocella al Rè con tutte le armi, fortificationi, provisioni, & ogni cosa publica, che in essa si ritrouaua. Con queste Capitulationi ritornò il Gaust con i compagni nella Città, ma dal Guittone, & altri non furono ben sentiti, perche la loro temerità speraua inuece di castigo, di esser remunerata della sua ribellione: e benche astretti dalla necessità di tutte le cose, nulladimeno ardirono il giorno dietro di spedire nuoui

Am-

*Risposta, e Capitoli  
dati dal Rè a' Ro-  
cellesi.*

*Nome difficultà del  
Guittone nel render  
la Rocella.*

Ambasciatori del Rè, acciò gli lasciasse libera l'elettione de' Magistrati, gli concedesse, e confermasse i priuilegi antichi, con altre impertinenze, che fecero alterare (non poco) l'animo del Rè, il quale voleua ritrattare le Capitulationi (già fatte) e proceder contro i Rocellesi con tutto il rigore: ma il Cardinal Richielieu contemperò l'animo del Rè, e senza conceder cosa alcuna a i supplicanti, fece tirar auanti il trattato della deditione della piazza (ch'era il punto principale della causa) non ostante, che si rendesse sospetto anco il Confaloniere, il quale faceua istanza, che fossero introdotte le prouigioni de' viueri nella Città, auanti che l'esercito Regio vi entrasse; e ciò forse con pensiero, che quando hauesse hauuto i viueri, facesse di nuouo serrar le porte, e con la speranza dell'armata Inglese, (che ancora veleggiava a capo di Baia) voler portar in lungo la resa di quella Città. Nè anco questo disegno del Confaloniere hebbe effetto, e fu necessitato dalla necessità a ceder la piazza; se ben'anco in questo il Guitone suscitò vn puntiglio di ambitione, che fu di non volere uscir fuori della Città ad incontrare il Rè, ma che l'aspettarebbe dentro della porta, conforme haueuano fatto gli altri Confalonieri, quando haueuano riceuuto i Rè di Francia in quella Città. Anco questo medesimo puntiglio gli fu fatto abbandonare da i suoi medesimi Cittadini, quali non poteuano più sopportar la fame, allegandogli la disparità del caso: perche quando gli altri Rè capitarono alla Rocella, vi capitarono o per diporto, o per semplice visita di disarmatima che questo Rè Luigi vi vuol'entrare armato, e vincitore: onde non se gli puole, nè se gli deue fare ostacolo, nè dimostrar pretenzione alcuna dalla nostra banda. Restarono superate tutte le difficoltà, e così fu aperta la porta di Cogoac, per la quale entrò il Duca d'Angolem Generale del Rè, e con esso il Marescial Marigliacco, i Signori di Sciambergo, con altri grandi, seguitati da doi mila fanti Francesi, & altre compagnie di Suizzeri, da quali cò molta modestia fu portato rispetto alle case de' Cittadini (così hauendo ordinato il Rè sotto pena della vita) e solo queste soldatesche furono disposte per guardia delle porte della Città, & alla custodia del palazzo publico, nel quale fu ritrouato vn cassone di ferro pieno di denari, ch'erano stati raccolti di elemosine, cauate da i lor predicatori da gli Vgonotti della Francia, che ascendeva al numero di doi milioni di scudi: oltre poi la gran quantità d'artiglierie, & ogn'

Alli 29. di Ottobre

1628

la Rocella si rende  
al Rè Luigi.



& ogn'altra provisione da guerra d'ogni forte. Fu dall'Angolese occupato il forte principale della Città, e quello di Tadone, e così di mano in mano tutti gli altri posti riguarduoli, per rendersi maggiormente sicuro, e per leuare ogni sospetto al Rè, il quale doi giorni doppo doueua farui l'entrata, sì come auuenne il giorno di tutt'i Santi; doue entrò armato à cavallo, con la lancia in resta, accompagnato da moltitudine grande di nobiltà, che ascendeuà al numero di dodici mila gentil'huomini, la più parte titolati, e poi haueua seco la guardia de'Suizzeri, con altre soldatesche scielte. Fu incontrato fuori della porta da trecento Cittadini, tutti squalidi nel volto, & in vesti miserabili, prostrati à terra, gridauano ad alta voce, Gratia, gratia, pietà, pietà: a' quali fù risposto dal Rè tre volte con voce alta, che non dubitassero, e che stassero di buona voglia, perche lui voleua perdonare à tutti, e far tutte le gratie conuenueuoli; e così auuicinandosi alla porta, vi ritrouò il Consaloniere con il Senato, & anco quiui furono replicate le supplicationi, e con le ginocchie per terra chiedeuano il perdono, a' quali il Rè rispose quello, che haueua risposto à i primi, e con lieto volto seguìtò l'ingresso della istessa porta Cogoac, & andò à smontare alla Chiesa di S. Margarita, (ch'è la principale di quella Città) nella quale fece, che i sacerdoti Catholici, che seco haueua, cantassero il Te Deum laudamus, & anco il Vespero di tutti i Santi, che era la solennità di quel giorno; e doppo riceuuti gli applausi, e le accoglienze, se ne risornò fuori al suo alloggiamento, per dubbio, che gli Vgonotti haueffero minato il palazzo, per farlo andare in aria con tutta la Corte. Assicurata la Rocella in mano del Rè, vi fece ritorno alli cinque dell'istesso mese di Nouembre, doue per quietare affatto tutti i bisbigli, fece dare l'efilio al Guittone, al Signore di Sarbiens, & al Signore di Pui, e di Salimberto, come quelli, che publicamente sparlauano, facendo conuenticole di seditioni; e questi se ne passarono in Inghilterra. Vi era poi la madre del Duca di Roano, e quella fu condotta prigione à Niort. Del resto attese poi il Rè ad ordinare il buon gouerno di quella Città, e principalmente gl'interessi delle Chiese, e della Religione Catholica, rimettendoui i Cappuccini, & altre Religioni; riordinando il Vescouato con le sue entrate, e prebende: Abolì tutte le memorie della Republica, riuocò tutti i priuilegiij concessi à gli Vgonotti dal Rè passati, e prohibì, che in quella Città non si do.

*Primo di Nouembre 1628.*

*Entrata del Rè Luigi nella Rocella.*

*Ordini dati dal Rè nella Rocella.*

douesse dar ricetta à nessun forastiero, che non fosse Catholico, e che nessun Cittadino potesse tenere armi di nessuna forte in casa propria. Fece poi atterrare le muraglie della Città, nè vi lasciò in piedi altro, che le Torri della Lanterna, e di San Nicolò della Catena. Ma per assicurare quella Piazza da ogni riuolta, vi fece fabbricare vna Cittadella, e quei forti, che haueua fabbricato alla bocca dello stagno, per espugnar la Città, li fece armare; e con valido Pressidio, li destinò per guardia, e difesa della medesima, e del Porto, contro l'armate nimiche. Istituì Governatore di quella Città il Signor di Vignoles, ilquale con molta diligenza attese al risarcimento delle cose bisognose; e poi trattenu- tosi il Rè per la Guascogna a riuedere, e riparare i danni fatti da gli Inglesi, si condusse finalmente per le feste di Na- tale à Parigi, doue vittorioso (di così segnalata vittoria) fu riceuuto dal popolo Parigino con sommo applauso, giudicandolo il più valoroso Rè, che hauesse hauuto la Francia; perche gl'altri, che haueuano tentato l'impresa della Rocella, non l'haueuano mai effettuata, ò che fosse per mancanza di forze, ò per qualche altro (oscuro) pretesto rispettoso; lui solo con la forza, e costanza del suo animo, superò l'insuperabile, e disfece quel nido, che per il corso di sessanta anni, haueua nutrito in se le discordie, disturbi, & i tra- uagli della Francia, e di tutta la Christianità. Non si pote- ua far di meno, che le glorie, e gl'applausi del Rè, non fossero vnite con quelle del Cardinale di Richielieu, come quello, che haueua dato il Motiuo, e sollecitata quell'im- presa; nè mai si distaccò, nè con il consiglio, nè con l'o- pere d'assistenza della propria persona; fin tanto che non ne vidde il glorioso fine: onde questa Ghirlanda di tanti vir- tuosi fiori, spargeua così grato odore della sua Eminente persona, che faceua dileguare tutto il puzzone delle lingue malediche de' suoi Emoli; e quello stato, che nella persona di esso Cardinale, prima era inuidiabile, con il fatto della Rocella, diuentò rispettabile, che tale, e tanto è stimato da tutto il Mondo. La caduta della Rocella in mano del Rè, facilitò subito la pace con il Rè d'Inghilterra, il quale ve- dendo estirpati hoggimai i perturbatori della Francia, i quali per il passato soleuano seruire d'eccitamento alle ar- mi Inglesi, si ridusse al trattato di pace, e poi allo stabili- mento, con reciproca sodisfazione d'ambe le Corone.

Que-

*Il Rè à Parigi vi-  
cennuto con applau-  
so.*

*Lode del Cardinal  
Richielieu.*

*Pace tra Francia,  
& Inghilterra.*

Questa pace d'Inghilterra finì d'atterrare l'ultime reliquie  
degli Vgonotti, quali vedendosi priui di quel grand'appog-  
gio, pensarono di gettarsi nella pietà del Rè di Francia; e così  
il Duca di Roano Capo di quel partito, fece congregare gl'  
Vgonotti del Delfinato, e della Linguadoca, a' quali fece co-  
noscere il pessimo stato, nel quale si ritrouauano, onde si sta-  
bili di supplicare il Rè, acciò li riceuesse in gratia, e sotto la  
sua obbedienza, come seguì alli 30. di Maggio 1629. E que-  
sto fù il fine glorioso dell'impresa, & Espugnatione della Ro-  
cella, con la Pace de gl'Inglesi, & obbedienza degl'Vgonotti  
di Francia, verso il Giusto Rè Luigi XIII. Mentre il Rè Lui-  
gi affaticaua per l'espugnatione della Rocella, gli si prepa-  
raua noua occasione d'impiegar le sue armi in Italia; e di  
ciò ne veniu il Motiua, e la Causa dalla protezione, che S.  
M. tenèua di Carlo Gonzaga Duca di Niuers, il quale con-  
valide, e giuste ragioni, era successo nel Ducato di Mantoua,  
e nel Marchesato di Monferrato, per essere il Niuers il più  
propinquo parente di Francesco, Ferdinando (il Cardinal), e  
Vincenzo fratelli; tutti tre Duchi di Mantoua successiuamen-  
te, e morti senza figlioli maschi, habili alla successione del  
Ducato, e Marchesato, onde per linea diretta, e più prossima,  
cadeuano gli stati nella persona del detto Niuers, il quale era  
nato di Lodouico Gonzaga fratello del Duca Guglielmo,  
che era stato Auolo delli tre Duchi nominati di sopra. In-  
forgeuano da più bande le controuersie, & opposizioni al  
nuouo Duca; perche l'Imperatore come padrone del Feudo,  
pretendeva, che à lui toccasse à dargline l'investitura; e sopra  
di ciò instaua più, che molto la Corte di Spagna, la quale per  
buona Politica, e per la vicinanza dello stato di Milano,  
maluolentieri poteua rimirarsi vn Francese sù gl'occhi, per  
mantenimento del quale, fù di necessità, che la Corona di Frà-  
cia v'applicasse la forza delle sue armi. Si preuedeuà dalli  
Duchi passati (cioè da Ferdinando, e da Vincenzo) la deuolu-  
tione dello Stato di Mantoua, che però haueua il primo chia-  
mato in quella Città il Duca di Retel, primogenito del Ni-  
uers, & il secondo haueua fatto stabilire il matrimonio trà  
esso Retel, e la Principessa Maria, che fù figliola del Duca  
Francesco; come anco quest'ultimo Vincenzo, fece, che la Cit-  
tà di Mantoua giurasse fedeltà ad'esso Retel, per nome di Car-  
lo suo padre, che si ritrouaua in Francia; e ciò seguì la seconda  
festa di Natale del 1627. che poi doi giorni doppo il medesi-

*Duca di Roano al  
obbedienza del Rè di  
Francia.*

*Italia.*

mo Duca Vincenzo se ne passò all'altra vita. Le commotioni de' pretenfori, e gl'apparati di guerra, che in quel tempo seguirono, per causa di Mantoua, e Monferrato, non cadono in questo luoco (doue da noi si deuono (solo) descriuere quanto operassero le armi Francesi; ma nella quinta parte de' nostri Motiui di Guerre, faranno chiaramente distesi. Trà tanto essendosi il nuouo Duca Carlo (per il paese de'

*Duca di Niuers à Mantoua.*

*Marchese di Beuerone, & il Gurone Francefi in aiuto del Niuers.*

*Conte di Nanfao Commissario Imperiale contro il Niuers.*

in Casal di Monferrato, il Marchese di Beuerone, che era esiliato dalla Francia, per causa di Duello, sperando di racquistare la gratia del Rè, con il seruitio prestato da lui al Duca di Niuers; come anco vi era entrato il Signor di Gurone Capitano Francese, che fino à quel tempo haueua militato in seruitio di Sauoia, e poi licenziato, stante che il Sauoiardo si era accostato al partito Spagnolo, con il quale pretendea d'auantaggiare le sue pretenzioni nel Monferrato. In tanto si era dichiarata la guerra, & il Niuers citato à deponer lo Stato, per ordine dell'Imperatore, come supremo Signore, e padrone del Feudo, che per tal'effetto era capitato in Italia. Il Conte di Nanfao, con titolo di Commissario Imperiale, il quale con replicati Monitorij, e poscia con il bando dell'Imperatore, procedè contro il Niuers: Sì come D. Gonzallo di Cordoua Gouvernator di Milano (successo al Duca di Feria) era uscito in campagna con grosso essercito, con il quale si stimaua di occupar Casale, nella qual piazza vi erano i due Capi Francefi (nominati di sopra) con tre altri Ministri del Duca di Mantoua, cioè Traiano Viscardi Gran Cancelliere del Monferrato, il Marchese Canossa Gouvernator dello Stato, di nation Veronese, & il Riuarda Gouvernator della Cittadella di Casale. I Spagnoli vniti col Duca di Sauoia scorreano il Monferrato, occupando le Terre più principali, e stringeano Casale; e più volte i Francefi s'ingegnarono di

por-

porgergli soccorso, come più volte furono rotti dal Duca di Sauoia, e dal Prencipe Vittorio suo primogenito. Ma vedendo il Rè di Francia, che la piazza di Casale staua in gran pericolo; & essendosi S.M. sbrigata (con tanta sua gloria) dalla Rocella, risolse finalmente di venire in persona alla volta d'Italia, nè lo poté trattenere il rigore della stagione, con le Alpi cariche di neui, e di ghiacci; che si pose in viaggio alli 7. di Febraro 1629. hauendo formato doi esserciti, vno de' quali fu destinato al Duca di Guisa, con l'assistenza del Marchese di Courè suo luocotenente; e quest'essercito s'iniuiò per terra al mare di Prouenza, douendosi condurre a Nizza, numerofo di quattordici mila combattenti, e con dieci pezzi di artiglierie, che il Guisa si fece condurre sopra ad alcuni barconi da Marsiglia. Alla nuoua della venuta del Guisa, si piccò dal porto di Genoua vna squadra di galere Napolitane, e si condusse alla foce del fiume Varo vicino à Nizza, da doue pretendeua distornare il camino all'essercito Francese, che marchiaua sù le gengiue della marina; ma non succedeano alcuno, perche i Francesi si discostarono dal mare, e seguitarono il lor viaggio senza poter esser' offesi da i tiri delle galere. Si ritrouaua Gouvernator di Nizza D. Felice di Sauoia, figlio naturale del Duca Carlo, al quale fu iniuiato vn Trombetta dal Duca di Guisa, richiedendogli il passo per quel territorio; ma D. Felice rispose, ch'era di necessità di scriuerne al Duca suo padre, e secondo la risposta si gouernerrebbe.)

*Il Rè di Francia risolue di passare in Italia con doi esserciti.*

*Duca di Guisa General del Rè nella Prouenza.*

*Duca di Guisa à Nizza.*



## MOTIVO XV.

Passa il Rè Lodouico à Sufa, e dalla sua venuta è liberato Casal di Monferrato dall'assedio postogli da i Spagnuoli. Rompe la Guerra con il Duca di Sauoia, e tosto ne segue l'accordo in Sufa. Difende il Monferrato per il Duca di Niuers, e di Mantoua. Nuouo essercito di Francia in Piemonte sotto il comando del Cardinale di Richielieu occupa Pinarolo. Marchese Spinola Gouvernator di Milano si oppone à i Francesi. Ritorna il Rè di Francia in Sauoia, e vi occupa molti luochi. Cala in Piemonte vn nuouo essercito di Francesi sotto il comando di Memoransi. Il Duca Carlo Emanuele di Sauoia non lascia passare più oltre i Francesi, quali ritornano à Pinarolo. Pagan Doria ucciso. Francesi prendono Saluzzo. Duca Carlo di Sauoia muore in Sauigliano, e gli succede Vittorio Amadeo. Tregua trà Francesi, Spagnuoli, e Sauoiardi, trattata da Giulio Mazzarini. Muore il Marchese Spinola,  
e gli

e gli succede il Santa Croce. Segue la pace per opera del Mazzarini.



P A R T E T E R Z A.



Rà tanto il Rè hauendo superato la difficoltà delle Alpi, si era condotto ( con il suo Campo di dodici mila fanti, e doi mila cauali, seguitato da gran numero di Nobili ) nella Valle di Susa, doue il Duca di Sauoia haueua fondato vn trincierone, e postoui alla difesa il suo Mastro di campo Bellone con mille fanti, credendosi il Duca di poter con quell

ostacolo far qualche resistenza al passaggio del Rè. Ma poca resistenza, ò difesa poteua fare vn poco numero contro vn'esercito grosso, ripieno di gente braua, dou'era il Rè in persona, alla presenza del quale non solo i Capitani, ma ogni vil fantaccino haurebbe fatto proue mirabili per segnalarsi.

*Combattimento tra Francesi, e Sauoiardi.*

Furono spinte contro il Trincierone le prime squadre de' soldati nuoui, chiamati da' Francesi soldati perduti, e dietro quelli altri più forti; e tuttauia crescendo sempre le truppe del Rè, furono necessitati i Sauoiardi (doppo lunga, e braua difesa) ad abbandonare il posto; e benchè il Duca di Sauoia, fosse con il grosso delle sue genti poco lontano, e seco hauesse di rinforzo le genti inuiategli da D. Gonzallo Governator di Milano, sotto il comando di D. Girolamo Agostini; con tutto ciò non fu basteuole à trattenere la furia, e l'impeto de' Francesi, che fu necessitato di ritirarsi ad Auuigliana, ch'è otto miglia distante da Torino, restando Susa in mano del Rè senz'altro contrasto; al qual luogo fu ( per ordine Regio ) portato ogni rispetto, nè riceuè danno alcuno sì nella robba, come nell'honore; onde questa prima impresa accrebbe al Rè gran fregio di riputatione, e portò tanto terrore à i suoi nimici,

*Il Duca di Sauoia scritte.*

1629

*Alli 9. di Marzo. Susa in mano di Rè di Francia.*

mici, che ogn'vn di loro fece à gara per accomodarsi seco; nè fu il combattimento di Susa senza spargimento di sangue, anzi vi perirono molti d'ambe le parti, se ben la vittoria piegò dalla parte del Rè, cò l'acquisto di dieci Insegne del Terzo del Bellone, e circa ad 80. prigioni, la più parte Capitani, e comandanti, quali furono dal Rè subito licenziati, e rimandati al Duca, il quale ancor lui corse pericolo della propria vita, e l'Agostini gettato da Cavallo à pena si salvò per opera del suo Sargente Maggiore, che lo rimette sopra ad vn' altro Cavallo, con il quale seguì il Duca all'Auigliana, e poscia à Torino. Dalla perdita di Susa, predicenasi la rouina non solo del Piemonte, ma anco il pericolo dello Stato di Milano, credendosi fermamète, che il Rè fosse per continuare il corso della Vittoria; tanto più, che il Duca di Guisa non era molto lontano dal Môferrato, e che gli sarebbe stato facile il discacciare il campo Spagnolo dall'assedio di Casale, essendo questi ridotti in molta penuria, sì de'viueri, come di numero, nè il Cordoua Gouvernator di Milano poteua così presto prouedere à gl'vrgèti bisogni, perche la repentina venuta de' Francesi; (si com'era stata inaspettata) fuori di stagione, così non haueua dato tempo a' Spagnoli d'ingrossarsi. Ma il primo percossio era il Duca di Sauoia, lo stato del quale era esposto all'impeto de' Francesi; onde per non rouinar se stesso, inuiò con prestezza à Susa, la Principessa sua nuora, acciò tratteneffe il Rè suo fratello, e trattasse seco l'aggiustamento; e poco dopo vi si portò anco il Principe Vittorio Cognato dell'istesso Rè, cò ampla facoltà datagli dal Duca suo Padre di poter trattare, e fermare l'accordo. Si consumarono solo doi giorni, ne' còplimèti, & accoglienze, fatte trà il Rè, la Principessa Christina sua sorella, & il Principe Vittorio suo Cognato, doppo de' quali, il Rè chiamò à se il Cardinal di Richelieu, al quale dette la somma autorità di stabilire con il Principe Vittorio, quanto fosse necessario all'accordo, e ben tosto furono dal medesimo Cardinale fatti distendere i seguenti Capitoli.

*La Principessa di  
Sauoia uà a Susa  
dal Rè suo fratello.*

*I Capitoli dell'ac-  
cordo trà il Rè di  
Francia, e Sauoia.*

- 1 Che il Duca Sauoia fosse tenuto à concedere il passo libero per i suoi Stati, alle genti del Rè di Francia, ogni volta, che occorresse il bisogno di Casale, e del Môferrato, o altri Stati del Duca di Mantoua.
- 2 Che il medesimo Duca si obbligasse di far leuar l'assedio di Casale, e far liberar tutto il Môferrato dalle gèti Spagnole.
- 3 Che l'istesso Duca di Sauoia facesse condurre nella Piazza  
di



di Casale quindici mila Sacchi di grano, e che restituisse tutte le Terre da lui occupate nel Monferrato, eccettuato Trino, la qual Piazza la potesse ritenere insieme con il suo territorio, per cauare quindici mila scudi di r dita annua cosi accordato tr  Sauoia, & il Niuers auanti la guerra.

4 Che fosse consegnata al R , la Cittadella di Susa, e la Fortezza del Castel S. Francesco, come per ostaggi della Capitulatione, nelle qual fortezze si douesse mettere il Pressidio de' Suizzeri, con obbligo di restituirle al Duca, mentre hauesse adempito le conuentioni; che gli fosse anco concesso di poter ritenere tutte le Terre da esso Duca occupate nel Monferrato, sin tanto, che a lui fosse restituito Susa.

5 Che il R  di Francia si obligasse di non molestare i Stati del R  Catholico, n  meno i suoi Collegati.

6 Che il R  fosse tenuto a riceuer in Protezione il Duca di Sauoia, e che il Duca fosse obbligato ad vnirsi a Francia, quando i Spagnoli non offeruassero i Capitoli.

Queste Capitulationi furono inuiate a Torino, acci  il Duca le ratificasse, sopra de' quali fece consulta con D. Girolamo Agostini, e con il Conte Giouanni Sorbelloni, Ministri della Corona di Spagna; come anco poi furono le dette Capitulationi consegnate al Comendator Tomaso Passeri, primo Segretario del Duca, e con quelle se ne pass  a ritrouare il Guernator G zallo Cordoua, il quale benche hauesse ancor lui poca volont  di sottoscriuerle, (conforme haueua il Duca, con l'Agostini, e Sorbelloni) ma considerando al pericolo, nel quale si ritrouauano, furono i detti Capitoli sottoscritti dal Duca, e dal Guernatore, chiedendo tempo sei settimane da mandarle in Spagna a farle ratificare dal R : e per dar principio all'esecutione del capitolato di Susa, fu leuato l'assedio da Casale, & introdotto in quella Cittadella grossa provisione, somministrata dal Duca di Sauoia, in disfalco del suo obbligo accordato; com'anco se ne pass  (per il Piemonte) in Monferrato, il Sign. di Torras con 3000. fanti, e 300. caualli Francesi. Tr  tanto il Duca di Sauoia si dispose di andare a Susa a ritrouare il R  di Francia, che sotto colore d'esser'vscito alla caccia, si lasci  incontrare dall' istesso Duca in campagna, e parendo cosa improuisa, s'abboccarono insieme, facendo il R  cortesi dimostrationi verso il Duca, al che fu corrisposto dal Duca con altrettanti segni di humiliatione, e c plimenti; con li quali ridusse l'animo di S.M. a quelle sodisfattioni, che

1629

*Abbozzamento sta  
il R , & il Duca,  
fatto in Susa alli  
25. di Marzo.*

egli

egli desideraua; e con questi termini scambievoli di cordiale affetto se ne passarono à Susa, doue dal Prencipe, e Prencipesa di Sauoia furono replicate le congratulationi, e l'allegrezza. Esprimeua il Duca concetti alti, e sublimi (de' quali era abbondantissimo) dichiarando, che solo all'apparir di S. M. alla vista d'Italia, si erano dileguate le torbolenze delle armi, e delle guerre, in quella guisa, che all'apparir del Sole fuggono, e si ascondono le tenebre. Rispondeua il Rè, che la prudenza del Duca Carlo haueua saputo trattenere il corso a quel torrente, che poteua inondare, e sommergere l'Italia: e di già era noto alla Corte di Francia la sublimità del suo sapere, con il quale si fece trent'anni prima conoscere in Parigi dal Rè Henrico suo Padre, con il quale guerreggiò, e vinse, la sua opinione, trattenendosi nelle mani il Marchesato di Saluzzo, per il quale era nato il Motiuo della guerra. terminate l'accoglienze, e le cerimonie, se ne ritornò il Duca à Torino, e benché dal Rè fosse stato trattato con tanta umanità, & anco regalato di grossi donatiui, & ampliacione di stati; con tutto ciò gli premeua nell'animo il rigoroso accordo di Susa, e speraua (che se dalla Corte di Spagna non fosse accettato, come veramente non fu) di potersene scuotere, e sottraere. Trà tanto parendo al Rè d'hauer sodisfatto a se medesimo, con hauer liberato il Duca di Mantoua suo Cliente dal pericolo di Casale assediato, si dispose di ritornare in Francia: doue poco doppo fù seguitato (anco) dal Cardinal di Richielieu, e dal restante della Corte, restando in Susa il Marescial di Chriui, con titolo di Plenipotentiaro Regio negl'affari d'Italia. Restò confermato ne' Principi d'Italia, il buon concetto, che haueuano formato, della Giustitia, Fortezza, e Religione, con tutto quello, che veniu decantato del Rè di Francia; à cui mentre, che si trattenne in Susa, molti s'ingegnarono di mandargli Ambasciatori, & altri vi andarono in persona; e perche l'impegno fatto del Rè Luigi di se stesso, (al mantenimento della protectione del nouo Duca di Mantoua) lo necessitaua alla perseveranza, per tanto restò poi obbligato alla continuatione d'assistervi con le armi nella seguente guerra. Il Presaggio fatto dal Duca di Sauoia, (che dal Rè di Spagna non sarebbe stato raffermao l'accordo di Susa) se ne vidde ben tosto la chiarezza, perche in cambio di confermar la Pace, fù da' Spagnoli determinato di proseguir la guerra ogni volta, che i Francesi non hauessero sgombrato

*Il Rè viorna in  
Francia.*

brato il Monferrato, e rilasciato Sufa la qual conditione era troppo ardua alla Corona di Francia, e veniu ad oscurare la gloria, e la vittoria del Rè Luigi, il quale non haurebbe mai assentito alla dimanda de' Spagnuoli. Si era veduto chiaramente dalla Corte Catholica, la poca fortuna nelle guerre; che haueua prouato D. Gonzallo di Cordoua, e dalla Corte veniu il suo nome poco gradito; onde le fu sostituito vn successore nel gouerno di Milano, che fu il Marchese Ambrogio Spinola Genouese, che per hauerli eternato nelle guerre di Fiandra, e nella presa d'Ostende, si rendeu formidabile à tutti, e con questo concetto sperauano i Spagnoli di rifarcire i danni riceuti in Lombardia dall'armi Francesi, e ripigliare la impresa di Casale. Venne lo Spinola al gouerno di Milano, e seco portò più di due milioni di scudi, quasi tutti contanti, & il resto in polize esigibili da mercanti; hauèdo anco ampla autorità di far guerra, e pace à suo arbitrio, senz' aspettare le risposte dal Consiglio di Spagna. Questa deliberation de' Spagnuoli necessitò il Rè di Francia a preparar nuouo esercito per la Italia, e doppo lunghi dibattimenti, e varie consulte, fu stabilito dal Rè d' inuiare in Piemonte venti mila fanti, e doi mila cavalli, sotto il comando del Cardinale di Richielieu, con l'assistenza de' Marecialli Griqui, Scomberg, e Forza. Si era fermato il Cardinale à Lionè, da doue per corrier' espresso auisò il Duca di Sauoia; acciò (secòdo il capitolato di Sufa) preparasse le vittouaglie per l'esercito Francese, e mettesse all'ordine le sue gèti per vnirsi all'armi Christianissime, come il detto capitolato. Ma il Duca, c'hauèua altro pensiero, andò trattenendo il Cardinale sotto diuersi pretesti; e finalmente inuiò al Cardinale il Principe Vittorio suo figlio, acciò proponesse diuersi partiti, e lo fermasse à non venir più auanti; allegandogli, che le cose del Duca di Niuers eran' in trattato di aggiustamento, maneggiato dal Papa, e dal Senato Veneto; che per ciò lo Spinola non profegalsi l'oppugnation di Casale (benche hauesse occupato le terre del Monferrato) e' Colalto General dell'Imperatore rallètau l'impresa di Màtoui. Ma il Cardinale conoscendo i fini del Duca, non volse venire à nessun trattato con il detto Principe, e solo disse, che il Rè di Francia si farebbe fatto mantenere l'accordo di Sufa. Non solò il Duca di Sauoia si rendeu sospetto a' Francesi; ma anco veniu (oltre modo) decaduto dalla confidenza Spagnuola; che però il Marchese Spinola haueua minutamente offer-

*Marchese Spinola  
Governator di Mi-  
lano.*

*Il Rè di Francia  
prepara nuouo eser-  
cito per l'Italia.*

*Cardinal di Ri-  
chielieu General  
del Rè di Francia  
in Italia.*

*Il Principe Vito-  
rio non è ammesse à  
nessun trattato con  
Richielieu.*

*Artificij del Duca  
di Sauoia .*

*Il Duca di Sauoia  
hà in odio i Fran-  
cesi, & anco i Spa-  
gnuoli, e porche  
Perche il Duca  
odiassero i Spagnuoli.  
E perche fosse con-  
trario à i Francesi.*

uato, che il medesimo Duca haueua pensieri alti, e vasti; spe-  
rando da vna parte esser quello, che doueua dar fomento alle  
cose di Francia; e dall'altra nutrir di speranze i pensieri de i  
Spagnuoli. Haueua armato la piazza di Auigliana ( poco  
distante da Susa) con la quale pretendeva di far stare indietro  
i Francesi; e dall'altra parte desideraua, che la piazza di Casa-  
le non capitasse in mano de' Spagnuoli . Negaua a' Francesi  
l'appresto delle vittouaglie, e poi con prontezza gli le conce-  
deua . Dimostraua a' Spagnuoli vna pienezza di volontà di  
essere vnito con loro , ma non ne veniuua mai all'effecutione .  
La grandezza di Carlo consisteuà , che delle dissensionì delle  
Corone, fosse lui stimato l'arbitro, e l'aggiustatore; facendo  
conoscere al Rè di Francia, che lui era il Portinaro d'Italia, e  
che nelle sue mani erano le chiauì dell'Alpi: daua poi à ve-  
dere al Rè di Spagna, che lo Stato di Sauoia era lo antemura-  
le di Milano . Tutte queste ragioni non seruiuano ad altro,  
che per tenere e l'vno , e l'altro Rè desideroso della sua ami-  
cizia, e per dimostrare, che lui era l'equilibrio da bilanciare  
le lor forze, e che doue pendeua Sauoia , ne succedeva la pro-  
sperità: ma in fatti il Duca era poco amico dell'vno , e meno  
dell'altro: perche s'egli faceua riflessione al danno, & all'in-  
giurie riceuute da' Spagnoli, & in particolare la guerra fat-  
tagli dal Toledo, cò la perdita di Vercelli, & insieme il disprez-  
zo, che il Duca di Lerma, (primo Ministro del Rè di Spagna)  
haueua fatto della sua persona, mentre con vna sua lettera ,  
(la quale intercetta, e capitata nelle mani dell'istesso Duca  
Carlo) diceua all'Inoiosa Gouvernator di Milano, che il Duca  
di Sauoia (obbedisca ) trattandolo con poco rispetto come  
suddito della Corona di Spagna: sì che per queste, & altre  
male sodisfattioni riceuute da i Spagnoli, lui ne era del tutto  
alieno di affetto . Nè di manco era poi verso i Francesi, ram-  
memorandosi la perdita, ch'egli haueua fatto della sua Bres-  
sa, restata nelle mani di Henrico Quarto, in cambio del Mar-  
cheseato di Saluzzo (tanto inferiore alla detta perdita) essen-  
dogli così fresco l'accordo di Susa: e lo strapazzo fatto dal Ri-  
chielieu al Principe Vittorio, quando à Lione non lo volse  
ammettere alla sua presenza: sì che chiaramente si scorgeua,  
che il Duca ( come buon Principe Italiano ) mal volontier  
poteua soffrire la vista de' forastieri . Ma trà tanto, che il Du-  
ca Carlo andaua dilungando la conclusione dell'apparecchio  
per il passaggio de i Francesi, si vedeva il Cardinale (con i tre  
Ma-

Marescialli) ridotto à necessità, onde risolsè di voler passare à viva forza, e non si lasciò più lusingare dalle varie proposte del Duca, il quale accorgendosi de' i disegni del Cardinale, si risoltò (anco questa volta) al partito Spagnuolo. Trattauasi di soccorrere Casale già assediato dallo Spinola, nella qual Piazza era obligato il Duca à mandargli i soccorsi de' viueri (stante l'accordo di Susa,) che però facendogli istanza il Cardinale, rispose, ch'era prontissimo, ma che bisognaua assicurarlo da' Spagnuoli, con grossa scorta di Fanteria, e Cavalleria. Alla dimanda del Duca, non fu lento il Richielieu à compiacerlo; che però fece uscire da Susa il Maresciallo Chriqui, con sette mila fanti, e mille Caualli, con la qual gente si condusse à Riuas; poco distante da Casale. Ma perche il fine del Duca era di far leuare tutto l'esercito Francese d'attorno à Susa; replicò con lettere al Cardinale, che la gente del Chriqui non era bastante à sostenere vn' assalto, che gli potesse dare lo Spinola, e che il conuoglio della prouisione sarebbe capitato in poter de' Spagnuoli, che però era di necessità d'assistergli con tutto il Campo Francese. Conosceua il Cardinale, che questo era vn' artificio del Duca, per tirarlo à vista de' nimici spogliato di vetrouaglie, e poi vscirgli lui medesimo alle spalle; con l'esercito, che riserbaua in Auigliana; onde fu necessitato à farne qualche doglianza con il Duca, facendogli istanza, che douesse far uscire legenti, che teneua in Auigliana, acciò non gli turbassero il camino del Monferrato; della qual cosa il medesimo Duca mostrò prontezza, facendone uscire circa à sette mila; ma con pensiero diuerso di quello, che haueua il Cardinale, perche con quei soldati usciti d'Auigliana armò tutti i passi, e le ripe della Dora, con i quali poteua far più danno al Campo Francese, di quello, ch'haurebbe fatto à stare in quella Piazza; e così il Cardinale si finì di chiarire dell'animo del Duca, e deliberò d'assaltarlo con le armi, già che i trattati di pace non haueuano effetto; onde richiamato con prestezza il Chriqui, che dimoraua à Riuas nel Monferrato, & vnito tutto l'esercito, si spinse con quello a' danni del Duca, cambiando il termine della guerra difensua, ch'egli faceua per Mantoua, in guerra offensua contro Sauoia. Alla terra di Riuioli, con tutto il suo distretto toccò à sentire i primi morsi Francesi, ma perche il Cardinale non voleua perder tempo in luochi di poca

*Il Cardinale risolue d'assaltare i Santi del Duca, e perche.*

ſua riputatione, nè voleua oſcurar la gloria del ſuo nome in  
 paefi vili; perciò fiſò l'occhio ſopra Pinarolo (piazza impo-  
 tantiffima, e vera porta de' Fraceſi per venire in Italia) ilqual  
 colpo non era ſtato preueduto dal Duca; e quãdo tentò di ri-  
 mediarui, non fù in tempo; perche mentre il Duca haueua in-  
 uiato buon numero di genti in rinforzo di Pinarolo, ſi ſparſe  
 voce, che il campo Franceſe andaua all'afſalto di Torino, on-  
 de fù aſtretto di richiamar indietro le dette genti, per diſen-  
 dere la Città dominante, con la ſua perſona medefima. Trã  
 tanto il Cardinale haueua ſpinto Criqui (con la vanguardia)  
 verſo Pinarolo, & alli 20. di Marzo 1630. vi piantò la batte-  
 ria, contro la quale non fù fatta reſiſtenza, e ſolo il Caſtello ſi  
 mantenne per poco tempo alla diuotione del Duca. Dall'im-  
 preſa di Pinarolo cambiarono faccia tutte le coſe, e doue pri-  
 ma il campo Franceſe ſi ritrouaua aſſiſto, e riſtretto di viue-  
 ri, diuenne toſto ſolleuato, & abbondante; perche non ſolo cò  
 l'acquiſto di Pinarolo ſi era laſtricata la via per i ſoccorſi di  
 Francia, ma ſi reſe arbitro di gran parte del Piemonte (paefe  
 abbondantiſſimo di tutte le coſe) come anco poteua inuiare i  
 rinforzi alla piazza di Caſale; sì che il Cardinale, che prima  
 era oppreſſo, con l'imprefa di Pinarolo diuenne lui l'oppreſ-  
 ſore del Duca di Sauoia; ilquale poco prima era arbitro de i  
 Franceſi, e de i Spagnoli. Lo ſtrepito di Pinarolo riſvegliò lo  
 Spinola, che fino all'horas'era addormentato nella ſperanza  
 della pace, doue in Aleſſandria della paglia haueua riceuto il  
 Cardinal' Antonio Barberino Legato Apoſtolico, mādato ui  
 da Urbano VIII. acciò trauaſſe gli accordi per la pace d'Ita-  
 lia; che però inuiò ſubito in Piemonte D. Martino d'Arago-  
 na con 4000. fanti, e 600. caualli in ſoccorſo del Duca, ſe be-  
 ne era comune opinione, che allo Spinola non diſpiaceſſe la  
 perdita di Pinarolo, per hauer occaſione di tenere il Duca  
 aſtretto all'amicitia Spagnola, nella quale pochi giorni do-  
 po ſi dichiarò apertamente, e procurò, che il medefimo Spi-  
 nola, con il Collalto (General dell'Imperatore nell'imprefa di  
 Mantoua) & inſieme il Marchefe S. Croce, col' nuouo Duca  
 di Lerma, ſi traſferiſſero à Torino, per fare vna conſulta ge-  
 nerale ſopra gli affari, e biſogni preſenti, doue in breue ſi ri-  
 duſſero tutti, con molto piacere di eſſo Duca di Sauoia, il  
 qual con molta liberalità gli accolſe, e ſplendidamēte li trat-  
 tò. Si venne poi alle ſtrette della conſulta, nella quale propo-  
 neua il Duca, che ſi doueſſe aſſaltare i Franceſi con tutte le  
 for-

1630

Alli 20. di Marzo  
 Franceſi prendono  
 Pinarolo.

Lo Spinola inuia  
 ſoccorſi al Duca di  
 Sauoia.

Conſulta tenuta in  
 Torino, trà il Du-  
 ca, lo Spinola, Col-  
 lalto, & altri.

forze, discacciandoli da Pinarolo, e farli ripassare i monti, e così restarebbe l'Italia libera: nè vi sarebbe difficoltà veruna nell'impresa di Casale, e di Mantoua, lequal piazze vedendosi priue del fomento Francese, caderebbono prima in mano del Spinola, e seconda in poter del Conte Rambaldo Collalto. Era dunque di necessità (a voler far quest'impresa) di condurre in Piemonte tutto il campo Spagnolo, che era all'assedio di Casale, comeanco l'esercito Imperiale, che stringeua Mântoua, a' quali eserciti sarebbe proueduto di Vettouaglie, e d'ogn' altra cosa bisognosa. Di più s'offeriu il Duca, che mentre gl'eserciti Alemani, e Spagnuoli combattefero i Francesi attorno Pinarolo, che lui con le sue genti sarebbe passato i monti, e con quelle haurebbe fatto tagliarda inuasion nel Delfinato ( tutte proposte difficili nell'esecuzione.) Furono le proposizioni del Duca ascoltate da quei Signori, e molti erano del suo parere: quando a ciò contradicendo lo Spinola (nel quale doueua esser la pietra fondamentale di sì vasta mole) disse in questa maniera; Il Rè di Spagna mio Signore m'ha imposto, ch'io tenti l'impresa di Casale, doue fino al presente hò con debile forza obedito, sperando, che la lunghezza del tempo facesse nascere qualche trattato di pace, la quale sarebbe stata molto grata a S.M. & a me ( suo fedelissimo Ministro, e seruo) di gran consolatione. Hora vedendosi scaduta la mia speranza, e vedendo io, che la guerra prede maggior fondamento, non deuo (senz'ordine di S.M.) implicarmi in affare di tanta consideratione, e tralasciar il principiato lauoro; mètre vedo aperta la porta d'Italia a' nimici, per cui possono entrare con grosse armate, & vscire a' rinfrescarsi a suo beneplacito, nè la professione essercitata tanti anni da me (cò tante esperienze) m'insegna d'abbandonar la causa propria, per gettarmi nell'esperienza altrui; doue da vn sinistro accidente può esser colpita la riputatione della Corona di Spagna, con la perdita di molto, senza speranza d'acquisto notabile. Fermatosi lo Spinola in tal deliberatione, non bastarono le preghiere del Duca a rimouernelo, anzi per nõ perder tempo, inuiò D. Filippo suo figliolo con cinque mila fanti, e cinquecento cavalli ad occupar Pontestura, con altri luochi in vicinanza a Casale, sì come gl'auenne senza contrasto, perche alcune Compagnie Francesi, che soleuano esser di guardia, si erano ritirate sotto Pinarolo. Non restò concluso nella consulta di Torino, altro, che il Collalto restasse

*Proposte del Duca.*

*Sentimento dello Spinola.*

in

*Si discioglie la conferenza di Torino.*

*Cardinal Legato a Pinarolo.*

*Il Duca sospetto dello Spinola.*

*Abbate Scaglia mandato in Spagna dal Duca di Savoia.*

in Piemonte con i suoi Tedeſchi, più oppoſiti à i Franceſi; ma nè anco queſto hebbe effetto, allegando il Collalto la medefima ragione, che haueua prodotto lo Spinola, cioè, che Ceſare l'haueua mandato in Italia per l'impresa di Mantoua, e non per difendere il Piemonte dall'incurſione de' Franceſi; la doue fece ancor lui riſoluzione di ritornarſene al Campo, ch' haueua laſciato nel Mantouano. Trà tanto il Cardinal Legato ſe n'era paſſato à Pinarolo, doue negotiava ſtrettamente il trattato della pace con il Richielieu, nel quale ritrouò prontezza in tutte le coſe, eccettuato nel riſciliar la piazza di Pinarolo, nella quale era riſorto l'antico poſſeſſo della Corona di Francia; che dal Rè Henrico Terzo n'era ſtata priuata; mentre al ritorno, ch'egli facena di Polonia, paſò à Torino, & à compiacenza della Duchefſa Leonora, (ch'era ſua zia) moglie di Filiberto Amadeo, padre del Duca preſente, gli ne dette l'inueſtitura: onde hauendone lui reintegrata la medefima Corona, non intendeua di ritornare à priuarla di coſi pretioſo, e profitteuole acquiſto, dal quale reſterà eternata la memoria, & il merito delle ſue imprefe, fatte in ſeruitio del Rè Chriſtianiffimo, lequali con l'ali aperte, le conduceua la fama per tutto il mondo. Non reſtò concluſo, nè ap- puntato il negotiato trà i due Cardinali; sì come anco in Torino (doue il Legato ſi era trattenuto vndici giorni) ſi era potuto ſtringere alcun partito riſultante alla pace; onde reſtaua la guerra più in piedi, che mai; & il Duca ſempre più ſoſpettoſo dello Spinola, anzi con il confronto di molte coſe, teneua, che trà Richielieu, & il medefimo Spinola caminaſſe ſegreta intelligenza, e ciò era fondato dal vedere alcune lettere dirette allo Spinola; e che gli l'hapeſſe fatte ricapitare ſenza rompere i Sigilli; come anco haueua preſentito il Duca, che ſi trattaua vn'abboccamento trà i medefimi, la qual coſa gli confermaua il ſoſpetto; ſapendo i ſcambieuoli honorati fattifi trà di loro, quando lo Spinola fù alla Rocella, per riuerire il Rè (come altroue habbiamo detto) doue che tutti gli encomi, e tutte le lodi di quell'impresa erano dallo Spinola aſtribuite al Richielieu; sì che legate tutte queſte coſe inſieme, haueuano fatto vn falſcio di ſoſpettoſi humori; tanto che il Duca iſteſſo ſi riſolſe d' inuiare alla Corte di Spagna l'Abbate Scaglia, acciò ne faceſſe doglienze, e querimonie con il Rè, eſprimendo, che lo Spinola non ſolo non haueua adempito gli ordini di S.M. nell'aſſiſtenza, e diſefa del Piemonte,



monté, ma con poca accuratezza haueua lasciato inoltrare i Francesi nel Monferrato; per la qual causa veniu a rendersi più difficile l'impresa di Casale. In oltre fece anco l'istesso del Cardinale, mentre da Madama sua nuora fece scriuere al Rè de i mali portamenti, e strapazzi fatti dal medesimo Cardinale, col poco rispetto vsato al Prencipe Vittorio, & a' suoi Stati; onde fu necessitato il Richielieu di portarsi à Parigi per difender la sua causa, doue veniu oppugnata da i suoi maleuoli, fomentati alla gagliarda dalla Regina madre; e così hauendo lasciato à Pinarolo i Marecialli Sciombergo, e Forza, se ne passò alla Corte, accompagnato dal Criqui, doue cò la sua presenza atterò le maledicenze, e fece ferrar le bocche à i detrattori; mentre le sue gloriose imprese lo scolparono appresso il Rè Luigi. Si disciolse poi affatto il congresso di Torino, da doue partirono il Collalto, e lo Spinola; quello lasciò al Duca quattro mila Tedeschi, quali furono destinati alla difesa della piazza (importantissima) d'Auigliana, e questo se ne passò in Monferrato, per sollecitare l'oppugnatione di Casale, nella qual piazza vi era il Duca di Mena secondo genito del Niuers, ilquale per essere di fresca età, e senza esperienza delle armi, cadeua il peso principale della guerra nella persona di Torras (altre volte nominato) & il sudetto Duca di Mena era conosciuto come Signore fouran, e Prencipe padrone, al quale obediua anco il Gouvernator della Cittadella, ch'era il Marchese di Riua. Pretese lo Spinola d'impadronirsi di Casale per via di assalto; già che con la fame il negotio era molto lungo, & incerto; vedendosi g'fornalmente entrar qualche soccorfo, hora di genti, & hora di vittouaglie; ma anco gli assalti riusciano di poco frutto; anzi che quei di dentro non solo faceuano brava difesa, che fortuano spesso addosso à i Spagnuoli, ne quali faceuano danni notabili; come à punto ne i primi giorni dell'arriu quiù dello Spinola, forti fuori Torras, e dette sopra à gli approchi de' Lombardi, quali con poca accuratezza se ne stauano; onde furono facilmente rotti, e tagliati à pezzi, e benché Torras non hauesse seco altro, che quattrocento fanti, e cinquanta cavalli; con tutto ciò fece con quelli tanta impressione ne i nimici, che scorse anco ne i secondi, e terzi approchi; doue al fine ritrouò l'ostacolo della caualleria Spagnola, governata dal Conte di Soragna, ilquale nel combattimento restò ferito, che poi da lì à due giorni se ne morì. Trà tanto si ritirò il

Tor-

*Dal Pistello son fatto deglienna appreso il Rè di Francia contro Richielieu.*

*Lo Spinola à Casale.*

*Sortita del Torras fortissima.*

## 424 Motiuo Decimoquinto.

*Il Torras firistira.*

*Il Duca di Memoransi al comando de' Francesi à Pinarolo.*

*Il Duca di Sauoia a Pancaleri.*

*Il Principe Vittorio soccorre Vigone. Bricherafco assalito dal Marchese Villa.*

Torras, incalzato fortemente dalla detta caualleria, e con poco suo danno, e grande honore, si condusse sotto il calore delle artiglierie della Cittadella, apportando à quei di dentro accrescimento di coraggio, e rauuiando ne i Monferri ni il concetto Francese, ch'era hormai suanito, per il poco profitto, che hauuano fatto per il passato in sollieuo di quella piazza, laquale maggiormente anco fortificata dall'istesso Torras dalla parte verso la collina, e rinforzate le meze lune vicino alla porta del soccorso, con altri lauori, che furono di gran beneficio à quella Città. Veniuano (nulladimeno) raffreddati i soccorsi di Casale, per la diminutione del campo Francese, che era in Piemonte, il quale doppo la passata in Francia del Cardinale, e di Chriqui, restato sotto i Marecialli Forza, e Sciombergo, non si caminava con quell'ardore di prima; anzi poco doppo parti alla volta di Parigi (anco) l'istesso Sciombergo, & in suo luogo entrò il Duca di Memoransi, dalla qual mutatione restaua il campo con qualche confusione, nè si faceua più la guerra offensua, ma si haueua di somma gratia a poter far la difensua; perche il Duca di Sauoia, che staua molto vigilante, offeruaua tutto quello, che poteua fare à danno de' nimici, & auantaggiar le cose sue; che però uscito in campagna, con grosso numero di genti, fece Piazza d'arme, à Pancaleri, (distante quindici miglia da Pinarolo,) la qual terra è situata vicino al Pò dalla parte delle Alpi, luoco molto commodo al Duca per impedire, & offeruare gl'andamenti de' Francesi, contro de' quali haueua inuiato il Principe Vittorio al soccorso di Vigone (assalito nel medesimo tempo da Francesi) gli ributtò dall'assalto, e liberò quella terra; sì come altrove, cioè à Bricherafco si portò il Marchese Villa per ricuperarlo dalle mani de' nimici, come facilmente gli era fortito, essendoui arriuato di notte improvvisamente, con mille Fanti, e cinquecento Caualli, e di già era penetrato à mezzo della Terra; quando auidamente i suoi soldati si dettero a bottinare, e tralasciando il combattere, dettero occasione a i Francesi di rjordinarsi; e far testa, da' quali i Sauoiardi furono rispinti fuori con molto lor danno, e vergogna. Ma questi scambievoli successi non seruiuano ad altro, che à dilungar le miserie, e le oppressioni de' miseri Piemontesi, dalle viscere de' quali veniua succhiato il sangue, e da i Francesi nimici, e da i Spagnoli amici; perche le genti inuiate colà

colà dallo Spinola, e quelle lasciateui dal Collalto, hauuano  
 oggimai disertato tutto il paese, e dalla penuria grande de'  
 viueri, ne nacque poi l'infirmità, che si conuertì in vn fierissi-  
 mo morbo contagioso; onde la gente diminuua gagliarda-  
 mente da tutte le bande; e quello, che più affliggeua il Duca  
 di Sauoia, era la nuoua mossa del Rè di Francia alla volta d'  
 Italia; perche l'andata à Parigi del Richielieu, di Criqui, e  
 Sciombergo, poteua hauer seruito all'eccitamento del Rè,  
 contro il medesimo Duca, che di già se ne cominciarono a  
 sentir le nuoue; mentre con molta prestezza si era formato  
 in Francia vn corpo d'esercito di otto mila fanti, e doi mila  
 caualli, e con quello se ne era passato il Rè in persona all'oc-  
 cupatione di tutta la Sauoia; e benchè il Duca hauesse spedi-  
 to à Sciamberi il Principe Tomaso (suo secondo genito) con  
 buon numero di fanti, e caualli, non fù basteuole à fare op-  
 positione alle forze Regie: onde il Principe fù richiamato  
 dal Duca, per riunirsi con lui alla difesa del Piemonte, già,  
 che la Sauoia era tutta in potere del Rè di Francia, eccettua-  
 to Momigliano, che per esser fortezza (quasi inespugnabile,  
 come altroue si è detto) fù giudicato dal Rè di cingerla con  
 largo, e lungo assedio, acciò gli cadesse nelle mani con più fa-  
 cilità. Trà tanto il Rè si lasciò vedere armato sul monte di S.  
 Bernardo, dal quale si vede l'Italia, e conoscendo non hauer  
 più bisogno di quella gente, che seco haueua, la fece passare  
 per la Valle di Susa, e sotto la condotta di Memoransi, accre-  
 scè l'esercito di otto mila fanti, e doi mila caualli, con il  
 quale pretese poi di liberar Casale dall'assedio, e far qualche  
 altra impresa di confideratione. La venuta di questo nuouo  
 rinforzo de' Francesi pose in grandissima apprensione non so-  
 lo il Duca di Sauoia (come si è detto di sopra) ma fece mag-  
 giore impressione nell'animo dello Spinola, il quale si ritro-  
 uaua scarso di genti attorno Casale, perche la peste fioccaua  
 nel suo campo, & in oltre gli conueniua tenere rinforzato il  
 Duca di Sauoia, al quale veniua addosso la piena con la terza  
 inondatione Francesa; onde per fortificar l'argine di quel (fu-  
 rioso) torrente, il quale doueua essere l'antemurale di Casale,  
 fù necessitato à far passare in Piemonte Pagano Doria, con  
 sei compagnie di caualli, & appresso 6000. Alemanni, quali  
 vniti tutti al campo di Sauoia, poteuano far vn grand'osta-  
 colo al passar de' Francesi: onde per questo disneruo di genti,  
 veniua allestata l'impresa di Casale, (che era il punto princi-  
 pale

*Lo Stato di Sauoia  
 afflitto.*

*Il Rè di Francia...  
 occupa la Sauoia.*

1631  
*Nuouo soccorso de'  
 Francesi in Italia.*

pale della Causa tanto, che fù necessitato à chiedere al Col-  
lalto vna partita di mille de' suoi Tedeschi, & anco pregarne  
la Republica Genouese d'altri mille: ma dall' vno, e dall' altra  
gli furono negati, perche il primo diceua hauerne bisogno  
attorno à Mantoua, e la seconda non se ne potea priuare, per i  
sospetti, che haueua de' Francesi, che per via della Prouenza  
si fossero potuti auicinare a' suoi stati, oltreche il concedergli  
i mille Fanti, che egli ricercaua, era il mandargli à manifesto  
pericolo della vita, mentre era il contagio nel Campo Spa-  
gnolo sotto Casale. Erano di già calati i Francesi da i Mon-  
ti, & in ordinanza marchiauano alla volta del Monferrato,  
quando si viddero (improuissamente) serrata la strada dalle  
genti di Sauoia, le quali vscite da Pancalieri, si erano portate  
ad Auigliana, sotto il comando del Prencipe di Piemonte, il  
quale haueua seco (oltre le sue genti) il Doria con le sei Com-  
pagnie de' Caualli, & i Capitani Sultz, e Sciamburg con il se-  
guito del Tenente del Galasso, i quali comandauano alle  
Panterie Alemane. Questo intoppo fece risolvere il Me-  
moransi à prendere altro espediente, perche il tentare il passo  
con la spada, era negotio troppo pericoloso, si come era allora  
tanto danneuole il dimorar quiui in faccia de' nimici; onde  
consigliatosi con i suoi Capitani, & in particolare con il Mar-  
chese Diffiat, huomo celebre nelle armi, fu concluso di riti-  
rarsi per la medesima via de' Monti, e ricondursi à Pinarolo,  
doue era il Marefciallo della Forza con gl'altri Capitani, e  
soldati Francesi. Con questa risoluzione si principiò la ritira-  
ta, inuiandosi la Vanguardia, e la Battaglia, per la Montagna  
di Giauenna, restando nella retroguardia l'istesso Memoran-  
si, con il Diffiat, doue haueuano tre mila Fanti, e 400. Cava-  
lli, tutta gente scielta, e ciò per il disbbio d'essere assalito alla  
coda, come gl'auenue, perche il Prencipe di Piemonte ha-  
uendo la sua gente allestita, e vedendo i Francesi disuniti, non  
volle perdere l'occasione; conoscendo, che i doi terzi haue-  
uano salito il Monte, e non poteuano così presto tornare in-  
dietro per soccorrere la Retroguardia, nè quella poteua tan-  
to accelerare il camino di congiungersi con il suo grosso;  
laonde gli fù subito spinto alla vita tutta quella forza, che  
il Prencipe si ritrouaua, hauendo diuiso i Squadroni; ordinò,  
che il Sciamburg, e Sultz conducessero i loro Alemanni dietro  
vn' Argine d'vn certo Stagno, che còduce alla terra di S. Am-  
brogio, quali douessero serrare il passo a' Francesi da quella  
parte,

*Oppositione fatta  
dal Duca di Sauoia  
al campo Francese.*

parte, che s'auicina al colle, e l'istesso Principe cò la caualleria del Doria, e con il restante delle sue genti attaccare alla coda il Memoransi, il quale hauendo conosciuto il disegno del Principe haueua ancor lui disposte le sue squadre, le quali facendo finta di salire il monte, dettero occasione al detto Principe d'inoltrarsi, & attaccare la scaramuccia. Tocò al Doria à principiar la battaglia, onde spintosi auanti con la Caualleria, mostrò segno di grà coraggio, e se fosse stato spalleggiato da due compagnie di fanti Alemani, destinategli dal Principe, come anco, se due altre compagnie de' suoi caualli non haueffero voltato faccia, e postisi in fuga, al sicuro si sarebbe segnalato in quel fatto; ma restando abbandonato da' suoi, e non seguitato da chi doueua seguirlo, gli ne successe la rotta delle sue genti, e lui ferito restò prigioniero de' Francesi, insieme cò il Capitan Robustelli; saluandosi il Capitan Guasco con la sua compagnia tutta maltrattata, la qual cosa veduta dal Sultz, e Sciamburg, Capitani Alemani, ch'eran stati inuiati dietro l'argine (accennato di sopra) prefero tanto spauento (per la rotta del Doria,) che gettate le armi, e l'insegne, si dettero ad vna vergognosa fuga. In questo fatto d'arme perirono dalla parte di Sauoia intorno à quattrocento, e gran numero de' feriti, e dalla parte de' Francesi quasi altrettanti, nelle mani de' quali restarono dieci Insegne di fanteria, & vna Cornetta di Caualleria, con altre armi, e bagaglie. Si ridussero i Francesi à Pinarolo, & vnitosi Memoransi con il Marefciallo della Forza, fecero disegno di riuolgersi còtro il Marchesato di Saluzzo, dou'erano fertili pianure, & abbondanti d'ogni cosa; sì come d'ogni cosa erano bisognosi, stante che doppo il fatto d'arme à S. Ambrogio il Duca di Sauoia li haueua sempre costeggiati con il suo campo, ristringendogli di vettouaglie, nè li lasciaua scorrere a foraggiare: sì che la necessità li fece risoluere d'andare à Saluzzo, da doue poi si sarebbono con facilità condotti al soccorso di Casale, potendosi da quella parte guazzare il Pò, ch'è ancora (in quel paese) picciolo fiumicello, che non affonda vn braccio d'acqua, & in particolare nel tempo dell'estate. Arriuò il campo Francese à Ruel, che è vna terra di quel Marchesato, & il giorno seguente s'inuiarono à Saluzzo, doue à meza strada gli furono portate le chiavi della Terra; e ciò fù fatto da quei Cittadini, per non essere maltrattati, e saccheggiati; la qual cosa gli fu offeruata (con ogni puntualità) dal Memoransi, à

*Pagano Doria ferito, e prigioniero de' Francesi.*

*Saluzzo in poter de' Francesi.*

*Il Duca di Savoia  
vuol' fare il fatto  
d'arme con i Fran-  
cesi, e ne vien diffu-  
so dallo Spinola.*

cui in capo di tre giorni gli fù anco consegnato il Castello, dal Cavalier Balbiano, che ne era Gouvernatore. La perdita di Saluzzo attristò maggiormente l'animo del Duca Carlo, il quale risuegliando in se stesso, non si ricordaua d'hauere scolpito nell'Elmo, vn numero d'anni, che ascendeuano (quasi) à 14. Lustri; ma tutto ripieno di vigor giouenile, determinò di non si lasciar più consumare à fuoco lento, (vedendosi perder le Piazze così vilmente) ma di voler venire ad'vn fatto d'arme con i Francesi, nella fortuna del quale sarebbe riposta, ò la liberatione, ò l'ultima desolatione de' suoi Stati. Tale era la deliberatione del Duca, quando peruenuto questo suo pensiero alla notizia dello Spinola, fù da quello pregato à desisterne, portandogli viue ragioni, acciò non auenturasse in vn sol colpo, tutto quello, che dal beneficio del tēpo poteua sperare: e che quando S. A. volesse star permanente in simil pensiero, lui sarebbe necessitato à richiamare in Monferrato tutte le genti del Rè di Spagna, le quali erano state mandate da lui, per difendere le Piazze del Piemonte, e non per venire à battaglia campale con i Francesi. Questi protesti dello Spinola finirono d'affliggerel'animo del Duca, il quale ritrovandosi in Sauigliano con il suo esercito; cadde infermo, & aggravato dall'età, e da' fastidij, rese l'anima al suo Creatore, sotto li ventisei di Luglio 1630. noue giorni doppo la sorpresa di Mantoua da' Tedeschi. Lasciò questo Inuitto Principe vn' eterna memoria di se stesso; non solo in materia di guerre, delle quali era Maestro; ma di grandezza d'animo, di liberalità, e d'ogn'altro buon tratto, che possa rendere immortale, vn' Heroe di quella sorte. Gli successe nel Ducato Vittorio

*Morte del Duca di  
Savoia, seguita alli  
26. di Luglio 1630.  
in Sauigliano.*

*Vittorio nuovo Du-  
ca di Savoia segui-  
ta la guerra.*

*Monsignor Panzi-  
ruolo Nuncio al  
trattato di pace, &  
insieme Giulio Maz-  
zarini.*

Amadeo suo primogenito, che era hoggimai vicino al quarantesimo anno, il quale entrò al comando, con le armi in mano, e con la guerra in Casa propria, nella quale gli conueniu persequer senza il riguardo, che era in lui per la parentela, che teneua con l'vno, e con l'altro Rè; perche se con Francia haueua la strettezza d'affinità di Cognato, haueua poi con Spagna la discendenza della Madre. Ma doue entrano le massime Politiche, e le ragioni di Stato, cessano tutte le parentele, e tutti i rispetti; onde se questo nouo Duca volse racquistare le sue Piazze, e ricuperare quello, che gli era stato occupato, gli bisognò ricorrere alli trattati di Pace, e tralasciar la guerra; che per tal'effetto negotiaua trà i Ministri delle Corone Monsignor Panziruolo Nuntio del Papa come

come più volte andò, e tornò di Francia Giulio Mazzarini, maneggiando il trattato medesimo dell' accordo. Non si mancava però della continuatione delle armi; e se il Campo Francese si era ingrossato con la venuta di grosso numero guidato dal Signor della Tramoglia, per liberar Casale: altrettanto poi erano cresciute le forze Austriache per espugnarlo, mentre dopo la presa di Mantoua, il Collalto si era passato in Piemonte con otto mila Fanti, e doi mila Cavalli; la doue lo stato di Sauoia era calpestato dalle armi straniere, e da quelle ridotto all'estrema desolatione. Molto più gagliardo era il trattato, che si faceua in Ratisbona, doue gl'Elettori del Sagro Imperio erano radunati, insieme con gl'oratori de' Principi, quali esclamaуano contro l'Imperator Ferdinando Secondo, il qual senza l'autorità della Dieta Elettoral: haueffe fatto passare vn' esercito in Italia, à depressione del Duca di Niuers legitimo hereditario dello Stato di Mantoua, e di Monferrato; la qual cosa haueffe dato Motiuo à Gustauo Rè di Suetia, di passarlene à danni della Germania, doue haueua di già fatto progressi non ordinarij: tanto, che per non venire in peggio stato, bisognaua richiamare gl'Aleman, con il General Collalto alla difesa della Casa propria, & abbandonare i puntigli cauillofi, quali poteuansi aggiustare per le vie Ciuili, senza venire all'atto della Criminalità. Questo sentimento veniuа (anco) profeguito nella Corte di Spagna, doue dall'Abbate Scaglia erano state fatte acris esclamationi, per parte del Duca di Sauoia (già defonto) il quale con molti capi di doglienze, si lamentaua dello Spinola; doue ritrouò molta prontezza nella persona del Conte Duca, Marchese d'Oliuares (primo Ministro, e di tutta autorità appresso il Rè Filippo Quarto) il quale non tanto per fauorir la causa di Sauoia, quanto per abbassare l'autorità dello Spinola, concorse con liberalità de' fauori à prò di Sauoia. Più rimandato lo Scaglia in Italia, e con le speranze dategli dal Conte Duca, pasce (alquanto) la mente del nuouo Sauoiardo; ma sforaggiungendo in breue la limitatione del comando allo Spinola (huomo di tanto merito, e virtù) sù poscia causa principale, che tutte le cose andarono in disordine: onde ristringendosi il trattato della Pace, sù prima stabilita vna sospensione di armi per doi mesi, alla quale contradiceua (vuiamente) il medesimo Spinola, il quale per le continue agitationi di mente, per l'afflittioni, e fatiche sofferte in quella gra-

grauè età, e maggiormente per l'emulatione, che passaua trà lui, & il Collalto, dal quale pareuagli esser superato, mentre haueua espugnato Mantoua (giudicata inespugnabile) e lui non haueua fatto l'acquisto di Casale (impresa tanto più facile) onde riducendosi tutti i suoi disgusti, in vn pesante cumulo, lo fecero cadere in vna infermità di corpo, e di mente; per ilche il Gran Cancelliere dello Stato di Milano con i Senatori del Consoglio Regio, hauendo hauto autorità dal Rè, sostituirono in suo luoco, il Marchese di S. Croce, che si ritrouaua in Genoua; e lo Spinola così indisposto, fù condotto à Castelnouuo della Soriccia sul Tortonese, doue alli 25. di Settembre passò all'altra vita. Stante la Tregua stabilita, il Marchese S. Croce nouuo Governator di Milano, e Capitán Generale delle armi Catholiche in Italia, andò à ricever Casale, ma non la Cittadella, la quale era tenuta dal Duca di Mena, e ciò in deposito, sino all'vltimo stabilimento della Pace, con le douute reintegrazioni delle Piazze, Terre, & altre cose conforme il detto accordo. Con la sudetta Tregua, ne seguì la sospensione delle armi, la quale fù molto à proposito, per l'vno, e l'altro essercito, quali stracchi da' patimenti, e diminuiti per la pestilenza, che in essi haueua fatto grandissima strage, onde la Tregua gl'apportò qualche respiro. Tuttavia, perche non comparìua ancora l'vltimazione della Pace di Ratisbona, non vollero i Francesi star del tutto otiosi; tanto più, che la Tregua, che caminaua, era stata concludsa trà il nouuo Duca di Sauoia, il Collalto, con altri Ministri di Spagna per vna parte, e da i Marescialli Francesi per l'altra; e la conditione principale, era, che i Spagnoli non potessero aggiunger fortificationi contro la Cittadella di Casale; anzi essendo nelle lor mani la Città, & il Castello, fossero tenuti (à prezzo honesto) di concedere g'alimenti al Pressidio assediato nella medesima Cittadella; e ciò douesse durare sino alli quindici d'Ottobre, alqual tempo si era hormai vicino. Premua al Duca di Sauoia lo stabilimento dell' accordo, più, che ad'ogn'altro, perche tutta la rouina si faceua in casa sua, della quale preuedeua l'vltima desolatione, se la guerra hauesse seguitato; della quale haueua di già sentito le prime mortificature, quando doppo la morte del padre vci in campagna armato per opponerli à i Francesi, che ritornati da Saluzzo à Pinarolo, si erano di nouo inoltrati per le Terre del Piemonte, occupando, e danneggiando tutto il paese; on-

de

*Morte de l' Spinola  
alli 25. Settembre*

**1630**

*Marchese S. Croce  
in uoca dello Spinola.*

*Tregua, e sospensione  
d'armi.*

*Conditione princi-  
pale della tregua.*



de per reprimergli, si era condotto il Duca per ricuperar Carignano, ingrossato, & assistito da' Tedeschi, e Spagnoli; perche de' primi vi erano quattro mila fanti sotto il comando del Conte di Verruc, e de' secondi vi era il Mastro di Campo Louis Ponsè Spagnolo, con il Gambacorta, D. Martin d'Aragona, e con l'altro Mastro di Campo Nicolò Doria, e cò questi vi era gran numero di fanti, e caualli; la doue con tante, forse speraua il Duca di far gagliarda impressione ne' nimici, come probabilmente doueua succedere. Ma la poca intelligenza, e la molta auersione, ch'era trà i Comandanti della parte di Sauoia, fu causa, che il Duca riceuè sconfitta non poca, con la perdita di più di cinquecento fanti trà vccisi, & anegati nel fiume: e doue D. Martino restò prigionè, & il Doria vcciso; benchè (anco) dalla parte Francese nò passò troppo bene, perche oltre la quantità grande de' morti, vi restò ferito il Duca della Tramoglia di moschettata in vn ginocchio: & il Duca di Sauoia non ricuperò Carignano. Dunque questo, & altri rispetti eccitauano il Duca à desiderare il fine dello stabilimento della pace, la tardanza della quale haueua fatto rinforzare il Campo Francese, doue era arriuato in quei giorni il Marefcial di Marignac con dodici mila combattenti, e di tal venuta n'era stato il promotore il Cardinale di Richielieu, il quale dubbiofo, che potesse spirare il tempo della Tregua, auanti lo stabilimento, e ratificatione della Pace; e che ritrouandosi i Spagnoli in Casale, potessero con la forza astringer la Cittadella alla deditiõne; onde con questa ragione fece disporre il Rè à mandare in Italia noui rinforzi, per difender quella Causa, per la quale haueua hauuto il Motiuo, la sua prima venuta à Sufa, e poi l'acquisto di Pinarolo, con la continuatione di tante spese, per mantenimento della Cittadella di Casale. Vedendosi dunque i Francesi ingrossati, fu procurato dal Marchese S. Croce vna proroga alla Tregua; ma da i Capitani Francesi gli fu negata; onde dubbitando, che quelli con la forza delle armi volessero tentare di foccorrere la medesima Cittadella di Casale, si dette à far noue prouisioni di armi; e prima fece istanza al Collalto, che facesse passare i suoi Tedeschi in Monferrato; dal quale gli fu risposto, che lui teneua ordine da Cesare, d'assistere (solo) a' negotij di Piemonte, e che per tanto non gli poteua inniare le sue Soldatesche. Fece poi il S. Croce le medesime richieste al Duca di Sauoia, nè anco da quello hebbe

*Fatto d'armi seguito à Carignano auanti la tregua.*

*Marefcial di Marignac scende in Italia con dodici mila Francesi.*

*S. Croce chiede aiuto al Collalto, & al Duca, e non gli è concesso.*

ri-

*Capitoli della pace  
mandati da Ratis-  
bona.*

risposta propitia; scusandosi, che essendo i Francesi molto grossi nel Piemonte, era necessitato d'attendere (insieme con gl'Alemanì concessigli dall' Imperatore) alla difesa della Casa propria. Haueuano i Francesi risaputo tutti i Trattati del S. Croce, con le risposte del Collalto, e del Duca di Sauoia; onde conoscendo, che il bisogno stringeua, si risolsero di metterli in viaggio, alla volta di Casale: e benchè haueffero da fare ottanta miglia di strada, con tuttociò si posero in cammino, con poca, e quasi niente di prouisione di vettouaglie, solo facendosene somministrare dalle terre, per doue passauano; che furono Scarnafix, Raconiggi, Sommaria, del Bosco, e Cerexola. Mentre, che l'esercito Francese marchiaua alla volta del Monferrato, soprauenne l'accordo della Pace, stipulato in Ratisbona trà l'Imperatore, e i Ministri della Corona di Francia; dalla qual cosa venne trattenuto il viaggio, ma non fermato; tanto più, che le Capitulationi erano assai ardue per il Rè Catholico, laqual cosa faceua dubitare, che da vn Monarca così grande, e potente, non farebbono stati ratificati, mentre erano stati conclusi senza l'assenso suo nella Dieta; nè meno vi hauesse acconsentito D. Carlo Doria Duca di Turs, Ambasciator di Spagna straordinario in Ratisbona; il quale haueua sempre (costantemente) contradetto à tutti gli articoli, ch'erano stati proposti in detta Dieta; tanto più, che vedeua la maggior parte de gli Elettori, e d'altri Principi, pendere in fauor di Francia, e chiaramente si scorgeua nei detti Capitoli, quali conteneuano in se, che ne gl'affari d'Italia, fosse dato il possesso libero di Mantoua, e del Monferrato à Carlo Gonzaga Duca di Niuers. Che i Spagnoli si ritirassero da Casale, e dal Piemonte, e che si riducessero nello Stato di Milano; e parimente, che i Francesi ripassassero le Alpi, e che restituisseno tutte le Piazze del Monferrato, e del Piemonte, eccettuato Pinarolo, Sufa, Auigliana, e Bricheras. Che al Duca di Sauoia restasse nelle mani Trino, con altri luoghi del Monferrato, dalli quali potesse riscuotere diciotto mila scudi all'anno di rendita, hauendo in questo Capitolo la Dieta voluto auantaggiar il detto Duca più, che non haueua fatto il Rè di Francia nell'accordo di Sufa. Altre cose si concluderono in Ratisbona, le quali non cadono in questo, perche trauiano da gl'interessi Francesi, che è l'assoma di questo libro; e solo per vltimo Capitolo, che restò accordato, che Cesare, & il Rè di Francia dessero gl'Ostaggi in mano

mano del Papa, acciò fosse eseguito, & intieramente offeruato quanto nella medesima Dieta di Ratisbona era stato concluso. Nè meno dobbiamo qui allegare le Cause, perche Cesare condiscendesse alle tante sodisfazioni della Corona di Francia, benchè pubblicamente si discorreua, che ciò l'hauesse fatto, perche douendosi far l'Elettione del Rè de' Romani, e desiderando sommamente l'Imperatore, che l'elettione cadesse nella persona di Ferdinando suo primogenito, perche facendo altrimente, poteuano i Francesi attrauersare la riuscita, mentre haueuano l'aderenza della maggior parte de gl'Elettori. Si è detto di sopra, che i detti Capitoli hauessero trattenuto il corso delle armi, ma non fermato, e ciò per le ragioni accennate. Hora diremo, che non solo le armi non furono fermate, ma che furono eccitate maggiormente, perche entrando i Francesi in sospetto, che si andasse dilungando l'essecutione del Capitolato, per condurre la Cittadella di Casale à gl'vltimi languori, e portando ancor loro le ragioni, che il suo Rè non l'hauesse ratificato, per tanto risolsero di proseguire auanti, e voler in ogni modo tentare il soccorso di quella Piazza; ché però partitisi dall'Astigiano, tirarono per la via d'Annone, e poi per la valle di Grana si condussero all'Occimiano, che è verso l'Alessandrino. Nella Terra d'Occimiano hebbero auiso, che i Spagnoli si erano brauamente fortificati fuori di Casale verso le Colline, e che haueuan raccolto vn grosso essercito, che constaua di più di venti mila Fanti, e cinque mila Caualli, stante, che D. Carlo Doria haueua portato ordine al Collalto, che douesse assistere al S. Croce con tutte le forze, la qual cosa fece mutar la faccia a tutte le cose, e doue prima il Collalto era principale nella Causa, diuenne accessore. Quest'ordine di Cesare, fece pensare a' Francesi i fatti suoi; perche vedendo comparire i Tedeschi in Monferrato, (la qual cosa era tenuta da loro in contrario) andarono poi più cauti, e con più ordine; nè per questo dimostrarono alcun timore, anzi hauendo inteso, che i Spagnoli haueuano fortificato le Colline vicino à Casale, e loro determinarono d'assaltar le lor Trinciere nella pianura. Se bene il S. Croce andaua riceuendo i rinforzi dal Collalto, con tutto ciò ne viueua sospettoso; come altrettanto si rendeuà pieno di dubbij de' trattati fatti da Giulio Mazzarini Ministro Pontificio, che à punto in quei giorni scorreua del continuo da vn Campo all'altro, per ouiare, che non si venisse al fatto

l'i i

d'ar-

*Francesi risolui di  
voler soccorrere la  
Cittadella di Ca-  
sale.*

*Adi 10. Ottobre* d'arme, il quale era di già pronto da ciascuna banda , e si daua

1630

*Giulio Mazzarini* uenne trà vn Campo, e l'altro, l'istesso Mazzarini, e gridando ad'alta voce; Alto, Alto; la qual cosa fece fermare le armi, & trattare la battaglia, e seguita la pace.

*Capitani dell'ono.* accostatosi à i Capitani Francesi , e poi à quelli di Spagna, significò lo stabilimèto, e la ratificatione dell'accordo: la quale *l'altro esercito si* cosa fu (senza replica alcuna) abbracciata da i Capi de gl'eserciti; che però vscito il S. Croce dalle Trinciere, fu seguito dal Duca di Lerma, da D. Filippo Spinola figliolo del Marchese già morto; dal Conte Giouanni Sorbelloni, e da altri al

*Nota.*

numero di trenta; si come dalla banda de' Francesi vscirono i tre Marefcialli , e con pari numero di Cavalieri s'abboccarono con i Spagnoli: e doue nel lito istesso, che si doueua fare il fatto d'arme, nel medesimo luoco si stabili la pace. Fù cosa di gran merauiglia il vedere abbracciarsi scambievolmente quei Capitani trà di loro, e con molta allegrezza, e familiarità si restituivano i complimenti, quali cessati, si dette principio all'esecutione dell'accordo, che fù in questo modo. Douesse vscire dalla Cittadella di Casale Torras con il Presidio Fracese, e che vi douesse restare il Duca di Mena, con vn Pressidio di Monferrini, assistito da vn Commissario Imperiale da esser nominato dal Conte Rambaldo Collalto. Che i Francesi se ne ritornassero in Francia, & i Spagnoli se ne passassero nello stato di Milano. Ma perche dalla parte de' Spagnoli si ritardaua lo sfratto dal Monferrato, fù causa, che il Nuntio Panziroli, con il Mazzarini ne facessero nuoua istanza al S. Croce, con dirgli, che la prontezza de' Francesi nel ritirarsi dal Monferrato, gli doueua seruir d'effempio, e d'eccitamento all'esecutione dell'accordo; e che non gli desse occasione di ritornare in dietro, già, che si erano incaminati diuisi in doi squadroni per ritornarsene in Francia; come in effetto era seguito, perche i tre Marefcialli marchiauano per la via del Caneuese con il loro squadrone, & il Signor d'Arpafone caminaua per l'Astigiano con l'altro; à quali cōparue l'auiro della renitenza de' Spagnoli (del partirsi dal Monferrato) fù fatta da i Marefcialli vna (solita furiosa) deliberatione di far ritornare à Casale il Signor della Grangè, con doi mila Fanti, il quale con molta prestezza, e segretezza se vi condusse, e per la Porta del soccorso entrò nella Cittadella, in tempo, che il Commissario Cesareo se ne era vscito per suoi affari della Città, onde quando volse ritornare nella Città.

Cittadella, gli fu serrata la porta sul viso. Da questo successo sarebbe restato sconvolto tutto il trattato, se la destrezza di Pancirolo, e Mazzarini, non hauessero introdotto nuouo trattato, con il quale fu attribuita la colpa del disordine al Grangè, il quale riaggiustate le cose, se n'uscì dalla Cittadella, e ritornò al Campo Francese, il quale uscì d'Italia. Nacquero poi altre difficoltà trà il Duca di Sauoia, & il Niuers, le quali furono aggiustate in Cherasco ciuilmente senza le armi. E questo fine ebbero i Motiui, e Cause della venuta delle armi Francesi in Italia, per difesa del Niuers, dalla quale ne ricauò il Rè l'aderenze del Duca di Sauoia, e di quello di Mantoua, le quali gli hanno poi seruito, per adempire le sue fodisfattioni, perche aggiustate le differenze con il Sauoiardo suo Cognato, e restandogli in mano Pinarolo, (che è la chiauè d'Italia) non poteua più l'istesso Duca fargli contrasto; laonde giudicò (per suo miglior gouerno) di dichiararsi apertamente aderente alla Corona di Francia, dalla quale gli venne restituita la Sauoia già occupatagli dal Re (come si è detto) & anco le altre Piazze di Piemonte tenute da' Francesi. Altretanto poi gli era tenuto quello di Mantoua, mentre con le forze del Rè di Francia gli era stato difeso Casale, e conseruato il Monferrato, e queste aderenze furono il frutto, che quella Corona ne riportò, doppo le tante spese, & incomodi per il sostentamento della guerra mantenuta in Italia.

*Nuouo concerto  
firmato, & aggiu-  
stato dal Pancirolo,  
& Mazzarini.*

*In Cherasco si solti-  
mano le pretenzioni  
ciuili.*

*Il frutto, che cadè  
la Corona di Fran-  
cia dalla guerra  
fatta in Italia per  
difesa di Casale.*



## MOTIVO XVI.

La Regina Madre, con il Duca d'Orleans, se ne passano in Fiandra. Il Duca d'Orleans assalta la Francia, e vi resta prigioniero. Il Cardinal Infante fa prigioniero l'Arcivescovo Elettore di Treveri. Essercito Francese contro la Fiandra. Il Principe Tomaso di Savoia rotto da' Francesi ad Auein, nel Lucemburghese. Il Campo Francese si ritira dalla Fiandra. Armata di Spagna tenta d'assaltar la Provenza, e vi scorre naufragio, sotto li 12. Maggio 1635. Francesi in Valtellina, comandati dal Duca di Roano, vi fanno progressi. Cardinal Albernozzi Gouvernator di Milano. Duca di Feria muore in Monaco di Bauiera. Il Duca di Roano rompe i Tedeschi al Mazzo in Valtellina. Le armi di Francia comandate da Chriqui, con il Duca di Savoia, e Duca di Parma assaltano lo stato di Milano a Valenza, la qual soccorfa dal Marchese di Celada, si difende, e al fin si libera. Tedeschi rotti di nuouo dal Duca di Roano à

Ort.

Bor.

Bormio. Marchese di Leganes Gouvernator di Milano. Chriqui riceue la rotta à Serrano, e passa in Piemonte. Il Duca di Roano à' danni del Milanese. Duca di Parma à Piacenza. Chriqui passa il Tefino, e rompe il Nauiglio. Discordia trà il Duca di Sauoia, e Chriqui. Fatto d'arme à Tornaunto, con la vittoria de' Francesi. Francesi di nuouo in Piemonte. Il Regno di Francia assalito in più parti. Cardinale Infante assalta la Piccardia, Galasso assalta la Borgogna, e l'Almirante di Castiglia entra nella Guascogna.



P A R T E T E R Z A .



Entre in Francia si dubitaua, che potessero suscitare nuoui disastri, e che la ritirata in Fiandra della Regina Madre, con quella del Duca d'Orleans fratello del Rè, douesse dar occasione à qualche ceruello torbido di risvegliare le guerre intestine, che altre volte trauagliarono tanto quel Regno; per il qual dubbio il Rè non mancò di far quelle prouisioni, che il pericolo richiedea; e ben presto si vidde svaporar quella mina, e scoppiare il globo infocato nel Regno di Francia; perche sollecitato il Duca di Orleans da alcuni malcontenti, si accinse tosto alla perturbazione

*Regina madre con  
il Duca d'Orleans,  
s'isolarono in Fian-  
dra.*

*Il Duca d'Orleans  
affalta la Francia  
con 2000. caualli.*

*Il Duca d'Orleans,  
e Memoransi pri-  
gioni.*

*Motini, e Cause di  
nuoue rotture tra  
Francia, e Spagna.*

*Replia il fatto del  
Duca d'Orleans,  
per maggior intel-  
ligenza.*

tione dell'istesso Regno, e della quiete del fratello. Allegauano i Malcontenti, che era troppo grande l'autorità del Cardinal Richielieu, e che però era necessità di scemarla, e restringerla, nè lasciarla correre in tanta grandezza, dalla quale veniuu abbattuta, e diminuita, non solo la forza de' Principi del sangue, ma anco l'autorità della Regina Madre, cò quella del proprio fratello, il quale essendosi imbeuuto di fallaci speranze, raccolse in Fiandra doi mila Caualli eletti, e con quelli se ne passò per mezo la Francia, senza, che gli fosse fatto ostacolo alcuno ( che per esser fratello del Rè, da ogn'vno fu rispettato) conducendosi in lingua d'Ocha, doue fu riceuto allegramente dal Duca di Memoransi Governatore di quella Prouincia, con il quale si dubitò, che passasse prima concerto. Hora assistito l'Orleans dal detto Governatore, volse tosto vscire in campagna, e far le pratiche delle adherenze de' popoli: perche vedendo il Rè suo fratello senza figliuoli, voleua dar principio ad'impoffessarfi del Regno. Ma poco profitto gli ne risultò, perche il Rè vedendo crescere la perturbatione del suo Regno, gli spinse contro lo Sciomborgo, e Forza, quali con buon numero di valorosi Fanti, e Caualli, lo strinsero al fatto d'arme, nel quale l'istesso Duca d'Orleans, con il Memoransi restarono prigioni del Rè, e condotti à Parigi, fìche fù finita la guerra auanti, che cominciasse. Fermato il corso à questo Torrente, che principiaua ad'inondar la Francia, e trattenuta la fiamma, che poteua produrre in quel Regno grauissimo incendio; non cessauano i nimici della quiete del Rè Luigi, d'intorbidarle la mète, con le suggestioni di nuoue rotture, rappresentandogli puntigliose, & apparenti cauillationi, delle quali era necessitato à farne i douuti risentimenti. Doppo la ritirata delle armi Francesi dal Piemonte, doue erano passate per difendere il Duca di Niuers, (come chiaramente habbiamo narrato) si viuera in Francia pacificamente; quando all'improuiso si parti dalla Corte la Regina Madre, e con lei Gastone suo secondo genito Duca d'Orleans, come habbiamo detto di sopra, quali passati in Fiandra, vi furono riceuti da' Ministri della Corona di Spagna con molto honore, riconoscendoli vna per Suocera del Rè Filippo Quarto, e l'altro per Cognato del medesimo Rè; onde gli furono fatte quelle dimostrazioni d'affetto, che la conuenienza dell'affinità del sangue, e la grandezza di essi richiedea, ma non già per farne ingiuria al Rè  
di



di Francia, dal quale per disgusti priuati se ne erano appartati; tanto, che questo colore apparente haueua seco gran fondamento, e non daua occasione di rottura trà le Corone. Ma il veder poi, che il Duca d'Orleans se ne era ritornato in Francia, con doi mila Caualli Spagnoli già narrati di sopra, fece far qualche giuditio, che le armi di Spagna uoleffero perturbar la Francia, e che vi fossero altre machinationi occulte, con le quali si potessero apportare maggior trauagli à quel Regno. Tuttauia si stava dalla parte Francese molto oculati, e si andaua offeruando se altre occasioni apparui-  
no di sospetto; quando finalmente s'intese, che il Cardinal Infante, nel passaggio, che haueua fatto per la Germania, hauesse assalito la Città di Treueri, e fattoui prigionie quell' Arciuescouo Elettore, e fattolo condurre à Bruselles. Il pretesto dell' Imperatore era, che essendo il detto Arciuescouo vassallo dell' Imperatore, hauesse contro gl'ordini, e constitutioni Imperiali, introdotto in quella Città il Pressidio Francese: & à questo rispondeua l'Arciuescouo, che essendo lui abbandonato da Cesare, nel tempo, che i Suedesi scorreuano quelle contrade, fu necessitato à ricorrere à gl' aiuti del Rè di Francia suo protettore, per difendersi da i medesimi Suedesi, ma non già per dimostrarli nimico della Cesarea Maestà. Alle ragioni dell' Arciuescouo rispondeuano i ministri della Infante, che non doueua esso Arciuescouo far partire dalla sua Città, (anzi cacciatonelo con la forza) il pressidio Spagnolo, & introdurui il Francese; tanto più, che Treueri essendo membro del Ducato di Lucemburgo, del quale il Rè di Spagna ne tiene il possesso, haueua con quell'atto offeso e l'vna, e l'altra Maestà; e maggiormente aggravato la sua colpa (la quale poteua chiamarsi fellonia) mentre haueua ancora consegnato à i Francesi la fortezza d'Hermenestaim, e dato speranza al Cardinale di Richielieu, di rinunciarle. l'Arciuescouato, con il titolo di Elettore. Queste accuse contro l'Arciuescouo non sodisfaceuano il Rè di Francia, il quale diceua, che la prigionia di quello procedea per essersi appoggiato alla sua protezione, e come tale faceua, che il suo Residente (appresso la Corte di Brusselles) chiedesse la sua libertà; & à quello rispondeua l'Infante, che l'Arciuescouo era prigionie per ordine di Cesare, che però da Cesare bisognaua hauere la commissione; onde da questa  
rispo-

*Cardinal Infante  
fa prigionie l'Arci-  
uescouo di Treueri.*

*Accusa dell' Arci-  
uescouo di Treueri.*

1634

*Cardinal Infante  
entra in Bruselles  
all' i 6. di Neme-  
bro.*

*Il Rè di Francia  
intima la guerra  
al Rè di Spagna .*

*Doglienza fatta dal  
Rè di Francia con  
sto di Spagna .*

*Altrettanto fiduc-  
ia il Rè di Spagna  
del Rè di Francia .*

risposta, si tenne il Rè maggiormente offeso, e sdegnato via più, perche quando fu fatto prigionie il detto Arcivescovo, fu anco tagliato à pezzi quel presidio Francese, che in Trequeri si ritrouaua; onde risolsè di mettersi in guerra aperta con la Corona di Spagna, & inuiò vn' Araldo ad intimarla al Cardinal' Infante, con la conditione, che ualesse, come se fosse intimata in Madrid all'istesso Rè Filippo . Mentre poi s'andauano preparando le armi, si viddero prima alcuni Manifesti in stampa, ne quali si leggeuano i Motiui dell'intrapresa guerra dal Rè di Francia contro il Rè di Spagna; e se quello di Francia si querelaua dello Spagnolo, che non solo doppo l'accordo di Susa, hauesse di nuouo assaltato Casale, e chiamato i Tedeschi à Mantoua contro quel Duca suo cliente; ma che di più hauesse somministrato le armi al Duca di Orleans suo fratello, acciò gli portasse la guerra in casa propria; altrettanto poterano le doglienze del Rè di Spagna contro il Francese, allegando, che non solo questo hauesse sempre fomentato gli Olandesi, acciò continuassero le turbationi della Fiandra; ma che hauesse ancora mantenuto la confederatione con i Prencipi di Germania, e con quelli chiamati da Gustavo Rè di Suetia, per trauagliar Ferdinando Secondo Imperatore, con tutta la Casa d'Austria. Hora chi di questi doi Rè hauesse ragione, ne fu fatto il giudicio à fauore di ciascheduno di loro, da i seguaci delle loro fazioni, senza, che la nostra penna ardisci di promulgare la sua opinione; tanto più, chel'vno, e l'altro andaua rammentando le cose antiche: e spècialmente il Catholico ricordaua la pace seguita in Vervins l'anno 1601. nella quale era espresso, che scambievolmente non si douesse dar fomento à i ribelli dell'vna, e l'altra Corona; anzi che fosse tenuto ogn'vno à porgere aiuto al compagno, per assodare la quiete de i loro Stati: e pure quanti, che fosse passato vn'anno, si viddero le genti di Francia nel Campo Olandese, con le bandiere segnate con i gigli del suo Rè; à danni de i Spagnoli: come anco doppo pochi anni di detta pace di Vervins, si vidde vn' preparamento formidabile fatto dal Rè Henrico Quarto ne i confini della Fiandra, dal quale restaua spaventato tutto quel paese, benchè per la morte inopinata del detto Rè, non si potè vederne l'effetto di quel grandissimo esercito, il quale non poteua andare à colpire, se non à i danni della Casa d'Austria. Nè manco querimonie veniuano fatte da i medesimi Spagnoli delle cose

cofe più fresche nella Germania, e nell'Italia; di questa, perche nell'accordato di Susa, il Rè di Francia si era ritenuto Pinarolo contro le conventioni; e di quella perche non tanto sto aggiustato il trattato di Ratisbona, che subito si vidde il medesimo Rè in Lega aperta con il Rè di Suetia, e cò i Principi d'Alemagna (nimici della Casa Austriaca) sicche le doglienze Spagnole si dilatauano in infinito, le quali poi faceuano risvegliarne altrettante dalla parte Francese, e con le prime si congiungeuano le seconde, sicche è molto meglio tralasciare le tediose querele, e passarsene all' effecutione de' fatti, quali doppo l'intimatione della Guerra fatta dal Rè di Francia al Cardinal Infante hebbero il suo principio in questa maniera. Doppo l'intimatione sudetta, si publicò la Lega trà Francia, e gli Olandesi, onde non tardò punto il Rè Luigi à far l'apparato per la guerra, che però passatosene nella sua Prouincia di Sciampagna, quivi ragunò vn' essercito di venticinque mila combattenti, e sotto i Marscialli di Berzè, e Sciattiglione, l'inuiò nel paese di Lucemborgo, doue con poco contrasto occuparono alla prima Rocca forte, la Marca, e Orcimone; la qual cosa necessitò il Cardinal Infante à procurare di fargli oppositione; che però inuiogli contro il Principe Tomaso di Sauoia, con dieci mila combattenti. Questo Principe si era partito da Torino alcuni mesi prima, per disgusti priuati, infori trà lui, & il Duca suo fratello, & abbandonato il Governo della Sauoia (nel quale dal medesimo Duca era stato collocato) se ne era passato in Fiandra, doue era stato ricevuto (con molto honore) dal Cardinal Infante; e poscia dall' istesso preposto al comando di dieci mila combattenti, con li quali si era portato nel paese di Lucemborgo, doue incontratosi nell' essercito Francese (vicino alla Terra di Auein) non dubbitò di venir seco à battaglia, alla quale veniuà da i medesimi Francesi inuitato. Conosceuasi il Principe molto inferiore di forze, ma confidatosi poi nel vantaggio del sito, si condusse al fatto d' arme, il quale durò quattro hore continue, dimostrandosi pari brauura d' ambe le parti. Ma finalmente il numero superiore dei Francesi, preualse al numero inferiore, e così le genti del Principe furono rotte, e dissipate, con mortalità di più, che tre mila dei suoi, con molti Capitani prigionj, la perdita del Cannone, e gran

*Uscita del Rè di Francia in Campagna con l' essercito contro la Fiandra.*

*Principe Tomaso di Sauoia s'appone a' Francesi.*

*Principe Tomaso rotto da' Francesi.*

K k k

parte

1634

10. Luglio.  
*Vnione del Campo  
 Francese, & Olan-  
 dese, à Mastric.*

parte del Bagaglio; ritirandosi esso Prencipe con il restante delle sue genti, per vie montuose, e difficili, per le quali il nimico non osò di seguirlo alla Coda. Trà tanto, che il Campo Francese scorreua per il paese di Lucemburgo, vñci dall'altra parte della Flandra, il Prencipe d'Oranges, con l'esercito Olandese, e marchiando à gran giornate (senza impedimento alcuno) venne à congiungerli con il medesimo Campo Francese vicino à Mastric, e così vnitamente si vidde vn'esercito di cinquanta mila combattenti, rifornito di tutti quell'imbastimenti da guerra, e da bocca, che la conuenienza richiedeuà à coranto numero. Non era mai più stato veduto in quei paesi vn'assembramento di gente armata, & vnita, così grande; dalla qual cosa non solo restaua atterrita la Flandra, ma si rendeuà formidabile à tutta la Christianità; considerandosi da ciascheduno, che non si poteuano ritrouar forze proportionate, à poterli fare oppositione, e resistenza. Vnitisi questi doi eserciti s'incamminarono alla volta di Termilone, il qual luoco, perche volse far resistenza, fù empivamente saccheggiato, e distrutto; onde dal caso di Termilone restò (maggiormente) spauentato tutto il paese conuicino, che se i Francesi, & Oladesi haueffero saputo valersi dell'occasione, si farebbono (con poca fatica) impadroniti di tutta la Flandra; ma caminando con lentezza, e negligenza, dettero tempo al Cardinal Infante di mettersi alla difesa, il quale con le genti auanzate nella rotta d'Auein, e con altre, che haueua appresso di se, si era portato à difender Louanio, Piazza molto importante, sopra alla quale i nimici haueuano posto l'occhio. Hauqua l'Infante nella Piazza di Louanio cinque mila fanti, e doi mila caualli, & il restante dell'esercito era alloggiato sù'l fiume Diil, vna lega distante da Louanio; doue non tardarono i nimici à comparire, hauendo già occupato Are-scotto, e Dist; doue haueuano dato qualche traualgio al Retroguardo Spagnolo, che non era finito d'alloggiare. Ma conoscendosi da i Collegati la difficoltà di prèder Louanio, per le fortificationi, e per la braua gente, che vi era alla difesa, si risolsero di voltarli sopra à Brusselles, il qual disegno conosciuto dal Cardinal Infante, lasciò vn presidio di doi mila Fanti eletti in Louanio, & egli con il rimanente del suo esercito si portò alla difesa di Brusselles: onde i Collegati ritornarono à Louanio, doue conobbero finalmente il lor mancamento; il quale hauendosi trattenuti otiosi doppo la-

pre:

*Cardinal Infante  
 à Louanio.*

prefa di Terlimone, haueuano dato occasione di fortificarfi i Spagnoli, e che l'impresa di Louanio farebbe lunga, e difficoltosa; tanto più, che sentirono la nuoua, che Ottanio Piccolomini caualcaua à gran giornate con 6000. caualli scelti nell'Alemagna, per soccorrere l'Infante, e che poco dopo lo seguìtaua il Rè d'Vngheria con poderoso esercito, la qual nuoua fece prendere à i Collegati altro partito. Ma senza tanti foccorsi, si vidde in vn subito dileguarsi quel spauentoso essercito della Lega; e la Causa principale fù, che gli Olandesi richiamarono l'Oranges, acciò andasse nella Geldria, per ricuperare il Forte di Schench, posto sul Reno nell'Isola di Bomel, il qual Forte viene (per il suo sito, e fortezza) chiamato la Porta dell'Olanda: onde separatosi l'Oranges da i Francesi, rimasero le loro forze disunite, e debili; la qual cosa fece, che anco i Francesi pensassero alla ritirata; tanto più, che il lor Campo era ridotto à mal partito per i lunghi disagi, e patimenti sofferti in quella campagna; e così restò la Fiandra solleuata, e libera da quell'imminente pericolo, nel quale poco prima si era ritrouata (cosa prodigiosa, nè penetrata dall'humana intelligenza.) La poca fortuna incontrata in Fiandra dalle arme Francesi, benchè haueßero in queste parti ottenute diuerse vittorie, il fine, però non fù di quella gloria, che l'espettatione di tanto apparato ne prometteua; onde tutte le cose mutarono faccia; e se in Fiandra i Francesi furono gli aggressori, gli conuenne poi in Prouenza fare i difensori, contro gli apparati, che faceua il Rè di Spagna per assalire quella Prouincia, (pensiero somministratogli dal Duca di Orleans, e dal Memoransi auanti la lor prigionia) che per tal'effetto haueua ordinato nel porto di Napoli vna poderosa Armata, & in Catalogna mandato espeditione, per la medesima causa della Prouenza; onde conueniua à i Francesi di pensare alla difesa della propria casa, e con altri diuertimenti trattenere la furia, che gli andaua addosso. Ma il Cielo haueua decretato altrimenti, e volse sottrarre la Prouenza dal pericolo delle armi apparecchiate contro di lei; perche quell'Armata, che con tanto dispendio, e con tanta fatica era stata posta insieme, non si condusse mai all'essecutione. Erano capitati à i Ministri Spagnuoli gli ordini del Rè Catholico, acciò douessero con ogni sollecitudine far prouisione di genti, e d'armi, con ogni altra cosa bisognosa, per rifornire

*Essercito della Lega  
abbandona la Fiandra.*

*Armata Spagnola  
destinata per assal-  
tar la Prouenza.*

vn'Armata Maritima, alla quale veniuu preposto al comando il Marchese S.Croce . Il principal Ministro della Corona di Spagna in Italia, era il Móterei Vice Rè di Napoli, il quale con ogni diligenza armò in quel porto Napolitano venticinque Galere, e dieci Galeoni; nelle quali erano sette mila Soldati da sbarco, parte Spagnoli, e parte Napolitani; la quale Armata veleggiò verso la Sicilia, per vnirsi con le altre Galere di quel Regno, e riceuere altre Soldatesche; la qual cosa auuenne sul fin di Settembre del 1634. in tempo, che non era ancora stata intimata la guerra dal Rè di Fràcia al Cardinal Infante (come si è detto di sopra), che però, mentre la detta Armata fosse arriuata nella Prouenza douesse spiegare le bandiere dell'Imperatore, e nò quelle del Rè di Spagna; e ciò si faceua, per non parer, che i Spagnoli fossero i primi a romper la Pace; ma che si facesse la molestia in Prouenza dall'Imperatore per distaccare il Rè di Francia dalla Lega Suetica, e Germanica, come per diuertirlo dall'oppressione del Duca di Lorena . Giunse la detta Armata alla Fauiggiana, che è vna picciola Isoletta, vicino alla Sicilia; e non ritrouando all'ordine le Galere Siciliane, e le altre genti da guerra, fu necessitata a temporeggiare, per aspettarle; tanto, che soursanguendo l'Inuerno, gli conuenne ritornare nel porto di Napoli, per aspettare la noua stagione del 1635. nel principio della quale (accreciuta, e rinforzata d'ogni cosa) spiegò le Vele alla volta della Prouenza, ma con infelice viaggio; posciache la tardanza dell'vscita della medesima armata fece còsapeuoli i Francesi dell'impresa destinata, onde si prepararono alla difesa; ma assai più fu la rouina causatagli dalle tempeste di Mare, che (distante 80. miglia da Marsilia) fu assalita (alli dodici di Maggio 1635.) da vn Vento fierissimo (chiamato in quei Mari il Vento Libeccchio) dal quale fu trauagliata, e rispinta verso la Corsica: ricourandosi dietro al Capo Corso; doue poi fu di nouo assalita da altro vento spirante da Ponente, dal quale fu scacciata da quel ricouero, & accompagnata da crudelissima tempesta, si disperse per il Mare, restando naufragate sette di quelle Galere, con tutte le Giurme, Soldati, Artiglierie, e tutto il denaro, che era nella Capitana di Sicilia, per le paghe de' Soldati, e quelle, che si saluarono, gli conuenne libare ogni cosa, gettando in Mare i Caualli, l'Artiglierie, e tutto quello, che vi era sopra, saluandosi i fusti delle Galere, con la gente dispogliata, à porto Longone, che è in

To.

*Così l'Armata Inglese spiegò l'Insegne del Conte Palatino del Reno, per opprimere la Spagna l'anno 1635.*

*Il medesimo facere i Turchi à Castel nuovo in Dalmazia l'anno 1530. che spiegarono nelle Navi, le Armi Imperiali d'Austria.*

*Naufraggio dell'Armata Spagnola nel Mar di Provenza.*

Toscana nell' Isola dell'Elba; e questo fu il fine di quella potente, e ben composta armata; dalla quale trouandosi liberato il Rè di Francia dal pericolo della Prouenza; si risolse d' inuiare le sue armi in Valtellina, sotto il comando del Duca di Roano; alquale appoggiò quella carica, richiamandolo da Veneria (doue si tratteneua come relegato), come anco perche si accostaua il fine della relegatione, e non voleua, che quel Ceruello torbido ritornasse in Francia à causar nuouì bisbigli. Molto premeua al Rè di Francia, che la Valtellina ritornasse all'obbedienza della Republica Griggiona, dalla quale si era sottratta (con il fauor Spagnolo) nell' accordo di Monsone, luccesso molti anni prima (come altroue si è detto) ma altrettanto compliua al Rè di Spagna, che i Valtellini stessero segregati da' Grigioni, & vanti alla sua protettione, perche la Valtellina gli teneua la Porta aperta, da poter (con facilità) condurre le genti Italiane, e Spagnole, in Alemagna, & in Fiandra; si come da i medesimi paesi si riconduceuano nello Stato di Milano. Hora dunque per leuar questo Traghetto, fu inuiato dal Rè di Francia, il Duca di Roano, al quale raccomandò instantemente quella impresa, come anco diligentemente ne restò seruito. Pareua al mondo cosa strauagante, che il Rè di Francia, Rè Christianissimo, e Giusto, il quale hauetua acquistato la gloria vniuersale per hauer estirpato gl'Heretici del suo Regno; hora intraprendesse nuoua guerra per fauorire i medesimi Heretici, à pregiudizio de' Catholici. Le capitulationi trattate in Milano (già, dal Duca di Feria) e poi concluse in Monsone, non furono di sodisfattione de' Grigioni, pretendendo questi, che fossero state fatte dalla potenza Spagnola à fauore de' Valtellini loro ribelli; onde per atterrare i medesimi Capitoli, ricorsero i Grigioni al fauore della Corona di Francia, come sua antica Protettrice, acciò mediante la forza, e protettione Francese, potessero ricuperare il Dominio (perduto) sopra alla Valtellina. Inforgeua nel medesimo tempo la protettione Spagnola à fauore de' Valtellini, la quale fondaua le sue ragioni nel pretesto specioso della Catholica Religione, della quale professauano i medesimi Valtellini d'essere obseruantissimi, si come i Grigioni esser da loro del tutto discordati, si come dalla loro publica professione se ne vedeuano gl'effetti. Ma nõ era più tẽpo di cõtrastare di Religione, perche le Massime Politiche dell'

Valtellina.

1635

Il Rè di Francia  
in fauor de' Grigioni.

Il Rè di Spagna in  
fauor de' Valtellini.

dell'vna, e l'altra Corona, erano indirizzate alla contesa dell' Imperio, la quale trà Prencipi (hoggidi) preuale, e ciascheduna di esse s'affaticaua di conseruarsi la fattione dei suoi Clienti. Trà tanto comparue nel paese de' Griggioni il Duca di Roano, e con Patente Regia dimostrarua di esser più tosto in fauor de' Valtellini, e di tener la lor Protezione, acciò fossero sciolti non solo da' legami della Republica Grisa, ma anco da' Lacci Spagnoli, con li quali mediante i Forti, che essi teneuano nella Valle, veniuano costretti ad'obbedire al Governator nuouo di Milano, che era il Cardinal Albernozzi successo al Fera doppo la sua partita per Germania; e doue in breue (anzi per viaggio) haueua terminato i suoi giorni, cau-  
 fatagli la morte da' disaggi, e patimenti, di freddi, e di penuria de' viuieri, se ne passò all'altra vita, nella Città di Monaco in Bauiera sino all'anno auanti, che fù del 1634. mentre con l'esercito Spagnolo seguittaua l'Infante Cardinale, per assistergli nelle Guerre della Germania, e di Fiandra, in luogo del quale fù sostituito il Conte Giouanni Sorbelloni Milanese. Pretefe il Duca di Roano di far cosa grata à Griggioni, e Valtellini, in vn'istesso tempo, e se da i primi ottenne rinforzi di genti, e di denari, per espugnare i secondi, così altrettanto da' medesmi secondi fù fauorito d'aderenze, e di gratuiti riceuimenti, per difenderli da' primi. Ma al fine poi si vidde, che nè all'vna, nè all'altra fattione fù di beneficio; perche se bene i Griggioni gli haueuano somministrato genti, con le quali fù inniato il Dulande Ambasciator Francese appresso di essi, e con trecento de' suoi Caualli ad occupare Chiauenna, con la Riua, e Bormio, che sono al principio delle fròtiere Milanese, e con quelle occupato il passo della strada Francescha, & altri posti; con tutto ciò non restauano i Griggioni sodisfatti; anzi si rendeuano sospettosi del Duca di Roano, per le piaceuolezze da lui dimostrate verso i Valtellini, ne considerauano, che ciò faceua il Roano, per ridurli con la cortesia più facilmente alla riunione con loro, che non habrebbono fatto con il rigore. Non poteuano i Spagnoli soccorrere i Valtellini con quelle forze, che sarebbono state necessarie, e ciò accadeua, perche lo Stato di Milano si ritrouaua eshausto di genti, per esser quelle passate l'anno auanti in Germania; onde il Nuouo Governatore Albernozzi risolse (almeno) di difender le riuè del Lago, acciò i Francesi non penetrassero nel Milanese, che per tal'effetto fece cauare dall'

*Cardinal. Alber-  
nozzi Governator  
di Milano.*

*Morte del Duca di  
Fera seguita in  
M. nate di Bauiera  
alli 20. Decembre  
1634.*

*L'ucca di Roano in  
Valtellina.*

*Chiauenna, Riua,  
Bormio, occupate  
da' Francesi.*

*Milano eshausto di  
forze.*



dall'Arſenal di Como vna Galeotta ben'armata, acciò ſcorreſſe ſù, e giù per quelle riuere del Lago, & impediffe il tragitto à' Franceſi. Ma queſta prouiſione era di poco, ò nulla gioueuole al biſogno della Valtellina, la quale veniuu hog-  
gimai ferrata, e cinta dal Duca di Roano, il quale dalla parte de' Spagnoli, haueua occupato i paſſi, e ridotto nelle ſue forze Morbegno, che è poſto ſù la ſiniſtra dell'Adda, & alla deſtra haueua preſo Traona; e dalla parte della Germania, (doue ſi era inteſo, che veniuu il Baron di Fernamonte, con ſette mila fanti, inuiati dall'Imperatore in ſoccorſo della Valtellina) ſi portò il Roano à chiudere il paſſo delle Serre de' Bagni; e poi laſciato ben munito Bormio (doue ſi era trasferito) ſe ne calò nel paefe dell'Aguedina baſſa, che è nella Prouincia della Retia, e quiui con il fauor de' popoli, quali (per natura) ſono nimici capitali de' Tedeſchi, non dubitò il medefimo Roano, di far contraſto, e ſuperare il Fernamonte, il quale ſapendo ancor lui il diſegno del Franceſe, piegò per altra ſtrada, & hauendo occupato, e ben munito il nouo Poſte di S. Maria, attrauersò il monte d'Ombraglio, e ſi conduſſe alla preſa di Fraelle, il qual poſto ferraua poi il paſſo à i Franceſi, che non gli poteſſero impedire l'aſſalto, che egli voleua dare alle Serre de' Bagni, come felicemente gli riuſci, perche hauendo egli pigliato poſto ſopra ad' vna collina, percoteua per fianco (con il Cannone) i Franceſi, che erano dentro alle Serre, quali priui della ſperanza d'eſſer ſoccorſi, abbandonarono il poſto, e con prudente ritirata, laſciarono il Fernamonte padrone di quel paſſo importantiſſimo; del quale non contentò, ſe ne paſò alla terra di Bormio, & occupata anco quella, ſcorſe poi vittorioſo (ſenza oppoſitione) ſino à Tirano, che è in mezo alla Valtellina: onde il Roano, che ſi era veduto venir ſopra il Tedefco (come vna Fulmine) preſe per meglio còſiglio, l'abbandonar la Valtellina, e ritirarſi alla Riuia, & à Chiauenna: e dubbitando d'eſſer ſeguita alla coda dal Fernamonte, fece abbrugiare i Ponti dell'Adda; ſe bene non gli furono neceſſarij, perche dubbitando il medefimo Fernamonte, che il Conte di Montoſi Capitano di mille Fanti Franceſi, (il quale ſi ritrouaua à Louigno) gli poteſſe di nouo ferrare il paſſo della Germania; onde abbandonò il coſo feliciffimo della Vittoria, e ſi riuolſe à Louigno, doue ritrouò, che il Montoſi ſe ne era partito, e per la via de' Monti, era andato à congiungerſi con il Roano, che poi vnita-

*Il Duca di Roano  
formidabile in Val  
tellina.*

*Il Baron di Fernamonte occupa le  
Serre, e diſciaccia i  
Franceſi.*

*Fernamonte occupa  
la Valtellina.*

*Duca di Roano à  
Coira.*

mente

*Griggioni di nuovo  
chiusi il Roano.*

mente si condussero à Coira , che è il luoco principale de' Griggioni; doue ad' istanza del Roano fù ragunato il Consiglio, nel quale fù stabilito di ripigliar le armi (vnitamente) per racquistar di nuouo la Valtellina: sopra di che il Roano, con parole amoreuoli spendeu il nome del Rè di Francia, ilquale più, che mai prometteua di far la guerra per beneficio della Republica Grisa, e non per se. Considerando i Griggioni, che se le armi Austriache si fermauano in Valtellina, loro restauano priui, di non vi hauer mai più speranza di ricuperarla; onde giudicarono miglior consiglio di attenersi all'offerte, che gli faceua il Duca di Roano, al quale aggiunsero tosto le loro armi, e per la Valle di Louigno virono vnitamente di notte, & andarono all'assalto di quella terra, nella quale fecero vn grand'acciaccio de' Tedeschi, che mezi sonnacchiosi se ne stauano, e quelli, che rimasero viuì si ritirarono à Molina vicino à Bormio. Trà tanto il Fernamonte se ne era passato nel Tiruolo, da doue conduceua nubuegenti per rinforzo di se stesso, per andarsene poi ad' occupare il Ponte della Mazza, che è posto su l'Adda, in vicinanza di Tirano, il qual disegno conosciuto, e penetrato dal Roano, corse tutta vna notte con la Caualleria per la Valle di Poschiao, per arriuare prima del Tedesco all'occupazione di esso Ponte, ma vi giunsero nell'istesso tempo ambidoi, doue si attaccò la Scaramuccia trà il Roano, & i Tedeschi, sforzandosi ogn'vno di rimaner padrone del Ponte, e del passo: nè potendosi terminare la questione, perche gli souragiunse la notte, e fù riportata al giorno seguente, nel quale dubbitaua il Duca di Roano di essere assalito anco alle spalle, dal Conte Gioianni Sorbelloni, il quale ritornato di Germania, era poi stato impiegato dal Cardinal Albernozzi, nella carica delle armi, se ben il dubbio del Roano presto suauì, perche il Sorbelloni non si mosse, & egli con maggior ardire, si pose in battaglia il giorno seguente, & assaltò i Tedeschi, alloggiati (con poca diligenza) nel Borgo di Mazza, i quali non potendo sostenere la furia della Caualleria Francese, dalla quale furono in breue dissipati, e posti in fuga, con la morte d'essi circa à doi mila, trà vccisi, & annegati nell'Adda, & il restante si condusse con il Fernamonte nel Tiruolo, restando di nuouo il Duca di Roano padrone della Valtellina; alle frontiere della quale lasciò buon numero di Caualli, e fanti, acciò facessero oppositione al Sorbelloni, (che di già si era por-

*Il Duca di Roano  
rompe i Tedeschi al  
Ponte di Mazza.*

*Il Duca di Roano  
rompe i Tedeschi al  
Ponte di Mazza.*

portato al Ponte di S. Pietro, dopo il cōffitto di Mazzo, e lui se ne passò alla ricupratione delle Serre de' Bagni, doue erano à guardia trecento Tedeschi, da quali gli fu fatta braua resistenza, e bisognò con la forza superarli, perche non ostiate qual si voglia patto amoreuole, che il Roano gli facesse, non si volsero mai rendere; e nell'assalto, che gli fu dato da Francesi, vi restò ucciso il Signor di Montosi, da vn colpo di fasso nella testa (Cauallier giouine di grand'espertatione.) Espugnate le Serre, se ne ritornò il Duca di Roano à Tirano, tutto festoso, e ricco di glorie, e carico di Vittorie, eternò il suo nome, con il conquisto della Valtellina (anco la seconda volta) hauendo dimostrato al Mondo la sua virtù, con la quale non degenerando alla sua stirpe Regia de i Rè di Normandia, fece conoscere il modo di saperli gouernare, nell'occasione di Guerre, con il temporeggiare, premeditare, e preuenire i disegni del nimico, per riportarne la Laurea della Vittoria. Questi furono i Successi della Valtellina, e questi furono i fatti occorsi trà le armi Francesi, Tedesche, e Spagnole, e non tanto stò finita quell'espeditione, che si dette principio a nuouo i disturbi nella Lombardia, doue con eserciti di più Prencipi, si commessero (non poche) ostilità. Di già si è detto di sopra, che il Rè di Francia hauesse intimato la guerra al Cardinal Infante, il Motiuo della quale fosse stato la prigionia di Filippo Christofo, Arciuescouo, & Elettore di Treueri, e la prima inuasion cadde sopra alla Fiandra, doue si ritrouò anco il Prencipe d'Oranges con le armi Olandesi, doue si consumò vna Campagna con poco frutto (come si è detto.) Il secondo fracasso lo fece il Duca di Roano nella Valtellina, come anco questo si è (chiaramente) dimostrato; & il terzo romore fu fatto poi nello Stato di Milano, la quale impresa fu addossata sotto il comando del Maresciallo di Chriqui, quale haueua posto insieme dodici mila Fanti, e doi mila Caualli, e con quella gente si tratteneua nel Delfinato, per dar tempo al Duca di Sauoia, & al Duca di Parma (aderenti alla Corona di Francia in quella speditione) di poter metter insieme le loro genti da guerra, e con quelle formare vn grosso esercito, per assaltare vnitamente lo stato di Milano. Haueuano i Ministri della Corona di Francia fatte diuerse pratiche, con tutti i Prencipi d'Italia, per tirarli alla Collegatione con la Corona Francese nell'impresa.

*Il Duca di Roano  
racquistò la Valtellina,  
e sue Lodi.*

*Apparato del Rè di  
Francia contro lo  
Stato di Milano.*

della Lombardia; ma non ritrouandoui la dispoſtezza, non ricauarono da' detti Prencipi l'intento, e l'eſſecutione (come ad'altro tempo ſi dirà) e ſolo nel Duca di Sauoia, e di Parma, ſi conſeſe la deliberatione di ſeguitare il partito Franceſe; e ciò deriuò da' riſpetti efficienti alli loro intereſſi. Il Duca di Modena, & il Prencipe della Mirandola ſtauano ancor loro vacillanti, per collegarſi alla Corona di Francia; ma ne furono diſornati dalla finezza, & deſtrezza di D. Franceſco di

*D. Franceſco di Mello a i Prencipi d'Italia.*

Mello, di nation Portogheſe (Miniſtro di gran vaglia del Rè Catholico) il quale per eſſer della famiglia di Braganza, e poſſeſſore di molta virtù, era ſtato dalla Corona di Spagna inuiato a' Prencipi d'Italia, con titolo d'Ambaſciator ſtraordinario. Il Mello dunque poſtatofi (per ordine poi eſpreſſo del Cardinal Albernozzi Governator di Milano) à Modena, e poſcia alla Mirandola, oprò con l'vno, e con l'altro, che reſtaſſero nella perfeueranza, & aderenza Spagnola; la quale riuſciua molto importante all'intereſſe dello Stato Milanefe, perche douendofi condurre in detto Stato le Cauallarie Napolitane, le quali hauto il paſſo dal Pontefice; per la Marca, e Romagna, vſciuano poi dal Bologneſe, & entrauano ſù lo Stato di Modena, e di là ſul Mirandolano ſi conduceuano liberamente à Cremona, ſenza toccare lo Stato di Parma; (come à punto à ſuo tempo ne faceſſe l'eſſetto. Trà tanto il Mareſciallo di Chriqui diſceſe in Piemonte con le ſue genti,

*Duca di Sauoia General di Francia e Chriqui ſuo Luogotenente.*

con titolo di Luocotenente Generale del Duca di Sauoia, à cui il Rè di Francia ſuo Cognato, haueua conferito il titolo di Capitan Generale delle ſue armi in Italia. Era ſul fin del meſe d'Agosto del 1635. quando poi l' iſteſſo Mareſciallo

**1635**

*Adi 2. Settembre. Chriqui e ſil campo Franceſe ſotto Valenza.*

entrò con tutto il ſuo eſercito nello ſtato di Milano, e di primo lancio, fece vn Ponte ſopra il Fiume Seſia, ſopra del quale paſſò all'occupatione del Forte della Villata, per andar poi all'imprefa di Valenza (Piazza ſituata ſù la ripa del Pò, e di molta conſequentialità allo ſtato Milanefe) doue arriuato il

*Alli 6. del detto meſe il Duca di Parma s'incammina verſo Valenza.*

Chriqui, s'andaua trattenendo con lentezza, nè faceua quella diligenza, che richiedea l'eſpugnatione di quel luòco tanto importante. Non haueua tardato il Duca di Parma à far le ſue prouiſioni, e pieno di ſpiriti guerrieri, ſortì in campagna alli ſei di Settembre, e con ſette mila Fanti, e mille Caualli (tutta bella, e buona gente) ſe ne paſſò (improuiſamente) ſul Tortoneſe, e poſcia per l'Aleſſandrino, s'incaminaua alla volta di Valenza, per vnirſi con Chriqui. Si ritrouaua lo ſtato

di

di Milano e fausto di genti, per hauerle mandate l'anno auanti in Alemagna, con il Cardinal Infante, e con il Duca di Ferrara, (come altroue si disse) onde non vi era modo da poter contrastare con i nimici, e fargli resistenza in campagua, e quelle poche forze, che i Spagnoli si ritrouauano, erano necessarie per conseruatione delle Fortezze. Tuttauia non si mancava dal Vicerè di Napoli d'inuiare grossi soccorsi, per difender lo stato Milanese, & à punto in quei giorni erano sbarcati doi mila, e cinquecento fanti, trà Spagnuoli, e Napolitani, quali diuisi in doi squadroni, veniua quello de' Spagnuoli comandato da D. Gasparo Azeuedo, e quello de' Napolitani da Filippo Spinola. Hora marchiendo questi fanti separatamente per il Tortonese, peruenne l'Azeuedo à Ponte Curo-ne, doue attaccò la zuffa con le genti del Duca di Parma, che di là se ne passauano per andare à Valenza, le quali peresser superiori di numero, e rifornite di Cauallaria, gli fù facile il dissipare i Spagnoli, con la morte dell'istesso Azeuedo, ilqual non haueua saputo bilanciar le sue forze, con quelle del nimico (tanto à lui superiori) ò vero aspettare lo Spinola, e riunirsi seco, che forse il Parmigiano non haurebbe ritrouato tanta facilità. Questo primo felice auuenimento dette maggior speranza al Duca Odoardo di Parma, ilquale giouine di ventiquattro anni, tutto brillante calpestaua lo stato del Rè di Spagna senza altro ritegno, e con tal franchezza si condusse sotto Valenza, doue fù riceuto dal Criqui con molto honore, e poi dall'istesso Marefciallo, (che era alloggiato sul colle vicino a' Cappucini) gli fù assegnato il posto vicino al Pò, che era dall'altra parte sotto Valenza. Quiui dunque, mentre il Duca attendeua à fortificarfi, non mancua (anco) di sollecitare il Marefciallo, acciò stringesse la Piazza, e dessero vnti principio all'oppugnatione; ma Chriqui andaua lentamente, dichiarandosi di non voler metter mano all'oppugnatione di Valenza, se prima non arriuaua il Duca di Sauoia. Capitan Generale di quell'impresa; se bene questa scusa non sodisfaceua punto al Duca di Parma, nel quale era entrato il sospetto, che il Marefciallo fosse stato corrotto dalla forza dell'oro, e che quell'opposizione, che i nimici non gli poteuano fare con le Spade, glie l'haueffero fatte le Doppie Spagnole; onde venendogli confermato (dalle lingue malediche) questo sospetto, causaua nel Parmigiano vn fiero sdegno; come anco perche le genti dell'istesso Duca diminuauano, e

*Duca di Parma  
tempo i Spagnuoli à  
Ponte Curo-ne.*

*Duca di Parma  
sotto Valenza, ben  
trattato dal Chri-  
qui Marefciallo.*

*Chriqui in sospetto  
d'intendersi con i  
Spagnuoli.*

*Il Marchese di Celada intraprende la difesa di Valenza.*

vedeuasi condurre à manifesto pericolo. Era la Piazza di Valenza mal prouista di Soldati, e sfornita de' Capi, perche nessun soggetto di qualità si voleua esporre al pericolo, doue potesse euidentemente perdere la riputatione, e la vita: solo il Marchese di Celada, il quale si ritrouaua à Milano di passaggio, per condursi in Germania alla sua carica di Generale della Cauallaria Spagnola per la difesa dell' Alsatia, questo Caualiere deliberò d'entrare alla difesa di Valenza, e sacrificarui la propria vita, per seruitio del suo Rè; laqual risoluzione serui per stimolo à Filippo Spinola, & al Maestro di Campo Coloma, di volerlo seguitare, per assisterlo con il consiglio, e con le armi dentro Valenza. Con questi dunque entrarono in detta Piazza (anco) doi mila Fanti, e ot-

*Valenza fortificata dal Celada.*

to cento Caualli, con molti Capitani, & huomini d'esperienza nel mestier delle armi; quali subito posero l'occhio à risarcir le muraglie, fabbricar Meze Lune, Baluardi, Trinciere, & ogn' altra fortificatione da poter rintuzzare l'impeto di così potenti nimici; siccome fu posto molto studio al mantenimento del Ponte posto sopra al Pò, coperto da alcune fortificationi esteriori, & attaccato alla terra, dalla parte della Lomellina, per il qual Ponte si poteuano facilmente introdurre i Soccorsi alla Piazza. Ma quando i Spagnoli si viddero cinti di buone difese, si posero in pensiero di far delle sortite addosso de' nimici, quali stauano con poca accuratezza, e trà le altre ne fecero vna sopra al quartier di Parma, la quale gli sarebbe riuscita molto prospera, se il valor di Ricciardo Auogadro, (Gentilhuomo, e Cauallier titolato della Città di Brescia) non hanesse (con solo quattordici de' suoi Soldati à Cavallo) trattenuto l'impeto della sortita, la quale fu infelice per i Spagnoli, perche vi restarono rotti con la morte di D. Giovanni Chiauari, nipote del Cardinal Albernozzii; ma altrettanto fu più infelice per l'istesso Auogadro, il quale colpito da vna Moschettata vi rimase estinto; la qual cosa fu di grandissimo disgusto del Duca di Parma; prima perche l'Auogadro era soldato alleuato nelle guerre di Fiandra, e valoroso in arme, & in consiglio, e per seconda, era Generale della Cauallaria del medesimo Duca di Parma. Mentre le genti Francesi, e Parmigiane se ne stauano infruttuose attorno Valenza, vi giunse finalmente il Marchese Villa Generale de' Sauoiardi, conducendo seco (circa) à cinque mila combattenti, e doppo alquanti giorni vi ca-

*Morte di R<sup>o</sup> Auogadro.*

*Il Duca di Savoia à Valenza.*

pitò

più(anco)il Duca di Sauoia, il quale abboccatosi con quello di Parma, e con il Marefciallo, si confermarono trà di loro, per assalir Valenza, e poi il Sauoiardo se ne passò à Vercelli, lasciando la cura delle sue genti al suo General Marchese Villa, il quale prese posto nella Lomellina sopra à Valenza, doue il Pò forma vn'Isoletta, alla quale con doi Ponti, cioè vno, che conduceua la comunicatiua all' alloggiamento del Marefciallo, e l'altro porgeua il comodo al Duca di Parma, il quale ogni giorno più restaua afflitto, perche si vedeua annientar il suo Campo per le genti, che gli moriuano, e fuggiuano, come anco perche vedeua, che i Francesi, e Sauoiardi non predeuano l'espugnatione di Valenza, con quell'ardore, che lui si era dato ad intendere; nè viueua il Duca senza dubbio di riceuer qualche altro assalto da i Spagnoli, onde faceua istanza al Chriqui, che gli somministrasse vn rinforzo de'suoi Francesi; ma da quello non ne ricauò mai l'effetto. In tutta quell'impresa nessuno di loro tre Campi operò meglio del Marchese Villa, il quale alloggiato di là dal Pò nella Lomellina (come si è detto) impediuà i soccorsi, che per acqua si poteuano porgere alla Piazza, affidiarsi, anzi per renderla maggiormente angustiata, inuì di notte buon numero de'suoi soldati, ad assalire il Forte, de'Spagnoli, che guardaua la testa del Ponte, per il quale si conduceuano le prouigioni in Valenza, e nell'istesso tempo, che i Spagnoli attendeuanò alla difesa del Forte, inuì altri Piemontesi ad'incendiare le Barche, che sosteneuano il detto Ponte: ma essendo sortito da Valenza vn grosso numero di Soldati, riggettarono i Piemontesi dall'assalto del Forte, (ricuperando anco vna meza Luna da loro occupata) & estinsero il fuoco, ch'abrugiaua le Barche; onde i Sauoiardi furono costretti à ritirarsi senza frutto, se bene quello, che loro non poterono effettuare contro il Ponte, l'effettuò (la notte seguente) la crescenza grandissima dell' acqua, la quale fù così alta, e rapida, che hebbe forza di portarsi à seconda il medesimo Ponte, con due Barche piene di Soldati, vna delle quali approdò sul Parmigia no, doue i Soldati si resero prigionì, e l'altra Barca si salvò, affermando il terreno amico; onde conosciuta dal Villa la noua occasione, mandò vn' altra volta ad' assalire quel medesimo Forte, e benchè dall' Artiglierie, e Moschetterie di Valenza riceuessero i suoi molto trauaglio, nulla-

*Il Marchese Villa  
fa assalire il Forte,  
che guarda il Pon-  
te del Pò.*

*Piemontesi rigetta-  
ti dall'assalto.*

*Diminuiscono i Piemontesi  
l'assalto al Forte,  
e se lo prendono.*

*Corruia de' Capitani di Spagna, che si ritrovauano alla Piena del Cairo.*

nulladimeno restarono i Piemontesi padroni del Forte, con perdita di doicento Spagnoli, trà uccisi, & annegati. Perduto il Forte, & il Ponte, accrebbe in Valenza (grandemente) il timore, e fecesi, che D. Carlo Coloma, il quale doppo esser stata risarcita di fortificationi quella Piazza, e lasciato in essa da cinque, in sei mila difensori, se ne era uscito, & haueua preso posto alla Pieuè del Cairo, distante sei miglia da Valenza, hauendo seco ottocento Caualli, con i quali faceua Scorta alle prouigioni, che dalla Lomellina si conduceuano alla Piazza. Hora stante il progresso del Villa non si teneua più sicuro alla Pieuè, che però chiamati à se tutti i Capitani, volse sentire il lor parere, da quali intese, che non era bene d'abbandonar quel posto, tanto importante alla conseruatione di Valenza; sopra di che, due erano le ragioni, che i detti Capitani apportauano, tra quali vno era D. Pietro d'Aro Luototenente della Cauallaria, e l'altro era Federigo Imperiale, figlio d'vna Sorella del Marchese Spinola defonto, sotto del quale haueua militato in Fiandra, il quale per la fama del Zio, e per il suo proprio valore, haueua molto credito nel Campo Spagnolo. Diceuano questi doi le due ragioni accennate di sopra; la prima era, che il Marchese Villa (Capitano di tutta accortezza) vedendo abbandonato il posto della Pieuè, haurebbe fatto correre la sua Cauallaria à depredare tutto il paese, e forse farebbe andato ad' occupar Sartiranno, sopra del quale haueua già posto l'occhio; e la seconda ragione era, che in quell'istesso posto sarebbono tosto comparsi nuouo rinforzi, con i quali harebbono fatto crescer la speranza a Valenza, e disperatione a' nimici, la qual cosa non tardò a dimostrarnel'effetto. Quell'Eminentissimo Principe Cardinal Theodoro Triultio, il più zelante, & affettionato, che hauesse in quei tempi la Corona di Spagna, vedendo di quanto pregiudizio farebbe stato à quel Regio partito, la perdita di Valenza, e quanto danno ne farebbe risultato allo stato di Milano sua patria; volse (con il profondere l'oro delle sue proprie entrate) formare vn Terzo di Fantaria, e Caualleria, e sotto il titolo, che fosse gente assoldata dal Principe, Hercole Teodoro Triultio suo figliolo, ne dette la condotta al Conte Carlo Morliss, dal quale furono menati alla Pieuè del Cairo ad'vnirsi al Coloma. Questa gente era la più parte fuggita dal Duca di Parma, la quale allettata dalla prontezza delle paghe, abbandonarono il detto Duca nell'uscir dal

*Cardinal Triultio si fece re il campo Spagnolo.*



dal Piacentino, e se ne era passata al soldo del Triuitio. Fermatosi dunque il Campo Spagnolo alla Picue, presto s'ingrossò gagliardamente; perche vi giunse da Nouara D. Martino d'Aragona con molte compagnie de' braui Soldati, e da Napoli il Montereì Vice Rè inuiouì doi Terzi, vno di mille, e doicento Fanti, sotto D. Carlo della Gatta, e l'altro di mille, e seicento comandato da Lucio Boccapianola. Ma questi rinforzi non seruiauano punto al soccorso della Piazza, la quale si ritrouaua separata dal Fiume, e ristretta da i nimici ben'alloggiati; e fortificati tanto dalla parte della Lomellina, doue era il Villa, quanto dall'altra parte, doue erano i Francesi, e Parmigiani, da doue cominciarono le Batterie piantate al Conuento de' Cappuccini, dalla quale veniuua alquanto danneggiata la Piazza, ma di poca soltâza, perche le Bombarde, hora scaricauano troppo alto, & andauano à cadere le palle nel fiume, & hora troppo basse si concentrauano nel terreno, onde di tal batteria i Valenzini se ne rideuano. Trà tanto, che le cose di Valenza passauano in questa maniera, e che il Duca di Parma smaniaua di sdegno contro Chriqui, perche vedeuua la riuscita esser da beffe, e non da sèno; s'ouragiunse in Campo (all'istesso Duca) Monsignor Goriò Pannolini Vicelegato di Bologna, inuiatogli da Papa Urbano, à fargli istanza, ch'abbandonasse l'impresa di Valenza, e che se ne ritornasse al suo Stato di Parma, e Piacenza, sotto le pene, che possono incorrere quei Principi Feudatarij, che armano senza licenza del Principe s'ouano. Di quest' ammonitione, benchè il Duca se ne ridesse, con tuttociò volse, che il Vicelegato gli la replicasse alla presenza del Criqui Marefciallo: ma parse, che questo trattato del Vicelegato fosse stata vna mascherata, e come tale hebbe il suo finimento, perche senza conclusione alcuna se ne ritornò à Bologna, & il Papa non fece altra dimostratione verso il Duca, e se bene da i Ministri della Corona di Spagna se ne faceuano continue doglienze; con tuttociò il Papa rispondeua, che lui haueua fatto ogni possibile, per fermarlo, e farlo ritornare a' suoi stati, che per tal'effetto gli haueua inuiato il Vicelegato di Bologna. Ma i Spagnoli si rendeuano sospettosi del Pontefice, e che l'hauerli inuiato il detto Vicelegato, fosse vn colore apparente, per sodisfare (in parte) la Corona di Spagna; ma che in sostanza il Papa pèdesse assai nell' affetto Francese. Hora come si fosse non tocca noi il far questo

*Nouui rinforzi del Campo Spagnolo.*

*Batterie attorno Valenza.*

*Vicelegato di Bologna spedito dal Papa al Duca di Parma senza frutto.*

*Ch'qui termina d'  
affalzar Valenza.*

giuditio , e l'esito del fatto dichiarò il tutto. Trà tanto le batterie Francesi faceuano poco danno à quei di Valenza , onde essendo arriuati nuouo rinforzi al Marefciallo, deliberò d'andare all'assalto delle Trinciere, già che l'Artiglierie non profittauano . Ma anco con gl'assalti , non si riduceua la Piazza alla deditione; e benchè dal Campo amico non potesse esser foccorfa, per esserui il Fiume Pò in mezzo, e che il Presidio di dentro fosse diminuito, per la morte di tanti huomini da comando , come era stato Cesare Caraffa, & il Sargente Maggiore, con tuttociò non haueuano mancato (fino all' hora) di far spese, e braue fortite, sperando finalmente, che le pioggie del principio del Verno, gl'haurebbono sloggiati, e snidati i nimici d'attorno. Non si tralasciua da i Capitani di Spagna, (che si ritrouauano alla Pieuè del Cairo, & in altri posti) d'andar considerando il modo di poter foccorrere Valenza , che per tal'effetto si radunarono à tenerne consulta

*Consulta tenuta in  
Dorno da' Capitani  
di Spagna per soc-  
correre Valenza.*

nella terra di Dorno , (che è situata trà Pauia, e la Pieuè del Cairo) nella quale interuenne il Cardinal Governatore, con D. Francesco di Mello, e tutto il restante de' comandanti, da quali veniuano proposti diuersi modi per foccorrere quella Piazza. Ma finalmente fù concluso di portarsi con tutto il Campo Spagnolo, à prender posto à Frascarolo, poco distante dall'alloggiamento de' Piemontesi , doue si ritrouaua il Duca di Sauoia (ritornato in quei giorni da Vercelli); perche considerando i Spagnoli le poche forze del Sauoiardo , ò che gli sarebbe stato facile l'espugnarlo , ò che harebbono causato , che i Francesi, & i Parmigiani (che erano di là dal Pò) haurebbono abbandonati i loro posti per foccorrerlo ; si che nell'vno, ò nell'altro modo sperauano d'introdurre in Valèza vn valido foccorso . Dunque fatta questa deliberatione dalla Consulta Spagnola, si venne tosto all'intauiolatura del modo, e furono distribuiti i carichi dell'impresa; ma il fatto principale consisteva in D. Martino d'Aragona, e in D. Giouanni Garrai, i quali si tolsero sopra di loro il carico dell'impresa del foccorso. Hora questi riducendosi al posto determinato andauano disponendo il modo di foccorrere la Piazza senza venire al fatto d'arme; e se bene sentiuano molte rampogne, contro il Celada , e lo Spinola, con dire, che haueuano fatto male ad'imprigionarsi in Valenza, con le genti migliori; e questi rispondeuano, che i medesimi Celada, e Spinola haueuano fatto bene , e che il mantenimento di quella Piazza si do:

doueua riconoscere dalla lor virtù, e che però adesso, che si trattaua di farne l'ultima esperienza, loro erano risoluti d'esperoner se stessi à tutti quei pericoli, che potessero incontrare, e tanto più doueasi far questo tentatio, quanto, che il Cāpo Spagnolo si ritrouaua ingrossato, e dal Cardinal Triultio, e dal Vicerè di Napoli, e quello de' nimici assai diminuito. Con questo fondamēto si stabilì il modo di tētare il soccorso, e subito si dettela marchiata per andar à prender posto cō tutto il campo, in vn sito forte, vicino à vna Cappella situata trà la terra di Frascarolo, & il Pò, doue i Spagnoli piantarono l'alloggiamento, il quale si rendeuà sicuro da ogn'a'falso de' nimici, perche il luoco haueua per frōte vna strada cupa, & alle spalle vn riuolo d'acquà limpida, e chiara, la quale seruiua per il bisogno dell'esercito. Da questo posto furono spediti doi Tenenti del Mastro di Campo Generale, che furono il Cōte Trotti, e D. Vincenzo Monfuri, & appresso di questi seguìua il Colonello Federico Imperiale Genouese, il quale cō la scorta di 4. compagnie di Caualli prestaua assistenza al Trotti, & al Monfuri, che si erano portati sù la riva del Pò, per riconoscere il Forte (già occupato dal Marchese Villa) sù la testa del Ponte, che dalla Lomellina conduce in Valēza; ma nella scorreria delle 4. compagnie dell'Imperiale, gli fortin in faccia altrettanta Cavalleria Piemontese, la quale scaramucciando tēne in dietro i Spagnoli, ma non potè proibirli, che non riconoscessero il posto, già molto bene osservato da' sopradetti Tenenti, e Colonello. Vedeua il Marefciallo, che i Spagnoli haueuano fissato l'occhio sopra al posto de' Sauoiardi, stimandolo più debile, e più à proposito per loro; perche quando si fossero impadroniti della testa del Ponte, poteuano poi per via della Lomellina introdurre il soccorso in Valenza à suo piacere; onde il detto Marefciallo volendo ouiare il pericolo, deliberò insieme col Duca di Parma, di traghettare il Pò, con grosso numero di genti, & andare ad' assalir il Cāpo nimico alloggiato alla Cappella (come si disse di sopra.) Passato il Pò, i Francesi, e Parmigiani si condussero al quartiere di Sauoia, doue in breue consulta fù deliberato d'andare à combattere i Spagnoli nel proprio alloggiamento. In ciò, toccò al Duca di Sauoia (come Capitan Generale della Lega) ad'ordinare il modo, con il quale si doueua procedere contro il nimico; onde rassegnata la gente, si ritrouarono all'ordine 4500. Fanti, con 1400. Caualli, i quali schierati in 5. squadroni, piegarono à man sinistra verso Frascarolo, da doue uscìgli cōtro buon u-

*Alloggiamento dei  
Spagnoli à Frasca-  
rolo.*

*Cheriqui, à Parma  
si uniscono con Sa-  
uonia.*

mero di genti comandate dal Torrecuso, le quali con lieui scaramucce andauano trattenendo il nimico; e poi rinforzato il primo incontro da D. Aluaro Quinones, con tre compagnie di Caualli Napolitani, s'andauano le cose riducendo (in prima vista) che pareua si douesse venire al fatto d'arme. Ma i Spagnoli, che vedeuano il lor disegno ben'incaminato, s'andauano trattenendo ne' loro posti; e se bene D. Martino d'Aragoña, e D. Giovanni Garrai si lasciarono vedere con le lor Panterie Squadronate, & il Colonnello Imperiale con la Cauallaria allestita per combattere, si vidde finalmente, che era tutta finzione, e che non si faceua per altro, che per trattenere i Francesi impegnati nella speranza di combattere, fin tanto, che loro facessero penetrare vn soccorfo in Valenza di cinquecento Fanti, condotti dal Mastro di Campo Lodouico Guasco, con la Scorta d'alcune compagnie de' Caualli di Massimiliano Stampa Conte di Monte Castello. Questa gente era di già stata preparata da' Spagnoli in Alessandria, con ordine, che quando Chriqui, e il Duca di Parma fossero passati il Pò, e che i lor posti fossero abbandonati, ò indeboliti, che subito il Guasco douesse con prestezza in tempo di notte portarsi a Valenza, come à punto fece passando trà il quartier de' Parmigiani, e quello de' Monferrini, senza alcun contrasto, e solo per mancamento del contrasegno, gli furono scaricate addosso vna furia di Moschettate da quei di Valenza, quali stimauano, che fossero nimici, ma poi riconosciuti da Ottauian Sauli, furono introdotti in Valenza, con molt'allegrezza, hauendo condotto seco molte cose bisognose per la Piazza, come Micchia, Poluere, e Palle da Moschetto. Entrato in Valenza questo primo soccorfo, tosto il Marefciallo, e Parma ripassarono il Pò, dubitando, che da Valenza si potessero far noue sortite, e fossero saccheggiati, e disfatti i loro (soliti) alloggiamenti: e quiui nacquero più aperte rotture, trà il Marefciallo, e i Duchi, attribuendosi il difetto, vno addosso dell'altro; perche se questi diceuano, che se il Marefciallo hauesse assalita la Piazza quando vi si accampò, (ch'era sproueduta di tutte le cose) al sicuro se ne sarebbe reso padrone: ma consumando il tempo in Caccie, e bagordi di Festini, e Conuiti di Dame, haueua dato tempo a' Spagnoli, di fortificarla; à quali rispose Criqui, che se il D. di Sauoia gl'hauesse inuiato l'Artiglierie, e le genti conforme era tenuto; e se quello di Par-

*Valenza soccorfa  
dal Guasco.*

*Colpo scambiuoli  
de' Collegati per il  
soccorfo di Valen-  
za.*

Parma fosse arriuato al Campo con quella gente numerosa, che haueua promesso, si farebbe preso Valenza; onde Sauoia haueua mancato con la tardanza, e Parma con la forza. Così dunque s'andauano addossando la colpa d'vno in l'altro, fin tanto, che s'ouagiungendo il tempo dell'Inuerno, si dissoluerono gl'esserciti, & il Duca di Parma, che haueua riceuto tante male sodisfattioni, e dubitando, che i Spagnoli gl'inuadessero i suoi Stati, tutto crucciofo se ne passò in Fràcia al Rè per dargli ragguaglio del modo, che fosse stata maneggiata la guerra di Valenza, e per supplicarlo della sua assistenza, e protectione, per la conseruatione de' proprii Stati. Liberata Valenza dall'assedio, se ne ritornò il Duca di Sauoia cò le sue genti à Vercelli, & il Marefciallo si condusse à Casal di Monferrato, hauendo seco le poche reliquie delle genti di Parma, le quali in compagnia de' suoi Francesi furono distribuite ad'alloggiare per le terre Monferrine. I Spagnoli poi tutti baldanzosi d'hauer soccorso Valenza senza spargimento di sangue, còtra stavano trà di loro à chi si douesse attribuir la laurea dell'impresa, e si come trà i collegati, (cioè Duca di Sauoia, Parma, e Chriqui) nessuno voleua hauer la colpa del mancamento; così trà i Spagnoli, ogn' vno ambuiua il titolo della Vittoria, la quale finalmente veniu applicata à diuersi, come diuersi haueuano operato bene per acquistarla; ma l'operatione maggiore era stata fatta dal Marchese di Celada, il quale s'espòse d'entrare alla difesa di quella Piazza, in tempo, che da tutti era stata abbandonata, e che era per cadere in mano de' nimici; onde à lui s'oua ad'ogn'altro cadeua il fregio, e l'applauso principale; benchè quel meriteuole Signore, non ne potesse godere il fatto, perche l'istesso giorno, che Valèza fù soccorfa, egli se ne passò all'altra vita, causatagli la morte da graue infermità acquistata per i disaggi, e patimenti, sofferti da lui in quell'assedio, & alla fama del suo nome restò eternata la sua gloriosa memoria. Questo fù il fine dell'attacco, assedio di cinquanta giorni, e liberatione di Valenza, doppo la quale, anco i Spagnoli si ritirarono à quartieri, eccettuato tre mila Fanti, e doicento Caualli, che furono consegnati al Conte Giouanni Sorbelloni, il quale haueua disegnatod'affaltare il Duca di Roano in Valtellina, come di già ne passaua il concerto con il Fernamonte, il quale haueua raccolto molta gente nel Tiruolo, e con quella se ne passaua i Monti per affaltare il Roano, il quale prene-

*Duca di Parma in Francia.*

*Morte del Celada seguita in Valenza alli 2. d'Octobre 1635.*

*Il Duca di Roano affaltato da' Tedeschi, e Spagnoli in Valtellina.*

*Tedeschi reſti dal  
Roano.*

nuto del diſegnato accordo del Tedefco, e del Milanefc, vſci  
armato contro il primo, (che era hormai arriuato à Bormio )  
e con tanta furia l'aſſalì, che non potendo i Tedefchi ſoſtene-  
re l'aſſalto , reſtarono preſto diſfatti , e coſtretto il Ferna-  
monte à ritornarſene nel Tiruolo. Fù coſi ſubbitaneo il fatto  
di Bormio, che il Serbelloni non ne hebbe alcuna notizia, on-  
de per non mancare all'appuntato, ſi era incaminato con le  
ſue gèti alla volta di Morbegno, doue aſpettaua la venuta di  
Fernamonte per aſſalire il Roano alle ſpalle; quando impro-  
uiſamente ſù'l mezo giorno gli giunſe addoſſo l'iſteſſo Roa-  
no, e con gran celerità ſi ſpinſe trà la gente Spagnola, facèdo-  
ne ſtrage fieriſſima, con la morte, e prigionia di molti Capi,  
trà quali il Conte di Valenza nipote di eſſo Sorbelloni , & il  
Conte di S. Secondo ambi Capitani de' caualli: e poco mancò,  
che il medefimo Sorbelloni non vi rimaneſſe eſtinto, poſcia-  
che quando arriuò il Roano à Morbegno , lui era à tauola ,  
che deſinaua, e non hebbe tempo nè d'armarſi , nè di ponere  
in battaglia le ſue gèti, onde fù neceſſitato di procurar la ſua  
ſaluezza con la fuga , nella quale hebbe ſempre il nimico alle  
ſpalle, dal quale fù accompagnato da ſiera tempeſta d'archi-  
bugiate , fino al forte Puentes, doue ſi ricouerò ſerito in vn  
braccio, e in vna ſpalla. Queſta fu la quinta vittoria del Duca  
di Roano in Valtellina, nella quale reſtò padrone di tutto il  
bagaglio del Sorbelloni, nel quale vi ritrouò gran denari, che  
haueuano da ſeruir per le paghe de' ſoldati , e molta argenta-  
ria , con altre coſe di gran prezzo: della qual vittoria ne fe-  
cero feſte grãdiſſime , e traſſerò in Parigi il torbido di Chri-  
qui ſotto Valenza . Benche la Corona di Francia haueſſe in  
campagna diuerſi eſerciti , ( perche in Borgogna vi era con  
vno il Principe di Condè, in Fiandra il Mareſcial della Forza  
con vn'altro, & in Germania altre ſue gèti deſtinate per l'Al-  
ſatia ) non voſſe mancare di rinforzare il Mareſciallo Chri-  
qui anco in Italia, conſiderando, che lo Stato di Milano era  
la Piazza d'arme dell'Imperio Spagnolo , dou'era capitato  
nououo Governatore D. Diego Filipez Guſmano Marchefe  
di Leganes , e ſeco haueua portato più d'vn Milione , e mezo  
di Ducati, accompagnati da molti Cavalieri Spagnoli, quali  
volontariamente, con titolo di Venturieri, eran vciuti in Ita-  
lia, per ſeruire il ſuo Rè ; la venuta de' quali fece ponere in  
nuou' apprenſione il Chriqui , & il Duca di Sauoia, quali ſen-  
tiuano dalla Corte Parigina continue rampogne , taſſati del  
mal

*Primo di Dicembre  
1635.  
Marcheſe di Lega-  
nes Governator di  
Milano .*

mal operato sotto Valenza; e volendo questi cancellar quel fatto, si disposero chieder nuou i soccorsi al Rè di Francia, e con quelli uscì di nouo armati ad assalire lo Stato Milanese; di primo assalto andarono (nella Lomellina) ad vna terra chiamata Candia, nella quale vi erano 400. fanti del nouo Governatore, quali per non hauer voluto cedere il posto, come doueuan (per le lor poche forze) furon fatti tutti prigionieri, e condotti à Casale, facèdo il simile di altri 200. soldati, ch' erano in Sartiranna. Si fermò il campo Francese, e Sauoiardo à Brem, luoco situato sù la riva del Pò, doue attesero à fortificarsi, con pensiero di gettare vn ponte sul fiume, il quale gli desse la comunicatiua sù l' Alessandrino, e Tortonese, & hauendo il commodo del detto ponte, haurebbono scorsò fino sotto Pavia, mettendo in contributione, e taglieggiando tutto il paese. Si fortificò Bremi, e in breue si ridusse in piazza Reale, rifornita di tutte le cose necessarie al mantenimèto di essa; nè potendo il nouo Governator di Milano opporsi al Marchese, & al Duca, si risolse di far assaltare lo Stato di Parma, e si condusse lui in persona à Tortona, doue armato di buona gente, fece collocare doi pezzi di Cannone, & alcuni sagri sù la riva del fiume Scriuia, per impedire il passo al Marchese, Villa, che con le genti di Sauoia se n' andaua alla difesa del Piacentino. Succederon nuoue baruffe trà le genti del Governatore, & il Villa, ma sempre questo fù vincitore, e passò in aiuto delli Stati di Parma, come in altro luoco diremo. Il Marchese di Leganes, che desideraua di mortificare il Duca di Parma, con l'oppressione de' suoi Stati, haueua di già fatto passare il Caracena con la sua caualleria sù'l Piacentino, doue incontratosi in doicento cinquanta caualli Francesi, non fù difficile al Caracena di romperli, e porli in fuga, ma quelli poscia riordinati, e rinforzati dalle genti Parmigiane alloggiate à Castel San Giouanni, voltarono faccia, e rinfrescata la pugna, vi restò ferito d'vna moschettata in vna gamba lo stesso Caracena, & ingrossatosi il còffito, furono rotti i Spagnoli, con la morte di più, che cento di loro, e con la prigionia del Conte Beccaria Pauese Capitano di Caualleria. Dalla disgratia del Caracena si risolse il Governator di stringere con più forze i Stati del Duca di Parma, sopra de' quali fece passare Gherardo Gambacorta Generale della Caualleria Napolitana, con doi Regimenti di caualli Tedeschi, condotti dal Colonnello Gil d'Als, e dal Conte Slic, & oltre

*Duca di Sauoia occupa Brem.*

*Il Leganes fa assaltare i Stati di Parma.*

*Marchese Villa in difesa di Parma.*

*Caracena ferito.*

*Capitani di Spagna nel Piacentino.*

di questi, vi passarono anco D. Martino d' Aragona, e D. Carlo della Gatta con le fanterie : Non si poteua soffrire dal Marefciallo, e dal Duca di Sauoia, che lo stato di Parma Collegato con loro , andasse in rouina , tanto più , che era (anco) riceuto sotto la protettione della Corona di Francia, dalla quale ueniua al Campo del detto Marefciallo, ordini espressi, acciò lo difendesse; nè mancaua il Duca Odoardo di farne continue istanze al Rè, appresso del quale tutta-

*Cbriquè Marefcial.  
lo assaltò lo Stato di  
Milano .*

uia si ritrouaua : onde il Marefciallo tentò con vna buona diuerfione di far, che i Spagnoli abbandonassero il Piacentino, e ciò con l'uscire lui in campagna, con noue mila fanti, e cinquecento Caualli; con la qual gente partitosi da Vercelli, passò il Fiume Sesia, e senza contrasto entrò a' danni dello Stato di Milano . Occupò di primo lancio Palestre, Confienza, e Robbio, terre aperte; e poscia varcò il Fiume Gogna, e si difese per la Lomellina, doue andò all'assalto di Vespolano , il quale doppo breue difesa se gli rese, e forse si sarebbe il Marefciallo trasportato (anco) all'impresa di Vigeano , se il Governatore non hauesse preuenuto il suo disegno, perche vedendo i Francesi à briglia sciolta per lo stato di Milano, si risolse di richiamare il Gambacorta , (che si ritrouaua nel Parmigiano) con i Regimenti de' caualli Alemani, acciò venisse à far oppositione al Marefciallo . Trà tanto il Leganes uscìto da Milano si era portato à Biagrassa , e poi à Vigeano, doue arriuò nell'istessa sera il Gambacorta, il qual riceuè l'ordine dall'istesso Leganes di portarsi à fronte del nimico, e fargli ostacolo , acciò non procedesse più auanti a' danni del Milanese . Non fu lento il Gambacorta ad inoltrarsi , per far oppositione à Francesi, quali si erano incaminati à Serano, con solo mille Moschettieri à piedi, & altri mille, e cinquecento à Cauallo; onde non erano basteuoli à star à fronte al Campo Spagnolo, il quale, oltre alla Caualleria del Gambacorta doueua esser seguitato dal Governatore con sei mila Fanti, e doi mila Caualli; & hauendo hauto il medesimo Governatore auiso, che il Marefciallo, uscìto da Vespolano, l'aspettaua schierato in battaglia , vicino alla Terra di Serano, spinse vn'ordine al Gambacorta, che douesse attaccare il fatto d'arme senza indugio , che lui gli farebbe arriuato in soccorso, con tutto il grosso; e così affrontatosi il Gambacorta con il Marefciallo, attaccò seco la battaglia, la quale durò, per qualche hora , con virtù eguale, quando poi nel bollor del fatto

*Governatore à Vigeano .*

*Fattione di Serano  
con la peggio de i  
Francesi .*

com-



comparuero dalla parte Spagnola due compagnie di Dragoni, quali con Moschetti più grandi dell'ordinario cominciarono à traugliar la gente Francese, la quale non potendo resistere alli colpi delle Moschettate, furono in breue disordinati, e dal Commissario della Caualleria Spagnola, (Ferdinando Heredia incalzati) ma ridottisi i Francesi nella Salua d'un bosco, doue haueuano tese insidie à gli Spagnoli, e quiui voltato faccia, non osò il detto Commissario Heredia, nemmeno il Gambacorta, di venir seco a nuouo cimento; e se il Governatore hauesse seguitato il medesimo Gambacorta, (conforme haueua promesso) al sicuro ne haurebbe riportato gloriosa, e total Vittoria. Anco in questo fatto ne forse nuouo disgusto trà il Duca di Sauoia, e il Maresciallo, perche nella baruffa à Serano perirono più che cento cinquanta Piemontesi; onde il Duca diceua, che Chiriqui li haueua menati al macello, e cheli poteua saluare, e non l'haueua fatto; tanto, che mentre questi doi (Gran) Capi non erano d'accordo, nè anco le loro imprese non poteuano fortire in bene. Doppo il fatto di Serano, hauendo il Governatore attribuito vn cumulo di Glorie al Gambacorta, si parti da Vigevano, e si portò à Nouara, la qual cosa fece pensare al Maresciallo, di ripassare la Sesia, e ritornarsene in Piemonte; lasciando libero lo Stato di Milano, nel quale poco prima haueua apportato tanto terrore; e se bene nell'istesso tempo (anco) il Duca di Roano, si era inoltrato a' danni del Milanese, e che hauesse valicato il Laghetto, con Battelli fabbricati in Valtellina, sopra a' Carri condotti (auanti giorno) alla ripa delle riuie Comasche, con tutto ciò non fece cosa segnalata, e solo Saccheggiò Pradello, e le tre Pieui, nè potendo proseguir più auanti, perche non haueua seco l'Artiglierie, e poi perche gli veniuà incontro il Guasco ben' armato, pigliò per meglio consiglio il ritornarsene nella Valtellina. Si era hormai giunti alla Primavera, e le armi Francesi s'andauano (maggiormente) ingrossando in Italia, e tanto più premeuano gl'interessi, quanto, che si trattaua di condurre il Duca di Parma ne' suoi stati, e bisognaua attrauersare lo Stato di Milano à viuà forza; erano di già discesi i Monti alcuni Regimenti di Caualleria, e Fanteria, & incaminatisi alla volta di Casale s'andarono ad vnire con il Maresciallo, nè tardò à combattere anco il Duca (medesimo) di Parma ritornato di Francia molto sodisfatto dal Rè, dal quale portaua ordine

*Francesi di nuovo  
in Piemonte.*

*Mostra del Duca di  
Roano nel Milane-  
se.*

*Alli 20. d' Aprile*

1636

*Il Duca di Parma  
ritornato di Fran-  
cia si unisce con Sa-  
uonia, e con il Mare-  
sciallo.**Trinceronsi di 25.  
miglia su la Scri-  
uia.**Campo de' Collega-  
ti fa gran danno nel  
Paese.**Collegati di nuovo  
a Brema.*

espresso al Duca di Sauoia, & al Marefciallo, che gli douesse-  
ro assistere con tutte le forze, e ricondurlo ne' suoi Stati; per  
il qual'ordine uscìto il Marefciallo da Casale, & il Duca di  
Sauoia da Vercelli, si vnirono insieme, e formato vn Campo  
numerofo di dicidotto mila Fanti, e quattro mila Caualli,  
rifornito d'Artiglierie, e d'ogn'altra cosa bisognosa, si andò  
con tutta quella gente à passare il Pò à Brema, e poi à Feliza-  
no si passò il Tanaro, riducendosi à Nizza del Monferrato,  
per condur da quella parte il Duca di Parma sul Piacentino,  
da doue se ne era uscìto il Marchese Villa, con il Conte di S.  
Paolo, e racquistato Castel S. Giouanni erano scorsi sul Pau-  
se, & occupato l'Arena, da doue hauèuano discacciato quei  
pochi Spagnoli, che vi si ritrouauano à guardia. L'uscita  
del Villa dal Piacentino, con le genti Francesi, e Sauoiarde,  
non era stata per altro, che per dar mano al Duca di Parma,  
& assicurargli il tragitto della Scriuia, quando vi fosse com-  
parso. Non haueua il Gouvernator Leganes gente à bastan-  
za da opporsi (à così potente nimico) in campagna; ma haue-  
ua però proueduto, che il Duca di Parma non potesse ritor-  
nare ne' suoi Stati per quella via, che i Collegati si erano da-  
ti ad intendere; e l'opposizione deriuaua da vn Trincerone,  
lungo quindici miglia, tirato su la ripa della Scriuia, con il  
quale si proibiuà al Campo della Lega, il transito di quel Fiu-  
me cupo, e rapido; la qual difficoltà riconosciuta da' Duchi, e  
dal Marefciallo, giudicarono meglio à ritornare in dietro, e  
non tentarla. Similmente veniuano impediti tutti i passi, &  
il Duca di Parma non poteua ritornare ne' suoi Stati, la qual  
cosa teneua in grandissima apprensione i Duchi, & il Mare-  
fciallo, quali disperati dell'apertura del passo, si posero à fac-  
cheggare, e distruggere il paese, e messero tanto terrore nel-  
la Città di Pauia, la quale essendo derelitta, e vota di difen-  
sori, dubbitaua di diuenir preda de' nimici, che per difendersi, si  
contentò di gettare à terra quel famoso Arco del Ponte del  
Tesino, che congiungesi alla Città. Ma non fece bisogno  
quella resolutione, perche i Collegati (senza penetrarsi il suo  
fine) abbandonarono quell'impresa di Pauia, senza potersene  
penetrare la causa, se per auentura non vi fosse stata fabbri-  
cata vna Trinciera, che per fondamento hauesse hauto l'are-  
na del Tago, la Platta delle Indie, e le mal tagliate Doppie  
di Spagna, lequali da' Francesi vengono chiamate Pistole. Si  
condussero i Collegati à Brema; da doue spargerono publica  
fama

fama di voler far trè tentatui, in vn medesimo tempo; e ciò per fare, che il Gouvernatore abbandonasse la difesa del Trincierone, e che lasciasse libero il passo al Duca di Parma. Si dichiarauano i Collegati di voler assaltar di nouo Valenza; di volerli portare all'espugnatione del Forte Sandoual, e d'inuadere il Nouaresè. Questa dichiarazione, si come era publica, così non era incognita al Gouvernator Leganes, il quale vigilando alla conseruatione dello Stato di Milano, & alla grandezza dell'Ispanica Monarchia, haueua anco destinato il contraposto da farsi alle trè destinate imprese de' nimici: perche à Valenza inuiò D. Giouanni di Garrai, e poco appresso v'entrò il medesimo Gouvernatore con D. Francesco de Mello, essendoui seguitato da tremila Fanti, & alcune Compagnie di Caualli, con la gente ridusse à perfectione il Forte S. Diego, & assicurò il Ponte, che passa sopra al Pò, che s'attacca dalla Lomellina, con Valenza. Inuiò sul Nouaresè D. Martino d'Aragona, & il Gualasco, acciò stessero in offeruatione del nimico, e che lo trattenessero dalle scorrerie; & il Gambacorta fu destinato à custodir Sandoual, e fare stare in dietro il Marchese Villa, il quale dal Piacentino scorreua sul Milanese. Ma con tutti i maneggi, non si trouaua modo di condurre il Duca di Parma à Casa sua; tanto che l'istesso Duca desideroso di riueder la Duchessa sua Consorte, con i figliuoli, e lo Stato, si risolse, (con pochi de' suoi) di portarsi sù la riuiera di Genoua, e dilà per la via del Mare, ritornarsene ne' suoi Stati; Haueua il Duca di Parma dimorato molto tempo à Nizza, e seco haueua circa à trè mila Fanti, e trecento Caualli, la qual gente gli era stata assegnata (dal Marefciallo, e dal Duca di Sauoja) per sua scorta, e difesa; douendosi seruire, per rompere il Trincierone, già abbandonato in quella parte, e doue alla ripa della Scriuia dall'altra parte doueua capitare il Marchese Villa, per fargli spalla, e condurlo nel suo Piacentino. Ma perche la gente, che era quì con il Duca, cominciua à tumultuare, e non vi essendo prouisione nè di vettonaglie, nè di denari, e minacciando tutto il giorno di volerlo abbandonare, per questo il Duca si risolse d'abbandonarli loro; e così di notte, (con la compagnia di sette de' suoi

*Provisioni fatte dal  
Legates per difen-  
dersi da' nimici.*

Nnn *Imp. genti.*

*Il Duca di Parma  
à Piacenza.*

gentilhuomini) parti da Nizza, e allo spuntar del giorno si ritrouò à Voltri; doue imbarcatosi sopra ad vn picciolo Nauiglio, si condusse à Lerici, e smontato in terra, attrauersò la Lunigiana (sempre incognito, e sconosciuto) giunse finalmente à Piacenza, doue scordatosi i disaggi passati, andò pensando di seguir la guerra. Trà tanto il Marefciallo, & il Duca di Sauoia, hauendo veduto le prouisioni fatte dal Governatore, per difendere i trè luochi, che loro haueuano deliberato d'assaltare, e considerando, che non era ben fatto il diuidere l'esercito, si risolsero vnitamente di scorrer sul Nouarese, e depredare, e distruggere tutta quella contrada, come per appunto gli riuscì, perche non essendo in quei contorni nè soldatesche, nè Fortezze, non trouarono oppositione; e solo ritrouarono vn poco di contrasto nella terra di Fontaneto, doue i terrazzani (con poco consiglio) si erano fortificati in vna Rocca, dalla quale scaricauano alcuni pochi Moschettoni contro i Francesi, vno de' quali colpi (accidentalmente) il Marefcial di Toras, e l'uccise; la cui morte fu di sommo dolore à gl'amici, e molto compatita da' nimici, per la perdita di quel famoso Capitano, il quale principiando le sue Vittoriose, e gloriose imprese nell'espugnatione della Rocella, e confermato à Casale, & in ogn'altro luoco doue gli si erano rappresentate le occasioni. In capo de' quattro giorni si rese poi anco la Rocca sudetta, & in vendetta della morte di Toras, furono quelle genti tutte tagliate à pezzi; e continuandosi la distruttione di quel paese, restò ogni cosa consumata; doue in breue ritrouossi affamato, e dette motiuo al Campo della Lega, di pensare all'inuasion d'altre contrade; e mentre si discorreua trà il Duca, e Chriqui di porre il Campo sotto Nouara, ò vero di tentar l'impresa del Forte Sandoual, gli si rappresentò nuoua, e più rileuante occasione. Scorreuano per le campagne à foraggiare alcuni Soldati Francesi à Cavallo, e di questi se ne erano accostati sei sù la ripa del Tesino, quali addobbatisi con le Bande rosse, simili à quelle de' Spagnoli, si finsero d'essere Soldati di Spagna, con la qual finzione seppero ingannare il soprastante del Nauiglio, che serue per varcare il Tesino, il quale era nella ripa opposta; onde chiamatolo, e con larghe promesse allettatolo, fecero sì, che il Portinaro (così nominato, perche è padrone del Porto, e del passo) condusse il Nauiglio doue erano i sei Soldati, quali riceuutigli dentro con i loro Caualli, fu subito

*Morte di Toras à  
Fontaneto.*

*Ingauno fatto da  
sei soldati France  
si.*

bito il Portinaro vecchio, e quelli traghettando il fiume, scorse-  
 ro alquanto spiando, e videro il paese sfornito di guardie,  
 e facile all'inuasion; onde ritornati poscia con l'istesso Na-  
 uiglio all'altra riva, riferirono al Duca, & al Marefciallo  
 la pronta occasione, che gli si rappresentaua; la quale fu giu-  
 dicata buona, & abbracciata; la doue inuiarono altri Caualli,  
 per venir da quelli informati meglio dello stato delle cose,  
 quali poi ritornati confermarono l'auiso de' primi, & accre-  
 scerono la facilità. Non si consumò altro tempo in consul-  
 te, ma incontenente si pose all'ordine il Ponte sopra alle Bar-  
 che, (portato sempre dall'esercito su i Carri) e gettatolo nel  
 Tesino, in quel luoco, che si chiama la Casa della Camera, che  
 è doue si riscuotono i Datij, e le Gabelle. Quiui dunque passò  
 l'esercito de' Collegati senza alcun contrasto, & il primo d'au-  
 no, che apportò in quel luoco, fu la rottura di quel Canale,  
 che si chiama volgarmente il Nauiglio, per il quale si condu-  
 cano, e riconducano le prouigioni nella Città di Milano, sen-  
 za del quale restano i Milanefi molto angustiati; perche oltre  
 il commodo della nauigatione delle merci, e di cose domesti-  
 bili, che vengano del Lago, li rēde anco abbondanti di acqua,  
 per bagnare i Capi delle Risare, che in quel paese se ne fa gran  
 copia. Sifermo il Capo della Lega ad'vn picciol Castello chia-  
 mato Tornauento, che è situato su la riva del Tesino dalla  
 parte di Milano, nel qual luoco attesero a fortificar si, disten-  
 dendosi la lor fortificatione fino alla Brughera, tutto paese  
 incolto, doue nō nasce altro, che Stipa, laquale vien chiamata  
 da i Lombardi Brughi. Gran terrore scorreua nella Città di  
 Milano, per la vicinanza del Campo nimico, tanto più, che in  
 essa erano rifuggiti la maggior parte de' popoli delle terre ef-  
 poste alla rapacità de' Soldati, le quali abbandonate le case  
 proprie, si eran ritirati a Milano, con le lor donne, fanciulli,  
 e supellettili; nè in detta Città vi erano Soldati da poterla di-  
 fendere; onde era tutta in commotione, tanto più, che vede-  
 uasi il Gouernatore applicato alla cura maggiore del Trin-  
 cierone, e delle altre Città dello stato, e la Città principale di  
 Milano abbandonata, la qual cosa faceua sentire non poche  
 mormorationi contro il detto Gouernatore, e contro i Mini-  
 stri Spagnoli: per il che si risolse il Leganes di scriuere a D. An-  
 tonio Ronchiglio Gran Cancelliere dello Stato di Milano,  
 acciò vnitamente con i Gétilhuomini Milanefi, fermasse (cō  
 amoreuole rimedio) le turbe popolari; come per à punto se-

1636

Alli 10. di Giugno  
 Il Campo Francese  
 passa il Tesino.

Terrors in Milano  
 per la vicinanza  
 de' Francesi.

guì; perche hauendo fatto il Ronchiglio toccar tamburo, ragunò molte còpagnie di nobili , e popolari, quali furono destinati alla custodia delle porte, e delle mura , giungendoui poi D.Francesco di Mello inuiatoui dal Gouvernatore, il quale rincorò i Milanesi, accertandoli, ch'il nimico nō haurebbe affalito la lor città; e così il Mello fece suanire il timore del popolo di Milano , facendo introdurre di notte molte prouisioni nel Castello, acciò se fossero state vedute di giorno, haurebbono potuto cagionare alteratione nella plebe . Trà tanto vedeua il Gouvernatore , che il suo trattenerfi attorno al trincierone, era tempo perso, perche il Duca di Parma era ritornato a casa per altra strada, e l'essercito della Lega profitauasi altroue, sì ch'era meglio leuarsi, & accorrer doue il bisogno richiedeua . Marchiò dunque il Leganes, e non volse entrare in Milano, mà con prestezza se n'andò in Biagrasa, ch'è situata trà Milano, e Pavia, distàte 15. miglia da Tornauento, dou'erano accampati i nimici, quali stauano dibattendò trà loro , del modo , ch'hauenuano a tenere nel proseguire più oltre , perche il Maresciallo voleua andare all'affalto di Milano, & il Duca di Sauoia era di còtraria opinione, apportando questo ragioni efficaci , dalle quali bisognaua , che il Maresciallo si astenesse da tal pensiero. Non era ancor partito il Gouvernatore dal trincierone, quādo trà questi capi vertiua il dispartire; che però se i Collegati si fossero mossi alla volta di Milano, era cosa certa, che il medesimo Gouvernatore gli farebbe arriuato addosso con tutto lo sforzo , che di già haueua (per tal'effetto) richiamate à se tutte le gēti, ch'erano nel Piacentino, e nel Tortonese, con le quali ingrossato il suo Campo, si disponeua di andare con esso alla volta di Milano; e questa era la prima ragione, che apportaua il Duca, il quale diceua, che in vn'occasione tale, farebbe (anco) sortito armato il popolo Milanese, cō l'altre genti di quel presidio, e tolto in mezzo i Francesi, & i Piemontesi, quali facilmente sarebbon restati disfatti. Molte altre ragioni apportaua il Duca, mà trà le altre la più gagliarda era quella della difesa del ponte , fabbricato da loro sopra il Tesino, il quale se fosse restato con poca guardia, al sicuro i Spagnoli l'hauerebbono rotto, & il Campo della Lega sarebbe restato imprigionato trà il fiume, & il nimico ; doue che non hauendo nè la ritirata, nè piazza alcuna da saluarsi , bisognaua restar preda del Gouvernatore. Ma tutte queste ragioni non erano habili à fermare la volon-

tà

*Leganes à Biagrasa.*

*Dispiacere trà il Duca, & il Maresciallo, circa all'andare a Milano.*

*Ragioni apportate dal Duca, per non andar con il campo à Milano.*

*Maresciallo contra uo al Duca.*

ta del Chriqui, il quale haueua feminato ne i suoi Francesi il seme della speranza di vn grosso bottino, che hauerebbono fatto nella (ricchissima) Città di Milano; laonde non si voleva quietare, allegando, che farebbe stata gran viltà delle armi del Rè di Francia, se doppo hauer varcato il Tesino, fossero state nel fodero, e non haneessero profeguito auanti, all'acquisto di cose grandi, come altre volte, (che haueuano passato il medesimo fiume) haueuano sempre fatto. Vedea il Duca la ferma opinione del Mareciallo, e che nessuna ragione lo poteua quietare, si risolse di metter mano alla sua autorità di Capitan Generale della Lega, e dire, Voglio così; sopra di che il Mareciallo proferì concetti assai pungenti contro il Duca, tassandolo di poca fede verso la Corona di Francia, e che teneua nel seno ricoperto l'affetto Spagnolo; ma queste rampogne non furono stimate dall'istesso Duca, il quale tutto intento al gouerno del campo, andaua diuifando il modo di leuarsi (con sua reputatione) da Tornaueño, doue cominciuausi a patir di tutte le cose; onde fu risoluto di sloggiare, e marciare alla volta del Lago, doue senza contrasto, si farebbono impadroniti delle terre circostanti, ch'erano Sesto, Anghiera, & Arona; dalle quali poteuano anco impedire i soccorsi della Germania; mentre non poteuano venire per la Valtellina, per la oppositione, che gli faceua il Duca di Roano. Dunque con questa deliberatione si leuò il Campo della Lega da Tornaueño, e passando il Mareciallo dall'altra ripa del Tesino, caricò la metà delle barche del ponte sopra i carri, e l'altra parte fu strascinata dalle corde à contrario di acqua dalla banda, che marchiaua il Duca con le sue genti; ciò facendo il bisogno di ricongiungere l'istesso ponte, si ritrouasse il tutto preparato senza dilatione di tempo. Ma non era ancora il Campo della Lega allontanato per lo spatio di dodici miglia, che gli giunse la nuoua, che il Governatore si fosse rinforzato grandemente, e che lo seguitasse alla gagliarda, per venir seco à battaglia: onde fatto alto il Mareciallo, e consigliatosi col Duca, fu da loro determinato di ritornare al posto di Tornaueño: e così riconducendo le barche del ponte à seconda della corrente del Tesino, gli fu facile in breue tempo di ritornare nel posto primiero di Tornaueño; nel quale fortificatisi meglio di prima, se ne stettero aspettando l'assalto de' Spagnoli. Trà tanto il Governatore si era auanzato tre miglia distante da Tornaueño

*Il Duca si uale dell'autorità.*

in vn luoco chiamato Costanzano, e di là staua diuifando, e consultando, se si douesse assalire il nimico ritornato in quel posto, ò nò. Ma prequalendo a tutte le consulte, l'esclamationi de' popoli, quali stufi della guerra, voleuano, che si venisse al fatto d'arme, e che si finissero le lor miserie, onde il Governator stimolato, & affillito dallo Spinola, e dal Mello (uscito per tal'affare dal Castel di Milano) si dispofe d'assalire i nimici, ( benchè questi non fossero ancora riuniti ) e sotto li ventidue del mese di Giugno 1636. si venne al fatto d'arme. Si ritrouaua il Marefciallo ben fortificato, perche oltre le buone Trinciere, haueua alle spalle il cupo fosso di Panperduto, il quale era stato altre volte cauato da i Francesi, quando signoreggiuano lo Stato di Milano, che fu circa all'anno 1506. nel qual fosso haueuano difegnato (quella volta) di farui correre l'acqua del Tesino, ma perche l'opera riusciuana, per questo gli fu posto il nome di Panperduto, come tuttauia s'appella. Hora il detto fosso seruiua di fortezza al Chriqui, ilqual vedendosi arriuare addosso il Governatore ben'armato, haueua fatto fortire (alla bocca del medesimo fosso) il Signor di Boisac Commissario della Cavalleria Francese, il quale haueua seco trecento Caualli, per trattenere i Spagnoli, acciò non si accostassero alle Trinciere. Di già il Governatore s'auicinaua alle Trinciere, & i Caualli di Boisac si erano preparati a fargli il contrasto, contro de' quali si scagliò Gherardo Gambacorta con cinquecento Caualli, e doppo di lui seguitò Agostino Fieschi, con altrettante Corazze, alla forza de' quali i Caualli Francesi non potettero star saldi; onde si andarono rinculando dentro ad vn bosco contiguo alle lor Trinciere, nel quale furono seguitate dall'istesso Gambacorta, e doue poi fioccauano le Moschettate, dalle Trinciere Francesi, trà le quali, due colpirono l'istesso Gambacorta, e l'uccisero; la qual morte fu di gran pregiudizio al Campo Spagnolo, per esser egli Capitano di molto valore, di somma autorità, & adornato di tutte quelle prerogatiue, che si richiedeuano à tanto grand'uomo. Dalla morte del Gambacorta ne nacque molta confusione trà i suoi, dalla quale i Francesi riceuerono il commodo, e tempo da riordinarsi, e far testa, con l'incalzo de' nimici, con i quali combatterono, per lo spatio di più che quindici hore; nel qual tempo il campo Spagnolo afflitto, non solo dal lungo combattimento, mà assai più dalla sete, e dal

*Fatto d'arme a Ter-  
nateu o alli 22. di  
Giugno 1636.*

*Morte del Gamb.  
1636.*

*Patimento del Cā.  
p. Spagnolo.*



e dal caldo eccessiuo, ch'era in quei giorni del solstitio; onde si sentiuano i soldati, & i caualli venir meno; quando, che, finalmente Ottauiano Sauli Sargente Maggiore di Battaglia andò all'assalto di vn Molino, da doue furono disacciati alcuni fanti del Marefciallo, che lo guardauano, e quiui portò grandissimo refrigerio all'essercito assetato, il quale correua disordinatamente sitibondo ad abbeuerarsi; la qual cosa porgeua vn'ottima occasione à i nimici di riceuer di loro vna total vittoria, mentre fossero stati da quelli assaliti nella sudetra disordinata confusione. Ma il Marefciallo considerò, che non era bene di vscir dalle fortificationi con la poca gente, ch'egli si ritrouaua, perche il Duca di Sauoia si era trattenuto à ricongiungere il ponte sopra il Tesino, e non si era ancora riunito seco. Ristorato il Campo Spagnuolo con le acque del molino, ritornò tutto vigoroso alla volta delle trinciere de' nemici, e con nuouo assalti faceua ogni sforzo per espugnarle; quando nel maggior feruore della mischia, s'ouagiuasse per fianco il Duca (sbrigatosi dal ponte) e con molta brauura si appresentò in faccia de' Spagnoli, quali stauano stringendo (con molta speranza) le trinciere sudette, come al sicuro se ne farebbono impossessati, perche il Leganes si era ingrossato fortemente, essendogli arriuati da diuerse parti e fanti, e caualli; onde in quel fatto haueua seco dieci mila pedoni, e cinque mila soldati à cavallo. Tuttauia considerando il rinforzo del Marefciallo, per l'arriuo quiui del Duca, ordinò il medesimo Leganes la ritirata, laquale fù fatta la medesima notte, e con buonissimo ordine si condusse à Biagrasa; lontano quindici miglia da Tornaunto; tanto che restato il campo Francese nel suo (solito) alloggiamento, pretese di restarui come vittorioso, hauendo mantenuto quel posto contro la forza d'un'essercito di tanta consideratione, doue poi si trattennero i Collegati, per alquanti giorni, sin tanto che la fame, con qualche altro disagio, gli fece prendere altro partito, tanto più, che si rendeuano certi, che i Spagnoli non fossero per ritornar più ad assaltarli in quelle Trinciere di Tornaunto, nelle quali non poteuano più soffrire gl'incomodi; e trà le altre cose vi erano cresciute le torme de' Tafani in tanta copia, che i miseri soldati, & i caualli, non si poteuano da quelli difendere; e ciò era deriuato da molti cadaueri insepolti, & anco dall'aria putrefatta; onde risolsero di partire, e vi lasciarono intagliate in vn gran sasso le seguenti

*Duca di Sauoia si  
rimosse con il Ma-  
refciallo.*

*Campo Spagnolo si  
ritira à Biagrasa.*

pa.

Nota.

*Francesi partono  
da Tornaumento, e  
vanno verso il La-  
go.*

*Francesi à Roma-  
gnano.*

*Francesi in Pie-  
monte.*

*Il Regno di Fran-  
cia assalito in più  
parti da' Spagnoli.*

parole. (Quod non potuerunt Hispani, Potuerunt Tafari.) Parti dunque il Campo della Lega da Tornaumento, e ripigliò (di nuouo) il camino alla volta del Lago, doue gittarono vn Ponte vicino al Castelletto, non lungi dalla Terra di Sesto, condifegno di spingerfi ad'Angiera, che è posto sù la riva del Lago, e poi di là portarsi all'assalto d'Arona, doue hebbero auiso, che in Arona vi fosse vn grosso Pressidio de' Spagnoli sotto il comando del Conte Bolognino, sì che quell'impresa gli farebbe riusciua difficile, e quello, che maggiormente l'hauerebbe trouagliati, erano doi Ponti, che il medesimo Bolognino haueua fatto apprestare, e gettare sopra al Tesino, per i quali haueua il comodo di passare, e ripassare, correndo fino à Romagnolo, che è posto sù la sinistra riva del fiume Sesia, da doue poi haurebbe potuto impedire i viueri, che veniuano a' Collegati dal Vercellese, e dal Piemonte; la qual cosa fece mu tar pensiero al Duca, & al Marefciallo, i quali in vece di fermarsi attorno al Lago, si dispofero di ripassare il Tesino, e fermarsi à Romagnano prima, che i Spagnoli vi giungessero. Nè anco in Romagnano fecero lunga dimora, perche essendosi auanzato il Governatore in quei contorni, cominciua à molestarli con largo assedio, facendo scorrere le sue Truppe di Cauallaria sul Vercellese, non solo impediuà i soccorsi, che doueuan capitare à Romagnano, ma danneggiua grandemente quelle contrade, essendosi con il restante delle sue genti fermato à Carpi gnano, non molto distante da' nimici. Trà tanto s'auicinaua l'Inverno, e' Collegati si vedeuano costituiti à suantaggiosi partiti; onde per non correr pericolo di discapitare quella riputatione, che fino à quel punto haueuano sostentata, risoluerono d'abbandonare à fatto lo Stato di Milano, e di ritirarsi in Piemonte, doue si condussero senza l'incalzo de' nimici, capitando i Francesi à Pinarolo, e poi di là in Francia; & i Sauoiardi nello Stato del suo Duca, e questo fù il fine del Motiuo, e della Causa, per il quale le armi Francesi si erano portate nello Stato di Milano. Sbrigatosi il Governatore dal trouaglio, che gli faceuano il Duca di Sauoia, & il Marefciallo, si riu olse con tutte le forze contro il Duca di Parma, i successi del quale diremo altroue. Mentre le genti di Francia (vnite con Sauoia, e Parma) calpesta uano lo Stato di Milano, non mancua la Corona di Spagna d'inserir grosse guerre nella Francia; e di già il Cardinal Infante era penetra-  
to

to nella Piccardia, & haueua occupato la Piazza della Cap-  
pella, con quella di Corblè, le quali per esser di frontiera, *Cardinal Infant*  
erano di gran conseguenza: poi scorreua con il suo esercito *in Piccardia.*  
per tutta quella Prouincia, essendosi fatto vedere fin sotto le  
mura di Amiens, e di S. Quintino, il cui spauento era pene-  
trato anco in Parigi: onde ritrouandosi il Rè di Francia spro-  
ueduto di gente, fu necessitato à far congregare i Grandi del  
suo Regno, & a quelli raccomandarla causa comune, e difesa  
del Reame; hauendo anco il Rè fatto publicare quell'Editto,  
che chiamano i Francesi Arrierban, che vuol dire vltima  
chiamata de' sudditi alla guerra. Nè mancò danno, e traua-  
glio riceueua il Rè di Francia nella Borgogna Duca,  
doue il Galasso haueua varcato il fiume Somma, doue per la  
partenza del Principe di Condè (richiamato a Parigi, & ab-  
bandonata l'impresa di Dolè nella Borgogna Contea) non  
vi era chi ostasse, e facesse resistenza all'istesso Galasso; onde  
inoltratosi sino à Merabaul, & occupatolo, si era condotto à  
Verdun, & a Scialone, danneggiando la terra di S. Giovanni  
di Bealume, con tutti gl'altri luoghi posti sù la ripa della  
Somma. Intato il Rè per diuertir le forze de' Spagnoli hauea  
inuiato l'istesso Principe di Condè ad occupar Fonterabbia,  
ch'è ne i confini della Spagna, e la Guascogna, e seco erano  
andati molti nobili Venturieri, con buon neruo di soldati, &  
haueua hormai ridotto quella piazza in suo potere; quando  
velocemente il Castigliano Almirante passò i monti Pirenei,  
& improvvisamente si portò al soccorso di Fonterabbia; doue  
il Condè non hauendo forze bastanti da contrastare con l'Al-  
mirante, (che haueua seco dieci mila fanti, e mille, e cinque-  
cento caualli) fu necessitato à ritirarsi, lasciando in abbandono  
la Guascogna, nella quale si dilatarono i Spagnoli, occu-  
pando S. Giovanni di Lux, e scorrendo per tutta la Prouin-  
cia, piantarono l'assedio alla Città di Baiona.

1637

*Il Galasso assalta la  
Borgogna Duca.*

*L'Almirante di Ca-  
stiglia nella Gua-  
scogna.*



## MOTIVO XVII.

Accordo in Italia trà i Spagnoli, e Parma . Il Leganes recupera le Piazze dello Stato di Milano. Il Duca di Sauoia, e Chriqui escono di nuouo in campagna . Il Trotti soccorre la Rocca d'Arazzo. Il Duca di Sauoia , & il Chriqui si ritirano da Arazzo, con la peggio . Il Marchese Villa rompe i Spagnuoli à Mombaldone nelle Langhe . Il Duca di Sauoia muore in Vercelli alli 7. d'Ottobre 1637. e ne seguono gran riuolte in Piemonte. Gouvernator Leganes all'assalto di Brema . Chriqui ucciso vicino à Brema alli 26. Marzo 1638. Brema si rende a' Spagnoli . Armata Spagnola occupa l'Isole di S. Margherita, e di S. Honorato . Armata Francese nel mar di Genoua , e prende Orestano in Sardegna. Ritorna in Prouenza , e v' à alla ricuperatione delle due Isole di S. Margarita , e S. Honorato , sotto il comando del Conte di Harcourt . Spagnuoli all'assedio di Vercelli . Cardinale della Valletta General delle Armi Francesi in Piemonte . Vercelli si rende à i Spagnoli . Combattimento fatto in  
mare

mare trà quindici Galere di Francia, & altrettante di Spagna, con la Vittoria delle Francesi.



P A R T E T E R Z A.



**L**ntanto le armi Spagnole s'auanzauano a'danni della Corona di Francia, nella Piccardia, nella Guascogna, e nella Borgogna. Si venne all'accordo in Italia, trà gl'istessi Spagnoli, & il Duca di Parma, la qual cosa dette nuouo Motiua al Governator Leganes, di finir di scopare, e nettare tutto lo Stato di Milano, e purgare dalle

armi Francesi, le quali sosteneuano (ancora) alcune Piazze, in diuerse parti del Milanese, che però accresciuto di gente Napolitana, Alemana, Spagnuola, e Svizzera, l'andò disponendo alla ricuperatione delle dette Piazze. Inuid primieramente Emilio Gliglino alla ricuperatione di Pontone, il quale condusse seco numero grande de' Spagnoli, Italiani, e Tedeschi, e con questa gente s'accostò alla vista di detta Terra, la qual in breue (insieme con il Castello) venne in potestà de' Spagnoli, uscendo da quella il Pressidio Francese. Fù iniuiato Gil d'Has alla ricuperatione di Nizza, nella quale ritrovò non poca difficoltà, à segno tale, che fù necessitato il Leganes, à portarsi in persona con tutte le forze; doue piazzateui le batterie, e rotto molti passi di muraglia, vennero quei di dentro à parlamento con Ottauian Sauli, Sargente Maggiore, e datisi trà di loro gl'Ostaggi, si venne anco presto alla deditione, perche i Francesi, che si ritrouauano in quel Pressidio, non hauendo speranza di esser soccorsi, si resero à patti di buona guerra. Vedeva il Governatore, che le cose sue andauano prospere, determinò di far passare le sue genti a'danni del Duca di Sauoia, e l'istesso Governatore ha-

*Il Leganes all'auanzamento delle Piazze di Lombardia.*

*Pontone recuperato da Emilio Gliglino.*

*Gil d'Has à Nizza.*

*Duca di Savoia, &  
il Marefciallo di  
novo in campagna*

uendo passato il Tanaro alla Cróc Bianca, voleua tentare di sorprendere Asti, ma di tal'impresa se ne astenne, perche intese, che in quella Città fosse entrato il Marchese Villa, con quattro mila combattenti. Trà tanto il Marefciallo Chriqui (che si ritrouaua à Pinarolo,) sentendo i progressi del Governatore, raccolse quei Francesi, che haueua sparsi per il Piemonte, & andatosi ad'vnire col Duca, uscirono di nouo in campagna, & passato il Pò à Pontestura, occuparon Morano, sito forte circondato dalle acque, da dove il Governatore fece ogni sforzo per tirarli à battaglia, essendogli si più volte appresentato in ordinanza, & anco occupargli sù gl'occhi proprij la terra di Balzola; come anco faceua scorrere la cauallaria Spagnola vicino a Trino; dalla quale fù maltrattato Palazzuolo, e Fontaneto. La massima del Duca di star fermo in Morano, non era per altro, che per tenere impegnato il Leganes in quei contorni, doue sapeua non vi essere viueri da poterui perseverare, e se di là si fosse allontanato, porgeua occasione all'istesso Duca d'inoltrar si vn'altra volta nelle viscere dello Stato di Milano; onde questi rispetti fecero sì, che il Governatore se ne ritornò a Costanzana, doue si trattenne molti giorni otioso, e solo di là inuidi D. Martino d'Aragona à riconoscere il Forte di Bremi guardato da i Francesi; scorrendo ancora alla vista di Vercelli, doue fù incontrato dal Marchese Villa, con vn buon numero di Caualli, il quale attaccata la scaramuccia, furono i Spagnoli mal trattati, con la morte di molti, trà quali vi restò estinto il Mastro di Campo Boccapianola, con lo Spadino Capitan di Caualli, restandoui prigionie Antonio Valoa, con altri sei Capirani di Caualli, grauemente feriti: onde l'Aragona si ritirò con la peggio, e si ridusse à Costanzana dal Governatore, il quale s'andaua disponendo con tutte le forze, per soccorrere la Rocca d'Arazzo, hauendoui prima inuiato il Conte Galeazzo Trotti con trecento fanti, quali guazzato il Tanaro, vi si condusse, prima, che il Conte di Verrua vi si accampasse con le genti di Sauoia. Era di tanta conseguenza la Rocca d'Arazzo, che per renderse padroni, vi si condussero gl'esserciti d'ambe le parti, con tutte le forze; e se il Governatore per soccorrerla vallicò il fiume Sesia alla Villata, e poi passò il Pò sotto Valenza, tirandosi dietro il Caracena, D. Martino, D. Giovanni di Garrai, & il Mompauone. Governatore di Alessandria con tutta la Fanteria, e Cauall-

*Il Conte Galeazzo  
Trotti soccorre la  
Rocca d'Arazzo.*

*Campo Spagnolo al  
focoso d'Arazzo.  
Campo Francese so  
gli opposti.*

leria: così altrettanto fece il Campo nimico (per impedire il detto foccorfo) doue eraui arriuato l'istesso Duca di Sauoia, e feco il Marefciallo, con otto mila Fanti, e doi mila Cavalli si era fermato il Gouernatore nella Terra d'Annone, e per condursi alla Rocca d'Arazzo, veniuu impedito dal Fiume Tanaro, su la ripa del quale era accampato l'essercito Francese, onde si rendeuu molto difficile a' Spagnoli, il poterfi accostare all'altra ripa opposta, la quale per esser alquanto più bassa, veniuu colpita di mira dal Moschettone nimico. Ma i Capitani di Spagna ritrouarono il modo, non solo da difenderfi dalle Moschettate, ma ancora da far sloggiare i Francesi dal lor porto. Il rimedio contro le Moschettate, fu la condotta di molti Gabbioni pieni di terra, di forma rotonda, quali essendo rotolati dai Guastatori, copriuano, e difendeuano i Fanti Spagnoli, quali s'accostarono alla ripa in faccia de' nimici, & i detti Gabbioni gli seruiauano per Trinciera. L'altro modo poi per farli sloggiare, fu, che il Marchese di Caraccena fece piantare vna batteria di otto pezzi di Cannone, in vn posto rileuato, da doue percoiteua à liuello nel posto de' Francesi, e mentre i medesimi Francesi si copriuano, e difendeuano dalle Cannonate, e dalla tempesta delle Moschettate, che grandinavano quelli, che dietro a' Gabbioni incessantemente scaricauano contro di loro: ecco gli souraggiunge vn squadrone di mille fanti dalla lor banda del fiume, quali sotto la condotta di D. Giouanni Romero haueuano passato il Tanaro vn poco più ad'alto verso l'Annone, sopra ad'vn Ponte condotto da D. Martino sopra alli Carri (vso ordinario delli esserciti terrestri) tanto, che assaltate le Trinciere Francesi, causarono non poco conquisso; e perche trà gl'assalti, e le scaramucce si era consumato gran parte del primo giorno d'Agosto 1637. di già la negra, & oscura Notte haueua pigliato il possesso; fu deliberato dal Duca di Sauoia, e dal Marefciallo di leuarsi da quel posto, prender la marcia, e ridursi nello Stato del Duca. Restarono i Spagnoli Vittoriosi, sì per hauer portato il foccorfo in quella Rocca, come per il molto danno, che inferirono nei nimici, de' quali, trà le Cannonate, e Moschettate ve ne perirono più di quattrocento, con molti feriti, se bene anco dalla parte de' medesimi Spagnoli non fu molto grassa, restandouene (anco) di loro gran quantità di morti, e similmente feriti. Ma perche  
la

Primo d'Agosto.

1637.

Spagnoli Vittoriosi  
alla Rocca d'Arazzo.

la fortuna non lascia troppo godere quelle soddisfazioni, che i mortali attribuiscono a gran felicità; anzi con le scambievoli vicende si diletta di bilanciare, e contrappesare gl'eventi, di chi in essa confida; volse ben tosto mutar la scena, e quel prospetto felice, che il primo d'Agosto haueua rappresentato a i Spagnuoli, volle poi alli sette di Settembre (dell'istesso anno) dimostrarlo glorioso a i Francesi. Si ritrouano alcuni Castelli situati in vna ristretta Prouincia, che volgarmente si chiamano le Langhe, quali viuono feudatarij dell'Imperio, & hanno per confine lo Stato di Milano dalla parte di Levante, à mezo giorno le montagne della Liguria, che sono nel Genouesato, & al Ponente, al Piemonte, con il Monferrato. Veniuano i detti Castelli occupati da' presidij Francesi, e Sauoiardi, quali erano habili à gl'impedimenti de' soccorsi Spagnuoli, che per via del mare sbarcauano al Finale. Pensò il Gouvernatore Leganes di liberarsi da l'ostacolo, che i detti presidij gli haueſſero potuto fare, e maggiormente incalorito dal felice successo della Rocca d'Arazzo, calcolaua le sue forze vigorose con quelle de' nimici sbattute, onde parendogli pronta l'occasione, inuiò (il tanto nominato D. Martino d'Aragona verso il Finale, acciò rinforzasse quella piazza, stante l'aiuto capitatoagli, che vn corpo d'Armata Francese si fosse scoperta nel Mar di Genoua, e che potesse approdar al Finale. La spedizione dell'Aragona veniuu seguitata da 4000. Fanti, ottocento cavalli, e 6. pezzi d'artiglieria, la qual gente veniuu diuisa sotto il comando di diuersi Capitani; perche le fanterie Tedesche erano guidate dal Principe Borso da Este, le Spagnole da D. Antonio Sotelo, e la cavalleria era comandata dal Baroa di Lisaoz, vi erano poi i Colonnelli Gil d'As, e Leiner, quali assisteuano al Principe Borso, e guidauano quelle milizie Tedesche. Quest'apparato di genti si pose alla marcia senza sospetto di ritrouar ostacolo, incaminandosi alla volta delle Langhe, per done gli era necessario trauersare, per condursi al Finale. Trã tanto i Francesi, e Sauoiardi non dormiuano, & hauendo presentito il disegno del Leganes, si prepararono per distornarlo, che però vſcìto il Duca di Sauoia dalla Città di Asti, siera condottò (assai numeroſo di genti) a Saliceto, spingendo auanti diuerſe truppe di Cavalleria à prendere i passi più stretti delle Langhe, per rinchiuderui dentro i Spagnuoli, e proibirgli il ritorno à Milano. Caminauano in fretta, e i Spagnuoli

*Il Leganes inuiua  
D. Martino nelle  
Langhe.*

*Numero de' Capitani,  
e gente di l'Ar-  
gona, sotto il coman-  
do di D. Martino.*



e i Sauoiardi, e Francesi, e ciaschedun di loro haueua fissato l'occhio all'occupatione della terra di Bistagno, per esser luoco di molta consideratione, e per condursi alla detta terra, bisognaua passare sotto le mura di Monbaldone, nel cui luoco era di già arriuato il Marchese Villa, con la Vanguardia del Duca; la qual cosa intesa da D. Martino, fece far alto alle sue genti, e chiamati à consulta i suoi Capitani, volse intendere, il parere di quelli, circa al modo di procedere in quell' occasione. Il luoco doue si era fermato il Campo Spagnolo, era al Castello di Spigno, poco distante da Monbaldone, doue fu stabilito di marchiare in ordinanza, e passare à viua forza, sù gl'occhi del nimico (alloggiato come si è detto in Monbaldone) nè si poteua far altra strada, per condursi a Bistagno. Caminauano i Spagnoli, con la Vanguardia della Cavalleria del Lisao, fiancheggiata dalla Fanteria Tedesca di Gild'Has; doppo seguitauano i Fanti Spagnoli guidati da D. Antonio Sotelo, cò le Artiglierie, seguitate dal regimento de' Tedeschi del Principe Borso, i quali formauano vn grosso Squadrone, che seruiua di Battaglia, doue si ritrouaua D. Martino, con altri Signori di qualità; facendosi seguitare dal Retroguardo della Cavalleria Tedesca del Colonello Leimar. Quest'ordine di marchiare ristretto, e con sì bella disposizione, pareua (quasi) che assicurasse i Spagnoli, che i nimici non hauebbono hauto ardire d'assalirli; tanto più, che nel camino haueuano occupato vn Osteria, con alcune altre case, doue stauano di guardia alcuni huomini d'ame Sauoiardi, quali con la fuga si saluarono, lasciando il posto libero a' Spagnoli. Da questo picciolo principio dell'occupatione dell'Osteria, e Case sudette, si confermò la speranza di poter proseguire il camino senza contrasto, e per meglio assicurarsi, fu ordinato, che il Lisao facesse alto con la Cavalleria, in vn Prato di campagna rasa, che teneffe la faccia voltata a Monbaldone, per osservare se di là fortissero i Sauoiardi; e nello stesso tempo facesse spalla alle Fanterie, che con lento passo andauano arriuando con le Artiglierie: e quando pensò il Lisao, che si fosse passato il pericolo, seguì la marcia di Vanguardia, e lasciò le Fanterie scoperte di Caualli, la qual cosa conosciuta dal Marchese Villa, non volse perdere sì bella occasione; ma sortì (con molto furore, e prestezza) da Monbaldone, andò ad inuestire le medesime Fanterie, le quali piene di spavento per l'improviso assalto (si posero in

*Ordine della mar-  
chia del campo  
Spagnolo.*

*Marchese Villa as-  
sulta, e rompe il  
campo Spagnolo a  
Monbaldone.*

*Duca di Savoia  
soccorre i suoi.*

*Capitani Spagnuoli  
s'incalzano uno con  
l'altro, della rotta  
vicinata.*

*Duca di Savoia a  
Vercelli.*

*Morte del Duca di  
Savoia, seguita in  
Vercelli alla festa  
d'ottobre.*

1637.

disordine, fuggendo chi quà, chi là; onde dèttero occasione, al Villa di seguitare alla coda(anco) il Lisao, al quale discese gran parte dei suoi Cavalli; e quello, che maggiormente accrebbe il danno de' Spagnoli, fu, che nel furor del conflitto, fouragiunse il Duca di Savoia con il restante delle sue genti, e fini di sbaragliare i squadroni de' Fanti, con l'acquisto di sei pezzi d'Artiglierie, molte Insegne, e tutto il Bagaglio; restando suoi prigionieri molti huomini di conto, & vn' infinità di morti. Questo fatto ristaurò la riputatione de' Collegati, già persa vn mese prima alla Rocca d'Arazzo, e queste sono le vicende scambievoli, e le mutationi de' Prospetti, e di Scene accennate di sopra, che si rappresentano nel Teatro del Mondo, doue, che quello, che hieri passeggiò glorioso, e Trionfante, hoggi poi comparisce tutto dimesso, e mortificato. Veniu addossata la colpa di questa rotta al Lisao, il quale hauesse abbandonato la Fanteria, e che si fosse poi dato alla fuga; e quello rispondeua, che di già hauesse protestato a D. Martino, che non si sarebbe potuto mantenere nel posto del Prato, quando il nimico l'hauesse assaltato, essendo quel sito in luogo aperto senza alcuna Trinciera, o riparo. D. Martino poi riuolgeua la colpa al Marchese Gouvernatore, il quale gli haueua promesso, che quando lui si fosse incaminato alla volta delle Langhe, per andare al Finale, che lui sarebbe vscito sul Vercellese, per diuertire, e trattenere il Duca alla difesa dei suoi Stati, e così non si sarebbe portato a Monbaldone, per impedirgli il transito, come haueua fatto: si che ogn'vno scaricaua la colpa da se stesso, per caricarla addosso al compagno. Ritornatosene il Duca Vittorio (Vittorioso) a Vercelli, se ne stava quiui riposando del lungo tranaglio patito da lui nell'estate passata, e con il Mareciallo Chriqui se la passaua hora in Conuiti, hora in Festini, & hora in Caccie, nè si pensaua(per all' hora) alle cose di guerra. Ma poco durò la giocondità, e le delitie diletteuoli, perche finalmente(quando meno s'aspettau) restò sopraffatto il Duca da subbita, e violenta infermità, dalla quale in meno di dieci giorni, se ne passò all'altra vita, il giorno settimo d'Ottobre, dell'anno 1637. e della sua età il cinquantesimo. La morte di quel Grà Principe, fece far molti giuditij, da doue fosse causata; ma tutti poi si riduceuano à credere fosse stata di Veleno, perche, essendo stato ad vn lauto Conuito apparecchiato dal Mareciallo, sotto li 27. di Settembre, e seco conuitato il Conte di Verrua (suo primo ministro, e confidente) insieme con-

il

il Marchese Villa, e che terminato il Conuuto, caderono tutti tre infermi; dalla quale infermità il Villa ne restò libero dopo il quarto giorno, & il Duca con il Conte se ne morirono. Tuttavia da' Medici fu fatta diligente inuestigatione nell'intestine, nè si ritrouò segno, ouero vestigio alcuno di Veleno. Per la morte di questo Duca, restarono le cose dei suoi Stati sottoposte à guerre grandissime, le quali obligarono le armi Francesi alla continuatione, & alla permanenza nel Piemonte, per difesa del successore. Non haueua il defonto Duca Vittorio Amadeo (in sette anni, doi mesi, e dodici giorni) potuto godere vn' hora di quiete nei suoi Stati; e come diceffimo di sopra, entrò al possesso dello stato l'anno 1630, alli 26. di Luglio, che fù il giorno medesimo della morte del Duca Carlo suo padre, seguita in Saugliano, nel tempo à punto, che il Piemonte era calpestato da' Tedeschi, sotto il Collalto, dai Francesi sotto i Marefcialli della Forza, e Membransi, e da' Spagnoli del Marchese Spinola; onde era necessitato il nuouo Duca à bilanciare (con la sua gran prudenza) la qualità, e potere delle sue forze, e quelle delle dette nationi. Ma finalmente fece conoscere, che dalla scuola dell'inuito Carlo suo padre, haueua appreso, & imparato il vero modo di contrapesare le forze altrui, e ponerli lui medesimo nell'equilibrio, per la conseruatione de' suoi Stati. Restò il gouerno della Sauoia sotto l'autorità, e comando di Madama la Regente Vedoua, alla quale fù giurata la fede da' Piemontesi nella Città di Vercelli, e fù stabilito in lei il titolo di Tutrice del picciolo Francesco Giacinto (in cui per essere il maggiore d'età) succedea il titolo, & autorità di Duca, e di Carlo Emanuele secondo genito, come anco delle figlie Principesse; & appresso dichiarata Regente Gouvernatrice di tutto lo stato, durante la minorità del pupillo Duca, dalla cui dichiarazione ne successe il Motiuo, e la Causa di fierissime guerre, perche il Principe Maurizio Cardinale, & il Principe Tomaso (ambi Cognati della Regente) pretendeano che il gouerno, e la tutela toccasse à loro come zii carnali del Duchino. Questi Principi appoggiatisi alla protezione delle armi Spagnole, voleuano cò la forza superare quello, che dalle leggi gli veniuà negato; posciache apparìua molto chiaro, che la successione della tutela, e gouerno de' figliuoli, tocca alla Madre, e non à i zii, quando però non fosse stata fatta dichiarazione in contrario dal defonto Padre;

*Madama Christina di Francia, per la morte del Duca suo marito dichiarata Regente dello stato di Sauoia.*

*Cardinal di Sauoia & il Principe Tomaso suo fratello tentano la tutela del Duchino, & il gouerno dello stato.*

la qual cosa non haueua fatto il Duca Vittorio Amadeo, anzi haueua espressamente raccomandato i figlioli, e lo stato, alla somma prudenza della moglie. Non assentiuua il Rè di Fràcia, che fosse perturbato il gouerno di Madama sua sorella, tanto più, che i Cognati di quella, (che hora s'apparecchiavano al disturbo) si erano appartati dall'amicitia della sua Corona, alla quale erano stati sempre grati, e congiunti, e senza alcuna causa il Principe Tomaso haueua habbandonato il gouerno della Sauoia, e quasi sconosciuto fuggitiuo, se n'era passato (con la moglie, e figlioli) in Fiandra dal Cardinal Infante, dal quale riceuto cariche militari, v'esi in campagna aperta, e Bandiera spiegata, contro le armi Francesi (come altrove si è detto), & il Cardinale suo fratello, partitosi segretamente da Torino, se ne era passato à Roma, doue rifiutata la protezione di Francia, e disarborata l'Insegna Francese, (solita à tenersi sopra alla porta del suo Palazzo) vi piantò quella dell'Imperatore, annessa con la protezione della Casa d'Austria: onde queste cagioni eccitauano maggiormente il Rè di Francia alla difesa della sorella, con la quale volse confermare la Lega contratta, e stipolata, tra lui, & il Duca defonto, & insieme furono esclusi i detti Principi dallo Stato, dichiarandoli nimici aperti del Duca lor nipote. Trà tanto hauendo Madama fermato il piede nel Gouerno, s'andaua preparando alla difesa contro i Cognati; e di già si ritrouauano in Piemonte dicidotto mila combattenti, trà Francesi, e Sauoiardi, la qual gente fu destinata sotto i Capi da guerra, conforme il merito, e dignità de' soggetti; perche al Marefciallo Chiqui restò la piena autorità delle militie di Francia; Il Marchese Villa (tanto fedele, e benemerito della Corte di Sauoia) fu dichiarato Generale della Cavalleria; e D. Giacinto Marchese di Pianezza, fu fatto Generale delle Fanterie. Non mancò Madama la Regente d'iniuire Corrieri espressi ad'ambì i Principi suoi Cognati, significandogli la passata all'altra vita del Duca suo marito, & il gouerno, e Tutela del Duchino suo figlio essercitata da lei, pregandoli di non voler metter torbido nello Stato, anzi starfene lontani, acciò dalle armi del Rè suo fratello (cotanto potenti in Piemonte) non riceuessero qualche duro incontro, (anco senza sua partecipazione), e quando loro desiderassero la conseruatione, e la quiete dello Stato del Nipote, l'essortaua a procurare

*Cardinal di Sauoia  
rinunzia la protezione  
di Francia, e  
riceue quella dell'  
Imperatore.*

*Capi da guerra di-  
chiarati da Madama  
la Regente.*

di ritornare nella gratia della Corona di Francia, dalla quale poteuano sperare ogni grandezza, e lei gli ne farebbe stata la mediatrice; nè si fondassero nel fomento d'altri Principi, e specialmente nella Casa d'Austria, dalla quale, ella medesima haueua ricevuto, e dal Rè di Spagna, edai suoi ministri, certezza tale; che non poteua dubitare di esser perturbata dalle sue armi. Quest'ufficio di Madama non fece frutto appresso i Principi suoi Cognati, quali già hauendo determinato di volere comparire alla Patria armati, s'andauano preparando all'esecuzione. Tra tanto, che si faceuano i preparamenti per portar la guerra in Piemonte, non si mancua dal Gouernator di Milano di fare ogni sforzo per disacciare i Francesi dalla Piazza di Brema, recandosi à gran vergogna, che vna Fortezza di quella qualità, situata nel cuor dello Stato di Milano, fosse posseduta da i nimici della Corona di Spagna; onde vi applicò l'animo, e con tutte le forze s'accinse à quell'impresa, nella qual meditatione haueua consumato tutto l'inuerno del 1637. quando finalmente hauendo allestite tutte le cose, fece, che nella metà del mese di Marzo 1638. si andasse all' assalto di Brema con l'esercito diuiso in quattro squadroni, hauendo dichiarato per Luocotenente Generale di quell' impresa, D. Martino d'Aragona, il quale condotto à Mortara fece uscire da quella Piazza D. Antonio Sotelo con tre mila Fanti; e da Valenza ordinò nell' istesso tempo, che uscisse il Conte Ferrante Bolognino, con altri tre mila, quali incaminatisi di notte, si condussero attorno à Brema, doue presero posto su le ripe del Pò, hauendo ciascheduno di essi condotto seco tutti quegli apprestamenti necessarij per vallicare il Fiume, e formar Trinchiere, da potersi vnire, e dar mano vno con l'altro. Il Sotelo prese posto ad' vn'luoco chiamato il Bonobò, & il Bolognino si condusse alquanto più à basso, e se volse prendere il posto del Corno, gli conuenne sforzare vn poco di Prestidio Francese, che lo guardaua, il quale doppo qualche difesa, essendo i detti Francesi in poco numero, furono necessitati à cedere; onde il Bolognino occupato il Corno, attese

*Gouernator di Milano si dispone all' impresa di Brema.*

1638

*Principio dell' assedio di Brema.*

con prestezza à fortificaruſi, non mancando quei di Valenza di ſouuenirlo di molte Barche cariche di Tauoloni, e Faſcine, per formarne le Trinciere, con le quali tanto ſi diſteſe, che s'andò à congiungere con il Sotelo, il quale con altrettanta ſollecitudine tiraua auanti (altreſi) le ſue; hauendo l'vno, e l'altro gran quantità di Sacchi, per empirli di terra, e ſeruirſene di Trinciera. Tutta la diligenza di queſti doi Comandanti, haueua da ſeruire, per priuare i Franceſi, che erano in Breſi, del ſoccorſo, che per via del Pò haueſſero potuto riceuere dal Mareſciallo Chriſqui, che ſi ritrouaua in Caſal di Monferrato. Gl'altri doi ſquadroni deſtinati dal Gouernatore all' oppugnatione di Breſi, non tardarono à comparire, anzi con la medefima ſollecitudine, fortirono da Mortara (nell' iſteſa notte) le genti di D. Giouanni Vaſquez, e da Lomello D. Carlo della Gatta, e l'vno, e l'altro tirarono alla volta di Breſi, con riſoluto penſiero di dargli la ſcalata; e di già ridotti alle mura (fauoriti dalle tenebre notturne) cominciauano ad'appoggiar le ſcale; quando i Franceſi (che non dormiuano) accorſi (ben'armati) contro gl'aſſalitori, gli grandinarono addoſſo vn diluuio di Moſchettate, e con ſuochi la uorati, e Cannonate, ſe li diſbrattarono d'attorno; onde il Gatta, & il Vaſquez ſi ritirarono con danno notabile, & auanti veniſſe il lume del giorno, preſero poſto anch'eſſi, in vicinanza di Breſi, doue in breue tempo, ſi riduſſero tutte le forze dello Stato di Milano, hauendo il Gouernatore ordinato al Maſtro di Campo Tiberio Brancaccio Napolitano, che uſciſſe d'Aleſſandria con il ſuo Terzo, e che ſi andaeſſe ad'vnire col Gatta; ma che per la ſtrada tentaeſſe la ricuperatione di Sartiranna dalle mani de' Franceſi, doue arriuato il Brancaccio, vi piantò la batteria, e doppo lo sbarro di quaranta colpi ſi reſe à patti di buona guerra. Seguì il detto Brancaccio il ſuo viaggio, e ſi conduſſe a Breſi, doue ritrouò tutti i Capi da guerra; perche oltre il Sotelo; D. Giouanni Vaſquez Coronado; D. Carlo dalla Gatta, & il Bolognino, (che furono i primi, come ſi è detto) vi era il Capo principale D. Martino, D. Vincenzo Gonzaga con mille, e cinquecento Caualli; Ferdinando Monti Colonnello de' Caualli Tedeſchi, con D. Aluaro Quignones, & altri ſoggetti qualificati, e poco doppo vi giunſe il Gouernatore iſteſſo, con il Prencipe Borſo da Eſte, & il Colonnello

*Scalata data à Breſi  
mi in vano.*

*Meſe di Marzo.*

1638

*Capitani di Spagna  
attorno à Breſi.*

lo Gil d'Has. Si ritrouaua la Piazza di Bremi molto ben munita, tanto da bocca, quanto da guerra, con la difesa di mille, e seicento Soldati; da quali si poteua credere, che l'assedio douesse andare in lungo; oltre, che il Chriqui non mancua d'iniuiarui soccorsi per il Pò, & appunto doppo, che hebbe inteso ch'era attornata da' Spagnoli, inuiò per il detto Fiume noue Barche, con mille, e doicento Soldati, parte destinate all'occupatione delle riuè, e parte per rinforzo della guarnigione della Piazza, nella quale portauano grosse prouisioni. Ma la riuscita non fu buona, perche essendo capitate le dette Barche di notte al porto del Sotelo, furono da i Spagnoli riggettate con molto danno; e seguitando il tentatiuo d'approdare, capitarono all'altro posto del Bolognino, e quiui furono combattute, e dissipate; onde solo tre di esse, poterono introdurre in Bremi doicento Fanti, tutti feriti, e maltrattati, e se l'oscurità della notte non li hauesse fauoriti, periuano anco quelli, come haueuano fatto i lor compagni, quali restarono estinti, chi dal ferro, e chi ingoiati dall'onde. Tuttavia i Francesi non si perderono d'animo, anzi l'istessa mattina scaricarono vna sortita gagliarda addosso al Bolognino nel posto del Corno, doue se ne resero padroni, ma rinforzatosi l'istesso Bolognino di doicento Soldati freschi, ricuperò il posto, e rispinse i Francesi nella Piazza. Hauua veduto il Marefciallo l'infortunio del soccorso da lui inuiato, onde volle tentar con altro modo di aprire il passo alla nauigatione del Pò, e facilitarli il guado alla difesa di Bremi; questo era il piantare vna batteria dall'altra ripa, la quale percotesse le trinciere de' Spagnoli, e che li facesse sloggiare; onde partitosi da Casale, (che non è più, che quindici miglia distante) con soli tre altri Cavalli di compagnia, caualcò dietro il Fiume, finche giunse la doue pareua à lui il luoco opportuno da piantar la detta batteria; e mentre staua à Cauallo dietro ad' vn Arboro specolando con il Cannocchiale del Galileo il sito migliore, e più approposito, fu tolto di mira dalla trinciera del Corno, e con vna palla scaricata da vn sagro colpito, & ucciso; e questo fu il fine di quel gran Marefciallo, il quale, e con l'Ambasciata straordinaria al Pontefice Urbano Ottauo (da noi veduto in Roma, poscia in Venetia) e con il comàdo delle armi, s'era reso al môdo di gran concetto.

*Francesi tentano di soccorrere Bremi, e non gli riesce.*

*Il Marefciallo Crispien ucciso alli 26. di Marzo 1638.*

Il

## 486. Motiuo Decimosettimo.

*Spagnuoli battono  
Brema con cinque  
batterie.*

*Brema si rende a  
Spagnuoli, sotto li  
30. di Marzo 1638*

*Gouernator di Bre  
ma fatto morire  
in Casale.*

Il suo corpo fu portato à Casale, doue gli furono fatti i soliti funerali, e di là condotto in Francia, accompagnato da gran numero di Francesi, quali chi per vn rispetto, e chi per l'altro abbandonarono l'Italia. La morte di Chriqui dette maggior sollecitudine all'oppugnatione di Brema, contro del quale furono piantate cinque batterie di venti pezzi di Cannone in tutto; perche al posto del Sotelo (che era il principale) ve ne furono collocati sei pezzi de' più grandi; in quella del Bolognino, e del Vasquez quattro pezzi per ciascheduna, & in quelle del Prencipe Borso, e del Gatta altri tre pezzi per vna, & a queste due vltime assistea il Colonnello Gil d'Has. Hora ridotta la Piazza à questo termine, e priua della speranza del soccorso, fu dal Gouvernatore introdotto il termine di Capitolare, & il primo parlamento fu fatto con D. Carlo della Gatta, il quale concedè al detto Gouvernatore tutte quelle soddisfattioni, ch'egli seppe dimandare, onde concluso l'accordo, si rese Brema doppo tredici giorni d'assedio; e doppo, ch'era stata tre anni, e quattro mesi in mano de' Francesi, e la deditione seguì alli trenta di Marzo, del 1638. con le seguenti conditioni. Che fosse lecito al Pressidio di Francia, di poter vscire in ordinanza, con tamburi battenti, bandiere spiegate, moschetti, micchie accese, fiasche piene di poluere, con tutto il lor bagaglio; e che da i Spagnuoli gli fossero apprestati i carri, e carriaggi, per condurre à Casale gl'infermi, & i feriti, quali ascendeano al numero di quattrocento. Il numero poi de' soldati da fattione arriuaua à mille, e quattrocento, quali poteuano difendere quella Piazza lungo tempo, tanto più, che si ritrouaua ben proueduta di vettouaglie, e di prouisioni da guerra; onde ne fu addossata la colpa al Gouvernatore, il quale doppo la resa, fu conuogliato con tutta la sua gente da D. Vincenzo Gonzaga con tre mila Caualli fino à Casal Monferrato; doue poi l'infelice Gouvernatore fu querelato di fellonia, e di codardia, e con qualche malignità causatagli, per essere egli di nascita oscura, e di vil seruo di Chriqui, era dal suo padrone stato inalzato al grado di Gouvernatore di sì importante fortezza; basta, che le quetele gli fecero mozzare il capo. Mentre, che in Lombardia, e (come si è detto) in Borgogna, in Piccardia, e nella Guascogna si riuolgeuano le armi del Rè di Francia, parte facendo la guerra difensua, e parte l'offensua; non si era mancato da i Spagnuoli di mettere insieme vn'Armata Maritima (come pur



pur anco di questa ne faceffimo mentione,) la quale doueua sbarcare nella Prouenza, ma dalla fortuna del mare restò conquisata: se bene restò conquisato il pensiero del Montecrei, e del S. Croce, i quali in progresso di tempo la rimessero in piedi, e rifornita di genti da remo, ed a spada, uscì nuouamente la nuoua armata dal Porto di Napoli, e spiegò le vele alla volta della Prouenza. Nauigaua la detta Armata sotto il comando del Marchese di S. Croce, con laquale si era condotto nel porto di Vai, ch'è nel mare di Genoua, e mentre quiui stava specolando doue, e sopra à quale impresa doueua gettarsi, comparue nell'istesso Porto il Duca di Ferandina con le Galere di Spagna, e poco doppo si congiunse a questi D. Carlo Doria Duca di Turfi con ventidue Galere, cinque Navi, & altri legni minori. Vnita quest'Armata, fu deliberato d'affaltare l'Isola di S. Margarita, e di S. Honorato, che sono le confinanti dell'Italia, ma sono della giuridittione di Francia, e con tal risoluzione si condussero à S. Margarita, nella quale non ritrouarono oppositione alcuna, e quiui fecero lo sbarco, cominciandoui alcune fortificationi, per difendere la bocca del Canale, doue era vn poco di fortezza guardata da cinquanta soldati, quali spauentati da alcuni tiri delle Galere Spagnole, cederono il posto senz'altro contrasto. Ma non fu così della Torre delle Crocette, quale posta su la punta dell'Isola dall'altra parte, fece resistenza, e con alcuni pezzi d'artiglierie danneggiò molto i nimici, quali abbandonandola, scorsero all'altra Isola di S. Honorato, la quale da vn stretto Canale è separata da quella di S. Margarita. Poca difesa si ritrouò anco in questa, tanto che l'armata Spagnola si rese padrona delle dette Isole, uscendone (in tutto) trà tutte due, circa trecento soldati. Il frutto dell'occupazione delle due Isole sudette, non era altro, che il puntiglio di riputatione, d'hauer fermato il piede nel Regno di Francia, e d'impedire le nauigationi de traffichi Prouenzali. Trà tanto non si era mancato dalla parte de' Francesi di porre all'ordine vna poderosa armata marittima, per dare il contraposto à quella de' Spagnuoli, e di già dal mare di Bretagna era uscita vna squadra di sessanta Vascelli ben'armati, e sotto il comando d'Henrico di Loreno Conte d'Harcourt, solcaua con prospero vento per il Mediterraneo, à cui s'aggiunse Monsignor di Sordi Arciuescono di Bordeos, con tredici altre Navi, trà quali vi era il famoso Galeone di Guisa comandato dall'Ar-

*Nuoua Armata,  
esce dal Porto di  
Napoli.*

*Armata Spagnola  
occupò le Isole di S.  
Margarita, e di S.  
Honorato nella  
Prouenza.*

*Armata francese,  
ma di Francia.*

ciuescono di Nantes ; e di più si congiunse à questo gran corpo d'Armata, il Conte di Poncurletto , con 12. Galere, piene di braua Soldatesca , e corredate d'Artiglierie , e d'ogn'altro apparecchio , in abbondanza . Con la fama di questa sì potente, e numerosa Armata, volò anco il sospetto, che si volesse condurre alla volta di Napoli , doue si publicaua tenesse pratiche con diuersi grandi di quel Regno , il qual sospetto restò falso, e suanito dalla diligenza del Vicerè Monterei , il quale non si potè accertare di cosa alcuna , e solo attese alla difesa delle Marine, armò da quaranta Vascelli da Guerra , rinforzò le Galere, e scielse quindici mila huomini della Città di Napoli, i più braui, & effercitati nelle armi, a' quali dette il carico di guardar le mura Napolitane ; in somma il Monterei non tralasciò diligenza alcuna , per far conoscere al Rè Catholico, il zelo, e l'amore, che professaua, per la conseruatione della Monarchia Spagnola . Ridottasi l'Armata Francese nel porto di Tolone, si trattenne quiui pochi giorni, per rifornirsi d'alcuni imbastimenti, e poi verso il fine di Settembre 1636. veleggiò per il Mare di Prouenza, passando à vista delle Isole occupate da' Spagnoli pochi giorni prima , non gli sparò pure vna Cannonata , e seguitando il viaggio entrò nel mare Ligustico, (che è il Mar di Genoua) e fermatosi nel porto d'Allassio, trenta miglia lontano da Vai, doue dimoraua l'Armata di Spagna, faceua quella star con molto timore questa; onde i Spagnoli faceuano ogni diligenza per offeruare i mouimenti de' Francesi ; perche oltre le Fellucche , che scorreuano del continuo insù, e giù, haueuano anco Vascelli in alto Mare, che la notte con fuochi, & il giorno con fumi , dauano gl'auisi opportnni . Ma con tutte queste diligenze restarono le galere Spagnole quasi in vn punto tutte disfatte, perche vscita l'Armata Francese dal Porto d'Allassio, navigò di notte , con vento fauoreuole , e senza esser scoperta dalle Sètinelle, si ritrouò sul far del giorno vicino à Vai, oue le Galere di Spagna tagliati i Canapi delle Anchore , à forza di Remi fuggirono illese, dal pericolo di essere disfatte da' nimici ; da' quali allontanata si, volò lo sperone al contrario del Vento , doue le Naui nemiche non la poterono seguitare ; e questo è il vantaggio , che hà la Galera più della Naue, perche il Remo la porta, per il contrasto de' Venti, e la Naue, nè à contrario si puol valer delle Vele, e tanto meno nella Calma, e bonaccia . Si trattennero queste due armate alquanti mesi

*Diligenza del Vicerè Monterei.*

*Armata Francese nel Mar di Genoua.*

*Pericolo grande, in che si ritrouò l'Armata di Spagna.*

mesi nel Mar di Genoua, e per essere in paese amico commune, non si venne mai à risoluzione di combattere, e se bene l'Armata di Francia era di gran lunga superiore à quella di Spagna, con tutto ciò si contenne sempre ne' suoi limiti, tanto più, che dalla Republica di Genoua era stato fatto intendere al General Harcourt, che l'amicitia, che ella teneua con la Corona di Francia, non comportaua, che in casa sua si commettessero ostilità, con i Spagnoli (altresi amici della medesima Republica.) Si risolse l'Armata Francese d'abbandonar quei Mari, e fece vela alla volta di Sardegna, doue arriuò alli dieci di Febbraro 1637. accostandosi alla Città d'Orestano in tanto spauento, che abbandonando (molti di loro) la Città, se ne fuggirono frà terra; e quei Cittadini, che vi erano restati spedirono tosto alcuni principali all' Armata Francese, per sapere quello, che ricercaua; à quali fu risposto, che voleuano la Città, e tenerla fin tanto, che il Rè di Spagna restituisse à loro l'Isola di S. Margarita, e di S. Honorato. Trà tanto cominciarono i Francesi à sbarcare, doue ritrouarono in quella Città gran quantità di Carnaggi, & altre provisioni da fare il Carneuale; ma vedendosi poi da lontano molte genti radunate, dubbitarono i Francesi di lor medesimi; e così doppo il secondo giorno di quadragesima rimontarono su l'Armata, e fecero Vela alla volta della Prouenza, doue finirono di suernare, e si posero all'ordine per la futura Primavera; hauendo fatto l'istesso (anco) l'Armata di Spagna, la quale diuisa secondo le sue squadre; perche il Ferandina se n' andò in Barcellona; il S. Croce à Napoli, & il Doria à Genoua. Entraua il mese di Marzo (dell'istesso anno) quando l'Harcourt rifornita la sua Armata di molta Nobiltà Francese, e d'altra braua gente, uscì da Tolone, e spiegò le Vele alla volta delle Isole di S. Margarita, e di S. Honorato, e fu molto à proposito la diligenza dell'uscita di detta Armata, perche il Monterey, di già haueua inuiato (per il mantenimento delle medesime Isole) vn Galeone ricco di provisioni; il quale fatto spiare dal Conte d'Harcourt, fu anco per opera sua incendiato, perche conoscendo, che il detto Galeone portaua robba da rifornire abbondantemente le due Isole: onde risolto di impedirgli lo sbarco, lo fece seguitare da vn Vascello Brulotto, cioè

Qq

pieno

Alli 10. di Febbraro

1637

L'Armata Francese prende Orestano in Sardegna.

Ritorna in Prouenza.

Armata Spagnola si ritira in diversi Porti.

Uscita di nuovo dell' Armata di Francia.

788

pieno di fuochi artificiali, e quando il Galeone si ritrovò a cavallo su l' Anchore, nel stretto del Canale, che separa le due Isole, i marinari del Brullotto se gl'accoltarono di notte, e con gl'vincini, e branche di ferro aggrapparono il Galeone, doue che restandou, attraccato il Brullotto, i medesimi marinari scesero nella Scaffa, o vero Copano, e poi dettero il fuoco allo strascino della polvere, dal quale fu impicciata la Mina de' fuochi artificiali, & in vn'istante ascesero le fiamme (anco) nel misero Galeone, le quali sollecitate dal Vento, che soffiuua gagliardo, restò (in breue) arso, & incenerito, con tutte le prouisioni, che sopra vi erano, & à pépa si saluarono à nuoto i Marinari di esso. S'accostò poi l'Armata Francese all'Isola di S. Margarita, doue ritrovò maggior difficoltà di quella, che si era data à credere, perche i Spagnoli vi haueuano fabricate molte fortificationi, Trinciere, Fossi, casematte, e ritirate; la doue conuenne a' Francesi guadagnarli à palmo, & palmo: e tra gl'altri vi erano doi Forti di moka consideratione: vno de' quali si chiamaua il Monterci, il quale era grande con cinque Baluardi, e due mezzè Lune, ma non vi era poi quel numero di difensori, che la qualità di esso richiedea: onde venne tosto in mano degl'assaltatori: ma il secondo, che si chiamaua il Forte Reale, quello trauagliò fortemente gl'oppugnatori, perche in esso si ritrouaua D. Michele Perez di natione Sardo, huomo di gran valore, il quale hauua seco raccolte tutte le Soldatesche Spagnole, che si ritrouauano in quell'Isola, al numero di mille per à punto, e con quelle si pose alla difesa, rigettando gl'assalti, facendo braua sortite, & in somma dimostrauasi a' nimici molto coraggioso. Speraua il Perez di esser soccorso dall'Armata di Napoli, la quale sotto il comando di D. Melchiorre Borgia era comparsa in vista di quell'Isola: ma considerando quel Comandante la qualità dell'Armata nimica, dalla quale sarebbe restato difatto se egli hauesse tentato di soccorrere il Perez, prese per ottimo consiglio di ritirarsi, e ritornare à Napoli. Sparita l'Armata, & insieme sparita la speranza al Perez di esser soccorso, si dette principio al trattato di rendersi, doue ritrovò nel Generale Harcurt tutte quelle sodisfazioni, che egli seppe dimandare; e doppo hauer difeso quel Forte dalli ventiquattro di Marzo 1637. fino alli dodici di Maggio del medesimo anno, se ne vñe con tutti i suoi, e tra le altre condizioni, gli fu concesso di poter condur seco doi pezzi di Cannone, con

*Galeone Spagnolo  
incendiato.*

*Armata Francese à  
S. Margarita.*

*Brava difesa fatta  
dal Perez nel Forte  
Reale.*

*Armata di Napoli  
non osa di soccorrere  
il Perez.*

*Alli 12. di Maggio*

**1637**

*Harcourt ricuperò  
le Isole di S. Mar-  
garita, e di S. Hono-  
rio.*

con il commodò de' Nauigli, con li quali fu condotto al Pinal. Riscossa l'Isola di S. Margarita, incontanente se ne passarono i Francesi à quella di S. Honorato, contro la quale spararono più di trecento Cannonate, dalle quali atterriti i difensori, vennero subito alla deditione delle Fortificationi, con quelle conditioni, che hauesse deliberato la cortesia dell'Harcurt; e così anco questi furono imbarcati, e condotti a Port'Hercole in Toscana. Questo fu il fine della guerra causata tra Francesi, e Spagnoli, per l'acquisto di quelle due Isole, di poco valore; doue si spese assai oro, e si sparse molto sangue, & in ultimo restarono le armi Francesi Vittoriose, acquistandosi anco il possesso del Mar Mediterraneo, il quale non haueuano mai hauto per il passato; e doue poi non furono troppo gioueuoli alle Nauigationi nè de' nimici, nè de' gl'amici. L'uscita del Marchese di Leganes Governatore di Milano all'inuasion del Piemonte, dette Motiuo, e Causa al Rè di Francia d'accorrere alla difesa della sorella, e del Nipote: ondedouendo rimandare esserciti in Italia, era anco necessitato à prouederli di Generale, già, che l'infortunio del Marefciallo Chriqui gli ne haueua privato; e però in sua vece elesse il Cardinal della Valletta, a cui dette per assistenza, con titolo di Generale il Duca di Candale suo fratello maggiore. Giunse in Italia il Valletta, all'hora à punto quando il Leganes assediua Vercelli, e che di già haueuagli tirato attorno vna Linea di dieci miglia di circuito, benissimo lauorata, e fortificata di Trinciere, e fossi, à segno tale, che non dubbitaua di dar principio à gl'Approchi. Non tardaua Madama di sollecitare il Valletta, acciò vnisse alle sue genti quelle, che egli haueua condotto di Francia, e che, si procurasse di soccorrer Vercelli assediato dal Leganes. Si erano vniti i Francesi, e Sauoiardi, & alla presenza di Madama si dette la mostra generale, nella quale non si comò più di sette mila Fanti, e tre mila Caualli (piccolo numero rispetto al Campo Spagnolo.) Volle ella medesima parlare altamente a' Capitani, e Soldati; essortandoli à dimostrare il lor valore, assicurandoli, che da lei, e dalla Casa di Sauoia sarebbon con molta liberalità ricompensati, e con parole piene di gratiosi concetti (de' quali era naturalmente dotata) si cattiuò i cuori, e gl'animi di tutti quelli, che l'vdirono. Si posè in viaggio quell'essercito, ma le dirottissime pioggie non gli lo lascio profeguire, onde il Leganes hebbe commodò di perfec-

Alli 6. di Giugno.

1638

Essercito spagnolo  
sotto Vercelli.

Cardinal della  
Valletta General  
de' Francesi in Pie-  
mont.

*Marchese di Dogliano Governatore di Vercelli.*

*Il Campo Francese à vista di Vercelli.*

*La città di Vercelli.*

*Vercelli travagliata dalle Bombe.*

tionare le Trinciere, & ogn'altra cosa da proibire il soccor-  
so. Si ritrouaua al gouerno di Vercelli il Marchese di Do-  
gliano, genero del Villa, che à punto fu quello, che vnito con  
il suocero, ferrò le porte di quella Città in faccia al Chiriqui,  
il quale doppo la morte del Duca Vittorio, tentò di voler  
occupare quella Piazza. Hora questo Marchese di Dogliano  
si difendeua con molto coraggio, e la speranza del vicin soc-  
corso gli daua maggior ardire; e se bene non haueua seco al-  
tro, che trè Compagnie di Caualli, con pochi Fanti; con tut-  
tocìò faceua credere a'nimici di esser assistito da grosso nu-  
mero; e per conseruare quell'opinione, dette le armi à tutti i  
Cittadini, che erano habili à maneggiarle, e di quando, in,  
quando faceua delle fortite, con molta sua lode. Giunse fi-  
nalmente il Valletta à vista di Vercelli, e gettato vn ponte  
sopra al Fiume Sefia, andò à prender posto nella Badia di S.  
Nazaro, nella quale erano da sessanta soldati di guardia, che  
senza altro contrasto la cederono. Fermatosi dunque il  
Campo Francese in S. Nazaro, attese à trincerarsi, e forti-  
ficarsi, specolando i Capitani da qual parte si potesse intro-  
durre il soccorso nella Piazza (strettamente assediata), e che  
di già era per riceuer l'assalto; perche i Spagnoli haueuano  
con le Bombarde atterrato vn Beloardo; e per l'apertura di  
quello, tentauano di penetrar nella Città, e di già si erano at-  
taccati all' orlo del Fosso, sì come dall'altra parte i Tedeschi  
erano all' istesso segno, hauendo anch' essi superato vna Ta-  
naglia, e con l'Artiglierie fatto grandissima rottura. Con-  
tutto ciò il Leganes trepidaua à dar l'assalto, perche gl'Italia-  
ni comandati dal Conte Bolognino, erano ancora più di cin-  
quanta passi lontani dal Fosso; e mentre non hauesse assalito  
con tutte le forze, correua rischio da quei di dentro d'esser ri-  
gettato, e da quei di fuori assalito alle spalle, e perdere in vn  
punto tutto il frutto di tante fatiche da lui spese sotto quella  
Piazza, & insieme la speranza certa delle Vittorie, la quale  
fino à quell'hora haueuagli costato molto sangue; perche gli  
assaliti haueuano fatte molte fortite, dalle quali furono ucci-  
si diuersi Capitani di Spagna, trà quali il Conte Giulio Ce-  
sare Boromeo Mastro di Campo, e Bartolomeo Pallaucino;  
onde il Leganes desideraua di veder tutte le cose pronte pri-  
ma di venir all'assalto generale; e trà tanto non mancaua di  
trauagliar quella Piazza, e con l'Artiglierie diroccando le  
Torri, e i Campanili, e con l'insustition nuoua delle Bombe  
dan-

danneggiando le Case, e le strade: perche queste gettate in aria, per forza di poluere adattati dentro ad'alcuni pezzi di Cannoni in forma di trabocchi, ò di Petardi, andauano a cader liuellati dentro alla Città; doue per il peso, e grandezza di dette Bombe, restauano infranti i tetti delle Case, e poi con la lor caduta si apriuano, e spargeuano palle di ferro, e di piombo, con le quali uccideuano molte persone. Inuentione pessima, e dolorosa, la quale hà poi continuato in tutti gl'assedij; nel fierissimo, & incomparabil assedio di Candia, sono state le Bombe, e Granate essercitate da'Turchi, più, che in qual si voglia altro assedio, dalle quali sono restati estinti molti Signori di gran portata senza il numero infinito delle genti ordinarie. Hora con questo Istromento perfido, il Leganes trauagliò molto la Città di Vercelli, sin tanto poi, che ordinò l'assalto generale, hauendo dato il segno à tutte le nationi, acciòche tutte in vn medesimo tempo assalissero il posto à loro destinato. Vedeua il Valletta il pericolo della Piazza, e molto gli pareua di pregiudizio alla sua riputazione, che sù gl'occhi proprij se la vedesse occupare da i nimici; onde ristrettosì con i suoi Capitani, determinò con quelli di volerui introdurre il foccorso in ogni maniera; per facilitare il modo, fu ordinato d'assaltare in più luochi le trinciere de'nimici, e ciò per tenerli impegnati; douendo nell'istesso tempo far penetrare nell'Isoletta, che forma la Sefia, che per giungerui bisognaua guazzare il detto fiume alto fino alla cintura, sperando ritrouare quell'Isolà debile di difensori, e di far penetrare il foccorso nella Città. Fu data la cura di quell'impresa al Marefciallo Castellani, & al Marchese di Pianezza; il primo haueua seco il Signor di S. Andrea cò 800. Francesi; & il secondo gouernaua, & assisteua al Colonnello Senantes, che guidaua 700. Piemontesi, e gl'vni, e gl'altri erano stati scelti per migliori di tutto il campo foccorritore. Questi due destinate à quella faccenda, s'incamminarono alle 4. hore di notte verso l'Isola, e con molto silentio guadaron la Sefia; ma vi ritrouarono il Marchese Serra Genouese, il quale con molto valore gli si affacciò con le fanterie Spagnole, & anco i fanti Italiani del Conte Bolognino, con i quali attaccò vna gagliarda zuffa, & al sicuro farebbon stati rigettati i foccorritori, se i Tedeschi haueffer fatto il suo debito dalla lor banda, quali spauetati dall'improviso assalto, gettarono le armi, e si dettero alla fuga, per il che i Francesi entrarono nella

*Inuentione delle Bombe essercitate contro Vercelli.*

*Il Valletta risoluto di foccorrer Vercelli.*

cir-

## 494 Motiuo Decimosettimo.

*Soccorfo ordinato in  
Vercelli.*

*Batteria de' Fran-  
cesi di sedici pezzi  
di Cannone contro  
le fortificationi de'  
Spagnoli.*

circonuallatione, doue poi accorsoui il Serra, e fece Francesco Tuttauilla Tenente del Mastro di Campo Generale, con il medesimo Bolognino, quali tutti trè facendo testa costrinsero gl'aggressori à ritirarsi fuori della Circonuallatione. Si combatteua all'oscuro, e l'vno, e l'altro Campo era tutto in arme, e mentre nell'Isola si contrastaua il posto, non si mancua dall'altra parte della Città di fare ogni sforzo, per introdurui il soccorfo; tanto che arriuato vn grosso squadrone de' Francesi, doue era la Caualleria de' Spagnoli, cominciarono i medesimi Francesi à gridare, Viua Spagna, Viua Spagna, e cò questo inganno furono lasciati entrare nella Linea, quali ricoperti dalle tenebre notturne s'introdussero in Vercelli, in numero di mille, e doicento. Il Marchese Governatore di Milano non si poteua dar pace del Soccorfo entrato in Vercelli, & attribuendone la Causa à quei Tedeschi, che si erano posti in fuga, ne fece formar processo, e castigò molti officiali, e Soldati di quella natione; e trà tanto si pose con maggior sollecitudine à rinforzare l'assedio, e fortificare l'Isola, radoppiandoui le guardie, e far conoscere (apertamente) à gl'assedati, che il soccorfo entrato nella Piazza, gli farebbe riuscito di danno, e non di vtile; perche gl'hauerrebbero tanto più presto aiutati à consumar le provisioni senza profitto alcuno; e questa verità veniu conosciuta (anco) da' Signori della Valletta, quali disperati di poter introdurre soccorfo valido in Vercelli, si risolsero di ripassare la Sesia, e sù la ripa di quella piantare vna Batteria di sedici pezzi di Cannone, con quali percoteuano, & infestauano le fortificationi dell'Isola, & impediua la testa del Ponte; e per esser la detta batteria situata in luoco rileuato, danneggiua fieramente gran parte del Campo Spagnolo, si come altrettanto faceuano gl'assedati, quali con le Artiglierie, e con il Moschetto, non perdeuano tempo, nè si lasciavano fuggire occasione alcuna, con la quale potessero offendere i nimici. Ma tutte queste cose, seruivano per allungare l'impresa, ma non già di liberar Vercelli, ò vero d'assicurarla, che non cadesse in mano del Leganes, il quale con maggior spirito attendeua all'oppugnatione di quella Piazza, sperandone al fine di riportarne gloriosa Vittoria; tanto più, che in quei giorni, gli era accresciuto il Campo di quattro mila Svizzeri, e poi da Milano veniu il Cardinal Triaultio con otto mila Fanti, parte cauati da' Presidij dello Stato, e parte scelti dalle militiae delle Cernite; ma

in



in fatti era tutta gente eletta, e buonissima. Questi nuouo rinforzi del Governatore fecero far nuouo disegno a' Francesi, & il primo fu di leuare la Batteria suddetta (che se più staua salda, riduceua i Spagnoli ad'abbandonar l'impresa) e la seconda di tornare a passar la Sesia, per non esser assaliti dal Cardinal Triumfco alle spalle, e ritrouarsi serrati in mezzo trà il medesimo Cardinale, & il Governatore. Liberato, che fu il Campo Francese dal pericolo di esser colto in mezzo da' nimici, marchio in ordinanza con le Artiglierie, e si condusse alla Terra di Praruolo, che era lontano vn miglio dalla Circonuallatione, su la destra ripa del Fiume sotto Vercelli vicino alla Linea; la qual cosa dette Motiuo al Leganes di sollecitare vn'altro assalto generale, auanti, che i nimici tentassero d'introdur nuouo soccorso nella Piazza; tanto più, che la Caualleria Francese haueua occupato, e saccheggiato la Terra di Palestre, da doue poi veniuo ad impedire le prouisioni, che da quella parte veniuano al Campo Spagnolo. Ma se da quella parte nasceua l'impedimento, veniuo poi aperta la strada dall'altra banda della Città, perche hauendo i Francesi abbandonato il posto della Badia di S. Nazaro, veniuo assicurata la condotta de' Viueri, che da Nouara si conduceuano sotto Vercelli. Fu dunque ordinato dal Governatore il nuouo, e general assalto, e lui medesimo assisteuo al preparamento delle cose necessarie; cioè tirar auanti le Gallerie, ordinar Gabbioni, Fascine, Tauoloni, Mantelletti, Blinde, e moltiplicare i tiri dell'Artiglierie, acciò facessero maggior rottura, e più spacciata breccia. Assaliuano le nationi quei posti, che dal Governatore gli erano stati destinati, & i Spagnoli furono primi a dar l'assalto trà il Baloardo di Nobili, e quello di S. Andrea, in mezzo de' quali fecero volare vna Mina, la quale alzò in aria venti braccia di grossa muraglia, e poi sana, & intiera, tornò a cadere nel suo solito posto, e più forte, che prima (senza pure vna fessura) si mantenne in piede; simile a quel Torrione di Bologna, posto alla porta del Monte attaccato alla Chiesa della Madonna del Baracane, il quale fu fatto volare l'anno 1512. da Pietro Nauarro inuentor delle Mine, e volò tanto alto, che per l'apertura (mentre il Torrione era in aria) i Soldati assalitori hebbero tempo di vedere schierati (dentro alla Porta) i difensori; e poi il detto Torrione cadè in piede nel suo sito, doue si vede hoggi giorno, senza lesione, o rottura alcuna. Il fatto de' Spagnoli non

*Diligenza del Leganes.*

*Comparatione di Mine.*

*Assalti dati da' Spagnoli a Vercelli.*

non profegul più oltre per all'hora; la qual cosa risaputasi da i Tedeschi, e desiderando di cancellare l'errore commesso da loro nell'Isola, si sforzauano di far altretanto progresso, quanto haueuano dimostrato viltà; onde hauendo cauato vn Fornello, si fecero con quello tanta apertura, che si resero padroni d'vna Piattaforma, e d'vna mezza Luna. Gl'Italiani poi con più ardire de gl'altri si fecero auanti, sopra alla breccia, che haueuano fatto col Cannone, e mentre cominciavano à salir per le rotture del muro, furono assaliti da' colpi di quattro Bombarde, che gli vennero scaricate per fronte, e poi da grandine di Moschettate, doue molti ve ne restarono estinti, & il resto maltrattati furono riuersciati nel Fosso; la qual cosa veduta da D. Carlo della Gatta, si spinse ancor lui all'assalto, & in difesa del Conte Giouanni Boromeo, successo nella carica del Padre (ucciso nella prima fortita de' Vercellesi come si è detto) ma di primo entrare fù colpito il Gatta da vna Moschettata in vna gamba, per la qual causa non potendo reggerli in piede, fù necessitato à ritirarsi, nè il suo Sargente Maggiore Brancaccio, con gl'altri suoi Capitani, poterono mai auanzarsi nella breccia. Mentre le cose passauano così male per gl'assalitori, furono mandati cinquecento Spagnoli à combattere il beloardo Verde, ilqual se da loro fosse stato espugnato, si sarebbero in quel giorno resi padroni della Piazza: Ma il Dogliani Governatore vedendo il pericolo del detto Beloardo, vi spinse il Colonnello S. Andrea, con vn grosso numero de' suoi Francesi, quali con sommo valore fecero ritirare i Spagnoli; ma con la morte del detto Colonnello, colto da vna Moschettata; la cui morte fù di gran perdita, per quella Piazza, per esser egli Capitano di molto valore, & intendentissimo del mestier delle armi. Corse vocetrà i Tedeschi, che i Spagnoli fossero penetrati nella Città per via di scalata; onde volendo ancor loro dimostrarli di non minor valore, corsero à riassumere l'assalto della breccia, nella quale prouarono la disgratia de gl'altri, perche tanti ve ne saluano, tanti ve ne restauano, essendo i difensori squadronati, con la Moschettaria, dalla qual veniuano tolti di mira tutti quelli, che s'appresentauano; onde vedendo il Leganes, che la faccenda riusciua male, e che in quattr'hore di combattimento haueua perso tanti de' suoi, fece suonare a raccolta. In tanto il Campo Francese, che sentiuà da' Praruolo i tiri del combattimento, attaccò la linea, per soccorrer

*Il Colonnello S. Andrea ucciso.*

*Il Leganes fa suonare a raccolta.*

rer la Piazza con la diuerfione, fi come gli fucceffe, che i Spagnoli accorfero alla difefa della Circonuallatione, & abbandonarono (per quel giorno) l'affalto: ma il dì fequente fi ritornò al lauoro delle Mine, doue il Marchefe di Caraccena ne fece cauar vna molto grande, vicino à quella, che ricadè in piede, e così vn'altra ne laorarono gl'Italiani; nè i Tedefchi volfero ftare à vedere, ma con feroce ardore s'accinfero alla ricuperation del pofto, ch' erano ftati fcacciati; e mentre le Mine erano ridotte à perfettione, e che il Caraccena era per dare il fuoco alla fua; fù dalla fua banda fatta fubito vna chiamata da quei di dentro, per la quale fi fuffenne di dar fuoco alla Mina, e ne fù dato auifo al Gouvernator, dal quale fi riceuè vn'ordine di fofpenfione di armi, e che fi ascoltaffe quello, che gl'affediati richiedeuano; la qual cofa fù pofta in effecutione, e s'intefe, che quei di dentro dimandauano gl'Offaggi fcambieuoli, per introdurre la trattatione dell'accordo, alla cui dimanda fù acconfentito dal Leganes; onde il Dogliani Gouvernator della Piazza difefe alcune Capitulationi di fuo vantaggio, li quali furono tutti approvati, eccetto il Capitolo, con il quale chiedeva otto giorni di tempo à confeagnar la Piazza, perche forse teneua fperanza in quella dilatione d'effere foccorfo, alla qual richiefta lo Spagnolo non volle acconfentire, e gli fece rifpondere, che non gli voleva dare altro, che due hore di tempo; e dibattendoli i trattati, finalmente fi conclufè, che il giorno fequente à hore ventidue, farebbono da quei di dètro lafciaie le fortificationi efteriori, nelle quali farebbono entrati i Spagnoli, e che l'altro giorno farebbe vfcito il Dogliani dalla Piazza con tutte le fue genti in ordinanza, con Tamburi battenti, Bandiere fpiagate, Palle in bocca, Micchie accefe, e tre pezzi d'Artiglierie; conducendo (anco) feco il corpo del Duca Vittorio (morto già vn'anno prima), e con quella pompa (quafi, che Vittoriosi per la braua difefa, che haueuano fatto) furono conuogliati dalla Caualleria Spagnola fino à S. Ia, honorati, e lodati da i nimici ifteffi grandemente (effetti della virtù, i quali fi fanno ftimare anco da i vincitori, benchè vinti.) In quefto modo terminò la guerra di Vercelli, doppo quaranta giorni d'affedio, nel principio del quale il Leganes fece publicare vn Manifefto ftampato, che non fi portaua alla guerra del Piemonte, per leuar le Piazze, e le Città al Duca pupillo, ma per conseruargliele, e difenderle dall'occupatione dell'altra.

*Ultimo affalto dato à Vercelli con le Mine.*

*Capitoli per la refa di Vercelli.*

*Vercelli ftrada al Leganes alli 16. di Luglio.*

1638

R r r armi

*N Cardinal della  
Valletta incolpato  
per la perdita di  
Vercelli, e ne resta  
disfeso.*

*D. Francesco di Mel.  
lo in campagna con  
l'essercito Spagnolo.*

*Il Valletta, & il  
Villa seguitano il  
Mello.*

*Sivitrano g'è ster-  
civato alla stanza.*

*Vista di quindici  
Galere di Spagna.*

armi straniere, le quali se vi haueffero messo il piede, non le haurebbono mai più rilasciate, conforme se ne vedeuà il caso seguito d'altre Piazze ne' medesimi stati. La perdita di Vercelli, fece cadere la colpa alla negligenza del Valletta, contro il quale Madama ne fece agre doglienze con il Rè di Francia suo fratello; ma perche il Cardinale passaua di molto concerto con Richielieu, & era suo affettionato, furono le sue discolpe accettate dal Rè, e riggettate le querele di Madama. Si era fermato il Valletta à Casale, & alloggiati i suoi Francesi per il Monferrato, se ne staua vigilante osservando gl'andamenti di D. Francesco de Mello ritornato (sul finir dell'estate) di Spagna, con titolo di Gouvernator Generale delle armi nello Stato di Milano, tanto più, che il Leganes si ritrovaua infermo di febre, la quale l'haueua tenuto à letto più di doi mesi, e si diceua gli fosse causato da patimenti, fatiche, e disaggi sofferti da lui nell'espugnatione di Vercelli; e questa sua lunga infermità non gli lasciaua godere gl'applausi, e gl'Encomij, che dall'vniuersale gli veniuano celebrati: intitolandolo domator di Piazze; posciache in meno di doi mesi, haueua ricuperato Brema, & acquistato Vercelli. Hora arriuato il Mello (come si è detto) vscì subito in campagna, passò la Sesia, fingendo di voler andare à Trino, acciò il Valletta piegasse à quella parte; ma si vidde poi chiaramente, che lui haueua indirizzato il suo disegno altroue, & il Valletta, stette saldo per veder doue s'andaua à buttare. Si riuolse il Campo Spagnolo alla volta di Brema, e gettato vn Ponte sul Pò, fece alto nella Terra di Girola, da doue poi D. Carlo della Gatta andò ad occupar la terra di Pomà, nella quale hebbe lungo contrasto, ma al fine fù preso dal Gatta, e demolito, e subito seguitando i Spagnoli il viaggio verso Alessandria, dettero occasione al Valletta, & al Marchese Villa di seguitarli, quali passarono anch'essi il Pò, occuparono di primo arriuato Refrancore, Montemagno, e Felizzano; doue poi gettato vn'altro Ponte sul Tanaro, si fermarono in vicinanza de' nimici, tra' quali si trattennero sempre in debili scaramucce, fin tanto che la fredda stagione li richiamò tutti alle stanze. Doppo il fatto di Vercelli, e mentre i Fràcesi, e Spagnoli s'andauano trattenendo con picciole scaramucce: si fece nel Mar di Genoua vna Traggedia funesta trà le medesime nationi. Erano partite da Napoli quindici Galere sotto il comando di D. Rodrigo Velasco Capitan della Capitana di Sicilia: que-

ste

Re Galere erano cariche di Soldatesche ; e portauano (anco) molti denari per souuenimento dello Stato di Milano , nel quale si doueuan condurre per via dello sbarco , che haueuano da fare al Finale di Genoua. Fu presentato questo tragitto da altre quindici Galere di Francia , le quali nauigando per il Mar di Prouenza si condussero à vista di Genoua , & era suo Capitano Generale , il Conte di Poncurietto . Queste Galere di Francia , andauano veleggiando , e volteggiando attorno quelle riuere aspettando , che capitassero le Spagnole , ma desiderauano , che prima fossero poste in terra le Soldatesche , e poi assalirle disarmate di genti. Comparvero finalmente le Spagnole , & auuedutesi , che le Francesi gl' andauano in traccia , s'andauano con lenta voga trattenendo per la spiaggia del Finale , e ciò con arte del Velasco , per far credere alle Francesi , che lui hauesse sbarcate le Fanterie , che era il desiderio delle medesime nimiche , le quali credendo , che lo sbarco fosse fatto , si slanciarono con vna voga battuta , e gagliarda alla volta delle Spagnole ; ma quando le videro ripiene di Soldati , habrebbono voluntieri voltato le proue , se il tempo gl'hauesse concesso , e la riputatione non fosse restata macchiata : onde si ridussero ad vn tratto tanto vicino , che non fu scaricato trà di loro pure vn Cannone. Tutto quello , che era superiorità ne' Spagnoli , per causa delle militie , gli mancava poi nelle ciurme , per esser composte la maggior parte dei Turchi schiaui , & il restante di gente condannata al Remo , per misfatti , ò vero vendutisi . Ma le ciurme de' Francesi erano tutti voluntarii , quali operauano , e da Galeotti , e da Soldati , che ben si vidde quando fu attaccata la mischia , quanto le dette ciurme seppero fare , e quanto fu il lor valore . S'attacò il confitto , e nel bel principio vna di quelle di Francia voltò la Prora , & abbandonò le compagne , & era à punto quella , che doueua ferrare il corno sinistro , la qual cosa apportò suantaggio alle Francesi , per esser uenuta di manco . Hora attaccata la zuffa , i Spagnoli si faceuano valere con le Moschettate , & i Francesi continuamente grandinauano diluuii di fassate , à segno

*Altre quindici Galere di Francia in traccia delle Spagnole.*

*Si riducono al combattimento.*

8521

*Costituito successio trà le dette Galere.*

R r r 2 tale,

tale, che i Soldati lor contrarij nõ poteuano più maneggiare, nè caricare il Moschetto; la qual cosa messe in tanta confusione le Galere di Spagna, che quattro di loro uscirono dalla Battaglia, e lasciarono le vndici nelle peste. Non per questo i Spagnoli si persero d'animo, & al sicuro sarebbono restati al fine vittoriosi, perche l'Erario delle Ghiarre, e de' fasci era hormai suotato, la qual cosa non succedeva nelle Fiasche della poluere, e nelle scarfelle dei lor soldati; ma vna strattagemma de' Francesi gli leuò la Vittoria di mano, mentre da quelli fu gridato ad'alta voce Libertà, Libertà; che fu causa, che i Turchi, e gl'altri Schiaui delle Galere Spagnole, si ammutinarono, e cominciarono a menar le mani contro i Soldati, e Capi delle sudete Galere: onde i Spagnoli haueuano i nimici in Casa, e fuori di Casa; e quello, che finì di dar la Vittoria a' Francesi, fu l'esser ferito mortalmente il Velsco, e le Galere tutte fracassate, furono sopra fatte dalle Francesi, e condotte cinque di loro in Prouenza, tra le quali la Padrona di Napoli, la quale fu poi abbandonata, e raccolta da alcuni habitatori del Finale, sudditi di Spagna; si come delle Francesi ne rimasero tre in mano de' Spagnoli. Con tutto ciò fu la vittoria (benche piena di sangue) de' Francesi, quali lentamente se ne ritornarono nella Prouenza; e questo caso successe il primo di Settembre 1638. il quale fu à vista di Genova, e rimirato dai Genouesi, senza poterui accorrere in fuor nè dell'vno, nè dell'altro.

*Galere di Francia  
vittoriose il giorno  
primo di Settem-  
bre.*

1638



## MOTIVO XVIII.

Morte del Duchino di Sauoia Francesco Giacinto, seguita alli trè d'Ottobre 1635. d'età d'anni sette, à cui successe Carlo Secondo. Il Cardinal di Sauoia, & il Prencipe Tomaso ritornati in Piemonte attaccano la Guerra, con Madama lor Cognata. Spagnoli assaltano il Cengio nelle Langhe, e vi resta ucciso D. Martino. Prencipe Tomaso con il Campo Spagnolo sotto Torino, e se ne ritira. Varij progressi del Prencipe, e de' Spagnoli nel Piemonte. Madama aiutata dal Rè di Francia suo fratello. Il Prencipe Tomaso entra in Torino. Morte del Cardinal della Valletta; & in suo luoco, è fatto il Conte d'Harcourt.



## P A R T E T E R Z A:



Entre, che gl'Eserciti in Lombardia si tratteneua- *Morte del Duca Francesco Giacinto*  
no à suernare ne' loro quartieri, succedè la morte *di Sauoia, à cui*  
del Duchino di Sauoia alli trè d'Ottobre 1638. *successe Carlo E-*  
d'età d'anni sette, à cui successe Carlo Emanuele *manuelo.*  
d'età

d'età (solo) di quattro anni vnico herede, e figliuolo del Duca Vittorio Amadeo. La morte di questo Principe risvegliò le pretenzioni de i Principi di Savoia, quali con la forza delle armi prestategli da Spagnoli, e con l'affetto, che pretendeuano di ritrouare nei popoli Piemontesi, s'accinsero à gl'assalti delle Piazze, e delle Città di quello stato; gl'accidenti de' quali faranno da poi tasteggiati, per esserui al contraposto (in difesa di Madama, e delle medesime Piazze) le armi Francesi, intraprese nel nostro principiato assoma. Il Principe Cardinale, che si ritrouaua in Roma, tosto, che intese la morte del Nipote, montò sù le Poste, e corse fino in Piemonte, fermandosi poco lontano da Carmagnola, doue nacque imediata sospetto di hauer corrotto i ministri di Madama, con la corrispondenza d'altri, che erano nella Cittadella di Torino; onde scoperto poi il trattato, si riuolse à Cheri, nè meno qui uipotè albergare, perche Madama haueua rimediato anco per la sicurtà di Cheri; e refasi maggiormente sospettosa, perche uedeua i Spagnoli auanzarsi à fauor del Cognato Cardinale, sinò ai confini di Asti, e di Alba. Non volse mancare l'istessa Madama d'inuiare à Cheri, il Conte Gabaleone suo Commissario, acciò appresentasse lettere al Principe Cardinale, tutte piene di cortesia, e di stupore, & hauendo il detto Commissario condotto seco vna Compagnia di Caualleria, occupò prima vna Porta; e poi si appresentò con le lettere al Cardinale, dalle quali intese le doglienze di Madama Reale sua cognata; alle quali soggiunse in voce il Gabaleone, che S.A. non staua bene in Cheri, e che era in suo arbitrio d'agrestarlo; tanto più, che il popolo Cherasco, dubbitaua d'essere incorso nel crimine di lesa Maestà, per hauerlo in quella Terra riceuuto; tanto, che il Principe Cardinale conosciendo in qual pericolo si era ridotto, e doue si ritrouaua solo con il Segretario, doi Cavalieri, e trè Staffieri, si risolse (doppo vna notte sola, che era alloggiato in Cheri) di partirsene, e ridursi ad' Annone nello stato Milanese, doue fu accompagnato dal Commissario, e dalla sua Caualleria, che pareuano più tosto, che l'honorassero, che il conuogliassero. Non mancò il Principe Cardinale di querelarsi fortemente contro la Cognata, la quale contro le leggi Diuine, & humane, l'hauesse sbandito dalla Casa paterna, che Dio, e la Natura gl'haueuano dato per suo mantenimento; e se lui era ritornato da Roma frettolosamente, e ridotto in Piemonte, l'haueua fatto per vic-

*Cardinal di Savoia  
in Piemonte.*

*Gabaleone auisa il  
Cardinale da parte  
di Madama, che  
esce dallo stato.*

*Quarierone del  
Cardinale dentro  
la Cognata.*



vietare le torbolenze dello stato, e non per trattar Congiure in Carmagnola, e nella Cittadella di Torino, come gli veniu addossato; nè maggior segno poteua apparire della sua innocenza, quanto, che l'esserli condotto à Cheri con solo cinque persone della sua seruitù. Mentre il Principe Maurizio Cardinale si tratteneua sù i confini del Piemonte, facendo continui lamenti contro Madama, vi comparue il Principe Tomaso suo fratello, ritornato di Fiandra sul principio di Febbraio 1639. il quale abboccatosi con l'istesso Principe Cardinale suo fratello, discussero trà di loro del modo, che haueuano à tenere per condursi al possesso della tutela del Duca lor nipote, & insieme addossarsi il Gouerno, e la Regenza dello stato, con farne restar priua Madama lor Cognata. Doppo varij dibattimenti, e doppo diuersi modi, che gli si rappresentauano, concludsero finalmente, che non poteuano adempire i lor desiderij, se non fossero spalleggiati dalle forze Spagnole; che però trattandone con il Leganes Gouernatore, ne fu da esso conferito l'autorità à D. Francesco di Mello, il quale si ritrouaua ritornato di Spagna, (come si disse) con il titolo di Plenipotentiaro del Rè Catholico, appresso tutti i Principi d'Italia. Fu stabilito il trattato, & il maggior punto intorbidaua le menti à Principi fratelli, perche i Ministri Spagnoli voleuano, che fosse espresso vn Capitolo, che tutte le Piazze, Città, e Terre del Piemonte, che si fossero date sotto il Dominio de' Principi spontaneamente per fauore de' popoli; potessero i medesimi Principi metterui di presidio, chi più gli piaceua; ma le Piazze, che vi bisognauano le armi per espugnarle douessero riceuere le guarnigioni Spagnole, e questo era il punto torbido, e difficile; oltre di che diceua il Gouernatore, che teneua ordine dal suo Rè, che douesse far la guerra al Piemonte per la Corona di Spagna, e non per i Principi di Savoia. Ma era tanto grande l'ardore dei medesimi Principi, d'arriuare à quel comando, che condiscesero à quanto i Ministri Spagnoli seppero richiedere; e poi fecero intendere à Madama, che quanto prima gl'aspettasse à Torino, oue farebbono capitati per seruirli, e sgrauarla dal peso del Gouerno, ò vero riceuerla in terzo, già, che le Leggi gli lo concedeuano, e l'Imperatore (fourano Signore del Piemonte) gli ne daua l'investitura: sopra di che, ne haurebbe ella medesima le Citationi, e Monitorij Imperiali: e ciò si faceua da loro per pur:

*Il Principe Tomaso ritornato di Fiandra, s'abbocca con il Cardinal suo fratello.*

*Trattano, & accordano con il Leganes, e con il Mello per portarsi in Piemonte.*

*I Principi di Savoia auisano Madama, che presto faranno à Torino.*

*Deliberationi di  
Madama per man-  
tenerfi nel coman-  
do.*

*Spagnoli affaltano  
il Cengio nelle Lan-  
ghe.*

*Valletta, e Villa in  
foccorfo del Cengio*

*D. Martino d'Ara-  
gona ucciso sotto il  
Cengio.*

purgare quei Stati dalle armi straniere, e conseruarli pacificamente, sino, che il Duca lor nipote arriuerebbe all'età adulta, & uscirebbe dalla minorità, e dalla tutela. A questi auisi de' Principi, Madama non s'atterra, anzi tutta piena di generosi spiriti, fece, che l'auiso gli seruiffe per intimatione di guerra; onde datafi a far prouisione e di genti, e di denari, s'andò preparando da fargli gagliarda oppositione, essendo anco sicura, che il Rè di Francia (oltre l'obbligo, che teneua seco, per la confirmatione della Lega) come sorella poi non l'hauerebbe abbandonata, e lasciatala opprimere da' Cognati; i quali hauendosi di già accordati con i Spagnoli, s'andauano preparando, per uicire armati alla volta del Piemonte. Trà tanto il Governatore per facilitare l'impresè de' Principi, determinò di far assaltare il posto del Cengio, che è vn picciolo Castello situato nelle Langhe, poco distante da Sauona Città de' Genouesi, nel quale vi era vn Presidio Francese, & era di molta conseguenza, perche di là poteua il detto Presidio impedire i foccorsi de' Spagnoli, che per via di Mare capitauano al Finale, come anco apriu la strada al Duca di Sauoia per occupare le Langhe, sopra alle quali teneua (antiche) pretensioni. Ma non solo il disegno de' Spagnoli era d'occupare il Cengio (per le ragioni sudette) che sperauano ancora con quell'occasione farui accorrere le armi di Madama per difenderlo, e così suotare il Piemonte di difensori, che seguirebbe la facilità (detta di sopra) & ageuolerebbe ai Principi l'ingresso in quello stato. Nè questa deliberatione riuscì vana, perche Madama desiderosa di conseruare quel posto, ordinò subito al Marchese Villa suo Generale della Caualleria, che s'andasse ad vnire con il Cardinal della Valletta, il quale per la medesima causa, era sortito da Casale cò le sue truppe Francesi. Vnitisi dunque insieme il Cardinale, & il Villa, presero la Marchia alla volta del Cengio, doue di già i Spagnoli erano arriuati alcuni giorni prima, e si erano hormai trincerati, e principiandoui a piantare le Batterie, che à punto mentre D. Martino d'Aragona, (che era capo di quell'impresa) andaua specolando il posto, fu colpito da vna Moschettata nella testa, e cadde à terra morto: la cui disgratia, fù di gran perdita a' Spagnoli, per esser'egli vn Signor di gran valore, e di lunga esperienza, come da noi è stato più volte nominato; & in suo luogo restò il comando di quel Campo à D. Antonio Soltelo, il quale non solo ridusse à per-

fet-

fettione le Trinciere, e le Batterie, con le quali spauentaua il Presidio di dentro, e teneua lontano il foccorso, ma anco doppo alcuni giorni fortì improvvisamente addosso ai foccorritori, e vi fece vn'uccisione di circa à trecento de'nimici, e con poca perdita de'suoi: onde vedendosi il Castello priuo della speranza, venne alla resa, con patti honoreuoli di buona guerra, quali gli furono intieramente offeruati da' Spagnuoli. Mentre, che nelle Langhe si contrastaua nel modo suddetto, il Prencipe Tomaso si era portato à Vercelli, da doue (per ordine del Leganes) caudò doi mila Dragoni, (che sono Soldati a cavallo, che portano il Moschetto) e con quelli s'incaminò alla volta di Chiuaſso, doue à pena giuto, vi fù ricevuto con applauso del popolo, il quale gridaua, Viva il Prencipe Tomaso nostro padrone; la qual voce corse fino à Torino con gran terrore di Madama, la quale richiamò con gran fretta la gente, che era nelle Langhe, acciò a ccorresse in sua difesa, & abbandonasse il foccorso del Cengio, che fù causa principale della perdita di quel posto tãto importante. Dubbitando Madama, che il Prencipe Tomaso comparisse à Torino (doue vedeua il popolo disposto à riceuerlo) volle assicurare la persona del Duchino, e delle due Prencipesse sue figliole, le quali vnitamente le fece passare à Sciamberti in Sauoia, acciò stessero lontani dallo strepito delle armi; e furono accompagnati da vna Corte degna della lor grandezza, conducendosi con essi la moglie del Marchese Villa Gouvernatrice del Duca, & i suoi figlioli, quali seruissero per trattenimento e del Duca istesso, e delle Prencipesse sue sorelle; e forse, come si diceua, per Ostaggi della fede del Marchese, pel quale consistea la speranza del partito di Madama. Restarono i popoli mal sodisfatti di questa deliberatione della Regente d'hauer fatto passare i figlioli in Piemonte, e tanto più si riscaldauano nel partito de' Prencipi, onde cresceuano le difficoltà di lei, nel mātenerſi nel gouerno; essendosi (anco) vnito il Gouvernator di Milano con il Prencipe Tomaso, e con esso seguittaua ad'occupare le Piazze del Piemonte, trà le quali furono le prime Crescentino, e dall'altra parte del Pò il Castello di Verrua, doue il Governatore haueua inuiato (all'acquisto di quello) D. Giouāni Garriati, General dell' Artiglierie, in luogo di D. Martino, il quale ridusse Verrua in suo potere. A Crescentino poi rimouò il Governatore qualche resistenza, essendoui dentro da 800. Fanti, quali brauamente rigettarono

*Il Cengio occupato da' Spagnuoli.*

*Chiuaſso si rende al Prencipe Tomaso.*

*Madama inuia i suoi figlioli in Sauoia.*

*Verrua, e Crescentino occupati da' spagnuoli.*

*Progressi de' Principi nel Risolles, & Canavesa.*

*Discorso di Madama al popolo di Torino.*

*Il Principe Tomaso con li Spagnoli attorno di Torino.*

*Manifesti, & proteste del Principe al Popolo di Torino.*

diuersi assalti, ma non vi essendo muraglie terrapienate da resistere all'Artiglierie (contro le quali erano già piantate,) venne anco quella terra alla deditione, la quale fu fatta subito dal Governatore smantellare di quelle medesime (debili) muraglie. Mentre il Governatore combatteua Crescentino, il Principe Cardinale, con il fratello, si portarono à Biella, e di là nella Valle d'Aosta, doue furono riceuuti con molta letitia da tutti quei popoli, restandoui al commando il Cardinale, come anco del Canuesse; e poscia il Principe Tomaso si andò à congiungere con il Leganes, il quale fatta la massa di tutto l'essercito, stabilirono trà di loro di portarsi à Torino, doue era di già arriuato il Valletta, con il Marchese Villa, e Pianezza Generali di Madama (il primo di Cavalleria, & il secondo delle Militie à piedi) quali disposti d'attendere quiui i nimici, e fargli ogn'opposizione possibile. Sperauano i Principi, che Madama non si farebbe arrischiata di trattenerli in Torino, per non esserui quiui serrata, & assediata, ma la loro speranza riuscì vana, perche conoscendo S.A.R. che il trattenerli lei in quella Città poteua con la sua presenza mantenere in fede i Cittadini del suo partito, e spauentare gl'aderenti di cose nuoue; à questi con minacce, e castighi; & a quelli con dolcezze di parole, e remunerazioni de' fatti, tanto, che per dimostrare vn cuor magnanimo, e virile si condusse in publico à farne con la propria voce, vna chiara espressione, facendo lei medesima intendere al popolo di Torino, che il suo vero Principe, e Duca, era Carlo Emanuele, e non quelli, che per vie indirette si voleuano introdur al governo, per assorbirgli l'autorità, con il fomento delle forze Austriache, contro le quali era stata necessitata di pregare il Rè di Francia suo fratello, acciò la soccorresse, per mantenere lo Stato al medesimo Carlo Emanuele; il quale per sfuggire gl'insidiosì pericoli, l'hauera fatto passare (per maggior sicurezza) in Sauoia. Trà tanto il Principe Tomaso con il Campo Spagnolo si era accostato alla Città di Torino, facendo occupare i luochi conuicini, tra quali Colegoo, Riuoli, Beinasco, Grufasco, & altri luochi, da quali fece capitare manifesti ai Cittadini, e popolo di Torino, che lui era quiui capitato per assumere la Tutela del Nipote, con la Regenza dello stato, e non per opprimere, e danneggiare i sudditi, (suoi tanto ben' affetti) volendo in questo conformarsi con le Leggi di Franeia, quali vogliono, che nella minorità del Rè sia dato il

Gouerno del Regno , al più prossimo Principe del sangue. Regio; onde essendo egli il più prossimo Principe del Duchino , à lui dunque toccaua la carica del Gouerno . Non furono queste ragioni di nessun valore, nè produssero effetto alcuno in fauor del Principe Tomaso, perche quel popolo Torinese hauendo sentite le dichiarazioni di Madama, era restato parte confermato nell'affetto di lei, e chi haueua altro sentimento, atterrito, e spauentato (come si è detto di sopra) onde vedendo il Principe, che per quella via non poteua profittarsi, seguitò l'approssimarsi alla Città, e stringerla con la necessità à discender à quello, che non haueuano potuto fare l'essortationi, e manifesti; e le bene gli uscirono incontro alcune compagnie di Caualli, e Fanti, come anco bersagliato dalle Moschettate, che gli veniuano scaricate dalle case vicine alle mura della Città, con tutto ciò quell' oppositioni non furon bastevoli à proibirgli di prender posto; perche i Caualli, e i Fanti, che gli erano usciti addosso, furono rispinti nella Città, e le Moschettate gli fecero poco dāno, tātò, che il Principe occupò il Conuento de' Cappucini, & il Pòte, per il quale passò poi la Caualleria, e corse fino alla porta del Castello, dalla quale sortirono alcune Compagnie de' Caualli Francesi, per ributtargli, ma anco questi furono dalla Caualleria Spagnola rispinti nella Città, la quale ripiena di confusione, staua perplesse se douesse prender le armi contro il Principe Tomaso, ò no. Accampatosi dunque il Principe ai Capucini, si rese padrone della Campagna, procurando di stringer la Città, e ridurla in breui giorni alla necessità de' viveri, e d'ogn'altra cosa, facendo scorrere la Caualleria attorno alle mura, acciò non lasciasse entrare in Torino cosa alcuna. Inuiò poi vn squadrone de' medesimi Caualli ad occupare il Ponte sopra alla Dora, alla guardia del quale erano pure altri Caualli Francesi, i quali fecero testa, e con l'aiuto del Cannone di Porta Palazzo, rispinsero i nimici in dietro. Trātanto il Principe Cardinale si era congiunto con il Marchese Governatore, & insieme alloggiarono nel Palazzo (detto) del Valétino, loco delizioso della Corte Ducale, mezo miglio distante dalla Città, nella ripa sinistra del Pò, vn poco più ad'alto del ponte de' Cappuccini, e l'essercito fu alloggiato nel Borgo, che è posto trà il Pò, e la Città. Furono piantate le Batterie in doi posti, cioè alla Cafetta verde, la quale batteua Porta noua, & all' Albergo, che tiraua à ventura nella Città, nella quale era fiorito numero di difensori, che rende-

*Il Principe prende posto a' Cappuccini*

*Il Principe Cardinale, & il Legato uale, & il Legato, si accampano al Valentino.*

*Batteria contro Torino.*

uano l'impresa molto difficile à gl'oppugnatori; onde cominciarono à pensare di non voleruifi più trattenere, à consumarui il tempo in vano; che però il Gouernatore insieme con i Principi, determinarono di ritirarsi, & andare all'acquisto dell'altre piazze, e lasciare per vltima la Città di Torino: Inuiarono per tanto à Pontestura, il Conte Galeazzo Trotti (Signore di molto valore, esercitato lungo tempo nelle guerre) il quale condusse seco seicento Fanti, & altrettanti Cavalli; e perche nasceua dubbio, che questa gente fosse poca (stante il soccorso, che i Francesi gli poteuano porgere da Casale) per tanto spinsero dietro al Trotti, D. Luigi Ponsè, cò vn buon rinforzo di genti, le quali furono molto à proposito, perche arriuarono in tempo ad'vnirsi con l'istesso Trotti, all'hora quando bisognaua opporsi al soccorso, il quale combattuto, fu ributtato, e fatto ritornare à Casale; la qual cosa veduta dal Presidio di Pontestura, e disperàdo il soccorso, trattarono l'accordo, & in capo di doi giorni, fu fatta la deditione della Piazza, con i termini di buona guerra, uscendone da quella in ordinanza seicento Francesi, quali furono conuogliati (ancor loro) à Casale. Mentre, che il Campo Spagnolo si tratteneua (infruttuoso) attorno à Torino, non si mancua da Monsignor Caffarelli Romano Nuntio del Papa appresso Madama, di mettere in trattato l'aggiustamento tra essa, e i Principi: ma perche tutto il negoziato si riduceua ad'vn punto doppio, che era il voler, che Madama si disciogliesse dalla Lega, e dall'amicitia del Rè di Francia, e lei pretendea, che loro si distaccassero dalla protectione Spagnola; si che per questo intoppo ogni trattato andò à monte, & i Principi seguitarono la guerra, quali leuatifi da Torino (doppo che vi si erano trattenuti dieci giorni) e diuiso il Campo in trè corpi, ò squadroni, s'incamminarono per diuerse strade; e prima il Principe Cardinale si portò à Chiuaſso, e di là se ne passò à Inurea; & il Gouernatore passò il Pò per il ponte de' Cappuccini, e si condusse à Pontestura, e poscia à Moncaluo. Al Principe Tomaso era restato lo sforzo maggior dell'esercito, stante che haueua seco D. Carlo della Gatta con otto Regimenti di Fanteria (ò vero Terzi), alquante Compagnie di Dragoni, e Corazze Tedesche, con la Caualleria Napolitana, e quattro pezzi d'Artiglieria, con la qual gente passò per il ponte di Mòcalleri, & andò à Villanuoua, la qual Piazza haueua pensato d'assaltarla di notte, doue già si era auanzato

*Il Conte Galeazzo Trotti à Pontestura.*

*Il Conte Galeazzo Trotti prende Pontestura.*

*A Monsignor Caffarelli riesce vano il trattato d'accordo tra Madama, & i Principi.*

*Dimissione del Campo Spagnolo per assalir la Piazza del Piemonte.*

*Il Principe Tomaso à Villanuoua.*

zato con mille Caualli ; ma rischiarendosi il giorno , non hebbe effetto la sorpresa , onde fece intendere al Conte di Cacherano Governatore di quella piazza , che douesse renderla cortesemente , per conseruarla intatta per il Duca suo Nipote, altrimenti se lui la prenderà a forza , la metterà à sacco, e vi vserà ogni stratio ; ma quel Governatore non volse mai acconsentire alle promesse, nè spauentarsi dalle minacce, tanto, che la notte seguente gli dette l'assalto, e se ne rese padrone , facendoui prigione il Governatore sudetto, con tutto il presidio Francese, e poi lasciò, che i Soldati gli dessero il sacco, conforme si era lasciato intendere. Espugnata Villanuoua, andò il Principe a riunirsi con il Leganes, con il quale si portò sotto Asti, nella qual Città era al Governo il Comendator Balbiano , il quale haueua accertato Madama di fede incorrotta , e seco haueua vn presidio di Piemontesi, i quali all'apparir del Principe, si riuoltarono al fauor suo, nè il Governatore offeruò la costanza , e fede giurata a Madama; onde i Cittadini vedendosi i nimici in casa , e di fuori , mandarono tosto le Chiaui della Città al Principe, e ciò per sfuggire il sacco, e le miserie, che haueua patito Villanuoua. Così caminauano le turbolenze de' Piemontesi , il qual paese era hoggimai inuasò (quasi tutto) dai medesimi Principi, con il fauore delle armi Austriache, & a punto in quei giorni erano i medesimi Principi stati dichiarati dall'Imperatore, e Tutori del Duca, e Regenti dello stato , priuandone Madama, la quale si rise di tal priuatione; e confidatasi più, che mai nel proprio coraggio, e ne gl'aiuti del fratello, non dubbitaua di poter superare tutte le difficoltà apparecchiategli da' Cognati, e di schermirsi dalle comminationi Imperiali, le quali erano da lei stimate di nessun valore. Ritrouauasi in Asti il Campo Spagnolo, più tosto stanco dall'otio , che dalla fatica ; quando fù in vn tratto deliberato dal Governatore, e dal Principe di portarsi all'acquisto di Trino, e di S. Ià, le quali Piazze erano di gran conseguenza , sì per la Fortezza , come per la vicinanza ; ma dai Capitani dell'esercito non veniuà ben sentita quell' impresa , perche sapeuano l'esquisite fortificationi , che cingeano Trino , ricordandosi molti di loro, in che stato l'haueua ridotto il Duca Carlo Emanuele, il quale l'haueua circondata di Fosso , e contra fosse con

*Villanuoua occupata dal Principe Tomaso.*

*Asti occupata da' Spagnoli.*

*Madama minacciata dall'Imperatore, e dai Cognati.*

*Trino piazza Fortissima.*

con le mura terrapienate, & alte: tutte ripiene di Beloardi, Mezze Lune, Torrioni, Piatte forme, Casematte, & oga'altra fortificatione difensua; ma il desiderio grande, che haueua il Prencipe, & il Gouvernatore di far quell'acquisto, non gli lasciaua porger l'orecchio alle dissuasioni di detti Capitani; anzi vantandosi, e militandosi trà di loro dell'impresa tirate al fine dalla lor virtù; perche il Prencipe metteua in Tatuola l'espugnatione fatta da lui della fortissima Piazza di S. Omero, ne' confini della Fiandra, & il Gouvernatore gustaua la dolcezza de' frutti freschissimi di Bremi, e Vercelli: e con queste rammemoranze si confermarono nella deliberatione d'assaltar Trino; che però fù ordinato à D. Ferrante de' Limonti, che si portasse con cinquecento Dragoni, ad impedire le strade de' soccorsi, essendosi di già inteſo, che il Marchese Villa, se n'era uscito da Torino con ottocento fanti, e mille caualli, per rinforzar con quelli Trino, e S. Ià. Ma D. Ferrante prese per meglio partito à fuggir il cimento con il Villa (tanto superiore à lui di forze), che però fece la ritirata alla volta di Crescètino: onde il Villa potè introdurre i soccorsi senza oppositione, quali di già gli haueua condotti à S. Ià, e consegnatili al Gouvernator della Piazza, acciò tenesse quattrocento fanti per lui, e gl'altri quattrocento l'inuiasse (la medesima notte con la scorta di due Compagnie di Caualli) à Trino, & il medesimo Villa se ne ritornò dentro à Torino. Ma perche il Gouvernatore di S. Ià, non inuiò subito quella gente à Trino, conforme il Villa gl'haueua ordinato, anzi tardò doi giorni à mandarli, fù causa, che D. Ferrante ne hebbe l'auiso, e si portò co' suoi Dragoni nella campagna di Lucedio, doue assalì (improuissamente) quei Piemontesi, de' quali ne fece vna strage fierissima, à segno tale, che se non haueſſero hauto la Selua della Badia vicina, non ve ne sarebbe scampato nessuno, sì come pochi se ne condussero in Trino. Capito questa nuoua al Campo Spagnolo, doue il Prencipe, & il Gouvernatore Leganes la preſero per buon augurio, e toſto diſpoſero la marchia à quella volta. Caminò con celerità il Campo Spagnolo, e si riduſſe à Trino sul mezzo giorno, doue gli piatò gl'alloggiamenti da quattro parti, con pensiero di stringer la Piazza con prestezza, e non dargli tempo di poter ricevere il foccorſo. Era dunque cinta la Piazza da tutte le parti; perche nel primo arriuo furono alloggiate le Fanterie Spagnole verſo ponente, le quali veniuano comandate dal

So-

*Il Campo Spagnolo  
assalta Trino.*



Sotelo, e da D. Luigi Lincastro. A mezzo giorno se ne stava fortificato il Caracena, e D. Luigi Ponce nel Settentrione, eraui il Marchese Serra, co' l Conte Boromeo, e Bolognino, quali haueuano seco i fanti Italiani, e nel Leuante vi erano i Tedeschi del Principe Borso da Este, con il Colonnello Lener. Hora ferrato Trino in quella maniera, si sollecitaua à batter la Piazza con quattordici pezzi di Cannone, li quali faceuano grandissima rottura nelle muraglie, si come dalla continuatione delle Bombe, riceueuano i Trinesi danno, e terrore. S'andauano approssimando gl' assalitori con gl' approchi, e perche gl' assediati faceuano braua difesa, e spese fortite, non volle il Leganes portare il tempo dell' assalto più auanti, dubbitando del soccorso, o d' altro accidente; e per tanto assegnato il posto dell' assalto a i Colonnelli, assisteuano all' impresa il Principe Tomaso, con il Governatore, D. Carlo della Gatta, e D. Giovanni Garrai, quali si portauano doue faceua il bisogno. Fu di gran giouamento a gl' assalitori il rinforzo del Terzo de' Napolitani, che vi condusse D. Michel Pignattelli, e mille Fanti Tedeschi del Colonnello Forimestre, le quali genti arriuarono in Campo in quei medesimi giorni, che si lauoraua attorno alla piazza. Si venne all' assalto generale, il quale si dette in quattro parti nel medesimo tempo. Era Governatore della piazza il Rouero, il quale animato dal Colonnello Meroles Francese, non volle riceuere i patti, che gl' offerse il Principe Tomaso, credendosi certo, e l' vno, e l' altro, che mai i Spagnoli fossero per venire all' assalto d' vna piazza di quella sorte; ma videro poi (quando non vi era più tempo) che pur troppo furiosamente si venne all' assalto; e mentre i difensori erano accorsi à sostener l' assalto, che gli daua il Marchese Serra, e il Pignattelli, il Caracena, con il Sotello sforzarono due mezze Lune, e penetrarono dentro alla Città, riuolgendosi verso le spalle di quelli, che faceuano ostacolo al Serra, & al Pignattelli, onde ritrouandosi i Trinesi tolti in mezzo, furon rotti, e dissipati, rendendosi il Governatore, & il Meroles a discrezione. Fu saccheggiata la Città, e solo furono rispettate le Chiese, con le genti, e robbe, che in esse erano state trasportate. Dalla presa di Trino, ne seguì la dichiarazione fatta dai Principi, quali mandarono ordini a tutti i Magistrati dello Stato, che non douesser più obbedire a Madama, mentre dall' Imperatore era stata priuata della Tutela, e della Regenza, e l' vna, e l' altra conferita in lo-

*Trino trasagliato da i Spagnoli.*

*Trino preso da i Spagnoli.*

*Ordini mandati da i Principi à i Magistrati dello stato.*

ro;

ro; e poi munirono la piazza di Trino di presidio Spagnolo, conforme l'accordo fatto trà loro, & il Governatore; cioè, che le piazze acquistate con la forza restassero in mano de' Spagnoli, e le volontarie in mano dei Principi, conforme si è accennato di sopra. Vedquasi il Piemonte cadere à furia fuori della autorità di Madama, la qual cosa dette Motiuo al Rè di Francia di far intendere alla sorella, che già vedendosi i presidij Spagnoli nelle Fortezze principali del suo stato, che si contentasse ancora, che nelle piazze di Sauigliano, Cherasco, e Carmagnola; vi restassero i Francesi, per conseruarle à suo arbitrio, e dispositione. Mostrausi Madama renitente à compiacere al Rè suo fratello, di lasciargli presidiar le dette piazze; ma considerando poi, che ancor quelle sarebbono capitate in mano de' Spagnoli, si contentò di lasciarui entrare i Francesi. Doppo la presa di Trino si diuise il Campo Spagnolo, passandosene il Governatore a Pontestura, per fortificar maggiormente quel posto, e render molto trauaglio a Casale con l'impedimento del passo, & il Principe si condusse a S. Ià, la qual piazza venne in breue alla deditione, per la scariezza di difensori, e per non esser soccorrsa se bene il Cardinal della Valletta, con il Marchese Villa, erano usciti di Torino, con otto mila Fanti, e quattro mila Cavalli; conducendo anco otto pezzi di Cannone, e ciò per soccorrere S. Ià; ma essendo cresciuta la Dora, per le dirotte, e continue piogge, non fu possibile il valicarla, e bisognò, che restero fermi doi giorni, nel qual tempo S. Ià si rese al Principe, con buoni patti. Non voleua il Valletta esser uscito da Torino senza hauer operato qualche cosa, e far qualche tentatiuo d'acquisto di piazze, ò fatto d'arme con i nimici; onde si risolse d'assaltar Chiuaſso, nella qual terra erano mille, e cinquecento Tedeschi, sotto il Comando del Colonnello Sebac, che era della medesima natione, e Governatore insieme di quella piazza. Si pose dunque il Valletta attorno Chiuaſso, doue con prestezza attese a trinceraruiſi, piatrandoui le batterie, e per meglio percuotere la porta, che esce verso Crescentino, si fece condurre da Torino altri quattro pezzi di Cannone di maggior tiro. Ma il Principe Tomaso, & il Governatore, non voleuano lasciarſi uscir di mano vna piazza di tanta importanza, la quale apriu la nauigatione per il Pò fino a Torino, nè meno la lor riputatione, poteua soffrire, che sotto gl'occhi del Campo Spagnolo Vittorioso si lasciasse ai Francesi.

*Piazza del Piem.  
ritenuta dai Fran-  
cesi.*

*Il Principe occupa  
S. Ià.*

*Il Cardinal Vallet-  
ta fatto Chiuaſso.*

cessi la ricuperatione, che però usciti i Spagnoli da Pótestura, marchiarono a quella volta, con sei mila Fanti, e quattro mila cavalli, e si condussero ad'alloggiare ad'vn luogo chiamato l'Eremita, distante solo vn miglio da Chiuafo; da doue poi cominciarono a traugiare il Campo del Valletta, e con il Cannone, e poi (anco auicinatisi) con il Moschetto. Trattauano i Capitani di Spagna d'andare all' assalto delle Trinciere Francesi, e far, che nell'istesso tempo fortisse dalla Piazza il Sebac con i suoi Tedeschi, e torli in mezzo, nel qual caso il Valletta farebbe facilmente restato sconfitto. Ma noua occasione trattenne i Spagnoli da quella deliberatione, perche quei di medesima arriuò il Duca di Lungailla, mandato dal Rè di Francia in soccorso di Madama, il quale condusse seco quattro mila Fanti, e doi mila Cavalli, & essendosi andato ad'vnire con il Cardinale, fu causa, che il Leganes, & il Principe mutarono sentenza, e non vollero auuenturare la lor gente, per foccorrere Chiuafo, onde ritornarono là doue si erano partiti; & il Sebac essendo assicurato di non poter hauere il soccorso, con molta sua riputatione se ne uscì con la sua gente, e consegnò la Piazza al Cardinale. Trà tanto, che le faccende erano attorno a Chiuafo, il Principe Cardinale attendeua a far progressi dall'altra parte del Piemonte, e senza sfodrar la Spada gli corsero tutti i popoli (di Cuneo, Ceua, Mondouì, Saluzzo, Drouero, Busea, Fossano, Bene, e Demonte) a prestargli obbedienza; e con applauso vniuersale fu ricevuto in tutte quelle Città, e Terre, nelle quali distribui i gouerni, & egli si ritirò a Fossano per opporsi a' Francesi, quali sbrigatisi da Chiuafo, si voltuano a quella parte, doue comparuero tosto a vista di Saluzzo i deputati, del qual luogo dubbitando dell'innuasion, e del sacco, uscirono incontro ai Capi Francesi, e li riceuerono senza alcun contrasto; e così auuenne di Carignano, Rocconiggi, e poco doppo di Fossano, ricuperato dalli Marchesi Villa, e Pianezza, perche il Longailla non vi si volle applicare, stimando quell'impresa difficile. Così tutte le cose di quella parte haueuano mutato faccia, & il Principe Cardinale, che haueua acquistato tutto quel paese con paura de' sudditi, fu necessitato (per saluezza di se stesso) a ritirarsi a Cuneo, che era la più forte Piazza di quei contorni, sotto la quale il campo Francese non si trasferì,

*Spagnoli tentano di voler foccorrere Chiuafo, e poi si ritirano.*

*Il Duca di Longailla in rinforzo del Valletta.*

*Chiuafo in mano dei Francesi.*

*Il Principe Cardinale occupa molte Piazze del Piemonte.*

*La sua coll'acqua Francesi ricuperano Saluzzo, & altri luoghi.*

*Il Principe Cardinale a Cuneo.*

*Generalis, Capitani di Madama al Mondouì.*

T t t ma

ma separatosi il Lungauilla dai Capitani di Madama, se n' andò al Mondoul, la qual Città fù da lui occupata con poco contrasto, e vi piantò la piazza d'arme. Dall'altra parte il Villa, e Pianezza andarono all'assalto del Castell del Bene, nel quale era vn presidio Spagnolo gouernato dal Vargas, huomo di finezza militare, e che sapeua (giuditiosamente) maneggiare gl'affari della guerra: I scauamenti fatti dal Pianezza attorno le mura del Bene, e le scorrerie fatte dalla Caualleria del Villa nella campagna circonuicina, per proibire i foccorsi, furono basteuoli a far acquisto di quella piazza, e benchè i difensori assistiti dal valor del Vargas facessero gagliarda difesa, con tutto ciò soprafatti dalle forze numerose (più di loro) de' Piemontesi, fù quella piazza espugnata per assalto, nella quale fù fatto de' Spagnoli fierissima strage, tanto più, che doppo la presa della terra, la guarnigione, che dentro vi era, si era saluata nel Castello, da doue irritò maggiormente i Capitani di Madama, i quali l'espugnarono con la prigionia del Vargas, ferito in vn braccio. Il Prencipe Cardinale si volse trattenere in Cuneo, con pericolo d'esserui fatto prigionio, doue conosceua, che le forze nimiche erano pronte tutte per assalirlo; ma conosceua, parimente (ancora) che mentre i Francesi fossero impiegati sotto Cuneo, il Prencipe Tomaso, & il Governatore sarebbono andati all'assalto di Torino, doue haueuano molte segrete intelligenze. Non fù vano il pensiero del Prencipe Cardinale, perche mentre il Lungauilla si era portato all'assalto di Cuneo, e che di già haueua superato le fortificationi esteriori, fù in quel mentre richiesto dal Valletta, che gl'inuiasse ottocento Caualli, per rinforzarsi, e difendersi dai nimici, che gli si auuicinauano. Indebolito il Longauilla per la membranza delle genti, non proseguì l'espugnatione di Cuneo, ma si ritirò à S. Albano, terra poco distante da Fossano, e così il Prencipe Cardinale restò libero con la piazza di Cuneo; se bene gli era di già stato inuiato vn potente foccorso dal Prencipe suo fratello, il quale abboccatosi in Asti col Governatore haueua ottenuto di spingerui il Marchese di Caracena, con cinquecento Fanti, e D. Carlo della Gatta, con doi mila, e 500. Caualli, la qual gente non facendo più bisogno à Cuneo, si riuolse ad'altra impresa maggiore. Erano le armi Francesi, e Piemontesi diuise in diuerse piazze, e consequentemente, lontane trà di esse, la qual cosa porgeua bell'occasione al Prencipe

*Il Marchese di Pianezza prende per assalto la piazza del Bene.*

*Longauilla all'assalto di Cuneo, se ne ritira.*

cipe Tomaso di fare il tentatiuo della Città di Torino; spogliata di gente, e lontana dai foccorfi: e benchè Madama preuedesse il pericolo, e che spedisse subito il Conte di Piuasco al Cardinal Valletta, (che si ritrouaua a Carmagnola) acciò si portasse con tutta la sua gente per difendere ella medesima con la Città principale, ad ogni modo il Cardinale non si mosse, per dubbio d'essere assalito per viaggio dai nimici molto grossi, e più numerosi di lui. Non perdè tempo il Principe a mandar ad effetto il suo disegno, perche incontanente se ne passò a Villanuoua, doue si rinforzò d'altri 500. Fanti del Maestro di Campo Tuttauilla, e riupendosi con il Caracena, e Gatta, passò il Pò sotto Moncaleri sul principio della notte, conducendosi al Valentino, da doue l'istessa notte dispese il modo d'assaltare la Città di Torino, nella quale teneua segrete intelligenze, tanto con molti Cittadini, quanto con alcuni Capitani di Soldatesche, che la guardauano, tra' quali vno fu Almerino Capitano di Suizzeri, il quale haueua in guardia la steccata, e per auidità del denaro si lasciò corrompere, abbandonando con il posto, anco il seguito di Madama, mentre se ne passò con i suoi sotto l'Insegne del Principe Tomaso; della qual reità ne fu querelato appresso i Cantoni, & a suo tempo ne fu anco castigato. Aggiustati dal Principe tutti gl'ordini, fece dar l'assalto alla Città, in quattro parti nel medesimo tempo; e ciò fu con puntualità eseguito da quattro Capi dell'esercito, che furono il Caracena, Tuttauilla, Alardo, e Vich. Il primo andò con seicento fanti Spagnoli, e con il petardo all'assalto della porta del Castello; ma ritrouando alzata la Saracinesca, non potè per di fuori attaccare il petardo, nè meno gli riuscì il dare la scalata, perche le scale, che haueua fatto portare erano corte; onde si riuolsè a romper la Steccata vicino al Bastion verde, la qual facenda non gli fu contrastata d'Almerino capo dei Suizzeri, e da quella rottura penetrò nella Città, per via del Giardino del Duca. Il secondo fu incaricato di scalare le mura, che restauano trà il Baloardo della Città nuoua, & il Bastion di S. Maria; ma nè anco a questo riuscì il disegno, perche nell'oscurità delle tenebre (che erano hormai sei hore di notte) fu abbandonato dalla guida, la quale sentendo lo strepito delle Moschettate, procurò di saluar se stesso, e lasciò il Tuttauilla ingolfato nell'oscurità, il quale alla cieca caminaua, e non sapeua doue, fin tanto, che vrtò in vna mezza luna, doue erano

*Il Principe terminò d'assaltare Torino.*

*Torino preso dai  
Spagnoli.*

a guardia due Compagnie di Piemontesi, con i quali attaccò la zuffa, e li superò; e (puntato quell'intoppo, si calò nel fosso, appoggiando le scale, le quali ancora a lui riuscirono corte. Ma il Caracena, che era di già entrato per il Giardino (come si è detto) gli fece spalla, e lo condusse dentro, con le genti, che conduceua; onde uniti insieme formarono doi squadroni nella Piazza di S. Giouanni, e così in ordinanza si condussero alla porta del Castello per di dentro, la quale ruppero col Petardo, aprendo la strada alla Caualleria di Spagna, la quale per quella porta atterrata dal Caracena col Petardo, entrò in Torino; mentre il Colonnello Alardo occupaua il posto di S. Maria della Consolazione, & il Vich attaccaua il Petardo alla porta nuoua; si che tutti i quattro Capi destinati a quell'impresa fecero il debito suo conforme all'ordine datogli dal Prencipe Tomaso, le bene il Vicchio, e l'Alardo non poterono operare. Lo strepito dell'Artiglierie, con quello de' Moschetti, Tamburi, e Trombe, accompagnato dalle strida delle genti, e dal terrore dell'oscurità della notte, non fu basteuole ad'atterrire, e spauentar Madama, laquale con animo più, che virile si ritirò nella Città della, accompagnata da molte Dame, e Cauallieri principali, tra quali v'era il Gran Cancelliere, con molti Senatori, e persone di stima, tanto Togati, quanto con la spada in cintura. Sù l'apparir del giorno comparue alla porta nuoua il Prencipe Tomaso, doue tutto il popolo gli corse incontro à riceuerlo con applausi, & allegrezze vniuersali. Ma il Prencipe si spedì presto dalle congratulationi, e subito ordinò, che si ferrassero le strade, e le sboccature, che conduceuano alla Città della, acciò da quella non venissero fuori le sortite de' Francesi, e Piemontesi à trauagliarlo; come anco fece alzare il terreno, con forte riparo, per difendersi dalle Cannonate della medesima Cittadella, dalle quali veniua offesa (grandemente) la Città. Nel medesimo giorno i Cittadini prefero le armi in fauore del Prencipe, e la notte seguente furono accesi i lumi à tutte le Finestre, e ciò per il medesimo dubbio della sortita del presidio. Ma il giorno seguente cessò ogni timore, perche vi giunse il Leganes con tutto l'essercito, dal quale restò la Città assicurata, & unitosi col Prencipe, s'artese à fortificare i posti fuori, e dentro delle Mura della Città; ma quello, che più bisognaua, e che stabilìua in loro la Vittoria, e nei popoli il finimento della

*Madama si salua  
nella Cittadella.*

*Alli 19. di Luglio.*

1639

*Il Prencipe Tomaso  
entra in Torino,  
con applauso vni-  
uersale.*

*Cittadini di Tori-  
no in fauor del  
Prencipe.*

della guerra) fu negletto dal medesimo; e posto in non cale. Ogni buon precetto, & ogni buona regola dell'arte Militare, richiedeua, che si douesse assediare la Cittadella; e benchè la Circonuallatione di fuori nella Campagna richiedesse vn giro di trè miglia, per renderla assediata, con tutto ciò, alla quantità della gente, che il Principe, & il Governatore haueuano, gli si farebbe resa facile quell'impresa di tanta conseguenza; perche di già si era veduto negl'anni passati, che per negotio meno importante, il Leganes medesimo haueua fatto fabbricare il Trincierone dietro la Scrinia, che era lungo quindici miglia. Fu attribuita la colpa di non hauer serrato le strade del soccorso alla Cittadella di Torino, alla pretesione, che vertua (sopra alla medesima Cittadella, in caso, che fosse superata) trà il Principe, & il Governatore, perche, guadagnata, che fosse, il Principe vi voleua mettere il presidio Piemontese, & il Governatore la voleua empire di Spagnoli: onde da questi dibattimenti, ne risultò la conseruatione di quella in fauor di Madama, alla quale comparuerò tosto i Capitani di Francia, quali a speron battuto si erano leuati da Cuneo, per soccorrere Torino, doue non gli permesse, il lungo, e difficoltoso viaggio di poterui arriuar in tempo. Ma hauendo noua, che era presa la Città, indrizzarono il caminò per di fuori, e si condussero sotto la Cittadella, senza alcun contrasto nè di genti, nè di fortificationi; la doue ritrouando l'adito aperto, s'introdussero in quella i Capi più principali; quali fatta riverenza à Madama, e confortatala a ritirarsi con la sua Corte à Sufa, doue hauerebbe riposato, e quietato l'animo lontano dai strepiti delle armi: nè dubbitasse della Cittadella, la quale sarebbe riccuta in deposito dal Duca di Lungauiila, in nome del Rè di Francia, per conseruarla, e difenderla, per lei, e per il Duca suo figliolo. Accettò Madama questo partito, e con buona scorta di Cavalleria, sicondusse intrepida à Sufa. Trà tanto il Campo Francese, e Piemontese, era alloggiato alla Porporata, ben trincierato, e benchè inferior di numero à quello de' Spagnoli, con tutto ciò non poteua contenersi di non volere far qualche tentatiuo contro la Città; e tanto importunarono il Cardinal Valletta, che finalmente ottennero la licenza di

*Discordia trà il Principe, & il Governatore, per causa della Cittadella.*

*Esercito Francese à Torino.*

*Madama à Sufa.*

*Francesi rigettati  
dall' assalto di To-  
rino .*

di fare vna scelta di trecento dei più braui Fanti, e sotto il comando del Marchese di Nereffano, si portarono all' assalto delle mura della Città vecchia; doue con molto furore attaccarono la zuffa con i Spagnoli, che vi erano alla difesa; da quali i Francesi furono (doppo lungo contrasto) rigettati con la morte del medesimo Nereffano, e di doi Mastri di Campo, cioè Valiac, & Alincurt. Trà tanto il Governatore poco gustato della Vittoria di Torino, perche vedea i raggi della Gloria, che faceuano splendore al Prencipe Tomaso, e non a lui, e desideroso di ritirarsi à Milano, per maturare altri frutti, per la futura Primavera, cominciò à lasciarsi intendere, che sarebbe volentieri condisceso ad' vna Tregua, con la sospensione dell'armi, la qual cosa tanto veniu abborrita dal Prencipe Tomaso, come altrettanto desiderata dal Duca di Lungailla, il quale non vedea l' hora di sbrigarsi dal Piemonte, per passarsene in Germania, doue era stato destinato dal Rè, per Generale dell' esercito Francese nell' Alsatia, il quale era restato senza Capo, per la morte del Duca Bernardo di Vaimar, seguita vn mese prima à Brisach: tanto, che il Lungailla si riscaldò, e strinse le pratiche con il Leganes, acciò si effettuasse la detta Tregua; che però il Governatore dette la facoltà di trattarla all' Abbate Vasquex, & il Lungailla elesse per la sua parte il Signore d' Argensone; quali dibattendo tra essi il negoziato, vennero à segno tale, che ne sortì l' effetto. Si disse di sopra, che il Prencipe era contrario a questa Tregua, e portaua ragioni viue, adducendo, che da quella ne sortirebbe la conseruatione delle due Cittadelle, cioè di quella di Casale, e di questa di Torino, le quali, e l' vna, e l' altra si ritrouauano in molta strettezza dei viueri, e d' ogn' altra cosa: oltre di che da questa Tregua di Piemonte respiraua la Corona di Francia, e rinforzauasi in Germania, in Fiandra, & in Catalogna. Ma tutte queste ragioni del Prencipe erano gettate al vento, perche il Leganes haueua stabilito nella sua idea di voler in ogni modo la Tregua, alla quale fu necessitato (anco) l' istesso Prencipe di prestarui l' assenso: onde speditone l' auiso à Madama, e sentito il parer del Valletta, fu concluso, che i Plenipotentiarj si riducessero (assicurati) nel Palazzo del Valentino, che è poco fuori della porta della Città di Torino; doue per la parte di Madama interuenne il Marchese Villa; per il Prencipe  
il

*Il Prencipe contra-  
rio alla Tregua, e  
po che .*



il Conte Messerati ; per il Valletta , e Longauiilla ,  
l'Argensone , e per il Gouvernatore l'Abbate Vasquex. *Tregua accordata  
dall'4. d'Agosto fi-  
nelli 24. d'Otto-  
bre.*  
Questi doppo d'hauer discusso , e ben ventilato tutto  
l'affare , concludero finalmente la Tregua , la quale  
douesse principiare alli quattro d'Agosto , & andasse

a terminare alli ventiquattro d'Ottobre del medesimo  
anno 1639. le conditioni principali furono , che fosse  
lecito à ciascheduno di mantenersi ne' posti , che al  
*1639  
Conditioni della  
Tregua.*

presente si ritrouauano , potendouisi fortificare , pur  
che non si occupassero le linee del compagno . Che  
gli esserciti non potessero venire a nessuna ostilita-  
trà di loro ; e che nessun soldato potesse passare da  
vn campo all'altro , senza il passaporto del suo Capi-  
tano . Che fosse lecito a' Francesi di poter estraer dal-  
la Cittadella di Casale seicento Fanti infermi , & in-  
trodurue ne altrettanti sani , e robusti ; e per vltimo ,  
che si licentiassero tutti i prigionieri da vna parte , e  
l'altra , senza aggrauio di taglia . Stabilita la Tregua  
furono mandati gl' esserciti alle stanze ; Il Gouver-  
natore se ne passò à Milano ; il Valletta si fermò in  
Riuoli , doue il povero Signore soprafatto da male  
sodisfattioni , che riceueua dalla Corte di Francia , per  
la poca fortuna nel suo Generalato , e dalla morte  
successa alcuni mesi prima del Duca di Candale suo  
fratello , il quale morì afflitto nella Cittadella di Ca-  
sale , e da altri disgusti particolari , s'infermò di lun-  
ga infermità , dalla quale fu condotto all' altra vita .

*Morte del Cardinal  
Valletta.*

Il Duca di Lungauiilla se ne passò alla sua carica nell'  
Alsatia , & il Principe Tomaso restò in Torino ; da  
doue non mancò di far sentire le sue doglienze con-  
tro il Leganes , per la tregua accordata di tanto pre-  
giuditio alla Corona di Spagna , che ben ne vennero  
risentiti ribuffi al Gouvernatore , e dal Rè istesso , co-  
me anco dal Cardinal Infante , che si ritrouaua à Bru-  
sselles . Hora per la morte del Valletta , e per la par-  
tenza del Lungauiilla , il Rè di Francia mandò per  
suo Generale in Italia , Henrico di Lorena Conte  
d'Harcort , il quale arriuò al Campo , poco prima ,  
che finisse la Tregua ; e benchè fosse instantemente  
pregato dal Caffarelli Nuntio Apostolico , acciò voles-  
se prorogare , e prolungare la detta Tregua , non

*Henrico di Lorena  
Conte d'Harcort  
Generale de' Fran-  
cesi in Italia .*

volle

volse intieramente acconsentirui, perche se lui la prolunga-  
ua, si riduceua la Cittadella di Casale in tanta angustia, che  
facilmente sarebbe da per se stessa caduta in mano del Go-  
uernatore: onde per tal causa, l'Harcort desideraua di veni-  
re alle armi, per soccorrere con quelle la medesima Citta-  
della.





## MOTIVO XIX.

Henrico di Lorena Conte d'Harcourt General delle armi Francesi in Italia. Madama di Sauoia à Granoble, doue s'abbocca con il Rè di Francia suo fratello. Harcourt assalisce Chieri, e lo prende. Esercito Spagnolo stringe l'Harcourt assediato in Chieri, e se ne libera con inganno, e poi con la forza. Leganes à Milano, oue consulta per la futura Campagna. Il Leganes all'assedio di Casale alli 2. di Aprile 1640. Pioggie dirottissime dannose al Campo Spagnolo. Harcourt si porta à liberar Casale. Varij assalti, e combattimenti attorno Casale. Il Leganes rotto dall'Harcourt, e la Piazza di Casale è liberata alli 29. Aprile. Cortesia dell'Harcourt verso il Leganes. Si ritira il Campo Spagnolo da Casale con gran perdita, parte annegati nel Pò, e parte uccisi da i Francesi. Alli 10. di Maggio il Conte di Harcourt pianta l'assedio à Torino. Il Principe Tomaso richiede soccorso dal Leganes, e gli vien concesso. Varij, & infiniti

Vuu assalti,

*image  
not  
available*

in mano dell'Harcort ; e ciò seguì alli 17.  
di Settembre con Capitoli honoreuoli.  
Assedio di Torino merauiglioso.



P A R T E T E R Z A.



**L**Stando, che la Sedia della guerra Pie-  
montese, era piantata à Torino, (come  
anco nel tempo della Triegua) il Prè-  
cipe Cardinale si rese padrone di Niz-  
za, e di tutto il suo territorio senza co-  
trasto alcuno, anzi con il solito ap-  
plauso, & accoglienze de' popoli, era  
stato riceuto (anco) in Villafranca, im-  
possessandosi della Fortezza, e del Por-  
to, à vista del quale si lasciò vedere vn corpo d'Armata Fran-  
cese, la quale veleggiando per quei Mari, vi hauerebbe vo-  
lontieri approdato, se la diligenza del Principe Cardinale,  
non l'hauesse preuenuta, con l'occupatione, e del Porto, e  
della Fortezza di S. Sospiro. Ma di maggior conseguenza  
era stata quella del Castello fortissimo di Nizza, il quale, e  
per il sito, e per l'arte si rende inespugnabile, come per tale si  
fece conoscere l'anno 1538. quando seppe resistere all'assalto  
datogli da Ariadeno Balsà, che con l'Armata di Solimano  
Rè dei Turchi (numerosa di cento, e sessanta Vele) si era por-  
tato nel Mar di Prouenza. Vero è, che il pretesto del Pren-  
cipe Cardinale, era di Tutore del Duca suo nipote, per il qua-  
le intendeva di conseruar quelle piazze, e con quella clauso-  
la gli fu prestato il giuramento d'obbedienza. Madama,  
che si era trasferita a Susa (come si disse) hebbe occasione (nel  
tempo, che duraua la Triegua) di portarsi a Granoble, doue  
era capitato il Rè suo fratello, accompagnato dal Cardinal  
di Richielieu, e da numerosa compagnia de' Principi, e Ca-  
ualieri della Francia; e si come a S.A.R. fu molto cara la ve-  
duta del Rè, fu poi altrettanto amareggiata dalli trattati del

*Il Principe Cardi-  
nale si rende padro-  
ne di Vil a franca-  
e di Nizza.*

*Madama à Gran-  
oble, doue si abbrecca  
con il Rè suo frate-  
l.*

*Cardinal di Richieu,  
liciu, o suo parole,  
verso Madama.*

*Alli 26. d'Ottobre.*

**1639**

*Spirata la Triegua  
l'Harcort va all'  
assalto di Cheri, e  
lo prende.*

*Ordine del Campo  
Spagnolo per assal-  
lar l'Harcort, non  
si sguasta.*

Richielieb, il quale la voleua indurre a conceder la Fortezza di Momiliano (che è l'anima della Sauoia) al Rè di Francia; alla quale richiesta, non solo Madama dette vn'intrepida negatiua, ma vi aggiunse la forza delle lagrime, le quali hanno sempre autorità d'implacitare la fiera di ogni cuore, e tanto maggiormente scaturite, e grondate da gl'occhi d'vna Principessa Reale, com'era lei; onde vedendosi il Cardinale precipitar la Macchina del suo disegno, hebbe a dire, che il pianto di Madama, haueua superato tutto il suo studio politico, e rethorico. Licentiatasi Madama, ripassò i Monti, & il Rè con la Corte se n'andò a Lione, doue mentre vi si trattenne, andò stringendo qualche trattato di tirare il Prencipe Tomaso nel suo partito, che per tal'effetto era comparso in Lione, il Conte Messerrati speditoui da Torino dal medesimo Prencipe; se bene il trattato non hebbe effetto, perche le pretensioni di questo ridondauano in pregiudizio dell'autorità di Madama. Trà tanto spirò il giorno vigesimo quarto d'Ottobre, e con quello spirò anco il termine della Triegua; doue il Generale Harcort non hauendola voluto prolungare, uscì da Carmagnola armato in ordinanza, e seco il Marchese Villa con i Piemontesi, quali trà l'vno, e l'altro haueuano sotto l'ossegne doi mila Caualli, e sette mila Fantis; con la qual gente marchiarono alla volta di Cheri, nella qual piazza si ritrouaua il Colonnello Fortemestre, con cinquecento Tedeschi, trà Caualli, e Fantis; la qual gente non era bastante a poter fare oppositione al Campo Francese; laonde il Prencipe Tomaso uscì tosto da Torino, con buon numero de' soldati, e nell'istesso tempo auisò il Leganes acciò si portasse con le sue genti a Villanuoua, (che è poco lontano da Cheri) e quiui si trattenesse armato, finto, che lui vi giungesse; e ciò per assalire il Campo Francese in trè bande nell'istesso tempo; cioè a fronte gl'uscirebbe addosso il presidio de' Tedeschi, che era in Cheri; alle spalle il Gouvernatore, e per fianco il Prencipe. Ma quell'ordine non fu posto in effecutione, perche la sollecitudine dell'Harcort non gli dette tempo; stante che appresentatosi sotto Cheri il giorno auanti, che s'accostassero il Gouvernatore, e il Prencipe, & uscìtegli incontro a scaramucciare, quattro Compagnie di Caualli, furono dai Francesi rispinti verso la piazza, la qual cosa veduta da quei di dentro, gli serrarono le porte sul viso, e non li volsero più riceuere; dubbitando, che con essi si mescolassero

laffero anco i nimici , e che restasse in quel modo for-  
preso Cheri . Vedendosi dunque quei Caualli esclusi dal  
ricouero della piazza , si gettarono alla foresta , & a  
briglia sciolta corsero ad incontrare il Prencipe , al  
quale dettero la nuoua del successo , e che il Gouver-  
natore non si era mosso , per portarsi in vicinanza del  
nimico , il quale senza dimora alcuna , piantò subito  
l'Artiglierie contro la Terra , e souraggiungendo la not-  
te , fu dal Marchese Villa trattato la deditiione , la  
quale con la medesima prestezza fu conclusa , per es-  
sere esente dal sacco ; e così la mattina uscirono i Te-  
deschi , e marchiando verso la Collina , si condussero dal  
Prencipe , il quale stupido della perdita di Cheri , ma  
più stupido della negligenza del Governatore , con il  
quale poi si trattò d'assalire i Francesi in Cheri ; alla qual  
cosa mostrò il Governatore molto pronto ; onde fece cala-  
re dalla collina (doue si ritrouaua) doi grossi squadroni di Ca-  
ualleria , siacheggianti da buon numero di Moschettieri , i quali  
doueffero attaccare l'Harcort , che ne era uscito alla Campa-  
gna , e lasciata in Cheri l'Artiglierie , & il Bagaglio . Si  
dette principio dalla Caualleria Spagnola , a qualche piz-  
zicata con i Francesi , ma dubbitando questi di esser' assaliti  
per fianco dal Prencipe , conuertirono tosto la Retroguardia  
in Vanguardia , e con ordine stupendo , si ricondusse-  
ro in Cheri . Doppo l'acquisto di quella piazza , studiua  
l'Harcort d'introdurre il soccorso nella Cittadella di Casale ,  
la quale languiva afflitta , e destituta di tutte le cose biso-  
gnose al suo mantenimento . Altro conto faceuano il Prenci-  
pe , & il Governatore , quali vedendolo rinchiuso in vna  
piazza sfornita di prouisioni , determinarono in quella asse-  
diarlo , e quello , che non haueuano potuto vincere con il  
ferro , domarlo (al fine) con la fame ; e per tanto , si posero  
ai posti più importanti , da quali gli leuauano ogni soccor-  
so de' viueri , (essendone in Cheri grandissima necessità) . Al-  
loggiauua il Governatore nella terra di Cantenna , che è si-  
tuata trà Carmagnola , e Moncaleri , da doue l'Harcort  
poteua sperare la condotta delle farine , e carnaggi , come  
anco i replicati soccorsi , che gli poteua inuiare il Mar-  
chese Villa . Con tutte quelle strettezze , pensò l'Harcort  
di far due operationi in vn medesimo tempo , cioè di soccor-  
rer la Cittadella di Casale ( cosa , che a lui staua fissa nel  
cuore )

*Il Villa accorda la  
deditiione di Cheri.*

*Il Prencipe, & il  
Governatore tratta-  
no d'assediar l'Harc-  
ort in Cheri.*

cuore)& apriſſi la via per il mantenimeto di Cheri; la prima gli riuſci felicemente , poiche fatto vſcire di notte quattrocento Caualli ſcielti, con altrettanti Fanti di groppa, gl'inuiò (con guide ſicure) per la via delle Colline , e quelli calarono nel Monferrato , doue non hebbero altra oppoſitione , che quella, che gli fecero alcune Compagnie di Caualli del Principe, guidate da D. Maurizio ſuo Generale , le quali furono facilmente ſuperate dai Franceſi , quali conduffero a ſalauamento il ſoccorſo nella Cittadella . La ſeconda operatione , fu d'vſcire lui ſteſſo da Cheri , & andare ad inueſtire il Principe, che con ſeicento Caualli ſcorreua attorno di Moncaleri, mettendo in contributione tutte le Terre conuicine , con la quale veniva a metter maggior careſtia alla Piazza medeſima di Cheri; & in quel modo ſcorrere fino a Carmagnola , doue caricatoſi de' viueri , ritornarſene per la medeſima via a Cheri . Ma queſta ſeconda penſata dell' Harcourt non gli riuſci, anzi mentre calcaua alla volta di Carmagnola , gli ſi affacciò la Caualleria nimica , dalla quale (doppo lunga conteſa) fu rincalzato di nuouo a Cheri, con qualche perdita de' ſuoi . Non mancaua l'Harcourt di fare ogni tentatino , per mantenerſi in quella piazza , ma le ſue forze erano molto inferiori a quelle del nimico, poſciache il Governatore alloggiato a Santenna, era numeroſo di braue Soldateſche, le quali aquartierate nei luoghi conuicini , teneuano occupati tutti i paſſi; e ſpecialmente la Caualleria alloggiata a Poirino ſotto il comando del Gonzaga, ſcorreua notte , e giorno per quelle contrade , non laſciando caminare nè anco i paſſaggi , riputandoli ſpioni dell' Harcourt . Si era hormai nel cuor dell' Inuerno, & il freddo ſi faceua (gagliardamente) ſentire ; per la qual cauſa il Governatore mutò l'Alloggiamento di Santenna , in quello di Poirino , doue ſperaua ritrouar manco ghiadore ; per la qual cauſa venne ad'aprire vn poco il paſſo al Marchefe Villa , il quale era tutto intento in Carmagnola , per porger ſoccorſo al Campo Franceſe , come appunto gli riuſci di far penetrare a Cheri, trecento Caualli , con il ſacchetto di Farina in groppa . Queſto poco ſoccorſo dette qualche riſtoto a gl'affamati , ma non era baſteuole a preferuarli in lungo ; la doue vedendoſi il General Harcourt ogni giorno più riſtretto, volſe con animo generoſo tentare d'vſcir da quell'impaccio , e far conoſcere ai nimici , che il morire aſſediato, era coſa da vile; ma il morir poi con la Spada

*Cittadella di Ca.  
ſale ſoccorſa dall'  
Harcourt .*

*Vſcita da Cheri  
dell' Harcourt .*

*L' Harcourt riſpinto  
in Cheri dalla Ca.  
ualleria nimica, vi  
reſta come aſſediato  
da iouiano .*

*Soccorſo mandato  
in Cheri dal Villa .*

*Diſegno dell' Har-  
court .*



da alla mano, (combattendo a fronte del nimico) era quel fregio d'honore, che ogni Capitano, e buon soldato deve procacciarsi: onde risoluto di lastrarci la via con il ferro, per la quale la Fortuna volse assistere alla sua generosità, e gli volse esser propizia, acciò il Mondo vedesse in altro tempo, le sue gloriose imprese, e renderlo immortale trà i Capitani de' suoi tempi. Vici Henrico da Cheri, con vna strattagemma sagace, nè penetrata, ò considerata dal Gouvernatore, che si ritrouaua a Poirino, da doue sentiuua anco il tiro del Moschetto Francese. L'inganno dunque, che l'Harcort adoperò, fu il far batter la Marchiata per molte notti continue, la quale poi al dischiarsi il giorno riusciua falsa; onde i Spagnoli doppo d'esserli assicurati, che quelle toccate di Tamburi, e di Trombe, era vn suono finto, si fermarono ancor loro nei loro quartieri, nè si muoueuanò più dai suoi posti: la doue quando l'Harcort fece toccare la marchiata da senno, i nimici non si mossero, e lui hebbe tempo di far molto viaggio, auanti, che quelli s'accorgessero dell'inganno. Il suo fine dunque era di portarsi a Carmagnola, doue hauerebbe ritrouato molte Vettouaglie, & anco buon rinforzo di genti; ma s'esponeua al pericolo di esser tolto in mezzo dal Principe Tomaso, e dal Gouvernatore, quali intenti alla sua oppressione, ogni ragion voleua, che non gli la risparmiassero. Incaminatisi i Francesi, trapassarono i posti de' Spagnoli senza esser offesi, nè sentiti; ma quando poi apparue il giorno, e che il Gouvernatore s'accorse della strattagemma, fece ragunare le sue Truppe, (che erano alloggiate in quei contorni) e con quelle si pose all'ordine di seguitare il nimico; ma in cambio d'assalirlo alla coda, pigliò vn largo giro, per troncargli il camino, e fermarlo, e poi fermato, haurebbe hauto tempo il Principe di percuoterlo per fianco. La difficoltà dell'Harcort si riduceua nel ponte della Rotta (così chiamato da vna Rotta, che v'hebbeno altre volte i Francesi, nelle guerre antiche) il qual ponte di legno, è situato sopra ad vn' acqua profonda, chiamata il Pò morto; doue necessariamente gli conueniuua passare. Il Principe hauto l'auiso del passaggio de' nimici, sortì con prestezza da Moncalieri, e gl'arriuò in quello, che voleuano passare il detto ponte; doue attaccata con quelli la zuffa, gl'andò trattenendo, con speranza, che dall'altra parte gl'arriuasse addosso il Gouvernatore, e che tolti in mezzo restassero sconfitti: ma non vedendosi i

*Inganno del l'Harcort, per uisitar da Cheri.*

*Il Principe Tomaso assalta l'Harcort al pò della Rotta, e lo trattiene.*

Spa-

Spagnoli comparire, rinforzò il combattimento da per se solo, e benchè corresse pericolo della propria vita, con tutto ciò restò padrone del Ponte, e se non gli fosse souragiunta la notte, haurebbe fatto graue impressione ne' Francesi: Rhauisato il Gouernatore del successo, e stimolato à portarsi ancor lui al medesimo ponte; ma le vie fangose, con molti riuoli d'acqua, e siepi Spinose, accompagnate dall'oscurità della notte, lo trattennero, riferbandosi a riceuer la Vittoria il giorno seguente. Trà tanto l'Harcort vedendosi ridotto in gran pericolo, ricorse alla sua solita intrepidezza, e deliberò nel furor della mezza notte, andare ad assalire il Prencipe, e procurar di ricuperare, e passare il ponte, auanti, che venisse il giorno, e che fosse tolto in mezzo dal Prencipe, e dal Gouernatore. L'assalto, e l'impeto de' Francesi addosso del Prencipe, fù più tosto da disperati, che da guerrieri; benchè trouassero duro incontro, nulladimeno ottennero il loro intento, facendo non poca effusione di sangue nei Piemontesi, con replicato pericolo dell'istesso Prencipe, dal quale si erano felicemente districati, seguitando il lor viaggio verso Carmagnola, senza ritrouar altro impedimento. Da questo successo si risvegliarono le querele contro il Gouernatore, per qual causa non operasse in questo fatto, con il quale haurebbe finito la guerra con vna segnalata Vittoria; ma noi habbiamo terminato di seguitare il corso delle armi; e lasciare a te, (ò cortesissimo, e virtuoso) Lettore, la perscrutazione della cagione, che forse nel Giardino dei termini Politici la ritrouerai. Era cresciuto il rigore dell'Inuerno, onde non si poteua più campeggiare, che però il Gouernatore lasciati in Piemonte al Prencipe Tomaso cinque mila Fanti, e mille Caualli, sotto il comando del Conte Bolognino, & inuiato il Caracena (con il suo Terzo, e quattro pezzi di Cannone) a fare sloggiare alcune compagnie de' Francesi, che erano nelle terre di Bubio, e di Vizaeme nel Monferrato, lui se n'andò à Milano per riposarsi. Se bene la stagione non concedeuà di scorrer per le campagne, nò proibiuà però, che in Torino non si stesše sempre con l'arme alla mano, trà le genti della Città, e quelle della Cittadella; la quale con soccorsi opportuni era stata proueduta dal Conte d'Harcort Generale, come anco l'istesso Harcort, haueua fatto ritornare sotto l'autorità di Madama, le terre di Drouero, Busca, Rossana, & altri luochi, le quali erano state occupate dai Prencipi: e dop-

po

*Risoluzione dei  
Francesi contro il  
Prencipe, e gli ri-  
fer.*

*Digiunza fatta co-  
tro il Gouernatore.*

*Il Gouernatore si  
ritira à Milano.*

po il suo arrivo a Carmagnola haueua distribuite le sue genti in Saluzzo, e per tutto il Marchesato, cioè in Piossano, Alba, Sanigiano, Cherasco, Bene, e Chivasso, nelle quali terre i Francesi erano molto mal veduti dai paesani, quali non poteuano soffrire gl' incomodi, e le perturbationi nell' honore, e nella robba, che da quelle milizie gli veniuano date; del resto passaua l'Inuerno senza fatti d'arme, e solo per negligenza di se medesima, furono disfatte cinque compagnie di Caualli Spagnoli, che haueuano il Quartiere a Costanzana, a quali arriuò sopra la caualleria Francese vscita da Casale, e miseramente gli dissipò. Entrò l'anno 1640. nel quale ripigliandosi i trattati d'accordare le differenze trà i Principi, e Madama, quali maneggiati dai Ministri de gl' vni e dell'altra, non si poteua mai ricauarne il vero temperamento. Dalla parte di Francia si faceuano larghe proferte ai Principi, acciò seguitassero il partito di quella Corona: ma quelli giudicauano miglior conditione per loro il tratteneersi vniti al Rè Catholico; e se tal'hora il Prencipe Cardinale assentiuua all' aggiustamento: tosto il Prencipe Tomaso suo fratello faceua nascere qualche difficultà, con la quale atterrava tutto il negotiato: e così versa vice succedeano le cose trà di loro, le quali erano destinate ad essere aggiustate al tempo maturo, e con riuscita molto diuersa da quella, che da vna parte, e l'altra sperauasi. Era però riflessione molto conspicua, e la grandezza dei Principi di Sauoia formotata alle stellesposciache nimici accerrimi della Corona di Francia, veniuano dalla medesima, (con tanta premura, e con tante offerte) ricercati d'amicitia, e da loro tanto costantemente rigettata: la qual cosa gli seruiua, per maggiormente auantaggiarsi con i Spagnoli, dai quali riceueuano giornalmente accrescimenti di pensioni, per mantenimento della lor grandezza. Cominciua a sentirsi hor mai la placidezza della stagione, e la Primavera inuitaua di nuovo gl' eserciti in Campagna, dal qual inuito si risuegliò il Marchese di Leganes Gouvernator di Milano, il quale nell'Inuerno passato poco haueua dormito: anzi haueua consumato le notti intiere, in perpetua meditatione, e con il Mappamondo, e con la sfera, haueua misurato i Calcoli dell' imprese stampate, e scolpite nella sua Idea. Due erano le faccende principali, che

*Rotte de' Caualli Spagnoli a Costanzana.*

1640

*Trattati di pace trà i Principi e Madama, non hanno offitto.*

*Principi di Sauoia ricercati dal partito Francese lo rifiutano.*

*Il Leganes termina  
d'assaltare la Cit-  
tadella di Casale*

*I Principi di Sa-  
moia non conuen-  
no con il Governa-  
tore.*

*D. Carlo della  
Gatta attornò Ca-  
sale.*

nella futura campagna gli si rappresentauano, e queste era-  
no l'espugnatione delle due Cittadelle, cioè Casale, e Torino;  
tenute tutte due da vn debile, e stracco presidio Francese; on-  
de riuolgendo il Leganes trà se stesso i suoi consigli, determi-  
nò di far l'impresa di quella di Casale, con la quale haurebbe  
coronato l'altre Vittorie da lui acquistate, e di Bremi, e di  
Vercelli, nelle quali era stato solo, senza l'assistenza dell'aiu-  
to de' Principi Sauoiardi, & il simile voleua far di questa,  
nella quale voleua con le forze Spagnole (solamente) acqui-  
starla, per non parteciparne la gloria ai medesimi Principi,  
quali per altri rispetti, erano rimirati da lui con occhio tor-  
bido; e specialmente per la contentione della Cittadella di  
Torino, che in caso si fosse acquistata, il Principe voleua  
presidiarla dei Piemontesi, & il Governatore vi voleua  
mettere i Spagnoli, sicche per questo contrasto il Leganes ap-  
plicò l'animo a Casale, e non à Torino. Diceuano i medesi-  
mi Principi, che i progressi fatti sul Piemonte, si erano facilitati  
per l'aderenze de' popoli, le quali haueuano giouato più,  
che le armi Spagnole; & il Governatore rispondeua, che  
quando i Principi haueuano tentato d'acquistar le piazze,  
senza le armi di Spagna, ne erano stati rigettati, come auue-  
ne al Principe Cardinale, il quale a pena entrato in Cheri,  
che se ne uscì, per vn semplice comandamento fattogli dal  
Gabaleone per parte di Madama; e che il Principe Tomaso  
quando si accostò la prima volta alla Città di Torino, non  
vi ritrouò il suo conto, perche non haueua seco i Spagnoli.  
Queste erano i tramandi, che veniuano giocate nelle Palestre  
de' discorsi, ma il Governatore, che bramaua di superare gl'  
altri Governatori, che haueuano tentato quell'impresa, volse  
finir le parole, e venire alle operationi de' fatti, che però ver-  
so il fine di Marzo, inuiò D. Carlo della Gatta Generale della  
Cauallaria Napolitana, e seco fecegli camminare appresso il  
Conte di Monte Castello; questo ad'occupare l'Omciano, e  
quello a ferrare le strade, che conducono a Casale, acciò non  
vi potessero penetrare i soccorsi. Questa gente occupò la  
terra di S. Giorgio senza contrasto, dove non vi erano più,  
che quaranta Soldati Francesi, i quali ebbero per fauore  
a poterne uscire liberi, e ritirarsi verso Carmagnola. Haue-  
ua già il Governatore fatti i suoi conti, ne quali ritrouaua  
vn gran suario trà le sue forze, e quelle de' Francesi, oltre di che  
le sue cresceuano ogni giorno più, e quelle diminuauano e,  
non

non poteuano crescere, stante che il Rè di Francia mante-  
neua vn'essercito in Germania, vno in Fiandra, & vn'altro in  
Catalogna; oltre poi la riuolta della Normandia gli faceua  
pensare, a smorzare il fuoco, che gli si era impiccato in casa  
propria: sì che stante tutti questi bisogni, si poteua credere  
dal Leganes, che non haurebbe rinforzato l'Harcor di nuo-  
ue genti in Italia; nè questo si sarebbe mosso da Carmagnola,  
per soccorrere Casale, mentre con poco, e debile numero ha-  
ueua da cimentarsi con le forze Spagnole, le quali erano  
composte di più, che quattordici mila Fanti, e meglio di cin-  
que mila Caualli, tutta gente fiorita, e comandata da Capita-  
ni di gran vaglia: Hora con quest'essercito comparue il Go-  
uernatore a vista di Casale, alli doi del mese d'Aprile, che era  
a punto la Domenica di Pasqua (Giorno fatale, e Mese istesso  
per i Francesi, nel quale sino all'anno 1512. Gaston de' Foix  
sagrificò se stesso all'eternità de gl'anni, con la gloriosa Vi-  
toria di Ravenna, come chiaramente si legge nella prima  
parte de' nostri Mortui). L'arrivo de' Spagnoli sotto Casale  
apportò grã terrore a quella Città, eccettuato ad alcuni Cit-  
tadini, quali mal sodisfatti de' Francesi, concoreuano (anco)  
forse nella disposizione di Madama Maria Principessa di  
Mantoua, la quale era sforzata a sostenerui quel presidio,  
onde aggiunto alle forze del Governatore, anco qualche in-  
telligenza dentro alla Città, non poteua se non sperare vn'  
ottima riuscita. Ordinò subito di stringere l'assedio, e diui-  
se i posti con molta prudenza, e solo mancò nel tirar la Li-  
nea della Circonuallatione, per difendersi da gl'assalti di  
fuori, de' quali non dubbitaua, per le poche forze de' France-  
si; onde si dette tutto a stringer gl'Approchi, per venir presto  
all'assalto. Si diuise il Campo in doi alloggiamenti, lontani  
vno dall'altro più di doi miglia, & il primo si stabilì a Frassi-  
neto, nel quale si ritrouaua il Gatta con mille Caualli, e seco  
erano tre Mastrì di Campo, cioè Trotti, Secra, e Gliolino, i  
quali comandauano a quattro mila, e quattrocento Fanti,  
oltre nouecento Svizzeri sotto il lor Colonnelli. Nell'altro  
posto vicino alla Collina, si era fatta la diuisione in due par-  
ti, perche nella prima si ritrouaua il Caracena Generale del-  
la Caualleria, e nella seconda D. Louis di Lincastro, appresso  
del quale alloggiua il Governatore, con il grosso dell'esser-  
cito, che era numerofo di otto mila Fanti, e quattro mila ca-  
ualli, con molte altre genti, che arriuaano e di Spagna, e di

*Essercito del Rè di  
Francia.*

1640

*Alti 2. d'Aprile il  
Leganes sotto Casale.*

*Casale assediato  
dal Leganes.*

*Pioggie dirotte at-  
torno a Casale, quali  
danneggiano il Ca-  
po Spagnolo.*

*Opinioni de' Ca-  
pitani di Spagna.*

Germania. Cominciò il Cielo a prefaggiare l'infausto evento di quell'impresa, poſciache ſi diſciolſero le nuuole, e prorup-  
pero in vn diluuio di continuata pioggia, dalla quale reſtò  
allagata tutta la campagna, a ſegno tale, che i Quartieri  
diſgiunti, non poteuano hauer più trà di loro la comunicati-  
ua, onde reſtauano ſeparati dalle acque, le quali haueuano  
empito i ſoſſi, e le ſtrade, e tutto il paefe della pianura ſi ren-  
deua impraticabile, la qual coſa molto affliggeua il Gouer-  
natore, tanto più, che tutto il lauoro, che era ſtato fatto dai  
Guaſtatori, era ſtato poi aſſorbito, e liqueſatto dai ruſcelli,  
che ſcorreuano, e portaua via la terra, i legnami, faſcine, &  
ogn'altra materia a ciò deſtinata, e meſſa in opera. Ma di  
maggior trauaglio riuſci l'aiuſo, che l'Harcort ſi foſſe alleſti-  
to in Campagna, per portare il ſoccorſo in Caſale: ſopra di  
che chiamò a ſe tutti i Capi da guerra, per ſentire il parere  
di quelli, con il quale ſi veniſſe alla deliberatione di quello ſi  
doueſſe fare. Varij furono i pareri, e varie l'opinioni, per-  
che alcuni erano di parere, che ſi andaeſſe ad incontrare il ne-  
mico, e combatterlo in campagna aperta, tenendoli per fermo  
d'hauerne la Vittoria, la quale per ogni ragione ſarebbe  
de' Spagnoli, per il vantaggio del numero, e della qualità del-  
le genti. Ma non piacque al Gouernatore queſto partito,  
prima, perche lui era nimico di venir mai al fatto d'arme  
in campagna; e per ſeconda diceua, che forſe mentre ſi faceſ-  
ſe la battaglia, haurebbe il nimico potuto farne viſcire vn  
ſquadron de' ſuoi, e portare il ſoccorſo nella Cittadella; on-  
de farebbe poi ſtato eſſequito il ſuo intento, e le fatiche, e  
preparamenti Spagnoli, ſarebbono gettati al Vento: e già  
che l'intemperie delle pioggie gl'haueuano interrotti gl'Ai-  
prochi, era meglio di tirarſi attorno vna Circonuallatione,  
per fuggir l'oſſatione di venir alle mani con il nimico, in  
campagna aperta, e però chiamati dallo ſtato di Milano  
molte migliaia di Guaſtatori, dette principio all'opera con o-  
gni ſollecitudine, e mentre ſi lauoraua, richiamò a ſe mille, e  
cinquecento Fanti laſciati al Prencipe in Torino: come anco  
pregò l'ſteſſo Prencipe, che ſi conduceſſe ancor lui in perſo-  
na, al quale haurebbe appoggiato la direzione di tutta l'im-  
preſa, & attribuitane a S.A. la gloria, e la Vittoria. Ma il  
Prencipe pregato al contrario dalle Infanti fue ſorelle, non  
gli parue bene d'abbandonar caſa ſua (doue per la ſua par-  
tenza haurebbono potuto naſcere gran riuolte) per andare

al rischio di perdere in vn punto solo tutto l'acquistato; ma in cambio suo vi mandò D. Mauritio suo Generale della Cavalleria, con ottocento Caualli. Trà tanto, che il Leganes attendeua a fortificarsi, e rinforzarsi di genti, l'Harcort uscito da Carmagnola con dodici pezzi di Cannone, attese ancor lui à componere il suo Campo, cauando alcuni Soldati dai presidij di Piemonte, e poi assistito dai Generali (di Madama) Villa, e Pianezza, prese la marchia alla volta di Casale, e di primo arriuò occupò Rosignano, il qual luoco era poco prima stato abbandonato da Tomaso Alardo Colonnello dei Dragoni, che quando il Leganes intese la mossa dell'Harcort, l'haueua richiamato al Campo; se bene in Rosignano questo Alardo haueua fatto poco guadagno; perche quando v'andò all'acquisto, vi perdè molti de'suoi, e Tobia Pallaucino vi restò ferito malamente. Fermatosi <sup>no.</sup> l'Harcort in detto luoco, vi volse dar la mostra Generale delle genti, che seco haueua; e ritrouò, che ascendeuano al numero di sei mila Fanti, trà Francesi, Piemontesi, e Monferini, e la Cavalleria circa à tre mila; la qual gente era molto inferiore al Campo Spagnolo. Tuttavia l'Harcort non si perse d'animo, anzi tutto ripieno di spiriti bellicosì, determinò d'andare ad'incontrar la fortuna, e non aspettare, che la fortuna venisse à incontrar lui. Era diuiso, e fortificato il Campo Spagnolo in doi Squadroni, cioè vno nella pianura; e questo era il più difficile à superare, per amor delle acque, e fanghi, che lo circondauano; e l'altro (squadrono) era sì la Collina, nel quale era anco la persona del Governatore, ben munito, e da braua gente circondato. Auanti, che l'Harcort si mouesse da Rosignano, hebbe lettere dal Signor della Torre Gouvernator di Casale, dalle quali veniua (caldamente) pregato, ad'accostarsi con il soccorso, il quale gli riuscirebbe felicissimo; e poco prima il Rè haueua replicato, con espressi comandi al medesimo Harcort, che douesse in ogni modo soccorrere la Cittadella di Casale, dalla quale dipendeva la gloria, & il mantenimento delle armi Francesi in Italia. Trà tanto si dispòse l'Harcort d'accingerli all' impresa, e vedere se con vn tiro solo potesse dare a tre tauole, cioè obbedire il Rè, sodisfare il Signor della Torre, & acquistar la gloria per se stesso; che però lasciato il suo Campo squadronato in battaglia, volse lui medesimo andare à riconoscere i po-

*L'Harcort s'incammina al soccorso di Casale.*

*Harcort à Rosignano.*

*Nota.*

*Harcourt vicomte  
presso dei Spagnoli.*

sti de' nimici; onde salito a Cavallo, & accompagnato dal Visconte di Turrenna, Motta, Plessis Fralin, Ondecort, Villay, Pianezza, e Roccaceruiera, si condusse a vista del quartier della pianura; e con suo comodo hebbe tempo d'osservare quanto gli bisognaua; haueua però facto vna squadra di Cavalli, che gli seruiuano di saluaguardia, per assicurarlo da qualche insidia tesagli dai Spagnoli. Hauendo dunque il Francese offeruato minutamente il posto de' nimici, s'andò ritirando verso la Collina, da doue fu salutato con vna furia di Cannonate, che non gli fecero danno alcuno, come anco gli scorsero per fianco alcuni Cavalli, da' quali gli furono scaricate alcune salue di Charabine, pur anco queste senza suo trauaglio, nè offesa. Il tutto era successo a vista del Campo di Spagna, e tutti i Capi attorno al Governatore, lo commendauano, l'essaltauano, e magnificauano la sua gran prudenza, con la quale senza muouersi da sedere, sapena vincere i nimici, credendosi tutti, che l'Harcourt spauentato dalle difficoltà della pianura, si fosse disperatamente ritirato, e che non fosse per far altro tentatiuo; nè in quella parte, nè meno verso la Collina, doue era il grosso, e lo sforzo maggiore; & in questi discorsi di congratulatione, s'ouragiunse la notte, nella quale il General Harcourt fece ancor lui i suoi calcoli, e dispose le cose sue, per assaltare le Trinciere de' nimici; poste su la pianura; ma essendogli fuggita vna guida, che lo doueua condurre a quella volta, fu cagione, che si mutasse opinione, & in cambio d'assaltare le trinciere del piano, si determinò di combattere quelle delle Colline, le quali e per la difficoltà del sito, e per il numero de' difensori, si rendono l'impressa molto ardua, e dubbiosa. Nulladimeno confidatosi nel proprio valore, fece l'istessa notte gettare vn Ponte sopra alla Gattola (che è vn'acqua, quasi Torrente), che si dilata poi nella pianura; e per quello fece passare le genti, e dodici pezzi d'Artiglieria, con pensiero di salire le Colline nell'opposta parte, e ritrovarsi allo schiarir del giorno in sito più alto dell'alloggiamento del Governatore, dal quale speraua discacciarlo con i colpi delle Cannonate. Haueua il Governatore fatto stare vigilanti alcuni del paese, quali penetrarono il disegno, che l'Harcourt haueua fatto di tirare alla volta delle Colline, che però gli fu spedito il due hore auanti il giorno Tomaso Allard con le Compagnie de' Dragoni, accio prendesse possesso quel poggietto, che doueua sa-

*Harcourt assalta la  
Collina.*



lire il nimico. Obbedì l'Alardo, e con i Dragoni condusse,  
anco alcune Compagnie di Fanti, e mentre s'andaua fortifi-  
cando, gli fouragiunse addosso la gente nimica, alla quale fe-  
ce in principio gagliarda resistenza; ma vedendo l'Harcort,  
che il superar quel posto era gli necessario per fare il tentati-  
uo dell'impresa, vi fece comparire tutto il suo Campo, dal  
quale i Dragoni, & i Fanti furono fatti sloggiare; e si come  
da questo principio felice, entrarono i Francesi nella certa  
speranza di soccorrere la Piazza; così al còtrario apportò nel  
Campo Spagnolo confusione grandissima; tanto più, che con  
la salita de' Francesi, erano salite anco l'Artiglierie, le quali  
diuise in quattro batterie, cominciarono sul leuar del sole, a  
fulminar contro gli alloggiamenti de' nimici, a segno tale,  
che il Governatore istesso fu necessitato a partirsi dal suo po-  
sto e per salvarsi, e per accorrere cò il suo autoreuole comòdo  
doue il bisogno era maggiore. Mentre, che l'Artiglierie  
tormentauano i quartieri della pianura, e che i Francesi era-  
no hor mai arriuati alle cime delle Colline, il Generale Har-  
cort haueua fatto far alto (aller radici delle medesime) al Vil-  
la, & al Pianezza, quali con le lor Cauallerie, e Panterie do-  
uessero impedire i Spagnoli, che dal piano si fossero mossi,  
per foccorrere i loro compagni attaccati dai Francesi sul  
monte, doue erano saliti da vna parte il Motta, & Onde-  
cort, con sei Reggimenti di Caualli, & altrettanti Fanti, & ap-  
presso di quelli seguivano le Truppe de' Dragoni. Dietro  
di questi salua dall'altra banda, della Collina l'istesso Har-  
cort, il quale marchiaua stretto con tutto il resto della Fante-  
ria, a cui succedea il Turrena con la Caualleria per Retro-  
guardia; tauto, che il Campo Francese si ritrouò tutto in ci-  
ma del Colle, hauendo superate (per salirui) tutte l'opposizio-  
ni fattegli da Spagnoli, & in particolare vn duro incontro,  
che gli fu fatto da D. Mauritio di Sauoia, il quale con quat-  
trocento Caualli, & altrettanti Fanti, si era fortificato in vn  
posto desso la Casa Erme, doue necessariamente haueuano  
da passare i nimici, per portarsi sù la Collina; dal qual posto  
il detto D. Mauritio fu fatto ritirare; ma però con poca per-  
dita dei suoi. Già, che l'Harcort era asceso in luoco più al-  
to, e superiore di sito al Campo Spagnolo, non gli mancaua  
altro, che l'andare all'assalto delle Trinciere, la qual cosa  
non fu mai credibile dai Capitani di Spagna, quali conoscen-  
dosi vantaggiosi di numero, e di forze, riputauano a gran  
paz-

*Metastasio dei Fran-  
cesi, a suo progresso.*

*D. Mauritio di Sa-  
uonia s'oppono ai  
Francesi.*

*Il Leganes si con-  
duce nel piano.*

*Il Leganes inui-  
a sette ordini diffe-  
renti a D. Mauritio  
di Sanoia.*

*L'Harcort affalisse  
le Trinciere dei  
Spagnoli, & le rom-  
pe.*

pazzia de' Francesi, il volerli esponere ad vn cimento, nel quale per ogni ragione farebbono restati perdenti; e trà questi Spagnoli, che haueuano tale oppinione, vno era D. Antonio Sarmento, huomo di molto concetto, e consumato nel mestier della guerra, faceua buon animo al Leganes, e lo consigliò a far vscir dalle Trinciere doi Terzi di braui Fanti Spagnoli, e collocarli (come per antemurale) nella cima d'vn'altra collina, acciò difendessero la Linea da quella parte, doue era assai debile. Trà tanto il Governatore, che si rimiraua i Francesi sopra alla testa, e dubbitando di qualche disperato assalto, partissi dal suo posto, doue lasciò D. Antonio Sotelo, acciò vnitamente con D. Mauritio comandassero in quel posto; si condusse il Leganes nel piano, doue tosto vi chiamò anco il Sotelo, restando il carico di quel posto, raccomandato a D. Mauritio solo, il quale in spatio di mezz' hora riceuè dal Governatore sette differenti impositioni. Il Primo ordine fù, che vscisse dal posto con 400. Caualli, e con quelli si fermasse fuori della Linea, per difenderla. Il secondo; che marchiasse speditamente con i medesimi Caualli alla volta di S. Giorgio. Il terzo, che si fermasse a mezza strada, e che mandasse Gualdane suo Capitano, con vna truppetta di Caualli ad'assicurar la strada. Il quarto di ritornarsene verso la Linea. Il quinto di porsi in battaglia dinanzi al Forticello. Il sesto, che procurasse di rendersi padrone d'vn pezzo di prato vicino al detto Forticello, & il settimo, che douesse mandare doicento de' suoi Caualli alla difesa di S. Giorgio. Dalla variatione de' comandi del Governatore, s'argomentaua la gran confusione, che era in lui, dalla quale veniuà grandemente offuscata la sua prudenza. Finalmente l'Harcort hauendo messo in punto le sue genti, parlò ai Capitani, & ai Soldati, facendoli rincorare dalla necessitá presente, acciò facessero il suo debito; prorestando, e minacciando; come anco essortando, e promettendo ricompensa a chi bene opererà. Era di già passata l' hora decima nona, quando l'Harcort scagliatosi sopra a quei doi terzi di Fanterie, collocati fuori della Linea, per consiglio del Sarmento, quali non potendo resistere alla furia dell' assalto, furono facilmente rotti, e dispersi; la qual cosa gl' ageuolò anco l' assalir le Trinciere, nelle quali trapassarono come vn rapido Torrente, & allagarono in vn' istante il Campo Spagnuolo, il quale, per l' improniso, & impensato assalto, si pose in tanto terrore, e con

e confusione, che sapeuano più serbare gl'ordini militari; perche i Picchieri si erano mescolati con i Moschetti, & i Caualli leggieri, con le Corazze, e Dragoni; onde non valeua più l'autorità de' Capitani, nè il comando supremo del Governatore; & in quella confusione, sortì fuori il presidio della Cittadella, il quale spalleggiato dal Villa, e dal Pianezza (così ordinato dall' Harcort) e sotto il calore dell' Artiglierie Casalasche, introdussero il soccorso nella piazza, che era il Motiuo, e Causa di quel tanto apparato. Vero è, che mentre l'Harcort ruppe le Trinciere della Collina (come si è detto) anco il Villa, e Pianezza assalirono, e superarono la Trinciera della pianura, nella quale hebbero vn fiero contrasto, perche s'incontrarono in vn Fortino, doue erano tre pezzi di Cannoni, quali bersagliuano fieramente le genti di questi doi Marchesi: onde per superar detto Fortino gli fù di necessità di far gettare (improuissamente) vn Ponte, sopra ad vn largo, e cupo fosso d'acque, per il quale passarono i Piemontesi, e con l'assalto presero il detto Fortino, la qual cosa fù di molto giouamento all'impresa; perche non solo fecero la diuersione de' Spagnoli chiamandoli quini in soccorso di quel posto, ma fù causa, che allentassero le difese della Collina, e che i Francesi vi potessero penetrare da tre parti, come veramente fecero, sbaragliando, & aprendo le Trinciere, hauendo prima superato i doi terzi (detti di sopra del Sarmiento, con il Maestro di Campo D. Antonio Muxica, che li comandaua) & inoltratisi sopra a gl'alloggiamenti, vi fecero quell'impressione fierissima, che l'esito fece conoscere. Il Motta andò a scaricare sopra al quartiere della natione Spagnola, nel quale gli riuscì di fare il fatto suo; e mentre il Motta combatteua con i Spagnoli, il Turrena s'auanzò alla parte destra, & assalì la Trinciera del piano, seguitato dalla Caualleria, e Fanteria, che finiu di scender dalle Colline; onde anco questo aprì la strada, e facilitò l'ingresso per mezzo il Cāpo nimico. Ma l'ultimo sforzo, e la Palma della Vittoria, venne riferbata all'Harcort, il quale assaltò, e ruppe vn'argine ben contestato di Tauoloni, Pali, Fascine, e terreno; dietro al quale ritrouò vn'altr'Argine di huomini ferrati, composto di dieci compagnie d'Italiani, quali all'apparir dell'Harcort, (che era alla testa del Reggimēto della sua guardia) dileguarono con tãta velocità, che non sentiron la grauezza, e'l peso delle armature; ma quasi haueffero l'ali impiumate, volarono

*Confusione del  
Campo di Spagna.*

*Alli 29. d'Aprile.*

1640

Y y pre-

*Harcort soccorre  
la Cittadella di  
Casale.*

*Quartieri Spagnoli  
saccheggiati dai  
Francesi.*

*Cortesia dell'Harcort  
verso il Legato.*

precipitosamente à ritrovare vn'altra sorte di morte. Supera-  
to dall' Harcort l'intoppo dell'Argine, e de' Fàti fuggiti, se ne  
corse à briglia sciolta alla volta della Cittadella, doue ritrouò  
il Villa, e Pianezza, cò il Presidio vscito (come si disse di so-  
pra), e che digià se g'andaua introducèdo il soccorso, il quale  
stabilito, e rifornita la Piazza di genti, e monitioni; si riuolse  
l'Harcort al disfacimento de' nimici, quali storditi dall' infe-  
lice successo, erano tutti confusi, e pieni di timore. Scorsero  
i Francesi sopra i quartieri del Campo Spagnuolo, li quali ri-  
trouarono spogliati di huomini, ma vestiti di ricchezze di  
gran valore, & in particolare il quartier del Governatore, e,  
posto alla falda delle Colline, nel quale, oltre le spoglie ric-  
chissime delle suppelletili, d'Argenterie (anco di molti Capita-  
ni) vi era il denaro delle paghe dell'essercito, il quale intatto,  
capitò nelle mani de' nimici. Oltre di ciò fù posta la mano  
sopra alla Segretaria, dou'erano infinite scritture, lettere, e  
cifre Regie, con i libri de' Conti, le quali andarono tutte in  
disfipamento: se bene la magnanimità dell'Harcort, fece ri-  
scuotere le medesime scritture dalle mani de' Soldati, a quali  
con qualche donatiuo di denari corrispose, e riserratele in  
Forzieri, le fece capitare al Governatore, con tutti quelli  
della sua famiglia, che'erano restati prigionj; & il Villa vo-  
lendo imitare l'Harcort, riscosse tutti i seruitori del Carace-  
na, e di D. Giouanni Vasquez, e li rimandò a i loro padroni.  
Questo fatto cotanto memorando, si rese per due capi mera-  
uiglioso; il primo, che vn poco numero mettesse in scompig-  
lio, e disordine vn'essercito così numerofo, ripieno de i più  
bravi, & sperimentati Capitani, che fossero in quell'età; & il  
secondo, che quell'istesso poco numero ottenesse vna vittoria  
così segnalata, hauendo soccorso vna piazza di tanta impor-  
tanza, con poco spargimento di sangue, rispetto alle tante  
fattioni, & attacchi, non essendosi commesso fatto d'arme  
generale, ma solo qualche rispinta di consideratione: onde la  
mortalità maggiore fù quella causata dallo scompiglio della  
fuga, quali in numero di molte migliaia corsero, per saluarli  
di là dal Pò, e riducendosi al ponte della Margarita, il quale  
sostentato sopra alle Barche, e caricato dalla gran quantità  
delle genti, di Carri, e Giumentij fù causa il gran peso, che  
si sfondò vna delle dette Barche, doue precipitando a furia  
la gente in quel pelago, se ne annegarono molte centinaia;  
perche l'incalzo, e la furia della moltitudine, non lasciaua

vedere il precipitio, e poi quando arriuaua a vederlo non lo poteua fuggire, stante la calca, che haueua alle spalle: onde la molteplicità de gl'annegati crebbe in tanta quantità, mescolata con Caualli affogati, e con carri precipitati nell'istessa voragine, che i cadaueri fecero vn suolo eguale al ponte, doue il resto de' viui hebbe commodità, & agio di saluar la vita, e ritrouar la salute sopra ai morti, e questa gente, che peri nel Pò, era la maggior parte Saccomanni, e Viandieri, che conducono i Carriaggi degl'eserciti. Si è detto di sopra, che pochi perirono di Ferro; e ciò si deuue intendere per pochi, rispetto al gran numero, che vi sarebbono restati se si fosse fatta la battaglia; nulla dimeno si potè credere, che in tutti quelli affalti, vi perissero da mille persone, la più parte Italiani, tra' quali il Conte Bolognino (il giouine) che combattendo ferocemente vi lasciò la vita, in essemplio, & eccitamento de gl'altri Capitani, ma da nessuno immitato. Il disordine maggiore del Campo Spagnolo, deriuò dalla diuisione de' quartieri, perche nel conflitto restarono separati, e quelli delle Colline non poterono dar' aiuto a quelli del piano, perche la comunicatiua gli era stata leuata (dall' Marchesi Villa, e Pianezza) nel bel principio dell'attacco, nell'occupatione del Fortino, con li tre pezzi di Cannoni (detti di sopra) compartimento poco ben inteso, e di pessima riuscita. Nè fu di minor danno la larghezza delli altri Capitani di Spagna, quali alloggiati in lontananza, non ebbero tempo d'accorrere, doue la sollecitudine dell'Harcort era arriuata: perche D. Carlo della Gatta haueua il quartiere a Frasinetto; Il Marchese Serra vicino al Pò; Il Caracena al ponte detto della Gattola, e così in lontananza vno dall'altro si viddero perdere, & vscir dalle mani quella gloriosa Vittoria, che per tante ragioni a loro si conueniua. Dubbitauasi dal Leganes, che l'Harcort nò fosse contèto di quanto hauesse ottenuto, ma che volesse inseguire à perseguitare l'esercito sbandato, però fece richiamare tutti i Capitani, quali vniti insieme erano di parere d'assediare il medesimo Harcort dentro Calale, se bene questo parere parue precipitoso, e non fu stabilito; si come fu risolto lo sfratto d'attorno à quella Piazza, la quale era la pietra dello scandolo, e la miniera del Ferro, che per questo è situata nel Monferrato, che vuol dire Monte di Ferro, doue erano stati vilipesi i Gonzali, e S. Croci, e doue furono atterrate le glorie de gli Spinoli, e fi-

*Gente di Spagna  
annegata nel Pò.*

*Numero de' morti  
della genti del Le-  
ganes.*

*Qual fosse il disor-  
dine del Campo  
Spagnolo.*

*Parere dei Capita-  
ni di Spagna d'as-  
sediar l'Harcort nò  
viene accettato.*

*Ritirata del Campo  
Spagnolo da Casale.*

nalmente oscurati i splendori Leganeschi. Si dette l'ordine della ritirata, la quale fu eseguita senza disturbo, perche hauendo il vincitore ottenuto il suo intento, che era stato il soccorso portato alla Cittadella di Casale (Scopo principale di quel Motiuo) non si curò d'altro contro i Spagnoli. Fù dunque la ritirata frettolosa sì, ma ben disposta; perche i Regimèti del Trotti, d'Emilio Gliglino, gli Svizzeri, e i Tedeschi, si ridussero à Frassineto, doue gettarono vn ponte sul Pò, doue passarono con le Artiglierie, e si ridussero sicuri a Bremi; e di questi Regimenti nessuno di loro haueua combattuto, perche erano stati saldi sù i loro posti, doue non erano capitati i Francesi; nè meno haueuano combattuto i Borgognoni, nè gl'altri Tedeschi, oltre quelli del Pappenaim. Il restate dell'esercito fece la ritirata alla volta dell' Alessandrino, il quale guidato dal Marchese Serra, passò ancor quello il Pò, sopra ad vn'altro ponte, & ancor questo si condusse in sicuro, con le Artiglierie. Altri Regimenti si ritirarono à Pontestura, come fù quello dei Tedeschi del Principe Borso Este, con altri quattrocento Fanti comandati da D. Alonzo Vargas. Il Gouvernatore assistito da molti Capitani, miraua la ritirata del restante del Campo, il quale si era saluato sotto l'ombra della Cavalleria di D. Carlo della Gatta; come haueua fatto il Vasquez Coronado Mastro di Campo Generale della Cavalleria Napolitana; il Terzo del Batteuilla, quello di D. Vincenzo Monsuriù; quello di Lombardia; quello di Napoli; e quello del Muxica; e di tutti questi Terzi nessuno haueua combattuto; e così fù fatta la ritirata (anco) dall' istesso Gouvernatore, seguitandola strada, che haueua fatto il Serra, e terminando quella (per lui disastrosa) giornata delli 29. d'Aprile 1640. Essendo riuscito all'Harcourt il fatto di Casale (così tanto glorioso), pensò (come si suol dire), che la Fortuna non comincia mai per poco; onde deliberato di seguirla, lasciò riposare le sue genti doi giorni soli in Casale, e poi partì alla volta di Torino, la qual cosa era preueduta dal Principe Tomaso, il quale attendeua à riparare, e fortificare quella Città; come anco chiedere aiuti al Marchese Gouvernatore, dal quale gli veniuà promesso, che non l'abbandonarebbe mai, e che gli darebbe quanta gente gli facesse bisogno. Giunse l'Harcourt in vicinanza di Torino, nella qual Città desideraua di riporui Madama, e di vederla sedere nel suo solito del comando, che tale era l'ordine, che egli haueua dal suo Rè, e tali

*Alli 10. di Maggio.*  
1640

*Harcourt sotto Torino, e vi pianciò l'esedio.*

tali ancor erano l'istanze, che essa gli ne faceua. Non haue-  
 ua mancato il Leganes d'inuiare a Torino rinforzi di gran-  
 conseguenza, & a punto il giorno delli 6. di Maggio quando *Socorsi di Spagna  
 li in Torino.*  
 l'Harcort arriuò a Cheri, entrò in Torino il Mastro di Capo  
 Vercellino Viscont econ 700. Fanti Italiani, & auanti il tra-  
 montar del sole dell'istesso giorno, vi entrò il Marchese Ser-  
 ra con altri 400. Alli 7. poi, che i Francesi si auanzarono a  
 Moncalieri, giunse nella Città il Sotelo, il quale haueua la  
 direttione, & il comando di tutte le genti della Corona di  
 Spagna, che si ritrouauano in Torino, e ciò per leuare le con-  
 petenze de' Capitani; perche in quella Città vi erano molti  
 comandanti di diuerse nationi, quali haueuano suornato in-  
 essa, per difenderla da gl'alsalti del presidio Francese della *Capitani, e coman-  
 danti Spagnoli, che  
 si ritrouauano in  
 Torino.*  
 Cittadella: tra' quali il Sargente Maggiore del Baron di Bat-  
 teuille con 400. Borgognoni. Il Mastro di Campo Bolognini  
 con il suo Terzo, e con doi altri Terzi, vno di Spagnoli, & v-  
 no d'Italiani, cioè del Marchese Tauora lo Spagnolo, & l'I-  
 taliano sotto il suo Sargente Maggiore: oltre poi à 500. Gri-  
 gioni, e 400. Suizzeri. A tutta questa gente, la quale era paga-  
 ta dal Rè di Spagna, fu preposto D. Antonio Sotelo, il quale  
 arriuato in Torino con titolo di Generale dell' Artiglierie,  
 vi fu riceuto dal Prencipe con molto honore. Ma perche ha-  
 ueua hauto l'incombenza di condur seco alcune vetrouaglie,  
 e monitioni; e non si seppe per qual causa l'hauesse lasciate  
 in dietro, fu necessitato il Prencipe a far tornare in dietro al-  
 cune compagnie di Caualli, per conuogliarle dètro alla Cit-  
 tà. Trà tanto l'Harcort haueua fatto circondare la Città, &  
 occupati i posti per stringerla con l'assedio; perche alcune  
 delle sue squadre haueuano ferrati i passi, che vengono dal  
 Canauesse, Lanzo, e Susa, & insieme occupata la Dora, & il  
 Parco. Il grosso della Caualleria si portò all'occupatione del  
 Valentino; da noi altre volte nominato, per luoco di delitie,  
 lontano solo 400. passi dalla Città. Vn'altro grosso squadro-  
 ne si portò a prender posto nel monte, che predomina il con-  
 uento de' Cappucini, e così in vna notte si ritrouò incarcerata  
 la città di Torino, con tutti quelli, che vi erano dentro; quali  
 non poterono mai più esser soccorsi de' viuieri: perche i Ca-  
 ualli usciti, con il Reggimento del Prencipe Borso, per ac-  
 compagnare il conuoglio (lasciato fuori dal Sotelo) furono  
 alsaliti dalla Caualleria del Longailla comandata dal Si-  
 gnor della Motta Odancorte: onde non poterono più hauer  
 l'ingresso nella Città, la quale in pochi giorni diueniu  
 af-

*Disposizione del  
 Francesi attorno  
 Torino.*

*Il Cavalier Vincenzo della Marra mandato dal Principe al Legato.*

affamata, e però il Principe desideroso d'ua presto soccorso, fece uscire da Torino il Cavalier Vincèzo della Marra (quello, che nelle guerre del Perugino, militaua in fauor del Campo Ecclesiastico, fu fatto prigionie dal Principe Mattias, e condotto à Firèze, e poi del 1649. fu ucciso da vna Moschetata Turchesca sopra alle mura di Candia) il quale per vie sconosciute si condusse dal Gouvernatore con l'istaoze del Principe Tomaso; e la risposta fù, che il Gouvernatore non haurebbe mancato di soccorrerlo, e che di già gli haueua inuiato D. Carlo della Gatta nel Canauesse, per far spalla à quel conuoglio del Sotelo, & ad'vnirsi con i Caualli del Principe rigettati dal Motta, che in tutto formauano doi mila, e ottocento Caualli, i quali si erano fermati a Caselle, che è trè miglia lontano da Torino, nella qual Città comparuero doi Contadini, quali per vie de' fossi spinosi, e fangosi, haueuano portato la nuoua del Gatta, che era vicino, ma non sapeua il tramite della via, per non vrtare ne i nimici; e poscia il dì seguente il Marra trapassando per le genti del Motta, si condusse dentro ancor lui dal Principe aggiungendo alla nuoua dei Contadini (anco) l'ottima disposizione del Gouvernatore, il quale di giorno, in giorno aspettauua rinforzi di Germania e d'altre parti, li quali sarebbono stati impiegati à sua disposizione. Queste risposte piacquero molto, ma solo dispiaceua la tardanza, dalla quale veniuano generati molti scompigli in Torino, doue non vi era da mangiare. Di già l'Harcort haueua dato principio ad' oppugnar, & espugnar col ferro le prime difese esteriori della Città, & era toccato il primo colpo à trecento Napolitani, e doicento Grigioni, che seruiuano per difesa del ponte, sopra alli quali era stato dai Francesi, in vna notte) fabbricato vn Fortino con trè pezzi di Cannone dentro, da quali veniva lacerato, non solo il Forticello della piazza d'Arme dei Cappucini, ma bersagliati i medesimi Napolitani, e Grigioni: onde giudicandosi da loro esser meglio l'arrenderli, che morire in quel luogo infruttuosi, si arresero, con patto d'esser condotti sicuri à Villanuoua. Ma fu equiuoco à loro di gran pregiudizio, perche interfero i detti Fanti d'esser conuogliati à Villanuoua d'Asti, & i Francesi dissero d'hauer patteggiato di condurli à Villanuoua di Francia, doue i miseri furono menati di là dai Monti nel Delfinato. Fu poi espugnato il Conuento dei Cappucini, il quale seruiua di piazza d'Arme, saluandosi molti nella

Chie-

*Il Ponte de' Cappucini occupato da' Francesi.*

*Chiesa dei Cappucini mal trattata.*



Chiesa, la quale fu (da troppa licenza militare) violata, e profanata. Finalmente ridotto Torino sotto l'assedio Reale, e benché dall'Harcort fosse pubblicato, che il tutto si faceua per sostener la Cittadella nell'autorità, e dominio del fanciullo Duca Carlo Emanuele, e nel comando di Madama la Regente, e non già per tenere assediata la Città; nulladimeno vedeuasi tutto il contorino occupato dai Francesi; perche il Turrena Marefciallo di Campo, e Generale della Caualleria Francese, haueua teso il Padiglione nel Valentino, da doue scorreua sino a Moncalieri; l'Harcort haueua preso il posto alla Crocetta, che è vna Chiesa in Campagna, situata su la strada, che viene da Pinarolo, Li Marchesi Villa, e Pianezza, si erano fermati alla Porporata, che è dietro alla Cittadella; e questi Marchesi impediua il transito della Dora à Vialbre; Il Morta Odaucort, pigliò nuouo posto alle Madalene, vicino al Parco, da doue impediua la via del Canauesse; come anco tenendosi per l'Harcort il borgo di Pò, porgeua occasione, che i quartieri del Valentino, e del Parco si poteuano dar mano, & aiutare vno co l'altro. Anco in questo fatto Monsignor Caffarelli Nuntio del Papa molto si affaticò co l'Harcort, e con esso il segretario Ferragalli, il quale, e con preghiere replicate à nome del Pontefice, e con supplicatione, da parte della Città, procuraua di fargli leuar l'assedio. Ma nè il Nuntio, nè il Ferragalli poterno ricauarne alcun profitto; anzi diceua questo, dunque io hò da ritornare à Roma, e non hò da portare a Sua Santità, sego veruno del mio operato? e che occorreua, che il Pontefice mi facesse (con tanta fretta) capitare in Piemonte, se i miei officij s'haueuano da rendere invalidi, e senza profitto? In somma l'Harcort stette sempre saldo, nè mai rispose altro, solo, che lui non assediua Torino, ma, che procuraua di liberar la Cittadella dall'assedio, che tato gli commetteua il suo Rè, per solliueo del Nipote, e della sorella; che però se lui hà da proporre negotij spettanti à gl'interessi della Corona di Francia, e di Madama, che viontieri gli porgerà l'orecchie, ma in altra forma non puol trattar seco. Tuttauia l'Harcort si volse valere dei discorsi fatti con il Nuntio, e con l'istesso Ferragalli, per addormentar nella speranza gl'assediati, e gl'assedianti; perche pareua, che con quei Ministri Ponteficij, si trattasse l'accordo; ma in vero non se ne parlaua, e solo il Nuntio si doleua del danno, che faceuano le Bombe, tratte sopra alle Chiese,

*Sotto Ripartimento del Campo Francese sotto Torino.*

*Il Nuntio, & il Ferragalli trattano in vano con l'Harcort.*

*I Francesi liuano  
l'acqua alli Molini.*

*L'acqua de' Molini  
ricuperata dai Cit-  
tadini.*

*Il Leganes si dispo-  
ne al soccorso di  
Torino.*

e sopra alli Monasterij, e case d'innocenti; & à questo rispose l'Harcort, che quelle Bombe l'haueua ritrouate nel Campo Spagnolo sotto Casale, onde come robba sua, adesso gli le restituiua in Torino. Si dette fine alle parole, per venire a i fatti, che fu l'iniuare (la notte delli dicifette di Maggio) alcune truppe di Caualli, e Fanti, à tagliare il Canale della Dora, che conduceua l'acqua à Valdoc, per far macinare i Molini, e questo fu il primo colpo, dal quale restò trauagliata la Città; e se per sollieuo de' Cittadini furono introdotti i Molini da braccio, era tanto poco il macinato, che faceuano, che non bastaua alla decima parte del popolo: onde quel graue bisogno dell'acqua per macinare; fece risolvere i Cittadini à far vna sortita, e con molta brauiura portarsi à tagliar quell'Argine, che impediua gli il corso, per il solito Canale; la qual cosa gli riuscì felicemente. Hauua tra tanto l'Harcort tirato à perfettione la Circonuallatione, che era otto miglia di circuito, la qual cominciua sù la riuà del Pò al Valentino, e per luochi obliqui, e storti si stendeua nella pianura, sino alla Chiesa della Crocetta, dalla parte di Ponente; e poi girando dietro alla Cittadella, arriuaua all'edifitio della Porporata; e di là continuaua sino al fiume Dora, il qual passato, ripigliaua l'attacco sù la ripa opposta, e seguaitaua verso la Cassina Bianchina, e di là alle Madalene, fin che ritornaua vn'altra volta al Pò. Ma quello, che auualoraua questa lunga girata erano i spessi Forticelli, e i molti corpi di guardia riforniti di viglianti sentinelle. Ciata la Città di Torino in questo modo, speraua la salute sua nel soccorso grande, che gli prometteua (in breue) il Gouernator Leganes, il quale hauendo messo in punto vn'esercito di noue mila Fanti, quattro mila Caualli, e settecento Dragoni: oltre poi le genti à piedi, & à Cavallo, che il Principe Cardinale gli haueua inuiato da Cuneo, sotto la directione del Conte Carlo Valperga, & anco vn Regimento di Tedeschi, con ottocento paesani guidati dal Marchese Muti. Hora questo formidabile esercito, era bastevole à liberar Torino dall'assedio, & anco espugnar la Cittadella, se hauesse operato con le buone regole dell'arte militare. Ma ambiguo del viaggio, lento nel marchiare, e trepidante nell'esecuzione, non fece poi quella riuiscita, che il Principe, e la Città sperauano, e che haueuano bisogno. Nondimeno dimostraua il Leganes di voler fare ogni sforzo à fauore de gl'assedati, che però

però fatto gettare vn ponte sul Pò, trà Verrua, e Crescentino; marchiò con quelle genti alla volta di Villanuoua; da doue poi per consiglio del Prencipe Tomaso si condusse alli 25. di Maggio à Moncalieri. Trà tanto, che il Leganes s'andaua auicinando col soccorso, il Prencipe Tomaso volse augurare le Feste delle Pentecoste al Quartier del Motta, & in vece di fargli appresentar Rose (per esse feste Rosate) gli volse lui medesimo appresentar Globi di fuoco, in cambio di lingue; che però ordinata vna fiera sortita, andò à scaricare sopra alle Madalene, alloggiamento dell'istesso Motta Odancorte. Fecero uscir da Torino D. Maurizio, con la sua Caualleria, il quale passato la Dora vicino al ponte di pietra, veniua seguitato di rinforzo dal Baron Perone, Commissario Generale, con altri 150. Caualli, e poi per assicurargli il ritorno, si fermarono al detto ponte di pietra, altri 150. Caualli, comandati dal Cavalier Giouani Pallavicino, e poi seguitauano 300. Caualli del Serra, e del Bolognino; con l'aggiunta ancora d'altri Caualli suoi guidati dal Mondragone, ai quali assisteano i Fanti Spagnoli di D. Antonio Saiauedra. Vci tutta questa gente la notte delli 27. di Maggio, e con molto silenzio si trattenne sino alle due hore del giorno seguente, nascosta in alcuni luochi bassi, e ricoperti; che à punto in quell' hora i Francesi se n' andauano à riposare, per le fatiche della notte, che haueuano vegliato. Quando fu il tempo, gli fu dato il segno, e con molta prestezza corsero all' assalto, il quale per essere improuiso, generò molta confusione nei Francesi. Non è dubbio, che se i sortitori hauessero offeruato l'ordine, con il quale erano fortiti, al sicuro ne haurebbono riportato vna segnalata Vittoria; ma nell' assalto furono più allettati dalla preda, che dal ferire; onde mentre s' andauano dilatando trà i nimici, per arricchirsi, vennero da quelli impoueriti, con la gagliarda resistenza; e se bene gl' addormentati del Motta riceuerono (nel principio) fiera percossa, nulladimeno sbrighatisi dal sonno, procurarono con le armi sbrigarfi (anco) da gl' assalitori. Trà tanto l'istesso Motta vedendo la confusione, & il pericolo del suo Quartiere, montò (frettoloso) à Cavallo, e seguitato (tumultuosamente) dai più vicini, si pose in ordinanza in faccia de gl' assalitori, facendoli rinculare in dietro. Ma mentre à quelli resistea, vidde vn'altra squadra di Caualli nimici vicini al Parco; onde spinse contro di quelli vna partita dei suoi per inuestirli, e quelli prefero la fuga.

*Sortita del Prenci-  
pe addosso al Motta.*

Zzz verio

*La sortita riesce di poco frutto, però si visira.*

*Alli 30. di Maggio*

**1640**

*Comparsa del Leganes à vista di Torino.*

*Ordine del Campo Spagnolo sopra alle Colline dei Cappuccini.*

verso la selua, nella quale il Prencipe haueua fatto imboscare due Compagnie di Moschetti Spagnoli, quali accolti i suoi, fortirono contro i Francesi; nei quali fecero (non poca) impressione, facendoli ritirare dall'incalzo. Vedeua il Prencipe Tomaso, che quella sortita non riuscua conforme egli haueua disegnato, anzi con la perdita dei suoi; che però fece chiamar la ritirata, dalla quale conobbe la mancanza del Cavalier Lufinges, e del Capitano Erasmo Buichetti, quali erano restati prigionj in mano de'nimici; e dei feriti il Danieli Capitano del Serra, che in breue morì, & il Colonnello Dū Prel. Il numero dei morti da questa parte non furono più di cinque: ma dalla parte dei Francesi si stimò esserne periti gran quantità, e dei feriti segnalati, vi furono il Marefciallo della Caualleria Logis; il Granuial Luocotenente del reggimento d'Anghien, il Neuilla, & il Liurij; ma quello, che fù di grandissimo stupore, fù vna Cannonata scaricata dalla Città, la qual palla portò via al Motta il Cappello, & vn crine di Capelli falsi, (che teneua attaccato con vn fiocco giallo alla tempia destra) senza fargli offesa alcuna. Trà gl'altri bottini fatti in quella sortita dai Torinesi, vi furono cento, e più Caualli, la maggior parte insellati, e con le Pistiolette nelle fonde, attaccate all'arcione, la qual preda causò qualche allegrezza nella Città. Ma di maggior contento fù il veder apparir sù le Colline l'Insegne foccorritrici de' Spagnoli, le quali slargate al vento ondeggiauano per l'aria, promettendo con quelle il vicino aiuto, la qual cosa, tanto dette speranza à gl'assedati, come altrettanto apportò ammiratione à i Francesi, quali hauendo formato nella loro idea vn concetto, che i Spagnoli fossero abbattuti, e sterminati, per la fiera percossa riceuta vn mese prima sotto Casale, e poi vedendoli comparire così gagliardi, e numerosi; non poteuano far dimeno di non restare attoniti. Ma se haueffero fatto riflessione alla potenza della Corona di Spagna, haurebbono cessato lo stupore; mentre haueffero considerato, che quella Monarchia fa diluuiare le pioggie d'oro, (che sono il neruo delle guerre,) le quali fanno poi germogliare, e nascere dalla terra, esserciti d'huomini armati, i quali se fossero regolati dalla prudenza de' Ministri, accompagnarebbono lo stupore con il terrore. Prese posto il Campo Spagnolo nel monte, che s'ouasta ai Cappuccini detto il Monte Monutio, doue piantò vna batteria di quattro pezzi di Cannone, con i quali bat-

batteua i Fortini, & il ponte; & alla banda destra del Conuen-  
to fece alloggiare i Terzi dell'infanterie di D. Giouanni Ar-  
riaga, di D. Luigi Alincaſtro, e di D. Vincenzo Monfuri, &  
alquante compagnie di Tedefchi. Collocò poi nel Monte,  
alla finiftra le fanterie del Conte Galeazzo Trotti, quelle d'E-  
milio Ghigolino, e di Francesco Tuttauilla, e vicini a queſti  
fopra al Monte di S. Vito (che è in faccia al Valentino) prefe-  
ro poſto D. Martino di Mazica con i ſuoi Spagnoli, & il Con-  
te Biglia con gl'Alemani, appreſſo de' quali alloggiua il re-  
ſtante del Campo, con molte compagnie di paefani affettio-  
nati al Prencipe. Diuiſo l'eſſercito in queſta guiſa, furono  
(anco)alloggiate le Cavallerie nelle valli di Valpiana, e di S.  
Martino, hauendoli il Gouvernatore eletto il poſto dentro al  
Monte Monueio, luoco commodo vicino, e quaſi nelle viſce-  
re di tutti i poſti. Ridottoſi il Leganes nel modo deſcritto,  
ogn'vno ſi credeua, che l'Harcort ſpauentato da tante forze,  
doueſſe abbandonar l'afſedio, e ritirarſi in luoco ſicuro: ma,  
non auenne coſi: perche la lentezza, e tardanza del Gouver-  
natore nel dargli l'aſſalto, dette tempo ai Franceſi di meglio  
rinforzare i ſuoi poſti, & applicarſi cò ogni ſpirito alla diſeſa.  
La Cauſa dunque, che il Leganes non aſſaltò i nimici l'iſteſ-  
ſa notte, che hebbe preſo poſto, fù perche egli voſſe formare  
vna conſulta de' ſuoi Capitani, per intender da quelli il modo  
che ſ'haueſſe à tenere nell'attaccare i Franceſi, e diſerendo il  
fatto al giorno ſeguente, cauſò doi diſordini di gran pregiu-  
ditio à tutta l'impresa. Il primo danno fù, che credendoli il  
Prencipe, che il Leganes attaccàſſe i nimici alle ſpalle ſopra  
alle Colline, lui ſe ne era vſcito dalla Città per dargli la per-  
coſſa alla fronte, e diſcacciargli dal ponte dei Cappucini, do-  
ue ſi era portato ben'armato, e riſoluto, accompagnato dal  
fiore della ſua gente, nella quale vi era D. Mauritio con la  
Cavalleria, con il Maſtro di Campo Vercellino Viſconte, col  
quale quattro ſquadroni, ò Terzi d'infanteria, cioè il ſuo  
terzo, quello del Serra, vno di Borgognoni, & vno di Lom-  
bardi. Se ne ſtaua pronto il Prencipe con queſta gente, aſpet-  
tando, che il Leganes deſſe principio all'aſſalto dalla ſua par-  
te, conforme la ſera ſi erano dati i ſegni con molti fuochi ſù  
le cime di quei Colli: ma trattenendoli tutta la notte in va-  
no, fù neceſſitato à ritirarſi nella Città ſenza hauer fatto co-  
ſa alcuna. Il ſecondo diſordine nato per la tardanza dell'aſ-  
ſalto, fù, che i Franceſi attelerò tutta la notte a cingerſi di

*Sortita del Prencipe Tomaso infren-  
tuoſa.*

*Discorso politico  
fatto nella consua-  
za per dissuadere il  
Leganes dall' assal-  
to .*

più tagliar de fortificationi , e la mattina seguente , si lascia-  
rono vedere schierati(in ordinanza)à vista dei Spagnoli , a  
quali si rese l'impresa più difficile ; tanto più , che nella Con-  
sulta della notte passata vi erano stati di quelli , che diceua-  
no ; Eccellentissimo Signor Gouvernatore ; noi ci siamo con-  
dotti à giuocare l'ultima partita con i Francesi , nella quale  
perderemo quel poco resto di sangue , che nell'altro giuoco  
ne auanzò sotto Casale,del quale vedemo roseggiare questo  
medesimo Fiume , come anco scorgemo nel volto de'nostri  
nemici quell'istessa ferezza,anzi maggiore, perche rimiràdo  
le nostre ferite ancora aperte, e fresche, ne diuengono auda-  
ci,e noi più vili . Nè crediamo, che V.E. vorrà , ò potrà sof-  
frire,che resti abbruggiata la sua Casa, per estinguer le fiam-  
me di quella del suo vicino; nè comple all'interesse della Co-  
rona di Spagna auuenturar(con tanto suantaggio)queste for-  
ze,che sono il sostegno del suo stato di Milano; e quando an-  
co ci riuscisse di soccorrere Torino , non ne seruirà ad'altro ,  
che imprigionarci ancor noi in quella Città , e far compa-  
gnia à gl'affamati ; mentre si conserui la Cittadella in mano  
nimica . Nel nostro acerbo caso accadutoci il mese passato ,  
non volse questo medesimo Principe muouerli in nostro soc-  
corso , e solo ne fece passare al nostro Campo(assai tardi)D.  
Mauritio con pochi Caualli,quali non dettero quel calore ,  
che à noi faceua bisogno , & à questo se gli è resa la pariglia ,  
mentre dei nostri sono di già entrati in Torino per sua dife-  
sa,quali sotto il comando di D. Antonio Sotelo, hanno tanti  
terzi Spagnoli , e d'altre nationi gouernati dai loro valorosi  
Capitani , si sono fin qui affaticati à defender Torino contro  
gl'assalti del Pressidio della Cittadella , e con spesse sortite,  
rintuzzato l'ardire del nimico . Portarono poi per vltima  
ragione(quelli , che dissuadeuano il Leganes dall'assalto)che  
Ferdinando di Toledo Vicerè di Napoli , mentre guerreg-  
giaua in terra di Roma,(à tempo di Papa Paolo IV.)gli fù da  
Francesco di Lorena D. di Guisa presentata la battaglia, la-  
quale fù ricusata dal Toledo, dicendo di non voler giuocare  
il Regno di Napoli, contro vna pennachiera da Cappello di  
diuersi colori , ò pure contro vn velo d'oro , che il Guisa por-  
taua sopra alla Corazza; la qual ragione prese tanto possesso  
nel cuore del Leganes, che se ben da più lunghi discorsi, e da  
ragioni molto viue venisse esortato à dar l'assalto a i nemici  
nell'istessa notte,nulladimeno s'appigliò al parere dei primi,  
e non

*Discorso di dar l'  
assalto non accetta-  
to .*

e non volse arrischiare le sue genti al fatto d'arme; rifiutando l'offerta del Principe Estense, che s'offeriva d'esser il primo a dare l'assalto ai nimici. Si trattenne il Campo Spagnolo quattro giorni sopra alle dette Colline, e sempre più accresceua la difficoltà d'assalire i Francesi da quella parte; tanto che in capo di detti giorni si dispose d'andare a passare il Pò a Moncalieri sopra ad vn ponte di legno stabile, e forte, all'occupazione del quale haueua il fargente Maggiore Lomellini inuiato. Pareua, che in quell'anno i temporali, e le piogge haueffero congiurato a danni dei Spagnoli; e senza replicare l'inondationi, che da loro furono sofferte sotto Casale, diremo, che in quei medesimi giorni, che il Leganes si trattenne nelle Colline di Torino, caderono così frequenti piogge, che gl'aluei, & i letti de' Fiumi non erano capaci di riceverle; onde ne restarono le campagne allagate, & il Pò crescè di sì fatta maniera, che hebbe forza di tirarsi dietro, e Barche, e ponti, che (riposatamente) gli erano sopra. Ma quel, che non potè far l'acqua, lo fece il fuoco, perche i Francesi hauendo veduto comparire a Moncalieri i Dragoni, & occupata la Terra, prefero per espediente d'incendiare il ponte, acciò il Leganes non vi passasse con tutto il Campo come haueua disegnato. Fù dunque necessario al Governatore di procurarsi vn'altro ponte, se si voleua portare a Moncalieri; e però inuiouui D. Carlo della Gatta, acciò ne apprestasse vn'altro. Trà tanto il Lomellino, che di già era passato (prima, che il ponte fosse arso) haueua preso posto vicino alle ripe del Pò, le quali gli seruiuano di fortezza, & all'intorno haueua vn gran fosso ripieno d'acqua, sì che era ben fortificato dal sito, e non vi era luoco aperto, solo, che dalla parte, che si viene da Carignano. Il posto del Lomellino non haueua da seruire ad'altro, che a trattener il nimico, acciò non impedisse il transito del fiume al Governatore, e dar tempo al Gatta, che rifacesse il ponte, il quale disegno gli fu interrotto dalla diligenza dell' Harcourt, che bē presto vi spinse il Turrena, con numero grande di Moschettieri, assistiti dalla Caualleria, la qual gente arriuata alla vista dei nimici, li ritrouò spalleggiati dal Fosso d'acqua (detto di sopra) onde fermatisi i Francesi sù l'orlo di quello, stauano vacillanti, e dubbiosi a transitarlo; quando con animo generoso, si vidde il Turrena scender da Cauallo, (e seguitato da cento dei suoi più bravi Soldati) si calò nel detto Fosso, e lo passò con l'acqua

*Il Leganes risolue di tenersi dalle Colline, & andare a Moncalieri.*

*Essempio degne del Turrena.*

qua fino al petto; onde dal grand' effempio del Capitano, che tanto vale nelle cose difficili) seguitarono il transito tutti gl' altri, dai quali fu serrato, e circondato il Lomellino, con tutta la sua gente, & in breue spatio di tempo vi restò disfatto, con tutti i Dragoni tagliati à pezzi, e lui medesimo (con modo empio) legato ad vn' arbore fu ucciso, la qual crudeltà, apportò seco tanta ignominia, che fu mandato vn bando per il Campo Spagnolo, che per l'auuenire non si facessero più prigioni, ma che tutti i nimici, che restauano presi, si douessero subito uccidere, compresi anco i Generali, & ogn'altra persona qualificata. La causa dello scempio fatto dai Francesi, contro Gio: Benedetto Lomellino, e contro la sua gente, fu perche nel primo assalto, gl' assaliti fecero vna braua difesa, nella quale restò grauemente ferito il Turrena, onde vedendo i suoi, che il Capitano versaua gran copia di sangue, dettero in vna smania di vendetta, e per vendicarlo proruppero in così graue eccesso di fiera, dalla quale non si lasciarono nè anco trattenere, da somma grande di denari, che l'istesso Lomellino gl' offerse per salvezza della sua vita. Capitò la nuoua di quel felice successo al Campo Francese, del quale fecero allegrezze di fuochi, sbarri replicati d' Artiglierie, e salue di Moschetti; come altrettanto infelice à quelli di Torino, quali cominciavano a disperare il soccorso; perche il Leganes vedendosi l'opposizione gagliarde nel tragitto del Pò, andauasi disponendo d'andar all'impresa di Carmagnola, per diuertir l'Harcort dall'assedio di Torino, stimando, che i Francesi non hauerebbono voluto perdere il certo, per l'incerto. Ma questo calcolo era fallace, perche se l'Harcort vinceua Torino, haurebbe poi ricuperato Carmagnola con poca fatica. Il Principe Tomaso faceua disconsigliare il Leganes dall'impresa di Carmagnola, e lo faceua consigliare a tentare il passo del Pò à Villa Franca, che è venti miglia distante da Torino, doue l'acqua era bassa, e facilmente si poteua guazzare. Ma per esser troppo lontano si prende nouo partito, & è di tentare il passo, tre miglia più ad'alto di Moncalieri, doue il Pò si slarga, e forma tre rami, con due isolette, nelle quali fu di nouo inuiato il Gatta con maggior forze; & essendoui passato di notte con alquanti Soldati sopra a Barconi, e scasse, gli riuscì facile il fermarui il piede, e trincerarui, aiutato anco dalle medesime Barche, che gli somministrarono gran quantità di Fascine, & le-

*Gio: Benedetto Lomellino, crudelmente ucciso.*

*Spagnoli passano il Pò sopra à donnicellieri.*



legnami, per concatenare il terreno delle Trinciere, le quali con tanta celerità si laurarono, che allo spuntar del giorno, erano ridotte à perfezzione. Vi furono tragittati (anco) alquanti pezzi di Cannoni, da quali veniuà scopata la ripa opposta guardata da Francesi, i quali accorsi ancor loro à far oppositione, e fermar il tràsito de' nimici, quali se li vedeano arriuare addosso molto gagliardi, e numerosi; perche nella prima Isoletta vi erano Trincierati i Tedeschi del Conte Poppencim, e nella seconda vi erano i Spagnoli del Mozica, e del Tuttrauilla, quali e gl'vni, e gl'altri haueuano (con molto silenzio) atteso a fortificarsi: e se bene dallo sbarro accidentale d'un Moschetto furon risvegliate le guardie Francesi, che erano sù la ripa del Pò, nulladimeno serui per maggior sollecitudine del lauoro. Dichiaratosi il giorno, si videro i Francesi acconci in battaglia, quali disposti a perturbare lo sbarco, riceueuano grand danno dalla Moschettaria delle Isolette, e tanto maggiore dal Cannone, a segno tale, che ne restauano estinti, e mal trattati; la qual cosa risaputasi dall'Harcort, vi corse con molta prestezza, e seco corsero le meglio genti del suo Campo, perche vedeua dal transito dei Spagnoli, che ne farebbe seguito il soccorso di Torino; anzi per far più gagliarda l'oppositiòne, fecesi venir dietro il Cocconge Gouvernator della Cittadella, il quale cauò da quel presidio cento cinquanta Fanti eletti. Si portò l'Harcort sù la ripa del Pò, e benchè hauesse con lui tre Reggimenti di Caualli, & alcuni squadroni di Corazze, cò le Fanterie Suizzere, & altro numero grande di Soldatesche, il tutto era nulla, perche lo sbarro delle Isole non gli lasciaua fermare il piede sù l'Argine del Fiume; il qual danno vedeuasi sempre più crescere, determinò il medesimo Harcort d'abbandonare la ripa, e lasciar, che i Spagnoli venissero dalla sua banda, per combatterli sù la riuà, doue non haurebbe hauto il traualgio delle Isole. Per la ritirata dell' Harcort, fù subito difeso il ponte, e senza contrasto i Spagnoli del Mozica s'attaccaron alla ripa, & incontanente dettero principio a fortificarsi con vna Mezza Luna; e mentre intenti al lauoro, gli fù spinto addosso il Coccòge con i suoi Fanti, & appreso vn sostegno di Caualli, quali dettero così fiera percossa a i Spagnoli, che li necessitarono ad'abbandonare il principiato lauoro, e procurar di saluarsi nell'Isole, da doue erano usciti. Ma fù così repentina la lor ritirata, che molti non imboccando il pon-

*Alli 8 di Giugno.  
Fazioni trà Fran-  
cesi, e Spagnoli vici-  
no à Montcalieri.*

*Spagnoli rigitrati  
dal ponte.*

*Ritirata dei Fran-  
si con la pioggia.*

*Capitani Franceſi  
feriti.*

*Danno fatto da:  
Franceſi attorno  
Torino.*

*19. di Giugno.*

te, ſi annegarono nel Pò: altri poi caricando il ponte iſteſſo con molto peſo, lo ruppero, & anco di quelli ne perirono gran quantità. Nè queſto giouaua all'Harcort, perche ſe lui ſi tratteneua con il maggior ſforzo de' ſuoi à contendere il pericoſo poſto, nel quale tuttauià ne riceueua la peggio) correua anco riſchio, che il Prencipe fortiſſe di nouo ſopra alle ſue Trinciere, e che introduceſſe il foccorſo nella Città: onde fece riſolutione di laſciar libero il paſſo al nimico, tanto più, che vedeua tutto l'Argine bagnato di ſangue Franceſe, e la terra coperta di cadaueri. Se ne ritornò dunque (maltrattato) all' aſſedio, rinforzando le Trinciere, e fabbricando noui fortini, ſtaua aſpettando l'arriu dei Spagnoli, quali non dubbitaua di vincere, e vendicar la percoſſa di Moncalieri, nella quale oltre i morti, haueua ricondotto ſeco (quaſi) tutti i ſuoi Capitani feriti: e queſti furono il Couonge, il Mareſciallo Rocchetta, Neſtier, e Marſol aiutanti di Campo; Doi Capitani delle Guardie, il Baron di Boiſe, il Peretto comandante dei Dragoni, con il Magalotti, & altri: dalla qual facenda i Spagnoli preteſero di riſarſi della rotta del Lomellino. Tardaua il Leganes ad auuicinarſi alle Trinciere nemiche, e la ſua tardanza porgeua comodo all'Harcort di tirare à perfectione i Fortini nello ſtradone di Pioppi al Valentino, come anco à quelli del ponte, e di Vanchiglia: tanto, che maggiormente veniu a ſtringere, e trauagliare la Città, alla quale haueua (di nouo) leuata l'acqua delli Molini, e poi incendiato, e diſatto le Vigne, che il tutto riuſciua di grandiffimo danno dei miſeri Cittadini, quali ſaliuano ſù le Torri, e ſù i Campanili à veder ardere i loro Palazzi, e luochi delitioſi; in quella guiſa, che fecero i Venetiani l'anno 1512. quando Raimondo Cardona Vicerè di Napoli, ſcorſe con le armi Spagnole ſul Padouano, e Triuiſano, accoſtandoſi alle Lagune Adriatiche, abbruciò tutti i ſuperbi edifici, e Giardini di quelle contrade: e che i padroni di quelli, rimirauano (da luochi più eminenti con il Canocchiale) il fumo, e le ſiame delle lor ſoſtanze. Non poteua il Prencipe più ſopportare il danno, che gli faceuano i nimici, e l'indugio del Leganes à portargli il foccorſo, onde riſoluto di rimediare all'vno & a l'altro, rinouò l'iſtanze à queſti, & a' nimici ſi oppoſe col ferro, facendogli addoſſo vna gagliarda fortita: come fù quella delli dicinoue di Giugno, nella quale fece vſcire vn ſquadron d'Italiani, vno de' Spagnoli, ſotto la directione di Ver-

ccl.

cellino Visconti, spalleggiato da grosso numero di Caualli, pensando di separar le guardie Francesi, quali diuise dal lor Campo, custodiua l'Argine, ch'attrauerſaua la Dora; onde per meglio superarle era anco vſcito D. Antonio Saiauedra con i ſuoi Spagnoli. Si fece queſta fortita di mezzo giorno, la quale fù accompagnata dalla viſta curioſa di molti della città, quali ſalendo ſopra alle mura, per vedere il ſucceſſo, furono ſcoperti da i Francesi, che ſeppero fortificarſi, *Anco queſta fortita fù di poco frutto.* auanti, che i ſortitori arriuaffero, doue haueua diſegnato; onde vedendoli fuggita l'oceaſione, ſe ne ritornarono dentro, con poco frutto; e ſe bene la notte ſeguente il Sindaco Paoli forti con buon numero di paefani, e paſò per mezzo le Trinciere nimiche à viua forza, per arriuare à dare vn taglio all'Argine, che tratteneua l'acque dei Molini, e che anco ne haueſſe fatto ſgorgare vn picciolo ruſcello, con tutto ciò fù di poco ſollieuo ai Cittadini, quali irritati contro il Leganes, proferiuano parole, e concetti contumelioſi, in diſpreggio della ſua perſona. Ma il Gouvernatore moderando con i calcoli i ſuoi intereſſi, attendeua a fortificarſi in Moncalieri, hauendo alle ſpalle il Pò, ſopra del quale teneua vn ponte per ripaſſarlo in caſo di qualche accidente; e con le medefime perpelleſſità non voleua arriſchiare le ſue genti contro le Trinciere nimiche, valendoli del diſcorſo fatto di ſopra, che poteua perdere aſſai, e acquiſtar poco. Tuttauià le replicate iſtanze del Principe lo fecero riſoluere à nuouo temperamento; perche eſſendo ſeco nel Campo il Conte di Siruela, il quale premeua molto ſopra à gl'affari del Principe Tomaſo, queſto cò ragioni dolci, e ſoauì, diſpoſe il Leganes à far vſcire il Gatta con molti Fanti, e Caualli, & inuiarlo à Colegno acciò ne diſcacciaſſe i nimici, & iui ſi fortificaffe, per impedire i ſoccorſi, che da quella parte capitauano al Campo Franceſe. Andò il Gatta à Colegno, e ſe ne reſe padrone, con il diſfacimento del preſſidio, che vi ritrouò, la qual coſa dette molto, che penſare all'Harcort, ſtimando, che da quella parte veniſſero i Spagnoli ad'afſalire le ſue Trinciere, le quali erano più debili, che ne gl'altri luochi; onde ſi dette ſubito à fortificarle. Ma in maggior apprenſione ſi poſe l'Harcort quando in vn medefimo tempo ſi vidde addoſſo i nimici da tre parti; perche il Principe forti dalla Città, & andò all'afſalto dei quartieri Franceſi verſo la Dora; il Gouvernatore

*D. Carlo della Gas.  
in ſcrupa Colegno*

*Aſſalto dato all'  
Harcort da 12 à 62.  
de.*

dette vna l'arma falsa al Valentino , & il preffidio di Cheri andò all'assalto delle Fortificationi dei Cappucini . Si ridusse però tutto il traualgio, nella sortita del Prencipe, perche al Valentino fu vna finta, e quella dei Cappucini non hebbe effetto alcuno . Solo dunque il Prencipe pose in graue scompiglio i nimici, mentre uscito dalla Città andò ad' inuestire il ponte, che i stessi nimici haueuano gettato sopra alla Dora, vicino ai Prati di Vanchiglia, e il Parco nuouo, ilqual Ponte gli seruiua di comunicatiua, e di poter per quello transitare dalli quartieri di là dalla Dora , e quelli del Borgo , e dei Cappuccini . Giunse il Prencipe al detto Ponte , e gli fu facile a tagliargli i legami, che lo sosteneuano, ma non potè la corrente dell'acqua condurlo à seconda, perche restò da altri legami attaccato alla riva opposta , e fu altrettanto facile ai Francesi il rassettarlo al primo luoco , doue con fortificationi maggiori, fu poi (per l'auuenire) guardato, e difeso . Tentò di nuouo il Prencipe l'occupatione dell'istesso ponte , alla ricognitione del quale inuid il Cavalier Giouanni Pallauicino, con buon numero di Fanti , e mentre quello se ne stava specolando le qualità delle nuoue fortificationi , si vidde venire alla volta sua alcune compagnie di Caualli , usciti dal quartier del Borgo, i quali tentarono di tagliargli la strada , acciò non si potesse ricongiungere con gl'altri sortitori . Ma i Caualli Francesi corsero rischio di restarui tutti tagliati a pezzi, perche gli comparue à fronte la caualleria di D. Mauritio, assistita dalla Moschettaria del Marchese Serra, e da gl'vni, e da gl'altri furono caricati . Tuttauia conoscendosi dal Prencipe la difficoltà d'occupar quel ponte, ne prouide d'vn altro più abbasso , sopra del quale fece passare la Panteria , assicurata dalle compagnie di Caualli, che per la bassezza delle acque, guazzarono la Dora , la qual gente si diuise in doi squadroni, vno de' quali andò ad' attaccare il quartier del Parco nuouo, e l'altro assaltò alquanti Francesi, che stavano alla difesa della riva di detto Fiume Dora, hauendo seco vn picciolo pezzo di Cannone, il quale restò in poter dei Torinesi, & i Francesi disfatti . Ma ben tosto giunse il rumore là doue era alloggiato il Marchese di Pianezza , il quale con la sua gente prendeuà alquanto riposo, per esser tutta la notte antecedente stato in continua vigilanza, onde il Marchese con prestezza armò se stesso, e le sue genti , e corse di  
lan-

lancio addosso à gl'occupatori del Cannone, quali posti in disordine, fuggendo chi quà, chi là, abbandonarono il medesimo Cannone tra certi salici, se bene dalla poca auvertenza delle genti del Pianezza, capitò di nuouo in mano dei Cittadini, i quali con molto giubilo lo condussero in Torino. Si fecero in quella sortita diuersi attacchi, e benchè in più luoghi i Francesi fossero percosi, e maltrattati, con tuttociò il fine fu di poco momento, restano gl'assediatori nelle lor medesime fortificationi, e Trinciere. Sino a questo tempo si era combattuto con il ferro, ma per l'auuenire si dette principio à combatter con la fame, la quale non era minore ne gl'assedati, di quello, che fosse ne gl'assediatori, anzi forse maggiore in questi, perche erano serrati i passi di Colegno dal Gatta, onde da quella parte, che doueuan venire i soccorsi, ò che gli erano leuati, ò pure per non capitare in mano dei nimici, s'asteneuano di porsi in camino: là doue ridotto l'Harcort ad vn'estrema necessità, fu forzato a cauar dalla Cittadella di Torino, e da Chiuaasso parte di quelle prouisioni, che haueuano da seruire per il mantenimento del presidio; e la fame era cotanto cresciuta nel Campo Francese, che i soldati s'accostauano alle mura di Torino a dimandar limosina, ò vero a portare a gl'assedati de gl'erbaggi, per ottener da quelli vn tozzo di pane: Ma in così calamitoso stato, si conobbe la sofferente costanza dell' Harcort, e dei suoi comandanti, quali soggiaceuano a tanta penuria, con altrettanta intrepidezza d'animo, al qual'essempio, tutto l'esercito soffriua patientemente il disagio della fame, e d'ogn'altro incommodo. Diuersamente poi caminauano gl'anime de gl'assedati, quali alleuati, e nutriti nella douitiosa abbondanza, e nelle delizie di delicatezze, non si sapenano aggiustare ai patimenti, che però non cessauano d'annoiare il Principe, acciò si finissero i loro incomodi, e i loro trauagli; tanto, che si ridusse l'istesso Principe a scriuere al Leganes, che se per tutto il giorno vndecimo di Luglio prossimo non gli portaua il soccorso, che lui sarebbe stato necessitato a far la deditione della Città in mano dell'Harcort, perche non haueua prouisioni nè da bocca, nè da guerra, se non per tutto quel giorno accennato, il popolo si faceua sentire con rampogne contumeliose, e con pessime mormorationi. A questo auiso il Leganes ricorse (al solito) alle solite circospezzioni, e chiamati a consulta i suoi Capitani, volse sentir di nuo-

*Dopo diuersi assalti; e reciprochi danni i pericori si ritirano.*

*Fame grandissima nel Campo Francese.*

*Gran costanza del Conte d'Harcort.*

*Lettera del Principe al Leganes.*

*Consulta del Leganes.*

uo il lor parere, quale doppo lungo dibattimento fu risolto di concertar l'ordine d'assaltar le Trinciere dei nimici da più parti in vn medesimo tempo; se bene l'opinione del Leganes era di vincere i Francesi stando à sedere, e far, che la fame combattesse in cambio suo, la quale gl'hauuea hoggimai pigliato tanto possesso sopra, che più non poteuano durare; si come molto più poteuano durare i Torinesi, che se bene il Prencipe daua la cosa tanto estrema, non era però così, ne meno come scriueua (anco) D. Antonio Sotelo, il quale caminua di concerto con il medesimo Prencipe; ma in altra forma scriueua il Marchese Serra, il quale affermava, che la Città si poteua mantener molto più, al quale scrisse il Governatore, e per via di certi pescatori fecegli capitar le lettere, acciò l'istesso Serra vedesse di diuertire il Prencipe da quella deliberatione di venir all'assalto; & acciò questo trattato hauesse effetto, fece offerire sei mila Doppie al Passero, acciò con l'autorità, che egli teneua appresso il Prencipe, che impetrasse vna dilatione di proroga, per fino alli ventisei di Luglio, nel quale allungamento si supponeua, che il Campo nimico si farebbe disciolto, per causa della fame. Ma perche il trattar con il Passero non si poteua scopertamēte fare, e bisognaua aspettare la congiuntura propria da poterne parlare al Prencipe, non se gli dette esecuzione; & il bollore nel seno del medesimo Prencipe, sempre via più cresceua, perche gli pareua, che le tante fortite fatte sopra ai nimici gli fossero passate bene, e con quelle scoperte le poche forze loro; onde non era più possibile di ritrarlo da quel pensiero, nè ritorcerlo dalla deliberation già stabilita: tanto, che il Leganes si lasciò vincere, e tirare nell'opinione del Prencipe, che si d'assaltare le Trinciere dei Francesi, e portare il soccorso in Torino. Trà tanto era sceso in Piemonte il Turrena con vn grosso soccorso venuto di Francia, per solleuare l'Harcort; ma non osaua di farsi auanti, per dubbio d'essere assalito dal Gatta, che si ritrouaua in Colegno ben'armato, e questa era la smania del Prencipe, il quale volena liberarsi dall'assedio, auanti, che quel soccorso spuntasse l'opposizione, e si conducesse al Campo assediato. Nella Consulta del Leganes si era di già terminato di dar l'assalto alle Trinciere nemiche (come si è detto) e di già tutti i Capitani haueuano detto la lor opinione; e prima d'ogn'altro D. Carlo Guasco, il quale (per le cariche esercitate da lui di Mastro di

di Campo in Fiandra, e di General dell'artiglierie in Alsazia) era molto accreditato: anzi era stimato il Nestore, e l'Achille, il primo per consigliare, & il secondo per operare. Disse il Guaſco, che si douesse terminar l'hora, e caminar di concerto all'assalto, che però si douesse muouere il Gattà da Colegno, e con alcune à l'arme false, tenesse impegnato il quartier del Villa (situato trà la Dora, e la Stura) e nell'istesso tempo, che alcune sue compagnie teneuano ingelosito il detto quartiere, douesse lui medesimo con il grosso delle sue genti assaltare il posto, e la linea trà la Porporata, e la Dora. Nell' hora medesima il Leganes douesse assalire la linea al Valentino, assistito da molte barche di moschettieri, e da vna batteria di otto pezzi di cannoni piantati sopra alla collina opposta al Valentino, i quali batteuano, e scopauano i Francesi, che si hauessero posti alla difesa. In somma in questi doi attacchi consistea la faccenda, oltre de' quali haueua da fortire il Principe, e portarsi all'assalto del Valentino di dentro via, subito che vedea comparire il Leganes. A questo parere del Guaſco si appigliarono il Principe Borſo, D. Luigi d'Alincastro, il Maſtro di Campo D. Giouanni d'Arriaga, & altri. La difficoltà poi di tramandare gli auſi del concerto, era assai grande, alla quale la necessità dette il modello, che fù il far vestire di cuoio nero alcuni braui nuotatori, quali haueuano vn capuccio in testa dell' istessa negrura, che formalmente rappresentauano Ombre andanti, trà le Ombre stabili della notte. Questi ferrauano le lettere in alcune palle di cera, attaccate à i loro capelli, e quasi pesci guizzanti scorreuano sù, e giù, portando per l'onde i necessarij auſi. Stabilito dunque l'ordine di così graue affare, furono anco stabiliti i segnali per muoversi tutti in tempo, per il Mercordì mattina sù lo spuntare del giorno, che per tal'effetto erano stati destinati alcuni fuochi sù le cime delle Torri di Collegno, e di Moncalieri; e nell'istesso tempo doueuano capitare mille caualli in Vanchiglia, richiesti al Leganes dal Principe, per rinforzo della sua fortita. Mentre si era fermata la deliberatione dell' assalto, giunse vna nuoua al Leganes, che sconuolse tutto l'aggiustato. Alcuni Caualli corritori, & esploratori, rapportarono, che il Turrena essendo uscito da

*D. Carlo Guaſco, e sua opinione per dar l'assalto all' trincerare dei Francesi.*

*Nuotatori, che portauano le lettere in Torino.*

*Sconcerto dell'af-  
fatto.*

*Principio dell'af-  
fatto.*

da Pinarolo, si era condotto con poderoso esserc<sup>o</sup> o à Gia-  
uenno, e che il Mercordi (giorno destinato all'assalto) dou-  
ua portarsi ad Auigliana, poco distante da Collegno; per il  
quale auiso il Gouvernatore spedì D. Bernardino Galeotta,  
acciò facesse arrestare il Gatta con le sue genti in Collegno,  
nè si mouesse sino al giorno seguente, e ciò per dubbio di nò  
esser assalito alle spalle dal Turrena. Eccoti sconcertato, e  
rouinato il negotio, perchè il Gatta, che era di già allestito,  
non voleua passare in danno il giorno seguente del detto  
Mercoledì, che però inuiò alle due hore di notte il Capris,  
& il Broglia, acciò accompagnassero dal Leganes D. Alonso  
di Villa maior, per farlo consapevole, che quando non si se-  
guittasse l'appuntato dell'assalto, che il Gatta voleua tentare  
di rompere il soccorso, e combattere in campagga il Turre-  
na. A questo si trouò il temperamento, che fu vn nuouo or-  
dine mandato all'istesso Gatta, che se il Turrena non fosse  
uscito d'Auigliana auanti il mezzo giorno, che si seguitasse  
l'ordine primiero di portarsi all'assalto della circonuallatio-  
ne. Di questo negotio il Principe Tomaso non haueua  
hauto notitia alcuna, che però stette tutta la notte armato,  
per esser pronto la mattina alla sortita, e per riceuere i mille  
Caualli in Vanchiglia, quali non comparuerò mai. Venne  
finalmente il giorno, nè apparendo segno alcuno del concer-  
tato, si trattenne il Principe sù la piazza d'arme nella Città  
sino al mezzo giorno, e poi fece, che le sue genti prendessero  
cibo, e riposo, con ordine però d'esser pronti a qualūque biso-  
gno. Poco riposo haueua preso il Principe, con i suoi Soldati,  
quando improuisamente doppo l'hore venti fu sentito vn  
rumore di Canonate, Moschettate, e di gridori di genti; que-  
sto strepito procedeva dall'arriuo (inaspettato) del Gatta,  
il quale partitosi da Collegno (doppo hauer fatto sul mezzo  
giorno i fumi sulle cime delle Torri per dare il segno concer-  
tato al Leganes) era arriuato alle gengine della Circonual-  
latione dei Francesi nell'hora vigesima. Haueua fatto arri-  
uare per vanguardia alcuni Crouatti, e Dragoni, a cui segui-  
tauano nel corno destro i Caualli Piemontesi, nel sinistro i  
Napolitani, & in mezzo i Tedeschi; e doppo questi seguivano  
i squadroni delle Panteric; cioè quelle del Mozica Spagnole,  
con l'Italiane del Trotti, Pignattelli, e Ghigliano nel primo,  
& i Tedeschi del Poppencim, e del Forsmeister nel secondo  
squadron. Haueuano tutti questi Soldati posto vn ramo-

scello



scello verde al Cappello, cioè di pampino, o d'erba; il qual segno gli doueua seruire, per esser conosciuti trà i nimici, e per dargli la verde speranza della vittoria. L'arriuò dunque, di questa gente comandata da D. Carlo della Gatta, fu causa dello strepito, che si senti in Torino; perche essendosi gettati all'assalto della Linea, furono salutati da gran furia di Cannonate, e Moschettate. Ma il valor dei Spagnoli del Mozica, preualse alla resistenza dei Francesi; che però rotte le Trinciere, trapassarono trà la porporata, e il Martinetto, che erano doi forti sostenuti dal Reggimento del Motta, e del Villandri, quali, benché hauessero alcuni Caualli per assistenza, nulladimeno si dettero alla fuga, e s'andarono à ricoverare sotto il calore della Cittadella. Trà tanto il Mozica hauua aperto la linea dalla sua parte, e se bene nel primo attacco ritrouò gagliarda difesa, nella quale rimase estinto il Ghigliino, & al Trotti fu ucciso il Cauallo sotto, con tutto ciò restò così larga apertura, che la Caualleria vi potè penetrare adagiatamente. Non hauua mancato il Motta di far quella difesa, che ad'vn valente Capitano par suo si richiedeuà, e doppo hauer sostenuto il posto dal primo assalto, con le genti del Marchese della Lucerna, (nel quale l'istesso Marchese restò ferito) assistito dalle genti del Condé; gli conuenne far resistenza (anco) al secondo (già, che le prime sue genti erano sbaragliate) & in questo, hauua il Reggimento del Marfino, e del Liurij, che hauua i Soldati del Duca d'Anghien. Ma il valor del Gatta, con la forza di quattro mila Panti, e doi mila Caualli, (tutta gente scielta) non vi ritrouò contrasto bastevole, à farsi, che non rompesse, e sbaragliasse le Trinciere da lui assaltate, alle quali di primo lancio erano state appoggiate le scale, e le fucine, e Picconi tagliati i legnami, che le teneuano incassate. A tanto valore hauesse corrisposto altrettanta audacia, e coraggio, che sarebbe da quell'assalto solo ottenuta l'intiera Vittoria. Ma penetrati, che furono i Spagnoli nelle Trinciere dei Francesi, attesero (vagando) à bottinare, e non hebbero auedimento di fortificarsi nell'apertura, per la quale hauerebbe (doppo alquanto giro) potuto entrare anco il Leganes senza contrastare l'espugnatione al Valentino. Dilungatafi la gente del Gatta dalla rottura della Linea, fu in vn'istante dai Francesi riunita, e con maggior forza annodata: doue era anco entrato il Retroguardo (guidato da D. Michel Pignatelli) che caricato da numero grande di

*Ritorno della Trinciera.*

*Valore del Gatta*

*Il Pignatelli primo, e la sua gente disfatta.*

di nimici, fù da quelli tagliata à pezzi tutta la sua gente, con la perdita di molta monitione, e lui per gratia speciale, con alcuni suoi officiali hebbero la gratia della vita, restandoui prigionj. Vero è, che quando il Gatta hebbe aperto la Trinciera, corse subito velocemente, con tutta la Caualleria alla volta della Città, conforme era l'ordine stabilito dal Leganes; nè potendolo il Pignattello seguitare con il Retroguardo, nel quale non haueua Caualleria di forte alcuna, e ritrouandosi serrato dentro alla Linea, doue la sua gente si era dispersa à bottinare per le Baracche, e Padiglioni dei Francesi; laonde assalito dall'ingrossato numero de' nimici, procurò di difendersi dentro a vn certo fortino situato trà la Trinciera, e la Città, nel quale combattè brauamente fin tanto, che hebbe sopluere, e poscia con le spade, e con le Picche; ma in fine fù soprafatto (come si è detto) dalla moltitudine di lui superiore. Trà tanto il Principe si era portato all' assalto del Valentino, credendosi, che il Gouvernatore vi fosse arruato (per di fuori) con il grosso, come haueua ordinato. Erano con il Principe le Panterie del Serra, del Tauora, & i Borgognoni, con trecento Caualli, erendosi con questa gente romper di dentro la Trinciera, e facilitar l'ingresso al Leganes. Quiui furono spartite molte Soldatesche, per attaccare diuersi posti; come furono quelle, che assalirono vn Forte del Valentino verso la Città; & vn squadrone di Cittadini accompagnato dalle genti del Serra, superò vn ridotto; e corse sino al Palazzo dell'istesso Valentino, del quale se ne resero padroni, e gli dettero il sacco. Mentre le genti del Principe scorreano per il Valentino, gli fouragiunse il Gatta (uscito dalla Città, doue era corso doppo il trapasso dalla Trinciera) e seguitato da doi mila Caualli, poteua esser di molto rinforzo all'istesso Principe, se il Leganes si fosse appresentato alla Linea di fuori, come si era determinato. Si crucciua il Principe, che non vedeua comparire il Gouvernatore, il quale se bene si era mosso da Moncalieri (nell'istessa hora, che il Gatta combatteua la Trinciera) con tutto ciò il suo passo era così lento, e vacillante, che non poteua produr l'effetto destinato. Haueua però spinto auanti D. Liuij di Lincastro Mastro di Campo con il suo terzo di Fanteria, il quale portaua numero grande di scale, ponti, Mantelletti, & altri stromenti bisognosi per dar l'assalto à quel Forte, che impediua la strada di Moncalieri; e dietro il Lin-

stro

*Sortita del Principe  
al Valentino.*

stro seguiva l'altro Mastro di capo Arriaga con il suo terzo, e con molte delle genti del Principe Borso, e dell'altro Pignattelli di D. Giouanni . Si dette l'assalto replicato al detto Forte, dal quale ne furono i Spagnoli rigettati con molto lor danno, e non corrispondendo l'assalto di dentro, come loro si supponeuano, furono chiamati alla ritirata, tanto più, che gli souraggiungeua la notte . Il disordine di questo gran fatto, fu causato primieramente dal cambiamento dell'hora, ritornata alla partenza del Gatta da Collegno, perche già sù lo spuntar dell'Alba, la Batteria delli 8. Cannoni haueua fatto il suo debito ; la quale per esser situata sù la Collina di là dal Pò, colpìua di mira la Trinciera del Valentino, & haueua conquistato il Beluardo della riuà del Fiume, & atterrate molte difese . Questo tuono di detti Cannoni, serui à dar l'aiuto ai Francesi del vicino assalto, che gli si preparaua; onde postisi in arme, stettero allestiti, per riceverlo; ma consumandosi doi terzi del giorno senza veder apparir gl'assalitori, stimarono, che fosse stata vna finta, non hauendo essi penetrato il segreto dell'hora tramandata, dalla quale nacque la lor salute . Già si è detto di sopra il brauo assalto del Mozica alla Porporata, con quello poi del Gatta dall'altra banda; e poi l'infelice successo del Pignattelli, con tanta mortalità della sua gente, che ascese al numero di 500. Spagnoli, computati quelli, che furono vecchi straniati quà, e là, per i Padiglioni, sitibondi del bottino . Ma non fu senza d'altretanto danno dei Fràcesi, dei quali ve ne restaronò estinti vn grosso numero; trà gl'altri molti Signori di gran comando; come furono doi Marescialli di Campo, 4. Colonnelli, 7. ufficiali, con altri Capitani al numero di 5. con altri 7. ufficiali, con il Colonnello S. Andrea prigionie; onde dalla perdita dei Francesi, pretesero i Spagnoli contrapesare il danno, che loro haueuano ricevuto in tutti quelli assalti . Ma il danno maggior dell'impresa, fù il soccorso del Gatta entrato in Torino senza soccorso, che non serui ad'altro, che à consumar più presto le prouisioni de gl'assedati Cittadini; quali se bene al suo ingresso haueuano gridato viuà, viuà Torino liberato dall'assedio, s'accorsero poi di esser più assediati, che mai; perche il giorno dopo l'assalto, arriuò il Turrena al Capo dell'Harcort, nel quale portò vn grosso soccorso di viueri, e di genti; dal quale fu cacciata la scena, e quelli, che hieri erano in tanta miseria costituiti, hoggi si ritrouarono sollevati, e superiori di forze, e di riputatione . Con tuttociò, il Principe Tomaso non si cadiò

*Assalti dati da' Spagnoli al Valentino, e ne vengono rigettati.*

*Danno dei Spagnoli.*

*L'ingente danno de' Francesi.*

*Il Turrena soccorre il Campo Francese.*

*Si lascia vedere il  
Principe in Van-  
chiglia con tutte le  
sue genti.*

*Passamento de' Ca-  
ualli in Torino.*

*Gri-gioni si solleua-  
no in Torino, e sono  
fermati.*

*Controffida del Mar-  
chese Serra.*

*Nuova circunua-  
litione circha dell'  
Harcort.*

dell'innato suo coraggio; anzi per far vedere à i nimici l'in-  
trepidezza dell'animo suo, fece il giorno seguente squadro-  
nare in bellissimo ordine tutta la Fanteria, e Caualleria, che  
si ritrouaua in Torino, e facendogli spiegare l'Insegne nei  
Prati, e campi di Vanchiglia, e ciò per far vedere all'Harc-  
cort, che in quella Città vi era il fior delle militie, con le qua-  
li poteua ritornare à nuoui assalti. Ma quella bella veduta,  
fu più tosto vn tiro d'ostentatione, che altro, perche la sera si  
rinchiuse tutta quella gente nella Città, facendoui accrescere  
la carestia d'ogni cosa; e maggiormente nel pascere i Caualli  
si rendeuo molto difficile, perche essendosi consumati i Fieni,  
e le Paglie, si venne all'atto di far contribuire (ai Cittadini, e  
à Religiosi) la paglia dei pagliarici dei letti; e finiti quelli, se  
gli daua il puro grano; onde (ben tosto) i Caualli comincia-  
rono à diuentar bolzi, e gonfi, per il qual difetto molti ne  
moriuano, e gl'altri, che restauano viui, si rendeuano inhabili  
alle fattioni. Erano le cose della guerra peggiorate per i To-  
rinesi, perche il soccorso portatogli dal Gatta, gli seruua di  
oppressione, e di sollieuo; e quel, che più l'affliggeua, era poi  
il vero soccorso capitato all'Harcort; tanto, che nella Città  
fuscitauano molte doglienze contro il Leganes, e contro il  
gouerno de' proprii magistrati. Dalle querimonie passauano  
i soldati (aneo) à gli ammutinamenti, per la scarrezza del  
denaro (il quale in ogni luogo à l'anima della guerra) che non  
vi era da dar le solite paghe. I primi à fufurrare furono i Gri-  
gioni, contro de' quali si sarebbe vsato rigoroso risentimento  
se il Colonnello di quella natione non si fosse esibito di casti-  
gar l'autore della seditione, il quale (ad vso militare) fù fatto  
passar per le picche; e con la morte publica di quello, si quie-  
tarono gli altri. Ma poco poteua durare quella quiete (che  
ueniuu insultata dalla fame) se la generosità accreditata del  
Marchese Serra non hauesse proueduto à tanto bisogno, il  
quale seppe sopra alla sua sola parola, ritrouare in Torino  
15000. ducati, con i quali dette le paghe à tutti i soldati, e  
fece risorgere la Città dal graue pericolo ( forse ) del sacco.  
Trà tanto l'Harcort rinforzato (come si è detto) attendeua  
con molto studio, all'vltimatione della guerra; che però fa-  
bricò vn'altra circunualtatione più ristretta di circuito, con  
la quale riduceua vn doppio assedio alla Città, e doppia pri-  
gione à gli assediati. Questo nouo restringimento haueua il  
principio in Vanchiglia, dou'erano fabricati doi ridotti alle  
boe

bocche de'quali vi erano tre fortini con le batterie, che per-  
coteuano il palazzo publico della Città; e seguìua la linea,  
sempre coperta fino alla Dora, e di là fino al Borgo del Pò;  
doue si erano eretti doi altri fortini trà l'istesso borgo, & il  
Valentino. Seguitaua la medesima linea con la strada coper-  
ta fino alla Crocetta, e di là piegaua fino alla fossa della Cit-  
tadella. Dalla Cittadella poi veniuu attaccato l'altro braccio  
della circonuallatione, ilquale con spessi ridotti passaua il  
Prato della Valdoc, e si finiuu alla Dora; e senza romper l'or-  
dine dell'istessa linea, ne seguitaua il restante, che passaua per  
il Parco, & andaua à ritrovare il suo principio in Vachiglia.  
Questo era il ristretto della seconda circonuallatione fabri-  
cata dal Conte d'Harcort, per chiudere affatto l'ingresso, e  
l'esito alla Città di Torino, laquale li 20. Luglio fu ridotta à  
perfezzione. Trà tutti gl'incomodi, che questa noua Trin-  
ciera apportasse à gli assediati, il maggiore fu, di priuare af-  
fatto il commercio trà il Principe, & il Leganes; perche non  
si trouaua chi per grã prezzo si arrischiassse di portar lettere  
inanzi, e indietro, stãte che dalle guardie nemiche eran presi,  
e fatti impiccare; onde bisognò mettere in pratica noui cor-  
rieri, mai più con tal sicurezza adoperati. Il Leganes partito  
col campo da Moncalieri, se ne ritornò alle colline, doue era  
andato la prima volta, e consumando il tempo inutilmente,  
daua tempo a' Francesi di maggiormente fortificarsi, al cam-  
po de'quali arriuaua ogni giorno noui rinforzi di nobili, &  
altre persone degne; quali chiamati dalla fama dell'Harcort,  
correuano ad ossequiarlo, e seruirlo. Essendosi dunque il Le-  
ganes accampato sù le colline, rimiraua da lontano Torino  
assediato, nè ardiua foccorrerlo, ò pur, che gl'interessi del suo  
Rè, e suoi, gli faceuano ostacolo; e (come si è detto) non pote-  
ua mandare al Principe le lettere, nè riceuerne; quando si  
effettuò l'inuentione detta di sopra, che fu dal General delle  
Fonderie del Duca chiamato Frugone, ilquale fabricò vna  
palla di metallo concaua, nella quale poteuasi ferrare otto, ò  
dieci fogli di carta piegata, e poi con vna vite proportionata  
otturare il buco; e questa posta in vn'artiglieria, à forza di  
poluere, e fuoco, si poteua gettare in tanta lontananza, quan-  
to portaua il tiro del cannone con la palla di ferro. Hora  
datosi vn contrasegno con il fumo, fu aggiustato il cannone,  
ilquale liucellata la distanza, andaua à cadere la palla nel  
Campo Spagnuolo; e così il Principe ne fece la prima espe-

*Il Leganes di nuo-  
uo alle Colline.*

1693

*Adi 22. di Luglio  
Frugone inventor  
di mandar le lette-  
re per aria.*

rienza sotto li 22. di Luglio; laquale riuscì mirabilmente ,  
 che senza essere lacerate,ò arse le lettere, capitarono in mano  
 del Leganes, dalle quali intese i sentimèti del Prencipe, e nel-  
 la medesima palla serrò le risposte, e con vn'altro cannone le  
 rigettò in Torino, hauendole prima fatto il solito segno della  
 sfumata. Con questa inuentione si passò ad altri folliuei della  
 Città; perche è facile l'aggiungere all'intentione doppo, che  
 si è ritrouato il principio; così dalla ritrouata palla mediocre  
 si venne poi à fabricarne di grandi , nelle quali si gettarono  
 nella Città assediata gran quantità di salnitro, sale, e finalmē-  
 te poluere per l'artiglierie, e moschetti, della quale ne fu mād-  
 data in quell'assedio (per i medesimi corrieri volanti) 1500.  
 libre; perche ogni palla ne chiudeua in se 15. libre, e ne furon  
 gettate mille piene di poluere; senza poi quelle piene d'altre  
 prouisioni. Fù stimata quell'inuentione per cosa vnica, stante  
 che non fù mai più in alcun tempo ritrouato vn Porta lette-  
 re più sicuro di questo, nè più presto, nè il più fedele, nè il più  
 brauo; posciache à pena spedito, giungeua doue era inuiato,  
 con il fremito, che faceua per l'aria, spauentaua i nimici; nes-  
 sono ardiua di trattenerlo, nè lui medesimo poteva riuelar  
 il segreto, che portaua, perche non era capace di saperlo; in-  
 somma l'assedio di Torino fece nascere al mondo quel por-  
 tentoso stupore; che nel portare le lettere hà superato le Co-  
 lombe di Bruto, e d'Hirtio, per via delle quali si tramandaua-  
 no le lettere legategli à i piedi, così v'sate da loro nell'assedio  
 Modenese; ouero, che quei Corrieri Torinesi portauano le  
 lettere con più velocità di quello, che fanno giornalmente  
 le altre Colombe, che partono d'Alessandretta, cioè da  
 Scaldersona, e volano con le lettere legate sotto le ali, per lo  
 spatio di settanta miglia, e portano gli auisi à i Mercanti da  
 Aleppo di Soria, delle Naui mercantili, che arriuanò nella  
 spiaggia. Hora con questo modo s'intendeuano insieme il  
 Prencipe, & il Leganes; & il primo stabilimento fù la richia-  
 mata del Gatta al Campo Spagnuolo; con tutta la Caualleria  
 Alemana, e Napolitana; la qual richiesta fù molto grata al  
 Prencipe, perche desideraua di sgrauar si di quel peso, che  
 l'opprimeua, e che gli riduceua la Città ne gli vltimi lan-  
 guori. Ma altrettanto discara gli fù la essortatione fattagli  
 dal Serra, per parte dell'istesso Leganes, con la quale lo inui-  
 taua ad vscirsene fuori di Torino, e con la scorta, e salua-  
 guardia del Gatta, condursi saluo nel Campo Spagnuolo; la  
 qual

*Comparatione tra  
 questi Corrieri vo-  
 lanti, e le Colombe,  
 che portano le lette-  
 re.*

*Il Leganes richia-  
 ma il Gatta al Ca-  
 po.*

*Proposta fatta dal  
 Serra al Prencipe, e  
 sua risposta.*

qual propoſta ſu con intrepidezza rigettata dal Prencipe; e meſſagli in conſideratione la ſomma di tanta riputatione, che lo coſtringeua à non abbandonare quella Città, dou'era nato, nella quale doueua aſſiſtere alle due Infanti ſue ſorelle, e tenere in fede la beneuolenza de i Cittadini, i quali haueuano ſofferto, & al preſente ſoffriuano tanti patimenti, per aderire al ſuo partito; e ſe il Leganes voleua (pur vna volta) dir da ſenno, ſi accingefſe à portargli toſto vn valido, e ſufficiente ſoccorſo, che coſi ſodisfarebbe il deſiderio del Rè di Spagna, liberarebbe Torino dalle anguſtie, e ferrarebbe le bocche de i ſuoi emuli, quali non ceſſauano di paleſare al mondo, ch'egli deſideri la lunghezza della guerra, e che perciò non hà mai acconſentito al ſoccorſo di Torino; e che tutte le dimoſtrationi, ch'egli hà fatto, ſono ſtate vane apparenze, e non ſoſtanziali: ma però eſſo è ancora in tempo opportuno, per dimoſtrare tutto il contrario. Trà tanto il Gatta ſi preparaua all'vſcita, e faceua penſiero di romper la linea al quartier della Valdoc, nel quale ſi ritrouaua poca diſefa della gente del Motra, perche lo ſforzo maggiore de i Franceſi ſi ritrouaua verſo le colline, da doue poteua hauer dubbio dell'attacco del Leganes. La riſoluzione dell'vſcita del Gatta ſegui alli ventitre di Luglio ſù l'hora della meza notte, laquale era molto oſcura, precedendogli auanti (per facilitargli la ſtrada) la caualleria Crouatta, & appreſſo il Conte Broglia, con la compagnia del Prencipe Cardinale. Queſti ſeruiauano per antiquardia, e riforniti di zappe, e pale, con altri ſtromenti da romper la prima, e ſeconda linea, doue uano doppo l'apertura darne l'auifo al Gatta, che ſe ne ſtatuaua preparato con il groſſo de' Caualli, ricoperto dal baſtione della Conſolata. Era ſeguito il taglio delle linee; ma peggior intoppo gli ſi poſe auanti, quale fù d'vn cupo ſoſſo fuori dell'vltima linea, cauato poco prima da i Franceſi, e fattoui ſcolare l'acqua della Dora, nel qual ſoſſo allamataui (dagl'aſſalitori) la terra dell'iſteſſa trinciera, vi cagionò vn'intriſa di fango, che ſi reſe inſuperabile il tranſito: e trà tanto ſcoperti i Crouatti dalle ſentinelle, fù gridato all'armi dal campo Franceſe, doue aſſaliti con molto furore, molti ſi precipitarono nel ſoſſo, ſaluandofene pochi, perche inuiſchiati con i Caualli in quel tenaciſſimo fango, veniuano vcciſi da' gl'iſteſſi nimici, ſenza poterſi difendere: gl'altri poi incontratiſi nelle truppe del Motra, furono ancor quelli diſſipati, e

mor-

*Il Gatta tenta d'v.  
ſcirta di Torino, e non  
gli riſce.*

*Danno de' Crouatti  
nell'vſcita di Tori.  
no.*

*Morte di Monsig.  
Prouana Arciusc-  
ouo di Torino.*

*Ordine d'una for-  
ma grande del  
Prencipe.*

morti, trà i quali il Capitan Giouanni di Lamas, soggetto di gran stima. Il Gatta, che aspettaua l'aiuto per muouersi alla conturbatione del suo viaggio; non hebbe altra nuoua, che quella della rotta dei Cronatti, onde fù necessitato à riserrarsi di nuouo nella Città, doue fù mal veduto da' Cittadini, quali pensauano di essersi sgrauati dei fatti suoi. Alla disgratia del successo del Gatta se ne aggiunsero due altre di grandissima conseguenza; & vna fù la morte di Monsignor Antonio Prouana Arciuscouo di Torino, la quale successe nel medesimo giorno delli ventitrè di Luglio; Prelato di Santa vita, e molto vigilante della cura Pastorale, per salute del suo Gregge; e l'altra disgratia fù la priuatione dell'acqua per macinare, la quale era stata più volte tolta, e ritolta; ma finalmente ne restò la Città priuata à fatto: onde ridottisi i Cittadini in graue disagio, e tutto il giorno faceuano rampogne di doglienza appresso al Prencipe, ilquale risolutosi di procurar nuoui soccorsi dal Leganes, s'attentò di farlo auisato della strettezza, nella quale si ritrouaua. Riceuè in risposta dal medesimo Leganes, che quanto prima gli hauerebbe inuiato vn grosso soccorso di monitioni da guerra, che però si preparasse di riceuerlo dalla parte del Quartier del Motta, nella Valdoc, doue farebbe (la notte delli trentauno di Luglio) comparso D. Vincenzo Gonzaga con doicento some di monitione: assistito da mille Caualli del Campo Spagnolo. A tale auiso il Prencipe non fù lento à dispornerli con tutte le forze per incontrar, e riceuere il detto soccorso: che però armatosi con prestezza si portò alla Valdoc, e quiui dette gl'ordini ai suoi Capitani di quello, che haueffero à operare. Imposè al Baron di Perone, che tacitamente si spingesse (con la Cavalleria Piemontese) ad'investir la Linea esteriore, e seco conducesse vn squadrone di Fanti, acciò fiancheggiassero non solo i detti Caualli: ma che assistessero ai Guastatori, che con le zappe doueuanò recidere la Trinciera. Mandò la Cavalleria Alemana, con altre compagnie di Fanti, à ferrar la strada al presidio della Cittadella, in caso, che hauesse voluto fortire in soccorso del Campo Francese. Contro il quartier del Villa situato sù la ripa opposta della Dora, inuiò il Pascalle con la Cavalleria della guardia dell'istesso Prencipe, & insieme i Caualli di Napoli: onde la disposizione, e l'ordine del Prencipe, era perfettamente allestita, anzi messa in esecuzione, perche il Perone assaltò la Linea, che passaua per la Val-



Valdoc , nella quale ritrouò poco contraſto , e ſubbito dai Guafatori fù atterrata, doue agiatamente potè paſſare il ſeguito, che il Perone haueua, del Conte Porporato Pallauicino, e Trinità, tutti trè Capitani di ben montate, & armate Corazze: oltre il Cavalier Bergiera , con altre Corazze del Duca, aſſiſtite ancora da altre Compagnie d'archibugieri del Prencipe Cardinale , e del Pagliero. Trà tanto la gente del Motta ſi poſe in arme, e ſi ſforzò di far reſiſtenza a gl'aſſalitori , e quiui ſcorrendo gl'vni, e gl'altri ricoperti dalle tenebre notturne, ſi veniuano a commettere molti errori, perche non diſcernendofi gl'amici dai nimici, molti trà di loro ſi feriuano in fallo , come anco molti paſſauano amoreuolmente trà i nimici, credendoli amici. La Caualleria Napolitana, con il Paſcale, fece ancor eſſa la ſua parte, la quale ſcorrendo le ripe della Dora, poſe in fuga quei Franceſi, che la guardauano; e dall'altra parte vna truppa di Caualli del Motta, ſcorrendo per coprire alcuni dei ſuoi, incalzati da gl'aſſalitori, s'incontrarono nel Conte Gio: Giacomo Lombriaſco, e lo fecero prigionie. In ſomma le faccende delle fortite notturne ſon piene di fallaci auenimenti, e ſpeſſe volte chi più meritoro, perde la gloria nelle tenebre, come per il contrario il codardo inalza ſe ſteſſo con le brauure altrui. Di già ſi erano apparecchiati i fortitori vicino alla Linea eſteriore, aſpettando l'arriuo del ſoccorſo, & auuicinandoſi il chiaror dell'Alba, ſenza, che il detto ſoccorſo compariſſe, fù dal Prencipe ordinato la ritirata, la quale non voleua altra dimora, perche vnitoſi al Motta lo ſquadrone dei Caualli del Lanques, & appreſſo lo ſeguitauano le genti del Villa, ſu data vna gagliarda ſtretta a gl'Alemanì, che erano di Retroguardia: e ſe non foſſe ſtato il valor del Paſcale, che ſi gettò con la ſua Compagnia a fronte dei nimici, auualorato da alcuni pochi (ma braui) Moſchettieri Spagnoli, al ſicuro i detti Alemanì vi reſtauano tutti: nè ſi riportò da queſta fortita altro, che morti, e feriti, tra quali Arderico Balbiani Capitano dei Caualli feritoſi Baratta Commendatore, ancor lui Capitano, che da ſi à poco ſe ne morì; il Cavalier Ceua, & altri. Ma di ſingolar eſempio, e ſtupore, fù l'accidente del Capitano Tenente Colonnello de gl'Alemanì, chiamato Guglielmo Sueiuel, nato nei paefi baſſi della Fiandra, il quale ſi condùſe in Italia per ſeruitore d'vn Capitano Tedefco; in tempo delle Guerre di Mantoua. Queſto Guglielmo dopo la morte

1640

*Li 30. Luglio. Inſe-  
gnità della fortita.*

*Chi foſſe Guglielmo  
Sueiuel, Capitano  
dei Canalli.*

morte del suo Capitano, si rimesse Soldato à Cauallo nel Regimento del Galasso, con il quale se ne passò in Piemonte, e poi nello stato di Milano, doue si diportò con tanto valore, che fu fatto Capitano dei Caualli: haueua appresso di se vna Donna Tedesca, la qual diceua, che era sua moglie. Hora questo Guglielmo in quella fortita notturna di Torino, si ritrovò nel Retroguardo degl'Aleman, e dall'incalzo del Morta fu separato dai suoi, e tagliato fuori; e benchè dai medesimi Francesi gli fosse offerta la vita, se lui la chiedea in dono, fu da lui medesimo ricusata, con dire, che non douea riceuere in dono quella vita, che non poteua riceuer per sua, mentre l'haueua donata al Prencipe, che seruiva. Dalla qual risposta elasperati i Francesi, gli sbudellarono sotto il Cauallo, e nel cadere à terra gli restò intricato il piede destro nella staffa, e mentre tenta di suilupparsi, li fu scaricata vna Pistola nella testa, dalla quale fu ucciso, tenendo (anco) doppo morto la spada in mano con atto di ferire. Ma quando poi l'uccisore stiongò la mano per leuargli le armi, e spogliarlo, trouò, che era vna Donna, la qual cosa oscurò la gloria al suo nimico, e riempì di stupore l'vno, e l'altro esercito; e tanto più accrebbe la merauiglia, quanto, che in vn corso di dodici anni, hauesse lei, e quella sua Donna, (che chiamaua moglie) saputo tacere, e mentire il sesso femminile, che per il più, è tanto loquace. Doi segni dauand inditio, che potesse esser femina; vno era la voce, e l'altro era il volto senza esser barbuto, che però in soprano, era chiamato (per ironia) il Capitan Barbone. Ma doi altri segni la manifestauano maggiormente per Donna, & il primo di questi, era, che se bene era faceta, e di molta gratia nelle conuersationi, con tuttociò, per ogni minima motteggiatura di trattarla da donnicciola, o d'altro, subito s'irritaua, e disfidaua à Duello i motteggiatori. Il secondo segno poi era più chiaro de gl'altri, perche se bene faceua le sue vendette con il ferro, con tuttociò non poteua trattenere le lagrime, che gli sgorgauano da gl'occhi, la qual cosa fu sempre inseparabile nel sesso femminile, il quale tutte le cose puol donare all'Obluione, e alla dimenticanza eccettuato le lagrime. Hora cortese lettore scusa in gratia il tedio di questa Tragica narratione, la quale seruira per render maggiormente memorabile l'assedio di Torino, che se in quello vi furono gl'Alcidi à combattere, hebbero anco il contrapposto delle Talestri. Ritornando al Prencipe Tomaso, che

*Guglielmo Senecino  
ucciso, e ritrovato  
esser Donna.*

che si vidde riuscir vana così ben'ordinata sortita, nè poteua scorgerne la cagione; quando finalmente intese, che di già il Leganes hauera inuiato il Gonzaga con il soccorso (accennato di sopra) il quale hauendo guazzato il Pò vicino à Gassina, hauera ancora da guazzare la Stura, e poi la Dora; ma perche hauera da far tutto questo viaggio di notte, e le notti erano breui, era di poco allontanato dal Pò con il soccorso, che apparue il sole; onde dubitando di esser scoperto, & assaltato da i nimici, prese per meglio consiglio di ritornarsene al Campo dal Leganes. In questa vana sortita si era portato (arco) l'istesso Prencipe nella Valdoc, e seco il Sotelo, & il Serra, e nella medesima Valdoc diuise le genti, e le dispose a gli assalti delle prime, e seconde trinciare nimiche, restando egli tutta la notte armato à cavallo, per far scorta al Gonzaga, mentre fosse arriuato con il soccorso; nel qual tempo fu scoperto, & assalito dalla caualleria nimica, contro della quale dimostrò vn'inuitto coraggio, riceuendo, e ributtando gli assalitori con molto lor danno: al quale ostacolo, molto cooperò il Serra con i suoi Moschettieri. Ma doppo lungo contrasto, si fece la ritirata alla Città, conforme si è detto di sopra. Cresceuano sempre più le miserie de gli assediati; e se da gli amici Corrieri volanti riceueuano qualche soccorso, erano poi da altre Machine nemiche pur volanti, altrettanto danneggiati; perche doppo fatta da i Francesi la seconda circonuallatione, si erano auuicinati tanto alla Città, che se gli rendea facile il gettarui dentro gran quantità di fuochi artificati: e trà le altre inuentioni infernali, posero in pratica quella delle pignatte, laquale fù la più spauentosa, e dannosa di quante bombe, granate, & ogn'altro fuoco artificioso: perche la smisurata grandezza di queste, conduceua seco vn globo di più, che trecento libre di peso: & erano à forza di poluere sbalzate (da alcuni Cannoni chiamati trabocchi) dentro alla Città, contro il qual peso non poteuano le mura delle case far resistenza. Questi Luciferi volauano per l'aria, con gran spauento, quali tutti ripieni di puzzolenti solferi, & altri bitumi minerali, apparuiano tutti fiamme, e doppo cadute, acciecauano le contrade con la oscurità del fumo. Erano in forma di grandissime pignatte di vn concauo corpo, & in vece di manichi, hauuano doi corti bracci, i quali (doppo cadute à terra) le teneuano sollevate, acciò le micchie, e le lesche restassero impicciate, e non fossero

*Fuochi artificati  
danneggiano Tori,  
no.*

quelle; onde faceuasi vna cōtinua istanza da' Cittadini al medemo Prencipe, acciò si desse fine alle tante lor miserie; tanto che il Prencipe volse far l'vltima proua, per veder se il Leganes voleua dir da senno col venir concordemente con lui all' assalto de' nimici; che però fattolo auisato per vn Corriere Aereo, ne attese per l'istesso Corriere la risposta, la quale fu di sì. Hora dunque concertato il modo, e l' hora, fu stabilito, che il Leganes si farebbe portato all' assalto delle Trinciere esteriori di Vanchiglia, e che il Prencipe assalisse l'altra circonuallatione interiore dirimpetto à quella doue haueua da capitare il Leganes. Ma questa deliberatione fu cambiata, e gli si prescrisse vna lunga dilatione à risoluera; tanto che il Prencipe cominciò a protestare al Leganes, che se non era soccorso auanti li 8. di Settembre, era necessitato à concordare con l'Harcort, perche nella Città erano finite tutte le provisioni, e da bocca, e da guerra; & à questa istanza rispose il Leganes, che non poteua soccorrerlo, se non per li 12. del detto mese; attesoche aspettava vn rinforzo da Milano, che di già gli era inuiato. Anco in questa dilatione fu necessitato il Prencipe ad'acconsentirui, anzi per nuouo Corriere volante fu stabilito per li 14. (giorno dedicato all' esaltatione della Santa Croce), & acciò il Prencipe restasse sicuro, che il Leganes si farebbe portato con tutte le forze all' assalto dei nimici, fu dato il segno nel Campo Spagnolo con 5. fumi; ma fu però cambiato il sito dell'attacco di Vanchiglia, in quello dell' assalto d'vn ponte sopra al Pò, fabbricato sodamente dai Francesi. Restaua per vltimo il contrasegno della vampa di sei soffioni accessi in Torino, con il segno dell'attacco, acciò il Leganes si portasse all' occupatione della testa del ponte dalla sua banda; della qual cosa il Prencipe auisato, attese prima à disporre le genti per la sortita, per venir ad'effettuare il contrasegno de' soffioni. Ma perche questa sortita doueua esser l'Anchora dell'vltima speranza, si principiò dalle forze spirituali, che furono le deuotissime preci, & orationi, espresse con somme diuotioni dalle serenissime Infanti, accompagnate da molte gentildonne, con l'assistenza dei Religiosi, e dal restante delle genti inhabili alle armi temporali: & à punto nella Cappella della Santa Sindone fu dall' Infanta Maria spiegato lo stendardo maggiore della Città, e doppo, che S. A. R. hebbe espresso con parole molto concettose, l'vrgenza estrema del presente risoluimento del Prencipe suo fratello,

*Ordine, e modo della sortita del Prencipe alli 14. di Settembre, cioè la notte.*

consegnò il medesimo stendardo al Sindico Paoli, il quale fu seguitato alla custodia delle mura da tutta la Cittadinanza, e da molti Religiosi destinati alla difesa. Nel medesimo tempo fu ordinato al Colonnello Formeister, che stesse alla guardia della Trinciera contro alla Cittadella, acciò se quel presidio hauesse tentato di sortire, lo trattenesse, con mille fanti di diuerse nationi dispotigli dal Prencipe per tal'effetto; & egli doppo hauer prudentemente ordinato tutte le cose, se ne vici per la porta del Castello, con il solo segno delle fordine, per la marchiata, conducendo seco scale, zappe, pale, & altri stromenti bisognosi. Hauuea di già compartiti, e distribuiti gl'attacchi à ciaschedun Capitano; perche à D. Martino Mozica haueua ordinato, che assalisse la testa del ponte dalla banda di quà, e ciò per dar mano al Leganes, che haueua da venire dall'altra testa dell'istesso ponte, & insieme con il valor della sua fanteria Spagnola, si rendesse padrone d'alcuni Fortini, che guardauano quel posto. Il Serra con le sue genti fu inuiato all'assalto d'un Forte nella via dei Pioppi, da doue tratteneua i Francesi del Forte del Rè, acciò non potessero foccorrere il ponte; & il Visconti all'occupatione d'un altro Forte, situato trà il Serra, & il Mozica, dal quale poteua trattenere l'uscita de'nimici dal Valentino. Ma perche tutto lo sforzo si faceua per guadagnare il ponte, (per il quale doueua passare il Leganes con il grosso foccorso) fu anco disposto vno sforzo maggiore all'attacco del Borgo vicino all'istesso ponte, nel quale si ritrouaua il Conte Trotti con il terzo dei suoi Fanti. seguitato da doi altri terzi del Bolognino, e del Tauora, tutti fiancheggiati da buone squadre de' Caualli di D. Ferrante, e dalla Caualleria di D. Mauritio, e del Marchese Hippolito Pallaucino, dal Pascalc, dal Perone con lo squadrone del Trinità. Disposto dunque l'assalto in questa maniera, se n'andaua fuggendo la notte, e mancua poco più d'un' hora alla venuta del giorno decimoquarto di Settembre (come si è detto) quando il Prencipe risoluto di non voler lasciar passar' in darno tanto apparato, fece scaricare vn Cannone, che serui per segno dell'assalto, ilquale fu dato da tutti ai suoi posti assegnati, con molto coraggio, e con molto terrore, e spauento de' Francesi, quali sonnacchiosi, non haueuano penetrato così fiera tempesta, che gl'andaua à scaricar addosso; perche veramente era stata fatta con tanto silentio, che non fu sentito nitrire pur vn Cauallo. Primo di tutti fu l'as-

l'assalto del Mozica, il quale si rese padrone della testa del ponte, facendo correre i suoi sino dall'altra parte, per appianar la strada al Leganes. Il secondo ad assalire fu il Trotti, e benché ritrouasse gran resistenza in quel Forte, che gli era toccato d'espugnare, con tutto ciò superò l'altezza del fosso con le scale, e la brauura dei difensori con le spade. Non fu il Serra inferiore a gl'altri, e se la forte hauesse secondato il suo valore, hauerebbe superato ogn'altro nell'acquisto, che egli haueua fatto del Forte Reale, & altri Fortini nella via dei Pioppi; ma cominciandosi a rischiarare il giorno, & i Francesi guidati da Turrena, e dal Tonerrè, si erano squadronati, e di già con molto furore si gettarono ad inuestire i luochi occupati dal Serra, contro dei quali le genti del medesimo Serra non erano bastevoli a far difesa; che però mentre procurano la ritirata, molti ne furono uccisi con il suo Sargente Maggiore, e con il Capitano Ascanio Lodati; altri ne furono fatti prigionieri, & altri si saluarono spalleggati dal Broglia con la Cavalleria di D. Maurizio. Il Serra medesimo, che volse essere l'ultimo ad uscire dal Forte, fu assalito, e percosso dalle picche, e spade nimiche; onde per salvarsi, si precipitò in vn Valone, da doue con molta difficoltà ritrouò la strada per condursi a saluamento. Compariua sempre più chiaro il giorno, & i fortitori restauano scoperti al bersaglio del Cannone, e del Moschetto dei Francesi, e con la fuga della notte, era fuggita la speranza del finto soccorso Leganese; a talche, vedendosi il Principe ridotto a mal partito, fece suonare a raccolta, conuenendo al Mozica d'abbandonare il ponte (già guadagnato) & al Trotti uscire dal Forte, acquistato da lui con tanta fatica: & in vero non vi voleua altra dimora alla ritirata, perche tutto il Campo Francese si era posto in arme, e dal Valentino era uscito vn squadrone di Caualli, alla testa del quale era il medesimo Harcourt, a cui s'affacciò il Pelletta con la Cavalleria del Pascale per trattenerlo, e doppo alcuni Caracoli, s'ingrossarono i Francesi di sì fatta maniera, che fu necessitato il detto Pelletta a ritirarsi, con la perdita del Bellariau primo paggio del Principe, e d'vn suo proprio figliolo malamente ferito. Da questo fatto, restò il Principe a fatto chiarito dell'animo del Leganes verso la sua persona, e se bene da vn suo fido parziale era stato auisato, che il Campo Spagnolo non si farebbe portato

*Il Mozica primo a dar l'assalto al ponte, se ne rende padrone. Valore del Trotti, e del Serra.*

*Pericolo del Serra.*

*Il Principe fa suonare a raccolta.*

all'

*Ritirata del Principe.*

all'attacco del ponte, e che il segnale de'cinque fumi, era stata vn'apparenza senza il pensier della sostanza; con tutto ciò il Principe non si lasciò persuadere da tal'auiso, nè volle credere alla fallace speranza concepita dalle lettere dell'istesso Leganes, e dal contrasegno sudetto. Hora ritrouandosi il Principe in tale stato, tutto soprapreso da graue afflittione, se ne ritornò alla Città, doue ritrouò tutto il popolo piangente, per la disdetta del fasto, e con il seguito de' Capitani, e soldati pieni di mortificatione, tutti con gl'occhi bassi non ardiuano di rimirarsi l'vno con l'altro. Tanto, che quella ritirata finì di priuare la Cittadinanza di poterli più conseruare, & il Principe di esser più soccorso; onde affretto dalla necessità, cominciò a porger l'orecchio all'inuito, che più volte gl'hauena fatto

*Si tratta l'accordo tra il Principe, e l'Harcort, e si conclude.*

*Capitoli dell'accordo.*

l'Harcort, che era il trattato dell'accordo; che per tal'effetto furono inuiati da S. A. alcuni suoi ministri nel Borgo del Pò, e poi nel Valentino, doue trattando con i Ministri Francesi, si venne trà di loro a formar va Capitolato honoreuole per ambe le parti, ma più vantaggioso per il Principe, condotto hoggimai all'estremo, che in casi simili bisogna (per il più) dipendere dal vincitore. Era di già seguita la sospensione delle armi, e cessate le ostilità, onde ad vn tratto si concluse l'accordo, che fu la cessione della Città di Torino, in mano dell'Harcort, il quale la riceueua in nome del Rè Christianissimo, per rimetterui Madama sua sorella, come tutrice del pupillo Duca suo figliolo, e come Regente, e Gouernatrice sourana dello Stato. Che il Principe potesse partire con quella committua adeguata alla sua grandezza, e condursi oue più gli piacesse; che alle Principesse Infanti fosse riservato l'arbitrio di restare, o partire a suo piacimento. Che a tutti i sudditi, che haueuano seguito il partito de' Principi, fosse concesso il general' perdono, e volendo partire da quella Città dietro i medesimi Principi, habbino tempo doi mesi da trasportare seco le loro facoltà. Che le milizie Spagnole siano conuogliate sino al campo del Leganes. Che la somma della giustitia si esercitata à nome del Duca; e per vltimo fosse stabilita vna tregua di sei settimane, trà i Francesi, Madama, & i Principi, douendosi in tanto per sicurezza di questo Capitolato trasferirsi gli ostaggi da vna parte, e l'altra. Così fu fermata, e stabilita la dedizione di Torino in mano del Conte d'Harcort Henrico di Lorena,

*Torino si rende all'Harcort, alli 17. Settembre 1640.*

valoroso Capitano, stimato trà i primi guerrieri della sua età: ciò seguì alli 17. di Settembre 1640. Anco il Cielo volse dimostrar commotione di tal successo: poscia che apri le sue cataratte, dalle quali di sciolse vn continuo diluuio d'acque, le quali fecero vscire i fiumi dal proprio letto, e l'abbondanza delle acque riempirono, & allagarono le campagne, e le strade, che furono causa di far trattenere il Prencipe cinque giorni di più nella Città, doppo quali, (che fù alli 22. dell' istesso mese) se ne vscì con le sorelle, accompagnato da gran numero di Cavalieri, e Dame, essendo incontrato al Bastion verde dall' Harcort, Turrena, Conte delle Tonerrè, e da altri Signori Francesi, quali haueuano squadronato l'essercito, e per mezzo di quello se ne passò il Prencipe, riuerito con applausi più tosto di vincitore, che di vinto: ritirandosi à Riualì, che era pure assicurato trà le armi di Francia.







## MOTIVO XX.

Esce il Precipe Tomaso da Torino, conduce seco le Infanti sue due sorelle. Honorato dall' Harcort, e da tutto il Campo Francese, e si conduce à Riuoli. All' 18. di Nouembre Madama fa l'entrata in Torino. Harcort à Parigi. Conte di Siruel nuouo Gouvernator di Milano, seguita la guerra contro i Francesi. Mazzarini in Piemonte, e perche. Il Turrena assalta, e prende Moncaluo. Assalta Inurea. Harcort ritornato di Francia, si vnisce con il Turrena, e si ritirano da Inurea con molto discapito. Spagnuoli assaltano Chiuaſso. Harcort soccorre Chiuaſso, e lo libera. Harcort all' impresa di Cuneo, & all' 24. di Luglio 1641. vi pianta l'assedio. Varij combattimenti intorno à Cuneo. Sito di Cuneo. All' 15. di Settembre Cuneo si rende all' Harcort. Principi di Sauoia passano al partito di Francia. Accordo fatto trà Madama, & i Principi suoi cognati all' 14. di Giugno 1642. Il Precipe Tomaso contro i Spagnoli: e

di-

diuentato Franceſe, eſce in campagna à danni dello Stato di Milano. Il Cardinale Infante muore à Bruſſelles il meſe di Nouembre 1642. Oſſeruationi politiche. Prudenza del Senato Venetiano.



P A R T E T E R Z A .

1640

*Forma dell'afſedio di Torino.*



Veſto fù il fine di quell'afſedio, che forſe in centinaia d'anni non ſe ne era veduto vn'altro ſimile: perche ſi vedeuano quattro corpi di eſſerciti, che vno aſſediaua, & inſidiaua l'altro. La Cittadella poſſeduta da i Franceſi, veniua aſſediata, e trauagliata dal Prencipe Tomaſo, ch'era padrone della Città: il Prencipe medefimo era aſſediato nella

iſteſſa Città, dalla circonuallatione, e trinciere del Campo Franceſe, comandato dal Conte d'Harcort; e l'iſteſſo Harcort era aſſediato dal Campo del Leganes; sì che non fù vn' aſſedio ordinario nè per il modo, nè per le fattioni degne di tante fortite, & accidenti, che in eſſo auuennero. Nel medefimo tempo, che le armi Franceſi trauagliauano à mezzo giorno nel Piemonte, non ripoſauano à Settentrione, nè à Ponente; perche in quello ſi ritrouaua il Rè in perſona nell'Artezia per l'acquiſto di Arazzo, & in queſto haueua fatto paſſare i ſuoi Capitani in rinforzo de i Catalani, quali ſi erano diſciolti dalla obediienza del Rè Catholico. Ma per caminare con il noſtro ſolito ordine di non intreſcare vna coſa con l'altra, ſeguiraremo gli affari del Piemonte ſino all'intiero aggiuſtamento trà i Prencipi, e Madama. Terminata la faccenda di Torino, furono ceſſate (per all'hora) le oſtilità,

*Eſerciti Franceſi contra Spagna.*

D d d d &

*Alli . 8. Nouembre  
1640.*

*Madama s'è p'eu-  
trata in Torino .*

*Harcort à Parigi .*

*Conte di Siruela  
Gouernator di Mi-  
lano,  
Mazzarini in Pie-  
monte, & percho .*

& entrato l'Harcort in quella Città, si portò con quei Citta-  
dini tanto foauemente, che non hebbero vn minimo danno ,  
nè vn minimo disgusto dalle soldatesche Francesi, e trattenu-  
tosi in essa fino alli dicidotto di Nouembre, nel qual giorno  
vi ritornò Madama, facendoui l'entrata con molta pompa ,  
alla quale fù giurata la solita fedeltà da i Magistrati , e dal  
popolo , e ripigliato il filo del gouerno, si licentiò da essa il  
Conte d'Harcort , il quale doppo d'hauer distribuito il suo  
Campo negl'alloggiamenti circonuicini, lasciò anco in To-  
rino vn conueniente presidio, e lui con molta committua di  
nobiltà Francese, se ne passò à Parigi , carico di fregi vittor-  
iosi; se bene non fù rimirato con troppo buon'occhio dal  
Cardinal di Richielieu , il quale non haurebbe voluto, che  
fosse stato fatto sì buon partito al Prencipe Tomaso, nè che  
fosse stato lasciato vscire da Torino con tanta libertà; tut-  
tauia le ragioni apportategli dall'Harcort , lo fecero restare  
capace, e sodisfatto . Erano più volte stati fatti tentatiui di  
ridurre il Prencipe Tomaso nel partito di Francia , e con-  
larghe promesse stimolato ; ma da i Ministri di Spagna sem-  
pre trattenuto, e specialmente dal Conte di Siruela , il quale  
creato poi Gouernator di Milano ( in luoco del Marchese di  
Leganes ) s'affaticò maggiormente, per rompere il trattato  
già concluso trà il Prencipe medesimo , e Monsignor Giu-  
lio Mazzarini, (spedito dalla Corona di Francia, in Piemon-  
te per tal'affare ) la qual cosa fù di molto disgusto al Rè di  
Francia . Ma il Prencipe allegaua , che hauendo la moglie,  
& i figliuoli nella Corte di Spagna ( quasi come ostaggi  
della sua fede ) non poteua far di meno di non seguitare,  
l'aderenza Spagnuola: oltre di che si vedeua corrisposto da  
quella Corona di grossa somma di denari , e di rinforzo di  
genti à lui , & al Prencipe Cardinale suo fratello ; con i  
quali aiuti sperauano di poter non solo mantener le lor Piaz-  
ze , ma di occuparne delle altre . Caminaua l'anno 1641.  
e le cose de'Prencipi di Sauoia caminauano a passi gagliardi  
a nuoui disegni, tanto più , che dal Siruela ( nuouo Go-  
uernator di Milano ) gli erano state assegnate molte migliaia  
di soldati a piedi , & a Cauallo , & insieme deputati i Mi-  
nistri Regij , à dargli le paghe à nome del Rè di Spa-  
gna , e di già si era fermato l'accordo in Nizza, con  
l'intervento di essi Prencipi , e del Riuiera Ambascia-  
tor Catholico , sotto li cinque di Maggio del medesi-  
mo

mo anno; le conditioni del quale, erano, che restasse abolita à fatto da i medesimi Principi l'amicitia Francese; Che il Principe Tomaso douesse esser Generale di quattro mila fanti, e cinquecento caualli Spagnoli, a i quali douesse aggiungerne altri mille fanti, & alcune Compagnie di Caualli de i suoi Piemontesi; e che al Principe Cardinale fossero inuiati altri mille fanti, per conseruatione del Contado Nizzardo, e sette mila scudi il mese, per il mantenimento d'altri mille fanti. Tutta questa gente douesse star pronta à quelle fattioni, che risultassero in fauore de i Spagnuoli, e de i Principi di Sauoia: e che per fine douesse il Principe Tomaso prestare il giuramento di fedeltà a quanto si era stabilito, come Capitan Generale. Altro conto faceuano poi i Francesi dalla lor banda, anzi il Turrena, che era restato al comando de i medesimi (doppo la passata in Francia dell'Harcourt) volse (per non stare in otio) portarsi (con il Marchese Villa General di Madama) all'impresa di Moncaluo, laquale gli riuscì facilmente, perche il presidio Spagnolo, che in i si ritrouaua, abbandonò la terra, e si ritirò nel Castello, dell'espugnatione del quale toccò l'impresa al Villa, essendosi il Turrena trasferito in Piemonte per altri affari. Non mancò il Villa della solita diligenza, à stringer l'oppugnation del Castello, il quale fu difeso da Spagnoli con molto valore per alquanti giorni; al fine poi non hauendo speranza di breue soccorfo, il Capitano di Spagna lo rese à patti di buona guerra. Trà tanto il Siruela inferuorato sempre più à fauorire l'impreses de' Principi, non risparmiua spese, anzi con larga mano profondeua in loro grandissime somme di denari; laqual cosa si cominciua hoggimai à render troppo pesante, perche i medesimi Principi spendeua (per mantenimento delle lor Corti) senza riguardo alcuno; tanto, che la loro amicitia costaua molto cara alla Corona di Spagna, nè si vedeua motiui di guerra offensua, ma solo si staua sù la parata: come fu poi quella d'Inurea, nella qual Città si ritrouaua al gouerno D. Siluio di Sauoia, e poco distante si ritrouauano accampate le genti Francesi, le quali se bene erano di poco numero, con tutto ciò haueuano sul fine di Aprile passato la Dora, e s'erano poi anco accampati sù le Colline sourastanti alla Città, facendo conto di cominciarla à stringere, e che nel seruore del loro

*Principi di Sauoia  
si confermano nel  
partito Spagnolo.*

*Il Turrena assalta  
e prende Moncaluo.*

bifogno farebbe arriuato l'Harcort, quale era hormai vicino con i nuoui rinforzi, che conduceua di Francia; pretendendo il Turrena, che impadronitosi d'Inurea, restarebbono i Principi di Sauoia priui d'ogni lor speranza, effeado quella piazza la Base, e la sedia delle lor forze. Al pericolo di detta Città, non furono lente le armi Spagnole ad' accorrerui con ogni sollecitudine, e non fu bifogno, che il Principe Tomaso stimolasse il Siruela, acciò gli destinasse le genti per foccorerla, anzi l'istesso Siruela conoscendo di quanta conseguenza fosse quella piazza all'interessi del Rè di Spagna, volse lui medesimo portarsi in campagna con tutte le forze dello stato di Milano, sollecitando a far marchiar le Truppe a quella volta. Ma i Francesi auisati della mossa del Campo Spagnolo, seguitauano a stringer Inurea cò maggior calore, che però hauendoui piantato trè batterie, percoteuano, ed'atterrauano le muraglie, sopra alle quali rotture non dubitarono di condursi all' assalto. Si ritrouauano dentro alla difesa, il Conte Vercellino Maria Visconti Maestro di Campo, e seco il suo Tenente Generale D. Pietro Gonzales; questi assistiti da circa à mille Fanti brauissimi Spagnoli, & Italiani, doppo d'hauer riparato il danno, che hauuano fatto ben più di quattrocento cannonate, si disposero alla difesa de gl' assalti, quali furono fierissimi, & in quattro hore, ne riceuerono cinque, e cinque volte rigettarono gl' assalitori con molto lor danno; onde ne restarono i difensori con l'acquisto di molta riputatione. Trà tanto, che il Siruela con il Principe Tomaso, il Marchese di Caracena, Trotti, & altri, caminauano con tutto l'essercito, arriuò anco nel Campo Francese il General' Harcort, il quale spedì subito, a riconoscere la Vanguardia Spagnola, e poco appresso uscì lui medesimo ad' incontrarla, la quale farebbe da lui stata disfatta, se nell'istesso tempo non fosse stato assalito per fianco dal Cavaliere Aiazza, il quale spedìtogli addosso dal Siruela, con quattro Compagnie di Cavalli, & alcuni Fanti, l'andaua trattenendo, sin tanto, che arriuasse la Battaglia con l'Artiglierie, e Retroguardo. Fù fatto vn principio assai risoluto, e mentre l'Harcort attendeua à volerli soiluppare dall'Aiazza, gli souragiunse in foccorso il Marchese Villa, il quale sbaragliò con la sua Cavalleria, gl'insulti, che erano al fianco dell'Harcort, facendoui prigionie l'istesso Aiazza, che in breue spatio di tempo fù ricuperato dai suoi. Souragiunse in tanto il grosso dei Spa-

*Il Turrena mitaco  
Inurea.*

*Inurea difesa dai  
Visconti, e Gonzales.*

*Harcort ritornato  
da Francia si porta  
sotto Inurea.*

Spagnoli, il quale hauendo collo cate l'Artiglierie in luogo  
 riteuato, fece con esse impressione di molto danno nelle gen-  
 ti Francesi, e certo se non fosse capitata la notte opportunamente,  
 hauerebbe il Siruela principiato il suo Governo con vna segnalata  
 vittoria; ma il buio, e le tenebre, gli la dimezzarono. Si ritirarono  
 i Francesi (assai maltrattati) nei loro alloggiamenti, & il giorno  
 seguente entrò in Inurea vn val- *Retirata del Fran-*  
 do soccorso; ma non per questo l'Harcort volse abbandonar *cofi di sotto Inurea*  
 la speranza di prender la detta piazza, la qual cosa conosciuta *con molto lor dan-*  
 dai Spagnoli, si procurò di farlo sloggiare con la diuersione *no.*  
 d'attaccar loro Chiuaſſo, se bene il Prencipe era d'inten-  
 sione d'andare a dargli l'assalto nei proprii quartieri, alla  
 qual deliberatione furono contrarij i Capitani di Spa *Il Campo Spagnolo*  
 gna. Si determinò dunque d'andare sotto Chiuaſſo, e *affolla Chiuaſſo.*  
 così con molta prestezza si ritrovò attorno à quella  
 piazza tutto il Campo Spagnolo, il quale cominciati  
 gl'Approchi s'andaua stringendo l'assedio, facendo scor-  
 rere la Caualleria di D. Vincenzo Gonzaga, acciò im-  
 pedisse le vittorie al Campo dell'Harcort; siccome dall'  
 altra parte la Caualleria Francese, passata il Pò scor-  
 reua attorno Vercelli, e Sant'la. S'andauano i Spagnoli  
 accostando alle fosse di Chiuaſſo, le quali per esser piene d'a-  
 cqua si readeua difficoltoso il passarle; purtuttavia superate  
 le fosse medesime si posero sotto à doi Belouardi, alli  
 quali cominciavano ad'adattarui le Mine, e benchè dal  
 presidio di dentro venissero più volte assaliti, e di-  
 sturbati dai lauori, contuttociò gl'assalitori s'andauano  
 sempre auanzando, e se più hauesse tardato l'Harcort  
 à soccorrere quella piazza, al sicuro sarebbe in breue  
 caduta in mano dei Spagnoli: onde non volendo egli  
 perder il certo per l'incerto, si risolse d'abbandonar  
 Inurea per conseruar Chiuaſſo; e così marchiendo con  
 il suo Campo, a quella volta, non fu aspettato dal  
 Siruela, il quale hauendo ottenuto la liberatione d'Inu-  
 rea con la diuersione da lui proposta, se ne passò il Pò  
 sopra ad'vn ponte di Barche, e poi tagliatolo, acciò l'Harcort  
 non lo seguitasse alla coda, e con il Cardinal Tri-  
 uoltio, e Caracena se ne tornò à Milano, & il Prencipe  
 Tomaso andò à posarsi in Inurea. Restò quella moſſa d'arme  
 nel modo descritto, e l'Harcort impatiente per l'infelicità  
 d'Inurea, andaua studiando qualche altra impresa, come  
 fu

*L'Harcort soccorre  
 Chiuaſſo, & il Ca-  
 po di Spagna si riti-  
 ra sul Milanese.*

*Cardinal Triun-  
fo difende Aleffan-  
dria.*

fu quella d'Aleffandria, nella qual Città entrò il Cardinal Tri-  
uoltio con groffo preffidio, e così il disegno dell'Harcort re-  
stò fuanito. Fù poi configliato dal Marchefe di Pianezza, d'  
andare all'affalto del Forte Ceua, dal quale fe ne farebbe ca-  
uato gran profitto, e l'ifteffo Marchefe proponeua di voler  
far quell'imprefa da per fe fteffo, fenza che l'Harcort fi pren-  
deffe altro incomodo. Restò il Pianezza fodisfatto, &  
hebbe dall'Harcort la facoltà di portarfi all'imprefa di Ceua,  
e mentre marchiaua à quella volta, s'abboccò in Alba col  
Marchefe Villa, & vnitamente difegnarono il modo d'affat-  
tare la terra, e il forte di Ceua, alla quale si auanzò il Villa  
con 800 Fanti, e con la fua Canalleria, e fenza contraffo fe ne  
refe padrone, & il Pianezza con il reftante della Fanteria di  
Madama, e con alcuni pezzi di cannone, si pose all'efpugna-  
tione del Forte, il quale vedendofi priuo dei foccorfi, e di già  
gl'approchi con le Mine gli minacciaua la rouina, ftauano  
titubanti gl'affaliti fe doueua difenderfi, ò pure arren-  
derfi. Ma trà tanto il Villa hauendo meffo in obbedienza la  
Terra di Ceua, si portò ancor lui all'efpugnatione del Forte,  
fotto del quale prefe pofto dalla parte finiftra, & il Pianezza  
alla deftra, cominciarono vnitamente à valerfi del Cannone,  
con il quale fecero vna Breccia con venticinque braccia d'  
apertura; e mentre fe gli preparaua l'affalto, fù da quelli di  
dentro fatto la chiamata di renderfi, e così fotto li cinque di  
Luglio 1641. vfcirono dal detto Forte doicento Fanti, tra-  
Spagnoli, e Piemontefi, quali furono accompagnati ficura-  
mente fino à Bagnafco. Per ricuperatione di Ceua, restò affi-  
curato per Madama tutto il paese del Mondouì, racquiftan-  
dofi anco Malafana, e la Fortezza di Carrù. Trà tanto l'  
Harcort andaua facendo i calcoli di rifarcire il danno riceu-  
to fotto Inurea, e pareuagli (fe non si rifaceua con qualche  
altra imprefa fegnalata) di reftar intaccato nella riputatio-  
ne, e che veniuà diminuita la fama del fuo nome (per tante  
vittorie da lui acquifate), onde vedeua non vi effer nè la più  
braua, nè la più inportante imprefa, quanto quella di Caneo;  
la quale riuicendogli, s' auanzarebbe moko più di riputa-  
tione, e di concetto, perche quella Piazza si gloriaua d'hauer  
fostenuto, e rigettato gl'affalti di quattro potentiffimi effer-  
citi Regij; oltre, che effendo di fito molto forte, attaccata al-  
le radici dell'Appennino, che diuide il Piemonte dallo ftato  
di Nizza; e poi ben fortificata, e proueduta di genti, e d'ab-  
bon-

*Il Villa, e Pianez-  
za ricuperano il  
Forte Ceua con-  
tutto il Mondouì.*

*Harcort termina-  
di far l'imprefa di  
Caneo.*

*Sito di Caneo.*

bondante munitione; si che quanto più si rendeva difficile l'impresa, altrettanto risultaua a maggior gloria dell' Harcort; il quale hauendo stabilito di fare il tentatiuo, ordinò al Villa, che s'auanzasse à Cuneo con mille, e cinquecento Caualli di Madama, e con altrettanti Fanti del Rè di Francia, con la qual gente prendesse posto nel Borgo di S.Dalmatio. S'incaminò il Villa alla volta di Cuneo, la qual piazza oltre l'esser ben fornita di mille, e quattrocento Fanti trà Spagnoli, e Piemontesi, comandati questi dal Conte Broglia, e quelli dal Cattaneo Tenente Colonnello, con molti Cittadini, e gente del Contado armati; si che il presidio tutto era habile à resistere molto tempo, come speraua il Conte Gio: Battista Viualdi Governatore della detta piazza; confidauasi ancora non solo della fortezza del sito (come si è detto poco auanti) ma per hauer il Fiume Ghex, che gli bagna le mura, e gli serue di fossa profonda, ma anco gli passa l'altro Fiume, (che è la Stura) vn tiro di Moschetto lontano; & anco gli serue di fortificatione. Non fù così tosto scoperto il Villa auicinarsi à Cuneo, che gli fortirono addosso i Caualli del Commendator Pagliero; e mentre s'andaua suiluppendo da quelli, si vidde giungere alla coda altri trecento caualli usciti da Cuneo, contro dei quali voltò faccia il Conte di Camerano figliolo dell' istesso Villa, il quale comandaua la Retroguardia; e questo (benche principiante nell' arte militare) li disfece, e dette occasione al Marchese suo Padre non solo di prender posto à S.Dalmatio, ma anco di fargli il pronostico, dell'ottima riuscita, che doueua fare nel comandare esserciti, con i quali ottenne (à suo tempo) tante vittorie in Piemonte, e Lombardia; come anco per la fama del suo valore, fù poi chiamato dalla Serenissima Republica Venetiana al comando delle armi in Candia per opporsi à gli sforzi impareggiabili dei Turchi; contro dei quali sostenne quella piazza le due Campagne del 1666. e del 1667. e poi richiamato dal suo Principe in Sauoia, se ne ritornò molto gradito, e regalato dalla medesima Republica. Hora fermatosi il Villa nel Borgo di S.Dalmatio, vedeua, che gli era necessario di passare la Stura, & andare ad'occupare il posto della Madonna dell' Olmo; ma ritrouato, che più di trecento Villani haueuano occupato (anzi fracassato) il ponte, gli conuenne, a  
viua

*Il Villa inuiato dall' Harcort à Cuneo.*

*Fiumi Ghex, e Seca  
tra Cuneo e Cuneo.*



24. Luglio 1631.  
L'Harcori pianò  
l'assedio à Cuneo.

*Brave sortite fatte  
da i difensori di  
Cuneo.*

*Il Principe Tomaso  
non può disporre  
al Siruela al soccor-  
so di Cuneo.  
Ragioni del Siruela  
di non poter com-  
piacere il Principe.*

viua forza, in faccia de' medesimi villani riordinarlo, sopra del quale fece poi passare le fanterie, e la cavalleria, e guazzò la Stura per vn guado commodo. Giunseui intanto il Generale Harcori, e mentre ancor lui prendeva posto attorno Cuneo, hebbe auiso, che il Principe Tomaso s'andaua allestendo per gettarsi alla volta di Chiuaſso, ouero à Carmagnola; la doue fù necessitato d'inuiare il medesimo Marchese Villa, con la sua cavalleria, (& alcuni reggimenti di fanti Francesi) alla volta di Torino, per offeruare, e fare ostacolo al Principe, in caso, che si portasse in quei contorni. Trà tanto l'Harcori fattosi condurre in campo molte artiglierie, cominciò la fabrica delle trinciere, e batterie, indirizzandone vna contro il forte dell'Olimo, della quale haueua la cura il Castellani Mareſcial di campo; & vn'altra contro il forte Caraglio, e questa era governata dal Conte Plessis Pralin. In fine poi fù piantata la terza batteria contro il Beloardo di Sant'Anna. Non mancauano quei di dentro di far gagliarde, e speſſe sortite addosso à gli assalitori, rigettandoli con la morte di molti, trà i quali vi restò estinto il Cavalier Ceua, e Fausone. Ma venendo rinforzato il posto di Plessis dalle genti del Morta; fù causa, che i Francesi si auanzarono fino alla controſcarpa della muraglia; se bene dal Conte Broglia capo de' difensori veniuano fatte proue mirabili contro gli assalitori, con tutto ciò non poté vietargli, che non si attaccassero alle mura, contro le quali faceuano volar le mine, e fornelli con molto danno della Città, laquale si andaua difendendo con la speranza di esser soccorsa dal Principe Tomaso. Ma non fù mai possibile, che il detto Principe potesse ottenere dal Siruela vna leuata di genti da formare vn corpo di esercito equiualente al bisogno di Cuneo, allegando il Governatore (con gl'altri Capi Spagnoli,) che non era bene d'auuenturar tante forze in paese tanto lontano, circondato da molte Piazze de' nimici, dalle quali gli poteva essere interrotto il camino con gl'assalti; oltre poi la difficoltà di condurre le artiglierie con il bagaglio, e provisioni, douendosi condur barche, e ponti su i carri, per transitare tanti fiumi, onde per sfuggire tanti pericoli, sarebbe stato meglio tentare la liberatione di Cuneo, cò qualche diuerſione, come si era fatto d'Inurea: al qual partito il Principe Tomaso vi conſorse per non poter far di meno. Con questo proponimento uscì il Principe dalla Città d'Assi, accompagnato dal Marchese di Caracena; hauendo fissato l'oc-

Focchio sopra à Carmagnola , ouero à Chiuaſſo ; ma fù coſi ſollecita la diligenza del Villa, che rinforzò l'vna, e l'altra piazza, prima, che il Prencipe vi ſi accoſtaſſe, ilquale vedendo le dette piazze prouedute, s'incaminò alla volta di Cheraſco ( piazza altreſi di molta confequenza, e più vicina à Cuneo ) credendola debile, e mal proueduta; ma pur anco Cheraſco era ſtato rinforzato dal medefimo Marchefe Villa, onde il Prencipe abbandonò ( per all'hora ) quel tentatiuo, e ſi gettò ſopra Somma Riua, ma nè anco quiui fece alcun profitto; onde replicando al Siruela il ſuo biſogno, non riceuè mai da quello altro, che dilationi; e ſi credette, che, l'ſteſſo Siruela, per non impegnare i ſuoi Spagnoli nel deſiderio del Prencipe, faceſſe condurre il ſuo Campo ſotto Mòcaluo, per hauer vn preteſto ſpecioſo da ſfuggire quelle richieſte, che gli faceua il Prencipe. Trà tanto ſeguitauano gl'aſſalti, e le fortite attorno à Cuneo, e venendo l'Harcort rinforzato, e di nuoue genti, che gli giungeuano di Fràcia, e de' Piemontefi, che gli daua Madama, quali vi concorreuano con ogni ſpirito, perche ſi era dichiarato l'Harcort, che quella imprefa ſi faceua per reſtituir quella piazza al Duca, che tale era l'ordine del Rè di Francia; onde da tante forze, e da tante rouine di cannonate, e di mine, non ſi poteua hoggimai ( la medefima piazza ) più ſoſtentare. Ma finalmente eſſendo ſtata fatta volare vna mina, la quale atterrò venticinque piedi di muraglia, & vn' altra tirata à fine da Pleſſis contro il baſtione dell' Olmo ; sì che ridottoſi il preſidio all'vltimo eſtremo, e per la perdita di tanti ſoldati, che erano reſtati eſtinti nelle fortite, come anco erano reſtati priui della ſperanza del ſoccorſo, ſi riſolſe il Broglia, con gli altri Capitani di far la chiamata; e datiſi gli Oſtaggi, ſi venne alla Capitulatione, con la ſoſpenſione delle armi, concludendoſi la reſa per li quindici di Settembre, con tutti quei patti honoreuoli di buona guerra, e coſi doi giorni doppo uſcirono da Cuneo quattrocento fanti, e doi cento caualli, hauendoui nella diſefa di cinquanta tre giorni di oppugnatione diſoſtrato il lor ſommo valore. Nel medefimo giorno vi entrò l'Harcort, colmo di gloria, hauendo riſtorato quel poco danno riceuto ſotto Inurea; ſi dice poco, benche foſſe molto ) perche quell' imprefa non era ſtata cominciata di ſua volonta, come fù quella di Cuneo, la quale ſe le attribui à ſuo proprio Motiuo: e coſi tanto

E e e e

più

*Alli quindici di Settembre, Cuneo ſi reſe all'Harcort.*

*Principi di Savoia  
trattano d'aggiu-  
starsi con Francia.*

più gl'accrebbe riputatione, quanto fù grande la difficoltà dell'impresa, e la memoria di tanti secoli, che quella Città haueua schernito le forze dei nimici, come si è accennato di sopra. La perdita di Cuneo fece pensare ai Principi fratelli, di venire à qualche agguistamento cò la Corona di Francia, e con Madama lor Cognata; tanto più, che haueuano lunga esperienza, che l'aderenza Spagnola non gli rendea quel profitto, che loro desiderauano; laonde il Principe Cardinale fù il primo à spiegare i suoi sentimenti all'accordo; il quale desideroso di rinuntiar la Porpora, con il Capello Cardinalitio, per ammogliarsi con la Principessa di Piemonte, sua nipote, fece penetrare all'orecchie di Madama questa sua volontà; e nell'istesso tempo (anco) il Principe Tomaso si lasciò intendere con Monsignor Bergera, che quando Madama gli lasciasse la Città d'Inurea per sua sicurezza, & insieme dichiararlo Luocotenente di quella Prouincia, annessoui il Biellese, che egli verrebbe ad'ogni conuenuevole accordo. Furono i trattati ben discussi, e ventilati in Torino, doue interuennero per parte dei Principi tre personaggi di stima grande, e questi furono il Conte di Mussano, con doi Presideti, cioè il Monetti, e Leoni, quali trattando con i Ministri di Madama haurebbono accordato ogni cosa il primo giorno, se non fossero state le pretese del Principe Cardinale, il quale chiedeua la piazza di Nizza, con quelle del territorio, senza dipender dalla soursanità di Madama; la qual difficoltà fù doppo lungo dibattimento superata, e furono stabiliti gl'accordi con i seguenti Capitoli.

1642

*Art. 14. di Giugno.  
Capitoli dell'accor-  
do tra Madama, e  
i Principi.*

Che Madama fosse Regète dello stato, e Tutrice del Duca Carlo Emanuele suo figliolo, sin tanto, che esso Duca vscisse della minorità.

Che si elegesse vn Còsiglio di stato, nel quale potessero interuenire i Principi, e che nelle deliberationi fosse espresso, con l'assistenza dei Principi miei Cognati, che nelle materie più graui apparissero le sottoscritioni dei medesimi Principi.

Che il Principe Cardinale fosse dichiarato Luocotenente general del Còtado di Nizza, per il Duca suo nipote: si come il Principe Tomaso hauesse l'istesso titolo d'Inurea, e Biela.

I Gouvernatori, e gl'altri officiali di giustitia, guerra, e finanze non si potessero elegere se non de sudditi dello stato di Savoia.

Che tutti gl'officiali, e Ministri già eletti dal Duca Vittorio, fossero confermati, & commutati ad'arbitrio di Madama,

con

con la sodisfazione dei Prencipi.

Che si rinouasse al Duca il giuramento di fedeltà, facendo-  
si l'istesso (anco) dai Prencipi.

Che mancando il Duca senza figlioli maschi, succedesse  
nel Ducato il Prencipe Cardinale, o suoi figlioli maschi, e  
doppo quelli i più prossimi della linea masculina legittimi.

Le Religioni della Nuntiata, e di Santi Mauritio, e Laza-  
ro, caminassero con le solite lor constitutioni. Queste furo-  
no le Capitulationi principali dell'accordo, delle quali ne fu  
formata vna scrittura autentica, e sottoscritta da Madama, e  
dai medesimi Prencipi. Altro accordo passò ancora trà Ma-  
dama, e il Prencipe Cardinale, che fu primieramente lo stabi-  
limento del Matrimonio, trà esso Prencipe Cardinale, e la  
Prencipesa Maria Lodouica sua nipote. E che nelle piazze  
del Contado di Nizza, douessero entrare i Gouernatori, con  
vn presidio sufficiente, quali douessero prestare l'obbedienza  
à Madama, e conseruare le medesime piazze per il Duca; & in  
caso di morte, senza che esso Duca hauesse figlioli maschi le-  
gittimi, douessero i medesimi Gouernatori consegnare l'istesse  
piazze al Prencipe Cardinale, o al suo primogenito capace  
dell'heredità dello stato. Altre condizioni auantaggiose per  
il medesimo Prencipe, con lo sborso di donatiuo di trenta-  
mila scudi da far le paghe, e licentiare le guarnigioni Spa-  
gnose, che erano in quei presidij attorno à Nizza, perche Ma-  
dama concorse ad ogni sodisfazione dei Cognati, pur che re-  
stassero assicurate tutte le piazze dello stato, nel Dominio, e  
deuotione del Duca suo figliolo, per la qual Causa haueua  
trauagliato tanto. Fu anco concesso al Prencipe Tomaso  
vna guarnigione di doi mila Fanti, e mille Caualli per  
difesa d'Inurea, e di Biela; e nell'istesso tempo re-  
starono accordati i Prencipi sudetti, sotto la protettio-  
ne, & aderenza di Francia, con vna scrittura sotto-  
scritta da ambi loro, e dal Signor d'Acqua Buona Ambascia-  
tor del Rè Christianissimo; nella quale furono espressi mol-  
ti honori, e pensioni di denari, che la Corona di Fran-  
cia si obbligaua di pagare ai detti Prencipi per man-  
tenimento della lor grandezza; & in specialità fu ap-  
prouato dal Rè il Matrimonio del Prencipe Cardinale  
con la Prencipesa Maria Lodouica, moglie, e nipote di que-  
sto, e nipote anco dell'istesso Rè; come al Prencipe Tomaso cō-

*Seguono altri ac-  
cordi trà Madama  
e il Prencipe Car-  
dinale.*

Ecc 2 fe.

ferite cariche militari , con le quali doueffe maneggiar la guerra in fauore della Corona di Francia , come il progrefso del tempo dimoftrò . Trà tanto fi dette l'effecutione del Matrimonio, effendo per tal'effetto capitato in Torino Gio: Domenico Doria Marchefe di Ciriè, e gran feudiere del Principe Cardinale, il quale portò seco il mandato di poter celebrare i Sponfali per verba de futuro trà effo Principe, e la Principeffa maggiore di Sauoia ; e la medefima Principeffa dichiarò per fuo procuratore il Marchefe di Pianezza , per celebrar il Matrimonio per verba de presenti . Stabilito quefto negotio furono da Madama fpediti alla volta di Nizza tre dei fuoi Cauallieri principali, per riceuer le Fortezze, e quefti furono il Conte di Verrua Carlo Vittorio Scaglia Mastro di Campo , e luocotenente della Caualleria Piemontefe , per effergli confeguato il forte Caftello di Nizza . Il Conte Gio: Battifta Solaro Conte di Monafteruolo , per la Fortezza di Villafranca, & il Conte Aleffandro Borgarello, per prendere il poffeffo di S. Sospiro . Ma con la committua di quefti Signori Conti fi trasferì à Nizza anco il Nuntio Apoftolico Monfignor Zeccharelli, il quale teneua il Breue di Papa Urbano Ottauo, per la difpenfa della confanguinità , che era trà i Principi fpoſi ; & il detto Prelato riceuè dal Principe Cardinale la reftitutione del Capello Cardinalitio , e della Porpora Sagra ; e da indi in poi venne fempre chiamato con il nome del Principe Maurizio di Sauoia . Si celebrarono le nozze con pompa Reale , e così finirono le guerre trà Madama , & i Principi, quali ridottifi all' aderenza Franceſe, sfodraron le ſpade contro i Spagnoli ; facendo conoſcere al Mondo, che nõ vi ſono altre Maſſime politiche, nè ragioni di ſtato, che quelle, che rappresenta la (pronta) occaſione, la qual coſa fu ſempre poſta in effecutione dal famoſo Carlo Emanuele padre dei medefimi Principi , il quale più volte mutò ſentenza nell'aderenza hora di Francia, & hora di Spagna , ſecondo , che compliua al ſuo intereſſe . Con queſta mutatione di partito, vſci in campagna armato il Principe Tomaso, e quella medefima ſpada, che teſtè haueua impugnato contro la Corona di Francia, hora à prò di quella, hà riuoltato la punta ai danni del Rè di Spagna, le cui fattioni faranno ſpiegate da noi nel ſuo medefimo tempo, e con l'ordine ſolito ripigliate; e ciò per non perder di viſta le altre operationi agitate dalle armi Franceſi in Fiandra, Catalogna, & altroue, come

*Nozze trà il Principe Cardinale, e la Principeffa Maria di Sauoia ſua nipote .*

*Nota .*

*Principe Tomaso contro i Spagnoli .*

*Fiandra .*

me di sopra si è accennato. Lo sforzo maggiore delle armi di Francia si ridusse nella Prouincia dell' Artesia, ò Artoix: doue il Signor di Ciatiglione si era portato con poderoso esercito, con il quale espugnò la piazza d'Eschino, attorno la quale venne più volte à battaglia campale con l'esercito Spagnolo, comandato dal Cardinal Infante; e finalmente il campo Francese piantò l'assedio alla Città d'Arras, doue per lungo tempo si fecero diuersi fatti d'armi, perche in quella Città si ritrouaua vn forte, e numerofo presidio dei Spagnoli, & in campagna vi era il potentissimo esercito del Cardinal Infante, il quale, tanto di numero, quanto di prouisioni da guerra, si dimostraua inuincibile. Ma il modo, e la forma, con la qual Ciatiglione hauea tirato la linea, e la circonuallatione, rese vano, e frustatorio ogni tentatiuo di soccorso. Questo fatto succedea attorno Arras, nel medesimo tempo, che l'Harcort era all'espugnatione di Torino, e come si disse di sopra, erano i Francesi impiegati in Catalogna, e nel Rossiglione; con tuttocìò i Spagnoli non poterono soccorrere Arras, & in faccia dell'Infante trabboccò in mano dei Francesi. La perdita di quella Città Attrebatense, cioè (Arras,) fù di tanto sentimento del Cardinale Infante, che sopraffatto da vn' afflittione interna, la quale gli prese tanto possesso nel cuore, che lo fece cadere in vn' infermità mortale, dalla quale restò priuo di vita in Bruselles, circa al principio del mese di Nouembre, dell'anno 1641. hauendo gouernato la Fiandra sette anni, con molto valore, e prudenza, e saputo scheruire in mezo di doi potenti nimici, che furono i Francesi, & Olandesi, a quali con perpetua guerra gli fece gagliarde opposizioni, e maggiormente haurebbe dimostrato il suo valore, se dai suoi Capitani fossero state eseguite le sue prudenti deliberationi. Quel famoso Demosthene (Mostro d'eloquenza del Senato Atheniese) non seppe con che titolo chiamare il popolo, se non con il nome di Bestia, che però quando il detto Demosthene fu sbandeggiato da Athene sua patria, e relegato in Megara (doue finì i suoi giorni) nel tor congedo dalle paterne mura, si riuolse à Pallade protettrice della medesima sua patria, alla quale raccomandò quella Città; ma che gli dispiaceua, che ella si diletasse tanto di

*All'impresa di Arras si ritirò il Re in persona contra Marefcalli, e ne seguì l'acquisto alli 24. d' Agosto.*

1640

*Nouembre.*

1641

*Morte del Cardinal Infante.*

*Offertationi Politiche.*

di quelle trè bestie, ch'erano la ciuetta, il serpente, & il popolo. Ah, che ben conosceua quel dottissimo Oratore, che vn popolo infuriato trapassa il segno d'ogni spropositata bestialità, nè giouano le valide ragioni de' Principi à fermarlo: e tanto più s'inferocisce, quanto si conosce colpeuole, e contumace della gratia del suo Signore, per la offesa di lesa Maestà; onde disperato del perdono, fonda le sue mal fondate speranze ne gli aiuti de' Principi vicini; quali aiuti ò gli giungono tardi, ò vero, se son presti, non sono bastevoli à dare la sussistenza al suo errore. Molte volte le fallacie popolari nascono dalla indiscretezza de' medesimi popoli, quali vedendo i loro Principi, angustati dalle continue guerre, ò da altre cause bisognose, vogliono più tosto veder perire, e cadere dal dominante Soglio chi li gouerna, che soccorrerlo, con il douuto vassallaggio; e non considerano, che il Principe Sourano deue esser mantenuto da i popoli à lui soggetti. Altre volte i popoli attribuiscono gli aggrauij de' gl'incomodi, (che gli vengono addossati) à i Ministri de' Principi, e contro quelli sfogano lo sdegno concepito; & à questo partito corrono alla cieca, come dice Ouidio: *Credula Turba sumus*. Nè si auvedono, che la offesa fatta à i Ministri, v'è à ferire immediatamente, il Principe, che li hà sostituiti. Vi sono poi alcuni Principi, che per sfuggire la leggierezza de' i popoli, se li vanno mantenendo con la piaceuolezza, e fanno con molta prudenza, e cortesia, temperare i furori, e le scandescenze, della plebe; e benchè siano astretti da graue necessità, si astengono tuttauia da caricare i sudditi d'impositioni, gabelle, datij, & altri aggrauij, e ciò per mantenerseli bene affetti, & amoreuoli: perche con quell'amoreuolezza restano maggiormente legati nell'amore verso i loro Signori. Questa maniera è stata sempre osseruata dalla somma prudenza del Senato Venetiano, perche nelle tante guerre antiche, non aggrauò mai il suddito nè di alloggio di soldati, nè di contributione immoderata. Ma quello, che hà fatto stupire il mondo, è stata la terribil guerra mantenuta contro il Turco, per spatio di (quasi) venticinque anni, a proprie spese, nella quale sono stati consumati tante decine di milioni d'oro, & à pena i sudditi dell'istesso Senato l'hanno sentita; anzi più volte si sono sentiti i compatimenti viciti dalle bocche degli stessi sudditi, con dire: Guai à noi,

se

Prudenza del Senato Venetiano, verso i suoi sudditi

se fossimo vassalli di altri Principi. Dunque à reggere, e  
gouernare così feroce bestia, ci vuole molta destrezza, e  
tolleranza, altrimenti la sua bestialità non è capace di quel-  
la consideratione, e rispetto, che si deue alla necessità de  
i Principi: e se talhora si reprimono con la forza, ne se-  
guono poi le desolationi delle Cittadi, e de i Regni, con  
l'acquisto del nome di Tiranni.







## MOTIVO XXI.

Catalogna in riuolta contro il Rè di Spagna, e si stabilisce sotto la protezione di Francia. Durò la contumacia de' Catalani quasi quattordici anni, nel cui tempo furono infiniti successi, & in fine ritornarono sotto l'obediienza Spagnola.



## P A R T E T E R Z A.

1641

*Catalani si lievano  
dal'obbedienza del  
Rè di Spagna.*

*Catalogna.*

*Catalani uccidono  
il Conte di S. Co-  
lomba Vicerè.*



**L**Popoli di Catalogna andauano cercando il modo da scuoterli dal collo il giogo della obediienza Spagnola; e come quel titolo di Catalani, pare, che porti seco vn non sò che di ferocce, non gli fu difficile il ritrouare pretesti da sottrarsi dall'autorità del Rè Catalico, valendosi in primo luoco dell'aggrauio del presidio Spagnolo, sostenuto in Barcellona (Città Metropoli di quella Contea) & in secondo, la contribuzione del denaro raccolto da i Ministri di quella Corona, per mantenimento della guerra: onde i Catalani senza il rispetto, e la douuta consideratione del bisogno del loro Signore, discacciarono il presidio sudetto, e maltrattarono i medesimi Ministri del Rè di Spagna, uccidendoui il Vicerè, e molti altri,

altri, & in quel crimine incorsero anco le altre città, e Piazze di Catalogna. Conobbero poi i Catalani, che presto gli farebbe arriuato il castigo, e che dalle forze Spagnole sarebbono mortificati; laonde per dargli il contraposto ricorsero a supplicare il Rè di Francia, acciò gli desse aiuto, per terra, e per mare: & acciò gl'aiuti fossero più spediti, elessero per lor Signore il Duca d'Angiò, secondogenito del Rè di Francia, il quale era nell'età di trè mesi. Hauuano anco i medesimi Catalani concepito non poca speranza nelle armi Francesi, mentre l'anno auanti (della lor riuolta) l'hauuano vedute attorno à Salsa, sotto il comando del Prencipe di Condè, e Sciombergo. Eccoti (ò saggio lettore) ridotto trà Catalani, quali veramente furono la pietra dello scandolo; posciache dalla lor riuolta, ne successe quella di Portogallo, con la perdita d'Arras in Fiàdra, la presa di Perpignano nel Rossiglione confinante nella Catalogna medesima: dalle cui perdite, crollò sì, ma non cadè la monarchia Spagnola, anzi richiamati a se quei spiriti generosi, e gagliardi, pensò di rimediare à quel male, e saldar quella piaga, che gli si faceua mortale; onde non hauendo riguardo d'allentar le forze (disposte già) contro i Portoghesi, s'accinse con ogni potere alla saldezza della Catalogna, nella quale erano ben tosto penetrate le arme Francesi, comandate da Plessis, Bisanzon, e Boisac Generale della Cavalleria, quali vniti con il Signor di Cerignan si portarono all'impresa di Tarragona, la qual Piazza era proueduta di grosso presidio, il quale seppe far resistenza à i Francesi, e Catalani, sin tanto, che vi giunse il Marchese de los Velez, con venti mila combattenti di soccorso, contro de quali non potendo gl'assedianti far resistenza, e ritrouandosi questi angustiati, e quasi lor medesimi assediati, si venne (trà il nouo General de' Francesi Espenan, con Plessis) à trattar l'accordo, che fù di lasciar Tarragona libera dall'assedio. Fù inuiato questo trattato a Barcellona, il qual non fù ratificato dal Consiglio di Stato, anzi ripieni di sdegno si riuoltarono contro i Capitani di Francia, allegando, che non hauuano tal autorità, e sopra ogn'altro D. Polo Claris Prelato Ecclesiastico, D. Francesco Tamarit, e D. Gioseppe Sacosta, quali con il seguito del consiglio refero nullo l'accordato, anzi inuiperiti contro i Francesi, furono causa, ch'il popolo Barcellonaese ne uccise molti: dalla cui crudeltà adiratosi l'Espe-  
nan, se ne ripassò in Francia con le sue genti. Essendo dun-

*Catalani si danno  
à Francia.*

*Accordo trà Fran-  
cia, e Spagna, non  
approvato da' Cata-  
lani.*

que reftati i Catalani priui dell'afiftenza de' Francefi, cominciarono à temere, che il Campo dei Spagnoli fi portaffe ſotto Barcellona, come già pareua, che los Velez difegnaffe; per il qual timore, replicarono l'Ambafciate al Rè di Francia, e con più ſegni d'humiltà ratificarono a quella Corona il giuramento di fedeltà, e Vaſſallaggio. A queſte nuoue iſtanze de' Catalani, non potè il Rè Franceſe non corriſpondere alle

*Nuova rinforza dei  
Franceſi in Catalo-  
gna.*

ſupplicheuoli loro ricchieſte, che però dette ordine alle prouiſioni neceſſarie per il mantenimento di quei popoli. Fù dichiarato luocotenente regio delle armi Franceſi in Catalogna, il Signor della Motta Nodancort, e per Capo delle Finanze, e della Giuſticia il Signor d'Argenſone; come anco fù ordinato al Mareſciallo di Scombeg, che paſſaſſe con le truppe (che lui comandaua in Lingua d'oca) in rinforzo di Catalogna; nè tralaſciò il Rè di ſollecitare l'Arcieſcovo di Bordeaux, acciò vi ſi ſpingeſſe con l'Armata di Mare. Tanto più ſi era inſeruorato il Rè di Francia alla diſefa dei Catalani, quanto, che i medefimi haueuano ammeſſo nel Conſiglio di Barcellona il Signor di Pleſſis, & l'haueuano dichiarato loc

*Spagnoli diſegnano  
d'attaccar Barcel-  
lona.*

configliero di ſtato, & Agente della Corona di Francia. Trà tanto los Velez hauendo ottenuto il ſuo intento, che era la liberatione di Tarragona, diſegnò di non paſſare il tempo nell'otio, che però hauendo fiſſato la mira ſopra à Barcellona, fece incaminare il ſuo eſſercito à quella volta. Ma perche à mezzo viaggio ſe gli rappreſentò l'impresa di Martorello,

*Spagnoli occupano  
Martorella, e San-  
Feliù.*

e di S. Feliù (che erano ſei miglia lontano da Barcellona) le volſe eſpugnare, e doppo hauer ridotto i detti luochi all'obedienza di Spagna, calcolò il modo d'aſſaltar la Città di Barcellona; ſopra di che naſceuano varie, e diuerſe opinioni; la qual coſa daua occasione à i Catalani di penſar allo ſcam- po, e fortificarſi contro nimico coſi potente; e quello, che gli diede maggior ſperanza, fù l'arriuo in Barcellona di molti ſoldati Franceſi, e Catalani, che ſi erano ſaluati da Martorello, e da S. Feliù, quali per la via de i monti ſi erano condotti in detta Città, hauendo perſo in dette piazze da trecento compagni, con tre pezzi di Cannone. Finalmente fu con- cluſo da i Capitani Spagnoli di portarſi con tutte le forze

*Trombetta man-  
dato da los Velez  
in Barcellona, e ſua  
viſpoſta.*

all'aſſalto di Barcellona, ma prima di accoſtaruiſi, volſe los Velez ſpedire vn Trombetta à i ſopraſtanti della Città, inui- tandoli al ritorno dell'obedienza del Rè di Spagna, promet- tendogli il perdono vniuerſale, con la rintegration delle gra- tie,

tie, e priuilegiij, che godeuano per auanti; e nell'istesso tempo vi giunsero anco altre lettere del Rè medesimo, inuiate nelle mani del Vescouo dell'istessa Città, nelle quali erano espresse quelle medesime promesse, che gli hauena fatto los Velez. Ma i Barcellonesi conofcendo il lor graue fallo, non volsero accettare alcun partito, e ciò per tema, che non gli venisse obseruato; anzi con maggiore intrepidezza si accinsero alla difesa; e doppo tre giorni rimandarono il Trombetta à los Velez, con vna risposta breuissima, laquale diceua: Che i Barcellonesi voleuano ò vincere, ò morire. Parue allo Spagnuolo, che detta risposta fosse troppo arrogante, onde si spinse tosto alla volta della Città, sperando di fare il fatto suo prima, che gli giungessero i soccorsi di Francia, e così si accostò con tutto il Campo alla porta di S. Antonio, contro del quale uscirono da quattrocento Caualli, trà Francesi, e Catalani, guidati da Plessis, e Tamarit. Ma affacciatosi a questi il Duca di San Giorgio con cinquecento Caualli Napolitani, gli rincalzò fin dentro la Città, con la perdita di sefsanta di quelli, e d'alcuni pochi dei suoi, la qual cosa poteua in quel principio render molto terrore a i Cittadini, se poi nel ritirarsi non fosse stato colpito il medesimo Duca, da vna Moschettata scaricata dalle mura della Città, dalla quale restò morto. Vedeuasi il disegno dei Castigliani, che era d'impadronirsi del Monte, che s'ouasta à Barcellona, che però lo sforzo maggiore dei Cittadini, fu alla difesa del detto Monte, nel quale si portarono armati molte migliaia di persone atti al maneggio delle armi; e se bene trà quelli non vi erano Capi da comando, con tuttociò vi erano molti Soldati Francesi di quelli, che si erano saluati da Martorello (come si è detto di sopra) quali per esser soldati veterani, e pratici del mestiero delle armi, sostennero la vece chi di Capitano, chi di Caporale, e chi di Sargente, a i quali i Catalani obbediuano con molta prontezza; e quello, che rendeuua maggior stupore, era la diligenza delle dñe Barcellonesi, le quali faceuano à gara à portar nel campo non solo le vettouaglie, ma di più aiutauano il lauoro delle Trinciere, portando ui terra, pietre, e legnami; e chi non lauoraua con le mani, eccitaua con la lingua, facendo animo, & esortando chi combatteua; e trà i principali era l'Ecclesiastico Pol Claris, con altri Religiosi, che desiderauano la conseruatione del nouo

*Morte del Duca di S. Giorgio.*

*Promissioni di Barcellona.*

*Spagnoli attorno  
Barcellona, & in-  
drento le ne ritirar.*

radici del Monte, e di già con buoniffimo ordine tentauano di falirui; ma perche i Catalani haueuano occupato la parte superiore, dalla quale fiocauano le Mofchettate, e diluuiauano le pietre, non poteuano gl'aggressor far alcun profitto; la qual cosa conosciuta finalmente da los Velez, e Torrecusa, fecero suonare à raccolta, hauendoui discapitato più, che mille fanti, con dodici Insegne, e gran quantità d'armi; non hauendo in questo fatto potuto valersi della Cavalleria, per essere il sito scosceso, e Montuoso; e trà i morti segnalati, oltre il Duca di S. Giorgio figliolo del Marchese di Torrecusa, vi furono il nipote del Generale los Velez; D. Fernando d'Errera; il Commissario Quiuinos; Diego Cardona; Alonso Viman, e molti altri; la doue conobbero i Spagnoli, che molto meglio sarebbe stato per loro se haueffero afsoltato il trattato d'aggiustamento, che gli proferiua Monsignor Pacchinetti Nuntio di Papa Vrbano Ottauo, il quale gli diceua, che i Catalani più facilmente si poteuano vincere con l'accordo della pace, che con la forza della guerra; la qual cosa si scorgeua apertamente, e di già ne haueuano fatta la dichiarazione con los Velez, di voler vincere, ò morire. La ritirata del campo Spagnolo dalle mura di Barcellona, con il danno riceuuto dai medesimi, apportò molto dispiacere nella Corte di Madril, come per il contrario fù con allegrezza sentita in Parigi, doue erano comparsi nuoui deputati de' Catalani, con titolo d'Ambasciatori al Rè di Francia, al quale ratificarono il giuramento di fedeltà, e Vassallaggio, con offerirgli anco il porto di Capo Chiers per sicurezza dell'Armata Nauale, che si ritrouasse destinata da sua Maestà nei Mari di Catalogna per lor seruitio, il qual porto è situato trà le radici dei Monti Perinei, Roses, e Capo Creuz. L'esibitioni fatte dai detti Ambasciatori furono cortesemente accettate, dal Rè Luigi, e la risposta, che egli pronuntio, fù di dargli ogni aiuto, & assistenza possibile per mantenerli nella lor deliberatione, & permanenti sotto l'obbedienza della sua Corona. Stante questa vltima dichiarazione fatta dai Catalani, restò troncato, e reciso ogni trattato d'accordo, che soleua maneggiare Monsignor Pacchinetti Nuntio Apostolico, anzi, che i medesimi Catalani, fatti più baldanzosi, per la confirmatione della protezione, & assistenza Francese, non dubitarono di farne vn publico Manifesto, nel quale faceuano apparire i Motiui, e le cause della lor partenza dall'

*Manifesto dei Ca-  
talani contro il Go-  
uerno Spagnolo.*

ob-

obbedienza della Corona di Spagna; che erano non solo per leuarli l'aggrauio dell'alloggio dei presidij, e le contribuzioni del denaro per mantenerla guerra in altre parti soggette al Rè Catholico, ma ve ne aggiungeuano due altre molto maggiori delle due prime, che erano la difesa della Religione, e la conseruatione dei loro antichi priuilegij. Per la difesa della Religione, s'espose a maggior parte delle genti del Principato, posciache erano sparfe per Terre, e Villaggi di quello molte compagnie di Soldati Alemanni heretici, quali commetteuano ogni strapazzo, & ingiuria alle Chiese, doue non solo deturpauano, e lordauano le sagre immagini con il disfacimento de gl'Altari, ma di più con barbara, e sacrilega mano rubbauano le Pisside, & i Calici, gettando i Sacramenti, e le Reliquie dei Santi, ne' luochi fozzi, & immondi: onde hauendone il Vescouo di Girona, & altri Prelati fatte graui doglienze alla Corte di Madril, fù dall'autorità del Priuato Ministro sprezzata ogni richiesta, con poco decoro del detto Vescouo, e Prelati, che dimandauano Giustitia. Nè corsero altra fortuna anco l'istanze, che faceuano i deputati di Barcellona, per la conseruatione dei Priuilegij, quali dai Ministri Regij gli veniuano ogni giorno diminuiti, pretendendo i Barcellohesi, che il Rè di Spagna sia Conte di Barcellona, e non Rè; e come Conte fù sempre mantenitore, e non disfacitore delle lor leggi: posciache pretendono i Catalani, d'esser sudditi voluntarij, e non soggiogati: adducendo, che il Conte non puol alterare le lor Costituzioni, senza l'autorità del Consiglio di Barcellona. E così i Catalani, fatte molte querimonie, pretesero render sodisfatto il Mondo, e dichiararsi dalla parte della ragione; il che gli farebbe tosto caduto per terra, se non si fosse appoggiato a quella (ben salda) Colonna, doue sono scolpiti i Gigli d'Oro. Tuttauia i medesimi Catalani vollero fare vn'altra dimostrazione piena d'honestà, che fù vnaradunanza di Teologi, trà i quali si discusse in forma di Caso di coscienza, se fosse lecito ai Capi del Consiglio Barcellonaese, e del Principato, di metter mano alla spada contro il Rè Catholico lor Signore, senza incorrere nel titolo ignominioso di ribellione: ma il caso fù deciso: che mentre la Catalogna fù prima assaltata dalle armi Castigliane (uscite da Perpignano, al numero di 8000 Fanti, e 600 Caualli, sotto il comando di D. Giouanni di Garai (nominato da noi nelle guerre di Lombardia) e seco haueua l'Arse Mastro di campo, e D. Leonardo Molas, con sei cannoni; la qual gente andò alla-

*Soldati Alemanni heretici in Catalogna.*

*Danni fatti dai detti Soldati.*

*Istanze fatte dai Prelati alla Corte di Spagna senza frutto.*

*Spagnoli assaltano la Catalogna.*

volta di Mille, luoco di poca gente, e manco fortificatione, la quale gli fu refa dal Gouvernator Catalano D. Filippo Aberti fenza contraffo. Ma portandofi poi il Garai ad illa, don'tera à guardia Vbignr, con doicento Francefi, e molti Terrazzani, non vi hebbe la medefima fortuna di Mille; e fe bene dette ordine, che fi affaliffe, fenza perdonare nè a fello, nè ad'etade, fù caufa quel tanto rigore, che gl'affaliti fi pofero ad vn'efrema difefa, e fe bene i Caftigliani vi fecero breccia con il Cannone, con tuttociò ne furono più volte rigettati con lor graue danno, la qual cofa conofciuta dalli Capitani di Spagna fi ritirarono ( per all'hora ) dall'imprefa di detta Terra. Di già fiera con la guerra aperta, e tanto faceuano i Spagnoli per domare i Catalani, quanto altrettanto quefti fi difendeuano con l'aiuto de' Francefi; nè gl'officij del Nuntio Fachinetti, con quelli della Ducheffa di Cardona, haueuano mai potuto fpuntare, nè ricauare alcun profitto d'accordo. Non paffarono pochi giorni, che fi vidde tutto il Principato, e la Contea piena d'arme; poſciache i Spagnuoli, che erano venuti dalla Valenza con los Velez; haueuano di già occupato Tortofa, e liberato Tarragona dall'afſedio ( come fi è detto di fopra; ) e dalla parte del Roſſiglione era vſcito parimente il Garrai, con le genti, che erano folite ſtantiare in Perpignano; onde per reſiſter' à tante forze, fece di meſtiere, che i Franceſi alloggiati nella Linguadoca s'auanzaffero in fauore de' Catalani. Ma perche la partita del gioco importaua molto, vi volſe entrare anco il Rè Luigi in perſona; il quale doppo hauer fatto penetrare in Barcellona, & in altri luochi, diuerſi de' ſuoi comandanti, ſi portò lui medefimo all'imprefa di Perpignano, aſſiſto dal Cardinal di Richie-lièu, e da mille, e cinqueſto gentili' huomini, con la maſſa d'vn'eſercito di ventimila fanti, e quaſtro mila caualli, imbaſtito d'artiglierie in gran numero, ricco di monitioni da guerra; e da bocca, à ſegno tale, che non vi mancava cofa alcuna. Volſe l'ſteſſo Rè compartir i poſti dell'afſedio; e mentre Perpignano ſi ſtringeua, fù dal Tamarit Capo de' Caralanni, occupata la Piazza di Monzone, la quale ſerui per antemurale, e per antighardia all' iſteſſo Perpignano, che facilitò à i Franceſi quella grandiffima imprefa. Mentre il Rè Luigi traagliaua attorno quella nobiliſſima fortezza; non mancò chi lo tentaffe d'abbandonarla, e queſti furono il ſuo gran Scudiere, cioè il Signor di Cinque Mares, & il Sign. di Thous.

*Il Rè di Francia  
all'imprefa di Per-  
pignano.*

1642

*Adi. 6. Ottobre.  
Il Signor di Cinque  
Mares fatto decapi-  
tato.*

da quali volendosene poi saper la causa, fu necessitato il Rè a proceder contro del primo con rigorosa sentenza Capitale; dalla quale restò l'animo Regio molto conturbato, e fu causa, che gli sopravvenne la febre, e gli bisognò ridursi à Narbona distante quattro Leghe da Perpignano, e poscia à Parigi, nè potè esser presente alla resa di quella Piazza, la quale successe poi alli noue di Settembre 1642. in mano de' li doi Marefcialli, cioè Scomberg, e Meilleray. Si ritrouò in Perpignano armi per venti mila huomini, cento, e venti pezzi di Cannoni, 300. migliaia di poluere, e gran quantità di miccia, & altre prouisioni. Auanti la presa di Perpignano, fiera portato il Motta all'assedio di Tarragona, doue si ritrouaua alla difesa di quella Piazza, il Prencipe D. Federigo Colonna, Contestabile del Regno di Napoli, che in quel tempo si ritrouaua Vicerè del Regno di Valenza, ilqual' era stato sostituito Generale delle armi di Spagna (contro i Francesi, e Catalani) in luoco del Marchese de los Velez. Questo Prencipe con molta diligenza si pose à fortificar Tarragona, ma il tutto farebbe riuscito vano, se il Rè di Spagna non vi hauesse applicato tutte le forze marittime, dalle quali dipendeva la saluezza di quella Città: onde fu dato ordine alli Duchetti di Ferandina, e di Turs, questo Generale delle galere Italiane, e quello delle Spagnole, quali vniti insieme, spiegarono le vele alla volta di Tarragona, nel cui mare volteggiava l'armata Francese, comandata dall'Arciuescouo di Bordeaux, e di già haueua dato fondo alla Torre di Ambara, nel porto Salò, che è lontano da Tarragona solo vna lega. Quest'armata di Francia era numerosa di tredici galere, otto vascelli da guerra, e tre brullotti, cioè tre barconi pieni di fuochi artificiali, e chi voleua soccorrere la piazza di Tarragona, era necessitato à venire alle mani con la detta armata, laquale si era piantata in detto porto alli 3. di Maggio 1642. nè lasciava passar cosa alcuna in Tarragona, laquale cominciava à sentire non poca fame. Sollecitauano i Capitani di Spagna di condursi à vista dell'armata Francese, con pensiero di combatterla, & à viua forza introdurre il bramato, e bisognoso soccorso nella Città assediata; e tanto più cresceua in loro la speranza di conseguirne l'intento, quanto, che in quei giorni gli era venuto da Napoli vn rinforzo di ventidue nauicche cariche di brava soldatesca à piedi, & anco seicento cavalli: onde vniti questi al Ferandina, & al Turs, si condussero alla

*Perpignano preso da' Francesi a li 9. di Settembre 1642.*

*Promissione di Spagna per difendere Tarragona.*

*Alli 3. di Maggio 1642. Si era fermata l'armata di Francia alla Torre d'Ambara.*



*Il Principe Colonna esce da Tarragona per soccorrer il soccorfo.*

alla Torre d'Ambara, doue si era anco fermato l'Arcieuesco-uo di Bordeaux, accrefciuto ancor lui di molti legni armati, che faceuano il numero di ventiotto vascelli da guerra, e di-  
cinoue Galere, & altri nauigli inferiori. Capitata la nuoua al Colonna della vicinanza dell'armata Spagnuola, con il  
soccorfo, vsci tosto da Tarragona, e fecefi strascinar dietro sedici pezzi di Cannone, quali collocati in solita distanza  
spalleggiua con quelli gl'amici, e teneua lontano i nimici; onde sotto il calore di detti Cannoni passarono quattro Ga-  
lere del Ferandina, e portarono il soccorfo in Tarragona. Ma volendosi poi il restante dell'armata Spagnuola ritirare  
indietro, fu assalita dalla Francese, e disunita chi quà, chi là; e delle Galere Spagnole ne fuggirono sette a Tarragona, le  
quali riuiscirono di molto danno a quella Piazza, e d'altret- tanto detrimento all'armata di Spagna, la quale restaua di-  
minuita di dodici Galere; cioè le quattro, che haueuano por-  
tato il soccorfo, le sette rifuggite, come si è detto, & vn'altra, che si era sbandata dall'armata, la quale era stata presa da i  
Francesi. Hora le sette Galere andate a Tarragona non serui-  
rono ad altro, che per far affamare tanto più presto quella  
Piazza, perche si accrebbe il numero delle persone, le quali consummarono quelle poche vetrouaglie, che vi haueuano  
portato le altre quattro Galere; onde in breue tempo si ridus-  
se la Città ad vn'estrema necessità, e doppo hauer consumato ogni sostanza ciuile, furono necessitati i Cittadini a mangiar  
Caualli, cani, gatti, & ogn'altro animale immondo, e sozzo; e si vidde vendere vna Gallina quaranta Reali, & vn'ouo fu  
pagato quattro, e cinque scudi; la qual miseria fece pensare alla Corte di Spagna, ad applicarui maggior forze mariti-  
me, per liberar quella nobil Città; e ciò fu con vn'ordine  
spedito à tutti i Porti della Spagna (cioè a Cadis, Valenza, Denia, Alicante, e Cartagena) che quante nauì, Galeoni, & altri nauigli, che in essi si ritrouauano fossero subito armati,  
e sotto la condotta del Duca di Maqueda, (accompagnato da numero grande di Cavalieri, e Grandi di Spagna) furono  
spiegate le vele verso Catalogna, & alli 28. del mese d'Agosto 1642. si vnì il Maqueda con il Ferandina, quali nume-  
rono trà tutti doi trentavna Galera, treantanoue Galeoni, & alquante Tartane, e legni minori. Vnita quest'armata si spin-  
se nell'istesso giorno alla volta dell'armata Francese, la qua-  
le s'andaua preparando per combatterla; mà in quello si leuò

vna

*Catiffa in Tarragona.*

yna rinfrescata di vento contrario, ilquale non gli lasciò effettuare il combattimento, e così la Spagnola se ne passò à Tarragona senza pure vn minimo contrasto, doue portò abbondantissimo soccorso e di viueri, e di genti. Dato il soccorso valido, & opportuno à Tarragona, subito il Motta con le genti Francesi, e Catalane si ritirò ad vn luogo assai forte, chiamato il Costantino, per dar'animo à i Barcellonaesi, e confermarli nel partito giurato alla Corona di Francia; sì comel'Armata di mare comandata dall'Arcieuescouo sopradetto, spiegò le vele verso la Prouenza; e benchè fosse seguitata alla coda dall'Armata Spagnola, non si venne mai ad alcun tentatiuo di combattere, e ciò per la discrepanza de i Capitani di Spagna. Fu attribuita la gloria della liberatione di Tarragona alla prudenza, e valore del Principe Colonna; ma l'acerbità del caso non gli lasciò godere quell'appplauso, ch'egli meritaua; atteso che i patimenti sofferti da lui in quell'assedio, gli e'gionarono vn'infirmità mortale, che lo priuò di vita li 25. Settèbre 1642. la cui morte apportò graue disgusto al Rè Cattolico, & à tutta la Corte, laquale si mostrò grata al merito di quel Principe, che però dette l'ineuestitura del titolo di Gran Contestabile del Regno di Napoli à D. Marcantonio suo fratello, Duca di Tagliacozzo, con altre dignità, e beneficij alla famiglia Colonnese; sì come per il contrario, la Corte di Francia mortificò l'Arcieuescouo di Bordeaux, incolpandolo di non hauerli voluto opponere all'armata Spagnola, che però restò soccorfa Tarragona; onde il detto Prelato restò priuo della carica, e rimandato al suo Vescouato. Tuttatua spirò quella campagna con auanzo de' Francesi, perche se bene in Catalogna le loro armi fecero poco profitto, restarono però superiori nel Rossiglione, per l'acquisto di Perpignano, e poco d'oppo di Colliures, acquistata cò l'armi maritime dal Bagli di Furbio, e con l'esercio da terra del Migliarey. Ma nò vi è salita, che non habbi la difesa; e quãdo la Francia si vedeua formontar alla gloria di tanti acquisti, de'quali n'era l'autore il Gran Cardinale di Richielieu, eccotelo in vn'istante assalito da graue infirmità, ilquale nel mese di Dicembre se ne passò all'altra vita: la grandezza del quale, la prudenza, e virtù, che lo resero Arbitro del mondo, non deue esser vergata in questi fogli insipidi, ma dapenna meglio temperata, si doueranno celebrare gli encomij, e le lodi di così Eminente.

Nuovo soccorso in  
Tarragona, e sua  
liberazione dall'as-  
sedio.

Morte del Principe  
Colonna, seguita  
alla 15. Settembre  
1642.

Morte del Cardinale di Richelieu,  
all' 12. Dicembre  
1642.

G g g g fog-

foggetto; benchè la perdita (quafi del Braccio delfro della Francia) del detto Cardinale, al quale fucceffe nell'ordine, e nel Governo; il Cardinal Mazzarino fuo confidente allieuo, ed'à tal carica raccomandato da lui al Rè, auanti la fua morte, non ceflarono però i prouedimenti del mantenimento della guerra in Catalogna, e per la futura Campagna fi difponeuano nuoue truppe, e gagliardi rinforzi, le bene anco di quefti haueua decretato altrimenti il Cielo; ftante che cade amalato il Rè Luigi, nè furono bafteuoli le confulte dei Medici, nè meno l'efquifitezza dei medicamèti, che alli quattordici di Maggio 1643. lafcìò il Regno, e la vita, à punto nel giorno ifteffo, e nell' hora medefima, che il Rè Henrico il Grande fuo Padre, trentatrè anni prima, fù dall'empio Rauellac uccifo. Mori il Giufto Luigi, ma reffò viua la memoria della fua bontà, laquale farà eterna nella ricordanza de' pofteri. Il fuo teftamento fù molto difufo, ma in doi Capi fi riftrinfè, che fù lafciar alla Regina fua conforte, la Regenza, e gouerno del Regno, & il Cardinal Mazzarini Capo del Configlio di ftato, e del parlamento, la qual cofa difpiacque tanto a i Principi del fangue (nel veder' vn' Italiano fublimate a tanta grandezza) che ne feguirono poi le torbolenze, che a fuo tempo fi diranno. Bafta, che il Rè Luigi Decimoterzo vidde ftabilito il fuo Regno, e nella Catholica Religione, (mentre egli con tanto zelo, e fatica diftruffe il nido de gl' Heretici; con l'efpugnatione della Rocella, di Montalbano, e d'altre piazze poffedute da gl' infedeli) e come anco ne gl' affari politici fi era fempere auanzato, e refosi ogn' hora illefo dalle Congiure orditegli contro, e dalle confpirationi; come fù quella del Soifons in Sedam, e da molte altre prima, e dopo. Haueua veduto quefto Rè anco la morte della Regina Maria Medici fua Madre, la quale per diuerfi difgufti paffati trà ella, & il Rè fuo figliolo, fen'era vfcita dalla Francia, e doppo di efferfi trattenuta lungo tempo in Fiandra, Olanda, & Inghilterra, finalmente fi era ridotta in Colonia, doue fìoì i fuoi giorni, verfo il mefe di Settembre 1642. e poi il mefe di Dicembre dell' ifteffo anno, feguì anco la morte del Cardinal di Richielieu (come habbiamo detto di fopra) sì che in termine di noue mefi, mancò alla Francia il Rè, la Regina Madre, & il Cardinale fudetto. Tuttauia non fi mancaua dalla Corona di Francia di fequitar la guerra in Catalogna, anzi con maggior feruore, fi fpingeano i rinforzi, e per mare, e per terra;

*Morte del Rè Luigi  
xiii.  
Succelfa in Parigi  
alli 14. di Maggio.  
1643.*

*Morte della Regina  
di Francia Maria  
dei Medici fequita  
in Colonia il Sette  
bre 1642.*

terra; & à punto l'Armata Maritima di Francia, che si tratten-  
nea à vista di Barcellona, fu rinforzata, & accre-  
sciuta dall'altro corpo d'Armata, che ritornaua da Por-  
toghalla comandata dal Duca di Brezè, ilquale haueua  
portato non pochi soccorsi à quel nuouo Rè, Giovanni  
Quarto (prima Duca di Braganza.) Arriuata dunque  
questa squadra à Barcellona, & vnitasi all'altra squa-  
dra, che prima era comandata dal Bordeaux, resta-  
rono ambedue sotto il comando del Duca di Brezè; la  
qual cosa fu mal veduta dall'Armata Spagnola, che pe-  
rò con molta prestezza si dispose per combatterla, nè  
dal Brezè fu ricusata, nè sfuggita l'occasione, anzi  
con altrettanta prestezza, dispose le sue Naui, e Ga-  
lere, e dette principio al combattimento. Ma non  
tosto furono scaricati i primi cannoni, che il vento  
rinfrescò à fauore dei Spagnoli, onde i Francesi sareb-  
bono restati perdenti, se la prudenza dei lor Capi da  
Mare, non hauesse saputo ricuperare, e guadagnare il  
vento. Tuttauia si combattè con parità di valore, e  
nel combattimento fu incendiato, & arso il Galeone  
di Guisa, che era forse il più bello, e ben fornito,  
che fosse nell'Armata Francese; si come restò nelle man-  
ni dei medesimi Francesi, vna Naue grossa dei Spa-  
gnoli, chiamata la Naue di S. Tomaso d'Aquino, con  
altri legni piccioli. Ma il Peraudina, e Macqueda, e  
Turs Generali dell'Armata Spagnola, conoscendo il gran  
pregiuditio, che gli faceua il vento contrario, spiegarono  
le vele, e firitirarono nell'Isola Maiorica, e Minorica; e  
l'Armata di Francia restò attorno Barcellona. Trà tanto  
dalla Corte di Spagna, fu dichiarato Generalissimo in Ca-  
talogna il Marchese di Leganes, à punto nel tempo, che  
il Marchese di Torrecusa haueua riceuto la carica del comā-  
do delle armi Spagnuole, e destinato à soccorrere Perpi-  
gnano con dodici mila Fanti, e sei mila Caualli; il qual  
soccorso non hebbe effetto, per la tardanza della spedizione,  
onde fu necessitato il Torrecusa à trattenerfi in Tarragona,  
doue gli giunse addosso il Leganes, con l'autorità suprema, la  
quale non fu sopportata dall'istesso Torrecusa, come superio-  
re nel genere di grandezza nel comando, ma volse al Leganes  
obbedire come Pantaccino, con vna picca in spalla, e poscia  
se ne passò à Madrid, doue dal Rè Filippo, fu con molto

*Armata Francese,  
e Spagnola comba-  
tuto insieme.*

*Il Leganes fatto Ge-  
nerale in Catalo-  
gna.*

*Il Torrecusa bene-  
rato dal Rè di Spa-  
gna.*

honore accettato, e dichiarato Grande di Spagna, con altri honori degni della sua persona, la qual cosa accrebbe non poco fdegno al Leganes, poco fodisfatto, che vn Cavalier, e Prencipe Italiano conſeguiffe tanti honori, e grandezze dal Rè Catholico. Hora fermatoſi il Leganes in Tarragona, cominciò à diuiſare il modo di maneggiar la guerra Catalana, e nel fare il calcolo, & il Bilancio, ritrouò, che haueua da contraſtare con il Motta, e con altri Capitani Franceſi, che tanto l'haueuano trauagliato in Italia nel Piemonte, e nello ſtato di Milano. Ma egli, che era d'animo valoroſo, riggettò ogni ſpirito di codardia, e diſpoſe il modo di reſiſtere, e ſuperare le forze dei nimici. Altro conto faceua il Mareſciallo della Motta, il quale deſiderando d'accreſcer fregi di gloria à ſe ſteſſo, andaua ancor lui ſcandagliando, in che modo, e doue poteua auantaggiare il partito della Corona di Francia; e doppo diuerſe conſulte ſenute con i ſuoi Capitani Franceſi, riſolſe di far l'impresa di Lerida (Città, e piazza nella frontiera d'Aragona) (con la quale ſ'apriua la porta a' progreſſi grandiffimi, quando gli foſſe riuſcito d'occuparla, e di fortificaruiſi. Molto premeua a' i Spagnuoli il poſſeſſo di Lerida, che però ſul principio della Primavera del 1644. andauano formando vn poderoſo eſſercito, del quale ne fu dato il comando à D. Filippò Silua (Soldato brauo di molta eſperienza) e quello ſi conduſſe attorno à quella Piazza alli 14. di Maggio dell' iſteſſo anno, doue con molta prudenza attendeua à fortificaruiſi, per renderla priua de' ſoccorſi. La ſollecitudine dei Spagnuoli haueua preuenuto la deliberatione del Motta, il quale haueua tardato la ſua moſſa, perche aſpettauua nuouì rinforzi dalla Francia; ma dubitando, che il Silua occupaffe la piazza di Lerida, vi ſi ſpinſe con quella gente Franceſe, e Catalana, che egli ſi ritrouaua, che era al numero di noue mila Fanti, e trè mila Caualli (poca gente à tanto biſogno) perche il Silua ne haueua vn terzo di più. Era la deliberatione del Motta d'arriuar furioſamente addoſſo ai Spagnuoli, e mentre ſi combatteua, far penetrar il ſoccorſo dentro alla piazza aſſediata, il qual diſegno era ſtato preueduto dal Silua, per via di fidatiſſime ſpie, che però poſo alla teſta del nouo Ponte (per il quale haueua diſegnato di far paſſare il ſoccorſo) il General dell'artiglieria Tutrauilla, con vn groſſo di quattro Reggimenti di Fanti, e trecento Caualli, acciò faceſſe reſiſtenza al primo attacco. Giunſe il Motta alli tren-

1644

*D. Filippò Silua aſſedia Lerida alli 14. di Maggio.*

*Il Motta troua in uano di ſoccorrere Lerida.*

ta di Maggio, che era la seconda festa delle Pentecoste, e con il suo solito furor si spinse all'assalto dei nimici, quali ritrouò molto ben difesi da cupe fosse, e da fortissime Trinciere, onde gli fu necessario di raffrenare l'ardore, e procurar di prender posto, & auanzar terreno à poco à poco. Ma anto à questo fu rimediato dal Silua, il qual fece strascinare sei pezzi di Cannone in vn poggietto, cō i quali squarciaua, e scopaua via i Francesi, che voleuano prender posto; il qual danno senza frutto, necessitò il Motta à far la ritirata, e con la perdita di tutta l'Artiglieria, e d'vn terzo della sua gente, si condusse à Balaguer, tutto crucciofo, & afflitto, anzi al maggior segno mortificato, conofcendo scemata in lui quella gloria, che fino à quel punto si era (con il ferro) acquistata, e stimato il martirio delle armi Spagnole; come altrettanto accrebbe la fama del Silua, la quale con le ali velocissime, volò alla Corte di Spagua, con la nuoua tanto desiderata dal Rè, il quale dopo d'hauer lodato la virtù, e valore del Silua, gli dette ordine, che stringesse la piazza, e che tirasse à fine l'impresa; & acciò lo potesse far più presto, inuiogli D. Andrea Cantelmo, che fino à quel tempo si era segnalato nelle guerre di Fian-dra, il quale arriuato sotto Lerida, riconobbe i posti, e consigliò, che si occupasse il Forte del Gradino, quale era guardato dai Francesi, e dominaua la Città, la qual impresa fu eseguita, perche doppo fatta dai medesimi Francesi honorata, difesa, nè potendo quelli resistere a tante forze, restò il detto Forte in mano dei Spagnoli, dentro del quale piantarono vna batteria di dieci cannoni, con i quali rouinauan la Città, & i poveri Cittadini si riduceuano ad'habitare nelle Cantine per sfuggire i colpi delle Bombarde, in quella guisa, che si fece in Ostende in Fiandra al tempo del Marchese Spinola. Tuttauia i Leridani non si perdeuano d'animo, e si manteneuano con le forze, e cō la speranza promessagli dal Motta di noui soccorsi, se bene egli era assai decaduto di Concetto, appresso la Corte di Parigi, tanto più, che i Catalani gli haueuano date molte querele, e se bene non lo poteuano ferire di Fellonia, lo colpiauano d'anaritia, e che rimborsasse per se gran parte del denaro, che dalla Camera Regia gli veniuà contribuito, mentre non haueua il numero dei Soldati, che egli mostraua il rolo. Nondimeno la prudenza del Cardinal Mazzarino, (che era preposto al gouerno, in luoco del Richielieu) conobbe, che in quel punto non bisognaua priuarfi del

*Rotta, e ritirata del Motta.*

*Il Cantelmo, à Lerida.*

*Querele date da Catalani contro il Motta.*

del Motta, nè efaperarlo, mà confortarlo, con fperanza di nuouo foccorfi; e che faceffe ogni sforzo per mantener la Piazza di Lerida, e per tal cagione fu ordinato al Marchefe di Villeroy, che raccoglieffe tutte le foldatefche del Poetù, e della Guienna, come anco, che leuaffe da Perpignano il Reggimento di Ciampagna, & infieme affoldaffe nella Lingua-docca quanta più gente, ch'egli poteua, e con quella paffarfene (con preftezza) in Catalogna, con titolo di Tenente generale. Arriuò finalmente quefto rinforzo al Motta, col quale tentò più volte di foccorrere la piazza di Lerida, ma dalla diligenza del Silua gli fu fempre prohibito; onde cominciando il Campo Francefe à patire de' viueri, e foraggi, fi ritirò à Belpoggio, ch'è quattro leghe diftante da Lerida. Tuttauia il Motta andaua procurando di far buon'animo al Gouvernator della piazza, e di nutrirlo con la fperanza di nuouo foccorfi; ma ritrouandofi poi in quella alcuni diffidenti del partito Francefe, come anco molta penuria di viueri, fu neceffitato il medefimo Gouvernatore à capitolar la refa à patti di buona guerra, e con honorate conditioni fe ne vfcì alli 28. di Luglio 1644. e poco doppo vi fi portò il Rè Catholico in perfona, per goderui i frutti delle fatiche de' fuoi Capitani. La perdita di Lerida finì di dare il crollo alla riputatione del Motta, al quale fu leuata la carica, e consegnato il fuo comando alli Conti di Ciabor, e Terrail, e poſcia richiamato in Francia, doue appena arriuato ſul ponte della Città di Lione, che fu arreſtato prigione di ordine della Corona di Francia; e poi fu dichiarato Vicerè di Catalogna il Conte d' Harcourt. In queſte mutationi, e rotture de' Franceſi poterono i Spagnoli profittare i loro intereſſi; e ſe bene il Silua rinunciò la carica di Generale (benche dal Rè medefimo foſſe ſtato pregato della continuatione) con tutto ciò fu ſoſtituito in ſuo luogo il Cantelmo, il quale andò ſeguitando la proſperità delle vittorie, hauendo in vn tratto leuato dalle mani de' Franceſi le piazze di Ventaiaſ, Agramonte, Bellaguer, & Agher; e con il finimento dell'anno 1644. preſe per aſſalto la forte Terra di Talar. Trà tanto la Reggente haueua confortato i Catalani, con la promeſſa di nuouo Generale, e di gagliardi foccorfi; e ſe bene da i nimici della Francia ſi ſperaua il progrefſo di graui turbolenze in quel Regno, e che l'hauer ſpeſo fino à quel giorno (per ſoſtenere i Catalani) ſette milioni; e quattrocento ſeſſantatre mila ſcudi d'oro; come anco hauer-  
ui

*Il Motta tenta di  
nuouo di foccorrere  
Lerida, e non gli  
vieſce.*

*Lerida in mano de'  
Spagnoli ſotto li 28  
di Luglio, 644.*

*Impreſa del Can-  
telmo nuouo Gen-  
rale de' Spagnoli.*

vi inuiato più di settanta mila soldati trà fanti, e caualli; onde che non fosse più in stato quella Corona di mantenerui l' applicatione, tanto più, che in sedici mesi soli vi haueua contribuito gl'huomini, & il denaro detto di sopra: con tutto ciò le speranze de i medesimi nemici de i Francesi riuscirono vane, e fallaci, perche nell'incaminarsi il Conte d'Harcort nella Catalogna, condusse seco nel Contado di Rossiglione sette mila fanti, e tre mila caualli, con la qual gente dette principio alla Campagna del 1645. e di primo fece, che il Signor di Plessis Pralin, attaccasse Roses, (piazza di molta conseguenza nel Rossiglione) e mentre l'Harcort si era di già portato in Barcellona (dou'era stato riceuuto con ogni grandezza) veniuua da Plessis seguitata l'impresa di Roses, doue haueua fatto lauorare vna mina terribile, laquale andò a fare il suo effetto sotto la Chiesa maggiore, ch'era in mezo della piazza: dalla qual cosa atterriti i difensori, (quali dubitauano di peggio) si refero a patti di buona guerra, e sotto li 22. di Maggio ne uscirono i Spagnoli, e vi entrarono i Francesi: il cui successo dette buona speranza al principiato gouerno dell'Harcort, ilquale fortì ben tosto in Campagna, che doppo hauuer dato il guasto al territorio di Tarragona, prese la marcia alla volta di Lerida, con disegno di attaccarla di nouo, e tentarne la oppugnatione. Ma gli si rappresentauano molte difficoltà, posciache haueua da varcar fiumi, le ripe de i quali erano ben guardate da i Castigliani, & in particolare quelle del fiume Segre, molto cupo, largo, e rapido; e poi si poneua l'Harcort al rischio di esser assalito dal Campo Spagnolo comandato dal Cantelmo, ilquale hauendo sentito la nouua venuta del nouo Vicerè Francese, e del rinforzo, che seco haueua condotto, si andaua preparando per darle il contraposto. Tuttauia alla prima difficoltà, (ch'era quella di passare il Segre) fu facilitato il modo da vn Prete Barcellonaese, ilqual molto pratico di quelle contrade, riferì all'Harcort, che vi era vn guado del detto fiume facile a transitare, e mal guardato da i Spagnoli; onde lui si esibiuua di mostrargli il luoco, e l'assicuraua da i nimici. Accettò il Conte l'aiuto del Religioso, e subito dispose la marcia, facendo camminare auanti il Signor di S. Onè con quattro mila fanti, e mille caualli, e poi il giorno seguente fu seguitato dal medesimo Conte, con tutto il restante del campo, e con l'esercito vnito si condusse alla ripa del primo fiume, detto Noghera Vaglia-

1645

Conte d'Harcort  
Vicerè di Catalo-  
gna.

Roses preso da' Fra-  
ncesi, sotto li 22. di  
Maggio.



re, oltre del quale passarono à nuoto quatto nuotatori, per spiare in che stato si ritrouassero i Castigliani. Ma perche il medesimo fiume Noghera è poco distante dal Segre, anzi quasi nello stesso luogo v'è à scaricarsi, e congiungersi seco, restaua quello spatio di paese senza guardia alcuna; onde i nuotatori hebbero agio di tirar con le corde vn ponte condotto colà sopra i carri, e con quello passarono i Francesi senza alcun contrasto, e senza metterui tempo di mezzo, cominciarono à scorrer per quei contorni, arriuando ad vn luogo chiamato Cameraassa, ilquale gli fu dato per denari da vn Capitano Tedesco. Con la medesima felicità passarono anco oltre il Segre, e si auanzarono al castello detto Lorenzo, ilquale era lontano vn miglio dal Campo Spagnolo, e quiui corse il Cantelmo, con il Tuttauilla, e seco gran numero di Nobiltà, accompagnati da fortissimi squadre di braui soldati, non si potè far di meno di non venire alle mani; onde assaliti quei Francesi, ch'erano prima arriuati à Lorenzo, ve ne restarono vccisi da cento cinquanta; laqual cosa fece mutare l'Harcort del primo pensiero, ilquale haueua deliberato di fortificarsi in detto Castello, e poi conobbe, che non portaua la spesa, e piegò con l'essercito verso la Montagna, laqual cosa non fu penetrata da i Spagnoli; che però quando il Cantelmo pensaua, che i Francesi fossero lontani, se li vidde arriuare addosso con quella furia propria di quella natione; onde attaccatosi il combattimento, benchè i Spagnoli si portassero brauamente, nulladimeno il fine fu molto dannoso per loro; perche vi perirono molti personaggi di stima grande, come fu il Duca di Laurenzana, Cesare Carafa, Giuseppe Sura, D. Mario Carafa; e molti prigionieri, tra quali il Marchese di Mortara, & alcuni Tenenti di Caualleria. Questa rotta impensata fu di grandissima mortificatione al Cantelmo, sì come altercanto disgusto ne prese il Rè Catholico, ilquale allegro per la ricuperatione di Lerida, e di altri progressi fatti dalle sue armi, si tratteneua in Saragozza à goder le delizie di quella Città, da doue spedì subito auoni ordini à far grosse leuate di genti, per rimetterli sotto i Catalani, e mandare i Francesi alle case loro. Trà tanto l'Harcort accresciuto di concetto, per il buon successo auenutogli, & essendosi approssimata la stagione vernile, si ritirò à Barcellona, facendo aquartierare le sue genti ne i luoghi circonuicini, le quali erano molto stanche, e diminuite. Trà tanto nascua l'anno

*Francesi passano il fiume Segre.*

*Centesinquanta Francesi vccisi à Lorenzo.*

*Rotta de' Spagnoli.*

1646. nel quale i Francesi andauano disegnando di far qualche impresa di rilievo, e di già nelle lor consulte si dibatteua di tentare ò Tarragona, ò Lerida; mà doppo ben considerato, e l'vna, e l'altra, si scopriua maggior difficoltà in Tarragona; per la vicinanza del mare, doue l'armata Spagnuola andaua sempre volteggiando, senza contrasto di quella di Francia, (impiegata in altri mari,) tanto che fu stabilito di portarsi à Lerida, nella qual Piazza, si ritrouaua vn valoroso presidio, ben proueduto di tutte le cose bisognose. Tuttaui l'Harcort, (che nõ pauentò mai per qualsiuoglia impresa difficile) marchiò verso Lerida, & alli 9. di Maggio vi si accampò, e dispose i Quartieri, trincerandouisi con buon'ordine, & alli dici sette si portò all'assalto della mezza luna alla testa del ponte, doue ritrouò braua difesa, e con la morte del Conte di Ciabot, e di molti Francesi, fu rigettato dall'assalto; e benchè fosse continuato il traualgio ancora dieci giorni, e che vi restasse morto il Marchese di Cesares, che sosteneua la carica del Ciabot, con tutto ciò l'Harcort fece gettare vn'altro Ponte sù'l Segre, per ageuolare il soccorso del Quartiere di Villanouetta, à darli mano con quello di Corueneges. Mà le spesse sortite de i Leridani, e l'ausso capitatogli, che l'esercito Spagnuolo, ch'era guidato dal Leganes, e dal Duca dell' Infantados, hauesse di già passato il fiume Cinea, e che volesse ò soccorrere Lerida, ouero attaccare Flix, per diuertirlo da quell'assedio; onde fu dal medesimo Harcort spedito il Morinuille Mareciallo di Campo, al rinforzo dell'assedio dall'altra parte della Città, e poi inuiò il Santa Coloma Catalano con quattrocento caualli scieliti, a riconoscere, & offeruare tutti gli andamenti del Leganes, il quale non altrimenti fece il tentatiuo di Flix, mà procurò d'accostarsi à Lerida per soccorrerla; da doue anco nell'istesso tempo il Britto Governatore di quella Piazza, ne haueua cacciati fuori mille ducento persone inutili, le quali farebbono morte di fame nelle Fosse, se quella somma pietà dell'Harcort non le hauesse lasciate passare sicure per le sue trinciere, e di là andarsene per la Prouincia à mendicare il vitto per sostentarli in vita. Hora accostatosi il Leganes alle Trinciere Francesi, fece qualche tentatiuo di volerle attaccare, mà vedutele ben fortificate, doppo fatta breue, e picciola scaramuccia, si risolse alla ritirata, con poco

H h h h dan:

*Adi 9. Maggio, Harcort sotto Lerida.*

*Danno ricevuto da' Francesi sotto Lerida.*

*Britto Governator di Lerida.*

*Leganes s'anticipa à Lerida, e poi si ritira.*

danno dell'vna, e l'altra parte. Dubitaua l'Harcort, ch'è i Spagnoli affaliffero Bellaguer,ò Cerueres, che però gli mandò groffi rinforzi,ordinando ancora al Margarit (Gouernatore del Prencipato per i Catalani) che doueffe far vigilante,& offeruaffe gl'andamenti del Leganes, il quale con la fua ritirata haueua fatto penfiero di ftaccare il Campo Francefe,il quale per effer hormai nell'Inuerno,è di già molto diminuito, e quafi affamato, fperaua di liberar la piazza dall'afedio, fenza cacciar mano alla fpada. L'Harcort poi ftupiu, della tardanza del Leganes nel foccorrer Lerida, che mentre era comparfo alla fua vifta con tanto apparato, fi foffe poi ritirato fenza venire al cimento delle armi. Così con difcrenti Calcoli, e con penfieri diuerfi, andauanfì fantafficando i doi Generali, quando, che finalmente l'Harcort conobbe, l'arte dello Spagnolo, e la conobbe in tempo, che non vi poteua rimediare; perche accrefciuto in tanto il Leganes di nuoue forze,& egli andaua confumando le poeche, ch'egli haueua, fi vidde ritornare (verfo il fine di Nouembre) il nimico addoffo, il quale hauendo diuifo l'effercito in più fquadroni, vno dei quali tirò alla volta del forte Rebè, il quale era guardato dal Conte di Merinulle, che non haueua forze bafteuoli all'affalto, che le dette l'Infantados, e benchè deffe all'armi col fegno dello sbarro di trè cannoni, nulladimeno non potè effer foccorfo dall'Harcort, impiegato à fofstener gl'altri nimici. Fù prefo il Forte Rebè, e da quello ne fequì il tranfito libero del foccorfo: che fouragiungendoui (anco) il Leganes con il groffo dell'effercito Spagnolo, gli fi refe facile la rottura delle Trinciere nimiche da quella parte,& introdurre nella piazza affediata mille, e cinquecento Fanti, con ottocento Caualli, tutti con vn sacco(per vno) di farina in fpalla: onde il foccorfo fù così valido, che priuò l'Harcort della fperanza dell'efpugnatione di Lerida; anzi nel combattimento, che egli fece con i nimici, reffò affai perdente, e mal trattato, poſciache vi reftarono morti dalla fua parte più di mille Soldati, e de gl'officiali trà morti, e feriti altri doicento, e lui medefimo farebbe reffato uccifo, feta finezza dell'armatura non l'haueffe faluato, poſciache gli fù ammazzato fotto più d'un Cauallo, come l'ifteſſo auuenne anco al Marchefe Bentiuoglio, che fece guerreggiar per la Coronà di Francia: onde il Franceſe prefe per meglio conſiglio, (e per non perdere à fatto tutta la fua gente) di ritirarfì, con la perdita del

*Spagnoli vincitori  
ſotto Lerida.*

*L'Harcort ritto à  
Lerida, ſi ritira a  
Bellaguer.*

del Bagaglio, e del Cannone, (eccettuato vn pezzo solo) e così doppo sette mesi d'assedio s'andò a fermare a Balaguer. Da questo fatto, pretese il Leganes d'hauer contracambiato la rotta ricevuta da lui, dal medesimo Harcourt, sotto Casale di Monferrato, onde tutto glorioso, doppo d'hauer ben proueduto la piazza di Lerida, se ne passò a Saragozza, dove fu poi ricevuto dal Rè Catholico con molto applauso, e poi fu destinato Generale alle frontiere di Portogallo, & in suo luoco fu mandato in Catalogna il Marchese d'Aytona. Trã tanto l'Harcourt s'andaua scospando appresso la Corte di Francia, dimostrando che fosse causato il male da chi gouernaua il Forte di Rebbè, il quale non haueua richiesto il soccorso in tempo; ma era così il buon concetto arraadicato (nella medesima Corte) della sua persona, che non soggiacque a nessuna censura; & essendo hormai principiato l'anno 1647. procurò d'andarsi a riposare in Parigi, & in sua vece fu dichiarato il Principe di Condè, il quale verso il mese d'Aprile se ne passò (ben armato) a Barcellona, doue arriuò anco l'Armata marittima di Francia comandata dal Duca di Richelieu. L'arriuò di questo Principe in Catalogna con tante forze, rasserenò le menti di quei popoli, quali restarono maggiormente accertati dell'appoggio Francese, e subito il medesimo Principe s'accinse di tentar di nuouo l'impresa di Lerida, doue con molta prestezza, e poca consideratione, vi si portò. Ma conosciuta poi la difficoltà di farsi condurre le vettonaglie, e per non ridurre il suo Campo nella penuria di viveri, con l'opinione di tutti i suoi Capitani se ne ritirò alli dicifette di Giugno, e si andò a passare a Ceruera, doue poi attese a fortificare le frontiere del Principato, per tenerne lontano i nimici. Trã tanto lasciò la cura dell'esercito al Marscial d'Agramont, e lui si trasferì a Barcellona, per disporre alcune cose del Gouerno politico. Ma desideroso ancora di far qualche impresa con le armi, si portò all'assalto d'Ager, che è vn luoco di molta consideratione, per esser situato in vn posto, doue è l'ingresso trà l'Aragona, e Catalogna, il qual posto era guardato da quattrocento Spagnoli, quali fecero

H h h h 2 quella

1647

Aprile, Il Principe  
di Condè à Barcel-  
lona.

## 612 Motiua Vigefimoprimo.

*Ager puefo da' Francesi alli 9. di Settembre 1647.*

1648

*Il Cardinale di S. Cecilia Vicerè di Catalogna.*

quella braua difefa, che è propria dei valorofi Soldati; ma il numero dei Francesi era tanto superiore, oltre le batterie dei Cannoni (condottiui per luochi montuofi, e quasi impetrabili) le quali fecero con breuità e rottura, e breccia, a segno tale, che alli noue di Settembre fù prefo Ager per affalto, reftandoui vccifi, e prigionj tutti i quattrocento Spagnoli detti di fopra; nè voleua il Condè far altra moffa di armi in quella campagna, fe non foffe ftato hauifo, che gli capitò, che il Gouvernator di Tarragona fiera portato all' affalto di Coftantino, e di Salò, onde vi spedì con preftezza il Marefcial Gramon, il quale fugò il detto Gouvernatore, e liberò quei pofti importantiffimi per i Catalani, nei quali furono introdotti noui rinforzi dal Marfin capo dei medefimi Catalani, & il Tuttauilla fe ne ritornò a Tarragona, poco fodisfatto del Marchefe d'Aytona nouo Generale dei Spagnoli, il quale gl'hauena promeffo di trattenere il Campo Francefe in campagna, fin tanto, che lui haueffe occupato il Coftantino. Hora fi era inuernata la stagione, e s'auicinaua l'anno 1648. quando il Condè hauendo aquartierato i fuoi Francesi, fe ne pafsò à Parigi, e fù fuffituito Vicerè di Catalogna, Frà Michele Mazzarini Cardinale di S. Cecilia fratello di Giulio Cardinale, Plenipotenziario, & Arbitro de' maggiori affari della Francia. Ma fotto il fuo Governo, (il quale fù breue) non fucceffe altro, folo, che i Catalani, fatti arditi dal Marefcial di Scombergo (rimafto doppo il Condè, e Gramon General dei Francesi) fi portarono all' affalto di Tortofa, e benche da D. Francefco di Melo, e da altri comandanti di Spagna, fi tentaffe d'attaccar Plix, & anco di foccorrere la medefima piazza di Tortofa, in ogni modo i Catalani flettero faldi; non oftante, che da vna fortita fatta fopra di loro nel Conuento de' i Cappuccini, foffero maltrattati. Seguìò l'afsedio cominciato alli vndici di Giugno, fino alli dodici di Luglio, nel qual tempo feguirono varij combattimenti, che faceuano affai danno hora a l'vno, & hora all' altro, fin che finalmente i Catalani fe ne refero padroni per affalto, come fe gli refe anco il Caftello, nel quale vi entrò il Marefciallo di Battaglia Corbet, con il Regimento del Motta, e doppo hauer rifarcito le mura, e proueduta la piazza, fi ritirarono i Francesi nella pianura di Vrgel, che è nella

camp.

campagna di Tarragona, doue ogni qual giorno, erano  
allemani con i Spagnoli, alloggiati ancor loro in quei  
contorni. Si consumò tutta la campagna del 1648. e si con-  
dusse fino all'Autunno del 1649. senza far cosa di rilieuo, e  
circa al mese di Nouembre fu spedito in Catalogna (per Vi-  
cerè) il Duca di Mercurio, a punto in quel tempo, che in  
Parigi era stato imprigionato il Prencipe di Condè, con  
il Conte di Ponty, & il Duca di Longaulla, la qual prigio-  
nia causò gran tumulto in Parigi, e tutta la colpa andaua  
a cadere addosso al Cardinal Mazzarini, come più chiara-  
mente sarà narrato da noi al suo tempo: perche in questo luo-  
co non ci dobbiamo partire di Catalogna, doue le cose dei  
Francesi andauano ogni giorno declinando, perche haueu-  
do il fuoco acceso in Casa propria, poco aiuto poteuano ap-  
portare ai Catalani; oltre poi, che la Peste li danneggia-  
ua grandemente. Tuttaui non si mancava dalla Corona  
di Francia di tener viua la speranza dei Catalani, quali di  
nuouo haueuano inuiato vn Ambasciatore à quella Corte,  
à chieder soccorso, & il medesimo faceua il Duca di Mer-  
curio, hauendo anch' egli (per tal' effetto) spedito à Parigi  
il Conte d'Iglia, & il Signor di Canigliach. Trà tanto era-  
no stati inuiati per Mare quattrocento Fanti, e questi fu-  
rono condotti a Barcellona sopra alle Naui da Corso del fa-  
moso Cavalier Pol, e del Ferriera; ma erano pochi al gran  
bisogno dei Catalani, stante, che si vedeuano hormai  
circondati per terra, e per Mare da vn numeroso sfor-  
zo Spagnolo, perche D. Giouanni d'Austria speditosi  
da Porto longone (in Toscana) se ne era passato con  
l'Armata Maritima alla volta di Barcellona, & il Mar-  
chese di Mortara (dichiarato dal Rè di Spagna Vicerè  
della Catalogna) s'andaua auanzando nel Prencipato, e  
di già haueua occupato Flix, e Falses, con le qual  
piazze restaua abblocata anco Tortosa; sicche vedeuansi  
i negotij dei Catalani ridotti à mal partito; e non  
per questo cedeuano punto alla lor miseria, anzi più  
intrepidi, che mai, stauano saldi nella loro oppinione,  
nè voleuano assentire à nessun trattato d'accordo; e  
perche vn tal Iginio Costa Notaro di Barcellona, an-  
daua disponendo alcuni Cittadini, acciò si riduces-  
sero al partito Spagnolo, e liberar la patria da tante angus-  
tie, ne fu però accusato alla Deputatione, e ne fu punito  
con

1649

*Duca di Mercurio  
Vicerè di Catalo-  
gna.*

*Prencipe di Condè  
fatto prigioniero in  
Parigi.*

*Peste in Catalogna.*

*Spagnoli occupano  
Flix, e Falses.*

con troncargli la testa. Ingrossati dunque i Spagnoli, faceuano progressi grandi con poca fatica, & il Duca di Mercurio non poteua fargli ostacolo in campagna, per esser debile di forze, e solo tentaua di far qualche diuersione, come quella di hauer inuiato settecento cauali alle frontiere dell'Aragona; quali (con il danno, che vi faceuano) pretendeano di richiamarui il Campo Spagnolo (occupato nella Catalogna.) Si è detto da noi nel principio di questo motiuo Catalano, che la Corona di Spagna tralasciò l'interesse di Portogallo, per assistere con tutte le forze ad opprimere il Principato di Barcellona; tanto che nè anco la diuersione tentata dal Duca di Mercurio, produsse alcun effetto; anzi seguendo il Mortara la scorreria della campagna, occupò il Castello di Miranes; e finalmente ricuperò (anco) Tortosa, habendo feco molti Capitani venutigli d'Alemagna, e di Fiandra; tra quali il Marchese dal Borro Italiano, nato in Arezzo di Toscana, huomo di gran valore, il quale habueua caminato per tutti i gradi della militia, con i quali era arrinato a' comandi supremi nel seruitio dell'Imperatore; e poi finalmente richiamato alla patria, fu assistente al Principe Mattias nelle guerre del Peruginato, e delle maremme l'anno 1643; dallo quali spedite se ne passò in Spagna, & ultimamente del 1654. si condusse alli stipendij della Serenissima Republica Venetiana, in seruitio della quale si ritrovò alla famosa battaglia Nauale à i Dardanelli, doue l'Armata Turca fu rotta, e dissipata dall'Excellentissimo Signor Lorenzo Marcello Capitan Generale de' Venetiani; e se bene l'istesso Marcello vi restasse ucciso da vna cannonata, contuttociò il Borri (con il solito suo valore) si portò all'assalto del Tenedò, e con molta brauura l'occupò. Ma nel ritorno, ch'egli faceua à Venetia sopra di vn vascello Inglese, fu assalito da i Corsari, e nel combattimento, fu recisa l'antenna da vna palla d'artiglieria nimica, e nel cadere, à basso la medesima antenna, colpì su la testa il Borri, e l'uccise; questo fu il fine di quel brauo guerriero. Erano dunque auanzate le armi Spagnole in Catalogna à segno tale, che le Francesi non poteuano stargli à petto, & il Duca di Mercurio lasciò la cura delle armi al suo Luocotenente Generale San Magrin, e per suoi affari se ne ritornò à Parigi, habuendo prima rinforzato Ballaguer, e Ceruera. Fu sostituito in suo luoco il Maresciallo d'Ocquincort; ilquale non volle accettare la carica; onde dette occasione al Principe di Condè

*Chi fosse il Mar-  
chese dal Borro, e  
suo fine.*

*Il Mar-  
chese dal Borro.*

Condè (liberato con publica sodisfazione dalle carceri, & aggiustatosi con il Rè) di dar la carica di Catalogna al Marfin (suo confidente, ilquale era stato trattenuto ancor lui carcerato in Perpignano per causa dell'istesso Condè. Poco giuavano à i Catalani queste prouisioni di nuouo Capi Francesi, se di già D. Gioianni d'Austria si era condotto à Tarragona con vn floridissimo essercito, e di già si andaua accingendo all'Impresa di Barcellona, laqual cosa fece porre in consideratione à i medesimi Catalani, che per lor sicurezza vi uoleuano forze non ordinarie, onde con replicate istanze si raccomandauano di nouo alla Corte di Francia, e con replicati Corrieri gli esponeuano il loro bisogno. Si era di già incaminato (alla volta di Catalogna) il Marfin, speditoui dal fauor del Condè (come si è detto di sopra) laqual cosa turbò fortemente l'animo del S. Magrin (lasciatoui alla carica dal Duca di Mercurio) ilquale volendosi dimostrare per huomo di proposito, rinforzò la piazza di Balaguer, con il Castello di Agefy, nelle frontiere d'Arragona, e poi consegnò la cura delle genti Francesi al Conte d'Iglia, e lui se ne ritornò in Francia. Con queste forme di spesse mutationi de' Capi Francesi, si consumauano gli anni, sempre con discapito de' Catalani, e si era hormai nell'anno 1651. quando le forze Spagnole accresciute, e riforte, minacciavano alla Catalogna gli ultimi eccidij, & à punto nel mese di Giugno arriuarono à Tarragona gli Alemanni per rinforzo del Campo Spagnolo: onde ben presto fu destinato l'assedio di Barcellona, doue anco per mare si era condotta l'Armata di D. Gioianni, numerosa di ventidue galere, e dodeci vascelli da guerra, laquale armata ferraua il porto, e non vi lasciaua penetrare i soccorsi. Alli tre di Luglio 1651. si dette principio all'assedio di Barcellona, ilquale non spauentò punto quella Città, laquale si ritrouaua ben proueduta di genti, e di viueri: anzi che il nuouo Comandante Marfin: si offerse di entrarui con la sua gente, e gli fu risposto da i Barcellonaesi, che non haueuano bisogno, ma che douesse attendere ad infestare i nimici in campagna, & impedirgli i viueri, che conduceuano alle trinciere. Pensauano i Catalani di stancare i Spagnoli, e ridurli disperatamente ad abbandonare l'assedio: e pur sapeuano qual fosse la patiente sofferenza di quella natione, laquale in casi simili non vi è chi la superi. Ma i noui accidenti suscitati in Parigi, pose in consideratione à i Catalani, che bisognauagli pren-

*Principio di Condè liberato dalle Carceri.*

*Alli 3. di Luglio 1651. Barcellona assediata da' Spagnoli.*

*Sollauatione in Parigi del Condè, & altri.*



prender altri partiti, per la loro faluezza. Il Prencipe di Condè, con molti altri Prencipi della Francia, hauendo il petto tumido di materie indigefte, ouero diuenuti hidropici dalle fpeffe potioni dell'oro potabile delle Indie, haueuano lo ftomaco così affannato, che per liberarfi da tanto trauaglio, giudicarono bene di fare vn buon'effereitio in Campagna, per digerire quel graue pefo, che gli opprimeua il cuore. Dalla ritirata di detti Prencipi, e dalla mafia fatta da elfi contro la Corona di Francia, ne fegui la richiamata da Catalogna del Marfin, aderente del Condè, il quale fu fequitato in Francia anco dalle fue truppe, e ciò per affiftere à i penfieri del detto Prencipe; onde non reffò in Catalogna altro Capo Francefe, che il Conte Iglià; doue che i Catalani ricorfero al folito à fupplicare la Corona di Francia di nouo Capo, e di nuoui aiuti; e non oftante le dette turbolenze della Corte, fu deftinato Vicerè, e Generale in Catalogna il Marefciallo della Motta, ilquale doppo hauer fatto conofcere la fua innocenza, ed atterrate le querele dategli già da i Catalani, e da altri fuoi emoli, era ritornato nella priftina gratia del fuo Rè. Accettò il Motta, e con preftezza s'incaminò alla volta di Perpignano, da doue fcriffe alla Deputatione di Barcellona, che quanto prima gli portarebbe vn valido foccorfo; e che però ftefferò di buona voglia, nè fi perdefferò d'animo. Trà tanto il Marchefe di Mortara (Vicerè, e Generale della Corona di Spagna) non mancaua per terra di stringere Barcellona, già che per via del mare veniua ferrata dalle galere, e vascelli di D. Giouanni. Haueua il Mortara fatto fabricare molti fortini dalla banda di Ponente, e poi con altre fortificationi, e trinciere fi diftendea verfo Levante, quando da i Barcellonaefi gli fu fatta addoffo vna braua fortita, dalla quale reffò molto danneggiato. Caminaua il Motta frettolofò verfo Girona, doue era afpettato da vn' imbofcata orditagli da i Micheletti (cofi chiamata vna radunanza di gente folleuata à fauor de' Spagnuoli) della qual cofa il Francefe n'era ftato auertito, onde vi fi condusse ben prouiffo, e con la fua gente circondò l'aguato, facendoui gran ftirge degl'infidiatori, molti de' quali ne fece prigionj, che poi à fuo tempo li condannò à morte, & altri con la fuga fi faluarono. Defideraua queffo Marefciallo di vnir le fue genti con quelle del Sommatent, (ch'era il Capo delle milizie Catalane) e ciò per andare con tutto il groffo à romper la linea fabricata dal

Mor-

*Il Motta Vicerè di  
Catalogna.*

*Il Marchefe di Mor-  
tara Stringe l'af-  
fetto di Barcellona.*

Mortara attorno Barcellona ; ma per altri impegni di difesa dell'istesso Sommatent, non si poterono mai radunare insieme; là doue il Motta risolse di appresentarsi à vista de' nimici con la sua gente sola, ch'erano 3000. fanti, e 2000. caualli, cò i quali si condusse alli 23. di Genaro. 1652. sopra il monte S. Girolamo schierato in battaglia, da doue rimirò (in vna occhiata sola) il Campo Spagnolo, numerofo di più, che 13000. combattenti, quali non stimarono punto l'arriu de' Francesi, nè si mossero da i loro posti, perche il suo fine era di non lasciar foccorrere Barcellona, e non di venire al combattimento in campagna, se non in caso, che fossero necessitati; la qual cosa conosciuta dal Marefciallo, ritornò à S. Boi, vicino à Lobregat. Non mancauano i Francesi per via di mare d'introdur di notte coa piccioli legui assai viueri nella Città; ma inuigilando con diligenza l'armata di D. Giovanni, ferrò affatto l'ingresso del porto, onde non vi poteua penetrar cosa alcuna, e la Città cominciua à patir grandemente. Ma quello, che non vi poteua entrar per mare, volse tentare il Motta d'introdurlo per terra. S'era auanzata la primavera, e non si era stato (del tutto) in otio; perche hora con vna fortita, hora con assaltare i conuogli, si era di continuo traugiato; e se bene D. Giovanni haueua mandato vn trombetta in Barcellona, per essortar quei Cittadini à ritornar all'obedienda del Rè Catolico, nel quale hauerebbono ritrouato ogni pietà: gli fu risposto dalla Deputatione, che Barcellona non era à quel termine, che S. A. credeua, e che haueua forze, che stimaua basteuoli per dileguare l'assedio dalle sue mura, e disbrattare il Prencipato dalle genti Castigliane, Tedesche, e Napolitane. Trà tanto il Motta allestitosi per la notte delli 23. d'Aprile, si appresentò con tanto furore alla linea verso il monte, (e fatto correre il nome di S. Giorgio, ch'era il dì della sua festiuità) dette l'assalto con tanta forza, che ruppe la linea, e si portò in Barcellona, seguitato da' reggimenti di Brettagna, Normandia, & Austrain, con 600. caualli; la qual cosa apportò molta consolatione à quella Città, se bene l'istesso Motta corse pericolo della vita, perche le fu ucciso sotto il cavallo, & al Sign. di S. Andrea Monbruno vna palla di moschetto le forò il cappello. Ma non contento il Marefciallo d'hauer introdotto il foccorfo, volse il dì seguente fare vna fortita, e cimentarsi col nimico nel chiaro del Sole: onde con stupenda brauura andò ad assaltar la Torre d'Alfonso, facendo conoscer' a' Spagnoli,

1652

*Il Motta assogno à Barcellona.*

*Trombetta mandato da D. Giovanni in Barcellona, e sua risposta.*

*Barcellona foccorfa dal Motta.*

## 618 Motiuo Vigefimoprimo.

*Il Motta ferito.*

*Si fopra vna con-  
giura, e fon puniti i  
congiurati.*

*Il Motta vifita  
poffi in feggia.*

*Si mife Doppio  
mandato dalla co-  
rona di Francia al  
Motta.*

che fe le tenebre l'hauuano coperto per l'ingreffo del foc-  
corfo in quella Città, che la luce del giorno poi l'hauua ec-  
citato ad'vfirne per moſtrare il ſuo valore; doue attaccata  
la zuffa, caderono molti d'ambe le parti, & il Motta iſteſſo fe-  
rito di colpo di piſtola in vna coſcia, fu neceſſitato a ritirarſi,  
e procurar di riſanarſi della ferita, nel qual tempo i ſuoi Frà-  
ceſi, con i Catalani faceuano ſpeſſe ſortite, con poco profitto,  
perche hora vincitori, & hora perdenti, conſumauano ſe ſteſ-  
ſi, e le monitioni. Ma i Spagnoli vedendo la difficoltà dell'  
eſpugnatione di Barcellona, preſero nuouo partito, e quello,  
che non poteua operare il ferro, tentarono d'operarlo con  
l'Oro, e con l'argento, che fù il ſeminare promeſſe, e ſperanze  
in molti Cittadini, acciò ſolleuaſſero il popolo a fauor loro,  
la qual coſa mentre ſ'andaua tramando, fù ſcoperta, e quelli,  
ch'hauuano mano in tal'affare, pagarono la pena con la pro-  
pria vita; ſe bene queſta ſeditione ſi era dilatata anco per il  
Prencipato, & in Girona ne furono giuſtitiati 25. con due  
Donne, che hauuano dato fomento, e ricapito a quelli, che  
andauano dilatando la ſeditione. Conoſceua il Motta, che  
l'eſſerſi egli trattenuto al letto per cauſa della ferita, hauua  
dato occaſione al diſegnato penſiero della ſolleuatione, onde  
fattoli portare ſopra ad'vna ſeggia, andò viſitando i poſti  
della Città, facendo animo ai Cittadini, publicandogli, che  
in breue comparirà l'armata di Francia, la quale ſi ritrouaua  
alla vela in Tolone; & il Ferriera con 12. Naui cariche di gè-  
ti, e di monitioni da bocca, e da guerra poco puol tardare a  
capitare in porto di Barcellona, doue a viua forza entrerà, ſe-  
za timore dell'Armata Spagnola. Tutte queſte ragioni ap-  
portate dal Mareſciallo, non ſeruiuano ad'altro, che a portar  
la guerra in lungo, e quando dalla Francia hauueſſe riceuto  
quei ſoccorſi, che gli erano ſtati promeſſi (come in quei giorni  
gli erano ſtate rimeſſe 6000. Doppie, per dar qualche ſolliueo  
alle ſoldateſche) poteua ſperar di far gran progreſſi, & anco  
liberar Barcellona dall'afſedio. Ma le torbolenze, e ſolleua-  
tion di Parigi, & altri luochi di quel Regno andauaſi ogni  
di più augumentando; la doue per ſoccorrere la Caſa pro-  
pria, era di neceſſità abandonar quella de' vicini, e de gl'ani-  
ci, ſe bene la Catalogna era fatta cauſa propria della Corona  
di Francia. Tuttavia attendeua il Motta a far ſpeſſe ſortite,  
con le quali incomodaua più, che molto i Spagnoli, e trà-  
to gli capitò l'aiuſo, che il Ferriera nauigaua a quella volta,  
e che

e che dall'Isola di Maiorica era stata superata, e datone auiso a D. Giouanni, il quale tosto si preparò per combatterla; onde hauendo salpato le Ancore, si tirò in alto Mare per incontrare il Ferriera, il quale dal vento contrario era stato asportato a S. Filiou, doue haueua scaricato, e posto in alcuni Magazeni le prouisioni dei viueri, che portaua a Barcellona delle quali ve ne furono portate buona parte da alcune Barche col beneficio della notte. Ma poco fu il soccorfo, rispetto al grã bisogno di quella piazza, i Cittadini della quale (doppo li 29. di Luglio, che le genti Francesi, e Catalani hebbero fatto vna sortita honpreuole, & alla presenza del Motta, che vi si era fatto portare in vna seggia, prefero al terzo assalto, il Forte delli Rè) dissero i medesimi Cittadini, che sarebbe stato ben fatto, che il Marefciallo si fosse portato in campagna, e che tentasse sempre di trattenere i viueri, che andauano al campo Spagnolo, che sarebbe stato vn potentissimo rimedio per liberare la Città di Barcellona dall' assedio. Non rifiutò il Motta il parer dei consiglieri, e per via del mare se ne uscì, con pericolo di se stesso, essendo stato scoperto dall' Armata di D. Giouanni, dalla quale fu seguitato, per venti miglia à voga battuta, ò vero arrancata (come si suol dire in termine marinaresco) L' uscita del Motta da Barcellona, fu il primo d' Ottobre, & alli 4. dell' istesso si condusse (doppo molti pericoli) saluo ad Armentier, oue procurò di mantenere in fede quei paesani, quali erano caduti a fatto dalla speranza de' soccorfi, & abbattuti dalle scorrerie dei Micheletti, onde di poco profitto si rendeuà la presenza del Motta; anzi perche i medesimi Micheletti erano scorsi a S. Filiou, & haueuano abruagiati alcuni magazeni di viueri lasciatiui dal Cavalier della Ferriera (come si disse) quest' accidente finì di dare l'ultimo tracollo ai paesani, & anco ai Cittadini di Barcellona, quali assaliti alle mura della Città dall' Artiglierie, e dentro della medesima Città dall' effortationi, non poterno ai doppi assalti dei Spagnoli far resistenza, e che non porressero Porecchie al trattato d' accordo; e se bene quei di dentro voleuano Capitolare, nulladimeno da D. Giouanni non gli fu promesso cosa alcuna, ma che si douessero gettare nella pietà del Rè Filippo, e che lui gl' assicuraua del perdono della vita. In questo stato si ritrouauano le cose dei Catalani, quali conoscendo finalmente, che le torbolenze della Francia nel proprio Regno, erano causa (principale) che loro non poteuano rice-

*Nani del Ferriera a S. Filiou.*

*Sortita fatta dai Francesi, e Catalani sopra al forte delli Rè.*

*Alli 4. d' Ottobre 1642.*

*Il Motta si porta ad Armentier.*

*Catalani ascoltano il trattato con D. Giouanni.*

## 620 Motiuo Vigefimoprimo.

*Disparera trà Ca-  
salani circa all' ac-  
cordo.*

*Accordo stabilito  
trà Don Giouanni,  
e i Catalani.*

uere quel follicuo, prouato (con viuâ esperienza) per 11. anni continui, furono neceffitati a cedere alle forze Spagnole, e ritornare sotto quel giogo, che tanto haueuano contrastato, per scuoterfelo dal collo. Nasceuano litigij, e differenze trà Cittadini, molti dei quali non voleuano afferire a nèffun trattato d'accordo, & alcuni proponeuano di morire, & arder la Città, acciò non capitasse in mano del vincitore sana, e composta; volendo in questo immitare i Perugini, quando doppo hauer sofferto 7. anni d'assedio da Ottauiano Augusto, volsero più tosto incendiar la lor Città, che quella capitasse (cofi edificata) in mano dei nimici, onde fù neceffitato Augusto a riedificarla, che però fino ad'hoggi giorno, si chiama (Augusta Perusia.) Tuttauia la neceffità costringe i Barcellonesi, a cedere a quelle forze, che non poteuano contrastare, e doppo 15. mesi d'assedio, (hora più calamitoso, & hora più sopportabile) finalmente accordarono con D. Giouanni, (salue le vite, e le lor facultadi, e che le genti Francefi (come Soldati valorosi) potessero vscire con le loro armi, e ritornarsene in Francia) ma, che delli priuilegij, e pretenfioni antiche dei Catalani, fosse rimesso alla volontà del Rè di Spagna, ilquale haurebbe forse potuto serrare (come si suol dire) vn' occhio a' così graue peccato, d'vna fiera, & aperta ribellione. Terminato dunque quest'accordo, non volse D. Gioseffe Margarit aspettar la venuta di D. Giouanni, sapendo egli (per l'esperienza di Gennaro Agnese, e d'altri capi della riuolta di Napoli) che per lui non si sarebbe ritrouato il perdono, che però, per via sicura, si trasferì a Perpignano, & alli 3. del mese d'Octobre 1642. fù gridato in Barcellona viuâ, viuâ Spagna. Questa nuoua dell'accordo capitò all'orecchie del Morta, che si ritrouaua in campagna, dalla quale ne riceuè molto disgusto, considerando, che gli sarebbe di pregiudizio (non poco) appresso alla Corte di Francia, nella quale si potrebbero rauiuare l'altre querele dategli da' medesimi Catalani, per le quali fù arrestato prigione (come si disse già) e tanto maggiore era il suo trauaglio, quanto, che sotto il tempo della sua carica, e comando, la Catalogna fosse ritornata all'obbedienza Spagnola. Tuttauia s'andaua consolâdo, perche si conosceua apertamente, che il difetto non era deriuato dalla sua persona (la qual haueua operato sempre bene) ma dal mancamento dei soccorsi promessigli dalla Francia, i quali non gli erano stati offeruati, per le torbolenze di quel Regno, come si è detto; onde raccolte le reliquie delle sue genti ritornò a Parigi.

gi. Entrò poi D.Giouanni(Trionfante)in Barcellona, li 13. d'Ottobre, doue fu ricevuto con palliata allegrezza, che se bene fu più volte gridato viua, viua Spagna, nulladimeno, si leggeua ne i lor volti, che quelle voci suonauano altrimenti nei loro cuori. Questo fu il punto principale della guerra Catalana assistita dalla Corona di Francia, alla quale costò tanti milioni d'oro, e tante decine di migliaia d'huomini; (come altroue habbiamo detto) il cui danno fu bilanciato, e rifarcito, con l'acquisto fatto dai Francesi delle due importantissime piazze, Perpignano, e Roses; quella seguita alli 9. di Settembre 1642. doue si era portato il Rè Luigi xii. in persona; e questa sotto li 22. di Maggio 1645. dal valore del Plessis, sotto il comando del Côte d'Harcourt, all'hora Vicerè della Catalogna. Era ritornata Barcellona in poter dei Spagnoli; ma non erano ritornati gl'affetti, e le menti de' Catalani alla diuotione di quella Corona, sotto la quale erano nati, cresciuti, & alleuati; anzi la ritirata del Margarit à Perpignano, dette occasione a molti di seguitarlo, e seco seguitare le nuoue riuolte di Catalogna; onde fatta trà di loro vna Consulta, fu in essa terminato, di supplicare di nuouo la Corona di Francia, à volergli porger quelli aiuti, che fossero stati possibili, se non per racquistare il perduto; almeno per conseruare l'acquisto, con quello, che si era conseruato. Non fu difficile al Margarit, l'ottenere dalla Francia noui soccorsi, tanto più, che si trattaua di negotio rileuato, stante, che si vedeuano i Spagnoli disposti alla ricuperatione di Roses, che espugnata da loro quella piazza, poteuano poi con facilità ricuperare anco Perpignano; onde fu subito dalla Corte di Francia applicato l'animo alla conseruatione di detta piazza, doue i Spagnoli haueuano di già principiato à stringerla alla lontana; contro de' quali s'inuiò il Marchese Plessis Bellicure con poderoso neruo di Fanteria, e caualleria, e con doi pezzi di cannone cauati dalla Fortezza di Salzas. Marchiaua Plessis alla volta di Roses, e per strada hebbe qualche ostacolo alla Torre di Ionchiera, nella quale erano pochi, ma valorosi Soldati, & ufficiali, al numero di 40. in tutto; questi fecero nel principio braua difesa, ma essendo salutati dal cannone, e sopraffatti dal numero grande de' Francesi, da' quali dubitarono della Mina, si risorsero di patteggiare, salue le vite, e con vn sicuro passaporto se ne ritornarono in Spagna, per via di Baiona. Superato dal Plessis quell'intoppo di Ionchiera, s'andò accostando con tutte le sue Truppe à Roses, il che veduto dai Spagnoli, con

*Entrata di D. Gio: in Barcellona seguita alli 13. d' Ottobre.*

1652

*Il Margarit risuaglia di nuouo la guerra.*

*Noua ripresa delle armi nel Rossiglione.*

*Alli 16. di Maggio 1653. Plessis và al soccorso di Roses.*

*Rofes abbandonato  
da' Spagnuoli.*

con molta prudenza fi ritirarono à Castiglion d'Ampuria, senza venire alle armi, per dubbio, che s' haueffero perfo, poneuano (di nuouo) in rifchio tutta la Catalogna. Pareua al Marchefe di Pleffis di hauer lodisfatto al fuo defiderio, mentre haueua liberato Rofes dal pericolo, dalla cui piazza era vfcito il Marchefe della Fara Governatore di effa, per andare à compiere, e ringratiare il medefimo Pleffis, che haueffe fatto sloggiare i Spagnoli da quel contorno; per lo che fi re-deua afficurato Rofes dall'assedio. Tuttauia non fi mancò di andare offeruando gli andamenti del Campo Castigliano, & il Marchefe di Bellafonte andò a prender pofto vicino à Castiglion d'Ampuria, doue poi fi condusse anco Pleffis con il reftante delle genti Francefi, e Catalane; nè gli fu difficile, l'impadronirfene, perche in quella piazza vi era vn preffidio di trecento Irlandefi, quali volontieri paffarono al partito di Francia; fe bene quelli furono allontanati da quei confini, per dubio della facilità, che fi ritroua in quella natione, nel voltar (come fi fuol dire) il mantello. Andò poi Pleffis alla imprefa di Senia, e mentre l'andaua stringendo, comparue, nel fuo Campo il Marefcial di Oquincurt, fpedito dalla Corona di Francia, con il titolo di Vicerè del Prencipato, il quale veniu fequitato da D. Giofeppe Margarit, e da D. Pietro Caluo fuo fratello, con molti altri Catalani, che non haueuano affentito di ritornare fotto l'Imperio Auftriaco; come anco dalla parte di Colliure, era vfcito in campagna il Gouernatore di detta piazza, & ancor lui foltre li Regimenti Francefi della Regina, e del Duchino d'Angiò) haueua feco molti Catalani; onde con la maffa di tutta quella gente fi andò a fermare nella pianura di Vich, per impedire, che le genti Spagnole non fi vniffero infieme; e trà tanto il Pleffis tirò à fine l'imprefa di Senia, e subito fi portò all'attacco di Girona, nella quale venne rinfrancato dal Colonnello Glas Irlandefe, il quale fe ne pafsò nel Campo Francefe con altri quattrocento foldati della fua natione; sì che quando credeuafi la Catalogna effer libera dalle armi di Francia, fe ne vidde più ingombrata che mai; & à punto fotto Girona fiera piantata la fedìa di vna fanguinofa guerra, doue il Pleffis molto s'affaticaua per renderfene padrone, & i Spagnoli faceuano ogni sforzo per dargli il foccorfo, del quale ne haueua grandiffimo bifogno, effendogli venute al manco le prouifioni di viveri, & altre monitioni; e fe bene era in quella Città molta-

ab;

*Oquincurt Vicerè  
nel Prencipato.*

*Pleffis occupa Sa-  
onia, e fi porta fotto  
Girona.*

*Diferfe fcaramuc-  
e a fotto Girona.  
Scarfezza di vinge-  
ri in Girona.*

abbondanza di formento; nulladimeno non eran' in essa altri molini, che quelli da braccio, quali non poteuano supplire con il macinato per tanta gente, che dentro vi si trouaua; oltre poi la penuria delli strami per la Caualleria, se bene di questo si poteua tollerare, perche i caualli erano ogni giorno mangiati in cambio di vacchine, e di già se ne faceua publico macello. Si erano fatte diuerse fattioni, & in particolare per volere i Francesi leuare vn molino da acqua vicino alle mura della Città, in vna delle quali scaramucce vi restò ferito il Commissario Generale della caualleria Spagnola, che era il nobilissimo Cavalier Giulio Visconti Milanese, ilquale doppo alcuni giorni se ne passò all'altra vita, Signore di gran virtù, e molto caro alla Corte di Spagna. Fu lungo lo assedio di Girona, nel quale l'istesso Plessis cadde graueamente ammalato, e ciò per le fatiche, e patimenti fatti da lui attorno quella piazza, laquale con la speranza del soccorfo, che gli prometteua il Marchese Serra Generale delle armi Austriache, non dubitaua di potersi difendere da i Francesi, e Catalani: Ma fu poi la vera salute di Girona (non la speranza, che gli prometteua il Serra) l'arriuò in quelle contrade di D. Giouanni d'Austria, ilquale fatta ragunare tutta quella gente, ch'egli potè raccogliere, con molta segretezza marchiò ristretto per non dar tempo al nimico di poter numerar la quantità del Campo Spagnolo, con il qual'ordine si condusse alli 19. di Settembre 1643. à vista di Girona. Risaputosi dal Plessis, e da Ocquincort l'auuicinamento di D. Giouanni, fu in vn'istante posta all'ordine la soldatesca Francese, e disposto il modo da combattere; ma era molto disuguale il numero, perche questi non contauano più, che mille, e settecento caualli, con tre mila fanti, e gli Austriaci erano più di dodici mila, e poi questi voleuano soccorrere la piazza senza venire al fatto d'arme, per non arrischiare quello, che teneuano per certo, ch'era di poter soccorrer Girona senza pericolo. Nulladimeno tentarono i Castigliani di astaccare il quartiere de i Suizzeri, ch'era dalla parte del monte superiore alla Città, ilqual posto veniuà comandato dal Tenente Generale Tilli, che oltre i detti Suizzeri, haueua anco il reggimento della Regina, con altre genti di sommo valore, con le quali fece testa, e rispinsè indietro i Spagnoli; e certo, che l'ostacolo del Tenente Tilli sarebbe stato sufficiente alla difesa di quel posto, se il reggimento della caualleria l'hauesse spal-

*Plessis ammalato.*

*Marchese Serra,  
General de' Spagnoli.*

*D. Giouanni d'Austria  
soccorre Girona.*

*Difesa di Tilli Tenente di' Francesi  
sotto Girona.*



*Suizzeri uenuti da  
Spagnoli.*

*Girona soccorfa da  
Spagnoli alli 27. di  
Novembre 1653.*

*Ocquincurt in Ro-  
ffiglione.*

*Il Principe di Con-  
ti Generale in Ca-  
talogna.*

1654

fpalleggiato, conforme era tenuto; Ma non hauendo la detta cavalleria fatto il suo debito, fu caufa, che la cavalleria, e fanteria di Spagna entrasse nelle trinciere, doue hebbe occasione di diffipare l'ordinanza de i Suizzeri, (la qual cosa rare volte succede à quella natione) e vi facessero anco prigionii li Signori Portigny, e Fertilliere, Capitani nel reggimento della Regina; tanto che da questa rottura, (laquale fu in tempo di notte) ne seguì l'adito aperto di poter introdurre in quella piazza ogni foccorfo. Ma effendo poi comparsa la luce del giorno fequente, si accorsero i Francesi del difcapito, che haueuano fatto, e che peggio gli farebbe fucceffo, se la prudenza di Ocquincurt non haueffe saputo ritirare la fua gente, con il cannone, e bagaglio, portandofi faluo a Madinan, e Bufcare, come finalmente alli ventifette dello ifteffo mefe di Settembre fi condusse à Villanuoua; da doue poi afcese il Colle del Portufo, e fi condusse con tutta la fua gente nel Roffiglione, & il Marchese Plessis Bellieure, si ritirò con i fuoi à Conflans; tanto, che la impresa di Girona hebbe queffo fine. Non voleua la Corona di Francia abbandonare la Catalogna, anzi con ogni fpirito tentaua di conseruare quello, che gli era rimasto nelle mani, e di ricuperare quello, che haueua perduto; onde per prouedere all'vno, & all'altro, dichiarò Capitan Generale di quella impresa il Principe di Conti, fperando in quello gran cofe, sì per il fuo valore, come anco nella fua autorità, come Principe del fangue. Accettò il Conti la cariea, ma non vfcì dalla Francia, fe non alli 23. di Giugno 1654. nel qual giorno partì da Narbona, & in due giornate fi condusse a Perpignano, doue fu riceuuto con molto applaufo, e falutato anco dal cannone; e poi doppo tre giorni fe n'andò al Campo Francese, che fi tratteneua à Villafranca, sotto della quale fece stringer l'afsedio, & egli medefimo con il reggimento di Ciampagna, fece quartiere nel Conuento de' Padri Franciscani, e dalla parte finiftra, dou'era l'Hofpitale, inuio il reggimento di Normandia, comandato dal Conte di Merinvilla. Non poteua quella piazza far difefa basteuole à tanto apparato, onde il Gouvernatore (per faluezza di fe ffelfo, e di 150. foldati brani, che seco si ritrouaua) capitolò con basteuol' honore uolezza, faluo le vite, armi, e bagaglio, e con queffo fe ne vfcì. Ma da alcuni licentiofi foldati Francesi furono violati i patti; onde quel Gouvernatore ritornò nella piazza, fa-

cca-

ceddò graue doglienza con il Principe, dal quale fu risarcito d'ogni danno fattogli, e poi procurò d'hauere nelle mani quei Soldati, che haueuano commesso il mancamento, dei quali ne ritrouò doi, & hauendo ordinato, che fossero molestati, furono dal medesimo Governatore richiesti in gratia, se bene con non poca difficoltà gli li concesse; e ciò per non ammettere il mal' effempio della disobediencia dei Soldati nel principio del suo gouerno. Il risarcimento (accennato di sopra) fatto al medesimo Governatore, fu, che nel sacco datogli dai Soldati Francesi, egli era restato senza cappello, e senza spada; alla qual cosa volse il Conty dimostrare vn'atto magnanimo, mentre si leuò lui medesimo la sua spada, con il pendone, e ne fece libero dono al detto Governatore; si come gli fece donare vn' honorato cappello da vno dei suoi Gentiluomini. In Villafranca entrò il prefetto Francese, e dopo fermatoui gl'ordini opportuni (per mantenimento di quella piazza) il Principe se ne ritornò a Perpignano, doue alli dieci del mese di Luglio fece cantare il Te Deum Laudamus nella Chiesa maggiore, e poi fu ordinata vna solenne processione per rendimento di gratie della prima impresa, e Vittoria del Conty nel principio della sua carica. Trà tanto D. Giouanni vedendo il fatto di Villafranca, volle procurar di trattenere l'impeto, che il Conty haurebbe potuto fare sotto alle altre piazze, tanto più, che minacciua sopra à Puicerda; onde per diuertirlo, disegnò di portarsi all'assedio di Roses, doue incaminò mille, e doicento Fanti spalleggiati da 800. Caualli, quali arriuati vicino alla piazza, si refero padroni d'vn Forte, e stringeuan la Torre della selua, à segno tale, che teneuano esclusi i soccorsi Francesi (nò ancora disposti con tutte le forze) si come i Spagnoli vi andauano spingendo tutto il lor Campo vnitosi in quei giorni trà Girona, e (Estelrie) come anco aspettauano di momento le genti Napolitane venute per Mare. Si ritrouaua al gouerno di Roses il Colonnello Baldassare, il quale spedì vn diligente auiso al Conty della venuta de' Spagnoli sotto quella piazza, onde il Principe non vi frapose tempo di mezzo, ma nell'istessa notte fece toccare la fardina, che fu il segno della marcia verso Roses, & hauendo diuiso il suo essercito in doi squadroni, vno dei quali consegnò al Signor di Bougy, nel quale erano tre mila Fanti, e pochi Caualli, con la qual gente s'incaminò per il Colle Panissas, & il medesimo Principe condusse l'altro squadrone di 2500. Caualli, accompagnato

*Atto magnanimo  
del Conty.*

*Villa franca presa  
da' Francesi.*

*Spagnoli all' assedio  
di Roses.*

da D. Gioſeppe Margarit, e dalli Signori di Tiloy, e di Buſſy, hauendo laſciato indietro i Carriaggi, e Bagaglio, per caminar più ſpedito. Si conduffero i Franceſi a viſta di Roſes, doue ritrouarono i Spagnoli alloggiati, ma non ancor Trincerati, la doue queſti vedendo il tor pericolo ſi ritirarono in Caſtiglione. Liberato Roſes dal pericolo, ſeguitarono i Franceſi a dar la caccia a i nimici per la campagna, dei quali (per ritrouarli diſuniti) hebbero agio di farne gran diſſipamento, & in particolare di quelli, che furono arſiuati vicino a Vergos, ſù le ripe del Fiume Ter, che ſcorre verſo Girona, doue i Spagnoli perdettero molti Caualli, e Fanti, non eſſendo ſtati fiancheggiati da alcune Truppe del Commiſſario di Borgogna, e di D. Gioſeppe d'Affa, quali ambidoi reſtarono prigionj, con altri Capitani, & officiali di ſtima. Con queſta Vittoria poterono i Franceſi contrapeſare qualche altra perdita fatta da loro alcuni meſi prima nel Prencipato, poiche fù molto numeroſa di Capi, e d'altra braua gente, e quello, che più importò fù il foccorſo di Roſes. Caminaua di rinforzo del Conty, il Duca di Candale ſuo Luocotenente, il quale hauuta la noua della rotta dei nimici, era vſcito con le genti di Perpignano, per andarſi ad vnire con il Prencipe, nel paefe di Lampurdano. Ma i Perpignanefi vedendo il paefe della Zardagna abbandonato dalle Truppe Spagnole, ſi dettero a ſcorrere la campagna, nella quale fecero gran bottini di beſſiami, che aſceſero al numero di tre mila Vaccine, e ſei mila trà pecorine, e caprine, oltre poi lo ſualigio, & il ſacco delle ville. Vniſi dunque il Candale cò il Còty, fù ſubito ordinata l'imprefa di Puicerda nella Zardagna; ma perche ſi rendea difficile il condurui il cannone per l'aſprezza dei monti, lo fece condurre con lungo giro, per via della Linguadocca, e per il contado di Fris, hauendo ordinato alli Signori della Serra, e di Cominge, che con cinquecento Caualli ſpalleggiaſſero il Cannone, i quali con molta ſollecitudine ſi conduffero a viſta di Puicerda, e vi cominciarono a piantar l'aſſedio, prima, che vi arriuaſſe il Prencipe con il groſſo delle ſue genti. Si ritrouauano in quella piazza pochi Soldati, ma tutta gente braua, e veterana, tra quali vi eraho ottanta officiali da guerra, ſotto la ſcorta dei quali ſi erano ſaluati molti paefani, quali vnitamente fortirono addoſſo al Cominge, e Serra, e con molta braura tentarono di non gli laſciar prender poſſo, e nella zuffa reſtarono feriti ambidoi i Capitani Franceſi; e

que-

*Spagnoli ſi ritirano  
da Roſes.*

*Barra dei Spagnoli  
nel Fiume Ter.*

*Alli 23. di Settem-  
bra 1654.*

*Franceſi all'aſſedio  
di Puicerda nella  
Zardagna.*

*Braua ſortiſta di  
quelli di Puicerda.*

questo poco numero, haurebbe fatto maggior danno ai nimici, se si fossero congiunte seco alcune Truppe dei Micheletti, che doueuan calare dai monti in loro aiuto, i quali non habbero tempo di vnirsi con i medesimi ufficiali, perche vi sou-  
ragiunse nuouo rinforzo dei Francesi, quali costrinsero questi a ritornarsi verso i Monti, & quelli di ferrarsi nella Piazza. Tra tanto fu inuiato a Puicerda il Duca di Candale, con mille Fanti, & altrettanti Caualli, & il Principe, per indisposizione di febre, fu necessitato a farsi condurre a Perpignano, doue l'infermità lo trattenne per alquanti giorni, dalla quale poi liberato, s'incaminò alla volta di Puicerda, facendo occupare la Torre di Villars, che era posta su la strada, per impedire i Spagnoli, che non vi portassero il soccorfo, si come dall'altra parte andò il Principe medesimo a rendersi padrone di Poigralador, doue restò poi maggiormente serrata la piazza assediata, la quale haueua cominciato a sentire il trauaglio, che gli daua il Duca di Candale, condottouisi con gran fatica per aspre, e scoscese montagne, nelle quali haueua consumato otto giorni di tempo. Finalmente alli 12. d'Ottobre giunse a quell'assedio il Principe di Conty, e subito ordinò, che si apprresse trincerà, volendosi sbrigare di quella piazza, prima, che gli giungesse addosso la fredda stagione, e mentre andaua riconoscendo i posti, fu salutato con doi tiri di falconetto da quei di dentro, che poco vi mancò, che non restasse ucciso, con alcuni Cavalieri, che l'accompagnauano. Era Governatore di Puicerda D. Pietro di Valenza, huomo di molta stima, e coraggio, il quale non mancava al debito di buon soldato, e di valoroso Capitano, facendo conoscere ai nimici la difficoltà dell'impresa, non solo per la fortezza della piazza (cinta da sette mezze lune, & vn Bastione grandissimo) ma anco per la virtù dei difensori, essendoui dentro gran numero d'ufficiali, come si è detto di sopra. Tra tanto il Conty hauendo fatto la ricognitione del sito, fece piantare vna batteria di quattro cannoni, sopra ad vn poggiotto rileuato, con i quali trauagliaua grandemente la piazza, & andaua facendo breccia, per andarui in breue all'assalto; e mentre D. Pietro Governatore s'affaticava al riparo delle rotture, fu ucciso da vna pietra grande distaccata dalla muraglia da vn tiro di cannone de' nimici; onde dalla morte del Capo restò auuilita la

*Duca di Candale  
fatto Puicerda.*

*Conty fatto Puicerda  
da ferre pericolo di  
esser ucciso.*

*D. Pietro di Valenza  
Governator di  
Puicerda ucciso.*

1654

Alli 19. Ottobre.  
Puicerda presa da  
Francesi.

difesa, laquale non potendo resistere à gli assalti, che gli venivano fatti (alla destra dal Candale, & alla sinistra dal Conty) si risolsero gli assediati di parlamentare, tanto più, che non haueuano speranza alcuna di poter hauere presto soccorso; e così alli 19. dell'istesso mese di Ottobre si fece la Capitulatione, con patti honoreuoli di buona guerra, & alli venti, il Principe di Conty entrò vittorioso in quella piazza, nella quale introdusse vn valido presidio; e ristorate tutte le fortificationi, se ne ritornò à Monpolieri, per assistere à i negotij della Corona di Francia, nella Lingua-docca, lasciando la cura di campeggiare per la Catalogna à D. Gioseffe Margarit, ilquale andò facendo qualche progresso, con la occupatione di alcuni luochi, che seruivano per ricouero dell'auanzo di quei Catalani, che non haueuano assentito di ritornare all'obedienza del Rè Catolico; e se bene trà i luochi occupati dal Margarit vi fosse Vrgel, ch'era molto à proposito per mantenere il loro partito, nulladimeno farebbe egli restato in nulla, se i Francesi l'hauessero abbandonato, quali conoscendo la occasione opportuna, e considerando, che tutta la Campagna del Principato era esauusta di gente, perche D. Giovanni haueua fatto imbarcare doi mila fanti sopra dinoue nauigli, per mandarli alla difesa di Napoli, contro gli attentati dell' Armata di Francia, guidata colà dal Duca di Guisa; onde quei medesimi Francesi, che haueuano occupato Puicerda, si dettero à scorrere la campagna, e scorsero fino alle mura di Barcellona, ponendo in contributione tutti i luochi aperti, doue hebbero occasione di far grossi bottini. Vedeuasi la Catalogna ritornata alle miserie passate, e che non vi era di sicuro per i Spagnuoli, solo, che le Città di Barcellona, di Tarragona, di Tortosa, e di Lerida, le quali difficilmente si poteuano mantenere senza le rendite delle loro campagne; per tanto volendo il Rè di Spagna rimediare à tanto danno, ordinò, che tutti i Capi da guerra sottoposti alla sua Corona, si douessero portare in Catalogna, e condursi in Barcellona, doue si ritrouaua D. Giovanni, e quiui formare vn. essercito di gente forastiera, per l'assegnatione del quale rimetteua cinquecento mila scudi, e che ne fosse Generale il Marchese Serra, (subordinato però à D. Giovanni) ilquale nella futura campagna douesse fare ogni sforzo per liberare affatto tutto il Principato dalle mani de i Francesi, e Ca-

Francesi scorrono  
in Catalogna.

Promissione di Spagna  
per difender la  
Catalogna.

talani, laqual cosa si vidde posta in effecutione in quella Provincia, ma non già nel Rosiglione, cioè in Perpignano, e Roses, doue i gigli d'oro haueuano di già fatte grosse radici. Eccoti, benigno Lettore, che doppo tredici anni, sei uscito dalle mani de i Catalani, onde à tuo piacimento potrai dare vna scorsa per la Francia, doue ritrouerai, che i triboli, e le spine, hanno con diuerse riuolte germogliato di fastosi auuenimenti.





## MOTIVO XXII.

Riuolta di Napoli, doue si portò il Duca di Guisa, che finalmente vi restò prigione, e condotto in Spagna. Il Duca di Guisa liberato di prigione per opera del Prencipe di Condè. Il medesimo Duca fa vna nuoua Armata, e con quella se ne ritorna à Napoli. Prende Castell' à Mare. Il Duca di Guisa ritorna con l'Armata in Prouenza. Dichiaratione, che le Armate condotte attorno di Napoli in tempo del Guisa, non fossero state ordinate dal Rè di Francia.



## P A R T E T E R Z A.

1647  
Napoli.



**S**E bene la lunga guerra di Catalogna teneua impegnata la Corona di Francia ad assister colà con molta premura, nulladimeno non haueuano mancato le armi Francesi, d'accorrere, e soccorrere (nell'istesso tempo) anco in altri paesi, doue erano state chiamate per difesa de i loro amici, & anco per causa propria; poscia-  
che

che fiera veduto nel corso di tredici anni, ch' erano durati gli affari de i Catalani, che più volte erano suscitati sconuolgenti grandissimi nella propria Francia; onde per fermare il torrente, (che minacciaua grande inondatione à tutto quel Regno) fù di necessità di porgerui quei ripari, che l'importanza del bisogno richiedeu; sì come si era fatto in Sedam, al Soissons; al Condè con la sua prigionia, al Cinque Mares con il priuarlo di vita, & altri rimedij necessarj, come più chiaramente faranno al suo tempo, e luoco da noi dimostrati. Si disse di sopra, che mentre i Francesi erano in Piemonte, si ritrouauano anco in Germania, scorrendo con i Suedesi à danno degli Austriaci, nè tralasciauano gli affari della Fiandra, e di Catalogna, con qualche dimostrazione a fauore de i Portoghesi. Hora trà queste agitationi de i medesimi Francesi, occorse l'anno 1647. alli 7. di Luglio, la strauagante rivolta del popolo Napolitano, ilquale con vna chiara, e pubblica ribellione, si haueua sottratto dalla obediienza del suo Rè di Spagna, e fatto elezione di vn vil plebeo ( che fù Tomaso Aniello da Amalfi ) e quello fù acclamato, & obedito (per noue giorni, ch'egli visse in tal carica) come Principe supremo; nè per hora ci vogliamo ingolfare in questo pelago pieno di scogli, e tempeste; perche questa materia non è al nostro proposito, e solo farà dimostrato quella portione, che vi hebbero le armi di Francia in quella seditione. Conoscua il detto popolo di Napoli, che per se stesso non haueua forze da poter persistere nel posto, che si era collosato, e che la forza del Rè di Spagna haurebbe abbattuto, e diroccato le alte torri del suo spropositato disegno; onde cominciò à procurarne la saldezza, e la sussistenza per via de gli aiuti esteri; tra' quali stimò validi, e sufficienti quelli della Corona di Francia; che però si dette principio à tal negotiatio in Roma con il Signor di Fontanè Ambasciatore ordinario della Maestà Christianissima in quella Corte, ilquale ascoltò volontieri Aniello di Falco inuiatogli dal popolo medesimo, al quale rispose il Fontanè, che ne hauerebbe spedito vn Corriere alla Corte del suo Rè, etrà tanto rispose alle lettere pubbliche dell' istesso popolo ( arreategli dall' Aniello ) con le quali esortaualo alla persistenza della sua deliberatione, e gli daua anco speranza, che la Corona di Francia l'haurebbe accettato nella sua protettione: onde con questa risposta se ne ritornò l' Aniello à Napoli, e consegnò la lettera à Genaro

*Rivolta di Napoli  
scouta li 7. Luglio  
1647.*

*Tomaso Aniello d'  
Amalfi, Capo del  
popolo Napolitano.*

*il popolo Napolitano  
ricorre al Sign. v  
di Fontanè, Amba-  
sciatore di Francia  
in Roma.*



## 632 Motiuo Vigesimoſecondo.

*Henrico di Lorena  
Duca di Guifa, e  
ſuo diſegno ſopra  
alle coſe di Napoli.*

*Decreti publicati  
in Napoli dall'An-  
neſe Capo del popo-  
lo.*

naro Anneſe, eletto per Capo del popolo, doppo la morte di Tomaſo Aniello, e del Principe D. Franceſco Toraldo. Era dunque l'Anneſe aſceſo al ſupremo comando del popolo con titolo di Generaliſſimo, e nelle ſue mani capitarono le lettere del detto Ambaſciatore, le quali furono lette, e publicate al popolo ſotto li 26. d'Ottobre 1647. come anco da lì a poco vi giunſero anco le riſpoſte venute di Francia, le quali dichiarauano la protezione di quella Corona, verſo la Repubblica Napolitana, che tale era il titolo, che ſi era arrogato quel popolo. Mentre, che queſta faccenda ſi diſcutewa trà il Fontanè, & i Napolitani, ſi ritrouaua in Roma Henrico di Lorena Duca di Guifa, il quale (con il ſolito de' ſuoi ſpiriti eleuati) andò delineando nella ſua idea coſe grandi, e con il compaſſo de' ſuoi vaſti penſieri andò miſurando, che quella era vn'occasione a propoſito per la ſua perſona; onde entrò in oppinione di farſi Rè di Napoli, e per dar principio a queſto ſuo diſegno, ſcriſſe lui medeſimo all'Anneſe; facendogli eſibitione d'andarſo perſonalmente a ſeruire, e con l'aderenza di molti Principi della Francia ſuoi parenti, & affectionati, prometteua il mantenimento della Sereniſſima Repubblica Napolitana, oltre poi l'offerta di ſpenderui doi milioni di ſcudi, (vno del ſuo proprio, & l'altro dei ſuoi amici) con l'auſſtenza dell'armata del Rè di Francia. Queſta nuoua eſibitione del Guifa, cagionò allegrezza indicibile nel popolo, e fu cauſa, che l'Anneſe faceſſe publicare vn'editto pena la vita, che neſſuno del popolo obbediſſe più ai decreti della Corona di Spagna, ma che ſi oſſeruaffero gl'ordiui della nuoua Repubblica, protetta dal Rè di Francia. Arriuata la coſa di Napoli à queſto ſegno, fù dall' iſteſſo popolo inuiato in Francia Frà Tomaſo de Iulijs Carmelitano, acciò ſollecitaſſe l'Armata Nauale, che ſi ritrouaua a Tolone ſotto il comando del Duca di Richielieu, e che ſpiegaſſe le vele alla volta di Napoli, per ſoccorſo di quella Città. Riſaputa dal Guifa l'accettatione fatta da i Napolitani delle ſue proferte, e che di già in Napoli lo ſtaua attendendo, come per tal'effetto erano capitate à Piumicino (che è il porto di Roma) 23. Felluche per condurlo à Napoli, con tutto il ſuo ſeguito, onde diſpoſta la ſua partenza di Roma, atteſe per qualche giorno à far quelle prouiſioni, che gli pareuano neceſſarie, ſi d'armi, munitioni di poluere, con Palle, Micchie, ordigni, & altri preparamenti, quali furono im-  
bar-

barcate a Palo, (ch'è vn porto di giurisdittione del Duca di Bracciano) e di là furono condotte a Napoli; & in quelli vltimi giorni riceuè molte visite, trà quali quelle dell' Abbate Tonti, che risiedeu in Roma, con titolo di Residente della Republica Napolitana. Queste visite dell' Abbate seruirono per instruttione del modo, che si doueua gouernare in Napoli, tra quali era il rispetto, che si doueua portar' alle Chiese, & alle donne, che son' iui le due cose zelantissime; nè permettesse nelle sue camerate Vgonotti, e che non douesse cozzare col Cardinal Filomarino Arciuescouo di quella Città. Finalmente li 13. Nouembre vsci di Roma, accompagnato dal Cardinal di S. Cecilia Michel Mazzarini (fratello dell' altro Cardinal Mazzarini Plenipotenziario della Francia,) e dall' Ambasciator Fontanè, nella carrozza del quale fu condotto fino alla Chiesa di S. Paolo, doue poi accombiato il corteggio, montò a cauallo con otto camerate, e per la via Ostiense andò al mare, e ritrouò le felluche, che l' aspettauano, che lo condussero saluo a Napoli, passando sù le prore dell' armata Spagnola sconosciuto, nè arrestato; e smontato si condusse al Carmine, doue con allegrezza indicibile fu riceuuto, e salutato dal popolo con il cannone, e col suono di tutte le campane: fu manifestato a' Spagnoli il suo arriuo nella Città, quali restarono ammirati, come non fosse stato trattenuto da tante guardie per mare, e per terra, che l' attendeuan. Finite l' accoglienze, fu il Duca dichiarato Capitan Generale, e supremo direttore delle armi della nouua Republica, volendo i Napolitani, che nella persona del Guisa fossero rinouati gli articoli, e titoli, che furono dati al Principe d' Oranges, quando fu eletto Capo delle Prouincie disunite in Fiandra, cioè nel principio della Signoria de i Stati di Olanda: e doppo, che il Duca hebbe riceuuto detta Carica, si portò alla Catedrale, & in mano del Cardinal Filomarino Arciuescouo di Napoli giurò la fedeltà di seruire (con ogni spirito) la Sereniss. Republica Napolitana. Non mancava D. Gio: d' Austria (giunto co l' armata nauale) & il Duca d' Arcos Vicerè di far ogni preparamento, per ridurre il popolo alla obediencia di Spagna, & in ciò si adoperaua la cortesia, e la forza. Speraua il partito di Spagna di superar il popolo, non solo perche incominciua a patire la fame, ma anco perche correua voce, che l' armata Francese (promessagli dal Guisa, e dall' Ambasciatore Fontanè) fosse stata rotta, e disipata affatto dalla tempesta di mare: onde

*Alli 15. di Nouembre 1647. Duca di Guisa a Napoli.  
Il Duca dichiarato Capitan Generale della Republica di Napoli.*

## 634. Motiua Vigefimofecundo.

1647

Alli 19. Decembre,  
Armata di Fran-  
cia a Napoli.

vedendofi i Napolitani affretti dalla neceffità, faceuano cre-  
fcere la fperanza ai Regij di riduell' sotto l'antico lor domi-  
nio. Ma quando penfauano d'effettuare il bramato fine, ec-  
cofi inaspettatamente, (nel più rigoro dell'inuerno comparir  
à vifta di Napoli l'Armata di Francia, laqual alli 19. Decem-  
bre 1647. numerosa di 28. Nauti armate, con altre Tartane, e  
Nauigli minori, fi pofe in ordinanza di combattere l'Armata  
di D. Giouanni, che fe ne ftaua fcioperata, e neghittofa; anzi  
all'apparir della Francefe spiegò l'Infegne di congratulatio-  
ne, ftimando, che quelli foftero i Vascelli amici, che loro af-  
pettauano di Spagna, che però li falutarono, con le cannona-  
te fenza palla; ma la rifpofa, che ne riceuettero, furono altre-  
tanti tiri carichi di palle, e cofi s'accorfero dell'errore. L'Ar-  
mata di Spagna era sfornita di Soldatefca, perche D. Gioua-  
ni l'haueua sbarcata, per rifornirne i Caftelli, & i pofti della  
Città, e l'Armata di Francia, era pouera di genti, e folo ferui-  
ua per difefa di fe fteffa, e non da poter far lo sbarco, confor-  
me il popolo, & il Guifa defiderauano. Era queft'armata  
Francefe sotto il comando del Duca di Richelieu, il qual per  
effe giouinetto, haueua per affiftente il Cavalier di Valanzè,  
(gran Croce, e Balli di Malta,) il quale per il fuo valore, era  
ftato quattro volte Generale dell' Armata della fua Religio-  
ne. Stauano quefte due armate (come fi fuol dire) con le ma-  
ni alla cintola, fenza venir mai à cimento alcuno, e fe vna  
haueua timore, l'altra era piena di fpauento; vero è, che que-  
lla di Francia andò per trè giorni fcorfeggiando per quella ti-  
rata di Mare, che arriua dall'Ifola d'Ifchia, e quella di Capri,  
doppo dei quali il Valanzè approdò à Pufillippo, e fmontò  
in terra con alcuni dei fuoi, la qual cofa dette motiua ai Po-  
polani di trabboccare à fatto nell'affetto Francefe, che però fi  
radunarono i Capi principali nella Chiefa di S. Agoftino, nel-  
la qual radunanza fu ftabilito di fpiagare lo ftendardo di Frà-  
cia, e d'acclamar per Rè di Napoli il Duca d'Angiò fratello  
del Rè Chriftianiffimo. Tutte quefte cofe fi fecero in Napoli,  
mentre il Duca di Guifa fi ritrouaua attorno ad'Auerfa; onde  
tofto fe ne corfe a Napoli, e procurò di vietare lo sbarco al  
reftante dei Francefi, quali difegnauano d'occupare il Tor-  
rione del Carmine, per via d'un concertato fatto con alcuni  
del popolo: e tanto più il Duca fi mostrò fdegnato, per lo ftà-  
bilimento fatto in S. Agoftino, quanto, che conobbe quel po-  
polo alieno dal fuo penfiero, e che erano i Napolitani inof-  
pet-

Il Duca d'Angiò  
acclamato Rè di  
Napoli.

peniti di lui, mentre prima in vn ragionamento fatto da lui pubblicamente nella Chiesa del Carmine, haueua espresso, che lui trauea l'origine da Renato d'Angiò, che era stato legittimo Rè di Napoli, e di tutto quel Regno, il che fu interpretato dai Capi Popoli, che lui per quella via tentasse di farsi Rè, e non di seruire la Republica Napolitana, come haueua giurato al Cardinal Filomarino Arciucllo suo, il quale gli haueua benedetto, e cinto lo stocco; come anco per le mani sagre del medesimo Cardinale haueua (con molta diuotione) riceuto la Santissima communione, aggiungendoui nella Chiesa del Carmine, il riceuimento dell' Abitello di quella Religione, per godere di tutt'i priuilegi, che partecipano quelli, che sono arrolati à quella confraternita. In somma il Duca di Guisafu si fece conoscere in Napoli, per vero Principe Catholico, e che non era meno zelante della vera Religione di quello, che era stato l'altro Henrico suo zio fatto uccidere à Bles (come altroue si disse). Hora mentre l'Armata di Francia si tratteneua attorno à Napoli, fu chiamata da alcuni Popolani à Castell'a Mare, labonde con molta prestezza spiegò le Vele à quella volta; ma quando vi si volè accostare, fu salutata con vna furia di cannonate, la qual cosa gli fece conoscere, che quella Città non era in mano del popolo, ma del Regio partito mantenuto dai Nobili, e Cittadini, che tale fu la risposta, che ne riportarono doi Trombetti inuiati in essa Città dal Valanzè. Premeuà al Vicerè la conseruation di Castell'a Mare, & in particolare per il mantenimento delli Molini, che somministrano il macinato a Napoli; onde risolto di voler sottrare quella Città dal pericolo, che gli souastaua, fece in vn'istante radunar l'Armata Spagnola, sopra la quale rimontò l'istesso D. Giouanni, facendoui capitare (anco) i Vascelli di Doncherchen, che si ritrouauan' à Chiaia, e cò molto ardire si veleggiò allavolta de' Fràcesi, quali sdegnati d'esser stati trapopolati à Castell'a Mare, non haueuano poi mancato di danneggiarlo con l'Artiglierie. Finalmente ridotresi le Armate a fronte vna dell'altra, si cominciarono a cannonare senza poterli mai venire all'abbordo; e benchè il vento si cambiasse hora à fauore d'vno, & hora dell'altro, tuttauia si condussero alla fera senza esserui suantaggio considerabile: onde i Spagnoli si ricondussero sotto i Castelli, & i Francesi si slargarono in alto Mare, doue poi alcuni giorni doppo si lasciarono vedere verso Capri, & Ischia, la qual cosa rinouò la speranza

*Diuisione del Duca di Guisafu.*

*Armata Francese chiamata, e vigettata da Castell'a Mare.*

*Armata Francese, e spagnola combattono insieme con poco danno.*

*Armata Franceſe  
vittoria in Proven-  
za.*

*Conte d'Ognates  
Vicerè di Napoli.*

*Gennaro Anneſe,  
l'Andrea machi-  
vano contro il Gui-  
ſa.*

nei popolani, & il ſoſpetto nei Regij, quali dubbitauano dell' Iſola di Nifiſta, e di Pozzuolo, doue ſi ritrouauano ſei mila Va- ti, con otto pezzi di Cannone, con l'ſteſſo Duca di Guiſa: ma anco la ſperanza de gl'vni, & il timore de gl'altri toſto ſuauì, perche l'Armata di Francia, ſe ne ritornò in Provenza. Non apparuiano altre dimoſtrationi, nè altri impègni de' Franceſi, per il mantenimento di Napoli, & il Duca di Guiſa ſ'andaua ogni giorno più diſcreditado, e da molti del popolo era tolto in ſoſpetto: onde i Spagnoli non mancauano, (per tutte le vie) di tirar auanti i lor'interreſſi, tanto più, che per ſodisfar al po- polo, ſi era permutata la Carica di Vicerè, che teneua il Duca d'Arcos, e conferitala al Conte d'Ognates, che ſi ritrouaua in Roma Ambaſciator del Catholico in quella Cortè; e queſto pieno di ſpiriti politici, ſeppe maneggiare l'affare, in modo, che reſtarono diſtrutti i penſieri Popolani. Il Duca di Guiſa abbandonato dal calor dell'Armata (già partita) ſi ritroua- ua attorniato da quei ceruelli torbidi, capi del popolo, quali non perſiſteuano vn'hora nelle prudenti deliberationi, ma ſe- condo, che vno di loro proponeua nuouo partito, ſubbito a quello ſ'applicauano; sì che quel pouero Prencipe non paſſa- ua neſſun giorno ſenza diſguſto, e forſe ſenza pericolo di ſe- ſteſſo; tanto più che alcuni della vil canaglia, parlauano con- minacie, e l'eſſempio del Prencipe Toraldo gli ſeruiau di funeſta memoria; nè ſeco haueua forze della ſua natione, perche l'Armata non gli ne haueua laſciati, e ſolo ve ne erano 150. nel Torrione del Carmine, raccolti alla ſfilata, quali fu- rono licentiati da Gennaro Anneſe. Tuttauia l'animo in- trepido del Duca, ſempre apparuiua più coſtante, e ſe bene co- noſceua l'inſidie, che l'Anneſe, & altri Capi del popolo gli tē- deuano, con tutto ciò ſe n'andaua ſchermando, e moſtraua di non curarli. Ma finalmente gli conuenne toccar con mano, quello, che per auanti non haueua voluto credere, perche dop- po diuerſe fattioni agitate da eſſo Duca con i Spagnoli, (tā- to nei poſti dentro Napoli, quāto nei luoghi cōuicini) ſi vidde apertamente aſſaſſinato, e ridotto nell'inſidie teſegli dall'An- neſe, e dall'Andrea. Queſti doi tendeuano (con ogni ſpirito) al- la rouina del Duca, e doppo vna lunga pratica tenuta ſegre- ramente con i Spagnoli, haueuano concertato di prendere il medeſimo Duca, ò viuò, ò morto; come à punto ſi era deter- minato di porre in eſſecutione, in vn'aſſalto generale, che il Duca faceua dare al Caſtello S. Hermo; nel quale aſſalto, non ſolo era ſtato corrotto Paolo di Napoli da S. Seuerino, che

doueua assalire per la parte del Vomero, ma anco questo medesimo auisò il Castellano, acciò si preparasse alla difesa: mentre si preparaua il fatto, doueua essere il Duca assalito in vna certa casetta, doue era solito d'andar si talhora a riposare. Ma si come l'assalto del Castello non hebbe effetto, per esser stati corrotti gli assalitori, così non fu eseguito la stragemma ordita al Duca, il quale non si andò a riposare nella detta Casetta, & i traditori non hebber l'intento. In somma si riduceuan le cose del Duca a manifesta rouina, perch'oltre di quello, che i suoi nimici trattauano contro la sua propria vita, l'andauano anco discreditando con dire, che era vn Principe mal veduto in Francia, e quasi esiliato da quel Regno; anzi di nessuna autorità appresso il Rè Christianissimo; che per segno di ciò, non haueua l'armata Fracese opefato cosa alcuna in suo prò; bisognaua liberarsene, che non seruiua ad'altro, che per mantenere il torbido nel popolo Napolitano, nè per esser egli della casa di Guisa (antica sospetta della Corona di Francia) si farebbe mai ottenuto da quel Rè, soccorso valido per il lor mantenimento. Questi erano i discorsi dell'Annese, e compagni, quali poi ristretti, si fece il còcerto di 5, quali ultimaron la faccenda in questo modo. Gennaro Annese, Agostino Molo auocato, il Melone Mastro di campo, Aniello, e Lani; questi segretamente concertarono con il Vicerè, & a ciascheduno fu promessa larga ricompensa d'honori, e di cariche, per la loro operatione. Il modo fu, che l'Annese fece inuiare 2. Galere di Spagna ad'occupare l'Isola di Nisita, e ciò accadè la notte delli 4. Aprile 1648, onde per difendere la detta Isola, (sito molto importante per il popolo) vi fu spinto il Duca, ma la cabala era per farlo vscire di Napoli. V'accorse il Guisa, e seco i suoi principali Cavalieri, facendo vscire il Mastro di campo Melone (il congiurato) il quale con il fior delle genti condusse seco 8. pezzi di cannone, da fare vna batteria al Promontorio Coroglio vicino a Posilipo. Ma perche trà congiurati si era anco mischiato vn tal Capitano di Dragoni, il quale con parole morteggianti, dette qualche sospetto della Congiura, a segno, che il Duca lo fece ritenere, se bene da lui fu sprezzato ogni tormento, e non volse riuclare i còplici, contèndosi di morire; la qual cosa dette materia all'Annese di sollecitare il suo disegno, vedendo scoperto il suo trattato, e dubitando, che se il Duca fosse ritornato in Napoli, si fosse poi risentito contro di lui; sicche se il Duca si fosse distaccato da Nisita, e tornato in Città, la cògiura sarebbe suanita; & il Melone, che

*Assalto in vano dato dal popolo al Castello S. Ermo.*

*Congiura di cinque contro il Duca di Guisa.*

*Il Duca è Nisita, il Melone si difende, il Duca si ritorna in Napoli.*

*Napoli ricuperata  
da' spagnoli.*

*Il Nipote del Guisa  
fatto prigione in  
Napoli.*

*La Casa del Guisa  
faccheggiata.*

ne ftava al fianco del Guifa, lo difuafè dal pensiero, dicendo-  
gli, che s'egli abbàdonaua Nifita, si farebbe concitato l'odio  
del popolo, parendo, che S. A. non haueffe à cuore quella im-  
presa tanto importante, ch'era la ricupèratione di quel po-  
sto. Era l'animo del Duca affalito da molti sospetti, e di già  
il suo cuore gli prefaggiua il precipitio, che gli ne douea  
fuccedere; tuttauia volse intendere, se in Napoli si faceua se-  
gno alcuno di nouità, che però v'inuio il suo nipote Cavalier  
di Malta, ilquale andò, nè ritrouando motto di diffidenza, nè  
di alteratione, se ne ritornò al zio. Ma quando fu poi la sera  
delli cinque di Aprile, si vidde muouere la machina, e si sentì  
scoppiare la mina, laquale con il rimbombo del concertato  
tradimento, rifuegliò in vn subito tutti i complici; onde  
fortiti i Spagnoli da i loro Castelli, andarono à scaricare so-  
pra i posti del popolo (già corrotti) e non fu difficile à D.  
Giuanni, & all'Ognate Vicerè il racquisto di Napoli, ordi-  
to, e tramato con tanta destrezza, nella qual tela haueuano  
teffuto i più valorosi ingegni di quella Città, e le calcole  
principali erano sempre state guidate dal piede del Pastore,  
e dalla sua fagra mano gettata la spola, benchè gli operari  
principali fecero tutti la lor parte; nè qui ci dobbiamo dilata-  
re, perche non è cibo di questo volume, e solo capiteremo  
dal Duca à Nifita, ilquale tornò à mandar di nuouo il me-  
desimo nipote in Napoli, ilquale arriuato al Pozzo bianco,  
vicino al palazzo del Príncipe d'Auellino, fu fermato da al-  
cuni Spagnoli, quali conosciutolo all'habito Francefe, gli di-  
fero: Chi Viva? & egli rispose: Viva Francia; alla qual paro-  
la i Spagnoli soggiunsero: Cavalier, sete prigione; ma quello  
senz'altre cerimonie, gli scaricò nel petto ad vno di quelli  
vna pistola, e l'uccise; ma subito fu contracambiato da vna  
moschettata, e colpito in vna coscia, se bene non cadè, anzi di  
tutta carriera corse nell'Arefuescouato, doue poi seguitato  
da i Spagnoli, lo voleuano far prigione, ma vi sopragnuse il  
Baron di Batteuille suo conoscente, à cui il Cavalier si refe  
sopra la sua parola, dalla cortesia del quale fu fatto curare  
della ferita, e se lo tolse per Camerata fino alla sua liberatio-  
ne. (Attione degna di Cavaliere.) Furono occupati i posti  
da i Spagnoli, fu saccheggiata la Casa del Duca di Guisa; e  
quello, che fu di grande ammiratione, e che fu stimata gran  
prudenza dell'Ognate, l'hauer fatto incendiare tutte le scrit-  
ture del Duca, acciò non si potesse leggere in quelle i disegni,

&c.

& i trattati (forse) di molti Grandi. Il Duca poi hauendo inteso la rivolta delle cose, pensò di salvar se stesso, e con alcuni suoi confidenti prender il viaggio alla volta di Beneueto, ma poi considerò in quel frangente, che gli sarebbe stato meglio di ritornare à Roma; e mentre voleua montar sopra di vna Feluca, inforse vna burasca di mare, e gli conuenne mutar pensiero, e tirare alla volta di S. Maria Maggiore verso Capua; ma di già la fama volaua, additâdo à tutti la sua fuga, onde haueua dato occasione à i Spagnoli di star vigilanti à tutti i passi, come à punto accadè, che scoperto, e riconosciuto da lontano dal Tenente Visconti, lo circondò con vna compagnia di braui canalli, onde il Duca non poteua nè difendersi, nè fuggire; sì che accostato segli il Visconte, gli disse; Signor Duca sete prigione; à cui rispose; Questi sono i colpi, che mena la fortuna à chi fa questo mestiero; e mentre egli si voleua priuare delle pistole, e spada per porgerle al detto Visconte, soprauenne in quel luoco D. Prospero Tuttavilla, il quale pregò il Duca à ritenersi le sue armi, e che in gratia gli condonasse l'officio, ch'era di condurlo à Capua, doue era già volato vn messo à portar la nuoua al General Poderico, il quale gli vscì incontro con molti Signori, che doppo hauerlo osequiato con molti honori, fu dal medesimo alloggiato, e bauchettato alla grande. Capitò la nuoua à Napoli della prigionia del Guisa, e fu di là ordinato, che fosse condotto à Gaeta, doue si trattenne sin tanto, che arrivò l'ordine da Madrid, di condurlo in Spagna, come fu fatto; onde questo fu il fine del suo negotio di Napoli. Mentre il Duca di Guisa si ritrouaua prigione in Spagna, succedeano le turbolenze civili nella Francia, dal cui Regno se n'era vscito il Principe di Condè, e si era accostato al partito Spagnolo, nel quale haueua riceuuto dal Rè Catholico e la gratia, & il comando delle armi in Fiandra, & altrove, & ad istanza del Condè fu data la libertà al Guisa, il quale non haueua con la prigionia raffreddato il bollore dei suoi vasti pensieri, che appena liberato, si pose nell'animo di ritornare à Napoli; onde datosi à far prouisione di genti, e di nauigli, e fondatosi sù la speranza, che hauesse ad essere aiutato da vn numero grande di malcontenti, quali doppo il gran macello fatto dal Conte di Ognate di molti Regnicoli, si ritrouaua poi in quel tempo per Vicerè di Napoli il Conte di Castiglione, il quale con rigoroso governo teneua in freno i popoli, & apco la Nobiltà; e di questi mol-

*Il Duca di Guisa  
prigione condotto à  
Capua, à Gaeta, e  
poi in Spagna.*

*Spagna.*

*Duca di Guisa po-  
sto in libertà.*

*Il Duca di Guisa  
si ritroua in Napoli  
per Vicerè  
il Conte di Castiglione.*



1651

*Il Guifa fi prepara  
d'affaltar il Regno  
di Napoli.*

molti fe ne ritrouauano efuli dalla patria , tra' quali vi erano D. Alfonfo Carafa Duca di Collepietro, con il fuo fratello D. Francefco, & infieme il Marchefe dell'Acaya , & altri, che fi ritrouauano in Francia, quali teneuano fpeffi congressi con il Duca di Guifa, a cui prometteuano l'aderenza de' loro parenti, & amici, con laquale fi farebbe facilitato al medefimo Duca ogni progrefso. Confermatofi il Guifa nella deliberara imprefa, andò facendo le fue prouifioni, e trà le altre cofe fece gran preparato di felle, piftole, & ogn'altro fornimento per la Cavalleria , atteso che fi era dato à credere, che in Regno di Napoli hauerebbe ritrouato huomini, e caualli difarmati, che l'hauerebbono feruito . Fatto dunque tal'apparecchio, & allefste 23. Naui da guerra, con altri 20. Nauigli inferiori, fopra le quali imbarcò molti Reggimenti di fanteria, cioè il Reggimento di Guifa, nel quale erano 30. Capirani, con tutti gli altri Officiali , che ascendeuano al numero di 959. foldati; il Reggimento d'Ouernia con 818. quello di Mercurio, del Poiru, d'Inchenchin Irlandefe , che in tutto fi numerauano 4300. fanti. Vi erano poi i Reggimenti di Cavalleria, cioè quello di Guifa, di Plessis, di Polleuille, Gónzaga, e d'Estrigy, e detta cavalleria era numerofa di 2500. Caualli, tutta ripiena di braui comandanti, con vn'altra compagnia d'huomini d'arme . Con quefto apparato fe ne vfeì il Guifa da Tolone, veleggiando alla volta d'Italia; ma di già erano precorsi gli auifi à Napoli , & il Vicerè haueua preparato la difefa; onde quando il Duca penfaua di ritrouar quella facilità, ch'egli fi era prefuppofto, incontrò in oftacoli, e durezze infuperabili; nè vi erano quelle corruttioni ne' grandi, e ne i popoli, che gli eran state promeffe dal Duca di Collepietro, e da altri. Intanto il Vicerè haueua (come fi è detto) proueduto, perche alla nuoua del preparato dell'armata del Guifa, fece congregare i Baroni, e Principi del Regno, a i quali difcorfe fopra l'occorrenza del bifogno , e ritrouò in tutti vna pronta difpofitione d'impiegarfi al feruitio della Maeflà Catholica; onde affeuratofi il Caftiglijo della fede vniuerfale, dette subito principio à diftribuire le cariche militari; e perche poteuafi dubitare delli porti, e fortezze tenute da i Spagnoli nello Stato di Siena, cioè di Port'Hercole, Talamone, S. Stefano, & Orbetello , doue inuio il Mafiro di Campo D. Alonfo Montroi , che fi ritrouaua in Napoli al comando del Torrione del Carmine, e quefto hebbe il titolo

*Il Conte di Caftiglijo Vicerè di Napoli, ordina la difefa di quel Regno.*

di supremo comandante. Fece poi gran prouisioni, da bocca, e da guerra per la Città di Napoli: spedì in terra d'Otràto Gio: Battista Brancaccio Cauallier di Malta, con titolo di Generale, assistito da Castregion tenente generale della gente d'Alemagna, e ciò per sospetto, che il Guisa volesse approdare in quella Prouincia; sì come haueua disposto in tutte le parti del Regno sotto diuersi soggetti d'alto valore, come fu il Generalato della caualleria nel Prencipe d'Auellino di casa Caraociola. In fatti tutto il Regno di Napoli era allestito, la qual cosa rendeuua vana ogn'impresa, che il Duca di Guisa hauesse voluto tentare, il quale s'andaua di già auicinando alle riniere Italiane, e doppo qualche borasca Autunnale, si condusse à Malta, doue gli fu negato l'approdare, scusandosi il Gran Mastro di quella religione (che se bene egli era amico) nō poteua però dar porto ai nimici della Casa d'Austria, che tali erano le conuentioni, che riceuettero da Carlo Quinto, quando gli fu donato quell'Isola dalla Corona di Spagna. Essendo dunque escluso il Guisa da Malta, nauigò verso Sicilia, e poi a vista di Calabria, senza mai prender porto, nè mai riceuer fomento dai malcontenti, conforme gli era stato promesso, tanto, che andando veleggiando hor quà, hor là, si lasciò finalmente vedere alli 12. di Nouembre, al promontorio di Massa, vicino à Capri, la qual cosa apportò qualche terrore alla Città di Napoli, dalla quale uscirono tosto le prouisioni di genti, e d'Artiglierie, per vietargli lo sbarco, in qualunque luoco l'hauesse tentato, come anco gl'uscirono in cōtro le galere, che erano nel porto di Napoli, le quali con qualche danno di se stesse furono necessitate dal vèto contrario à ritornarsene à salua, & i galeoni del Guisa non si potendo più sostenere a cauallo delle anchora, s'inuiarono à Castell'a Mare, così consigliato quel Duca da Gennaro Cirillo; (vno dei fuorusciti di quel paese, e molto pratico.) Arriuata l'armata Francese à Castell'a Mare numerosa di 42. legni, trà grandi, e mezzani, dette (con poco contrasto) principio allo sbarco, e subito il Duca spedì vn trombetta à Girolamo Amodeo Governatore di quella piazza, alquale fece richiedere la deditione di essa, senza contrasto; dichiarandosi, che lui nō era capitato per opprimere quella Città, ma sì bene per solleuarla, e leuargli i ceppi, e le catene della dura seruitù, nella quale si ritrovaua, e ridurla a soaue libertà; rispose l'Amodeo, che era stato posto in quella piazza, per disederla da gl'attetati di chi sia, e non per cederla a richieste altrui, tato più, che si ritroua.

*Armata del Guisa  
a Malta, e non vi è  
ricinta.*

*Armata sudetta à  
Castell'a Mare.*

## 642 Motino Vigesimosecondo .

ua seco, e genti, e prouisioni da poterli difendere, e sostentare per molto tempo . Speraua il detto Amodeo, che ben presto gli farebbono arriuati i soccorsi inulatiagli dal Vicerè, per Mare, e per terra; come anco il General Frangipane, che si ritrouaua à Salerno, doueua in breue aiutarlo con altre genti. Ma nè vn soccorso, nè l'altro furon' in tēpo; perche i Francesi fecero molto presto lo sbarco, e diuisi in trē corpi, dettero vn furioso assalto, mentre, che nell'istesso tempo i Vascelli fulminauano Cannonate contro la Città, e molto la danneggiuano. Si ritrouauano in quella piazza ottocento cinquanta fanti Calabresi, & anco due Compagnie di Caualli, ma quelli come Soldati falsaschi del Battaglione, quali non essendo pratici del mestier dell'armi, al prim' assalto si posero in confusione, gettando le armi per terra, e con molto spauento s'andauano ritirando sotto il calor del Castello; e tanto più accrebbe in loro il timore, quanto, che viddero cadere vccisi alcuni dei suoi, e l'Amodeo ferito: onde dubbitando di esser tagliati tutti à pezzi, si risolsero di capitolar la resa, con le solite forme di buona guerra. Ma quell'impresa di Castell'à Mare fu vn fuoco di paglia, che ben tosto si smorzò; anzi l'istesso Duca fu in pericolo di restarui incenerito con tutti i suoi; perche scopertosi il poco numero di genti, che lui haueua seco, e non vedendosi mouimento di paesani in suo fauore, si conobbe apertamente, qual fosse stata la debolezza dei suoi consigli, mentre haueua deliberato, di voler assaltare vn Regno forte, e potente, con sì poca gente, la quale non arriuaua a cinque mila combattenti; onde scagliatisi attorno tanti capi da guerra, con gente braua a piedi, e molto più a Cavallo, oltre poi l'Armata di Galere, e Vascelli, dalla qual gente fu rinchiuso in Castell'à Mare; e per volerli aprire le strade, e condursi ad'occupar la Torre dell'Annunziata, fece vna sortita con due mila, e cinquecento Fanti, e sessanta officiali a Cavallo, e ciò auuenne alli 17. di Nouembre, sperando, che se egli occupaua la detta Torre, di ridurre la Città di Napoli à gran necessità di macinato, perche quiui sono i Molini, che mantengono la farina, per quell'immenso popolo; e veramente sarebbe stato vn termine efficacissimo da far nascere nuoua riuolta in quella Plebe, se il Duca hauesse hauto vn corpo d'essercito rifornito di tutte le cose necessarie, & in particolar vn buon numero di Caualli, da poter sostener la Fanteria, che à punto per esser priuo di quelli, non potè sostener la Caval-

*Alli 9. di Nouembre.*

*Castell'à Mare si vende al Duca di Guisa.*

*Sortita di Guisa col suo discapito.*

leria Napolitana, nella sortita, ch'egli fece da Castell'à Mare; e per tal mancanza, hebbe necessità di modo da poter si ritirare anco molto perditore: Basta, che in breue tempo, il Duca fu al retro ad abbandonare l'impresa fatta, e rimontar su l'Armata, su la quale se ne ritornò in Prouenza: Ma perche la mossa di questo fatto non deriò dall'ordine Regio, ma solo hebbe il Motiuo da sbandeggiati dal Regno di Napoli (come già si è detto) per questo noi tralasciamo à bello studio tutti gl'accidenti, che occorsero al Duca di Guisa, in questa sua nauigatione; perche se ciò si facesse da noi, diuertiremmo l'ordine, e l'assunto, che habbiamo tolto per impresa, di scriuere le guerre fatte dalla Corona di Francia, tanto nel suo Regno (doue qui appresso ci porteremo) quanto in altre parti. Ma perche dobbiamo seguitare il nostro modo solito, che è di distinguere separatamente vn Motiuo dall'altro, però sarà necessario di dare vn'altra scorsa per il Mare, e di nuouo seguitare le Armate di Francia, che più volte si sono distaccate dai porti di Tolone, e di Marsiglia, e si sono portate hora in Toscana, & hora su le riuere Napolitane. Ma in ciò si procederà diuersamente da quello, che si è fatto nell'antecedente Motiuo del Duca di Guisa, perche quello fu senza il comando, & ordine del Rè di Francia, anzi quando nel principio delle riuolte Napolitane, che esso Duca si ritrouaua in Roma, vi si portò lui, come lui, e perciò non fu seguitato dalle armi della Corona; e se bene il Duca di Richelieu si lasciò veder attorno à Napoli con vn corpo d'Armata Francese, fu più tosto per apparenza, che per sostanza; si come l'effetto comprobò questa verità, perche la detta Armata non operò cosa veruna. Quanto poi alla seconda volta, che esso Duca si portò con vn'altra Armata à Castell'à Mare, habbiamo à pieno fatto capace il nostro diletteffimo Lettore, che la detta Armata era stata posta in ordine dal Guisa, e non dal Rè; e per tanto se nè anco questa hebbe buon'esito, non fu mancanza della Corona, laquale non vi haueua impegnato le sue forze. Frano trascorsi molti anni dopo l'aggiustamento delle cose di Piemonte, doue lasciassimo il Prencipe Tomaso, che se ne era passato al partito di Francia, e che di già haueua cinto la spada contro i Spagnuoli; ma essendosi poi trattenuto in Inurea, con la spesa di doi mila fanti, e mille ca-

*Il Duca di Guisa  
ritorna in Prouen-  
za con l'Armata.*

*Dichiaratione, e  
differenza, tra le  
armi, che condusse  
il Guisa à Napoli, e  
quella della Cor-  
ona di Francia.*

## 644 Motiuo Vigesimoſecondo.

naſſi (conforme era l'accordato trà eſſo, e Madama) veniuo il mantenimento di tanta gente mal ſopportato da i ſudditi; onde ſi procurò di ſgrauarne quel paefe, e ciò fu con il porgere occaſione al Prncipe Tomaſo d'impiegarſi altroue alla guerra, e con vna parte delle medefime genti alleggerir la ſpeſa della Caſa propria.





## MOTIVO XXIII.

Rinouatione della Lega trà Francia, e Sa-  
 uoia . Il Prencipe Tomaso assalta, e pren-  
 de Vigevano . Il Marchese di Velada Go-  
 uernator di Milano, esce in campagna ,  
 seguono diuersi fatti d'armi, e recupera  
 Vigevano. Il Prencipe Tomaso sotto Or-  
 betello, la qual Piazza difesa brauamente  
 da D. Carlo della Gatta, necessita il Pren-  
 cipe ad abbandonar l'impresa, e ritornar-  
 sene in Piemonte . Nuoua Armata di  
 Francia, comandata da Plessis Pralin, e  
 Miglierai Marefcialli, vien condotta in  
 Toscana, e vi prende Piombino, e Porto-  
 longone. Il Duca di Modena assistito dal-  
 le armi di Francia, moue la guerra nello  
 Stato di Milano, occupa Casal maggiore,  
 e si porta in vano sotto Cremona . Seguo-  
 no diuerse scaramuccie tra' Spagnuoli, e  
 Modenesi, finalmente il Duca di Modena  
 si ritira ne' suoi Stati con molta perdita.  
 Il Marchese di Caracena Gouvernator di  
 Milano, fa buone prouisioni per difesa di  
 quello Stato, il quale vien di nouo tra-  
 ua;

uagliato da i Francefi, Sauoiardi, e Modenefi. Seguono diuerfe battaglie, con varie vicende: fi riduce l'affedio à Cremona, vien difefa da i Spagnoli, e vi muore il Marchefe Villa. Si libera quella Città dall'affedio, & i nimici efcono dal Milanefe. Il Prencipe Tomafco con l'Armata Francefe fi conduce à Salerno, e con poco profitto fe ne ritorna in Prouenza. Il Conte di Ognate Vicerè di Napoli, con D. Giouanni d'Auftria Vicerè di Sicilia, fi portano alla ricuperatione di Piombino, e di Portolongone, e doppo molti accidenti ottengono l'intento.



# PARTE TERZA.

1645

*Rinouatione della  
Lega trà Francia, e  
Saucia.  
Marchefe di Velada  
Gouernatore di  
Milano, affalta, e  
prende Gattinara.*



Orreua l'anno 1645. nel principio del quale fu rinouata, e confermata la Lega trà la Regina Reggente di Francia, e l'altra Reggente Madama di Sauoia; per la qual cofa fi videro alcuni principij di preparamenti d'armi, perche ogni giorno fcendeuano in Piemonte nuoue truppe Francefi, lequali apportauano (non poca) gelofia al Marchefe di Velada Gouernator di Milano, il quale per non effer colto all'improuifo, ordinò l'armamento delle frontiere dello Stato Milanefe. Ma perche il Gouernatore fi ritrouaua copiofo di molte militie, doppo hauer fortificato di genti Vercelli, Valenza, e Nouara, fece paffar 4000. fanti,

fanti, & altrettanti Caualli alla occupatione di Gattinara, e di Crepacuore. Da questa improvifata del Gouvernatore, ne seguì l'vifita in campagna del Prencipe Tomaso Generaliffimo della Corona di Francia in Italia; ilquale richiamato dalle Langhe il Marchefe Villa, dou'era andato con la cavalleria di Piemonte; e con alcuni Reggimenti di fanteria Francheſe, per aprirſi la ſtrada all'impresa del Finale (come altre volte haueua tentato.) Non tardò il Villa all'eſecuzione del comando del Prencipe, onde ritornato indietro, ſi conduffe à Ponteftura, doue gettato vn ponte ſul Pò, andò à fermarſi à Palazzuolo, e Tricerro, doue poi ſi vnì col Prencipe Tomaso. L'vñione di queſte armi ſi cauſa, che i Spagnuoli abbandonarono Gattinara; e ſi portarono groſſi ſu la Seſia, dubitando; che il Prencipe voſſe penetrare (per quella banda) nello Stato di Milano. Ma altro diſegno haueua fatto il detto Prencipe, ilquale conſiderato l'impegno, che i Spagnuoli haueuano fatto di ſe ſteſſi, nel guardar la Seſia, ſi diſpoſe, con preſtezza di aſſaltar Vigevano, laqual piazza era aſſai debole di tutte le coſe; e come era aſſai lontana dal Piemonte, non ſi rendeuo ſoſpetta à i Spagnuoli, quali non la teneuano munita. Riufci facile al Prencipe la occupatione di Vigevano, perche al ſuo primo apparire, il preſidio Spagnuolo, che lo guardaua, abbandonò la Città, e ſi ritirò nel Caſtello; attorno del quale gli conuenne poi affaticare venti giorni; perche eſſendo quello circondato da cupe ſoſſe, ripiene di acqua, non ſi poteua con le mine operare con facilità, nè ſi poteuano i fanti attaccare alla muraglia, perche i diſenſori la diſendeuano brauamente; ma finalmente doppo hauer con molta fatica aſciugato la foſſa, e riempitala di faſcine, e di terra, ſu lauorata vna mina da i Franceſi, laquale andò à ſcoppiare in vna Caſamatta, laqual coſa atterri quei di dentro, che ſi riſolſero di far la chiamata, e di renderſi a patti di buona guerra; e ciò ſeguì in tempo, che il Gouvernatore ſi era portato à Nouara con vn groſſo di 5000. fanti, 4000. caualli, e 10. pezzi di cannone; con le quali forze intendeu di voler ſoccorrere quella piazza, ch'era lontana da Nouara 12. miglia. Tuttauia penſò il Marchefe di Velada di volerſi rifare, e di dare vna ſtretta al Prencipe nella ritirata, ch'egli neceſſariamente doueua far da Vigevano; e ciò cò il fermarſi à Mortara con tutto il groſſo, di doue farebbe paſſato il nimico. per ritornarſene in Piemonte. Trà tanto il

*Prencipe Tomaso  
aſſalta, e prende Vi-  
gevano.*

*Il Velada diſpone  
d'aſſaltar il Pren-  
cipe.*

Pren-



Principe attese à rifornire, e fortificare il Castello occupato, facendo spianare di fuora via alcune caſette, & altre fabbriche, che lo poteuano battere, e doppo d'hauerlo proueduto di buon preſidio, e monitioni da bocca, e da guerra, ſe ne partì alli 15. di Nouembre 1645. e queſto fù il fine di quell'oppgnatione di Vigeuano. Ma di già il diſegno del Gouvernatore (che era d'aſſaltare il Príncipe nella ritirata) ſtandaua accoſtando all'eſſecutione, poſciache hauendo inuiati i ſuoi Corritori per ſpiare, che ſtrada faceſſe il Principe, gli fù riferito, che tiraua alla volta di Treccà, e di Gaia, e che neceſſariamente doueua guazzare il Fiume Mora, largo di detto, ma di poca acqua, la quale ſi diuide in più Ruſcelli, & hà le ripe aſſai alte. A queſto paſſo diſegnò il Gouvernatore d'aſſalire il Principe, che però ordinò, che le ſue genti andaeſſero ad'occupare le ripe del detto fiume, e che gli vietaeſſero il paſſo, come l'iſteſſo hauèua anco diſegnato l'iſteſſo Principe, il quale marchiò con molta ſollecitudine, per arriuarui prima dei Spagnoli; alla qual coſa fù fauorito da vn' accidente occorſo nel campo di Spagna, per la competenza nata tra Spagnoli, e Napolitani, circa al guidar la vanguardia, perche ogn'vn di loro la pretendeua; onde in queſto litigio ſtette ſaldo il campo quaſi due hore, nelle quali il Principe hebbe commodità di tranſitare la Mora ſenza contraſto. Con tutto ciò non ſi potè ſfuggire di non venire alle mani, perche il Gouvernatore aggruppato, che hebbe la differenza; fece auanzare il campo a fronte dell'inimico, e diuiſi i ſquadroni della moſchettaria, e caualleria, ſi diſpoſe in battaglia, la quale non fù ricuſata dal Principe Tomaſo, anzi diſpoſte ancor lui le ſue genti in ordinanza, & eſſendo il medefimo Principe alla teſta dei ſuoi, fece conoſcere al Velada, ch'egli era quel Principe, e Soldato, che ſapeua qual foſſe il modo delle Battaglie; e tuttauia ſe non foſſe ſtata la prudenza del Marchefe Villa, il quale con perfetta ordinanza hauèua fatto riſtringere la ſua caualleria, la quale ſeppe reſiſtere alle cannonate dei Spagnoli, caricate con ſacchetti di palle da moſchetto, al ſicuro il Príncipe haurebbe ſcorſo graue pericolo, perche non hauèua forze equivalenti à quelle dei nimici. Durò il combattimento per lo ſpatio di quattr' hore, e l'arriuò della notte fù di molto gionamento ai Franceſi, e Sauoiardi; perche eſſendo di numero (di gran lunga) inferiore ai Spagnoli, portauano pericolo di eſſer diſatti. Il danno fù notabile dalla

*Accidente nel Campo Spagnolo riſpetto fauoreuole al Principe.*

*Fatto d'arme con l'appoggio del Principe.*

parte

parte del Prencipe, perche trà il numero grande, che vi restarono de' suoi, vi fu ucciso D. Maurizio suo fratello naturale, quale mentre discese da cavallo con vna picca in mano faceva animò all'ordinanze delle fanterie, fu colpito nella testa da vna moschettata, e morì subito; e nell'istessa zuffa vi restò ancora il Blancheuille Luocotenente Generale della Cavalleria Sauoiarda, con altri Capitani, & ufficiali di stima. Dalla parte de' Spagnoli non fu così grande l'uccisione, ma non lasciarono passaro a sciuitta nè ancor loro, de' quali trà i morti di consideratione vno fu Diomede Carpano Milanese, Tenente della Cavalleria di D. Vincèzo Gonzaga, e trà i feriti il Conte Galeazzo Trotti (comandante veterano, e de' più braui del Cåpo Spagnolo) il quale è poi asceso à tutti i gradi militari, come altrove si dirà, & insieme il Conte. Piatto. Ritiratosi il Prencipe in Piemonte (con vna perdita di gente tanto notabile) dette motiuo al Gouvernator Velada di pensare alla ricuperatione di Vigevano, e di ciò ne dette la cura a D. Vincenzo Gonzaga, dichiarato Mastro di Campo Generale, in luoco di D. Giovanni Vasquez Coronado; onde il Gonzaga non tardò à prepararsi per l'impresa, alla quale si portò cò 3000. fanti, e buon numero di caualli, essendosi il Governatore fermato in Biagrasa, per assister da vicino al bisogno del campo. Era su'l fine di Dicembre, quando il Gonzaga s'accostò à Vigevano, & à pena gioutoui, che il presidio lasciatoui dal Prencipe abbandonò la città, e si ritirò nel castello, hauendo voluto imitare l'ordine, che tennero i Spagnoli, quando il medemo Prencipe l'occupò; onde il Gonzaga entrò in quella città senza contrasto. Era Gouvernator di quella piazza il Signor di Nestier, assistito dal Ferrault, e questi haueuano sotto il lor comando 500. fanti, con molti Officiali di stima, quali non mancauano al debito della lor carica, con il riueder le lor fortificationi, e tener il nimico lontano dal Castello. Ma doppo alcuni giorni comparue in Vigevano vna moltitudine di guastatori, quali disposti dal Gonzaga al lauoro della linea, e della circonuallatione attorno il Castello, in breue s'auanzarono gl'approci, e furon piantate 2. batterie, vna delle quali fu consegnata à i Spagnoli, e l'altra à gli Italiani, che faceuano à gara chi poteua più profittarsi. Ritirato il Castello, e ridotti gl'assalitori nelle fosse, cominciando à traforar le muraglie, per introdurui le mine, si risolsero i Capitani Francesi di venisse all'accordo, tanto più, che si

*Morte di D. Maurizio di Sauoia.*

*Il Conte Galeazzo Trotti ferito.*

1646

*Alli 16. di Gennaro  
Vigevano ricupe-  
rato dai Spagnoli.*

*I Francesi portano  
la guerra in Tosca-  
na.*

*24. Aprile 1646.  
Armata Francese  
nel porto di Vai, e  
vi ricoue il Prenci-  
pe Tomaso.*

*Armata di Fran-  
cia al monte Arg-  
tatio in Toscana.*

vedeuano disperati del soccorso, e loro non haueu forze ba-  
steuoli alla difesa tanto, che alli 16. di Gennaro 1646. fecero  
la deditione in mano del Gonzaga, con patti di buona guer-  
ra, i quali gli furono osservati uscendo da Vigevano  
in ordinanza, con bandiere spiegate, tamburi battenti, micchie  
accese, & ogn'altra sodisfattione, essendo conuogliati salui  
dentro Casal di Monferrato. Quest'impresa coronò il fine  
del gouerno di Milano al Marchese di Velada, al quale fu so-  
stituito l'Almirante Contestabile di Castiglia. Rimase-  
ro le cose della guerra trà il Milanese, e'l Piemonte, quasi in vna  
tregua, perche alla primavera si preparò il ballo in Toscana,  
doue, e per Mare, e per terra le armi Francesi, si lasciarono  
vedere. Più volte le armi di Francia si erano portate a gl'al-  
salti dello stato di Milano, come altrettante volte haueuano  
procurato di stringersi, & collegarsi con diuersi Prencipi d'I-  
talia; ma si come gli assalti gli riuscirono di poco profitto,  
cosi l'amicitie dei Prencipi fu di poca duratura: onde fu giudica-  
to dal Cardinal Mazzarini (come quello, che era benissimo in-  
strutto delle cose d'Italia (che era necessario di porre vn piede  
stabile, e formare vn ricouero alle armi Francese, che fosse  
lontano dal Milanese, e cosi lontano lo potesse trauiagliare,  
con impedirgli i soccorsi, che del continuo gli veniuano da  
Napoli; e per questo fu posto l'occhio sopra alla piazza d'Or-  
betello, situata nelle maremme di Siena, trà il porto di S. Stefa-  
no, e port'Hercole. Si preparò vna potente Armata di Ma-  
re, nella quale erano 40. Naui da guerra, 20. galere, & altretan-  
te tartane, e legni minori; e sopra a questi Nauigli si riuola-  
uano 6000. fanti, e 600. caualli. Comandaua alla detta Ar-  
mata il Duca di Fronsac nipote del Cardinal di Richielieu, il  
quale fece spiegare le Vele per il Mare Ligustico, e condot-  
tosi al porto di Vai, ( vicino a Sauona ) ottenne dalla Re-  
publica di Genoua di potere approdare in detto porto, e rice-  
uer sopra alla detta armata il Prencipe Tomaso, con le sue  
Soldatesche cauate dal presidio d'Inurea, e d'altri luochi del-  
la giurisdittione del detto Prencipe. Veleggiò la detta Ar-  
mata alla volta della Toscana, e finalmente si condusse al Mo-  
nte Argentario, da doue fu stabilito dalla consulta di essa d'as-  
saltar Orbetello, il quale era già stato proueduto à sufficienza  
dal Duca d'Arcos, nuouo Vicerè di Napoli, e quel luoco, che  
non haueua fregio, nè denominatione immortale, si rese poi  
degnò di gloriosa memoria ai posteri. Risoluto dunque il

Prenc-

Principe Tomaso di portarsi all'attacco d'Orbetello, spinse prima l'Armata ad occupare i porti di Talamone, e di S. Stefano, la qual cosa gli riuscì con poco contrasto. Ma perche il condursi poi per terra all'assalto di quella piazza era di necessità camminare su quello del gran Duca; per tanto era stato inuiato a quell'altezza, l'Abbate Bentiuoglio, il quale con lettere della Corona di Francia, veniuo ricercato di non perturbar l'impresa, che l'Armata Francese haueua deliberato di fare. Mostrossi il Gran Duca di voler perseverare nella neutralità tra Francia, e Spagna, se bene in ristretto più gli farebbe piaciuto il disfratto dei Spagnoli da quelle fortezze per discioglierli le catene, e frangere i ceppi postigli ai piedi da Carlo Quinto, e confermatigli da Filippo Secondo, dopo l'inecessitura datagli dello stato di Siena. Auanzatosi il Principe alla volta d'Orbetello, ritrovò quella piazza apparecchiata ad vn'ottima difesa, perche in essa vi era D. Carlo della Gatta Napolitano (altre volte nominato da noi in Torino) il quale non haueua macato all'ufficio di prudente Capitano, (come, che egli era) onde il Principe vedendo la difficoltà dell'ariscita, si farebbe volentieri ritirato, se lo stimolo della sua fama non l'hauesse punto; che però accostatosi alle fortificationi esteriori, le superò con poca fatica, perche i difensori stimarono (per buon consiglio) abbandonarle, e ridursi tutti alla difesa delle mura della piazza, la quale per esser situata, in forma di Penisola, si fa cingere da vn stagno di poca acqua, dietro del quale haueua il Principe fatto penetrare molti legni piccioli armati, per impedire l'occorrsi da quella parte. Furono poi fermati 3. posti dalla parte di terra, & in faccia della porta principale della piazza, fu eretto vn Forte, chiamato il Forte Pallauicino, per esser stato fabbricato con l'assistenza di Tobia Pallauicino Sargente maggiore di Battaglia, nel Campo Francese. Essendo dunque in pronto le gèti del Principe, si dette principio all'attacco della piazza, con l'assalto d'vna mezza luna, la quale per esser sotto il calore del cannone di dentro, si rese assai difficile ai Francesi l'occuparla; anzi mentre se gli daua l'assalto veniuano tempestati dai medesimi cannoni piantati sopra alle mura, quali caricati con picciole palle, faceuano molto danno à gl'assaltatori, quali finalmente se ne resero padroni, & hebbero maggior comodità di stringer l'oppgnatione della piazza. Tra tanto il Gatta inuiò à Napoli l'aiuto dello stato, nel quale si ritrovò.

*D. Carlo della Gatta alla difesa d'Orbetello.*

*Principe Tomaso sotto Orbetello.*

*Consulta tenuta dal Vicere per soccorrere Orbetello.*

41. *Felluche Napo-  
litane prefe da Prà  
cefi.*

uaua, onde il Vicerè non manèd d'ogni diligenza per foccor-  
rerlo, e subito inuiogli 44. Felluche con 200. fanti, e trà tan-  
to teneua fpeffe confulte per liberare Orbetello; perche D.  
Francesco Toraldo (ritornato poco prima da Catalogna) di-  
ceua, che bisognaua alleftire vn giufto effercito di cavalli, e  
fanti, e con il paffo, che il Papa haurebbe conceduto; andar  
per terra ad' affalir i nimici occupati attorno à quella piazza.  
Ma il Torrecufo diceua, che nò fi douèua fconuolgere tutto il  
regno di Napoli per tentare vn'imprefa, che facilmente fi fa-  
rebbe rifolta (quali) da fe fteffa; perche tirandofi (dal Gatta) in  
lungo l'affedio, poteuafi fperare, che l'aria infeliciſſima di  
quel pacfe, haurebbe introdotto ne i nimici qualche grauè  
malore, e che le farebbe conuenuto abbandonar l'imprefa; e  
ch'è trà tanto fi doueffero inuiare i foccorsi per Mare. Al cò-  
figlio del Torrecufo s'appigliò il Vicerè, il quale fece imbar-  
care altri 600. fanti fopra à 3. galere, che erano in porto di  
Napoli, e fotto'l comando del Marchefe del Viſo, ſpiegarono  
le vele alla volta di Gaeta, doue hebbero auifo, che le Galere  
di Francia haueſſero dato la caccia alle Felluche, che portauano  
i 200. fanti, le quali aſtrette trà Hoſtia, e Cinita vecchia,  
haueſſero dato in terra per ſaluar la gente, ma, che i legni vo-  
ti foſſero reſtati preda dei nimici. Conſiderando il Marche-  
ſe del Viſo, che non bisognaua tardar più a portare il foccor-  
ſo, rinforzò 5. galere, e ſi gettò in alto mare, laſciando le altre  
8. in porto di Gaeta; nè temendo il numero delle 20. galere  
Franceſi, nauigò ſino all'Iſola di Gianuti, e di là ſi conduſſe à  
Port'Hercole (diſtante 10. miglia) doue sbarcò i 600. fanti, e  
pèſando al ſuo ritorno à Gaeta, s'accorſe, che l'armata Fran-  
ceſe l'andaua accerchiando, per ferrarlo nella rete, ma la ve-  
locità delle Spagnole, non potè eſſer ſeguitata dalle Franceſi,  
benche haueſſero ancor loro rinforzate 8. delle ſue galere. Lo  
sbarco in Port'Hercole delli 600. fanti, non hebbe quella pro-  
ſperità, con la quale vi ſi erano condotti, perche nato diſpa-  
rere trà il comandante di eſſi, & il Gouvernatore del Forte S.  
Filippo, che gli fece alloggiare alla diſcoperta, il medefimo  
comandante non potè riceuere da quel Gouvernatore altro, che  
2. pezzi di ſagri, con i quali s'incaminò alla volta d'Orbetel-  
lo, e di primo arriuo andò all' affalto del Forte Pallauicino,  
nel quale ritrouò diſefa tale, che doppo lungo còtraſto gl'aſ-  
ſalitori furono rigettati, con la perdita di molti di loro, & i  
doi ſagri. Trà tanto il Prencipe daua continui affalti e per  
terra, e per acqua, ma ſempre ne fu rigettato con ſuo diſcapi-  
to,

*Soccorſo di 600. fanti  
roto ſotto Orbetel-  
lo.*

to, nè mai potè auanzar terreno da fortificarfi nelle fosse, nè accostarfi all'orlo di quelle, perche la diligenza del Gatta era incomparabile, e teneua il presidio in continua vigilanza, dal quale pìoueano le moschettate, e diluuiavano le canionate; e se bene anco dalla parte del Principe, era stato introdotto l'uso delle Bombe, e delle Granate, contuttociò, ogn'opera riuscìua vana; nè gli giouò l'hauer fatto condurre gran quantità di botti, fascine, sacchi di terra, per scicare, & empire le fosse, perche quei di dietro guastauano ogni suo disegno. Era di già ritornato in Napoli il Marchese dal Viso cò le 13. galere, e vi era capitato la nuoua dell'infelicità di quei 200. e poi degl'altri fanti, che doueuan soccorrere Orbetello, onde il Vicerè tutto intento alla liberatione di quella piazza, s'andaua allestendo con nuouo preparamenti, quando, che gli capitò auiso di Spagna, che di già l'armata delle galere era alla vela, e che verso il mezzo mese di Giugno sarebbe nei Mari di Sardegna. A tal nuoua rimase il Vicerè pieno di profitto, uole speranza, e mentre si faceuano montare su le galere del Marchese dal Viso le nuoue lenate delle genti del Regno, giunsero in Napoli altre 5. galere di Sicilia comandate dal Marchese di Baiona, le quali vnitesi con le 13. Napolitane, presero il viaggio verso la Sardegna, per incontrare l'armata Spagnola, la quale nel tempo prefisso fu scoperta in quei Mari, & era di 12. galere e comandate dal Conte Linares Portoghese, & insieme 28. galeoni, còputatoui noue Doncherchesi brauissimi, e bene armati. Formossi di tutti questi Nauigli vn corpo solo, del quale hebbe il supremo comando il Linares, che fatte indrizzare le prore alla volta di Port'Hercole, fu scoperto dall'Armata Francese, che si ritrouaua nel porto di S. Stefano, la quale si messe tosto in punto per combattere, e proibire ai Spagnoli lo sbarco. Erano le galere di Spagna, cò le Napolitane, e Siciliane al numero di 30. le quali a vogarrancata haueuano lasciato indietro i Galeoni, onde non parendogli à proposito il cimentarsi così separate da quelli, e tanto più, che era insorta vna burasca di Mare; prese per buo consiglio d'andare à salua vicino al Monte Argentaro, e quiui aspettar nel porto del Giglio i sudetti Galeoni, i quali nella notte seguente vi giunsero. Non si tardò la mattina di prepararsi le due armate alla battaglia, e dopò d'hauerli inuitate vna cò l'altra col suono delle canionate, e s'andauano accostando ad' abbordarsi, da vn tiro di canone fu ucciso il D. Frac General di Fràcia, e vedèdo estinto il suo direttore (dopò due

*Assalti, e promissioni dei Francesi attorno Orbetello risconuani.*

*Armata di Spagna in Sardegna.*

*La detta Armata nel porto del Giglio.*

*Combattimento in Mare tra le due armate. Morte del Generale dell' Armata di Francia.*

due hore di combattimento) si andò ritirando, e senza esser seguitata da i Spagnoli, navigò verso la Prouenza, essendosi trattenuta doi giorni nel porto di Talamone, per riordinarsi; e quella di Spagna andò nel porto del Giglio. Fu commessa opinione, che se la Spagnola hauesse tenuto dietro alla Francese in Talamone, l'haurebbe al sicuro disfatta; ma se ne attribui la causa alla poca corrispondenza, che passaua trà il Generale Linares, & il Diaz Pimienta Capitan de' Galeoni; quali per coprire il loro mancamento, si valsero di alcune scuse leggiere; cioè, che al Galeon Generale fosse stato retto da vn colpo di artiglieria l'albero della gabbia superiore; e che la Nave della testa d'oro fosse da tre cannonate forata rasente l'acqua; ma sopra ad ogn'altra fu quella della calma, nella quale i Galeoni non si poteuano muouere; basta, che i Spagnoli perderono la occasione di vna bella vittoria. In tutta questa mossa delle due armate vi fu poca perdita; perche se i Spagnoli perderono prima le 44 felleche, & vna galera; che dette à trauerso al Giglio; dall'altra parte poi la Francese vi perdè il Generale, con vn vascello incendiario, che gli fu attaccato il fuoco dall'armata Spagnola, e due galere; vna delle quali essendo ibandata dalle altre, fu presa facilmente da i nimici; l'altra naufragò nella costa di Piombino. Con tutto ciò il Principe Tomaso non allentaua la oppugnatione di Orbetello, anzi mentre che i Capitani di Spagna si dilatauano in Consulte nel porto del Giglio, egli si andaua auanzando vicino alle fosse: onde fece risolvere i Capitani dell'armata Spagnola à portarui il soccorso, o almeno di tentare la liberatone di quella piazza, con qualche diuersione. Vertina di sparere tra il Linares, & il Marchese del Viso; perche quello diceua non hauer ordine dal Rè di sbarcar la sua gente, ma solo di combatter con quella in mare; e questo rispondeua, ch'era così necessario di porre la gente in terra per salute di Orbetello; che se vi fosse stato presente l'istesso Rè, non solo haurebbe ordinato lo sbarco, ma ch'egli medesimo vi si sarebbe portato di persona; sì che bisognaua in ogni modo venire alla risoluzione dello sbarco. Trà tanto il Vicerè, che voleua troncàr il litigio, e la controuerfia, si valse di alcuni ordini Regij, che richiamauano il Linares in Catalogna; per soccorrere Tarragona assediata da i Francesi, e Catalani (come altroue si disse) e così il Linares partì con le galere di Spagna, e restarono nel

*Negligenza dell'armata Spagnola.*

*Scuse de i Capitani di Spagna deboli, e false.*

*Il Linares chiamato in Catalogna, per soccorrere Tarragona.*

porto del Giglio le galere di Napoli, e Sicilia, insieme con i galeoni del Pimienta, quali vnitamente si accordarono, & il Pimienta dette in terra 2000. fanti, ch'erano ne i suoi galeoni, e che lui medesimo fosse il direttore, e Capo dell'impresa; e mentre si disponeua l'ordine, si veduta vna squadra di 84. Tartane Francesi cariche di vittonaglie per il campo del Prencipe Tomaso, lequali con prospero vento approdarono nel porto S. Stefano; laqual cosa dette Motiuo a i Capitani dell'armata Spagnola di procurarne il disfacimento; che però gli furono spinti addosso i Vascelli Doncherchesi, quali e con le cannonate, e con fuochi artificiatii le distrussero tutte, eccettuate quelle, che ebbero la sponda di vn monte, che le saluò dall'incendio, e da i nimici. Di già erano sbarcate le fanterie dell'armata Spagnola, e di già si andauano schierando sotto il comando di D. Luigi Sottomaggiore, di D. Giouanni Benauides, di D. Nicolò Doria, e di altri Mastri di campo, e con bellissimo ordine presero la marchia alla volta di Port'Hercole, e di li si diuisero sopra tre differenti colline, dalle quali si scorgeua il campo nimico, & anco Orbetello; pensando con la lor vista far doi buoni effetti, cioè spauentare i Francesi, e di dar speranza al Gatta, che in breue farebbe soccorrima considerando, che haueuano da incontrare i nimici bene armati, accampati, e fortificati da buon numero di cavalleria, de'quali nel loro sbarco non ve n'era pur vno: e questa fu la cagione, che si erano schierati sopra le dette colline, doue si teneuano quasi sicuri, che i caualli nimici non haurebbono montato; e di là pensando (col beneficio della notte) far penetrare à nuoto molti soldati nella piazza d'Orbetello, come pochi giorni prima ve n'erano entrati, ottanta con l'istesso modo nuotando. Ma sì come la vigilanza del Prencipe Tomaso haueua saputo rimediare, e chiuder i passi acciò per via dello stagno non potessero entrar più i nuotatori, così armò i suoi squadroni, & uscì da i ripari, e trinciere con 2500. fanti, e 240. caualli, hauendoli lasciato il restante del campo alla guardia; e per opporli alle sortite, che nell'istesso tempo haurebbe potuto fare il Gatta. S' incaminò dunque il Prencipe con la detta gente, e prese il camino dietro la marina li 12. Giugno, doue faceua batter la strada dalla cavalleria, seruendosene come di vanguardia, laquale con il calpestio gagliardo faceua alzare all'aria globi, e nuuole di poluere, laquale rimirata da i Spagnoli sopra le colline, si

*Le Tartane Francesi incendiate dai Doncherchesi.*

*La battaglia di Orbetello.*

*Alli 12. di Giugno*

**1646**

*Combattimento tra Francesi, e Spagnoli alla collina con poco vantaggio.*

ac-



accorsero, che quello era il campo nimico, che l'andaua a combattere; onde postisi in vn'istante in battaglia, si erano preparati al combattimento, nel quale poteuano sperare (per il sito auantaggioso per loro) vna seora, e segnalata vittoria. Ma essendo i Spagnuoli diuisi in tre Colline, e che vn corpo non poteua soccorrere l'altro con quella prestezza, che richiedea il bisogno, fu causa, che ogni cosa andò in disordine, e si ridusse in pericolo di perder la piazza; perche auicinatosi il Principe alla Collina, doue era il Sottomaggiore con le fanterie de' Galeoni, i quali per non esser pratici i del combattere in terra, scaricarono i loro Moschetti tutti in vna salua, facendo poco danno a i Francesi, quali con molta prestezza giunsero addosso a i detti soldati, che non ebbero tempo di tornare a caricare; e così disarmati si fugarono da per se stessi, accompagnati da vna tempesta di schiopettate, vna delle quali colpi nel petto il Capitano di essi, e vi restò ucciso, con doi altri Capitani di Spagna; onde in vn subito si vidde riuersciato il lor disegno, perche la lor vista, che haueua da atterrare il nimico, o porgere la speranza al Gatta di vn felice soccorso, fece contrario effetto, perche il nimico fatto più baldanzoso per la lor fuga, & il Gatta con il presidio auilito, cominciò a trattar di rendersi, se in termine di giorni cinque non ueniua soccorso. Si era in quel mentre auanzata la stagione estiuua, & in quel paese, doue il caldo ha più possanza, (che ne gli altri) si faceua sentire fieramente, & infondeua nel Campo Francese vn malore, che andaua trasformando in vna peste; per laqual cosa ne moriuano gran quantità: onde daua molto che pensare al Principe: e se bene era ritornata l'armata di Francia, laquale si era ristaurata nella Prouenza, e riceuto sopra di se 6000. fanti, per rinforzo del medesimo Principe, con tutto ciò la detta armata non approdò in tempo, che di già erano comparsi i grossi soccorsi per mare, e per terra inuati da Napoli dal Vicerè, al quale premeua molto la conseruatione di Orbetello: e per tale effetto haueua caxate dal Battaglione di Napoli 10000. fanti, la metà de' quali imbarcò su le galere, e natie l'altra metà caminò per terra sotto la directione di D. Luigi Poderico; e questo trauerfando per li Stati della Chiesa, fu per ordine di Papa Innocentio X: in ogni luogo ben trattato, come anco le sue soldatesche a piedi, & a Cavallo; tanto che nell'istesso tempo anco l'armata di mare, (condotta dal Marchese di Torrecusa Generalissimo

*Mortalità nel Campo Francese sotto Orbetello.*

*Nuoui soccorsi uenuti da Napoli a Orbetello, e ne vien liberato.*

mo dell'impresa) arriuò a Port'Hercole; onde vedendosi il  
 Principe in suantaggio, abbandonò l'assedio, e si condusse a  
 Talamone, doue imbarcatosi, prese il viaggio della Prouen-  
 za, e condottosi ad Oneglia, sbarcò quiui con la sua caualle-  
 ria, e se ne ritornò in Piemonte. In questo modo finì il nego-  
 tio d'Orbetello, doue entrato il soccorso, e ristaurate le forti-  
 ficationi, si disposero i Capitani di ritornarsene a Napoli, do-  
 ue incontrati dal Vicerè, e dalla nobiltà, furono acclamati  
 (& in particolare il Gatta, & il Torrecuso) per liberatori  
 (non solo d'Orbetello,) mà di tutti i Stati, che il Rè di Spa-  
 gna possiede in Italia. Si ritrouaua il Principe Tomaso al-  
 quanto indisposto, la qual cosa gli era deriuata dalle fatiche,  
 e patimenti fatti da Sua Altezza sotto Orbetello, onde per  
 salute di se stesso, giudicò molto a proposito, di trasferirsi  
 nella Sauoia, a prender l'acque di alcuni salutiferi bagni, che  
 in quelle parti si ritrouano. Trà tanto premeua grande-  
 mente à i Francesi la scorbacchiata riceuuta sotto Orbetello,  
 e perciò andauano diuifando il modo del loro risarcimento,  
 e di già siera rinforzata l'armata di mare, accresciuta di  
 Nauigli, e di braua gente, e maggiormente d'huomini da  
 comando, trà i quali vno era il Miglierai, e l'altro Pralin  
 Plessis; & a questi era stata appoggiata la deliberatione,  
 di fare qualche nuoua impresa in Italia. Aggiustato dun-  
 que tutto l'imbarco, furono spiegate le Vele, per il  
 Mare Tirreno, e condottisi nel porto di Oneglia, nel  
 quale vi ritrouarono Giannettino Giustiniano Nobile  
 Genouese, il quale per i suoi interessi particolari era  
 molto affettionato alla Corona di Francia. Questo ab-  
 boccatosi con li Marefcialli, Miglierai, e Plessis; di-  
 scorsero insieme a qual'impresa era meglio d'appigliarsi.  
 Proponeua il Miglierai quella di Gaeta; mà a quella  
 vi si opponeua il Plessis, allegando, che essendo quel-  
 la piazza in mezzo al Regno di Napoli, sarebbe sta-  
 ta soccorfa, & anco difesa da vna gran quantità di  
 gente del medesimo Regno; e che volendo ciò fare,  
 era di necessità di hauer anco vn'essercito grosso per  
 terra, il quale fosse assistito da grosso numero di Ca-  
 ualleria, e con molti cannoni, e guastatori, per fabricarsi  
 trinciere, & altre fortificationi, per stringerla dalla parte di  
 terra; & hauer pronta l'armata di mare, laquale assaltasse

*Il Principe Toma-  
 so abbandona l'im-  
 presa, e parte verso  
 Prouenza.*

*Il Gatta, e Torrecu-  
 so acclamati in Na-  
 poli per la libera-  
 tione d'Orbetello.*

*Adi 22. Settembre  
 1646  
 Armata Francese  
 diouene in Tosca-  
 na.*

*Diuersi pareri trà  
 i Capitani France-  
 si.*

O o o o

nel v

*Giannettino Giuffi-  
niano.*

*Effortò i Francesi  
all'imprefa di Piò-  
bino, e di Portolon-  
gone.*

*Francesi occupano  
Piombino.*

*Alli 10. d' Ottobre*

**1646**

*Francesi prendono  
Portolongone.*

nel medefimo tempo; onde fi renderebbe infruttuofò il ten-  
tatiuo, tanto più, che la ftagione dell'Inuerno fe gli faceua,  
incontro con le fue torbolenze: fi che farebbe più facile il tē-  
tar di nuouo Orbetello, e procurarui la ricuperatione di  
quella riputatione, che li mefi paffati, le armi di Francia vi  
haueuano lafciaa. Ma di contrario parere era il Giuffiniano,  
il quale, con ragioni viue, & efficaci, fece toccar con ma-  
no à tutti doi li Marefcialli, che le due imprefe propofte da  
loro, nō haurebbon fortito buon fine, che però lui ne poneua  
in confideratione vn'altra, che farebbe più facile, e di molta  
confequenza per la Corona di Francia, & era quella di Porto-  
longone; ma, che bifognaua regularfi con molta prudenza,  
e far credere ai Spagnoli tutto il contrario, di quello, che fi  
voleua operare; che però doueua fi approdare con l'Armata  
à Piombino, e renderfene padroni, laqual cofa haurebbe fatto  
credere, che fi voleffe di nuouo tentare Orbetello (per la fua  
vicinanza,) onde i medefimi Spagnoli ingelofiti maggiorn. E-  
te, haurebbono atteso alla conferuatione di quella piazza, nè  
punto fi farebbono immaginati di Portolongone. In quella  
deliberatione concorfero i capi Francesi, onde leuatifi da O-  
neglia, indrizzarono le prore alla volta di Piombino, doue  
fecero lo sbarco, e con poco contraffo fe ne refero padroni, e  
fubbito attesero a fortificarfi, la qual cofa faceua credere al  
Gatta, (che era ritornato in Orbetello) che i Francesi la vo-  
leffero contro di lui: onde attese a rinforzarfi, e chiamar da  
preffidij conuicini le Soldatefche, & in particolare chiamò  
da Portolongone il Capitano di quella piazza, con gran par-  
te della fua gente, laqual cofa refe più facile il difegno de' Frà-  
cefi, quali occupato Piombino, fi gettarono fopra l'Elba, e cō  
l'armata la circondarono, per impedire i foccorfi à Porto-  
longone, doue finalmente accoftatifi, non vi ritrouarono al-  
tro contraffo, che di due mezze lune fuori delle mura, contro  
delle quali furono piantati alcuni cannoni, e fe bene quei di  
détro fecero qualche fortita, nulladimeno per effer priui del  
Capitano (chiamato come li è detto dal Gatta in Orbetello)  
& anco per il picciolo numero dei difenfori, non poterono  
portare in lungo la deditione; tanto più, che il Luocotenente  
di quel Preffidio, era reffato ferito di mofchettata nel vifo, la  
qual cofa accelerò il trattato della refa, il quale fù fatto con  
ogni riputatione, effendo concefso ai Spagnoli di poterfene  
vicire con doi pezzi di cannone, bandiere fpiegate, tamburi

*bat-*

battenti, micchie accese, & altri honori simili. Con l'acquisto di Portolongone pretesero i Francesi d'hauer risarcito il danno ricevuto sotto Orbetello, doue nella lor partenza lasciarono 21. pezzo di cannone, con molte armi, e bagaglio, non hauendo il Principe Tomaso hauto il commodò di rimbarcarli. Ma siccome i Francesi erano allegri d'hauer guadagnato Portolongone, altrettanto poi ne erano attristati i Spagnoli, per hauerlo perso, & in particolare il Gatta, che vedeuasi oscurare la riputatione acquistata poco prima sotto Orbetello, il quale hauendo egli la soprintendenza di quelle piazze se ne hauesse lasciata vscir di mano vna di tanta importanza, e che non hauesse penetrato il disegno dei nimici. Non si tosto fu spedito l'affare di Portolongone, che si risuegliorno le armi nella Lombardia. Premeua molto al Duca di Modena Francesco Primo, la liberatione della sua piazza di Coreggio, tenuta dal presidio Spagnolo, sin dall'accordo stabilito da D. Francesco di Melo; & in oltre molto desideraua il Modenese, che gli fosse ceduto Casalmaggiore, con il suo territorio, conforme l'istesso accordo del Melo. Ma vedendo finalmente, che nè l'vno, nè altro gli veniua offeruato, si risolse di voltar bandiera, e di veder se per altre vie hauesse potuto arriuare alla consecutione dei suoi fini. Si valse dell'occasione di hauer veduto le armi Francesi sbrigate da Portolongone, e fatti (per lunghe vie) trattati segreti con la Corona di Francia, ottenne da quella l'intento d'esser dalla medema assistito nel disegno (già) da S. A. stabilito: onde aggiustato il suo trattato, non tardarono molto a comparire le truppe Francesi in suo rinforzo. Lo stato di Milano, per lungo corso di anni perturbato dalle guerre, non hebbe mai sospetto d'esser'assalito dalla parte del Cremonese ( doue haueua quasi, che per Trinciere lo stato Venetiano, e Mantouano) onde da quella banda non sospettaua d'esser'assalito; pur tuttauia la diligenza del Contestabile di Castiglia Gouvernator di Milano, non mancò di far quella prouisione, che gli pareua necessaria alla conseruatione di Cremona, nella qual Città fece entrare il Marchese Serra, il quale doppo hauer tentato di vietare al Duca di Modena il traggiitto del Pò, e non gli essendo riuscito, si era portato in Cremona, doue attendeua a fortificarla, e riempirla d'Artiglierie, & altre prouisioni inuiategli da Milano. Vedeuasi apertamente, che il disegno del Duca di Modena, era sopra alla Città di Cremona, nella quale poteua

*Lombardia;*

1647

*Il Duca di Modena muoue guerra ai Spagnoli.*

Oooo 2 ha:

hauer qualche intelligenza, in alcuni Cittadini, che bramauano cose nuoue, onde tutto lo sforzo dei Spagnoli restaua applicato alla difesa di così importante piazza, & il negotio maggiore consisteu a contrastare al Duca il passo del Pò, che però fu ricordato al Duca di Parma, che stante l'accordo seguito con la Corona di Spagna, che era di non concedere il passo, & il traggitto del Pò (per quanto dall'vna, e l'altra ripa che contiene il suo stato) à chiunque si sia, che volesse asfaltare lo stato del Rè Catholico, alla qual richiesta fu necessitato il Parmigiano à negare il passo al Modenese suo cognato; sopra di che fece questo altra deliberatione, che fu il condursi al transito del Pò sul Mantouano, essendosi il Duca di Mantoua dichiarato neutrale. Hauueua il Marchese Serra armata la ripa del fiume, sino per mezzo Gualtieri, che è vna terra del Modenese, doue era andato il Duca con tutta la sua gente, cō pensiero di tentar quiui il traggitto del Pò; ma di rimpetto al suo alloggiamento vi è vn'isoletta, la quale occupata prima dal Serra, ne veniu a assai trauagliato il Modenese, e vedèdo il pericolo, e l'impossibilità del transito in quel luoco, si fece cōdur quiui molti barconi, sopra dei quali imbarcò (di notte con molto silentio) 1500. Fràcesi, quali furono dalla furiosa seconda dell'acqua, portati alla foce del fiume Oglio, & iui sbarcarono nel Mantouano, doue per à punto terminauano su l'altra ripa le guardie Spagnole. Smontati in terra i Fràcesi, attesero à fortificaruissi, e se bene furono assaliti da alcune compagnie di caualli, e fanti nimici, con tuttociò stettero saldi, e mantennero il posto, (che era vicino alla terra di Cizolo) sin tanto, che il Duca hebbe commodò di far passar tutto il restante delle sue genti. Ritrouauasi il Marchese Serra Mastro di campo Generale assai scarso di gente, e non poteua cimentarsi con il nimico in campagna aperta, che però raccolse tutta quella gente, che era stata infruttuosa sù le ripe del Pò, e con essa si cōdusse à Casalmaggiore, per offeruare gl'andamenti del Duca, il quale hauèdo per tutto ritrouato libero il passo del fiume, fece, che il restante dei Soldati passassero à Pòponesco, e da Brisello tirassero alla volta di Viadana, e poi vnito tutto il capo, s'accostò à Casalmaggiore, il qual luoco fu abbandonato dal Serra, per non esser luoco fortificato, nè proueduto delle cose bisognose, onde v'entrò il Modenese senza contrasto. Importaua molto ai Spagnoli il conseruar Cremona, che però v'accorse il Serra, e giunseui quando si daua qual-

*l'essercito di Modena passa il Pò sul Mantouano à Cizolo.*

*Il Duca di Modena prende Casal maggiore.*

qualche principio a tumultuare, e di già molti Nobili, & altre persone civili, haneuano preso lo sfratto, e còdotto seco il migliore de' loro haueri, & il restante della Cittadinanza era in tanto spauento, che effortauano il Serra a ceder quella Città in mano del Duca, prima di venire al ferro, & a g'l'incèdij: onde il Serra hebbe molto che fare à fermargli, e farle conoscere, che non erano in quel pericolo, che loro si figurauano; che però stessero di buona voglia, che lui gli assicuraua, che quando venisse il nemico attorno la Città, egli farebbe il primo à morire, più tosto, che cedere alla viltà, e cadere in biasmo di codarda fellonia; e con queste espressioni si fece intendere in vn publico cògresso, nel quale interuene anco il suo tenente Generale D. Cesare Tarragona, con il resto della Nobiltà, e Cittadini. Trà tanto s'andauano accostando le gèti del Serra, guidate da D. Luigi Poderico Generale della cavalleria di Napoli, la qual cosa rincorò gl'animi de' Cremonesi, quali spauentati da'nimici, (benche lontani) erano titubanti, & ogni picciolo susurro gli poneua in disperatione. Ma il Serra, prudente, e cortese, andaua secòdando gl'humori peccati di quei maggioraschi, e con lenitui affabili, e soauui, li riduceua alla dispositione di difendersi, e trà tanto s'attendeua à rifabbricar le mura già rouinate, à far nuouo bastioni, trincere, fortini, casematte, ritirate, gallerie, fossi, & ogn'altra fortificatione, per opporsi ai nimici; alle quali opere si dauano tutti con tanta prontezza, che oltre gl'huomini d'ogni forte, vi concorreuano anco le donne, come anco i Religiosi d'ogni fortetato, che in breue tempo si vidde quella Città ridotta in buon stato di fortezza; & acciò il nimico non vi si potesse accostare, fece spiantar 4. borghi situati fuor delle porte della Città; come anco furono recisi tutti gl'arbori conuicini, facendoui vna spatiofa spianata. Tutti questi preparamenti haueuano fatto preparare, (anco) i cuori dei Cittadini ad vna braua difesa, essendoui in oltre ritornato D. Giouanni Vasquez Coronado, che era Governatore di Cremona prima del dubbio della Guerra, il quale spedito dal Governator di Milano, accrebbe al Serra la speranza di breue soccorso. Trà tanto il Duca di Modena s'andaua auanzando alla volta di quella Città, & il 1. d'Ottobre 1647. prese posto à S. Sigismondo, lontano dalla Città sudetta 2. miglia, hauendo fatto auanzare la Vanguardia fino al Conuento di S. Rocco, lontano dalla piazza vn tiro di Cannone; ma quella

*Il Marchese sopra alla difesa di Cremona, e sua prudenza nel quietare i Cremonesi.*

*Primo d'Ottobre*

**1647**

*Il Duca di Modena sotto Cremona.*

quella fu coftratta ad andarfi à riunire col Duca, perche il Serra la fece caricare da alcune compagnie di braua caualleria. Hauera il Duca nel fuo campo circa 4000.fanti,e 1200.caualli,quali erano pagati da S.A.laquale gente era ftata raccolta dall'ifteffo Duca da Stati alieni, fenza sforzare i fuoi fudditi;e poi vi erano vniti feco altri 5000.fanti,e 600.caualli, quali vñiti da Piombino, e Portolongone, veniuano per via della Tofcana,fotto la directione del Nouaglies, doue che ridotte tutte quelle genti infieme,formauano vn giufto,e poderofò exercito,imballito, e ripieno di cannoni, e di ogn'altra prouifione; oltre poi, che in quei medefimi giorni vi giunfero di rinforzo 1500.caualli fotto il comando del Mafiro di campo Strada, i quali inuiati dalla Francia erano calati in Piemonte, e di là per il Monferrato, e per il Parmigiano fì erano condotti (fenza oftacolo) ful Modenefe. Comandaua à tutte quelle genti il Duca ifteffo,ilquale haueua hauto dalla Corona di Francia il titolo di Capitan Generale dell'imprefa,e feco haueua doi Principi Eftenfi,cioè il Principe Borfo fuo zio, & il Principe Cefare fratello dell'ifteffo Duca;oltre poi molti Comandanti, & Officiali da guerra, tra'quali vi erano Hermes Bentiuoglio, il Conte Torreuecchio,Tobia Pallauicino,Pietro Verniero, i doi Battifti,vno Pecollotto,e l'altro Berardo, fenza il numero grande di Capitani Francefi. Fatta la maffa di quella gente à S.Sigifmondo, fi andaua diuifando dal Duca il modo di principiare l'imprefa, e mentre con i calcoli del fuo difegno andaua compaffando le forze de i difenfori, fi ritrouò fcemata quella facilità, che fi era dato ad intendere, e non trouò i Spagnoli così abbattuti,e debili,com'egli fi era dato ad intendere; anzi tutti pieni di coraggio fe li vidde fortire à frõte, & in faccia fua attefero à fabricare le fortificationi efteriori, nè fece fegno alcuno di affalirgli; onde tanto maggiormente, quelli fecero animo, e cefò in loro quel timore, che poco fa li teneua opprefsi. Se ne ftaua dunque il Duca otiofo in San Sigifmondo, da doue in capo di fei giorni fu coftratto à leuarfene, e ciò procedette dalle gran pioggie, che in quei giorni caddero dal Cielo,lequali fecero crefcere, e traboccare il fiume Oglio,& altri fiumi di quel paefe, quali allagarono le campagne,& in particolare il fito di S. Sigifmondo, che per effer luoco affai baffo,e paludofò, reftò coperto dalle acque;onde il Duca con molto filèntio fe ne parti,e prefe la via di

*Perfonaggi, ch'era-  
no con il Duca di  
Modena.*

*Il Duca fette Crea-  
mena non fà pro-  
grefsi.*

*Il Duca frefira da  
S. Sigifmondo cac-  
cia:ò dalle acque.*

di Casal maggiore, se ben la sua marchiata non sù incognita al Marchese Serra, ilquale gli spinse alla coda il Poderico cò la cavalleria, e poi egli medesimo lo seguì; e se bene il Duca haueua hauto tre hore di tempo di vantaggio, nulladimeno per esser imbarazzato da i carriaggi, e bagaglio, non si potè tanto allontanare, che non gli giungessero addosso i Spagnoli, quali attaccata la scaramuccia con la retroguardia Modenese, ne seguì gran danno negli assaliti, tanto più, perche cadeua vna pioggia grandissima, che non solo gl'impediua la marchia, ma di più gli smorzaue le micchie, onde non si poteuano difendere con il moschetto. In somma la cavalleria Napolitana ne fece grandissima strage, restandoui morti diuersi Capitani, e circa a 50. soldati; come anco vi restarono prigionj il Sargente maggiore Peccolotti, con vn parente stretto del General Strada Francese. Durò quella zuffa quasi quattr'hore; e se la difficoltà delle strade piene d'acqua non hauesse trattenuto il Serra, al sicuro haurebbe seguito avanti, & haurebbe assalito anco la battaglia, doue era la persona dell'istesso Duca; ma parendogli hauer fatto assai, se ne ritornò in Cremona, doue fù riceuto dal popolo con grande applauso, chiamandolo liberatore della lor Città, e flagello de i nimici. La rottura del Modenese, con la sua ritirata di sotto Cremona, fù di gran conseguenza à qualche Principe Italiano, e specialmente al Senato Venetiano, confinante con il Cremonese, ilquale benchè fosse (così fieramente) attaccato dal Turco in Candia, contuttociò spedì ordini, e leuate di soldatesche, mentre sul Mantouano si batteua il tamburro ad istanza de i Venetiani, doue ben presto concorsero à i loro stipendij diuersi soldati, tra' quali ve n'erano molti del campo Modenese, che per la strettezza delle paghe, e penuria di viueri, abbandonarono quel Duca, ilquale ridotto a Casal maggiore, ritrouò il suo campo diminuito di 2300. fanti, parte uccisi da i nimici, parte morti da i patimenti, e parte fuggiti; onde vedendo, che la stagione si accostaua all'inuerno, deliberò di fermarsi in quei contorni, e ripartire le sue genti in diuersi alloggiamenti, facendo contribuire a quelle terre vicine il sostentamento del campo, cò pensiero di suernarui, e solleuare il suo Stato dalle spese, per poter poi nella futura campagna riordinare il filo della impresa, con i nuouj soccorsi, che gli giungerebbono di Fràcia, e di Sauoia, quali di già erano apparecchiati in Piemonte, doue.

1647

*Adi 6. Ottobre il Serra rompe la retroguardia del Duca.*

*Il Serra ritorna in Cremona vittorioso.*

*Il Duca di Modena si ritira con il suo esercito à Casal maggiore.*



doue era arriuato il Marefciallo di Pleftis Pralin, ilquale vnitoſi con le fue genti al Prencipe Tomaſo, erano inſieme arriuati ſul Tortoneſe, con ordine eſpreſſo dalla Corte di Francia di andarſi à congiungere con il Duca di Modena, il qual'ordine non fu adempito; (forſe per cauſa di precedenza nel comando) anzi eſſendofi veduto il Duca ritirato à Caſalmaggiore, ancor loro non ſi moſſero da Caſelnuouo di Scruia, da Bremi, Voghera, e Stradella, doue teneuano aquartierate le fue genti, per tenere ingeloſiti i Spagnoli da quella parte, e fargli allentare le forze ſotto Cremona; ma finalmente ſe ne paſſarono à ſuernare parte nel Monferrato, e parte nel Piemonte. Da Caſalmaggiore ſcorreuano i Franceſi, e Modeneſi per le terre di Riuarolo, Ponzoni, S. Giouanni in Croce, & altre, doue commetteuano ſualigi, ſaccheggiamenti, poneuano la taglia alle perſone di ſtima, con ſcleratezze à ſegno tale, che i paefani ſi riſolſero di vnirſi inſieme, e ſtare armati ſù i poſti, doue ſoleuano capitare in buſca i Franceſi, & altri ſoldati del Duca, e con diſperata brauura, gl'uccideuano, e faceuano prigionj: onde formarono trà di loro le ſquadre de' Bandolieri, che chiamauſi poi le compagnie e de' Ferrabutti, quali furono di tanto terrore à i nimici, che per l'auuenire non ardirono più d'vſcire à foraggiare. Nell'ifteſa inuernata mentre i Franceſi, e Spagnoli ſtauano ne' proprij quartieri, accadè, che per le continue pioggie molti fiumi della Lombardia ruppero gl'argini trabboccando fuori del ſuo letto, trà quali il fiume Oglio vomitò vn ramo d'acqua, con tanto impeto, che andò a colpire nelle mura della Fortezza di Sabbionetta, e le ſcacciò, gettandone a terra, per ſpatio di 36. braccia, per la qual rottura reſtò allagata quella piazza (tanto importante,) & inſieme bagnate le polueri, con le farine, & ogn'altra monitione, per la qual coſa reſtò quella fortezza ſenza diſeſa, e ſenza vettouaglie, e quaſi preda del Duca di Modena, il quale hauendo hauuto ſentore dello ſtato, in che Sabbionetta ſi ritrouaua, vi poſe l'occhio addoſſo, e di già faceua auanzare le fue truppe in vicinanza di quella piazza, volendo con vn lontano aſſedio riſtringerla poi ad vn tratto alla deditiione, la qual coſa gli ſarebbe facilmente riuſcita, ſe la ſollecitudine, e diligenza de' Spagnoli non gli hauèſſe accorſo con il rimedio. Erano i Franceſi, e Modeneſi aquartierati in Caſalmaggiore, & altri luochi conuicini (come ſi è detto,) & il Duca hauèua (in quel principio

*Prencipe Tomaſo  
iù'l Tortoneſe.*

*Pericolo di Sabbionetta.*

d'Inuerno) dato vna scorsa ne' suoi stati di Modena; ma subito, che intese l'accidente di Sabbioneta, se ne ritornò a Casalpiaggione, doue fece vna scelta di mille huomini de' migliori, che fossero nel suo Campo, & vnitosi con il Signor di Nouaglies, s'andò a posare a Riuarolo, doue era il Marefcial Strada, con il resto de' suoi Francesi, pretendendo il Duca, (che mentre egli si ritrouasse bene armato nel posto di Riuarolo) di proibire i soccorsi, che hauessero i Spagnuoli voluto introdurre in Sabbioneta, per via di Cremona, essendo Riuarolo in mezzo trà la Piazza bisognosa, e Cremona. Varie poi erano le consulte de' Spagnuoli, ma tutti accordauano di soccorrere Sabbioneta, stimando quella Piazza al pari di Cremona. Si ritrouaua in quel tempo lo stato di Milano senza Gouvernatore, perche il Contestabile Velasco era di già partito, non hauendo voluto aspettare il Marchese di Caracena, il quale se ne veniuà di Fiandra, per succedergli nel gouerno; & in quel mentre (fino all'arriuo di questo) hauueua raccomandato la carica del gouerno al Côte d'Aro suo primogenito, il quale desideroso di segnalarsi con qualche impresa militare, considerò, che la difesa di Sabbioneta sarebbe stata l'occasione, che però fecesi intendere dal Serra, e da gl'altri Capitani, acciò di concorde volere si disponesse il modo di maneggiar quell'affare. Si fece il preparamento delle gèti, & all' 17. di Decembre vscì il Conte d'Aro da Cremona con il Serra, Gonzaga, e Monsurio, quest'ultimo Generale dell'Artiglieria, & il Gôzaga della Caualleria, sotto il comando de' quali si ritrouauano 3500. Fanti, etre mila Caualli, tutta gente veterana, e messo in pùto anco 200. carri di monitioni, qualli con assistente guardia furono inuiati alla volta di Sabbioneta, per il picciolo fiumicello detto il Comètazzo, il quale sbocca nel fiume Oglio, e con più facilità gli riuscìua la condotta di dette monitioni. Fù presa la marchia da i Spagnuoli alla volta di S. Giouanni in Croce, lôtano da Riuarolo (doue era il Căpo nimico) solo tre miglia; doue in S. Giouanni vi eran di guardia 50 Frăcesi, quali cedettero il posto a i Spagnuoli senza contrasto, e ciò per il poco numero, e per l'improuiso arriuo di tanti nimici. Ma per la vicinanza del Duca, che si ritrouaua in Riuarolo (come si è detto) consigliò il Serra (al cui parere il Conte d'Aro si riportaua) che bisognaua sloggiare da quel posto, e tentare di portare il soccorso per la via di Cuaaltone, e ciò per sfuggire il cimento della Battaglia, che al' sicuro il Duca gli

*Il Duca di Modena disegna sopra a Sabbioneta.*

*Il Conte d'Aro, con il Serra, & altri disegnar d'afficar Sabbioneta.*

*1617, all' 17. di Decembre i Spagnuoli escono da Cremona per soccorrere Sabbioneta.*

Pppp hau-

*Il Commiffario  
Bairdo rompe i Ca-  
rabini di Spagna.*

1647

*Alli 28. di Decem-  
bre, Battaglia fe-  
guita a S. Martino  
tra Spagnoli, & il  
Duca di Modena*

haurebbe apprefentato. Fù rifolta la leuata, e con prudente ordinanza fi pofero in camino, facendo auanzar vna compagnia di Carabini, che batteuano la ftrada, e ferniua per Antiguardia, laqual s'incontrò nel Commiffario Baiardo, che haueua feco trecento cavalli del Duca, co-i quali fece voltar le Briglie ai detti Carabini, che di già hauendo conofciuto il loro fuantaggio, fi erano ritornati indietro ad vnirfi con le gèti di Sinibaldo Fiefchi, onde il Baiardo, che daua l'incalzo ai detti Carabini, fu neceffitato à far alto, e con picciole fcaramucce, s'andarono gl'vni, e gl'altri ritirando, tâto che venendo la notte non fucceffe altro. Si era portato al Modenefe à Bozzolo, & il Serra fi trattenne tutta la notte (quafi à Gielo fcoperto) armato, con molto patimento delle fue genti, efendo la notte delli 28. di Decembre, nella quale abbonaua la Neue, & il ghiaccio, con freddo infopportabile, & à pena fputò il giorno, che riprefe la marchia alla volta di S. Martino, il qual viaggio gli fu interrotto dal campo nimico, il quale l'afpettata armato difpofto in battaglia. Effendo dunque i Spagnoli ridotti a quel fegno, che era, d'ò di perder la piazza, d'ò di venire alle mani con i nemici, fecero vn'intrepida deliberatione, che fù d'arrifchiarfi alla battaglia, e così difpofte le fchiere s'andauano auicinando verfo il campo del Duca, il quale ordinato conforme le buone regole Militari, fece auanzare il Marefciallo Strada, il quale con la Caualleria del corno finifiro andò à percuotere nella battaglia nimica, & il Duca con la fua battaglia difponeua d'ineuifire il finifiro corno dei Spagnoli; quando, che il Serra auuedutofi del difegno del Duca, fece ingroffare il fuo Corno finifiro, doue comparue la caualleria Napolitana, con le fanterie Italiane, con le quali fece tanta refiftèza, che doppo molti sforzi del Duca, ne fu anco neceffitato à chiamarui il Corno deffro; ma nè meno con quello potè mai fputare, perche il fite doue fi combatteua, era ripieno di foltiffimi arbori intralcia- ti di viti, le quali formauano (quafi che) vna ben munita trinceriera, difefa dalle maniche dei Mofchettieri del Serra, le quali faceuano grādiffimo dāno nelle gèti di Modena; fecondo, che da vna parte, e l'altra crefceuano le fchiere, reftauano anco i capitani ingannati, nò potèdoſi ſcorgere la quātità, nè il numero; perche trà i fori trasparenti, che ſi rifletteua nelle collegature de gl'arbori, e viti, pareua da ciaſcheduna parte il numero maggiore dei nimici, di quello, che in fatti none- rano.

rano. Tuttavia non fu il successo senza gran danno del Duca, il quale vedendosi ridotto à combattere (quasi in vn bosco) con tanto svantaggio, & essendo declinato il giorno, s'andò ritirando verso Riuarolo, doue poi il giorno seguente rassegnò il suo campo, il quale trouò diminuito di circa à 1458. Soldati, la maggior parte uccisi nel fatto d'arme del giorno antecedente, & il restante prigioni, e fuggiti; si comè dalla parte Spagnola (non ostante l'antemurale de gl'arbori, e siepi) uennero perirono più di 200. essendosi in questo fatto di S. Martino segnalato il Conte d'Aro, per esser stata la sua prima impresa, e vi si accrebbe molto la riputatione del Serra, il quale incamminatosi a Sabbioneta, hebbe agio d'introdurui il soccorso, e di ristaurar le mura cadute, con ogni aggiunta di fortificazione. Ma non tantosto i Spagnoli ebbero rimediato al caso di Sabbioneta, che disegnarono di passarlene sul Modenese, non solo per vendicarsi contro quel Duca, quanto per disgrauare lo stato di Milano dal sostentamento delle Soldatesche, la qual cosa peruenuta alla notizia del Duca Francesco, volse preuenire i calcoli dei Capitani di Spagna; che però se ne passò lui medesimo nei suoi stati, conducendoui 3000. fanti pagati del suo soldo, & altri 3000. li lasciò compartiti tra Casal maggiore, & altri luochi conuicini, sotto la custodia del Marecial Strada, e Nouaglies. In tanto il Conte d'Aro se ne ritornò à Milano tutto glorioso, e Trionfante, che fu à punto in quei giorni, che il Marchese di Caracena era giunto per nauouo Governatore, che era sul principio di Marzo 1648. il quale ritrovando lo stato Milanese tutto sconvolto, perche sul Cremonese vi erano il Nouaglies, & il restante dei Francesi con lo Strada, e dalla parte della Lomellina, vi era il Principe Tomaso, pur con altri Francesi; onde conuenendogli procurar di ricuperar il perduto, e di conseruare il restante, si vedeua angustiato, & affretto da graue necessitá; perche la camera Regia era esausta del denaro; (nel quale consistè l'anima della guerra) gl'aiuti di Napoli, e di Sicilia erano fuor di speranza, per le torbolenze, che regnauano nell'vno, e nell'altro Regno; il dubbio, che fossero nella futura stagione rinforzati i Francesi per Mare, e per terra, della qual cosa già tenèua auisi sicuri; si che ingroppate tutte queste difficoltà, faceuano graue impressione nell'animo del Caracena, il quale ripieno di viuacità d'ingegno, non cedè punto, nè meno s'abbandonò nel timore pericoloso, anzi con animo istre-

*Il Duca di Modena si ritiracò sua patria.*

*Il Conte d'Aro, e Serra vittoriosi.*

*Il Duca alla difesa dei suoi stati.*

1648

*Primo di Marzo Marchese di Caracena nouo Governator di Milano.*

*V'ito in cam-  
pagna dal Marchese  
di Caracena.*

pido determinò d'uscire in campagna, e portarsi alla ricupera-  
tion di Casalmaggiore, e gl'altri luochi occupati dal Duca di  
Modena sul Cremonese, tãto più, che lui si ritrouaua à Mode-  
na, e le sue forze erano diuise. Ma quello, che fece più ani-  
moso il Caracena, furono i denari inuiatigli da D. Antonio  
Ronquillo Ambasciatore ordinario di Spagna, residente in  
Genoua, il quale haueua hauto ordine dalla Corte Catholica,  
di far prouisione del denaro, per lo stato di Milano. Posto  
dunque in ordine 4500. fanti, e 2000. caualli, con 8. pezzi di  
cannone, sortì in campagna alli 15. di Maggio 1648. e si con-  
dusse à Cremona, oue si trattenne alcuni giorni attendendo à  
rinforzar il suo campo, leuando dai presidij di quella Città,  
e da gl'altri conuicini quel maggior numero di Soldati, ch'e-  
gli poteua; facendo l'istesso Vincenzo Gonzaga, inuiato dal  
medesimo Caracena alle frontiere di Piemonte, per opporsi  
al Principe Tomaso. Ma se il Gouvernatore faceua questi  
preparamenti, nè anco il Duca, & i Capitani Francesi staua-  
no con le mani alla cintola, anzi hauendo penetrato i pen-  
sieri del nimico, ch'erano di portarsi à Casalmaggiore, per  
tanto haueuano rinforzato quella piazza à segno tale, che  
non temeano di qual si voglia assalto, perche oltre il buon  
presidio, che in essa dimoraua, v'entrò anco la guarnigione  
di Riuarolo, & altre piazze vicine. Andò il Gouvernatore à S.  
Giuanni in Croce, fingendo di tirar verso Sabbioneta, ma  
poi si voltò a Monzone, e di là s'andò accostando à Casalmag-  
giore, fermandosi trè miglia lontano, à Gazuolo, da doue an-  
dò calcolando l'impresa, in quale gli si rappresentaua auanti  
à gl'occhi, più difficile di quello, che gli era stato intuonato  
nell'orechie; tuttauia parendogli, che quella piazza fosse  
manco fortificata, e manco difesa dalla parte verso il Pò, e  
ciò mentre hauesse occupato vn'Isola, dalla quale non solo  
haurebbe potuto battere con il cannone le mura di Casal-  
maggiore, ma anco poteuasi ferrare il canale, che passa trà  
la detta Isola, e la piazza, tanto più, che haueua lasciato ap-  
parecchiati in Cremona 45. Barconi foderati di Tauoloni à  
botta di Moschetto, sopra dei quali furono imbarcati seicen-  
to fanti, e trenta caualli con alquanti Falconetti, e Sagri.  
Questo preparazione hebbe subito l'essecutione, perche  
arriuate le barche all'Isola, non vi ritrouarono alcun contra-  
sto, onde i soldati smontati in essa, l'occuparono, e vi gua-  
dagnarono molti para di Boui, che iui pascolauano, quali ser-  
uiuanò

*Spagnoli occupano  
l'Isola vicino a ca-  
salmaggiore.*

nuano per il Traino delle Artiglierie del Duca, e dei Francesi, & erano guardati da dodici Soldati solamente, quali non poterono far alcuna resistenza. Era la detta Isola, tre miglia di lunghezza, la doue (per mantenerla) ci voleua grossa guarnigione, che però il Caracena vi fece passare altri ottocento fanti, e trecento caualli, fortificandouisi, con disegno di rendere assediare quella piazza da quella parte, e poi assalirla dall'altra, con grosso nerbo di genti. Ma altro conto faceuano quelli, che erano in Casalmaggiore, quali vedendosi bẽ muniti di prouisioni, e di Soldati, sperauano di stancare i Spagnoli, e danneggiarli con le sortite; la qual cosa faceua conoscere al Caracena, che ci voleua altro modo per arriuare alla cadenza di quel ballo; onde consigliatosi con il Serra, fu trà di loro determinato di far acquisto d'vn'altra Isoletta, dalla quale impediua le barche, che andauano sù, e giù, per beneficio della piazza; se bene anco questo era di poco rilieuo, & era meglio il girarsi dall'altra parte superiore, à Casalmaggiore, per stringerla maggiormente, e ridurla alla deditione. Si mosse per tanto il Caracena alla volta di Sabbioneta, e di là à Roncadello, e poi si condusse à Fossacorbara, doue piantò il suo alloggiamento, pretendendo quini d'impedire i soccorsi, che veniuano dal Modenese, per la strada di Viadana (terra del Duca di Mantoua) e quel posto gli farebbe riuscito auantaggioso, se non si fosse veduto il Duca di Modena prendere altra resolutione, per soccorrere Casalmaggiore. Erano comparse le Truppe Francesi, condotte per via del Mare dal Marefciallo Pleffis Pralin, ilqual' vnitosi col Duca sul Modenese, prefero insieme la marchia da Bersello, (luoco forte dell'istesso Duca) e s'incamminarono dietro al Pò, e sù le ripe del Parmigiano (forse con licenza del Duca di Parma) gittarono il ponte per mezzo Casalmaggiore, la qual cosa fece subito ritirare i Spagnoli, e dalle due Isole, e da Fossacorbara, per andare alla difesa di Cremona, e così restò libero Casalmaggiore, per la sèplici veduta del Duca di Modena. Arriuato il Caracena à Cremona, si dette subito à fabricare nuoue fortificationi attorno quella Città, & à risarcire le mura vecchie, & à prouederla d'ogni cosa bisognosa, per renderla insuperabile da gl'attentati del Duca di Modena, il cui disegno era indirizzato sopra à quella piazza, nella quale veniu ogni giorno più accresciuta la difesa, perche oltre l'hauer proueduta la Città, s'accinse à far fabricare vn Trincerone, il quale tiraua di lunghezza per molti miglia, e ne restaua coperta la

*Il Caracena à Roncadello, e Fossacorbara.*

*Ritirata dei Spagnoli à Cremona.*

*Trincerone fabricato dai Spagnoli per difender Cremona.*

la Città di Cremona, con il suo territorio superiore, stendendosi da quel canale d'acqua chiamato la Cerca, e passando da Braceli, e Rebecca, andaua à terminare sul fiume Oglio, e tanto più il Caracena hebbe agio di far tutti questi preparamenti, quanto, che il Duca tardò molto à comparire in quei contorni, hauendo atteso ancor lui ad'assicurar Casal maggiore, e poi il viaggio gli si rendeuà difficoltoso, per i fanghi, e fossi d'acqua, ch'andaua incontrando, à segno tale, che spese noue giornate in ventiquattro miglia di camino, che sono da Casalmaggiore, e Cremona. Giunse finalmente il Duca à vista del Trincierone, hauendo seco dodici mila combattenti, trà Fanti, e Caualli, con la qual gente fece alto ad'vna picciola terra chiamata la Leuata, doue attese à far prouisione di tauoloni, traui, e fascine per empere, e traghettare i fossi, facendo finta d'attaccar la Trinciera in più parti, per tener i difensori disuniti, e separati; ma quando si vidde all'ordine, si spinse lui medesimo all'assalto della Linea, doue il principio gli riuscì così propitio, che non poteua sperarne altro, che vn ottimo fine, perche non solo non hebbe incôtro de'nimici, nè fù scoperto dalle scolte, e sentinelle esteriori, ma nèanco ritragnò guardato il posto della Trinciera, onde gli fù facile l'occupatione, senza esserne discoperto, perche quel Capitano, à cui toccaua la cura di quel sito, si era dato à credere, che gl'assalti douessero succedere in quelle parti, doue si sentiuano le salue delle moschettate, le quali erano quelle l'armi finte accennate di sopra ordinate dal Duca per ingannare i Spagnoli; e perche s'auicinaua l'Alba, con il chiaror del giorno, si cominciarono à sentire i Tamburi, che (conforme al solito) batteuano la Diana, e quelli del Duca; che di già erano entrati nella Trinciera, batteuano ancor loro in risposta di quelli di Spagna. Ma finalmente venuta la luce più chiara s'accorsero i Capitani Spagnuoli, che haueuano il nimico in casa, e che il riparo del Trincierone era spedito, onde il Marchese Serra, vnitosi con il Governator Caracena, e con gli altri Capi da guerra, determinarono d'andare ad'opporli al nimico, auanti che egli si fortificasse, e così fù stabilito, che il medesimo Serra seguitato dallo Stoz Colonnello della Caualleria Alemana, & anco dal Conte Giovanni Visconti con i Caualli dello Stato di Milano, andassero ad'incontrare, e fermare il corso de' nimici. Non haueua il Serra fatto ancora vn miglio di camino,

*Il Duca di Modena  
va uersa il Trincierone.*

*che*

ches'incontrò nelle compagnie de'Soldati Spagnuoli, quali confusamente fuggiuano alla volta di Cremona, onde quel valoroso Signore, hebbe molto, che fare à fermarli, e riordinarli seco. Ma vedendo, che il nimico s'auanzaua con tutto il grosso, si pose in gagliarda difesa, se non per vincerlo, almeno per trattenerlo, sin tanto, che il Caracena potesse far la ritirata in Cremona; onde fù necessitato il medesimo Serra, di venire all'armi, e mentre brauamente combatteua fù colpito da vna Moschettata in vna gamba, e vicino à lui restò vcciso il Visconti; onde postasi in disordine tutta la sua gente, ve ne caderono molti, & egli ferito andò (con gran fatica) ad vnirsi col Caracena, quali vedendo di non poter resistere, si ritirarono in Cremona, con perdita di molta gente, e di gran parte del Bagaglio, come anco di tre pezzi di cannone. Vn'altro corpo di gente del Duca, hebbe gagliarda opposizione mentre si tratteneua a rassettare vn Ponte, gli fortirono adosso alcune compagnie de'Spagnuoli, (usciti da vo'altra parte dal Trincierone) quali con molto ardore assalirono i Francesi, e Modenesi, e benchè i Spagnuoli fossero rigettati, vi restò però morto il figlio del Mareciallo Plessis Pralin. Si era auanzato tutto il Campo del Duca, e nel Campo del Caracena si era auanzato il timore, onde i Capitani di questo, non erano più bastanti a trattener i Soldati, che non si dessero a precipitosa fuga; perche il Conte Galeazzo Trotti volse (per capo di riputatione) sostener la ritirata con buon ordine, fù circondato dall'inondatione de'nimici, e doppo gagliarda difesa, vi restò prigionero. Fermatosi il Duca Vittorioso di questo fatto, discorreua con il Mareciallo, a qual'impresa doueuansi appigliare, cioè à quella di Cremona, ò à quella del passo dell'Adda, e l'vna, e l'altra di molta considerazione. Vedeuasi Cremona ben proueduta di difensori, di fortificationi, e di viuieri, onde sarebbe stata assai difficile l'espugnatione. Considerauasi il passo dell'Adda molto necessario al mantenimento del Campo Francese, e Modenese; perche da quella parte doueuano capitare i soccorsi, e di genti, e di vetrouaglie; tanto, che in questi dibattimenti fù risoluto d'attendere a quella dell'Adda. Da questa graue percossa non restò punto atterrito, nè abbattuto l'animo del Caracena, anzi con la sua solita intrepidezza non dubitò di poter difender Cremona, e d'impedire al nimico il passo del Adda: onde alla difesa di quella costituì D. Vincenzo Monsurii restato

*Rotta de'Spagnoli,  
e il Serra ferito.*

*Il Conte Galeazzo  
Trotti prigionero.  
Il Duca di Modena  
vittorioso.*

*Il Caracena prouide  
il passo dell'  
Adda.*



ftato Generale dell' Artiglieria, in luoco del Serra, (che fi era condotto a Milano per farfi curare della ferita ) & a fottener questo, inuiò l'altro D. Vincenzo Serfale, con il Conte Arfe, e lo Stoz, quali riforniti di buona fanteria, e Caualleria, con i Dragoni, fi pofero in Pizzighittone, che era luoco d'impedimento grandiffimo a i nimici, che fi foffero voluti indrizzare al paffo dell'Adda, per quella parte, doue poi anticipatamente fi era condotto l'ifteffo Caracena, & haueua difpofto le guardie fù la ripa dell'acqua, fortificandola dalla riuu del Pò, fino a Lodi, che è vn tratto di venti miglia; e con tutto, che l'imprefa foffe difficile, a voler guardar tanto paeffe, con poca gente, perche trà quelli, che erano reftati alla guardia di Cremona, e quelli, che fi ritrouauano in campagna, non arriuuano a tre mila foldati in tutto. Vero è, che per il graue bifogno aecorreuano anco le Cernite dello ftato, dalle quali poco fi poteua fperare, per effer quelle genti noue, fenza efperienza della guerra. Con tutto ciò queffe prouifioni, e diligenze furono di tanto profitto alla Corona di Spagna, che fi refero bafteuoli, all'impedimento del varco dell'Adda, & alla conferuatione di Cremona, come appreffo fi dirà. Erafi il Duca di Modena eletto per alloggiamento del fuo Campo, la picciola terra detta la Caua, diftante quattro miglia da Cremona, doue con il Marefciallo dimorò tanti giorni, laqual cofa fù attribuita a grand'errore, perche dette tempo al Caracena di refpirare, e fortificare il paffo dell'Adda, la qual cofa non haurebbe potuto fare, fe subito doppo la rotta al Trincierone, fi foffe condotto vittorioso a quel paffo. Ma fia come fi voglia, questo punto lo difiniranno i Politici; bafte, che quando il Duca fi moffe a quella volta, ritronò tutta la riuiera dell'Adda ben proueduta, e non oftante vn rinforzo di ottocento Caualli inuiatigli di Francia, (che feco fi erano congiunti alla Caua, ogni tentatiuo riuifei vano). Quefti ottocento Caualli erano calati in Piemonte, e di là fpalleggiati dal Marchefe Villa, attrauerfaron lo ftato di Milano, e foffennero fotto Tortona vn fiero affalto vfcitogli addoffo fuori di quella Piazza, dal quale fene diftrigarono vittoriosi con molta riputatione, e poi condottifi ful Piacentino, e di là ful Modenefe inferiore, fi erano poi vniti col Duca. Nell'ifteffo tempo; che fi haueua da contraffare il varco (tanto importante) s' andaua approffimando il medefimo Marchefe Villa, il quale conduceua feco doi mila Fanti, e tre mila Caval-

*Il Duca di Modena  
fi ferma alla Caua.*

*Rinforzo del Duca  
di ottocento Caval-  
li Francefi.*

uelli strascinandosi dietro à seconda del Pò 36. barche da poterui formar sopra i ponti da traghettare i Fiumi. In somma tante forze vnite al Modenese, poteano far dubitare à tutto lo stato di Milano, se non si fosse scoperto poi dall'euento, che trà il Duca, e Plessis non passaua vnità d'animo, perche questo voleua far acquisto dell'Adda, come cosa più importante agl'interessi del suo Rè, e quello desideraua l'impresa di Cremona per se medesimo, e poco spettante alla Corona di Francia; onde dalla diuersità dei loro pensieri ne seguì poi il danno d'ambidoi; perche doppo d'hauer fatto ogni possibile per l'acquisto del passo, per il quale si fecero diuerse fattioni mortali, hauendo il Caracena proueduto anco di grosso numero di barche armate, quali scorrendo dalla foce del Tesino, e la foce dell'Adda, impediuanò a ciascuno il transito. Nel muouerli il Duca, & il Marefciallo dalla Caua, inuiarono dall'altra parte verso Cremona il Signor di Rauagliè con alcune compagnie di Caualli, e ciò per tenerui impegnato il Caracena; ma a pena arriuato al nauiglio della Cerca, che gli fortirono in faccia 7. compagnie di caualli, con molti fanti, dalli quali il Rauagliè fu rispinto cò qualche perdita de'suoi. Finalmente Plessis desideroso di tirare à fine l'impresa dell'Adda, inuiò di notte il Signor di Florenuille, per riconoscer i posti del nimico, il quale andato, e tornato, portò noua al Marefciallo, che haueua ritrouato vn luogo molto opportuno, e facile all'impresa, sul quale auiso si mosse il Marefciallo nella mezza notte, & allo spuntar del giorno si ritrouò alla Grotta, vicino al passo sudetto; ma per auiso d'vn'altro Marefciallo di capo (tutto al contrario del Florèuille) se ne ritornò con l'esercito alla Caua, doue pregato dall'istesso Florèuille à condursi in persona alla ricognitione del posto da lui riconosciuto, che haurebbe ritrouato quella facilità da egli medesimo narrata, alla qual richiesta il Plessis volse compiacere, doue portatosi con 200. caualli, ritronò quanto Florèuille haueua detto. Trà tanto nuouo trattato, e nuouo partito venne rappresentato al Marefciallo, mentre vn Parmigiano confidente del Duca di Modena, propose, che si douessero inuiare 2000. Francesi sul Piacentino, quali varcato il Pò, si cōducessero dietro alla ripa, sin per mezzo il Lodigiano, doue haurebbono ritrouati 3. barconi grandi, sopra dei quali in 3. ò 4. tragitti si farebbono ritrouati sù quel di Lodi; condotti alle spalle de'Spagnoli, che guardauano il passo dell'Adda, quali attaccati per frōse dal Plessis, si farebbono superati. Nè meno

*Poca intelligenza trà il Duca, & il Marefciallo.*

*Barche armate del Caracena scorrono il Tesino, e l'Adda.*

*Plessis tenta il passo dell'Adda, e non gli riesce.*

*Trattato scoperto si risolve in nulla.*

*Il Duca di Parma  
poco affezionato à  
quello di Modena.*

*Pieffis attacca il  
paffo dell'Adda  
fenza profitto.*

quefto trattato hebbe l'effecutione, perche quello, che andaua à Piacenza per far muouere i Barconi fu fermato dalle guardie Parmigiane, à quali confeffando il negotiato, ne fu da vn'altro (corrispondente de' Spagnuoli) dato auifo al Caracena; onde reftò la Macchina rouinata. Non occorreua, che il Duca di Modena poteffe fperare da quello di Parma vn minimo fauore, e benchè quefto foſſe ſuo nipote, teneua forſe in memoria i ricordi laſciatigli dal Duca Odoardo ſuo Padre, il quale haueua pronato di quanto danno gli foſſe riufcito l'eſſerſi allontanato dal partito Spagnuolo, e ben quaſi ſi vidde ſcopertamente, che la neutralità dell'ifteſſo Duca di Parma, non laſciò conſeguire al Modeneſe il ſuo diſegno. Vedendo il Mareſciallo di non poter arriuare al ſuo deſiderio; per via di trattati coperti, ſi riſolſe ſcopertamente appreſentariſi alla ripa dell'Adda, e quiui formar Squadroni, e batterie, cominciar à percuotere i Spagnuoli, che ſtauano à guardia nell'oppoſta ripa, e vedere a forza d'aſſalti diſloggiarli, e renderſi il paſſo libero. Anco in queſto ſi ſtrapeſe noua occaſione, per render maggiormente deluſe, e ſchernite le deliberationi del Franceſe, e Modeneſe; e fù, che vno dello ſtato di Milano, teneua intelligenza con il Duca di Modena, il quale propoſe all'ifteſſo Duca, che doueſſe concedergli ſettanta Fanti, e quindici caualli, quali ſi doueſſero condurre al Fiume Serio, doue ſarebbe apparechiato vn Barcone, doue riceute le medefime genti, le haurebbe traghettate colà nello sboccamento, che il detto fiume ſi traſmette nell'Adda, e poſcia alzata, e preſo terréno nella ripa oppoſta, ſi foſſero tratti ſino al nouo rinforzo, che coſi i Spagnuoli farebbono reſtati chiuſi in mezzo, & haurebbono ceduto il paſſo con poco contraſto. Strattagemma ben penſata, e ſenza pericolo, ſe l'accidente non vi ſi foſſe intrameſſo, e che ſul punto del fatto non foſſe accaduto, che il Florenuille, che marchiaua auanti con vna compagnia de' caualli, (per afficurar la ſtrada à i ſettanta fanti, e i quindici caualli richieſti dall'inuentor del trattato) non ſi foſſe incontrato in alcuni Villani, e pochi Dragoni, quali ſpauentati dalla viſta del Florenuille, ſi dettero alla fuga, e ſi condueſſero alla ripa del medefimo fiume Serio, colà à punto doue era preparato il Barcone per traghettare i Franceſi, nel quale ſi gittarono i Villani precipitoſamente, e perche deſtro non vi era altro, che vn'huomo ſolo, il quale non potè far reſiſtenza, e forza à i detti Villani, acciò

non

non conduceſſero la barca all'altra ripa, e priuare a fatto i Franceſi del lor diſegno; perche ſcoperto il negotio, ſu in vn iſtante armato l'Argine, & i ſettanta Soldati hebbero di ſomma gratia di ritornar ſicuri al Campo, il quale riunito tutto alla Grotta, e vedendo il Duca, che i penſieri delle pretenſioni di Pleſſis erano tutti ſuaniti, trattarono, e deliberarono d'accordo, di ritornare alla Caua, & attendere all'impresa di Cremona. In queſti dibattimenti ſi era conſumata gran parte della Campagna del 1648. e dubitandoli dal Duca, che gli giungeſſe addoſſo la mutatione della ſtagione vernile, però ſ'accinſe all'impresa dell'oppugnatione di Cremona, la qual Piazza era coſi ben munita, e fortificata, che non dubitava di poter reſiſtere a tutti gl'aſſalti, tanto più, che accreſciuta di quelle genti, che D. Vincenzo Gonzaga hauea ricondotte dalle frontiere del Piemonte, mentre colà non faceuano più biſogno, per la partenza del Villa, il quale era hoggi mai ſul Modeneſe, per vnirſi col Duca ſotto Cremona; onde queſto nouo rinforzo del Gonzaga rallegrò molto i Cremonefi. Si ritroua quella Città ſituata in vna pianura, diſtante dal Pò, manco d'vn miglio, dal cui fiume è ſolita di riceuere grand'abbondanza de'viueri, e d'ogn'altro commodo; e dubitando, che nella diſtanza, che è trà il fiume, e la Città, poteſſero i nimici formare gl'alloggiamenti, per renderla priua de' ſoccorſi nauigabili, per tanto non ſi mancò dal Governatore di prouedere a tutti i biſogنی, per tener lontani gl'aſſalitori. E poi la Città di Cremona (quaſi in forma Ouata) grande di circuito più d'ogn'altra dello ſtato, (eccettuato Milano) e tiene vn Caſtello aſſai grande, che guarda verſo il Pò dalla parte occidentale, doue ſi vede formata vna ſtriſcia di terra aſſai rileuata, chiamata il Coſtone, la quale ſi ſtende dalla ripa del Pò, ſino alla Città. Tiene ancora vn Canale d'acqua, chiamato il Rodano, ò vero Cerca, ſopra del quale ſi vedono diuerſi Ponti, & Argini, i quali erano ſtati armati, e guardati da i Cremonefi per diſeſa della Città. Non vi è dubbio, che à voler guardar tanto recinto di paeſe, richiedea al Governatore gran numero di genti; ſi come altrettante ve ne voleuano de' gl'oppugnatori per renderla ferrata con l'aſſedio Reale, ſopra di che naſceuano nuoue controuerſie trà il Duca, & il Mareſciallo, perche il Duca intendea di voler aſſalire, e ſtringer la Città, la qual coſa ſtimaua facile, per non eſſer ben fortificata, ſe non de' i ripari, che gl'erano ſtati fatti l'

*Nouo trattato ſcoperto, & il Duca ſcruſſa dall'Adda*

*Sito di Cremona.*

*Diſparera trà il Duca, & il Pleſſis.*

anno auanti, quando egli medefimo v'andò fotto . Ma il Marefciallo l'intendeua altramente, e voleua metter fi all'oppugnatione del Caftello, e fopra di quefta difcrepanza ne fu fcritto à Parigi, e benchè le rifpofte veniffero à fauor del Duca, nulladimeno il Marefciallo volfe foftegno alla fua oppinione, allegando, che l'imprefa del Caftello fi douea fare a nome della Corona di Francia, nel quale (quando foſſe acquiſto) vi fi douea introdurre il Preſidio Franceſe, che tale era ſtato ſtabilito, nel principio della moſſa dell'armi; onde biſognò, che il Duca ſoggiaceſſe alla volontà di Pleftis Pralin Marefciallo, conforme hauena fatto anco nell'imprefa dell'Adda. Riſoluto dunque d'attaccare il Caſtello, vi ſi piantò (con preſtezza) l'Alloggiamento; il quale doppiamente fortificato con Argini, Trincièrè, e foſſi, da quali non ſolo reſtaua coperto, e diſeſo dalle ſortite di quei di dentro, ma anco poteua far oſtacolo à gl' aſſalti, che gli foſſero venuti di fuori dal Preſidio di Pizzighittone. Fortificato l'Alloggiamento, furono alzate le Batterie, dalle quali veniuà danneggiata la Città, & il Caſtello, ſe bene con altrettante cannonate gli veniuà riſpoſto da quei di dentro, quali non ſtimando punto il nimico, faceuano ſpeſſe ſortite, e con bombe, & altri fuochi lauorati il teneuano in continuo trauaglio. Hauena- no gl'oppugnatori eretto vna batteria di quattro pezzi groſſi, che dalla punta del Coſtone percuoteuano à liuello i luochi principali della Città. Da queſta Batteria principiaua l'Alloggiamento del Duca, il quale ſi ſtendeua dalla ripa del Pò fino à S. Sebaſtiano, girando dalla parte di tramontana, paſſaua auanti al Caſtello, e circondaua gran parte della Città. Conoſceua il Duca, che l'anima di quella guerra, conſiſteua ne i foccorſi, che entrauano nella Città, per via della navigazione del Pò, onde fece toſto comparire da Berſello vna mezza Galera ben'armata, la quale ſeguitata da doi Bergantini, e due barche groſſe, tutte ripiene di braui ſoldati, con Artiglierie, Moſchettoni da Caualletto, & vn gran numero di Moſchettieri, douendo queſti legni ſcorſeggiare ſù, e giù per il Pò, e proibire la condotta de' foccorſi in Cremona. Veramente queſti Nauigli apportarono gran terrore a' Cremonefi, quali cominciauano a tumultuare, ſtimando, che da quelli poteſſe naſcere la rouina di quella Città, e molti di loro faceuano diſegni di nouità, quando da D. Vincenzo Moſfuri fu proueduto à quel pericolo. Queſto Moſfuri era Go-

*Si termina d'afſal-  
lire il Caſtello.*

*Batteria de' Fran-  
ceſi al Coſtone.*

*Nauig'li Modoneſi  
nel Pò.*

uer-

uernatore di quella Piazza, isquale scielse 200. Moschettieri, e fatrili salire (di notte) sopra à dieci Barche, si spinsero (con tanto silenzio) al bordo delle Modenesi, che prima vi salirono dentro, che quelli se n'accorgessero, quali ritrouati sopiti nel sonno, non fu difficile à i Spagnuoli di farne fierissima strage, perche quelli, che uolsero fuggire la morte del ferro, restarono ingoiati dall'acque del Pò; onde con gloriosa Vittoria se ne ritornarono i medesimi Soldati à Cremona, strascinandosi dietro i legni del Duca, quali per maggior mortificatione furono legati alle mura della Città, sotto l'occhio del Campo assediato; dal cui periculo liberati i Cremonesi, ripigliarono l'ardire, e con molto valore attesero alla difesa della lor Città. In quei giorni medesimi comparue al Campo il Marchese Villa, il quale a vita forza haneua trapassato lo stato di Milano, e di là sul Piacentino, e Parmigiano; si era condotto à Berselo, fortezza del Duca di Modena; doue traghettò il Pò, e per la strada di Viadana, si era condotto sul territorio di Casalmaggiore; doue poi era arriuato sotto Cremona ad vnirsi col Duca, e col Mareciallo. Il Villa, che era maestro vecchio nel mestier della Guerra, e che poteua seruire al Duca, & al Mareciallo: di direttore; e di soprainendente di quell'impresa, conobbe subito, che malamente era stata intrapresa la conquista di quella Città, onde con il suo sommo sapere si dichiarò, che era impossibile di tirare a fine l'espugnatione di Cremona, se non si fosse astretto l'assedio dall'altra parte di quella Città; da doue riceueua, a suo bell'agio il soccorso: sì che senza diminuire le forze destinate contro il Castello, si esibiuà lui con le genti Francesi, e Piemontesi, di tener guardata la parte opposta; tãto più, che haueua seco, circa a quattro mila combattenti, e tanto i fanti, quãto i cauali, erano desiderosi di mostrare il suo valore. Nò piacque (nè al Duca, nè a Plessis) la cortese esibitione del Villa, còcorrendo in questo gl'affari Politici, quali si lasciavano vedere nella scena di ragion di stato, e che haurebbe rappresentato nel Teatro del Mondo, che se fosse seguita l'espugnatione di Cremona, sarebbe stata attribuita la maggior parte della gloria al Marchese Villa (come Capitano Vecchio di tãta estimatione) e poco si farebbe fatta memoria del D. edì Plessis: ondè da questi fù deliberato, di nò riceuerlo nè per coadiutore, nè per còpagno, ma, che se egli uoleua cooperare in fauor dell'impresa, poteua con il prender Quartiere a Grumello (che è vna terra situata trà Cremona, e Pizzighittone) da

*Navigli Modenesi  
presi da'spagnuoli.*

*Il Marchese Villa  
arriua à Cremona.*

*Il Villa escluso  
dall'impresa di  
Cremona si ritira  
à Grumello.*

doue

## 678 Motiua Vigesimoterzo.

doue poteua impedire i soccorsi, che di là si portauano a quella piazza. Si puol considerare di quanto disgusto fosse al Villa questa deliberatione, attesochè era solito di riceuer in se stesse le principali direzioni di tutte l'imprese, come si era veduto per il passato, e quando fosse stato chiamato dal Conte d'Harcourt, e da gli altri Capitani di Francia, & hora vederli riputato inutile, e superflua la sua opera, in un negotio di tanta importanza. Tutti a via diceua (frà se stesso quel trito prouerbio, che dice il volgo) chi non mi vuol, non mi merita, e con questo si ritirò (infruttuoso) a Grumello. Si conobbe apertamente, che la venuta del Villa sotto Cremona senza operare, fu la rovina di quell'impresa, perchè fece doi effetti di total pregiudizio al campo oppugnatore; il primo fu, che leuatosi lui dal Piemonte, con quelle forze, che seco condusse, venne a liberare i Spagnoli dall'impegno di tener armate le frontiere dello stato di Milano da quella parte; & il secondo effetto fu l'arriuo di D. Vincenzo Gonzaga in rinforzo di Cremona, chiamato dal Caraccioli; doppo suauito il pericolo dei confini Piemontesi, per la partenza fatta di là dall'istesso Villa; e così le forze Spagnole furono accresciute, e quelle dei loro nimici diminuite. Quanto alle considerationi di puntigli, gare, e precedenze, (che tante volte mandano in fascio i negotii importantissimi) noi lasceremo la cura à gl'ingegni eleuati, quali nei dibattimenti dell'Accademie, propongono Problemi, qual sia di più utile, ò il Bianco, ò il nero; e così seguitaremo il filo dell'oppugnatione di Cremona, con gl'accidenti, che in essa auuenero. Ritiratosi il Villa con le sue genti à Grumello, furono da gl'assalitori piantate tre altre Batterie sul Costone, cioè due di otto pezzi di cannone per ciascheduna, & vna di due Artiglierie grosse, con le quali si percuoteua l'Argine, & il riparo fabricato dai Cremonesi nel piano trà la Città, & il Pò: ma queste Batterie riuscivano di poco profitto, perchè i difensori (come si è detto di sopra) erano pronti, e vigilanti, quali con altrettanti tiri danneggiavano il Campo nimico, che di già s'andaua accostando (coperto di buone Trinciere) alla volta del Castello, doue gli veniuà accresciuta la difficoltà dal Fosso d'acqua corrente della Cerca, ò Rodano, che per accostarsi con gl'approci, bisognaua vallicar detto Fosso, il quale era guardato nella ripa opposta, da alcune fortificationi ben armate; e qui si cominciarono i sforzi maggiori trà Francesi, e Spagno-

*Nuova batteria al  
Costone.*

*Difficoltà promoua  
dai Francesi per as-  
salire il Castello di  
Cremona.*

li, questi per proibirgli il transito del detto fosso, e quelli per vallicarlo, doue fecero condurre molte migliaia di fascine, e sacchi di terra, con la qual materia riempirono il fosso, passandoui sopra, come si fosse stato vn Ponte stabile. Faceuano, trà tanto l'Artiglierie nimiche grandissime rotture nel Castello, & in particolare haueuano fatto grand'apertura in vn Riuellino, nella quale spinsero alcuni minatori, per la uorarui vna Mina, con la quale sperauano di far tanta apertura, di poterui entrar con l'assalto. Ma anco questo tentativo riuscì vano; perche furono sentiti i lauoratori della Mina, i quali vi furono contraminati, & uccisi; la qual cosa fece sostenere la furia dei nimici, quali s'andauano più lentamente tratteneudo con gl'assalti, tanto più, che uedeuano i Spagnoli ogni giorno più numerosi, e la Città sempre più proueduta dei viveri, e d'ogn'altra cosa bisognosa; come per il contrario il lor campo s'andaua annichilando, e vi cresceuano i patimenti sopra di che stabilirono d'auualorar se stessi, e trauiagliare i Cremonesi, con la strettezza delle vetrouaglie. Fu deliberato di tirare vna Catena grossa a trauerso del Pò, e ciò per impedire il tragitto delle Barche, che dall'Adda se ne passauano à Cremona; e così fu fabricata, & attaccata la catena in vn'Isola poco di sopra à Cremona, e l'altro capo non si potè attaccare sù la riva del fiume, perche il terreno era di giuridittione del Duca di Parma, il quale per non contrauenire al termine della neutralità, non volse permettere, che la detta Catena afferrassè il suo terreno; onde furono necessitati i Modenesi à concatenare molte botte piene di sassi, legate à certi Barconi ben fermati, & armati, alle quali fecero l'attacco di detta catena. Nè questa promissione giouò punto à trattenere i soccorsi, perche si conduceuano per terra senz'intoppo alcuno, essendoui trà i confini del Parmigiano, e Cremonese, vna stiscia di terra, chiamata il Mezzano, la quale era di ragione Spagnola, che poi il Caracena (per renderli ben'affetto il Duca di Parma) gli ne fece libero dono la qual cosa, si come fu di molta sodisfattione al medesimo Duca, perche gli rendea vnita, e congiunta la sua riva del Pò; così fu d'altretanto disgusto al Duca di Modena, il quale oltre alle doglienze fatte col nipote per via di lettere, ne voleva fare ancor risentimento con le armi: ma il Marsciallo vi s'interpose, allegando tenor ordini dalla Corte, di mantener l'amicitia con i Principi d'Italia, e special-

mente

*Catena a trauerso del Pò per impedire la nauigatione a i Spagnoli.*

*La catena uisce infruttuosa.*



mente con quello di Parma. Seguìtaua tuttavia l'oppugnatione del Castello, doue seguìuano ogni giorno fieriffimi assalti, e doue si vedeuano le brauure d'ambe le parti; e se bene quelli di dentro si conosceuano auantaggiosi di forze, che non temeuano gl'impeti dei nimici, con tutto ciò il Caracena vedendo la costanza di Plessis attorno all'impresa del Castello, teneua dubbiosa la riuscita; onde per render vana, & infruttuosa al nimico (anco) la presa di detto Castello (se ciò fosse accaduto) fece piantare le Mine sotto i Beluardi, che se mai i nimici vi entrassero, volarebbono tutti in aria insieme con il Castello medesimo, contro del quale haueua poi anco fatto vna tagliata nella piazza grande; e preparatoui i Fortini, con i quali batteua il Castello, & assicuraua la Città, se bene questi preparamenti non fecero di bisogno; perche la guerra si portaua in lungo senza profitto, e sempre con danno estremo de gl'assediatori, quali non poterono mai aggrapparfi alla ripa del fosso, per accostarsi al Castello; da doue veniuano grandinate le Moschettate; e fucchi lauorati, contro di quelli, che fabricauano gl'approcis; per il qual danno restaua molto diminuito il campo nimico; che però fortirono in campagna alcune compagnie di Caualli, quali andauano alla Caccia de' contadini, e dei miseri lauoratori delle Campagne, quali poi li conduceuano à viuua forza; e l'esponuano al trauaglio dei laubri, nei quali erano poi uccisi da quei di dentro; della qual cosa il Caracena, & il Monsuri, (il primo Gouernator dello stato, & l'altro di Cremona) ne fecero acri doglienze con il Duca, e con il Plessis, protestandogli, che se non si desisteva da quella barbara crudeltà, che ancor loro haurebbono fatto l'istesso con i prigionieri, che haueuano nelle mani, presi dei suoi à buona guerra. Si era hor mai al fine d'Agosto, nè si vedeva da gli assalitori l'impresa riuscibile, onde il Duca, e Marefciallo determinarono di chiamare (da Grumello) il Villa per sentire il suo parere circa il proseguire l'impresa del castello; andò il Villa, & in breue parole gli fece conoscere la difficoltà, che loro haueuano intrapreso, doue se non se ne fossero ritirati auanti la venuta delle pioggie Autunnali, vi haurebbono perso l'esercito, & in oïre la reputatione delle armi della Corona di Francia, vi sarebbe restata infangata, & inpantanata; onde fin tanto, che la stagione gli permetteua il campeggiare, facefsero vna prudente, e saggia ritirata, & andassero all'assalto di Lodi, à di

*Nuou pensieri del Caracena.*

*Disferia dei Contadini del Cremonese.*

*Il Duca, e Plessis chiamano il Villa per consultarsi.*

*Parer del Villa.*

Pauià, le quali sprouedute di difese, se ne farebbono resi (con molta facilità) padroni; & a questo suo parere fece doglienza della sua poca fortuna, mentre era stato stimato inutile attorno le mura di Cremona, e come tale era stato sequestrato nell'ortio, nella terra di Grumello, doue si sarebbe trattenuto (ancora) per qualche giorno, ma, che al fine di Settembre, prossimo doueua ritornarsene in Piemonte, conforme all'ordine, che teneua da Madama. Trà tanto in compagnia del Duca, e di Pleffis, come anco d' altri Capitani s'andauano riuedendo le fortificationi del Costone, eccoti, che (disgratiatamente) viene scaricato vn sagro da vn Fortino della Città, e la palla colpì il Marchese Villa nella coscia sinistra, nell'attaccatura del ventre, onde caduto a terra, così disperatamente ferito, fu portato di là dal Pò, ad vn luogo chiamato Monticello, doue in breue (molto Christianamente) rassegnò le cose dell'anima, e se ne passò all' altra vita. Questo fine hebbe quel famoso huomo, il quale per il suo valore, e virtù fu connumerato trà i primi Capitani de' suoi tempi, e fu così caro a i Principi di Sauoia, come anco alla Corona di Francia, che dalli medesimi fu arricchito di fregi di riputatione, e di grosse pensioni; e se da Sauoia gli fu conferita la dignità di Caualiere dell' Annuntiata, altrettanto dalla Corona di Francia fu insignito del Breuetto dell' ordine dello Spirito Santo. Egli era di nascita Ferrarese, e per i gradi della Militia era asceso à quel supremo del Generalato non solo dell' armi Sauoiarde, delle quali era stato assoluto direttore, per vn corso di molti anni, ma anco era stato Generale della Corona di Francia, dell'armi Francesi in Piemonte. Nell' ultimo del suo morire disse, che molto gli dispiaceua, che lui non fosse il Conte di Camerano suo figliuolo, il quale hauesse veduto la forma del morire, che deuè far vn Soldato, come anco lo lasciò raccomandato alla Corte di Sauoia, alla quale ordinò, che fosse portato il suo Cuore, & il suo Corpo fosse condotto à Ferrara, e sepolto nella Chiesa de' Padri Conuentuali di S. Francesco, appresso i suoi maggiori. Nel tēpo di Papa Urbano Ottauo, fu chiamato à Roma, per esser supremo Comandante dell' Armi Ecclesiastiche, quando lo Stato della Chiesa era trauagliato dall' Armi della Lega Sociale l'anno 1644. doue il detto Marchese come Suddito, e Vassallo della Sedia Apostolica, andò prontamente.

*Morte del V.lla, e  
sue qualità hono-  
rati.*

Rrrr all'

all'obbedienza, doue fù riceuto con tanto applaufo dalla Corte, e dal popolo Romano, che raffembrava vn nuouo Cefare; ma perche in quei medefimi giorni il Cardinal Bichi (ad istanza della Corona di Francia) conclufe la pace trà il Pontefice, e i Principi Collegati, fuani il biſogno della ſua perſona, & inſieme fuggì l'occafione di farſi conoſcere anco in Caſa propria (che era à Ferrara) doue era piantata la ſedia della guerra; doue che ben preſto ſe ne ritornò in Piemonte, alla ſua carica, nella quale finì i ſuoi giorni, come ſi è detto. Fù addoſſata la direzione delle genti del Villa, al Signor di S. Andrea (che è quel famoſo Capitano, che hà militato in Candia, doppo il Marchefe Villa figliuolo del morto) il quale ſi trattenne a Grumello, ſino alla ritirata dell' armi di ſotto Cremona, la qual coſa in breue ſucceſſe, perche vedendo il Duca, & il Mareſciallo, che ſ'accreſceuano le difficoltà dell' imprefa, diſpoſero la ritirata con tanto bell'ordine, che erano paſſati otto giorni, che il campo andaua ſloggiano, & i Spagnuoli non ne haueuano notizia alcuna; perche i Franceſi, e Modeneſi, che reſtarono in vltimo, ſempre attelerò a far ſtrepito con le cannonate, Moſchetti, e Tamburi, onde i Cremonefi credeuano, che ancora vi foſſero tutti. Furono caricati i cannoni, e per il Pò, con il reſto del Bagaglio furono condotti à Monticello, e di là portati ſicuri ſul Modenete. Si leuò poi il Duca, e Pleſſis alli 16. di Settembre, e ſenza eſſer ſeguitato alla coda dai nimici (come in ſimil caſo ſi ſuol fare) il Duca ſe ne paſò a Caſalmaggiore, doue riueduta, e rifornita quella Piazza, ſi conduſſe poi à Modena. Pleſſis paſò ſul Parmigiano (con qualche danno di quello ſtato) e poi varcando l'Appennino, paſò (amichevolmente) dietro alle mura di Genoua, e di là per il Monferrato ſi conduſſe in Piemonte, doue ne i medefimi giorni vi giunſe anco il Signor di S. Andrea, il quale haueua fatto il viaggio per il Milanefe, e poſcia ancor lui per il Monferrato riconduſſe le truppe di Madama à Torino. Queſto fù il fine della guerra ſotto Cremona, e poco doppo il Marchefe Serra andò alla riuiperatione di Caſalmaggiore, leuandolo di mano al Duca di Modena, e con deliberatione di leuargli il proprio ſtato, doue già era penetrato il Caracena, & haueua occupato Gualtieri terra del Modeneſe. Ma il Duca di Parma vi ſ'interpoſe, e trattò con i Spagnuoli l'aggiuſtamento per il Zio, e ne ottenne il perdono con la pace, ſe bene il Duca di Modena riſerbò lo ſte-

*Ritirata del Duca  
da Cremona.*

*Pace trà Spagnuoli  
li & Modena.*

sfegno, per sfogarlo, ad'altro tempo. Trà tanto l'Armi Francesi, persistenti in Portolongone, dauano sempre speranza a i malcontenti di Napoli (e di tutte le Prouincie Napolitane) d'aspirare a cose nuoue, e di far nascere nuoue turbolenze, contro la Corona di Spagna, e trà questi vno de' Caporioni maggiori era Hippolito Pastine Salernitano, il quale diffidando dell'indulto, e del perdono vniuersale pubblicato da D. Giouanni, doppo d'hauer rifermato Napoli nella Regia obbedienza, questo si era assicurato in Roma, doue introdotto si a parlamento con il Signor di Fontanè Ambasciator ordinario di Fràcia nella Corte Romana, al quale andò più volte ramemorando, che i Napolitani, e Regnicoli non poteuano più soffrire la grauezza del giogo del gouerno, nel quale si ritrovauano; onde quando hauessero potuto sperare dalla Corona di Fràcia vna focciète assistèza, che lui medesimo gli daua sicurezza di gran progressi; ma che vi voleua vna presta, e poderosa Armata Nauale, la quale comparisse a vista di Napoli, doue haurebbe ritrovato poi il seguito di molti, che la stanno (con gran desiderio) aspettando. Gradì il Fontanè l'esibitione del Pastine, onde ne dette subito ragguaglio a Parigi, e di là in vn tratto fu dal Cardinal Mazzarini ordinato, che fosse allestita in Tolone vna potente Armata, sopra alla quale douesse montare il Principe Tomaso di Sauoia, con ampla autorità di far con essa quell'impresa, che più gli piacesse. Messa in punto la detta Armata, che era numerosa di 42. Naui, trà quali ve ne erano 18. da Guerra, con 18. Galere, & altrettante Tartane, e legni minori, la quale ben proueduta di quanto gli faceua bisogno, spiegò le Vele alla volta di Napoli, e per viaggio approdò a Portolongone, doue riceuè il Pastine, che lui era andato ad'incontrarla, per instruire il Principe del modo, che haueua da tenere per far lo sbarco nelle riuere di Napoli, doue era di già arriuata la nuoua di quest' Armata, contro della quale il Vicerè non haueua mancato di prouedere alla conseruatione di tutti i posti importanti, & in particolare haueua fortificato i posti dell'Isola di Ischia, sino a quella di Capri, doue con molti Fortini, ripieni di fanterie, e cauallerie, come anco ben forniti di cannoni, attendeuan a munirsi, per proibire lo sbarco all'Armata nimica, la quale comparue finalmente alli quattro del mese d'Agosto, e non ritrovando luoco libero da sbarcare, si gettò

*Hippolito Pastine bandito, viaggia nuoui tumulti in Regno di Napoli.*

*Il Pastine tratta in Roma con l'Ambasciator di Francia.*

*Il Principe Tomaso va con l'Armata Francese a Napoli.*

*1640. All' 22 di Luglio.*

*Il Pastine monta su l'Armata di Francia a Portolongone.*

*L'Armata di Francia è Proceida.*

*Il Principe Tomaso è uisto di Salerno.*

*Vietri in mano de' Francesi.*

*Provisione de' Spagnuoli per la difesa di Salerno.*

sopra all'Ifoletta di Proceida, doue si trattenne quattro giornate, per consultare in qual parte del Regno s'hauesse da dare il primo assalto, e fu concluso d'andare à Salerno, che però entrata la detta Armata in quel Golfo, dette Motiuo al Duca di Martina, Governatore di quella Città, e Prouincia, d'accorrerui con quelle maggior forze possibili, si come anco dal Vicerè gli furono inuiati ottocento fanti, trà Spagnuoli, e Tedeschi, con i quali fu rinforzato Salerno. S'andaua auicinando il Principe Tomaso a quella volta, sperando di ritrouare ne i Salernitani quella dispositione, che il Pastine gl'haucaua detto, la quale benchè in alcuni vi fosse la volontà, non gli era poi lecito d'effettuarla, perche il Duca di Martina haucaua di già quietato, e rassodato ogni tumulto; si che conobbe il Principe, che chi ne uoleua fare acquisto, era di necessità d'adoperare la forza; che però spingendo auanti l'Armata, andò prima all'espugnatione delle due Torri, che seruuono (quasi) d'antemurale à Salerno, che sono le Torri d'Angellara, e di Carnara; e si come nell'Angellara ritrouò poco contrasto, per esserui dentro cento Soldati paesani mal'affettati al gouerno Spaguolo, e sollecitati da 50. Banditi del Regno, che quiui erano accorsi, in fauore del Principe, ne succedè l'acquisto; così altrettanta difficoltà ritrouò nella Carnara, ben munita, e rinforzata, contro la quale s'affaticò il medesimo Principe per tre giorni, e poi l'abbandonò, & andò all'occupatione del Conuento di S. Giovanni, che era vn posto di molta conseguenza, per impedire i noui soccorsi, ché da Napoli fossero stati inuiati à Salerno. Conosceua il Principe, che bisognaua sollecitare l'impresa, e non dar tempo al nimico di maggiormente fortificarsi, e però andò all'assalto di Vietri, e della sua Torre, hauendoui con settanta battelli fattoui sbarcare 300. altri fanti, e nell'istesso tempo si condusse tutta l'Armata attorno Salerno, doue con incessanti Canonate, la cominciò a maltrattare, e ciò per tenerui impegnato il Martina, acciò nò portasse il soccorso à Vietri, la qual terra doppo gagliarda difesa capitò in mano del Principe, il quale si pose à fortificarla, per hauer vn posto per sua difesa, e per offesa del nimico, perche, come si è detto, era d'impedimento al soccorso di Salerno. Il continuo strepito dell'Artiglierie di fuori, e di dentro di Salerno, sollecitarono il Vicerè a prouederui, che fu l'inniarui da Napoli D. Dionigio Gusmano, con 1500. fanti, e doicento caualli, e seco Luigi Poderico, con il Tuttauilla, & altri Capitani di gran

fi-

stima, i quali peruenuti à Nocera, ebbero auiso, che il Principe Tomaso haueua posto l'occhio sopra alla Città della Caua, i quali Cittadini se ne erano fuggiti tutti, e ritirati al Casal dei Molini, onde il Gusmano prese per espediente di correrui in diligenza con 100. Caualli, con i quali vi giunse prima del Principe, e richiamati i Cittadini, la riempì di genti e gli fece animo alla perseveranza della Corona di Spagna, dalla quale sarà sempre riconosciuta la lor fedeltà. Non vi si accostò il Principe, nè più volse tentare l'impresa della Caua, ma seguitando a fortificarsi in Vietri, fu auisato da alcuni paesani, che i Spagnoli disegnavano di stringerlo in Vietri da due bande, cioè vicirgli à fronte dalla Caua, & assalirlo alle spalle con le genti cauate da Salerno, la qual cosa lo fece dubitare di se stesso, e tosto rimontò su l'armata, lasciando in terra 3. pezzi di cannone, con molte Bagaglie, & Armature, come anco vi restarono in terra 50. Francesi, quali furon fatti prigionj, e doppo 3. giorni si rese a' Spagnoli la Torre di Langellara con patti di buona Guerra. Il Principe nauigò à Portolongone, e di là in Prouenza, doue finalmente conobbe, quanto ficuoli fossero le speranze, che gli erano state date dal Pastine, e che à sconuolgere vn Regno, come quello di Napoli, vi voleuano maggior forze, e maggior aderenza: La partenza dell'Armata Francese dai Lidi Napolitani, produsse doi effetti molto gioueuoli per i Spagnoli; il primo fu la sicurezza di quel Regno dalle riualte, che quelle armi vi habrebbono potuto cagionare; & il secondo fu di pensare alla ricuperatione di Portolongone, che era hoggimai diuenuto il ricettacolo di tutti i banditi da Napoli, & il nido dei Corsari, quali scorreggiando dalla Prouenza fino alla Sicilia, infestauano i legni dei Negotianti, e delle mercantie; onde il Vicerè desideroso di cauarsi quella spina dal piede, vi applicò tutto lo spirito, accompagnato da tutte le forze possibili; non hebbe riguardo alla spesa, non si spauentò del pericolo, nè temè il traualgio. Non poteua il Vicerè abbandonare la Città di Napoli, essendo troppo fresca la memoria Masaniella, onde fu necessitato ad'appoggiare il negotio di Portolongone sopra alle spalle del Marchese Giovan Battista Mari Genouese, il quale per esser soggetto di molto valore, andò disponendo il modo di poter capitare à quell'impresa, tanto più, che per esser Genouese, era molto pratico dell' Isola dell' Elba, e del sito di Portolongone, poco distante dal Genouesato.

*Il Principe abbandonò l'impresa.*

*Il Principe à Portolongone, e poi in Prouenza.*

*Spagnoli disegnano di racquistar Portolongone.*

*Vicerè in quel tempo era il Conte d'Ognate, il quale andò à Portolongone.*

Trà

1650

*Alli 25. di Maggio.  
Armata di Spagna  
dinuia a Portolongone.*

Trà tanto non si mancaua dal Vicerè di far gran preparamento di nauì, galeoni, e galere, come anco ne scrisse à D. Giouàni, che si ritrouaua Vicerè di Sicilia; acciò uoleffe coadiuuare, & esser seco all'impresa di Portolongone, la qual cosa fù molto gradita dal medesimo D. Giouanni, il quale desideroso di segnalarfi, abborriua quell'otio, che lo tratteneua in Palermo; onde per tanto andò rassettando la squadra delle galere (con altri Nauigli) di quel Regno, nel cui rassettamento, si consumò gran parte dell' anno mille seicento quarantanoue, tanto, che alli 25. di Maggio del 1650. si condusse quel Principe, (con l'Armata Siciliana) à Gaeta, doue vnitosi con le squadre Napolitane, e con i Galeoni uenutigli di Spagna, si formò vn corpo d'Armata numerosa di trentatre nauì da Guerra, e venti galere, computateui le sette Galere, che il Doria Duca di Turfis, haueua condotto al Finale, per leuar tre mille, e cinquecento fanti, che il Governator di Milano inuiua per rinforzo dell'impresa. Il primo effetto, che deriuò da quel gran preparamento, fù la ricuperatione di Piombino, fatta dal Conte di Conuersano, inuiatoui da D. Giouanni, e dall'Ognate Vicerè di Napoli. S'accostò il detto Conte à Piombino, con mille, e cinquecento Fanti, quali strascinandosi dietro sette Pezzi di Cannone, uenivano spalleggiati da quattrocento caualli. Non tanto tosto si condusse il Conuersano alla vicinanza della terra, che vi piantò la batteria, con la quale fece tanta rottura, e tanta breccia, che non dubitò d'andarui all'assalto, il quale fù valorosamente sostenuto da quei Francesi, che vi erano dentro, i quali doppo hauer contrastato (per alcune hore) sopraffatti dal numero dei nimici, furono costretti à ceder la terra, e ritirarsi in Castello; al quale per dargli l'ultima mano, vi si condusse l'Ognate, con vna galera rinforzata di braui Soldati, con i quali s'andò stringendo maggiormente l'assedio al detto Castello, doue era diminuito assai il numero dei Francesi, perche nel primo assalto della Terra, ve ne perirono molti, e nella ritirata in esso, (con i Spagnoli alle spalle) gran quantità di feriti; si che ridotti in pochi, e disperati del soccorfo, uennero all'accordo, di rendere il Castello con tutte quelle maniere, che si deuono ne' patti di buona guerra, le quali gli furono dai Spagnoli puntualmente offeruate, e datogli il commodò dei nauigli, con i quali furono traghettati in Prouenza. Con la ricuperatione di Piombino restò maggiormente assicurato Orbetello, onde tutte

*Piombino si rende  
à Spagnoli.*

tutte le forze del campo, & Armata Spagnola si ridusse attor-  
no à Portolongone, la qual piazza per esser situata in luoco  
forte, daua molto, che pensare à D. Giouanni, & al Vicerè;  
perche essendo quella fortezza fabbricata sopra à vn dirupo,  
nel fine di quella Penisola (detta dell'Elba) la quale dalla par-  
te del Mare è tutto vn crostone di scoglio, il quale si rende  
inaccessibile, e dalla parte di terra vi erano alcune fortifica-  
zioni, incrostate di massi grandissimi naturali di pietra viuua,  
incamisciati di terra battuta, constipata trà esse pietre, che  
si rendevano inespugnabili, e quando vi fosse stato numero  
sufficiente di difensori, al sicuro l'impresa, ò che non sarebbe  
riuscita, ò vero di molto maggior fatica. Tuttauia, e per il  
valore dei Spagnoli, e per la debolezza dei Francesi, si vidde  
l'esito di così importante piazza, dal possesso della quale  
poteua deriuare vn rileuante interesse dell'vna, e dell'  
altra Corona; perche se i Francesi la conseruauano, si rende-  
uano padroni di tutta la nauigatione del Mar Tirreno, con  
gran freno del Regno di Napoli, e di Sicilia; e se i Spagnoli  
la ricuperauano, non solo liberauano i detti Regni dai sospet-  
ti di nuoue riuolte, ma assicurauano anco la nauigatione, dif-  
facendo quel nido dei corsari. Hora condotta tutta l'arma-  
ta di Spagna à Portolongone, seccui senza contrasto lo sbar-  
co, perche in quella piazza vi era solo vn numero di mille, e  
cinquecento fanti sotto'l comando del Signor di Nouigiac,  
il quale per esser soggetto di lunga esperienza, non dubbitò  
(con il valor di quel presidio veterano) di poter sostenere  
l'impeto dei nimici, & anco fargli spesse sortite addosso, co-  
me di già se ne era vscito alla difesa d'alcuni forticelli eretti  
sul piano, li quali poi per il gran numero di nimici, non li po-  
tè sostenere, e fù necessitato di ritirarsi nella fortezza, spe-  
rando in breue d'ottenere valido soccorso, come dal Cardi-  
nal Mazzarino (smanioso della conseruatione di detta piaz-  
za, per la Corona di Francia) gli ne veniuua asserito vna cer-  
tezza infallibile. Caminaua l'oppugnatione con la solita  
flemma, e cautela Spagnola, nè D. Giouanni, nè meno l'Ogna-  
te voleano auuenturar le lor genti, con quella fretta, che gli  
poteua riuscir di nocumèto, tanto più, che vedeuano la piaz-  
za recinta dalle lor forze, dalle quali haurebbono refo vano  
il tentatiuo d'ogni soccorso. Ma perche il Clima di quel si-  
to era molto noioso in quella stagione Estiua (posciache si  
era nel colmo del Sole in Leone, e le genti non poteuano re-  
sistere.

*gita di Portolongone.*

*Portolongone, sito importante.*

*Il signor di Nouigiac Guernator di Portolongone.*



1650

Alli 12 di Giugno  
Primi all' affalto  
furono gl' Italiani.

Seguono diverfi af-  
falti.

D. Giovanni fpedi-  
fecò una gale-  
ra di Francia .

sistere al caldo eccessiuo, era di necessità di venire à qualche  
risoluzione, onde si dette principio all' espugnatione dei for-  
tini esteriori del piano, e poi per la falda della Montagna, far  
salire molte compagnie di fanti, con pensiero di portarui  
anco il cannone quando havesse bisognato. Trà tanto gli  
Italiani andarono all' assalto d' vn fortino del piano, e doppo  
braua difesa fattauì da' Francesi, se ne refero padroni, ma ac-  
corgendosi poi esser quel fortino minato, con molta pre-  
stezza se ne ritirarono, e videro poi volar la Mina, con la  
morte di cinque, ò sei minatori; così i Tedeschi andarono all'  
assalto d' vn' altro masso, e se bene vi restò ucciso (in vna forti-  
ta) il Cusano lor Mastro di campo, con tuttociò proseguirono  
la lor fattione, e si refero padroni del posto; si come altre-  
tanti Tedeschi guidati da Hercole Visconti s'auanzarono alla  
Chiesa del Carmine, & occuparono vn' abbondante poz-  
zo, il quale somministrava l'acqua alla Fortezza, come anco  
s'impadronirono d'alcuni magazeni, doue erano molte pro-  
uisioni; e facilmente anco le fanterie Spagnole fecero la lor  
parte, quali assaltarono due mezze lune vicino al fosso della  
fortezza, e doppo lungo contrasto, ne fecero acquisto. Non  
restaua altro impedimento à gl' assalitori, che vna tenaglia,  
ben guardata, la quale andaua à sboccare nel fosso, e quiui il  
Nouigliac Gouvernator di quella Piazza applicò ogni suo  
potere, conoscendo, che per la detta tenaglia, bisognaua  
perdere anco la Fortezza. Ma anco la detta Tenaglia fu su-  
perata da gl' Italiani, quali sboccando nel fosso vi prefero  
posto, & alloggiamento, la qual cosa veduta da gli Suizzeri,  
ch' erano nella piazza, protestarono al Nouigliac di non vo-  
ler più combattere, stante le lor leggi, e statuti antichi, che  
vogliono, che quando il nimico si vede alloggiato nella fossa,  
si deue render la fortaleza; la protesta di quei Suizzeri cagio-  
nò non poco tumulto in tutto il restante del Presidio, onde  
il Gouvernatore hebbe molto che fare à sedarlo. Mentre le  
cose di Portològone erano in questo stato, capitò auiso à D.  
Giovanni, che si era scoperto (dalle navi Spagnole) vna gale-  
ra Francese, la quale veleggiava verso la piazza assediata,  
onde gli fù spedito incontro il Marchese di Baiona Genera-  
le delle galere Siciliane, il quale con tre delle sue galere rin-  
forzate douesse combatterla, ma non seguì il fatto, perche la  
Francese si ritirò in alto Mare, & il Baiona non l'incontrò;  
ben è vero, che gli capitò vna Felluca, spedita dalla medesi-

ma

ma galera al Nouigliac, la quale portaua auiso, che quanto prima sarebbe soccorso, stante che in essa vi si ritrouauano (quasi) 500. huomini, trà Soldati, e remiganti, quali tutti farebbono di secesi in terra per seruitio della piazza. Questa nuoua fu causa, che D. Giovanni spedì di nuouo il Baiona con le tre Galere verso Ponente, e Gianettino Doria con due altre galere Napolitane verso Levante, acciò, e l'vno, e l'altro andassero in cerca della detta galera Francese, la quale scoperta finalmente dal Doria, si salutò à voga arrancata dalla spiaggia di Pianosa, e per alto Mare si condusse in Corsica, doue fu sempre seguitata da Gianettino. Ma Bernardo Veneroso Governatore della Corsica, fece intendere al Doria, che essendo la Republica di Genoua neutrale con le Corone di Francia, e di Spagna, lui non volèua, che in casa sua si venisse alle armi; e per autenticare quella ragione, fece ricouerare la Francese sotto la fortezza, e poi à furia di cannonate fece slargare le Spagnole. Ma vedendo il Capitano Francese di non poter fuggire l'insidie, che gli tendeuano le galere di Spagna, si risolse di far sbarcar la gente, e poi forare il corpo della sua galera, & affondarla; se bene così rouinata vi fu la notte medesima gettato il fuoco dai Spagnoli, quali ritornati à D. Giouanni portarono nuoua del successo della galera, e che il suo Capitano si fosse ucciso da per se stesso per disperatione. Hora vedendosi il Nouigliac ridotto alle strette, cominciò à parlametare, e si stabilì, che se in termine di giorni quindici non gli giungesse vn valido soccorso, s'intendesse la piazza deuoluta in mano de' Spagnoli, e che in tanto seguisse la sospensione delle armi, e che ne i detti giorni quindici (cominciando dall'ultimo di Luglio) non seguissero ostilità; e così fu stabilito, & arriuato il giorno decimoquinto d'Agosto (giorno dedicato alla solenne festiuità della Beata Vergine) fu consegnata la piazza di Portolongone à D. Giouanni, uscendosene il Nouigliac, con tutti quelli, che seco haueua, e con tutte quelle fodisfattioni, che egli seppe desiderare; perche oltre le cose solite di Bandiere spiegate, micchie accese, tamburi battenti, palle di moschetto in bocca, e cose simili, gli fu anco concesso di poter estraere da quella fortezza doi pezzi di Cannoni, con i quali fu imbarcato, e condotto in Prouenza. Gl'applausi poi reiterati più volte trà D. Giouanni, l'Ognate, e gl'

*La detta galera si  
saluò in Corsica.*

1650  
*Alli 15. d'Agosto  
Portolongone vien  
perato da Spagnols.*

## 690 Motiuo Vigelimoterzo.

altri Capi dell'effercito Spagnuolo, furono infiniti; e doppo hauer racquistato quella Piazza, che era stata cinque anni in mano de' Francesi, l'istesso D. Giouanni Te ne ritornò al gouerno di Sicilia, e l'Ognate fece risarcire, e guernire Portolongone, e poi se ne ritornò à Napoli. Quando Filippo Rè di Macedonia Padre del Magno Alessandro interrogò quel Demarrato da Corinto de gl'affari della Grecia, e che cosa si faceua in Athene, in Tebe, & altre Città, e Repubbliche di quelle Prouincie, gli fu risposto dall'istesso Demarrato, che non occorreua, che lui andasse cercando i fatti d'altri, mentre haneua tanto sconvolgimento nella sua casa propria; così potrebbe esser detto à noi, mentre habbiamo tolto l'affunto di scriuere le cose più rileuanti della Corona di Francia, & habbiamo per vn giro così lungo circondato con l'armi Francesi gran partè dell'Europa, & habbiamo lasciato indietro le cose importanti di quel proprio Regno, e della Casa Regia, con le nuoue perturbationi del Soglio, e Trono Regale di quel Christianissimo Rè Lodouico Decimoquarto, il quale à pena uscito da i legami delle fascie, che vidde scoparare Mine di seditioni, e sconvolgimenti nella Regia Città di Parigi, e per tutta la Francia.





## M O T I V O XXIII.

Seditioni, e Tumulti in Parigi, & altri luoghi della Francia, con la continuatione dell' Armi impugnate dal Prencipe di Condè ( Capo de' Malcontenti, ) e con l' opposizioni fattegli dal Rè, sino alla liberatione d' Arasso, & vltimo disfacimento del Condè, seguito alli 25. Agosto 1654.



## P A R T E T E R Z A.



Arà dunque da noi ripigliato il filo della rivolta di molti grandi della Francia, & introdurremo la causa, & il motiuo preso da i Malcontenti, per il testamento fatto dal Rè Luigi Decimoterzo, l'anno 1643. nel quale dichiaraua la Regina sua Conforte Regente, e Gouvernatrice del Regno, con l'assistenza del Cardinal Mazzarini capo del Consiglio di Stato; la qual cosa si rese noiosa, e maleageuole a i Prencipi della Francia, & in particolare al Duca d' Orleans, & al Prencipe di Condè; il primo fratello del Rè morto, & il secondo Prencipe del sangue ( anzi il primo ) quali non poteuano soffrire di vedere vn Italiano esser Ar-

*Prudenza, e merito del Cardinal Mazzarini.*

che il Rè c'ausso del denaro, nò poteua corrispòdere à pagar i salariati, e beneficiati della Corona, nè s'isborauano più le prebende, e pensioni à tãti Cauallieri, e benemeriti della Corte, onde ne seguìua vn doppio errore. Trà tãto la Regète volse tẽtare, con l'aderẽze di quelli, che seguìuano il partito Regio) di rimediare e con la piaceuolezza, e cò la forza, e sopra ad ogn'altra cosa, fece imprigionare il Capo Broussel, bẽ che dal Cardinal Mazzarini fosse disuasa, cò allegare, che nò era tẽpo all'hora d'irritar maggiormente il popolo infuriato, il quale per la detta prigionia finirebbe di perder il rispetto al Rè, e gli negarebbe affatto l'obbediẽza; la qual cosa successe à pũto come haueua detto il Cardinale, perche essendo seguita la cattura del detto Broussel, presto creascẽ la solleuatione, e fattesi le schiere popolari, ferraronò le strade con le catene, e fatte le barricate, tentarono ancora di porre le guardie all'istesso Rè, e ferrarlo nel Loure, di doue poi (quasi fuggẽdo) il medesimo Rè cò tutta la corte, se ne vscì, e si còduffe a S. Germano in Laya. Andauasi pensãdo dal Regio partito il modo di quietar quel popolaccio arrabbiato, e trà le molte sodisfationi, che gli furono esibite, fũ anco posto in liberrà il Capo Broussel, il quale era arriuato in tãta stima appresso il medesimo popolo, che a guisa d'vn'altro Massaniello di Napoli, ò vero d'vn Cromuel di Londra, si vedeuano per tutte le còtrade di Parigi i suoi ritratti, e trà gl'altri ne fũ veduto vno dipinto in seta, qual poi inarborato, fũ portato da vn Plebeo sino sũ la Piazza della Greue. Fũ anco priuato della carica delle Finanze l'Emeri, & il Rè pensãdo d'hauer sodisfatto alla volontà del popolo, se ne ritornò al Loure, doue attẽdeua a raccogliere denari per pagare gl'efferciti, da'quali dipendeva il mantenimento del Regno, e de gl'acquisti fatti nelle guerre passate; ma ogni partito proposto à quelli, che erano soliti di sostener gl'appalti, che trà Frãcesi vègono chiamati (Ercangiers) restaua fuanito, perche conceduto il Rè lo sgrauio di tante rẽdite, ad istãza del Parlamẽto, veniua dãneggiato, più che di 20. milioni di lire, per ciaschedun'anno; onde vedeuasi il Rè astretto a graue necessitã, e tanto più cresceua il disordine, quãto, che anco gl'Ecclesiastici faceuano con il Prelato continue Assemblee, e cò la forza de' canoni, còcludeuano di nò voler più sòministrare al publico le solite rẽdite annuali; e di quĩ nacque il disturbo maggiore, perche il capo del Clero non solo s'era accostato al Parlamento, ma si era introdotto al fauore del Prencipe di Condè, con il quale si dette fomen-

*Broussel prigione.*

*Il Rè esce di Parigi con tutta la corte.*

*Broussel posto in libertà.*

*Il Rè ritorna à Parigi.*

*Ecclesiastici negano al Rè le solite contribuzioni.*

1649

*Alli sei di Gennaro  
il Rè parte di nuo-  
uo da Parigi.*

*Espressioni del Re  
verso il popolo.*

*Chi fossero i Fron-  
dori in Parigi.*

*Il Duca d'Orleans  
di fuggito del Car-  
dinale.*

to maggiore alle perturbationi del Rè, il quale auifato di tue-  
ti i trattati, fece nuoua rifoluzione d'uscire vn'altra volta da  
Parigi per non essere soprafatto dalle leggi dei suoi sudditi;  
e così alli sei di Gennaro 1649. se ne partì, la qual cosa dette  
nuoua materia a gl'instigatori del popolo, di far cadere la  
colpa sopra al Cardinal Mazzarini, con dire, che di notte lui  
haueffe asportato il Rè fuori della sua Regal Città. Ma que-  
sto concetto fu atterrato dall'istesso Rè, il quale diceua d'ef-  
ferfi partito da Parigi, per non contrastare con vn popolo di-  
sobediente, e che però fossero leuate le baricate, e che il pa-  
rlamento stracciasse i decreti fatti (indebitamente) contro la  
Regia autorità, che lui era pròto di ritornare in Città nell'is-  
tesso giorno. Ma già il male era cresciuto, & à guarirlo nò vi  
voleuano lenitiui leggieri, nè elettuarij cordiali; ma perche  
la piaga si faceua sempre più cupa, & andaua infettando  
anco quei membri, che sin' all' hora erano stati lon-  
tani da quelli, che haueuano il mal contagioso della  
contumacia, e disobediencia del Rè; però à fermar così graue  
Canchrena, vi voleua di molto ferro, e di molto fuoco; tanto  
più, che i capi della seditione (chiamati in Parigi con il no-  
me di Frondori) non hauebano forze da mantener la guerra  
contro il Rè; nè il Principe di Condè, (il quale haueua dato  
qualche fomento a' detti Frondori) non haueua in pronto nè  
genti, nè denari. Pensauano i medesimi seditioni d'addosare  
tutte le colpe sopra alla persona del Cardinal Mazzarini,  
procurando di porlo in disgratia del Duca d'Orleans, publi-  
cando, che il Cardinale parlasse con poco rispetto della per-  
sona di esso Duca; à segno tale, che ritrouandosi vn giorno  
ambidoi alla presenza della Regina, il Duca medesimo fece  
acri doglienze in faccia del Mazzarini, il quale con molta  
prudenza seppe tollerare, quello, che da vn'animo torbido, &  
alterato gli veniuà detto con poco decoro; ma perche la Re-  
gina si volse intramettere, e far, che il Cognato restasse sincu-  
rato, le quali seuse non furono ammesse dal medesimo, anzi  
dimostrando, che gli fosse accresciuto lo sdegno, disse; Mada-  
ma io parto adesso di Corte, nè più vi capiterò, se questo fo-  
restiero non se ne parte; e da questa dichiarazione del Duca,  
crebbe poi l'odio vniuersale contro il Cardinale, traboccando  
la Plebe insolente in parole ignominiose, e con Libelli in-  
famatorij lacerauano la persona di quel Porporato, che tan-  
to haueua faticato per salute della Francia; onde veniuà il

Amo

fuo nome odiato oltre modo, e con il titolo di Mazzarinisti veniuano anco odiati quelli, che pendeuano in suo fauore, *Il nome di Mazzarini odiato in Francia.* facendoli correr voce dai Frondori, che il Cardinale (contro il voler dei Principi del sangue) haueffe ricondotto il Rè fuor di Parigi, per far morir quel popolo di fame, perche nõ vi effendo la Corte, i negotii languiuano, & i viueri non vi si conduceuano. Ma trà questi dibattimenti si venne alla chiara dimostratione quali fossero i Principi fomentatori, e protettori del parlamento, e del popolo, dei quali non si dubitaua più della dichiarazione di Condè, del Longaulla, Beoforte, e di Elbeuf, dai quali fu spedito Corrieri in Fiandra, per far muouer i Spagnoli a' danni della Francia, che per tal'effetto fu inuiato a Parigi vn messo dell'Arciduca Leopoldo Governatore di quelle Prouincie, acciò intendesse meglio dal parlamento, il modo di maneggiar tanto negotio. Restò il trattato di Fiandra alquanto sospeso, perche il Rè tirato dalla solita clemenza della Regina sua Madre, si dispose al perdono di tutte le cose passate, & alli sette d'Agosto 1649. se ne ritornò a Parigi, con allegrezza grandissima del popolo, il quale, mutata sentenza, acclamaua, e benediceua il nome di Mazzarini, che era stato causa del ritorno del Rè. (Quanto è facile la turba popolare a' cambiarsi d'opinione!) Tuttauia, perche le fiamme principiate non poteuano star sepolte nei petti di quei grandi; doue haueuano di già pigliato il possesso, fecesi con nouo mantice soffiar in quei Carboni ricoperti dalle ceneri dell'odio, e fu vn'inuentione per far, che la Plebe ritornasse allo sdegno contro il Cardinale, che paresse ordito da esso vn'assalimento (di notte al ponte nouo) fatto al Principe di Condè, con vna salua d'Archibugiate, le quali erano state tirate à bello studio dal Configliere Iolij al Cancellotto per far solleuare di nouo il popolo; se bene di questo fatto ne furono incolpati il Duca di Beoforte, con il Brouffel, & altri, quali fecero conoscere la loro innocenza, e ne restarono assolti; ma di ciò non restauano quietate le turbe popolari, le quali fatte maggiormente insolenti, erano ritornate a i primi spropositi. Conosceua il Rè, che la sua cortesia veniuà abbusata da quei grandi, che erano causa di tanti suoi disturbi; onde volle prouare se il rigore haueffe prodotto miglior'effetto, che però facendo apparire vn pretesto specioso, fece imprigionare il Principe di Condè, con il Conty suo fratello, & il Duca di Longaulla, quali poi per

*Principi fautori del popolo a Parigi.*

*Alli 7. d'Agosto 1649. il Rè se ne ritornò a Parigi.*

*Principi prigioni.*

piu

## 696 Motiuo Vigesimoquarto.

più sicurezza li fece condurre ad' Aurè de Gratia nella Normandia. Non poteuano gl'aderenti dei Principi carcerati tollerare questo fatto, onde si dettero à nuoui tumulti, e fecero nascere la solleuatione nella Città di Bordeos, la quale vnita al popolo Parigino, haurebbe potuto cagionare molto dāno nella Francia; ma in questo s'interpose il Duca d'Orleans, & ad istanza del parlamento di Parigi, operò, e dal Rè ne ottenne il perdono, la qual cosa molto dispiacque al Cardinale, il quale non poteua soffrire, che il Rè accomodasse le cose dei suoi Ribelli, con tanto discapito della propria riputatione; e di qui inforse nuouo sdegno trà il Duca d'Orleans, e l'istesso Cardinale, pretendendo il Duca esser sopraffatto dall'autorità del Cardinale, e che egli Principe del Sangue, e zio del Rè fosse posposto al voler d'un straniero; onde vnitosi l'Orleans a gl'altri mal'affetti di Mazzarino, ne successe poi l'odio vniuersale, contro del quale non giouaua qual si voglia buona operatione di detto Cardinale, il quale dai Frondori fu fatto credere al Duca, che egli hauesse fatto condurre gl'altri Principi nel Forte d'Auro di Gratia, per vnirsi poi con loro à distruzione dell'autorità del medesimo Duca, e che però bisognaua esiliarlo e dalla Corte, e dal Regno. Trà tanto gl'aderenti dei Principi carcerati, con il fauore dei Spagnoli haueuano fatto assalire la Ciampagna, nella qual Prouincia faceuano molto progresso, e di già vi haueuano occupato Rethel; doue il Rè haueua inuiato il Cardinale istesso, con buon neruo di genti, e di già haueua fatto testa alle frontiere, e con vna buona rotta dei Spagnoli haueua ricuperata la detta piazza di Rethel, onde questo nuouo suo merito raffrenaua alquanto lo sdegno dei suoi nimici, e con questa gloria se ne ritornò (Trionfante) à Parigi. Ma ogni progresso del Mazzarini gli cagionaua inuidia, e persecutione; doue, che finalmente gli conuenne soccombere alla volontà dei suoi nimici, che fu l'allontanarsi dalla Corte, e dalla Francia. Era in questa mischia quel Prelato, che diceuamo di sopra, che vnito con il Clero negaua le solite contributioni alla Camera Regia, il quale sotto il nome di Coadiutore andaua bilanciando il Partito hora del Rè, & hora dei Principi, ma si rendeuà poi solo sempre seruente nel discapito del Cardinale, & à questo premeua più che molto, e più, che molto s'affaticaua, per fare allontanare il Mazzarini dalla Corte, sperando poi d'esser' egli medesimo assunto.

*Il Duca d'Orleans  
sdegnato di nuoue  
con il Cardinale.*

*Il Cardinal Mazzarini  
ricuperò  
Rethel.*

*Qual fosse il fine del  
Coadiutore.*



affunto al Cardinalato ad istanza della Corona, e questo Prelato era Monsignor Gondi, chiamato poi il Cardinal di Retz. Era cresciuto sì fattamente lo sdegno vniuersale contro il Mazzarini, che egli medesimo procurò di licentiarfi, la qual cosa risaputasi da molti Principi, da quali gli fu fatto cortese inuito, & offerte grandissime, se bene le ricusò tutte, e dal Rè di Polonia, Regina di Suetia, Principi Elettori del Sagro Imperio, dall' Arciduca Leopoldo in Fiandra, e finalmente (anco) da' Spagnuoli, sperando più questi, che gl'altri di poter per mezzo suo penetrare gl'Arcani della Corona di Francia, de' quali il medesimo Cardinale ne era stato direttore, per lo spatio di ventidue anni. Partì Mazzarini da Parigi, e la prima posata la fece ad'Haurè di Gratia, e ciò per visitare il Principe di Condè, e gl'altri, che seco si ritrouauano carcerati, à quali non mancò il Cardinale d'attestargli la sua sincerità, la quale fu alquanto gradita in'apparenza, ma in sostanza gli veniua conseruato lo sdegno; & appunto mentre egli si trattene doi giorni in Haurè, gli giunse vn'ordine espresso del Rè, che in termine di otto giorni douesse esser fuori del Regno di Francia, e benchè egli si condusse à Sedan, da doue scrisse alla Regina, che gli facesse gratia di concedergli licenza di potersi trattenere in vna di quelle Piazze di frontiera, la qual lettera fu mostrata dalla medesima Regina al Duca d'Orleans, & à molti altri nimici del Cardinale, quali tutti diceuano, che era pure arriuato il tempo, che quello, che ieri dominaua tutta la Francia, hoggi gli vien negato vn palmo di quel Regno, per suo ricouero. Auanti, che egli arriuassee à Sedan, fù da i ladri suàligiato, e spogliato anco del proprio Cauallo, e se i Masnadieri l'haueffero conosciuto, haurebbe corso il pericolo della propria vita. Il Signor di Bolognan gli prestò vn Cauallo, con il quale si condusse in Colonia, doue fù riceuto con grandissimo honore; e sodisfazione da quell' Eminentissimo Arciuescouo Elettore, (che tale è il titolo, che godono i tre Arciuescoui Elettori, & il Gran Mastro della Religione di Malta, conferitogli dalla felice memoria di Papa Vrbano Ottauo l'anno 1629. quando concesse l'Eminenza a i Signori Cardinali.) Lasciamo, che Mazzarini riposi in Colonia,

*Il Mazzarini inuitato da molti Principi.*

*Mazzarini parte da Parigi.*

*Mazzarini à Sedan scrisse alla Regina.*

*Mazzarini fuàligiato.*

*Mazzarini à Colonia.*

Tttt enoi

ca d'Orleans, che fossero rimossi dalla carica di Configlieri del Rè; Seruien, Teller, e Liong, quali vi erano statilasciati dal Cardinale, e ben'instrutti dal medesimo. Furono esclusi detti tre Configlieri, e vi furono in luoco di quelli introdotti il Cancelliere, & il Signor di Chauigni confidenti di esso Principe; onde veniuua sempre più creduta la relatione del Coadiutore, dalla quale si scorgeuano apertamente le machine contro il Regno. Ma tutte queste sodisfattioni non erano bastevoli à fermare l'animo del Condè, il quale era già trabboccato nel cupo fesso della disunione; e per non viuer trà simulati accordi, fece apparire manifesti, ne quali si leggeuano le cause, che lo moueuan a prender l'armi, e sortir in campagna a guerra aperta, nella quale fondaaua tutta la sua speranza nelle doppie di Spagna, con le quali haueua affollato buon numero di genti nel Borbone, e nel Berry, hauendoui sborsato (circa) a doi milioni di lire Francesi, (che fanno cinquecento mila scudi Italiani) se bene oltre il detto denaro vi erano poi le condotte di quattro mila fanti, e ottocento caualli, come per Mare gli veniuano inniati da Spagna venti Vascelli da guerra; nè l'Arciduca Leopoldo se ne staua otioso, anzi quando intese l'uscita in campagna del Principe, gli fece subito comparire D. Gonzales di Gamara, con cinquecento caualli, il quale si condusse ad'Astenay, e s'vnì con il medesimo Principe. Questa uscita del Condè, riusciua di gran profitto per i Spagnuoli, perche douendo il Rè di Francia attendere alla difesa del proprio Regno, era necessitato ad'abbandonare gl'attacchi, che egli faceua di diuerse Piazze della Corona di Spagna; e quello, che fu molto rileuante per i Spagnuoli, fu, che il Principe chiamò a se Marfin, che guerreggiava con l'armi Francesi in fauor de' Catalani, il quale al primo cenno del Condè abbandonò la Catalogna, e condusse seco tutte le sue Truppe in numero di 1500. à danni del proprio Rè di Francia suo Signore, la qual cosa dette l'ultimo crollo al partito Francese in Catalogna. Era di già il Principe arriuato ad'vn'aperta ribellione, e pure nel suo manifesto si dichiaraua d'hauer preso l'armi per difesa della Corona di Francia, la qual cosa veniuua elucidata dal fatto istesso, mentre le sue Truppe nel Berry haueuano tagliato à pezzi tutta la gente di Telleri, perche non volsero gridare viuà, viuà Condè,

Tttt 2. come

*Sono manifestati i  
disegni del Condè,  
dal Coadiutore.*

*Condè in campagna  
armato assistito  
da' Spagnuoli.*

*Condè à Bordeos.*

come anco abbrugiarono la medesima Città. Trà tagliato il Prencipe non perdendo il tempo, se ne passò à Bordeos, sperando di tirar quel Parlamento nel suo partito, hauendo lasciato à Burges il Prencipe di Conty suo fratello, acciò hauesse cura della Prouincia della Guienna (data in gouerno dal Rè al Condè, come si disse di sopra) ma nella Città di Bordeos non potè entrare il Condè, se non con otto soli Cavalieri, allegando quei Cittadini, che loro erano fidelissimi del Rè di Francia, al quale erano obligati di serbare la fede fino alla morte; se bene il Prencipe maneggiò il suo interesse con tanta destrezza, che ne ottenne la promessa (dalla medesima Città) della sua assistenza fino à guerra finita. Trà tanto, che il Prencipe faceua quelle scorse, non mancò il Rè di far preparamenti, non solo da resistere al Condè, ma anco da scacciarlo fuori del Regno, & essendosi portato in persona alla volta di Burges, benchè fosse stato pregato dal Preuosto de' Mercanti a non abbandonar Parigi, e lasciar quel popolo cotanto facile à i tumulti, & alle sollevationi, la qual cosa vditasi dal Conty, pigliò animo, & ardire di scriuere à S.M. scusandosi, che le prouisioni d'armi fatte dal Prencipe di Condè suo fratello, douevano seruire per difesa delle Piazze di quelle Prouincie destinategli in gouerno, acciò da i seguaci del Mazzarini non venissero occupate; & in oltre portaua molte scuse, e discolpe, le quali non quadravano nell'animo del Rè, all'arriu del quale si leuò il Conty, e se ne andò à Bordeos à ritrouare il fratello, il quale se ne staua trattando negotij con D. Gabriello di Toledo, speditogli dalla Corte di Spagna. Si era portato il Rè à Burges, doue da quei Cittadini fu pregato di far batter' a terra vna Torre fabbricataui dal Prencipe, per tenere in freno quella Città, la qual Torre fu subito demolita, e diroccata. Con l'esempio di Burges, seguitarono nella deuotione del Rè, anco Montalbano, Blaye; & altri luochi importanti situati sù le rive del fiume Garrona, quali fatti fortificare, e ben proueduti, se ne passò il Rè à Poitiers, doue hebbe auiso, che le Truppe del Condè si era:

*Il Rè di Francia à Burges.**Il Rè à Poitiers.*

erano condotte in Astena, & vnitesi con i cinquecento ca-  
ualli del Gamarra, s'incaminauano tutti insieme vnita-  
mente alla volta della Biandra, con disegno d'imbar-  
carsi per andarsene à Bordeos, il quale auiso fece subito  
risoluerè il Rè, ad' inuiargli speditamente contra il Conte  
d'Harcort contremila fanti, e quattro mila caualli, il  
quale con molta prestezza s'accinse al comando del Rè.  
Erano in quel mentre le facende del Condè dilatare,  
in più parti della Francia, e se bene egli con il Con-  
ty suo fratello si ritrouaua à Bordeos, & haueua ri-  
dotto quel parlamento nel suo partito, haueua poi an-  
co spedito in Biandra il Duca di Nemours ( vno dei  
primi del suo seguito) acciò cauasse dall' Arciduca vna  
leuata di genti, con lequali passasse la Loire, & attac-  
casse la Francia in quelle Prouincie del Poetù, e San-  
tongie, che così haurebbe diuertite le forze Regie  
destinate contrò il medesimo Condè. In fatti si vede-  
ua la riuolta del Regno, causata da capriccio mo-  
mentaneo, senza quel fondamento sostanziale, che  
puol dare consistenza alla commotione d' vna Monar-  
chia, che però si vidde in fine l'esito dei ceruelli sfu-  
manti. L'Harcort in campagna armato di quelle  
forze, che la breuità del tempo gli haueua permesso,  
staua considerando doue si potesse impiegare, per  
rendersi più profittuole in seruitio della Corona, ver-  
so la quale procuraua d' accrescere il merito della sua  
seruitù, e conoscendo, che il maggiore, & il più vr-  
gente bisogno era di conseruare la Rocella, sopra al-  
la quale il Principe di Condè haueua fissato l'oc-  
chio, e nell' istesso tempo vedea il pericolo di Coi-  
gnac, assediato dal Duca di Roccafociò, e dal  
Principe di Taranto, quali incessantemente batte-  
uano quella piazza con sei pezzi di Cannone; onde  
l'Harcort determinò d'assicurare, e fortificare al pos-  
sibile la Rocella, come cosa più importante, e  
poi tentare di soccorrere Coignac, & à punto,  
capitarono à San Giouanni de Angely ( doue egli all'  
hora si ritrouaua ) i doi Deputati dalla Rocella, quali ri-  
tornauano da Poities, doue erano stati à ritrouare  
il Rè, e fattogli intendere la deliberatione de Rocellesi,  
qua,

à Poitiers;

Nota.

Il Conte d'Harcort  
libera la Rocella, e  
soccorre Coignac.

1177.

quali voleano mantenerfi fudditi fideliffimi di S.M. nè voleano ridurfi sotto il comando di Condè, purchè la neceffità non li haueffe affretti. Hora con quefti Deputati l'Harcort ftrinfè l'accòrdo, che fù il modo d'introdurre il preffidio Regio nella Rocella, dal quale affieuita la piazza dal pericolo de' Condeifti, fi rinofe poi à foccorrer Coignac. Leuoffi dunque l'Harcort da S. Giouanni di Angeli, e con buon ordine, e diligenza marchio di notte alla volta di Coignac, da doue haueua riceuto auifo, che fe non veniu foccorfa quella piazza in termine di quattro giorni, farebbe afretta alla deditione de' Condeifti. Il difegno dell'Harcort era d'arriuarui auanti lo fpuntar del giorno, e renderfi padrone del Borgo, ma vn' dirotta pioggia lo trattenne tanto, che fù neceffitato à ritornare là, doue fi era partito, non volendo egli auenturar di giorno la poca gente, che feco hauea condotto. Nulladimeno accrefciutegli le Truppe, & intefo, che il Signor di Iarnac era entrato in Coignac, con molti Gentilhuomi, non dubitò di far nuoua leuata, & alli tredici di Nouembre vi fpinfe, auanti il Signor di Foleuille, acciò occupaffe la tefta del ponte, che paffa fopra al fiume della Chiarenta, come anco non permetteffe ai nimici di rompere, e guafare l'ifteffo ponte; alla qual rottura haueuano già dato principio nel primo apparir del Marefciallo Foleuille, ma gli giunfe addoffo la Caualleria con tanta furia, che non folo abbandonarono la rottura del pòte, ma fi dettero anco alla fuga, reftandouene prigionj più di cinquanta, tra' quali vn Sargente di ftima, che feppe dar notitia delle forze del Prencipe, il quale in faccia fua erano ftati fatti prigionj i fopradetti. Alli quindici poi dell'ifteffo mefe, nel leuarfi l'Harcort da Brisamburgo, hebbe auifo, che il Signor di Plessis Belleure era arriuato fotto Coignac, e che haueua vnito le fue Truppe con quelle del Foleuille. Trà tanto vi giunfe anco il medefimo Harcort, il quale ritrouandoui più gente di quella, che egli fi penfaua, fi pofe fubbito in battaglia, credendofi, che il Prencipe non l'haurebbe ricufata; onde difpofe i fquadroni fotto diuerfi Capi di molto valore; perche le compagnie della guardia del Rè, con i Suizzeri, Cauai leggieri, & huomini d'arme; come anco il Regimento della Caualleria della Regina formarono tre Battaglioni, & il primo fù dato al Duca di Roanez, il fecondo al Signor della Noua, & il terzo fquadrone veniu difpofto dal Signor di S. Mauro. Vi erano poi anco  
i No;

*Harcort à Coignac.*

i Nobili del Poitù, quali come Venturieri erano concorsi al servizio del Rè, e di questi ne haueua la direttiione il Signor di Chriqui Marefcial d'Haumont. Disposto l'ordine dell'attacco, si strinse il concerto con il Marefcial di Rocca Ceuiera Gouvernator di Coignac, acciò quando vedesse assalito il Borgo, fortisse ancor lui dalla piazza, con il presidio, e cò i Ciudadini, e si spingesse addosso ai nimici dall'altra parte, onde colti in mezzo sarebbono restati vinti, e superati. Si venne finalmente all'assalto del Borgo, e ciò fu alli 17. di Novembre, doue fu ritrouata vna gagliarda difesa, dal Regimento di Guienna, nel quale il Prencipe di Condè haueua posto la sua maggior speranza; ma quello assalito da tre bande, (che erano le trè strade, che conduceuano al ponte) fece ogni sforzo maggiore per sostenersi, e poi finalmente gli conuenne cedere, perche il Plessis assalì la strada di mezzo, hauendo seco gl'huomini d'arme del Rè, con la guardia de'gli Svizzeri, fiancheggiati da due maniche di moschettieri di cento cinquanta per ciascheduna; nella strada destra caminua il Foleuille con gl'huomini d'arme della Regina, e con buon numero di fanti, e nella sinistra il Marefcial Andicourt con il Regimento dell'Harcourt, il quale si pose alla testa ben armato per assistere doue faceua il bisogno. Fù dato il segno à quei di dentro, quali fortirono contro i nimici, facendoui danno notabile, nel qual tempo il Foleuille haueua squarciato la Trinciera, e peruenuto alla prima Baricata, contro la quale erano di già arriuati gli Svizzeri, che rinforzati poi dall'istesso Foleuille, se ne resero padroni; e dalla perdita della detta Baricata, ne seguì poi il disfacimento di tutte le altre, perche ogn'vno dalla sua parte fece il debito contro i Condeisti. Vedendo il Prencipe di Condè, che le sue forze non erano bastevoli à resistere all'Harcourt, procurò di ritirarsi, con la perdita di tutto il Regimento di Guienna, il quale si ritrouò così fieramente assalito dalle armi Regie, che parte uccisi di ferro, parte annegati nel fiume, e parte fatti prigionì, che in tutto arriuauano al numero di cinquecento. Il combattimento fu valoroso, ma la disparità delle forze fece cader la perdita sopra al Condè, il quale vi perdè il Bagaglio, & il giorno seguente gli furono dall'Harcourt leuate dodeci carrette di monitioni con sei pezzi di cannone; oltre poi, che ritirandosi dall'altra parte il Prencipe di Taranto, si vidde seguirare alla coda dalla Retroguardia dell'istesso

*Assalto dato al Borgo di Coignac.*

*Il Condè rotto à Coignac.*

istesso Condè, e dubitando, che fosse la Vanguardia dell'Harcort, voltò faccia, e vene con i proprij amici al fatto d'arme, & auanti si chiarisse la cosa, ve ne perirono annegati nel fiume istesso, (che passa poi a S. Sulpitio) più di quattrocento. Questo fine hebbero i primi tentatiui fatti dal Condè à guerra aperta contro il Rè, e seguitando i Regij il buon principio, andarono ricuperando diuerse piazze occupate dai Condeisti, e trà tanto l'Harcort si portò alla Rocella, per confermare quella piazza (tanto importante) nella diuotione della Corona; doue rimediò con l'attacco della Torre di S. Nicolò, la quale ben munita, e fortificata dai Condeisti, ne sperauano la conseruatione, perche il Signor di Boscè, che ne era Gouvernatore, vi haueua dentro (intorno) à doi cento Soldati, con buona prouisione da bocca, e da guerra, e noue pezzi di cannone di più forte, & oltre di questo aspettaua vn grosso rinforzo di buona gente, che il Principe gli prometteua. Ma la speranza di Boscè riuscì vanà, perche conoscendo il pregiudizio, che la detta Torre poteua portare alla conseruatione della Rocella, per esser quella situata alla bocca del porto, e per conseguenza poteua impedire l'ingresso all'Armata del Rè, per tanto l'Harcort vi dispose ogni forza per rendersene possessore, la qual cosa se gli rendeuà difficile, perche non si poteua acostare alla detta Torre, se non con il beneficio della notte, & anco à questo i difensori s'andauano schermendo, mentre con lumiere grandi, faceuano chiaro il contorno della Torre, e poi con i tiri di Moschettoni, & anco dei cannoni teneuano lontani gl'aggressori, come per à punto fecero in due notti, che i Regij volsero far il tentatiuo, e ne perirono molti, tra quali furono il Signor di Aix, che era aiutante di Plessis, & il Sargente S. Michele. Nulla dimeno la terza notte s'auanzarono i Regi sino alla Palificata, e quiui aggrappatisi, vi si cominciarono à fortificare; ma di poco profitto sarebbe riuscito il fortificarsi alla detta Palificata, se da Plessis non fosse stata proposta vn'inuentione, di fabbricare vna Barchetta coperta, la quale potesse resistere ai fuochi lauorati, che gli farebbono scagliati dai difensori, dentro alla quale vi fosse ricoperto vn Minatore, con i suoi aiutanti, e condursi con quella alla scarpa della medesima Torre; la qual cosa posta in effecutione (con l'approuatione dell'Harcort) e dubitando i Condeisti d'esser fatti volar in aria, cominciarono à trattar di rendersi à pattì, la qual cosa (benche

à ri:

la ribelli non si deuono far patti) fu a' scoltata dal Côte d'Harcourt, & in risposta gli disse, che douessero gettar dalla Torre il Bosse lor Gouvernateur, che à loro poi sarebbe concesso la vita; e così i soldati à furia di pugnate uccisero il misero Bosse, e lo gettarono in Mare. Si refero i Soldati à ragion di guerra, e gli fu offeruata la promessa, onde vscirono salui con alcuni gentiluomini, e vi entrarono i Regi con il Marefcial Foleuille, che dall'Harcourt gli ne era stata data la carica dell'impresa. Così passauano gl'affari del Condè, il quale finalmente (doppo varij contrasti nel parlamento di Parigi) fu ad istanza del Rè, dichiarato Ribello con tutti i suoi seguaci, benchè gli fosse riferuato un mese di tempo da poterli agguistare, la qual cosa lui non accettò, ma con le armi in mano volse seguir la guerra. Da questa dichiarazione fatta del Condè, ne nacque nouo tumulto in Parigi, perche alcuni dei suoi partiali eccitarono la Plebe, la quale furiosamente corse alla casa del primo Presidente, e volendo coprire la cagione di quella mossa (per non aggravare le colpe del Condè) dissero tutti ad'alta voce, che la Città voleua il Rè in Parigi, e che fossero leuate le nuoue Gabelle, e le nuoue impostioni; alle cui dimande rispose il Presidente, che subito, che S. M. haurà discacciato dal suo Regno i Ribelli, e perturbatori della quiete, che lui se ne ritornerà in Città, e darà ogni soddisfazione al suo diletto popolo Parigino. Trà tanto il Rè sentiuo ogni giorno più le perturbationi delle sue piazze, le quali hora vna, & hora l'altra, veniuano assalite dai Condeisti, come a punto succedeva in quei giorni l'attacco di Epagny, il quale assalito, e preso dai medesimi Condeisti, furono poi assediati, & in fine costretti a rendersi al Marchese d'Vzeles Capitano del Rè (e Tenente del Duca d'Epemnon Generale Regio in quella Prouincia) a quali furono date le condizioni: d'vscirne disarmati, e che il Signor d'Allegre capo di quella gente, douesse (insieme con li altri nobili, e Soldati) giurare in mano del Bellino Presidete del parlamento di Digion, di non cinger più le armi contro il Rè di Francia. Vedeuansi le cose del Regno sempre più inuilupate, e di già scorgeuasi, che il male nò derivaua dal Cardinal Mazzarini; (se bene in quei giorni del fatto d'Epagny furono rinouati i badi, e gl'arresti còtro il medesimo Cardinale) onde il Rè determinò di richiamarlo alla Corte, ma, che vi douesse condurre più numero di soldati, che potesse, acciò gl'assicurassero

Condè dichiarato  
Ribello.

Epagny preso dai  
Condeisti.

Epagny ripreso dai  
Regi.

Il Rè si risolue di  
richiamare il Car-  
dinal Mazzarini.



## 706 Motiuo Vigefimoquarto.

*Ordini dati dal Rè  
per il ritorno del  
Cardinale.*

*Bando, e taglia po-  
sta contro il Cardi-  
nale.*

*Il Rè annulla tutti  
i Decreti del Par-  
lamento.*

*Il Cardinale ritor-  
nato in Corte con  
allegrezza del Rè,  
e della Regina.*

il transito. Era stata praticata questa richiamata del Cardinale, e di già se ne era passato a Parigi l'Abbate Ondedei, famigliare, e confidente del detto Cardinale, il quale (con molta segretezza) haueua più volte trattato con la Regina; basterà, che si era concluso il suo ritorno, e di già il Rè haueua ordinato a tutti i Gouvernatori delle Piazze, da doue haueua da passare il detto Cardinale, che fosse riceuuto con le sue truppe, e trattato come se fosse stata l'istessa persona del Rè; la qual cosa diuulgata si, fu incontinente scritto dal Parlamento di Parigi a i medesimi Gouvernatori, che douessero riceuere le truppe, mà non già il Cardinale, al quale haueua il medesimo Parlamento aggiuntogli vn bando di cinquecento mila ducati a chi lo conduceffe in Parigi ò viuo, ò morto. A questa noua strauaganza fatta dal Parlamento, non potè il Rè sopportare più tanta audacia, ma con autorità Regia volse annullare tutti i Decreti, & Arresti, che fino a quel giorno haueua tollerati; e poi mandò vn bando pena la vita, e confiscatione de' beni, a chi ardisse di molestare il Cardinale, nè meno i suoi aderenti; & acciò fosse fuori di ogni pericolo, inuiogli il Marefciallo d'Acquincurto, acciò si prendesse la cura de' soldati, & il Cardinale attendesse a marchiare (riposatamente) in Carrozza, assistito da doi mila caualli, con i quali se ne passò alla volta di Poitiers, da doue se ne uscì il Rè, e l'andò ad incontrare due leghe lontano, hauendogli prima mandato incontro la maggior parte della Corte. Fù indicibile il giubilo, e l'allegrezza fatta dal Rè, e dalla Regina, per il ritorno del Cardinale; sì come per il contrario molto rancore, e sdegno ne' suoi nimici, quali non mancarono di risuegliar la plebe, & attizzarla di nouo contro la persona di Mazzarino, il quale era adornato di tanti meriti, e di tanti beneficij, fatti alla Corona di Francia, che lo poteuano rendere intrepido, e saluo. Eccoti di nouo il Cardinale ritornato alla Corte, e più, che mai fauorito, & honorato dal Rè, essendo riposto nel primo grado, di Primo ministro di Stato, come anco richiamò i trè Consiglieri, Seruien, Tellier, e Lionne, quali per sodisfare al Prencipe di Condè erano stati licentiati dalla Corte. Non mancava il Duca d'Orleans di procurare ogni modo contro il Cardinale, che però fece intendere al Rè, & alla Regina, che presto si vedrebbe il popolo di Parigi posto in rivolta per causa del ritorno.

torno del Mazzarini, & il medesimo Duca fece leuare le casacche rosse, che molti fattori laborauano, per i cauaillegieri, che doueuan seruire per guardia dell'istesso Cardinale; onde la Regina ne fece graue doglienza con il Duca d'Amuile, il quale gli era comparso auanti, e gli haueua esposto i sentimenti dell'Orleans. Non haueuano giouato al Rè, le soddisfattioni, che i Principi haueuano richiesto, e come s'è detto, lo sfratto del Cardinale, e la rimossa de i Consiglieri, non haueua seruito ad altro, che per vn pretesto palliato, dal quale si conobbe, che il fine era di scemare, e di priuare a fatto l'autorità del Rè, & introdurre nella Frància l'armi forastiere, come a punto succedea alla giornata, mentre dalla Flandras inoltrauano i Spagnoli, e per mare altri legni di Spagna tentauano lo sbarco a Bòrdeos. Ma perche il Duca d'Orleans si vedea trabboccato a fatto nel danno del Rè suo nipote, e nel vantaggio del Principe di Condè, volse con più aperta dichiarazione dimostrare la sua pendenza, e fu l'ordine dato ad ammassar genti nella Linguadocca, (ch'era il suo gouerno, le farla capitare ad vnirsi cò le truppe di Neomurs, e di Buefort, seguaci del Condè, le quali doppo d'hauer campeggiato, si ridussero insieme, & andarono ad occupare Parigi, nella cui città era di nuouo fatta efacerbar la plebe, per il ritorno del Cardinale. Non poteua il Rè soffrir più l'abbattimento della sua (assoluta) padronanza, e però si risolse di superar con la forza della spada, quello, che non haueua potuto superar con cortesia, che però ordinò al Conte d'Harcourt, (il quale doppo d'hauer rassettato assai bene le piazze della Guienna, e tormentato sempre i fianchi del Principe di Condè) che douesse marchiare con le sue truppe in vicinanza di Parigi, verso la cui città s'andaua accostando il Condè, per risfuegliarui di nuouo al suo partito il Parlamento, e la plebe; anzi, che diuolgatosi in Parigi, che egli fosse vicino, uscì dalla città vn gran numero di popolaccio per incontrarlo con il Viue les Princes, & proint di Mazzarin, che vuol dire in Italiano, viuano i Principi, e non già Mazzarino; tanto, che la confusione era sempre più maggiore; onde ci necessitò di nuouo a ritoccare la cecità della feccia popolare, che ad'ogni soffio di vento si piega, & in particolare quella grande moltitudine del popolo Parigino, che quando fu imprigionato Condè (parendoli, che fosse vn'attione giustissima) gridò a grandissime voci, viuà il Rè, & il Mazzarini; & hora

Vuuu 2 quel-

*Il Duca d'Orleans  
sempre più contraria  
al Cardinale.*

*Duca d'Orleans fa  
soldati contro il Rè.*

*Popolo di Parigi  
grida viuano i Principi,  
e non Mazzarino.*

**1652***Principi di Condè  
à Parigi.**L'anno vicino dal  
Regg à Gien.**Il Rè d'Inghilterra  
va trattar l'accordo  
de' Principi, e non  
gli riesce.**Risposta del Rè di  
Francia al Principe  
di Condè.*

quella medefima moltitudine gridò, vi uiano li Principi, ma non già il Mazzarino. Questa sgridazzata fu fatta il Lunedì di Pasqua 1653. nel qual giorno entrò in Parigi il Principe di Condè, che subito si portò nel parlamento, chiamazzando, che il Rè uolqua vedere la distruzione del suo Regno, per uoler sostenere un forastiero al dispetto dei Principi del sangue, a quali douea si conceder questa soddisfazione; però quando S. M. darà l'espulsione da senno al Mazzarini, faranno subito cessati i tumulti, & insieme deposte le armi; onde di questo sentimento ne fu dal parlamento scritto al Rè, che marciava alla volta di Melun, per uincere la sua armata; da quale alli 7. d'Aprile del medesimo anno haueua passato la Loira; doue la notte seguente (vicino à Gien) fu assalito, e mal trattato da Spagnoli il Bagaglio d'Ocquincurto; la qual nuova fu magnificata in Parigi dai Condeisti, e se ne fece allegrezza per tutte le contrade, con dire, che erano state tagliate à pezzi le Truppe del Mazzarini. Mà trà tanto erano anco arriuati al Rè 2000. faticosi e 1000. cavalli inuiatiagli dall'Harcourt, e armata siera condotta à Montargis, onde il Rè accompagnato dalli Suizzeri, e cauallleggieri, seguì il viaggio, & andò à posarsi à S. Germano in Laia; da doue ripose con molto (sentimento) alle lettere del parlamento, facendogli proibitione di non radunarsi più fino al suo ritorno in Parigi, il quale sarebbe fra pochi giorni. Trã tanto il Rè d'Inghilterra, zelante della quiete del Rè di Francia suo cugino) si portò lui in persona à S. Germano, doue con l'assistenza della propria Madre faceuano ogni possibile, per aggiustare quella gran faccenda, ma ogni trattato ueniua sconuolto da' Principi, quali diceuano di non uoler ascoltar cosa alcuna, se prima il Mazzarini non fosse fuori della Francia; & à questo rispondeua il Rè di Francia, che quello era pretesto falso, & iniquo; perche à compiacenza dei medesimi Principi, era di già (altre volte) stato espulso dal Regno il medesimo Cardinale, e pure quelli nõ haueuano cessato di perturbare la quiete della Corona, anzi con maggior sollecitudine si erano auanzati, non hauendo il contraposto d'un Ministro tanto fedele, e di tanto merito appresso di me, e del mio Regno; contro del quale non gli bastò di vederlo cacciato dalla Francia, che lo uolsero ancora perseguitare con scritture infami, e Libelli famosi, vomitando in essi il ueleno della maledicenza. In fatti questi pretesti de' Condeisti son tutti falsi, perche

fe

se bene il Cardinale se ne vscisse vn'altra volta dal mio Regno, non per questo il Principe di Condè, con i suoi aderenti, cesserà dai suoi sconuolgimenti; onde è molto meglio abbandonar la via della placidezza, e caminar per quella della forza, che così il Mondo, che sarà spettatore, conoscerà, e giudicherà (senza passione) chi di noi haurà ragione. A quest'espressioni del Rè di Francia, non replicò l'Inglese cosa alcuna, perche non ritrouaua ragioni da poter argomentar in contrario, à quello, che il Rè di Francia haueua esaggerato contro i Principi, quali, in cambio di fermare i popoli all'obbedienza Regia, loro li fomentauano alla discordia con il mal'esempio; come di già si era praticato nella persona del Condè, il quale àltre volte carcerato per lesa Maestà, e pure la (solita) pietà della Corona di Francia gli haueua perdonato, e fattolo apparire innocente. Trà tanto le armi del Rè ingrossate in vicinanza di Parigi, dauano molto che pensare al Condè, il quale dubbitando, che nel popolo Parigino non fosse ben'assodato il suo partito, deliberò di far correr voce, che il Mazzarini s'accostaua alla porta della conferenza con vn grosso squadrone di cavalleria, per entrare à viua forza nella Città, e che il Rè con vn'altro corpo d'essercito farebbe (nell'istesso tempo) entrato per la porta di S. Antonio, la qual voce serui per incalorire la Plebe, e riaccenderla a seguir il partito dei Principi. Stante questo nouo tumulto, fu determinato dal parlamento d'inuiare al Rè (che si ritrouaua a S. Germano) il Sig. di Talon procurator Generale del medesimo Rè nel parlamento, acciò esponesse a S. M. che con allegrezza indicabile, il suo diletto popolo di Parigi l'haurebbe riceuto, e tutto pentito, & humile chiedeuà il perdono d'ogni trascurso, ma che in modo alcuno non permettesse l'ingresso al Mazzarini, perche la sua vista hauerebbe cagionato ogni gran torbido. Stesese poi il Talon à rappresentare le miserie, nelle quali si trouauano i Parigini, sottoposti alle rapine dei soldati di diuerse nationi introdotti in quella Città da' factionarij Condeisti, quali senza riguardo, ò distintione alcuna, cometteuano tutti gl'eccessi di crudeltà, nè i Principi medesimi erano bastanti à fermarli, perche essendo Soldati (senza paga) se il Condè gl'hauesse voluti riprendere, subito trattauano d'ammutararsi, & abbandonarlo: onde era di necessità di venire à qualche deliberatione, per non render dis-

*Voce fatta correre  
in Parigi dal Condè.*

*Il Signor di Talon  
parla al Rè.*

*Il Guardasigilli  
risponde al Talon.*

*Deputati del par-  
lamento, o suoi ri-  
chiede.*

*Risposta del Rè alli  
Deputati.*

*Chi disse il Car-  
nal Ma. & irini.*

disfatta, e deserta la Regal Città di Parigi, con la desolazione di tutto il Regno. Sarà dunque effetto proprio della M. V. ò Sire, l'ascoltare i Deputati, quali rappresenteranno (per ordine del parlamento) quella via più facile, (che in tanta difficoltà) sarà proposta. Furono ascoltate dal Rè l'esposizioni del Talon, e fu ordinato al Guardasigilli, che rispondesse a quell'istanze, la qual risposta si ristinse, che molto dispiaceua al Rè, l'angustie, che patiuua la sua Città, dalle quali poteua esserne liberata da quelli medesimi, che ne erano stati i promotori, e toccaua ai Capi delle Truppe Spagnole, & Alemanne, à prouedere, che non si cōmettessero tanti eccessi, mentre gli lasciavano con ogni libertà saccheggiare le case de gl'Ecclesiastici, dei Gentilhuomini, e dei Mercanti; come anco fortuauano fuori in campagna à far prigionie, e mettere in contributione le terre conuicine, con tanti strapazzi fatti all'autorità Regia. Capitarono il Lunedì seguente i deputati del parlamento, i quali ridussero, e rinouarono tutte le querele, e doglienze, sopra alla persona del Cardinale, ma erano così sciocche, & insipide, che l'istesso Rè ne rimase contento, vedendo, che allegauano sofisticarie, e cauillationi lontane, dalle proue, à segno tale, che il Rè gli dette quella medesima risposta, che haueua dato al Rè d'Inghilterra, cioè, che i Principi obbediscano, e facciano conoscere à gl'altri, il rispetto, che si deue al suo sovrano Signore, e non fondar le lor speranze ne i tumulti popolari, quali cedono ad ogni vento. Tenueuano replicato i medesimi Deputati, che sua Maestà non lasciasse perire il suo Regno, per voler sostenere il Mazzarino, che non hà altra conditione in se stesso, che la Porpora, conseguitagli dal fauore del Rè Luigi vostro Padre; nel resto poi deue per sempre il nome suo esser abborrito dalla Francia, e per i mali presenti causati dalla sua persona, e per l'antica memoria dei Vesperi Siculi, doue egli è nato: Piano ò Signori Deputati; forse in questo giorno, (che noi scriuemo questo fatto) si ritroueranno pochi, che habbino quella vera notizia della nascita del Cardinal Mazzarini, come habbiamo noi; e senza toccare gl'Arsenali delle sue Heroiche attioni, diremo solo, che egli nacque in Roma, nella sua antica Casa situata per mezzo la Chiesa de' SS. Vincenzo, & Anastasio, (nella quale noi siamo stati per centinaia di volte) suo Padre fu il Signor Pietro Mazzarini, il quale per vn'accidente d'homicidio successo in Montefiascone (doue egli si ritro-

uaua

uana in carica di Governatore) fu bandito dallo stato della Chiesa nell'ultimo anno del Ponteficato di Papa Gregorio XV. e sua Madre fu la Signora Ortenzia Bufalini, parente, (& oriunda) dei Signori Conti Bufalini da Città di Castello, e questo vi basti Signori Deputati. La Signora Ortenzia Bufalini Madre del Cardinale, si ritrovò presente insieme con le sue due figliole, cioè, che furon Mancini, e Martinozzi, nella Chiesa di S. Giuliano dei monti di Roma del 1623. alli 20. Ottobre, quando noi entrassimo nella Religione. Trà tanto il medesimo Cardinale, che vedeua la continuatione della malignità contro di lui, si risolse di pregare il Rè, e la Regina, acciò gli concedessero licenza di partire, e che se lui era la pietra dello scandalo, era di necessità, che si andasse a gettare nel pozzo della lontananza, o vero se egli era il disobbediente Giona, doue uasi precipitare nel Pelago procelloso d'un altro Mare, acciò restasse libero, e tranquillo il Mar della Francia, nel quale la Naue (del Buon Governo) potesse approdare nel porto della Felicità, senza esser contrastata dai Libechi, Offri, e Sirocchi, quali sotto il pretesto della sua persona, andauano soffando il vento della Ribellione, acciò la medema naue vrtasse, e s'infrangesse nelli scogli di Scilla, e Cariddi, e vi restasse naufragata. Quanto più rinforzauano l'istanze del Cardinale nel dimandar licenza, altrettanto gli si opponeua il Rè con la negatiua, dimostrandogli, che i Ribelli erano più nimici del Rè, che del Mazzarini, e più, che, volentieri gl'haurebbono veduti ambidoi esclusi dalla Francia, per condurre poi quel Regno ne gl'ultimi languori; ma, che trà tanto si trattenesse almeno fin, che hauesse formato il piede su la staffa del comando, e sopra il Soglio dell'autorità, con le quali armi speraua di rintuzzare l'orgoglio, e la temerità dei sollevati, e discacciare a fatto (con la forza della Spada) i Ribelli, e conturbatori della pacifica quiete. Camminaua l'anno 1653. nel quale erano seguite, e tuttauia seguivano grosse scaramucce, & il Rè diuenuto hoggimai impaziente d'ascoltar più trattati d'accordo, quali non seruivano ad'altro, che à dar tempo a i nimici d'ingrossarsi, e fortificarsi contro la Regia autorità. Onde leuatosi da S. Germano, si trasferì à Meluno, doue incontrò il valoroso Turrena, il quale alli quattro del mese di Maggio haueua (ad Etampes) dato vna fiera rotta ai Tedeschi del Condè, con la prigionia del Conte di Durlach Colonnello di quel reggimen-

*Il Cardinale dimanda licenza al Rè di partire.*

*Risposta del Rè al Cardinale.*

1653

*Il Turrena tempo i Condèsi ad Etampes.*

to; nelqual fatto fi trouò il Duca d'Iorch fratello del Rè d'Inghilterra, ilqual dette principio a dimostrar il suo sommo valore, perche nel bollore della mischia fi trouò circondato da alcuni Tedeschi, che lo voleuano ò ucidere, ò far prigionè; & egli con intrepidezza non ordinaria, se ne sottrasse, e si condusse in luoco sicuro. Fu prolungata questa vittoria del Turrena, dall'arriuo improuiso, che fece in quel punto il Conte di Tauanes, il quale con vn squadrone di Cavalleria, dette per fianco sopra ai Regij, quali con tutto, che fossero stanchi e dal viaggio, e dal combattere, hebbero però tanta lena, che sostennero l'assalto, e riordinati dal Turrena, finirono di mettere in scompiglio i Condeisti, con la morte di ottocento, molti prigionj, e con la perdita del Bagaglio, ritrouandosi trà morti, il Conte di Frustemberg Tenente Generale del Duca di Vuittemberg. L'istessa disgratia pati il medesimo Principe di Condè, il quale con il suo solito valore, era andato ad attaccare il posto di S.Clod, distante da Parigi solo vna Lega, nel quale ritrouò così braua difesa, che gli conuenne abbandonarlo, e ritirarsi con suo gran discapito. Ma perche l'esercito Regio si ritrouaua attorno Parigi in vicinanza del nimico, non si potè trattenere di non venire con quello alle mani, nel qual successo toccò la terza volta ai Condeisti, di ricauerne vn gran pesto, perche trattandosi, che i Principi haueffero riceuto vn danno grandissimo, con la mortalità di più, che doi mila dei suoi, e da ottocento prigionj, uedeuano à fatto le lor facende precipitate; onde il Duca d'Orleans, che si era già dichiarato Còdeista, e per conseguenza nimico del Rè suo nipote, fu necessitato à gettare nell'Onde infuriate contro il suo partito, l'Anchora della speranza (vltimo rifugio della naue pericolante) che fu il il chieder aiuto, e soccorso al Duca di Lorena suo Cognato, il quale aspirando ancor'egli ai suoi interessi, ragunò con prestezza le sue Truppe, e con quelle s'incamminò alla volta di Parigi, doue fu riceuto da quel popolo con allegrezza; e perche il medesimo popolo era sempre in delirio, & à guisa di canna si lasciava agitare da ogni picciolo soffio di vento, & era hormai tanto fuor di se stesso, che non sapua qual fosse il suo legitimo signore; che però entrato, che fu questo Principe nella Città, si sentirono le voci popolari, che più volte replicarono, viua, viua il Duca di Lorena. Ma quel Principe, che conoseua, esser l'acclamazioni della Plebe vn fuoco di paglia, il quale

*Il Condè rigettato  
da San Clod.*

*Terza volta victo-  
ra dai Principi.*

*Duca di Lorena à  
Parigi.*

*Effetti d'un popolo  
delirante.*

non haueua nè forza, nè sussistenza, non si lasciò precipitare in quell'allegrezza, ma con ottima prudenza si trattenne tra i limiti della neutralità, e solo godeua d'esser diuenuto quella Marca pesante, che poteua giouare a quel partito, doue haurebbe dato la sua pendenza. Ma s'auide ancor lui, che il contrastar con la potenza del Rè di Francia, non gli poteua esser di giouamento, e che meglio gli fora stato il gettarsi nella Regia pietà, dalla quale poteua sperare la ricuperatione de' suoi stati, & il voler seguitare l'humore del Condè lo riduceua all'ultimo estermínio, tanto più, che si vedeua con le sue truppe in Parigi, la cui Città s'andaua riducendo all'estreme miserie; perche di dentro erano i Reggimenti de' Principi, e di fuori campeggiavano i Regij, che gli leuauano i viueri, la qual cosa faceua suscitare i Parigini a spesse riuolte, e faceuano ogni cosa per sottrarsi da tante angustie; onde si fece risoluzione di tirar fuori dalla Città le soldatesche, e prender quartiere in altre parti, tanto più, che il Condè si vedeua mancare gl'amici, e che la plebe si farebbe facilmente accomodata con il Rè, il quale poteua improvvisamente entrare in Parigi; & egli correr rischio di riuedere (vn'altra volta) la Bastiglia, & Haure di Gratta. Stante questi pericoli, si tenne tra i Principi vna consulta, nella quale intervennero il Duca d'Orleans, il Principe di Condè, il Duca di Lorena, & il Principe di Taranto Capo delle Truppe Spagnuole, e fu in detta consulta deliberato, che il Duca d'Orleans si ritirasse a Limours, il Duca di Lorena, & il Taranto se ne passassero in Fiandra, e che il Condè con il Duca di Vittembergo andassero nella Ciampagna, così fu liberato Parigi dalle genti straniere, e paesane; tanto più fu corroborata questa ritirata, quanto, che di nouo il Cardinal Mazzarini si era partito dalla Corte, & era andato a Sedan, forse con pensiero di riuedere il Vaticano, e godere in santa pace le sue fortune, & il glorioso concetto acquistato da così alto maneggio. Tra tanto il Duca d'Orleans (benche fosse stato dal Parlamento dichiarato Governatore, e Luocotenente Generale del Regno) fuo di tante riuolte, e mutationi, come anco afflitto per la morte del Duchino di Valois, suo vnico figliolo, seguita alli 16. d'Agosto, d'età di doi anni; in somma quel Principe, che riceueua ogni giorno impulsi d'accomodamento, & il Duca di Damuille era quello, che sollecitaua, tanto, che si strinse

*Il Duca di Lorena prudente.*

*Consulta de' Principi d'abbandonar Parigi.*

*Il Cardinal Mazzarini a Sedan.*

*Morte del figlio del Duca d'Orleans.*



## 714 Motiuo Vigefimoquarto.

*Il Duca d'Orleans  
s' aggrinfa con il  
Rè.*

L'aggiustamento, & il medefimo Orleans confermò per fcrizione, che rinoneiaua ogn'altro partito, e fi riduceua all'obbedienza del Rè suo nipote, con obbligo di richiamare le fue Truppe, che erano vnite al Condè, le quali non doueffero mai più fortire in Campagna, fe non per bi fogno, e comando del Rè. L'accomodamento del Duca d'Orleans, priuò di fperanza il Prencipe di Condè, il quale dubitando del ritorno del Cardinale alla Corte, prefe per fuo miglior configlio, di paffarfenè in Fiandra, & vnirfi con le fue truppe all'Arciduca Leopoldo, con il quale fi riduffe à guerra aperta ( non più con il Mazzarini ) ina contro il Rè di Francia. Nulladimeno il Prencipe non volfe vfcire dalla confini Francefi; fe prima non vi occupaua qualche piazza di frontiera, che però fi gettò fotto li 30. Ottobre 1653. attorno la terra di San Monchould, la quale circondata, e battuta per tredici giorni continui, con fei pezzi di cannone, fece cofi braua difefa, che coftò al Condè 1200. huomini dei fuoi, e finalmète fe gli refe à parti di buona guerra. Occupato S. Monchould, s'incaminò il Prencipe alla volta di Clermonte, ma quani hebbe noua, che il Turrena gli marchiaua in vicinanza, onde mutò penfiero, & andò all'occupatione di Rethel, la qual piazza fu anco la feconda volta tentata, ma non recuperata dal Cardinal Mazzarini, il quale era di nouo ftato richiamato dal Rè alla Corte, con ordine di far leuata nel paefe di Liegge, di tutta quella gente, che più foffe poffibile, e condurla in Francia, per feruitio della Corona. Ma il Cardinale, che defideraua di far conofcere al Rè la perfeueranza della fedeltà feruiti, non volle incaminarfi alla volta di Parigi, fe prima non facena comparire in quella Regal Città vn'abbondante, e douitiofo foccofo di viueri, e ciò per cattuarfi la beneuolenza di quell'innumeroso popolo, il quale più volte l'hauua maledetto, e benedetto, fecondo le leggierezze, che gli erano ftate diftillate dai maleuoli fuoi. Riceuti dai Parigini i defiderati follicui, con i quali lepperò reficciare i propri corpi, non poterono non acclamare, e benedir di nouo la perfona del Cardinale, il quale con il fuo dritto fapere gl'hauua liberati da cofi graui anguftie. Trátanto il Coadiutore Arcieuefcouo era (ad'iftanza della Corona di Francia) ftato creato Cardinale, & affunto il nome di Cardinal di Retz, il quale in concorrenza del Prencipe di Conty (fratello di Condè, che ambina quella dignità) era ftato esaltato à quel grado dal

*Il Cardinal Mazzarini richiamato alla Corte.*

*Cardinal Mazzarini fcorre Parigi del viueri.*

*Il Cardinal di Retz Arcieuefcouo impetra il perdono per il popolo di Parigi.*

**Pou.**

Pontefice Papa Innocenzo Decimo; e questo per zelo paterno della sua gregge Parigina, fece vna scelta di molti Ecclesiastici; & altri Signori secolari, con i quali comparue auanti al Rè, supplicandolo del perdono vniuersale per quel popolo ignorante; il qual si era lasciato trabboccare in quel precipitoso errore; dalle false persuasioni, di chi si era dato ad intendere di voler contrastare, e superare la M.V. Si ritrovaua il Rè à Pontoise, quando l'Arciuescouo fece queste supplicationi; onde vedendo il popolo bramoso, e desideroso di riuedere il suo Rè (ilquale per le souertioni accennate, ne era stato priuo molto tempo) determinò sua Maestà di ritornare à Parigi, doue accompagnato dalla Regina sua Madre, e dal fratello, insieme con il Prencipe Tomaso di Sauoia (che in quei giorni era capitato alla Corte) fece la entrata nella Città, per la porta di S. Antonio, il giorno 26. del Mese d'Ottobre 1653. con gran letitia, & allegrezza vniuersale. Trà tanto il Prencipe di Condè s'andaua trattenendo nei confini della Fiandra, e con il fauore, e forze dei Spagnoli, soccorse Rethel, attorno la qual piazza vi era il Cardinal Mazzarini, insieme con il Turrena; e benchè gli esserciti stassero più volte à vista vno dell' altro, nulladimeno stettero sempre à far l'amore al compagno, nè mai si tentò di venire à Battaglia, non ostante, che il Condè fosse superiore di forze, non volse arrischiare in vn colpo di fortuna tutte le sue speranze, perche se lui hauesse hauuto vna rotta, non si poteua più rimettere, nè poteua sperare altro dai Spagnoli; basta, che soccorresse Rethel in faccia dei Regij, e poi per l'horridità della stagione dette quartiere alle sue gèti, come fece anco il Turrena; & il Cardinale se ne ritornò alla Corte, doue fù accolto dal Rè con gran cortesia, il quale era vscito da S. Dionigi insieme con il fratello, per incontrare il Cardinale, il quale fù riceuto nella carrozza medesima, doue era il Rè, & insieme entrarono in Parigi, con gran contentezza del Popolo, il quale gridaua ad' alta voce, viua il Rè, & il Cardinal Mazzarini nostro benefattore (così è facile la mutatione popolare). Fermate, che furono le riuolte, e le furie del popolo, e che il Cardinale hebbe fatte tutte quelle dimostrazioni di cortesia verso di quelli, che l'hauuano tanto vilipeso, con satire, e cartelli infamatorij, e che l'hauuano oltraggiato nella riputatione, furono riuocati tutti gl'arresti (cioè decreti) del Parlamento contro il medesimo Cardinale, che

1653

Alli 26 d'Ottobre  
il Rè entrò in Pari.

27.

Il Cardinal Mazzarini à Parigi.

così sono chiamati i pubblici Editti , in Parigi , e per tutta la Francia ; e l'istesso parlamento , che li haueua fatti pubblicare , non solo volse , che fossero annullati , ma ne fece stampare delli altri tutti in lode , & esaltatione del Mazzarini , nei quali si leggeuano espresse le sue gloriose attioni , & encomij della sua persona , e così la Città di Parigi se ne passò tutto il Carneuale in feste , & allegrezze . Ma non era a pena principiata la Quadragesima , che si cominciarono à sentire i strepiti di Marte , stuzzicati dal Principe di Condè , il quale haueua i suoi aderenti nella Guienna , à Bordeos , & altri luoghi principali , onde il Rè vi destinò il Duca di Candale , in cambio del Conte d'Harcourt , che se ne era passato in Alsazia , per interessi della Corona . Non mancua il Candale di far quanto potena per riscuotere dalle mani dei nimici le piazze di quella Prouincia , e liberare il restante dell'Aquitania ; e di già al primo arriuò ricuperò il Castello di Pongiois , e fermato nella diuotione della Corona le piazze di Marmanda , & Asquignon , le quali teneuano qualche intelligenza con il Marfin (capo principale dei Condeisti) il quale haueua inuiato (per rinforzo di dette piazze) il Colonnello Baldaissarre con 600. caualli , acciò pigliasse alloggiamento al monte di Marfano , vicino alla Garenna ; della cui mossa auisato il Candale , si pose à cavallo , e lo seguì doi giorni , e doi notte , sin tanto , che gli aggiunse vicino à S. Maurizio , dove gli pose in fuga , e disfecene doi Reggimenti di Rocchebi , e seguitando auanti dissipò anco parte del reggimento d'infanteria del Conty . S'andauano le cose dei Condeisti riducendo à cattiuo stato , non solo perche il Rè si era accresciuto di forze , e rimesso sotto la sua obbedienza la Regal Città di Parigi , come anco il ritorno del Cardinal Mazzarini gli era di gran sollieuo ; ma vedeuasi il Principe spogliato del seguito dei grandi : posciache nel seruore della guerra , quando i Parigini seguitauano il suo partito , era per causa di competenza nata vna rissa trà doi principali , che lo seguivano , e questi il Duca di Beufort , & il Duca di Nemurs ( trà di loro Cognati ) . La cagione della discordia tra questi Duchi , fù in vn congresso tenuto in Parigi nella casa del Duca d'Orleans , doue si discorreua

*Il Duca di Condè al comando delle armi per il Rè .*

*Il Duca di Candale sempre i Condeisti .*

*Discordia trà il Duca di Nemurs , e Beufort Cognati .*

ua del modo di profeguir la guerra contro il partito Regio, della cui risoluzione erano trà di loro discordanti: e mentre s'allungava la risoluzione, occorse al Beufort d'uscir da quella radunanza, per altri affari, & in quel mentre il Nemurs fece nascere la détermination conforme la sua opinione, della qual cosa molto se ne dolse il Beufort, e con parole alterate erano per venire alle mani; ma il Principedi Condè vi s'interpose, e si fece dar parola dal Nemurs di non disfidare il cognato à duello, la qual cosa fu promessa da quel Duca, ma con intentione di non osservarla; che però quando pareua, che il negotio fosse quietato, all'hora à punto il Nemurs chiamò à se il Marchese di Villars Capitano della sua guardia, e gli comandò, che portasse il Cartello della disfida al suo Cognato Beufort, e se bene il Villars fece ogni sforzo di renitenza, per non passar quell'ufficio, con tutto ciò le replicate istanze piene di pretesti fattigli dal Nemurs, lo costrinsero à portar quella disfida, la quale capitò al Beufort in tempo, che egli era à tavola, con alcuni Cavalieri; onde, fatto auisato, che Villars gli voleua parlare, subito s'imaginò l'affare, e dimandando licenza a i comensali, andò ad ascoltare l'ambasciata, meravigliandosi molto dell'apportatore, il quale si scusò con la violenza fattagli dal Duca di Nemurs. Tuttavia il Beufort accettò la disfida, e disse, che tre hore doppo mezzo giorno sarebbe alle Tullerie, e che però vi fosse anco il disfidante, acciò insieme stabilissero il modo, & il luoco, con la qualità dell'armi. Si videro i Cognati al luoco determinato, e fu stabilito di ritrouarsi al mercato dietro il Palazzo di Vandomo, e che il primo assalto fosse lo sbarro di pistola, & il secondo con la spada. Si tratteneua Beufort nel giardino aspettando l'hora appuntata, quando finalmente vidde comparire l'auerfario a cavallo, che presto pose il piede a terra, & afferrò la pistola, facendo l'istesso anco Beufort, quali incontratisi fu più presto allo sbarro il Nemurs, ma più giusto quello di Beufort, perche la palla del primo non colpì, e solo abbrugiò vn poco di capelli, e forò il cappello al Cognato, ma quello colpì il Neomurs nella poppa sinistra, che subito caddè a terra, e spirò, la cui morte fu presa per augurio, che quello, che haueua condotto l'armi straniera contro il suo Rè, fosse il primo à portarne la pena con la morte di se stesso, e con gran fa-

*Il Duca di Nemurs ucciso dal Duca di Beufort suo Cognato.*

fatica hebbe fepoltura in luogo fagro , ma l'effervi ritrouato vn Sacerdote nel fatto , dal quale haueua riceuto l'affolutione, fu caufa, che gli furono poi celebrati fuperbiffimi Funerali. L'altro difcapito del Prencipe di Condè , era ftata la ritirata delle armi Spagnole guidate dal Fonfeldagna, le quali fe ne erano ritornate in Fiandra , con difegno fatto dall' Arciduca di far l'imprefa di Doncherchen , & di qualche altra piazza importante ; ma fopra ad'ogn'altra cofa gli premeua Doncherchen, doue l' Arciduca haueua deliberato d'andarui in perfona, che però volfe richiamar tutte le genti Spagnole, che fi ritrouauano in Francia, allegando, che meglio farebbe ftato trattar gl'auantaggi della Corona di Spagna, che quelli di Francia, i fudditi dellaquale ad'ogni minimo cenno farebbono ritornati all' obbedienza del fuo Rè. Nulladimeno il Condè non ceffaua di follecitare gl'auanzi del fuo partito, & in particolare procuraua di tenere in fede la Città di Bordeos , nella quale haueua piantato i fuoi primi difegni , per effer quella Città fituata in luogo comodo da riceuer foccorfi eſteri per mare , e per terra . Ma anco queſto penſiero riuſci vano, perche in quella parte capì il Duca di Vandomo con l'armata di mare, e con il titolo d'Armiraaglio, e per terra il Duca di Candale Generale , onde vnitiſi queſti doi Duchì inſieme , & hauendo molto à cuore il buon ſeruitio del Rè, cominciarono à racquiſtare le piazze poſſedute da i Condeſti . Ma perche Bordeos veniu aſtretta, & anguſtiata , cominciò à diſponerſi alla ricognitione della douuta obbedienza al ſuo ſouano Signore, e conoſcer, che i capricci altrui erano caufa della ſua rouina; e ſe bene quei di Bordes veniuano allettati dalla ſperanza d'vn potente ſoccorſo Maritimo , che gli veniu di Spagna , nulladimeno biſog naua fare i conti con il Vandomo , il quale inuigilaua a tutte le coſe, perche deſideraua nella ſua cadente età di far conoſcere al Rè ſuo nipote, qual foſſe il zelo , ch' egli haueua di ben ſeruirlo, e che la lunghezza di trent' anni, ch' era ſtato eſule dalla Francia, non haueua potuto raffreddare in lui quell' ardente deſiderio di operare con ogni ſpirito à prò della Corona di Francia; come per a punto l'anno 1647. che il medefimo Duca ſi ritrouaua in Venetia, noi hauemmo molte occaſioni di ſeruirlo, e di diſcorrer ſeco, ſignificandoci le riuolte delie ſue fortune, dalle quali haueua hauto occaſione di veder gran parte d' Europa ; e che in quel medefimo

*Duca di Vandomo  
Armiraaglio di Frã  
cia.*

il Duca di Beufort, con il Duca di Mercurio (ambì figliuoli del medemo Cesare Duca di Vãdomo) trattauano aggiustamento con il Rè, per richiamar il padre à Parigi, laqual cosa hebbe la consecutione, che però ritornato in gratia, gli furono dal Rè conferiti gl'honori di Gouernator della Borgogna, e d'Armiraaglio; onde non è merauiglia se egli facesse cotante diligenze attorno à Bordeos, che per leuar di speranza quei Cittadini del soccorso Spagnolo, fece il Duca fabbricar doi forti, vno per mezzo dell'altro, sù la foce della Garrona, onde veniuà a ferrar il tragitto ai legni di Spagna. Il Forte principale fu chiamato il Cesare, che era il nome dell'istesso Duca, nel sito di Medoc, dalla parte destra della Garrona, & alia parte sinistra fu piantato l'altro sopra à Vallier. La Garrona è vn fiume grandissimo, nel quale si scarica l'acqua dell'altro Fiume Dordonna, e forma vn Porto capace d'vna grossa armata; & acciò quini non potesse approdare l'armata di Spagna, la quale si era di già spiccata dal porto di S. Sebastiano per portare il soccorso a Bordeos, per questo il Duca di Vandomo feceui fabbricare i doi Forti, nei quali haueua collocato doi reggimenti di Francesi, acciò li riducessero à perfettione, e di salda difesa. Ma perche vedeuà il Duca, che nel Castello di Lormôte vi era vn presidio di 300. Irlandesi, i quali poteuano trauagliare i suoi legni, fece tosto imbarcare sopra alle galere doi reggimenti, cioè vno della Megliarè, e l'altro di Normandi; lasciando ordine al suo Marefciallo Albretto, che imbarcasse anco la cavalleria, con la quale si condusse sotto Lormonte, & il medesimo Duca si pose in vn Bergantino ben sicuro, & a seconda del Fiume si portò alla sua armata Nauale, con la quale andò ad'assalir i nauigli di Bordeos, che erano per difesa di Lormonte; onde all'arriuò del Vãdomo à pena sentirono le prime cannonate, che patirono la deditione, & i Soldati Irlandesi, che erano sotto il suo Colonnello Irlon, se ne passarono al seruitio del Rè, & il Vãdomo gli fece imbarcare, e li mandò a quartiere. Mentre s'andaua stringendo la Città di Bordeos, e che di già i Regij faceuano progressi molti con la ricuperatione di diuerse piazze, come era successo di Sarlat, e poi Ornè assediato, e preso dalla Fertè; tanto che il Vandomo non dubiò di piantare l'assedio à quella forte, e ben munita piazza, nella quale era comandante delle genti Spagnole l'Otorio Capitano di molta stima, alquale il Vandomo haueua inuiato il

*Diligenza del Vãdomo sotto Bordeos*

*Garrona fiume.*

*Lormonte preso dal Vandomo.*

*Otorio Spagnolo Capitano in Bordeos.*

Si-

Signor d'Elstrades fuo gentilhuomo, acciò rappresentasse all'Oforio, che non sperasse soccorso da Spagna, ma si douesse disporre all'uscita, assicurandolo d'ogni buon tratto: conuenueuole della forma militare; onde l'Oforio, che era molto prudente, consideraua, che quella Piazza non era d'un Rè Catholico, ma se bene d'un popolo ribello, fomentato da vn Principe priuato, e malcontento, il quale con le forze ausiliarie di Spagna, pretèdeua di mantener la guerra al Rè di Francia, si che fatte dal medesimo Oforio le douute considerationi, determinò (senza pregiudicar al decoro della Corona di Spagna) di venire all'accordo, e con i scambievoli ostaggi, ceder la Piazza al Ducà di Vandomo, con patto, che alle genti Spagnuole, (che in Bordeos si trouauano) fosse dato il commodò dell'imbarco, per Spagna, ò per S. Sebastiano; ò vero per altro porto, a lor compiacenza, e così alli 3. di Luglio 1653. fu stabilita la resa di Bordeos, uscendone 800. Spagnuoli; quali furono imbarcati sopra à quattro Vascelli Brullotti, che per tal'imbarco furono fuotati delle Mine incendiarie; trà questi Spagnuoli vi erano 260. Irlandesi, quali volsero restare al seruitio della Corona di Francia. Il Ducà di Candale, che in quel giorno era di guardia, fu honorato dal Vandomo, di essere il primo ad'entrare in Bordeos con doicento Fanti del Reggimento di Ciampagna, e per ordine dell'istesso Vandomo entrò nella Cittadella il Signor di Vresnoy con il presidio Vandomista. Di già si vedeano l'armi Regie formontare al racquisto di tutte le Piazze occupate dal partito de' Principi, e di già li doi Marefcialli Turrena, e Fertè haueuano scorsò per la Ciampagna, e riscosso (con molta facilità) Rethel; sì come il Cavalier Aubertin doppo gagliarda resistenza ricuperò Lagasset. Hauendo Bordeos fatto il suo ritorno all'obbedienza del Rè, dette motiuo al Principe di Conty, di pensare ai casi suoi, e se il Principe di Condè suo fratello staua persistente nella contumacia della gratia del Rè, dal quale non speraua il perdono, non volse il Conty seguitare le sue pedate, ma pieno di confidenza, inuiò à Parigi il Capitano della sua guardia, il quale portò vna lettera al Rè, nella quale il Conty esponeua a S. M. l'obbedienza, e fedeltà perpetua, mentre gli fosse perdonato, e restituito in gratia, la qual cosa fu di gran consolazione a tutta la Corte, la quale radoppiò l'allegrezze, che il giorno auanti haueua sentiro per la ricuperatione di Bordeos; onde:

*Bordeos si rende al Vandomo.*

*Alli 3. di Luglio 1653.*

*Il Conty in gratia del Rè.*

onde il Rè non fece difficoltà alcuna nel perdonargli, anzi lo volse reintegrare ne gl'honori, & insieme la restituzione dei suoi beni, facendo le medesime gratie à tutti quelli, che seguitarono il Conty. Si come la riconciliatione di questo Principe fu molto cara al Rè, così apportò sommo disgusto al Condè suo (vnico) fratello, il quale diffidando del perdono, (come si è detto) s'accinse con maggior feruore di prima, a voler con le armi seguitar le sue deliberationi; che però hauendo vnito le sue truppe à quelle dell'Arciduca Governatore della Fiandra, s'andò cò esse à poner sotto Rocroy, piazza di molta conseguenza, la quale era anco ben munita. Ma, perche li Marescialli Turrena, e Fertè si tratteneuano nel medesimo tempo attorno all'assedio di Monzon, (il quale fu preso da loro) detter tempo opportuno al Principe di stringer Rocroy, e piantarui venti pezzi di cannone, con iquali fece Breccie larghissime, le quali ridussero il Cavalier Montagnù Governatore, à ceder la piazza, per conseruatione della quale haueua mostrato gran coraggio, & anco vi haueua ricevuto vna moschettata, che gli strisciò vicino all'occhio destro. Hora essendosi il Principe preparato all'assalto, il detto casualiero si dichiarò di rendersi à patti di buona guerra, e così alli 30. di Settembre 1653. se ne uscì, e non haueua caminato trè hore, che incontrò vn grosso soccorso, che andaua per liberarlo. Con l'acquisto di Rocroy, il Principe vi acquistò anco era vna febre quartana doppia, causatagli dalle gran fatiche; onde lasciato in quella piazza il Duca d'Anghien suo figliolo, egli se ne passò in Astenay, per curarsi. Erano passati disgusti notabili trà il Condè, & il Fuenfeldagna, perche questo diceua, che teneua l'ordine del suo Rè, di procurare l'acquisto di piazze importanti, e non perder il tempo, e legenti attorno alle Bichocche di poco momento, e che con queste forme di guerreggiare, si vedeua cacciato dalla Francia, con gran discapito della riputatione Spagnola, la quale vi si era impegnata, per secondare l'humore d'vn Principe, che non sapeua quello, che egli volese, il quale hauea cacciato mano alla Spada contro d'vn Rè così grande; simili, & altri concetti di puntura proferì lo Spagnolo contro il Principe di Condè; ma questo, che si vedeua trà l'ancugine, & il martello (come si suol dire) gli conuenne tramutare la sua furia Francese, in vna ben' adattata flemma Spagnola.

*Turrena, e Fertè  
prendono Monzon;*

*1653  
Alli 30 Settembre  
Rocroy preso del  
Condè.*

*Disgusti trà il Condè,  
& Fuenfeldagna.*



## 722 Motiuo Vigefimoquarto .

Era di già liberata à fatto la Guienna, e con la ricuperatione di Bordeos, e l'aggiustamento del Prencipe di Conty, era restato tutto quel paese con vn'ottima tranquillità; onde le genti Regie, che vi erano applicate, hebbero agio di voltarfi in altre parti, doue il Regno veniuà (ancora) infestato. Trà le Piazze, che si ritrouauano in mano de' Condeisti, vna delle principali era quella di S. Menchould, contro la quale vi fu spedito il Marefcial Pleffis Pralin, il quale seguitato da gran numero di nobiltà, vi andò à piantar l'assedio, che fu alli dieci di Nouembre, à punto vn'anno doppo, che il Condè l'haueua occupata. Il modo dell'assedio fu molto impetuoso, e prima si vidde accerchiata la Piazza dalle genti del Rè, che i Condeisti, che vi erano dentro se n'accorgessero, perche il Signor di Nucrè Capitano della guardia del Rè, vi giunse su l'imbrunir della notte, e prese alloggiamento sù la contrascarpa, e benchè quei di dentro facessero poi ogni sforzo, per respingerlo in dietro, non lo poterno mai fare, perche fu accresciuto il Nucrè sempre con noui rinforzi, con i quali faceua danni grandissimi alle fortite di quei di dentro. La Piazza di S. Menchould era fortissima, e ben fornita di tutto, e solo haueua bisogno d'esser soccorfa di genti, perche ad ogni fortita, & ad ogn'assalto, sempre i Condeisti restauano diminuiti, tanto, che il Prencipe di Condè, si risolse d'innuiarui doi squadroni di cauallaria, quali arriuati furiosamente attorno alla linea, andarono a scaricar sopra al Reggimento Dampiero, che era alloggiato in vn giardino; ma datosi subito vn'all'arma Generale, furono rigettati gl'assalitori, e con qualche lor danno, tolsero la carga alla volta di Clermont, da doue erano partiti, e così restò la Piazza con maggior pericolo. Premeua grandemente al Cardinal Mazzarini la spedizione di quell'assedio, essendone lui stato il promotore, e però non mancua d' eccitare il Rè à portarui di persona, auanti, che la stagione diuenisse più orrida; tanto che il Rè si dispose alla Marchia verso S. Menchould, e la sera delli 24. di Nouembre giunse ad Ham, assistito dal Cardinale, & a pena alloggiato, gli capitò il Marchese di Genlis inniatogli da Pleffis, con auiso, che la Piazza spauentata, per la sorpresa di Mezzè Lune, e per vederfi preparata vna mina terribile sotto al Bastion principale, haueua trattato di capitolare, ma che egli haueua risposto, che essendo S.M. in marchia à quella volta (doue in poche

*Pleffis generale fot.  
to S. Menchould.  
1653. alli 10. di  
Nouembre.*

*Soccorso del Condè  
ignotato.*

*Arra ad Ham.*

pochè hore farebbe arriuato) non haueua voluto risolvere, ma solo trattenergli viua la speranza, di esser ben trattati dalla Regia pietà. Fù rimandato il Genlis, con ordine al Plessis, che se gl'assedati voleuano vscire il giorno seguente, che era alli 25. che il Rè gli concedea il perdono, e che potessero partire con il Bagaglio, bandiere spiegate, tamburi battenti, e con le loro armi, con altre cortesie: ma quelli con temerario ardire dimandarono otto giorni di tempo, alla qual'impertinenza non fù replicato altro, che con il dar fuoco alla mina, la quale fece tanta apertura, che gli Suizzeri salirono nel Bastione, nel quale gli assediati fecero gagliarda resistenza, e se non vi fosse arriuato il medesimo giorno il Rè con nuoue forze, haurebbono sostentato il posto ancora per qualche giorno. La venuta del Rè fù il vero soccorso di quella Piazza, la quale gettatasi nella clemenza di S.M. dalla quale riceuerono di poter vscire i soldati con armi, e bagaglio, e condursi in sei giorni à Rocroy. Fatta così bella impresa, se ne ritornò il Rè a Parigi, doue insieme con il Cardinale riceuè i replicati applausi dal popolo, e mentre attendea al riposo in quella fredda stagione, affaticaua nel calore de' pensieri di guerra, per la futura campagna dell'anno 1654. nella quale insorgeuano altri principij di nuoue controuerfie, le quali haurebbono rinforzato il partito de' Malcontenti, se la prudenza di chi gouernaua, non hauesse saputo prouedere con il rimedio. Il Conte d'Harcourt, che si ritrouaua in Alsatia (come si è accennato) si tratteneua à Brisach, come Gouvernatore Generale per la Corona di Francia in quella Prouincia, e forse poco gustato della Corte, veniuà dalla medesima tolto in sospetto, che egli potesse tener qualche intelligenza con il Principe di Condè, & anco con il Duca di Lorena; onde il Cardinal Mazzarini, che conosceua di quanto trauaglio potesse riuscire alla Corona, se quel Signore (di tanta stima) si fosse vnito al partito Condeista, tentò per diuerse vie di rimuouerlo dal Governo dell'Alsatia, e ridurlo alla Corte. Ma il Conte, che conosceua quell'arti, andaua ribattendo tutti i colpi, per sostentarli in quel posto riguardeuole; tanto, che in fine, fù deliberato, di voler con la forza espugnare, e vincere quella Rocca, che non si haueua potuto abbattere con i colpi politici, e con li cannoni carichi di simulati pretesti: che però fù spedito à quella volta il Marefciallo di Seneterre, con molte truppe di caualli, e fanti,

*Il Rè à San Men-  
bould.*

*San Menbould si  
rende al Rè.  
Il Rè ritorna à Pa-  
rigi.*

con i quali si condusse à Beufort, da doue poteua mettere l'Harcourt in graue gelosia; tanto più, che il medesimo Marefciallo non haueua altro impiego di guerra, perche dalla occupatione di S. Menchould, il Duca di Lorena si era ritirato dalla Ciampagna, la Guienna era libera da ogni sospetto, & il Condé, con i Spagnuoli veniuano raffrenati dal Turrena; tanto, che l'Harcourt non poteua creder, se non, che il Seneterre fosse inuiato contro di lui, per leuargli il possesso di quel Gouerno; come di già erasi dato vn principio rileuante, mentre con vna strattagemma vsata dal Grauilla Segretario del Mazzarini, gli era stata tolta di mano vna Fortezza principale dell'Alfatia, che era la Cittadella di Flisburgo, nella quale il medesimo Segretario era entrato, e forse corrotto con l'oro il Tenète Colonnello, con altri officiali, quali fingendo d'andare à diporto (per poche hore) haueuano dato agio al Grauilla di corrompere anco gl'altri, quali gridarono tutti viua il Rè, e fuora i Lorenesi; onde quando il Tenente volse ritornare nella Fortezza, gli fù risposto da vn Capitano, che s'allontanasse, perche quella Piazza era del Rè, & il Conte d'Harcourt non vi haueua più che fare. Questa riuolta di Flisburgo fece mettere in apprensione l'Harcourt, di non voler contrastare con il Rè, tanto più, che vedea il Marefciallo Seneterre, che non solo haueua occupato Beufort, ma anco altri luochi, come furono S. Croce, Berslem Ghimat, Alkris, & Enfeshaim; e poi il Marchese d'Vxelles haueua assediato Tanes, e benchè l'istesso Marchese vi restasse ferito, e si fosse fatto portare à Nansi, con tuttociò l'Harcourt vi spedì da Brisach vn suo gentilhuomo, con ordine al Comandante, che consegnasse la Piazza al Marefciallo, e che egli si dichiaraua d'esser buon suddito, e seruitore del Rè, sì come dette facultà al Duca d'Elbeuf suo proprio fratello, che douesse trattare alla Corte l'accomodamento con i suoi vantaggi, come in effetto riuscirono, e di là à poco l'istesso Harcourt se ne passò alla Corte, doue fù veduto con allegrezza vniuersale. Trà tanto il Condé haueua ridotto le sue forze in Astenay, la cui Piazza era di molta consideratione, perche mentre lui la possedea, faceua vedere al Rè di Francia, & à quello di Spagna, che egli teneua il piede in vna gran Fortezza del Regno Francese, con la quale teneua sconuolto, e turbato, non solo il Rè, ma anco tutte le Prouincie della Francia. Si ritrouaua il Rè à Parigi, il quale portatosi

*Granilla Segretario del Mazzarini, andò in Alfatia con l'Harcourt. Flisburgo occupato da i Règij.*

*L'Harcourt si dichiara fedele del Rè.*

*L'Harcourt à Parigi.*

*Il Principe di Condé dichiarato ribello del Rè.*

tosì nel Parlamento, dichiarò ribello, e priuo del titolo di Prencipe del sangue il medesimo Condè, facendolo scassare dalla Casa di Borbone, leuatogli il titolo, e la dignità di Pari, facendo abbattere, e demolire tutte le memorie, che si ritrouauano della sua persona, e come incorso nella fellonia di lesa Maestà, restaua sentenziato in pena di morte; come anco furono per mano del carnefice tagliate le teste delle statue delli Signori Persan, Marehem, Viola, e Letter, condan. nati ancor loro di lesa Maestà. Morì in quei giorni (ch'era al fin di Marzo) l'Arciuescouo di Parigi, a cui doueua succedere in quella dignità il Cardinal di Retx, il quale per materie di stato, si ritrouaua carcerato d'ordine Regio, onde la Corte s'oppose alla sua successione; onde il detto Cardinale procurò di mettere in sicuro la propria vita, e poi litigare il possesso dell'Arciuescouato; che però con la propria industria (e forse da qualche pezzo grosso aiutato) se ne fuggì dalla carcere, e si condusse in Spagna, da doue poi se ne passò à Roma, sopra ad'vna galera rinforzata. Trà tanto il Rè Luigi Decimoquarto uscì di Parigi alli 30. di Maggio, accompagnato da tutta la Corte, e da vna infinita compagnia di Nobili, s'incaminò alla volta di Reims, per riceuere in quella Città l'vntione di quel sagro olio, conforme la consuetudine delli Rè di Francia, hauendo per infallibile traditione, e per certissima verità, che quella pretiosa Reliquia, che tuttauia si conserua nell'Abbadia di S. Remigio, sia discesa dal Cielo dentro ad'vn'Ampolla, con la quale fù vnto Clodoueo Primo Rè della Francia, e quello, che maggiormente dimostra il miracolo, è che nella detta Ampolla non si ritroua mai quel pretioso liquore, se non quando è l'occasione di vngere il nuouo Rè. Hora arriuato il Rè nella detta Città, fù fatto il solenne apparato nella Chiesa Maggiore di nostra Dama, & il giorno seguente fù fatta la cerimonia dal Vescouo di Soissons, assistito dal Cardinal Mazzarini, e dal Cardinal Grimaldi, con ventitre altri Vescoui, & alla presenza della Regina fù dall'istesso Vescouo posta in capo al Rè, quell'istessa Corona, con la quale fù coronato Carlo Magno, e poi dal medesimo gli fù posto il Collare dell'Ordine dello Spirito Santo, conforme fece anco al Duca d'Angiò fratello dell'istesso Rè. In somma l'allegrezza fù indi-

*Il Cardinal di Retx fugge di prigione.*

*Il Rè à Reims, doue è vnto con l'olio sagro.*

*Cerimonia dell'vntione.*

1654

Alli 19. di Luglio.  
I Regij all' assedio  
d' Astenay.

Il Rè di Francia  
sotto Astenay.

Il Rè chiede la  
piazza, e quello gli  
vien risposto dal  
Gouernatore.

cibile, con lo sbarro del cannone, e con replicate salue della moschettaria di cinque mila fanti, e d'alcuni Reggimenti di caualleria; si vedeuano archi trionfanti, adornate le strade di superbetappezzarie, & ogn'altro sfoggio degno d'un Rè di Francia. Cessate l'allegrezze, il Rè fece la fontione di segnare i Scrofolosi, e poi riuolse l'animo verso Astenay, doue haueua ordinato ai suoi Marefcialli Turrena, e Fertè, che gli ponessero l'assedio, quali non furono lenti ad'obbedire il comando del Rè, che portatiui si sotto con otto mila Caualli, e dieci mila fanti, ben proueduti di cannoni, e d'ogn'altra cosa bisognosa alla guerra, il giorno delli 19. di Luglio si dette principio alla Linea; & alla Circonuallatione, nella quale si lauorò con tanta diligenza, che restò la piazza serrata in modo tale, che tutte le forze del Condè, e dei Spagnoli non la poterono mai soccorrere; onde il medesimo Principe ritiratosi in Fiandra, dispose l'Arciduca Leopoldo Gouernatore di quelle Prouincie, & insieme il Conte di Fuenseldagna, à formar vn corpo d'effercito, e con quello portarsi all'attacco d'Aras, ò per rendersene padroni, ò per diuertir le forze Francesi dall'assedio d'Astenay, doue alli cinque di Luglio vi giunse il Rè in persona, per dar calore con la sua presenza à quell'impresa. Ma perche i Spagnoli s'andauano incaminando alla volta di S. Quintino, per accostarsi da quella parte alla Città d'Aras, fu necessitato il Turrena, & il Fertè à costeggiare (il primo il Campo Spagnolo), & il secondo à scorre i contorni d'Astenay, per impedire, e priuar di speranza gl'assedati di esser soccorsi, essendo però restato allo stringimento dell'assedio il Marchese di Fabert. Finalmente il Rè, che desideraua sbrigarsi d'Astenay, per poter poi con tutte le forze accorrere colà doue i nimici haueuano drizzato la mira, inuì il Marchese di Cesceres con vn Trombetta al Gouernator della piazza, acciò la cedesse al Rè sourano, e legitimo Signor di quella; ma il Gouernatore rispose al detto Marchese, che S.M. l'haueua consegnata al Principe di Condè, e che il Principe l'haueua lasciata in custodia alla sua persona, onde non la poteua restituire ad'altri, che all'istesso Principe. Questa risposta fece sollecitare gl'oppugnatori, quali plantarono subito vna batteria di vndici cannoni, con i quali faceuano gran dāno a gl'assedati, e benche tentassero con braue fortite di distornare il lor disegno, tuttauia il numero grande degl'assedianti li rigettaua sempre, con la lor

per-

perdita. Era hormai ristretta la piazza, & il Fabert comandante principale di quell' impresa ordinò al Signor d'Vui-  
termont Capitano della Guardia, che tirasse vna linea, che  
arriuasse dal suo attacco, fino al posto del Marefcial di Cam-  
po, acciò vnitamente si desse l'assalto ad'vna mezza luna, che  
gl' impediuu l'alloggio della contrascarpa; e pur anco quiui  
fù dagl' assediati fatta vna brava sortita di 150. braui soldati,  
laquale dette sopra alli Suizzeri, e pose molta confusione in  
quella natione, se ben nel ritirar si vi restò vcciso il Capitano  
della sortita, con 25. dei suoi, e molti feriti, si come anco dei  
Regij ve ne erano periti molti in quelle sortite, e trà gli altri  
vi restò vcciso di Moschettata in vn'occhio il Sign. di Capo-  
forte, il qual'era vno dei più valorosi Capitani, che fosse nel  
Campo Regio, nel quale haueua seruito in cinquanta sei asse-  
dij, & altrettante campagne. Tentò poi il Governator d'Aste-  
nay d'hauer qualche giorno di tregua, sotto pretesto di poter  
sepellire i morti, ma in fatti per veder, se dal Précipe gli fosse  
mandato il soccorfo; la qual cosa gli fù negata dal Rè, con la  
risposta, che la Corona di Francia nò patteggiava con quelle  
forme con i suoi Ribelli. Si continuaua il laour delle Mine,  
contro le quali i difensori applicauano ogni studio, e più di  
vna gli ne fecero andare à vuoto, e suaporare dalle contra-  
mine; ma finalmente ridotta la piazza à capitolare (per la ne-  
cessità delle cose bisognose) e mentre dalle parti si trattaua  
l'accordo, nasceuano accidenti, che buttauano à monte ogni  
cosa, perche gl' assediati voleuano loro farsi i capitoli auan-  
taggiosi, & il Rè gli faceua rispondere, che tocca al vincitore  
poner le leggi al vinto; onde, che considerassero il suo stato,  
che così haurebbono conosciuto, che ogni buon patto, che  
gli fosse fatto, sarebbe gratia speciale, scaturita dalla Fonte  
pietosa della benignità del Rè. Considerato dunque da  
gl' assediati il lor pericolo, si ridusser à concluder la resa, con  
quelle condizioni assai buone per loro, perche il Rè gli con-  
cesse; che tutti i soldati forastieri potessero vscire armati con  
bandiere spiegate, tamburi battenti, Micchie accese, palle in  
bocca, & ogn'altra honorata conditione, e che fossero con-  
uogliati à Montemedy; ma che i Soldati Prancesi vscissero con  
la spada sola; e così alli sei d'Agosto Astenay ritornò nelle  
mani del suo Rè. Mentre i Francesi si tratteneuano attorno  
d'Astenay, i Spagnoli si erano portati sotto Aras, della cui  
Città ne era Governatore il Conte di Monteyeci, il quale  
con

*Sortita brava, ma  
sempre con perdita.*

*Il Governatore d'-  
manda tregua, e  
gli vien negata dal  
Rè.*

1654

*Alli sei d'Agosto  
Astenay in mano  
del Rè.*

## 728 Motiuo Vigefimoquarto.

*Affedio d'Araſſo.*

*Fortificationi dei  
Spagnoli ſotto A-  
raſſo.*

con ogni diligenza cuſtodirua la Città, & auifaua il Mareſciallo di Turrena, di quello gli faceua di biſogno; onde il Mareſciallo non mancaua d'assicurarlo, che preſto gli haurebbe leuato l'impaccio dei nimici, e forſe con vna battaglia farà, che Araſſo reſti liberata. Hora ſiamo vicini ad'vn'imprefa (forſe) la maggiore, che nei tempi preſenti ſia accaduta, poſciache gran forze Spagnole circondauano Araſſo per prender quella Città, & altrettante forze, e ſforzi Franceſi erano preparati alla diſeſa. Nel Campo di Spagna comandaua l'Arciduca, il Principe di Condè, e Fuenſeldagna; e nell'armata Franceſe tenena il primo luoco il Turrena, e poi il Pertè, e l'Oquincourt, con la preſenza del Rè poco lontana. Già ſi diſſe di ſopra, che per diuertire i Franceſi dall'imprefa d'Aſtenay, erano vſciti i Spagnoli ai danni dell'Arteſia, e di già haueuano occupate alcune piazze di frontiera, e fiſſato l'occhio ſopra ad'Araſſo (Città principale di quella Prouincia) doue finalmente haueuano piantato l'afſedio, e con lo ſtrepito di trenta mila combattenti, s'andauano auanzando ſotto le mura, eſſendoſi beniffimo trincerati, per diſenderſi dai Franceſi, che gl'haueſſero voluti aſſalire alle ſpalle, e tirata la linea con la circonuallatione per priuare la detta Città di tutti i ſoccorſi. Haueuano gl'Auſtriaci meſſo in opera tutte le buone forme, che poſſono felicitare vn'imprefa di quella ſorte: poſciache alle teſte delle lor Trinciere haueuano alzati fortini, con batterie di cannoni, con li quali ſcopauano la campagna, e percuoteuano la piazza. Non haueuano tralaſciato di cauar foſſi, e piantar pali in triangolo, per impedire il tranſito ai nimici; in ſomma tutto lo ſforzo dell'ingegno, e dell'arte era ſtato poſto in opera in quell'afſedio. Riſplendeua maggiormente il valor dei Spagnoli, perche ſi ritrouauano in mezzo à tre nimici, vno dei quali, (& era il principale, che più li moleſtaua) era la fame, e la penuria dei viuieri, che riduceua il Campo all'vltimo eſtermio. Il ſecondo era il Gouvernator di Araſſo Conte di Montedeyeci, il quale non ſolo haueua ſaputo diſenderſi (con poca gente) da gl'aſſalti, ma anco talhora con braue fortite gli haueua trauagliati, e fattogli ſpendere tanto tempo ſenza profitto. Il terzo trauaglio poi, erano i tre Mareſcialli, che haueuano alle ſpalle, quali haueuano concertato (finalmente) il modo d'aſſaltare, e rompere a viua forza le trinciere dei Spagnoli, e penetrar con i ſoccorſi dentro alla piazza.

Piazza: onde doppo d'hauer battuto la campagna, per alcuni giorni, e disegnato il modo dell'impresa, fu deliberato di tentare l'acquisto della vittoria, senza lo spargimento del sangue, e ciò con impedire i soccorsi, che andauano al campo dell'Arciduca, & appunto toccò al Ferrè d'opponersi ad vn *Conuoglio de' Spagnoli verso de' Francesi.* grosso conuoglio, che gli veniu per la via di Douay, contro del quale furono spediti li Marchesi di Courè, e Richelieu, i quali assalirono il detto conuoglio, parte del quale fu da i Francesi occupato, e parte dal Tenente Generale, che lo conduceua, fu ritornato a Douay. Restarono in mano de' Francesi molte monitioni di poluere, miccie, e granate, come anco vi fecero l'acquisto di cento cauali; ma di molto maggior danno riuscì a i Spagnuoli la proibitione de' passi, quali restarono così ferrati, che per via di Douay non potè più venire alcun soccorso, essendo quella parte guardata dal Mareciallo Ferrè. Non per questo l'Arciduca, & il Condè si perdeuano d'animo, anzi con molto valore s'andauano accostando alla piazza, & alli noue d'Agosto fecero volare vna mina contro il balardo Guisca, e doppo vn fiero contrasto, la fanteria Spagnola prese posto, e vi sarebbe stata permanente, se non fosse stata la diligenza del Conte Governatore, il quale fece prendere vn'equiuoco a i nimici, mentre su la mezza notte, fece scaricare vn cannone, il quale serui per segno al Turrena, che fusse arriuato saluo nella piazza il messo inuiatogli dall'istesso Turrena, con la nuoua del vicino soccorso; onde dal detto tiro i Spagnuoli allentarono lo sforzo del balardo Guisca, e deliberarono di fare vna potente sortita dalle trinciere, per opporsi in campagna aperta al Turrena, e per occupare il castello di Souchè, ch'è situato trà Lens, e la linea dell'assedio, il qual posto poteua tenere indietro i Francesi, che si fossero voluti accostare con i soccorsi per quella via. Vscirono dunque i Spagnoli dalle trinciere, in numero di quindici squadroni trà fanti, e cauali, ma ritrouando squadronata la cavalleria del Turrena, non vollero auuenturar il fatto d'arme, onde per meglio consiglio se ne ritornarono alle trinciere, seguitati alla coda da i Francesi, quali s'auuicinarono alle medesime trinciere sino a tiro di moschetto, conducendoui 40. pezzi di cannone, e ciò per diuertire il campo Austriaco, e Condeista dalle mura d'Araffo. L'arriuo del Turrena dette speràza al Governatore di poterli mantenere, siccome apportò spauento a i nimici, mentre d'assedianti si

*Balardo Guisca preso da' Spagnoli.*

*Sortita de' Spagnoli dalle trinciere.*

*Francesi sotto le trinciere Spagnole*



vedeu ano assediati; attesoche il Pertè teneua a serrati i passi di Doua y, e non gli restaua altra apertura, che dalla banda di S. Omero, e d'Airè, & anco quella se gli rendeua difficile, perche gli conueniuua contrastare col Marefciallo d'Ocquincourt, il quale armato di gran numero di caualli, e fanti, andò all'acquisto del Castello S. Paolo, doue l'Arciduca haueua fatto erigere l'infermaria per gl'infermi del suo Campo. Nell'istesso giorno, che l'Ocquincourt occupò S. Paolo, era partito dalle Trinciere Spagnole il Baron di Duras con venticinque squadre di buoni soldati, per andare ad'incontrare vn potente soccorso, che il Battiuille conduceua al Campo Spagnolo, per la via d'Airè; ma quando il Duras intese la perdita di San Paolo, con l'acquisto fattoui dal nimico di 400. caualli, con molti prigionj, e bottino, non si volse arrischiare d'andar più auanti, ma frettolosamente se ne ritornò là, doue era partito; onde il Battiuille vedendosi sparito l'aiuto, che gli douea assicurare il Conuoglio, se ne ritornò con esso in Airè, facendo nuouo disegno, si come alli 23. d'Agosto gli riuscì; che arriuando improvvisamente sopra al quartier del Marchese d'Vxelles, gli fu facile a sforzarlo, & introdurre nel campo di Spagna 2000. caualli, con sacchetti di monitioni in groppa, e molte carrette di prouisioni da bocca; ma quello, che maggiormente dette animo ai Spagnoli, fu vn maggior soccorso di 4000. caualli (ancor questi ricchi di monitioni) quali per la via di Lilla furono inuiati al Prencipe di Condè. Questi doi soccorsi raniuarono la speranza all'Arciduca, & al Condè di rendersi (ben presto) padroni d'Araffo; ma altro conto faceuano i Marefcialli, quali vedendo suauito il lor disegno, ch'era di vincer i nimici cò la fame, determinarono di tètter di vincerli con il ferro; che però tennero (vnitamente) vn consiglio di guerra, nel quale restò deliberato, e stabilito d'assalire di notte le trinciere de' nimici, e che l'attacco si facesse in 3. luoghi, in vn medesimo tēpo; cioè il Turrena caricasse sopra al quartiere di Fernando Solis: il Fertè sopra à gl'Italiani, & l'Ocquincourt assalisse i Lorenesi; bēche questo vltimo arriuò più tardi al luoco destinatogli, per difetto della guida, quale nell'oscurità della notte errò la via; ma con tuttociò vi giunse con tãta furia, che i Lorenesi abbandonarono il posto, e si dettero vituperosamente alla fuga; onde da quella parte restarono aperte le trinciere, & i Soldati Regij hebbero agio di bottinare, e farsi ricchi, come gl'haueua promesso il Turrena

*Il Battiuille scorre il campo Spagnolo.*

in vn discorso di esortatione, e di eccitamento al combattere. Trà tanto il Turrena, che fu il primo ad assalire il Solis, (dou'era il fiore della fanteria Spagnuola) vi ritrouò gagliarda resistenza, perche non solo fu riceuto con grosse salue di moschettate, mà anco s'incontrò nella difficoltà delle fosse, e pali piantati à scacchi, che non lasciavano campeggiare la caualleria. Era hormai tutto il campo Austriaco in grandissima confusione, & il sentirsi attaccati (fieramente) in più parti, senza poter vedere doue fosse il maggior bisogno, perche le tenebre notturne gli lo proibiuano. Tuttavia così alla cieca (come si suol dire) si farebbono difesi, e mantenuti, mà l'esserli posti in fuga quelli di Lorena, apportarono confusione, e scompiglio anco a gl'altri; nè le difficoltà incontrate dal Turrena hebbero forza, e possanza di trattenerlo, anzi superato il fosso, e fattolo riempire di fascine, e di terra, vi passò sopra con tutta la caualleria, la quale scorse senza ritengo sino dentro alle trinciere, sopra alle quali il Fisica Capitano del suo Reggimento, vi piantò lo Stendardo, e poi gridò più volte Turrena. Maggior intoppo hebbe il Fertè, quale nel dar principio all'attacco de gl'italiani s'incontrò in tutte le truppe dell'Arciduca, e Fuenfeldagna, che marchiauano alla volta del quartier Solis per soccorrere, essendosi principiato il romore dal Turrena in quella parte. Il Fertè fece testa contro le truppe sudette, e le trattenne tanto, che il Turrena hebbe tempo di penetrar con tutto il suo esercito nelle trinciere, e poi di correre à disimpegnare Fertè, doue s'incontrò nel Prencipe di Condè, che era alla testa d'vn reggimento di caualleria, con il quale maltrattaua vn'altro reggimento di Caualli Regij. Quiui dunque si rinforzò la zuffa, e benchè il Turrena vi restasse ferito, nulladimeno seguì il combattimento, e rispinse in dietro il Prencipe, il quale vedendo con la luce del nuouo giorno il disfacimento del campo dell'Arciduca, e del suo, volse almeno saluare vn squadrone di fanti Spagnuoli, con dieci compagnie di caualli, con i quali sostenne il passo d'vn ponte, e dette tempo all'Arciduca di potersi ritirare a Douay, altrimenti era in pericolo il medesimo Arciduca di restare in mano de' suoi nimici. Riceuta quella sconfitta, anco il Prencipe s'andò a ritirare nella città di Cambray, e l'esercito Francese restò vittorioso, con poca perdita de' suoi, perche le tenebre dettero campo alle soldatesche Austriache.

*Assalto dato da i  
Francesi alle trin-  
ciere Austriache.*

1654

*Alli 25.º d'Agosto.  
Rotta del capo Spa-  
gnuolo sotto Brasse.*

*L'Arciduca si riti-  
ra à Douay, & il  
Condè à Cambray.*

Zzzz 2 di

## 732      Motiuo Vigefimoquarto .

*Bottino grandiffi-  
mo fatto da Fran-  
cefi .*

*Il Rè di Francia  
in Araffo .*

*Abbadia di g. Va-  
daffo .*

*Il Rè à Parigi .*

di faluarfi con la fuga in diuerfe bande; nè vi furono fatti prigionii di conto, altro, che il Marchefe Bentiuoglio, e D. Gafparo Bonifaccio . Del refto il bottino fu grandiffimo, e forse nei noftri tempi non fe ne è veduto vn fimile; attefoche reftarono in mano dei Francefi 64 pezzi di cannoni; tutta l'argenteria dell' Arciduca, del Principe di Condè, del Puffeldagna, e d'altri Signori grandi : vi furono ritrouati più di 5000. padiglioni, 2000. carrette, 25. carrozze con tutti li fuoi arredi, e circa à otto in noue mila caualli, computatoui quelli tirauano il cannone, carrette, e Carrozze ; e pof tutto il bagaglio de gl'altri officiali . Non è gran merauiglia, che nel campo Spagnolo foffe tanta robba, perch'era composto di 30000. combattenti, e doue erano Principi così grandi, come l'Arciduca, e Condè . Ceffato lo ftrepito delle armi, vi giunfe alli 28. (dell'ifteffo Mefe d'Agoffo) il Rè, con la Regina, il Duca d'Angiò, il Cardinal Mazzarini, e tutta la Corte, e doppo d'effere entrato il Rè in Araffo, e uifitato la Chiefa di nofta Dama, nella quale fi cantò il Te Deum, fe ne paffò poi alla fuperba Abbadia di S. Vadaffo, doue fi conferua quel Cereo miracoloso, che arde, e non fi confuma . Si trattenne quiui il Rè tre giorni, nei quali volfe riuedere la Città, e tutto il fito, doue era alloggiato il Campo nimico, effendogli dal Cardinal Mazzarino dichiarati tutti gl' auuenimenti di detta Città; e come 15. anni prima fù prefa dal Rè Luigi fuo padre, nè la potè difendere, nè foccorrere il Cardinal Infante, con vn'efercito di 30000. combattenti, fimile à quello, che vi haueua condotto adeffo l'Arciduca . Fù fatta l'imprefa del mefe d'Agoffo, alla prefenza del Rè Luigi il giuffo, e vi fi ritrouarono tre Marefcialli, cioè Ciattiglione, che era principale, Sciombergò, e Miglierè ; & hora alla prefenza di V. M. vi fono ritrouati altri tre Marefcialli, che fono Turrena, Fertè, & Oquin court . Raffettate le cofe d'Araffo, fe ne ritornò il Rè con la Corte à Parigi, doue fi fecero duplicate allegrezze, per la vittoria d'Araffo, e d'Aftenay, dalle quali ne fequì il finimento delle guerre Ciuili, perche il Principe di Condè non haueua in Francia, nè ricouero, nè aderenze di forze de gl'amici . Reftauano tuttauia le truppe del Rè armate sotto i medefimi Marefcialli Turrena, e Fertè, il primo paffò la Schelda (acqua grandiffima) che fcorre trà l'Artefia, e l'Hannonia, & andò all'occupatione di Quifony, doue arrivò alli tre di Settembre il Signor di Paffage con 2000. caualli, & il giorno

giorno seguente vi giunse l'istesso Turrena , il quale fece intendere ai Cittadini , che douessero disporre i Soldati del Presidio à ceder la piazza , che gli farebbono usate tutte le agevolezze , e cortesie ; ma quando hauessero pensiero di far testa , farebbono poi trattati con ogni rigore . Il concetto del Turrena si era reso di molto spauento , non solo alla Fiandra , per la fresca vittoria d'Arasso , ma anco nella Germania , e nell' Italia ; onde gli era molto facile il superare le cose difficili ; che però i Cittadini , & il presidio di Quisoy , non fecero contrasto alle sue richieste , uscendone il presidio con tutti quegli honori , che porta fece Parte di buona guerra . Dopo il Turrena rifornì quella Piazza di quelle cose , che la poteuano assicurare d'ogn' attentato de nimici , essendo stato inuiato vn grosso conuoglio dalla Terra , il quale vi si condusse felicemente . Il posto di Quisoy assicurò il Turrena di poter scorrere il Brabante , e cauarne grossi bottini , com' egli fece , & anco l'assicuraua di poter suernare in casa di nimici . Restaua anco per vltima reliquia di diffidenza , la piazza di Clermonte , contro la quale il Rè haueua ordinato , che si stringesse con l'assedio , il quale fu principiato dal Signor di Brinon alli 18. di Settembre , al quale doppo doi giorni fu rinforzato dal Colonnello Peraux , con il reggimento di cavalleria di Monfalcone , e di Normandia ; e poi il giorno seguente vi giunsero i Dragoni del Fertè , & altri 600. cauali ; come anco l'istesso giorno gli comparuero sopra le fanterie Suizzere , & il Marchese d'Vxelles con 1400. fanti , e 4. reggimenti di cavalleria , contro dei quali non mancarono quelli di Clermont di fulminare gran numero di cannonate . Ma di già era la volontà del Rè di vincer quella piazza , e di già si riduceuano attorno di quella tutte le forze di quei contorni ; & acciò Clermonte non potesse riceuere i soccorsi dalla parte di Rocroy , si pose in campagna il Signor di S. Maura , il quale con grosso numero di cavalleria , si faceua incontro ad'ogni tentatino ; onde restò Clermonte abblocato , & assediato da tutte le parti , senza speranza di esser soccorso . Fu data la cura di quell'impresa al Marchese d'Vxelles , il quale non mancava à tutte quelle diligenze , che deuono esser praticate da vn buon capitano , & haueua ricoperta quella piazza

*Turrena prende Quisoy in Fiandra.*

*Francesi all'assedio di Clermont.*

con vn' affedio reale, doue erano comparfi molti reggimenti, tra' quali il reggimento Mazzarini, che in quel fatto fi diportò cò tanta brauura, per segnalar il suo nome nel Regno di Candia, come à suo tempo si dirà. Con tutte queste forze Regie, Clermont si manteneua, & haueua fatto refistenza, dalli 8. di Settembre fino alli 9. di Nouembre, nel qual giorno arriuò al Campo il Marefciallo della Fertè, il quale radoppiando gl' affalti, e le batterie, ridusse finalmente gl' affediati à parlamentare; e mentre il Capitano Monter, Gouvernator della piazza affediata, ottenne di poter parlare à bocca con il Canaliere di Londy, e mentre il detto Cavaliero si era accostato al fosso insieme col Capitano Oterual, fu scaricato vn pezzo di cannone da quei di dentro, il quale andò à colpire in vna casa, vicino doue si facena il ragionamento, e le pietre percosse dalla palla del canone, andarono à ferire alcuni gentiluomini; onde da questo strano accidente si irritò il Marefciallo Fertè, e poco mancò, che non volesse la piazza à discrezione, ma solo si contentò, che uscissero i Soldati con vna bacchetta bianca in mano, senza spada, nè altre armi, e ciò auuenne alli 24. di Nouembre 1654. Non vi è dubbio, che la piazza di Clermonte, si come era di molta conseguenza à gl' interessi del Rè, così anco si rese affai difficile l'impresa, nella quale bisognò far risplendere il valore dei bombardieri, e sottiliezza dei Minatori, stante che fù cauata vna Mina cupa 240. piedi, nella quale si era perso il Minatore, hauendo errato la strada, che in cambio di tenerfi alla sinistra, haueua piegato alla destra. In fatti uscì il presidio nella forma, che si è detto, & il Fertè entrato in Clermont attese à ristaurare quanto, che vi era di bisogno, e poi mandò le sue genti al riposo de' quartieri, hauendosi in quella piazza ritrovato vn' infinità di prouisioni da guerra, & in particolare di fuochi lanorati, e trà gl' altri vi eran 1300. Granate, e di quelle ve ne erano cinquecento aggiustate, e cariche, oltre poi quaranta pezzi di cannoni di Bronzo, lancia da gettar fuochi artificciati, con molti petardi, trabocchi, & altre cose simili, le quali rindondarono in vtile del Rè, e di gran riputatione del Fertè. Con l'impresa di Clermont si finì la campagna del 1654. e si dette l'ultima esclusione al Principe di Condè, il quale restò priuo di forze, e di seguito (come si disse di sopra) nè ritrouò più modo di rauuiar le guerre Ciuili, restandosene sotto la protezione di Spagna, la quale molto già giouò

*Clermont preso da  
Fertè.*

giouò à ricuperare la gratia del Rè di Francia, come à suo tẽpo si dirà. Se bene erano nella Francia cessate le contentioni Ciuili, e con il disfacimento delle forze Condeiste, restaua assicurato quel Regno da quelle torbolenze, che per tanto tempo l'haueuano trauagliato; con tuttociò i spiriti Martiali non si erano quietati, anzi con bollori ardētissimi, teneuano riscaldata la Corte alla continuatione della guerra, rappresentando nel Teatro di quella Corona, i progressi, e gl'acquisti fatti di tante Prouincie, e piazze, che il frutto delle armi Francesi haueuano vinte, e soggiogate; onde non conueniua nel felice corso di così segnalate vittorie, abusare il fauore della fortuna, e restarsene con le mani (come si suol dire) alla Cintola; che però si douesse seguitare il guerreggiare, fin che la prosperità arrideua in aggrandimento dei gigli d'Oro. Non erano discare al Cardinal Mazzarini queste persuasioni, che si faceuano per la continuatione della guerra, atteso, che speraua di ritirarne quel fregio maggiore (per la sua persona) che già si era formato nella sua Idea. Conosceua si detto Cardinale arriuato al possesso arbitrario de' maggiori affari d'Europa, onde quanto più le facende erano intricate, tanto maggiormente apparua la sua autorità, dalla quale dipendeano le guerre, e le paci; si come nel negotiato di Munster seguito alli 24. d'Octobre 1648. si era veduto quanto ualeua Mazzarini, e quanto ualẽ poi nella pace, che seguì trà le Corone (com' à suo tempo, e luoco dimostreremo.) Fu dunque stabilito di seguitare la guerra in Italia, con l'assistenza delle armi di Francia (condotte dal Principe Tomaso) al Duca di Modena, contro lo stato di Milano, e con le truppe del Turrena, e di Fertè ritornarsene il Rè verso la Fiandra; non solo per assicurare le frontiere della Piccardia dal pericolo delle armi Austriache, (le quali bẽche haueßero riceuto così graue percossa sotto Araßo, non erano però sepolte) ma anco per far acquisto di qualche piazza importante posseduta dal nimico, il quale fatto via più baldanzoso, & altiero (per le fresche vittorie ottenute d'Allenay, Araßo, e Clermonte) non dubitaua punto delle forze Austriache; anzi, che non era appena sparita la stagione vernile, che furono spedite di nouo le truppe Francesi alla volta dei confini della Fiandra, & acciò le cose haueßer maggior calore, si cõdusse il Rè in persona, con tutta la Corte à Sedan, doue noi daremo tempo al tẽpo, e per non si dilungare dalle armi di Francia, che non haueua-

*Considerazioni Politiche.*

1655

*Francia seguita la guerra.*

## 736 Motiuo Vigefimoquarto .

*Italia .*

*Monferrato, cioè  
Casale .*

ne uano mai (in tante riuolte del Regno, & in tanti altri luoghi si erano agitate) abbādonata l'Italia, nella cui Prouincia (cioè nella Lombardia) siamo neceffitati à ritornare , ſcuſandoci il noſtro riuerito, & oſſequiato Lettore, ſe per il corſo di cinque anni continui ne ſiamo ſtati lontano , perche gl' affari torbidi della Francia ne hanno trattenuto in quel Regno, ſin tanto, che l'habbiamo veduto raſſerenato, e dileguate le Nubi, che gli minacciauanq ſiere tempeſte.





## MOTIVO XXV.

Mossa delle Armi Spagnuole, guidate dal Marchese di Caracena Gouvernator di Milano, contro i Francesi, che si ritrouauano in Casale di Monferrato, dalla cui piazza vengono esclusi i Francesi, & introdotti i Mantouani, e Monferrini. Il Prencipe Tomaso di Sauoia, Capo de i Francesi in Italia, si vnisce al Duca di Modena, e tentano inuano la impresa di Pauia. Si ritira il Prencipe Tomaso da Pauia, e muore. Il Duca di Modena à Parigi. Ritorna in Lombardia con il Duca di Mercurio Comandante delle Truppe di Francia, e prendono Valenza. L' anno seguente viene in Italia il Prencipe di Conty, si vnisce al Duca di Modena, scorrono sul Milanese, piantano l'assedio alla Città di Alessandria della Paglia, e se ne ritirano; doppo si portano à Mortara, e la prendono. Passa il Campo Francese in Piemonte, si ritira il Duca di Modena ammalato à S. Ià, e vi muore alli 7. di Ottobre 1658.

Aaaaa

PAR-



## PARTE TERZA.



NOTO à tutto il Mondo, quanto sangue, e quant'oro, fosse speso dalla Corona di Francia, per il mantenimento della Piazza di Casale in Monferrato, e per conseruarla da gl'attentati de' nimici, si risolse il Rè Luigi Decimoterzo (il Giusto) spedito, ch'egli fu dalla gloriosa impresa della Rocella, di portarsi a vista d'Italia, per far ritirare le armi Spagnole, che stringevano gagliardamente la medesima piazza di Casale. Ma a pena ritornato quel Rè nel suo Regno, che di nuovo Casale fu assalito dal Marchese Spinola, la fama del quale sarebbe stata sufficiente à renderse ne padrone, se la morte d'un tanto Signore non vi si fosse opposta, e quelli, che gli successero nel governo di Milano, furono trattiuti dalla pace conclusa in Ratisbona, e portata al campo attorno Casale da Giulio Mazzarini, restando quella piazza custodita dall'armi Francesi, per conseruarla al Duca Carlo Gonzaga, suo legitimo Signore. Mà s'oua ad'ogn'altro pericolo fu quello, nel quale l'hauca ridotta il Marchese di Leganes l'anno 1640. dal quale fu liberato dalla virtù, e valore d'Henrico di Lorena Conte d'Harcourt. Finalmente ritrouandosi la Francia tutta sconvolta, dette occasione al Marchese di Caracena, di tentare l'impresa di quella piazza, e per dimostrare, che ciò si faceua da lui per zelo della quiete d'Italia, pretendendo egli, che scacciati, che ne fossero i Francesi, resterebbe ogni cosa con gran quiete, e lo Stato di Milano viuerebbe senza sospetto; stante che sarebbe disfatto il nido, & il ricetto delle armi di Francia in Italia. Mà dubitando il Caracena, che questo suo disegno fosse attribuito ad vna troppa audacia, & ingordigia di voler ampliare i Stati del Rè di Spagna, per tanto fece vna dichiarazione di volerne far l'acquisto, per impossessarne il Duca di Mantoua suo supremo Signore, che per tal'effetto inuiò all'istesso Duca, il Marchese Vercellino Visconti, acciò gli rappresentasse l'occasione propria da poter rihauer il

*Il Caracena Gener  
naser di Milano,  
disegna sopra Ca-  
sale.*

*Vercellino Visconti  
inuiato al Duca di  
Mantoua dal Cara-  
cena.*

pos-

posseſſo delle ſue Fortezze, e del ſuo Stato di Monferrato, con la ſponſa delle armi Spagnole, le quali farebbono ſtate pronte a ſeruire S. A. acciò ne fortiſſe la conſecutione, con l'effetto proprio della ricuperatione di Caſale, con il Caſtello, e Cittadella. Staua il Duca di Mantoua aſſai perpleſſo alla riſoluzione di queſto fatto, dubitando di cadere (come ſi ſuol dire) dalla padella ſù le brage, perche ſapendo per proua quanto la detta piazza foſſe ſtata amoreggiata da Spagnoli, non ſi chiamaua ſicuro, che ſe le loro armi vi foſſero vna volta entrate, hauereſſero poſi ritrouara la porta aperta per vſcirne: l'ituttauia doppo le molte conſiderationi, determinò di accettare l'inuito del Caracena, tanto più, che dal ſuo Preſidente Brembato aſſiſtete, & vnito con il Senato di Caſale, venina accertato del deſiderio grande, che hauuano quei Cittadini, di liberarſi, e ſcuoterſi dal collo il giogo Franceſe. Dall'altra parte reſtaua intimorito dallo ſdegno, che ne poteua prendere il Rè di Francia, nel Regno del quale ſi ritrouaua hauerei ſuoi Stati di Niuers, Rechel, & altri, quali gli poteuano eſſer facilmente occupati dalle armi Chriſtianissime. Mà il Cardinal Mazzarini, che in quel tempo ſi ritrouaua a Sedan, con il Rè, e con la Corte, non permieſſe, che il Regno ſdegno prendeſſe vigore contro il Duca di Mantoua, applicandoui quei lenitini più ſouaui, che foſſero poſſibili, acciò il colpo, che il Rè gli preparaua, non l'oſſendeſſe. Tra tanto il Duca medeſimo fece vſcire vna ſcrittura in forma di manifeſto, nella quale notificaua alla publica piazza del mondo, che vedendol'armi Spagnole ſtringer con largo aſſedio la Fortezza di Caſale, & hauendo quelle di già occupato Creſcentino, e Trino, con altre piazze conuicine, con le quali veniu a ferrare i paſſi, per i quali ſi farebbe potuto ſoccorrere Caſale, del cui pericolo il medeſimo Duca ne hauetia dato auuiſo alla Corte di Francia, ch'era impegnata con tutte le forze nella diſeſa del proprio Regno, onde vedendo ſuanita la ſperanza di quell'aiuto, che gli biſognaua, acciò Caſale non cadeſſe in mano de' Spagnoli, ſi era riſolto di pregare il Marcheſe Caracena Gouernator di Milano, acciò gli concedeſſe il paſſo, e l'aſſiſtenza, per ricuperar lui in perſona, la ſua Città, e Cittadella di Caſale: ſe bene eſpoſe nella medeſima ſcrittura, che per graui ſuoi accidenti, non vi poteua andare con la preſenza, mà che in ſua vece ſarebbe andato il Marcheſe di Bozzolo ſuo parente, ch'era D. Camillo Gonzaga,

*Dichiaratione del  
Duca di Mantoua.*

*no Chriſtianissime  
ſcrittura in forma di  
manifeſto.*

*la ſcrittura in forma di  
manifeſto in lingua  
franceſe.*

*ſcrittura in forma di  
manifeſto in lingua  
italiana.*

foura al quale haueua appoggiato quell'impresa. Non mancauano i Ministri di Francia (che si ritrouauano in Italia) d'inuigilare sopra à questo fatto, come faceua il Signor d'Argenson Ambasciator di quella Corona appresso la Republica di Venetia, & il simile operaua Monsignor di Seruiet Ambasciator in Torino; se l'Argenson daua auiso al Signor di S. Angelo Gouvernator della Cittadella di Casale, di tutto quello, che trattaua il Visconti con il Duca, & il Seruiet lo confortaua à star saldo, perche presso gli sarebbono arriuati i soccorsi di Francia. Trà tãto il Duca haueua raccolto 1500. fanti, e 300. caualli, quali sotto il comando di D. Camillo Gonzaga furono condotti ad vnirsi con i Spagnoli in vicinanza di Casale, e così restò dichiarata la Cifra, e l'accordo fatto trà il Duca, & il Caracena. Erano i Francesi in Casale, parte nella Città, parte nel Castello, e parte nella Cittadella. Prima fu intimato ai detti Francesi della Città, che si douessero partire, che tale era l'ordine, che il Presidente Brembato, & il Senato teneuano dal Duca, arreatogli tal'ordine da vn Contadino, il quale lo teneua ferrato dentro ad vn Bastone, cioè trà la scorza, & il legno, la qual ritirata fu fatta senza contrasto, perche i Francesi vedeuano i Cittadini armati in grosso numero, con i quali non poteuano contrastare. Il Castello s'arrese à patti di buona guerra, ma con oppinione di fellonia, che però il Signor di S. Angelo fece impiccare la statua del Signor d'Espredele, che ne era Gouvernatore. La Cittadella poi fece tutte quelle difese, che furono possibili, e se bene vi era dentro poco numero di Soldati, nulladimeno faceua conoscere al Caracena, qual fosse la virtù d'vn presidio ben'armato di coraggio, e di fedeltà verso il suo Signore. Succedero prima alcuni dispareri trà i Cittadini, & il presidio, e più volte videro le spade sfoderate. Finalmente capitano al Sign. di S. Angelo le lettere del Duca di Mantoua, il contenuto delle quali era, che lui douesse uscire da quella piazza con tutti i suoi Francesi, e che la douesse consegnare à D. Camillo Gonzaga suo Plenipotentiario in Monferrato. Rispose il comandante, e Gouvernator S. Angelo, che quella fortezza gli era stata data in custodia d'ordine del Rè di Francia, onde senza il comando del medesimo Rè, lui non l'hauerebbe ceduta à nessuno; ma l'hauerebbe difesa fino all'ultimo spirito. Questa risposta così risoluta fu fatta sapere al Caracena, il quale (cò molta prestezza) ridusse il suo essercito (vni-

*D. Camillo Gonzaga s'unisce col capo Spagnolo.*

*Dispareri trà Casale, & il presidio Francese.*

*Lettera del Duca di Mantoua al Signor di S. Angelo, e sua risposta.*

*Espredele uede il Castello di Casale ai Spagnoli.*

to alle genti del Gonzaga) attorno alle mura di Casale, & in spatio di tre giorni soli si condusse con gli approcci sotto il Castello, il cui Gouvernatore era quel Elspredele, il quale spiegò subito bandiera bianca, e rese il Castello ai Spagnoli senza fare difesa di forte alcuna; e fu quello, che diceffimo di sopra, che il Signor di S. Angelo fece impiccare la sua statua sopra ad vn Baloardo à vista di tutta la Città. Si stringeua l'assedio anco attorno alla Cittadella, dentro alla quale era ritornato vn Monferrino (solito ad habitare in quella) il quale haueua ottenuto dal S. Angelo di poter scendere nella Città, per prouedere d'alcune cose domestiche. Costui era stato corrotto dal Brembato, acciò gettasse il fuoco nella stanza della poluere, ma perche in quell'istesso tempo si era scoperta vn'altra congiura d'Italiani nella medesima Cittadella, per la quale i Francesi si resero oculati, fu causa, che il Monferrino non esegui quella sceleratezza. Trà tanto i Francesi si vedeano colti in mezzo, doue veniuano trauagliati dai Cittadini dentro alla Città, e dai Spagnoli arriuati hoggimai nelle fosse; onde risoluti di far ogni difesa, voltarono 12. pezzi di cannone contro la medesima Città, con i quali faceuano molto danno. Compare in quel mentre il Marchese Villa, con la sua Caualleria Piemontese, il quale affacciatosi su la sponda del Po, nè sapendo della resa del Castello, faceua segni con le mani, e con i fazzoletti, volendogli dinotare, che presto farebbono soccorsi; ma quelli gli risposero con vna salua di cannonate, scaricate da' fortini della circonuallatione, che di già haueua tirato à fine il Caracena, per vn miglio di circuito. Vedendo il Villa di non poter operare in fauor dei Francesi, che erano nella Cittadella di Casale, si volse valere dell'occasione, che haueuano i Spagnoli dell'impegno sotto Casale, e così riuoltossi sopra à Crescentino; doue con vn fiero, & improviso assalto, lo ricuperò con quella prestezza, che il Caracena l'haueua occupato. Trà tanto i Spagnoli si erano con le gallerie, e strade coperte, portati fino all'orlo della Fossa, doue con vn ridotto haueuano sboccato tanto auanti, che non dubbitarono di fabricare le mine al Baloardo principale, se bene da vna braua sortita degli assediati ne furono rigettati. Ma finalmente conosceua il Signor di S. Angelo, che senza vn valido soccorso non si poteua mantenere, e per dimostrare al Caracena, che egli non temea di tante

*Sceleratezza d'vn Monferrino non eseguita.*

*Il Marchese Villa à vista di Casale senza frutto.*

*Crescentino rioccupato dal Villa.*

*Assalti fatti alla Cittadella di Casale dai Spagnoli, e braua difesa dei Francesi.*

tante forze nimiche, fece vfcire dalla Cittadella il Marchefe Foffati, il quale erano molti anni, che fi ritrouaua in detta Cittadella con titolo di Gouvernatore; per il Duca di Mantoua, e con permiffione del Rè di Francia, e poi fece spiegare vn ftendardo nero fopra al più alto Torrione di quella fortezza, volendo con quello fignificare al Caracena, che quel prefidio fi voleua difendere fino alla morte; onde da quella rifoluta dimoftratione conobbe il Caracena, che non vi era tempo da perdere, tanto più, che haueua intefo, che vn buon neruo di Francefi, e Piemontefi s'auanzauano à Pontefera, e à Crescentino, per tentar di foccorrere Cafale, che però hauendo tirato à fine due Mine, contro doi Baloardi, gli fece dar fuoco, benchè quella affittita da Spagnoli volò, e ricadè nel fuo poftò fenza far breccia, e fola quella de gl'Italiani fece vna larga rottura, doue accorfero gl'afsedati facendo gran fcempio de gl'afsalitori; ma nel combattimento reftò ferito il Signor di S. Angelo, con altri doi valorofi Capitani, per la qual cofa venne affretto il prefidio à parlamentare, e mettere in trattato l'accordo della refa; fe bene in detta piazza vi erano da quaranta Capitani, quali tutti meritauano (per il lor valore) il titolo di Generali d'efferciti, e quefti trà di loro difcordauano, perche molti teneuano d'effere foccorfi in breue, e non voleuano perdere il merito delle lor fatiche. Gli altri poi confiderando lo ftato del Gouvernator S. Angelo, ferito grauemente, il quale non potena con il fuo valore accorrere doue faceua il bifogno, e venendogli dal nemico propofti capitoli honoreuoli per la refa della piazza; reftò finalmente accordato, fotto li ventidue del mefe d'Ottobre 1652. che il Signor di S. Angelo vfciffe da quella piazza con tutte le fue genti, e con tutti quei maggior honori, che fi doueuan al fuo valore, cioè bandiere fpiegate, tamburi battenti, miche accefe, palle da mofchetto, poluere, doi pezzi di cannoni con la lor monitione per doi tiri, tutto il bagaglio, e che gli foffe apprefato commodo di Barche, e catri, per effere con quelli conuogliati, & afficurati da l'effercito Spagnolo fino à Torino; lafciano per oftaggi, e per ficurezza al Caracena, vn Capitano, & vn tenente, quefto Suiuzzero, e quello Francefe. In quefta guifa reftò terminato l'importantiffimo negotio di Cafale, nella cui piazza entrò l'ifteffo giorno D. Camillo Gonzaga, con mille Mantouani, e cinquecento Monferini; fe bene da lì à poco vi andò il Duca di Mantoua in per-

*Mino gagliardo al  
toruo dei Baloardi.*

*Il Signor di S. An-  
gelo ferito.*

*Francife partono  
da Cafale.*

*Alli 22. Ottobre.  
1652  
Cittadella di Ca-  
fale in poter del  
Duca di Mantoua.*

per-

persona, e cambiò i Mantouani, e Monferini, in ottocento Tedeschi, con molta mortificatione, e disgusto de' Casalasci, la qual cosa non deue esser da noi discorsa in questo luogo, perche non vi sono più le armi Francesi, che è l'assunto del nostro scriuere, e solo dobbiamo attribuire tutta la gloria di questa impresa, al sommo valore, virtù, e prudenza del Marchese di Caracena Gouvernator di Milano, il quale seppe tirare à fine con facilità, vn'opera tanto difficile, quanto l'hauuano tentata con tante forze, i Gonzali, Spinoli, e Leganes, e tutti vi haueuano lasciato (come si suol dire) il pelo, e quello, che più importa, la gioia pretiosa della riputatione. Arricchito hoggimai il Marchese di Caracena di tanti trionfi, e di tante vittorie, acquistate da lui nel tempo del suo gouerno dello stato di Milano, che non capiua più in se stesso, e col fasto proprio del suo naturale, passeggiua glorioso, non solo nel Teatro dello stato Milanese, ma dilataua le fimbrie (ancora appresso tutte le Corti d'Europa. Conoscendosi dunque il Caracena favorito dalla fortuna, ne gl'euenti Martiali; mentre non solo haueua difeso Cremona da gl'attentati dei Collegati, liberato tutto lo stato di Milano da gl'insulti dei nimici, respugnato la Cittadella di Casale (creduta inespugnabile) volse anco arrischiarsi di portar nuoua guerra in casa d'altri, supponendone la medesima felicità, che hebbe nel Piemonte, à Crescentino, à Castel Massino, à Trino, & altri luochi, ritrouarla medesimamente nello stato del Duca di Modena; onde ammantatosi d'alcuni pretesti assai speciosi in prima occhiata, volse, che quelli gli facessero l'ufficio di Foriere, e che gli seruissero di Vanguardia. Il primo pretesto s'appoggiua addosso al Cardinal d'Este, fratello del Duca Francesco di Modena, il quale stante le Capitulationi della pace, conclusa l'anno 1649. trà la Corona di Spagna, & il medesimo Duca, doneua esso Cardinale abbandonare il titolo di Protettore della Corona di Francia, & vnirsi al partito Austriaco, la qual obligatione non era mai stata adempita dall'istesso Cardinale. Il secondo pretesto del Caracena, era il sospetto riceuto dal Duca, per l'accrescimento delle fortificationi di Brescello, e della Cittadella di Modena; e per terzo l'affembramento di genti, che il Duca faceua nel suo stato, dalla qual cosa pretendeva il Caracena, che tutte queste cose fossero contrarie alle dette Capitulationi, e che apportassero gran gelosia allo stato di Milano. Ma per farli me-

*Valore del Caracena.*

*Grandezza del Caracena, e suoi disegni.*

1655

*Pretesti del Caracena per assalire lo stato di Modena.*

*Conte Girolamo  
Stampa inuiato dal  
Caracena al Duca  
di Modena, e sue  
istanze.*

*Risposta del Duca  
al Conte Stampa.*

*Andata del Cara-  
cena sul Modenese,  
e sua ritirata alli  
22. di Marzo 1655.*

**1655**

*Il Primo di Luglio  
Francesi nello stato  
di Milano.*

meglio intendere, inuò il Conte Girolamo Stampa al medesimo Duca, notificandogli tutti i sospetti, che i ministri della Corona di Spagna riceueuano da S. A. e che non si poteua credere, che la medesima Altezza non tenesse strette pratiche con i Francesi, mentre si sapeua, che in quei giorni haueua riceuuto dal Dauia Banchiere in Bologna, vn'aiuto di costa di trenta mila Doppie inuiategli dalla Corona di Francia. Onde stante questi confronti, il Caracena si era portato alle ripe del Pò, per voler passare sul Modenese; con giusto esercito, e ventiquattro pezzi di cannone, la qual cosa seguirebbe quando, che S. A. non licentiasse le sue Soldatesche, e che gli desse l'Ostaggio di qualche piazza, per sicurezza, che lei non arma contro la Corona di Spagna, ò vero mandare alla Corte Catholica i suoi figlioli. Certa cosa è, che il Duca rispose allo Stampa, che egli era Principe libero; e che non conosceua, con qual autorità vn ministro del Rè Catholico, gli facesse (come si suol dire) vna Spagnolata in credenza, ò vero, che gli volesse far fare vn latino à Cavallo; che però se il Governatore voleua passare il Pò, hauerebbe ritrouato, che la Merla l'hauerebbe passato prima di lui, e che l'hauerebbe aspettato ben proueduta. Hora il Caracena andò sotto Reggio, il Duca si difese brauamente; come si dirà in altro tempo; basta, che questa mossa non fece buon'effetto, e non serui ad'altro, che à sollecitare i Francesi à calare in Italia, per assaltare lo stato di Milano, vnitamente con il Duca di Modena; & il Caracena doppo diuersi tentatiui sotto Reggio, se ne ritirò la notte delli 22. di Marzo 1655. con poca reputatione di tanto apparato, con il quale pretendea di dar legge al Duca di Modena, e metterlo in obbedienza. Tra tanto erano andati, e tornati i Corrieri di Francia, quali portarono al Duca la sicurezza della protezione intrapresa da quella Corona à fauor suo, e del suo stato, e già cominciauano à calare le Truppe Francesi nel Piemonte, sotto il comando del Principe Tomaso; e dall'altra parte il Duca di Modena ingrossato di genti s'andaua preparando per l'uscita in campagna, e per andarsi ad'vnire con il Principe Tomaso, il quale hauendo riceute le genti di Francia sotto il suo comando, uscì subito dal Piemonte, e si portò alla Terra di Basognana sù la riuà del Pò, distante da Valenza quattro miglia, e quiui fatto alto, aspettò il Marchese Villa, il quale haueua dato vna scorsa per il paese d'Alessandria, e per le Terre della

la Lomellina, quando finalmete arriuò à Borgo Franco, doue fece gettare vn ponte sul Pò, per il quale passò il Principe Tomaso con i suoi Francesi, e quiui si vnì con le genti del Villa, disegnando (senza aspettare il Duca di Modena) di tentar qualche rileuata impresa; tanto più, che sino all' hora scorse uano senza impedimento la Campagna, bottinando, e depredando tutto il paese; tanto che il Principe (al fine) deliberò di vallicare il Tesino, e portarsi sotto Pavia, doue era di già entrato il Caracena, à ponerui qualche buon'ordine; ma poi se n'era ritornato à Milano, lasciando la Città di Pavia in gran spauento, e piena di confusione, per esserui quelle prouisioni necessarie per difendersi dal nimico così potente. Non vedeano i Pavesi modo alcuno da potersi sottrarre dall'imminente pericolo, che gli s'ouastaua, quando improuissamente giunse nella lor Città il Conte Galeazzo Trotti, Generale della caualleria Napolitana, il quale entrato in Pavia, si pose à rincorare quei Cittadini, e fargli animo, dicendogli, che egli era per spendere il proprio sangue per la lor difesa, e che spedirebbe subito vn messo al Caracena, acciò gli desse la facoltà di sostener quell' impresa, la qual cosa gli fu concessa dal Governatore; e mentre il Principe Tomaso andaua temporeggiando infruttuoso, senza portarsi all'attacco, dette tempo al Conte Trotti di prepararsi alla difesa, con la restauratione delle mura, e delle fortificationi, e con la riordinatione delle militie; distribuendoli nei posti bisognosi. Fu opinione vniuersale, che se il Principe s'acostaua à Pavia, subito, che hebbe vallicato il Ticino, haurebbe presa quella Città senza contrasto; nè si potè penetrare la cagione, perche non lo facesse, solo si potè considerare, che il detto Principe era buon' Italiano, e la sua spada, non seruì mai ad'altro, se non per dar l'Equilibrio, e bilanciare le forze trà Francesi, e Spagnoli; e chiaramente si vidde sempre, che quando il medesimo Principe cinse le armi Spagnole in Fiandra, & in Italia, non operò mai contro la Francia, e quando poi (doppo il fatto di Torino) si dichiarò Francese, non fece cosa di rilieuo contro i Spagnoli; come fù à Salerno, Orbetello, e nella Lombardia; e se bene gl' anni passati valorosamente occupò Vigevano, si vidde poi, che senza prouederla la lasciò

*Francesi passano il  
Ticino vicino Pa-  
uia.*

*Conte Galeazzo  
Trotti entra in Pa-  
uia, e la difende.*

*Parierà del Princ.  
pe Tomaso.*

Bbbbb ri-



ritornare in mano dei Spagnoli . Hora dunque sotto Pavia si vidde apertamente, che lui non volse operare , anzi dimi-  
nuì il campo , facendo ripassare il Villa nel Piemonte con  
tre mila soldati, cioè doi mila fanti, e mille caualli,acciò fa-  
cesse scorta ad vna moltitudine di bestiami , che i Francesi  
hauuano depredato nella Lomellina, e che poi il detto Vil-  
la si fermasse sù quel di Nouara , per tenere impegnati colà i  
Spagnoli di quei presidij . Trà tanto l'essercito Francese,  
scorreua per tutto senza oppositione alcuna, e doppo d'esser  
passato à Binasco, si condusse vicino alle porte di Milano, del  
cui timore la maggior parte dei Milanesi fuggirono da quel-  
la Città con le mogli, e figliuoli, portandosi chi à Genoua, e  
chi sù lo stato Venetiano, conducendo seco le lor miglior so-  
stanze . Si era auanzata la stagione, e si era hormai nel mese  
di Luglio , quando finalmente il Duca di Modena dette la  
marchia alle sue genti, per vnirle con i Francesi, & egli con  
buon numero di Cauallieri guazzò il Pò sul Piacentino, & an-  
dò à Belgioioso ad'abboccarli col Prencipe Tomaso , per  
concertar seco di quello s'hauesse da operare in quella cam-  
pagna; e trà tanto si condusser le genti Modenesi à Marigna-  
no, doue si vnirono con i Francesi , quali erano arricchiti di  
tante prede fatte attorno Pavia , e sul Lodeggiano . Tratta-  
uasi dal Duca, e Prencipe (con l'intervento de gl'altri coman-  
danti dell'essercito) sopra à qual piazza s'hauesse da poner  
l'attacco, perche il Duca hauerebbe voluto tentare Lodi, ma  
il Prencipe Tomaso rispondeua, che in Lodi era entrato il  
Prencipe Triulzio con grosso numero di brava gente, che  
però era meglio gettarsi sopra à Pavia , al cui parere con-  
uenne al Duca di conformarsi, tanto più, che lo sforzo, &  
il numero maggiore consisteva nei Francesi ; posciache il  
Modenese non haueua condotto in campo altro, che tre mi-  
la fanti , e mille Caualli, se bene haueua vn'apparato d'vn  
Trenno di nouecento catra d'imbastimento , con dicidotto  
pezzi di cannone . Fù dunque risoluto di portarsi sotto Pa-  
uia , & alli ventitre del mese di Luglio vi si condusse tutto  
l'essercito numerofo di venti mila combattenti, ripieni d'Ar-  
tiglierie, e d'ogn'altra prouisione necessaria per quell'impre-  
sa . Furono riconosciuti , e distribuiti i posti, per dar prin-  
cipio all'attacco ; & essendosi fermato il Campo dalla banda  
di Levante, trà il conuento dei Carmelitani scalzi , e quello  
dei Padri zoccolanti, si compartirono, e si diuisero i Quartie-  
ri

*Preda fatta dal  
Francesi.*

*Milanesi in gran  
spimento.*

*Modenesi si vnisco-  
no con i Francesi à  
Marignano.*

*Disputo tra il  
Duca, & il Pren-  
cipe circa all'at-  
tacco.*

*Essercito del Col-  
legi sotto Pavia.*

*Modo de' quartieri  
attorno à Pavia.*

ri. Il Prencipe Tomaso si elesse il suo posto alla casa del Gioiello, fortificandosi con due meze lune, e con vn cupo fosso, che lo circondaua. Il Duca di Modena si fermò alla Plauia, lontano vn miglio dalla Città. Seruiuano d'alloggiamenti degl'altri Comandanti tutti i conuenti dei Religiosi situati fuori della Città, tanto verso Leuante, quanto à Ponente, perche in quello di S. Lanfranco vi era il Marchese di S. Andrea generale della caualleria Francese, e feco il suo Tenente Generale il Signor di Quincè. In S. Pietro si fermò il Conte Broglia, doue distese (attorno di se) i quartieri di doi mila caualli, e sette reggimenti d'Infantaria. Nella Casa nobile (chiamata Bell'Arta) prese il suo alloggio Tobia Pallauicino fargente maggiore del Duca; & il Marchese Maluasia Bolognese Generale dell'Artiglierie del Duca di Modena alloggiò nel conuento di S. Spirito. Diuisi, che furono i quartieri nel modo narrato, attesero i Francesi, e Modenesi à fortificarsi, tirandosi vna linea dietro alle spalle, con vna circonuallatione, che giraua noue miglia di paese; e fabbricando ponti sopra al Ticino, e Grauellone, per i quali si daua-  
mano vn quartiere con l'altro, e si porgeuano i soccorsi con la sicura communicatiua. Fecero i Pauesi qualche scararmuccia nel primo, e secondo giorno dell'arriuo dei nimici, e con salua di moschetti, che gli erano vicini incontro, e con i cannoni della muraglia, ne gettarono per terra alquanti; ma finalmente abbandonando i posti esteriori, si ritirarono in sicuro dentro alla Città, doue la diligenza del Trotti l'hauuea riempita de' viueri, e d'ogn'altra prouisione, per lungo tempo, hauendo anco ridotto in sicuro alquanti molini da poter macinare il grano per il bisogno dell'assedio. Erano in Pavia diuersi capi da guerra, con molti Capitani, quali furono dal Trotti applicati alle cariche necessarie per la difesa della Città, & in primo luoco a D. Alonso Astolfi, consegnò doi mila Cittadini, ripartiti sotto dieci Capitani, & il medesimo Astolfi con titolo di mastro di campo, fu assegnato il Marchese Gio: Battista Malaspina per fargente maggiore. Vi era il Gouvernator Brancaccio, soggetto qualificato, & esperimentato nelle guerre. In somma, il tempo consumato inutilmente dai Francesi, hauuea somministrato il comodo alla Città di Pavia di prepararsi ad vna gagliarda, e ualeuole difesa; la quale fu poi conosciuta da loro, quando cominciarono a voler dar gl'affalti alle meze Lune, e Baloardi, i quali

*Circonuallatione  
de' Francesi di noue  
miglia di giro.*

*Prouisioni fatte in  
Pauia dal Trotti*

Bbbbb a fu-

*Principj de gl'  
assalti dati à Pa-  
ua.*

*Dispareri nel Cam-  
po assaltatore.*

*Attacchi del Frun-  
co si di poco profitti.*

*Sortite diuerse fatte  
da Pauesi.*

furono ritrouati ben proueduti, e ben muniti. Si cominciaron le batterie dalla parte de gl'assaltatori, come anco a forza di ripari, il Conte Broglia si era condotto così vicino alle mura, che non poteua esser offeso dal cannone della Città; doue poi alzando terreno attendeua a fortificaruisi, & in faccia dei nimici faceua il fatto suo, senza poter esser offeso. Dalla parte di Ponente, i Francesi assalirono il Monasterio di S. Benedetto, (distante mezo miglio da Paua) doue erano à guardia buon numero d'Italiani, quali contro ogni ragione vollero far testa con poco numero; al grosso dei Francesi, dal quale restarono disfatti, sotto li ventiotto di Luglio, & i medesimi Francesi occuparono il sudetto monasterio. Nè mancarono gl'assaltatori di far nuoui tentatiui, & à punto quando eran per profittarsi natquero dispareri trà i capi da guerra, perche alcuni voleuano, che si desse l'assalto tra la Darfena, e la porta di S. Giustina dalla parte del fiume: altri voleuano, che si desse l'assalto tra S. Epifanio, e S. Maria in Pertica. Ma tutte quelle controuersie ridondauano a prò de gl'assediati, quali obseruauano sempre gl'andamenti dei nimici per esser poi pronti à render vani i loro disegni. Con tutto ciò il Principe Tomaso vnito con il Marchese di S. Andrea Monbrum, fece auanzare le genti del suo quartiere dalla parte di S. Salvatore, per gettarsi in mezo il Balordo di S. Geruasio, e quello di Borgo Ratto, sperando d'arriuare alla Cortina; ma si viddero in faccia eretta la Mezaluna Beretta, (così chiamata dall'Ingegniero Beretta, che l'haueua eretta) nella quale vi era vna gagliarda difesa d'Italiani, quali brauamente tennero in dietro gl'assaltatori. Dall'altra parte Tobia Pallavicino, con il Conte Broglia si posero al trauaglio, con gli approcci, alla Chiesa di S. Apollinare, fino all'Assandro, & anco questi ritrouarono l'opposizione dei fanti Spagnoli, & Italiani, con due insegne di Tedeschi. Si risolsero finalmente i Francesi di piantare due batterie, con le quali dauano molto trauaglio ai Pauesi, quali doppo hauer fatto diuerse sortite addosso ai nimici, riportandone sempre non poca gloria, dalla qual cosa haueuano preso animo, e vigore, si risolsero anco di farne vn'altra di mezo giorno, sotto li cinque d'Agosto nella quale vi erano mescolati fanti di più nationi, con la caualleria Spagnola, che li spalleggiua, essendoui anco gran numero di Cittadini, e questa sortita andò à

scia-

scaricare sopra al posto di S. Salvatore, doue nel principio hebbe felicissimo successo, ma fouragiungendoui la cavalleria Francese, liberò i suoi fanti dalle mani dei Spagnoli, facendoli ritornare nella Città, e loro si ritirarono oltre al nauiglio, con i lor guastatori a saluamento. Trà tanto la batteria Francese piantata sul Colle di San Vittorio percoteua fieramente le Case dentro Pauia, & i Cittadini non erano sicuri a caminar per le strade della Città, facendo l'istesso anco la batteria di Sant'Epifanio. Era commune opinione, che quella Città douesse cadere in mano dei Francesi, tanto più, che non apparuiua segno alcuno di soccorso, perche il Caracena uscito da Milano, con poca gente, attendeua con quella a fortificarsi in Binasco, & in Chiasella, tagliando le strade, per dubio, che quando i nimici si fossero resi padroni di Pauia, che volessero poi anco contrastar Milano. Alcuni però diceuano, che si douesse sperar bene, perche quella Città era di perpetua ricordanza della sciagura riceuuta da quella natione, con la prigionia del suo Rè Francesco. Altri rispondeuano, che spesso auuiene, che vna piazza si difende gloriosamente da vn' assalto, e poi quando manco ci pensa resta preda de' nimici; la qual cosa successe alla medesima Città di Pauia, che mentre l'anno mille cinquecento, e venticinque restò Trionfatrice d'un fatto così memorando, gl'accadè poi l'anno mille cinquecento, e ventiotto d'esser soggiogata, presa, e saccheggiata, dalle armi degl'istessi Francesi comandate da Lotrecco: sì che non bisogna far altro conto, che quello, che ne somministra il tempo presente, il quale è molto fiacco, e debile alla difesa. Ma doppo diuerse braue, e furiose sortite fatte da quei di dentro, si risolsero i Francesi di dar vn' assalto terribile alle fortificationi esteriori di Sant'Epifanio, cioè alla Mezaluna Berrettata, contro la quale furono auualorati da vn' inganno, che gli portò l'occasione di quattro Soldati Napolitani fuggiti da Pauia, e ricoueratisi nel campo Francese. Costoro furono legati a doi à doi, e la notte delli venti di Luglio, li condussero all' assalto della detta

1655

*Alli 9.º Agosto  
Batteria de' Francesi  
si contro Pauia.*

*Caracena fortifica  
Binasco.*

*Memorie dei Francesi  
sotto Pauia.*

*Assalto dato dai  
Francesi, con l'inganno  
dei Napolitani.*

## 750 Motiuo Vigesimoquinto.

detta Mezaluna, la quale era guardata dai Soldati Napoletani, quali sentendo il morto del caminare, dissero, chi v'è là, & i quattro Soldati legati risposero in lingua Napolitana, siamo Cicco, e Rienzo paesani, Soldati della guardia; onde al parlar di questi fu aperto il rastello, entrandoui furiosamente i Francesi, doue tagliarono a pezzi quei miseri ingannati, rendendosi padroni della Mezaluna; e mentre s'andauano affaticando per riuoltarla contro alla Città, fu discoperto l'inganno, e con furia di moschettate, e cannonate sparategli dalle mura, e dai Baluardi, ne furono i Francesi discacciati, con perdita di molti di loro; benché haueffero i medesimi Francesi fatto gran strage prima di essere scoperti dalle mura; essendoui restati estinti dalla parte Spagnola alcune persone da comando; cioè il Picchiotto, e Prospero Scoppa Capitani del terzo del Gouvernator Brancaccio, quali erano accorsi dal Borgo Ratto, per difender la Mezaluna Berretta, e vi restarono vccisi loro, contrenta dei lor Soldati Italiani; come anco restò ferito à morte il Perez capitano dei cavalli Spagnoli, & il Mezabarba capitano dei fanti, quali morirono tutti doi da lì à poco. Restò ferito di moschettata nella gola il Cavalier Frà Carlo Trotti, figliuolo del Conte Galeazzo, il quale si era spinto contro i nimici, con la sua compagnia di cavalli, & anco il Sargente maggiore del Brancaccio rimase offeso di moschettata nella testa, ma tutti doi risanarono. Certo, che questo fatto superò ogn'altro di quell'assedio, perche (anco) dalla parte dei Francesi, ve ne restarono più, che cento, che però i medesimi Francesi dimandarono tregua per seppellire i loro morti, e ritirare i feriti, che erano per terra. Hora se bene le cose erano intricate, e che (anco) nelle sortite riceueuano i fortitori qualche graue discapito; con tutto ciò si posero all'ordine di farne vna (come generale) nel giorno 28. d'Agosto; giorno solenizzato dai Pauesi, in honore di S. Agostino lor Protettore; onde usciti baldanzosi sul'hora di pranzo, quando à punto i Francesi se ne stauano spensierati, banchettandosi vno con l'altro, e pensando ad'ogn'altra cosa, che ad'esser assaliti; quando (improuissamente) si videro arriuar sopra vn grosso di nimici, mescolati insieme Spagnoli Italiani, Tedeschi, e Cittadini, dai quali furono assaliti con tanta furia, che vi restarono vccisi i primi, che incontrarono; e poi parendogli troppa crudeltà l'uccider tanti Cavalieri, e soggetti degni, si risolsero di farne,

*Francesi rigettati dalla Mezaluna.*

*Mortalità d'ombro de pavi.*

*Sortita brava de' Pauesi.*

pri.

prigioni circa à sessanta, trà i quali vi fù il Marchese Maluasia Generale dell'Artiglierie del Duca di Modena, & il Baiardi tenente generale, i quali condotti ancor loro, come per Trofeo nella Città, fù poi subito cambiato il Maluasia con il Cavalier di Malta, Frà Paolo Venati. Con tutti li progressi, che i Paesi faceuano con le lor braue sortite, non restaua, però la Città di Pauià assicurata dal pericolo di non esser soggiogata dai nimici, ai quali arriuauano ogni giorno Soldati freschi, come a punto la sera delli trenta d'Agosto vi era giunto il Marchese Villa con la caualleria di Piemonte, il quale volse subito arriuato cominciar à traugiare, eleggendosi di voler l'impresa della Mezaluna a S. Epifanio, guardata dal Côte d'Assentar valoroso Spagnolo, ilqual sostenne l'assalto datogli dal Reggimento di quattrocento fanti del Mercurio; e benchè lo sforzo de gli assalitori fosse gagliardo, nulladimeno ne furono ributtati con grossa lor perdita, e poca dalla parte dell'Assentar. Fù quest' assalto alle due hore di notte, & il giorno seguente ve ne furono replicati doi altri, cioè vno alle quattordici hore, & vno alle ventidue, quali corsero la medesima fortuna di quello della sera antecedente. Se bene i foccorfi Francesi arriuauano al campo di giorno in giorno, contuttociò l'impresa non andaua mai auanti, e le Soldatesche à piedi sempre più diminuiano, parte ne restauano uccisi, e feriti ne gl'assalti, parte se ne fuggiuano, come haueuano fatto i Modenesi, che haueuano (homai) lasciato il suo Duca senza fanteria; & i fanti Francesi non voleuano più combattere, allegando d'hauer finito la lor condotta, e che però se ne voleuano ritornare in Francia: nè i Soldati a cavallo voleuano mettere il piede a terra; sì che vedeuasi vn campo, che si era portato sotto Pauià con tanto apparato, ridursi annientato, e risoluersi in nulla. S'attribuiua la causa di tanto disordine alla gara, e poco affetto, che passaua trà il Duca di Modena, & il Principe Tomaso, la qual cosa veniua poi seguitata (anco) da gl'altri comandanti, e Capitani minori dell'vna, e l'altra fattione, quali in tutto il tempo di quell'assedio, mai conuenero in vna medesima opinione, & à quello, che veniua proposto dal Modenese, veniua subito contraddetto dal Francese, e così fù consumato il tempo senza far profitto, e con discapito grande della reputatione. Ma per dar fine à quella (mal cominciata) impresa, nõ vi voleva altro, che vn concepito timore delle forze nimiche, le quali

*Il Maluasia prigion  
in Pauià, è subito  
cambiato.*

*Il Marchese Villa  
rinferza il Campo  
Francese.*

*Tre assalti dati dai  
Francesi, senza pro-  
fisso, anzi dannosi  
per loro.*

*Dispareri nel Cam-  
po Francese, furono  
causa, che non pren-  
desse Pauià.*

il maggior miracolo, che habbia fatto questa benedetta Madonna, è stato quello, d'hauerci à noi intorbidata la mente, & offuscatici l'ingegno, & il cervello, che non hauemo mai saputo quello, che faceuamo in quest'assedio, & hauemo sempre operato al contrario di quello, che doueuamo operare. Stabilita la ritirata, fu bersagliata la Città vn giorno intero da tutto il cannone dei Francesi, e poi la sera, senza suono di tromba, nè di tamburo abbandonarono le trinciere, lasciandoui sei pezzi di cannone, con molte monitioni da guerra, e da bocca, e trà le altre cose, seicento sacchi di farina, e quaranta para di boui. Si fermò il campo ritirato quattro miglia distante da Pauia ad vn luoco chiamato la Caua, e vi stette alcuni giorni, non senza sospetto, che voleffero tentare qualche altra impresa nello stato di Milano, auanti, che spirasse la campagna. Ma anco questo sospetto fuani, perche in pochi giorni il Prencipe Tomaso se ne passò con i Francesi in Piemonte, & il Duca di Modena se ne ritornò nei suoi stati, con quella poca gente, che gli era restata, con pensier fermo di restaurare in altro tempo, il danno, e la riputatione; & auanti gli sopraggiungesse la stagione cattua se ne passò a Parigi, doue consolidò i suoi interessi appresso quella Corona. Eccoti (cortesissimo Lettore) rappresentato con breue sincerità il fatto di Pauia, il quale assedio vi fu piantato alli 23. di Luglio 1655. e vi stette fino alli 15. di Settembre dell'istesso anno. Fu attribuita la gloria della conseruatione, e difesa di quella Città, al valore, e virtù del Conte Galeazzo Trotti, il quale si rende d'eterna memoria, & i suoi fatti egreggi, & attioni Heroiche, ne sono capitati à noi, e per il corso di ventisei anni, l'habbiamo sempre ritrouato con l'armi alla mano, in seruitio rileuante della Corona di Spagna, per laquale acquistò molte vittorie, soccorse diuerse piazze, restò alcuna volta ferito, & anco prigionie dei nimici. Ma finalmente la difesa, e liberatione di Pauia, l'hà reso immortale, e di gloria perpetua appresso i posteri. Ritiratefi le armi di Francia, e di Modena non solo di sotto Pauia (come si è detto) ma anco uscìte a fatto dallo stato di Milano, non senza le doglienze fatte alla Corte di Parigi contro il Prencipe Tomaso, ilquale haurebbe riceuuto qualche notabile disgusto, se la morte d'esso Prencipe, non vi si frapponua. Era passato all'altra vita (sul principio dell'anno 1656) il Prencipe Emanuele figlio del medesimo Prencipe Tomaso;

1655

Alli 15. di Settembre  
bre il Campo Fran-  
cese si ritirò da Pa-  
uia.

Pauia conseruata,  
liberata dal valo-  
re del Conte Ga-  
leazzo Trotti.

1656

Cccccc

e que-

## 760 Motiuo Vigesimoquinto.

e questo trauaglio l'afflisse di sì fatta maniera, il quale accom-  
pagnato dal male causatogli da vna postema nella testa, si  
vidde ridotto à morte in età di sessantatre anni: fu Principe  
di gran virtù, e prudenza; ma di poca fortuna ne gl'affari di  
Marte; e come si è accennato di sopra, quando lui era Fran-  
cese operaua per i Spagnoli, e quando era Spagnolo auan-  
taggiua il partito Francese, & in questa forma bilanciaua  
le forze dell'vna, e dell'altra Corona; la qual politica ( forse )  
gli fu lasciata per heredità dal gran Carlo Emanuele suo pa-  
dre. Il Duca di Modena era di già passato a Parigi, doue fu  
molto ben ricevuto da quella Corte, e specialmente dal Cardi-  
nal Mazzarini, il quale haueua di già intrecciato con gl'affa-  
ri della Corona anco l'interesse della sua Casa, mentre, che  
nell'istesso tempo operaua, che il medesimo Duca fosse di-  
chiarato Generalissimo delle armi di Francia, in Italia, con-  
duceua anco al fine il trattato del Matrimonio, tra il Pre-  
ncipe Alfonso primogenito del Duca, & vna nipote dell'istesso  
Cardinale, le cui massime furono ridotte ambidue alla lor  
perfezione. Hauendo dunque il Duca ricento questo titolo,  
se ne ritornò ben tosto a Modena, e mentre andaua diui-  
sando le cose sue, andauano scendendo in Italia le Truppe  
Francesi, delle quali era destinato Generale il Duca di Mer-  
curio, già, che il Conte d'Harcourt non volse accettare il  
Generalato, per non esser subordinato al Duca di Modena.  
Era stato rimosso il Caracena dal gouerno dello stato di Mi-  
lano, & inuiato al comando in Fiandra, cò poca sua sodisfat-  
tione, perche gli veniuà deteriorata l'autorità, mètre ne' pac-  
si bassi doueua soggiacere al comando di D. Giouanni d'Au-  
stria; onde per tal mutatione fu conferito il titolo, & autorità  
di Governatore di Milano, e dello stato al Principe Cardina-  
le Triulzio, che in vero si rendeuà cosa di gran perauiglia,  
& insieme dimostraua il Rè di Spagna d'hauer vna gran fe-  
de al detto Cardinale, mentre lo fece di tanta autorità nella  
sua propria Patria; se bene non era cosa noua alla grandez-  
za della casa Triulzia; posciache anco il famoso Giovan-  
Giacopo Triulzio, fu Governatore di Milano, per il Rè di  
Francia, quando quello stato era in poter di quella Corona.  
Non potea dubitare il Rè Catholico della fede del Cardinal  
Triulzio, hauendola sperimentata (sempre incorrotta) anco  
in Aragona, & in Sicilia, come in altri maneggi importan-  
tissimi, e quanto hauesse giouato il suo consiglio nella rivolta  
di

*Morte del Principe  
Timofo, e sue otti-  
me qualistadi.*

*Il Duca di Modena  
à Parigi.*

*Il Duca di Modena  
fatto Generalissimo  
delle armi Francesi  
in Italia.*

1656

*Il Cardinale Triul-  
zio fatto Governa-  
tor di Milano.*



di Napoli, doue egli si ritrouò di passaggio, che doppo hauer fatto diuerfi congressi con il Duca d'Arcos Vicerè, e con il Cardinal Filomarini Arcivescouo, fù conchiuso (con lo sforzo del suo parere) di proferire al popolo solleuato, vn cumulo di sodisfattioni, per le quali vennero mitigate le furie popolari, e Masaniello Capo del popolo Napolitano, si ridusse nel Castello nouo à trattare l'accordo con il Vicerè, per opera, e consiglio del Cardinal Triultio. Dunque riposando il Gouerno di Milano, sù la prudente diligenza di esso Cardinale, non si mancò dal medesimo di fare ogni dì più per metterfi alla difesa, & alla conseruatione di quello Stato, facendo rinforzare i presidij delle frontiere, e procurar denari, per le paghe de'soldati, nelle quali stà scolpita l'anima della guerra. Non erano questi apparecchi del Cardinale fatti senza euidente cagione, stante che di già vedeuasi il Duca di Modena allestito per vscire in campagna, e con il titolo di Generalissimo delle armi di Francia in Italia, si faceua inuiare continue Truppe di Francesi, le quali scendeuano nel Piemonte, per farsi poi la massa, per andarsi a gettare sotto qualche piazza, doue esso Duca deliberasse; e tanto più se ne aspettaua l'assalto con celerità, quanto che il medesimo Duca fiera trasferito in Asti, doue era arriuato (anco) il Duca di Mercurio, con il Marchese di S. Andrea Monbrun, & altri Capida Guerra; onde conuenuti i Duchi trà di loro, furono distribuite le cariche del comando, e dato principio alla Marchia. Il Duca di Mercurio hebbe per suo Luocotenente Generale il S. Andrea, & il Duca di Modena si tenne per se il Conte Broglia, ordinando sotto il Marchese Villa tutte le Truppe Sauoiarde, lequali douessero incaminarsi separatamente verso Trino, per tenere ingelositi i Spagnoli in quella parte. Trà tanto il Duca di Modena (ottenuto il passo per il Parmigiano) fece, che il Duca di Birone, & il Conte Baiardi, gli conduceessero al Campo tutte quelle Soldatesche, che si ritrouauano sul Modenese, le quali vnitesi all'essercito, formarono vn Campo di dieci mila fanti, e sei mila cauali, ripieno d'Artigliere, e d'ogn'altra cosa bisognosa alla guerra, e con quello il Duca di Modena s'andò a posare attorno à Valenza. Questa è quella medesima Valenza, assediata l'anno 1635. dalle armi Francesi, Sauoiarde, e Parmigiane, come da noi è stato a-

*Il Duca di Modena  
in Asti.*

*Il Duca di Modena  
sotto Valenza.*

fofficienza dimoſtrato il ſito, i poſti preſi da gl' aſſalitori, le fortite dei diſenſori, con il ſoccorſo dato al campo Spagnolo, da queſto Eminentiffimo Cardinal Triunlzio, il quale con il ſuo proprio denaro aſſoldò vn Terzo di fanteria, e rinforzò cò quello l'eſſercito di Spagna, che ſi ritrouaua accampato alla Pieuè del Cairo, poco diſtante da Valenza, la qual piazza pareua, che haueſſe per fatalità d'eſſere aſſalita ſotto il gouerno dei Cardinali; poſciache l'altra volta era Gouvernatore di Milano il Cardinal Albernozzi, & in queſto vltimo fatto era al gouerno il Cardinal Triunlzio, il quale come habbiamo accennato, non mancaua d'ogni diligenza, & acciò la guerra ſoſſe maneggiata da capi riguardeuoli, operò, che dal Rè ſoſſero dichiarati i Comandanti principali, cioè, D. Pietro Gonzales maſtro di campo Generale, D. Inigo Velandia General dell' Artiglierie: come anco furono regalati, D. Diego d' Aragona, D. Luigi Benauides, & il Conte d' Affentar, quali furono ciaſcheduno di loro dichiarati maſtri di campo d' vn terzo per vno. A D. Antonio Triunlzio nipote del Cardinale, donò il Rè la compagnia de gl' huomini d' arme, & al Conte Galeazzo Trotti vna commenda di cauallierato di S. Iago, con rendita groſſa. Tutte queſte coſe furono fatte dalla Corona di Spagna, per inferuorare i capi da guerra al ſeruitio di S. M. come in effetto farebbe riuſcito, ſe trà di loro non ſoſſero nate le gare, e le competenze; come anco alcuni dei capi Spagnoli ſ' opponeuano al comando del Cardinale, ſdegnando di voler obbedire ad' vn Italiano; e forſe da queſto ne diuenne la rouina dell' imprefa. Hora mentre i Spagnoli contraſtauano i puntigli, dauano occaſione ai Franceſi di fare il fatto ſuo (ſenza contraſto) attorno à Valenza, doue ſ' andauano fortificando alla gagliarda, e ferrauano i paſſi, acciò quella piazza non poteſſe eſſer ſoccorſa, e ſpecialmente teneuano occupato il Pò, doue haueuano gettato vn Ponte vicino a Baſſignana, con il quale chiudeuano la navigatione del fiume; e ſe bene il Gouvernatore d' Aleſſandria haueua fatto penetrare in Valenza (prima dell' attacco) trecento fanti, come anco ordinò al maſtro di campo D. Carlo dal Tuſſo, che vi ſi portafſe con mille fanti, e mille caualli, il quale incontratoſi nei Franceſi (molto più numerosi di lui) fù da quelli sbaragliato, e coſtretto alla ritirata, con perdita del bagaglio. Ma non auueane coſi a Fontana ſanta, doue il Cardinal Gouvernatore haueua inuiato tutto l'eſſercito, dimoſtran-

do

*Comandanti del  
campo Spagnolo.*

*Gare trà i capi di  
Spagna.*

*D. Carlo dal Tuſſo  
vſo dei Franceſi.*

do con il passarè il Pò , di voler soccorrere Valenza ; ma riuoltatosi poi alla volta di Fontana santa, si pose in agguato ai nimici , che veniuano dallo scorsò della campagna , per andarsi a congiungere con il campo, attorno à Valenza . Furono assaliti i Francesi dalla cavalleria Spagnola comandata da D. Giouanni Borgia, dal Duca del Sesto , e da D. Inigo di Velandia , quali la notte antecedente , ( che fù alli sei di Luglio ) haueuano passato il Pò , con la vanguardia dei Carabini , e con la cavalleria dello stato, seguitata dal reggimento del Marchese Corio , e da 15. maniche di mofchettieri di diuerse nationi , quali ferrati in mezzo i nimici , ebbero qualche difficoltà nel primo attacco , perche il Conte Baiardi (con sommo valore ) sostenne, e riggettò il furore primiero ; ma essendo poi abbandonato dal Duca di Bironi , il quale si era dato alla fuga , con la cavalleria Francese , conuenne al Baiardo di restar prigione con molti dei suoi comandanti , e la sua gente disfatta , uccisa , ferita , e prigione. Questa Vittoria dei Spagnoli fù attribuita al Commisario D. Diego Vigliauri , la quale fù molto conspicua , se bene non fù sufficiente a liberar Valenza dall'assedio , la quale ristretta gagliardamente dal Duca di Modena , facendoui maggior'apparecchi per espugnarla , rinchiudendo nella linea , la Pieuè del Cairo , Monte Castello , e Bassignana , le guarnigioni dei quali se gli rendeuano di gran profitto , si come gli fù gran discapito la perdita di doi Capitani maggiori dell'esercito , cioè del Conte Broglia , e Tobia Pallauicino : il primo suo Luocotenente Generale, molto stimato nella Corte di Francia , e di Sauoia , come anco il più confidente del Cardinal Mazarini , il quale ferito da vn falconetto scaricato da vn Fortino di dentro Valenza, andò a finire (in pochi giorni) la sua vita in Asti; & il secondo, che fù il Pallauicino ; mentre faceua preparare di notte alcuni Gabbioni , per piantare la batteria contro vn Torrione di dentro , fù ucciso da vna cannonata, lasciàdo ambidoi (cioè il Broglia, & esso Pallauicino) degna memoria delle lor virtù , e valore . Ma rinforzato il Campo Francese e di conuogli, e del Reggimento del Nouaglies , stringeuasi maggiormente l'assedio di Valenza; se bene il Cardinal Triulzio Gouvernatore, non si mà-  
caua

*Alti 7. di Luglio  
1646. Retta dei  
Francesi sotto Fon-  
tana santa.*

*Morte del Conte  
Broglia , e di Tobia  
Pallauicino.*

*Alli 15. di Luglio*

1656

*Il Campo Spagnolo  
prende poſto nella  
Collina ſotto Valen-  
za.*

caua di tutte quelle diligenze poſſibili di tentarne il ſoccorſo, hauendo di già ſtabilito di far, che l'eſercito Spagnolo faceſſe ogni ſforzo, per prender poſto ſopra alla Collina, come a punto gli riuſci ſotto li quindici di Luglio 1656. facendoui condurre alcuni cannoni, ſeuati d'Aleſſandria) per battere le fortificationi dei nimici aſſediati; e poi la notte ſe-  
guente i Spagnoli ſi portarono alla ſalda della Collina (detta Sabbione) per attaccar da quella parte la linea, con tutte le forze, che erano di ſette mila fanti, e quattro mila caualli; oltre a doi mila paefani, dei quali erano anco mille di ſcielti, che in tutto ſi contauano quattordici mila combattenti, con i quali ſi poteua ſperare di ſoccorrere la piazza, ſe la competenza (già accennata di ſopra) non hauette cauſato lo ſconuolgimento. Ma ſopra ad ogn'altra coſa fù di gran pregiudizio l'infermità del Gouvernatore, che doppo di eſſerſi molto affaticato ſul Tortoneſe, per vnire inſieme tutto il campo Spagnolo, e datagli la marchia ſopra ad vn Ponte gettato ſul fiume Tanaro à Montecaſtello, acciò più preſto ſi conduceſſe a viſta della piazza aſſediata, non potè quell'Eminentifſimo Principe ſeguitare il viaggio con l'eſercito; onde fattoſi portare in Aleſſandria, raccomandò con molta premura il ſeguimento dell'imprefa a tutti i Capitani del campo di Spagna, quali di già ſi erano portati all'attacco della linea, doue gl'habbiamo laſciati poco auanti. Hauendo i Franceſi goduto del beneficio del tempo, nō haueano in quello mancato a ſe ſteſſi, mentre haueuano eretto vn forte con cinque Baloardi reali, e fortificato maggiormente vn'altro forte della Valcaua, con i quali veniuano à ferrare, & impedire il paſſo ad'ogni ſoccorſo, che i Spagnoli haueſſero voluto introdurre in Valenza da quella parte; ſi come haueuano anco ſerrato l'adito dalla parte del fiume, e reſtaua la piazza talmente ſtretta, che i Spagnoli cominciauano ad'hauer il caſo per diſperato. Tuttaua la vicinanza de gl'eſerciti non permettea, che ſi ſteſſe in otio; ma hora i Spagnoli aſſaliuano le fortificationi dei Franceſi, & hora i Franceſi dauano l'aſſalto alle Colline, doue ſi erano fortificati i Spagnoli, e coſi quando vno, quando l'altro reſtaua con la teſta rotta. Nel campo di Francia oltre i Duchi Generali vi erano i doi Marcheſi, Villa, e S. Andrea, dai quali veniuano regolate l'imprefe, e le fattioni, e trà di loro paſſaua grata corriſpondenza, onde gli riuſciuano le fattioni più profitteuoli. Nel campo di Spagna vi era il Maſtro di campo Generale D. Pietro Gon-

zales, il Duca del Sesto con D. Giouanni di Borgia, Don Inigo di Velandia, D. Diego Vigliauri, e tutti gl'altri nominati di sopra; tra' quali nasceuano del continuo gare, e puntigli, riuersciando la colpa delle lor disgratie, sopra alla persona del Cardinale Governatore, il quale (non ostante la sua graue indispositione) si fece portare al campo sopra alle Colline di Valenza, e chiamati a se tutti i capi da guerra, gli raccomandò il seruitio del Rè Catholico, la reputatione, e gloria di se stessi, con tutti quei ricordi più zelanti, che nel presente affare si richiedeuà. Trà tanto il medesimo Cardinale traugiato sempre più dall'infirmità del corpo, si fece condurre a Pavia, doue capitò in quei giorni il Conte di Puenseldagna (venuto di Fiandra per nuouo Governatore) al quale il Cardinale consegnò l'autorità, e la rinunzia del Governo di Milano, e doppo poche hore il medesimo Cardinale rinunziò (anco) il Mondo per andare à godere lo stato felicissimo del Cielo; la cui morte fu di gran dispiacere al Rè di Spagna per hauer perso vn Ministro di tanta virtù, e valore, e sperimentato nel gouerno di tanti suoi Regni (come di già habbiamo di sopra accennato,) nè minore fu il disgusto di tutto lo stato di Milano, mentre era restato privo d'vn Protettore compatriotto; il quale sapeua, e poteua giouare a tutti quei popoli. Auanti la morte di detto Principe, erano nati tra Francesi pensieri d'abbandonar l'impresa di Valenza, allegandosi tra essi, che haueuano consumato gran parte della campagna, e che non haueuano profittato cosa alcuna attorno a quella piazza, doue a pena il Duca di Modena haueua espugnato vna picciola Mezaluna, & il Duca di Mercurio si era auanzato sul fosso del Bastione della Annuntziata. Ma l'autorità del Duca di Modena, fu basteuole a sedare i pensieri torbidi, e fermare la dispositione alla continuatione dell'assedio; e tanto più ne poteua sperare il buon'esito, quanto, che il campo Spagnolo si era leuato dalle Colline, e ripassato il Pò a Sale, e fermatosi alla Pieuè del Cairo, doue staua attendendo la venuta all'esercito del Puenseldagna nuouo Governatore, e Generale. Trà tanto Valenza si manteneua, e con l'arriuo del Puenseldagoa speraua infallibilmente d'esser soccorsa, si come si poteua credere, per hauerne fatto lui medesimo publica dichiarazione, e di già s'accingeua all'operatione, e per tal' effetto ridusse la massa di molte soldatesche in Alessandria sotto la condotta del Tenente Generale Biagio Giannini,

*Morte del Cardinal  
Trinitario seguita  
in Pavia sul principi.  
del d'Agosto 1656.*

nini, come anco fece buona prouifione di barche ben'armate, e cariche di fuochi artificiat i, per abbruggiar con quelli il ponte fabbricato dai Francefi fopra al Pò, con il quale impediuano i foccorfi, che per acqua fi foſſero potuti portare in Valenza. Stante queſta dell'beratione, s'accinſero i Spagnoli al tentatiuo del foccorſo, che però diuiſe le lor genti in tre corpi, ſe ne vſcirono d'Aleſſandria per andare ad'attaccare i Franceſi nei proprij quartieri, in tre luochi nel medefimo tèpo. Il Commiſſario Generale Fieſchi, con trecento fanti, e doicento cavalli ſi eſſe d'aſſaltare il poſto del Duca di Mercurio; il Commiſſario Vigliauri con altrettante genti ſi gettò fopra al Duca di Modena, e trà l'vno, e l'altro ſeguitaua il Gianini aſſiſtito da numero maggiore di Soldati. Dall'altra parte del Pò marchiaua il Conte Gouvernatore, facendo ſpalla alle barche incendiarie; come anco dalla parte di Freſcaruolo ſi ſpinſe l'altro Commiſſario Generale laime S. Piero, e dietro le barche incendiarie ſeguitauano altre barche con cinquecento fanti, quali (rotto, che foſſe il ponte) doueano penetrare nella piazza. Tutto queſto preparamento doueua fare il ſuo effetto, in vn medefimo tempo. Ma, perche le ſecche del Pò, e l'acqua troppo baſſa, non concedè alle barche di poter'arriuare al Ponte all'hora determinata, onde il tardare di quelle, fece, che le micchie, & i ſtoppini acceſi à tempo, accèdeſſero i fuochi artificiali, e che le Bombe, e granate ſcoppiaſſero infruttuoſe all'aria, ſenza l'offeſa del ponte: onde da quel rimbombo i Franceſi ſi poſero in arme, e procurarono con molto valore di ſoſtenere quel furioſo aſſalto Generale. Ma non furono però baſteuoli, à trattenerre, che il Commiſſario Vigliauri non trapaſſaſſe la linea dalla banda del Duca di Modena, e che ſi conduceſſe con il foccorſo in Valenza, all'arriuo del quale, fù dato il ſegno cò fiaccole acceſe (al reſtante del campo Spagnolo), che il foccorſo era entrato felicemente. Il Gouvernator della piazza non contento di queſto buon ſucceſſo, ordinò ſubbito vna braua fortita addoſſo ai nimici, che ſi ritrouauano con vna galleria nella foſſa, della quale ſe ne reſe padrone, e ne diſcacciò i Franceſi, i quali per tutti queſti ſucceſſi non atterriti, anzi con molto valore ſi riſoluerono di ricuperar quel poſto, è vero diſciogliere l'afſedio. Si portarono dunque i Soldati aſſedianti al combattimento della medefima Galleria, e con molto valore fù da loro ricuperata, con auanzo di terreno ſotto

sotto le mura, e se ben'era di mezzo giorno non paüentaron  
 per la furia delle moschettate, e cannonate, che gli pioueu-  
 ano addosso dai Baloardi, e fortini della Città, contro dei qua-  
 li alzarono steccate, e terreno, con i quali si coprirono in  
 poche hore. Questo sforzo fatto dai Spagnoli per soccorrere  
 Valenza, fu causa principale della caduta di quella piazza,  
 perche i Francesi conoscendo, che quell'attacco era stato fat-  
 to più per disperatione, che per altro, e che il campo di Spa-  
 gna era ridotto in poco numero, non solo per la morte di  
 molti, ma più per la fuga dei Soldati, quali nõ potendo hauer  
 le lor paghe, molti se ne erano passati nel campo di Francia,  
 dou' erano stati benignamente accolti dal Duca di Modena,  
 facendo donare à tutti i Soldati à piedi vn scudo, & à quelli à  
 cavallo vna doppia, con la paga d'vn mese anticipata: come  
 anco si sapèua, che le leuate de gl'Alemani non farebbono  
 calate in Italia così presto, hauendo scritto il Marchese della  
 Fuentes Ambasciator Catholico appresso l'Imperatore, che  
 quelle Truppe non si voleuano metter in camino, se prima nõ  
 gli veniuà sborsato 40000. fiorini, dei quali lo stato di Mila-  
 no ne era eshausto. Tuttauia cominciarono à comparire alcu-  
 ne truppe d'Alemani, la qual cosa fece ripigliare al Fuenfel-  
 dagna l'abimo di voler di nuouo soccorrere la piazza assedia-  
 ta; che però fatto gettare vn ponte sul Po, vi passò con tutto  
 l'essercito, accresciuto dalle genti dell'Austria, condotteui  
 dal Colónello Arizaga, la qual gète prese posto a Girola, per  
 impedire i foccorsi, che da Casale andauano al cåpo Francese  
 in Valenza; la qual cosa necessitò il Duca di Modena a far  
 fortire dalla circonuallatione vn nerbo gagliardo di fanti, e  
 caualli, & andar con quelli à ferrar la strada al cåpo nimico.  
 Si era condotto l'essercito Spagnolo alla ripa d'vn torrente  
 chiamato la Grana, il cui guado per essere stretto, & esserui  
 giunto di mezza notte, vi si trattenne senza transitarlo, nel  
 qual tempo i Francesi si portarono all'occupatione delle col-  
 line, che s'ouastauano ai nimici, distendendosi da Pomà fino  
 a Mirabello, con la qual distesa fermarono il nimico, che nõ  
 poté proseguir il viaggio verso Valenza, & assicuraroni il  
 passo al suo Conuoglio. Si erano fermati i Spagnoli in  
 quei contorni, aspettando l'arriu de gl'altri Alemani, facen-  
 done capitare l'auiso, e la speràza al Gouvernator di Valèza,  
 acciò stesse di buona voglia, che quãto prima restarebbe cõfo-  
 rato cõ il foccorso. Ma i Frãcesi ritornati alla linea cõ grosso  
 cõuoglio fecero tãto strepito col moschetto, e cannone, che il

## 768 Motiuo Vigefimoquinto .

*Valenza fi rende ai  
Francefi.*

*Il Duca di Modena  
entra vittoriofo in  
Valenza.*

*Il Conte Galeazzo  
Trotti paffa il fin-  
me Gogna.*

*Peroueranza del  
Conte Galeazzo  
Trotti nel feruitio  
del Rè di Spagna.*

Gouernatore fura prefo da graue timore, e dubitando di nò poter fof tener qualche furiofo affalto generale, nel quale poteua perder fe fteffo cò tutto il Prefidio, & anco la Città, fi rifolfe a parlarètare cò i nimici, nei quali ritrouò tutte quell' ageuolezze, che egli feppe ricercare; tanto più, che il Duca di Modena ftufo hormai di trauagliare attòrno di quella piazza, & al rinforzo dei nimici s'auuicinaua la ftagione dell' Inuerno; afcoltò le dimande del Gouernatore, gli le concesse tutte, e riceuè la piazza à patti di buona guerra, da doue vfcì il prefidio Spagnolo, con tuttj gl' honori foliti, e fù afficurato, e conuogliato à Brema, doue fi era poi fermato il Fuenfeldagna, tutto crucciolo, dolendofi grauemente dei fuoi Capitani, quali non haueuano operato nel feruitio del fuo Rè, conforme erano obligati, e che non haueuano faputo paffare la Grana, & occupare le colline prima dei Francefi, con le quali haurebbono trattenuto i Conuogli dei nimici, e potuto foccorrere Valenza. Vfciti i Spagnoli dalla piazza, vi fece il Duca di Modena la fua entrata, con ogni maggior pompa, e doppo d'effersi portato alla Chiefa maggiore di quella Città, & iui (con il fequito dei grandi) refè le douute, gratie à Dio, fece publicare vn bando, pena la vita, e difgratia del Rè di Francia, à chi ardiffe d'offendere nella vita, riputazione, e robba, chi fi fia dei Cittadini, ò altri di Valenza; e poſcia ordinato il prefidio della piazza, e dichiaratone il Marchefe di Valanoiet per Gouernatore, ne fece vfcire tutte le foldateſche, le quali poſteſi in ordināza, fi preparauano alla marchia verſo il Nouareſe, & altri luochi dello ſtatp di Milano; contro dei quali il Fuenfeldagna andaua preparandogli l'oppoſitioni, hauendo fatto, che il Conte Galeazzo Trotti, paſſaſſe la Gogna con mille, e doicento canalli, e doicento Moſchetieri, con ordini rigorofi à i paefani, (tanto di Nouara quanto di Vercelli) che ſi poſeſſero armati à i paſſi, per trattenere i nimici. Ci erauamo dati ad' intendere, che il Conte Galeazzo Trotti, haueſſe rimefſo la ſpada nel fodero, e che la glorioſa imprefa della diſefa di Pavia doueſſe hauere fatto il punto fermo alle fue degne, e ſempre viue attionie, e con quella haueſſe fatto la cadenza finale, con il ripieno di tutte quell' harmonioſe conſonanze, che ſi erano fatte ſentire all' orecchie di tutto il Mondo. Non vi è dubbio, che queſto prode Guerriero cinſe la ſpada, per ſeruitio del Rè Catholico nello ſtato di Milano, ſino al tempo del Duca di

Pe-



Feria Gouvernator del medesimo stato Milanese, che fu circa all'anno 1627. e poi nel tempo di D. Gonzales di Cordoua, che fu il primo, che minacciassse Casal di Monferrato, per la liberatione del quale fu necessitato Lodouico Decimoterzo Rè di Francia a lasciarsi vedere à Sufa di Piemonte. Successe al Cordoua Ambrogio Spinola, (d'eterna riputatione acquistata in Fiandra) il quale passò all'altra vita alli 25. di Settembre 1630. e fu preposto nel suo comando il Marchese S. Croce, che pur questo volle seguitare il Gonzales, e lo Spinola, ne i tentatini di Casal'istesso di Monferrato, quali furono fermati da' trattati di Monsignor Panzirolo, e dalla sufficienza di Giulio Mazzarini, il quale fece fermare g'lesserciti Francesi, e Spagnoli, quando erano pronti al fatto d'arme. Nè tralasciò il Trotti la via del suo seruire; sotto il gouerno del Cardinal Albernozzi, e del Leganes, tanto del 1640. sotto Casale, come nella continuatione dell'assedio di Torino, e d'altre guerre nel Piemonte, le quali furono ancora seguite dal Conte di Siruela; dal Marchese di Velada, e Caracena; sempre con l'indesssa continuatione del valore, del Conte Galeazzo. Partì il Caracena (doppo lo sfratto dei Francesi di sotto Pavia) à cui successe il Cardinal Triulzio, sotto del quale ritornò il Duca di Modena Generalissimo delle armi di Francia, e si gettò all'attacco di Valenza. Hora in questa occasione fu giudicato, che il Conte Trotti hauesse deposto le armi, perche nelle prouisioni dei comandanti dell'esercito Spagnolo, il medesimo Conte si ritrouaua indisposto, e pur si finse, non gli parendo d'hauer luoco adeguato al suo gran merito; mentre ad'egli si preueniua la Carica di mastro di campo Generale, la quale fu data à D. Pietro Gonzales. Morì il Cardinal Triulzio, & in suo cambio successe il Conte di Fuenfeldagna, e sul principio del suo gouerno si perse Valenza, (come habbiamo narrato), e dubitando questo nouo Gouvernatore di qualche maggior male allo stato di Milano, si risolse di pregare il Conte Trotti, acciò tornasse a cinger la spada, e che non conueniua ad'vn Capitano di tanto valore, di starfene neghittoso à veder distruggere la sua patria, senza porgergli quell'aiuto, che dal suo sommo valore poteua sperare: onde mosso il Trotti da queste viue ragioni, e supplicanti persuationi del Fuenfeldagna, tornò à montar à Cavallo, e passò la Gogna, per fermare il corso ai nimici. E obligato lo scrittore, e lo deue hauer per scarico di

cofcienza il palefare gl'atti Heroici di chi li merita , onde non ti merauigliare (Benigniffimo lettore) fe noi habbiamo sbargato la mano nel celebrare parte del merito del Conte Trotti; alla qual cofa fiamo ftati fpronati dalla fua propria virtù , e non da altra caufa ; poſciache noi non habbiamo mai hauuto fua coſoſcenza, nè corriſpondenza d'alcuno di fua cafa . Doppo , che il Duca di Modena hebbe riordinato le oſe di Valenza, fece, che l'eſſercito Franceſe prendeſſe la marchia (come ſi è accennato) alla volta del Nouareſe , e più volte paſſando , e ripaſſando il Pò , faceua groſſi bottini , e ripreſaglie ſul Milanefe , con li quali prouedeua la piazza di Valenza . Ma finalmente capitando nuoua al Duca medefimo di Modena, che calauano ſei mila Alemani, inuiati dall'Imperatore ad'inuadere li ſtati del Modeneſe , per non hauer voluto quel Duca obbedire all'Editto Imperiale , & ad'altri Monitorij fattigli intimare da Ceſare, cominciò l'ifteſſo Duca à penſare di difendero la Caſa propria ; ma ſi vidde ſerrati i paſſi , nè potè tranſitare per il Milanefe , e portarſi a Modena , atteſoche il Fuenſeldagna haueua armato tutti i luochi , per doue haueua da tranſitare , e non potè far altro il Duca , che mandare vn' ordine nei ſuoi ſtati , che in tempo di giorni ſei foſſero trasportate tutte le raccolte , e foraggi , dentro alla Città , e luochi forti , acciò ſe gl'Alemani vi capitaffero , trouaſſero il paefe ſpogliato dei viueri ; facendo anco demolire la fortezza di Cozzeggio , e fortificar maggiormente Carpi ; e vedendofi priuo di poter trauerſare lo ſtato di Milano , aquartierò l'eſercito parte ſul Monferrato , e parte ſul Piemonte , doue l'andò trattenendo ſino alla nuoua campagna ; al principio della quale rinforzato da noue truppe venutegli di Francia , comandate dal Prencipe di Conty , (già che il Duca di Mercurio ſi chiamaua à pieno ſodisfatto dell'impresa di Valenza, e ſe ne era paſſato à Parigi , per prendere il riſoſo .) L'arriuò del Prencipe di Conty in Italia fece grand'imprefſione ne gl'interreſſi Auſtriaci , poſciache fù per a punto in quei giorni , che era mancato di vita l'Imperatore Ferdinando Terzo , il quale haueua laſciato la cura del gouerno (tanto dei ſtati Patrimoniali , quanto de gl'affari di guerra) all'Arciduca Leopoldo ſuo fratello , ſin tanto , che il Rè d'Ungheria giungeſſe all'età di poter gouernare , e ſoſtener il comando : onde per queſta cauſa le Truppe di Germania deſtinate

*Campo Franceſe  
danneggia lo ſtato  
di Milano .*

*L'Imperatore in-  
uia ſei mila Ale-  
mani à danni di  
Modena .*

*Prencipij del Du-  
ca di Modena per  
difendero il ſuo ſta-  
to .*

nate contro il Duca di Modena , e per rinforzo dello stato di Milano , ritardauano à comparire , non ostante , che l'Arciduca Leopoldo gli sollecitasse il passaggio . Per la morte di Cesare , restarono anco raffreddati i spiriti inferuorati del Duca di Mantoua , il quale haueua riceuto dal medesimo Imperatore suo cognato il titolo di Vicario , e Generale dell' Imperio in Italia ; il quale poi vnitosi al Conte di Fuenfeldagna , si era dichiarato à fatto del partito Austriaco ; onde per la detta morte dell' Imperatore seguita in Vienna d' Austria alli 3. d'Aprile 1657. caderono al Mantouano quei disegni , che haueua (forse) stabilito nella sua Idea . Ma di già il Prencipe di Conty si era vnito al Duca di Modena sul Piemonte , da doue haueuano insieme subodorato , che i Spagnoli haueuano disegnato di sorprendere Valenza , nella qual piazza non haueuano i comandanti Francesi mancato di quei rinforzi , che bisognauano à difenderla , se bene i Spagnoli vedendo l'arriuo dei Francesi in Piemonte numerosi di 8000. fanti , e 9000. cauali ; come anco essere alla Marchia dal Modenese doi altri mila fanti , e 1200. cauali , comandati dal Prencipe Alfonso , e dal Prencipe Borso Estensi ambidoi , tanto , che i detti Spagnoli si rimossero dal pensier di Valenza , per attendere à conseruare la Campagna , e le altre piazze del Milanese , contro delle quali erano sicuri , che i Francesi haurebbono fatto qualche tentatiuo . Erano di già i Francesi arriuati in Asti , e pareua , che disegnassero sopra alla Città d'Alessandria ; onde i Spagnoli determinarono di fermargli il corso , con impedirgli il passo d' Annone . Questo luogo d' Annone , è collocato trà due Montagne , & è fortificato da vn Castello , il quale era difficile ad'esser battuto con l'Artiglierie , perche non si poteuano condurre sù quelle balze , se non con grandissima fatica ; Tuttauia i Francesi superarono le difficoltà , e vi condussero il Cannone , il qual pericolo riconosciuto dalla piazza , si dette principio al trattato di rendersi à buona guerra , come seguì , con molto disgusto del Fuenfeldagna , il quale dubbitando di maggior male , fece discendere l' esercito dalle Montagne sudette ( attorno d' Annone )

e si

*Morte dell'Imperatore seguita in Vienna alli 3. d'Aprile*

1657

*Annone preso da  
Francesi.*

*Gil d'Ug al serui-  
tio di Modena.*

*Campo di Modena  
sui Tortonese.*

*Fu n'el dogne Go-  
uernator di Milano  
presso Tortona.*

*Francesi sotto Alef-  
sandra.*

*Forma dell'assedio  
d'Alessandria.*

e si ridusse a Felizzano, si come i Francesi andarono a posarsi nella pianura di Casale, e poi seguitarono il viaggio alla volta d'Alessandria. Nell'acquisto d'Annone, vollero i Francesi ritenerli prigione il Signor di S. Maurizio Gouvernator di detta piazza, e ciò per cambiarlo con il Conte Baiardi Tenente Generale del Duca di Modena, il quale si ritrouaua in mano dei Spagnoli, fino al tempo, che fu fatto prigione sotto Pauia, insieme con il Marchese Maluasia, come in quel luoco si è detto. Hora seguito dunque il cambio, se ne passò il Baiardi nel campo Modenese, doue anco era arriuato il Gildas con titolo di Generale della fanteria di Modena, partito dalli stipendij di Venetia, doue con il suo solito valore, haueua rigettato i Turchi dall'assalto di Candia, come in altro nostro volume dimostreremo. Passarono i Francesi il fiume Tanaro, sul Tortonese, doue si vnirono con le genti di Modena. Haueua il Gouvernator di Milano qualche dubbio di Tortona, che però vi haueua fatto entrare D. Inigo di Velandia, con tre mila Soldati scelti; ma questi non giouarono a cosa alcuna, perche il campo nimico piegò sopra alla Città d'Alessandria, e senza alcun intoppo vi piantò l'assedio, se bene quei di dentro se ne rideuano, ritrouandosi ben proueduti di genti, che a punto il giorno auanti vi era entrato D. Giovanni Vigliani Commissario della caualleria, con cinquecento cauali; e poi il coraggio dei Cittadini daua speranza di deludere i Francesi, quali di già haueuano preso i posti, & andauan tessendo la circouallatione; & acciò hauessero il tempo più adagiato, cresce in quei giorni il Pò, con tanta furia, che disfecce il ponte, per doue haueuano da passare i Spagnoli, e quest'accidente li trattenne cinque giorni, onde i Francesi si fortificarono a sufficienza, attorno di quella Città, & occuparono la Chiesa della Madonna di Loreto, e quella del Crocifisso, lontan ciascheduna di esse (egualmente) vn miglio dalla Città, ma vna da vna parte verso Valenza, e l'altra all'opposito. Trà tanto il campo Spagnolo disbrigatosi dal passaggio del Pò, si era condotto a vista della Linea nimica; e ben ordinato da valorosi Capitani, andauano tra di loro disegnando il modo d'attaccare il nimico, il quale era alloggiato con buon'ordine diuiso in quattro quartieri. Il Duca di Modena haueua preso posto dalla banda di Tortona, & arriuaua con le sue Trinciere dalla Porta Marenga, fino all'attacco. Il Principe di Conty era alloggiato nella

stra-

strada, che conduce à Valenza, e circondaua Borgo. Gildas si era fermato vicino à gl'Orti, e guardaua vn ponte del Tanaro; e l'altro ponte del Tanaro era difeso dal Marchese Villa, il quale si era fermato dalla parte di Asti. Questa era la forma dell'assedio d'Alessandria, il quale se anco in questo si fossero osseruate le Massime dell'anno antecedente attorno à Valenza, al sicuro i Francesi ne haurebbon riportata la vittoria; Ma il Principe di Conty, era d'altro genio di quello del Duca di Mercurio, onde il Modenese se bene haueua l'istessa autorità di Generalissimo delle armi di Francia in Italia, nulladimeno non la poteua mettere in effecutione à modo suo, e forse perche il Conty potesse hauer qualche ordine riservato, e segreto, ò vero, che gli piacesse poco l'aggrandimento della gloria del Duca. Eransi accampati i Francesi attorno ad'Alessandria nella forma dimostrata di sopra, e ciò era seguito alli dicifette del mese di Luglio 1657. e mentre haueuano hauuto il commodò di perfettionare la linea, e di coprirsi le spalle con fosse, e con ripari, sopra dei quali haueuano fabbricati fortini con molti cannoni, non dubbitauano punto d'esser assaliti dal campo Spagnolo, il quale era di già partito da Mirabello, e si era posto alla marcia alla volta d'Alessandria. Si erano consumati ventitre giorni d'assedio, nè si era fatto cosa di rilieuo, ma solo qualche fortita di poco profitto, e qualche assalto di manco riuscita; quando finalmente alli 6. d'Agosto, comparue à vista dei Francesi, D. Inigo di Velandia, con la Vanguardia Spagnola, il quale s'andò à posare sù la ripa del fiume Bormida, che era à punto trà il Quartiere del Duca di Modena, e quello di Gildas, che corrispondeua alla porta Marenga, & alla porta Genouese. Haueua determinato il Velandia di fortificarsi in quel posto, e tratteneruisi sino all'arriuò di tutto l'esercito; ma consigliato dal Conte Galeazzo Trotti, che nò bisognaua dar tempo al nimico, che s'ingrossasse da quella banda (dove era assai debile) si risolse di tentare il guado della Bormida, con tre mila fanti, e mille cauali, la qual cosa gli succedde felicemente acquistando vn fortino dei Francesi, nel quale operarono in suo aiuto alcune squadre di paesani. Vedendo il Duca di Modena il pericolo dei suoi, si scagliò in persona, con la spada alla mano alla ricuperatione del fortino, e se bene vi corse rischio della vita, contuttociò fu detto Fortino racquistato dai Francesi, e su impedito il soccorso, doue non entrò

Alli 17 di Luglio.  
1657 Alessandria  
della Paglia asse-  
diata dai Francesi.

Alli sei d'Agosto  
1657  
Il Campo Spagnolo  
s'accosta per soccor-  
rer Alessandria.

*Campo di Spagna  
trauaglia i Fran-  
cesi.*

*Francesi si ritirano  
d'Alessandria.*

*Fuenseldagna ama-  
lato in Pauia.*

*Il Conte Galeazzo  
Trotti Mastro di  
campo generale del  
Campo Spagnolo.*

*Morte del Principe  
Maurizio di Sa-  
uonia.*

entrò nella Città, altro, che D.Inigo, con altri tredici. Era  
arriuato tutto il Campo Spagnolo, e si era fermato nel posto  
della Bormida, doue poi alzato terreno, haueuano piantato  
vna batteria di otto cannoni, con i quali traualgla uano (for-  
tamente) i quartieri de' Francesi, se bene anco questi non dor-  
miuano, ma con bombe, mine, e fornelli rendeuano gran mo-  
lestia alla Città, dalla quale usciano spesso sortite, ma con  
poco frutto, anzi con molto lor discapito. Stracchi hormai  
gl'vni, e gl'altri di questa faccenda, nè potendo i Francesi  
conseguire l'intento, perche il suo campo era diminuito, nè  
volendo i Spagnoli auuenturarsi ad'vn fatto d'arme, nel qual  
se l'hauessero perso, non solo perdeuano Alessandria, ma an-  
co poteuano perdere Milano con tutto lo stato; onde s'an-  
dauano trattenendo in scaramucce, sperando, che il tempo  
porresse l'ultima deliberatione, la quale auuenne poi dalla  
ritirata de' Francesi, la quale cominciata dal Principe di  
Conty, fece prima lenata dalla Chiesa del Crocifisso, facen-  
do disfare il ponte sopra al Tanaro, e forse per non esser se-  
guitato alla coda; e poi s'incamminarono alla volta del Ca-  
stellazzo. Il D. di Modena si portò à Moncaluo nel Monfer-  
rato, doue gli giunse di Francia vn grosso rinforzo di denari,  
e genti; ma il tutto riuscì troppo tardi. Questo fine hebbe  
l'assedio d'Alessandria, per la cui liberatione se ne fecero pu-  
bliche allegrezze, con il rendimento di gratie à Dio: e si co-  
me nella difesa si mostrarono valorosi con le armi alla mano  
più di douecento Religiosi, così per la liberatione, furono dai  
medesimi celebrati deuoti sacrificij alla Diuina Maestà. Il  
Conte di Fuenseldagna aggrauato dalla febre, non si ritrouò  
presente al traualgio d'Alessandria, e continuando tuttauia  
nella sua infirmità in Pauia, dichiarò Mastro di campo gene-  
rale (dell'essercito Spagnolo) il Conte Galeazzo Trotti, il  
quale andò sempre costeggiando i nimici, acciò in quella ca-  
pagna non si gettassero sotto qualche altra piazza; e così sen-  
za altri fatti d'arme, trà Francesi, e Spagnoli, si terminò la  
scorreria dell'anno 1657. Il riuolgimento dell'anno ventu-  
ro s'andaua preparando dal Duca di Modena contro lo stato  
di Mantoua, e ciò per diuertire quel Duca dal partito Au-  
striaco, e farlo pendere all'amicitia Francese (come era pri-  
ma) ò pure farlo dichiarar neutrale. Mentre il Duca di Mo-  
dena si tratteneua sul Piemonte, mancò di vita il Principe  
Maurizio di Sauoia, d'età di sessant aquattr'anni; Principe di  
tanta

tanta magnanimità, e di tanto decoro, che poteua chiamarfi il folleuo dei poveri, e delle persone trauagliate; la cui morte fu caufata dalla caduta d'Ipoplefia, mentre passeggiava per il fuo palazzo, in Torino; doue fu uisitato da tutti i Sereniffimi della fua casa, e da Monsignor Nunzio del Papa, e dall'Arcieuefcouo di quella Città; hauendo uiffuto ammogliato, dopò la rinuntia del Cappello Cardinalitio, intorno à fedici anni, nella qual dignità noi l'habbiamo veduto in Roma habitante à monte Giordano, con la maggior fontuofità, e splendore di Corte numerosa, ripiena di Cauallieri, e Signori titolati; della cui grandezza, quella Città (che pure è folita a non merauigliar di cose fimili) reftaua ammirata, e ftepeffata dello sfoggio del Cardinal di Sauoia (detto di Sant' Eufachio). Hauenuo i Francesi confumato tutti i uiueri del Nouarefe, onde al principio del mille fecicento, e cinquanta otto fecero rifolutione di paffarfene ful Mantouano à fuernare sù quel paese abbondante, e con quell'occasione astringere quel Duca à quanto fi è accennato di fopra. Marchiaua dunque il Duca di Modena per la strada Romea, tirando alla volta del fuo ftato, per varcare il Pò vicino à Berfello, e fe bened al Governator di Milano gli fu fpedito incontro il General dell'Artiglierie, con buon numero di gente frefca, per fargli contrafto al paffo di detto Fiume; tuttauia quefta prouifione dei Spagnoli non fu in tempo, perche di già le Truppe di Modena haueuano varcato il Pò, e diuife fotto il comando del Prencipe Almerico (fecondogenito del Duca di Modena), e del Signor di Giury, come anco doi altri corpi di caualli, e fanti guidati dal Conte di Duras, e dal Conte di Quincè, che in tutto faceuano il numero di fettemila fanti, e cinque mila, & ottocento caualli. Trà tanto il Fuenfeldagna haueua offerto tutte le fue forze al Duca di Mantoua, acciò con quelle potefse difendere Viadana, e Gazzolo (come terre di frontiera) ma il detto Duca ricusò tal proferta, forfè ricordeuole del danno, che riceuè già il Duca Carlo fuo Auo, da gl'Alemani, e dai Spagnoli; ò vero per non voler aggrauare i fuoi ftati nel far le fpefe à gl'amici, & ai nimici. Inoltratifi i Francesi ful Mantouano, furono prima riceuti in Viadana da quel Governatore con tutta cortefia, al quale fu corrifpofto dal Duca di Modena con altrettanta maniera di gratitudine, mètre rafrenò i foldati cò ordine rigoroso, acciò

E c c c c non

1658

Alli 3. di Gennaio  
l'Esercito Francefe  
ful Mantouano.

*Trattato d'accordo  
finito.*

non danneggiassero in conto alcuno lo stato di Mantoua, e quelle cose bisognose per il vitto, volse, che fossero pagate à prezzo conuenevole; la qual cosa fece tal buona fama, che anco i sudditi dello stato di Milano, faceuano à gara à condurre nel campo Francese le vettouaglie, la qual cosa era molto gradita dal Duca di Modena, e molto accarezzaua i portatori di quelle. Dubitaua il Gouvernator di Milano, che trà Modena, e Mantoua, passasse qualche segreta intelligèza, perche quello di Modena, doppo la sua ritirata d'Alessàdria, haueuagli inuiato il Marchese Calcagnini, con ordine di volerli aggiustare con la Corona di Spagna; e mentre il detto Gouvernatore attendeua la risposta da Madrid, il Duca di Modena si pentì, e non volse altro accordo; se bene questo suo pentimento, si puol attribuire allo suauimento del pericolo, che haueuano minacciato gl' Alemanni ai suoi stati, che poi non vi comparuero. Quanto poi al Duca di Mantoua, vedendosi sgorgare addosso vn Torrente tanto furioso, e non voler'essere aiutato, non si potena creder altro, che hauesse intendimento con i Francesi, e con il Duca di Modena. Naladimeno lo stato Mantouano ne senti qualche incommodo, e nel Monferrato haueua di già il Duca di Mantoua discapitato Trino; onde conosceua, che tutti i danni gl'aueniuano, per essersi aggiunto al partito Austriaco, dal quale non si poteua sì facilmente disciogliere; tanto più (che cò permissione del Senato Veneto) haueua riceuto in Mantoua vn presidio Spagnolo, il quale poco mancò, che non si trasformasse in Francese. Veniua il gouerno del Duca di Mantoua, maneggiato (in gran parte) da Angelo Taracchia, primo segretario, e primo ministro del Duca, di cui era il favoritissimo. Hora questo Taracchia, hauendo lui la dispositione d'introdurre i detti Spagnoli in Mantoua, pensò vn'atroce tradimento, e gli sarebbe con molta facilità riuscito, se lui hauesse ritrouato la medesima corrispondenza nella magnanimità del Duca di Modena, al quale offerse di dare nelle mani di S. A. la Città di Mantoua, & in vece del presidio Spagnolo, si esibua d'introdurui tutti quei Francesi, che dal medesimo Duca di Modena gli fossero stati inuiati, & in ricompensa di questa sceleragine, chiedea dieci mila Doppie. Ma il Duca gli fece rispondere, che lui non guerreggiava con tradimenti, e che alla Corona di Francia (della quale era Generalissimo) non mancavano modi da mortificare il Duca di Man-

*Tradimento ordito  
in Mantoua non ef-  
seguito.*



Mantoua, con altre forme: Si scoperfero molte altre fortificazioni di quel sordido ministro, quali ripiene di felonìa, e di estorsioni, accompagnate dalla commune maleuolenza, fù ridotto in tenebrosissima prigione. Pensaua tuttauia il Duca di Mantoua al modo di discioglierfi da gl' Austriaci, senza legerfi con la Corona di Francia, e non vi trouaua la meglio risoluzione, quanto, che il fermare il piede nella neutralità, laquale fù maneggiata dalla prudenza del Senato Venetiano (appresso il Rè di Francia) assistito da gl' officij del Duca di Modena, il quale se bene haueua la spada sfoderata, non tralasciaua però i negotiati della pace. Fù stabilita dunque (finalmente) la neutralità di Mantoua, e dalla Corona di Francia ne fù fatto Arbitro il Duca di Modena; onde aggiustate le condizioni più importanti, l' esercito Francese sloggiò dal Mantouano, e si portò sul Cremonese, con pensiero di travagliar fortemente lo stato di Milano, in quella campagna del 1658. tanto più, che si ritrouaua accresciuto di fanti, e caualli venuti nuouamente di Francia sotto la condotta di diuersi Capitani valorosi. Dall'altra parte conosceua il Governator di Milano, che i fini del Duca di Modena erano di scorrere il paese di Ghiarra d'Adda, e poi tentare il varco dell'Adda, per inuadere il Lodigiano, con il restante dello stato Milanese; che però doppo hauer visitato le fortezze di Pavia, e d'altri luochi, si condusse à Pizzighittone, doue si fermò per tutto il mese di Giugno dell'istesso anno; nel qual tempo attese à fortificare le sponde dell'Adda per render vano ai Francesi ogni tentatiuo, che haueffero fatto di voler passare il detto fiume; attorno del quale erano concorse tutte le forze del Milanese; e se bene Don Giouanni di Borgia si era portato à Vigevano, con la cavalleria, per difender quel posto da ogni tentatiuo delle Truppe Piemontesi, nulladimeno il Principe d'Auellino con la cavalleria Napolitana, & il Duca del Sesto con gl'Alemanì, scorreuano sino alla bocca d'Adda, nel qual sito era à guardia vn buon numero di Soldatesca. Ma sopra ad ogn'altra prouisione, era riguardeuole quella, che haueua fatto il Principe Triuulzio, il quale con i suoi proprij sudditi haueua armato tutte le Ripe dell'Adda, per quanto durauano i confini dei suoi Feudi, che son trà Lodi, e Cassano; la prouisione sarebbe stata bastante à tenere indietro il nimico, se il Rosales Conte di Vailate, (il quale essendo Feudatario della medesima Con-

*Il Duca di Mantoua si dichiarò neutrale della Corona.*

*Giugno 1658. spagnoli fortificano l'Adda.*

tea di Vailate, e di Caffano) non fi foffe oppofto al Triulzio, e dichiaratofi in prefenza della confulta da guerra, di voler lui difendere i pofti dei fuoi Feudi . In fomma tutta l'Adda era fpallierata dalle genti di Spagna , e l'argine del fiume feruiua per Trinciera , e per coperta delli Soldati , quali non poteuano efferè offefi dai Francefi . Si era condotto il Duca di Modena vicino à Pizzighittone, doue fatto il calcolo de'fuoi difegni, difpofe il modo d'effettuarli, che fù il diuider le fue genti in quattro Squadroni , per tener' impegnati i nimici , in più parti difuniti . Ordinò al Signor di Prefton , che fi fermaffe in battaglia sù la bocca del Fiume Serio: al Signor di Focò nel pofto di Spino : al Signor di Polleuille in quello di Venzaſche, & al Conte di Duras vn pofto vicino à Pizzighittone ; ritenendofi il Duca il reſtante dell'eſercito , nel quale era il ſior delle Soldateſche . A tutti i poſti detti di ſopra, haueua il Duca iſteſſo fatto condurre gran quantità di barche, facendo finta di voler per forza traghettarui l'eſercito; onde i Spagnoli erano concorſi (quaſi) tutti à quella difeſa; e mentre ſi ſtaua in quell'agitamento , ſi era arriuato alla metà del meſe di Luglio , quando il Duca riſoluto di tirar auanti quell'impresa del paſſaggio dell'Adda (tanto difficile ) fece ſpiccare dal Campo il Signor di Bas con vn buon corpo di Caualleria, acciò ſcorreſſe dietro le ſponde del Fiume, & oſſeruaffe doue foſſe più facile il guado, e men guardato; e ſei hore doppo lo fece ſeguirare dal Signor di Giury , cò altrettanti caualli; quali ſcorrendo vn doppo l'altro alla volta di Bertónico, e poi à Riuolta, doue era il Prencipe Triulzio, ritrouarono tutti i poſti ben guardati . Caualarono queſti Franceſi tutta la notte, e la mattina ſeguente còparuero à viſta di Caffano , doue riſiedeuà il Conte di Vailate Roſales , con il quale ſi potè credere, che il Duca di Modena haueſſe qualche intendimento , ſtante all'apparir dei Franceſi non ſi meſſe per contraſtargli il tragitto, ma di più non volſe, che foſſe leuata dalla ripa vna barca capace di venti perſone; e perche vi erano circa à dieci Spagnoli di guardia, furono anco quelli chiamati dall'iſteſſo Roſales, onde reſtando la detta barca ſola, non fù difficile ai Capitani di Francia, il farui paſſare quattro nuotatori, quali ſenza contraſto alcuno la conduffero all'altra ripa, doue ſpalleggiata dalla Moſchettaria (ſe haueſſe biſogno) caricaua venti Soldati alla volta, quali ingroſſandofi à poco, à poco dalla parte di Caffano, atteſe-

*Diſegno del Duca  
di Modena di paſſa-  
re l'Adda.*

*Alli 16. di Luglio.  
Franceſi paſſano  
l'Adda à Caffano.*

ro à fortificarfi, fin tanto, che furono vn numero grosso da potere assalire il Castello, nel quale non vi ritrouarono difesa, ma ben sì vn grosso bottino dei viueri, e monitioni da guerra. Il Rosales sfacciatamente corse à Milano a portarne la nuoua al Governatore, il quale conoscendo la sua viltà, accompagnata dalla detestabile fellonia, lo fece condurre imprigionato a Pauia. Passate le prime Truppe Francesi il rapido, e cupo fiume dell' Adda, ne fu incontanente dato auiso al Duca di Modena, il quale con molta sollecitudine marchiò alla volta di Cassano con tutto l'esercito, doue anco si sparse il Signor di Bas, & altri comandanti, che erano sparsi diestro alle ripe, per tentare altroue il guado dell' Adda; e doppo li venti di Luglio, abbandonò Cassano, e seguì il viaggio alla volta del Nauiglio, al quale fu rotta la Macchina, che lo sosteneua, con vna Mina artificiosa, fabbricata, (nel medesimo luoco della Martesana) dal Signor di San Martino ingegniero, e Minaiore perfettissimo. Dalla rottura del Nauiglio cominciò la Città di Milano a sentire l'incommodo, stante, che, con quella Nauigatione suol riceuer quella Città l'abbondanza dei viueri, e dei traffichi; onde all' incommodo s'aggiunse il timore, e la confusione del popolo; il quale non hauendo mai più veduto il nimico (da quella parte) tanto auanti, si correua pericolo di qualche strauagante riuolta. Ma il saggio, e prudente Fuenfeldagna tosto entrò in Milano, e con il seguito di molti Cavalieri Milanefi, confermò la Plebe nella deuotione del Rè Catholico, armando le muraglie, e fortificando le Porte, e fu cosa di stupore il vedere l'ardire, e la prontezza del popolo Milanese nel porsi alla difesa della lor Città. Trà tanto il campo Francese, prese la marcia alla volta del Ticino, e ciò per esser più vicino alle condotte delle Vettouaglie, che gli doueua comparire dal Piemonte, e dalla parte di Valenza; onde doppo doi giorni continui di camino, si ritrouò il Duca di Modena vicino a Pauia, facendo con prestezza fabbricare vn Ponte su le barche, sopra del quale passò il Ticino tutta la sua armata, guidata da diuersi capi Francesi, e trà gl'altri dal Duca di Nouaglies, il quale comandaua la Fanteria, e nel passaggio dell' Adda haueua operato con grandissimo

*Il Duca di Modena fa rompere il Nauiglio, che conduce à Milano.*

*Confusione del popolo Milanese rimediata dal Governatore Fuenfeldagna.*

*Il campo Francese passa il Ticino.*

valore. Mentre l'effercito Francefe fi era trattenuto à Cafano, e poi à Sant'Angelo, & à Melegnano, hauera dato occasione all'effercito Spagnuolo d'impegnarfi fotto le mura di Milano, per ficurezza di quella gran Città, del quale impegno fi valfero i Capitani di Sauoia di andare all'acquisto di Trino, la cui piazza era guardata da Antonio Sandoual, ilquale hauendo prefentito il difegno del Marchefe Villa, (ch'era di portarfi à quell'imprefa) non mancò di darne aiuto al Gouvernator di Milano, acciò gli mandaffe foccorfo, per difenderfi; sì come fù dal medefimo Gouvernatore ordinato alli Comandanti di Vercelli, e di Nouara, che doueffero far penetrare in Trino gran parte delle genti de i loro preffidij; e poi spedì da Milano il Conte di Echenfurt con le Truppe di Germania, & altre genti, ilquale s'inuiò alla volta di Oleggio, doue hauera difegnato di paffare il Ticino. Ma arriuati di notte i Sauoiardi fotto la piazza di Trino, & appena impadronitifi di alcune fortificationi efteriori, che quel Gouvernatore refe la detta piazza fenza aspettare i foccorfi inuiatigli, nè meno vn folo sbarbo del Cannone nimico; onde fenza fpargimento di fangue fù dal Marchefe Villa occupato Trino, da doue vci liberamente vn preffidio di cinquecento foldati, con le folite forme di buona guerra, & il Comandante Sandoual fe ne fuggì nel paefe de i Grigioni. In quefto mentre il Duca di Modena hauendo paffato il Ticino con il fuo Campo, cadde ammalato, e ciò per le continue fatiche, e patimenti; onde fù neceffitato à ritirarfi in Piemonte, lafciano la cura dell'effercito al Prencipe Almerico fuo figliuolo, con l'affiftenza del Duca di Nouaglie, e degli altri Capitani, e Comandanti Francefi. Effendo riufcito al Villa la imprefa di Trino (con tanta facilità) volfe tentare fubbito (anco) quella di Mortara, laquale non fi poteua fare con poche forze, ma vi richiedea l'affiftenza di tutto il Campo del Duca di Modena, ilquale rifanato, e ripofato, per alquanti giorni, era ritornato all'effercito, e con il fuo folito valore intraprefe la imprefa di Mortara; doue effendo capitati da S. A. li Marchefi Villa, e di Vallauoir, fù ftabilito alli due d'Agofto di portarfi all'attaeco di quella piazza, laquale è fituata trà Nouara, e Valenza, ben fornita di Baloardi, Riuellini, e di ogn'altra fortificatione, tanto di dentro, quanto di fuori, dou' era poi (anco) vn groffo preffidio

*Trino acquifto  
dal Villa.*

*Il Duca di Modena  
ammalato.*

*All' 2. d'Agofto  
Francefi fotto Mor-  
tara, e fua fita.*

or-

ordinario, con l'aggiunta del Barone di San Maurizio, il quale vi era entrato ( pochi giorni prima ) con seicento fanti, e cento, e quaranta cavalli; oltre poi al numero grande di paesani, quali si erano ricoverati in Mortara, con le loro sostanze, e bestiami. Era Governatore di detta piazza Eraclito Morone, Cavaliere di molto valore, il quale fece intendere al Fuenseldagna il bisogno, che teneva di un sollecito, e valido soccorso; & à punto erano capitati in quei giorni al Finale doi mila fanti, con buona somma di denari, inviati à Milano dal Vicerè di Napoli, laqual gente fu ( dal Governator Fuenseldagna ) destinata per Mortara. Ma la sollecitudine del Duca di Modena rese vano ogni preparamento de i Spagnuoli, perche accostatosi S. A. sotto la piazza con tutta l'Armata, ( della quale lui guidava la Vanguardia ) fece, che il Duca di Nouaglie la inuestisse dalla parte di Vigevano con mille moschettieri, e sedici squadroni di cavalli; & il giorno seguente fu fatto l'istesso dal Villa, e dal Vallauoir dalla banda di Nouara; e finalmente tutto il Campo Francese vi si pose al travaglio alli sei di Agosto 1658. & in due giorni ci aprì la trinciera con tanta felicità, che la piazza ferrata dalla linea, si rese inhabile ad esser soccorsa. Tuttavia il valore degli assediati si faceua spesso conoscere da i nimici, contro de i quali fioccauano le moschettate, e le cannonate; e tanto più si faceuano coraggio, quanto, che haueuano inteso, che il Governator di Milano faceua vna gran massa di brava gente per soccorrere Mortara, e di già haueua varcato vn ramo del Ticino, e condottosi ad Abbìa, doue fabricaua due ponti da passare l'altro ramo, per condursi à far piazza d'arme à Vigevano, doue erano di già entrati cinquecento fanti, e trecento cavalli; come anco haueua posto in campagna il Commissario Giannini, e D. Giovanni Vigliauri, con mille fanti, e cinquecento cavalli, acciò tentassero di penetrare in Mortara, dalla parte; dou'erano i Sauoiardi, stimandoli forse i più deboli. Ma tutti questi sforzi, e tentatiui furono vani, e di nessun giouamento, nè meno le valorose sortite hebbero fortuna di trattenere i progressi de i nimici; quali con fornelli, e con il cannone haueuano sfasciato la mezaluna principale, e fatta vna larga breccia, per la quale non dubitauano di capitare all'assalto; onde il Governator Morone ( prima, che peggiorassero le condizioni,

1658

Alli 6. d'Agosto.  
Attacco di Mortara.

Per li 25. d'Agosto  
Eraclito Morone  
Governator di Mortara cede la piazza à buona guerra.

ditioni) fece la chiamata di renderfi, laquale fù afcoltata dal Duca di Modena più, che volentieri; perche fe il Governatore dubitava di perder con la piazza, anco fe fteffo, e le genti, che feco haueua; & il Duca poteua dubitare, che lo sforzo di vn foccorfo, gli lenaffe la fperanza dello acquifto della medefima piazza; che però accettata la chiamata, fitrafmefferò gli Oflaggi, conforme in cafi fimili fi coftuma, & alli ventidue d'Agofto mille feicento, e cinquanta otto, il Moroni Governatore, hà voluto abboccarfi con il Marchefe Villa, con il quale hà voluto diftendere la fcrizione della refa di Mortara; la quale conteneua le fequenti conditioni: cioè, che fe per tutto il Sabbatho fequente, che farà li ventiquattro del corrente, non farà entrato in Mortara vn foccorfo di mille fanti effettiuì, bene armati, s' intenda la piazza deuoluta in mano delle arme del Rè di Francia; e che la Domenica fequente, che farà li venticinque del medefimo mefe, il Morone debba vfcire dalla fudetta piazza con tutta la fua gente armata, con Tamburi, e Trombe fonanti, Bandiere fpiegate, e con due pezzi di Cannoni da Campagna, e fia fpalleggiato dalla faluaguardia Francefe fino a Nouara; come anco gli fiano apparecchiati i Carri per condurre tutto il bagaglio, con i foldati infermi, e feriti, & ogni altra ageuolezza, e cortefia maggiore: con le quali conditioni reftò Mortara in mano del Duca di Modena, come Generaliffimo del Rè Chriftianiffimo in Italia. La tardanza de i foccorfi al Fuenfeldagna, e la follecitudine de i rinforzi al Duca di Modena, furono la vera cagione della efpu gnatione di Mortara: e quando poi finalmente giunfero al Governatore i quattro mila fanti da Napoli, non furono à tempo opportuno di giouare cofa alcuna alla languente, e moribonda piazza, la quale era ridotta in ftato di mancanza di forze, & infieme haueua perduto il calor naturale: a fegno tale, che neffuna forte di medicamento la poteua rifanare, e conferuarla in vita. Refa la piazza di Mortara, vi fece poi il Duca di Modena la entrata folenne, ( come haueua fatto l'anno paffato in Valenza: ) e doppo l'hauere rifarciti i Baloardi, e Mezelune, con altre fortificationi neceffarie, ne coftituì Governatore il Signore di Bas, con altri Capi, & Officiali Francefi, e poi fece atterrare, e difare tutta la

*Cagioni della perdita di Mortara.*

*Il Duca di Modena entra vittoriofo in Mortara.*

linea di circonuallatione, fabbricata di suo ordine, per l'assedio della medesima piazza, acciò non dasse occasione à i Spagnuoli di valersene, per la ricuperatione di detta piazza. Spedita la faccenda di Mortara, si ritirò il Campo Francese verso il Piemonte, & alli cinque di Settembre andò ad alloggiare à Momo, & il Marchese Villa con le Truppe di Savoia, si fermò a Barengo, facendo molti danni, e disertando tutto il paese: onde in pochi giorni furono necessitati ad auanzarsi più auanti alla volta del Borgo di Sefia, doue marchiò alla testa ( di mille, e cinquecento Caval- li ) il Principe Almerico, & insieme vi comparue il Nouaglie con la fanteria: il qual luoco fu posto a sacco, in vendetta, e castigo, perche haueua negato lo alloggio alle Truppe del Villa. Trà tanto il Duca di Modena aggrauato dal male ( lasciò la cura del Campo al Principe Almerico, con l'assistenza del Duca di Nouaglie, ) & egli se ne passò a Biella. Ma crescendo sempre più la indispositione, si fece portare ( sù le braccia de gli Sùizzeri ) à Sant'Ià: e quiui aggrauando maggiormente, e con trauaglio di dolori di stomaco, & altre afflittioni di debolezza, causatagli per i troppi medicamenti, si ridusse finalmente in stato di morte. Si preparò quel Principe con vn'ottima dispositione à riceuere i Santissimi Sacramenti della Chiesa, e con molta diuotione consumò l'ultime hore di sua vita, lequali finirono alli sette di Ottobre mille seicento, e cinquanta otto, in Sant'Ià, nello Stato del Duca di Savoia: lasciando al Mondo vn'eterna Memoria del suo valore, pietà, e liberalità Regia; dimostrandosi ancora, che era buon Principe Italiano, che non voleua l'oppressione degl'altri Principi, come l'hauueua dimostrato, e fatto conoscere al Duca di Mantoua ( come si è detto di sopra ); e quando maggiormente era inferuorato nella guerra, faceua con molta prudenza trattati di pace, la quale stette poco a comparire alla publicavista del Mondo. Si lasciò nel principio della Campagna dell'anno mille seicento, e cinquantacinque, che il Rè di Francia si era preparato, per il suo ritorno in Fiandra, e con i suoi Marecialli di Turrena, Fertè, & Oquincourt s'incaminò a quella volta, se-  
Fffff  
gui-

*Alli 5. di Settem-  
bre il campo Fran-  
cese passa in Pie-  
monte.*

*Alli 7. d'Ottobre  
1658. Il Duca di  
Modena muore à S.  
Ià in Piemonte.*

*Sue qualità:*

*Nuoni agnacchi dei  
Francesi in Fiandra.*

## 784 Motiuo Vigefimoquinto.

guitato anco dalla Regina , Cardinal Mazzarini , e da tutta la Corte , la quale fi fermò à Sedan , mentre il Rè inoltratofi con il fuo effercito alle frontiere della Fian- dra , andaua occupando molte piazze, trà le quali vna- fù Momedin nella quale fi vidde il valore de'Fanti Ita- liani , e pareua , che quell'andata del Rè in quelle parti , foffe più tofto vna Caccia , che vna Guerra.







## MOTIVO XXVI.

Segue la pace trà Francia, e Spagna, tratta-  
 ta lungamente dal Cardinal Mazzarini,  
 e finalmente conclusa trà esso Cardinale,  
 e D. Luigi d'Aros; seguono le Nozze trà  
 il Rè Luigi XIV. e Maria Teresa prima  
 genita del Rè di Spagna Filippo Quarto.  
 Il Rè di Francia manda soccorsi in Can-  
 dia à fauore de' Venetiani; vengono rotti  
 i Francesi ( da i Turchi sotto Candia no-  
 ua ) comandati dal Prencipe Almerico di  
 Modena, e dal Signore di Bas. Spedisce  
 il Rè vn potente aiuto all' Imperatore at-  
 taccato dal Turco in Vngaria. Muore il  
 Rè di Spagna, & il Rè di Francia se ne  
 passa armato in Fiandra, e seco conduce  
 la Regina sua moglie à prendere il posses-  
 so delle Piazze hereditarie del Brabante,  
 e dell'Annonia, per causa di prima geni-  
 tura; seguono fatti d'arme; in fine si fa la  
 pace, e restano in mano de' Francesi le  
 Piazze di Lilla, Carlo Rè, Douay, Bink,  
 Atte, Eufcarpe, Tournai, Odenard, Ar-  
 mentieres, Coutrai, Berghe, e Furnes, con

Fffffi 2 tutti

tutti i lor territorij; e queſta pace fù ſtabilita in Aquisgrana, trà il Signor di Colbert, Plenipotentiario del Chriſtianiffimo, & il Baron di Bergeiſk per il Catholico, coſi inuiatoui dal Marchefe di Caſtel Rodrigo, d'ordine del Conſiglio di Spagna; e ciò ſegui in Aquisgrana ſotto li 2. di Maggio 1668. Molti Venturieri Franceſi paſſano in Candia in queſt'anno medefimo, fortifcono con brauura contro i Turchi 1669. Armata potentiffima di trenta Vaſcelli da Guerra, tra quali vi era la Naue Real Luigi, che portaua 1200. huomini, con 120. pezzi di cannoni, con la Naue Monarca, con 110. altri pezzi, e coſi ſeguentemente tutte le altre Naui ben'armate; in oltre 13. Galere, e quattro Galeotte, con trenta barche cariche di monitioni; vi erano in queſt'armata dodici mila combattenti da sbarco, e ſci mila da reſtar ſù le nauì. Veniuà la detta armata comandata dal Duca di Beufort, Luocotenente Generale del Rè di Francia, e dal Duca di Nouaglies General dello sbarco; con molti altri Comandanti à proportion di tanta gente, laquale era tutta ſcielta da i migliori reggimenti della Francia. Si fece l'imbarco à Tolone, & alli 4. di Maggio partirono le Galere  
alla

alla volta di Candia (così ordinato dal Rè Christianissimo) & alli sedici del detto mese partirono le Naui. Si conduce la detta armata à vista di Candia assediata, non fa lo sbarco, e solo il Duca di Beufort smonta in terra con pochi de' suoi; vuol fare vn tentatiuo contro il nimico, vi perisce, nè si sà come. Ritorna l'armata sudetta in Prouenza, senza hauer operato cosa alcuna, e ciò con molto disgusto del Rè. Esce di nuouo il Rè di Francia in Campagna armato, e si porta à Retx nella Lorena, doue tuttauia si trattiene.



## P A R T E T E R Z A.



A cominciandosi à far trattati di pace, nella quale si vedeua la Corona di Francia anantaggiosa, non si potè far dimeno di non porgerui l'orecchio, e di darne la cura al Cardinal Mazarini, il quale ascoltò prima in Parigi il Pighmentello, con il quale si fece il primo abbozzo del trattato, e poi fù seguito da D. Luigi d'Aros, che la tirò all'

ultima perfectione con lo stabilimento del Matrimonio trà il Rè di Francia Lodouico Decimoquarto, e Maria Teresa Primagenita di Filippo Quarto Rè di Spagna; le condizioni, e le sodisfattioni scambieuoli da vna parte, e l'altra, sono note à tutto il Mondo, senza, che noi ci affatichiamo à replicarle.

1659

*Pace stabilita tra  
Francia, e Spagna*

## 788. Motiuo Vigesimoſeſto.

1660

*Soccorſo Franceſe in  
Candia.*

1664

*Soccorſo dei Franceſi  
neſſo in Ungheria.*

carle. Ceſſata la guerra trà le Corone, ſi riſolſe il Rè di Frà-  
cia, à dar qualche aiuto alla Republica Venetiana, nella guer-  
ra moſſagli dal Turco nel Regno di Candia, doue il Rè in-  
uiò il Signor di Baſ, con alcuni reggimenti di fanteria, quali  
furono deſtinati al comando del Prencipe Almerico da Eſte;  
la qual gente ridotta in Candia, e mentre cercaua d'auantag-  
giare il ſeruitio della Republica, fù (per la ſua poca accu-  
rezza) tagliata tutta à pezzi dai Turchi ſotto il recinto di  
Candia noua. Altretanto ſi è dimoſtrato (queſto Chriſtia-  
niſſimo Rè) pronto à dar ſoccorſo all' Imperatore, mentre fù  
aſſalato dai Turchi nell' Ungheria l'anno del 1664. che a  
pena arriuato il Conte Strozzi à Parigi inuiatoui dalla Mae-  
ſtà Ceſarea, per impetrare aiuto da quella Corona, che gli fù  
ſubito conceſſo vna leuata di quattro mila fanti, e mille ca-  
ualli, ſotto il comando del Conte Cologny, dietro al quale,  
ſ'incamminarono poi circa a doi mila Nobili Venturieri; trà i  
quali vi era il Duca di Buglione, il Duca di Briſach, il Mar-  
cheſe di Villeroy, l'Abbate di Riſceglia, con molti altri grà-  
di, quali tutti à ſpeſe proprie, ſi vnirono al ſoccorſo con il  
Cologny, facendone il Rè eſpreſſioni maggiori con lo Stroz-  
zi, dicendogli, che ſe il Deſino ſoſſe in età di poter maneg-  
giare la ſpada, l'inuiarebbe in Vngaria a coſi ſanta impreſa.  
Arriuarono i Franceſi al campo Imperiale, nel quale teneua  
la maggioranza del comando il Marcheſe Montecucoli, e  
nel fatto d'arme della Rahaba la caualleria di Francia ſi cō-  
tentò d'eſſer malmenata dai Turchi, per dare a Ceſare vna  
glorioſa vittoria. Caminaua la pace trà le Corone di Fran-  
cia, e Spagna, quando per accidente ſi ſucceſſo in Londra d'vna  
ſuperchiaria fatta dall' Ambaſciator Spagnolo, à quello di  
Francia, per cauſa di precedenza, nell'ingreſſo, che fece in  
Londra vn' Ambaſciator di Suetia; e certo il Rè di Fràcia  
ſ'andaua diſponendo, per far noua guerra: ma gl'officii del  
Nuntio del Papa, e dell' Orator di Venetia, furono coſi effi-  
caci, che trattennero il Rè, ſin tanto, che dal Rè di Spagna, fu  
ritrouato temperamento tale, che il Rè di Francia re-  
ſtò ſodisfatto di tal negotio. Vn' altro accidente occorſe  
anco ne' confini della Fiandra, doue vn groſſo di 600. Spa-  
gnoli andarono all'aſſalto d'vn tal Caſtello nei confini della  
Picardia, il quale era reſtato in mano dei Franceſi (già da  
loro occupato), e nelle Capitulationi della pace, non ſe ne  
era fatto mentione alcuna; onde vedendo il Gouernator di

Araſ-

*Diffuſi ſucceſſi in  
Londra tra gl'Ambaſciatori di Fran-  
cia e Spagna.*

Araffo l'ardire dei Spagnoli, gli spinse addosso numero grande di fanti, e cavalli, quali fecero istanza (amorevolmente) ai Spagnoli, acciò lasciassero il detto Castello; ma quelli risposero, che l'hauerebbono difeso con le armi, dalla cui risposta si risolsero i Francesi d'attaccarlo con molte forze, onde i Spagnoli vi restarono tutti dissipati, con perdita del detto Castello. Altri puntigli, & occasioni sieuoli, nasceuano alla giornata, quali dauano qualche segno di rottura; ma dalla destrezza dei ministri veniuano aggiustati, e consolidati. Finalmente suscitò la pretenzione della Regina di Francia, sopra al Brabante, & in questo si risolse il Rè di prender le armi, & andarui in persona, con dichiarato pretesto di non intendere di romper la pace con la Corona di Spagna, ma d'andare a prender il possesso della primagenitura spettante alla Regina sua moglie. Queste pretenzioni della Regina di Francia si risvegliarono poco dappo la morte di Filippo Quarto Rè di Spagna suo Padre; e per dimostrare la forza delle sue ragioni, ne fece stampare un Manifesto, il quale per maggior intelligenza, era in lingua latina, Italiana, Spagnola, Tedesca, e Francese; il quale fu mandato all'Ambasciator Francese Residente in Madrid, accompagnato con una lettera del Rè, diretta alla Regente della Spagna, nella quale si dichiaraua, che lui non poteua far dimeno, di non andare ad'accompagnare la Regina sua Conforte, la quale se ne passaua nei paesi bassi, a prendere il possesso dell'heredità ricadutagli nel Brabante, Annonia, & altri luochi della Fiandra; e l'apparato delle Armi, che seco conduce, non sono già per danneggiare i stati della Corona di Spagna (che per tal effetto hà publicato vn'Editto pena la vita, a chi dei suoi soldati facesse vn minimo oltraggio alle genti, ò robba suddita del Rè Catholico), ma denegando i Paesi della detta heredità la douuta obbedièza alla Regina hereditaria, vuol con quella gente armata castigare i Ribelli, & disubbedienti. Con questa forma di deliberatione, partì il Rè da Parigi, sotto li 23. di Maggio 1667. in giorno di Lunedì, e nell' istessa Carrozza era seco la Regina, con il Delfino, e la picciola Madama nelle fascie. Il Corteggio delle Dame, e Cavalieri, si può credere, che fosse superbissimo, e tra le altre Dame, vi erano quella di Montausier, Bethune, Badè, la Valiere, e Montespau. La nobiltà dei titolati, era senza numero, con iquali si condusse la prima sera à Camplastreux; il seguente gior-

*Manifesto della  
Regina di Francia.*

1667

*Alli 23. di Maggio  
Il Rè di Francia se  
ne passa armato in  
Fiandra.*

*Il Marefco Caftel  
Rodigo Governato  
re di Fiandra fi  
prepara alla difefa.*

no poi fi portò à Liancourt, & il terzo fe ne andò ad Amiens, doue fi fermò il Rè per aspettare tutto il fuo efercito, & vna fomma di fei milioni d'argento, per dar le paghe a tutta la foldatefca. Ridottofi il Rè di Francia (con tante forze) alle frontiere della Fiandra; haueua melfo in grã terrore tutto quel paefe, fe bene dal Marchefe di Caftel Rodrigo Governatore di quelle Prouincie, non fi era mancato di preparare vna buona, e gagliarda difefa, la quale non poteua feruire ad'altro, che alle Piazze forti, perche in campagna non haueua forze da poter contrattare con i Francefi. Trã tanto il Rè fi portò al Forte Carlo Rè, e con il parere dei fuoi Capitani, & Ingegneri, fi poſe a rifarcire, e fortificare maggiormente il detto Forte Carlo Rè; ftimandoſi da tutti, che quando farà ridotto alla ſua perfectione, farà vna delle più forti piazze della Fiandra; onde per tal'effetto S.M. vi fece concorrere tutti i Muratori della Picardia, con molti centinaia d'operarij; e mètre ſi ſollecitava quell'opera, le truppe Franceſi guidate dal Mareſciallo d'Aumont, ſi portarono ſotto la piazza di Burgues, e doppo vn duro, e trauaglioſo combattimento (nel quale reſtarono vccifi molti comandanti Franceſi) ſi reſe finalmente la piazza al Mareſciallo, a parti di buona guerra. Haueua ſeco S.M. ſotto Carlo Rè, dieci mila fanti, e trè mila caualli, doue poi gli giunſero in Campo i Signori di Tellier, Lionè, e Colbert, con tutta l'Artiglieria; alla qual gente gente ſi diſpoſe il Rè di marchiari alla Teſta, e di voler inoltrarſi nella Fiandra, alla volta di Louagno; laſciando in Carlo Rè vn preſidio di quattro mila Soldati, con ſedici pezzi di Cannoni, & ogn'altra prouiſione, per mantenerlo. Non paſſaua giorno, che il Campo Franceſe non ſ'ingroſſaſſe, & à punto alli 28. di Giugno erano congiunti al Campo mille, e doicento fanti, con mille, e cinquecento caualli Loreneſi, quali marchiando ſubbito per anti-guardia, ſi portarono all'aſſalto di Douay, doue poi il giorno ſeguente vi giunſe (anco) il Rè con tutta l'armata, e vi piantò vna batteria di dieci cannoni; e ſe bene in Douay ſi ritrouauano ſeicento fanti, e 1200. caualli, per eſſerui poi il comandante grauemente amalato, nò faceuano però fortite di profitto, benchè ne faceſſer vna molto riſoluta, con laqual fecero graue impreſſion nei nimici, e molto più danno faceua il cannone della piazza, e quello del Forte della Scarpetta, quali del cõtinuo fulminãdo ſotto gl'afſediãti, ſi cominciua dal

dal Rè à dubitare di lunghezza. Ma rinforzandosi gli ap-  
proci, e stringendosi maggiormente la piazza, nè sperando  
gli assediati di riceuer soccorso, si risolsero alli sei di Luglio  
di capitolare la resa, e di non aspettar maggior male; tanto  
più, che la guarnigione era molto diminuita. Così accetta-  
te le condizioni honoreuoli, fu consegnata la piazza in ma-  
no del Rè, & il giorno seguente se gli rese anco il forte della  
Scarpetta, dentro alle quali entrò il presidio de i Francesi,  
sotto il comando del Signore di Renouard. Correuano le  
armi di Francia per quei contorni, & ogni giorno occupaua-  
no qualche piazza, come à punto faceua il Maresciallo di  
Aumont, con le sue truppe, il qual si era reso padrone di Cou-  
tray piazza forte, nella quale erano entrati di fresco quat-  
trocento soldati di rinforzo, spintiui dal Marlin, Comandan-  
te de i Spagnuoli; come anco haueua tentato di voler mette-  
re doi mila caualli in Gantes, ma gli furono serrate le porte  
in faccia da quei Cittadini; dichiarandosi, che solo al Rè, &  
alla Regina di Francia (come loro legittimi Padroni) le apri-  
ranno, quando, che vi vorranno entrare: e trà tanto l'Au-  
monte, con fierissimo assalto, (nel quale vi morirono molti  
de i suoi più braui huomini) prese à viuua forza Coutray.  
Non mancauano però i Spagnuoli di dimostrare il loro va-  
lore, e coraggio, e doue poteuano battere i nimici (hora con  
sortite, hora con imboscate) non mancauano; come à punto  
haueua fatto il Principe di Ligni, il quale scorrendo la  
Campagna con doi mila Caualli, si era incontrato in trecento  
Caualli Francesi, comandati dal Signor di Hayè Gouver-  
natore di Carlo Rè, furono i detti Francesi tagliati à pezzi,  
con il suo Comandante, e con il Marchese di Brosse, e dodici  
Officiali. Mentre, che il Marescial d'Aumont combatteua  
Coutray, ne capitò la nuoua à Compiègne, di doue si spiccò  
il Duca d'Anguien figliuolo del Principe di Condè, il quale  
accompagnato da quaranta Cavalieri grandi, per andare  
in aiuto dell'Aumont; trà quali erano seco il Duca di Bu-  
gione, il Conte di Armagnac, & altri; e mentre passauano  
da Amiens, alla volta di Arafso, furono assaliti da vn'imbo-  
scata di Spagnuoli, usciti da Cambray, doue se non era  
il valore del Capitano della guardia del detto Duca d'An-  
guien, al sicuro vi restauano tutti prigionj; ma il medesi-  
mo Capitano si gettò alla sbaraglia nella imboscata, e si  
contentò di restarui lui prigionie, per dar tempo à quei

Alli 6. di Luglio  
1667  
Dumay si rende a  
Francia.

Ggggg

Prene

Prencipi, che ſi poteſſero ſaluare a Douxeus, ſin doue furono ſeguitati alla coda dai medefimi Spagnoli dell'imboſcata. Trã tanto il campo Franceſe marchiaua alla volta di Poliers, trà Douay, e Coutray, con diſegno di tentar qualche imprefa di cõſideratione; & in queſto mentre il Rè andaua diſponendo la Regina à condurſi al poſſeſſo di Douay, Tornay, Coutray, & altri lochi di ſua giuridittione; ſopra di che gli giunſero Ambaſciatori ſpedirigli dal Parlamento di Parigi, a rallegrarſi con S.M. dei felici progreſſi delle ſue armi, nei paefi baſſi. Seguirtaue l'eſercito ad'inoltrarſi nel Brabante, con penſiero anco di dare vna girata nell'Annonia, e piantare l'afſedio alla piazza di Mons, nel qual paefe, era di già penetrato (fino a quindici leghe indentro) il Conte di Grampre, con vn corpo d'eſercito volante, cauato dal Forte di Carlo Rè, con il quale neceſſitò tutti quei Villaggi, e Caſtelli ad'vna groſſa contributione, e ciò per eſſer liberi da gl'incendij, e dal ferro. Ma finalmente il campo Franceſe ſi conduſſe (ſotto l'ottauo giorno d'Agofſo 1667. attorno le mura della Città di Lilla, & allj dieci dell'iſteſſo meſe vi ſi conduſſe il Rè in perſona, hauendo laſciato in Araſſo la Regina, per farla poi condurre a Compiegne. Si poſe l'Affedio a Lilla, e di primo lancio ſi fece l'attacco in tre luochi, cioè dal Quartiere de Rè, da quello di Turrena, e dalla parte d'Aumont. Era in quella piazza poca diſeſa (per reſiſtere a tante forze, che la circondauano) nulladimeno il Conte di Brouay Gouvernatore di eſa, chiamò a ſe i capi della Città, eſſortandoli a prender l'armi, per diſeſa propria, e che non pauentaſſero d'hauer il nimico ſù l'orlo delle foſſe, perche preſto farebbono foccorſi dal Conte Marſini, il quale hauua di già riceuto dalla Corte di Spagna vn'ampia, & indipendente autorità di comando delle armi ſenza l'afſiſtenza del Mareheſe di Caſtel Rodrigo Gouvernatore della Fiandra; il qual Marſino ſi era di già vnito con il Prencipe di Ligni, e con groſſe truppe di caualli, e fanti partiuano da Ipri, per foccorrere Lilla, e quando queſto diſegno non gli fortifca, tentaranno l'imprefa di qualche altra piazza acquiſtata dai Franceſi, per diuertirli da queſt'afſedio. In ſomma il detto Gouvernatore non inaucaua di tenere in buona fede, e ſperanza gl'animi di quei Cittadini di Lilla, quali con molta brauura ſi difendeuano da gl'aſſalti, e prometteuano di voler combattere ſino all'vltimo ſpirito. Furono dai Franceſi piantate le batterie, e tirate

Alli 5. d' Agofſo

1667

Franceſi all'afſedio di Lilla.



rate a perfectione le Trinciere, con le quali si erano accostati cento passi alla contrascarpa, da doue veniua fortemente trauagliata la piazza, e con le Bombe, e granate gettate uì dentro dalle medesime Trinciere, e con la fulminatione delle cannonate, dalle quali veniuano atterrate le Torri, & i Campanili, con la rottura delle mura, nelle quali haueuano fatto in vn luoco più, che trenta piedi di Breccia. Si difendeuano gl'assedati valorosamente; ma crescendo ogni giorno più il campo dei nimici, e per loro non si vedeua soccorso, fecero resolutione di venire al trattato di rendersi; tanto più, che haueuano presentito, che il Marefciallo di Chriqui fosse arriuato in quei contorni con molti squadroni di caualli, con i quali fosse passato alla volta d'Ipri, per opporsi al soccorso, che gli doueua portare il Principe di Ligni con il Marfini. Tra tanto il Rè s'andaua auanzando sotto la piazza, doue senza hauer riguardo alla propria persona, s'esponeua a tutti i pericoli, a segno tale, che dal Turrena ne fu con molto zelo ripreso, e consigliato a non si mettere a così pericoloso rischio. Si era accostato ad vna Mezaluna vn grosso Battaglione delle Guardie, il quale veniua fiancheggiato dalle due compagnie di moschettieri bianchi, è neri, e rinforzato da vn Reggimento dei Suizzeri. Fù attaccata la detta Mezaluna, dentro alla quale vi erano cento, e cinquanta Valioni, quali non poterono resistere à tanto numero, onde dopo braua difesa, ne furono discacciati, & i Francesi ne restarono possessori. Nel medesimo giorno giunsero nel campo del Rè doi conuogli, vno, che veniua da Hefdin, e l'altro di trecento Carrette di Monitioni da guerra speditegli dal Comandante di Douay; e verso la sera vi giunsero quattrocento carrette di viueri inuiatigli dal Marchese di Monpensat. Queste gran prouisioni, (che erano arriuate al campo, sotto li 22. d'Agosto) fecero sollecitare la resa della piazza, che per tal'effetto fu da quel Governatore inuiato al Rè, il Conte di Richebourg, acciò trattasse la resa con il maggior vantaggio della piazza, che fosse possibile; ma quando il Rè intese, che il Conte dimandaua quattro giorni di tempo, in capo de' quali si farebbe reso, se non gli fosse capitato il soccorso, sopra alla qual richiesta il Rè si alterò, e gli disse, che al vincitore tocca a fare i patti al vinto, che però lui voleua, che la piazza se gli rendesse il giorno seguente, altrimenti l'haurebbe presa per assalto, (che di già erano preparate le

Falcine, e le zolle di terra da empir la fossa, ) laonde se loro aspettauano la forza, non haurebbe poi dato Quartiere a nessuno. Da questa deliberatione del Rè, si disposero gl'assedati di renderli, e così il Conte di Brouay Gouvernatore; e Comandante della Città di Lilla, s'abboccò con il Conte di Gramonte (inuiato dentro a trattare per parte del Rè) e tra di loro distesero il capitolato, il quale fu, che per il giorno 28. d'Agosto 1667. douesse vscire la guarnigione Spagnola numerosa di doi mila fanti di diuerse nationi, e ottocento caualli, con bandiere spiegate, con trombe sonanti, e tamburi battenti, armi, bagaglio, e doi pezzi di cannoni, laqual gente fosse scortata sicura ad Ipri. Entrò poi il Rè nella Città, e portatosi alla Chiesa maggiore, vi fece cantare il Te Deum Laudamus; e doppo fattosi venire alla sua presenza i Capi della Città, gl'impole, che à spese publiche facessero ristorare le mura dai danni riceuti dal cannone, e dalle Bombe, e poi, che si disponessero di fabbricare vna Cittadella, la quale douesse seruire per freno dei Cittadini, e per tenere indietro gl'assalti dei nimici. Non haueua il Rè a pena disposte le cose di Lilla, che montato à cavallo, andò ad'vnirsi col Marefcial d'Aumont, e Marchese di Chriqui, quali stringeuanlo fortemente il Marfini, come anco vi spinse il Signor di Bellefond con doi mila caualli; ma ritrouarono, che il detto Marfini si era ritirato alla volta di Gantes, in seguimento del quale s'auanzò il Bellefond, doue lo ritrouò trà Bruges, e Gantes, il quale haueua 48. squadroni di caualleria; e se bene il Chriqui haueua passato il Fiume Lis per impedirgli la marchia, e che fossero anco seguite alcune scaramucce, con tuttociò il Marfini se n'andò alla volta del Mare, e ricourò le sue Truppe nel Forte Filippino; il cui ricouero gli fu molto opportuno, perche l'istesso Criquey, con il Bellefond, gli furono sempre al fianco, facendogli molto danno, contro dei quali non ardì mai di volger la faccia, per timore di non restar disfatto del tutto, e si contentò di lasciare nelle mani dei Francesi sei Colonnelli prigionj, con quattro Luocotenenti, e tre Maggiori, con cinquecento caualli, molti stendardi insieme con il Conte di Villanuoua commissario generale della caualleria, oltre à cento, e cinquanta morti. Haueua il Rè fatto incaminare il suo campo alla volta d'Harlebech, numerofo di sedici mila combattenti, e parendogli di dar riposo alle sue genti, e finir la presente Campagna, nella quale haueua fatto

*Alli 28 d'Agosto  
1667. Lilla si ven-  
de al Rè di Fran-  
cia.*

*Rotta del Marfini.*

fatto tanti gloriosi acquisti, se ne passò ad'Arras per ritrovar la Regina, con la quale il giorno seguente s'inuìo alla volta di S.Germano, per ini riposarsi, e passare il tempo nelle ricreationi delle caccie. Le tante vittorie, & acquisti fatti dal Rè di Francia nei paesi Bassi, non erano stati bastevoli à rendere à pieno sodisfatto l'animo del medesimo Rè; anzi, che non erano ancora aquartierate le sue Truppe, per riposare ne gl'alloggiamenti del seguente Inuerno, che rinforzò i preparamenti per la futura Campagna, dichiarandosi di voler ridurre sotto le sue Insegne, centomila combattenti, per inuiarli, parte in Catalogna, parte in Italia, & l'altre in Fiandra, e nella Borgogna; che per tal'effetto daua fuori Patenti à furia, & inuiua Capitani nelle sue prouincie, à far leuate di soldatesche: oltre poi l'armate maritime comandate dal Duca di Beufort, & altri gran comandanti, la qual cosa metteua in apprensione tutt'i Principi d'Europa; tanto crecè l'animo alla Francia di far grande apparato, quanto, che nel presente mese di Settembre eran ritornati da Bredà i suoi Ambasciatori, quali haneuano riportato a S. M. lo stabilimento, e confirmatione della pace, tra' Francesi, Inglefi, & Olandesi, maneggiata per lungo tempo in quel congresso di Bredà, trà i ministri di tutti questi trè Potentati; come anco non poco l'eccitauano i progressi de' Portoghesi nell'Estremadura, e nella Galitia. Per la partenza del Rè di Francia da i paesi Bassi, era restata la soprintendenza delle sue armi al Marefcial di Turrena, il quale doppo hauer prouedute tutte le piazze acquistate di sufficienti guarnigioni, il detto Marefciallo se ne era passato (con il restante del campo, che era di numero, circa à venti mila Soldati, compresi le truppe dell'Aumont, che se ne era andato a Parigi) ad Aloft (piazza già presa dai Francesi, e poi abbandonata) la quale era stata ripigliata dai Spagnoli; ma all'arriu del Turrena, fu anco abbandonata da loro, per forza, perche subito arriuati i Francesi, attaccarono il Forte d'Aloft da due bande, & hauendo questi auanzato terreno, & alloggiati sul fosso, fu causa, che gl'affaliti (doppo braua difesa, con perdita di molti assalitori) dimandarono patti, tanto più, che nei primi combattimenti gli era stato ucciso il Comandante maggiore; basta, che uscirono poi à patti di buona guerra, con le costumanze, e doppo il Turrena fece spianare, e demolire il detto luoco; inoltrandosi poscia vicino à Bruselles, in distan-

*Effeciti: formidabili di Francia per l'anno 1668.*

*Fatto d'Arme ad Aloft.*

*Lilla tenta di ripo-  
nare sotto Spagna, e  
non gli riefce.*

za tre leghe da detta Città, oue occupò il Caftello, detto Li-berques. Trà tanto i Cittadini di Lilla difegnauano di rimetterfi in mano dei Spagnoli, il qual trattato capì a notizia del Turrena, che però rinforzò quella piazza con sette mila fanti, e trecento caualli, leuando ai medefimi Cittadini ogni forte di armi. Nè meno paffauano quieti gl'altri luochi del Brabante, e dell'Annonia, doue fi erano tolti in nota tutti gl'huomini, dall'età di dicidotto anni, fino alli quarantacinque, con difegno di decimarli à forte, per valerfene nella futura guerra; la quale fieramente veniuà incaminata. Hora mentre, che ancora nei paeſi Baſſi ſi trouagliuaua nella demolitione dei Forti, per leuare alle armi di Spagna il ricouero nella futura Campagna; altrettanto poi in Parigi ſi follecitauano i preparamenti, per la noua ſtagione, e di già il Rè haueua tenuto molti conſigli di guerra, con l'intervento del Principe di Condè, e d'altri Signori grandi, nei quali ſi era finalmente determinato d'vſcir l'anno ſeguente ai danni della Corona di Spagna, con eſſerciti formidabili; e ſpecialmente riportare in Fiandra doi Campi grandiffimi, vno dei quali haueua da comandare l'ſteſſo Rè, e per ſuo Luocotenente il Mareſciallo di Turrena, e queſto haueua da eſſere di trenta mila combattenti; e l'altro campo numeroſo di quindici mila, ſotto il comando d'Aumont. Vn'altro eſſercito di venti mila Combattenti da paſſarſene in Catalogna, ſotto il Duca d'Orliens, al quale veniuà ſoſtituito, per ſuo Luocotenente il Mareſciallo di Pleſſis. Il Principe di Condè deſtinato in Borgogna, con titolo di Generaliſſimo doueua condur ſeco il Duca d'Anguien ſuo figliolo, Generale della caualleria, e per Luocotenente Generale di quelle armi, era ſtato dichiarato il Chriqui. In Italia era ſtato dichiarato Generale di dieci mila Soldati, il Duca di Sauoia, e per ſuo Luocotenente il Mareſciallo della Fertè. Di già comparuano le leuate d'Inghilterra, compoſte dei Catholici dal Signor di Rouigny; con vn'altra groſſa partita cauata dalla Francia dal Veſcouo di Munſter, nel qual Regno haueua riſoluto il Rè di laſciaruenè vn' Armata di quarantacinque mila, per ſicurezza dei proprij ſtati. Si erano anco veduti comparire ſei mila Suiſzeri, e di già ſi erano giuntati al Campo Franceſe nei paeſi Baſſi. L'armate nauali di Francia diuiſe in più ſquadre non mancaranno ancor quelle d'inſeſtare, e danneggiare le riuere, e ſtati di Spagna, come di già ſe ne

*Il Rè di Francia  
fà le diuiſioni de  
ſuoi eſſerciti, e ſuoi  
Generali.*

cominciavano a sentire le nuove. Non vidde mai la Francia vn preparato così grande, nè vn'apparato d'armi così tanto spauentofo; e certo, che se non si fosse veduto in questo tempo presente del 1665. parerebbe vn racconto fauoloso, e difficilmente si potrebbe credere. Ma quest' Inuitto Luigi Decimoquarto, hà voluto (con il solo consiglio del proprio sapere, e della propria virtù spogliata d'assistenza altrui) far conoscere al Mondo tutto, che anche nella tenerezza della sua età, albergauano nel suo petto, i più maturi, e pretiosi disegni; con i quali hà superato la memoria dei grandi, e dei giusti, quelli assistito da vn confidente Rhony, e questi rassegnato in Autoreuole Armando. Ma il presente Inuitto Rè, (à punto in tempo, che nella Francia non si spendeuanò più i Giulij) con intrepido animo, e con la fortezza del suo braccio, hà saputo sostenere lo Scettro; e regolare così gran Monarchia, la quale dal suo sommo valore, è restata purgata da tutti quei Triboli, e spini, che nei passati tempi germogliarono, à distruzione, e laceratione di così Nobile, e Christianissimo Regno. Continuandosi dunque in tal proposito di guerra, si dichiarò il Rè appresso i Capitani delle Truppe, che si douessero allestire allegramente, e prepararsi alla Marchia, perche non hauerebbe mancato la prontezza del denaro; che si ritrouauano tanti scudi nel suo Scrigno, che bastauano à mantener dieci anni, doicento mila soldati; oltre poi i doni gratuiti, che gli veniuano fatti dalle sue Prouincie di tanti milioni di lire. Non si sentiuano in Parigi altre voci, che di guerra, nè si vedeuano altro, che carri vscir dall' Arsenale, carichi di bombe, granate, perardi, e mortari con tutti gl'altri prouedimenti da guerra; oltre vn lungo Treno dei cannoni inuiati alle frontiere della Fiandra. Di già il Principe di Condè sen'era passato nella Borgogna armato, e gl'altri Capi da guerra s'incaminauano ai lor posti; si come il Rè medesimo s'apparecchiua à portarsi nella Franca Contea. Si era hormai à mezo il mese di Febraro 1668. quando quella gran Machina di Guerra si moueua à danni della Corona di Spagna, la quale benche nella Fiandra, & altri luochi, si fosse preparata à gagliarda difesa, nulladimeno poca resistenza poteua fare contro vn Torrente così furioso, che minacciua di sommerger le Prouincie intiere. Mà tra l'occurrità di tanti Turbini, e Procelle, cominciò a soffiare vn zeffiro di pace, scaturito dalle fauci del Santissimo sommo Pontefice

1668

*Franca Contea  
nella Borgogna.*

**1668**

*Alli 2. di Maggio  
Pace conſuſa in  
Aquisgrana tra  
Francia, & Spagna.*

ſice Papa Clemente Nonno, il quale con paterno zelo ſi frap-  
poſe, e con preghiere, e con amoreuoli eſortationi, che hebbero  
tanta forza, che poterono trattenerne, e far dileguare quel ful-  
mine, che minacciaua d'atterrare, & incenerire, quel-  
la Vaſtiſſima, e Catholica Mole. Non ſi era mancato (anco)  
in Germania di far molti Congreſſi di Miniſtri dei Prencipi,  
per fermar il corſo a tanto apparato d'armi Franceſi, inge-  
gnandoli di render' a pieno ſodisfatto il Rè di Francia, ſi co-  
me il medefimo Rè, haueua dichiarato per ſuo Plenipoten-  
tiario al trattato di pace frà eſſo, e la Corona di Spagna il  
Signor Colbret Maefiro delle richieſte, e per il Rè di Spagna  
il Baron di Bergeſk Cauallier di S. Giacomo. Finalmente  
ſi concluſe (anco) queſta Pace, e dalle ſodisfattioni ricauatene  
dalla Corona di Francia, ceſſarono le oſtilità della qual coſa  
non ſolo ne godè molto giubilo il Papa ( come autore di  
coſi Santa attione) ma niſſime ſe ne fecero publiche alle-  
grezze da tutti gl'altri Prencipi, e ſpecialmente in Venetia.,  
doue nella Chieſa Ducale di S. Marco, con l'interuento della  
Sereniſſima Signoria, fù cantata la Meſſa, & il Te Deum, pro  
Gratiarum Actiōe. Gl'articoli di queſta pace furono pu-  
blicati alle ſtampe, come erano ſtati quelli del 1659. onde  
à noi non tocca rammemorarli, e ſolo terminaremo queſto  
noſtro (faticoliſſimo) Volume con hauer dimoſtrato con lun-  
ga ſerie, le più conſpicue, Heroiche, e trauagliſe agitationi,  
che ſi ſono rappreſentate dalle armi di ſei Rè di Francia; cioè  
da Franceſco Secondo, Carlo Nono, Henrico Terzo, Henri-  
co Quarto, Lodouico Decimoterzo, e Lodouico Decimo-  
quarto, che regna hoggidi con tanta grandezza, con la quale  
hà ſuperato e i Padri, e gl'Aui, & ha fatto conoſcere, che egli  
è quel Chriſtianiſſimo Rè di nome, e di fatti: poſciache ha  
ſempre tenuto legato al cuore il zelo della Religion Catho-  
lica, che non ſolo nel proprio Regno l'hà purgata da quelle  
macchie, che dalla ſetta Caluiniana poteua eſſer deturpata, e  
ſcolorita: ma anco l'hà preſa à difendere in altri domini,  
come in Vngheria, e tre volte in Candia, per far reſiſtenza  
alle forze Ottomane, dalle quali veniua conculcata la fede  
di Chriſto, & occupati i Regni dei Chriſtiani. Si è detto di  
ſopra dei Regimenti, che miſeramente perirono in Candia,  
ſotto il Prencipe Almerico di Modena. nè ſi deuono tacere  
le riſolutioni fatte da molti Venturieri, quali ſi ſono portati  
più volte (in coſi lunga guerra) alla diſeſa di Candia, & in  
par-

particolare l'anno 1668. quali con vigoroso ardore fecero degne sortite addosso à i Turchi, nimici comuni della Christianità. Ma di maggior sentimento del medesimo Rè, fu l'apparato Marittimo spedito in Candia in soccorso di quell'angustata, e travagliata Piazza, à vista della quale comparvero le squadre de Nauigli Francesi, comandate da i Duchi di Beufort, e Nouaglies; questo Generale delle Militie da Terra, e quello Ammiraglio del Mare, il quale per maggior sciagura dell'impresa, fu inuolato à gl'occhi de mortali, & a guisa d'un nouo Moisé, *Ambulauit cum Domino, nec reuersus est*: dalla cui perdita ne seguì l'inaualidità di quel forte soccorso Francese, il quale haueua (con tanto dispendio, & incomodo) veleggiato da Tolone di Prouenza, per il Mar Mediterraneo, fino al Mare Eggeo, e consumatoui tutta l'Estate del 1669. doppo di che se ne ritornò la detta Armata là dou'era partita, senza hauer operato cosa alcuna contro il nimico Ottomano; là qual cosa fu di sommo disgusto di S. Maestà per non hauer goduto qualche frutto della prontezza del suo animo Regio, accompagnato da vna spedizione di tanta rileuata. Segue poi l'anno del 1670. verso l'Autunno si vede il Rè di Francia uscito in Campagna, con vn potente esercito, e mentre ogn'vn vacilla doue habbia à coecare il fulmine di tante armi, eccotelo al fin caduto à Metz nella Lorena, doue i fini autoreuoli di quella Corona, & i termini politici di quel gran Rè, lo vanno trattenendo in quei contorni, fino alla chiarezza del fatto; dal quale si scorderà il Motiuo, e la Causa di tal'intrapresa. Hora Benignissimo, e Virtuossissimo Lettore, ti prego à compatire i trascorsi, che trouerai nella Serie di questa Intrauolatura Francese, la quale per esser piena di diuersi Contrapunti, non farà gran cosa, che vi si ritroui qualche Nota distonante; la quale da i più celebri compositori di Musica, viene intrecciata (ben spesso) la Nota Falsa, e dissonante, per render poi l'Armonia più grata; e soaue. Così habbiamo procurato di fare ancor noi in questa lunghissima Tessitura, nella quale si è posto nell'ordito qualche colore, e qualche filo annodato d'altra qualità, si è fatto per render poi la Tela più vaga alla vista del Mondo: Come anco in così lungo corso d'anni, si sono lasciate fuori della nostra intrapresa molte attioni de Francesi, quali ò per non esser conspìcuae, ò pure non deri-

H h h h h

uan-

Perdita del Duca di Beufort.

1669

Questa Armata era di 30. Navi, 30. Barche cariche di Monizioni, 13. Galee, e 100. Galeazze e vi erano 10. mila buemini.

## 800 Motiuo Vigefimofefto.

nante dall'ordine Reale, à bello studio fi sono tralafciati. Molte volte è occorfo in Francia, che molti Prencipi, e Cavalieri hanno fatto groffi affembramenti de Venturieri, quali à proprie fpefe fono andati alle guerre, per dimostrare il fuo valore; comè à punto fequi nell'anno 1571. che Carlo di Lorena, Duca di Mena (che fù poi Capo della Lega Catholica contro gl'Vgonotti in Francia), quefto Prencipe condusse seco doicento Nobili, & andò in Levante nell'Armata della Lega, doue apprefentatofi à Don Giouanni d'Austria, fece vna merauigliofa comparfa, mentre egli, con tutta la fua Compagnia haueuano indoffo vna foprauefta Cremefina, & vna Croce bianca nella manica finiftra; volendo dimostrare, ch'erano andati à fpargere il fangue, per la fede, e per la Croce Santiffima. Quefti furono riceuuti da i tre Generali della Lega, cioè da Don Giouanni d'Austria Generaliffimo, da Marcantonio Colonna General del Papa, e da Giacopo Fofcarini General de' Venetiani, e trà di effi fecero à gara, à chi fapeffe meglio trattare quei nobili Venturieri; i quali doi giorni doppo hebbero occasione di far proua di fe fteffi, mentre la neceffità di far Acqua, li portò vicino a Corone, doue con molto valore gli conuenne combattere con il Capitan Bafà Vluiali, contro del quale fecero proue mirabili, & ottennero l'intento, per il quale erano andati in terra; e ciò fequi alli 15. di Settembre 1572. Nelle prime riualte di Portogallo 1580. L'Armata Francefe nauigò à Lisbona, per giouare all'interelfe di Don Antonio, che era ftato da quei popoli acclamato Rè; fe bene le cofe del detto Don Antonio prederono cattiuapiegà, e l'Armata fudetta non operò cofa alcuna. Del 1601. fi conobbe il valore del Duca di Mercurio General dell'Imperatore fotto Canifa, il quale hauendo in fua compagnia molti Nobili Francefi Venturieri, feppe in vncaso difperato ritirare l'effercito Cefareo, con gran ftupore di tutti i Capitani, e con merauiglia di Mahumeth Bafà, che fi credeua hauerlo ferrato trà due Montagne. Infiniti di quefti cafi fimili habbiamo tralafciato ne i tempi andati, come anco ne i noftri giorni, non fi è toccato la multiplicità de' Capitani, e Venturieri Francefi, che furono in Italia al feruitio di Papa Vrbano Ottauo, nelle difcordie del Duca di Parma l'anno 1642. trà gl'altri il

*Carlo di Lorena  
con 200. nobili Frã  
cefi venturieri, nel  
la guerra Nauale  
in Levante.*

1572

*Armata Francefe  
in Portogallo in fa-  
uor di D. Antonio  
di Braganza.*

1588

*Duca di Mercurio  
Genera' dell'Impe-  
rator fotto Canifa.*

1601

*Capitani Francefi  
al feruitio di Papa  
Vrbano Ottauo.*

1642

Ba-



Bagli di Valanzè, che fu poi Cardinale; Contrè, e Grigliani; come al contrario Courè al seruitio di Parma; *Altri Capirani per il Cavalier della Valletta, & altri Francesi allo stipendio de' Venetiani, quali haveuano anco seruito i medesimi Venetiani, con il Duca di Candale nella Guerra Mantouana, nella quale vi furono Regimenti Francesi, e questi vengano compresi, & annessi à gl'ordini Regij, per la difesa del Duca Carlo di Niuers, e di Mantoua. Basta, che questo poco di racconto in Sommario, è fuori dell'obbligo, che ci siamo addossati. Seguitarono anco i Motiui delle Armi Francesi contro la Corte di Roma, per causa del successo dell'Ambasciator Chriqui, nel tempo de Chigi, ma ne seguì l'aggiustamento, senza venire al cimento delle armi; e solo seguì qualche inuasionè nella Prouincia d'Auignone, la quale fu anco quella (presto) aggiustata. Dell'acquisto di Doncherchen, noi non dimostriamo altro modo, che quello della vendita fatta dal Rè d'Inghilterra al Rè di Francia, per prezzo di cinque Milioni di scudi d'Argento, numeratili in Cales da gl'Agenti Francesi, e riceuuti da gl'Inglesi, con quelle cautioni, e patti di manutentione, che tra di loro restò accordato; Et alli 22. di Gennaro del 1662. vicirono gl'Inglesi da Doncherchen, e vi entrò il Presidio del Rè di Francia. Ne meno si è distinto l'assedio di Valentiniana, perche s'intende compreso nelle altre guerre fatte da Francesi nella Fiandra. Non si è fatto mentione della morte del Cardinal Mazarini, perche mancò di vita in tempo di Pace; e volendo descriuere l'Heroiche attioni di così degno, e singolar Porporato, vi si richiedono Penne sublimite, e Plettri d'Oro, ripieni di purgatissimi inchiostri, con i quali siano delineati Caratteri d'immortalità, sì come resterà eterno, & immortale il suo gran nome. Si farà il punto fermo a questo Motiuo, con l'uscita in Campagna del Rè di Francia, il quale marchiando alla testa d'un suo potentissimo essercito, ha fatto star dubbiose le menti de gl'huomini, in qual parte douesse scoccare quel folgore spauentoso, quando finalmente si è veduto cadere a Metz nella Lorena, doue l'habbiamo lasciato di sopra.*

*Accidenti d'Orqui in Roma.*

*Doncherchen in mano del Rè di Francia.*

*Morte del Cardia. Mazarini.*

1670

*Il Rè di Francia nella Lorena.*



## MOTIVO XXVII.

E causa della Guerra Orthodoxa, e Catholica mossa dal Christianissimo Lodouico XIV. Rè di Francia, e di Nauarra, contro i Signori Stati Generali delle Prouincie vnite de i Paesi Bassi, cioè, Battaui, Olandesi.



### P A R T E T E R Z A.



A Corona di Francia non sà fare apparati di guerre, se non con esserciti formidabili, e forze inuincibili, che tanto a punto se ne vidde il preparamento, l'anno 1668., ilquale restò poi suauito a richiesta, e preghiere del Sommo Pontefice, Clemente Nono (come nell'antecedente nostro Motiuo si è a pieno narrato.)

*Martirina del pre-  
paramento della  
guerra contro gli  
Olandesi.*

Non sia dunque di merauiglia, se anco l'anno 1672. si è ritrovato armata con forze simili, e forse auuantaggiose. Quel preparamento di sopra, si dichiarò il Christianissimo d'hauerio fatto, contro il Catholico, per massime Politiche, e ragioni di Stato; e questo secondo apparato, è stato promulgato (per tutta Europa) dal medesimo Rè Christianissimo, che haueua da seruire, per rimettere la Religion Catholica Romana, nelle Prouincie vnite de i Paesi Bassi, e questa è stata

fiata la dichiarazione, e questo è stato il Motiuo, senza scorgersene altri particolari interessi, nè altre cause apparenti. Disegnatosi dalla Francia di voler fare l'impresa d'Olanda, apparivano in ciò due difficoltà maggiori; vna, era la propria forza de' Signori Stati, & l'altra era quella della triplice Lega, nella quale era congiunto il Rè Britannico, lo Sueduo, & i medesimi Stati, con altri Principi aderenti degl'Olandesi. Hora a questa seconda difficoltà applicò l'animo il prudente, e saggio Rè di Francia, e considerando, che *Funiculus triplex difficile rumpitur*; onde dette principio a i trattati di gran maneggio, per disciogliere il detto Funicolo. Tutte le Corti de' Principi erano piene del disegno del Christianissimo, e da suoi Ambasciatori si cercaua di scoprire i sentimenti di ciascheduno, per sapere di quanto si potessero promettere; e trā tanto il Rè andaua disponendo le cose della guerra, la quale doppo hauerla ventilata (quasi) tre anni, ne fece publica intimatione a i medesimi Signori Stati, della qual cosa ne restarono attoniti, non credendo mai d'hauer a far guerra con il Rè di Francia, dalla cui forza, e grandezza erano stati tante volte solleuati, e ne i loro bisogni aiutati come anco era fresca la memoria della Pace stabilita in Breda, quattro anni prima, nella quale s'intendeuā perpetua tr. Francia, Inghilterra, & Olanda. Ma non si ricordauano gli Olandesi, che doppo la detta Pace, hauessero poi loro medesimi stabilito la Triplice Lega contro i Francesi, e forse con qualche altro (priuato) disgusto, hauessero reso esacerbato il Rè di Francia. Maggiormente poi restò confuso il gouerno de' Stati quando in Haya capitò la nuoua del discioglimento della detta Triplice Lega, e, che l'Inglese si era adherito a Francia, si come lo Suedese si era fermato in vna tal confidente neutralità, laqual poi si vidde ancor quello pèdere dalla parte del Christianissimo. Gl'altri amici poi, & adherenti, se ne stauano tutti con le mani alla cintola (come si suol dire), onde i Signori Stati si vedeuano in graue pericolo senza hauer forze equivalenti, e preparate, per far oppositione ad vn nimico tanto potente. Trā tanto il Regno di Fràcia era hoggimai ripieno di valorosi soldati, perche il rimbombo, e l'abbondanza delle Pistole Francesi, si faceua sentire con gran sodisfattione di quelle sitibonde milizie; che però auuicinandosi la propria stagione d'uscire in Capagna, si cominciò da S.M. a disporer il modo di maneggiare così graue & im-

## 804 Motiuo Vigefimofettimo.

& importante affare; e confiderando con la fua innata prudenza, che fpeffe volte le pretenfioni de Comandanti, e Capì di guerra, apportano confufione ne gl'efferciti, dalle quali ne nafcono danni irreparabili; per tanto volfe prima di muouere il Campo, licentiar alcuni Signori grandi, che haueuano pretenfione di fequitar S.M. alla guerra; & hauer il comando affoluto di diuerfe Truppe; e per render tutti folidifatti, dichiarò, che nella fequente guerra Orthodoxa, voleua lui medefimo effere il Capitan Generale, e feco doi Principi del fangue, che erano il Duca d'Orleans fuo fratello, & il Principe di Condè; come anco, per il valore, e meriti del Marefcial di Turrena, lo volfe in fua compagnia, dichiarandolo Capitano fopra tutti i Capitani della fua età. Del refto poi furono aggregati molti Principi, e Signori grandi, con titolo di Venturieri, con il fiore della nobiltà di Francia, quali tutti faceuano a gara, per comparire alla prefenza del Rè, e fargli offerta da fe fteffi, la qual cofa era molto gradita dalla M.S., e da quella generofa prontezza formaua il Pronoftico del gloriofo auuenimento. Finalmente, effendo all'ordine l'effercito, con tutte le prouifioni da bocca, e da guerra, fù data la marchia alla volta di Carloroi, doue il Rè haueua ordinato di far la rafsegna generale, per vedere in vn'occhiata, (nella Campagna aperta) tutto il numero delle fue genti. Partito il Campo da Parigi, volfe S.M. trattenerfi alcuni giorni, per difporre il buon gouerno del Regno, e prouedere alla Maeflà della Regina, di buoni Configlieri, & affiftenti; quando poi finalmente il Rè finfe d'andare alla Caccia, e fenza licentiarfi dalla Regina, prefe il galoppo alla volta di Carloroi, e ciò per non veder contaminata la medefima Regina, e, che forfe le lagrime di quella hauuero potuto trattener la fua partenza, e quefto fù al fine d'Aprile. Arriuato dunque il Rè al fuo Campo fece dar la mofta a tutto l'effercito conforme haueua ordinato; e facendofi da i Commiffarii portare i Roli, ritrouò hauer vn numero di Panteria, che afcendea a 81517., che formauano 44. Regimenti; & appreffo vi erano altri dodici Regimenti ftranieri, e doicento, e ventinoue Compagnie tra Inglefti, Scozzefi, Alemani, & Italiani. Il numero poi della Caualleria (ben montata) era di 41332. Caualli. A quefto formidabile effercito fequitauano gl'appreffamenti de i Carriaggi abbondanti di tutte

*Campo Francefe a  
Carloroi.*

*Numero del Campo  
Francefe.*

tutte le prouisioni , perche vi erano sei mila Carrette tirate da quattro Caualli per ciaschedona , sopra alle quali erano compartite otto milioni , e quattrocento mila lire Francesi , per dar le paghe a i soldati . Vi erano poi vñ infinità di Cannoni , che a tal'vno di quelli vi voleuano venti Caualli a tirarlo . I Carri poi delle prouisioni de viueri non haueuano numero ; ne altra facilità si ritrouaua in detta Marchia , che il Paese era quasi tutto pianura , e le Carrette , e Carri poteuano ben caminare , come anco l'Artiglierie sulle Ruote . Se questo terribile essercito era così numeroso , e ben proueduto in terra , altrettanto poi si ritrouaua ben fornita l'Armata Maritima , la quale composta di 117. Vascelli da Guerra ; 9. Brullotti incendiarij , 12. Fuste ; 14. Fregate ; 3. Petacchi , e 15. Legni , come Caicchii da correre per il Mare a portar le nuoue ; e sopra quest' Armata vi erano 42. mila huomini , tra soldati , Offitiali , e Marinari ; e di detta Armata era Capitan Generale il Duca d'Etrec , il quale haueua appresso di se molti Signori grandi , e di gran valore ; quali ancor loro andauano per acquistare la gratia del suo Rè , e per immortalarsi , e segnalarsi con le armi . Quest' Armata nauigò alla volta d'Inghilterra , per andarsi ad vnire con la Flotta Inglese , numerosa ancor quella di 81. vascello , e tutti grandi , chiamati da loro Fregadoni , sopra de quali erano 32. mila huomini , con 3898. pezzi di Cannoni ; questo era l'apparecchio delle armi contro i Signori Olandesi ; quali nella breuità del tempo , si erano preparati ad vna gagliarda difesa , se i suoi Capitani , e soldati haueffero hauuto cuore , e disciplina militare ; perche l'essercito da terra comandato dal Prencipe d'Oranges , e da altri Capitani di stima era numeroso di 80. mila huomini : ma la più parte falasca , & inesperta alle armi , & era più atta a maneggiare la Zappa , e la Pala , per cauar fossi , e far trinciere , che adoperare la spada , & il Moschetto . Ma non era poi così la braua , e spauentosa Armata del Mare Olandese , la quale numerosa di 200. Naui da guerra , ben'armate , e fortissimi Legni , comandati dal Ruiter , che ( forse ) è il primo Capitano , che solchi il Mare ( habile a rompere qual si voglia Armata . ) Questa è stata la narratiua del preparamento delle armi , per la guerra da farsi in terra , & in Mare ne' pacci Bassi ; bisogna dunque cominciare dalla mossa delle armi terrestri del Christianissimo , le quali leuate da Carloroi

*Numero dell' Armata Maritima .*

*Qual fosse l' Armata Inglese .*

*Essercito Olandese*

*Armata Olandese .*

## 806 Motiuo Vigefimofettimo.

*Campo Francese in  
Coloniofo.*

*Armi potenti nel  
Campo del Rè di  
Francia.*

*Il Rè s'abbocca  
con l'Arcieuefco  
di Colonia.*

*Configlio di guerra  
tenuto dal Rè.*

loroi s'incamminarono alla volta del Coloniefè, e Liegefe; rendendofi ficure della Vittoria, polciache se n' andauano alla guerra armati di tre Armi potentiffime, con le quali fi vincono tutte l'imprefe. La prima arma è l'Oro, il qualè l'anima della guerra. La feconda è il valore de i Capitani, e de i foldati; e la terza è l'obedienza dell'effercito, il quale camina con tanta modeltia, che non danneggia, ne fa oltraggio a neffuno, per doue paffa. Marchiaua per Vanguardia il Turrena con 20. mila combattenti, fequitato dalle fei mila Carrette del denaro, e poi da tutto l'effercito, il quale hebbe qualche contrafto nelle prime frontiere, che furono a Maliech, Tongren, Vifet, e Biffen; le quali reffe all'obedienza del Rè, furono subito fortificate, e ciò per afficurarfi alle fpalle. Trà tanto S. M. fequitò il fuo viaggio alla volta di Neus(ch'è vna Piazza dell'Arcieuefco di Colonia) dalla quale vfei l'ifteffo Arcieuefco Elettore, & andò in mezo ad vna Campagna aperta, e con nobiliffima, e numerosa commitiua incontrò il Rè, dal quale fu accolto con molta cortefia, abbracciandolo a Cavallo; e doppo il douuto complimento, l'Arcieuefco donò a S. M. fei belliffimi Caualli da Sella, e poi conuittò il Rè a pranzo, il quale inuito non fu accettato, perche S. M. volfe auuanzarfi con la marchia, e quella mattina fi contentò di definare fopra ad vn Tamburo all'ombra d'vn Arbore, doue poi per breue fpatio di tempo prefe(anco)vn poco di ripòfo, facendo in quefto modo conofcere qual deue effer la vita del foldato. Trà il numero de Prelati grandi, che fequitauano il Rè, (oltre il Cardinal di Buglione) vi era il Vefcouo d'Argentina, foggetto d'alto valore, ch'era quello, che haueua negotiati gli affari, con l'Arcieuefco di Colonia, (circa al paffaggio de' Francefi per il fuo Stato), che però doppo il breue ripòfo di Sua Maeltà, fi riduffe il medefimo Rè, (con i fuoi maggiori Capitani) nel Padiglione dell'ifteffo Vefcouo d'Argentina, doue fi tenne vn Configlio di guerra. L'opinione di molti era d'attaccare Maftrecht, & in quefto vi concorreua anco l'Elettore di Colonia; ma S. M. determinò al contrario, allegando, che l'impegnarfi fotto quella fortiffima Piazza, gli farebbe riufoito di molto danno, e forse di poca riputatione, nè fene farebbe sbrigato in tutta quella Campagna, nella quale haueua difegnato di far progressi non ordinarii. Mentre le cofe di Francia s'andauano trattene-  
do in

do in queste Consulte; i Signori Stati non dormiuano, che però cercauano di fermare il corso a quel Torrente, che gli minacciua rouina, hauendo per trattati d'aggiustamento, spedito i loro Ambasciatori al Rè Britannico, acciò trattasse col Christianissimo, quella concordia, che fosse stata possibile; come anco faceuano passare altri suoi deputati in Anuerfa, doue si ritrouaua il Conte di Monterei Gouvernatore di Fiandra, con il quale si teneuano (segrete) assemblee, e speffe Consulte, le quali si sono poi manifestate, con l'ingresso de i Presidii Spagnuoli nelle Piazze di Bredà, Bolduc, & altre. Ma oltre i detti trattati, sortì fuori il Principe d'Oranges, con numerofo essercito, e seco vi era il Conte Mauritio di Nassau, con il Maresciallo Vuirtr, & altri Capitani di valore, quali credendosi, che il Rè di Francia si douesse portare all'assalto delle lor Prouincie dalla parte dell'Isello, che però si posero a fortificare le ripe del detto Fiume, come anco fecero cauare vn fosso profondo, il quale per spatio di molte miglia, con trinciare altissime, nel qual lauoro haueuano applicato 24. mila Guastatori, & il detto fosso principiaua sul paese d'Vtrecht, ad vn luoco, che si chiama Viana, & arriuaua fino al Golfo di Zuiderzer; la qual faccenda si è poi resa inutile, e di nelsun giouamento a gl'Olandesi, perche i loro nemici hanno fatto altra strada. Di già i Galli alloggiati sotto il Cielo Coloniese, annunciauano la futura Aurora, & i strepitosi Tamburi, con le Trombe Armoniose, e sonore, risuegliauano i coraggiosi soldati, e gl'eccitauano alla marcia contro i nemici; nè il nitrito de' generosi destrieri, cessaua la sollecitudine del camino, necessitando i loro padroni, a porgli la Sella, e gl'altri addobbi necessari, per andare all'oppressione de i nimici. Haueua il Rè determinato d'assaltar quattro Piazze, in vn medesimo tempo, che erano Orfoi, Vuesel, Borich, e Rimberga. All'impresa d'Orfoi si condusse il Duca d'Orleans fratello del Rè, il quale hauendo mandato auanti ottocento Caualli, per occupare i borghi, e riconoscere il posto de i difensori, contro de i quali fece (anco) condurre vna batteria di dieci pezzi di Cannoni, per ridur la detta Piazza alla sua diuotione. Ma i difensori di essa non si sbigottirono delle forze del nimico, anzi con speffe valorose sortite, fecero conoscere al sudetto Duca, che il va-

*Principe d'Oranges in Campagna.*

*Il Campo Francese parte dal Coloniese.*

*Quattro Piazze attaccate da Francesi, e prese.*

## 808 Motiuo Vigefimofettimo.

lor Olandefe non pauentaua delle fue forze, e nelle medefime fortite reftarono vccifi molti Francesi di ftima; tra quali il Conte di Vaglian, li Signori di San Silari, e di Boneer; con molti altri, e de i feriti grauemente il Signor Cavalier d'Arquin, il Conte di Granfee; & il Luocotenente del Reggimento Reale; fenza il danno de i foldati priuati, il quale fu affai grande. Conobbero finalmente i difenfori d'Orfoy, che non haueuano forze da refiftere a così potente nimico, tanto più, che la batteria delli dieci Cannoni, haueua percoffo, & atterrato molti paffi di muraglia, doue i Francesi fi erano apprefentati per dargli l'attaito, & in quel pericolo gl'affaliti fpiegarono Bandiera bianca, chiamando il patto di buona guerra per renderfi, il quale non gli fu concesso dall'Orleans, per caufa del danno riceuto dalle lor fortite; e quanto priuilegio gli fu concesso, fu il partir da quella Piazza difpogliato il Prefidio di armi, e bagaglio, e folo con vna bacchetta bianca in mano, per ciafcheduo foldato. Quefto fu il primo attacco, e la prima Vittoria ottenuta dal fratello del Rè contro le forze de i Signori Stati d'Olanda, nella qual Piazza vi erano 1600. Fanti di Prefidio, e cento Caualli, e la fua refa fu alli otto di Giugno 1672. La prefa d'Orfoy facilitò l'acquifto delle altre tre Piazze, perche Vuefel, doue fi era portato il Principe di Condè, con groffo numero di genti, e d'Artiglierie, fapendo quei di dentro il fommo valore di detto Principe, & intendendo la caduta d'Orfoy, e la priuatione d'effier foccorfi, fi difpofero alla cefione della Piazza, benchè forte, e ben munita, alla quale furono concesse tutte le buone forme di guerra, lafciano partire quel (groffo) Prefidio armato, con Tamburi battenti, Bandiere fpiagate, Micci accefi, Palle in bocca, con il fuo Bagaglio, conducendofi a Maftrecht al numero di tre mila Fanti, e tre compagnie di Caualleria. Borich poi, doue fiera portato il Turrena, non fece alcun contraffo, rendendofi nella forma d'Vuefel, e priuò quel famofo Capitano di detta imprefa, che non poteffe dimoftrare il fuo valore, riferbandolo per altre occafioni. Reftaua l'efpugnatione di Rimbarga, la quale per effier più difficile, S. Maefà fe l'era riferbata per fe fteffo. Si ritrouaua in quefta Città il Signor di Montach Comandante delle genti Olandefe, il quale confidato nella fortezza del fuo, e nel valor de i fuoi foldati, mo-

*Alli 8. di Giugno  
1672. Orfoy prefo  
da Francesi.*

strò



Arò sul principio dell'attacco di non paubar, nè temer dell'armi nimiche; ma vedendosi poi cinto da diuerse batterie di smisurati Cannoni, & intendendo il fine delle altre tre Piazze, cioè Orsoy, Vuesel, e Borich; come anco (ancor lui) priuo della speranza del soccorso, si rese sotto la benigna gratia del Rè Christianissimo, nella quale ritrouò tutte quelle soddisfazioni militari, che in casi simili si conuengono; e così partì ancor lui con le sue genti, e si condusse a Mastrich, (Piazza ritenuta ricettacolo de i Presidii foggogati.) Entrò il Rè Christianissimo in Rimberga sotto li dieci di Giugno, hauendo in sei giornate fatto l'acquisto di queste quattro Piazze importantissime, e subito entrato in Rimberga, si portò alla Chiesa, (che prima era Cattedrale de i Cattolici, facendola di nuouo consagrar dal Cardinal di Buglione, e dall'istesso vi fu cantata la Messa, & il *Te Deum laudamus*, riempiendo quella Città de Cattolici, e facendo consagrar dell'altre Chiese, come si fece per tutto le altre Piazze acquistate da S. M. Queste furono le prime conquiste, fatte dall'armi Christianissime ne i Paesi de' Signori Bataui Olandesi; ma se il Rè volse seguitare auanti, gli bisognò superare gran cose, & a gùsa d'un nuouo Alessandro Magno, si ritrouò alli medesimi Ostacoli, che si rappresentarò a quel Gran Macedone. Fatto che hebbe il Rè Christianissimo l'acquisto delle Piazze sudette, deliberò d'accingersi al passaggio dal Fiume Rheno, il quale, se bene il detto Fiume dette tanta difficoltà (per valicarlo) a quel gran Cesare Augusto; nel quale in lungo tempo, e con molta spesa, e diuersa fortuna vi fabricò vn Ponte, questo Monarca della Francia l'hà transitato in breui hore; e si come il Macedone si gettò a nuoto nel Granico, con tredici Compagnie di Caualli, nè furono bastanti i Persiani di fargli resistenza, acciò non posasse il piede nelle Prouincie Asiatiche possedute da Dario; altrettanto hà fatto la Cavalieria Francese comandata dal Conté di Guiche, subordinato al Principe di Condé, e suo Luocotenente di doi mila Caualli, il quale non paubarando il pericolo dell'acque, nè meno l'opposizione de gli Olandesi, quali si erano fortificati ad vn luogo chiamato Tolhuis, distante dal Forte Schenkhus vna Lega, e meza; E se bene il contrasto fù assai feroce; tuttauia i Francesi hebbero l'intento suo, pigliando terra; sì le ripe del Rheno istesso, dalla parte de i nimici, la

*Il Rè entrò in  
Rimberga.*

*Comparazione tra  
il Rè di Francia,  
& Alessandro Ma-  
gno.*

*Alli 14. di Giugno,  
Cavalieria Fran-  
cese passò il Rheno.*

## 810 Motiua Vigefimoſettimo.

*Valore del Cavalier di Vandomo.*

*Chi coſa ſeſſe il Nodo Gordiano.*

*Fiumi dell' Aſia, ſimili à i Fiumi della Fiandra.*

qual coſa veduta dall' iſteſſo Rè , non ſolo ſauorì quel gran nuoto ( di detti doi mila Caualli ) con molti sbarri di Cannoni ; ma godè in eſtremo di quel feliciffimo paſſaggio : del quale ne haueua hauuto vn' ottima caparra dal Cavalier di Vandomo , il quale con vna truppetta di cinque ſuoi gentiluomini , s' arrifchiò di paſſare il Rheno nuotando a Cauallo , e gettarſi nelle Trinciere de gl' Olandefi , gli ſgraffò , e tolſe vn Stendardo , e con molto valore ſi riconduſſe alla ripa del Fiume , e con l' iſteſſo Stendardo ſi gettò con il Cauallo a nuoto , e ſi riconduſſe con quello alla preſenza del Rè ; dalla cui attione , non ſolo ſua Maeflà reſtò molto merauigliato dell' iſteſſo Vandomo ( giouinetto di dieciſette anni ) ma argomentò da ſi degna attione , la futura Vittoria delle ſue armi . Già è noto , che il famoſo Macedone non haurebbe acquiſtato l' Aſia , e l' Impero di Dario , ſe prima non diſcioglieua quel nodo Fatale Gordiano , che però arriuato nella Città di Gordio , ſe ne andò al Tempio di Gioue , nel quale ſi conſeruaua il detto nodo , fabricato di ſcorze di Corgnolo , inteſſuto per mano ruſtica , il quale allacciaua vn Giogo , ſopra del quale era ſcritto , chi diſcioglierà queſto Nodo , ſi renderà padrone di tutta l' Aſia , anzi di tutto il Mondo . Bra- molto intricata la teſſitura del detto Nodo , onde annoiato il Macedone dalla difficoltà di diſcioglierlo , ſi riſolſe di tagliarlo con la ſpada , dicendo , tanto vale , e tanto ſuona . Il Monarca della Chriſtianiſſima imprefa , hà prima diſciolto il nodo della triplice Lega ( come ſi è detto di ſopra ) , e poi hà trattato con ſouaiffimi modi , di renderſi ( anco ) facile ad ogni conuenueuol aggiuſtamento ; ma nella parte auuerſa ritrouaua molte difficoltà ; che però inſaffidito da i ſconuolgimenti del negoziato , ſi riſolſe di trar fuori la ſpada , e ſeguir l' imprefa con la Guerra ; e ſi come Aleſſandro non pauentò il gran corſo del Fiume Granico , Eufrate , Tigris , e Cidno : così Lodouico non ſi è arreſtato , per timore del Rheno , e d' Vuhal , Moſa , e Liſello ; hauendo ſeco il fiore de i Capitani del Mondo , ch' erano il ſuo fratello Duca d' Orleans , il Prencipe di Condè ( di tanto valore ) con il Duca d' Angiers ſuo gran figlio , & il padre de i Capitani di queſto ſecolo , l' inuito Turrena . Quali

tutti

tutti dauano il contraposto a quei famosi Capitani di Macedonia, cioè a quel gran Parmenione, con il suo figliuolo Pilota, Perdicca, e Cratero, con i quali si ridusse all'espugnatione della Rocca di Cillene, la quale è figura del Forte Schenkus. Transitati, che hebbero il Rheno i doi mila Caualli del Condè, guidati (come si è detto) dal Conte Guiche, quali rappresentando vn numero infinito di Caualli Marini, de i quali non si vedea altro, che la testa degl'istessi Caualli, e mez'huomo sopra alla Sella, la qual vista si rendea al Rè piena di stupore, e tanto maggiormente quando si vidde aggrappata su la ripa opposta, e che i nimici non l'hauuano potuti trattenere. Il Principe di Condè, che haueua veduto il passaggio felice della sua Caualleria, e che vedea assicurato il transito del Fiume, montò (tosto) sopra ad vna Barchetta, e seguito dal Duca di Longauilla (cioè il Conte di S. Polo suo nipote) e da altri Signori grandi, si portò dalla parte di Tholuis, doue erano trincerati gl'Olandesi, & arriuò a punto nel tempo, che il Guiche si preparaua per dargli l'assalto nelle Trinciere, la qual cosa non fu approuata dall'istesso Principe, il quale gridò abbassate l'armi, e se gli dia Quartiere. Ma perche questa voce non fu sentita da tutti gl'Olandesi, nè meno da tutti i Francesi, quindi auuenne, che ne nacque vn graue disordine, perche molti Olandesi si dettero alla fuga, quali seguitati alla coda da molti Venturieri Francesi, trà quali vi era il Duca di Longauilla, il Marchese di Guitry, & altri, che scaricando Pistole, e Carabine nelle spalle de i fuggitiui, fu causa, che quelli voltarono faccia, e con vna salua di Moschettate, fecero vn fiero danno nelle genti Francesi, che li perseguitauano; restandoui ucciso di Moschettata nel ventre l'istesso Longauilla, e Guitry, con molti altri; & il Principe di Condè vna Moschettata nel braccio sinistro, per la cui ferita fu necessitato a ripassar il Rheno, per farsi curare; gl'altri feriti grauemente, vno fu il Principe di Marillac, & il Sig. d'Occornè, con il Duca di Coassin, il quale haueua riceuuto vn colpo di Pistola in vna mano, nel passaggio del Rheno, & in questa occasione riceuè vn'altra Moschettata nella medesima mano. In fatti il danno de' Francesi fu grandissimo; ma in fine tutti quelli Olandesi restarono disfatti, restandouene

*Alli 14. di Giugno  
il Longauilla ucci-  
so, & il Condè ferito  
a Tholuis.*

pri-

prigioni mille, e cento, e gl'altri tagliati a pezzi, ò fuggiti. Questa gente Olandese si era Trincerata a Tholuis, per guardia della riva del Rheno; ma perche i Francesi si dilungarono dalla vista di Tholuis, & andarono a cercare il guado del Fiume più ad alto, doue era più largo, e per conseguenza l'acqua più bassa, e facile a passare, se bene in detta larghezza si ritrouauano diuersi Gorghi, e Canali cupi, che si rendeano molto difficili al transito; doue à punto erano corsi molti Olandesi, & a furia di moschettare percuoteuano i Francesi nell'acqua; nulladimeno i medesimi Olandesi furono superati, e rinculati al lor quartiere di Tholuis. Tra tanto il Rè, con il Campo Francese, si era trattenuto all'impresa di Merich, e del Forte di Rees, e della Lippe, quando gli giunse la noua della morte del Longaulla, e della perdita, che haueuano fatto i suoi nel colmo della Vittoria; la qual cosa attristò di sì fatta maniera Sua Maestà, che stette tutto quel giorno in agitazione, e la notte seguente, (senza preader nè cibo, nè riposo) attese alla sollecitudine della fabrica del Ponte, nel quale passò il Rheno il giorno seguente senza ostacolo alcuno. Non vi è dubbio, che se le forze de i Signori Stati si fossero distese sopra alle ripe del Rheno, come haueuano fatto all'Isello, al sicuro haurebbono fatto vn graue contrasto a i Francesi, e forse questi non haurebbono tentato il passaggio, mentre si fossero veduti doi potenti nemici à fronte, che sarebbe stato il corso di quel gran Fiume, & il nemico numeroso, e potente, sopra al bordo opposto. Ma quello, che apportò maggior merauiglia, fu, che il Principe d'Oranges, quando intese, che il Rè di Francia era passato il Fiume a Tholuis, abbandonò a fatto il Lifello, doue haurebbe potuto contrastare (almeno) l'impresa di Deuenter Città fortissima, la quale da vna parte hà il gran Lifello, e dall'altra è circondato da molti fortissimi Ballouardi ben armati. Hora la ritirata dell'Oranges accrebbe nel giudicio del Gouerno dell'Haya, qualche sospetto de i fatti suoi, non si essendo mai ridotto a vista del nimico, per combatterlo. Tra tanto il Campo Francese, che si era fermato à Tholuis, cominciò a slargarsi all'occupazione delle Piazze conuiacine, delle quali se ne rese padrone (per il più) senza contrasto; dalla cui facilità si dispose Sua Maestà di far l'impresa del Forte Schenkus,

il

*All'Es. di Giugno  
il Rè di Francia  
passò il R. bene con  
nuovo Possesso.*

il quale è la chiave, e la più Fortezza importante di tutta l'Olanda. Questo Forte fu fabbricato da vn tal Martino SchenKius, suddito de i Signori Stati, il quale nel tempo d'Alessandro Farnese Duca di Parma, serui, e seguìtò l'armi Spagnuole, sperandone col suo valore ritrarne la ricompensa, come più volte dall'istesso Farnese gliene era stata data intentione, della quale vedendosene più volte deluso, si risolse di ritornare al seruizio della sua Patria, il quale per esser egli Capitano di gran stima, fu accolto, e ricevuto dal Principe d'Oranges Maurizio, e posto ad vna degna carica militare. Questo Martino suggerì al detto Principe, che per fermare il corso alle armi di Germania, ed altri paesi, acciò non penetrassero (così facilmente) nelli Stati Olandesi, era di necessità di fabbricare vn Forte, doue il Rheno forma quel ramo di Fiume, chiamato Vuhal; e così fu fabbricato il detto Forte, e riceuè il nome dall'istesso fabbricatore, del quale ne fu fatto Gouvernatore durante la sua vita. Successe poi l'anno 1635., che i Spagnuoli, in numero di 1200 assalirono il medesimo Forte di notte, e con la scalzata vi saltarono dentro rendendosene padroni, con la morte del Gouvernatore, e di tutto il Presidio Olandese; per il cui accidente fu imposto al Principe d'Oranges, ( che si ritrouaua sotto Louagno vnito con i Francesi ) che douesse andare (con tutte le sue forze) alla ricuperatione dell'istesso Forte, sotto del quale traualgiò otto mesi, con perdita di molte migliaia de i suoi soldati, ma finalmente doppo d'hauerlo serrato con vn assedio strettissimo, gli fu da Spagnuoli reso a patti di buona guerra. Ritornato quel posto nelle forze Olandesi, è stato sempre accresciuto di gagliarde fortificationi, con le quali si rendeuà sicuro da ogni attentato. Ma la comparsa, che vi hà fatto alli 16. di Giugno 1672. il Campo Francese, hà fatto mutare opinione, & hà fatto diuentare i difensori villi, e pieni di timore, e le fortificationi debili, e cadenti. Tuttavia si fece, sul principio qualche dimostrazione di difesa, & con qualche sortita furono danneggiate le genti del Rè. Ma risoluto il Principe di Condè di cingerlo con l'assedio, e priuarlo della speranza del soccorso, fece intendere al Comandante Olandese, che se non si rendeuà, non aspettasse di riceuer Quartiere, e che haurebbe spiegato lo Stendardo rosso nel modo, che fanno i Turchi; la qual cosa ben considerata

*Siro del Forte  
SchenKius.*

## 814 Motiuo Vigefimofettimo.

derata da gli affediati fi rifolfero di parlamentare , & accettare il patto di buona guerra ; che fu di lasciare vfcire il Comandante , con tutto il Prefidio armato , con Bandiere , fpiegate , e Tamburi battenti , & ogn'altro fegno d'honorevolezza . Quefta è ftata la maggior perdita , che poterfero fare i Signori Stati , perche adeffo fi ritroua la Porta aperta per i Francefi , non folo della Prouincia della Gheldria ( doue il detto Forte è fituato , ) ma anco di tutte le Prouincie Vnite , dalle quali hanno fempre l'ingreffo , & il regreffo , come hanno nell'Italia , per il poffeffo di Pinarolo , fortezza di tanta importanza nel Sauoiardo : Acquistato il Forte Schink , reftaua il Campo Francefe affoluto padrone di tutti quei contorni , doue non erano altre Fortezze di tanta ftima , nè del Principe d'Oranges , con il groffo degli Olandefi , gli veniuo fatto oftacolo , o refiftenza : tanto , che con quefta felicità determinò il Rè di far l'imprefa d'Vtrecht , verfo la qual Città inuiò fei mila Caualli di Saluaguardia , acciò conseruaffero la detta Città , con i foborghi , e territorii , dall'incurfioni , e danni , che gl'haueffero potuto apportare le militie di Francia ; la qual cofa fu così grata a i Cittadini , e popolo d'Vtrecht , che fi difpofero d'andare ad incontrare il ( Vittorioso ) Rè , & apprefentargli le Chiaui della medefima Città ; effendo fequitati da vn groffo ftuolo di Verginelle , inghirlandate di fiori , e di verdeggianti Allori : volendo imitare laddo fommo Sacerdote , quando andò fuori di Gierufalem , per incontrare il Magno Aleffandro , accompagnato da tutti i Sacerdoti , e Leniti del Sagro Tempio , e da vn numero infinito di Donzelle , quali cariche di fiorite Corone , ne fecero vn regalato applaufo a quel Gran Macedone , dal quale riceuerono tutte le gratie , che defiderauano . Tanto a punto è auuenuto all'Vtrechefe Città , la quale ha ottenuto dal Gran Monarca della Francia , ogni priuilegio , & indulto di fuo folliueo , nè permettendo , che dalle foldatefche foffe apportato neffun aggrauio a quei paeftani , nè volendo , che neffun foldato entraffe in detta Città , che però fece mettere le Saluaguardie alle porte di effa , acciò reftaffe afficurata da tutte l'incurfioni militari ; dalla qual attione reftò quel popolo tanto fodisfatto , & obligato alla cortefia di sì Gran Rè , e benediceua il giorno , e l'hora , ch'era capitato for-

*Alli 21. di Giug.,  
il Forte Schink in  
mano de Francefi.*

*Alli 24. di Giugno,  
il Rè entra in Vtrecht.*

tala Signoria di tanto benigno nimico. Arriuarono in Haya le nuoue della perdita del Forte SchinK, come auco poi l'ingresso del Rè fatto in Vtrecht, alli 24. di Giugno, doue haueua per primo Capo riportata la Religion Catholica, hauendo il Cardinal di Buglione Consagrata la Chiesa Maggiore, (che prima de i sconsulti, era la Cattedrale) nella quale fù cantata la Messa, & il *Te Deum laudamus*, e nominato da Sua Maestà per Vescouo di quella Città, il Vescouo d'Argentina; onde vedendosi da i Signori del Gouerno le perdite, che loro faceuano, senza, che le loro armi facessero difesa alcuna, e dubitando, che il Rè seguitasse auanci, alla volta d'Amsterdam, ch'è dieciodotto miglia lontano da Vtrecht: risoluerono d'inuiare altri loro Ambasciatori al Rè, facendogli offerte di perpetua confederatione, e tributo, e di mantenere squadre Maritime, e corpi d' eserciti a disposizione di Sua Maestà con altri segni d'humiliatione. Furono introdotti detti Ambasciatori alla presenza del Rè, e dopo hauer esposto a Sua Maestà l' offerte dette di sopra, furono interrogati, ch'gl'haueua inuiati, e, che autorità teneuano; risposero, che i Potentissimi Signori Stati Generali Residenti all Haya, l'haueuano mandati, con la facoltà di trattare con Sua Maestà. A tal risposta il Rè si alterò, e disse, ch'egli non conosceua i Signori Stati, e che gl' acquisti fatti dalle sue armi, non erano più de i Stati Olandesi, ma, che erano diuentati la nuoua Francia, e che se loro voleuano trattar seco ritornassero con l'autorità dell' Vniuersità d'Amsterdam. Con questa risposta partirono i detti Ambasciatori, ne mai più ritornarono, e non seguì altro trattato, solo, che si viddero rotte le Chiuse, e conquistati gl' Argini, e l'acque false allagarono le Campagne, per dieci miglia attorno Amsterdam, e con la detta acqua si è assicurata la detta Città dal pericolo de gli assalti nimici. Fermatosi il Christianissimo, in quella bellissima Città d'Vtrecht, (la quale dà il nome medesimo a quella Prouincia, ch'è situata trà la Gheldria, & l'Olanda,) attese alla restoratione di molte Chiese de' Catholici, & a i Cittadini, e popolo di essa, fece assegnare doi luochi, in vn'angolo della medesima Città, doue gli fosse lecito d'essercitare

*Ambasciatori Olandesi al Rè, e sua risposta.*

Kkkkk le

## 810 Motiuo Vigesimo settimo.

*Sua della Città di  
Vtrecht.*

*Arnem, e suo sito.*

le predicationi, e le cerimonie della lor Religione. Si è detto di sopra, che la Prouincia d'Vtrecht si ritroua trà l'Olanda, e la Gheldria, & il suo territorio confina col Fiume Isello, vicino a Monfort; e poi sopra al Fiume Eem, vi è Amesfort; si come dalla parte d'vn'altro Fiume, chiamato Lech, si ritrouano Vvich, e Renen. Tutti questi paesi sono buoni, e fruttiferi. Del resto poi la Città d'Vtrecht è bellissima, grande di circouino, adornata di bellissime fabriche, e ne i tempi andati vi erano cinque Collegiate di Preti, vi erano doi Priorati di Cavalieri, vno di Malta, e l'altro di Teutonici, e diuerse Abbatie ricchissime dentro, e fuori della Città; come anco l'istessa Città era ripiena di persone ciuili, e di negotio mercantile. Douendosi poi il Rè partire da Vtrecht, concedè a quei Magistrati molti priuilegii, e gratie, con esentione di Gabelle, Dattii, & altre Angarie, che prima soleuano pagare; e poi attese alle conquiste d'altre Piazze, le quali senza venire alle armi, si gettarono in mano di Sua Maestà, e queste furono Muyden sopra il fiume Vecht, Elburg, Amesfort, e Vvoerdem. Ma quando il Campo Francese si portò alla vista d'Arnem situata sul Rheno, vi ritrouò gagliarda oppositione; perche quella Piazza confidatasi nella fortezza del sito, & in vn Castello ben presidato di braui soldati, come nella difesa d'vn cupo, e largo fosso ripieno d'acqua, che separa la Piazza dal detto Castello; onde sperando di potersi difendere, non volse accettare la chiamata fattagli da i nimici. Il Turrena tolse sopra di se l'impresa di tal'espugnatione, e con molta prestezza la cinse di Trinciere, e Batterie; la onde in pochi giorni si ridusse a spiegar Bandiera bianca, e di venire al trattato di rendersi, la qual cosa gli fu concessa. Il parlamentare si ridusse in tre Capitoli, quali furono portati al Rè da tre personaggi usciti dalla Piazza d'Arnem. Il primo dimandaua a Sua Maestà, per parte della Nobiltà la conseruatione de i loro Priuilegii, e della lor Religione. Il secondo chiedeva da parte de i Magistrati del popolo, d'esser liberi dal sacco, e la sicurezza della Città. Il terzo poi supplicaua da parte del Borgo Maestro di lasciare uscir libero il Presidio, nella forma, che si costuma



**S**uma di buona guerra. Rispose il Rè a tutti tre ; & al primo, e secondo, disse, che i Nobili, e Magistrati non meritauano alcuna gratia, mentre con temerario ardire haueuano osato di voler con picciole, (e mal disciplinate Truppe) contrastare, e fare oppositione ad vn' essercito cotanto forte, e vittorioso. All' istanza poi del Borgo Maestro, rispose, che per non far torto ad alcune altre Piazze acquistate con la forza, era di necessità il trattenere quel Presidio prigione ; e che i patti vengono proposti dal vincitore, e non dal vinto ; si che a queste dichiarazioni Regie, bisognò, che gl' Arnemanesi condescendessero. Trà tanto, che il Turrena attese all' acquisto d' Arnem, ( s' andaua dal Rè, e dal Ducà d' Orleans, e Condè ) diuisando di fermare nell' obediienza dell' armi di Francia ) anco le Piazze conuicine, che furono Vvagheinghen, piantata sù la ripa del Rheno, e sù l' istessa riuiera restarono occupate Rhenen, & Vvicktedeuersede, e queste Piazze si resero senza far resistenza alcuna, come fecero molte altre ; e con queste tante conquiste si terminò il mese di Giugno, nel quale erano successi tanti prosperi auuenimenti, che se non fosse occorso l' accidente di Tholuis, si poteuano gloriare le armi Francesi, che senza essere uscite ( in questa Campagna, ) mai del fodero, si erano rese tanto vittoriose. Non era passato di gusto alcuno trà Capitani, e questo deriuaua dalla somma prudenza del Rè, il quale in tutte le disprepanze, era pronto al rimedio ; come a punto operò per render sodisfatto il Condè, quando a Tholuis restò ferito, che per tal causa gli conuenne abbandonar la sua Armata, la quale era stata da Sua Maesta consegnata sotto il comando, & assistenza del Turrena ; e conoscendo il Rè, che più tormentaua il Principe, che il detto Turrena comandasse le sue genti, che non lo tormentaua la ferita, che haueua nel braccio, risolse subito di sodisfarlo, facendo desistere il medesimo Turrena da quel comando, & incaricandone il Ducà d' Orleans ; la qual mutatione fù molto grata al medesimo Condè. Restauano ancora diuerse imprese da principiare il mese di Luglio, e specialmente l' espugnatione del Forte di Knotzemburg, cioè Nimega. Ho-

*Arnem in parte di  
Francia.*

ra in questo luogo, è stato il maggior trauaglio, e la maggior difficoltà, che habbino hauuto le armi Christianissime in tutta la guerra della passata Campagna: e ciò è accaduto per la fortezza del Sito, e per la trauura del grosso Presidio, comandato da vn valoroso Capitano. E' situato il forte Castello, in luogo rileuato più alto della Città, e trà l'vno, e l'altra vi è il Fiume Vvahal, e dall' altra parte di Nimega vi passa il Rheno, della cui acqua ne resta piena vna larga, e cupa Fossa, chiamata Veluee, la quale bagna la scarpa del Castello, quale dicono fosse fabbricato da Cesare Augusto; attorno del quale si sono ritrouate molte memorie antiche, come lettere incise in pietre, con iscrizioni d' huomini famosi in armi; con molte Medaglie in forma di Monete, & altre cose simili. Vi era poi vn Presidio di sei mila (valorosi) Fanti, e seicento Caualli, quali obbediuano ad vn valoroso Comandante, e vi era numero grande d' Artegliarie, e buone prouisioni da bocca, e da guerra, la qual cosa poteua (realmente) apportar buona speranza a quella Città, e molta difficoltà a gli aggressori. Conoscendosi l'impresa molto ardua, vi si portò in persona l'istesso Rè, seguitato dal Duca suo fratello, dal Prencipe di Condè, e dal Turrena, con tutto l'essercito, il quale era assai diminuito, perche ne erano stati formati molti Presidij, per guardar le Piazze acquistate. Tuttauia era il Campo sotto Nimega, assai bastante a far quell' impresa, la quale desideraua Sua Maestà di farla senza spargimento di sangue, che però fece far la chiamata a quel Comandante, acciò con patti honoreuoli cedesse la Piazza: ma il detto Comandante rispose, che lui con i suoi soldati, haueuano determinato di volerli difendere sino alla morte; della qual risposta il Rè si alterò, e cominciò a dar ordine di stringer l'assedio; quando gli s' appresentò auanti il Turrena, e pregò Sua Maestà, che concedesse sei giorni di tempo a quei di dentro, che forse farebbono venuti a patti; della qual cosa il Rè volse gratificarlo; e trà tanto il buon Vecchio Capitano fece fabbricare vna Mina sotto ad vn Bellouardo.

Non

Non mancauano i Cittadini d'effortare il Comandante Gouvernator della Piazza , acciò pattuisse con il Rè, per saluezza di loro medesimi , e della Città. In questo mentre correuano i sei giorni , che il Turrena haueua assegnato a gli assediati , e la Mina s' andaua tirando a perfettione , la quale in capo di detti giorni fu fatta scoppiare , alla presenza dell'essercito , che se ne staua preparato con l'arme alla mano ; e fatto , che , hebbe il Bellouardo il volo , si ritrouarono i Francesi su le rotture della muraglia , pronti all' assalto , e sitibondi al sacco di quella ricca , e nobile Città . Ma anco in quell'estremo volse il pietosissimo , e Christianissimo Rè , far conoscere a quei Cittadini la sua somma Clemenza ; mentre si contentò di far cessare l'impeto del suo esercito , e contentarsi , che in cambio del sacco , fossero sborsati da quei Cittadini , doi cento , e quaranta mila Tallari ; e che il Presidio , che vi era dentro , numeroso di cinque mila Fanti , e cinquecento Caualli restassero prigionieri del Campo Francese , quali poi per riscuoterli pagarono sette Tallari per Testa ; e così restò terminata l'impresa di quella forte , e ben munita Piazza , nella quale entrò poi il trionfante Rè , il giorno seguente , continuando in quella , il solito zelo , e costume dell' edificatione , e Consagrazione delle Chiese , per ridur' ancor quella al vero culto della Catholica Religione ; & in oltre , attese poi al risarcimento della Città , destinandoui vn' amoreuole , e buon gouerno , con l' assicuratione d' vn valoroso Presidio . In quei medesimi giorni fu fatto da i Francesi anco l'acquisto dell'Isola di Bomel , nella quale si ritrouauano doi Porti di gran consideratione , ch'è il Forte di Sant'Andrea , e di Vuornes , situati trà la Mosa , & il Fiume Vvahal , quali sono le chiavi di detta Isola , stimata sempre fortissima , fino al tempo di Giulio Cesare , il quale disse , che l'Isola di Bomel , era il nido , & il ricouero de' Bartauì Olandesi . Con tutte queste diuersità di tanti acquisti , dispose il Rè di Francia di terminare la Campagna , nella quale haueua adempito la publicatione del suo pretesto , auualorato dall'eccitamento della Corte Romana , dalla quale gli furono inuiati Breuetti ,

1672

*Allig. di Luglio,  
Nimega presa a  
forza dal Rè di  
Francia.*

*Isola di Bomel occupata da i Francesi.*

## 814 Motiuo Vigesimo settimo.

uetti, e Bolle, concernenti in tal materia. Abbiamo toccato (come si suol dire) superficialmente, vn'affare di tanta importanza, e non habbiamo fatto memoria alcuna delle parti, tanto interessate in questa Guerra Olandese; nella quale si sono veduti tre Potentati vniti alla distruzione de i Signori Stati; e tutti tre hanno guerreggiato conforme veniuano chiamati dall' interesse proprio; e ciò intendasi della guerra fatta nelle Prouincie terrestri, e non della Battaglia Maritima, del-

*In che forma è stata fatta la guerra contro i Signori Stati da essi.*

la quale ne faremo memoria separata. Sono dunque i tre Potentati, che hanno ( in questa Campagna ) trauiagliato i Signori Stati; in primo luoco è stato il Rè di Francia, il quale si può dire, che habbi fatto tanti acquisti, senza cacciar mano alla spada; e questo ( forse ) perche si ritrouaua vn' eserçito formidabile, contro del quale le Piazze Olandesi non haueuano nè forza, nè cuore da fargli resistenza. Il secondo poi, che hà con l'armi guerreggiato, è stato il Vescouo di Monasterio ( detto volgarmente ) di Munster, il quale ne i primi attacchi di questa Campagna si ritrouaua armato di diecidotto mila fanti, & otto mila Caualli, con il Traino del Cannone, & altre buone prouisioni da guerra; e su'l Colonie se trattò d'vnirsi al campo Francese, ma da Sua Mae-

*Il Vescouo di Munster s'offerisce al Rè, e non viene accetto la sua offerta & afflitta la Frisia.*

stà gli fù risposto, che si voltasse ad inuadere il nimico oue più gli piacesse, perche della gloriose imprese, che tentaua la Corona di Francia, non voleua, che altri ne partecipasse; e così il detto Vescouo s'indirizzò nella Frisia, doue con varii euenti, ha trauiagliato quella Prouincia. Il terzo poi, con molta soauità, e con speciosi trattati, hà maneggiato la sua parte di guerra, auanzando il suo partito, col dimostrarli fautore, e protettore de i Signori Stati: e questo è stato il Conte di Montereij Governatore della Fiandra per il Rè Catholico, il quale hà saputo introdurre i Presidii Spagnuoli nelle Piazze principali de gli Olandesi, cioè di Breda, e Bolduc nel Brabante, come in altri luochi, con pretesto di purgar quelle medesime Fortezze, da i traditori, che dentro vi poteuano essere annidati a fauore di Francia; Basta, che la Campagna si è fatta, & è restata

in

*Il Conte di Montereij, o suo buon governo per la Corona di Spagna.*

in questa forma . Più volte si è diuulgato , che il Rè di Francia habbia fatto intendere al Montereì , che debba desistere di fauorir gl'Olandesi , e di richiamar quelle Truppe Spagnuole , che gli erano state mandate in aiuto , altrimenti , che gli haurebbe intimata la guerra a lui ; ma di questo non se n'è mai ricauata sostanza alcuna ; & il fine poi di questa guerra scoprìrà quelle massime Politiche , che fin qui stanno coperte , e palliate . Era così chiara la perdita de i Signori Stati , che ogn' vno restaua ammirato ; tanto più , che dalla lor parte non apparìua segno alcuno di difesa , e pure si era veduto vscire in Campagna il Prencipe d' Oranges con vn grosso essercito , habile a conservare ( almeno ) le Piazze più forti ; e pure non si era mai lasciato vedere dal nimico ; la qual cosa generaua nell' animo de i Signori del Gouerno , qualche sospetto di poca fedeltà ; la onde vedendosi perdere le Città , e Prouincie intiere , ( così miseramente ) cominciarono a procedere contro ad alcuni Comandanti delle Piazze deuolute alla Corona di Francia , e con il castigo rigoroso della vita , ne fecero pubbliche dimostrazioni ; dalla qual cosa nacquero poi molte confusioni popolari , facendosi lecito la Plebe di voler' essercitare vna tal forma d'autorità , contro delle persone cospicue , ( che haueuano più del Tiranno , che di zelo del buon Gouerno ) : come si è veduto in Haya , quell'eccesso così detestabile , commesso dal furor popolare , contro i due fratelli Vitich , quali erano i primi Signori del comando ; cioè Giouanni , che haueua il titolo di Pensionario , ch'è l'autorità suprema , e maggiore , che diano i Signori Stati Generali ; E l' altro , ( chiamato Pietro , ) ch'era stato Commissario nell' Armata Marittima , al quale fù addossata querela di fellonia , per la quale fù carcerato , e mentre il popolo aspettaua di vederlo sententiato a morte , fù sentita la sua speditione , ch'era vn' esilio da i Stati per dieci anni ; la qual pena pareua all' istesso popolo troppo mite , e leggiera , che mentre il suo fratello Pensionario si portaua alle prigioni , per dargli la nuoua della sua condanna , suscitò ( improvvisamente , ) e furiosamente vn tumulto

Alli 30. d' Agosto  
1672. Morte infelice  
di doi fratelli  
Vitich.

uano per Capitano quel famoso Ruiter, il quale doppo il lor memorando Trompt (il Vecchio) non si è veduto il maggior Comandante, nè il più brauo in Mare di questa, il quale sentendo il preparamento, che faceuano i Francesi, & Inglesi, per vscir con le loro Armate a danni de gli Olandesi, non stette a bada, ma con molta sollecitudine cauò la sua Armata da i Porti, & inuolsi con quella alla volta di Londra, fermandosi alla bocca del gran Fiume Tamigi, da doue haueua da sortire la Flotta Inglese, per andarsi a congiungere con l' Armata di Francia; & il fine del Ruiter era di combatter gl' Inglesi separati, prima, che si vnissero con i loro amici. Ma perche i disegni, che si fanno in Mare, vengono spesso volte disturbati dalle Tempeste, e da i Venti contrarij; tanto a punto successe al Capitano della Olandese, il quale assalito da vna fiera borasca, non potè star più saldo a cauallo delle Ancho-re, ma gli conuenne far la ritirata ne i suoi Porti, haueudoui lasciato due Naui grosse, acciò osservassero se la Flotta Inglese usciva dal Tamigi, le quali due Naui furono trasportate ancor loro dalla furia del Vento, nè poterono osservare l' uscita de i nimici, quali goderono il beneficio di quel Vento, che a gl' Olandesi era molto contrario; e così andaronsi a congiungere con l' Armata Francese, con molto giubilo del Duca d' Iorch, e del Duca d' Etrees; quello Generale di Francia, e quello d' Inghilterra. Vnite queste due Armate, fù determinato da i Generali sudetti, di volersene andare a ritrouar gli Olandesi; e mentre à ciò si disponeuano, eccoti, che con il Vento cambiato si viderono venire alla volta l' Armata d' Olanda, la quale s' andaua auuicinandò alle Naui di Francia, che seruivano di Vanguardia, le quali rispinte dal vento contrario, per causa del quale non poterono affrontarsi con il nimico, furono necessitate a slontanarsi, con qualche lor danno. Tra tanto gl' Olandesi vedendo spariti i Francesi, piegaronò i Timoni delle lor Naui a banda sinistra, e cominciarono con le Cannonate a percuotere gl' Inglesi, quali gli rispondeuano (come si suol dire), per le ri-me, posciache, nè di grossezza di Naui, nè meno d' Artiglierie, non erano diuoguali a i medesimi Olan-

*principio della Battaglia Naval.*

deff. Si venne finalmente alla vicinanza dell'Abbordò , & all' hora fi farebbe veduta vna fieriffima ftrage , perche vi farebbe foudragiunta l' Armata Francefe , la quale difegnaua d' affalire il nimico per fianco . Ma anco in queffo fatto , volle il contraffto de i Venti far la fua parte; onde fi fece la battaglia , più con il fuoco , che con il ferro ; perche fi cacciarono nelle più folte fquadre i Vascelli Brullotti incendiarij , quali facendo il loro effetto , arfero , & abbruggiarono molte Naui di confideratione ; e fe il medefimo contraffto de i Venti non g' haueffe feparati , e fatti abandonare chi quà , chi là , al ficuro fi farebbe veduto vn fine miferabile , con vna mortalità grande d' ambe le parti . Ritiratefi le Armate tutte lacerate , e guafte , le quali haueuano trauagliato , e combattuto fedici hore continue ; che fu fotto il giorno ottauo di Giugno , à punto quando il Rè di Francia fece l'imprefa di Rimbèrga , non fi potè in quell' inffante , attribuire la gloria della Vittoria a neffuna di dette Armate , onde , folo fi vidde , che s' Africa pianfe , Italia non ne rifè , e furono ambedue maltrattate ; nè fi può in fimil cafo far cadere mai la Laurea vincitrice , fe vna delle parti non reffta fuperiore di prefa numerosa , ouero habbi conquaffato il nimico con molto maggior danno , con l' occupatione de i Porti , e Piazze ; ma quando feque vn combattimento di queffa forte , fi dà la Vittoria al Mare , il quale combattendo ftrenuamente contro i Legni , e contro gl' huomini ; mentre s' ingoiaua nel fuo fmifurato ventre le Naui intiere , cariche di Cannoni , e di perfone . Vero è , che fatta la raffegna della perdita , fi ritrouò mancante dalla parte Olandefe folamente otto Naui da guerra , con la perdita di molti Brullotti , quali erano Vascelli grandiffimi da carico ; ma di queffa lor perdita non ne goderono gl' Inglefti altro , che la prefa di due Naui , e benche conquaffate furono condotte nel Porto del Buoi del Nore , e l' altre Naui reffarono incendiate , e sommerfe ; e queffa fu la perdita de' Legni d' Olanda . Quanto poi al danno delle loro genti , è molto difficile il ricauarne il numero precifo , & in particolare delle perfone minure , & ordinarie , le quali fatte preda del fuoco , e dell'

*Il danno è  
a l' Olandefe.*

on.

onde , non si possono ( facilmente ) numerare . De' Comandanti poi , vi perì l'Almirante VanGent , & il Brakel , con molti altri Capitani , senza il numeroso stuolo de' feriti ; quali caricati tutti sopra ad vna Naue mal conca ( dalle Cannonate nimiche , ) fù inuiata in Amsterdam , con quella gente dentro ; il cui spettacolo apportò tanta confusione nel popolo , ( credendosi la total distruttione della loro Armata , ) il quale adirato contro i Capi del Gouverno ; minacciava graue solleuatione ; la onde la prudenza di detti Capi , prese per espediente di quietare la Plebe alterata , facendo comparire vn' altro Nauiglio , con lettere supposite del Ruiter , nellequali daua nuoua d' hauer ottenuto vna segnalata Vittoria ; e così fù quietato il Popolo , facendosene stampare vna diffusa Relatione , ma in sostanza le cose erano passate , nella forma , che habbiamo narrato . Maggiore poi fù il danno de' gl'inglesi ( se non di Legni ) almeno di gente di consideratione , e specialmente di persone Nobili ; trà quali il Conte di Sandronich Viceammiraglio ; Il Capitano Digby , figliuolo del Conte di Bristol , che era Comandante del Gran Vascello Henrico ; Il Cavalier Hollis Comandante della Naue Cantabriggio ; Il Capitano Cox Comandante del Real Prencipe ; nel quale si ritrouaua il Duca d' Iorch Generale ; Il Capitano del Vascello Arma , con molti altri huomini segnalati , da' quali si puol scorgere il graue danno nella gente ordinaria . Quanto alla perdita delle Naui , la principale fù quella del Vascello Giacomo Rè , il quale doppo hauer combattuto ( valorosamente ) e disfatto tre Naui nimiche , restò finalmente diuorato dalle fiamme ; & in oltre otto Naui fracassate , le quali con gran fatica son state rimurchiate in Porto , e di queste ne sono state risarcite ( solamente ) due , ch'è la Naue Vittoria , e la Naue Catterina Reale . L'Armata di Francia non hebbe occasione di cimentarsi , la quale fù sempre disturbata dai venti , e solo riceuè il danno della perdita di qualche soggetto qualificato , che volendo dimostrare il suo valore vi lasciò la vita , come fece il Sign. di Rabimerè tres le Bois , Dietro Ammiraglio , il quale dopo alcuni giorni morì poi dalle ferite riceute nel primo incontro dell' Armata Olandese . Trà tanto ritiratefi l' Armata ne' loro Porti , attendeua ciascheduna al risarcimen-

*Confusione nel popolo d' Amsterdam.*

*Qual fosse il danno de' gl'inglesi.*

*Perdita d' alcuni soggetti di Francia , e non di Legni.*



## 826 Motiuo Vigesimo settimo.

*Si fa no nuovi  
preparamenti da  
guerra,*

to, & accrescersi di numero di Legui, e di genti, per sortir nuouamente in Mare, a far nuoua Battaglia; e specialmente l'Inglese veniuu rinforzata di trenta Vascelli da Guerra armati da vna compagna de Mercanti; & altri aggiuntati dal Rè; con vn'altra squadra di 20. Naui, che si ritrouauano nella Riuiera di Cartami, pronte alla vela, per vnirsi alla Flotta Inglese, la quale sarà più forte, e numerosa di prima, applicandoui il Duca d'Iorch ogni spirito, per la sollicitudine dell'vscita. Già, che il Rè Christianissimo si parti dal suo Campo, e si portò alla sua Città Regale, per prendere alquanto di riposo, habbiamo ancor noi deliberato (per hora) di far punto fermo alla presente Campagna, riserbandoci ad altro tempo (à Dio piacendo) la continuatione; e basterà d'hauer delineato, e con il Pennello della verità hauer dipinto (sopra alla Tela immortale) le attioni heroiche dell'Inuitissimo, e fortunatissimo Rè Lodouico Decimoquarto, Gran Monarca della Francia; il quale hà saputo farsi secondi i Macedoni; & i Cesari; e quello, che gl'altri a gran fatica, e con lunghezza di tempo poterono effettuare, questo in breui giornate, & in ristretto di hore, ha ottenuto quanto desideraua; e senza annoiarti più (ò cortesissimo Lettore) rimira il lungo tranaglio dell'Augusto Cesare nel vallicare il gran Fiume Rheno, & offeruati la breuità dell'hore, che questo generoso Rè ha transitato; che però della prestezza de' suoi acquisti, ne resta il Mondo ammirato, e l'Academie de' Letterati non cessauo di tesser Panegirici del suo incomparabile, e sollecito valore; essendosi reso in vn giorno, in vnasettimana, & in vn mese, padrone di tre Prouincie, ch'erano di tre diuersi, e differenti Signori; laonde con gran ragione vien detto, che,

*Vna dies Lotharos,  
Burgundos Hebdomadas una;  
Vna tulit Baſtanos Luna;  
Quod anne Fere?*

**I L F I N E.**





1969

